MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE
DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI

SECONDA SERIE: 1870–1896

VOLUME X

(24 marzo - 16 ottobre 1878)

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO
MCMLXXVI

Stampato in Italia - Printed in Italy

(2211358) Roma, 1976 - Istituto Poligrafico dello Stato P.V.

M.A.E. II cat.
Anno 2010
Inv n. 64395

COMMISSIONE PER IL RIORDINAMENTO E LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

RUGGERO MOSCATI, ordinario di Storia Moderna nell'Università di Roma, consulente archivistico del Ministero degli Affari Esteri, presidente

ETTORE ANCHIERI, già ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Padova, vice presidente

ENRICO SERRA, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Bologna, capo del Servizio Storico e Documentazione del Ministero degli Affari Esteri, segretario generale

GIAMPIERO CAROCCI, libero docente di Storia Moderna nell'Università di Roma

ENRICO CARRARA, ministro plenipotenziario, direttore generale del Personale del Ministero degli Affari Esteri

FEDERICO CURATO, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Pavia

RENATO MORI, ordinario di Storia Contemporanea nell'Università di Roma

RODOLFO MOSCA, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Firenze

PIETRO PASTORELLI, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Roma

GIACOMO PERTICONE, già ordinario di Storia dei Partiti Politici nell'Università di Roma

GIUSEPPE ROSSINI, incaricato di Storia del Risorgimento nell'Università di Roma, vice segretario

ANGELO TAMBORRA, ordinario di Storia dell'Europa Orientale nell'Università di Roma

AUGUSTO TORRE, libero docente di Storia Moderna nell'Università di Bologna

FRANCO VALSECCHI, ordinario di Storia Moderna nell'Università di Roma

GIUSEPPE VEDOVATO, senatore della Repubblica, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Roma

SEGRETERIA

FRANCESCO BACINO, esperto nella ricerca storico-diplomatica; Emma IANNETTI, ispettore superiore amministrativo; Emma GHISALBERTI, ispettore amministrativo

SERIE IN PREPARAZIONE[1]

1ª Serie - 8 gennaio 1861 - 20 settembre 1870 (MOSCATI)

2ª Serie - 21 settembre 1870 - 5 marzo 1896 (TAMBORRA - VALSECCHI - MORI)

3ª Serie - 6 marzo 1896 - 31 dicembre 1907 (PERTICONE - SERRA)

4ª Serie - 1° gennaio 1908 - 2 agosto 1914 (TORRE)

5ª Serie - 3 agosto 1914 - 3 novembre 1918 (TORRE - ANCHIERI - CURATO)

6ª Serie - 4 novembre 1918 - 30 ottobre 1922 (MOSCA)

7ª Serie - 31 ottobre 1922 - 14 aprile 1935 (MOSCATI - CAROCCI)

8ª Serie - 15 aprile 1935 - 3 settembre 1939 (VEDOVATO - ROSSINI)

9ª Serie - 4 settembre 1939 - 8 settembre 1943 (VEDOVATO - PASTORELLI)

---

(1) I nomi tra parentesi indicano i commissari preposti alla raccolta del materiale di ogni serie.

AVVERTENZA

1. Il presente volume, X della II serie dei documenti diplomatici italiani, comprende la documentazione relativa all'anno 1878, dal 24 marzo, giorno della costituzione del I Gabinetto Cairoli, fino alla crisi ministeriale del 16 ottobre dello stesso anno, determinata dalle dimissioni dei ministri degli Affari Esteri, Corti, della Guerra, Bruzzo, della Marina, di Brocchetti.

Il termine *a quo* è stato arretrato, rispetto a quello fissato originariamente al 1° luglio '78, per non dividere i documenti sul congresso di Berlino fra due volumi, ed inoltre per consentire agli studiosi la consultazione di tutto il materiale relativo sia alla preparazione diplomatica del congresso, che alle sedute del congresso stesso. Ciò soprattutto in considerazione della stretta connessione esistente fra gli accordi preventivi ed i lavori congressuali. Secondo la valutazione non solo degli studiosi, ma anche degli stessi rappresentanti delle Potenze al congresso, infatti, le deliberazioni poi votate ed approvate erano state in gran parte concordate nel periodo precongressuale.

L'adozione di questo termine è sembrata inoltre idonea a permettere una più agevole valutazione complessiva della politica estera svolta, in quella occasione, dal Governo Cairoli.

Il giudizio sulle vicende cui i documenti raccolti in questo volume si riferiscono si era cristallizzato intorno ad alcuni slogans; notevole pertanto risulta l'apporto dei documenti qui pubblicati. Il quadro che ne emerge, infatti, appare assai più vivo e complesso di quanto non fosse sembrato finora.

A tale riguardo va detto che è stato necessario usare una certa larghezza nella scelta appunto per mostrare le oscillazioni delle opinioni nelle diverse situazioni. Lo stesso di Robilant ad esempio in una lettera personale al Corti (Vienna, 12 maggio 1878, doc. n. 126), che in generale lamentava la scarsità di notizie che riceveva dalle rappresentanze italiane all'estero, rispondeva citando una frase pronunciata in quei giorni da un alto funzionario del Ministero austriaco degli Affari Esteri: « Un Ambassadeur Etranger qui écrirait depuis deux mois à son Gouvernement un jour *blanc* et le jour suivant *noir* courrerait grand risque de être jugé imbécil et d'être rappelé, cependant il n'aurait fait qu'apprécier exactement jour par jour la situation du Cabinet de Vienne »! Non certo diversa risultava la situazione nel senso del Governo italiano.

Se gli orientamenti della politica estera italiana al Congresso di Berlino costituiscono il tema principale di questo volume, si è cercato nondimeno di non trascurare quei documenti che potevano costituire elementi di giudizio per problemi di più vasto carattere internazionale.

Sono infatti emersi alcuni documenti interessanti per l'inserimento nel Governo egiziano di ministri di nazionalità francese ed inglese, o relativi ai contrasti anglo-russi in Asia, alle divergenze fra gli orientamenti della Dieta Ungherese e di quella Austriaca sulla opportunità e sulle modalità della occupazione della Bosnia-Erzegovina, al diverso atteggiamento delle Potenze europee sulla validità del trattato di Santo Stefano, etc.

2. Per i documenti raccolti in questo volume è stato esaminato pricipalmente il materiale esistente presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri. I documenti scelti per la pubblicazione sono stati attinti alle seguenti serie:

I) Archivio del Gabinetto e Segretariato Generale:

a) *Istruzioni per missioni all'estero*: Istruzione alle E.E. Conte Corti e Conte De Launay quali rappresentanti del Re al Congresso di Berlino (13 giugno 1878) Busta 19.

b) *Corrispondenza telegrafica*: registri telegrammi in arrivo n. 48 (12 gennaio-29 aprile 1878); n. 49 (29 aprile - 8 ottobre 1878); n. 50 (8 ottobre 1878 - 28 febbraio 1879); registri telegrammi in partenza n. 100 (14 dicembre 1877 - 14 settembre 1878), n. 101 (14 settembre 1878 - 1° luglio 1879).

c) *Carteggio confidenziale e riservato:* due buste relative al Congresso di Berlino (223-224); tre buste contenenti « Affari d'Africa in genere » (232-234): busta 2 fasc. 3-4-6; busta 3 fasc. 1.

II) Serie divisione Politica:

a) *Minutari della corrispondenza del Ministero con Agenti diplomatici all'estero:* registri 1110 (Austria), 1137 (Egitto), 1148 (Francia), 1156 e 1157 (Germania), 1163 (Grecia), 1170 (Inghilterra), 1202 (Romania), 1206 (Russia), 1233 e 1234 (Turchia), 1210 (Serbia).

b) *Rapporti degli Agenti Diplomatici e Consolari all'estero*: pacchi 1256 e 1257 (Austria-Ungheria), 1297 e 1298 (Egitto), 1318 (Francia), 1333 e 1334 (Germania), 1345 (Grecia), 1357 e 1358 (Inghilterra), 1373 (Marocco), 1396 (Romania), 1401 (Russia), 1420 (Spagna), 1441 (Tunisia), 1460, 1461 e 1462 (Turchia).

III) L'Archivio della Legazione di Londra (registro telegrammi) è stato utilizzato per la collazione degli analoghi telegrammi conservati nei registri della Corrispondenza Telegrafica.

3. Importante contributo è stato attinto ad altri archivi, soprattutto privati, in particolare, grazie alla cortese liberalità del marchese Alfonso Corti di S. Stefano Belbo, all'Archivio Corti in Milano. Molte lettere personali del Corti chiariscono, meglio forse dei documenti ufficiali, i problemi che condizionavano la politica del Governo italiano nel 1878. Alcuni pro-memoria, poi, illustrano con estrema franchezza quelle divergenze fondamentali di vedute, esistenti tra i membri del Gabinetto Cairoli, che denunziavano il compromesso dal quale esso era nato e che condurranno alla crisi ministeriale del 16 ottobre. La segnatura « Archivio Corti » sta ad indicare le carte conservate in Archivio Corti, Milano, sez. *Araldica*, serie *Luigi Corti*.

Sono stati poi visti:

1) i documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato;

2) le carte di Robilant, custodite presso la Commissione dei documenti diplomatici;

3) le Carte Cairoli nell'Archivio Storico del Museo Civico di Pavia. Queste ultime, invero, colmano solo in minima parte la lacuna relativa alle lettere ricevute o scritte da Umberto I, lacuna che impedisce di valutare una eventuale influenza della Corte sulla politica del Governo tanto più che, secondo una ricerca compiuta a Cascais dai funzionari dell'archivio di Casa Savoia « non esistono documenti di qualsiasi genere nel periodo 13 giugno-31 dicembre 1878 ».

Il criterio di selezione adottato non è dissimile dai criteri generali della collezione; peraltro durante il periodo congressuale 13 giugno-13 luglio si è ritenuto opportuno pubblicare per ciascuna seduta sia il telegramma che il rapporto, non solamente perchè talvolta essi si completano a vicenda, ma perchè rispecchiano rispettivamente i giudizi del Corti e del De Launay che non sempre sono del tutto concordanti.

4. In questo volume si fa riferimento ad alcuni libri verdi: si tratta del vol. 24 *Documenti diplomatici concernenti gli Affari d'Oriente* (Cairoli), 21 giugno 1878; del vol. 25 *Trattato di Berlino del 13 giugno e Protocollo del Congresso di Berlino* (Cairoli), 9 dicembre 1878; del vol. 26 *Documenti diplomatici relativi agli Affari d'Egitto* (Depretis), 2 luglio 1879 e del vol. 27 *Documenti relativi agli Affari d'Oriente* (Cairoli) Fascicoli I-IX, 5 giugno 1880.

5. Ringrazio per la sua sostanziale collaborazione nella ricerca, nel riordinamento e nella compilazione del volume la dott. Pia Baldelli Celozzi. A Lisy Corti di S. Stefano Belbo un vivo grazie per avere predisposto in epoca universitaria le copie di molti documenti dell'Archivio Corti e al di lei consorte Franco Arese per avere dato la sua preziosa collaborazione in fase di pubblicazione.

FRANCO VALSECCHI

INDICE - SOMMARIO

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
1	Roma 24 marzo 1878	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, NIGRA, BERTINATTI, MAFFEI, MELEGARI, DE BARRAL, DELLA CROCE DI DOJOLA. OLDOINI, GREPPI, RATI OPIZZONI, SALLIER DE LA TOUR, RESSMANN, GALVAGNA, CURTOPASSI, JOANNINI e FAVA T. 268	Dimissioni del Gabinetto Depretis. Nomina del nuovo Governo sotto la presidenza di Cairoli.	1
2	Roma 24 marzo	TORNIELLI a DE LAUNAY, MENABREA, NIGRA, RESSMANN e CURTOPASSI D.	Comunicazione del testo del trattato di S. Stefano da parte dell'ambasciatore di Russia.	1
3	Roma 24 marzo	TORNIELLI a DE LAUNAY D. 653	Difficoltà di formulare una riserva esplicita sulla competenza di un eventuale congresso.	
4	Londra 25 marzo	MENABREA a CAIROLI T. 601	Condizioni finanziarie dell'Egitto: accordi franco-inglesi e costituzione della commissione d'inchiesta.	2
5	Londra 25 marzo	MENABREA a CAIROLI T. 602	Atteggiamento inglese verso il trattato di S. Stefano. Valore della comunicazione formale del testo alle Potenze: diverse interpretazioni e possibili riflessi in occasione del progettato congresso.	3
6	Aden 25 marzo	BIENENFELD a CAIROLI R. 27	Notizie di spostamenti di truppe indiane in previsione di una nuova guerra.	4
7	Pietroburgo 26 marzo	NIGRA a CORTI T. 607	Gorčakov rifiuta di considerare la comunicazione del trattato di S. Stefano alle potenze equivalente ad una sua sottomissione al congresso. Estrema tensione fra Russia ed Inghilterra.	4
8	Roma 26 marzo	CORTI a tutte le rappresentanze diplomatiche T. 273	Assunzione del dicastero degli Affari Esteri da parte del ministro Corti.	4
9	Costantinopoli 26 marzo	GALVAGNA a CORTI T. 612	Visita del granduca Nicola: colloqui sulla eventualità di una guerra russo-inglese.	5
10	Londra 26 marzo	MENABREA a CORTI R.r. 199/30	Questione della competenza del congresso che si terrebbe a Berlino; divergenze nelle interpretazioni anglo-russe; atteggiamento della Germania e dell'Austria-Ungheria. Effetti prodotti dal trattato russo-turco sull'opinione pubblica inglese.	5
11	Pietroburgo 26 marzo	NIGRA a CORTI R. 210	Scopi della missione del generale Ignatiev a Vienna.	7
12	Pietroburgo 26 marzo	NIGRA a CORTI R. 211	Tensione russo-inglese e probabilità di naufragio del congresso. Eccitazione dell'opinione pubblica russa. Misure militari in vista di una nuova campagna.	7

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
13	Parigi 27 marzo	RESSMANN a CORTI T. 609	Probabilità di un rifiuto inglese di partecipare al congresso. Condizioni per la partecipazione francese.	8
14	Londra 27 marzo	MENABREA a CORTI T. 619	Questione della competenza del congresso: rifiuto russo di discutere alcuni articoli del trattato; tentativi di mediazione dell'Austria-Ungheria per evitare una rottura anglo-russa. Interessi dell'Austria-Ungheria.	8
15	Vienna 27 marzo	CURTOPASSI a CORTI R. 821	Preoccupazione austriaca per la tensione anglo-russa: le richieste inglesi giudicate troppo esigenti.	9
16	Costantinopoli 27 marzo	GALVAGNA a CORTI L. p.	Notizie sulla situazione politica a Costantinopoli.	9
17	Londra 28 marzo	MENABREA a CORTI T. 624	Dimissioni di lord Derby. Discorso di Disraeli sul significato della decisione di chiamare alle armi le riserve.	10
18	Roma 28 marzo	CORTI a MENABREA D. confidenziale 381	Passo inglese dettato dalla necessità di un accordo fra le potenze interessate sulle misure da prendere per la preservazione dei propri interessi commerciali e politici nel Mediterraneo e nel Mar Nero.	11
19	Vienna 28 marzo	CURTOPASSI a CORTI R. cifrato 822	Politica austriaca verso la Grecia. Illazioni sulle proposte russe all'Austria-Ungheria.	11
20	Vienna 29 marzo	CURTOPASSI a CORTI T. 627	Colloquio con Ignatiev. Problema dell'Albania. Tattica russa nei riguardi dell'Austria-Ungheria.	12
21	Vienna 29 marzo	CURTOPASSI a CORTI T. 628	Congetture sulla missione Ignatiev.	13
22	Bucarest 29 marzo	FAVA a CORTI T. 629	Missione Bratianu a Vienna.	13
23	Roma 29 marzo	CORTI a MENABREA e CIALDINI D.	Preoccupazione per le iniziative franco-inglesi nella questione finanziaria egiziana.	13
24	Londra 29 marzo	MENABREA a CORTI R. r. 205/32	Atteggiamento inglese. Sintesi del discorso di Disraeli alla Camera.	14
25	Londra 29 marzo	MENABREA a CORTI R. rr. s. n.	Voci di una apertura austriaca verso l'Inghilterra in vista di un'eventuale guerra contro la Russia; possibile connessione con la missione Ignatiev a Vienna.	16
26	Budapest 29 marzo	SALVINI a CORTI R. 178	Dichiarazioni del cardinale Simor sulla prigionia di Leone XIII in Roma.	17
27	Costantinopoli 29 marzo	GALVAGNA a CORTI R. 108	Considerazioni sulla visita del granduca Nicola a Costantinopoli e sugli orientamenti che potranno essere assunti dal Sultano e dai suoi consiglieri nel caso di una guerra anglo-russa. Voci di concessioni russe alla Turchia.	17
28	Londra 30 marzo	MENABREA a CORTI T. 631	Rimpasto ministeriale in Inghilterra. Mobilitazione delle riserve. Voci di una dimostrazione inglese nel Mediterraneo.	18

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
29	Roma 30 marzo	CORTI a NIGRA L. p.	Decisione di evitare ogni impegno da qualunque parte venga proposto.	19
30	Berlino 30 marzo	DE LAUNAY a CORTI R. confidenziale 2025	Opinione del Bismarck sull'opportunità dell'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina.	20
31	Vienna 31 marzo	CURTOPASSI a CORTI T. 633	Conclusione della missione Ignatiev a Vienna.	21
32	Prevesa 31 marzo	CORTE a CORTI R. 13	Voci di una occupazione anglo-ellenica della Tessaglia e dell'Epiro.	22
33	Canea 31 marzo	MACHIAVELLI a CORTI R. 231	Scontri fra le truppe regolari turche e gli insorti sostenuti dalla Grecia.	23
34	Roma 1 aprile	CORTI a MENABREA L. p.	Preoccupazioni per un'eventuale dimostrazione navale inglese nel Mediterraneo e per la comparsa di alcune corazzate nelle acque di Siracusa. Fermo intendimento di conservare una imparziale neutralità.	24
35	Roma 1 aprile	DI BROCCHETTI a CORTI N. 105	Istruzioni al comandante in capo della squadra permanente Vice Ammiraglio Saint Bon.	25
36	Canea 1 aprile	MACHIAVELLI a CORTI R. 233	Istituzione di un Governo provvisorio a Creta.	26
37	Scutari 1 aprile	BERIO a CORTI R. 334	Considerazioni sulla nuova delimitazione del territorio attribuito al Montenegro; riflessi sulla questione albanese.	28
38	Londra 2 aprile	MENABREA a CORTI T. 639	Sintesi della circolare Salisbury: l'Inghilterra non prenderà parte al congresso ove le deliberazioni e le discussioni fossero vincolate dalle condizioni restrittive poste dalla Russia.	29
39	Vienna 2 aprile	DI ROBILANT a CORTI T. 642	Risultati della missione Ignatiev. Diffidenza austriaca verso l'Italia.	30
40	Roma 2 aprile	CORTI a DE LAUNAY L. p.	Ferma convinzione che qualsiasi guerra risulterebbe fatale all'Italia pure se essa dovesse essere alleata dei vincitori.	31
41	Vienna 2 aprile	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Informazioni sulla missione Ignatiev.	31
42	Pera 2 aprile	REUSS a CORTI L. p.	Instabile situazione politica a Costantinopoli.	32
43	Roma 3 aprile	CORTI a DI ROBILANT D. 559	Condizioni finanziarie dell'Egitto: vedute del Governo austro-ungarico; manovre franco-inglesi.	33
44	Londra 3 aprile	MENABREA a CORTI R. 219/36	Formazione del nuovo Governo e situazione delle forze armate inglesi. Posizione della Italia nell'eventuale congresso. Reazioni del corpo diplomatico alla circolare Salisbury.	35

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
45	Costantinopoli 3 aprile	GALVAGNA a CORTI R. confidenziale 1091	Lotta fra l'ambasciata inglese e il quartiere generale russo per attirare a sé il Governo del Sultano nell'eventualità di un nuovo conflitto.	37
46	Londra 4 aprile	MENABREA a CORTI T. 648	Scopi della dimostrazione navale inglese nel Mediterraneo.	38
47	Roma 4 aprile	TORNIELLI a MENABREA D. 385	Politica austriaca verso la Grecia. Problema dell'ammissione della Grecia al congresso.	39
48	Atene 4 aprile	MAFFEI a CORTI L. p.	Contraddizioni della politica italiana nei riguardi della Grecia.	40
49	Galatz 5 aprile	SOMMARIVA a CORTI T. 651	Preparativi russi per uno sbarramento del Danubio.	41
50	Roma 5 aprile	CORTI a NIGRA D. 241	Valore della comunicazione formale del trattato di S. Stefano.	42
51	Vienna 5 aprile	DI ROBILANT a CORTI R. 826	Voci di progetti austriaci per la costituzione di uno Zollverein nella penisola balcanica guidato dall'Austria-Ungheria.	42
52	Costantinopoli 5 aprile	GALVAGNA a CORTI R. confidenziale 1093	Posizione della Turchia nell'eventualità di una guerra russo-inglese.	43
53	Janina 5 aprile	ZERBONI a CORTI R. 103	Previsioni di nuovi disordini nella regione di Janina. Voci di un'alleanza austro-inglese cui aderirebbe la Grecia.	44
54	Pietroburgo 5 aprile	NIGRA a CORTI L. p.	Opportunità di evitare ogni impegno per l'Italia. Richieste austriache alla Russia in occasione della missione Ignatiev. Politica russa verso l'Inghilterra. Consigli per una politica di estrema prudenza.	45
55	Vienna 5 aprile	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Richiesta di informazioni circa la veridicità di alcune notizie giornalistiche su misure militari prese per meglio tutelare la neutralità italiana.	47
56	Londra 6 aprile	MENABREA a CORTI T. 657	Ragioni che rendono il trattato di S. Stefano inaccettabile per il Governo inglese. Considerazioni sulla politica russa, inglese e austriaca.	47
57	Roma 6 aprile	CORTI a DI BROCCHETTI D. s. n.	Acquisizione inglese di un vasto territorio nell'isola di Borneo.	48
58	Roma 7 aprile	CORTI a DE LAUNAY, NIGRA e DI ROBILANT T. 289	Disponibilità inglese per una eventuale intesa con la Russia.	49
59	Londra 9 aprile	MENABREA a CORTI T. 663	Pericoli derivanti dal trattato di S. Stefano enumerati da Disraeli alle Camere.	49
60	Pietroburgo 9 aprile	NIGRA a CORTI T. 665	Risposta di Gorčakov alla circolare inglese. L'Austria avrebbe chiesto l'uso esclusivo per le proprie navi da guerra dei porti attribuiti al Montenegro; improbabile il consenso russo.	50

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
61	Roma 9 aprile	CORTI a DE LAUNAY D. 666	Influenza di un eventuale mutamento nei rapporti fra Berlino e la Santa Sede sulle relazioni politiche italo-germaniche.	50
62	Roma 9 aprile	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Commenti sulla discussione parlamentare relativa alla politica estera.	51
63	Vienna 9 aprile	DI ROBILANT a CORTI R. 827	Colloquio Di Robilant-Orczy sulla questione della retrocessione della Bessarabia alla Russia.	52
64	Gravosa 9 aprile	DURANDO a CORTI R. s. n.	La politica austriaca e il Montenegro: diffidenza per le simpatie montenegrine verso l'Italia.	53
65	Pietroburgo 9 aprile	GORČAKOV a UXKULL	Considerazioni di Gorčakov sulla circolare Salisbury del 1° aprile. Risposta russa a detta circolare.	55
66	Vienna 10 aprile	DI ROBILANT a CORTI T. 676	Soddisfazione austriaca per le dichiarazioni di Corti durante il dibattito alla Camera.	60
67	Londra 10 aprile	MENABREA a CORTI R. 257/40	Dibattito del parlamento inglese sulla politica estera.	60
68	Pietroburgo 11 aprile	NIGRA a CORTI T. 678	Missione Ignatiev: richiesta dall'Austria alla Russia la facoltà di esercitare una particolare influenza sulla Bosnia, l'Erzegovina, il Montenegro, la Serbia e il territorio retrostante il golfo di Salonicco.	62
69	Roma 11 aprile	CORTI a MAFFEI L. p.	Proposta ufficiosa di assumere il segretariato generale. Politica dell'Italia verso la Grecia.	62
70	Vienna 11 aprile	DI ROBILANT a CORTI R. 828	Il proposito di Andrassy sembra quello di non voler stringere accordi separati, ma intendersi con tutte le potenze partecipanti al congresso.	64
71	Tiflis 11 aprile	ROBECCHI a CORTI R. 22	Sospensione dell'esecuzione di alcuni articoli dei preliminari di S. Stefano. Movimento di truppe russe.	64
72	Roma 11 aprile	PROMEMORIA DI MUSSI PER CORTI	Relazione sulla situazione in Tunisia e sulla posizione che l'Italia occupa in quella regione.	65
73	Roma 12 aprile	CORTI a MENABREA L. p.	Opportunità di prendere in considerazione le eventuali transazioni conformi agli interessi italiani nonostante il desiderio del paese e del Governo di mantenersi liberi da ogni impegno.	67
74	Vienna 12 aprile	DI ROBILANT a CORTI R. 829	Iniziativa del Conte di Montgelas di offrire all'Inghilterra l'alleanza austriaca.	68
75	Roma 13 aprile	CORTI a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, NIGRA e DI ROBILANT T. 296	Occupazione austriaca di un'isola nel Danubio. Questione del passaggio delle truppe russe per il principato di Romania.	70
76	Parigi 13 aprile	CIALDINI a CORTI T. 687	Opinione di Waddington sulle clausole del trattato di S. Stefano.	70

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
77	Roma 13 aprile	CORTI a DI ROBILANT D. 566	Voci di un disegno austro-ungarico tendente ad istituire nella Turchia europea una unione doganale e militare.	70
78	Vienna 13 aprile	DI ROBILANT a CORTI R. 831	Impressioni prodotte in Austria Ungheria dal discorso di lord Derby alla Camera relativo alla possibilità di un'alleanza con l'Austria-Ungheria.	71
79	Pietroburgo 13 aprile	NIGRA a CORTI R. 216	Osservazioni di Gorčakov sul promemoria romeno relativo allo scambio della Bessarabia romena con la Dobrugia.	72
80	Roma 14 aprile	CORTI a NIGRA L. p.	Considerazioni sulla discussione alla Camera relativa alla politica estera.	73
81	Vienna 14 aprile	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Considerazioni sulla politica italiana: corrente antirussa nel parlamento; inopportunità di eventuali armamenti; necessità di una rigida neutralità.	74
82	Roma 15 aprile	CORTI a DE LAUNAY D. confidenziale 671	Funzione mediatrice di Berlino nella eventualità di un conflitto anglo-russo.	76
83	Vienna 15 aprile	DI ROBILANT a CORTI R. 833	Politica austriaca verso le potenze in vista del congresso.	76
84	Bucarest 16 aprile	FAVA a CORTI T. 693	Minacce russe alla Romania; concentrazione di truppe romene lungo i confini russi.	77
85	Gibilterra 16 aprile	CARCANO a CORTI R. 70	Accoglienza riservata negli ambienti inglesi al discorso di Corti in Parlamento.	77
86	Londra 16 aprile	MENABREA a CORTI L. p. r.	Viva sensazione nella popolazione di Gibilterra per l'arrivo e lo sbarco di un carico di fieno, indice dell'avvicinarsi di una guerra.	78
87	Roma 17 aprile	CORTI a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI e NIGRA T. 302	Voci di negoziati fra la Turchia e l'Austria-Ungheria.	80
88	Roma 17 aprile	CORTI a DE LAUNAY D. 677	Timore che il Vaticano intenda portare la situazione della Santa Sede davanti al Congresso.	80
89	Vienna 17 aprile	DI ROBILANT a CORTI R. 834	Negoziati austro-turchi per la compagnia ferroviaria ottomana.	80
90	Vienna 18 aprile	DI ROBILANT a CORTI T. 709	Notizie giornalistiche sui negoziati in corso a Costantinopoli per l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria.	82
91	Calcutta 19 aprile	GALLIAN a CORTI R. 13	Corpo di truppe indiano in partenza per Malta o, forse, per l'Egitto. Fermenti anti inglesi nella stampa indiana.	82
92	Londra 20 aprile	MENABREA a CORTI R. r. 296/46	Politica dell'Inghilterra e ultimi sviluppi della questione turco-russa. Disponibilità militari e finanziarie dell'Inghilterra.	83

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
93	Roma 21 aprile	CORTI a MENABREA T. 312	Il Governo russo accetta i buoni uffici di Bismarck per la risoluzione della questione orientale.	86
94	Londra 22 aprile	MENABREA a CORTI T. 729	Ritiro della flotta inglese a Besika e delle truppe russe ad Adrianopoli probabile condizione per la riunione del congresso.	86
95	Valletta 22 aprile	SLYTHE a CORTI R. 185	Supposizioni circa un'eventuale imminente rottura fra l'Inghilterra e la Russia.	87
96	Londra 24 aprile	MENABREA a CORTI T. 733/92	Condizioni preliminari per il congresso. Questione dei creditori dell'Egitto. Cessione al Montenegro di Antivari.	88
97	Vienna 24 aprile	DI ROBILANT a CORTI R. 836	La stampa ufficiosa austriaca si esprime con molte riserve sulla probabilità della riunione del congresso.	88
98	Roma 25 aprile	DI BROCCHETTI a CORTI	Armamenti navali inglesi.	89
99	Fiume 25 aprile	REVEST a CORTI R. cifrato 60	Fermenti in Austria in vista di un possibile conflitto.	90
100	Roma 26 aprile	CORTI a MENABREA D. 408	Il mantenimento della pace fine precipuo dell'azione diplomatica dell'Italia.	91
101	Roma 27 aprile	CORTI a NIGRA L. p.	Smentita alle voci di partecipazione italiana alla mediazione germanica fra Inghilterra e Russia.	92
102	Vienna 27 aprile	DI ROBILANT a CORTI R. confidenziale 839	Rapporti tra la Santa Sede e l'Impero germanico.	92
103	Vienna 27 aprile	DI ROBILANT a CORTI R. confidenziale 840	Linee generali della politica delle potenze in vista del congresso. Questione dell'Albania.	93
104	Londra 29 aprile	MENABREA a CORTI T. 751	Risultati della mediazione germanica. Condizioni preliminari per la riunione del congresso. Proposte per una sistemazione territoriale.	97
105	Costantinopoli 30 aprile	GALVAGNA a CORTI T. 755	Notizie di un imminente ingresso delle truppe austriache in Bosnia Erzegovina. Probabile rientro delle navi da guerra austriache nell'Adriatico.	98
106	Pera 1 maggio	GALVAGNA a CORTI T. 757	Voci di un accordo russo-austro-ungarico circa l'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina e di una parte della Macedonia.	98
107	Londra 1 maggio	MENABREA a CORTI T. 761	Andamento delle trattative russo-inglesi. Prospettive della mediazione germanica.	99
108	Roma 1 maggio	CORTI a DE LAUNAY D. 688	Rapporti fra il Governo di Berlino ed il Vaticano.	99
109	Pera 1 maggio	REUSS a CORTI L. p.	Trattative per un ritiro contemporaneo dei russi e degli inglesi.	100

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
110	Londra 2 maggio	MENABREA a CORTI R. confidenziale 352/50	Difficoltà di attuazione delle proposte mediatrici di Bismarck. Opinione di Salisbury circa i domini turchi in Europa ed in Asia.	101
111	Roma 3 maggio	CORTI a NIGRA T. 328	Opportunità della riunione di un congresso come unica possibilità d'intesa.	104
112	Pietroburgo 3 maggio	NIGRA a CORTI R. 223	Atteggiamento della Russia circa la questione d'Oriente ed eventuali concessioni a cui essa sarebbe disposta.	105
113	Pietroburgo 3 maggio	NIGRA a CORTI L. p.	Politica russa e limiti delle concessioni che potrebbero essere fatte.	108
114	Cairo 4 maggio	DE MARTINO a CORTI T. 773	L'Ammiragliato britannico annuncia il prossimo arrivo di un convoglio militare.	109
115	Londra 6 maggio	MENABREA a CORTI R. 351/54	Questione dei creditori dell'Egitto: promemoria di Menabrea a Salisbury.	109
116	Parigi 7 maggio	CIALDINI a CORTI T. 782	Improbabile l'approvazione del trattato di commercio con l'Italia nella corrente sessione del parlamento francese.	110
117	Londra 7 maggio	MENABREA a CORTI T. 784/97	Scopi della missione Schouvalow. Progetti per la Bulgaria. Destinazione delle truppe indiane.	110
118	Roma 7 maggio	CORTI a DE LAUNAY D. 693	Probabilità di un accordo fra il Vaticano e la Germania.	111
119	Roma 7 maggio	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Riserve sull'opportunità di chiedere un compenso per l'eventuale occupazione austriaca della Bosnia-Ezergovina. Dure rimostranze austriache per la manifestazione irredentistica a Roma. Atteggiamento del Cairoli.	112
120	Vienna 8 maggio	DI ROBILANT a CORTI T. 790	Progetto di legge presentato ai parlamenti di Vienna e di Pest per un credito di 60 milioni per scopi militari.	114
121	Roma 8 maggio	CORTI a DE LAUNAY L. p.	Dimostrazioni anti-austriache a Roma e reazioni in Austria e in Germania.	114
122	Londra 8 maggio	MENABREA a CORTI R. confidenziale 354/55	Missione Schouvalov a Pietroburgo. Resistenza della Turchia contro le pretese della Russia. Funzione delle truppe indiane in un'eventuale guerra anglo-russa. Ordinamento delle provincie turche. Punti sui quali l'Inghilterra sembrerebbe irremovibile.	115
123	Tiflis 8 maggio	PALUMBO a CORTI R. 23	Movimenti delle truppe russe nel Caucaso e nei territori d'occupazione.	118
124	Roma 9 maggio	CORTI a CIALDINI T. 337	Rammarico per i dubbi espressi dal Governo francese relativamente al rinnovo del trattato di commercio.	119
125	Parigi 12 maggio	CIALDINI a CORTI T. 802	Proposta dal Waddington una proroga fino al 31 dicembre del trattato di commercio con l'Italia.	119

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
126	Vienna 12 maggio	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Ripercussioni in Austria delle dimostrazioni irredentiste. Linguaggio inammissibile del conte di Thun. Fluidità della politica estera austriaca. Questione del porto di Antivari. Effetti dell'attentato contro l'imperatore Guglielmo.	120
127	Vienna 13 maggio	DI ROBILANT a CORTI T. 806	Inquietudine austriaca per i contatti anglo-russi. Contrasti per l'attribuzione del porto di Antivari.	122
128	Londra 14 maggio	MENABREA a CORTI R. 373/60	Editto della Regina d'Inghilterra per proibire l'esportazione di alcune apparecchiature navali e militari.	122
129	Londra 15 maggio	MENABREA a CORTI L. p.	Colloquio con l'ambasciatore di Germania a Londra su eventuali compensi all'Italia: accenno all'improponibilità di Trieste e alla situazione del Trentino.	124
130	Pietroburgo 18 maggio	NIGRA a CORTI R. 228	Missione Schouvalow: non improbabile un accordo preliminare fra Russia ed Inghilterra.	125
131	Roma 19 maggio	CORTI a CIALDINI T. 350	Trattato di commercio italo-francese: disponibilità da parte italiana per alcuni ritocchi sulle tariffe dei cotoni.	127
132	Roma 19 maggio	CORTI a DE LAUNAY, DI ROBILANT e GALVAGNA T. 351	Impressioni favorevoli sui risultati della missione Schouvalov.	128
133	Roma 19 maggio	CORTI a DI ROBILANT T. 353	Voci di accordi austro-turchi per un'azione comune contro il Montenegro.	128
134	Parigi 20 maggio	CIALDINI a CORTI T. 822	Inizio della discussione del trattato di commercio alla Camera francese.	128
135	Londra 20 maggio	MENABREA a CORTI T. 825/101	Missione Schouvalov. Politica inglese.	129
136	Scutari 20 maggio	BERIO a CORTI T. 827	Insurrezione in Albania contro l'annessione di alcuni villaggi al Montenegro.	129
137	Trieste 21 maggio	BRUNO a CORTI R. 115	Preparativi militari austriaci.	130
138	Vienna 21 maggio	DI ROBILANT a CORTI T. 830	Presunta ostilità dell'imperatore d'Austria ad un intervento in guerra contro la Russia.	131
139	Roma 21 maggio	CORTI a CIALDINI T. 355	Mancata discussione al Senato francese del trattato di commercio con l'Italia.	131
140	Londra 21 maggio	MENABREA a CORTI R. confidenziale 404/67	Probabilità di un conflitto. Destinazione delle truppe indiane. Consistenza degli armamenti inglesi. Ordinamento delle provincie turche. Difficoltà dell'industria tessile inglese.	132
141	Pera 17-22 maggio	REUSS a CORTI L. p.	Considerazioni di politica estera e notizie sulla situazione interna in Turchia.	134

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
142	Vienna 24 maggio	DI ROBILANT a CORTI R. confidenziale 860	Momento di tensione fra i Governi di Pietroburgo e di Vienna. Opportunità di ulteriori intese fra le potenze per una più efficace azione in sede congressuale.	136
143	Londra 26 maggio	MENABREA a CORTI R. 417/72	Questione dei beni del Kedivé. Probabile inserimento del presidente della Commissione d'inchiesta Rivers Wilson nel Governo egiziano.	137
144	Londra 27 maggio	MENABREA a CORTI T. 861/106	Informazioni relative allo stato delle trattative anglo-russe. Opposizione austriaca all'attribuzione di un porto commerciale al Montenegro e ad un ingrandimento della Grecia.	138
145	Vienna 27 maggio	DI ROBILANT a CORTI R. 864	Informazioni sull'occupazione di Ada Kaleh da parte delle truppe austro-ungariche.	139
146	Roma 28 maggio	CORTI a MENABREA, CIALDINI, NIGRA, DI ROBILANT e GALVAGNA T. confidenzialissimo 370	Disponibilità del Governo italiano a partecipare al Congresso di Berlino.	139
147	Calcutta 28 maggio	GALLIAN a CORTI R. 16	Entità, armamento e destinazione delle truppe indiane. Fortificazioni in India.	140
148	Vienna 30 maggio	DI ROBILANT a CORTI R. 868	Risposta di Andrassy alle interpellanze sul Trattato di S. Stefano.	141
149	Parigi 31 maggio	CIALDINI a CORTI T. 880	Proroga del trattato di commercio italo-francese.	142
150	Parigi 1 giugno	CIALDINI a CORTI T. 886	Irrigidimento francese nelle discussioni per il trattato di commercio italo-francese.	142
151	Roma 1 giugno	CAIROLI a CIALDINI T. 377	Trattato di commercio italo-francese. Istruzioni per un intervento presso il Governo e la Camera francesi.	142
152	Vienna 1 giugno	DI ROBILANT a CORTI R. 871	Negoziati fra Salisbury e Schouvalow. Diffidenza del Gabinetto austriaco.	143
153	Londra 1 giugno	MENABREA a CORTI R. 434/75	Passo italiano presso Salisbury in relazione al pericolo di un insediamento francese a Biserta.	144
154	Londra 1 giugno	MENABREA a CORTI R. confidenziale 435/76	Scambio di vedute fra Menabrea e Salisbury sulla questione della Grecia.	144
155	Vienna 1 giugno	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Preparativi militari austriaci in vista del congresso. Timori per una eventuale crisi di governo in Italia.	145
156	Londra 2 giugno	MENABREA a CORTI T. 892/112	Accordo anglo-russo. Incontro tra Munster e Beaconsfield.	146
157	Pietroburgo 2 giugno	NIGRA a CORTI R. 230	Accordo anglo-russo.	146
158	Roma 3 giugno	CORTI a DE LAUNAY T. 379	Impressioni suscitate dal fallito attentato contro l'Imperatore di Germania.	147

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
159	Vienna 3 giugno	DI ROBILANT a CORTI T. 904	Reciproche assicurazioni di amichevoli sentimenti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.	148
160	Roma 3 giugno	CORTI a KEUDELL D. s. n.	Nota di risposta all'invito al congresso.	148
161	Vienna 3 giugno	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Conversazione con Andrassy a proposito degli armamenti austriaci al confine italiano.	149
162	Parigi 4 giugno	CIALDINI a CORTI T. 909	Punti essenziali della discussione alla Camera dei deputati in Francia sul trattato di commercio italo-francese.	150
163	Londra 5 giugno	MENABREA a CORTI T. 923	Questione della partecipazione della Turchia al Congresso. Rivelazioni del *Globe* su alcune modificazioni al trattato di S. Stefano.	151
164	Londra 6 giugno	MENABREA a CORTI R. confidenziale 449/82	Ampia relazione sui principali punti di discussione previsti nel prossimo congresso. Colloquio Schouvalov-Menabrea sugli interessi italiani.	151
165	Londra 6 giugno	MENABREA a CORTI L. p.	Buoni rapporti italo-russi auspicati dal conte Schouvalov.	154
166	Parigi 7 giugno	CIALDINI a CORTI T. 931	Rigetto del trattato di commercio italo-francese da parte della Camera dei Deputati di Parigi.	155
167	Roma 7 giugno	CORTI a DE LAUNAY D. 707	Nomina di De Launay come plenipotenziario al Congresso. Comunicazione delle istruzioni deliberate dal Consiglio dei Ministri.	155
168	Roma 7 giugno	Promemoria	Seduta del Consiglio dei Ministri sull'atteggiamento da tenere al congresso di Berlino.	157
169	Berlino 7 giugno	DE LAUNAY a DI ROBILANT L. p.	Analisi della posizione dei plenipotenziari italiani al congresso di Berlino. Difficile situazione militare dell'Italia.	159
170	Roma 8 giugno	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Informazioni sulla seduta del Consiglio dei Ministri per l'approvazione delle istruzioni ai plenipotenziari italiani.	161
171	Trieste 8 giugno	BRUNO a CORTI R. confidenziale s. n.	Attività dell'arsenale di Pola.	161
172	Vienna 9 giugno	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Inopportunità di un viaggio a Berlino del Di Robilant. Difficoltà della missione dei plenipotenziari italiani al congresso.	162
173	Tangeri 11 giugno	SCOVASSO a CORTI R. 227	Intrighi ispano-marocchini per stabilire alcuni presidi a nord e a sud del Capo Nun.	163
174	Roma 13 giugno	CAIROLI a CORTI T. s. n.	Mobilitazione parziale delle truppe austro-ungariche. Chiamata delle riserve. Voci di una prossima occupazione austriaca di Antivari.	166

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
175	Berlino 13 giugno	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, prima seduta: considerazioni sulla scelta dei rappresentanti turchi; elezione del presidente del Comitato di redazione; proposta di Disraeli di discutere il ritiro delle truppe russe dai dintorni di Costantinopoli; replica russa.	166
176	Berlino 13 giugno	CORTI a CAIROLI D. 1	Cordiale accoglienza di Bismarck e scambio di visite con i plenipotenziari e gli ambasciatori residenti. Presentazione al principe ereditario.	167
177	Berlino 13 giugno	DE LAUNAY a CAIROLI R. confidenziale 2087	Congresso di Berlino: resoconto della prima seduta.	167
178	Vienna 13 giugno	DI ROBILANT a CAIROLI R. 875	Scopi dei preparativi militari austriaci.	170
179	Alessandria 13 giugno	DE MARTINO a CAIROLI R. 506	Colloquio col Kedivé: nuovi orientamenti della politica franco-inglese nei riguardi dell'Egitto; richiesta di conoscere le intenzioni dell'Italia.	171
180	Berlino 14 giugno	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Rincrescimento di Waddington per il rigetto del trattato di commercio con l'Italia dovuto al prevalere della forte corrente protezionistica francese. Riserbo di Corti.	173
181	Aleppo 14 giugno	ALBERICI a CAIROLI R. r. s. n.	Ampia esposizione della situazione politica nel Vilajet di Aleppo: improbabilità di una estesa generale rivolta. Influenza ivi esercitata da Egitto, Francia, Inghilterra e Italia.	173
182	Roma 14 giugno	BRUZZO a CORTI L.p.	Atteggiamento del Consiglio dei ministri circa il congresso di Berlino. Situazione interna italiana.	176
183	Berlino 15 giugno	PROMEMORIA DI CORTI	Colloquio con Bulow: le relazioni amichevoli tra Italia e Germania cesserebbero qualora l'Italia dimostrasse ostilità all'impero austro-ungarico.	177
184	Roma 16 giugno	CAIROLI a CORTI T. s. n.	Spostamenti di ufficiali di riserva croati e dalmati.	177
185	Scutari 16 giugno	BERIO a CAIROLI T. 964	Incidente alla frontiera turco-montenegrina.	177
186	Berlino 16 giugno	PROMEMORIA DI CORTI	Colloquio con Andrassy sui problemi del congresso: questione bulgara, greca, montenegrina. Espressioni di fiducia nell'amicizia fra l'Italia e l'Austria. Gravità della questione bosniaca: l'Austria accetterebbe il mandato che le venisse affidato.	178
187	Roma 17 giugno	CAIROLI a CORTI T. s. n.	Punti essenziali della politica commerciale italiana verso la Francia, l'Austria e la Svizzera.	179
188	Berlino 17 giugno	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, seconda seduta: Salisbury propone l'ammissione di un rappresentante della Grecia e per la Bulgaria la sua divisione in: a) un principato autonomo e tributario a nord dei Balcani; b) un'amministrazione autonoma sotto l'autorità del Sultano a sud. La discussione di entrambe le proposte viene aggiornata.	180

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
189	Londra 17 giugno	MENABREA a CAIROLI T. 968/117	Commenti relativi alla pubblicazione sul *Globe* dell'accordo anglo-russo.	180
190	Berlino 17 giugno	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2088	Congresso di Berlino: resoconto della seconda seduta.	180
191	Berlino 19 giugno	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, terza seduta: la discussione sulla questione bulgara ancora rinviata; un rappresentante greco sarà ammesso allorché si tratteranno questioni delle provincie limitrofe.	185
192	Berlino 19 giugno	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2089	Congresso di Berlino: resoconto della terza seduta.	185
193	Berlino 20 giugno	CORTI a CAIROLI T. 975	Trattato di commercio italo-francese: Waddington chiarisce il pensiero precedentemente espresso e propone un reciproco accordo sulla base della nazione più favorita.	187
194	Berlino 21 giugno	CORTI a CAIROLI L. p.	Congresso di Berlino: impressioni di Corti sulle posizioni dei rappresentanti di Inghilterra, Austria, Russia, e Germania. Opera conciliatrice dell'Italia.	188
195	Londra 21 giugno	MENABREA a CAIROLI R. confidenziale 506/91	Comunicazione di un promemoria inglese relativo a presunte iniziative francesi in Tunisia.	189
196	Berlino 22 giugno	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, quarta seduta: si adotta all'unanimità il principio che la Bulgaria sia divisa dai Balcani in un Principato e in una provincia autonoma. La discussione su due emendamenti russi viene rinviata.	189
197	Roma 22 giugno	MAFFEI a BRUZZO D. riservato s. n.	Conferma della mobilitazione parziale dell'Austria in Dalmazia.	190
198	Berlino 22 giugno	CORTI a CAIROLI L. p.	Congresso di Berlino: difficoltà di far accettare l'ammissione di una rappresentanza rumena; Inghilterra, Francia, Austria e Germania non dimostrano alcuna disposizione a sostenere la causa romena con le armi.	190
199	Berlino 22 giugno	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2091	Congresso di Berlino: resoconto della quarta seduta.	191
200	Terapia 23 giugno	GALVAGNA a CAIROLI R. 981	Informazione confidenziale circa la cessione di Cipro all'Inghilterra.	193
201	Berlino 23 giugno	CORTI a CAIROLI L. p.	Congresso di Berlino: commenti sulla quarta seduta; problema dell'ammissione della Grecia; eventuale orientamento delle altre potenze.	193
202	Scutari 24 giugno	EERIO a CAIROLI R. 353	Desiderio dei distretti albanesi di rimanere sotto la sovranità turca e di non essere ceduti alla Serbia o al Montenegro.	194

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
203	Berlino 24 giugno	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, quinta seduta: vengono confermate le modalità di elezione del Principe di Bulgaria. L'occupazione russa della Bulgaria e della Rumelia è limitata a nove mesi. Si accentua l'accordo fra Austria e Inghilterra. Bismarck si tiene piuttosto dalla parte dei russi.	198
204	Berlino 24 giugno	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2092	Congresso di Berlino: resoconto della quinta seduta.	198
205	Roma 25 giugno	CAIROLI a CORTI T. s. n.	Comunicazione di una lettera di Bratianu a Farini nella quale si accusa Corti di non appoggiare la Romania e di fare pressione su di essa perché ceda alla volontà della Russia.	203
206	Berlino 25 giugno	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino: attività dei plenipotenziari italiani per la risoluzione dei problemi bulgaro, rumeno e greco.	203
207	Roma 25 giugno	CAIROLI a CORTI D. s. n.	Sondaggio inglese circa le reazioni italiane ad un eventuale intervento austro-ungarico in Bosnia-Erzegovina; smentita la possibilità che l'Inghilterra ammetta, in tale caso, compensi per l'Italia.	203
208	Roma 25 giugno	MAFFEI a BRUZZO D. s. n.	Mobilitazione in Dalmazia.	204
209	Berlino 25 giugno	CORTI a CAIROLI L. p.	Congresso di Berlino, sesta seduta. Attività di Corti in favore della Romania.	204
210	Berlino 25 giugno	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2093	Congresso di Berlino: resoconto della sesta seduta.	205
211	Londra 25 giugno	MENABREA a CAIROLI R. confidenziale 520/95	Impressione prodotta dal compromesso tra Schouvalov e Salisbury. Programma inglese al congresso e riavvicinamento anglo-austriaco. Meraviglia per l'assenza al congresso di esperti militari italiani.	208
212	Berlino 26 giugno	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, settima seduta: costituzione della commissione di redazione; riconoscimento del contributo al mantenimento della pace dato da Germania, Italia e Francia; trasferimento di una parte proporzionale del debito pubblico ottomano agli Stati che acquisteranno l'indipendenza.	209
213	Berlino 26 giugno	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Malumore di Bismarck per il disaccordo delle potenze in occasione della discussione sulla costituzione della commissione europea per la Bulgaria.	210
214	Berlino 26 giugno	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2094	Congresso di Berlino: resoconto della settima seduta.	210
215	Sulina 27 giugno	ROMANO a CAIROLI T. 995	Ingresso nel canale del Danubio di due navi da guerra russe.	214
216	Berlino 28 giugno	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, ottava seduta: proposta di affidare all'Austria l'amministrazione della Bosnia-Erzegovina; la Serbia viene dichiarata indipendente; Inghilterra e Italia domandano l'ammissione dei delegati rumeni.	214

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
217	Berlino 28 giugno	De Launay a Cairoli R. 2095	Congresso di Berlino, ottava seduta: questione della Bosnia-Erzegovina; isolamento in cui si trova la delegazione italiana.	216
218	Berlino 29 giugno	Corti a Cairoli T. s. n.	Richiesta di istruzioni sulla questione dell'irrigidimento austriaco che pone il possesso di Spitza come « conditio sine qua non » all'unione di Antivari al Montenegro.	222
219	Berlino 29 giugno	Corti a Cairoli T. s. n.	Congresso di Berlino, nona seduta: la Grecia richiede l'annessione di Candia, dell'Epiro e della Tessaglia; i delegati rumeni sono ammessi alla prossima seduta su domanda italo-inglese; Corti interviene sulla questione del riconoscimento dell'indipendenza romena.	223
220	Berlino 29 giugno	Corti a Cairoli D. politico confidenziale 3	Scambi di idee fra Corti e i plenipotenziari austriaci sulla questione della Bosnia-Erzegovina. Solidarietà austro-inglese contro la Russia. Manifesta tendenza della Francia verso l'Inghilterra. Accordo e identità di vedute fra Corti e De Launay.	223
221	Berlino 29 giugno	Corti a Cairoli L. p.	Drammaticità dell'ottava seduta del congresso di Berlino. Atteggiamento dei plenipotenziari italiani circa la questione della Bosnia-Erzegovina.	226
222	Berlino 29 giugno	De Launay a Cairoli R. confidenziale 2097	Atteggiamento dei plenipotenziari italiani nella questione della Bosnia-Erzegovina.	227
223	Berlino 29 giugno	De Launay a Cairoli R. 2098	Congresso di Berlino, resoconto della nona seduta: problemi della libera navigazione sul Danubio e della Bessarabia.	229
224	Janina 29 giugno	Zerboni a Cairoli R. 118	Fermenti in Albania per il timore di una annessione alla Grecia. Formazione di due distinti orientamenti: l'uno vorrebbe un principato retto dal principe dei Mirditi e l'altro invece un principato sotto la protezione dell'Italia o, di preferenza, la unione assoluta con essa. Assicurazione di non avere in alcun modo influito sulla formazione di questo partito.	235
225	Tangeri 29 giugno	Scovasso a Cairoli R. riservato 230	Carestia, problemi economici e disordini in Marocco; contrastanti interessi delle principali potenze europee.	238
226	Atene 29 giugno	Koumoundouros a Papparigopoulo	Soddisfazione per i sentimenti di benevolenza sempre dimostrati dall'Italia alla Grecia.	247
227	Roma 30 giugno	Cairoli a Corti T. s. n.	Preoccupazione del Re per l'ingresso degli austriaci in Bosnia.	247
228	Roma 30 giugno	Cairoli a Corti T. s. n.	Istruzioni sulla questione di Spitza: concordanza d'idee sulla importanza minima del territorio e sulla convenienza del passaggio di Antivari al Montenegro, ma grande preoccupazione per l'effetto morale che certamente questo ulteriore accrescimento del territorio dell'Austria produrrà nell'opinione pubblica italiana.	248

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
229	Roma 30 giugno	CAIROLI a CORTI T. s. n.	Soddisfazione per le disposizioni concilianti dell'Austria nei riguardi dell'incidente di Venezia.	248
230	Roma 30 giugno	CAIROLI a CORTI T. s. n.	Sfavorevole impressione prodotta dalla occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina sull'opinione pubblica italiana. Probabili interrogazioni alla Camera o al Senato.	249
231	Berlino 30 giugno	CORTI a CAIROLI L. p.	Difficoltà della posizione italiana al Congresso. Accenno alla politica estera degli anni precedenti. Opportunità che il Re conosca il contenuto della ultima confidenziale del Corti.	249
232	Roma 1 luglio	CAIROLI a CORTI T. s. n.	Proposta di stabilire, per l'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina, le stesse modalità concordate per l'occupazione francese della Siria nel 1860.	251
233	Berlino 1 luglio	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Inopportunità di accettare una discussione in parlamento sulla politica italiana al Congresso.	251
234	Berlino 1 luglio	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, decima seduta: riconoscimento dell'indipendenza rumena; annessione alla Romania della Dobroutcha fino a Mangalia e Silistria e retrocessione della Bessarabia alla Russia; riconoscimento definitivo dell'indipendenza del Montenegro.	252
235	Berlino 1 luglio	CORTI a BRUZZO L. p.	Considerazioni sulla politica italiana al Congresso di Berlino nei riguardi della occupazione austriaca della Bosnia Erzegovina e di Spitza.	252
236	Berlino 1 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2100	Congresso di Berlino: resoconto della decima seduta.	253
237	Roma 1 luglio	BRUZZO a CORTI L. p.	Precarietà della situazione italiana sia in politica interna che in politica estera.	261
238	Berlino 2 luglio	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Impossibilità di opporsi alla occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina se non scatenando un conflitto europeo.	261
239	Parigi 2 luglio	CIALDINI a CAIROLI T. 8	Trattato di commercio: proposta del marchese di Noailles di cambiare i negoziatori; convenienza per l'Italia di cambiare anche la sede trasferendola da Parigi a Roma; primi accordi sui tessuti.	262
240	Berlino 2 luglio	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, undicesima seduta: conferma della Commissione Europea del Danubio; questione dell'indennità di guerra e del debito pubblico turco.	263
241	Berlino 2 luglio	CORTI a SELLA L. p.	Intimo accordo fra Austria e Inghilterra: l'occupazione della Bosnia Erzegovina prezzo di questa alleanza. Posizione della Russia, della Germania e dell'Italia.	263
242	Berlino 2 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2101	Corrispondenza fra l'imperatore Guglielmo e Leone XIII mirante a stabilire un modus vivendi fra Santa Sede e Germania.	264

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
243	Berlino 2 luglio	De Launay a Cairoli R. 2102	Congresso di Berlino: resoconto della undicesima seduta.	265
244	Bucarest 3 luglio	Fava a Cairoli T. 14	Viva agitazione in Romania per la cessione della Bessarabia e per la questione israelita.	269
245	Roma 3 luglio	Cairoli a Cialdini T. 430	Spirito di conciliazione nelle trattative commerciali con la Francia: approvata la scelta di Roma come sede dei negoziati.	270
246	Vienna 3 luglio	Terzaghi a Cairoli R. 886	Ordine di mobilitazione per due altre divisioni.	270
247	Roma 4 luglio	Cairoli a Corti T. s. n.	Il Re e il Consiglio dei ministri approvano la linea di condotta seguita dai plenipotenziari italiani al congresso di Berlino.	270
248	Berlino 4 luglio	Corti a Cairoli T. s. n.	Divergenze fra l'Inghilterra e la Russia per la delimitazione della Bulgaria e per Batum.	271
249	Pietroburgo 4 luglio	Nigra a Cairoli T. 15	Opportunità di smentire in parlamento le voci secondo le quali l'Italia avrebbe preso impegni verso la Russia.	271
250	Berlino 4 luglio	Corti a Cairoli T. s. n.	Congresso di Berlino, dodicesima seduta: la Turchia dichiara che s'intenderà con la Austria per la Bosnia Erzegovina. De Launay fa riserve sull'annessione di Spitza al Montenegro. Questione della neutralizzazione del Danubio.	271
251	Serajevo 4 luglio	Usigli a Cairoli T. 18	Il console austriaco annuncia che assumerà l'amministrazione della Bosnia Erzegovina e della vecchia Serbia.	272
252	Costantinopoli 4 luglio	Galvagna a Cairoli T. 19	La Porta decide di sottomettersi alla volontà del congresso circa la Bosnia-Erzegovina.	272
253	Berlino 4 luglio	De Launay a Cairoli R. 2103	Congresso di Berlino, dodicesima seduta: obbligatorietà delle decisioni dell'assemblea; dichiarazioni di Karatheodory pascià; controproposta russa alla redazione austriaca dell'articolo sulla neutralizzazione della navigazione sul Danubio.	272
254	Roma 4 luglio	Bruzzo a Corti L. p.	Malattia di Cairoli; difficoltà del Governo alla Camera; scarsa simpatia in Francia nei riguardi dell'Italia.	280
255	Roma 5 luglio	Cairoli a Fava T. 431	Preoccupazione per le conseguenze delle agitazioni prodotte in Romania dalle deliberazioni del congresso.	280
256	Serajevo 5 luglio	Usigli a Cairoli T. 21	Le popolazioni mussulmane in armi richiedono un atteggiamento energico del Governo. Terrore dei cristiani e probabili disordini.	281
257	Berlino 5 luglio	Corti a Cairoli T. s. n.	Congresso di Berlino, tredicesima seduta: Italia e Francia propongono una intesa tra la Grecia e la Turchia per la rettificazione di frontiera in Epiro e in Tessaglia: contraria solo la Turchia. Preoccupazione inglese di non imporre alla Sublime Porta sacrifici territoriali superiori a quelli previsti dal Trattato di S. Stefano.	281

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
258	Serajevo 5 luglio	USIGLI a CAIROLI T. 22	Parte della popolazione del distretto di Serajevo dichiara di voler respingere con le armi l'occupazione austriaca.	282
259	Berlino 5 luglio	CORTI a SELLA L. p.	Inopportunità di chiedere compensi per la occupazione austriaca della Bosnia Erzegovina; differente posizione dell'Italia nel 1856 e nel 1878.	282
260	Berlino 5 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2104	Congresso di Berlino: resoconto della tredicesima seduta.	283
261	Berlino 5 luglio	CURTOPASSI a DI ROBILANT L. p.	Contributo recato dai plenipotenziari italiani all'opera di pacificazione. Rammarico che le condizioni politiche e militari non abbiano permesso altra linea di condotta.	286
262	Roma 6 luglio	CAIROLI a CORTI T. s. n.	Soddisfazione per il buon esito dell'opera svolta in favore dei greci. Opportunità che l'Inghilterra venga convinta ad esercitare la sua influenza sui turchi, perché la questione possa essere definitivamente conclusa.	288
263	Berlino 6 luglio	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, quattordicesima seduta: concessioni territoriali russe; questione di Batum; riforme per l'Armenia; mantenimento dello statu quo per i Dardanelli e il Bosforo.	288
264	Bucarest 6 luglio	FAVA a CAIROLI T. 23	Misure prese in Romania per calmare le agitazioni seguite alle decisioni del congresso.	288
265	Trieste 5-6 luglio	BRUNO a CAIROLI R. s. n.	Concentramento di truppe in Dalmazia. Maggiore rigore contro le manifestazioni di simpatia verso l'Italia.	289
266	Atene 6 luglio	PANSA a CAIROLI R. 193	Soddisfazione del Governo ellenico e della maggior parte dei greci per le deliberazioni prese dal congresso nella tredicesima seduta.	289
267	Berlino 6 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2105	Congresso di Berlino: resoconto della quattordicesima seduta.	290
268	Roma 7 luglio	CAIROLI a CORTI T. s. n.	Opportunità che i plenipotenziari italiani trovino l'occasione di porre l'accento sulla provvisorietà dell'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina.	294
269	Berlino 7 luglio	CORTI a CAIROLI L. p.	Soddisfazione dei greci e dei rumeni per l'azione dei rappresentanti dell'Italia a loro favore. Frontiera dell'Aussa. Considerazioni sulla quattordicesima seduta del congresso.	295
270	Berlino 7 luglio	CORTI a BRUZZO L. p.	Questione della Bosnia e atteggiamento italiano al congresso di Berlino.	296
271	Berlino 8 luglio	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, quindicesima seduta: annessione di Khotur alla Persia, difficoltà per la questione serba e per quella di Batum.	297

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
272	Berlino 8 luglio	De Launay a Cairoli R. 2106	Congresso di Berlino, resoconto della quindicesima seduta: questione dei Luoghi Santi e domanda russa sui sistemi con i quali s'intende assicurare l'esecuzione delle deliberazioni del congresso.	297
273	Scutari 8 luglio	Berio a Corti R. 356	Decisione albanese di resistere all'occupazione del Montenegro e della Serbia, di invocare l'intervento e eventualmente la occupazione dell'Albania da parte della Austria.	300
274	Berlino 9 luglio	Corti a Cairoli T. s. n.	Congresso di Berlino, sedicesima seduta: questione di Batum.	301
275	Londra 9 luglio	Menabrea a Cairoli T. 30/123	Dichiarazione di Disraeli alle Camere sulla convenzione con la Turchia; reazione dell'opposizione e della City.	302
276	Roma 9 luglio	Cairoli a Corti T. s. n.	Sorpresa per la cessione di Cipro all'Inghilterra; possibilità che la convenzione venga sottoposta al Congresso; importanza di sondare le reazioni delle altre Potenze e soprattutto della Francia.	303
277	Roma 9 luglio	Cairoli a Corti L. p.	Preoccupazione per la cessione di Cipro alla Inghilterra; sospetto di un accordo tra Francia e Inghilterra nel Mediterraneo.	303
278	Berlino 9 luglio	De Launay a Cairoli R. 2107	Congresso di Berlino, resoconto della sedicesima seduta: discussione sulle garanzie richieste dalla Russia perché il trattato non rimanga lettera morta.	303
279	Berlino 10 luglio	Corti a Cairoli T. s. n.	Questione di Cipro. Impressione che le potenze semi-belligeranti stiano prendendo posizioni per una guerra che non sembra troppo lontana.	306
280	Parigi 10 luglio	Cialdini a Cairoli T. 34	Considerazioni sulle reazioni della Francia alla notizia dell'occupazione inglese di Cipro.	306
281	Roma 10 luglio	Cairoli a Corti T. 440	Intenzione di inviare a Tunisi l'onorevole Mussi.	307
282	Berlino 10 luglio	Corti a Cairoli T. s. n.	Congresso di Berlino: diciassettesima seduta.	308
283	Roma 10 luglio	Cairoli a Corti T. s. n.	Questione di Cipro: impressioni di Dufaure; preoccupazione per l'effetto che può provocare in Italia la falsa comunicazione di un accordo anglo-francese.	308
284	Costantinopoli 10 luglio	Galvagna a Cairoli T. 32	Termini della convenzione fra la Sublime Porta e la Gran Bretagna.	308
285	Berlino 10 luglio	De Launay a Cairoli R. 2108	Congresso di Berlino, resoconto della diciassettesima seduta: questione dei luoghi santi e degli interessi francesi in Oriente.	309
286	Salonicco 10 luglio	Trabaudi-Foscarini a Cairoli R. 209	Le tribù albanesi si preparano a difendere il loro territorio o a porsi sotto la tutela italiana.	315

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
287	Parigi 11 luglio	CIALDINI a CAIROLI T. 39	Differenti reazioni della stampa francese alla occupazione inglese di Cipro. Corre voce che l'Italia prenderebbe Creta.	315
288	Berlino 11 luglio	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, diciottesima seduta: approvazione all'unanimità della proposta italo-franco-inglese di raccomandare alla S. Porta la costituzione di una commissione finanziaria internazionale per il debito ottomano.	316
289	Londra 11 luglio	MENABREA a CAIROLI R. confidenziale 587/101	Precedenti della questione di Cipro e scopi perseguiti con la sua occupazione. Quadro generale della politica inglese. Motivi di malcontento nell'opposizione. Possibili reazioni francesi.	316
290	Berlino 11 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2109	Congresso di Berlino: resoconto della diciottesima seduta.	320
291	Terapia 11 luglio	GALVAGNA a CAIROLI R. 1193	Termini della convenzione anglo-turca; varie fasi dei laboriosi negoziati. I giudizi finora espressi stigmatizzano tutti la condotta del Governo britannico; conseguenze dannose che possono derivare alla Turchia dalla convenzione.	324
292	Parigi 12 luglio	CIALDINI a CAIROLI T. 41	Reazioni francesi all'occupazione inglese di Cipro.	326
293	Berlino 12 luglio	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Congresso di Berlino, diciannovesima seduta: Gorčakov rifiuta di portare davanti al congresso la questione di Cipro: si sa che gli inglesi eviteranno di rispondere in quanto essa è argomento estraneo al congresso.	326
294	Berlino 12 luglio	CORTI a DI ROBILANT D. s. n.	Delimitazione della frontiera orientale fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.	326
295	Berlino 12 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2110	Congresso di Berlino: resoconto della diciannovesima seduta.	327
296	Santena 12 luglio	VISCONTI VENOSTA a CORTI L. p.	Inopportunità delle dimissioni di Corti prima che le Camere si siano riunite e che egli abbia potuto esporre le ragioni del proprio operato.	329
297	Roma 13 luglio	MAFFEI a CORTI T. s. n.	Libro verde: opposizione di De Launay alla pubblicazione di un passo della sua relazione riguardante la questione della Bosnia.	330
298	Berlino 13 luglio	CORTI a MAFFEI T. s. n.	De Launay acconsente alla pubblicazione.	331
299	Berlino 13 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2111	Congresso di Berlino, ventesima seduta: discorso di chiusura del presidente e firma del trattato.	331
300	. . .	APPUNTI DI CORTI	Esitazioni di Corti nell'accettare il portafoglio degli Esteri. Sue considerazioni sulla politica estera italiana e sulla necessità di non creare grossi attriti con la Austria.	332

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
301	. . .	APPUNTI DI CORTI	Convocazione del congresso di Berlino e posizione delle potenze partecipanti. Decisioni prese dal congresso in merito alla questione balcanica.	343
302	. . .	APPUNTI DI CORTI	Cessione di Cipro all'Inghilterra.	348
303	. . .	APPUNTI DI CORTI	Questione dell'annessione di Spitza alla Dalmazia.	350
304	Roma 14 luglio	CAIROLI a UMBERTO I T.	Firma del trattato di Berlino e occupazione di Cipro da parte dell'Inghilterra.	351
305	Berlino 14 luglio	CORTI a CAIROLI	Considerazioni sui risultati del congresso di Berlino.	351
306	Parigi 14 luglio	CIALDINI a CAIROLI R. 432	Disparità di apprezzamenti fra orleanisti, bonapartisti e repubblicani sulle prospettive offerte alla Francia dal nuovo orizzonte politico delineatosi a Berlino.	354
307	Prevesa 14 luglio	CORTE a CAIROLI R. 25	Intenzione degli albanesi di rivolgersi all'Italia per chiedere protezione nel caso di cessione dell'Epiro alla Grecia.	356
308	Scutari 14 luglio	BERIO a CAIROLI R. 357	Formazione del Consiglio per la difesa nazione dell'Albania contro la Serbia e il Montenegro; supposta connivenza della Austria e della Turchia.	357
309	Berlino 14 luglio	CURTOPASSI a DI ROBILANT L. p.	L'Austria dubita delle disposizioni pacifiche del Governo italiano.	361
310	Alessandria 15 luglio	DE MARTINO a CAIROLI R. 515	Gravi contrasti tra agenti inglesi e francesi nella commissione di inchiesta finanziaria per l'Egitto.	362
311	Berlino 16 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI T. 51	Opportunità di tenere gli occhi aperti a Parigi su eventuali combinazioni nei riguardi di Tunisi.	364
312	Londra 16 luglio	MENABREA a CAIROLI T. 54/125	Trionfale rientro a Londra dei plenipotenziari inglesi al congresso di Berlino.	364
313	Trieste 16 luglio	MAGLIANO a CAIROLI R. s. n.	Più consistente del previsto l'armata di occupazione: gli austro-ungarici temono la resistenza in Bosnia-Erzegovina e complicazioni a causa dell'alleanza anglo-turca.	364
314	Pietroburgo 16 luglio	NIGRA a CAIROLI R. 236	Impressioni prodotte in Russia dalle decisioni del congresso di Berlino e dalla cessione di Cipro all'Inghilterra.	365
315	Roma 18 luglio	CAIROLI a GALVAGNA D. 696	Il Governo italiano vedrebbe con piacere un felice esito del negoziato diretto fra la Grecia e la Turchia.	366
316	Parigi 18 luglio	CIALDINI a CAIROLI R. rr. 433	Dichiarazioni di Dufaure, di Waddington e di Gambetta sulla nuova situazione creata in Europa dal congresso di Berlino. Disinteresse del partito repubblicano francese all'occupazione di Tunisi.	366

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
317	Vienna 18 luglio	DI ROBILANT a CAIROLI R. 890	Bosnia-Erzegovina: inizio dei negoziati austro-turchi; difficoltà e problemi della occupazione.	368
318	Berlino 18 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2121	Desiderio che il giudizio positivo, espresso dal Governo tedesco sull'attività dei plenipotenziari italiani al congresso di Berlino, venga condiviso dal Re e dal Governo italiano: in caso contrario le dimissioni dell'ambasciatore in Germania saranno inevitabili.	369
319	Parigi 19 luglio	CIALDINI a CAIROLI T. 63	Trattato di commercio con la Francia.	370
320	Malta 19 luglio	SLYTHE a CAIROLI T. 64	Truppe indiane e inglesi, impiegati civili, munizioni e viveri sono inviati a Cipro.	370
321	Londra 19 luglio	MENABREA a CAIROLI T. 65/127	Impressione prodotta dal discorso di Lord Beaconsfield sui motivi della condotta del Governo inglese al congresso.	370
322	Trieste 19 luglio	MAGLIANO a CAIROLI R. s. n.	Probabilità di una prossima formale rottura di relazioni con l'Italia da parte della Austria-Ungheria. Tensione derivante dal fermento delle popolazioni italiane dell'Impero austriaco e sue possibili conseguenze.	371
323	Vienna 20 luglio	DI ROBILANT a CAIROLI T. 68	Difficoltà dei negoziati austro-turchi per la Bosnia-Erzegovina.	372
324	Berlino 20 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI T. 70	Riserve da avanzare nell'eventualità di una notifica inglese della convenzione anglo-turca su Cipro.	373
325	Roma 20 luglio	CAIROLI a CIALDINI T. 456	Soddisfazione per le parole di Gambetta nei riguardi di Tunisi. Opportunità di farle inserire in un giornale francese del suo partito.	373
326	Costantinopoli 20 luglio	GALVAGNA a CAIROLI T. 72	Politica della Porta: Serbia, Grecia e Montenegro.	374
327	Roma 20 luglio	CAIROLI ai RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI e CONSOLARI ALL'ESTERO Circolare	Politica del Governo al congresso di Berlino.	374
328	Roma 20 luglio	CAIROLI a DE LAUNAY D. 717	Ringraziamento per l'opera solerte ed efficace prestata nel congresso di Berlino e per le sollecite diligenti informazioni sull'andamento dei lavori.	379
329	Roma 21 luglio	CAIROLI a UMBERTO I T.	Divieto di riunioni e manifestazioni provocatorie contro l'Austria-Ungheria.	380
330	Roma 21 luglio	CAIROLI a DE LAUNAY T. 458	Adesione alla proposta di avanzare riserve sulla convenzione anglo-turca per Cipro.	380
331	Parigi 21 luglio	CIALDINI a CAIROLI T. 73	Speranza che attraverso i buoni uffici del principe di Galles sia possibile avere l'assenso di Gambetta al desiderio espresso dal Cairoli.	381

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
332	Torino 21 luglio	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Opportunità di una circolare che esponga la missione pacifica compiuta a Berlino dall'Europa e il contributo prestato dall'Italia e che possa servire come regola di linguaggio per i rappresentanti all'estero.	381
333	Parigi 21 luglio	CIALDINI a CAIROLI T. 74	Impossibilità di avere da Gambetta risposta immediata. Articolo pieno di considerazione e di amicizia verso l'Italia del giornale *France*.	382
334	Roma 21 luglio	CAIROLI a CORTI T. s. n.	Adesione al progetto di circolare.	382
335	Berlino 21 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI T. 75	Deplorazione delle manifestazioni anti-austriache in Italia.	383
336	Scutari 21 luglio	BERIO a CAIROLI T. 76	Imminenza di una insurrezione albanese per l'occupazione montenegrina della linea di Moratzka. L'Austria temerebbe una immistione italiana. Significato del congresso per la pace d'Europa. Opportunità di una circolare che illustri il contributo della Italia.	383
337	Scutari 21 luglio	BERIO a CAIROLI R. 358	Importanza dell'Albania nella risoluzione del problema della Turchia europea. Pericoli che deriverebbero da un eventuale possesso austriaco del pianoro di Kossovo.	384
338	Roma 22 luglio	CAIROLI a UMBERTO I T. s. n.	Difficoltà dei negoziati per la Bosnia Erzegovina; atteggiamento della Sublime Porta.	387
339	Roma 22 luglio	CAIROLI a DI ROBILANT T. 462	Guardie svizzere in borghese individuate fra i dimostranti a Roma.	388
340	Vienna 22 luglio	DI ROBILANT a CAIROLI T. 80	Eccitazione unanime per le manifestazioni antiaustriache. Si prevede un passo di Andrassy.	388
341	Roma 22 luglio	CAIROLI a GALVAGNA T. 463	Necessità di far comprendere al Governo turco l'urgenza di ristabilire la tranquillità nelle regioni albanesi.	388
342	Roma 22 luglio	CAIROLI a DURANDO T. 464	Necessità di ammonire il Montenegro sulle conseguenze della occupazione prematura di alcuni distretti albanesi.	388
343	Roma 22 luglio	CAIROLI a DE LAUNAY T. 465	Opportunità, per calmare l'opinione pubblica italiana, di una smentita ufficiosa dei presunti consigli di Bismarck a Crispi: prendere l'iniziativa in Albania e nell'Adriatico prima dell'apertura di un congresso.	389
344	Londra 22 luglio	MENABREA a CAIROLI R. confidenziale 626/108	Opinione dei circoli politici inglesi di opposizione al Governo sul trattato di Berlino e sulla convenzione anglo-turca.	389
345	La Valletta 22 luglio	SLYTHE a CAIROLI R. 192	Entusiastici commenti della stampa maltese sulla cessione di Cipro all'Inghilterra. Viene incoraggiata l'emigrazione verso Cipro. Truppe indiane ed inglesi partono per Cipro.	391

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
346	Vienna 22 luglio	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Rammarico per il risentimento provocato verso l'Italia dai meetings antiaustriaci. Desiderio di essere trasferito perché sia possibile cancellare ogni traccia di tutti gli attriti passati. Timore che il Corti si dimetta.	391
347	Roma 23 luglio	CAIROLI a DE MARTINO T. 467	Opportunità di assumere un atteggiamento riservato e di incoraggiare serie riforme in Egitto.	392
348	Roma 23 luglio	CAIROLI a CIALDINI T. 468	Preoccupazione che Mussi possa essere considerato un agente speciale a Tunisi mentre è solo il successore di Pinna. Le agitazioni continuano in Italia anche se sotto controllo.	393
349	Roma 23 luglio	CAIROLI a UMBERTO I T.	Rigidità di Andrassy nei negoziati con la Turchia. L'occupazione è ritardata non solo dai negoziati in corso, ma dalle difficoltà della mobilitazione.	393
350	Roma 23 luglio	BOLIS a CAIROLI N. 4532	Ampia soddisfazione per le misure di sicurezza, ma biasimo per la stampa che travisa il reale orientamento dell'opinione pubblica generando all'estero giudizi erronei.	394
351	Parigi 24 luglio	CIALDINI a CAIROLI T. 87	La stampa liberale francese biasima aspramente le dimostrazioni in Italia.	396
352	Torino 24 luglio	CORTI a CAIROLI T. s. n.	Smentita formale di un preteso disaccordo, durante il congresso, fra De Launay e Corti.	397
353	Roma 24 luglio	CAIROLI a GALVAGNA T. 470	Particolare interesse dell'Italia alle vicende del negoziato austro-turco per la Bosnia Erzegovina.	397
354	Roma 24 luglio	CAIROLI a CIALDINI T. 471	Le eccitazioni provocate dalla *Riforma*, sulle pretese promesse di compensi, sono sedate dalle precisazioni della stampa liberale francese.	397
355	Berlino 24 luglio	DE LAUNAY a CAIROLI T. 89	Radowitz smentisce alcune asserzioni del Crispi relative ai suoi colloqui col Bismarck e soprattutto il senso che ad essi si è voluto attribuire.	398
356	Costantinopoli 24 luglio	GALVAGNA a CAIROLI T. 91	Negoziati austro-turchi per la Bosnia-Erzegovina.	398
357	Gravosa 24 luglio	DURANDO a CAIROLI R. 62	Opposizione albanese al Montenegro: clero cattolico, agenti austriaci e Governo turco sono interessati a darle particolare risalto.	399
358	Vienna 25 luglio	DI ROBILANT a CAIROLI T. 92	Preoccupazioni per le incalcolabili complicazioni che possono derivare dall'atteggiamento ostile all'Austria delle nostre minoranze. La difficoltà che il Governo incontra nel contenerle diminuisce il nostro prestigio all'estero.	400

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
359	Roma 25 luglio	CAIROLI a DI ROBILANT T. 474	Irritazione per gli esagerati resoconti sulle agitazioni delle minoranze italiane contrarie al Governo austriaco. Anche l'ambasciatore di Germania ha riconosciuto l'attitudine corretta del Governo italiano.	400
360	Budapest 25 luglio	SALVINI a CAIROLI R. 184	L'occupazione della Bosnia Erzegovina è condannata e dichiarata dannosa dalla stampa e da alcuni circoli governativi ungheresi. Commozione e rammarico per le recenti agitazioni in Italia.	401
361	Costantinopoli 26 luglio	GALVAGNA a CAIROLI T. 94	Ancora nessun accordo fra Austria e Turchia. Imminente l'ingresso delle truppe austriache in Bosnia; si prepara la resistenza. Nuovo invio di truppe a Salonicco e a Prevesa.	402
362	Vienna 26 luglio	DI ROBILANT a CAIROLI T. 95	L'attitudine di Andrassy verso l'Italia potrebbe essere influenzata negativamente dai circoli di corte e dai ceti militari austriaci.	402
363	Roma 26 luglio	MUSSI a CAIROLI R.s.n.	Richiesta di istruzioni sui principali problemi della colonia italiana in Tunisia e proposte di provvedimenti atti a migliorare le condizioni della colonia.	403
364	Roma 26 luglio	MUSSI a CAIROLI R.s.n.	Posizione politica della Tunisia: ingerenze francesi e termini del progetto di indipendenza o di neutralità proposto dai notabili tunisini.	405
365	Janina 26 luglio	ZERBONI a CAIROLI R. 120	Rapporti del nuovo Valì con i bey albanesi. Probabile la rivolta albanese all'autorità del sultano e la costituzione di un governo provvisorio che proclamerebbe l'unione all'Italia.	407
366	Costantinopoli 27 luglio	GALVAGNA a CAIROLI T. 97	Basi dell'accordo proposto dall'Austria alla Turchia per la Bosnia Erzegovina.	410
367	Roma 27 luglio	CAIROLI a UMBERTO I T.s.n.	Termini dell'accordo austro-turco per l'occupazione della Bosnia Erzegovina.	410
368	Prevesa 27 luglio	CORTE a CAIROLI R. 27	Distribuzione delle truppe turche nei distretti di Santi Quaranta, Selegon, Arta, Prevesa. Eventuali conseguenze di una probabile annessione dell'Albania e dell'Epiro all'Austria.	411
369	Roma 28 luglio	MAFFEI a DI ROBILANT T. 478	Conferma della complicità del partito clericale con gli esponenti della « Italia irredenta ».	413
370	Pietroburgo 28 luglio	COLLOBIANO a CORTI T. 101	Firma del trattato di Berlino da parte della Russia.	413
371	Terapia 28 luglio	GALVAGNA a CAIROLI R. rr. 1205	Un notabile cattolico albanese a nome del suo popolo richiede all'Italia di assumere la tutela dell'Albania.	413
372	Vienna 29 luglio	DI ROBILANT a CORTI T. 105	Le truppe austriache entrano in Bosnia dalla parte di Gradisca. Il preteso consenso del Sultano non è che la generica adesione al trattato di Berlino.	414

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
373	Vienna 29 luglio	DI ROBILANT a CORTI R. 895	Conferma delle misure austriache di difesa nel Tirolo meridionale. Eccezionale concentramento di truppe a Gradisca.	415
374	Roma 31 luglio	MAFFEI a CAIROLI T. 484	La penosa impressione prodotta in Germania dagli attacchi all'azione del Corti al congresso viene sottolineata dal principe di Bismarck.	415
375	Roma 31 luglio	MAFFEI a CORTI T. 485	Sanguinosa rivoluzione antiaustriaca a Serajevo. Richiesta turca di una proroga al termine per la ratifica del trattato di Berlino.	416
376	Pietroburgo 31 luglio	COLLOBIANO a CAIROLI T. 117	La Russia si dichiara pronta alla ratifica e ricusa ogni responsabilità per eventuali incidenti.	416
377	Roma 1 agosto	MAFFEI a CORTI T. 492	Opposizione della Russia ad un rinvio della ratifica.	417
378	Terapia 1 agosto	GALVAGNA a CORTI R 1211	Necessità per la Sublime Porta di reprimere tempestivamente le agitazioni in Albania onde evitare di esserne sopraffatta come lo fu in Bosnia ed Erzegovina.	417
379	Milano 2 agosto	CORTI a DI ROBILANT L.p.	Amarezza per i contrasti suscitati dalla linea politica sostenuta al congresso. Propositi di dimissioni del Corti.	419
380	Janina 2 agosto	ZERBONI a CORTI R. 121	L'arrivo delle truppe ottomane a Janina avrebbe lo scopo di contrastare una invasione ellenica.	420
381	Vienna 2 agosto	DI ROBILANT a CORTI R. 900	Inopportunità di un'immediata definizione della questione dell'Aussa.	421
382	Roma 3 agosto	MAFFEI a DE LAUNAY T. 503	Apprezzamento di Bismarck sulla politica italiana al congresso di Berlino.	423
383	Londra 3 agosto	MENABREA a CORTI T. 139/130	Relazione al parlamento del cancelliere dello scacchiere sulla politica del Governo inglese.	423
384	Berlino 3 agosto	DE LAUNAY a CORTI R. 2129	Ratifica del trattato di Berlino.	424
385	Roma 4 agosto	MAFFEI a DI ROBILANT T. 508	Opposizione della Bosnia all'occupazione austriaca.	425
386	Vienna 4 agosto	DI ROBILANT a CORTI R. 901	Convincimento dell'Austria-Ungheria che l'Italia non aspetterebbe che l'occasione propizia per rivendicare a sé il Trentino.	426
387	Scutari 4 agosto	BERIO a CORTI R. 359	Richiesta da parte del Governo austro-ungarico della sostituzione con missionari austriaci dei missionari italiani in Albania, accusati di mene rivoluzionarie.	427

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
388	Vienna 4 agosto	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Inopportunità delle dimissioni di Corti. Riserve austriache sulla condotta del Governo italiano di fronte alle manifestazioni irredentiste.	428
389	Roma 5 agosto	MAFFEI a USIGLI T. 509	Richiesta di chiarimenti su presunti dissensi in Bosnia fra il console austriaco e quello italiano.	429
390	Tangeri 5 agosto	SCOVASSO a CORTI T. 144	La presenza di naviglio da guerra italiano nel porto di Tangeri non è più ritenuta necessaria.	429
391	Londra 5 agosto	MENABREA a CORTI R. 680/115	Respinta dal parlamento inglese l'accusa di incostituzionalità della convenzione anglo-turca del 4 giugno. Voci di una eventuale unione alla Francia della reggenza Tunisina.	430
392	Gravosa 5 agosto	DURANDO a CORTI R. 65	Preoccupazione per un'eventuale estensione delle agitazioni albanesi.	432
393	Roma 6 agosto	MAFFEI a CORTI T. 513	Reali termini dei contrasti fra il console austriaco e l'italiano a Serajevo.	434
394	Ragusa 6 agosto	DURANDO a CORTI T. 149	Ingresso degli austriaci a Mostar.	435
395	Berlino 6 agosto	DE LAUNAY a CORTI R. 2130	Preoccupazioni del Governo di Berlino per la tattica dilatoria della Porta relativa alla esecuzione delle decisioni del congresso circa la Bosnia.	435
396	Roma 7 agosto	MAFFEI a CORTI T. 516	Questione della rettifica delle frontiere in favore della Grecia.	436
397	Roma 7 agosto	MAFFEI a CORTI T. 518	Concentramento della flotta francese nel Mediterraneo. Opportunità d'inviare un ufficiale di marina in missione ad Algeri.	436
398	Roma 7 agosto	MAFFEI a CIALDINI T. 524	La squadra navale italiana è stata richiamata dal Levante.	437
399	Salonicco 7 agosto	TRABAUDI FOSCARINI a CORTI R. 319	Situazione a Salonicco.	437
400	Vienna 7 agosto	DI ROBILANT a CORTI R. confidenziale 904	Freddezza fra Vienna e Pietroburgo. Presunti accordi austro-turchi.	439
401	Alessandria 7 agosto	DE MARTINO a CORTI R. 520	Problemi finanziari dell'Egitto e situazione patrimoniale del Khedivè. Orientamenti delle potenze nella commissione d'inchiesta.	440
402	Groppello 8 agosto	CAIROLI a MAFFEI T. 160	Necessità d'inviare ad Algeri un ufficiale di marina che vigili sugli sviluppi della situazione e di concentrare ivi la squadra italiana.	442
403	Venezia 8 agosto	UMBERTO I a CAIROLI T. u. s. n.	Accordo con i ministri degli Esteri e della Marina per una missione ad Algeri.	443

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
404	Berlino 8 agosto	De Launay a Corti R. confidenziale 2133	Conversazione con Radowitz. Azione diplomatica italiana al congresso. Il viaggio di Crispi e la stampa. Espressioni offensive verso l'Italia della *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*.	443
405	Roma 9 agosto	Maffei a Corti T. 528	Misure militari austriache per le previste manovre nel Tirolo.	445
406	Vienna 9 agosto	Di Robilant a Maffei T. 165	Modalità concertate fra l'Austria e la Turchia per l'occupazione della Bosnia.	446
407	Roma 9 agosto	Maffei a De Launay D. 721	Impressione penosa prodotta a Berlino dagli attacchi della stampa italiana al Corti.	446
408	Janina 9 agosto	Zerboni a Corti R. 122	Arrivo in Epiro di rinforzi destinati ad occupare e custodire l'Albania, dove si temono progetti di rivolta.	447
409	Berlino 9 agosto	De Launay a Corti L. p.	Amarezza per i commenti della stampa e sentimenti di solidarietà per l'operato del Corti.	448
410	Roma 10 agosto	Maffei a Cialdini T. 531	Missione in Algeria e in Tunisia di un ufficiale della marina italiana.	450
411	Roma 10 agosto	Maffei a De Launay D. 722	Vicende relative allo scambio delle ratifiche del trattato di Berlino.	450
412	Roma 11 agosto	Corti a Umberto I L. p.	Considerazioni sulla politica estera dell'Italia in Europa e in Africa.	451
413	Berlino 11 agosto	De Launay a Cairoli R. confidenziale 2135	Opinioni espresse negli ambienti governativi di Londra e Berlino su eventuali progetti della Francia e dell'Italia relativi a Tripoli e Tunisi.	452
414	Prevesa 11 agosto	Corte a Corti R. confidenziale 29	Preparativi di resistenza in Tessaglia, in Epiro e nell'intera Albania tendenti ad ostacolare l'attuazione delle decisioni del congresso di Berlino.	453
415	Cairo 11 agosto	De Martino a Corti R. 521	Lavori della commissione d'inchiesta per le finanze egiziane. Relazione esistente fra le questioni finanziarie e gli interessi politici franco-inglesi in Egitto.	455
416	Berlino 12 agosto	De Launay a Corti R. confidenziale 2138	Difficoltà per la pacificazione della penisola balcanica.	457
417	Vienna 12 agosto	Di Robilant a Corti R. 905	Trattative tra la Turchia e l'Austria sulle condizioni dell'occupazione della Bosnia.	458
418	Tunisi 12 agosto	Mussi a Corti R. 1	Situazione politica ed economica della Tunisia. Rivalità italo-francese.	459
419	Berlino 12 agosto	De Launay a Di Robilant L. p.	Condotta dei plenipotenziari italiani al congresso di Berlino.	462

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
420	Londra 13 agosto	MENABREA a CORTI T. 185/132	Questioni relative alla concentrazione della flotta francese nel Mediterraneo e alla resistenza incontrata dall'Austria in Bosnia Erzegovina.	463
421	Algeri 13 agosto	S. AGABIO a CORTI T. 186	Scopi del concentramento della flotta francese nel Mediterraneo.	464
422	Roma 13 agosto	CORTI a DE LAUNAY L. p.	Polemica sulle presunte divergenze d'idee fra il Corti e il De Launay.	464
423	Vienna 13 agosto	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Commenti sulla circolare Cairoli e il libro verde. Opportunità d'inviare istruzioni ai consoli nei paesi balcanici sull'atteggiamento da tenere in seguito al congresso di Berlino.	465
424	Roma 14 agosto	CORTI a MUSSI T. 543	Missione di Parent in Algeria e Tunisia.	467
425	Roma 14 agosto	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Precisazioni riguardanti la condotta seguita in merito alla questione dell'Aussa .	467
426	Roma 15 agosto	CORTI a MACCIÒ T. 551	Istruzioni circa l'atteggiamento del viceconsole a Cipro dopo la cessione dell'isola all'Inghilterra.	468
427	Roma 15 agosto	CORTI a CIALDINI T. 546 .	Notizie discordanti sulla situazione a Tunisi.	468
428	Parigi 15 agosto	CIALDINI a CORTI T. 194	Convinzione che la Francia non occuperà Tunisi nell'anno in corso.	469
429	Roma 15 agosto	CORTI a UMBERTO I	Opportunità di indurre il Governo francese ad un franco chiarimento della questione di Tunisi.	469
430	Berlino 15 agosto	DE LAUNAY a CORTI R. 2146	Commenti su un articolo della *Provinzial Correspondenz* riguardante la politica germanica verso la Santa Sede.	470
431	Londra 15 agosto	MENABREA a CORTI R. confidenziale 723/120	Colloquio fra Salisbury e Menabrea sulla questione d'Oriente in generale e sulla situazione in Bosnia e in Tunisia in particolare.	471
432	Tunisi 15 agosto	MUSSI a CORTI R. 3	Smentita dal console generale inglese la presunta complicità dell'Inghilterra nei riguardi delle aspirazioni francesi in Tunisia.	472
433	Roma 16 agosto	CORTI a SELLA L. p.	Considerazioni sulle polemiche suscitate dalla politica italiana al congresso di Berlino.	473
434	Vienna 16 agosto	DI ROBILANT a CORTI R. 907	Difficoltà austriache in Bosnia Erzegovina. Eventualità della estensione della azione militare in Serbia e in Montenegro.	474
435	Vienna 16 agosto	DI ROBILANT a CORTI R. 908	Rincrescimento del Governo austriaco per la offesa arrecata allo stemma dell'Ufficio consolare italiano di Zara.	475

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
436	Goletta 16 agosto	MUSSI a CORTI R. 4	Colloquio con il primo ministro tunisino relativo a supposte intelligenze intercorse tra la Tunisia e Francia.	476
437	Berlino 16 agosto	DE LAUNAY a CORTI L. p.	Considerazioni sulla opportunità di omettere dei passi nella pubblicazione di alcuni documenti diplomatici.	477
438	Tunisi 17 agosto	MUSSI a CORTI T. 204	Conversazione con il console inglese a Tunisi sulla presenza della flotta francese nelle acque africane del Mediterraneo e sullo statu quo in Tunisia.	479
439	Parigi 17 agosto	CIALDINI a CORTI T. 205	Waddington nega le pretese intenzioni della Francia di occupare Tunisi.	479
440	Roma 17 agosto	CORTI a BONGHI L. p.	Precisazioni del Corti in risposta ad un articolo della *Perseveranza* riguardante la politica italiana al congresso.	480
441	Brühl 17 agosto	DI ROBILANT a CORTI L. p.	L'opinione pubblica in Austria-Ungheria è allarmata per le vicende bosniache. Commenti sulla missione del Mussi in Tunisia.	481
442	Roma 18 agosto	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Commenti sulla circolare Cairoli del 20 luglio e sulla pubblicazione del libro verde.	482
443	Parigi 19 agosto	CIALDINI a CORTI T. 209	Opinione di Gambetta sugli orientamenti della politica francese nel Mediterraneo.	483
444	Roma 19 agosto	CORTI a BERIO D. 394	Raccomandazioni di riserbo e di prudenza onde evitare malintesi sulla condotta politica italiana.	483
445	Parigi 19 agosto	CIALDINI a CORTI R. rr. 436	Ulteriori assicurazioni del Governo francese di non aver nessun progetto su Tunisi.	484
446	Vienna 19 agosto	DI ROBILANT a CORTI R. 910	Voci della stampa austriaca su una presunta partecipazione della Serbia e del Montenegro all'insurrezione della Bosnia. Dichiarazioni in senso contrario del Governo austro-ungarico.	485
447	Alessandria 19 agosto	DE MARTINO a CORTI R. 522	Commenti al rapporto della commissione di inchiesta sulle finanze in Egitto.	486
448	Roma 20 agosto	CORTI a MUSSI T. 557	Opportunità di una condotta prudente, in particolare nei riguardi dei progetti di indipendenza della Tunisia dall'Impero ottomano.	487
449	Torino 20 agosto	UMBERTO I a CAIROLI T. s. n.	Necessità di evitare complicazioni nelle relazioni fra Italia e Austria.	487
450	Parigi 20 agosto	CIALDINI a CORTI R. 438	Lettera di Waddington sugli intendimenti del Governo francese in merito alle commissioni previste dal congresso di Berlino.	488
451	Berlino 20 agosto	DE LAUNAY a CORTI L. p.	Invio a Radowitz di copia dei rapporti di De Launay del 20 e 27 settembre 1877.	489

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
452	Brühl 20 agosto	DI ROEILANT a CORTI L. p.	Rammarico per l'eventualità delle dimissioni del Corti. Questione dell'Aussa. Difficoltà incontrate in Bosnia dall'Austria-Ungheria.	490
453	Tunisi 20-21 agosto	MUSSI a CORTI R. 5	Colloquio col Bey. Penetrazione francese in Tunisia. Situazione della colonia italiana a Susa.	491
454	Costantinopoli 22 agosto	GALVAGNA a CORTI T. 233	L'Austria-Ungheria considererà l'occupazione della Bosnia come una conquista, qualora la Porta non accetti di concludere un sollecito accordo.	494
455	Roma 22 agosto	CORTI a DE MARTINO D. 247	Atteggiamento disinteressato e imparziale dell'Italia nelle questioni egiziane.	494
456	Roma 22 agosto	CORTI a DE LAUNAY L. p.	Estraneità del Corti alle polemiche sulla pubblicazione del libro verde.	495
457	Tunisi 22 agosto	MUSSI a CORTI R. confidenziale s.n.	Questione dell'indipendenza della Tunisia. Pericoli derivanti da una politica di attesa.	495
458	Calcutta 22 agosto	GALLIAN a CORTI R. 21	Interessi britannici in Afganistan; necessità di sventare le mene russe.	498
459	Roma 23 agosto	CORTI a UMBERTO I L. p.	Difficoltà austriache in Bosnia. Comunicazione di un rapporto di Cialdini su Tunisi.	499
460	Roma 23 agosto	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Difficoltà della situazione personale del Corti.	499
461	Alessandria 23 agosto	DE MARTINO a CORTI R. 523	Decisione del Kedivé di cedere allo Stato tutte le proprietà della sua famiglia. Riforma amministrativa.	500
462	Parigi 25 agosto	CIALDINI a CORTI T. 243	Ripresa dei negoziati per il trattato di commercio italo-francese.	500
463	Berlino 25 agosto	DE LAUNAY a CORTI L. p.	Colloquio con Bismarck circa il suo incontro con Crispi nel 1877.	501
464	Roma 26 agosto	CORTI a PIRRONE D. confidenziale 185	La fedele esecuzione da parte della Romania degli accordi stipulati a Berlino, premessa necessaria per più qualificate relazioni diplomatiche con l'Italia.	502
465	Tunisi 26 agosto	MUSSI a CORTI R. 6	Nuovo Ministero tunisino. Malcontento inglese per le nomine di alcuni funzionari. Si teme un accrescimento dell'influenza francese.	502
466	Costantinopoli 27 agosto	GALVAGNA a CORTI T. 251	Voci di un accordo austro-turco a Berlino relativo al mantenimento della sovranità turca in Bosnia.	504
467	Atene 27 agosto	PANSA a CORTI R. 208	Atteggiamento delle potenze relativo alla questione della rettifica della frontiera greca.	504

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
468	Atene 27 agosto	PANSA a CORTI R. r. 209	Motivi dell'irritazione del Governo austro-ungarico verso la Grecia.	506
469	Brühl 27 agosto	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Eventuali dimissioni di Corti. Incoerenze e contraddizioni della situazione politica italiana.	507
470	Vienna 28 agosto	DI ROBILANT a CORTI T. 257	Voci di un disaccordo tra l'Imperatore d'Austria-Ungheria e Andrassy sulla questione dell'occupazione della Bosnia.	508
471	Roma 28 agosto	CORTI a CIALDINI T. 565	Disappunto per il rifiuto francese di far partecipare la missione militare italiana ad alcune delle grandi manovre militari francesi.	509
472	Roma 28 agosto	CORTI a DE LAUNAY L. p.	Questione della pubblicazione del libro verde. Accenni alla questione di Tunisi.	509
473	Budapest 28 agosto	SALVINI a CORTI R. 187	Dissensi nell'opinione pubblica ungherese circa l'occupazione della Bosnia.	510
474	Costantinopoli 29 agosto	GALVAGNA a CORTI T. 263	Ulteriori sviluppi delle trattative austro-turche per la Bosnia.	511
475	Vienna 29 agosto	DI ROBILANT a CORTI R. 914	Opposizione ungherese all'occupazione della Bosnia Erzegovina; utilità di un accordo con la Turchia.	512
476	Alessandria 29 agosto	DE MARTINO a CORTI R. 524	Formazione del nuovo Gabinetto egiziano. Interessi inglesi e francesi nella designazione dei ministri.	513
477	Roma 31 agosto	CAIROLI a UMBERTO I T.	Opportunità che il Re persuada Corti a differire un progettato discorso di politica estera.	514
478	Roma 31 agosto	CAIROLI a UMBERTO I L. p.	Intenzione di Corti di pronunciare un discorso di politica estera. Disapprovazione del Ministero per alcune frasi in esso contenute.	515
479	Costantinopoli 1 settembre	GALVAGNA a CORTI T. 270	L'Austria-Ungheria non riconoscerebbe la sovranità del sultano in Bosnia, né la provvisorietà dell'occupazione.	516
480	Roma 1 settembre	MAFFEI a CIALDINI D. confidenziale 338	Opportunità, nel ringraziare Waddington e Gambetta delle assicurazioni fornite sulla politica francese a Tunisi, di dichiarare che anche l'Italia nulla intraprenderà senza un preventivo scambio d'idee con la Francia.	516
481	Roma 1 settembre	MAFFEI a MUSSI D. 2	Istruzioni di astenersi da ogni azione o discorso in favore dell'indipendenza della Tunisia.	517
482	Vienna 1 settembre	DI ROBILANT a CORTI R. 915	Funzionamento delle commissioni istituite dal trattato di Berlino.	518
483	Terapia 1 settembre	GALVAGNA a CORTI R. 1238	Respinta la richiesta, presentata da alcuni notabili albanesi, per un protettorato italiano in Albania. Intenzione del popolo albanese di ottenere: 1) l'integrità del territorio; 2) amministrazione separata; 3) il riconoscimento della lingua albanese come ufficiale; 4) una milizia locale.	519

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
484	Monza 3 settembre	UMBERTO I a CAIROLI T.	Insistenze perché il Corti desista dal proposito di pronunciarsi sulla politica estera prima del discorso di Cairoli.	520
485	Roma 4 settembre	MAFFEI a CIALDINI T. 575	Trattato di commercio italo-francese.	520
486	Roma 4 settembre	MAFFEI a DI ROBILANT T. 576	Trattato di commercio con l'Austria.	520
487	Vienna 4 settembre	DI ROBILANT a CORTI R. 922	Difficoltà per la conclusione della convenzione Austro-Turca per la Bosnia. Trasformazione virtuale dell'occupazione in conquista; tentativi dei Gabinetti di Berlino e Londra di far progredire i negoziati.	521
488	Cairo 5 settembre	DE MARTINO a CORTI R. 526	Rivalità franco-inglese in Egitto.	522
489	Milano 8 settembre	UMBERTO I a CAIROLI T.	Comunica di aver ottenuto che Corti differisca il progettato discorso.	524
490	Alessandria 8 settembre	DE MARTINO a CORTI R. 527	Ingerenze franco-inglesi in Egitto; opportunità di una presenza italiana.	524
491	Tolone 9 settembre	BERTONE a CORTI R. s. n.	Fortificazioni in costruzione a Tolone.	527
492	Roma 9 settembre	PARENT a DI BROCCHETTI	Relazione sulla sua missione in Algeria volta ad accertare l'eventuale esistenza di preparativi francesi per l'invasione della Tunisia.	527
493	Roma 10 settembre	MAFFEI a DE MARTINO T. 591	Opportunità per l'Italia di osservare un'attitudine prudente negli affari egiziani.	534
494	Tunisi 10 settembre	MUSSI a CORTI R. 10	Progressiva penetrazione francese in Tunisia; diffidenza inglese verso la politica italiana e francese.	535
495	Londra 12 settembre	MENABREA a CORTI R. 803/127	Conversazione con Salisbury. Sua opposizione alla proposta germanica di imporre alla Turchia, con una nota collettiva, l'esecuzione del Trattato di Berlino. Sua ostilità ad un'intesa austro-russa. Affari del Montenegro, della Grecia e dell'Egitto.	536
496	Atene 12 settembre	PANSA a CORTI R. 217	Preparativi militari in Grecia nel timore di un'offensiva turca. Supposizioni sull'attitudine delle potenze.	538
497	Roma 13 settembre	MAFFEI a CIALDINI T. 600	Trattato di commercio con la Francia.	539
498	Roma 13 settembre	MAFFEI a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, DI ROBILANT e COLLOBIANO D.	Richiesta di informazioni circa l'atteggiamento delle potenze a proposito della domanda greca di appoggio per ottenere dalla Turchia la rettifica di frontiera prevista dal trattato di Berlino.	539
499	Fiume 13 settembre	REVEST a CORTI R. 90	Notizie sulle vicende degli scontri in Bosnia.	539

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
500	Aden 13 settembre	BIENENFELD a CORTI R. s. n.	Presunti accordi del Governo britannico con l'Egitto per la cessione di Zeila, Berbera, Bulhar e Harrar.	540
501	Roma 14 settembre	MAFFEI a BERIO T. 607	Ferma intenzione del Governo italiano di astenersi da ogni ingerenza nelle questioni albanesi.	540
502	Roma 15 settembre	MAFFEI a DE MARTINO T. 609	Formazione del Governo egiziano: eventualità della partecipazione di un italiano.	541
503	Bellagio 15 settembre	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Opportunità di attendere il discorso di Cairoli prima di far dichiarazioni sulla politica italiana al Congresso. Fallimento della proposta germanica di un passo presso la Porta. La politica italiana e la Grecia.	541
504	Vienna 15 settembre	DI ROBILANT a CORTI R. 930	Preoccupazioni austriache per la situazione in Bosnia.	542
505	Roma 16 settembre	MAFFEI a DE MARTINO T. 611	Formazione del Governo egiziano: istruzioni sull'atteggiamento da assumere con Nubar Pascià.	543
506	Roma 16 settembre	MAFFEI a MENABREA T. 612	Gli interessi italiani e la politica anglo-francese in Egitto.	543
507	Roma 16 settembre	MAFFEI a OTTOLENGHI D. 425	Istruzioni al commissario italiano per la delimitazione delle nuove frontiere del Principato del Montenegro.	543
508	Roma 17 settembre	MAFFEI a CIALDINI T. 614	Allarme per la situazione d'inferiorità della politica italiana in Egitto di fronte ai risultati ottenuti dalla politica francese e inglese.	544
509	Tunisi 17 settembre	MUSSI a CORTI R. 12	Colloquio con il console generale di Francia: esame di alcune vertenze riguardanti interessi italiani e francesi. Viaggio a Costantinopoli del generale Keredine.	545
510	Roma 18 settembre	MAFFEI a DE MARTINO T. 617	Formazione del Governo egiziano: opportunità della partecipazione di un italiano dato il precedente franco-inglese.	546
511	Roma 18 settembre	MAFFEI a TOSI D. 735	Problema della proposta germanica per una azione diplomatica delle potenze verso la Porta.	547
512	Roma 18 settembre	MAFFEI a GALVAGNA D. 428	La Turchia respinge la responsabilità degli avvenimenti in Bosnia ed Erzegovina, affermando la sua leale esecuzione del trattato di Berlino .	548
513	Cairo 18 settembre	DE MARTINO a CORTI R. 528	Formazione del Governo egiziano: colloqui con Nubar e il Kedivè sulla possibilità della partecipazione al Governo di un italiano.	549
514	Roma 19 settembre	MAFFEI a DI ROBILANT L. p.	Politica estera italiana nel biennio 76-78. Necessità d'impedire dimostrazioni per « l'Italia irredenta ». Divergenze con il Corti sul problema degli armamenti. Occupazione austriaca della Bosnia. Corrispondenza del *Temps* sull'intervista con il Cairoli.	552

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
515	Fiume 19 settembre	REVEST a CORTI R. 91	Arrivo a Fiume di numerosi soldati feriti in Bosnia.	555
516	Vienna 19 settembre	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Considerazioni circa l'atteggiamento dell'Italia al congresso di Berlino. Malumore in Austria per gli insuccessi militari in Bosnia.	556
517	Roma 20 settembre	MAFFEI a GALVAGNA D. 430	Proposta russa di un passo collettivo verso la Porta per ottenere la consegna immediata al Montenegro della fortezza di Podgoritza. Assenso del Governo italiano.	558
518	Roma 21 settembre	MAFFEI a GALVAGNA D. 431	Viaggio a Costantinopoli del generale Keredine.	558
519	Roma 21 settembre	MAFFEI a DE MARTINO D. 249	Formazione del Governo egiziano: problema della presenza di un rappresentante italiano.	559
520	Roma 21 settembre	MAFFEI a DE MARTINO D. 250	Formazione del Governo egiziano: politica dei Governi francese e inglese.	561
521	Alessandria 22 settembre	DE MARTINO a CORTI R. 529	Formazione del Governo egiziano: politica dei Governi francese e inglese.	562
522	Bona 22 settembre	DE GOYZUETA a CORTI R. s. n.	Allarme per la congiunzione delle squadre francesi dell'Atlantico e del Mediterraneo e per il loro arrivo nel porto di Bona. Presunta connessione con la questione tunisina.	564
523	Roma 23 settembre	MAFFEI a MENABREA T. 643	Cessione dell'isola di Creta alla Grecia: orientamento di Londra e di Parigi.	565
524	Berlino 23 settembre	TOSI a CORTI R. 2169	Reazioni suscitate dalle « rivelazioni » del *Times* sui presunti apprezzamenti espressi dal Bismarck sul Gorčakov. Validità della politica russa al Congresso di Berlino.	565
525	Roma 24 settembre	MAFFEI a PANSA D. 159	Accordi preliminari tra la Francia e l'Inghilterra per la cessione di Creta alla Grecia. Orientamento della Germania.	567
526	Milano 24 settembre	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Smentita del Cairoli ad alcune dichiarazioni attribuitegli dal *Temps*.	568
527	Vienna 24 settembre	DI ROBILANT a CORTI R. 936	Atteggiamento di Vienna di fronte alla proposta russa per ottenere dalla Porta la consegna di Podgoritza al Montenegro.	568
528	Tangeri 24 settembre	SCOVASSO a CORTI R. r. 237	Aspirazioni spagnole in Marocco.	569
529	Roma 25 settembre	MAFFEI a PIRRONE D. 186	Osservanza del Trattato di Berlino assicurata dal Governo rumeno.	572
530	Londra 25 settembre	MENABREA a CORTI R. 839/132	Problemi relativi alla rettifica delle frontiere greche e alla cessione di Creta alla Grecia. Politica inglese in Turchia e in Afganistan. Atteggiamento verso la Russia, la Francia, l'Austria e l'Italia.	572

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
531	Tunisi 25 settembre	MUSSI a CORTI R. confidenziale s.n.	Trattative per la composizione della vertenza Vandoni.	574
532	Vienna 27 settembre	DI ROBILANT a CORTI R. 938	Significato delle manovre militari nel Tirolo.	576
533	Vienna 27 settembre	DI ROBILANT a CORTI R. 940	Timori e malcontento in Ungheria per la occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina.	576
534	Vienna 27 settembre	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Disappunto per l'articolo del *Temps* sulla intervista a Cairoli. Colloquio con Haymerle: preoccupazione per le manifestazioni anti-austriache a Roma.	577
535	Vienna 28 settembre	DI ROBILANT a CORTI R. 939	La politica di Andrassy e l'occupazione della Bosnia. Previsioni sull'eventualità di una annessione.	579
536	Vienna 28 settembre	DI ROBILANT a CORTI R. 941	Smentite le voci di un presunto abbandono del Ministero da parte di Andrassy.	580
537	Tunisi 28 settembre	MUSSI a CORTI R. confidenziale s.n.	Vertenza Vandoni.	581
538	Cairo 28 settembre	DE MARTINO a CORTI R. 530	Formazione del Governo egiziano: diritti dell'Italia a farne parte. Trattative franco-inglesi per l'ingerenza nell'amministrazione finanziaria.	582
539	Roma 29 settembre	CORTI a MENABREA D. 475	Voci di accordi fra l'Inghilterra e l'Egitto per la cessione di Geila, Berbera, Bulhar e Harrar.	584
540	Roma 30 settembre	CORTI a CAIROLI L. p.	Atteggiamento del Mussi a Tunisi.	585
541	Budapest 30 settembre	SALVINI a CORTI R. 188	Dimostrazione a Budapest contro l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina. Timori di ripercussioni sulla situazione economica ungherese.	586
542	Algeri 30 settembre	S. AGABIO a CORTI R. s. n.	Arrivo a Bona della squadra navale francese.	587
543	Monza 2 ottobre	UMBERTO I a CORTI T.	Prossimo discorso di Cairoli a Pavia. Concordanza di Cairoli colle decisioni di Corti circa il Mussi.	588
544	Roma 2 ottobre	MAFFEI a MENABREA D. 478	Formazione del Governo egiziano: comunicazione all'Inghilterra del proposito italiano di partecipare al Governo.	588
545	Londra 2 ottobre	MENABREA a CORTI R. confidenziale 858/135	Commenti della stampa inglese alla lettera di Leone XIII al Cardinale Nina.	589
546	Roma 3 ottobre	MAFFEI a CIALDINI D. 351	Diritti e privilegi giurisdizionali dei consoli a Cipro.	590
547	Vienna 3 ottobre	DI ROBILANT a CORTI R. 946	Il problema del Trentino nei rapporti italo-austriaci.	590

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
548	Alessandria 3 ottobre	DE MARTINO a CORTI R. 531	Formazione del Governo egiziano: voci di un accordo franco-egiziano per la designazione di un ministro di nazionalità francese.	593
549	Vienna 3 ottobre	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Considerazioni sul prossimo discorso del Cairoli. Instabilità del Ministero Andrassy.	595
550	Roma 4 ottobre	CORTI a DE MARTINO T. 661	Formazione del Governo egiziano: insistenza per l'attribuzione del portafoglio della Giustizia ad un italiano.	596
551	Roma 5 ottobre	CORTI a MENABREA T. 666	Formazione del Governo egiziano: posizione negativa della Francia nei riguardi della partecipazione di un italiano e sue prevedibili conseguenze.	596
552	Parigi 5 ottobre	CIALDINI a CORTI R. rr. 441	Formazione del Governo egiziano: conferma della nomina di Blignières a ministro dei Lavori Pubblici. Diniego di Waddington di accettare un'intesa con l'Italia per la nomina di un ministro italiano. Probabile costruzione di una ferrovia francese che collegherebbe l'Algeria con l'Egitto.	597
553	Budapest 5 ottobre	SALVINI a CORTI R. 189	Crisi del Governo ungherese determinata dalla situazione finanziaria del paese.	598
554	Alessandria 5 ottobre	DE MARTINO a CORTI R. rr. 532	Sospetti di una cospirazione ordita da Nubar Pascià ai danni del Kedivé.	599
555	Costantinopoli 5 ottobre	SAFVET PASCIA' alla MISSIONE OTTOMANA a ROMA	Protesta turca a Vienna per la condotta dell'esercito austro-ungarico.	601
556	Roma 6 ottobre	CORTI a CIALDINI T. 669	Formazione del Governo egiziano: opinione di Salisbury favorevole alla partecipazione di un italiano. Gravità del rifiuto francese: sue possibili conseguenze sulla politica estera italiana.	602
557	Roma 6 ottobre	CORTI a DE MARTINO T. 670	Formazione del Governo egiziano: sollecitata al Cairo una nota scritta, che esprima il desiderio dell'Egitto di avere un italiano come ministro della Giustizia.	602
558	Roma 6 ottobre	MAFFEI a DI ROBILANT L. p.	Seduta del Consiglio dei Ministri: comunicazione del testo del discorso Cairoli. Eventualità di una crisi di governo.	603
559	Londra 6 ottobre	MENABREA a CORTI R. confidenziale 861/136	Formazione del Governo egiziano: l'Inghilterra non ostacolerebbe l'eventuale nomina di un italiano a ministro della Giustizia.	606
560	. . . 7 ottobre	CORTI a UMBERTO I L. p.	Invio di copia di un dispaccio di Robilant circa le relazioni italo-austriache. Richiamo del Mussi.	608
561	Londra 7 ottobre	MENABREA a CORTI R. confidenziale 865/139	L'Inghilterra e la questione tunisina.	608
562	Vienna 7 ottobre	DI ROBILANT a CORTI R. 947	Conclusione dell'occupazione austriaca della Bosnia, sue ripercussioni sulla situazione interna austro-ungherese.	609

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
563	Pietroburgo 7 ottobre	COLLOBIANO a CORTI R. 254	Scambio di chiarimenti fra i Gabinetti di Pietroburgo e di Londra sulla loro rispettiva politica in Afganistan.	610
564	Costantinopoli 8 ottobre	GALVAGNA a CORTI T. 1449	Atteggiamento della Porta nella questione della Bosnia.	613
565	Roma 8 ottobre	CAIROLI a UMBERTO I T.	Infondatezza della notizia di dimissioni di Corti, Bruzzo e Di Brocchetti.	613
566	Roma 8 ottobre	CORTI a MENABREA D. 480	Formazione del Governo egiziano: soddisfazione per l'atteggiamento assunto dall'Inghilterra nei confronti delle aspirazioni italiane.	613
567	Roma 8 ottobre	CORTI a MENABREA D. 481	Necessità che il Governo inglese comunichi a Nubar pascià di non aver nulla contro l'ingresso di un italiano nel Governo egiziano.	615
568	Vienna 8 ottobre	DI ROBILANT a CORTI R. confidenziale 948	Accuse della Porta all'Austria-Ungheria per la condotta delle sue truppe durante la occupazione della Bosnia. Rottura dei negoziati.	615
569	Vienna 8 ottobre	DI ROBILANT a CORTI L. p.	Presunto accordo austro-russo per i Balcani. Riconoscimento della Romania.	617
570	Roma 9 ottobre	CORTI a MENABREA T. 676	Formazione del Governo egiziano: nuovo appello a Salisbury e a Beaconsfield affinché non ostacolino la partecipazione di un italiano.	619
571	Roma 9 ottobre	MAFFEI a CAIROLI T. 11	Formazione del Governo egiziano: telegramma di Cialdini sul colloquio con Waddington.	619
572	Roma 9 ottobre	CORTI a CIALDINI D. 352	Formazione del Governo egiziano: interessi italiani e politica francese.	620
573	Roma 9 ottobre	CORTI a DE MARTINO D. 252	Formazione del Governo egiziano: istruzioni di sollecitare una dichiarazione scritta del Governo Vicereale che esprima la determinazione di offrire ad un italiano il portafoglio della Giustizia.	621
574	Cairo 9 ottobre	DE MARTINO a CORTI R. 533	Formazione del Governo egiziano: colloqui con Nubar Pascià e con il Kedivè.	622
575	Cairo 9 ottobre	DE MARTINO a CORTI R. 534	Prestito franco-inglese. Problema del pagamento dei creditori del Governo egiziano.	625
576	Londra 10 ottobre	MENABREA a CORTI T. 1456/154	Formazione del Governo egiziano: assicurazione di Salisbury di non voler ostacolare l'attribuzione del portafoglio della Giustizia ad un italiano.	627
577	Roma 10 ottobre	CORTI a GALVAGNA L. p.	Politica italiana nella questione della Rumelia orientale.	628

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
578	Trieste 10 ottobre	BRUNO a CORTI R. s. n.	Invio di copia di una protesta diretta alla Luogotenenza in occasione di alcune dimostrazioni anti-italiane.	629
579	Londra 10 ottobre	MENABREA a CORTI R. confidenziale 883/140	Colloquio con Salisbury: sua dichiarazione di non opporsi all'inclusione di un italiano nel Governo egiziano.	629
580	Roma 11 ottobre	MAFFEI a BRUNO T. 682	Manifestazione di marinai austro-ungarici ostile all'Italia.	632
581	Cairo 11 ottobre	DE MARTINO a CORTI T. 1457	Formazione del Governo egiziano: contenuto del colloquio con Nubar Pascià.	632
582	Roma 11 ottobre	CORTI a OBEDENARE D. s. n.	Riconoscimento del titolo di altezza reale assunto dal sovrano di Romania.	633
583	Trieste 12 ottobre	BRUNO a CORTI R. s. n.	Particolari delle dimostrazioni anti-italiane a Trieste.	633
584	Roma 13 ottobre	MAC DONNELL a MAFFEI L. confidenziale	Punto di vista del Governo inglese circa la amministrazione della Rumelia orientale.	635
585	Vienna 14 ottobre	DI ROBILANT a CORTI T. 1471	Dimostrazioni di Trieste: richiesta di istruzioni sulla condotta da tenere. Importanza dell'imminente discorso di Pavia.	636
586	Londra 14 ottobre	CATALANI a CORTI R. 896/143	Formazione del Governo egiziano: impossibilità per l'Inghilterra di patrocinare le aspirazioni italiane.	636
587	Roma 15 ottobre	CORTI a CAIROLI L. p.	Desistenza della Francia dall'opposizione all'ingresso di un italiano nel Governo egiziano.	638
588	Roma 15 ottobre	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Problemi diversi: Egitto; riconoscimento della Romania; dimostrazioni di Trieste e discorso di Pavia.	638
589	Parigi 16 ottobre	CIALDINI a CORTI T. 1488	Formazione del Governo egiziano: colloquio fra Menabrea e Waddington.	639
590	Aden 16 ottobre	BIENENFELD a CORTI T. 1486	Voci di tentativi di rivolta a Massaua.	639
591	Roma 16 ottobre	CORTI a UMBERTO I T. s. n.	Dimissioni e dissenso dal programma ministeriale.	639
592	Roma 16 ottobre	CORTI a CAIROLI L. p.	Dimissioni di Corti.	640
593	Roma 16 ottobre	CORTI a CAIROLI L. p.	Dimissioni del Corti; dissenso dal programma ministeriale.	640
594	Roma 16 ottobre	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Dimissioni del Corti; loro possibili conseguenze.	641

1.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PIETROBURGO, NIGRA, AI MINISTRI A L'AJA, BERTINATTI, AD ATENE, MAFFEI, A BERNA, MELEGARI, A BRUXELLES, DE BARRAL, A COPENAGHEN, DELLA CROCE DI DOJOLA, A LISBONA, OLDOINI, A MADRID, GREPPI, A MONACO, RATI OPIZZONI, A STOCCOLMA, SALLIER DE LA TOUR, AGLI INCARICATI D'AFFARI A PARIGI, RESSMANN, A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, A VIENNA, CURTOPASSI, E AGLI AGENTI DIPLOMATICI E CONSOLI GENERALI A BELGRADO, JOANNINI, E A BUCAREST, FAVA

T. 268. *Roma, 24 marzo 1878, ore 23,20.*

Le Roi ayant daigné accepter les démissions du Cabinet que je présidais, a nommé aujourd'hui ses nouveaux Ministres. M. Cairoli prend la Présidence et l'interim des Affaires Etrangères.

2.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI (1), AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PIETROBURGO, NIGRA, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A PARIGI, RESSMANN, E A VIENNA CURTOPASSI

(Ed. in *LV* 24, p. 365)

D. *Roma, 24 marzo 1878.*

Oggi questo Signor Ambasciatore di Russia mi ha rimesso una copia del Trattato di Santo Stefano. La consegna è stata fatta senza accompagnamento di nota o altre spiegazioni (2).

3.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 653. *Roma, 24 marzo 1878.*

Ringrazio V. E. delle considerazioni svolte nel pregiato rapporto del 18 marzo, n. 2008 (3).

---

(1) In *L V* 24 il dispaccio reca la firma di Depretis.

(2) I particolari sull'argomento si trovano nel t. 596 da Vienna, del 25 marzo 1878, non pubblicato.

(3) Il testo di tale rapporto è il seguente: « Le Congrès, ou du moins la date de sa réunion, est encore subordonné à l'aplanissement des divergences de vues entre la Russie et l'Angleterre. C'est l'Autriche, qui s'est chargée d'aplanir ces difficultés. Le Comte Karolyi est d'avis que son Gouvernement en viendra à bout. Relativement aux limitations indiquées par la France, il semble qu'il n'y aurait aucun inconvénient de notre part à les accepter, à la condition explicite que nous fassions des réserves pour le présent et pour l'avenir dans le cas où l'une ou l'autre des Grandes Puissances chercheraient à obtenir pour elles mêmes, des avantages territoriaux dans un remaniement de la Turquie d'Europe ».

Il pensiero di enunciare una riserva nel senso da Lei suggerito erasi affacciato anche a noi, da parecchio tempo. Però dovette essere abbandonato quando si poté accertare la difficoltà pratica alla quale s'andava incontro per trovare la formula della riserva stessa.

Se si fosse adottata una formula generale, come quella che servì di base alle trattative di Siria ed all'ultima conferenza di Costantinopoli, si veniva a contrastare alla Russia gli ingrandimenti territoriali che si sapeva dovere essere, e che ora effettivamente sono, fra le condizioni della pace di Santo Stefano.

Se si restringeva la riserva alle sole Potenze non belligeranti chiamate ad entrare nel Congresso, si veniva a riconoscere implicitamente le conquiste territoriali russe, a pregiudicare prima del Congresso il principio europeo sul quale giuridicamente poggiava l'esistenza della Turchia. Oltre a ciò si veniva ad escludere, per parte nostra, qualunque domanda territoriale della Grecia, nel momento appunto in cui questo Stato stava facendo le pratiche che indussero poco dopo l'Inghilterra a patrocinarne l'ammissione al Congresso.

Queste difficoltà, che certamente V. E. saprà apprezzare, sono quelle che ci indussero a mantenerci nel contegno finora seguito. Tutti i gabinetti (quello di Vienna, come gli altri) conoscono perfettamente ciò che, in Italia, si considererebbe contrario ai nostri interessi proprî.

Essi sapranno tener conto di ciò, sia che da noi si enunci una riserva esplicita, sia che questa riserva risulti dal contegno e dal linguaggio che, con perfetto accordo abbiamo costantemente tenuto con quanti scambiarono con noi le loro idee. Quando, in vista di altre combinazioni, i nostri interessi dovessero essere considerati dalle Potenze come secondarî, e da potersi quindi trascurare, la nostra libertà d'azione non sarà pregiudicata dal non aver noi preso la precauzione di mettere per iscritto la nostra riserva. Quando però nella conferenza preliminare o nel Congresso, la Francia od altre Potenze volessero restringere la sfera di azione del Congresso stesso con delle riserve, allora noi saremmo sempre in tempo a dichiarare che simili limitazioni non sarebbero accettabili, che qualora si escludessero tutte le eventualità di ingrandimenti territoriali a beneficio delle grandi Potenze non belligeranti chiamate a sedere nel congresso stesso.

4.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI AD INTERIM, CAIROLI

T. 601. *Londra, 25 marzo 1878, ore 23,20 (per. ore 0,50 del 26).*

Quoique V. E. en soit peut-être déjà prévenue je dois l'informer que les arrangements définitifs ont été pris par l'Angleterre d'accord avec la France et le Vice Roi pour l'enquête sur les conditions financières de l'Egypte.

La Commission présidée par M. de Lesseps sera composée de 4 autres membres outre M. Wilson fonctionnaire Anglais que le Gouvernement Bri-

tannique autorise d'en faire part en remplacement du Colonel Gordon précédemment désigné. MM. Goeschen et Joubert auront le droit d'être entendus par la commission à titre de représentants plus fort intéressés.

5.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI AD INTERIM, CAIROLI

T. 602. *Londra, 25 marzo 1878, ore 22,25 (per. ore 2,50 del 26).*

J'ai informé aujourd'hui officiellement le Comte Derby que V. E. en prenant la Présidence du Conseil des Ministres s'était chargé par interim du portefeuille des Affaires Étrangères. Derby m'a exprimé sa satisfaction de voir notre crise ministérielle terminée par l'accession au pouvoir de V. E. dont le noble patriotisme inspire toute confiance au Roi et à l'Italie. J'ai saisi cette occasion pour lui parler du traité de paix turco-russe. Il m'a dit en avoir reçu copie sans accompagnement d'aucune explication. En attendant l'Angleterre persiste dans les déclarations que j'ai communiquée à V. E. par mon télégramme du 22 courant. Cependant, pour faciliter la réponse de la Russie, le Cabinet de Saint James avait ultérieurement demandé que celle-ci déclarât simplement que la communication du Traité aux diverses Puissances serait considérée comme leur donnant le droit d'en discuter au besoin toutes les dispositions, mais cette proposition n'a pas été accueillie car, après que j'ai eu quitté Derby, le Comte de Schuwaloff entra dans son Cabinet pour lui porter la réponse du Prince Gortchakoff qui disait que chaque puissance sera libre dans le Congrès de soulever les questions qu'elle voudra, mais que la Russie ne prend aucun engagement quant aux discussions qui pourraient s'en suivre. Cette réponse par le fait repousse la condition *sine qua non* posée par l'Angleterre pour prendre part au Congrès. Derby a exigé du Comte Schuwaloff que sa communication qui n'était que verbale soit faite par écrit. Derby m'a dit explicitement que s'il ne s'agissait que d'une question de forme il céderait volontiers, mais qu'il s'agit d'une question de principe d'autant plus importante qu'il sait positivement que la Russie refusera toute discussion sur plusieurs points essentiels qu'il ne m'a pas indiqué, mais que l'on suppose être principalement: l'un l'énorme indemnité exigée par la Russie, indemnité qui se transformerait en occupation indéfinie du territoire, l'autre la permanence pendant deux années de l'armée Russe en Bulgarie. Il est donc presque certain que l'Angleterre n'interviendrait pas au Congrès, et il me revient que l'Allemagne n'y interviendrait pas elle-même sans l'Autriche. Celle-ci fait des efforts pour que le Congrès ait lieu, car on dit que le Comte Andrassy fondait de grandes espérances sur cette réunion, mais ici on ne se sent pas disposé à lui donner cette satisfaction car il a fait éprouver une grande déception à l'Angleterre qui a cru un moment avoir l'Autriche pour elle par suite de certaines démarches secrètes, qui ne sont abouties d'ailleurs. Derby m'a déclaré qu'il était mieux de ne pas se rendre au Congrès que d'être obligé de s'en retirer après avoir commencé à y prendre part. Ainsi chacun restera plus libre de ses actions.

6.

IL CONSOLE A ADEN, BIENENFELD, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI AD INTERIM, CAIROLI

R. 27. *Aden, 25 marzo 1878 (per. il 6 aprile)* (1).

Da alcuni giorni è arrivata in questo Porto la Piro-Fregata Inglese «Glasgow» proveniente dalle Indie, con Bandiera del Vice-Ammiraglio Mac Donald comandante in Capo della Squadra delle Indie.

Due sono le versioni che corrono in riguardo a questa stazione in Aden: la prima avrebbe per scopo d'essere a miglior portata per dirigere la crociera contro la tratta dei schiavi; la seconda e la più probabile egli avrebbe avuto missione d'attendere e scortare diversi trasporti carichi di truppe indiane, che in caso di guerra sarebbero inviati da Bombay a Suez.

Si parla che una parte della sua squadra in breve verrebbe qui a raggiungerlo.

7.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 607. *Pietroburgo, 26 marzo 1878, ore 16,35 (per. ore 17,55).*

Le *Journal de Pétersbourg* publie aujourd'hui une lettre du Saint Père au Czar et la réponse. Je vous envoie ces documents par la Poste. Le Général Ignatieff est porteur d'une lettre autographe du Czar à l'Empereur d'Autriche. Gortchakoff ayant refusé de déclarer que la communication du traité aux Puissances équivaut à sa soumission au Congrès, la tension entre la Russie et l'Angleterre est extrême. Ici on continue les armements.

Quatre divisions de la... (2) reçoivent en ce moment leur armement. Les officiers en congé ont été rappelés sous les drapeaux. L'opinion publique en Russie est extrêmement montée contre l'Angleterre.

8.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A TUTTE LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE ALL'ESTERO

T. 273. *Roma 26 marzo 1878, ore 19,45.*

Sa Majesté le Roi ayant daigné me nommer Son Ministre des Affaires Etrangères, j'ai pris aujourd'hui la direction de mon Département (3).

---

(1) Annonatione marginale: « comunicato alla Marina l'8 aprile 1878 ».
(2) Gruppo indecifrato.
(3) Per le impressioni suscitate nel Governo inglese dalla nomina di Corti, cfr. t. 614, Londra, 27 marzo, non pubblicato.

9.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 612. *Costantinopoli, 26 marzo 1878, ore 18 (per. ore 0,20 del 27).*

Le Grand Duc Nicolas est venu aujourd'hui avec une suite nombreuse faire visite au Sultan qui la lui a aussitôt rendue. S. A. déjeunera demain chez S. M. J'apprends d'une manière tout à fait confidentielle que le Grand Duc Nicolas est revenu très satisfait de l'entrevue pendant laquelle il s'est exprimé avec franchise sur l'éventualité d'une guerre entre la Russie et l'Angleterre, et a dit que les concessions de la Russie dépendraient de l'attitude de la Porte. On a beaucoup remarqué que le Sultan ne s'est pas toujours servi du Président du Conseil comme interprète et a appelé M. Onou pour le faire.

10.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. R. 199/30. *Londra, 26 marzo 1878 (per. il 31).*

Coi miei telegrammi del 22 e del 25 corrente (1), ho informato codesto Ministero dello stato delle difficoltà insorte fra la Russia e l'Inghilterra, relativamente all'intervento di quest'ultima al Congresso convocato in Berlino. Queste difficoltà che potrebbero sembrare di forma sono effettivamente di sostanza, imperocchè, come disse il Conte di Derby in Parlamento, i rapporti fra la Russia, la Turchia ed i Principati Danubiani furono regolati dai Trattati del 1856 e del 1871, sanzionati dalle Grandi Potenze, ed in conseguenza i mutamenti in Oriente, risultanti dal recente Trattato di Santo Stefano fra la Turchia e la Russia, non potrebbero avere la sanzione delle Potenze a meno che il Trattato medesimo non fosse per intiero sottoposto, nei suoi singoli articoli, alla discussione della Conferenza. A questa proposta dell'Inghilterra la Russia rispondeva che ciascuna Potenza era libera di fare le osservazioni che credesse opportune ma che il Governo Imperiale non poteva prendere alcuno impegno circa il suo consenso ad una discussione di tutti gli articoli. L'Inghilterra insistette di nuovo sulle condizioni *sine qua non* del suo intervento al Congresso; però, volendo agevolare nella forma la risposta della Russia, Lord Derby informava il Conte Schouvaloff che bastava che il Principe di Gortchakow dichiarasse che, colla presentazione, chiesta dall'Inghilterra, del testo del Trattato prima della riunione del Congresso, si dovesse intendere che la discussione poteva aprirsi sopra tutti gli articoli del medesimo. Ma ieri il Conte Schouvaloff, recatosi da Lord Derby, gli diede, per parte del Principe Gortchakow, una risposta non diversa, in sostanza, da quella fattagli precedentemente. Questa significava adunque un rifiuto di aderire alla condizione *sine qua non* dell'In-

(1) Cfr. n. 5.

ghilterra; per cui Lord Derby chiedette al Conte Schouvaloff che quella risposta, attesa la sua importanza, gli fosse comunicata in iscritto. Il Conte Schouvaloff dovette, naturalmente, consultare anzitutto il suo Governo, e quest'oggi, alle ore 4 p. m., la chiesta risposta non era stata ancora consegnata al *Foreign Office*, o sia perchè non era ancora giunta l'autorizzazione da Pietroburgo, o sia perchè Lord Derby si trovava assente, essendosi egli recato a Windsor presso la Regina.

Lord Derby mi diceva ieri che egli insisteva sulle condizioni Inglesi non per semplice formalismo ma perchè gli risultava, in modo certo, che vi erano alcuni punti essenziali sui quali la Russia era decisa a non ammettere qualsiasi discussione, e che, in conseguenza, anzichè recarsi ad un Congresso per quindi ritirarsi prima che fosse compiuto, era meglio di astenersi dall'intervenirvi e di conservare così la propria libertà d'azione.

Vi sono due punti sui quali si crede che la Russia non ammetterà discussione e questi sono la permanenza, durante due anni, dello Esercito Russo in Bulgaria, e l'entità dell'indennità di guerra richiesta; la quale essendo al disopra delle forze della Turchia autorizzerà l'occupazione indefinita, o l'annessione, di territori nemmeno specificati nel Trattato e che sono, probabilmente, una gran parte dell'Armenia. L'importanza di tali quistioni è abbastanza palese per poterne concludere che difficilmente l'Inghilterra e la Russia potranno concordarsi; e perciò si prevede che la risposta scritta, richiesta da Lord Derby al Conte Schouvaloff, non differirà da quella verbale e che, in conseguenza, l'Inghilterra dichiarerà di non aderire al Congresso.

Se dessa non v'interviene, lo stesso sarà della Germania; imperocchè, anche questa mattina il Conte di Münster mi ripetè che il Principe di Bismark lo aveva autorizzato a dichiarare che la Germania si asterrebbe di prendere parte al Congresso ove l'Inghilterra rifiutasse di farvisi rappresentare. Dal che si può conchiudere che la massima probabilità è che il Congresso non avrà luogo.

Domani, o posdomani al più tardi, io penso che avremo la soluzione di questa quistione. Tuttavia il Rappresentante dell'Austria non tralascia ancora di fare il possibile affinchè il Congresso si riunisca; imperocchè pare che il Conte Andrassy facesse assegnamento sopra una tale riunione per sciogliere molte delle difficoltà in cui versa attualmente l'Impero Austro-Ungherese. Ma l'Inghilterra non facendo più, oramai, assegnamento sul concorso di quella Potenza, non è supponibile che il Gabinetto Britannico voglia recedere dal proprio *ultimatum*.

Intanto il primo effetto prodotto dal Trattato sulla pubblica opinione è stato la stupefazione, alla quale succede ora una viva irritazione, che potrà, difficilmente, da quanto si teme, essere dominata dal sincero desiderio di alcuni membri del Gabinetto, e specialmente di Lord Derby, di mantenere la pace. Si giudica questo Trattato come una combinazione esorbitante, la quale contiene i germi di lunghissime guerre che una scintilla può fare scoppiare, a meno che, all'ultimo momento, la Russia, per fare mostra di generosità, rinunzi a molte delle sue pretese e si contenti di quei risarcimenti ai quali i suoi sacrifici e le sue vittorie le danno evidentemente diritto sui Turchi, senza però che siano compromessi gli alti interessi Europei, impegnati in questa quistione Orientale.

11.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 210. *Pietroburgo, 26 marzo 1878 (per. il 2 aprile).*

Il generale Ignatieff è partito ieri l'altro da Pietroburgo per Vienna, incaricato di una missione speciale presso il Gabinetto Austro-Ungarico. Esso è latore di una lettera autografa dello Czar per l'Imperatore d'Austria. La missione del Generale Ignatieff, per quanto mi risulta, avrebbe un doppio scopo. Anzitutto sembra ch'egli sia incaricato di invocare l'intromissione dell'Austria-Ungheria presso il Gabinetto di Londra affinchè questo si decida a non fare ulteriore difficoltà per la sua partecipazione al Congresso. In secondo luogo il Generale Ignatieff sarebbe incaricato di dare al Gabinetto di Vienna ampie spiegazioni intorno a tutti i punti dei preliminari di pace che interessano l'Austria, ed anche a promettere ogni possibile concessione per tutto ciò che tocca più o meno direttamente gli interessi dell'Impero Austro-Ungarico. Non ho indizii abbastanza positivi intorno ai particolari di tali concessioni. Ma è probabile che queste si riferiscano alla delimitazione del progettato Principato di Bulgaria ed alla sorte futura della Bosnia e dell'Erzegovina che la Russia è disposta a commettere interamente alla discrezione dell'Austria.

Oltre a questa missione è pure probabile che il Generale Ignatieff sia incaricato di fare ogni sforzo per ottenere, in caso di rottura tra la Russia e l'Inghilterra, la neutralità, se non la cooperazione, dell'Impero Austro-Ungarico in favore della Russia.

Siccome queste notizie non mi vengono da fonti ufficiali, così prego l'E. V. di volerle accogliere con riserva finchè non le siano state per altra via confermate o rettificate.

12.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 211. *Pietroburgo, 26 marzo 1878 (per. il 2 aprile).*

Non si può dissimulare che la tensione fra i Gabinetti di Pietroburgo e di Londra in questi ultimi giorni sia divenuta estrema. Due fatti significativi e gravi si produssero: l'opposizione dell'Inghilterra all'imbarco delle truppe russe a Bayonk-Désé e quindi la permanenza delle truppe stesse nelle vicinanze di Costantinopoli; e la resistenza opposta dal Principe Gortchakow a dare al Gabinetto di Londra l'assicurazione che la comunicazione dei preliminari di pace alle Potenze equivale alla sottomissione dei preliminari stessi al giudizio del futuro Congresso. Siccome questa assicurazione era richiesta dal Governo Inglese quale condizione della sua partecipazione al Congresso, così se i due Gabinetti persistono nella loro rispettiva risoluzione, è inevitabile il naufragio del Congresso stesso giacchè non sembra verosimile che questo si riunisca senza l'intervento dei

Plenipotenziarii di S. M. Britannica. Intanto l'opinione pubblica in Russia è vivacemente eccitata, ed organi importanti della stampa non si peritano ad accusare il Governo Imperiale di soverchia longanimità verso l'Inghilterra. Nel medesimo tempo continuano qui ad essere prese misure militari in vista di una nuova possibile campagna. Quattro divisioni di riserva si stanno organizzando ed armando in questo momento. L'artiglieria si ingrossa di numerose bocche da fuoco fabbricate qui e fuori. Si comincia pure ad organizzare la milizia. Infine i congedi sono sospesi e gli ufficiali che avevano ottenuto permessi temporanei sono richiamati ai loro corpi rispettivi.

13.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RESSMANN, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 609. *Parigi, 27 marzo 1878, ore 18,25 (per. ore 19,50).*

Waddington a reçu hier la nouvelle du refus de l'Angleterre d'aller au Congrès (1). Il vient de me répéter que dans ces conditions la France n'y interviendra pas non plus le Conseil des Ministres ayant décidé à l'unanimité que la France ne s'y ferait représenter que si tout le monde y allait.

14.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 619. *Londra, 27 marzo 1878, ore 20,40 (per. ore 22,40).*

Hier au soir le Comte de Schuwaloff a envoyé la réponse écrite que lui avait demandé Derby. Elle ne diffère pas de celle verbale qu'il avait donné et dont j'ai informé le Ministère par mon télégramme du 25 courant (2). Ce qui veut dire que la Russie refuse la discussion sur certains Articles du Traité. Aujourd'hui Derby n'avait pas encore déclaré, comme on s'y attendait, que l'Angleterre refusait définitivement d'intervenir au Congrès, mais il me revient que ce matin en sortant du Conseil des Ministres, un des Ministres avait dit à un de mes Collègues que le Congrès pouvait être considéré comme échoué. Cependant l'Ambassadeur d'Autriche-Hongrie insiste toujours très vivement pour qu'il ait lieu. Le naufrage du Congrès ne signifie pas toutefois rupture entre la Russie et l'Angleterre. On tentera encore des négociations particulières entre ces deux Puissances. On parle déjà d'importantes modifications au traité dans le but de contenter, d'un côté l'Autriche-Hongrie à qui on abandonnerait la Bosnie et l'Herzégovine jusqu'à Salonique, et de l'autre côté on donnerait une satisfaction à l'Angleterre; mais pour le moment ce ne sont que des bruits qui ont pourtant quelque fondement. Si ce dernier arrangement a lieu, on considère comme certain que la Serbie finira par être annexée à l'Autriche-Hongrie par la force même des choses.

---

(1) Il giorno stesso, con t. 277, ore 23,05, non pubblicato, il Corti ne chiedeva conferma a Londra.
(2) Cfr. n. 5.

15.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 821. *Vienna, 27 marzo 1878 (per. il 30).*

Ho l'onore di trasmettere qui unito a V. E. un rapporto in cifra.

ALLEGATO.

CURTOPASSI A CORTI

Vienna, 27 marzo 1878.

Ainsi que je l'ai déjà annoncé par le télégraphe le 22 courant, on considère ici au Ministère des Affaires Etrangères les demandes de l'Angleterre par trop exigeantes, et, bien qu'on ne fasse entendre à l'Angleterre des paroles de modération, on n'est pas moins préoccupé de l'état de surexcitation du Royaume Uni.

Le Cabinet de Vienne ne paraissant pas enclin à faire cause commune avec celui de Londres, il est évident qu'une guerre entre l'Angleterre et la Russie nuirait sensiblement à son plan qui est, à mon avis, d'arriver à l'occupation de la Bosnie et de l'Herzégovine par le Congrès et non de motu proprio, car on est bien persuadé ici que sans la participation de l'Angleterre le Congrès n'aurait pas de raison d'être et le Baron Orczy, avec lequel j'en causais, me disait avant hier en souriant: « Nous ne saurions nous imaginer un Congrès sur les affaires d'Orient sans l'Angleterre ». Les clauses du Traité de Santo Stefano n'étaient pas de nature à produire ici une impression favorable surtout à propos de l'agrandissement assuré au Montenegro. Cette difficulté pourtant serait facilement surmontée si les grandes Puissances se réuniraient. Les visites des Princes de Oldenburg et de Hesse à cette Cour tout en amoindrissant le mauvais effet du premier moment ont probablement préparé le terrain au Général Ignatieff qui se chargera sans aucun doute de tranquilliser complètement S. M. et son Gouvernement.

16.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Costantinopoli, 27 marzo 1878.*

Un telegramma dell'Havas datato da Roma 26 sera annuncia che Ella ha accettato il portafoglio degli Affari Esteri. Però fino a questo momento non ne ho ricevuto la conferma ufficiale.

La situazione politica ha qui vôlto repentinamente al buio, grazie alle notizie giunteci dall'Europa che danno come poco probabile la riunione del Congresso. Alla Porta regna la più grande inquietudine. Layard vede ogni giorno Ahmed Vefik, ed agisce sul suo animo per deciderlo a far causa comune con l'Inghilterra. Ahmed Vefik esita ancora a pronunciarsi; però prende delle misure che tradiscono le disposizioni del suo animo. Contro queste disposizioni lotta Safvet Pacha, il quale dice che piuttosto di dare il suo consenso ad una alleanza

coll'Inghilterra, darà le sue dimissioni. Ma sappiamo per prova che Safvet è debole di carattere, e che la sua resistenza sarà di breve durata. Sarebbe interessante di sapere esattamente quali sono le idee che predominano al Palazzo. Le assicurazioni di neutralità date ieri dal Sultano al Granduca sono certo soddisfacenti; ma potrebbero essere modificate. Fournier è sempre bellicoso; Zichy sempre banderuola, con tendenze però ognora più ostili alla Russia. Al Quartier Generale si ebbe la notizia che Ignatiew è stato mandato a Vienna per istabilire in modo definitivo le basi di un accordo tra i due Governi. Layard diceva l'altr'ieri a qualcuno che gli affari prendevano una buona piega. Egli aveva quel mattino stesso ricevuto un telegramma dal Foreign Office pel quale gli si ordinava di mandare una lista dei Dragomanni addetti ai differenti Consolati Inglesi in Turchia, dei quali si potrebbe servirsi come interpreti in caso di guerra.

Ho saputo che Safvet Pacha sta ruminando il progetto di mandare una missione speciale a Roma per complimentare S. M. in occasione del suo avvenimento al trono. L'incarico sarebbe affidato ad un alto funzionario civile o ad un maresciallo. Quando saprò la cosa in modo più positivo ne informerò ufficialmente il Ministero.

Da Roma ho ricevuto l'ordine di replicare, facendo le opportune riserve, alla nota relativa al sequestro delle due navi. Prima di dar corso a queste istruzioni, desidero sapere quali sono le sue idee in proposito. Il dispaccio porta il N. 634.

17.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 624. *Londra, 28 marzo 1878, ore 23 (per. ore 1 del 29).*

Cet après-midi à 5 heures Derby annonça à la Chambre des Pairs sa démission de Ministre des Affaires Etrangères motivée par un désaccord avec ses Collègues sur une mesure que le Cabinet avait cru devoir prendre depuis qu'il était décidé que l'Angleterre n'interviendrait pas au Congrès et que lui ne croyait pas nécessaire. Disraeli prenant la parole après lui expliquait que cette mesure était l'appel sous les armes des troupes de la réserve que le Gouvernement de la Reine croyait indispensable dans ce moment où des événements récents ont altéré l'équilibre des Puissances dans la Méditerranée. Cet appel de la réserve, dit Disraeli, exigé par l'honneur de l'Angleterre, ne signifie pas la guerre mais n'est qu'une précaution qui, peut-être contribuira à la paix. Presque en même temps que Derby faisait sa déclaration à la Chambre des Pairs, Sir Northcote communiquait à celle des Communes la dernière Note de la Russie qui refuse la condition posée par l'Angleterre pour prendre part au Congrès, lequel à cause de l'abstention de cette Puissance n'aura probablement pas lieu.

18.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

(Ed., con alcune varianti, in LV 24, pp. 365-366)

D. CONFIDENZIALE 381. *Roma, 28 marzo 1878.*

È venuto oggi da me l'Ambasciatore d'Inghilterra e, per incarico avutone dal suo Governo, mi ha fatto, in forma riservatissima la comunicazione che qui verrò riassumendo.

In previsione dei mutamenti che la recente guerra e gli accordi che ne seguiranno possano arrecare nell'equilibrio di forze finora mantenutosi in ordine alle comunicazioni tra il Mediterraneo ed il Mar Nero, i Governi più immediatamente interessati in quelle acque dovrebbero, secondo il pensiero del Governo della Regina, essere concordi nel considerare la preservazione, per tale rispetto, dei loro interessi commerciali e politici nel Mar Nero e negli stretti, e, in conseguenza, qualsiasi atto che miri a violare quegli interessi, siccome questione di generale portata; epperò, di tempo in tempo, per quanto la cosa riesca praticamente possibile, dovrebbero procedere ad accordi circa le misure che fossero per essere necessarie per la preservazione di quegli interessi.

Ho risposto a Sir Augustus Paget che il Governo del Re annette molto pregio a tenersi col Governo Britannico nelle più cordiali ed intime relazioni; che, senza dubbio, l'Inghilterra e l'Italia hanno in materia di commerci degli interessi comuni per ciò che concerne il regime degli stretti e del Mar Nero; che saremo quindi sempre lieti di ricevere e di prendere nella più seria considerazione le comunicazioni e le avvertenze che il Governo della Regina fosse per farci pervenire in proposito; che, però, il Governo di Sua Maestà non stimerebbe di poter prendere a tale riguardo degli impegni che possano condurlo ad una azione ulteriore.

Della comunicazione fattami dall'Ambasciatore britannico e della mia risposta mi giova pigliar nota in questo mio dispaccio, il quale è naturalmente destinato solo a personale e confidenziale informazione dell'E. V.

19.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CIFRATO 822. *Vienna, 28 marzo 1878 (per. l'1 aprile).*

Je m'empresse de signaler à V. E. un revirement radical de ce Cabinet au sujet de la Grèce. Il n'y a pas longtemps, Andrassy paraissait, si ce n'est pas favoriser, du moins applaudir au mouvement insurrectionnel qui se produit dans les Provinces limitrophes du Royaume du Roi Georges, comptant sur l'élément hellénique pour opposer une digue au débordement de la race Slave dans la péninsule des Balkans. Bien qu'il n'eût pas promis d'interposer ses bons offices à ce que la Grèce fût représentée au Congrès, il s'était engagé à y défendre sa cause et ses intérêts.

Depuis peu de jours la politique Austro-Hongroise a complètement changé à cet égard, et l'on a fait comprendre, à Athènes et au Chargé d'Affaires de Grèce ici, des paroles assez dures. « La continuation de l'insurrection fomentée par votre Gouvernement, disait pas plus tard de hier Orczy à M. Argiropoulo, sera probablement, la destruction de votre Royaume ».

Ce langage coïncide assez avec le rapprochement qui me paraît s'être opéré dans ces derniers temps avec le Cabinet Russe et dont le voyage du Général Ignatiew est la manifestation la plus évidente. On assure en effet que ce Diplomate, afin de détacher complètement l'Autriche de l'Angleterre, et de dissiper ses craintes pour l'avenir, serait porteur de propositions bien plus avantageuses que la cession de la Bosnie et de l'Herzégovine. On parle d'une partie de l'Albanie et de l'Epire, et même du port de Salonique. Quoiqu'il en soit, on considère ici comme un triomphe pour l'Autriche les avances du Cabinet de Pétersbourg, et, quoique le Ministère Hongrois ait formellement déclaré qu'il ne désire aucunement l'annexion de la Bosnie et de l'Herzégovine, il ne faut pas oublier que, malgré tout, le régime personnel finit ici par avoir raison de tout et la volonté de l'Empereur et de la Cour aura le dernier mot (1).

20.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 627. *Vienna, 29 marzo 1878, ore 16 (per. ore 18).*

Je viens de causer longuement avec Ignatieff (2). Il m'a dit avoir été à peine reçu par l'Empereur, mais n'avoir pas encore clairement compris ce que l'on désire ici. Il croit à une occupation prochaine de la Bosnie et de l'Herzégovine et il ne m'a pas caché qu'aujourd'hui on ne se contenterait plus de ces deux Provinces. Andrassy ayant glissé le mot « Albanie » dans sa conversation, il m'a ajouté avoir fait remarquer à ce propos que d'autres Puissances (il entendait parler de l'Italie sans la nommer, m'a-t-il assuré) pourraient trouver une pareille prétention exagérée, mais on n'aurait pas relevé son observation. « Je ne saurais cesser d'appuyer l'opportunité de donner le Nord de l'Albanie à l'Italie » continua-t-il. Il est d'avis qu'on se méfie de l'Italie et du Cabinet de Rome qui ne quitterait pas une occasion favorable pour avancer ses demandes de compensation. Malgré toutes ses déclarations de franchise et les plus chaleureuses assurances de dévouement pour V. E. je ne saurais répondre de la vérité de ses paroles. Si je puis exprimer un avis, il me semble plus que probable que sa mission dans un moment pareil ait pour but principal de détacher l'Autriche de l'Angleterre et que pour obtenir ce but la Russie soit disposée à offrir ici des conditions bien avantageuses. Inutile de dire que j'ai gardé avec le Général Ignatieff la plus grande réserve. Je n'aurai cessé de suivre avec attention les progrès de sa mission. Il ne partira pas avant dimanche, et j'aurai occasion de le voir encore.

---

(1) Annotazione marginale: « A Londra ad Atene 4/4 78 ».
(2) Circa l'arrivo di Ignatieff a Vienna, cfr. il t. 617, da Vienna del 27 marzo, non pubblicato.

21.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 628. *Vienna, 29 marzo 1878, ore 20*
(per. ore 22,10).

Malgré la sortie de Derby du Ministère et la situation très grave en Angleterre, Andrassy ne désespère pas encore de la réunion du Congrès. Le choix d'Ignatieff pour mission actuelle a été peu agréé, l'Empereur et Andrassy ayant une confiance assez bornée dans ses paroles. Selon Orczy il serait seulement venu pour dissiper les craintes que le Traité de Santo Stefano aurait pu inspirer. Mon avis est qu'il est chargé de sonder ce Cabinet sur ses véritables aspirations, et, le cas échéant, lui offrir une grosse part du butin turc. Ignatieff a remis hier à l'Empereur une lettre autographe du Czar. J'ai expédié par poste hier et avant-hier deux dépêches officielles (1).

22.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 629. *Bucarest, 29 marzo 1878, ore... (per. ore 22,10).*

La circulaire par laquelle le Gouvernement Roumain proteste contre les stipulations de paix concernant la Roumanie part aujourd'hui. Le texte de ce document a été cependant modifié. Au lieu de les considérer comme nulles et non avenues le Gouvernement Roumain considère ces conditions de paix comme ne pouvant lier valablement la Roumanie. Bratiano est parti hier au soir pour Vienne dans le but de s'aboucher, dit-on, avec Ignatieff au sujet de la Bessarabie pour être à même d'adopter en connaissance de cause une ligne de conduite en cas de guerre. Il voudrait en outre s'assurer personnellement des dispositions dans lesquelles se trouve l'Autriche vis-à-vis de la Russie.

23.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI,
AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA,
E A PARIGI, CIALDINI
(Ed. in LV 26, pp. 203-204)

D. *Roma, 29 marzo 1878.*

Mi pregio di qui acchiudere copia di tre rapporti che mi sono giunti a breve intervallo, in questi giorni, dal R. Agente e Console Generale in Egitto (2). La questione politico-finanziaria che si agita nel Vicereame accenna ad entrare in una fase decisiva, avendo la Francia e l'Inghilterra preso una iniziativa risoluta per la effettuazione dell'Inchiesta, in cui oramai tutti sono concordi nel ravvisare il solo rimedio possibile di una situazione ogni dì più pericolosa.

(1) Cfr. nn. 15 e 19.
(2) Non si pubblicano.

È però notevole che, mentre per comunicazioni ufficiali fatteci dai Governi di Germania e di Austria-Ungheria, avrebbero dovuto i Commissarî della Cassa figurare nella Commissione d'inchiesta, il Governo inglese si sarebbe mostrato a ciò restio, e il Governo francese non avrebbe sostenuto tale concetto con quella energia che sarebbe necessaria per vincere la resistenza del Khédive. È certo che, qualora i Commissarî della Cassa fossero esclusi dalla inchiesta, i soli interessi francesi ed inglesi avrebbero, nella inchiesta stessa, una efficace rappresentanza.

24.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. R. 205/32. *Londra, 29 marzo 1878 (per. il 2 aprile).*

Col mio rapporto del 26 corrente ed i miei due telegrammi del 27 e 28 corrente (1), ho informato la E. V. delle ultime fasi dei negoziati intervenuti fra la Russia e l'Inghilterra, circa l'adesione di quest'ultima al Congresso, e della crisi avvenuta nel Gabinetto colla inaspettata dimissione di Lord Derby, in seguito alla risoluzione presa dal Governo della Regina di chiamare le forze della Riserva sotto le armi. Questa risoluzione fu conseguenza della Nota negativa del conte Schouvaloff, data in risposta alle condizioni perentorie poste dall'Inghilterra di sottoporre alla discussione del Congresso tutti gli Articoli del Trattato Turco-Russo di Santo Stefano. Ma, per meglio giudicare del complesso della quistione e della gravità della situazione che ne deriva, stimo opportuno di riportare, testualmente, a codesto Ministero gli ultimi documenti e le dichiarazioni che vi si riferiscono, quali si desumono dalle comunicazioni fatte ieri dal Ministero ai due rami del Parlamento.

È inutile ch'io riporti la precedente risposta, già nota, data, per parte del Principe Gortchakow, alle condizioni anzi accennate, poste dall'Inghilterra per il suo intervento al Congresso:

« Questa comunicazione », disse il Cancelliere dello Scacchiere, nel suo discorso d'ieri alla Camera dei Comuni, « non sembrò intieramente chiara al Governo di Sua Maestà, ed un'ulteriore comunicazione venne fatta al Conte Schouvaloff da Lord Derby il 21 corrente. In questo dispaccio Lord Derby ripeteva le dichiarazioni che il Governo di S. M. aveva fatte precedentemente, e desiderava sapere se il Governo Russo consentiva a che la comunicazione del Trattato, in intiero, alle diverse Potenze, fosse considerata come la sottomissione di quel Trattato innanzi al Congresso, ad effetto che tutto il Trattato, nelle sue relazioni coi Trattati esistenti, potesse essere esaminato e discusso dal Congresso.

A questa domanda la risposta seguente del Conte Schouvaloff venne ricevuta ieri (27 marzo): « Io ho comunicato, senza indugio, al Principe Gortchakow la lettera ch'Ella mi fece l'onore d'indirizzarmi, in data del 21 marzo. Il Principe mi risponde che il Gabinetto Imperiale stima dover suo di aderire alla dichiara-

(1) Cfr. nn. 10, 14 e 17.

zione ch'io aveva l'ordine di fare al Governo della Regina, e che trovasi espressa nella lettera che ho avuto l'onore d'indirizzare a V. E. in data del 19 marzo. Siccome diverse interpretazioni furono date alla *libertà d'apprezzamento e d'azione* che la Russia crede di aver diritto di riservare a se stessa nel Congresso, il Gabinetto Imperiale definisce la significazione di questi termini nel modo seguente:

Egli lascia alle altre Potenze la libertà di portare innanzi al Congresso quelle tali quistioni che potessero credere dovere essere discusse, e si riserva a se stesso la libertà di accettare o di non accettare la discussione sopra tali quistioni ».

Nel suo discorso alla Camera dei Lords, il Conte di Derby dichiarava che, dopo una tal risposta, l'Inghilterra non poteva intervenire al Congresso, e diceva: « *My lords,* nella mia opinione, sarebbe stato di ben poca utilità per l'Inghilterra di andare al Congresso senza avere avuto l'assicurazione che la discussione che vi avrebbe avuto luogo sarebbe stata una cosa reale e non illusoria, e se vi fosse da scegliere fra due partiti, io sono indotto a dire che, nello interesse della pace Europea, io credo che il meno cattivo dei due sia quello che il Congresso non possa altrimenti aver luogo, piuttosto che, dopo essersi riunito, e che serie difficoltà sieno insorte al principio delle sue sedute, esso debba sciogliersi prima che si sia giunti a qualche risultato ».

Sopra questo punto il nobile Lord era dunque d'accordo cogli altri suoi Colleghi, cioè che, dopo l'ultima risposta del Conte Schouvaloff, l'Inghilterra dovesse rinunziare ad intervenire al Congresso. Ma, in seguito a questa risoluzione, fu deliberato in Consiglio dei Ministri che l'Esercito di riserva dovesse essere chiamato sotto le armi. Questa determinazione, alla quale Lord Derby era contrario come minacciosa per la pace, fu la causa determinante della sua dimissione. Egli si limitò, nel suo discorso, ad accennare ad una divergenza, insorta fra lui ed i suoi Colleghi, ma Lord Beaconsfield, che gli rispose, spiegò il motivo di quella divergenza, dopo però di aver espresso il suo rammarico di vedersi separato da un Collega così eminente, col quale egli aveva avuto una connivenza politica di circa venticinque anni. Quindi egli espose succintamente i motivi di questa importante risoluzione del Governo Britannico. Sono specialmente da notare le parole seguenti del Primo Ministro:

« Io sento essere mio dovere, quest'oggi, di dire che in conseguenza della nostra convinzione che il Congresso non si riunirà, per le ragioni ch'è inutile d'accennare..., è diventato oggetto di considerazione per il Governo di S. M., ad un periodo come il presente, quando l'equilibrio nelle Potenze del Mediterraneo è talmente disturbato, e quando la speranza di rettificar quello equilibrio, mediante la riunione d'un Congresso, sembra interamente cessata, di decidere quali provvedimenti debbano essere presi allo scopo di controbilanciare e di resistere ai mali che ci sono minacciati. Ed è, in conseguenza, nell'interesse della pace, e per la dovuta protezione dei diritti di quest'Impero, che abbiamo creduto di consigliare S. M. di valersi di quei poteri che ha di chiamare le Forze della riserva per i servizi ai quali sono destinate queste Forze... ».

Deplorando nuovamente di trovarsi privo del concorso di Lord Derby, il Primo Ministro terminò dicendo: « Noi abbiamo perduto i suoi servizii », (di Lord Derby). « Io, personalmente, ne soffro molto più che tutti i miei Colleghi, ma io sono sostenuto dal sentimento che, nel presente momento, ho la coscienza e la

fiducia che la politica che abbiamo raccomandato a S. M. di seguire, sia quella che tenderà al mantenimento del Suo Impero, della libertà dell'Europa e della sicurezza di questo paese » (applausi). È da notare che il Gabinetto Inglese, che finora si è quasi sempre limitato ad invocare i « *British interests* » esclusivamente, parla, forse per la prima volta, per la bocca del suo Primo Ministro, della *libertà dell'Europa* da tutelare.

Non si può disconoscere l'importanza delle dimissioni date dal Conte di Derby. Il nobile Lord era stato finora il ritegno, il freno che aveva fatto ostacolo a qualsiasi risoluzione alquanto ardita del Ministero, e non si deve dimenticare ch'egli, già qualche tempo fa, offrì le sue dimissioni quando, la prima volta, si diede alla Flotta Inglese l'ordine di passare i Dardanelli.

La risoluzione di chiamare sotto le armi l'Esercito di Riserva non è certo una dichiarazione di guerra, ma è una prova che l'Inghilterra non vuol più oramai lasciarsi abbindolare dalla politica della Russia, nè intende accettare senza protesta tutte le conseguenze che questa Potenza sembra voler trarre dai suoi recenti successi.

Forse quest'attitudine stessa del Gabinetto Inglese indurrà la Russia a moderare i suoi progetti, imperocchè una guerra contro l'Inghilterra non è senza grave pericolo per essa.

Le notizie che pervengono dei nuovi tentativi del Generale Ignatiew presso la Corte di Vienna dimostrano che la Russia cerca di assicurarsi delle alleanze, ed è disposta, con questo scopo, a modificare le disposizioni del Trattato di Santo Stefano.

Intanto questa mattina non si conosce ancora chi sarà il Successore di Lord Derby. Si mettono avanti diversi nomi ma nulla sembra finora deciso.

25.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. RR. S.N. *Londra, 29 marzo 1878 (per. il 2 aprile)* (1).

Debbo informare l'E. V. d'un incidente, testè avvenuto, il quale si rannoda alla quistione Turco-Russa, e che, quantunque tenuto segreto, ha però trapelato anche nella stampa.

Tre settimane sono, un secondo Segretario dell'Ambasciata d'Austria in Londra, il Conte di Montgelas, prese sopra di sè, da quanto si dice, di recarsi presso Lord Beaconsfield per fargli delle aperture per un'alleanza fra l'Inghilterra e l'Impero Austro-Ungarico. In quel momento, il Conte Andrassy aveva chiesto al Parlamento un sussidio di 60 milioni di fiorini per spese militari, ed il Conte Montgelas, appoggiandosi a questa domanda di sussidii, ne prendeva argomento per proporre al Conte di Beanconsfield che l'Inghilterra s'incaricasse di provvedere quei 60 milioni di fiorini, e s'impegnasse a mantenere da parte sua un Esercito di 100 mila uomini, mentre l'Austria avrebbe promesso di aiutare l'Inghilterra in una guerra contro la Russia. Rimaneva inteso che la somma

(1) Annotazione marginale: « a Vienna 6/4/78 ».

suddetta non sarebbe stata riscossa dall'Austria se non quando essa avesse adempito alla condizione di concorrere coll'Inghilterra in caso di guerra.

Pare che tali aperture, quantunque provenienti da una sorgente alquanto irregolare, non fossero, da principio, disdegnate da Lord Beaconsfield. La cosa essendosi poscia saputa, il Conte di Montgelas venne redarguito e sconfessato per parte del Conte Andrassy, però con poca severità, a quanto pare, imperocchè egli rimane tuttora a Londra, addetto all'Ambasciata.

Sembra che il fatto sia stato conosciuto a Pietroburgo, e che la premura messa dal Generale Ignatiew di recarsi a Vienna coi più larghi poteri, non sia estranea ai timori sorti nel Governo Russo di una possibile alleanza fra l'Inghilterra e l'Austria.

Non si può negare che vi sia apparentemente qualche cosa di assai poco corretto nel credere che un semplice Segretario aprisse negoziati così importanti, senza ordini manifesti del proprio Governo, ed all'infuori della partecipazione diretta del proprio Capo, ch'è l'Ambasciatore, mentre vi è inoltre un Consigliere che, in assenza di questo, è destinato a rimpiazzarlo.

Narro questo fatto nel modo il più confidenziale e riservato *all'E. V. sola*, che potrà fare indagare a Vienna se esso abbia qualche importanza reale.

26

IL CONSOLE GENERALE A BUDAPEST, SALVINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 178. *Budapest, 29 marzo 1878 (per. il 2 aprile).*

Il Cardinale Simor, giunto qui fino da jeri l'altro da Graz per prender parte alle deliberazioni della Camera dei Magnati, ad una Deputazione di Ecclesiastici di questa capitale, che erasi jeri recata da lui ad ossequiarlo ed a felicitarlo del suo prospero ritorno da Roma, disse jeri: « il mondo cattolico può esser persuaso che *come Pio IX fu prigioniero, così sarà prigioniero Leone XIII il quale, finchè esistono le circostanze presenti, non varcherà le soglie del Vaticano;* che se Pio fu un martire, Leone lo sarà pure e più grande ancora. Che la fama delle grandi ricchezze di Pio IX sono una favola. Pio era ricco ma solo di povertà ».

Ho creduto mio dovere di chiamare l'attenzione di V. E. su queste affermazioni del Principe Primate d'Ungheria, le quali mi sono sembrate degne di nota.

27.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 108. *Costantinopoli, 29 marzo 1878 (per. il 4 aprile).*

Nulla è qui venuto in questi giorni a modificare la situazione. L'intervista del Sultano col Granduca Nicola, del quale è oggetto il mio rapporto N. 1086 del 27 corrente (1), è il principale argomento di discorso in questi circoli diplomatici. Le cortesie d'ogni maniera usate da S. M. verso il suo Augusto ospite, e

(1) Non si pubblica, ma cfr. n. 9.

più ancora il linguaggio secolui tenuto, danno fondato motivo di credere che nell'animo del Sultano predomini in questo momento il desiderio di rispettare la pace così a caro prezzo comprata. Al Granduca che gli parlava della possibilità d'una guerra tra la Russia e l'Inghilterra, S. M. rispondeva deplorando d'essere stato più d'una volta indotto in errore dai suoi Consiglieri; soggiungeva che v'erano tuttora intorno a lui influenze che cercavano d'agire in senso contrario ai suoi intendimenti, ma che però, qualora un conflitto dovesse scoppiare tra l'Inghilterra e la Russia egli saprebbe mantenere verso quest'ultima una benevola neutralità (neutralité bienveillante). So che queste assicurazioni date dal Sultano produssero un eccellente effetto nell'animo del Granduca, ma per chi conosce il carattere di Abdul-Hamid, non so invero quanto esse possano servire di base per argomentare sui futuri intendimenti della S. Porta. Due correnti si agitano attualmente nel Ministero Ottomano. V'ha chi in caso d'una guerra tra la Russia e l'Inghilterra vorrebbe che la Turchia vi si mantenesse per quanto è possibile estranea, osservando una neutralità assoluta; e quest'è l'opinione di Safvet Pacha. V'ha invece chi, allettato dalla speranza d'una rivincita, accarezza e propugna l'idea d'una alleanza con l'Inghilterra; e di quest'avviso è Ahmed Vefik Pacha. Quale dei due partiti avrà il sopravvento? Per ora sembra prevalere il primo; e le parole profferite dal Sultano acquisterebbero un reale valore se si avverasse quanto da ieri si va vociferando, che, cioè, sia imminente il ritiro di Ahmed Vefik Pacha, cui succederebbe Safvet Pacha nella Presidenza del Consiglio.

A disporre in tal modo l'animo del Sultano in senso favorevole alla Russia vuolsi non sieno estranee certe promesse di concessioni che il Gabinetto di Pietroburgo avrebbe già fatte alla Turchia quando Revuf Pacha si trovava a Pietroburgo per lo scambio delle ratifiche. Mi si dice infatti che, tra le altre, il Governo Russo sia disposto a rinunciare all'annessione di Bayazid nell'Armenia, e che non sia contrario alla retrocessione alla Turchia di quel tratto della Dobrutscha che, secondo i preliminari di Santo Stefano, era destinato alla Rumania in cambio della Bessarabia meridionale. Non sono in grado di dire a V. E. quanto vi sia di vero nella notizia di queste concessioni, l'ultima delle quali sarebbe d'altronde pienamente spiegata più che dal desiderio di compiacere alla Turchia, dalla necessità di dissipare il conflitto esistente colla Rumania, e d'ingraziarsi qualche Potenza che vedrebbe di mal'occhio il territorio della Russia giungere sino al Danubio.

Ho l'onore di segnare ricevuta dei riveriti dispacci dal N. 633 al 640 inclusivo in data 17, 19 e 23 corrente.

28.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 631. *Londra, 30 marzo 1878, ore 17,30 (per. ore 19,35).*

La nomination du Marquis de Salisbury au Ministère paraît certaine, mais tout au plus elle ne sera annoncée que lundi à cause de certaines formalités à remplir. Il y a deux projets de remaniement du Ministère. L'un de Disraeli qui

appelerait l'actuel Ministre de la guerre au Ministère des Indes qui serait lui-même remplacé par le frère de Lord Derby, Lord Stanley. On s'assurerait ainsi le parti de Lord Derby. Dans l'autre projet le Duc de Richmond aurait le Ministère des Indes, et lui-même serait remplacé comme Président du Conseil par Lord Beaumont. Lundi prochain le Message de la Reine, pour la mobilisation de la réserve sera présenté au Parlement qui ne peut s'y opposer; mais la discussion portera sur la condition de la loi, d'après laquelle la Reine ne peut se prévaloir de cette prérogative qu'en cas de danger réel. Cette discussion aura lieu probablement jeudi. Quelques uns veulent la renvoyer au Lundi suivant. L'appel de la réserve fournit douze mille hommes de l'armée régulière qui serviront à compléter le deuxième corps d'armée et en outre vingt mille hommes de milice. Le premier corps d'armée est prêt, le second le sera bientôt et l'on s'occupe à former le troisième. La retraite de Lord Derby fait généralement croire à la guerre, mais les gens informés ne la jugent pas si prochaine car elle n'est pas dans le tempérament de Disraeli qui, dit on, n'a pris une attitude belliqueuse que pour relever le prestige de son parti. On parlait ce matin de l'occupation par les Russes de la rive asiatique du Bosphore et de l'entrée probable de la flotte anglaise dans la mer Noire; mais ces nouvelles sont prématurées. Cependant une imprudence peut faire éclater l'étincelle qui détermine la guerre. Il faudra que l'on commence à craindre des maladies contagieuses en Bulgarie à cause des nombreux cadavres qui jonchent le sol de ce pays. C'est peut-être une des causes pour lesquelles la Russie a hâte de s'assurer ses communications par mer. On parle mystérieusement d'une démonstration que l'Angleterre aurait l'intention de faire dans la Méditerranée, mais on a pas su me dire en quoi elle consisterait.

29.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 30 marzo 1878.*

Devi essere ben caduto dalle nuvole quando sapesti il mio trasferimento alla Consulta. Ed io mi domando ancora se sia sogno o realtà e talvolta spero ancora che sia il primo, basta, mi hanno fatto venire qui e una volta venuto mi presero per il collo e mi posero a questa tortura. Resistetti quanto potei, ma dovetti cedere ad una volontà cui *nelle presenti congiunture,* chi ha un cuore non poteva opporsi. E spero non durerà un pezzo. Frattanto però io sento il bisogno di raccomandarmi quanto caldamente posso alla benevolenza dei miei collaboratori, tu mi assisterai non foss'altro che per compassione e te ne sarò sempre gratissimo. Questa mia nomina e più l'accettazione stupirono naturalmente i nostri amici. Ma di ciò mi consolo poichè *nelle presenti congiunture* ho la convinzione che posso rendere qualche servizio alla Italia, ed il bene di questa va innanzi ai passeggeri interessi di partito. Quelli stessi che ora mi biasimano mi loderanno un giorno. Come puoi figurarti la parte più dura della mia missione è quella d'avere ad affrontare i fuochi incrociati di dritta e di sinistra, i secondi sono quelli che temo di più. E poi vi sono altri gravissimi scogli di cui ti parlerò un giorno. Ma il mio motto sarà Frangar, non flectar. E venga pure il

primo. Quanto le nostre relazioni non ho nulla di particolare a dirti. Siamo bene con tutti e ci vogliamo restare. Io sono ben deciso a non piegar da nessuna parte, ed anzi ad evitar qualunque cosa che possa impegnarci da alcuna parte anche da lontano, in un verso piuttostochè nell'altro. Le nostre relazioni con la Russia non potrebbero essere migliori ed a me sta sommamente a cuore di renderle sempre più solide e cordiali. Nè alcuno è in grado di meglio adempiere questa missione di te, chè conosco l'ottima posizione che ti sei fatto. Compiangi ed ama il tuo amico.

P.S. Le tue particolari mi saranno sempre graditissime.

30.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI (1)

R. CONFIDENZIALE 2025. *Berlino, 30 marzo 1878 (per. il 5 aprile).*

Dans mon rapport n. 2023 en date d'aujourd'hui (2), j'ai exposé l'opinion de M. De Bülow sur les circonstances actuelles.

Voici maintenant le jugement porté par le Prince de Bismarck dans un entretien qu'il a eu hier avec une personne de son intimité, et qui n'appartient pas au corps diplomatique.

Le langage tenu par Lord Beaconsfield, annonçant à la chambre la résolution prise par le Cabinet de mobiliser les forces de la réserve, laisserait croire à une guerre imminente. Mais en Angleterre on ne peut pas établir des calculs certains, et il convient d'attendre les discussions du Parlement. Ce qui est fort grave, c'est que la Reine Victoria, imbue des doctrines de feu le Prince Albert, se montre de plus en plus l'adversaire déclarée de la Russie, et que son premier Ministre, Lord Beaconsfield, caresse les penchants de la souveraine, condescendance peu compatible avec le principe constitutionnel. Quoi qu'il en soit, la clef de la situation se trouve maintenant à Vienne. Le but de la mission du Général Ignatiew est évidemment de gagner l'Autriche-Hongrie aux intérêts russes. Si le Cabinet de Vienne tient à ce diplomate la dragée assez haute, pour que le *maximum* de la condescendance de la Russie ne suffise pas à amener une entente, il en résulterait, dit-on, quelques chances d'éviter un conflit. Alors, en effet, le Cabinet de St. Pétersbourg chercherait probablement à reprendre le fil des pourparlers aujourd'hui interrompu avec Londres. Mais les chances de conciliation seraient, même alors, assez minimes. Deux motifs expliquent surtout l'exaspération de la Grande Bretagne: 1) les conquètes dans l'Asie Mineure, qui menacent le cours de l'Euphrate et la route des Indes; 2) les nouvelles délimitations dans la Turquie d'Europe, qui auraient pour résultat de compromettre le commerce de l'Angleterre dans des régions, où son industrie avait jusqu'ici un si grand marché. Pour adoucir le Cabinet de Londres, il faudrait lui fournir des garanties, qu'il est assez malaisé à la Russie d'accorder.

D'après l'avis du Chancelier Allemand, si les hostilités éclataient, la Russie s'empresserait d'occuper Constantinople, (pour fermer le passage du Bosphore)

---

(1) Nell'Archivio Corti esiste un estratto di questo rapporto.
(2) Non pubblicato.

et, si possible, Gallipoli. Quant à l'Angleterre, elle aviserait, elle aussi, à s'emparer de quelques points importants; mais elle viserait surtout à ruiner le commerce de la Russie en bloquant ses ports, à l'épuiser en prolongeant la lutte, jusqu'à ce que, de guerre lasse, on arrive à une transaction plus acceptable par l'Angleterre, que le traité de San Stefano.

Relativement à l'Autriche, le Prince de Bismarck ne s'expliquait pas ses hésitations à occuper la Bosnie et l'Herzégovine. En lieu et place de ce Gouvernement, il aurait déjà donné l'ordre aux troupes de franchir la frontière. Il est vrai que de Berlin il n'est pas facile de se mettre, sous ce rapport, au point de vue de Vienne, où l'on est mieux à même de peser le pour et le contre d'une semblable question.

Le Chancelier manifestait quelques appréhensions sur le maintien au pouvoir du Comte Andrassy. Son Altesse le verrait s'éloigner avec beaucoup de regret des affaires. Cet homme d'Etat lui inspire une confiance qu'il ne serait pas facile d'accorder à son successeur, quel qu'il fût.

Le Prince ne s'est pas expliqué autrement sur l'attitude de l'Autriche, ni sur les chances de succès de la mission Ignatiew. Relativement à l'avis qu'il a exprimé, il ne faut pas perdre de vue que l'Empereur François-Joseph a personnellement des sympathies pour la Russie, et qu'il se résoudra difficilement à se retourner contre elle. Il est à prévoir qu'en dernière analyse dans l'éventualité d'un conflit, dont les conséquences sont incalculables, l'Autriche préférera garder la main libre, pour agir selon les circonstances, sauf, grâce à ses habitudes de lenteur, d'arriver trop tard pour recueillir des bénéfices. Au reste si elle ne devait prendre conseil que de ses finances, la plus grande circonspection serait de mise. Le Cabinet de Vienne a fait récemment ici des ouvertures pour l'emprunt de 100 millions, destinés à couvrir le déficit de son dernier budget. Cinquante millions devaient être réservés pour la place de Berlin. Mais jusqu'ici, vu les conditions politiques présentes, il a échoué dans ses tentatives. Il ne serait pas plus heureux, s'il voulait faire appel aux bourses étrangères pour obtenir les 60 millions de florins, dernièrement votés par les délégations pour une mobilisation éventuelle de ses troupes.

Je ne parle pas des finances russes. Au dire des banquiers de cette capitale, les ressources nécessaires feraient défaut pour soutenir, au delà de quatre mois, une guerre contre l'Angleterre. Il est vrai, que le jugement des banquiers est fort sujet à caution. Ils ne font pas entrer dans leurs calculs les expédients des gouvernements réduits aux abois, et placés dans la nécessité d'aller coûte que coûte jusqu'au bout, sauf à préparer la ruine et la désolation pour les générations présentes et futures.

31.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 633. *Vienna, 31 marzo 1878, ore 16,30 (per. ore 17,15).*

Le Général Ignatieff est reparti ce matin pour Pétersbourg. J'ai toute raison de croire que sa mission n'a abouti à aucun engagement, voir même verbal. On se serait borné à accepter une conversation générale sur le traité de Santo Stefano

et la politique orientale sans vouloir entrer en aucune discussion qui, d'après Andrassy qui espère encore la réunion du Congrès, est réservée aux Puissances. En un mot on ne veut pas se lier les mains en aucune façon. On veut bien être le mandataire de l'Europe, mais pas le complice de la Russie. J'ai pu constater que la méfiance inspirée de tout temps ici par Ignatieff n'a fait qu'aigrir les dispositions d'Andrassy dans ses rapports avec ce diplomate. Bratiano est arrivé hier au soir.

32.

IL VICE CONSOLE A PREVESA, CORTE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 13. *Prevesa, 31 marzo 1878 (per. l'8 aprile).*

Da una settimana corrono le più strane voci sopra una prossima occupazione Anglo-ellenica della Tessaglia e dell'Epiro. Sebbene tali notizie non abbiano almeno per ora ombra di fondamento è certo però che la Grecia agglomera di nuovo buon nerbo di truppe nei dintorni di Caravaserni ed Arapin mentre dal loro canto i Turchi stanno gettando torpedini nel porto e nella rada di Prevesa, ed in attesa della squadra comandata da Hobart pascià ricevono ogni giorno provviste di cereali e rinforzi d'uomini e di munizioni.

La rivoluzione poi non fa grandi progressi, ed il fatto più importante verificatosi in questi giorni fu il passaggio alli insorti di un corpo di circa trecento cristiani comandati da un certo Mazzucco che Ali pascià avea spediti alle frontiere credendo di poter fare assegnamento sulla loro fedeltà.

Constandomi da persona fededegna che fra i feriti di Santi Quaranta attualmente prigionieri a bordo della fregata « Mahmondie » trovavansi un certo Conturbia ed un tale Gonfalonieri appartenenti a due distinte famiglie del patriziato Lombardo mi rivolsi al Pascià per farli sbarcare e curare in quest'ospedale, ed egli tosto telegrafò in questo senso al Valì di Janina e diede ordine al comandante militare in Santi Quaranta di spedirli col primo guardacoste che di colà qui si recasse.

Mi permetto ora trascriverle un brano di una lettera ufficiale testè giunta a questo Prefetto Apostolico e scritta dall'Arcivescovo di Durazzo dalla quale l'E. V. potrà rilevare lo stato delle cose nell'Albania di mezzo:

« In tempora mala incidimus. Questi religiosi parrochi e maestri di scuola, non escluso neppur io, non abbiamo ricevuto il solito sussidio d'Austria per i mesi di gennaio e febbraio scorsi e nemmeno pel corrente marzo. Non ne sappiamo il motivo. Dio ce la mandi buona.

A queste afflizioni si sono aggiunti i deplorabili fatti perpetrati da un distaccamento delle truppe ottomane nella mia parrocchia di Kezella. La nuova Cappella di Resceni in Kezella fu saccheggiata di tutto ciò che in essa si conteneva, anche la campana venne sfondata a colpi di moschetto tirati in massa contro la medesima. Non mi regge la penna per poter descrivere qui gli insulti fatti alla dignità del culto cattolico. Sacre immagini, crocifissi, croci di legno spezzati barbaramente e gettati a terra per farli anche calpestare dai cavalli di

quella vandalica armata. Signore non peggio. In questi giorni si sono veduti due distaccamenti di truppe Russa e Turca in Dibria e fra breve entreranno altri distaccamenti in Matia ove si preparano alloggiamenti ecc. Preghiamo Dio che allontani dalla nostra popolazione ogni pericolo di perversione. (firmato) fr. Raffaele Arcivescovo di Durazzo addoloratissimo ».

Dovendo spesso assentarmi di cancelleria per affari d'ufficio ed avendo un solo cavas a mia disposizione mi trovo assai inquieto per la custodia del Vice consolato, epperciò prego l'E. V. a voler autorizzare, finchè durano queste circostanze eccezionali, la spesa di un'altra guardia. Tale domanda è motivata da due fatti recenti. Pochi giorni or sono fui svaligiato di vari oggetti. Avant'jeri poi mentre mi trovavo in cancelleria con diversi ufficiali dell'« Authion » una palla di fucile ruppe l'invetriata e si conficcò nella parete interna della camera. Per non avere la guardia in casa, assente per causa di servizio, mi fu impossibile rintracciare da chi e se a caso o ad arte sia stato sparato quel tiro.

Del resto credo che i Viceconsolati di Mostar e di Sofia che si trovano ora in più tranquille regioni abbiano due guardie ed oso quindi sperare che l'E. V. vorrà degnarsi di accondiscendere a questa mia preghiera.

33.

IL CONSOLE A CANEA, MACHIAVELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 231. *Canea, 31 marzo 1878 (per. il 9 aprile).*

Mercoledì, 27 cadente, una colonna, composta di 4 battaglioni di fanteria e d'un manipolo di irregolari (musulmani indigeni), si è impradonita di alcune colline, le quali stanno a cavaliere della pianura di Platanià, sloggiandone di viva forza una banda d'insorti.

Le perdite di questi ultimi non si conoscono, sono però certamente di pochissimo rilievo, perchè essi avevano il vantaggio della posizione e non attesero a piè fermo gli assalitori, ma si ritirarono dopo alcune scariche; i musulmani invece hanno subita la perdita d'una trentina di uomini, fra morti e feriti, compreso nel novero dei primi un capitano.

Occupate le colline, le truppe turche non hanno proseguito alla volta d'Alichianù, da cui le separa un fiumiciattolo; per cui, indi in poi, il combattimento si è ridotto da quella parte ad un innocuo scambio di fucilate a grande distanza, mentre in altri punti e segnatamente nella località denominata Neru-Curu, a breve distanza da Canea, seguivano delle scaramucce con qualche spargimento di sangue dietro attacchi dei greci.

Il Valì mi ha detto che l'avanzarsi delle truppe nella direzione d'Alichianù era conseguenza della domanda di protezione di parecchi villaggi, desiderosi di sottomettersi; ma, poichè questi villaggi non vennero occupati, riesce più verosimile che si tratti d'un movimento, voluto eseguire per ragioni militari da Osman Nurri pascià contro il voto del Governatore generale, come quest'ultimo ha dichiarato ad alcuni suoi intimi.

È giunto alle truppe un rinforzo di circa 1000 uomini, fra cui 200 artiglieri con 24 cannoni di montagna; ma ai rinforzi, che giungono alle truppe, fanno riscontro continui arrivi dalla Grecia di volontari, armi e munizioni da guerra e da bocca per mezzo dei piroscafi « Panellenium » ed « Enosis » e di molte barche a vela, giacchè alle altre difficoltà di esercitare un'attiva sorveglianza sulle coste dell'isola si aggiunge ora lo scarseggiar del carbone, il quale paralizza il naviglio ottomano alla Suda.

All'avvisaglia di mercoledì non hanno potuto prender parte se non pochissimi volontari musulmani, perchè il grosso di loro venne trattenuto dal farlo a scanso di eccessi. Del che i musulmani di questa città hanno mosse vive lagnanze, come pure di severe misure adottate contro alcuni di loro per atti di devastazione e rapina, osservando che i cristiani si rendono colpevoli di ben altri eccessi a danno dei musulmani nell'interno dell'isola; ma Costatù pascià ha risposto che se le circostanze gli impediscono pel momento di reprimere i misfatti in parte dell'isola, ciò non lo proscioglie dall'obbligo di far rispettare le leggi nei luoghi dove l'azione del Governo si esercita ancora.

34.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 1 aprile 1878.*

Fui assai colpito da una frase del telegramma che V. E. si compiaceva rivolgermi il 30 marzo (1). « Si parla sommessamente di una dimostrazione che l'Inghilterra sarebbe per fare nel Mediterraneo ». Questa notizia sarebbe tanto più grave venendo appresso la notizia fattami da Sir A. Paget e della quale le diedi contezza confidenziale. Ma v'ha di più. Mentre compariva il telegramma di V. E., veniva dall'altra parte a mia conoscenza che quattro corazzate inglesi si erano presentate nelle acque di Siracusa, ed il Ministro della Marina aveva immediatamente fatto significare al Comandante della Squadra il prescritto dal nostro decreto relativo alla permanenza delle navi da guerra estere nei nostri porti. Ella comprenderà la gravità di queste circostanze. Io le sarei quindi sommamente grato se ella volesse colla dovuta prudenza constatare le vere intenzioni di codesto Governo in proposito. Io non posso veramente credere che esso voglia esercitare sul Reale Governo una indebita pressione per indurlo ad atti che non entrano nei suoi intendimenti. E la pregherei, quando se ne presenti il destro, di far intendere che a noi sta sommamente a cuore di mantenere le più amichevoli relazioni col Governo Britannico, sia per l'antica simpatia, sia per le comunanze di interessi. Ma siamo altresì decisi a mantenere la nostra completa libertà di azione. Io non feci alcuna menzione della comunicazione inglese con alcun rappresentante di altra Potenza, nè la farò, poichè non voglio creare imbarazzi nè a noi nè al Governo Inglese, e voglio conservare la stessa libertà

(1) Cfr. n. 28.

di azione dalle altri parti. Nè alcun altro Governo ci ha fatto finora alcuna comunicazione analoga alla predetta. Ma se l'Inghilterra avesse per avventura in pensiero di forzarci la mano converrebbe veramente ne abbandonasse il progetto e capisse che se avessero a scoppiare le ostilità fra d'essa e la Russia è nostro fermo intendimento di conservare una imparziale neutralità e di farla rispettare.

35.

IL MINISTRO DELLA MARINA, DI BROCCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

N. 105. *Roma, 1 aprile 1878.*

Qui compiegato, mi pregio rimettere all'On. Collega per gli Affari Esteri copia delle istruzioni impartite al Vice Ammiraglio Comm. Saint Bon Comandante in Capo della Squadra Permanente.

Le istruzioni di codesto Dicastero ed il cifrario furono rimessi colla lettera di questo Ministero N. 89 del 17 marzo.

ALLEGATO I.

DI BROCCHETTI A SAINT BON

N. 101. *Roma, 29 marzo 1878.*

Col telegramma che le spedii in data del 25 marzo io mi facevo a pregarla di attendere in Taranto ulteriori disposizioni del Governo.

D'accordo col mio Collega degli Esteri le confermo ora, in primo luogo, le istruzioni che da questo Ministero le furono impartite con lettera N. 89, circa le forze Navali della Squadra Permanente da mantenere nelle acque del Levante, cioè non più di tre navi corazzate e le navi minori, facendo stazionare il rimanente della flotta nella rada di Taranto pronta a muoversi.

Le condizioni generali della politica Europea nella questione Orientale, non accennano a farsi migliori e quindi la necessità di vigilare attentamente ai nostri interessi in Levante si fa sentire ognor più.

In questo stato delle cose, il Governo crede gli possa tornare assai vantaggiosa la presenza della S. V. negli Scali d'Oriente, sia per la fiducia che il Governo stesso ripone in Lei sia per le maggiori facoltà di cui Ella è investita come Comandante in Capo della Squadra, mercè cui Ella può provvedere direttamente ai movimenti delle navi secondochè circostanze urgenti ed imprevedute lo avessero a richiedere; sia finalmente per la maggiore sollecitudine colla quale si potranno trasmettere ordini ed avere informazioni quando Ella medesima si trovi sui luoghi verso i quali è ora rivolta l'attenzione del Governo. Io dunque la invito a richiamare il Comandante sott'ordini Contr'Ammiraglio del Santo a Taranto e recarsi colla sua nave a Salonicco in di lui vece.

Le istruzioni, secondo le quali regolare la sua condotta in Levante, rimangono le medesime che le furono trasmesse dal dicastero degli Affari Esteri in data 17 marzo 1878.

Del resto è in sua piena facoltà di agire ordinare e disporre come Ella crede per ciò che riguarda la ulteriore disposizione che Ella intendesse fare delle Navi della divisione destinata a tenersi pronta in Taranto e di quella destinata al servizio di crociera e di vigilanza in Levante, nonchè per tutto ciò che concerne istruzione, manovre ed in generale il servizio di Squadra.

Il sottoscritto non desidera che di essere informato delle disposizioni che Ella intenderà di prendere.

BRIN A SAINT BON

N. R. 89. *Roma, 17 marzo 1878.*

Mi pregio trasmetterle le istruzioni di S. E. Ministro degli Affari Esteri circa la missione politica riservata alle nostre forze navali negli scali del Levante. La fase in cui è ora entrata la grande questione Orientale, rendendo pur sempre indispensabile di esercitare un'attenta vigilanza sugli interessi nazionali in quelle località, esige e permette d'altra parte che si procuri di ottenere questo intento con un limitato numero di navi, per cui il Governo crede possa per ora bastare la presenza di una sola divisione della Squadra, composta di non più di tre navi corazzate e di alcune navi minori.

Principale residenza delle forze staccate in Levante, dovrebbe essere, com'Ella rileverà dalle suddette istruzioni, la rada di Salonicco; il rimanente della Squadra stabilirà la sua residenza nella rada di Taranto. Quanto a istruzioni pel servizio generale di Squadra io non ho nulla da aggiungere a quelle precedentemente date al Contr. Amm. Buglione di Monale ricordando principalmente quelle contenute nella lettera 17 marzo 1878 N. 2755. Giova intanto avvertirla che negli scorsi mesi alcuna delle nostre navi o per esercizi a fuoco eseguiti o per richieste fatte alle autorità ottomane di permesso per esercitare gli equipaggi negli sbarchi, insospettirono queste autorità e provocarono reclami, i quali sebbene infondati valeva meglio evitarli. In un recente caso questo Ministero telegrafò al Comando in Capo della Squadra di dare ordine ai Comandanti delle navi in Levante di astenersi da questi esercizi nelle località ove potevano cagionare i lamentati reclami. Le dò conferma del telegramma suddetto affidando alla sua cura di dare quelle disposizioni che più convengono.

Finalmente, Signor Ammiraglio, circa le navi che debbono stazionare in Levante, sulla convenienza che vi si rechi la S. V. oppure che vi resti il Contr'Ammiraglio sotto ordine, se occorrerà che debba esser mutata la residenza principale delle nostre forze in Levante, e su quant'altro non è preveduto dalle istruzioni qui citate, lascio a lei decidere in proposito pregandola a tenermene informato.

36.

IL CONSOLE A CANEA, MACHIAVELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 233. *Canea, 1 aprile 1878 (per. il 9).*

Ho l'onore di trasmettere a V. E. la traduzione d'una lettera, direttami dall'assemblea dei cretesi per comunicarmi un decreto, col quale viene istituito un Governo provvisorio, incaricato di provvedere alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico finchè le grandi potenze abbiano deciso sul futuro ordinamento dell'isola.

Oltre al comitato centrale di sette membri, tratti dal seno dell'assemblea e posti sotto la sua sorveglianza immediata, quattro altre commissioni eserciteranno le funzioni amministrative e giudiziarie in quelle parti dell'isola, in cui non è ora riconosciuta l'autorità del Governo ottomano.

ALLEGATO I.

DEVOGA, DANDOLO, ATANASSIADIS E STAVRUDIS A MACHIAVELLI

(Traduzione)

Frè d'Apocorona, 27 marzo 1878.

La S. V. troverà qui unito un decreto dell'assemblea generale, con cui essa costituiva un'amministrazione provvisoria. Con siffatta misura l'assemblea ha provveduto ad una assoluta necessità riconosciuta come tale da lungo tempo. È infatti noto, Signor Console, che avendo il Governo ottomano ritirato da tutte le provincie truppe e autorità civili, eccetto dalle piazze forti e loro dintorni, lasciò il paese nell'anarchia. D'allora in poi l'assemblea generale, in cui sono rappresentate legalmente tutte le provincie e che è pure stata riconosciuta dal Governo ottomano, ha assunto la cura di conservare nel paese la pace ed il buon ordine in conformità del suo memorandum del 3/15 febbraio 1878.

L'assemblea generale ha adempito questo suo dovere, come Ella, Signor Console, è in grado di affermare, mettendo in opera tutti i mezzi morali e materiali a sua disposizione, poichè essa era responsabile davanti al paese ed all'Europa. Ma altre occupazioni non le permisero di rivolgere tutta la sua attenzione alla parte amministrativa, per cui si vede in obbligo di affidar tal compito ad un comitato speciale, tratto dal proprio seno e che agisca sotto la sua sorveglianza.

Questo comitato con 4 altre commissioni e tribunali, costituiti in 4 distretti dell'isola, sarà incaricato di governare, in avvenire, il paese fino al suo ordinamento definitivo.

Noi pensiamo, Signor Console, che non riuscirà superfluo ricordarLe che l'assemblea generale rimarrà ferma nelle domande contenute nel decreto e nella nota del 3-15 febbraio 1878, finchè le grandi potenze abbiano pronunciato la loro decisione, evitando sempre i conflitti colle truppe turche, come fu fatto sin oggi, ad eccezione di quanto accadde addì 12-24 febbraio in seguito ad eccessi dei turchi; ma conservandosi in armi per difendersi in caso d'attacco.

Siamo convinti, Signor Console, ch'Ella vorrà patrocinare il nostro diritto presso il Governo, che degnamente rappresenta, a cui La preghiamo di voler trasmettere la presente coll'unito decreto.

ALLEGATO II.

DECRETO DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEI CRETESI

(Traduzione)

Frè d'Apocorona, 14 marzo 1878.

L'Assemblea generale dei cretesi avendo preso in considerazione il deplorabile stato attuale del paese e desiderando di contribuire al suo miglioramento.

Decreta all'unanimità:

1) Di costituire, a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, un Governo provvisorio composto di 7 membri;

2) Questa amministrazione agirà a nome del popolo cretese ed in conformità del decreto dell'assemblea generale del dì 3-15 febbraio 1878;

3) Questa amministrazione sarà responsabile dei suoi atti dinnanzi all'assemblea generale.

37.

IL CONSOLE A SCUTARI, BERIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 334. *Scutari, 1 aprile 1878 (per. l'11).*

Ho reso conto nel precedente rapporto N. 333 della delimitazione che si dice stabilita pel Montenegro.

Se quelle mie informazioni sono esatte l'Albania perderebbe una parte invero piccolissima del territorio della Tribù dei Clementi ed una parte di qualche importanza del territorio della Tribù di Hotti.

La Tribù di Clementi ha le sue sedi sulla sinistra del Sem ma non così che non oltrepassi il fiume stesso ed occupi un piccolo spazio sulla destra, nella contrada che può essere considerata come slava perchè abitata da Slavi. Quel territorio è piccola cosa (Selci) e non giungono a 2/m gli abitanti tutti cattolici.

Se non che la frontiera montenegrina invece di correre lungo lo Sem, come parmi sarebbe ragionevole, attraverserebbe invece da Dinosci quel fiume per scendere al lago di Hum il che vuol dire che il Montenegro si annetterebbe quasi la metà della Tribù di Hotti (circa 2/m abitanti) e quel che è meglio avrebbe delle posizioni assai importanti per agire nel cuore delle montagne albanesi, e più il Montenegro avrebbe tutta la pianura che dal piè delle Alpi di Hotti si stende a Podgorizza.

Mercè la cessione di questo territorio è assicurata al Montenegro la via tra Hum (che è lo scalo) e Podgorizza.

Il vantaggio che ne ha il Montenegro è non poca cosa mentre la perdita che ne ha l'Albania non è ragguardevole: non parmi quindi che franchi la spesa di parlarne e basti il cenno che ne ho fatto.

Ho del resto nei precedenti rapporti accennato come la divisione etnografica non possa essere appuntino quella topografica: sulla destra della Bojana la maggioranza è slava e così sulla destra del Sem; sulla sinistra di quei fiumi per contro la popolazione è tutta albanese; ma ciò non toglie che non vi sieno qua e colà degli intrusi, degli abitanti della nazione vicina.

Ho pure fatto notare nei rapporti precedenti l'importanza militare del Montenegro, la forza aggressiva che ne acquisterà verso la Serbia mercè il nuovo tracciato ed i risultati economici possibili e le diffidenze che devono sorgere nell'Austria.

Credo pertanto di aver esaurito la trattazione per quanto riguarda il Montenegro e l'Albania.

Non è neppure d'uopo di rilevare come ormai sia inutile l'opporsi che il Montenegro possieda Antivari e Dulcigno: l'obbietto che il porto montenegrino sarebbe un porto russo non avrebbe avuto fondamento se la Russia faceva aprire il Bosforo ed i Dardanelli, impadronitasi ora di Cavalla ecc. esso obbietto ha ancora meno fondamento di prima.

È utile invece che Antivari e Dulcigno sieno nelle mani del Montenegro per impedire che cadano in quelle dell'Austria: è utile che il Montenegro possieda qualche porto perchè in tal modo sarà a più largo e più fecondo contatto colla civiltà.

Quanto al pericolo d'una russificazione del Montenegro, che il Montenegro non sia che lo strumento della Russia, non lo credo nè imminente nè grande: i paesi che hanno una dinastia propria e riverita formano realmente delle subnazionalità difficili a cadere ed a lasciarsi soverchiare, assorbire, massime poi quando quel paese ha storia propria e coscienza di sè e quello che vuol invadere è lontano e diverso.

Il pericolo che parmi di ravvisare in tanto e così precipitoso avanzarsi della Russia starà in ciò se nulla si farà per l'Albania: l'elemento slavo s'impadronirà dell'istmo tra l'Adriatico e l'Egeo, tra Valona e Salonicco, della strada che da Costantinopoli per Seres si deve dirigere in Valona per proseguire verso l'O. del Continente Europeo, in sostanza vi saranno pregiudizi gravissimi economici e politici.

Pare a me che la quistione albanese ora sia più importante che mai; ma non tedierò V. E. a dimostrarlo nè suggerire rimedi per non ripetere ciò che ripeto da ormai cinque anni dacchè risiedo in questa terra.

P.S. Pochi giorni fa ebbe luogo l'annessione di Dulcigno al Montenegro: vi furono balli, canti e suoni: la popolazione (gl'Islamiti compresi) largamente propinarono... e Pope Elias (Generale Plamenatz) Commissario Montenegrino pagò le spese.

38.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 639. *Londra, 2 aprile 1878, ore 16,05*
(per. ore 18,25).

Les journaux annoncent officiellement ce matin la nomination au Ministère des Affaires Etrangères du Marquis de Salisbury qui avait effectivement dès hier pris possession du Foreign Office en expédiant aux Représentants Britanniques près les diverses Puissances la circulaire que j'ai annoncée par mon télégramme de hier (1) et que les journaux publient ce matin. Ce document important commence par résumer toutes les négociations qui ont précédé le dernier refus de l'Angleterre d'intervenir au Congrès. Le Marquis de Salisbury fait ensuite les observations suivantes que je résume: la nature générale du traité et l'effet combiné de ses stipulations sur les intérêts des Puissances signataires, fournissent une autre concluante raison contre la discussion de quelque partie seulement de ces stipulations séparemment des autres. Il expose ensuite en détail diverses objections contre les principales stipulations du traité. Il signale l'inju-

(1) Non pubblicata.

stice de vouloir établir la suprématie de la race slave sur les autres races qui habitent la péninsule des Balkans. Il voit que cette injustice s'étendrait bien au delà de la nouvelle Bulgarie même, et aurait pour résultat d'augmenter le pouvoir de la Russie dans les rivages où domine la race grecque, non seulement au préjudice de cette nation, mais encore de celui des pays qui ont des intérêts dans l'est de la Méditerranée.

L'occupation de Batoum éveillera l'ambition de la Russie à dominer tous les abords de la Mer Noire. Le traité de Santo Stefano tend à placer l'Empire Ottoman sous le joug de la Russie, mais comme cet Empire a pour mission de garder la tête du Golfe Persique, les rivages du Levant, l'accès immédiat du Canal de Suez, les intérêts de l'Angleterre sont directement engagés dans cette question, qui ne peut voir avec indifférence que l'indépendance de l'Empire Ottoman devienne presque impossible. En un mot, de graves dangers, non seulement pour les intérêts de l'Angleterre mais pour la conservation de la paix de l'Europe seraient le résultat de l'état de choses que le traité propose d'imposer. C'est pour ce motif que l'Angleterre ne pourrait prendre part à un Congrès dans lequel la discussion et les délibérations seraient restreintes par des conditions telles que celles posées par le Prince Gortchakow.

39.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 642. *Vienna, 2 aprile 1878, ore 22,15*
(per. ore 1 del 3).

Mes informations sur le résultat de la mission Ignatiew, confirment celles envoyées par Curtopassi. Avant tout le choix du Général pour cette mission a produit ici le plus déplorable effet qu'on ne lui a pas caché. On a fini par lui exposer les griefs de l'Autriche contre la récente paix, mais sans vouloir entrer en négociations sur compensations offertes par Ignatiew qui s'étendent jusqu'à Salonique. On lui aurait déclaré qu'on ne voulait pas entente directe avec la Russie, mais accord avec l'Europe par moyen du Congrès. Dans les cercles diplomatiques on croit de nouveau aujourd'hui à la possibilité de la réunion du Congrès. Une grande méfiance règne ici à l'égard de l'Italie. On a dit dans les hautes sphères que ce qui lie les mains à l'Autriche c'est presque la certitude que, si la Monarchie était engagée dans une guerre avec la Russie, l'Italie prendrait l'occasion pour revendiquer la possession du Trentin.

Je n'ai pas cherché de voir Andrassy attendant que la situation entre les deux Gouvernements soit rendue plus nette à la suite de la réponse de V. E. aux interpellations annoncées pour lundi. J'ai vu aujourd'hui Bratiano. D'après ce qu'il m'a dit j'ai lieu de croire qu'il n'a rien pu obtenir en faveur de la Roumanie par rapport de la Bessarabie.

40.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 2 aprile 1878.*

Mille mercis pour votre bonne lettre du 28 mars. Ce que vous me mandez sur les informations fournies par le Prince Reuss m'a causé la plus grande satisfaction. C'est bien ma conviction la plus ferme de nous maintenir les rélations les plus intimes avec le Gouvernement d'Allemagne. C'est dans la nature des choses et dans le fond de mon âme. J'ajouterai que c'est aussi mon intention de nous tenir bien avec les autres Puissances, avec l'Autriche surtout, car s'il doit y avoir des complications en Europe les intérêts suprêmes de l'Italie exigeraient que nous nous tenions en dehors. Qu'en pensez-vous? C'est une conviction qui m'est inspirée par l'état économique et militaire de l'Italie. Toute guerre nous serait fatale même si nous étions du côté du vainqueur, ce qui n'est jamais sûr. A Vienne on croit encore à la possibilité du congrès. Qu'en dites-vous? Le reste du monde ne semble plus y croire et pourtant si on veut obtenir des modifications pacifiques au traité de S. Stefano ce serait le seul moyen. Vous me dites que depuis maintes années il n'y a pas eu de Ministre diplomate. Dieu voulût que je n'eusse pas été le premier, ni le dernier. J'ai résisté tant que j'ai pu. Je n'ai cédé qu'à une volonté irrésistible. Vous étiez dans le vrai lorsque vous avez été plus ferme que moi. C'est une torture. Ai-je besoin de vous dire que je compte sur votre sage et active coopération? Nous sommes d'anciens amis, d'anciens collègues. Vous me soutiendrez dans cette dure épreuve.

41.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 2 aprile 1878.*

Telegraficamente ti rivolgo questa sera alcune informazioni sulla missione Ignatief, che confermano quelle già mandate da Curtopassi (1). Il Generale entrò in materia con Andrassy dicendo non spiegarsi i griefs dell'Austria contro il Trattato di Santo Stefano mentre Egli aveva avuto somma cura di non toccare con esso a nessun interesse austriaco! Disse poscia la Russia esser del resto disposta ad intendersi coll'Austria per assicurargli nella parte Occidentale della penisola Balkanica tutta quella preponderante influenza che potrebbe desiderare offrendogliela fino a Saloniko. Il Conte Andrassy avrebbe a quanto mi si assicura eliminato di entrare in trattative in proposito, insistendo sulla riunione del Congresso solo competente a stabilire le guarentigie a darsi all'Europa ed all'Austria-Ungheria in particolare. Il Generale lasciò Vienna assai malcontento non essendo riuscito a trattare direttamente coll'Imperatore come avrebbe desiderato ed inoltre perché a suo stesso dire l'accoglienza avuta aveva *frisé*

(1) Cfr. n. 39.

l'impolitesse. Egli partiva al mattino del giorno in cui io arrivai, e mi fece dire dal suo segretario qui rimasto: che era stato spiacente di non vedermi, ch'egli si recava a Pietroburgo per riferire le modificazioni chieste dal Conte Andrassy al Trattato di Santo Stefano, che ove queste fossero prese in considerazione il Signor di Nowikof sarebbe incaricato delle ulteriori trattative qui, che se invece com'era da presumersi venissero respinte, egli sarebbe tornato fra pochi giorni latore dell'ultimatum del suo Sovrano! Ti riferisco ciò che mi si è fatto dire, senza farne oggetto di rapporto ufficiale stante la poca od anzi niuna credenza che parmi si abbia a prestare alle parole d'Ignatief.

Attualmente la situazione si è di molto migliorata qui, l'attitudine dell'Inghilterra agevola grandemente l'azione del Gabinetto di Vienna che riuscirà a cavar le castagne dal fuoco senza scottarsi, ad accordi però fra Vienna e Londra persisto a non credere, e sono più che mai convinto che Andrassy non si distacca da Bismarck. Fino a tutt'oggi si persisteva qui ad aver fede nel Congresso, sembrami però difficile crederci ancora dopo la circolare di Salisbury. Più che mai sono del tuo avviso, l'assoluta riserva da convertirsi ove occorresse in una recisa neutralità essere la sola politica possibile per l'Italia, ma tutto dipenderà dalle risposte che darai lunedì agli interpellanti, ove il Gabinetto non fosse con te d'accordo a ch'esse siano esplicitamente pacifiche e nel senso di rispettare e *far rispettare* i Trattati cogli Stati vicini ci troveressimo compromessi. La tua personalità ispira grande fiducia a tutta la diplomazia ed anche al Gabinetto di Vienna, ma qui si teme non ti riesca di far argine alla corrente del partito che appoggia il Ministero e che non celò mai le sue aspirazioni. Come ti telegrafai m'astenni dal cercar di veder Andrassy ciò che sarebbe poi stato conveniente ritornando da Roma, ma credetti miglior consiglio non mettermi in circostanze da dover porgere assicurazioni che potrebbero pochi giorni dopo essere senza valore. Spero approverai questa mia eccessiva prudenza, del resto non si tratta che di pochi giorni. Se sormonteremo felicemente la crisi di lunedì siamo a cavallo, e la nostra situazione si troverà di molto semplificata. Evidentemente avrai a sostenere aspra lotta, ma il coraggio non ti manca, e questo potentemente coadiuvato dal tuo ingegno ti darà la vittoria, ed avrai reso all'Italia un eminente servigio da aggiungere ai tanti altri di cui già ti va debitrice. Non creder però che io mi dissimuli le somme difficoltà della tua posizione, le constatai *de visu* durante il mio brevissimo soggiorno a Roma, ma ho piena fiducia che troverai precisamente in esse la forza di cui hai bisogno per vincerle.

Mille grazie ancora per la così amichevole accoglienza che mi facesti, spendimi per quel che valgo e mi troverai sempre...

42.

L'AMBASCIATORE DI GERMANIA A COSTANTINOPOLI, REUSS, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Pera, 2 aprile 1878.*

Votre bonne lettre du 26 m'a fait le plus grand plaisir. Vous le comprendriez, si vous saviez combien vous me manquez, combien je regrette d'avoir perdu les relations intimes qui m'étaient si chères.

J'ai fait vos commissions à ma femme et à ma belle mère. Toutes les deux m'ont chargé de leurs compliments pour vous. La Grand Duchesse me disait, quand je lui ai raconté que vous vous étiez défendu pendant 2 heures contre les attaques dirigées contre vous que la défense de Plewna avait été plus opiniâtre. C'est vous prouver qu'elle vous en veut, de nous avoir quittés. Elle même est partie aujourdhui via Odessa, par un temps splendide.

Galvagna vous tiendra au courant de tout ce qui se passe. Nous ne disons plus: dans une quinzaine, on verra plus clair! car il me semble que tout s'embrouille de jour en jour plus. Ici le même jeu continue; les ambassadeurs de la guerre ne sont pas changés. Le pauvre vieux ne sait où donner de la tête. Aujourd'hui il voit la guerre inévitable, demain il trouve que tout peut s'arranger. Les cheveux blancs exercent toujours le même charme sur lui. Ces mêmes cheveux se donnent beaucoup de mal pour s'assurer de ces pauvres Turcs. Ces derniers font semblant de vouloir rester fidèles à leurs engagements; mais je crois qu'ils les quitteront aussitôt que possible; c'est à dire dès que l'Armée Russe se sera retirée du voisinage. Aucun indice que cela arrivera de si tôt. Tous les mamours qu'on fait au Grand Duc ne signifient rien. Le vieux Safvet s'arrache les cheveux en faisant grimaces; mais il n'a pas encore reussi de renverser le fou.

Pour ce qui regarde mon avenir, on a parlé de moi pour un autre poste mais rien ne m'est encore parvenu qui me fasse croire que cela se fera. J'attends tranquillement et je ne me plaindrais pas si l'on me laisse ici. Quand on est heureux dans son intérieur, ces questions-là perdent d'importance. Dimanche nous avons baptisé notre fils; il prospère Dieu merci, et ma femme a commencé à marcher dans sa chambre.

Le Sultan s'est décidé à faire sa visite hier à la Grand Duchesse et pour apaiser mon courroux, il m'a invité à diner pour jeudi.

Je vous souhaite toute la bonne chance possible et serais très heureux d'avoir de vos nouvelles.

43.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Ed. in *LV* 26, pp. 209-210)

D. 559. *Roma, 3 aprile 1878.*

L'Ambasciatore d'Austria-Ungheria ha ricevuto da Vienna, e mi ha comunicato, a guisa di pro-memoria, l'estratto di un dispaccio del Conte Andrassy non che le istruzioni che sono state impartite all'Agente Austro-Ungarico in Cairo circa la questione finanziaria egiziana.

Siccome l'E. V. può scorgere dalla copia di quei documenti, che qui Le accludo a titolo strettamente confidenziale (1), la Cancelleria di Vienna si com-

(1) Non pubblicati. Si tratta di due dispacci del 28 marzo di Andrassy, uno ad Haymerle ed uno all'agente austriaco al Cairo.

piace nel pigliare atto dell'accordo perfetto che, a questo riguardo, esiste tra i due Gabinetti. Anche il Governo Imperiale e Reale opina, come noi, essere indispensabile di opporsi a privilegi in favore dell'una o dell'altra classe di creditori, e fa anzi avvertire come, in generale, i creditori austro-ungarici siano per l'appunto di quella stessa categoria cui appartengono i creditori italiani.

Dal canto nostro, come ben sa l'E. V. ci associamo interamente agli intendimenti manifestati da codesto Gabinetto. La istituzione di una Commissione d'Inchiesta, in Egitto, è oramai un fatto compiuto. Essa si compone dei Commissarî della Cassa, ed ha per Presidente il Signor di Lesseps, per Vice Presidenti il Signor Rivers-Wilson e Riaz Pascià. Gli agenti d'Inghilterra e di Francia ebbero larga parte nelle trattative che condussero alla creazione della Commissione d'inchiesta, nè il Gabinetto italiano fu richiesto, da Parigi o da Londra, di prestare il suo appoggio. Noi dovevamo quindi tanto più mettere il Khedive in guardia contro il pericolo che per favorire una categoria di creditori si venisse a danneggiare le altre ed a stabilire così un privilegio mancante assolutamente di ogni base giuridica e da noi conseguentemente inammissibile. A questo fine mirava la Nota che l'Agente Italiano al Cairo ebbe istruzione di consegnare al Governo Egiziano. Gli Agenti di Francia e d'Inghilterra non hanno veduto con piacere la riserva da noi espressa con la Nota precitata. Ma noi non abbiamo motivo di dolerci del nostro operato. Tale riserva era una misura conservativa che ci era suggerita dal corso stesso delle cose, mentre noi vedevamo gli Agenti Inglesi e Francesi, che hanno principale incarico di tutelare gli interessi dipendenti dagli ultimi contratti finanziarii dell'Egitto, affaticarsi per far riuscire il progetto d'inchiesta, senza curarsi di ottenere la cooperazione e l'appoggio dei loro colleghi d'Italia, d'Austria e di Germania.

Oramai è chiaro il diverso concetto che, secondo ogni probabilità, inspira in questo momento l'azione degli Agenti di Francia e d'Inghilterra in confronto di quella dei loro colleghi delle altre tre Potenze. Questo concetto è diverso, come sono diversi i punti di partenza dal quale muovono i Governi rispettivi nel chiedere l'inchiesta. La Francia e l'Inghilterra hanno favorito le ultime operazioni finanziarie dell'Egitto per le quali quest'ultimo ha assunto degli oneri che si disse fin d'allora non potesse sopportare. Il fatto corrispose all'aspettativa. La cassa del Debito Pubblico si trovò deficiente per il servizio al quale fu destinata. I delegati stranieri dovettero persino citare in giudizio il Governo Khediviale e, se ottennero delle sentenze favorevoli, non pare che con questo siano riusciti a raccogliere i fondi necessarii per far fronte ai pagamenti dovuti ai portatori dei titoli del debito pubblico egiziano. La situazione che ne risulta è questa: da una parte il Khédive dice troppo onerosi gli impegni assunti, non poter questi essere sostenuti dalla finanza egiziana senza compromettere i servizii pubblici; dall'altra parte gli assuntori dei prestiti pretendono che stralciata una somma sufficiente per i servizi pubblici, resta nell'attivo finanziario dell'Egitto con che adempiere agli impegni presi verso gli assuntori medesimi. Mettendosi da questo punto di vista l'inchiesta che viene proposta avrebbe uno scopo limitato e non sembra dover tener conto della situazione vera della finanza egiziana nella quale non possono essere trascurate le partite passive assai considerevoli esistenti all'infuori del debito consolidato.

L'Italia, e con l'Italia anche l'Austria e la Germania, considerano la situazione finanziaria dell'Egitto nel suo complesso e non vorrebbero certamente che l'inchiesta dovesse limitarsi ad accertare, da una parte la somma dovuta ai creditori del debito consolidato, e dall'altra la somma necessaria per i servizi pubblici amministrativi. L'inchiesta, agli occhi nostri, deve estendersi all'accertamento di tutta intiera la posizione finanziaria dell'Egitto nello scopo di determinare quale parte delle attività possa essere adoperata al pagamento dei debiti dello Stato, qualunque sia la loro indole senza altri privilegi che quelli che risultassero legalmente costituiti.

In questi termini sono già concepite le istruzioni che ho impartite al R. Agente e Console Generale in Egitto. *Se ci sembra indispensabile di insistere sopra tali concetti, si è anche perchè, edotti dalla esperienza di ciò che è avvenuto quando, parecchi anni or sono, si dovette provvedere all'ordinamento delle finanze tunisine, ben sappiamo che tutta l'energia dei Governi imparziali è appena sufficiente ad impedire che le ragioni dei creditori particolari dello Stato non siano sacrificate agli interessi dei debitori di titoli consolidati* (1).

44.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 219/36. *Londra, 3 aprile 1878 (per. il 7).*

Col mio Rapporto del 29 marzo u.p. (Serie Politica N. 32) (2), io ebbi l'onore di esporre all'E. V. le ultime fasi dei negoziati ch'ebbero luogo fra la Russia e l'Inghilterra, ed il di cui resultato fu il rifiuto di questa di intervenire al Congresso di Berlino, in seguito alla dichiarazione fatta dal Conte Schouvaloff, a nome del principe di Gortchakoff, di non acconsentire a che tutti gli articoli del Trattato di San Stefano fossero sottoposti all'esame ed alle discussioni del Congresso. Narrai le circostanze che diedero luogo alle dimissioni del Conte di Derby, la dichiarazione fatta in proposito dal nobile Lord nel Parlamento, e la risposta di Lord Beaconsfield, la quale accennava, per parte del Governo Britannico, una attitudine più energica col chiamare le riserve sotto le armi. Io notavo il mutamento prodottosi nel linguaggio del Gabinetto Inglese, il quale ora invoca gli interessi generali Europei per contrastare il Trattato di San Stefano, mentre finora esso non sembrava preoccuparsi che dei soli interessi Britannici involti nella quistione d'Oriente.

Successivamente, coi miei telegrammi del 1° e del 2 corrente (3), ho informato l'E. V. del messaggio della Regina, presentato ieri l'altro ai due rami del Parlamento, per la chiamata sotto le armi della riserva, e della discussione che ne dovrà seguire, della nomina di Lord Salisbury a Principale Segretario di Stato per gli Affari Esteri, e della Circolare, in data del 1° corrente, ai Rappresentanti Britannici all'estero, colla quale egli esordiva nell'assumere la direzione del *Foreign Office*.

---

(1) Il brano fra asterischi è omesso in *LV* 26.
(2) Cfr. n. 24.
(3) Cfr. n. 38; il telegramma del 1° aprile non è pubblicato.

Confermo ora queste notizie accennando, inoltre, che ieri l'installamento ufficiale di Lord Salisbury, nella nuova sua carica, ebbe luogo a Windsor dalla Regina, che gli consegnò i Sigilli che le venivano restituiti da Lord Derby.

Lord Salisbury venne surrogato nel Ministero delle Indie dal Ministro attuale della Guerra, Signor Hardy, che verrà innalzato alla dignità di Membro della Camera alta, mentre egli stesso venne rimpiazzato dal fratello stesso, ed erede presuntivo, di Lord Derby, il Colonnello Hon. F. A. Stanley, attualmente Sottosegretario di Stato delle Finanze, e che fu poc'anzi Sottosegretario della Guerra. In tal modo Lord Beaconsfield si assicura l'appoggio della famiglia Stanley, molto potente in Inghilterra, ed il di cui capo è Lord Derby stesso.

Il Colonnello Stanley sposò una figlia di Lord Clarendon, e gode di molta simpatia, tanto per il suo carattere che per il suo talento.

Questa ricostituzione del Ministero, ch'è quella proposta dal Conte di Beaconsfield, non si è fatta senza contrasti, specialmente per quanto riguarda il Marchese di Salisbury che, *in alti luoghi,* si supponeva troppo propenso per la Russia. Ma la Circolare, della quale diedi un cenno a V. E., nel mio telegramma di ieri, e che Le trasmetto qui unita, è di natura a dissipare tali sospetti, e venne accolta col massimo favore in Inghilterra.

L'esposizione lucida che vi è fatta delle peripezie attraversate nei negoziati colla Russia, relativamente al Congresso, l'indicazione netta e precisa delle conseguenze pericolose per l'Europa, e specialmente per le Potenze che hanno interessi nel Mediterraneo, del Trattato di San Stefano, l'appello che vi si fa implicitamente, non solo agli interessi Britannici ma ancora a quelli di tutte le altre Potenze, hanno posto chiaramente la quistione sopra il vero suo terreno.

L'insuccesso degli ultimi tentativi fatti dal Generale Ignatiew per attrarre l'Austria dalla parte della Russia, farà probabilmente riflettere questa ultima Potenza sui pericoli di una guerra contro l'Inghilterra; per cui si nutre ora speranza che l'atteggiamento energico e deciso del Governo Britannico indurrà il Governo Russo a recedere dalle sue pretese, e ad acconsentire a che il Trattato di San Stefano sia discusso e modificato all'uopo nel Congresso che, mediante questa condizione, potrebbe effettivamente riunirsi.

È certo che in Inghilterra non si desidera la guerra ma non si paventa neppure.

È vero che le forze dell'Esercito, per ora, si riducono a poco, anche quando le riserve saranno raccolte sotto le armi, imperocchè si valutano a 12.000 uomini circa quelli che provengono dall'esercito attivo, ed a circa 25 mila quelle della Milizia, (*reserve*). Un solo Corpo d'Esercito è pronto ad essere mobilizzato, un secondo lo sarà fra poco, e si pensa a formarne un terzo.

Ma è sulla marina specialmente che si concentra tutta l'attività militare. Le flotte Britanniche supereranno fra poco quelle di molte, se non di tutte, le Potenze marittime riunite, ed i mezzi immensi di cui si dispone in questo paese lo mettono in grado di sostenere, per lungo tempo, una lotta che sarebbe micidiale per la Russia stessa, malgrado l'estensione di questa Potenza.

Se, come si spera, si verifica il proverbio *si vis pacem para bellum,* e se ha luogo il Congresso sotto le condizioni anzi accennate, mi pare che l'Italia avrà una bella parte da sostenervi, imperocchè dessa, non avendo aspirazioni così

vaste *come quelle di alcuni suoi vicini*, potrà più facilmente far valere i proprî interessi, inalberando la bandiera della libertà del commercio e della navigazione sulle coste orientali del Mediterraneo, nel Mar Nero e sul Danubio, libertà che sarebbe gravemente minacciata ove il Trattato di San Stefano diventasse un fatto compiuto.

Da questo tema sul quale, non ne dubito, saremmo sostenuti dall'Inghilterra, si potrà facilmente prendere argomento per trattare tutte le questioni di mutamenti territoriali che sorgeranno naturalmente, e forse non senza qualche vantaggio per noi.

Recandomi quest'oggi a fare la prima visita ufficiale a Lord Salisbury, che ha ricevuto tutto il Corpo Diplomatico (in uniforme), ho avuto occasione d'interrogare parecchi dei miei Colleghi sulla situazione, e specialmente sulla Circolare del nuovo Ministro. Mentre molti riconoscono che, con questa, la posizione si è resa netta e fanno assegnamento sul noto principio « *une question bien posée est à moitié résolue* », altri, al contrario, sono meno ottimisti, e scorgono in essa un ostacolo ad ogni ulteriore concerto, perchè non credono che la Russia possa cedere dopo la ripulsa da essa fatta delle precedenti proposte Inglesi.

Alcuni, tuttocchè ammettono che la Circolare sia chiara e ben scritta, la considerano però come un documento letterario anzicchè diplomatico, e le rimproverano di essere troppo assoluta, e di non lasciare una porta aperta a nuovi intendimenti senza offendere l'amor proprio di uno dei contendenti. Altri, infine, scorgono in tutta la condotta del Gabinetto Inglese, non certo la intenzione di fare la guerra, ma il desiderio di trarre le cose in lungo per estenuare la Russia, i di cui eserciti soffrono perdite quotidiane immense, mentre, coll'indugio, spererebbe di condurre l'Austria a prendere una determinazione più decisiva e conforme ai proponimenti Inglesi.

Ho creduto opportuno di riferire queste varie opinioni all'E. V. che, paragonandole colle informazioni che le perverranno d'altre parti, sarà meglio di me in grado di ponderarne il valore.

Intanto quest'oggi Lord Salisbury mi disse che aspettava di conoscere l'impressione che avrebbe fatto al di fuori la sua Circolare, e che egli aveva creduto opportuno di parlare chiaramente fin da principio affine di ben fare conoscere la linea ch'egli intendeva di seguire.

45.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 1091. *Costantinopoli, 3 aprile 1878 (per. il 9).*

Il solo fatto di speciale interesse ch'io abbia a segnalare quest'oggi a V. E. è la lotta impegnatasi tra l'Ambasciata d'Inghilterra ed il Quartiere Generale Russo per attirare a sè il Governo del Sultano nell'eventualità di un conflitto. A questa gara d'influenza è rivolta tutta l'attenzione di questa diplomazia che vorrebbe seguirne gli incidenti e ricercarne gli effetti. Ma non è facile di scoprire il vero sui mezzi adoperati da una parte e dall'altra per raggiungere l'intento. L'azione dell'Ambasciatore Britannico è occulta, indiretta; essa si esercita sull'animo dei Ministri che seduce colla prospettiva d'una prossima guerra alla

quale la Turchia dovrebbe prender parte facendo causa comune con l'Inghilterra. Il Signor Layard trova non pochi partigiani di quest'idea, specialmente nell'esercito, e di essi si vale per influire sull'animo del Sultano. Più palese e diretta è l'azione del Quartiere Generale Russo. Profittando della cortese accoglienza fattagli da S. M. nella intervista del 26 marzo, il Granduca Nicola venne nuovamente in questi giorni a Pera, e fu a visitare in forma privata il Sultano nella sua residenza di Yeldiz. La visita durò a lungo, e so che S. A. I. si loda assai delle disposizioni di S. M., la quale dal canto suo manifesta viva simpatia per il Granduca. Contemporaneamente agiscono ciascuno nella propria sfera il Signor Nelidow ed il Signor Onou che stabilitisi quasi definitivamente a Pera hanno frequentissime interviste coi Ministri e con personaggi influenti dell'Impero.

Questa lotta d'influenze rende necessariamente assai precaria la posizione dell'attuale Presidente del Consiglio. A taluno che ieri confidenzialmente gli parlava delle voci che correvano di un prossimo cambiamento di Ministero, Ahmed Vefik Pacha rispondeva di avere presentato al Sultano un progetto di politica estera, che questo progetto era stato pienamente approvato e che non aveva alcun motivo di credere che S. M. avesse a mutar di proposito, nel qual caso solo egli si ritirerebbe. D'altra parte Safvet Pacha, ad un Rappresentante Estero che accennava alla probabilità della di lui venuta alla Presidenza, non la negava recisamente, ma limitavasi a deplorare, a motivo della sua malferma salute, che la cosa avesse a succedere.

Comunque sia, la gravità degli eventi che si maturano in Europa produce una viva trepidazione nell'animo di questi Ministri, chè nell'eventualità di una guerra combattuta tra l'Inghilterra e la Russia sul territorio Ottomano tutti prevedono immense sciagure pel paese, quasi tutti la rovina completa dell'Impero (1). Egli è cedendo a questi sentimenti d'angoscia, che Safvet Pacha si è fatto presso i suoi Colleghi propugnatore dell'idea di rivolgersi, in caso che il conflitto tra la Russia e l'Inghilterra divenisse inevitabile, alle Grandi Potenze neutrali per ottenere mercè il loro intervento che si risparmi alla Turchia il disastro di una nuova guerra, e che le parti belligeranti scelgano un campo di battaglia che non sia il territorio Ottomano. So che questo progetto è attualmente oggetto di serio esame alla S. Porta, ma ignoro se esso abbia probabilità di essere adottato.

46.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 648. *Londra, 4 aprile 1878, ore 16,56 (per. ore 19,11).*

Je désire savoir si Vous avez entendu parler du projet de démonstration de l'Angleterre dans la Méditerranée dont il est question dans mon télégramme du 30 mars dernier (2). Je pense qu'il ne s'agissait nullement de l'Italie,

(1) In una l.p. stessa data, non pubblicata, si comunicava l'arrivo a S. Stefano di 3-4000 marinai russi.

(2) Cfr. n. 28. Nei riguardi dell'atteggiamento italiano cfr. n. 34. In un dispaccio al ministero della Marina del 4 aprile, n. 77, non pubblicato, il Ministro degli Esteri prende atto di un telegramma del comandante del Porto di Siracusa riguardante la presenza di corazzate inglesi nelle acque siracusane, e sottolinea l'opportunità di una stretta osservanza delle norme sancite nel 1864 per la neutralità dei porti.

mais plutôt que ce bruit était occasionné par la mission du Général Ignatiew à Vienne. D'ailleurs, si pendant quelques temps on a semblé être convaincu à Londres que nous avions des engagements avec la Russie, j'ai lieu de croire qu'après le démenti formel que, avec l'autorisation du Ministère, j'ai plus d'une fois donné à cette supposition, tout soupçon à ce sujet est dissipé. L'on sait au Foreign Office que notre attitude a toujours été franche et correcte, que nous avons travaillé pour la paix, et que nous voulons conserver notre neutralité. Il est clair d'autre part que l'Angleterre serait bien aise de nous entraîner dans une action commune en cas de guerre, mais nous n'en sommes pas encore arrivés là. Il s'en faut qu'on ait renoncé à tout espoir d'arrangement pacifique, quoiqu'ici les armements maritimes continuent activement dans des proportions gigantesques. On pense que si la Russie consentait à la discussion du traité de Santo Stefano on arriverait à un accord. D'autres croient que l'Allemagne prendra l'initiative d'une entente. J'attends que Salisbury ait pris entière possession de son Ministère pour avoir une longue conférence avec lui. Dans mon rapport parti hier pour Rome je refère à V. E. les paroles que m'a dit Salisbury dans la courte entrevue que j'ai déjà eu avec lui et d'après lesquelles il attend de connaître l'effet qu'aura produit la circulaire.

47.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 385. *Roma, 4 aprile 1878.*

Stimo utile di qui acchiudere, per informazione confidenziale di V. E., copia di un Rapporto, del R. Ministro in Atene, ove è riferito l'atteggiamento in cui l'Inghilterra si tiene rispetto alla Grecia. L'ultima parte del rapporto stesso concerne le disposizioni manifestate, circa l'ammissione della Grecia al progettato Congresso, dal Gabinetto di Vienna. Intorno a quest'ultimo punto, ho ricevuto dalla R. Ambasciata in Vienna informazioni più recenti (28 marzo) (1), che sono riassunte nel qui acchiuso paragrafo cifrato.

ALLEGATO

Annesso cifrato — Il paraît que depuis quelques jours la politique de l'Autriche-Hongrie, vis-à-vis de la Grèce a complètement changé. Il n'y a pas longtemps que le Comte Andrassy semblait applaudir aux aspirations des populations grecques, et compter sur l'élément hellénique pour opposer une digue au débordement de la race slave dans la péninsule des Balkans. Aujourd'hui on fait comprendre à Athènes, en termes assez durs, que la continuation de l'insurrection pourrait aux yeux de l'Autriche-Hongrie, mener la Grèce à une destruction totale.

(1) Cfr. n. 19.

48.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Atene, 4 aprile 1878.*

Non credere che io intenda bersagliarti di lettere particolari a meno che tu lo desideri preferendo codesto sistema alla corrispondenza ufficiale. Ma quanto ho oggi a dirti non potrebbe formare convenientemente oggetto di rapporti. In correlazione colla presenza del Signor Lombardos in Italia debbo informarti confidenzialmente che codesto incaricato di affari di Grecia Signor Paparrigopoulo da quando la sinistra è venuta al potere ha sempre voluto fare della politica dietro le quinte indipendentemente da quella che si faceva alla Consulta. La sua amicizia con Crispi e la sua intrinsichezza col Signor Depretis gli facilitavano questi maneggi i quali spesso mi avrebbero posto in imbarazzo ove non avessi saputo qual caso farne. Tanto che il Signor Depretis era presidente del Consiglio non avevo diritto a muovere alcuna osservazione se talvolta le comunicazioni che inviava il Paparrigopoulo al suo Governo erano l'antitesi di quelle che mi pervenivano con la firma del buon Melegari e spesso era curioso di sentirne i riflessi che faceva Tricupi sulla differenza che correva fra le dichiarazioni scritte dal Governo Italiano e quelle verbali che gli faceva il suo incaricato di affari. In una occasione però dovetti intervenire. Le truppe elleniche avevano varcato il confine e l'attuale Ministro degli Esteri Signor Delyanni mi fa vedere un telegramma tutto trionfante di Paparrigopoulo col quale gli annuncia che essendo indisposto il Signor Depretis allora Ministro anche lui degli Esteri aveva conferito col Signor Crispi il quale a nome del Governo del Re congratulava il Gabinetto di Atene circa la sua bella impresa pel cui successo faceva suoi voti ardentissimi assicurando che ben tosto una squadra italiana avrebbe stazionato al Pireo per proteggere la capitale contro un colpo di mano ecc... Il Signor Delyanni mandava infatti costà un telegramma per esprimere il suo giubilo ma ben presto io ne mandavo un altro per segnalare la falsa posizione in cui mi trovavo, dovendo tenere un linguaggio diametralmente opposto a quello di cui si serviva il Ministro dell'Interno tacendo poi anche dell'incoraggiamento che ciò poteva dare in sì critico istante al Governo Ellenico.

Figurati l'ira di Tornielli. E del resto non a torto. Ricevetti un telegramma fulminante in cui si dichiarava che Paparrigopoulo aveva frainteso il senso di alcune parole del Ministro dell'Interno il quale poi aveva avuto torto marcio di usarle essendo la Consulta sola fonte autorizzata sulla politica estera e non il maniero di Braschi. Ritorno ora al mio gregge vale a dir al Signor Lombardos. Anzitutto due parole di biografia sul conto di lui, sotto un aspetto di falsa modestia egli cela molte ambizioni, ma è uomo di spirito. Tricoupi lo considera come suo migliore amico ed è pieno di riguardi per lui poichè il Lombardos è influente nelle isole ionie terra sacra ove Tricoupi recluta la miglior parte dei suoi partigiani, del resto non molto numerosi visto che tuttalpiù in Parlamento sono solo 18 o 19. Passiamo oltre. Lombardos fu Presidente della Camera, Ministro di Finanze durante una breve amministrazione presieduta dal Tricoupi nel corso della quale questi si mise male col Re e fu persino tacciato di Repub-

blicano forse a causa di Lombardos che nel fondo del suo cuore lo è. Avendo egli una sorella stabilita a Napoli vi passa frequentemente molti mesi dell'anno e colà si legò con tutta la falange meridionale capitanata dal Crispi e C; vantava persino la conoscenza di Re Vittorio Emanuele forse per via di casa Mirafiori o di chi ne frequentava il circolo. D'altronde è fin dal tempo in cui Mamiani era Ministro qui e mentre si intrigava per una fantastica spedizione in Albania che comparì sulla nostra scena il Lombardos. Ora poi ecco quanto seppi dopo di averti scritto l'ultima mia particolare, vidi Tricoupi e da lui imparai che Lombardos dopo un soggiorno a Zante sua patria, come mi par d'averti detto, doveva andare a Napoli secondo il solito. Ma allora era Ministro il Crispi ed essendo già note le sue relazioni con lui, i Ministri gli avevano raccomandato di adoperarsi a tutta possa in favore della causa ellenica. Però prima di aver tempo a sdebitarsi dell'incarico ricevuto strettamente parlando senza neppur l'ombra di carattere ufficioso cadeva il Crispi e subentrava l'attuale Ministero. Ora da quanto mi dice il Signor Delyanni il Lombardos avrebbe avuto occasione di vedere il Cairoli il quale gli avrebbe detto che l'Italia ed il Re bramava sapere se la presenza di una squadra italiana nelle acque greche sarebbe per tornare qui gradita.

Questo è quanto ha telegrafato il Lombardos. Rinuncio a descriverti il gaudio del Ministro Ellenico degli Esteri a sì fatto annuncio. Mi assicurò di aver tosto informato il Signor Paparrigopoulo di esprimere a chi di ragione che nulla andrebbe più a sangue di ogni buon patriota greco come di vedere un nostro naviglio al Pireo. E lo credo! Sono sei mesi che il Gabinetto di Atene si è fatto dir di no su questo soggetto che ormai più non se ne parlava. Questa pretesa conversazione con il Signor Cairoli succedeva probabilmente prima del tuo arrivo da Costantinopoli e mentre egli aveva interim degli Esteri. Ad ogni buon fine ho voluto ragguagliarti di tutto in forma privata; con i miei recenti rapporti ti ho descritto la situazione tale quale si presenta oggi in Grecia. Sarà un punto importante quello di conoscere presto quale attitudine l'Inghilterra finirà per prender qui. Tutto par indicar che essa non ha deciso nulla e che non sarà che all'ultimo istante che si svelerà. Inoltre il suo contegno rispetto a questo paese accenna come un desiderio di salvar capra e cavoli cioè vedrebbe di buon occhio la creazione di una barriera contro l'elemento slavo ma da un altro lato la caduta completa della dominazione turca in Europa la spaventa. Ecco a mio avviso il vero stato delle cose riguardo la questione ellenica. A giorni farai il tuo primo discorso in parlamento e mi rallegro in anticipo per il successo che vi riporterai. Chi sarà definitivamente il tuo segretario generale? e che avverrà di Tornielli? Mentre ti accerto che impiegherò la quintessenza delle mie piene facoltà a servirti bene comanda sempre al tuo amico.

49.

IL CONSOLE A GALATZ, SOMMARIVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 651. *Galatz, 5 aprile 1878, ore 18,30*
(per. ore 20,15).

Les Russes près de Tultcha ont déjà réuni sur la rive du Danube environ huit cent mètres cubes de pierres.

Leurs officiers disent ouvertement que cela est en prévision de former éventuellement un nouveau barrage du fleuve. On croit que 24 heures suffiraient à cet effet.

50.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

D. 241. *Roma, 5 aprile 1878.*

Ho notato, nell'ultimo *Blue book* pubblicato dal Governo britannico che il Conte Schouvaloff rimise il Trattato di Santo Stefano a Lord Derby mediante lettera speciale. Al Governo del Re, secondochè Le telegrafai a suo tempo (1), come pure al Governo austro-ungarico la consegna fu fatta senza accompagnamento alcuno di lettera. Certamente però, questa differenza di forma non può essere effetto di istruzioni diverse impartite alle varie Ambasciate dal Governo russo, intenzione del quale non potè essere di stabilire per tal modo una differenza di sostanza. Le comunicazioni fatte in questa circostanza ai Gabinetti firmatari dei Trattati del 1856 e del 1871 debbono ritenersi come aventi tutte lo stesso valore. Non le parrà forse inopportuno, se la occasione se ne presenta spontanea, di far sentire che tale è la nostra opinione.

51.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 826. *Vienna, 5 aprile 1878 (per. il 9).*

A giudicare dall'estrema riserva che al Ministero degli Affari Esteri si mantiene nell'esprimersi intorno alla fase acuta anzichè no in cui è entrata la crisi orientale, e ciò non solo con me ma anche colla maggior parte dei miei colleghi, devesi forzatamente ritenere, che per pronunciarsi più esplicitamente, si attenda di conoscere l'accoglienza che sarà stata fatta a Pietroburgo alle dichiarazioni del Conte Andrássy intorno al trattato di Santo Stefano, che il Generale Ignatiew ebbe a portarvi. In attesa di ciò il Gabinetto di Vienna vede senza dispiacere ed anzi con simpatia l'azione diplomatica testè intrapresa dal Gabinetto di St. James allo stesso oggetto, da cui non può se non ricavare buon frutto nel suo interesse: ma di lì ad impegnarsi in un'azione comune vi ha un gran tratto e ritengo che nessun avvicinamento in questo senso sia stato fatto da questa parte. Del resto poi tutte le informazioni ch'io raccolsi concordano nel confermare che il Conte Andrássy, desideroso di affermare la riputazione a cui non senza ragione pretende, di essere uomo pratico anzi tutto, non ritenendo possibile ottenere senza una guerra, che circostanze varie non consentirebbero all'Austria-Un-

(1) Cfr. n. 2.

gheria d'intraprendere facilmente, la distruzione del Trattato di Santo Stefano, miri a procurare sul terreno economico e commerciale il compenso che la Monarchia crede di dover pretendere, onde controbilanciare la preponderanza politica che la Russia, mercè quel trattato, anche ridotto in modo da offendere un po' meno gli interessi del vicino Impero, pure manterrà nella parte occidentale della Penisola Balkanica. L'azione del Gabinetto di Vienna tenderebbe quindi in oggi, a quanto mi si assicura, a stabilire cogli Stati e Provincie Occidentali della Penisola una specie di Zollverein in cui l'Austria-Ungheria avrebbe la parte che spettava alla Prussia in quello Germanico. Questa idea mi consta sia stata accennata confidenzialmente dal Conte Andrássy in seno alla Delegazione Austriaca e vi abbia trovato molto favore; ho poi anche ragioni di ritenere che essendo essa in armonia colle proposte di cui il Generale Ignatiew fu latore, formò del pari oggetto speciale delle conversazioni che ebbero testè luogo in Vienna fra l'Inviato speciale Russo e il Primo Ministro Austriaco: ben inteso però che il Conte Andrássy non avrebbe voluto ammettere che le modificazioni territoriali atte a facilitare una tale organizzazione economica e commerciale fossero conseguenza di accordi diretti fra i due Stati, volendo invece fossero il risultato di accordo Europeo ad ottenersi mediante il vagheggiato Congresso.

Non saprei poi in verità se un tale scopo sia facilmente raggiungibile ove il Congresso venga ancora a riunirsi, poichè un'unione doganale fra l'Austria-Ungheria, la Serbia, il Montenegro, la Bosnia, l'Erzegovina, l'Albania etc. fino a Salonicco, sarebbe tal fatto economico da riuscire forse meno accettabile ad alcuna delle grandi Potenze, che non una pura e semplice annessione della Bosnia e dell'Erzegovina.

Ho creduto dover mio far cenno di tutto ciò all'E. V., sebbene non si tratti che di informazioni che mancano di qualsiasi carattere ufficiale, le circostanze non avendomi in questi giorni fornito propizia opportunità di meglio orientarmi sullo stato vero della situazione, procurandomi una conversazione col Conte Andrássy.

52.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 1093. *Costantinopoli, 5 aprile 1878 (per. l'11).*

Le informazioni che vado quotidianamente attingendo a varie fonti sono concordi nell'attribuire al Sultano il desiderio di non prendere alcuna parte alla guerra che avesse a scoppiare tra l'Inghilterra e la Russia. Ad un Rappresentante Estero che ieri aveva l'onore di essere ricevuto a Yeldiz, S. M. dichiarava che faceva ardenti voti perchè la divergenza di vedute tra i due Gabinetti di San Giacomo e di Pietroburgo non avesse a degenerare in un conflitto; che, se ciò dovesse sventuratamente succedere, il suo Governo impiegherebbe tutti i mezzi per impedire che il territorio Ottomano divenisse il campo della lotta; che, nell'accettare le onerose condizioni imposte dal vincitore, la S. Porta non aveva avuto altro in mira che di preservare la capitale da una occupa-

zione straniera, e non voleva che tanti sacrifizi andassero del tutto perduti come inevitabilmente accadrebbe se la guerra fosse combattuta in queste contrade.

Di fronte però a queste disposizioni pacifiche del Sultano, vi sono delle influenze bellicose di cui, qui più che altrove, conviene tener conto; ed esse si agitano intorno al Presidente del Consiglio e ad alcune alte personalità militari cui punge il desio di rivincita. Egli è perciò che, ad onta delle ripetute dichiarazioni di neutralità fatte dal Sultano qui si esita generalmente a credere che tale debba essere definitivamente la linea di condotta che seguirà il Governo Ottomano, tanto più che non si riesce a comprendere come potrà la S. Porta attenersi ad una politica neutrale quando le forze dei due belligeranti avessero a scontrarsi sul suo stesso territorio. Quando qui fu nota per sunto telegrafico la circolare del Marchese di Salisbury nuovo Ministro degli Affari Esteri Inglese, vivissima fu la commozione alla S. Porta, e persone addette all'Ambasciata d'Inghilterra andavano dicendo essere finito per la Turchia il periodo delle tergiversazioni; doversi essa ora pronunciare chiaramente per l'alleanza Inglese o Russa. Non devo a tal proposito tacere a V. E. che il linguaggio dell'Ambasciata Britannica si accentua sempre più in un senso bellicoso; cosicchè se si dovesse trar unicamente da esso un giudizio sui futuri avvenimenti, dovrebbesi ritenere inevitabile e vicino lo scoppio delle ostilità.

P.S. Mi si assicura che un telegramma giunto al Quartiere Generale Russo informa il Generale Ignatiew non essere stato mandato a Vienna con pieni poteri per trattare col Governo Austro-Ungarico, ma unicamente per fornire degli schiarimenti atti a ristabilire un accordo sui punti controversi. Il Generale Ignatiew era partito da Vienna per Pietroburgo *abbastanza soddisfatto* del risultato della sua missione.

53.

IL CONSOLE A JANINA, ZERBONI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 103. *Janina, 5 aprile 1878 (per. il 14).*

Ho l'onore di accusare all'E. V. ricevuta del riverito di Lei dispaccio 29 dello scorso Marzo, appartenente a questa Serie (1).

La notizia portata dagli ultimi giornali e da lettere private di una alleanza tra l'Austria e l'Inghilterra, a cui s'unirebbe altresì la Grecia, ha inspirato grandi aspettative nell'animo di queste popolazioni. Esse quasi più non dubitano della prossima loro liberazione ed indipendenza.

Intanto è qui voce generale, voce sparsa egualmente ad Arta ed in altre parti, che dimani, 25 di marzo secondo lo stile Greco, anniversario della proclamazione della indipendenza Ellenica, sia giorno fissato ad una generale irruzione di volontarj greci sul territorio ottomano e ad una ripresa più vigorosa

(1) Non pubblicato.

delle ostilità. Nella previsione di un simile eventuale avvenimento, avvertito a questo Governo altresì da Fotiades Bey furono spediti da Berat a Valona 500 Bazi-Bozuk a tener d'occhio quella costa, e da qui altri circa 200 soldati allo scalo di Sajada per il medesimo scopo.

Grandi provvigioni di munizioni guerresche vennero in questa settimana dirette da Janina a Grevenà, dove si teme imminente la comparsa del Capitano *Giaca* con 800 seguaci. Questa banda si troverebbe attualmente a Chascìa, località a 6 ore circa da Grevenà, e non poca è la tema degli Ottomani, perchè in quella regione sonvi più di 40 villaggi cristiani, disposti a prendere le armi.

Radovitza, villaggio poco discosto dal confine elleno, è stata evacuata dalle truppe ottomane, le quali si sono ritirate e concentrate ad Arta. I volontarj greci vi sarebbero accorsi, ed avrebbero fortemente occupato le pendici circostanti.

La banda di fuggiaschi, colla quale viaggiava il Conte Luigi Conturbia di Milano, e della quale è cenno nel mio rapporto del 18 trascorso marzo N. 99, avrebbe secondo le fondate informazioni a me comunicate, già da oltre una settimana potuto effettuare felicemente la sua ritirata sulla terra Greca attraversando, come diceva, le nevose montagne di Giumerca: s'ignora però ancora se essa siasi diretta a Lamia, oppure a Konitza sul Golfo di Arta. È strano che dopo i corsi pericoli il Conte Conturbia non dia notizie di sè agli impensieriti suoi parenti, od altri interessati alla sua sorte, poichè anche il R. Ministro ad Atene con telegramma del primo del mese andante mi richiedeva d'informarlo se il Conte Conturbia fosse nel numero dei prigionieri tradotti ad Janina. Io ho immediatamente partecipato al Conte Maffei i ragguagli che conoscevo, non senza esternare la mia meraviglia, che il fuggiasco, trovandosi in molta vicinanza di Janina, non abbia subito fatto conoscere al Consolato la sua presenza ed esternatogli desiderio d'asilo, dove avrebbe con risparmio di sofferenza incontrato sicurezza di persona maggiore che nella trepida fuga, o di servigio qualsiasi, che gli sarebbe certamente stato prestato colla larghezza di cuore di chi v'aveva obbligo per ragione d'ufficio e gli era in pari tempo concittadino.

Col conte Pennazzi e col conte Conturbia era sbarcato a Santi Quaranta anche il protetto italiano Anastassio Guvalis, d'origine Epirota. Aveva il grado di sergente e combattè da prode nella giornata di Caralibey. Riuscito a scampare colla schiera di Tritachi dopo l'eccidio di Licursi, cadde nella fuga ammalato di pleurite ed ora potè ricoverarsi a questo Consolato, dove giunse lacero e sfinito e dove ora riceve tutte le maggiori possibili cure mediche ed ospitali senza pericolo che l'Autorità locale possa addarsi della sua presenza a Janina, o venire in cognizione della parte da lui presa all'insurrezione.

54.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Pietroburgo, 5 aprile 1878.*

Il tuo trasferimento alla Consulta non mi ha punto meravigliato. Io ne accolsi la notizia con soddisfazione perchè la tua nomina a Ministro degli Affari

Esteri nelle circostanze presenti non è soltanto una guarentigia per la carriera ma è inoltre (ed è ciò che più importa) una guarentigia per le nostre relazioni internazionali. Ciò che mi scrivi nella tua lettera del 30 marzo scorso (1), intorno alla tua ferma risoluzione *di non piegare da alcuna parte* e di volere evitare qualunque cosa che possa impegnare l'Italia, *anche da lontano in un verso piuttosto che nell'altro*, mi par savio e commendevole. Io ti seconderò sinceramente e il meglio che potrò, in questo programma, che nella penosa e difficile situazione in cui si trova ora l'Europa mi sembra il più vantaggioso pel nostro paese.

Il Generale Ignatiew, di ritorno da Vienna, ha portato qui l'espressione dei desideri e delle domande dell'Austria. Ignoro fin dove vadano questi desideri e queste domande. Ma so che il Gabinetto di Pietroburgo è disposto a fare all'Austria larghe concessioni nello scopo di mantenersela amica, o per lo meno di non averla nemica. È cosa ormai nota che la Russia già prima d'ora aveva dato il suo consenso all'occupazione eventuale ed in certi casi anche all'annessione per parte dell'Austria, della Bosnia e dell'Erzegovina. Sembra però che le domande dell'Austria abbiano in mira una maggiore estensione dell'influenza Austro-Ungarica, che secondo certe informazioni dovrebbe spingersi fino al golfo di Salonicco, ed in ogni caso la limitazione della influenza Russa nell'arcipelago e sul Danubio. Dal linguaggio della stampa ufficiosa russa non risulterebbe che le domande austriache siano state accettate qui, almeno per intiero, ma non risulta nemmeno che siano state respinte del tutto. I *desideri* dell'Austria, secondo il Gabinetto di Pietroburgo, potrebbero e dovrebbero fare oggetto di discussione nel Congresso. Ora si vorrebbe qui che l'Inghilterra, imitando il Gabinetto di Vienna, non si limitasse a fare obbiezioni al trattato di pace, ma formulasse i suoi desideri, che cioè non si limitasse ad un programma negativo, ma formulasse un programma positivo. A ciò tende un articolo stampato oggi nell'*agenzia russa* che ti mando in via ufficiale.

È probabile che Schouvaloff avrà ricevuto l'istruzione di tenere a Londra un linguaggio non dissimile da quello indicato in questo articolo. Evidentemente la Russia vuole aprire una nuova porta all'Inghilterra per l'entrata di questa al Congresso. Ma su ciò avrai certamente informazioni più larghe e più esplicite da Londra, giacchè il Gabinetto inglese non ha le abitudini di soverchia riserva e di taciturnità che distinguono la cancelleria Russa. Mi limiterò quindi a dirti che qui la situazione è grave e molto tesa. Il desiderio di pace, dopo una guerra che costò immensi sacrifici di sangue e di denaro si alterna, nella popolazione e dirò nel Governo della Russia, col desiderio ugualmente vivo di non perdere i frutti della vittoria caramente riportata, e col sentimento più vivo ancora di mantenere intatto il prestigio e la dignità dell'Impero. Sventuratamente gli animi sono appassionati e molto eccitati contro l'Inghilterra. La stampa soffia in questo incendio, le passioni si esaltano, e qui sta veramente il pericolo.

Ti rinnovo l'assicurazione che ti seconderò sinceramente nei tuoi sforzi per mantenere il nostro paese in pace con tutti, e specialmente coi nostri vicini. Le nostre relazioni con la Russia sono eccellenti e cordiali. Le manterrò tali se Dio mi aiuta. Nel tempo stesso, checchè abbiano stampato certi giornali, non abbiamo

---

(1) Cfr. n. 29.

alcun impegno. Mi è caro il constatare a te questa situazione che può formularsi così: Relazioni amichevoli, cordiali tra l'Italia e la Russia, senza alcun legame che vincoli la loro libertà d'azione rispettiva.

Mandami le tue istruzioni quando occorrerà. Io le eseguirò con fedeltà e con prudenza. Non spetta ad un ambasciatore il dar consigli al Ministro degli Affari Esteri da cui dipende. Ma permetti all'amico di dare all'amico almeno questo mio consiglio. Evita persino l'apparenza di una politica inquieta ed instabile e prima di fare un passo verso l'una o l'altra delle grandi Potenze, quale che sia questo passo, pondera bene le conseguenze; ed infine metti la più grande riserva nelle comunicazioni verbali coi Rappresentanti esteri, giacchè da una conversazione verbale si può sempre, con un pò di buona o cattiva volontà, cavare quello che si vuole.

55.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 5 aprile 1878.*

Un telegramma da Roma di questa sera riproduce la notizia data dall'*Avvenire* che a meglio tutelare la nostra eventuale neutralità il Governo ha deciso di prendere alcune misure militari non solo per l'Esercito ma anche a riguardo della Marina militare. Ignoro se la notizia abbia fondamento o no ma ad ogni modo ti pregherei a volermi far tenere a corrente di qualsiasi disposizione militare che il Governo potrebbe prendere affinché io sia in grado di smentire all'occorrenza nelle mie conversazioni qui le false notizie nonché di fornire quelle spiegazioni su ciò che veramente si farebbe onde non lasciar ingenerare infondati sospetti sul conto nostro. Gli appunti in proposito potrebbero forse per maggior precisione, essere compilati al Ministero della guerra ed il Ministero Esteri me li comunicherebbe ove occorresse cifrati.

L'*Italia* arrivato qui oggi parla di Curtopassi pel Segretario Generale suppongo quella notizia manchi di qualsiasi fondamento, intanto però aspetto con impazienza di conoscere la scelta che avrai fatto poiché essa sarà per me fonte di luce per chiarirmi la situazione.

Aspetto con impazienza le tue dichiarazioni di Lunedì per sapere con precisione sur quel pied je dois danser e prendere così un'attitudine, spero quindi che mi manderai tosto un telegramma contenente il sugo autentico delle tue dichiarazioni per la parte almeno che riguarda le nostre relazioni coll'Austria.

56.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 657. *Londra, 6 aprile 1878, ore 23,25*
(per. ore 3,45 del 7).

Je n'ai pu voir aujourd'hui Lord Salisbury qui était au Conseil des Ministres, mais au Foreign Office on m'a dit qu'aucun indice de réponse à la Circulaire

de Salisbury n'était encore arrivé de Pétersbourg. Toutefois voici ce qui me revient d'une source très autorisée. Lord Derby dans une conversation avec un haut personnage aurait déclaré que deux questions rendaient le traité de Santo Stefano inacceptable par le Cabinet de S. James. D'abord la trop grande extension vers l'ouest du nouvel Etat Bulgare qui suffoquerait ainsi les autres Provinces voisines appartenant encore à la Turquie; en second lieu la trop grande prépondérance que la Russie prendrait à Constantinople, et que l'Angleterre ne pourrait accepter sans compensation. Dans une autre conversation Salisbury aurait fait de son côté des observations identiques en déclarant cependant, que sa circulaire pourrait être un instrument de paix et non de guerre si la Russie consentait à une entente. Dans ce cas il admettrait le Congrès et verrait avec plaisir une nouvelle initiative prise par Vienne ou par Berlin. Disraeli semblerait même favorable à une Conférence préliminaire qui ne préjugerait aucune question. Le Comte de Beust fait de grands efforts pour arriver à une telle résolution. Le bruit qui a couru ici que les Russes se portaient sur Gallipoli a causé quelque émotion. Le Prince Gortchakow interpellé à ce sujet a donné une réponse évasive. On pense que la tactique des Anglais en ce moment est d'éviter de venir aux mains directement avec la Russie et de laisser celle-ci s'épuiser en hommes et en argent. L'attitude incertaine de l'Autriche préoccupe également les Anglais et les Russes, mais surtout ces derniers. Lundi après-demain commencera dans le Parlement Anglais la discussion de la question actuelle. On s'attend à un discours important de Lord Derby et à un autre de Salisbury, qui devra mieux spécifier le but et les moyens de la politique du Gouvernement de la Reine. En résumé les Ministres Anglais parlent de leur désir de la paix si la Russie les seconde dans leurs aspirations. En attendant ayant vu par les journaux que V. E. doit après demain répondre aux interpellations qui lui seront faites dans la Chambre sur la question Orientale, je pense que V.E. trouvera dans l'incertitude qui règne encore ici sur cette même question un argument pour abréger une discussion qui trop prolongée pourrait devenir compromettante. Le Prince Gortchakow nie d'avoir donné à l'Agent de Roumanie au sujet de la Bessarabie une réponse dans les termes durs et absolus formulés dans la déclaration qui lui est attribuée et que j'expédie aujourd'hui au Ministère.

57.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL MINISTRO DELLA MARINA, DI BROCCHETTI

D. S. N. *Roma, 6 aprile 1878.*

Un rapporto del R. Console a Singapore del 26 febbraio scorso chiama l'attenzione su due articoli del *Singapore Daily Times* che annunziano « che il Barone Overbeck (Console Generale d'Austria-Ungheria in Hongkong) a nome di una società commerciale Britannica, il 12 dicembre 1877, sul piroscafo " America " di bandiera inglese sbarcava presso il Sultano di Bruni sulla costa di Borneo e ne otteneva, mediante contratto la cessione d'un amplissimo territorio sulla costa Nord-Est di quell'isola, poscia si recava dal Sultano di Sooloo

ed otteneva per consimili patti pure cessione di altro territorio, e così la costa dell'isola dalla bocca del Kimanis a Nord fino a quella del Sibmo ad Est, e con limiti indefiniti verso l'interno è venuta ora sotto il dominio d'una compagnia Inglese rappresentata dal Barone Overbeck, il quale, a quanto si dice, va a dare le sue dimissioni dalle funzioni di Console Generale Austro-ungarico per esercitare i diritti di Maharajah di Sabali e Datti Bandara di Sandakan ».

Non mancò a questi atti la presenza di un Agente Britannico nella persona del Governatore di Labuan e d'un legno inglese l'« Hart » a sua disposizione.

È da ricordare che su di una parte limitata di questo territorio si portarono le viste del R. Governo nei primi mesi del 1873 per lo stabilimento d'una colonia penitenziaria, e il « Governolo » e la «Vedetta », Comandante Racchia ebbero missione a questo oggetto.

Ciò che importa notare si è la facilità con cui si può ottenere la concessione d'un vasto territorio dai nativi, come abbastanza lo dimostra l'esempio dell'Austria.

58.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A PIETROBURGO, NIGRA, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 289. *Roma, 7 aprile 1878, ore 17.*

Menabrea mande que Salisbury a dit à quelqu'un que sa Circulaire pourrait être un instrument de paix et non de guerre si la Russie consentait à une entente. Dans ce cas il admettrait le Congrès et verrait avec plaisir qu'une nouvelle initiative à ce sujet fût prise par Vienne ou par Berlin.

(Solo a Pietroburgo). Ne croyez vous pas que la Russie pourrait se prêter à ces bonnes dispositions en consentant de venir au Congrès avec le Traité sans faire de restrictions?

59.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 663. *Londra, 9 aprile 1878, ore 0,40*
(per. ore 1,55).

Aujourd'hui a commencé dans les deux Chambres la discussion au sujet du Message de la Reine relatif à l'appel des réserves. Disraeli a exposé longuement toutes les négociations qui ont eu lieu depuis la déclaration de guerre de la Russie. Il énumère les dangers du traité de Santo Stefano, ce pourquoi l'Angleterre aurait voulu que la Russie fidèle à l'esprit des traités de 1856 et 1871 consentît à ce que tous les articles de celui de Santo Stefano fussent soumis au Congrès. La formation d'une grande Bulgarie au détriment d'autres Nationalités,

l'amoindrissement de la Turquie qui la soumet au joug de la Russie, l'agrandissement de cette dernière Puissance en Asie, la rétrocession de la Bessarabie sont autant de circonstances qui menacent la liberté des détroits, la navigation du Danube, la sécurité de l'Egypte et par conséquent celle de l'Empire des Indes, et constituent en un mot un danger pour l'Europe entière. Le refus de la Russie a obligé l'Angleterre à s'armer comme le font les autres Puissances. On n'appelle maintenant que les premières réserves qui compléteront une armée de 70.000 hommes, prêts à être expédiés pour les éventualités plus urgentes. Disraeli déclare que ces mesures ne sont point une menace de guerre, et il croit encore que la meilleure manière de résoudre ces difficultés est de soumettre loyalement au Congrès toutes les questions qui s'y rattachent. Il termine en exprimant l'espoir que la Chambre votera des remerciements à la Reine pour son message. Dans la Chambre des Communes Northcote a tenu un langage analogue et encore moins alarmant.

Granville dans la Chambre des Pairs et Gladstone dans la Chambre des Députés ont répondu qu'ils ne s'opposeraient pas à la motion quoiqu'ils ne fussent pas d'accord avec le Ministère.

Lord Derby a dit que l'appel des réserves n'était pas le sujet principal des désaccords avec ses Collègues. Au moment où je quittais la Chambre des Pairs la discussion continuait.

60.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 665. *Pietroburgo, 9 aprile 1878, ore 14,45 (per. ore 16,40).*

La réponse du Prince Gortchakow à la Circulaire Anglaise est partie. Elle Vous sera communiquée aussitôt qu'elle sera parvenue à Rome. Elle a pour but de demander à l'Angleterre de formuler un programme positif et non seulement négatif, et elle est accompagnée d'un Mémoire qui combat les objections de Salisbury. Parmi les demandes formulées par l'Autriche l'une des plus graves et des plus caractéristiques est celle concernant les ports attribués au Montenegro, que l'Autriche voudrait fermer à tout pavillon de guerre excepté au sien. Sur ce point le Cabinet de Pétersbourg semble décidé à ne pas faire de concessions.

61.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 666. *Roma, 9 aprile 1878.*

Nel suo Rapporto del 30 marzo scorso, n. 2024 di questa serie (1), l'E. V. mi riferiva le idee manifestategli dal Signor di Bülow sullo scambio di lettere che ebbe luogo recentemente tra il nuovo Pontefice e l'Imperatore di Germania.

---

(1) Non pubblicato.

Questa corrispondenza, non meno che l'altra coll'Imperatore di Russia, rappresentano un passo assai significativo fatto dal Vaticano nella nuova via che sembra essersi prefisso di percorrere.

A noi importa tener gli occhi aperti sopra tutto ciò che in questa direzione potrà essere fatto o tentato perchè un mutamento nello stato di cose esistente finora fra Berlino e la Santa Sede potrebbe avere della influenza, anche nei rapporti politici della Germania con l'Italia.

62.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 9 aprile 1878.*

Ti ringrazio delle tue due particolari (1). La discussione è dunque finita bene e ne devi essere contento. Il punto nero era l'interrogazione Cavallotti. Debbo però riconoscere che nel fatto egli fu moderato. Gli risposi parole convenienti perchè il reclamo essendo stato messo innanzi non volli che il silenzio dei Ministri fosse interpretato come acquiescenza. Osserva la punta di Visconti, la risposta viva di Depretis e la freccia che questi lanciava a me. Io naturalmente rimasi impassibile perchè non stava a me di entrare in questo diverbio retrospettivo. Nella questione orientale in generale io mi proposi di tenere la bilancia in perfetto equilibrio tra le due parti al fine di non dare il menomo incoraggiamento nè all'una nè all'altra. Ma sta di fatto che la discussione mise in luce un sentimento generale piuttosto antirusso. Ciò proviene a mio avviso dal timore della grande preponderanza che la Russia assumerebbe per l'esecuzione del trattato di S. Stefano, e più ancora dalle simpatie che qui esistono per la Grecia e per la Romania. Questa manifestazione potrà avere un'eco salutare a Pietroburgo spingendo quel Governo a fare le concessioni necessarie alla preservazione della pace. Mio caro amico, la mia posizione su quei seggi era di una terribile difficoltà. Dovere accontentare la dritta, la sinistra, i vicini, i Governi esteri era cosa assai ardua. Arroge la novità dell'esercizio, la grande aspettazione, la responsabilità delle conseguenze. Basta, io credo di essermela cavata con discreta infamia e la notte passata dormii sonni più tranquilli. Io credo veramente d'avere già fatto qualche bene all'Italia e se c'è il Congresso, avendo assunto questa posizione imparziale, potrò essere di qualche utilità nel senso della conciliazione. Ma potrò io rimanere in questa posizione? Ne dubito assai. Cairoli in questi ultimi giorni piegò piuttosto a sinistra ed io non potrei seguirlo su quella via. Al primo screzio sulla politica estera oppure in presenza di qualche atto anche interno che non approvi, me ne vado.

E che giorno beato sarà quello, anche avessi ad andare a piantare i cavoli. Dell'energia ne ho discretamente, ma ho anche una coscienza innanzi alla quale non mi piegherò mai.

Non c'è una parola di vero nelle voci corse d'armamenti di terra o di mare da parte nostra. Finora di nulla si trattò nel Consiglio dei Ministri in proposito

(1) Cfr. nn. 41 e 55.

all'infuori della provvista di certe reti da applicarsi ad alcune nostre navi da guerra per difesa dalle torpedini. Può darsi che nell'avvenire se le cose non si aggiustano, si dia qualche maggiore credito al Ministro della Guerra, ma non si tratterebbe che di misure di precauzione per preservare la nostra indipendenza e la nostra neutralità. L'avvenire più lontano è nelle mani di Dio.

Io non ho preso ancora alcuna determinazione riguardo al Segretario Generale, e frattanto Tornielli continua a farne le funzioni. Ma come puoi capire, la politica la faccio io e non altri. Che vuoi? La mia posizione è talmente precaria che non ebbi finora il cuore di prendere una risoluzione. Come sai pensai a Maffei, ma accetterebbe egli e Tornielli vorrebbe andare ad Atene? L'idea di Curtopassi fu messa innanzi da altri. Che ne diresti? E che ne direbbe lui? Ma non dirgli che io te ne ho fatto menzione.

Secondo il tuo desiderio ieri sera ti ho fatto mandare subito il riassunto autentico delle mie dichiarazioni. Suppongo che domani ne avrai il testo completo. Domenica ti ho mandato un telegramma (1) circa le disposizioni pacifiche che sarebbero state manifestate da Lord Salisbury. Spedii la stessa comunicazione a Berlino e a Pietroburgo con raccomandazione analoga. Quest'Italia deve pur contare per qualcosa in Europa.

63.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 827. *Vienna, 9 aprile 1878 (per. il 12).*

Da una conversazione ch'io ebbi col Barone Orczy potei sempre meglio convincermi che il Signor Bratiano non ottenne dal Gabinetto di Vienna affidamento di sorta di appoggio qualsiasi nella questione della retrocessione della Bessarabia alla Russia. S. E. dicevami in proposito: la Rumenia non aver ragione di protestare con tanta vivacità contro la domanda del Gabinetto di Pietroburgo, poichè in fin dei conti senza la guerra Russo-Turca essa avrebbe potuto lungamente ancora aspettare la sua indipendenza, che sarebbe stata ben felice di comperare al principio delle attuali complicazioni colla cessione di quel pezzo di territorio. Egli aggiungevami inoltre che se l'Esercito Rumeno aveva dato splendide prove di valore nella recente guerra, era però assolutamente infondata la pretesa che ora si vuol accampare a Bukarest, che senza di esso i Russi non avrebbero mai preso Plevna. Egli finiva poi il suo discorso dicendomi: d'altronde si avrebbe gran torto d'impegnarsi in quella questione a favore della Rumenia, mentre non è affatto improbabile che da un giorno all'altro i Rumeni cambino idea e cedano senz'altro alle domande del Gabinetto di Pietroburgo.

Come l'E. V. vede, questo linguaggio non è tale da lasciar supporre che il Gabinetto di Vienna voglia prendere a cuore quella questione, a cui sia a Bukarest che a Londra sembra vogliasi dare una importanza di primo ordine.

---

(1) Cfr. n. 58.

64.

IL CONSOLE A RAGUSA, DURANDO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. S. N. *Gravosa, 9 aprile 1878 (per. il 15).*

Durante il mio ultimo soggiorno in Cettigne ebbi l'onore più volte di essere ricevuto e trovarmi solo con S. A. il Principe Nicolò. Ho osservato che a differenza delle altre fiate, in queste S. A. mantenne con me un contegno assai riservato nei discorsi politici. Forse ne erano causa le preoccupazioni sulla futura sanzione degli ingrandimenti portati dal recente trattato di S. Stefano; preoccupazioni che il Principe non mi nascose, ed anzi ad ogni momento manifestavami. Non mi parlò delle sue relazioni coll'Austria; ma viddi che da Essa soltanto aspettavansi le difficoltà. Sembra ancora che da Vienna gli sia pervenuto non piacere là le simpatie montenegrine all'Italia; e ciò argomento dalla seguente circostanza. Il Principe, annunziandomi l'intenzione della Principessa di recarsi da ..... (1) a Roma a visitare S. M. la Regina Margherita, mi disse: « ho pregato S. A. di aspettare ancora qualche tempo, onde lasciare rischiarire l'attuale conflitto diplomatico Russo-Europeo; perchè temo che in Vienna si vedrebbe nella visita di mia moglie alla Corte Italiana chi sa quali segreti intendimenti e scopo: lo presumo per esperienza ». Poi riprese « eppure sarei tanto contento che il Principato avesse relazioni dirette coll'Italia: il Montenegro ha nulla a temere da Essa, ma tutto a guadagnare ».

Il riserbo del Principe non fu seguito dalle persone che lo attorniano: alcuni Voivodi si espressero con me con molto astio contro l'Austria; e alludendo all'eventualità di un'occupazione austriaca nella Bosnia ed Erzegovina dissero che la medesima sarebbe pel Montenegro una calamità; meglio lasciare le cose siccome erano avanti l'insurrezione del 1875: chè in tal caso si avrebbe a ricominciare, ma la situazione non sarebbe peggiorata.

Ciò è indizio che le mire dei politicanti montenegrini (sono pochissimi è vero, e sono quei pochi che si staccano dalla turba ignorante) è indizio, dico, che le mire loro si estendono ben oltre i confini tracciati dal trattato di S. Stefano.

Riguardo ai quali confini, è mio avviso che i medesimi non accrescono poi tanto la forza militare del Principato come si accentua nel giornalismo d'Europa. Si crede in generale, e si opina pure in Montenegro che l'aumento della popolazione sarebbe di circa 120/m abitanti. Io ne dubito assai. Secondo la conoscenza che ho dei luoghi e l'esperienza sull'anagrafe dei medesimi, io credo che l'aumento di popolazione giusta i progettati ingradimenti fluttuerebbe tra i 70 e gli 80/m: e non più.

Di maggiore consistenza è invece l'aumento territoriale; vale a dire di territorio boschivo pascolativo e coltivabile. In ciò sta a mio parere una solida garanzia di una lunga tranquillità dei Montenegrini; i quali dovendo portare la loro attività nello sviluppo degli interessi economici diverrebbero per necessità conservatori: lo spirito battagliero, dirò anzi la necessità di combattere

(1) Parola illeggibile perché il foglio è strappato.

per procacciarsi il vitto non avrebbe più la sua ragione; il lavoro dei campi convertirebbe in breve i fieri montanari in tranquilli coltivatori di ubertose vallate; donde l'ammansamento la civilizzazione. Ma per ottenere questo risultato bisognerebbe non contrastare loro gli aumenti già progettati quasi sanzionati nel trattato di S. Stefano, aumenti che in rapporto alla generalità delle cose si possono considerare come inezie. L'effetto a mio credere ne sarebbe perniciosissimo, e confermerebbe nei Montenegrini la convinzione che tutta l'Europa è portata a loro danni; soltanto la Russia essere la loro salvezza.

Da quanto imparai a Cettigne l'Austria farebbe difficoltà per gli aumenti al di là del Dormitor sino a Plevje e Priepolje; e per il littorale da Spizza a Dulcigno.

Io non so vedere serie ragioni politiche e topografiche per gli aumenti al di là del Dormitor: sono inezie ripeto, e il contrastarle fa torto ad una grande Potenza siccome è l'Austria. Quanto al littorale presumo che l'Austria si opponga non per la forza diretta che ne verrebbe al Montenegro, ma per il pericolo che la Russia sia quella invece che approfitti del littorale di cui si tratta. Io credo che il mettere in ciò la Russia in avanti sia una simulazione; credo che invece della Russia si debba intendere l'Italia. Ebbi già l'onore per lo addietro di riferire in proposito lungamente. Del resto bisogna conoscere per nulla affatto la configurazione del littorale da Spitza a Dolcigno e la dominazione dei venti tempestosi per temere che lunghesso sia ammissibile ad una Potenza lontana come la Russia d'impiantarvi una stazione marittima qualsiasi: lo esperimentarono nell'inverno scorso le navi turche che si provarono a tenervi il blocco, e le istesse navi austriache che tentarono di starvi in osservazione.

Uno degli intendimenti dell'Austria nel contestare gli aumenti al Montenegro, di cui è parola, è piuttosto quello di continuare a tenere a sua mercè il Principato sia economicamente che politicamente, e servirsene ad esclusivo vantaggio.

Da ciò io penso che sarebbe per contro capitale utilità per le altre Potenze, l'Italia in specie, che il Montenegro sia tolto da una loro esclusiva e forzata protezione, e che al tempo medesimo si possa accedere liberamente per lo sbocco al mare: è necessario che si possa penetrare in Montenegro senza dover passare attraverso estraneo territorio onde potere all'uopo influire non solamente colla semplice parola ma diversamente qualsiasi azione puramente morale sarà sempre impotente.

Non credo che secondando l'Austria nelle difficoltà, che essa oppone, e ciò pel solo motivo d'impedire che si ingrandisca uno staterello turbolento, si pervenga a buon risultato. Il Montenegro tenuto nelle strette che si progettano sarà più pericoloso che mai; meglio sarebbe sopprimerlo addirittura.

Un altro intendimento che si sospetta all'Austria e che ho inteso a Cettigne, è quello di riservare per sè o adesso o per future eventualità il littorale da Spitza in giù per averne all'uopo la continuità con quello consecutivo d'Albania; perocchè una volta che la spiagga da Spitza a Dolcigno fosse annessa al Montenegro diverrebbe difficile l'impadronirsi della rimanente albanese, o quanto meno sarebbe malagevole il tenerla.

In tale supposizione vengono in giuoco interessi di altro ordine dei quali non spetta a me il parlare.

P. S. - Non potei inviare a V. E. prima d'ora il presente rapporto, essendo io stato alquanto indisposto dopo il viaggio a Cettigne. Attesa la natura delle cose che ho l'onore di riferire, ho creduto bene di raccomandare alla Posta questo rapporto. Prego di farmene avvertire della ricevuta.

65.

IL CANCELLIERE DELL'IMPERO RUSSO, GORČAKOV, ALL'AMBASCIATORE DI RUSSIA A ROMA, UXKULL

(Ed. in *LV* 24, pp. 381-386)

Pietroburgo, 9 aprile 1878 (1).

Lord A. Loftus m'a communiqué la Circulaire que M. le Marquis de Salisbury a adressée aux Grandes Puissances sous la date du 1er avril.

Elle a été soumise à un examen attentif et nous devons reconnaître la franchise avec laquelle elle expose les vues du Gouvernement de S. M. Britannique sur le Traité préliminaire de paix de San-Stefano.

Toutefois nous y voyons fort en détail les objections du Cabinet Anglais, mais nous y avons vainement cherché les propositions qu'il serait disposé à suggérer pour la solution pratique de la crise actuelle de l'Orient. M. le Marquis de Salisbury nous dit ce que le Gouvernement Anglais ne veut pas, et ne nous dit pas ce qu'il veut. Nous croyons qu'il serait utile que Sa Seigneurie voulût bien le faire connaître pour l'intelligence de la situation.

Quant à l'exposé des points de vue du Gouvernement de S. M. Britannique au sujet du Congrès, je ne puis que rappeler la marche que, de son côté, le Cabinet Impérial a suivie dans cette question.

Il a officiellement communiqué aux Grandes Puissances le texte du Traité Préliminaire de San-Stefano avec une Carte explicative. Nous avons ajouté qu'au Congrès, s'il avait lieu, chacune des Puissances qui y serait représentée, aurait une pleine liberté d'appréciation et d'action, en réclamant le même droit pour la Russie.

Nous ne pouvons que réitérer la même déclaration.

Veuillez communiquer la présente dépêche avec son annexe au Gouvernement auprès duquel Vous êtes accrédité.

ALLEGATO

PROMEMORIA

1) Il n'est pas exact de dire que le Traité de San-Stefano crée une nouvelle Bulgarie ni un fort Etat Slave sous le contrôle de la Russie. La Bulgarie existait quoique dans un état d'oppression. L'Europe l'a constaté et a voulu y porter

(1) Annotazioni marginali: « Comunicato a Roma da Uxkull il 14/4/'78 »; « alle cinque ambasciate e a Cospoli 15/4/'78 ».

remède. La Conférence de Constantinople a indiqué les mesures jugées propres à atteindre ce but.

En suggérant ces mesures les Plénipotentiaires réunis dans la Conférence de Constantinople n'ont certainement pas eu la pensée de les rendre inefficaces, on doit admettre qu'elles avaient en vue de doter la Bulgarie d'une existence nationale et d'une autonomie administrative réelles. En pareil cas l'état Bulgare quoique divisé en deux provinces aurait été constitué en germe et ce germe se développant sous l'égide de l'Europe aurait abouti au résultat que le Traité de San-Stefano a pour but de faire arriver à maturité. Le refus opposé par la Porte et la guerre qui s'en est suivie ne permettaient plus, de l'aveu même du Marquis de Salisbury, un retour pur et simple au programme de la Conférence de Constantinople; le traité de San-Stefano n'a fait que rendre obligatoire le consentement de la Porte à un programme de réformes plus complet, plus précis et plus pratique. Mais le fait même que le Traité de San-Stefano est un traité *préliminaire,* indique que dans la pensée du Cabinet Impérial il ne s'agissait que de poser un principe sans préjuger définitivement l'application, qui exigeait des études techniques, une appréciation exacte des nécessités géographiques et la conciliation de nombreux intérêts.

C'est aussi pourquoi beaucoup d'articles du Traité sont conçus en termes vagues laissant place à des ententes ultérieures sur les modifications jugées indispensables.

2) Le Traité de San-Stefano n'a point placé le nouvel Etat sous le contrôle de la Russie. Le Cabinet Impérial n'a fait que ce qu'il avait déjà réalisé en 1830 pour la Moldo-Valachie. L'expérience a démontré que l'œuvre accomplie à cette époque dans ces Principautés était utile et a contribué à la prospérité de ces provinces. L'on n'aperçoit pas qu'il en soit résulté une prépondérance particulière de l'influence de la Russie dont l'équilibre Européen ait eu à souffrir.

On peut ajouter que si la Moldo-Valachie, qui doit son existence à la Russie et qui lui est limitrophe a su se rendre parfaitement indépendante d'elle, à plus forte raison doit-on compter sur le même résultat pour la Bulgarie dont le territoire serait séparé de la Russie dans l'éventualité prévue d'une cession de la Dobrudja à la Roumanie.

3) Le terme maximum de deux années a été assigné à l'occupation provisoire de la Bulgarie parceque ce laps de temps a été jugé nécessaire pour maintenir l'ordre et la paix, protéger les populations Chrétiennes et Musulmanes contre des représailles réciproques, réorganiser le pays et introduire les institutions nationales, la milice indigène etc. etc. et aussi parce que si l'occupation avait été indéfinie, on aurait pu y voir un acheminement vers une prise de possession qui n'entrait nullement dans les vues du Cabinet Impérial. Mais il va sans dire que ce terme étant approximatif le Cabinet Impérial est tout prêt à l'abréger autant qu'il sera possible sans nuire au succès de l'œuvre difficile qu'il s'agit de mener à bien dans l'intérêt de la paix générale.

4) La délimitation de l'Etat Bulgare n'a été indiquée qu'en termes généraux. Le seul principe fixe qui ait été posé est celui de la majorité de la population et certes on ne saurait en imaginer de plus équitable et de plus rationnel.

Il répond aux objections puisées dans la différence de races des minorités, dont les intérets ont d'ailleurs été garantis par des stipulations expresses. Mais l'application de ce principe a été réservée à une commission mixte dont les travaux d'enquête locale peuvent seuls dissiper les doutes et les incertitudes qui planent encore sur ces questions contestées.

On reproche à la délimitation préliminaire d'assigner à la Bulgarie des ports sur la Mer Noire. Mais la Conférence de Constantinople avait jugé elle-même que, sans débouchées sur la mer, ce pays ne pouvait pas prospérer. Quant aux ports sur la mer Egée, on n'a eu en vue que le développement commercial de l'Etat Bulgare et certes, ce n'est pas la Russie qui sera appelée à profiter le plus de ce développement, mais bien l'Angleterre et les Puissances dont le commerce

méditerranéen, beaucoup plus actif que celui de la Russie, a toujours été un lévier puissant pour le maintien de leur influence politique.

5) Le Traité préliminaire ne place nullement la Bulgarie sous la domination d'un chef choisi par la Russie. Il est formellement stipulé que le Gouverneur sera élu par les Conseils administratifs indigènes avec la confirmation de la Porte et l'assentiment de l'Europe et que les membres des Dynasties régnantes en seront exclus. On ne voit pas quelles meilleures garanties on pourrait donner à la liberté d'éléction.

Quant à l'organisation de la Principauté elle est confiée à une assemblée de notables indigènes; le Commissaire Impérial Russe n'a qu'un droit de surveillance à exercer de concert avec un Commissaire Ottoman. De plus une entente entre les Grandes Puissances et la Porte est expressément réservée afin d'adjoindre au Commissaire Impérial Russe des Délégués spéciaux.

En attendant les mesures provisoires prises par les autorités Russes pour l'administration du pays sont loin d'avoir en vue comme on l'affirme de faire entrer la Bulgarie dans le système politique de la Russie.

Il n'a presque rien été changé aux institutions existantes, auxquelles le pays était habitué. On a seulement veillé à l'exécution qui était défectueuse. Les quelques nuances qui ont été introduites sont: l'abolition de la redevance de rachat pour le service militaire; l'abolition des dîmes et leur remplacement par un impôt plus normal, l'abolition du fermage des impôts qui était la source des principaux abus, et enfin le droit attribué aux habitants chrétiens dans les localités mixtes de récuser lors des élections ceux des Musulmans qui s'étaient antérieurement signalés par des actes de persécution fanatique à l'égard de la population Chrétienne. En outre l'Etat de siège où se trouvait le pays pendant la guerre rendant indispensable la nomination de Gouverneurs Russes, il leur a été partout adjoint des Vice-Gouverneurs Bulgares, afin qu'après la paix à mesure que la tranquillité serait rétablie dans le pays, ces Vice-Gouverneurs pussent se substituer aux Gouverneurs Russes sans que le cours régulier de l'administration du pays éprouvât aucune interruption.

Le but exclusif de toutes ces mesures provisoires a été de protéger le développement national et de rendre possible la réunion de la 1ère Assemblée Bulgare appelée à régler les institutions de la Principauté.

6) L'assertion que le Traité de San-Stefano aurait étendu l'influence de la Russie au delà des limites de la Bulgarie en stipulant des institutions améliorées pour l'Epire et la Thessalie a lieu de surprendre.

Si la Russie n'avait rien stipulé en faveur de ces provinces on l'aurait accusée de sacrifier les Grecs aux Slaves.

Si elle avait stipulé en leur faveur l'autonomie vassale que l'on blâme en Bulgarie, on l'aurait accusée de détruire entièrement l'Empire Ottoman et d'y implanter l'influence Russe. Le Cabinet Impérial a toujours compris la mission protectrice que l'histoire lui assigne en Orient dans un sens Chrétien sans acception de race ni de culte. S'il a stipulé des conditions plus complètes et plus précises en faveur de la Bulgarie, c'est que ce pays avait été la cause principale et le théâtre de la guerre et que la Russie y avait acquis des droits positifs de belligérante. Mais en se bornant à stipuler pour les provinces Grecques des institutions améliorées, il réservait aux Grandes Puissances la faculté d'en réclamer de plus étendues.

Il est également inexact que le Traité de San-Stefano ait stipulé que ces institutions fussent tracées sous la direction de la Russie. Le type général auquel elles ont été assimilées par le Traité est celui du réglement crétois qui a été octroyé par la Porte sous l'influence des Grandes Puissances. Le Traité stipule que l'application doit en être faite par une commission spéciale où l'élément indigène soit largement représenté. Il est vrai qu'il oblige la Porte *à consulter* la Russie avant de le mettre à exécution, mais il ne lui interdit nullement de consulter également les Représentants des Puissances Amies.

7) La clause subséquente concernant la Protection *des Membres de l'Eglise Russe* a dû être bien mal comprise pour être assimilée à celle du Traité de Cainardji abolie en 1856. La clause de Cainardji concernait *le Culte Grec Orthodoxe* et pouvait embrasser tous les sujets Chrétiens du Sultan professant ce rite; le Traité de San-Stefano mentionne exclusivement les moines ecclésiastiques et Pélérins *Russes ou d'origine Russe,* et elle ne stipule en leur faveur que les droits, avantages et privilèges appartenant aux Ecclésiastiques d'autres nationalités.

D'après cela il est impossible de considérer comme juste l'assertion que l'ensemble de ces stipulations de San-Stefano est de nature « *à accroître la Puissance de l'Empire Russe dans des contrées où la population Grecque prédomine au préjudice de cette nation et de tous les pays ayant des intérêts à l'est de la Méditerranée* ».

8) On peu également trouver pour le moins exagérée l'affirmation que « l'ensemble des stipulations de San-Stefano concernant la rétrocession de la Bessarabie roumaine, l'extension de la Bulgarie jusqu'à la Mer Noire et l'acquisition du port de Batoum rendrait la volonté de la Russie prédominante dans tout le voisinage de la Mer Noire ».

La Russie a puissamment contribué dans le passé à émanciper la Grèce et la Roumanie. On ne voit pas que son pouvoir en ait plus profité que celui d'autres Puissances.

La rétrocession de la Bessarabie Roumaine ne serait qu'un retour à un ordre de choses modifié il y a 22 ans pour des motifs qui n'ont plus ni raison d'être ni titre légal ni même de prétexte depuis que la liberté de la navigation du Danube a été placée sous le contrôle et la garantie d'une Commission internationale et surtout du moment où la Roumanie proclame son indépendance et où l'Europe semble se disposer à la reconnaître.

Il faut remarquer en outre que cette rétrocession ne comprend pas toute la partie de la Bessarabie cédée en 1856. Le Delta du Danube en est exclu et le projet du Gouvernement Russe est de le rendre à la Roumanie auquel il avait été repris en 1857. Cette circonstance réduit considérablement l'importance de la rétrocession demandée au point de vue de l'influence sur la navigation des bouches du Danube.

9) Batoum est le seul bon port de ces parages. Il a pour le commerce et la sécurité de la Russie une grande importance. C'est le seul avantage positif que la Russie retire d'une guerre qu'elle a faite seule et qui lui a tant coûté. Ce n'est donc nullement une cession gratuite. Elle est loin d'être l'équivalent de l'indemnité *pécuniaire* qu'elle représenterait.

10) Quant aux acquisitions en Arménie elles n'ont qu'une valeur défensive. Il est possible que l'Angleterre préférerait voir ces fortes positions entre les mains des Turcs. Mais par les memês motifs, la Russie attache du prix à les posséder pour sa propre sécurité, afin de ne point avoir à les assiéger à chaque guerre comme la forteresse de Kars qu'elle a dû prendre trois fois dans l'espace d'un demi-siècle.

Ces cessions territoriales sont une conséquence naturelle de la guerre.

Si l'Angleterre avait voulu les épargner à la Turquie, elle n'avait qu'à se joindre à la Russie comme la proposition lui en a été faite à deux reprises, lors du memorandum de Berlin et lors de la mission du Comte Elston-Soumarokow à Vienne, afin d'exercer sur la Porte une préssion maritime collective qui aurait probablement suffi pour atteindre les résultats acquis aujourd'hui au prix d'une si grande effusion de sang.

Le Gouvernement Anglais s'y étant réfusé n'est pas fondé à contester aujourd'hui à la Russie qui a versé son sang, le droit de réclamer la création d'un état de choses qui la dispense désormais de pareils sacrifices ou les lui rende moins onéreux.

Mais ce qu'il est impossible de comprendre, ce sont les conséquences que l'on prétend tirer de ces rectifications de frontière pour la liberté du commerce Européen de Trébizonde par la Perse.

Ces assertions sont en contradiction avec celles émises plus d'une fois par divers membres du Cabinet Britannique et d'après lesquelles la prise de possession

par la Russie, même d'Erzeroum et de Trébizonde, ne constituerait pas un danger pour les intérêts anglais. Les rectifications de frontière stipulées en Asie par le Traité de San-Stefano sont bien loin d'atteindre cette extension. C'est pousser la défiance jusqu'à l'extrème que d'affirmer qu'elles mettraient la Russie « *en mesure d'entraver par des barrières prohibitives le système commercial Européen* ».

11) Les reproches adressés au Traité de San-Stefano, concernant l'indemnité réclamée de la Turquie, ne sont pas mieux fondés.

Assurément le chiffre de cette indemnité est hors de toute proportion avec les charges écrasantes que la guerre a fait peser sur la Russie. Il se peut qu'elles dépassent également les ressources actuelles de la Turquie et augmentent pour elle la difficulté de satisfaire aux réclamations de ses créanciers. Mais il faut observer que la Turquie a manqué à ses obligations envers ses créanciers étrangers bien avant la guerre par suite du désordre causé par sa mauvaise administration. Il est permis de croire que si la paix se rétablit sur les bases rationnelles que le Traité de San-Stefano a eu en vue et auxquelles la sanction Européenne donnerait un caractère solide et durable, il en résulterait pour la Turquie elle même une diminution de dépenses et un accroissement de ressources qui la mettraient à même de répondre aux exigences de son crédit extérieur.

C'est en vue de ces résultats possibles que les stipulations de San-Stefano relatives à l'indemnité ont été maintenues dans le vague dont on leur fait un reproche.

Si l'on critique le chiffre, trop élevé de l'indemnité, à plus fort raison on eût critiqué l'exigence d'un paiement immédiat. Si l'on avait stipulé un mode précis de paiement, il eût fallu empiéter sur un domaine déjà hypothéqué aux créanciers étrangers de la Porte. C'est ce que le Traité de San-Stefano s'est attaché à éviter en réservant la question à une entente ultérieure. Il est vrai que par cette précaution il s'expose au soupçon *d'avoir en vue de paralyser ou de dominer la Turquie pour plusieurs années, ou de méditer la transformation de l'indemnité en nouvelles acquisitions territoriales.*

Il eût été plus simple d'y voir un désir de ménager la Turquie aussi bien que les intérêts de l'Europe et de maintenir le Gouvernement Turc dans la voie d'une fidèle observation de ses engagements et de relations pacifiques profitables à tous. Mais contre la méfiance il n'y a point de remède.

12) Dans la conclusion de la dépêche du Marquis de Salisbury on apprend avec plaisir que « le but du Gouvernement de S.M. Britannique et son désir ardent sont toujours d'assurer un bon Gouvernement, la paix et la liberté des populations auxquelles ces bienfaits ont été étrangers ».

On voit également avec satisfaction l'aveu franchement fait, « que cette politique a été frustrée par la malheureuse résistance du Gouvernement Ottoman lui-même, qu'en présence des circonstances modifiées du temps actuel, le même résultat ne peut pas être obtenu dans la même étendue par les mêmes moyens (c. a. d. le programme de la Conférence de Constantinople); et que de grands changements peuvent être et seront sans doute nécessaires dans les Traités par lesquels le Sud-est de l'Europe a été gouverné jusqu'ici.

Si l'on ajoute à ces considérations, celle que les refus reitérés du Gouvernement Anglais de s'associer à une pression matérielle collective à exercer sur la Porte, ont empêché l'Europe d'obtenir pacifiquement les résultats désirés par le Cabinet de Londres lui même, on devra reconnaître que la guerre et la paix de San-Stefano ont répondu aux exigences de la situation que le Marquis de Salisbury a constatée avec une grande franchise et une grande élevation d'esprit.

Cette situation se résume ainsi: Les Traités existants ont été successivement enfreints depuis 22 ans, d'abord par le Gouvernement Turc qui n'a pas rempli ses obligations envers les Chrétiens, puis par les Principautés Unies, par l'occupation française de Syrie, par la Conférence de Constantinople elle même constituant une ingérence dans les affaires intérieures de l'Empire Ottoman et en tout dernier lieu par l'entrée de la flotte Anglaise dans les détroits; d'autre part le Marquis de

Salisbury reconnaît lui même que de grands changements peuvent et doivent être faits dans les circonstances actuelles.

Il nous reste à apprendre comment Sa Seigneurie entend concilier pratiquement *ces Traités et les droits reconnus de la Grande Bretagne et des autres Puissances avec les fins bienfaisantes vers la réalisation desquelles l'action unie de l'Europe a toujours été dirigée c. a. d. un bon Gouvernement, la paix et la liberté assurée aux populations auxquelles ces bienfaits ont été étrangers.*

Il reste également à connaître comment en dehors des bases préliminaires posées par le Traité de San-Stefano, Sa Seigneurie entend atteindre le but désiré par tous, en tenant en même temps un juste compte des droits acquis par la Russie pour les sacrifices qu'elle a portés, et portés seule, afin d'en rendre la réalisation possible.

La dépêche du Marquis de Salisbury ne contient aucune réponse à ces questions. C'est pourquoi il semble que les considérations qu'elle renferme auraient plus naturellement trouvé leur place au congrès où les Plénipotentiaires ayant tous une pleine et entière liberté d'appréciation et d'action, auraient été à même de formuler, à côté de leurs objections, des propositions pratiques de nature à assurer une entente pour la solution des difficultés actuelles dans l'intérêt général d'une pacification solide et durable de l'Orient.

66.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 676. *Vienna, 10 aprile 1878, ore 22,45*
(per. ore 23,50).

Andrassy a recherché aujourd'hui occasion de me rencontrer à la promenade, et m'a dit avoir lu avec grand plaisir la réponse de V. E. dans les interrogations qui lui ont été faites dans la séance de hier, surtout la déclaration si correcte et loyale sur nos relations avec l'Autriche. Il s'est exprimé de la manière la plus sympathique à l'égard de V. E. Il s'est montré satisfait de la réponse de Gortchakow à la Circulaire du Cabinet de S. James et plein d'assurance à l'égard de la réunion du Congrès.

67.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 257/40. *Londra, 10 aprile 1878 (per. il 14).*

Ho l'onore di confermare col presente rapporto i miei telegrammi n. 83, 84, 85, 86, in data dell'8, 9 e 10 Aprile (1), relativi alle importanti sedute del Parlamento inglese di jeri e di jeri l'altro, ed alla risposta del principe di Gortchakoff pubblicata jeri sera dal *Times*, a cui era pervenuta telegraficamente,

(1) Si pubblica solo un telegramma del 9 aprile al n. 59.

e che trasmetto qui unita all'E. V., abbenchè io supponga che l'E. V. ne avrà avuta cognizione.

I discorsi più rimarchevoli, nella Camera dei Lords, furono quelli di Lord Beaconsfield e di Lord Derby, al quale ultimo rispose Lord Salisbury. Lord Beaconsfield con un brio eloquente che provocò più volte gli applausi dell'Assemblea passò in rassegna tutti i negoziati che ebbero luogo colla Russia fin dall'epoca della dichiarazione di guerra di questa potenza contro la Turchia. Quindi esaminando il trattato di San Stefano nei suoi varii particolari egli accennò i pericoli che, a suo credere, esso creava per l'Europa in generale, e più particolarmente per l'Inghilterra. Il quasi annientamento dell'Impero Ottomano metteva in mano della Russia la libertà degli Stretti e del Mar Nero; la retrocessione della Bessarabia era una minaccia per la libertà della navigazione del Danubio, e la estensione dei possessi della Russia nell'Asia Minore, creava un pericolo per le comunicazioni dell'Inghilterra col suo impero delle Indie, che era di supremo interesse per essa di difendere.

Infatti diceva egli, nello stesso modo che alcuni anni sono, Ibrahim pacha alla testa d'un Esercito Egizio minacciava Costantinopoli, la Russia potrebbe a sua volta spingere una spedizione contro l'Egitto, e così interrompere la via del Canale di Suez. Lord Beaconsfield in presenza di una tale situazione e visti gli armamenti che fanno le altre potenze Europee, crede che anche l'Inghilterra debba provvedere a tutte le emergenze col chiamare sotto le armi le prime riserve che serviranno a costituire, in due corpi d'esercito, circa 70.000 uomini pronti per qualsiasi eventualità. Una tale determinazione del Governo Inglese non è una minaccia di guerra; al contrario Lord Beaconsfield è tuttora di avviso che queste questioni si potranno sciogliere pacatamente in un Congresso. Lord Derby si mostrò alquanto irritato, dichiarando che la chiamata delle riserve sotto le armi non era la principale causa del suo ritiro, dovuto ad un complesso di circostanze che egli accennò vagamente. La circolare del Marchese di Salisbury fu oggetto delle sue critiche, ed il nobile Lord, esaminando quali alleanze aveva da sperare l'Inghilterra in caso di guerra, conchiudeva che essa non poteva fare assegnamento sopra alcuna delle grandi potenze, la Germania, la Francia, l'Austria, l'Italia, e non tralasciava intanto di pronunziare intorno alla politica di queste potenze alcune parole che a molti sembrarono inopportune. Lord Salisbury rispose con qualche vivacità a Lord Derby circa le critiche da questo fatte alla circolare del 1° Aprile, e, giustificando la nuova politica più accentuata del Ministero, conchiuse nello stesso senso che Lord Beaconsfield.

Nella Camera dei Comuni la discussione durò per ben due giorni. I discorsi più rimarcati furono quelli del Cancelliere dello Scacchiere, del Signor Hardy attuale Ministro delle Indie, e quello del Signor Gladstone della opposizione. I discorsi dei Ministri non si scostarono in sostanza da quelli dei loro colleghi nella Camera dei Lords, ed il risultato finale della discussione fu l'adozione, in entrambe le Camere, di un indirizzo di ringraziamento alla Regina per il di Lei Messaggio, col quale Essa annunziava la chiamata delle riserve sotto le armi. L'incidente più notevole nell'ultima seduta della Camera dei Comuni fu la domanda indirizzata al Cancelliere dello Scacchiere, se egli conosceva il memoriale del principe di Gortchakoff in risposta alla circolare del Marchese di Salisbury, e che compariva in quel momento nella terza edizione del *Times*. Il Ministro

rispose che tale documento non gli era noto. Ma ciò non ostante non si ha luogo di metterne in dubbio la esattezza, imperocchè desso è nuovamente riprodotto dal *Times* di questa mattina. Dal complesso della discussione anzi accennata e dal memoriale stesso del principe Gortchakoff si può arguire che il trattato di San Stefano non è intangibile e che, da ambe le parti, vi ha discreta buona volontà di venire ad un accordo in proposito e di sottoporlo alla discussione del Congresso, la di cui possibilità, se non probabilità, sorge di nuovo. Tale sembra anche essere l'opinione di Lord Salisbury, il quale nella conversazione che ieri ebbi con lui, mi lasciò intravedere che egli si aspettava che una terza potenza prendesse l'iniziativa di una qualche proposizione a quel riguardo.

68.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 678. *Pietroburgo, 11 aprile 1878, ore 1,20 (per. ore 16,30).*

Les demandes de l'Autriche sont tenues secrètes et n'ont été communiquées à personne ici en dehors de l'Ambassade Autrichienne. Voici tout ce que j'ai pu apprendre à ce sujet. Le Général Ignatiew m'a dit que l'Autriche était allée jusqu'à demander une espèce de partage de la Turquie d'Europe. C'est peut-être une exagération, mais ce qu'il y a de certain c'est que l'Autriche demande à exercer son influence sur la Bosnie, l'Herzégovine, le Montenegro et la Servie et même jusqu'au Golfe de Salonique; qu'elle voudrait garder pour elle les ports attribués au Montenegro ou du moins en exclure tous les pavillons de guerre excepté le sien. Elle refuse au Montenegro le droit d'avoir le sien.

69.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 11 aprile 1878.*

Ti sono assai grato per le tue due particolari. Quella del 4 (1) giuntami stamane mi interessò in sommo grado e ti raccomando caldamente di continuare a farmi conoscere tutto quello che puoi raccogliere sopra queste pratiche extra ufficiali ed eminentemente irregolari. Già conosci abbastanza il mio carattere per figurarti che effetto mi facciano. Ho visto il Lombardos e vedo spesso il Paparrigopoulo, ma con essi mi tengo sempre sulle generali, e non compromette nè lascio compromettere l'Italia in nulla. Bella politica sarebbe quella di com-

(1) Cfr. n. 48.

promettere il Governo nelle cose di Grecia, per trovarsi poi un giorno senza saperlo impegnati in una guerra da cui tutti rifuggivamo. Io sono poi d'avviso che non sia onesto d'incoraggiare i Greci a movimenti inconsulti dai quali potrebbero venire gravi calamità per loro stessi. In cose così importanti devono essi prendere la responsabilità dei rispettivi atti ed a noi non conviene fare altro che prestarci ai doveri di umanità nei limiti della prudenza. Non hai dunque che a continuare nella via che hai seguito finora, e ne sarò contentissimo. Ti ringrazio delle tue congratulazioni. Ma fra noi ti dirò che dovresti piuttosto compiangermi. Mi hanno proprio preso per la gola per mettermi qui e mi trovo come uno che si trovi ai lavori forzati. Stavo così bene a Costantinopoli e qui invece sono sui carboni ardenti. Questi affari della Grecia ti diano un esempio delle lotte che ho da sostenere. E ve ne sono degli altri ancora più gravi. Dio faccia che io sia presto tolto da questa selva oscura. Io non ho preso ancora nessuna determinazione pel Segretario Generale. Tornielli fu rivocato che pare sia questa una formalità per la quale si passa ogni qualvolta v'è un cambiamento di Ministro. Io non l'ho confermato ma frattanto ne fa provvisoriamente le funzioni, il che non mi è discaro essendo egli al giorno di tutto. Ma il solo al quale io ho pensato per questo posto sei tu. Ci conosciamo da tanti anni abbiamo fiducia l'uno nell'altro e potressimo sostenerci a vicenda nel presente e nell'avvenire. Che ne dici? Te ne avrei scritto prima se non fosse che nei passati giorni fui talmente preoccupato dalla discussione che non ebbi animo per altro. Ti pregherei dunque di farmi conoscere le tue disposizioni in proposito. Ed anzi ti sarei grato se quando avrai ponderato la cosa tu volessi mandarmi un telegramma, usando un linguaggio un pò coperto, tanto per non far conoscere i tuoi pensieri a tutto il Gabinetto. Sarebbe cosa di molta importanza di non lasciar venire qui un uomo nuovo al mestiere, che non mi potrebbe essere di nessuna utilità, e che vorrebbe introdurre altri elementi nel servizio Diplomatico. E torniamo alla politica. Il dispaccio di Depretis dell'11 marzo 4114 è verissimo nel fondo. Se non c'è più guerra chi va a proporre che si prendano alla Turchia anche quelle poche provincie che le rimangono secondo il trattato di S. Stefano? Ma non vedo l'opportunità di entrare in queste discussioni e non ti sarà difficile di evitarle. Stamane venne Lombardos a vedermi e voleva gli dicessi di continuare le insurrezioni di Tessaglia e di Epiro, il che fanno altri. Per me non ho cuore di consigliare delle stragi di cui non vedo chiaramente i vantaggi. Ad un lungo suo ragionamento risposi col seguente quesito. Noi siamo innanzi ad una minaccia imminente di guerra fra l'Inghilterra e la Russia. L'una e l'altra fanno grandi sforzi per attirare la Turchia dalla loro parte, la natura umana essendo piuttoso portata per gli amici che per i nemici, sembra più verosimile che in quel caso la Turchia si metta coll'Inghilterra. Ci troveremmo dunque innanzi ad una guerra tra la Russia da una parte e la Turchia dall'altra. Che farebbe la Grecia in quella eventualità? Ed al quesito non seppe rispondere. Si conchiuse non c'era per ora che da barcheggiare e aspettare gli eventi. E per noi ti ripeto si conviene la massima prudenza per non compromettere l'Italia nelle future complicazioni. Mi farai dunque saper le tue disposizioni circa il Segretario Generale. Ma come ti dicevo non ho preso alcuna determinazione anche perchè non ho ben capito le intenzioni di Tornielli. E non sarebbe del tutto impossibile che rimanesse ancora lui.

È un affare delicatissimo nel quale sono obbligato a procedere colla massima prudenza. Sarebbe anche bene che la tua risposta non si capisse nel Gabinetto. Potresti per es., se sei disposto ad accettare telegrafarmi: « j'agirai dans le sens de votre lettre particulière du 11 Avril ». In caso diverso potresti dire: « je vous réponds par la poste ».

70.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 828. *Vienna, 11 aprile 1878 (per. il 14).*

Il Conte Andràssy colse ieri l'occasione che c'incontrammo al Prater per dirmi, che aveva letto con molto piacere il sunto telegrafico delle dichiarazioni state fatte dall'E.V. nella seduta della Camera del 9 corrente, in risposta alle interpellanze stategli presentate sulla questione Orientale. Egli mi ripeteva le parole da Lei pronunciate in quella seduta rispondendo all'Onorevole Cavallotti e mostravasene sommamente soddisfatto. Coglieva poi anche quell'occasione per esprimersi meco in modo particolarmente simpatico a riguardo dell'E. V. Egli era molto di buon umore e fiducioso nell'avvenire; infatti Egli dicevami con somma assicuranza: « dunque avremo il Congresso ». La risposta del Principe Gortchakof alla circolare di Lord Salisbury gli aveva fatto buona impressione e se ne riprometteva pacifiche conseguenze. Avendogli poi io chiesto, se già il Gabinetto di Pietroburgo avesse risposto alla Memoria da Lui direttagli, in conseguenza della missione Ignatieff, cominciò per far mostra di non intendere a cosa io volessi accennare, ma avendogli io meglio precisato la mia interrogazione rispose: altro non aver fatto se non esporre alla Russia, nel documento a cui io alludevo, ciò ch'Egli intendeva proporre al Congresso; Egli scivolava così sulla mia questione se la Russia già gli avesse dato una risposta in proposito. Dal tono poi col quale Egli ciò mi diceva mi formai l'impressione ch'Egli voleva farmi capire non essere suo intendimento stringere accordi separati nè con Pietroburgo nè con altri Gabinetti, ma bensì intendersi con tutte le Potenze chiamate a partecipare al Congresso.

71.

IL CONSOLE A TIFLIS, ROBECCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 22. *Tiflis, 11 aprile 1878.*

Or sono quattro giorni il Generale Oklobsgio che comanda sempre il distaccamento del Rion è partito da Tiflis per recarsi, come ho scritto nel mio precedente rapporto, a ricevere la consegna del porto di Batum. Corre voce però, e la credo ben fondata, che Dervisch Pascià comandante di quel porto e del

distaccamento che lo guarda, contrariamente agli ordini prima ricevuti, ne abbia ora di tali da Costantinopoli che gli vietano di farne la consegna. Nè fa meraviglia dal momento che, malgrado l'avvenuto scambio delle ratifiche, di non poche fra le cose stipulate nei preliminari di pace di Santo Stefano (nè delle meno rilevanti) si vede sospesa l'esecuzione.

Parecchie delle truppe che stavano in Armenia vanno giungendo al Caucaso; dicesi che ne verranno tre divisioni, destinate in gran parte a passare il Mar Nero, per rinforzo sia dell'armata sul Danubio, sia di altra divisata sul confine dell'Impero austro-ungarico. Vengo informato che vari distaccamenti hanno preso imbarco su vapori della Compagnia Russa nella rada di Poti.

A questi movimenti militari verosimilmente si connette l'arrivo del Generale in Capo Loris Melikoff, jeri avvenuto. Egli è armeno di Tiflis, ed ebbe dai suoi concittadini assai festevole, quasi solenne, accoglienza, che contrasta colla modesta già fatta al Granduca Michele allorchè qui ritornò dal campo. Partirà tra breve per Pietroburgo, a raggiungervi quest'ultimo, andatovi da una decina di giorni, forse per prender parte a qualche importante assemblea delle sommità militari dell'Impero in previsione di possibile rinnovamento di ostilità.

72.

PROMEMORIA DELL'ONOREVOLE MUSSI PER IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

Roma, 11 aprile 1878.

Tornato da Tunisi, ove mi ero recato per privati interessi, e pregato dall'On. Depretis, allora Presidente del Consiglio e Ministro per gli Affari Esteri, io ebbi per lui parecchie conferenze sulla situazione degli interessi italiani in Tunisia.

E notai:

Che nella Reggenza l'unica politica attiva (quella d'Inghilterra essendo là politica di resistenza) è quella di Francia, tutta volta ad acquistare in Tunisi la maggiore importanza: il che le viene naturalmente consigliato, oltrechè da ragioni generali, da quella degli interessi diretti della vicina Algeria, e dal bisogno di sorvegliare nella Tunisia il possibile risveglio dello spirito nazionale arabo, che potrebbe dalla Reggenza estendersi nel dominio francese.

Ad ottenere lo scopo la Francia non risparmia mezzi. Oltre la larga azione dei suoi Agenti Consolari, ha organizzato in Tunisia il servizio telegrafico, l'unico che oggi esista — per mezzo del suo patronato religioso ha ordinate Scuole a buon mercato, ove attrae l'elemento arabo ed ebreo — ha collocati, ovunque ha potuto, funzionari francesi nell'Amministrazione dello Stato — ha eretto un magnifico locale per la posta — ha dapprima garantito un interesse sulle ferrovie tunisine, e da pochi giorni ha ottenuta la congiunzione di queste ferrovie colle algerine traendo a sè, per siffatto modo, gran parte del commercio di esportazione e di importazione, ecc. Ed esercita poi la principale influenza su quella Commissione Finanziaria, che, com'è noto amministra quasi tutte le entrate della Tunisia.

Notai pure che da qualche tempo la Reggenza è percorsa da una folla di visitatori prussiani, i quali han fatto sorgere il sospetto che la Germania abbia messo l'occhio su quelle rive per avere un porto che non ha potuto trovare nel Marocco.

Ignoro se il sospetto abbia serio fondamento, e sia giunto a produrre impressione anche sulla Francia: certo è che tanto presso il Bardo quanto in alcuni colloqui intimi del Consolato Francese è oggimai accarezzato un progetto di Tunisia neutrale ed indipendente, progetto il quale, si capisce, risponde ad un vecchio desiderio della Casa del Bey, e varrebbe poi a togliere la Tunisia ad ogni eventuale cupidigia, lasciando come porto franco quella Biserta, che è ancora un problema da risolvere, ma che appare già come una minaccia.

Questa è indubbiamente una delle quistioni più gravi, sia che la proposta già esista, sia che vogliasi iniziarla.

Intanto bisogna dire che la condizione dell'Italia e degli italiani in Tunisia non è delle migliori. Benchè la colonia nostra sia potente per numero e per ragione di interessi, benchè quattro vapori settimanali congiungano l'Italia a Tunisi, pure l'ordinamento, la direzione, l'espansione, in una parola la forza dell'Italia non è quale dovrebbe essere.

Ogni paragone colla Francia purtroppo è per noi una confessione di debolezza. Se la Francia ha un servizio telegrafico, noi che siamo poche miglia distanti dalla costa africana, noi non l'abbiamo; se ha uno stupendo locale per la Posta, noi invece l'abbiamo collocata in un angolo oscuro e umido del palazzo Consolare; se ha scuole a buon mercato, noi siamo costretti, per la scarsità del sussidio governativo, a tener alti i prezzi d'ammissione; e così via.

Su questi argomenti del telegrafo, della Posta e delle scuole io richiamavo l'immediata attenzione del Governo, notando che credevo possibile lo allargare il nostro servizio postale e telegrafico anche verso la costa orientale di Tunisia, chiedendo facilitazioni alle quali non si rifiuterebbe il Governo tunisino, e servendosi dei viaggi marittimi dei Piroscafi Rubattino.

Nè giudicavo inopportuno mettere allo studio il progetto d'una buona Colonia agricola italiana, la quale sarebbe per noi elemento di forza commerciale e politica. La mitezza del clima tunisino, la facilità dei passaggi, la fertilità del suolo dovrebbero attirare quell'emigrazione che ora si consuma in sterili tentativi al di là dell'Atlantico. E il Governo tunisino, che ha facile modo di disporre di tante terre, e che deve anche desiderare la introduzione e l'esempio di buoni sistemi agricoli, certo dovrebbe favorire l'impresa, su cui, ad ogni modo, si potrebbe insistere.

Anche la famosa Commissione Finanziaria, a cui sono pur legati tanti interessi italiani, e che è strumento di alta influenza, mi parve meritare un attento esame. Le soverchie spese d'amministrazione, causa d'una infinità di accuse, e la mancanza di regolari resoconti, sono titoli sufficienti per legittimare una inchiesta, dalla quale potrebbero derivare riforme importanti per ciò che riguarda i diritti d'importazione e di esportazione, e quindi non poco vantaggio al nostro Commercio.

Su questo proposito furono scritti volumi, che dimostrano quanto l'argomento sia grave ed urgente.

Per non dilungarmi e non toccare di altre questioni, e per riassumere il mio giudizio in un concetto generale, io penso che occorra, per parte del Governo italiano, un'azione più energica ad affermare ed assicurare la nostra legittima influenza.

Mentre anche le nazioni più ricche di sistemi coloniali cercano nell'Africa un punto di espansione e di appoggio: e si aprono o nuovi regni, come l'Inghilterra, o sbocchi di approdo e di commercio, come la Spagna e il Portogallo, mentre nel Mediterraneo le Principali Potenze si sforzano ad avervi dominio o ad accrescerlo, reputai giusto desiderio quello dell'Italia di avere, rimpetto a sè, nella Tunisia, una terra altamente sicura, aperta alla sua attività, quasi anello di congiunzione tra Italia e Africa, una terra ove il nome e l'interesse italiano sia a niuno secondo, una terra che deve diventare oggetto della nostra operosità e strumento per noi di forza e di civiltà.

A quest'ordine di idee acconsentiva l'On. Depretis, il quale massimamente desiderava che la nostra influenza in Tunisi fosse quale la vicinanza e le nostre necessità consigliavano, ed avere poi vivissima speranza che da ciò deriverebbe un giovamento anche alle condizioni della vita e della prosperità nazionale.

73.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 12 aprile 1878.*

Mille grazie per la sua gentilissima delli 3 del presente.

Le osservazioni che Ella mi fa circa la modificazione di codesto personale mi mettono in grave imbarazzo. Il Marocchetti fu per vari anni mio collega a Londra, di modo che oltre le relazioni di collega esistono fra noi eziandio i legami di amicizia. Egli è giovane assai intelligente, fece sempre benissimo il suo dovere nè mai intesi alcun lamento da quelli che furono suoi capi. Che anzi il conoscere egli perfettamente il paese, la lingua, le tradizioni dell'ambasciata lo rendono più di ogni altro atto all'adempimento di codesto ufficio di 1° Segretario. Egli andò temporaneamente all'Aja, ma da anni ebbe dal Ministero la promessa della successione di Demartino a codesto posto di 1° Segretario. A questa promessa fui anzi parte per l'amicizia che mi lega a chi la riceveva ed a chi la formulava. E vi è infine la ragione della giustizia, Marocchetti essendo più anziano di Zannini. Per queste ragioni io pregherei l'E. V. di riconsiderare benignamente la posizione in cui verrei messo dal far passare il Zannini innanzi al Marocchetti e se non vi sarebbe mezzo di provare il secondo. Che se l'E. V. non mutasse d'avviso io naturalmente non vorrei farle cosa sgradita, ma sarei costretto ad allegare a Marocchetti la ragione del rifiuto. C'è un altro diplomatico assai più anziano e distinto del Zannini, il quale nel lasciare Costantinopoli m'esprimeva l'aspirazione di venire a Londra ed è il Cav. Cova, Consigliere di Legazione a Madrid. Ma preferirei il Marocchetti perchè ne ebbe formale

promessa e si trova in una posizione tanto inferiore ai suoi titoli. Si metta la prego ne' miei panni e comprenderà come sia difficile per un uomo di carriera come sono io di dipartirsi da certe regole e da determinati impegni nei ranghi inferiori del Servizio. Io non prenderò dunque alcuna determinazione in proposito finchè abbia nuovamente inteso il parere di V. E. sulla materia.

L'E. V. rileverà dalle parole che ebbi a pronunciare alla Camera come mi prefiggessi di tenere il Governo libero da qualunque impegno per l'avvenire. È questo un sentimento talmente predominante nel paese che non m'era permesso non tenerne conto. Ciò non toglie che se vi sono negoziati tra le varie Potenze non prendiamo in considerazione quelle transazioni che sarebbero conformi agli interessi delle varie parti, tra quali non sarebbero certamente ultimi quelli dell'Inghilterra che in vari punti corrispondono senza dubbio con i nostri. Del sentimento generale della Camera l'E. V. potrà farsi un adeguato criterio leggendo i relativi discorsi.

74.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 829. *Vienna, 12 aprile 1878 (per. il 16).*

Già da alcun tempo io aveva udito discorsi sull'iniziativa diplomatica presa dal Conte di Montgelas, Segretario della Ambasciata I. e R. in Londra, di cui eziandio i giornali avevano fatto cenno, ma non credetti parlarne all'E. V. perchè la faccenda assunse piuttosto il carattere di un pettegolezzo personale che di un fatto politicamente rilevante. Il dispaccio ministeriale di questa serie N. 563 in data del 6 aprile corrente (1) mi indusse ora a trattare questo argomento e a tentare di chiarirlo e di precisarne i limiti. Anzitutto debbo premettere ch'io intendo di leggeri come l'incidente abbia potuto destare maggior meraviglia e interesse in Londra che qui, ove si conosce esattamente l'attore principale e coloro che lo circondano, lo dirigono e dei quali è cliente. Il Conte di Montgelas è bavarese, cadetto di famiglia nobile ma non ricca e sempre dedita al partito clericale federalista. La Corte Austriaca si adoperò sempre per avere a suo servizio nobili tedeschi di tali sentimenti, che protegge poi per sedurre altri a seguirne l'esempio: e questa tradizione non è tuttora abbandonata. Non fu quindi difficile al Conte di Montgelas, dopo aver fatto la guerra contro la Prussia nel 1866, in qualità di ufficiale volontario Bavarese, di essere ammesso nel servizio diplomatico austriaco, segnatamente per la raccomandazione di S.A.I.R. l'Arciduca Luigi Vittore, fratello dell'Imperatore, che conserva relazioni personali in Baviera. Il giovane diplomatico fu inviato allora all'Ambasciata di Parigi, ove i suoi sentimenti religiosi e politici, non disgiunti all'uopo da facilità e da arrendevolezza di modi, lo fecero entrare in dimestichezza col Prin-

(1) Non pubblicato.

cipe e colla Principessa di Metternich, che diventarono e sono anche al presente i suoi più validi sostegni. In fatto l'estrema ambizione, un certo spirito di intrigo, il forte convincimento del proprio valore e della potenza dei suoi protettori spinsero già soventi il Montgelas socialmente e politicamente ad azioni ed a parole inconsulte, (come ciò avvenne or sono pochi anni, avendo Egli usato all'Ambasciatrice di Russia in Vienna, in casa sua, un clamoroso sgarbo), e più volte già sarebbe stato severamente punito, senza una mano valida che facesse deviare il colpo a lui destinato, il che s'intende di leggeri qui, ove l'influenza della Corte e dell'alta aristocrazia è sì grande, segnatamente nel personale diplomatico. Il Montgelas fu dunque inviato a Londra in luogo di una residenza lontana e di rilevanza secondaria. Accolto dapprima con diffidenza dal Conte di Beust seppe a poco a poco entrare e forse anche imporsi nelle sue grazie, l'origine comune tedesca di entrambi, il suo valore per le relazioni sociali ed i suoi appoggi in Vienna con persone potenti avversarie del Beust, ebbero quest'effetto. Il Conte di Beust invecchia e non è ben visto personalmente nelle alte sfere austriache: è quindi chiaro che un uomo delle tendenze e del carattere del Montgelas facesse suo profitto di questo stato di cose per prendere un atteggiamento proprio e di molto superiore alla sua posizione.

Sembravami indispensabile fare questo schizzo della persona, per spiegarne le voci corse, segnatamente in Inghilterra, intorno all'ultimo incidente, al quale anche qualche giornale volle dare rilevanza e che dovette quindi fermare un istante l'attenzione del mio illustre collega di Londra. So che il Conte di Montgelas, interpellato da un suo antico amico, se avesse in fatto e di propria iniziativa offerta in modo formale l'alleanza austriaca all'Inghilterra, negò recisamente la faccenda, soggiungendo che la voce era stata posta in giro dai suoi nemici. Sembra però accertato ch'Egli, in tutti i suoi discorsi, anche in presenza di Lord Beaconsfield, abbia espresso il convincimento che l'Austria sarebbe l'alleata dell'Inghilterra, qualora questa Potenza entrasse in lizza e che ciò succederebbe checchè dichiarino il Governo Imperiale ed i suoi agenti.

Evidentemente il Montgelas parlava per proprio conto, spinto dalla sua voglia di porsi in evidenza, di giuocare una carta, che avrebbe potuto portarlo a più alto grado e che, in ogni modo, non credeva spiacesse ai suoi protettori: la posizione di lui in Londra resa possibile solamente dalle contingenze speciali di quell'Ambasciata I. R., fece sì che colà si desse forse una rilevanza ben maggiore alla faccenda ch'essa non ne abbia in realtà, come in fatto qui è considerata politicamente di ben poco momento. Ma è un sintomo di più delle forze e dell'andamento delle cose qui, che il Montgelas, quantunque sembri provato abbia parlato a casaccio e fuor di luogo, pure non sia stato sino ad ora traslocato o punito: si parla di lui con riserve, perchè evidentemente le forze per difenderlo sono ancora in moto e checchè avvenga non si pensa sia utile rendersele troppo avverse.

Credo quindi poter riassumere quanto esposi, dicendo: che l'incidente è abbastanza curioso per un cicaleccio diplomatico e forse anche come studio di uomini e di cose, ma non ha effetto qualsiasi sulla direzione dell'alta politica.

75.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 296. *Roma, 13 aprile 1878, ore 13,05.*

Le Chargé d'Affaires du Roi à Constantinople mande (1) que, par suite d'arrangement avec la Porte et avec consentement de la Russie, l'Autriche occupera l'ile d'Ada-Kala (*sic*) dans le Danube. On me télégraphie de Bukarest (2) que le Prince Gortchakow ayant annoncé l'arrivée d'un fonctionnaire russe chargé de régler le passage des troupes Impériales par la Principauté, le Gouvernement Roumain se propose de répondre qu'aucune Convention ne pourrait être conclue à cet égard entre la Russie et la Roumanie, avant que les Puissances ne se soient prononcées au sujet de l'occupation Russe en Bulgarie.

76.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 687. *Parigi, 13 aprile 1878, ore 11,20 (per. ore 13,10).*

Je viens d'avoir un long entretien avec Waddington au sujet de votre télégramme du 9 (3). Voici ce qu'il m'a dit. L'Ambassadeur de Russie lui ayant demandé son avis à l'égard du traité de Santo Stefano, Waddington aurait répondu que la France se réserve d'exprimer sa manière de voir au Congrès attendu que la réunion du Congrès n'était pas un espoir complètement perdu, qu'en attendant il devait se borner à lui dire qu'il trouvait exagérées les prétentions de la Russie. L'Angleterre n'a pas demandé à la France une réponse à la Circulaire de Salisbury. Si le cas arrivait la réponse de Waddington à l'Angleterre serait identique à celle faite au Prince Orlow.

77.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

D. 566. *Roma, 13 aprile 1878.*

Mi sono regolarmente pervenuti i rapporti di Lei fino al N. 827 in data del 9 di questo mese (4).

È qui acchiuso un paragrafo in cifra.

---

(1) Con t. 683 del 12 aprile, non pubblicato.
(2) Con t. 684, del 12 aprile, non pubblicato.
(3) Si tratta del t. 291, non pubblicato.
(4) Cfr. n. 63.

ANNESSO CIFRATO

On attribue à l'Autriche-Hongrie le dessein de vouloir imposer à la Serbie ainsi qu'aux autres Etats existants déjà, ou devant être créés dans la Turquie d'Europe, une ligue douanière et militaire. Les hommes d'état en Serbie, admettent volontiers une union économique, mais ils considéreraient une union militaire comme devant entraîner la perte de l'indépendance nationale. M. Ristich a dit au Comte Joannini qu'il ne pouvait, après mûre réflexion, concevoir que la Serbie pût se soumettre aux aspirations de l'Autriche.

78.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 831. *Vienna, 13 aprile 1878 (per. il 16).*

Le parole pronunciate da Lord Derby sul conto dell'Austria-Ungheria nella seduta della Camera dei Lords dell'8 corrente produssero in tutta la Monarchia com'era da prevedersi, la più spiacevole impressione, ed i giornali di tutti i partiti contengono attacchi assai violenti contro il nobile Lord che le proferiva.

Per quanto possano essere non intieramente infondati gli apprezzamenti che intorno alla possibilità di un'alleanza coll'Inghilterra della Monarchia Austro-Ungarica, svolgeva in quella seduta Lord Derby, sembrami però che chi era stato Ministro degli Affari Esteri sino a pochi giorni fa e potrebbe esserlo altra volta, avrebbe dovuto essere più riservato nel suo linguaggio per non compromettere l'avvenire e non porre anche in una falsa posizione gli Agenti Britannici in Vienna, che indubbiamente gli fornirono quelle poco benevoli informazioni. Non v'ha dubbio ch'egli è stato indotto in errore per quanto ha tratto all'Esercito Austro-Ungarico, poichè non v'ha persona che ne abbia perfetta conoscenza che possa nutrire il menomo dubbio, che in caso di guerra i corpi reclutati nelle provincie slave marcierebbero al nemico valorosamente al pari degli altri, ancorchè dovessero avere a fronte slavi di altri Stati. Il giorno in cui la fortuna fosse per abbandonare le bandiere Imperiali la cosa potrebbe cambiare aspetto, ma indubbiamente i rovesci non saranno mai causati dal dubbio contegno o peggio dei Reggimenti Slavi. Il prestare facilmente l'orecchio alle infondate dicerie ripetute con soverchia leggerezza fu e sarà spesso causa di gravi sbagli nell'apprezzare alla vigilia di una possibile guerra la potenza militare dell'Austria.

Del resto poi Lord Derby ha fatto ottimamente a non fare assegno sull'alleanza dell'Austria (sebbene non abbia mancato di ricercarla con prolungate insistenze), poichè il Conte Andràssy non ne accarezzò mai neppure un momento il pensiero, siccome non mi sono mai stancato di ripeterlo anche nei momenti in cui era più generale la credenza che ciò fosse sul punto di verificarsi.

79.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 216. *Pietroburgo, 13 aprile 1878 (per. il 20).*

Rispondendo al dispaccio di questa Serie N. 240 del 29 marzo scorso (1), mi pregio d'informare l'E. V. che il Gabinetto di Pietroburgo ha ricevuto pur esso comunicazione della memoria del Governo Rumeno del 25 febbraio (9 marzo) scorso, destinata ad essere presentata alla conferenza europea.

L'accoglienza fatta a questa memoria dal Governo russo, può dedursi dalle osservazioni contenute nel documento, qui unito, che il Principe Gortchakow si riserva di presentare al Congresso e che servirà quindi di risposta alla memoria rumena.

Il Signor De Giers nel rimettermi una copia di dette osservazioni, mi pregò di considerare questa comunicazione come affatto ufficiosa.

ALLEGATO

OBSERVATIONS SUR LE MÉMOIRE ROUMAIN RELATIF À L'ÉCHANGE DE LA BESSARABIE ROUMAINE CONTRE LA DOBROUDJA.

1. - Il est notoire que la navigation du Danube s'est développée avec une grande rapidité après le traité de Paris. C'est la conséquence naturelle du déblaiement des embouchures du fleuve par la commission Européenne, entreprise qui a couté des millions n'appartenants pas à la Roumanie. La voie fluviale étant libre, des bâtiments de toutes les nations purent entrer et sortir du Danube; plus la passe devenait facile et commode à la suite des travaux de la Commission Européenne, plus le mouvement commercial s'accentuait. Ces faits sont patents. Cependant le mémoire Roumain cherche à prouver que la prospérité de la navigation danubienne a été la conséquence logique de l'annexion de quelques districts de la Bessarabie à la Roumanie et que d'après une loi immuable de l'histoire les progrès de toute navigation fluviale se trouvent toujours en proportion directe avec l'étendue des acquisitions territoriales faites par les Etats riverains. Cette argumentation est si complètement absurde qu'on s'étonne à bon droit de la trouver dans un travail ayant quelque prétention à un caractère sérieux.

2. - Le mémoire affirme que chaque agrandissement territorial des Principautés était accompagné d'une augmentation correspondante de leur bien-être. Il oublie que les Principautés doivent leur prospérité exclusivement à la Russie qui, à la suite de chaque guerre avec la Turquie, ne manquait pas de stipuler en leur faveur des droits et des privilèges nouveaux. Ne parlant que de la diminution du territoire Roumain, le mémoire passe sous silence l'annexion projétée de la Dobroudja. Cependant cette annexion pourrait offrir à la Roumanie — si le gouvernement n'était pas dépourvu d'esprit d'initiative — des avantages considérables, tels qu'une grande étendue de côtes sur la mer, avec des ports excellents comme Soulina et Kustendjé, des pêches très riches etc. Mais les intérêts des populations ne préoccupent guère le Ministère Roumain. Cela résulte clairement de l'état actuel de la partie de la Bessarabie annexée par le traité de Paris et ruinée par l'administration Roumaine. Les riches salines qui s'y trouvaient

(1) Non pubblicato.

jadis et qui nous donnaient un revenu considérable, sont aujourd'hui abandonnées et inondées d'eau. Le commerce d'Ismail paralysé, les colonies bulgares aux abois, tout cela s'explique par l'apathie et les abus des autorités Roumaines, par une persécution aveugle de tout ce qui pourrait rappeler les liens d'origine de ce pays avec la Russie.

3. - Le Gouvernement Roumain se passionne pour une mission imaginère dont il s'investit lui-même, celle d'être le gardien des intérêts Européens sur le Danube. C'est une figure de rhétorique, dénuée de signification. Les intérêts Européens sont confiés sur le Danube à une commission Européenne et personne n'a songé à remettre leur surveillance aux Roumains.

En faisant découler sa prétendue mission du traité de Paris, la Roumanie semble maintenir l'ensemble et l'esprit de ce traité qui la considère elle même comme partie intégrante de la Turquie. Les Puissances Européennes ont d'ailleurs été si éloignées de la pensée de confier au gouvernement Roumain la garde de leurs intérêts quant aux bouches du Danube, qu'elles ont fini par annexer directement à la Turquie en vertu du protocole du 6 Janvier 1857 le Delta du fleuve c.a.d. la plus grande partie du territoire voisin de ces bouches que le traité de Paris attribuait à la Moldavie.

4 - Le mémoire donne à la rive gauche du Danube une préférence mystérieuse sur la rive droite, en affirmant que c'est uniquement en restant maître de la rive gauche que la Roumanie pourrait garantir la sécurité de la navigation. Ce principe sert d'argument principal contre la rétrocession de la parcelle de la Bessarabie réunie par le traité de 1856 à la Moldavie, à une époque où la Roumanie elle même n'existait pas encore et où il n'était question que des provinces Danubiennes sous la suzeraineté de la Porte. La possession par la Russie d'une des rives de l'embouchure de Kilia est considérée par le Gouvernement Roumain comme un danger Européen. Il nous adresse ainsi à nous mêmes les plaintes qu'il formule contre nous en faisant appel à l'Europe et semble vouloir fermer la voie à toute entente amicale.

5. - Le mémoire Roumain menace l'Europe de la perspective d'une commotion intérieure dans le pays si ses frontières sur la rive gauche du Danube étaient modifiées et présage dans ce cas de nouveaux troubles en Orient. La Roumanie ferait mieux de concentrer son attention sur son organisation intérieure qui peut seule garantir son avenir. Elle oublie que la vitalité d'un Etat ne dépend pas seulement du sang versé sur les champs de bataille, mais encore du développement politique de ses forces. Ce gage serait le seul que l'Europe pourrait apprécier à sa juste valeur.

80.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 14 aprile 1878.*

Ti ringrazio per la tua del 5 del presente (1) e ti sarò sempre grato pei consigli che vorrai darmi. Avrai letto nei giornali la discussione che seguì nella Camera. Per dirti il vero io trovavo che una discussione sulla politica estera nelle presenti congiunture era cosa inopportunissima e feci quanto potei per impedirla. Senonchè alcuni Deputati e quel che più monta i miei colleghi non furono del mio avviso e la vollero. Dei discorsi degli altri non ho nulla a dire

(1) Cfr. n. 54.

che non potevano dipendere da me. Per mio conto cercai di navigare alla meglio fra i diversi elementi interni ed esteri. Avendo il fermo proposito di stare all'infuori delle eventuali complicazioni che minacciano l'Europa non conviene piegare nè a dritta nè a sinistra, tanto più che il menomo segno in un senso o nell'altro potrebbe servire di incoraggiamento a rompere gli indugi. E l'interesse nostro supremo mi pare essere quello del mantenimento della pace. Dovetti rispondere francamente alla allusione che Cavallotti fece riguardo al Trentino, sia perchè Cairoli era piuttosto sospetto a questo riguardo, sia perchè per nulla al mondo avrei voluto che il mio silenzio fosse interpretato come acquiescenza nelle mene di questi comitati degli irredenti. Da Vienna mi scrivono che vi dura la fiducia che si riuscirà a trovare un componimento fra l'Austria e la Russia, e che continuano i negoziati fra di esse. Ma parrebbe invece che le trattative siano sospese tra Londra e Pietroburgo. La ragione apparente di questa sospensione sarebbe la risposta fatta da costà alla domanda inglese, se s'intendeva sottoporre al Congresso tutti gli articoli del Trattato di S. Stefano. Ma è egli verosimile che le trattative da cui dipende la gran questione di pace o di guerra abbiano ad arrestarsi davanti a una questione che in fondo non è che di parole? Le deliberazioni del Congresso infatti non avrebbero a seguire per voti di maggioranza e ciascuna Potenza avrebbe sempre il diritto di non accettare anche le conclusioni che fossero adottate da tutte le altre e di ritirarsi quando fosse d'uopo.

L'Inghilterra dimostra ora grande desiderio di presentarsi al Congresso. Che non si potrebbe trovare il mezzo di ovviare alle meschine difficoltà innanzi alle quali si arrestarono le trattative? Per me sono convinto che la guerra anche colla sola Inghilterra sarebbe una calamità per tutti, per la Russia, non meno che per gli altri. E sarà grande la responsabilità di quelli che l'avranno suscitata. Ti sarò sempre grato quando vorrai darmi notizie intime e particolari.

P.S. - Più tardi venne da me il Barone Uxkull a portarmi la nota del Principe Gortchakow (1). L'Allegato naturalmente m'era già noto e l'avevo trovato assai conciliante. Trovai pure la nota d'accompagnamento concepita in termini da dar luogo a componimento, poichè ciascuna Potenza debbe evidentemente avere libertà d'apprezzamento e d'azione. Io spero dunque che tutto si aggiusterà per lo meglio.

81.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 14 aprile 1878, sera.*

Ti ringrazio per la tua lettera del 9 corrente (2). Già ti ho detto l'ottima impressione prodotta qui dalle tue parole in risposta al Cavallotti però non con-

(1) Cfr. n. 65.
(2) Cfr. n. 62.

viene dissimularsi che la fiducia che si ha a Vienna sul conto dell'Italia riposa esclusivamente su di te. Se per disgrazia quindi dovessi lasciare il portafoglio non so proprio cosa nascerebbe. Mi spaventa grandemente quindi ciò che mi dici, tanto più che non posso immaginarmi che Cairoli riesca a mantenersi a lungo nella posizione di equilibrio in cui press'a poco è oggi; forzatamente dovrà inclinare marcatamente verso la sinistra accentuata, ed allora non mi dissimulo che non potrai più camminare con lui. Queste cose Haymerle deve vederle ed anzi parmi che le scriva qui dai discorsi che mi si fanno. Sta di fatto come mi dici che la discussione avvenuta nel nostro Parlamento mise in luce una corrente piuttosto antirussa, questa è d'altronde piuttosto la nota dominante in Europa ma in quanto a far la guerra alla Russia, il n'en est pas question, salvo l'Inghilterra non vi ha Potenza che ne abbia ombra di volontà compreso l'Austria e malgrado il chauvinisme degli Ungheresi. Per conto mio ritengo quasi fuori di dubbio la guerra Anglo-Russa poichè le poche concessioni che la Russia potrebbe fare non contenterebbero mai l'Inghilterra. Sono lieto di sapere ora da te con certezza che non vi ha parola di vero nella voce corsa d'armamenti da parte nostra, essi sarebbero per ora inopportuni. Procediamo per ora con imparzialità e fermezza e nulla avremo da temere venendo a scoppiare la guerra, si vedrà contro chi la nostra neutralità potrebbe avere d'uopo di essere tutelata e all'uopo si provvederà. Sui negoziati di Pietroburgo si tiene qui il segreto il più assoluto con tutti; ti scrivo al riguardo un rapporto ufficiale oggi stesso. Dell'azione mediatrice della Germania se ne parla un pò ovunque ma dalle indagini da me fatte mi risulta che essa sia fin qui più che altro un pio desiderio. L'azione di Bismarck si sarebbe mantenuta sino ad oggi nei limiti i più platonici tanto a Vienna che a Londra, ed essenzialmente a Pietroburgo.

Dacchè mi fai cenno della questione del Segretario Generale te ne parlerò io pure con quella franchezza che mi è imposta dall'amicizia che ti professo. Comprendo che finora sii rimasto titubante a prendere una decisione; sta però di fatto che quella incertezza ti toglie forza nel Gabinetto e dinanzi alla Camera poichè lascia facilmente ad indovinare che se non ti decidi si è perchè non sei ancora fermamente risoluto di conservare il tuo portafoglio. Tutto ben considerato dunque se fossi in te mi risolverei a tenere Tornielli, tanto più che la politica la farai sempre tu. Credo che egli in fondo desidera restare dunque ti servirà come vorrai essere servito. In quanto a Curtopassi con tutta franchezza ti dirò che non lo prenderei se fossi al tuo posto, egli ha un ingegno e non poco anzi, ma è la negazione del lavoro, potrebbe far la politica per un Ministro che non sapesse farla e lascerebbe lavorare altri sotto di lui, ma con te la sua azione sarebbe assolutamente nulla. Da quel che ti dico a suo riguardo vedi che non c'è pericolo che gli dica che mi hai parlato di lui. Ti ringrazio ancora per il telegramma mandatomi la sera del 9. La *Wiener Zeitung* della sera solo organo avoué di Andrassj pubblicò per intiero il tuo discorso, a proposito notai che nei rendiconti sommari della maggior parte dei nostri giornali non fu fatto cenno delle tue parole sull'Austria.

82.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. CONFIDENZIALE 671. *Roma, 15 aprile 1878.*

Ho letto con molto interesse il rapporto che il Cav. Tosi mi scriveva il 9 aprile corrente, N. 2029 (1), riassumendo in esso le disposizioni che costì continuano a prevalere.

Il linguaggio che il Signor di Bülow ha tenuto al Consigliere di codesta Ambasciata non si discosta da ciò che il Principe di Bismark disse pubblicamente in occasione dell'ultima interpellanza parlamentare. È però notevole, in mezzo alla riserva di cui si circonda il Gabinetto di Berlino, la dichiarazione emessa dal Segretario di Stato, che, cioè, a nessuno può venire in mente di ricostituire l'antica Turchia d'Europa. Quanto alla parte di mediatore che un certo sentimento generale in Europa attribuisce al Gabinetto di Berlino, il Signor di Bülow si sarebbe ristretto nei limiti delle anteriori dichiarazioni del Gabinetto stesso ripudiando per il medesimo qualunque progetto che importi una iniziativa. È degno di nota che l'aspettazione generale dell'Europa assegnerebbe invece alla Germania una parte ben diversa da quella che essa finora sostiene di voler assumere. In presenza di un conflitto che divenisse imminente fra la Russia e l'Inghilterra non si comprenderebbe, infatti, che la più considerevole fra le Potenze neutrali, non procurasse di fare prevalere quei principî che formarono il soggetto di unanime dichiarazione nel protocollo del 14 aprile 1856. Quella dichiarazione dà infatti alle Potenze un titolo giuridico di intervento amichevole nei casi di conflitto fra due o parecchi Stati e sarebbe certamente rincrescevole che nelle circostanze presenti non si ricorresse a questo mezzo che spontaneamente si offre per risolvere le difficoltà che tengono in grande emozione tutti gli animi. Nè fatta anche astrazione da queste considerazioni desunte dal diritto diplomatico, alcun'altra potenza potrebbe, meglio della Germania rendere all'Europa il grande servizio della conservazione della pace.

83.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 833. *Vienna, 15 aprile 1878 (per. il 18).*

Mentre molti credono ad una possibile azione comune dell'Austria-Ungheria e della Gran Bretagna nella presente fase della questione Orientale, ed altri che riconoscono quella non esistere, ammettono però un'azione parallela di quei due Governi, credo non inopportuno far rilevare all'E. V., che fino ad ora almeno l'azione politica del Gabinetto di Vienna non ha cambiato affatto da quello

(1) Non pubblicato

ch'essa fu nei trascorsi due anni e mezzo nel suo modo di svolgersi. Oggi come in passato il Conte Andràssy mantiene esclusivamente i suoi scambi d'idee e negoziati nella cerchia dell'alleanza dei Tre Imperi lasciando assolutamente all'infuori di essi del pari il Gabinetto di St. James, come quello di Versailles e del Quirinale. È bensì vero che il Primo Ministro Imperiale nulla maggiormente desidera che di vedere riunirsi il Congresso; ma se male non mi appongo, Egli non vorrebbe presentarsi al tappeto verde, senza avere la certezza che quanto Egli sarebbe per proporre alle potenze, a tutela degli interessi generali Europei, ed anzi tutto a guarentigia di quelli Austro-Ungarici, sarebbe già in precedenza accettato sì a Pietroburgo che a Berlino.

84.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 693. *Bucarest, 16 aprile 1878, ore 10 (per. ore 14,40).*

A la suite des menaces du Prince Gortchakow d'occuper la Roumanie et de désarmer l'armée Roumaine le Prince Charles a concentré la plus grande partie de ses troupes dans la Petite Vallachie entre le fleuve Olto et la frontière autrichienne. Le Gouvernement Roumain a en même temps demandé par Note à mon Collègue de Russie des explications au sujet des fortes concentrations militaires que les Russes font en ce moment en Roumanie.

85.

IL CONSOLE A GIBILTERRA, CARCANO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 70. *Gibilterra, 16 aprile 1878.*

Pochi giorni fa, giunse in questo porto, un Piroscafo Inglese, carico di Fieno in balle pressate, provvista per questa Piazza Forte, che fu con ogni sollecitudine disbarcata dai Militari e trasportata nei relativi magazzini.

Non ho potuto avere esattamente la quantità di tale fieno, credo però di non errare dicendo, ch'è di 1.000 o 1.200 Tonnellate.

L'arrivo e lo sbarco di tale materia ha prodotto abbastanza sensazione nella popolazione, attesochè si sa che le ultime provviste che si fanno da queste Autorità Militari, in previsione di guerra, sono appunto i viveri per le bestie da soma, di cui havvi scarso numero in Gibilterra.

Questi abitanti non rammentano, dopo la guerra di Crimea, altra circostanza, in cui le Proviande Militari, abbiano completato anche questo articolo.

Continuano sempre i lavori alle Batterie corazzate per i Pezzi di 38 Tonnellate; quella vicino al molo nuovo, progredisce assai, ed in questi ultimi giorni si aumentò pure il numero degli operaj alle altre due Batterie, verso il molo vecchio ed in prossimità alla Chiesa protestante (1).

---

(1) Annotazione marginale: « comunicato ai Ministeri della Guerra e della Marina il 30 aprile 1878 ».

86.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. R. *Londra, 16 aprile 1878.*

Io le sono molto grato della di lei cortese lettera del 12 corrente (1) che si riferisce principalmente alla persona che dovrebbe essere destinata a Londra per rimpiazzarvi il De Martino. Io vi risponderò di tutta franchezza ma anzitutto, perchè la E. V. si compiacque annunciarmi il discorso che la E. V. pronunziava testè alla Camera de' Deputati in risposta alle interrogazioni direttele intorno alla questione d'Oriente, io debbo dirle che esso ha prodotto un buonissimo effetto dimostrando che la oculatezza e la prudenza, sotto la di lei Direzione saranno ognora la regola della nostra politica estera. Fece poi buonissima impressione la dichiarazione ben esplicita di V. E. che non avevamo nessun impegno e che volevamo rimanere liberi nelle nostre azioni. Non si può nascondere che per qualche tempo la nostra posizione presso l'Inghilterra fu alquanto difficile; dopo le accuse di alcuni giornali viennesi (propabilmente pagati per propalare tali notizie) si era qui persuasi (specialmente nella City) che avevamo contratto un'alleanza con la *Russia*. Il saperci liberi ci dà una forte ed eccellente posizione per tutte le contingenze future; la nostra amicizia sarà più apprezzata perchè indipendente e si sente che una nazione che può portare 300 mila uomini sopra il campo di battaglia (senza parlare delle riserve) è una nazione che bisogna rispettare. Io lodo poi molto l'accorgimento di V. E. riguardo all'Austria le di cui inquietudini saranno state calmate dalle franche parole che Ella pronunziava facendo allusione a certe rivendicazioni di territorio che diedero luogo a qualche malumore, a mio avviso mal fondato, imperocchè tali rivendicazioni non erano che l'espressione di alcune opinioni e non del nostro Governo. Certamente è a desiderare che l'Italia abbia in seguito qualche soddisfazione di frontiera che tolga a noi una *spina* ed all'Austria un *peso*. Ma ciò si otterrà più facilmente per via amichevole che per effetto della violenza. Ci vuol tempo, e sopratutto è necessario che siano spenti alcuni *pregiudizi di amor proprio*.

Nel 1866 quando negoziai il trattato di pace, io avevo ottenuto da uno dei Ministri (quello delle Finanze ora morto) che il Trentino fosse ceduto all'Italia mediante un compenso pecuniario, ma la questione recata nelle *alte sfere* non venne accolta come contraria alla dignità del Governo, benchè si riconoscesse che tale cessione sarebbe stata un bene per entrambi.

Ritornando all'argomento principale di mia lettera dirò adunque alla E. V. che essendo io rimasto per due anni in uno *stato d'incertezza* nei miei rapporti con De Martino sento oramai il bisogno assoluto di avere con me un uomo che io conosca intieramente e che abbia la mia intera fiducia. Io credo di non avere incontrato, per caso, che una sola volta il Barone *Marocchetti* molti anni sono, per cui non ho alcuna idea del di lui carattere né delle di lui attitudini. Sento

(1) Cfr. n. 73.

dire che Egli è uomo di spirito, molto elegante, amante della società ma per altra parte egli è vissuto per più anni in aspettativa od in congedo o in disponibilità, il che non fa molto presumere della di lui *laboriosità,* debbo dire che sopra questo ultimo punto io sono assai esigente. Il Signor Cova di cui mi parla anche l'E. V. mi è sinceramente ignoto o tutto almeno non ne ho conservato rimembranza tale da poter fissare le mie idee al di lui riguardo. Ora io considero il Capo della Cancelleria in una legazione od ambasciata come lo è il capo di Stato Maggiore di un Generale comandante o come il Segretario Generale di un Ministero; essi debbono essere gli uomini di *confidenza* dei loro rispettivi capi e la scelta ne deve adunque essere lasciata a questi. Io che per tanti anni ho esercitato dei grandi comandi, che fui per più volte Ministro ho sempre scelto i miei Capi di Stato Maggiore ed i miei Segretari Generali; mi pare che altrettanto debba essere fatto nella diplomazia ed ho l'esempio che anche nella nostra un tale sistema fu più volte seguito. Mi ricordo che io stesso (se non erro) sulle istanze ripetute dal Cav. Nigra destinai a Parigi il Cav. Ressman che era se non segretario di 2ª classe, ma per certo uno degli ultimi segretari di 1ª e, ciò nonostante, fu nominato Capo della Cancelleria, carica che egli regge tuttora.

Il Conte de Launay s'è sempre portato con sè il Comm. Tosi come capo di Cancelleria e quantunque questo non fosse dei primi nella carriera. Lo stesso dico del Conte di Barral che per molti anni non volle che si distaccasse da lui il Comm. Scotti. Secondo le mie idee e quelle, come dissi pocanzi, anche prevalenti, la destinazione è indipendente dal grado o per meglio dire dall'anzianità; la destinazione dipende da un complesso di convenienze personali o locali mentre il *grado* è un attributo della carriera. Nulla impedisce che un semplice Segretario sia Capo di Cancelleria in un'Ambasciata importante purchè ciò torni a conto del bene del servizio, mentre un *primo consigliere* sarà capo di Cancelleria in una legazione di 2° ordine dove potrà rendere più servizi che se egli fosse in una Ambasciata. In quanto poi alla diversità di assegnamento che compete ai Capi di Cancelleria presso una Ambasciata od una Legazione di 2° ordine, la differenza è così poca che il maggiore assegnamento viene assorbito dalle maggiori spese che comporta la residenza nelle grandi capitali. Riassumendo ho chiesto che fosse destinato il Conte Zannini presso questa ambasciata, perchè io lo conosco e che credo di poter fare assegnamento sul suo concorso; mentre non ho la medesima conoscenza e la medesima fiducia rispetto agli altri. Piuttosto che di fare una *seconda volta la prova di un Capo di Cancelleria che non mi sia interamente accetto,* preferisco che il personale di questa Ambasciata rimanga per ora ridotto come egli è attualmente cioè un 2° *Segretario e due addetti;* con questi si procurerà di fare camminare il servizio. Per altra parte non vi è alcuna premura di prendere subito una determinazione, si può lasciare per qualche tempo al Cav. Catalani il vantaggio di fare le veci di *1° Segretario.* Sottopongo questa considerazione alla E. V. colla speranza che ella la vorrà benevolmente apprezzare.

P. S. Debbo dire che il Catalani è molto laborioso e mi è molto utile, non potrei dire ancora se potrebbe essere fin d'ora incaricato di Affari, ma col tempo può farsi.

87.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, E A PIETROBURGO, NIGRA

T. 302. *Roma, 17 aprile 1878, ore 18.*

Le Chargé d'Affaires du Roi m'avait écrit le 10 de ce mois que des négociations secrètes se poursuivaient entre l'Ambassadeur d'Autriche-Hongrie et la Sublime Porte en vue d'une occupation éventuelle de la Bosnie et de l'Herzégovine par les troupes Autrichiennes. Le Cabinet de Vienne paraissait se contenter de la certitude que la Turquie ne s'opposerait pas de vive force et se bornerait à une simple protestation. Je reçois aujourd'hui un télégramme (1) du Baron Galvagna m'annonçant que la Sublime Porte a réfusé son consentement.

Ceci pour votre information confidentielle.

88.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 677. *Roma, 17 aprile 1878.*

Ho ricevuto e letto con speciale interesse il rapporto del Cav. Tosi, in data 10 aprile corrente, N. 2034 (2), relativo alle reciproche disposizioni del Governo germanico e della S. Sede.

È qui acchiuso un paragrafo in cifra.

ALLEGATO

ANNESSO CIFRATO

La situation actuelle dont le denouement pourrait bien se faire, tôt ou tard, par un Congrès, nous impose de suivre avec la plus grande attention les démarches que le Vatican ferait en vue de se reconcilier avec les Gouvernements étrangers. Ces démarches, pourraient, en effet, avoir pour but de préparer le terrain pour porter devant le Congrès même la question de la situation du St. Siège et cela dans le dessein d'obtenir une garantie européenne des droits dont le St. Siège est actuellement en possession.

89.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 834. *Vienna, 17 aprile 1878 (per. il 20).*

Col mio rapporto di questa Serie N. 810 in data del 9 marzo scorso in risposta al dispaccio ministeriale in data del 23 febbrajo io confermava l'esistenza di negoziati diretti a trasformare la compagnia francese per le ferrovie ottomane del

(1) T. 696, non pubblicato.
(2) Non pubblicato

Barone Hirsch in una compagnia austriaca: io soggiungeva che l'effetto ne era dubbio, perchè i negoziati allo stesso scopo erano eziandio pendenti colla Russia: io finiva assicurando che sarebbe stata mia cura di segnalare ogni nuova fase della faccenda; ciò essendo avvenuto, sciolgo ora la mia promessa.

In fatto mi consta che nelle ultime settimane le trattative progredirono assai: in ogni modo è indubbio che il desiderio vivo dell'Austria di conchiudere l'affare ed il fatto che l'Hirsch chiese ed ottenne la cittadinanza austriaca avvalora le probabilità di un accordo. Si assicura che già esista il mutuo consenso in principio delle parti contraenti: sembra però certo che sino ad oggi non havvi nulla di firmato e di assolutamente definitivo. La compagnia sarebbe Austriaca ed avrebbe la sua sede in Vienna: pare si voglia compiere al più presto la linea che da Vienna per Temesvar-Orsova-Vercivova-Bukarest e Giurgevo giungerebbe a Costantinopoli e che ora, partendo da quest'ultima Capitale finisce a Jamboli; si riserverebbe ad epoca più propizia per la politica e per la finanza l'altra linea che per la Bosnia e forse la Serbia (Semlino-Belgrado-Nitsch) l'Erzegovina e Salonicchi arriverebbe pure a Costantinopoli.

La trasformazione della compagnia non incontra ostacoli per parte della Porta: il Conte Salm, Membro della Camera Austriaca dei Signori e noto uomo d'affari, seppe anzi nel suo recente soggiorno in Costantinopoli rendere favorevole al progetto quel Governo, che crede vedere in un aumento dell'influenza austriaca in quelle regioni una specie di guarentigia avvenire contro la Russia. L'interesse vivissimo che prende il Ministero I. e R. e segnatamente il Barone di Schwegel al buon andamento dei negoziati, la sua riserva sull'argomento, la partecipazione nell'affare del Conte di Salm, del Conte Otto Chotek, del Barone Mayer, già consigliere d'Ambasciata I. e R. a Costantinopoli ed a Pietroburgo, dell'Anglo-Bank e della Bodencreditanstalt, istituto noto pei suoi rapporti con alti personaggi, dimostrano la rilevanza che qui si dà alla faccenda e come essa evidentemente si connetta coll'eseguimento di un piano generale. In fatto la costruzione delle ferrovie porterebbe, giusta il pensiero di qui, vantaggi ancora più proficui all'Austria effettuandosi un « Zollverein » e convenzioni militari con quanti Stati o parti dell'attuale Turchia Europea maggiormente si potesse ottenere di riunire in tali legami. Tutto ciò è ancora nella sua interezza in uno stato embrionale e direi quasi di gestazione: sono aspirazioni piuttosto che fatti o eziandio solamente che progetti definiti: danno però un'idea delle tendenze dell'Austria politiche e commerciali, che meritano, come il R. Ministero ben notava, la nostra continuata seria attenzione.

Anche taluni giornali fecero cenno della faccenda in discorso, ma in modo piuttosto superficiale e scorretto. Così a mo' d'esempio la *Cölnische Zeitung* in un telegramma direttole da Vienna in data degli 11 corrente; le conferenze riunitesi, a suo dire, a tal uopo presso questa Ambasciata Ottomana non avvennero in fatto e le informazioni politiche aggiuntevi non sono esatte; è perciò che non lo segnalai prima d'ora alla E. V. Più rilevanza ha un articolo di fondo in data d'oggi della *Tagespresse*, di cui sono noti i rapporti con questo Ministero degli Affari Esteri e che annuncia l'accordo come perfetto: mi permetto ad ogni buon fine, di trasmettere, qui annesso, l'articolo alla E. V. (1).

---

(1) Non pubblicato. Annotazione marginale del documento: « a Costantinopoli, Berlino. Pietroburgo e Londra 23/4 78 ».

90.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 709. *Vienna, 18 aprile 1878, ore 15,05 (per. ore 18,40).*

Le bruit s'est répandu ici dans les journaux de négociations en cours à Constantinople pour occupation par l'Autriche de la Bosnie et de l'Herzégovine. Je n'en ai pas informé V. E. car j'avais bonne raison de croire que ces bruits n'avaient pas de fondement. Ils sont aujourd'hui démentis ici d'une manière formelle. Ce qui a dû y donner lieu ce sont les pourparlers qui se sont passés entre Zichy et la Porte pour le rapatriement des réfugiés de la Bosnie et de l'Herzégovine. Quant à l'occupation par l'Autriche de ces deux Provinces, le Cabinet de Vienne, j'en ai la conviction n'entend pas, tant qu'il y a une possibilité que le Congrès se réunisse l'effectuer par des rapports directs avec la Russie ou avec la Porte, mais avec l'acquiéscement, l'invitation même des autres Puissances.

91.

IL CONSOLE GENERALE A CALCUTTA, GALLIAN, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 13. *Calcutta, 19 aprile 1878 (per. il 10 maggio).*

Da avant'jeri, si è sparsa qui la voce, che il Governo Indo-Britannico, avesse ricevuto ordine da Londra, di mandare alla volta di Malta, facendolo imbarcare a Bombay, un corpo di truppe Indiane di circa cinquemila uomini, comandato dal Maggior Generale Ross, sin'ora capo di questa guarnigione. Questo corpo, cui, dicesi partirà questa sera è composto: di due reggimenti di cavalleria, due batterie d'artiglieria, due compagnie di zappatori e genio e di 7 ad otto reggimenti di fanteria. La qualità però delle truppe essendo tutte indigene, e tra esse della cavalleria, creò in me il sospetto, che la vera destinazione, non sia l'indicata dal pubblico e dai giornali. Da quanto potetti appurare, nella massima segretezza che questo Governo osserva su tal riguardo, sembrerebbe piuttosto che le truppe in parola, sieno dirette per l'Egitto, affine di occupare il canale, in caso di guerra colla Russia.

Da poco, osservasi qui un gran movimento nel dipartimento militare. Continue ispezioni hanno luogo, delle varie fortezze, depositi militari e coste della penisola Indostanica. Si vuol che delle torpedini saranno poste in varj punti, sin'anche nelle foci del Gange dal lato del Golfo del Bengala, e precisamente a Hoogly Point. Infine, è un affaccendarsi continuo, come se si fosse alla vigilia di una dichiarazione di guerra. Io credo per altro che tutto ciò non sia, che delle misure di precauzione, per mantenere in freno, all'occorrenza, i nativi, perchè, anche se l'Inghilterra si decidesse arrischiarsi sola in una guerra, contro la Russia, non avrebbe molto da temere da essa in queste regioni, ogni qualvolta la

via delle Indie gli rimanesse aperta; eccetto, di maneggi segreti con qualche principe Indiano alla frontiera desideroso mordere il freno del dominio Britannico, e collo Stato Afghano anzitutto. Ma, i circa sessanta mila uomini di truppe Europee, sono, colla naturale loro risolutezza sufficienti, a parer mio, a mantenere l'ordine.

Sin'ora almeno, non rimarcasi altra agitazione, tra queste popolazioni soggette, che de' violenti articoli nella Stampa indigena i quali raccontando ciò che accade in Europa tra l'Inghilterra e la Russia, fan travvedere senza ritegno, che la possanza della prima è al suo tramonto, e che presto la Russia, sarà quella che dominerà sulla terra! Gl'inglesi di qui, sono oltremodo indispettiti ed offesi d'un tal procedere, e criticano acerbamente il Governo Britannico, di non aver sostenuto a tempo la Turchia.

Onde porre un freno a queste pubblicazioni, il Governo Indo-Britannico, emanò di recente una legge repressiva sulla stampa indigena, la quale, ha provocato delle numerose adunanze, o meetings, in cui l'atto del Governo è violentemente criticato, e degl'indirizzi stanno firmandosi per vederlo annullato.

Altro malcontento si è manifestato da qualche giorno anche tra l'elemento commerciale Europeo, derivato dalla nuova tassa addizionale sulle arti e mestieri, creata allo scopo di fare un fondo di riserva, destinato a prevedere i danni delle frequenti carestie; tassa che tanto gli europei, quanto gl'indiani, trovano ingiusta, perchè non colpisce anche i trafficanti stabiliti in Inghilterra, gli armatori di navi ecc. i quali ritraggono non poco lucro dalle Indie, senza essere soggetti a quest'imposta.

92.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. R. 296/46. *Londra, 20 aprile 1878 (per. il 25).*

Dopo il mio rapporto in data del 10 corrente (Serie Politica N. 40) (1) ho procurato coi miei telegrammi N. 87, 88, 89 e 90 degli 11, 12, 17 e 19 del corrente mese (2) di tenere V. E. a giorno degli incidenti della questione orientale turco-russa in ciò che riflette specialmente l'attitudine dell'Inghilterra. Le alternative di speranza e di sfiducia nella pace si succedono rapidamente, per cui sarebbe difficile di formulare un pronostico sicuro sopra l'esito della contesa attuale. Giova però di riassumere di quando in quando lo sviluppo degli avvenimenti, e di segnarne i punti più caratteristici.

È certo che l'uscita del Conte di Derby dal Ministero colla sua surrogazione dal Marchese di Salisbury, ha inaugurato per parte del Gabinetto inglese una politica più decisa, la quale, uscendo dalla stretta considerazione degli interessi meramente Britannici per abbracciare gli interessi generali dell'Europa, si è guadagnata la simpatia delle altre nazioni, ed ha portato la discussione delle questioni suscitate dal trattato di Santo Stefano sopra un terreno più consen-

(1) Cfr. n. 67.
(2) Non pubblicati.

taneo al diritto che compete alle potenze di regolare e di sanzionare i nuovi ordinamenti che debbono essere la conseguenza delle vittorie dei Russi. L'argomentazione sulla quale si fonda il Marchese di Salisbury nella sua circolare del 1° corrente è questa, cioè: che molti degli articoli del trattato di Santo Stefano essendo contrarii agli interessi Britannici ed Europei, e tutti gli articoli del trattato essendo solidarii, gli uni degli altri, il trattato deve perciò essere sottoposto nel suo complesso e nei suoi particolari al Congresso che si vorrebbe riunire, mentre la Russia implicitamente non ammette questa ingerenza assoluta del Congresso, e si riserva di sottrarre alla discussione parecchi articoli sui quali essa non intende transigere. Le osservazioni del principe Gortchakoff intorno al trattato, giunte prima della circolare che le doveva precedere, avevano prodotto una impressione favorevole, anzichè no, per l'apparente arrendevolezza del Gabinetto Imperiale Russo, ma quando fu nota la circolare stessa che manteneva esplicitamente il medesimo sistema di opposizione alle domande dell'Inghilterra, le speranze di accordo svanirono di nuovo, ed il Gabinetto inglese si dimostrò ancora meno propenso a lasciarsi sedurre dai ragionamenti del Cancelliere. Un incidente contribuì eziandio a renderlo più cauto ancora. Nel mio rapporto del 10 corrente e nel successivo telegramma n. 87, narrai a V. E. come le osservazioni del principe Gortchakoff sul trattato di Santo Stefano, fossero state pubblicate nell'ultima edizione del *Times* di cui alcuni numeri vennero portati alla Camera dei Comuni nel momento in cui terminava la discussione sull'indirizzo di ringraziamento alla Regina per il messaggio col quale la Maestà Sua annunziava la chiamata delle riserve sotto le armi. Si sospetta, e Lord Salisbury me lo disse egli stesso, si sospetta cioè che la pubblicazione di questo documento fatta in tal modo fosse stata così combinata a Pietroburgo allo scopo di farla giungere in mezzo alla discussione colla speranza che desso potesse servire di arma all'opposizione per mandare a monte le misure energiche proposte dal Ministero. Ma un tale spediente, se fu realmente escogitato, fallì intieramente e diede anzi una nuova forza al Ministero, al quale ogni giorno maggiormente va accostandosi l'opinione pubblica.

Lord Derby, che dopo la sua dimissione poteva diventare un avversario pericoloso pel Gabinetto, ha anzi perduto, almeno momentaneamente, alquanto della sua autorità in seguito alle parole poco misurate che egli pronunziò alla Camera dei Lords verso le potenze estere e specialmente verso l'esercito Austriaco, e che diedero luogo per parte del Governo Austro-Ungherese a qualche lamento, per cui Lord Salisbury dovette dare nella seduta della Camera dei pari del 17 alcune spiegazioni in proposito, declinando la responsabilità di tali parole. Intanto il Governo inglese procede sempre colla massima alacrità nei suoi armamenti e non vi può essere dubbio sulla sua determinazione di rispondere colle armi a qualsiasi atto provocatore della Russia. Sono in questo momento informato che si stanno armando cinque corazzate in aggiunta alle numerose altre che già solcano i mari. Oltre i due corpi d'esercito, che sono quasi intieramente organizzati, si fanno venire dalle Indie sette reggimenti di truppe indigene, una batteria di artiglieria da campagna, alcune compagnie del genio, in tutto settemila uomini circa. Questa non è di certo una forza molto imponente, ma può essere considerata come una risposta ai rumori propalati intorno alla poca sicurezza della potenza inglese nelle Indie.

Pare anche che il pubblico inglese si sia *pecuniariamente* rassegnato alla prospettiva di una guerra anche protratta per alcuni anni, imperocchè si è persuaso che le ricchezze dell'Inghilterra sono tali da poter sopportare per lungo tempo una lotta contro la Russia. Per dare una idea della ricchezza di questa nazione basta dire che, dietro l'ultimo discorso del Cancelliere dello Scacchiere, risulta che l'*income tax*, per ogni *penny* d'imposta sulla lira sterlina, produce 1.800.000 lire sterline annue circa, cioè più di 45.000.000 di franchi. La tassa venne portata attualmente a cinque *pences* per lira sterlina, cioè al 2 % della rendita, e produrrà allo Stato L. 9.000.000, equivalenti a 225.000.000 di franchi. Se la tassa in Inghilterra raggiungesse il 13 ½ % come in Italia, essa darebbe L. 60.750.000 equivalenti a più di un *miliardo e mezzo* di franchi. Questa cifra andrebbe però un poco diminuita, perchè il prodotto di 1.800.000 lire per *penny* non è che approssimativo. Ho accennato a questo calcolo perchè tutti gli Inglesi lo fanno, e ciò dà loro conforto per il risultato di una lotta contro la Russia, che essi giudicano sfinita di finanze e anche di forze militari, vuoi per le perdite nelle battaglie, vuoi per quelle cui soggiace tuttora l'esercito russo per effetto delle malattie.

Con tutto ciò qui si desidera sinceramente la pace, ma non si paventa la guerra. Si reputa che il miglior modo di scongiurarla sia di prepararvisi come se fosse inevitabile. Infatti ieri l'altro la *Gazzetta Ufficiale* annunziava la proibizione della esportazione all'estero del materiale e degli ingredienti infiammabili che servono per le torpedini. A questo proposito dirò che abbiamo tuttora nelle acque di Londra un battello *porta torpedini*, che sarebbe compreso in quella categoria; ma per buona sorte egli fu *naturalizzato* italiano, porta la nostra bandiera, e si ha luogo di sperare che in tal modo tale proibizione non gli sia applicabile.

Lord Salisbury, che io vidi il 16 corrente, come ne informai l'E. V. col mio telegramma n. 89, metteva in dubbio l'interessamento del principe di Bismark a voler comporre il dissidio esistente tra la Russia e l'Inghilterra. Ieri però le notizie giunte da Pietroburgo presentavano le trattative, che si dicono intavolate in proposito, sotto un aspetto più lieto; ma quest'oggi il *Barometro della pace* si è di nuovo abbassato, e si crede che tutta l'azione del principe di Bismark si rivolga a ricostituire l'alleanza dei tre imperatori per lasciare l'Inghilterra isolata. Per altra parte è certo che l'Austria lavora a tutta possa, anche a Londra, per procurare la riunione del Congresso; ma da una parola che sfuggì l'altro giorno a questo Ambasciatore Austro-Ungarico non pare che finora questi tentativi abbiano dato molta probabilità per quella riunione che importa assai al Conte Andrassy di ottenere per trarsi dall'impaccio di una posizione che le esigenze contrarie che dominano rendono molto difficile.

La notizia del cambiamento di Ministero a Costantinopoli non ha qui destato molta sorpresa, quantunque esso non si mostri ostile alla Russia, e si è persuasi che il giorno in cui scoppiasse la guerra, la Turchia starebbe coll'Inghilterra.

A questo riguardo debbo aggiungere che, come ne informai l'E. V. col mio telegramma n. 89, il principe di Galles disse ad un alto personaggio che me lo ha ripetuto, che egli era molto soddisfatto del principe di Bismark con cui aveva conversato nell'ultimo suo viaggio a Berlino, e che aveva trovato contrario alle pretese della Russia, mentre egli approvava la resistenza dell'Inghilterra a tali

pretese. Si pretende anche che il linguaggio talvolta inesplicabile del principe di Bismark provenga dai contrasti che egli incontra presso l'imperatore Guglielmo, a cui sta particolarmente a cuore il successo dello Czar, il suo prediletto nepote.

Ho procurato di dipingere la situazione quale si vede attraverso queste nebbie del Tamigi. Resta assai più difficile di delucidarla in questi giorni pasquali, durante i quali, come ben sa l'E. V., tutti gli affari sono sospesi, tutti fuggono alla campagna od al mare. Intanto il parlamento ha preso le sue vacanze di tre o quattro settimane. Io spero che quelle dei Ministri non saranno così lunghe e che sul finire della settimana dopo Pasqua sarà più facile di ritrovarli. In questo frattempo non sono impossibili taluni avvenimenti che diano alla questione un nuovo aspetto.

93.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 312. *Roma, 21 aprile 1878, ore 10,30.*

Nigra me télégraphie (1) que le Gouvernement Russe accepte en principe les bons offices du Prince de Bismarck (2). D'après les journaux le Cabinet anglais s'y montrerait peu disposé. La Puissance qui ferait échouer la proposition Allemande pour des questions de forme assumerait une grande responsabilité devant l'Europe.

Il est évident que chaque Plénipotentiaire aurait la faculté de présenter devant le Congrès toutes les observations qu'il jugerait convenables relativement au Traité de Santo Stefano, tout en conservant sa pleine liberté d'action. Les dispositions pacifiques de l'Angleterre nous donnent la confiance qu'elle voudra faciliter l'oeuvre de paix qui nous intéresse à un si haut degré.

94.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 729. *Londra, 22 aprile 1878, ore 16,10 (per. ore 19).*

Il paraît que le Prince de Bismarck a proposé comme préliminaire du Congrès la retraite de la flotte Anglaise à Besika et celle des troupes Russes à Andrinople. Il paraîtrait aussi que l'Angleterre n'a point repoussé cette proposition d'une manière décisive, mais qu'elle n'est disposée a y adhérer qu'autant qu'elle serait assurée de pouvoir arriver à Gallipoli et sous les murs de Constantinople non plus tard que les Russes en cas de nouvelle menace d'hostilités. Les Russes eux-mêmes, dit-on, hésitent à accepter Andrinople comme point limité de retraite. Cette première question vidée viendrait celle du Congrès. Il paraît douteux que l'Angleterre veuille renoncer au droit d'examiner le Traité de Santo Stefano

(1) Con t. 721 del 20 aprile, non pubblicato.
(2) De Launay aveva dato notizia dell'offerta di buoni uffici da parte di Bismarck con t. 710 del 18 aprile, non pubblicato.

dans son ensemble, car Derby lui-même ayant posé cette condition on ne comprendrait guère comme Salisbury pourrait l'abandonner. Ceci aux yeux des Anglais n'est point une question de forme, mais c'est une question de principe. On croit que le Traité de Santo Stefano, s'il était accepté comme la Russie le voudrait, serait le prélude de complications et d'une conflagration générale. On est persuadé qu'une attitude belliqueuse et décidée à agir au besoin est la meilleure manière d'amener une entente pour régler la question d'Orient. D'ailleurs ici on a la plus grande défiance de la Russie; on l'accuse d'avoir dupé l'Angleterre et de vouloir faire paraître celle-ci comme cause de la guerre, si elle refuse d'ahhérer entièrement aux propositions du Prince de Bismarck. L'on est même disposé à considérer ces propositions comme un piège tendu d'après les suggestions de la Russie, pour jeter l'odieux sur l'Angleterre si celle-ci les refuse, et lui ôter les sympathies qu'elle a gagnées dernièrement en arborant le drapeau des intérêts Européens au lieu de se borner, comme précédemment, à invoquer les seuls intérêts Britanniques. On annonce la mobilisation de l'armée indigène des Indes qui serait accueillie avec enthousiasme par les Troupes Musulmanes. Aujourd'hui seconde fête de Pâques tous les bureaux sont fermés, même ceux de la Poste (1).

95.

IL CONSOLE GENERALE A MALTA, SLYTHE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 185. *Valletta, 22 aprile 1878 (per. il 26).*

La stampa della metropoli da tempo va annunciando spedizioni in Malta di truppe da Inghilterra e dalle Indie orientali per essere pronte nell'eventualità di una guerra colla Russia, ed eziandio che la squadra del Mediterraneo sotto gli ordini del V. Ammiraglio Hornby dovesse essere rinforzata di varie grosse corazzate però fino oggi nulla di tutto ciò si è qui verificato. Del resto i recenti acquisti fatti dal Governo locale di frumento ed i nuovi contratti dallo stesso stipulati per una maggiore provvista di carne secondo le esigenze dei due servizi, militare e navale, fanno supporre che una rottura tra l'Inghilterra e la Russia sia ormai inevitabile; e quest'opinione viene in qualche modo corroborata da quella manifestata in questi circoli militari di cui pure fa parte lo stesso Governatore.

Il Giornale *Malta Times* reputato l'organo del Governo locale, nel suo ultimo numero dice: « qualche sorpresa è stata espressa, come i trasporti che rilasciano in questi porti con truppe di ritorno dalle Indie, non vengano trattenuti nei momenti critici in cui da un giorno all'altro possa divenire necessaria una pronta spedizione per Gallipoli ».

E qui accompagnando all'E. V. la nota del movimento del Naviglio da guerra in questi porti dal 9 corrente a tutt'oggi... (2).

---

(1) Il contenuto di questo telegramma venne comunicato da Corti con t. 314 del 23 aprile, non pubblicato, alle ambasciate a Berlino e a Vienna e alla legazione a Costantinopoli.
(2) Annotazione marginale: « Comunicato alla Marina il 30 aprile 1878 ».

96.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 733/92. *Londra, 24 aprile 1878, ore 18,30 (per. ore 22,30).*

Je viens de voir Salisbury qui m'a dit que l'Angleterre avait accepté en principe la proposition de l'éloignement simultané des troupes Russes et de la flotte anglaise des environs de Constantinople et les Russes, dit-il, hésitent et sont en retard de donner une réponse décisive. Lorsque ce premier point sera réglé le Congrès pourra se réunir, mais auparavant il faudra qu'il soit bien entendu que toutes les questions qui touchent aux Traités préexistants et aux intérêts généraux de l'Europe doivent être du ressort du Congrès. En somme la solution des difficultés n'en est pas de beaucoup avancée, cependant elle n'a pas empiré. Salisbury m'a dit que le bruit qu'on avait fait courir de conditions imposées par l'Angleterre au sujet de Batoum et de Kars n'avait aucun fondement. J'ai également appelé son attention sur la condition de l'île de Candie et sur les dernières demandes législatives des habitants qui ne veulent que l'application sincère et équitable des réglements consentis par la Porte. Il m'a dit que cette question le préoccupe aussi beaucoup, mais qu'on était en présence d'un Gouvernement impuissant et de races réciproquement hostiles qui rendaient un arrangement difficile. La conversation s'est également portée sur l'Egypte. Il a peu d'espoir que les affaires financières de ce pays puissent s'arranger à la satisfaction des créanciers. J'ai recommandé les créanciers Italiens dont il est plus d'une fois question dans les dépêches du Ministère, et qui ne se trouvent pas compris au nombre des porteurs d'obligations. J'ai rappelé que ils avaient des droits comme les autres, et que par conséquent on devrait traiter les créanciers d'après les lois de l'équité et ne pas créer une classe de privilégiés au détriment de nos concitoyens. Salisbury m'a ensuite demandé ce que notre Gouvernement pensait de l'établissement d'un port Monténégrin à Antivari dans l'Adriatique. Je n'avais pas d'instructions spéciales de V. E. mais me rapportant à l'opinion plusieurs fois émise par le Ministère à ce sujet, je lui ai dit que s'il ne s'agissait que d'un simple port de commerce sans fortification, sans défense, la chose ne serait peut-être pas très dangereuse; mais que nous ne verrions pas avec indifférence la concession au Monténégro d'un port qui pourrait devenir le siège de l'établissement maritime militaire d'une Puissance comme la Russie qui créerait un danger pour la liberté de l'Adriatique et pour la sécurité des côtes qui entourent cette mer. Il m'a répondu que l'Angleterre de son côté ne pourrait pas accepter un tel établissement et qu'il importerait plus que tout autre d'écarter ce danger.

97.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 836. *Vienna, 24 aprile 1878 (per. il 27).*

La stampa ufficiosa austriaca si esprime con molta riserva sulla probabilità della riunione del Congresso cotanto desiderata dal Conte Andràssy: anzi dal

linguaggio ch'essa tiene si direbbe quasi più non si faccia grande assegno nelle sfere ufficiali su quel mezzo ritenuto dal Gabinetto di Vienna siccome il solo atto a risolvere le presenti complicazioni.

Unisco al presente un annesso in cifre.

ALLEGATO

ANNESSO CIFRATO

Vienna, 24 aprile 1878.

D'après des informations qui me viennent de différentes sources, Andrassy éliminerait de son programme l'annexion de la Bosnie et de l'Herzégovine, et se plierait à la formation d'un état autonome dans la partie occidentale de la Péninsule des Balkans à l'ouest-ligne de Viddin à Cavalla à condition que tous ces états y compris la Servie, le Montenegro et l'Albanie jusqu'à la frontière de la Grèce agrandie fussent liés à l'Autriche-Hongrie par l'union douanière et militaire. Cette solution aurait le consentement du Gouvernement Autrichien. On m'assure cependant que l'Angleterre ne serait nullement disposée à accepter cet arrangement s'il venait à être proposé au Congrès.

98.

IL MINISTRO DELLA MARINA, DI BROCCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

Roma, 25 aprile 1878 (per. il 26).

Mi reco a pregio di portare a conoscenza dell'E. V. il rapporto in data 19 aprile, fatto dall'addetto Navale presso la R. Ambasciata a Londra, rapporto del quale già si è parlato.

ALLEGATO

LABRANO A DI BROCCHETTI

N. R. 16. *Londra, 19 aprile 1878.*

L'Ammiragliato inglese spinge gli armamenti ed i preparativi di guerra con la massima attività ed energia. Le ultime disposizioni prese sono le seguenti:

1°. Invio nel Mediterraneo di 31 lance a vapore di varie specie, partite col trasporto « Sumatra » e che serviranno di rinforzo alle barche della flotta nel Mar di Marmara pel servizio di vedetta contro attacchi con torpedini. Le dette lance sono state in gran parte acquistate dovunque vi erano disponibili in Inghilterra, una di esse comprata sul Tamigi, dicesi ha l'enorme velocità di 20 miglia inglesi all'ora non essendo che di 25 piedi di lunghezza. Non so però se queste lance o barche faranno tutte buona prova in mare considerato che molte erano state costruite per diporto sul Tamigi. Insieme alle barche è stato caricato sulla « Sumatra » una grande quantità di materiale per uso di torpedini e per difesa delle stesse nonchè il materiale occorrente alle barche medesime per servire da portatorpedini ad asta.

2°. Armamento di cinque Monitori che saranno stazionati in varî punti della costa. Questi sono: Cyclops, Gorgon, Hecate, Hydra, di 3430 tonnellate, di circa 1500 cavalli indicati, 8 pollici di corazza, e portante ciascuno 4 cannoni di 18 tonnellate in due torri, il quinto è il « Prince Albert » che ha cannoni meno potenti essendo di 12 tonnellate, di 9. Oltre a questi anche il « Glatton » che ha una sola torre lascia di essere aggregato all'« Excellent » per andare a prendere una delle stazioni, per difesa della costa.

3°. Prossima formazione di un'altra squadra composta delle corazzate Resistance e Valiant, che per ora hanno bisogno di qualche leggera riparazione, e del « Warrior » « Hector » « Lord Warden », già in armamento, e dell'« Iron Duke ».

4°. Armamento, in corso di esecuzione, di tutte le cannoniere della Classe « Comet » che sono un perfezionamento del tipo « Staunch », portano un cannone sulla prua, sono in ferro e a doppia elica, con uno spiazzamento di 254 tonnellate ed una forza in cavalli indicati di circa 262. Di queste circa 17 saranno armate.

5°. Decreto che proibisce l'esportazione dal Regno Unito di tutti i battelli che possono venire impiegati come torpedinieri e di tutte le macchine e congegni per uso di torpedini.

Oltre a ciò parecchi bastimenti mercantili sono stati comprati per servire da trasporti di truppe, ed i trasporti indiani (India Troop Ships) stanno subendo alcune modificazioni nelle divisioni interne per essere più adatti al trasporto del maggior numero di truppa e materiale da campagna nel Mediterraneo.

Oggi parte da Spilhead per raggiungere la flotta nel Mediterraneo la corazzata « Invincibile ».

Nonostante il proclama summentovato che proibisce l'uscita delle torpedini Battelli torpedinieri e congegni relativi, il nostro battello Thorneycraft trovasi in salvo, prima per l'atto pubblico col quale venne dichiarato proprietà del R. Governo e trovasi perciò sotto bandiera italiana; secondo perchè si trova ora, da tempo anteriore alla pubblicazione del Proclama, ormeggiato accanto all'« Europa » nel Dock di Milluall, equipaggiato da uomini del detto R. Trasporto, e con la bandiera reale all'asta.

Domani probabilmente lo si alzerà a bordo. Sono certo però che le Autorità doganali faranno le loro osservazioni allorchè l'« Europa » partirà, se pure non le faranno al momento di mettersi dentro al ripetuto piroscafo, ma ho piena fiducia che le spiegazioni che daremo il Comandante della « Europa » ed io, e la produzione, se fa bisogno, del documento notarile rimoveranno ogni ostacolo.

P. S. - Temo che l'acquisto di 500 kilogrammi di fulmicotone per ineschi, di cui tratta la lettera dell'E.V. del 17 corrente N. 647 Div. 6ª or ora pervenutami, stante le disposizioni proibitive testè emanate da questo Governo non potrà conseguirsi. Ad ogni modo vado a tentare senza indugio acchè vi si possa riescire.

99.

IL REGGENTE IL CONSOLATO A FIUME, REVEST, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CIFRATO 60. *Fiume, 25 aprile 1878 (per. il 27).*

L'Archiduc Etienne de retour de Vienne où il a été pour remercier l'Empereur du Toison d'Or a dit qu'ayant interpellé l'Amiral Commandant de la Marine, celui-ci lui a dit que les élèves de l'académie de Marine ne seront pas embarqués pour le voyage annuel d'instruction à cause de la guerre qui éclaterait.

100.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

(Ed. in *LV*, 24, p. 396)

D. 408. *Roma, 26 aprile 1878.*

Sono grato assai delle notizie che l'E. V. viene fornendomi coi telegrammi suoi, regolarmente pervenutimi fino a quello in data di ieri l'altro segnato col N. 92 (1)*. Ed ho letto altresì con molto interesse il rapporto N. 46 in data del 20 aprile (2), nel quale V. E. ha riassunto le informazioni contenute nei telegrammi speditimi nei giorni precedenti* (3). Hanno, infatti, agli occhi nostri considerevole importanza tutti i particolari che possano esserci somministrati intorno allo svolgimento dei negoziati relativi alla riunione del Congresso.

V. E. conosce quale sia, a questo riguardo, il nostro pensiero. Il mantenimento della pace essendo il supremo dei nostri voti, l'azione diplomatica dell'Italia deve essere rivolta a cooperare al successo di quei negoziati. Ond'è che soprattutto è desiderabile, a nostro avviso, che i negoziati stessi non siano incagliati da obiezioni di pura forma. Se l'accordo può conseguirsi circa la questione preliminare dell'allontanamento delle rispettive forze della Russia, e dell'Inghilterra, da Costantinopoli, ci sembra che oramai non dovrebbe riuscire di difficile soluzione la questione relativa alla sottomissione dell'intero Trattato di Santo Stefano al Congresso. Imperocchè dall'una e dalla altra parte, parrebbe doversi considerare che, scopo della riunione essendo quello appunto di deliberare sulle stipulazioni di Stanto Stefano, ognuno dei Plenipotenziarî avrà, per naturale conseguenza, il diritto di presentare tutte quelle osservazioni che giudicherà convenienti, e ciascuna potenza conserverà piena libertà di agire e pronunciarsi secondo i proprî interessi.

Per quanto, poi, concerne la sostanza delle singole questioni incluse nel Trattato di Santo Stefano, il Governo del Re stimerebbe prematuro di intraprendere fin d'ora una discussione qualsiasi, e di esprimere un avviso circa le medesime. Noi pensiamo, infatti, di meglio giovare alla causa della pace, mantenendoci sciolti da ogni impegno, e liberi, in conseguenza, di esercitare la nostra azione a seconda delle circostanze. Un gran passo sarebbe fatto verso un accordo qualora si riuscisse a radunare il Congresso. Ed invero sarebbe lecito sperare che, mercè gli ufficî delle Potenze meno direttamente interessate, si trovino i termini atti a conciliare le divergenze presentemente esistenti.

---

(1) Cfr. n. 96.
(2) Cfr. n. 92.
(3) Il brano fra asterischi non è edito in *LV* 24.

101.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 27 aprile 1878.*

I giornali ne raccontano una più assurda tutti i giorni, e tu ne farai quel caso che meritano. Figurati se noi potevamo avere la velleità di mischiarci alla mediazione Germanica, la quale non solo era cosa di carattere delicatissimo, ma non poteva essere esercitata efficacemente che da Bismarck. E pare anzi che non riesca neppure lui. Più assurda pure fu quella voce che noi domandassimo all'Inghilterra di entrare in uno scambio di idee circa il suo programma nelle cose d'Oriente. Ti dirò anzi in confidenza che non solo mi rifiutai recisamente a qualunque specie di avances di natura più grave, ma non volli neppure esprimere il mio avviso che m'era incidentalmente richiesto sopra certi punti che si riferivano al Trattato di S. Stefano. Ed in questo senso scrissi chiaramente al Generale Menabrea. Il fatto è che tutte le questioni sarebbero state trattate nel Congresso, se il Congresso si fosse radunato. In mancanza di questo le questioni saranno poi sciolte secondo la sorte delle armi. E veramente le notizie d'oggi da Vienna e da Londra lasciano pochissima speranza che si possa evitare la guerra fra la Russia e l'Inghilterra. Di quello che si fa a Pietroburgo, delle disposizioni più o meno pacifiche di codesto Governo, degli incagli che costì esistono al progresso dei negoziati, io sono completamente al buio. Nelle presenti congiunture mi faresti cosa gratissima se volessi farmi tenere qualche maggiore ragguaglio sopra le cose che occorrono nella tua residenza. Siffatti ragguagli mi interesserebbero in sommo grado e mi gioverebbero nell'arduo mio compito.

102.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 839. *Vienna, 27 aprile 1878 (per. il 2 maggio).*

Dall'avvenimento al pontificato di S. S. Papa Leone XIII il Nunzio Apostolico presso la Corte Imperiale cambiò totalmente la forma delle sue relazioni personali coll'Ambasciatore Germanico, ch'egli affetta anzi cordialissime, recandosi regolarmente ai suoi ricevimenti, ciò che prima non faceva mai. Risultami poi da confidenze, che egli ebbe a fare a taluno dei miei Colleghi, ch'egli vorrebbe preparare così il terreno ad accordi conciliativi fra la Santa Sede e l'Impero Germanico che opportunamente potrebbero essere trattati qui, l'Ambasciatore Imperiale essendo precisamente il personaggio designato ad essere fra breve il Vice Cancelliere germanico. Constami però del pari che il Conte di Stolberg,

mentre risponde con cortesia alle premure del Nunzio, si mantiene in un'assoluta riserva a riguardo delle entrature che questi vorrebbe seco lui intraprendere, e ciò tanto più che se il Conte Stolberg è di animo mite e quindi non porta passione negli affari, egli è però assai alieno dal desiderare accordi stretti colla Santa Sede essendo un fervente Luterano, Presidente anzi di un Sinodo di quella Religione.

Ho creduto dover porgere queste informazioni confidenziali all'E. V. onde rettificare all'uopo false notizie che potrebbero essere date in proposito dai giornali (1).

103.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 840. *Vienna, 27 aprile 1878 (per. il 2 maggio).*

Ebbi ieri, come tutti gli scorsi anni, l'onore d'essere invitato ad intervenire al seguito di Sua Maestà alla grande parata che suolsi qui fare in principio della primavera.

L'Imperatore fu particolarmente affabile e cortese con me: mi chiese con premuroso interessamento notizie delle Loro Maestà e si espresse in modo molto simpatico ed affettuoso a riguardo dell'Augusto nostro Sovrano. Con marcata insistenza Egli dicevami felicitarsi vivamente per le così cordiali relazioni stabilitesi in oggi fra i due Governi. Parlommi con conoscenza di causa della nostra situazione parlamentare e manifestavami vivo desiderio che il Ministero possa vincere le difficoltà che lo circondano e consolidarsi sempre maggiormente.

Quella parata mi fornì del pari propizia occasione d'incontrarmi col Conte Andràssy e di conversare seco lui lungamente, cosa anzi ch'Egli marcatamente si procurò l'opportunità di fare.

Come sempre succede in circostanze simili la nostra conversazione fu sovente interrotta e poi ripresa, quindi non potrei ripeterne il tenore all'E. V. nel preciso ordine che i nostri discorsi seguirono; mi studierò però di riassumere colla maggior precisione le cose dettemi su ogni singolo argomento che fu da noi toccato.

Anzi tutto S. E. espressemi la sua somma compiacenza per le così ottime relazioni esistenti oggi fra i due Stati e mi soggiungeva essersi così ben posto in sodo che, « quoi qu'il advienne, entre nous au moins nous ne nous prendrons pas aux cheveux ». Ho creduto dovere trascrivere testualmente queste parole onde non togliere al concetto espressomi il colorito che gli volle dare. Non mancai, come di ragione, di dichiarare dividere io pienamente il suo convincimento meglio di chiunque essendo in grado di conoscere quanto da ambo le parti sia vivo il desiderio di rafforzare sempre più i così cordiali rapporti esistenti.

---

(1) Annotazione marginale: « A Berlino; risposto 7/5 78 ».

Parlando delle probabilità o meno della riunione del Congresso S. E., senza mostrare d'avere intieramente perduto ogni speranza al riguardo, non esprimevasi più con quella stessa fiduciosa sicurezza di alcuni giorni fa e limitavasi a dirmi, che ad ogni modo un Congresso un giorno o l'altro si sarebbe riunito, poichè era assolutamente indispensabile che finalmente l'Europa si facesse sentire. Lasciavami poi anche capire che la malattia del Principe Gortchakow rendeva meno desiderabile in questo momento la riunione del Congresso, essendovi pericolo che la Russia vi fosse rappresentata dal Generale Ignatieff, locché certo non faciliterebbe l'accordo, ed a questo proposito parlava in modo simpatico del Conte Schouvalof.

Riandando poi le precedenti fasi traversate dalla presente questione dicevami, la Russia aver avuto grave torto di non tenere nel dovuto conto gli interessi Europei nella penisola dei Balkani, mentre era in tempo, poichè se avesse ciò fatto, avrebbe potuto, senza gravi inconvenienti, aggiustare le cose sue come meglio convenivale in Asia. Avendogli io osservato che in tal caso però avrebbe offeso interessi Inglesi e quindi non evitato tutti gli imbarazzi a fronte dei quali si trova in oggi, Egli rispondevami in maniera di farmi capire, che con tal modo di agire l'Inghilterra sarebbe stata isolata e non avrebbe potuto dargli serie noje, mentre che in oggi, non vi ha illusione a farsi, l'opinione pubblica in tutti i paesi, compreso anche in Germania è assolutamente contraria alla Russia, e non vi sarebbe Governo in Europa che potrebbe sostenere la sua causa.

Avendogli io chiesto se la risposta fattagli fare dal Principe Gortchakof alle osservazioni sul trattato di Santo Stefano da Lui svolte al Generale Ignatieff, avesse prodotto un ravvicinamento fra i due Gabinetti Egli risposemi: il Cancelliere Imperiale avergli fatto dire essere dispostissimo ad intendersi seco lui, ma essersi astenuto dal concretare in maniera alcuna ciò che il Governo dello Czar intenderebbe di proporre onde conseguire quell'accordo. In generale Egli dicevami, la Russia capisce che ciò che ha fatto non può stare, ma non si decide a niente, non ha il coraggio di recidere la parte cancrenosa per salvare il rimanente. Del resto eguale indecisione regna anche nel Gabinetto Inglese, che esso pure mostra di non sapere con precisione ciò che vuole. In tono scherzevole io gli chiesi allora, se in mezzo a tanti che non sanno ciò che vogliono o che non hanno il coraggio di dirlo, Egli il sapeva chiaramente e lo aveva espresso senza reticenze. A questa mia domanda Egli risposemi affermativamente con assicuranza; ciò non di meno convenne meco che ciò che ognuno può volere non potrebbe essere costantemente la stessa cosa oggi come domani, forzatamente tutti i Gabinetti dovendo piegarsi alle esigenze della mutabile situazione ed anche a quelle create dagli interessi non identici degli altri Stati.

Oltre a queste considerazioni generali il Conte Andràssy entrò pure meco in discorso su varie speciali questioni strettamente collegate allo stesso argomento, ed anzi per una di esse cominciò con queste parole: « A proposito tengo molto a parlarvi di un incidente che ci riguarda, desiderando conosciate con precisione come stiano le cose ». Egli mi narrò allora che Ignatieff al suo ritorno a Pietroburgo aveva detto le brame dell'Austria essere insaziabili, in fatto avere essa accampato la pretesa di annettersi anche l'Albania fino a Salonicco. Orbene, dicevami Egli, fu il Generale Ignatieff e non io che parlò dell'Albania e che anzi mi disse, la Russia non avere difficoltà acchè l'Austria se l'annettesse,

cosa che dovrebbe tanto più fare che a suo difetto sarebbe stata l'Italia che la desidera e che se la sarebbe presa. A queste parole interruppi il Conte con un'esclamazione di sorpresa e di negazione al tempo stesso, a cui Egli risposemi assicurandomi non aver dubbio di sorta che simili intenzioni non ci potessero passare per la mente. Ma dicevami aver voluto raccontarmi quel fatto affinchè nessun dubbio a suo riguardo potesse restare su quella questione negli animi nostri. Dissemi poi ancora che il Generale Ignatieff avevagli soggiunto che ove l'Austria non volesse per sè l'Albania si potrebbe fare uno Stato autonomo sotto la dinastia dei Rodich!!!; uscita questa a cui Egli non aveva risposto che con uno scroscio di risa.

Entrando così a parlare dell'Albania dissemi quella Provincia potere meglio di qualsiasi altra, colle speciali istituzioni che già reggono varie delle sue popolazioni governarsi autonomicamente, non dover dunque pensarsi ad annetterla a nessun altro Stato, l'autonomia convenendogli perfettamente, ed a questo proposito sviluppò la sua idea con molte considerazioni che non sarei più in grado di riassumere, ma che non hanno d'altronde importanza per noi.

L'insistenza colla quale Egli avevami dichiarato non volere l'annessione della Albania dicendomi anche: *vi sarà forse un giorno chi mi farà rimprovero di non aver tratto partito dalle circostanze per acquistare alla Monarchia ciò che le circostanze favorevoli avrebbero potuto dargli, ma ciò mi è indifferente; so di fare il vero interesse del mio Paese e quindi d'altro non mi curo*: mi spinse allora a ricordargli ciò che due anni e mezzo fa egli avevami detto, la Monarchia aver già « assez de rochers et assez de sauvages » per non desiderarne altri. Egli risposemi ciò essere sempre la sua idea: soltanto non fece sembiante di ricordarsi che, allorchè mi diceva quelle parole, alludeva alla Bosnia ed all'Erzegovina, e questa volta mostrava applicarle soltanto all'Albania. Ciò stante parvemi di non dover lasciar sfuggire l'occasione di tastare con prudenza il terreno a proposito della Bosnia e dell'Erzegovina, a cui da molto tempo non avevo più accennato, sembrandomi miglior consiglio non toccare alle questioni che bruciano, ove non ci sia la convenienza o meglio la necessità di affrontarle energicamente anche a costo di scottarsi. Simulando quindi non aver afferrato il suo intendimento abbastanza chiaramente espresso però, di parlare esclusivamente dell'Albania, a proposito di un'organizzazione autonoma da costituire, feci cadere il discorso sulla Bosnia, come se avessi capito: che parlando della preferenza a darsi alle autonomie sulle annessioni egli avesse anche inteso alludere a quella Provincia. Ma la sua risposta fu prontamente negativa, dicendomi Egli, l'organizzazione della proprietà nella Bosnia rendere impossibile la sua costituzione autonoma; e lì mi svolse le considerazioni atte ad avvalorare il suo modo di vedere. Anche queste non starò a ripeterle sembrandomi inutile. Toccai allo stesso modo la questione dell'Erzegovina, ma su di questa il Conte Andràssy cambiò tattica e dissemi non essere del pari possibile dare l'autonomia a quella Provincia, poichè ciò avrebbe per conseguenza immediata la sua annessione al Montenegro, cosa che l'Austria non potrebbe mai ammettere, poichè se ciò avvenisse la maggior parte della Dalmazia non sarebbe più se non una *enclave* Montenegrina. Sempre fermo nel mio proposito di non giuocare inutilmente col fuoco, non feci osservazioni di sorta a tutto quanto il Conte mi disse intorno all'impossibilità di costituire autonomicamente quelle due Provincie. Del resto una discussione in

proposito sarebbe stata senza scopo, a me bastava d'essermi accertato che il Gabinetto di Vienna non ha mutato, come mi si era supposto, parere su quella questione: essa non vuole quelle autonomie, quindi necessariamente ne emerge che se l'assestamento che la penisola dei Balkani sarà per ricevere renderà impossibile ai Turchi di governarle, (o, per meglio dire, sgovernarle) come fecero sino ad ora, l'Austria se le annetterà.

Parlando dell'Erzegovina e del pericolo della sua riunione al Montenegro il Conte Andràssy venne a discorrere di questo Principato e della, a suo dire, soverchia estensione che vorrebbe prendere anche con suo danno, le sue istituzioni non prestandosi per le popolazioni della pianura e tanto meno poi per uno Stato molto più grande di quanto è attualmente. Si fermò poscia sulla questione dei porti sull'Adriatico che vorrebbe acquistare e dicevami non essere possibile accondiscendere a quella pretesa. Egli affermava il Montenegro non aver bisogno alcuno di porti pel suo commercio, la cui via naturale si è il lago di Scutari e la Bojana. Un porto, soggiungeva Egli, si capisce chiaramente perché la Russia glielo vuol dare, d'altronde non è ammessibile l'accordargli un tratto di costa, essendo essa esclusivamente abitata da cattolici e da Musulmani che non vogliono assolutamente sentire a parlare di passar sotto la dominazione dei Montenegrini, come ne sono prova le continue manifestazioni che si fanno al Console Austro-Ungarico ad Antivari per chiedere l'annessione all'Austria. Su questa questione del Porto Montenegrino credetti del pari a proposito astenermi dal manifestare un'opinione qualsiasi tanto più che non ne ero richiesto.

Nel corso della conversazione si toccò anche la questione Russo-Rumena, il Conte Andràssy dicevami che se i Rumeni avevano avuto ragione in principio non l'avevano più ora che, lasciandosi trascinare da un *chauvinisme* inconsiderato, accampavano pretese impossibili. Non ho esitato a dichiarare, dissemi Egli, essere inammessibile l'articolo 8° del Trattato di Santo Stefano, ma di lì a non ammettere, come vorrebbero ora i Rumeni, che anche solo per ritirarsi dalla Bulgaria e per un determinato tempo i Russi traversino il territorio Rumeno c'è una distanza enorme. La pretesa del Governo di Bukarest, « est tout simplement absurde: les Roumains me semblent vouloir se faire violer et bien si ça leur arrivera ce sera parce qu'ils l'auront voulu ».

Sembrami di aver così riassunto le cose più essenziali che il Conte Andràssy ebbe a dirmi ieri. Se per avventura V. E. trovasse la mia relazione alquanto prolissa, spero mi vorrà scusare in considerazione che molto di rado mi si presenta l'opportunità di parlare col Primo Ministro Imperiale, che essenzialmente non ama conversare coi diplomatici nel suo Gabinetto e col quale quindi assai difficilmente si ha occasione di conversare sulle questioni del giorno, senza avere una precisa importante comunicazione a fargli. Quando quindi si può avere seco Lui un colloquio parmi convenga prender nota di tutto quanto Egli dice.

Una preghiera restami ancora a rivolgere all'E. V. e questa si è: che di questo mio rapporto venga fatto un uso molto riservato, poichè se alcune delle cose dettemi dal Conte Andràssy nella conversazione ch'io ebbi seco lui, che per le circostanze che la favorirono rivestiva più il carattere amichevole che quello ufficiale, venissero ad essere divulgate, Egli in avvenire sarebbe meco molto più guardingo, cosa che di certo non faciliterebbe lo svolgimento delle buone relazioni fra i due Governi.

104.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 751. *Londra, 29 aprile 1878, ore 17,49 (per. ore 22,55).*

D'après des renseignements puisés à la meilleure source, voici quel est en ce moment l'état de la question débattue entre l'Angleterre et la Russie. Ces deux Puissances ayant accepté l'action conciliatrice de l'Allemagne, le Comte de Muenster est l'intermédiaire entre Salisbury d'une part et Schuwalow de l'autre. Après plusieurs discussions on a de part et d'autre accepté en principe l'idée de retirer les troupes Russes et la flotte Anglaise des environs de Constantinople. Les Russes auraient accepté de se retirer derrière une ligne qui partant de Dede Agatib sur la mer Egée, où aboutit le chemin de fer, suivrait le chemin de fer jusqu'à Andrinople qui resterait occupé par les Russes et de là se dirigerait, presque en ligne droite à l'est jusqu'à Midia sur la mer Noire. En même temps la flotte Anglaise se retirerait à Besika. Le territoire abandonné par les troupes Russes serait déclaré neutre pendant le temps des négociations et les Turcs ne pourraient y entretenir que les troupes indispensables pour y maintenir l'ordre public. Les troupes Russes comptant qu'il leur faut 6 jours pour se rendre aux lignes ci-dessus indiquées, leur mouvement de retraite devrait commencer quatre jours avant celui de la flotte Anglaise qui ne mettrait que deux jours pour se rendre à Besika, de sorte que l'armée et la flotte arriveraient en même temps dans leurs positions respectives. Reste la question de Gallipoli qui serait plus à proximité des forces Russes que de la flotte Anglaise; pour ce motif les Anglais demandent de pouvoir exercer une surveillance efficace sur ce point et sur les Dardanelles afin de n'y être pas surpris par les Russes. C'est un point à régler en cas où les forces de ces deux Puissances devraient reprendre leurs positions primitives. Le mouvement retrograde se ferait dans un sens contraire analogue au précédent. Ces arrangements, qui ne sont pas encore définitifs, ont soulevé beaucoup de difficultés, surtout de la part de la Russie, à tel point que les négociations ont été plus d'une fois au moment d'être rompues. La plus grande résistence venait du Prince Gortchakow, aussi l'on considère l'incident de la maladie de ce personnage comme une chance pour un dénouement pacifique que d'ailleurs on commence à désirer à Petersbourg, car les conditions de l'armée empirent chaque jour. L'intermédiaire allemand pense que le Congrès ne pourra pas se réunir avant que l'on se soit mis préalablement d'accord. Voici quelles sont les idées de l'Angleterre. Elle ne veut pas une grande Bulgarie mais deux Bulgaries; une du Nord qui soit limitée par les Balkans, l'autre méridionale comprenant une partie de la Roumélie. La délimitation de celle-ci serait faite en tenant compte des intérêts des diverses races qui habitent cette région. On voudrait annexer à la Grèce quelques territoires de population grecque. Salisbury considère la puissance de la Turquie comme virtuellement finie en Europe. Il ne conserverait en Europe sous l'autorité du Sultan que Constantinople et un territoire annexe, mais il voudrait conserver à la Turquie son pouvoir asiatique. Aussi quoiqu'il consente à abandonner Batoum aux Rus-

ses, il insisterait pour que Kars soit laissée aux Turcs. Quoique dans sa dernière conversation avec moi il se soit montré presque indifférent à ce sujet, il paraît qu'aujourd'hui on tient plus que jamais à ce que Kars ne reste pas entre les mains des Russes. On prévoit que ceux-ci auront probablement quelque exigence comme la cession de Batoum avant que la retraite simultanée proposée ait lieu. On ne paraît pas disposé à les satisfaire sur ce point. Aujourd'hui Salisbury doit voir les Ambassadeurs d'Allemagne et de Russie pour tâcher d'arriver à une entente effective. Comme Salisbury retourne à la campagne je ne pourrai le revoir qu'après demain. D'après un mot échappé à mon interlocuteur, j'ai cru comprendre que l'Allemagne serait désireuse de voir l'Autriche s'annexer la Bosnie et l'Herzégovine. J'ai appris incidemment que l'Autriche a prohibi l'exportation par la Russie des torpilles qui se fabriquent à Fiume, tandis qu'elle le permet par l'Angleterre. C'est pour cela que l'Autriche a demandé qu'à titre de réciprocité on lui permette d'exporter ses bâteaux torpilles qui se construisent actuellement en Angleterre.

105.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 755. *Costantinopoli, 30 aprile 1878, ore 16,10 (per. ore 19,10).*

J'ai lieu de croire que la question de l'entrée des troupes autrichiennes en Bosnie et en Herzégovine ne tardera pas à reparaître sous une autre forme. On m'assure que l'ordre a déjà été donné à tous les bâtiments de guerre autrichiens se trouvant dans les ports ottomans de rentrer dans l'Adriatique.

106.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 757. *Pera, 1 maggio 1878, ore 16,30 (per. ore 20,50).*

Il me revient de très bonne source qu'à la Porte on est convaincu d'un complet accord entre la Russie et l'Autriche-Hongrie moyennant lequel cette dernière occuperait la Bosnie, l'Herzégovine et une partie de la Macédonie. La Sublime Porte a reçu l'avis d'un considérable mouvement de troupes autrichiennes vers la frontière de Dalmatie. Le Grand Duc Nicolas est parti hier, voie d'Odessa.

107.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 761. *Londra, 1 maggio 1878, ore 20,40 (per. ore 2,10 del 2).*

Aujourd'hui je me suis successivement entretenu avec les ambassadeurs d'Allemagne, d'Autriche-Hongrie, de Russie et avec le marquis de Salisbury. L'ambassadeur d'Allemagne est toujours l'intermédiaire entre la Russie et l'Angleterre, mais l'entente entre ces deux puissances ne progresse que bien faiblement. La Russie a bien admis en principe l'idée du prince de Bismarck, c'est-à-dire la retraite contemporaine des forces russes et anglaises de leurs positions actuelles; mais jusqu'à présent la Russie ne s'est arrêtée à aucun projet déterminé, et même elle a évité de donner à ce sujet aucun document écrit dans lequel sa vraie pensée soit exprimée. Cependant l'ambassadeur d'Allemagne espère que l'idée du prince de Bismarck pourra se réaliser. L'ambassadeur de Russie croit au contraire qu'il faudra y renoncer et revenir directement au congrès; mais les difficultés pour se réunir se présenteront de nouveau, car le comte de Schouvaloff ne pense pas que le marquis de Salisbury veuille céder sur la question de principe. Toutefois le marquis de Salisbury m'a dit qu'il croyait entrevoir une amélioration dans la situation. Il me revient d'autre part que le *Foreign Office* aurait donné aux représentants anglais à l'étranger l'ordre de faire entendre que l'Angleterre peut au besoin compter sur l'appui de l'Allemagne. Il résulte de tout ceci que de part et d'autre il y a des échanges d'idées sans aucun projet arrêté et qu'on désire la paix, mais l'Angleterre n'entend pas céder, tandis que la Russie ayant son amour propre et les passions nationales engagées, ne veut pas reculer.

108.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 688. *Roma, 1 maggio 1878.*

Ho letto con molto interesse il pregiato Rapporto di Lei in data del 22 aprile scorso, N. 2044 (1), e Le sono grato delle indicazioni fornitemi circa i rapporti attuali tra codesto Governo e il Vaticano.

È qui accluso un paragrafo in cifra.

---

(1) Non pubblicato.

ANNESSO CIFRATO

L'attitude que le Pontife a tenue jusqu'ici paraît écarter le danger de voir se reproduire encore une fois la situation à laquelle V. E. a fait allusion en rappelant certains *pourparlers académiques* d'une époque où le Cabinet de Berlin s'inspirait de sentiments qui se sont bien modifiés depuis. Nous apprécions la déclaration faite par la France en vue du Congrès; mais il est évident qu'il ne serait pas difficile d'y déroger si plusieurs Cabinets se concertaient, pour une question spéciale, avec le Cabinet de Versailles. Le fait est que le Vatican se soucie beaucoup du parti qu'il pourrait tirer, le cas échéant, d'un congrès européen. Un autre fait qui ne doit pas être négligé, c'est l'influence qu'exercent au Vatican, les Cardinaux Ledockowski et Hohenlohe. Le premier continue d'être l'intermédiaire officieux entre le St. Père et les hautes personnalités dont l'ascendant n'a pas été entièrement vaincu lors même que le Prince Chancelier le combattait avec toute son énérgie. J'ai des raisons de croire que M. de Keudell n'ignore pas l'existence d'une correspondance secrète du Cardinal Ledochowski avec la Cour de Berlin. Quant au Cardinal d'Hohenlohe, s'il faut en croire certains bruits, il aurait entrepris des négociations plus ou moins avouées par le Cabinet de Berlin pour arriver à la conciliation. Nous ne sommes guère portés à nous exagérer les conséquences pratiques qui pourraient actuellement découler de tout ceci. Nous estimons cependant, que, dans l'ensemble des circonstances présentes, il y a plus d'une raison pour suivre avec une sollicitude particulière tout ce qui se rattache à ce sujet délicat.

109.

L'AMBASCIATORE DI GERMANIA A COSTANTINOPOLI, REUSS, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Pera, 1 maggio 1878.*

Je vous admire de trouver le temps pour écrire de si bonnes et excellentes lettres comme vous le faites, malgré les nombreuses occupations qui vous prennent tout votre temps; je vous remercie de celle du 20 avril.

Je n'ai pas besoin de vous dire que j'ai applaudi au succès que vous avez eu à la Chambre. Je comprends cependant que votre position ne doit pas être enviable. Votre cri de douleur, se dirigeant vers le Bosphore doit être sincère. Comme ce local est toujours le reflet de tout ce qui se passe en Europe, nous nous ressentons bien de l'incertitude des grandes affaires. Comme vous savez, ici cette incertitude est toujours accompagnée de certains dangers. Quand à Londres et à Pétersbourg on se chamaille et on négocie, ici on parle d'attaque, de fortifications, de coup de canon. On vit par conséquent toujours dans une pétite emotion, qui fouette le sang. Vous savez que les Russes veulent se retirer simultanément avec les Anglais. Mais ils font une condition celle que les Turcs evacuent les forteresses de Schumla et Varna. Ils ont dit aux Turcs que, dans l'intérêt de la conservation de la paix, ils veulent quitter une position avantageuse pour eux, mais toujours dangereuse pour cette conservation. Bien que le traité du 3 mars ne fixe pas des termes pour cette évacuation, ils espèrent

que les Turcs consentiront dans leur propre intérêt. Si non, le *status quo* continuera, avec tous les dangers qui involve.

Les Turcs n'ont pas encore répondu. Je doute que les Anglais leur permettent de céder. Dans ce cas nous restons toujours sous la menace du canon Russe. Car si on ne parvient pas à s'entendre entre Pétersbourg et Londres, les Russes essayeront très probablement à s'emparer du Bosphore. Tout cela est encore très secret, c'est pour cela que je n'en ai pas parlé à Galvagna. Je vous le dis à vous, pour vous informer. Peut-être que vous saurez tout avant cette lettre, car la chose sera ébruitée comme toute chose l'est ici. La seule chose qui pourrait agir sur les Turcs, c'est la crainte de voir leur capitale en danger.

Le Grand Duc est parti hier. Tollebun n'est pas diplomate, il ne fera que exécuter les ordres qu'il reçoit. Vous saurez qu'Ignatieff a été sur le point de revenir ici. On a réussi avec peine d'en dissuader l'Empereur. Nelidoff part par cause de santé. Je ne trouve pas que Onou soit l'homme pour le remplacer et j'espère qu'on enverra un personnage plus important.

Les ambassadeurs de la guerre habitent Thérapia. Ils vont s'exciter là bas à leur aise. Zichy est encore à Vienne. Vous saurez plus long que moi sur ce qui se passe là bas, il paraît qu'une entente entre Pétersbourg et Vienne n'existe pas encore, mais qu'elle est à espérer.

Quant à moi, je ne sais encore rien sur mon propre avenir. Vous pouvez vous imaginer que j'attends avec impatience d'avoir une décision; avant qu'elle ne soit arrivée, je ne puis rien décider pour la maison de campagne.

Ma femme va bien, grâce à Dieu, et le petit bon homme de même.

Voilà la chose principale! et dans notre palais nous ne sommes pas pressés de chercher un nid meilleur. Du reste il fait encore assez froid et le soir, le feu des cheminés est allumé. Ma femme vous remercie de vos offres pour des objects d'art. Pour le moment nous avons arrêtées toutes dépenses inutiles. Je suis bien aise pour vous que vous trouvez encore quelques fois le temps de roder dans les boutiques.

J'espère que vous faites bon ménage avec Keudell; c'est un excellent garçon, que j'aime beaucoup.

Vous pouvez vous figurer les beautés du Bosphore tout en fleurs. Je comprends qu'on peut le regretter, quand on ne le voit plus et la place du Quirinal ne peut pas faire oublier la vue de vos fénêtres à Thérapia.

110.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 352/50. *Londra, 2 maggio 1878 (per. il 6).*

Sarebbe molto difficile in questo momento il definire quale sia il progresso degli intrapresi tentativi di accomodamento del dissidio sorto tra l'Inghilterra e la Russia per causa del trattato di San Stefano. Le impressioni a tal riguardo variano d'ora in ora, e le speranze avute il giorno innanzi svaniscono talvolta

il dì seguente. Col mio telegramma del 29 aprile p.p. e con quello di jeri (1) ho tenuto l'E. V. informata di quanto ho potuto raccogliere in proposito. Le informazioni da me date nel telegramma del 29 p.p. furono attinte presso una persona che più d'ogni altra può essere al corrente dello stato delle cose, il quale sarebbe il seguente:

Il principe di Bismark, avendo acconsentito ad intervenire per conciliare le pretese reciproche dell'Inghilterra e della Russia, ebbe in pensiero che prima di discutere il trattato di San Stefano fosse necessario di allontanare le forze Inglesi e Russe dalle loro posizioni attuali vicino a Costantinopoli e metterle in tal modo all'infuori del pericolo di una accidentale collisione. Il Conte di Münster Ambasciatore di Germania presso questa Corte fu incaricato dal Principe di Bismark di essere l'intermediario tra il Marchese di Salisbury ed il Conte Schouvaloff per trattare la questione dell'allontanamento delle forze anzidette. Molte discussioni ebbero luogo in proposito, e le principali obiezioni vennero e vengono tuttora per parte della Russia, per cui le negoziazioni furono sul punto di essere rotte. Ambedue le parti avevano accolto in principio la proposta del principe di Bismark. La Russia non aveva respinto (se non accettato) il suggerimento di una linea dietro la quale le sue truppe si sarebbero ritirate: questa linea, come io lo dissi nel mio telegramma, partirebbe da *Dede Agastach* sul Mare Egeo, seguirebbe la via ferrata che fa capo a quella stazione lungo e dietro la *Maritza* sino ad Adrianopoli, che rimarrebbe occupata dai Russi; la linea quindi a partire da quella città volgerebbe a Levante per raggiungere *Midiah* sul Mar Nero. Il territorio che sarebbe così evacuato dai Russi dovrebbe rimanere neutro durante i negoziati relativi al Trattato, ed i Turchi non vi potrebbero mantenere che le sole forze necessarie per tutelare l'ordine pubblico. Nel medesimo tempo la flotta Inglese si ritirerebbe a Besika. Come dico questa proposta è quella che pare all'intermediario la più accettabile, ed alla quale l'Inghilterra sembra avere fatto buon viso: essa non venne respinta dalla Russia, che l'accolse però come semplice base di discussione. Ma qui nascono ulteriori difficoltà. La prima è di determinare in qual modo si farà la ritirata delle truppe e della flotta affinchè entrambi si trovino sempre ad uguale distanza (in tempo) da Costantinopoli, per meglio dire dalle loro posizioni attuali. I Russi calcolano che ci vogliono *sei* giorni di marcia da San Stefano ad Adrianopoli, e gli Inglesi domandano *quarantotto ore* per recarsi a Besika; in conseguenza essi chiedono che i Russi operino la loro ritirata quattro giorni prima che si muova la flotta, in modo che entrambe le forze giungano simultaneamente alle loro posizioni rispettive, cioè dopo il sesto giorno. Un'altra difficoltà riflette Gallipoli. Siccome nelle loro nuove posizioni i Russi sarebbero più vicini a quella piazza che non gli Inglesi, questi domandano di poterla sorvegliare in qualche modo, che per loro il più appropriato sarebbe quello di distaccare in vicinanza qualche bastimento da guerra. Supposto che tutte queste proposte siano accettate e che le questioni secondarie siano regolate ed il ritiro delle forze inglesi e russe siasi effettuato, il ritorno alle loro posizioni primitive dovrebbe aver luogo in senso inverso nel modo anzidetto, nel caso che i negoziati per il trattato di San Stefano fallissero. Ma la questione del movimento

(1) Cfr. nn. 104 e 107.

delle forze in senso retrogrado è lungi dall'essere sciolta; ogni discussione fa nascere nuovi incidenti che sono diversamente apprezzati. Così jeri io vidi il Conte di Münster che si mostrava fiducioso assai di riuscire ad una intelligenza al riguardo, imperocchè il Gabinetto Inglese si mostra assai più arrendevole, mentre poco dopo il Conte Schouvaloff, col quale io ebbi una conversazione, espresse l'opinione che il Conte Münster si faceva delle illusioni sul risultato dei suoi negoziati circa la proposta del principe di Bismark, la quale era non solamente involta da tali difficoltà da renderla inattuabile, ma non faceva che recare una inutile perdita di tempo che non giovava punto a sciogliere la questione sostanziale, che sta nella accettazione o no in tutto od in parte del trattato di San Stefano.

Il Marchese di Salisbury che io vidi poco dopo di essermi incontrato coi due prelodati Ambasciatori, è anche lui molto dubbioso sull'esito di queste difficoltà, mantenendosi egli però, in quel momento, più propenso a credere che quell'esito possa essere pacifico. Ma non mi nascose che finora la Russia aveva lasciato discutere queste questioni dall'intermediario ufficioso, e non si era ancora compromessa al riguardo con nessuno scritto, nè con nessuna comunicazione ufficiale: per cui rimane sempre in di lei balìa di respingere all'ultimo momento qualsiasi combinazione che dai negoziatori si fosse giudicata accettabile.

Si porta generalmente opinione che il principe Gortchakoff si sia mostrato assai poco arrendevole; per cui la malattia che lo travaglia attualmente è considerata come un incidente favorevole alla pace, purchè però non venga surrogato col Generale Ignatieff.

Nel mio telegramma del 29 aprile ho fatto conoscere a V. E. le idee che si attribuiscono al Marchese di Salisbury rispetto alla soluzione definitiva della questione Turca. Egli considererebbe come oramai quasi finita la dominazione turca in Europa, vorrebbe conservare solamente sotto il dominio diretto di quella potenza in Europa Costantinopoli, con un, non molto esteso, ma sufficiente territorio attorno a quella metropoli. Egli vorrebbe due Bulgarie quasi indipendenti sotto l'alto dominio del Sultano, una del Nord e l'altra Meridionale al di qua dei Balkani, con amministrazioni nelle quali sarebbe tenuto conto delle varie razze che popolano quelle regioni. Alla Grecia anche si dovrebbero attribuire alcune provincie nelle quali l'elemento ellenico è di molto prevalente. Mentre l'Impero Turco sarebbe così ridotto in Europa, il Marchese di Salisbury vorrebbe al contrario che si conservasse ed anche si rinvigorisse la sua forza in Asia, per poter far fronte ai nuovi tentativi dei Russi in quella regione. Batoum sarebbe l'unica concessione che egli farebbe ai Russi in Armenia, mentre Kars che è considerato come la posizione più importante di quella provincia, sarebbe conservato alla Turchia. Tutte queste idee del Marchese di Salisbury non furono punto finora espresse in modo ufficiale, ma mi vennero riferite da un personaggio che ebbe l'opportunità di ragionare con lui sopra quell'argomento. Mi venne anche detto da un altro personaggio che la parola d'ordine fosse stata data dal Foreign Office ai rappresentanti dell'Inghilterra all'Estero affinchè nel loro linguaggio essi manifestassero che la Gran Bretagna nelle contingenze attuali può fare assegnamento sulla Germania. Forse questa fiducia si riduce all'appoggio che il principe di Bismark darebbe personalmente all'Inghilterra; ma si suppone che il Gran Cancelliere non vada punto d'accordo

coll'Imperatore Guglielmo rispetto al contegno da tenere verso la Russia. Di questa supposta divergenza io già tenni parola a V. E. nel mio rapporto del 20 aprile p.p. (politica N. 46) (1) e questo dissidio ha già trapelato in alcuni giornali, e fra gli altri nel *World*, giornale parte serio e parte umoristico, ma bene informato.

Pare che il tentativo di chiamare truppe dalle Indie sia riuscito più di quanto si sperava. Non v'ha dubbio che gli Inglesi esaltino alquanto i vantaggi che possono ricavare dal concorso di quelle truppe, e da quello dei volontarii di altre Colonie, fra le altre del Canada; però non si può disconoscere che l'idea di essere chiamate a combattere contro i Russi sia stata accolta con entusiasmo dalle truppe Inglesi musulmane delle Indie.

Io lo ripeto nuovamente, qui non si desidera la guerra, ma non la si paventa, ed anzichè lamentarsi della lentezza delle negoziazioni intraprese, si giudica che i ritardi sono a tutto vantaggio dell'Inghilterra, che ha tempo e mezzi sufficienti per aspettare e che intanto aumenta le proprie forze, mentre quelle della sua avversaria vanno ogni dì scemando.

Molte voci erronee furono propalate intorno all'attitudine presa dall'Italia di fronte all'Inghilterra nella vertenza attuale. Ma colla scorta del dispaccio di V. E., in data del 26 aprile (politica N. 408) (2), ho potuto recisamente smentire quelle voci presso il Marchese di Salisbury, il quale, bisogna dirlo, non vi aveva dato la menoma retta. Ora io scorgo con soddisfazione dai telegrammi di questa mattina che le mie dichiarazioni trovansi intieramente confermate dalle parole di V. E. e da quelle del Presidente del Consiglio, pronunziate davanti alla Camera dei Deputati nella seduta di ieri in seguito alla interpellanza del Deputato Maurigi. Nel mio telegramma del 29 aprile io dissi a V. E. che dal mio interlocutore anzi accennato io aveva creduto di scorgere che fosse desiderio della Germania che l'Austria occupasse la Bosnia e l'Erzegovina, e quel medesimo personaggio mi domandò quali obiezioni avrebbe l'Italia contro tali annessioni. Io mi tenni sulla riserva, limitandomi a rispondere che l'Italia avrebbe naturalmente dovuto portare la sua attenzione sull'ingrandimento del suo potente vicino e ciò l'avrebbe condotta a studiare in qual modo si sarebbe potuto equamente ristabilire nelle forze rispettive l'equilibrio necessario per il mantenimento di quelle buone relazioni che anzitutto desideriamo di conservare.

111.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

T. 328. *Roma, 3 maggio 1878, ore 9,30.*

Je recommande à votre attention interpellation faite avant hier dans la Chambre des Députés et les déclarations du Ministre. Je suis d'avis que la circulaire Salisbury et la réponse si conciliante du prince Gortschakoff pour-

(1) Cfr. n. 92.
(2) Cfr. n. 100.

raient servir de base aux négociations. Mais une entente ne saurait intervenir que dans un congrès. Avec de la bonne volonté de part et d'autre, il ne serait pas difficile de trouver une formule qui indique les traités de 1856, 71 et de Santo Stefano devant être le sujet des déclarations du Congrès. Il va sans dire que chaque Puissance conserverait pleine liberté d'action. Si vous partagez cet avis, vous pouvez l'exposer au général Ignatieff comme étant votre opinion personnelle.

112.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 223. *Pietroburgo, 3 maggio 1878 (per. il 9).*

Mentre i buoni ufficii della Germania stanno esercitandosi a Pietroburgo ed a Londra per preparare la via ad un Congresso Europeo, non sarà forse inutile ch'io faccia all'E. V. un breve riassunto della situazione presente per ciò che riflette più specialmente la Russia.

Le intenzioni del Governo Russo intorno all'assestamento definitivo degli affari d'Oriente sono note. Esse si trovano consegnate chiaramente nei preliminari di pace di S. Stefano. Meno noti anzi intieramente sconosciuti sono finora i limiti delle concessioni che la Russia sarebbe disposta a fare, in derogazione alle clausole dei preliminari, nello scopo di evitare una nuova guerra con nuovi e più temuti avversarii che non sia stata la Turchia. Di queste eventuali concessioni non si potrebbe quindi parlare che in via di pure e semplici congetture. Questo solo si può affermare che la Russia dall'un lato desidera sinceramente d'evitare una nuova guerra, la quale, comunque si terminasse, le imporrebbe gravissimi sacrificii d'uomini e di denaro e la lascierebbe spossata di forze, e dall'altro lato non vorrà acconciarsi a perdere ogni frutto della lunga e faticosa lotta pur ora superata, e specialmente poi non vorrà rinunziare all'idea dell'affrancamento dei cristiani di Oriente, che fu lo scopo apertamente confessato della guerra da essa intrapresa contro la Turchia.

I preliminari di S. Stefano furono comunicati dalla Russia ufficialmente alle Potenze firmatarie dei trattati del 1856 e del 1871. Essa riconobbe che questi preliminari implicavano questioni d'interesse europeo, ed accettò quindi la riunione di un Congresso, allo scopo d'ottenere la sanzione europea pel futuro trattato definitivo di pace. La proposta del Congresso, da riunirsi a Berlino, fatta per iniziativa dell'Austria, fu accettata da tutte le grandi Potenze eccetto che dall'Inghilterra, la quale pose per condizione che i preliminari di S. Stefano fossero sottoposti integralmente alle deliberazioni del Congresso stesso. A questa esigenza dell'Inghilterra il Gabinetto di Pietroburgo rispose, che i preliminari erano stati ufficialmente comunicati alle Potenze, e che ciascuna di queste avreb-

be nel Congresso, una piena libertà d'apprezzamento e d'azione, libertà che dal lato suo la Russia avrebbe rivendicato per sè. Il Gabinetto Britannico non si contentò di questa risposta ed insistette nei termini della sua domanda. Il Gabinetto di Pietroburgo insistette ugualmente sulla sua risposta.

Intanto i preliminari di S. Stefano sollevarono opposizioni da varii lati. L'Inghilterra, per organo del Marchese di Salisbury, diresse alle grandi Potenze, in data del 1° aprile scorso, una circolare, che combatte ad un tempo le singole disposizioni e tutto l'insieme del trattato di S. Stefano, senza però contrapporvi un programma positivo. Alla circolare del Marchese di Salisbury rispose il Principe Gortchakow colla sua circolare del 9 aprile (28 marzo), a cui fu annesso un *pro-memoria* speciale. Il Cancelliere Russo invitava in questa circolare il gabinetto di Londra a formulare le proposte che credeva di poter suggerire per la soluzione pratica dell'attuale crisi d'Oriente. L'invito della Cancelleria Russa rimase fino ad ora insoddisfatto.

Tutti questi documenti, cioè, i preliminari di S. Stefano, la circolare del Marchese di Salisbury, la circolare del Principe Gortchakow ed il *pro-memoria* che le è annesso, furono a suo tempo comunicati all'E. V. Non occorre perciò ch'io insista altramente sul loro carattere e sul loro valore.

Dal suo lato il Gabinetto di Vienna obbiettò ai preliminari di S. Stefano. Ma le sue obbiezioni non furono rese pubbliche, nè furono comunicate alle varie Potenze. Esse furono soltanto comunicate alla Russia per mezzo del Generale Ignatiew, il quale recò da Vienna non solo le obbiezioni, ma le domande positive dell'Austria Ungheria. Lo scambio d'idee che a questo proposito ebbe ed ha ancora luogo fra Vienna e Pietroburgo fu tenuto segreto. Io non potrei quindi indicare il tenore preciso delle pretensioni Austriache. Ma da quanto pervenne a mia notizia risulterebbe che l'Austria s'oppone specialmente a che siano accordati al Montenegro porti sull'Adriatico, e domanda che Antivari e Dulcigno devono cessare d'appartenere alla Turchia, essi siano posti sotto la dominazione diretta od indiretta della bandiera austriaca. Il Gabinetto di Vienna chiederebbe inoltre d'estendere la sua sfera d'azione fino a Salonicchio. A queste ed altre domande dell'Austria-Ungheria il Gabinetto di Pietroburgo rispose con obbiezioni, le quali però lasciano aperta la via ai negoziati.

Ma questo scambio d'idee tra la Russia e l'Austria dall'un lato, e di circolari tra l'Inghilterra e la Russia dall'altro lato, non avendo per effetto di far avanzare il progetto del Congresso Europeo considerato come il mezzo più efficace di giungere ad un accordo generale e definitivo, la Germania, sollecitata da varie parti, si decise ad offrire i suoi buoni ufficii alla Russia ed all'Inghilterra, nell'intento appunto di appianare le difficoltà che si oppongono alla riunione di questo Congresso. Il Gabinetto di Berlino propose, a questo fine, come misura preventiva, l'allontanamento simultaneo dalle vicinanze di Costantinopoli della flotta inglese, che si ritirerebbe a Besika, e delle truppe russe che si ritirerebbero sopra una linea avente per base la città di Adrianopoli. Questo ritiro simultaneo della flotta inglese e delle truppe russe è ora accettato in principio da ambe le parti. Ma i negoziati continuano intorno ai particolari ed all'esecuzione.

Si cerca sopratutto di eguagliare la situazione reciproca delle due parti con qualche spediente il quale, in caso d'insuccesso dei negoziati futuri, permetta alle truppe russe di ripigliare le antiche posizioni sotto Costantinopoli nel tempo stesso che la flotta inglese ripiglierebbe la sua stazione ai Dardanelli.

Per compiere questo riassunto mi occorre ancora informare l'E. V. che il Generale Le Flô, Ambasciatore di Francia presso questa corte, recentemente tornato da Parigi, ha dichiarato, verbalmente che il Governo francese non darebbe il suo assenso a che il progettato Principato di Bulgaria si estenda fino alle coste dell'Arcipelago ed abbia il possesso del porto di Kawala. La Francia, a quanto pare, non amerebbe vedere sorgere all'ombra d'un Principato Bulgaro, una stazione navale per la Russia nel Mediterraneo.

La Germania e l'Italia sole s'astennero finora dal pronunziarsi altramente che coll'accettazione della proposta del Congresso.

Tale è la situazione, quale si presenta qui, al momento in cui scrivo a V. E.

Che cosa ne uscirà? Lo stesso Imperatore Alessandro sarebbe imbarazzato a dirlo. Lo Czar desidera la pace perchè una nuova guerra potrebbe produrre la rovina finanziaria della Russia. Ma non vuole nè può consentire a vedersi togliere di mano tutto o quasi tutto il frutto delle sue vittorie. Credo che il Gabinetto di Pietroburgo è disposto a far larghe concessioni all'Europa riunita in Congresso. Ma finchè non sono conosciuti i desiderii dell'Europa stessa e specialmente dell'Inghilterra, è impossibile il fissare anche per congettura, i limiti di queste concessioni. Le quali del resto possono variare, secondo che si tratta dell'Europa riunita in Congresso, o dell'Inghilterra sola, o dell'Austria o d'altre potenze. È evidente, per esempio, che se la Russia perde ogni speranza d'accordarsi coll'Inghilterra, se essa finisce col persuadersi che l'Inghilterra, come si è disposti a credere in certi circoli di Pietroburgo, ha l'idea fissa di far la guerra, in questo caso il Gabinetto di Pietroburgo sarà disposto ad abbondare nelle concessioni all'Austria a fine d'isolare l'Inghilterra.

A rendere la situazione più pericolosa concorre il fatto della richiesta della Russia alla Turchia perchè questa faccia evacuare le piazze di Schoumla, Varna e Batoum. La Turchia non ha finora ottemperato a tale richiesta, ed è naturale che essa tenti di guadagnar tempo.

Intanto gli armamenti continuano su tutto il territorio Russo. Un numero considerevole di cannoni deve essere spedito qui fra breve dalla fonderia Krupp. Gli ultimi reggimenti di cavalleria della guardia sono mobilizzati. Le riserve sono esercitate e poste in grado d'entrare in campagna, e si fanno nuove ed importanti provvigioni di cavalli, d'armi, e di munizioni.

P. S. - Il Signor De Giers mi ha detto oggi che il Marchese di Salisbury ha promesso di far conoscere alla Russia le idee del Gabinetto di Londra intorno all'ordinamento definitivo delle cose d'Oriente, almeno rispetto ai punti capitali.

113.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Pietroburgo, 3 maggio 1878.*

Ti ringrazio della tua lettera del 27 scorso (1). Io già non avevo prestato la menoma fede alle dicerie intorno alle tue pretese pratiche di mediazione presso l'Inghilterra. Hai fatto benissimo a non immischiarti in ciò. Io non ho potuto dispensarmi dal farti conoscere per telegrafo il desiderio espressomi in via privata dal Generale Ignatiew. Ma credo che nemmeno privatamente ti convenga di dar seguito a quel desiderio tanto meno ora che Lord Salisbury sarebbe disposto, da quanto scrive Schouvalow, a far conoscere le idee dell'Inghilterra sull'assestamento definitivo delle cose d'Oriente almeno sui punti capitali.

Ti mando un dispaccio che riassume la situazione quale si presenta qui (2). Esso non ti apprenderà nulla di nuovo. Ma il nuovo non c'è e quindi non posso mandartelo. Le idee della Russia sono note, troppo note. Essa vuole l'esecuzione del trattato di S. Stefano. Se non può conservarlo intiero quel trattato vorrebbe almeno salvarne la più gran parte. E se si vuole ritorre ad essa il frutto delle sue vittorie, o almeno ciò che essa considera essenziale pel suo onore e pei suoi interessi, farà la guerra. Tutto ciò lo sai. Come puoi dunque dirmi che ignori ciò che si fa qui, e le disposizioni di questo Governo? Io non amo far politica congetturale, perchè è compito inutile sempre, e talora pericoloso. Bado ai fatti e te li riferisco. Ora i fatti sono questi: Trattato di Santo Stefano - proposizione del Congresso a Berlino fatto dall'Austria, accettato dalla Russia - rifiutato dall'Inghilterra finchè la Russia non dichiari di sottoporre il trattato intero al Congresso. Circolare di Salisbury - Risposta di Gortchakow - Negoziati preliminari fra la Russia e l'Austria - Buoni uffici della Germania per rimettere in piedi il Congresso - Proposta, accettata in principio del ritiro simultaneo delle truppe russe ad Adrianopoli e della flotta inglese a Besika - Armamenti continui in Russia ed in Inghilterra. - Ecco i fatti. A te che hai in mano gli elementi provenienti da Londra, da Vienna e da Berlino, non sarà difficile il trarre le necessarie conclusioni.

Ciò che posso bene assicurarti si è:

1° - che la Russia è disposta a far concessioni considerevoli, ma non dirà quali, finchè non saprà che cosa l'Inghilterra e le altre Potenze vogliano da Lei.

2° - Che se nelle esigenze dell'Inghilterra o dell'Austria e d'altre Potenze, si passa un dato limite, se si domanda all'Imperatore Alessandro ciò che egli chiama un sacrificio d'onore, non lo farà, non cederà, ed accetterà la guerra.

3° - Che la Russia si renderà al Congresso, ma quando sia certa che non le si chiederà più di quanto può accordare.

4° - Che nei circoli di corte si è qui persuasi che la Regina di Inghilterra e Lord Beaconsfield vogliono la guerra, e che questa è cosa decisa nel loro animo.

---

(1) Cfr. n. 101.
(2) Cfr. n. 112.

5° - Che l'irritazione in Russia contro l'Inghilterra è vivissima.

6° - Che finalmente gli armamenti continuano su vasta scala in tutto il territorio russo.

Il principe di Gortchakow è tuttora malato di podagra, è in letto e non riceve nessuno. Lobanow che fu già ambasciatore a Costantinopoli è designato per coprire quel medesimo posto.

Ho visto qui la Contessa Ignatiew che mi ha parlato molto, e molto bene di te, e mi ha incaricato di porgerti i suoi saluti.

114.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 773. *Cairo, 4 maggio 1878, ore 12,40 (per. ore 14).*

Amirauté anglaise annonce prochaine arrivée à Suez de six navires avec troupes à destination de Malte.

115.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *L V* 26, pp. 236-237)

R. 351/54. *Londra, 6 maggio 1878 (per. il 10).*

Non m'è sfuggita l'importanza della presente quistione finanziaria in Egitto, com'è stata *maestrevolmente* ricapitolata dall'E. V. nei suoi Dispacci del 28 e del 30 aprile scorso *N. 411 e N. 414 di questa Serie* (1). E mi sembrò non solamente utile ma necessario di fermare l'attenzione del Marchese di Salisbury sulla ineguaglianza delle condizioni che si vogliono imporre, (o che si saranno già a quest'ora imposte), alle varie classi dei creditori del Vicereame; e sul grave danno che si farebbe non solamente ai creditori per sentenza giudiziaria ma agli ufficiali pubblici del Khedive ed alle popolazioni dell'Egitto, se al pagamento delle cedole scadute il 1° maggio corrente fossero impegnate tutte le rendite attualmente disponibili del Tesoro.

Non essendo però in grado di ripetere di viva voce le mie pratiche, stante l'assenza da Londra del Marchese di Salisbury, mi son recato a premura di compendiare in un Pro-memoria tutti i particolari della quistione, fornitimi dall'E. V. e contenuti nei Rapporti del Comm. De Martino; e rammentando al Principale Segretario di Stato per gli Affari Stranieri quanto io gli aveva precedentemente fatto notare in proposito nel mio abboccamento del 24 aprile scorso, ho conchiuso dicendo « ch'io non metteva in dubbio ch'egli non adoperasse tutta la sua influenza onde gli affari dei quali era discorso fossero trattati a tenore delle regole d'equità, di maniera che alcun interesse legittimo non fosse sacrificato ad esigenze esclusive ».

Nel riservarmi di parteciparle la risposta che otterrò dal *Foreign Office*, colgo quest'occasione...

---

(1) Non pubblicati. Le parole fra asterischi sono omesse in *LV* 26.

116.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 782. *Parigi, 7 maggio 1878, ore 16,20 (per. ore 17).*

Je n'ai pas cessé de faire tous mes efforts pour obtenir l'approbation du Traité de commerce par les Chambres, et je Vous ai dit certains arguments dont je me suis servi. Je continue et continuerai à insister aussi bien auprès des... (1) qu'auprès de Gambetta que j'ai revu à cet effet. Mais, comme je Vous l'ai prédit depuis longtemps, on veut voter ici d'abord le nouveau tarif général, et en ce moment une pétition identiquement formulée s'organise parmi les Chambres de Commerce pour que le dépôt du Rapport sur notre Traité soit renvoyé après le dépôt du Rapport sur le tarif général. Le plus sage est donc que le Gouvernement du Roi ne compte plus dès à présent sur l'approbation du Traité dans le courant de cette session, qu'il pense à ce qu'il y aura à faire, et qu'il me donne ses instructions en conséquence. Je m'expliquerai mieux par lettre.

117.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI,

T. 784/97. *Londra, 7 maggio 1878, ore 23,50 (per. ore 3,40 dell'8).*

Schuvalow part demain pour Pétersbourg. Il est le premier à redouter pour son pays une guerre contre l'Angleterre. Si ses conseils l'emportent on présume qu'il sera nommé Ministre des Affaires Etrangères, si au contraire il revient on pense que son retour pourrait être le signal de la guerre. Je me suis entretenu aujourd'hui assez longuement avec lui. Il paraît tenir à ce qu'on soit persuadé que son voyage à Pétersbourg, dont il à été lui même l'initiateur, n'a pas pour objet de combiner un arrangement à part entre l'Angleterre et la Russie, mais de rendre possible la réunion du Congrès. Pour arriver à ce but la Russie, dit-il, devra renoncer à beaucoup de ses prétentions. C'est un point difficile à obtenir. Quant à la proposition de Bismark de l'éloignement simultané des Russes et des Anglais, il ne faut plus y songer, dit il. Il verra Bismark en passant par la Prusse. Je sais d'autre part qu'il y a huit jours le projet de la retraite simultanée de la flotte Anglaise et des troupes Russes a été transmis à Pétersbourg. Jusqu'à présent il n'y a pas de réponse, mais le Cabinet Russe dans l'intervalle s'est adressé à la Turquie pour obtenir l'évacuation de Batoum en vertu du Traité de Santo Stefano. La Turquie, à son tour, a demandé l'avis de l'Angleterre qui à répondu à Mussurus que, pour elle, le Traité de Santo Stefano n'existe pas, et que par conséquent elle n'avait à donner aucun avis à ce sujet. On a lieu de croire qu'en dehors de cette réponse officielle le Foreign Office travaille directement à Constantinople pour engager la Porte de ne pas céder aux prétentions de la Russie, d'autant plus que, celle-ci n'ayant pas respecté le Traité même de Santo Stefano,

(1) Gruppo indecifrato.

la Turquie n'était pas tenue à l'observer. En ce qui la concerne l'Angleterre a deux projets pour la Bulgarie: l'un est celui de Salisbury, que je vous ai communiqué; un autre un peu modifié, mais dans le même but. L'Autriche a fait connaître un 3ème projet qui serait de ne former qu'un seul Etat Bulgare plus restreint que celui des Russes. Il me revient que l'Allemagne est irritée contre l'Autriche à la quelle on reproche ses projets ambitieux, mais hésitants. La cavalerie Indienne ne sera pas dirigée sur Malte où l'on ne pourrait pas l'abriter. On aurait choisi une autre localité pour la concentrer. On parle déjà de plusieurs projets pour l'emploi des troupes Indiennes. Quelques officiers Anglais m'ont fait part d'un projet que l'Angleterre aurait de faire un chemin de fer à partir de la baie d'Ismir jusqu'à la Mer Noire, et de creuser un canal depuis cette baie jusqu'au fleuve Sakaria qui se jette aussi dans la Mer Noire. Ce serait un nouveau Bosphore. Le projet facile à exécuter paraît assez sérieux pour que des journaux bien informés s'en soient déjà occupés. Le navire « Cambria » nolisé par les Russes comme croiseur a excité beaucoup d'animation en Angleterre, mais celle-ci ne reste pas oisive. Il me revient qu'elle aussi nolise beaucoup de bâtiments de commerce qu'elle transforme en bâtiments de guerre pour la croisière. Il me revient également que beaucoup d'officiers Allemands hors de cadre demandent à prendre service en Angleterre en cas de guerre. Les récents discours des Ministres Hardy et Cross, n'ont fait que confirmer l'attitude décidée du Gouvernement Britannique. Dans la séance de la Chambre des Communes, Sir Northcote s'est tenu sur la reserve relativement aux négociations actuelles entre l'Angleterre et la Russie.

118.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 693. *Roma, 7 maggio 1878.*

Giunsero regolarmente al Ministero i rapporti di V. E. dal n. 2043 al n. 2050 della presente serie.

È qui acchiuso un paragrafo in cifra.

ALLEGATO

ANNESSO CIFRATO

Depuis l'élection de Léon XIII, le Nonce à Vienne affecte des relations très-amicales avec l'Ambassadeur d'Allemagne. On croit qu'il voudrait préparer le terrain à un accord entre le St. Siège et l'Allemagne, qu'on pourrait traiter de préférence à Vienne, l'Ambassadeur Allemand en cette ville étant désigné au poste de Vice-Chancelier de l'Empire. Le Comte de Stolberg garde à ce sujet une réserve absolue, et suivant l'avis du Comte de Robilant il est bien loin de désirer des accords étroits avec le St. Siège, étant un fervent luthérien et président d'un synode de cette religion.

C'est un autre symptôme significatif des dispositions du Vatican sur lesquelles il nous importe de nous tenir au courant.

119.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant) (1)

L. P. *Roma, 7 maggio 1878.*

Tu sai quali sono le mie idee riguardo alle nostre relazioni con l'Austria, tutto quello che feci per migliorarle, e quello che più monta i miei intendimenti per l'avvenire. Sai che trovai radicata alla Consulta, sostenuta nei circoli parlamentari, infiammata da certi nostri Diplomatici quella fatale idea del compenso per la Bosnia ed Erzegovina. Io lottai con tutte le mie forze per distruggerla dentro e fuori. Ho fatto alla Camera quella dichiarazione che conosci, e tutti ebbero a dire che nessuno de' miei predecessori non fece mai una dichiarazione sì esplicita. Posso assicurarti che è mio fermo proposito di progredire in questa via, ed ora che l'eventualità dell'occupazione di quelle provincie da parte dell'Austria sembra doversi realizzare avrò ad intrattenerne presto il Consiglio dei Ministri, e sai cosa farei se non riuscissi a persuadere i miei colleghi di non fare alcuna dimostrazione inconsulta in proposito. È questa una gravissima quistione, la più grave di tutte le quistioni estere, poichè da essa veramente dipende la condotta dell'Italia nelle future complicazioni d'Europa. E tu sai dalle parole che dissi al Senato quale è il mio concetto su tale condotta, chè quelle parole non erano frasi ma la vera espressione de' miei sentimenti. Queste sono le mie intenzioni, ed ho la speranza di farle prevalere nel Consiglio dei Ministri. Ma ora è sorta un'altra questione che minaccia d'intorbidare le nostre relazioni coll'Austria. Tu conosci quello che si passò nell'occasione del congresso repubblicano e della dimostrazione a porta San Pancrazio. Il ministero o per meglio dire Cairoli e Zanardelli furono d'avviso che, trattandosi di dissertazioni teoriche che a Roma non minacciavano la quiete pubblica, s'avesse a lasciar correre e non opporsi colla forza. Quale fosse il concetto del Governo lo vedrai meglio dal discorso che Zanardelli fece ieri alla Camera.

In quella occasione dunque alcuni e specialmente l'Imbriani, specie di maniaco di poca importanza, parlarono dell'emancipazione della Italia irredenta, etc. Però non vi furono bandiere, come per lo passato, chè io avevo preso le dovute precauzioni perchè non comparissero. Tutt'assieme la cosa m'aveva naturalmente dispiaciuto assai, poichè si tratta della Monarchia, e se ne era parlato seriamente nel Consiglio. Ma come puoi comprendere l'affare delle provincie irredente non v'era entrato che per incidente, nè credevo esso potesse assumere alcuna gravità. Il Barone Haymerle però venne a vedermi domenica, e dopo avermi parlato di cose indifferenti, mi disse *non senza una certa emozione* volermi parlare di quello che era successo nei giorni passati ma considerassi le sue parole come un *monologo*. È questa una nuova specie di comunicazione negli annali della diplomazia, ma quando l'Ambasciatore d'Austria parla al Ministro degli Affari Esteri, le parole debbono pure avere il loro peso. Egli si esprimeva allora in termini severissimi

(1) La minuta è nell'Archivio Corti.

riguardo alle predette espressioni riguardanti le provincie austriache, insistendo sopratutto sul pericolo e sulla illegalità dell'istituzione dei Comitati che avrebbero fra gli altri, questo oggetto. Io risposi che deploravo grandemente quelle espressioni, che però credevo (parlando io pure a guisa di monologo) egli esagerasse alquanto la loro importanza ecc; il Governo aver creduto più conveniente di mostrare quanto fossero impotenti e ridicole quelle dimostrazioni col non opporsi colla forza; l'affare delle provincie irredente non essere che un incidente di una questione assai più grave. Replicava egli le dimostrazioni contro la Monarchia non riguardarlo, però doversi preoccupare che quelle erano dirette contro l'integrità dell'Impero, e così via. Conchiusi non mancherei di preoccuparmi della questione e ci separammo amici come prima, dopo questo doppio monologo.

Ne dissi immediatamente serie parole al Cairoli, il quale non vi diede gran retta.

Ma questo non è tutto. L'indomani, cioè jeri, comparve Keudell, e non a nome del Governo (che disse forse non aveva ancora conoscenza dei discorsi pronunziati), ma neppure come monologo, mi disse gravissime parole riguardo alla condotta del Governo nel lasciar piena libertà a quei dimostranti di parlare in un senso compromettente per le nostre relazioni con una Potenza amica della Germania. Feci a lui presso a poco le stesse risposte che avevo fatte all'Haymerle. Ebbe l'aria di esserne poco soddisfatto.

Io ne scrissi immediatamente serie parole al Cairoli, che mi premeva le avesse prima della discussione, e vedrai dal rendiconto che egli colse l'occasione, come io gli avevo raccomandato, d'esprimere il suo dispiacere ed il suo biasimo.

Io ho fatto tutto quello che dipendeva da me per mitigare le cose, e continuerò sulla medesima via. Ma io credo veramente che in questa circostanza Haymerle e Keudell (il quale evidentemente era venuto a parlarmi per suggerimento del primo) hanno esagerato le cose, che sono dispiacentissime ma non hanno veramente tanta importanza. Se il Conte Andrassy te ne parla, rispondi in questo senso, e digli ch'io nulla tralascerò per impedire tutto quello che può mantenere o dare maggior sviluppo a dimostrazioni che sono tanto contrarie ai nostri propositi. Digli che in tutte le questioni più o meno gravi, (chè questa non è veramente la più grave), io agirò unicamente nel senso di mantenere l'Italia amica dell'Austria. Ma tra te e me ti dirò che c'è molto da fare per questo scopo ed ho bisogno di moltissima energia. Il fare esagerate pratiche pel presente incidente indebolirebbe la mia azione per questioni assai più gravi che non tarderanno a presentarsi. E mi capisci.

Pel Segretario Generale eccoti come stanno le cose. Io scrissi al Maffei il quale accettava. Lo dissi al Tornielli, ma questi rifiutava recisamente Atene e preferiva rimanere dov'era... Ora capirai che ci vogliono certi riguardi per allontanarlo. Sarebbe troppo lungo il dirtene le ragioni. E per ora la situazione rimane in sospeso.

Avrai visto dai giornali come le cose andassero bene in Senato l'altro giorno. Se potessi rimanerne a quel successo sarei contento; chè fu veramente un atto di buona accoglienza che mi volle fare il Senato. Compare ora la tua del 5, e te ne ringrazio. Che non t'hanno mai parlato costì delle nostre impressioni riguardo all'annessione di Antivari al Montenegro? Haymerle voleva farmi pronunciare sulla materia, ma io l'evitai, come evito i continui attacchi

di Paget. Mi sarebbe grato conoscere la tua opinione a questo riguardo, che potrai mandarmi col ritorno del corriere.

Da Pietroburgo sempre completo silenzio (1), poco da Berlino e da Londra, nulla da Parigi. Io sono nuovo a questo mestiere, ma se avessi da durare non si potrebbe proprio permettere che le cose vadano innanzi così.

120.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 790. *Vienna, 8 maggio 1878, ore 14,30 (per. ore 14,45).*

Il paraît certain que les deux Ministères de Vienne et Pesth présenteront demain au Parlement projet de loi pour réaliser le crédit des 60 millions, dejà approuvé par les Délégations. On assure que celles-ci seront immédiatement convoquées pour leur donner connaissance de l'ordre de mobilisation de deux corps d'armée, l'un en Transylvanie et l'autre en Dalmatie vers le Montenegro. Pour le moment le Gouvernement se bornerait à prendre moitié de la susdite somme.

121.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 8 maggio 1878.*

Je profite du courrier pour vous envoyer quelques mots réservés.

Vous connaissez par les journaux les démonstrations qui ont eu lieu à Rome, les jours passés. On a prononcé en cette occasion des discours très regrettables, bien plus regrettables sur la politique intérieure, que sur l'extérieure. On peut discuter sur l'opportunité d'une répression, mais tout le monde est d'accord que le résultat a mis toujours plus en lumière la solidité de nos institutions et l'impuissance des partis subversifs. S. M. a été assez satisfaite du résultat. Mais l'effet produit aux Ambassades d'Autriche et d'Allemagne a été assez sérieux. Je vous adresse une confidentielle au sujet de la démarche faite par M. Keudell. Mais, la veille, le Baron de Haymerle était venu m'entretenir de la question, et m'avait parlé avec une certaine émotion. Comme il m'avait déclaré que ses paroles n'étaient qu'un monologue (nouvelle espèce de communication diplomatique), je n'en parle pas dans la correspondance officielle. Cette démarche de la part de l'Ambassadeur d'Autriche, toutefois, m'avait fait quelque peine. Vous devez avoir remarqué par les déclarations que j'ai faites à la Chambre des Députés et par la correspondance du Ministère, que, depuis que je

(1) Il Corti non aveva ancora ricevuto dal Nigra il rapporto (n. 112) e la lettera personale (n. 113) del 3 maggio.

suis ici, je me suis attaché surtout à faire disparaître les nuages bien épais, qui existaient entre l'Italie et l'Autriche. Il me reste beaucoup à faire dans ce sens, car depuis deux ans ou a suivi une ligne, qui aurait bien pu nous amener à de très graves conséquences. Je n'ai pas besoin de m'expliquer plus clairement là-dessus. C'est surtout le Prince Bismark, qui devrait apprécier que cette conduite est conforme à une certaine réponse, qu'il vous a faite naguère. Vous comprendrez, que, dans ces circonstances, la communication (qui n'était pas un monologue) de M. Keudell devait me faire une vive impression.

J'en ai fait part immédiatement au Président du Conseil. Et vous remarquerez qu'il en a touché dans son discours, qu'il a fait quelques heures après à la Chambre, en exprimant son blâme contre les démonstrations, qui pouvaient compromettre nos rélations avec les Puissances Etrangères. C'est tout ce que je pouvais en obtenir.

Mais, franchement, je crois qu'on a fortement exagéré l'importance de quelques phrases, prononcées par des gens sans poids, sans suite, sans sens commun. J'espère que celà n'ira pas plus loin. Si on venait me faire des communications officielles à cet égard, je crois que ma position pourrait en être affaiblie, et je me trouverais moins à même de continuer cette oeuvre de rétablissement de confiance, qui me coûte tant de peine. Si je me brise en chemin, j'aurai toujours la satisfaction d'avoir fait mon devoir.

Je vous prie instamment de me tenir au jour de tout ce que vous parvenez à connaître sur la situation. Quelle énorme blague que notre participation à la médiation. C' est le *Fanfulla* qui en a dit le premier mot. Moi j'ai dû dire le dernier dans la Chambre, pour rétablir la vérité. Mais je crois qu'il y avait autre chose derrière les coulisses. Je serais bien aise de savoir votre opinion là dessus. Ce n'est que de l'histoire, mais c'est de l'histoire instructive.

Je ne vous parle pas de notre politique étrangère, car mes paroles au Sénat en sont le résumé le plus exacte. Il n'y a que ça. Pour le présent, je ne juge pas à propos de discuter avec les autres Puissances les questions spéciales, qui dépendent du traité de San Stefano. S'il y a le congrès, on les discutera au congrès. S'il y a la guerre, le vainqueur dictera la loi au vaincu. N'étant pas tout-à-fait sûr de se trouver du côté du premier, le sentiment unanime de l'Italie préfère de rester spectateur.

122.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 354/55. *Londra, 8 maggio 1878 (per. il 12).*

Il grande avvenimento del giorno è la partenza del Conte Schouvaloff per Pietroburgo, che annunciai a V. E. col mio telegramma di ieri sera. Io ebbi ieri con lui una assai lunga conversazione, nella quale egli mi disse che non andava a Pietroburgo per portare una qualsiasi combinazione accomodata tra l'Inghilterra e la Russia, all'infuori dell'opera delle altre potenze, ma che il suo scopo era

di rendere possibile il Congresso esponendo il vero stato delle cose. Il Conte Schouvaloff non si dissimula che la Russia dovrà molto ridurre delle sue pretese del trattato di San Stefano se si vuole evitare la guerra, che egli paventa assai per il suo paese, imperocchè ha potuto rendersi conto della fermezza delle risoluzioni oramai penetrate nel sentimento inglese e dei mezzi immensi di cui può disporre questo paese per sostenere una lunga contesa che potrebbe tornare fatale all'impero Moscovita. Egli mi diede ad intendere che lui stesso era l'iniziatore del suo viaggio a Pietroburgo, che credeva indispensabile per illuminare il proprio Governo. In quanto al progetto del principe di Bismark per l'allontanamento simultaneo della flotta inglese e delle truppe Russe dalle vicinanze di Costantinopoli, egli lo crede ineffettuabile, come già ebbi l'onore di dirlo a V. E. nel mio rapporto del 2 corrente (s. Politica n. 50) (1), e lo considera attualmente come abbandonato.

In Londra si attribuisce grandissima importanza a quel viaggio del Conte Schouvaloff, che prima di partire ebbe lunghe conferenze con Lord Beaconsfield e con Lord Salisbury, che gli dimostrarono gran fiducia nella sua azione pacifica. Si crede generalmente che se riesce ad indurre il suo Governo a maggiore moderazione, egli sarà chiamato al Ministero degli Affari Esteri; se, al contrario, i suoi consigli non prevalgono, il suo ritorno sarebbe probabilmente foriero di una dichiarazione di guerra.

Il Conte Schouvaloff mi disse che si sarebbe fermato in Prussia per conferire col Principe di Bismark.

Io fui informato da un'altra fonte molto autorevole che, fin da più di una settimana, un progetto per la ritirata simultanea delle forze Russe ed Inglesi dalle vicinanze di Costantinopoli era stato mandato a Pietroburgo; ma finora non si ebbe risposta alcuna, e non la si aspetta altrimenti; però si seppe che nell'intervallo il Governo Russo aveva fatto nuove premure presso il Governo Turco, affinchè questo in previsione di questa ritirata ed in virtù del trattato di San Stefano cedesse immediatamente alla Russia l'occupazione delle piazze di Varna, Schoumla e Batoum. La Porta a sua volta domandò per mezzo del suo Ambasciatore a Londra l'avviso in proposito del Governo Inglese; ma Lord Salisbury rispose a Musurus pacha che il Gabinetto Britannico considerava il trattato di San Stefano come non avvenuto, e che in conseguenza egli non poteva dare consigli per l'applicazione d'un trattato che non esisteva per lui. Ciò nonostante pare certo che il Foreign Office abbia fatto agire energicamente presso la Porta affinchè questa non cedesse alla intimazione dei Russi, la quale era tanto meno giustificata, che dessi medesimi non si erano finora conformati alle stipulazioni del trattato di San Stefano che invocava in loro favore.

I telegrammi di Costantinopoli giunti questa mattina confermano l'atteggiamento resistente della Turchia contro le pretese dei Russi e sembrano provare che i consigli supposti del Gabinetto Inglese sono stati ascoltati dalla Porta, la quale, colla solita scaltrezza, lascia che si facciano manifestazioni imponenti contro i Russi per giustificare il suo rifiuto di cedere le fortezze.

Il tentativo di valersi delle truppe indiane in caso di guerra contro la Russia che diede testè luogo a qualche discussione nella Camera dei Comuni, sembra

(1) Cfr. n. 110.

promettere più di quanto si credeva, imperocchè si è manifestato tra di esse, che sono in massima parte composte di mussulmani, un grande entusiasmo per una guerra che desse considerano come santa, che rialza il loro proprio prestigio. Per altra parte si dice che gli Inglesi procurano di arruolare sotto le loro bandiere le truppe stesse dei piccoli Sovrani dell'India, le di cui velleità d'indipendenza e di disordine sarebbero da temere ove quell'impero fosse privo di una troppo grande parte delle truppe che dipendono direttamente dal Governo Britannico.

La poca fanteria indiana già imbarcata, o sul punto di esserlo, sarà concentrata a Malta: ma la Cavalleria sarà diretta altrove, imperocchè non potrebbe essere ricoverata a Malta stessa. Mediante l'impiego delle truppe indiane i due corpi d'esercito inglesi, dei quali uno è formato e l'altro è tuttora in formazione, sarebbero riservati per le operazioni attive. Si suppone che non sarebbe improbabile che gli Inglesi tentassero qualche impresa in Asia, valendosi all'uopo di Batoum per punto di sbarco. Si parla anche sul serio della costruzione di una ferrovia attraverso l'istmo che separa la baja d'Ismir dal Mar Nero e della costruzione di un canale per congiungere questa medesima baja col fiume vicino, il Sakaria che sbocca nel mar Nero e che è atto a portare bastimenti di qualche entità. Queste informazioni mi vennero date da un ufficiale dell'esercito inglese, e le ho trovate accennate come cosa seria in qualche giornale ordinariamente bene informato. È un fatto che preparativi guerreschi qui si fanno sopra grande scala. Io so che ogni giorno molti ufficiali dell'Esercito Tedesco fuori quadri offrono i loro servizi all'Inghilterra o direttamente o per mezzo dei rappresentanti della Germania.

La notizia data che la Russia aveva noleggiato il « Cambria » ed altre navi per destinarle alla corsa, ha destato molta emozione in Inghilterra; questa emozione sembra però alquanto calmata per il momento, ma intanto mi risulta che il Governo Inglese compra o noleggia bastimenti di commercio per trasformarli in navi da guerra ed armarli per la corsa, affine di non essere sorpresi dai Russi. Si cerca sempre di fare dell'agitazione in favore della pace ad ogni costo, ma questa non prevale contro la determinazione presa dal Governo di agire energicamente ove occorra, tuttochè egli sia desideroso della pace. Non si deve perdere di vista che circa 150 milioni di sterline dell'imprestito russo sono in mano degli Inglesi, ed è naturale che i detentori di questi titoli paventino una guerra che potrebbe ridurre tali titoli ad un non valore, come avvenne di quelli della Turchia, del Perù ed altri. Ma nonostante questi interessi la maggioranza dell'opinione è acquistata ad una azione energica del Governo.

Nel mio rapporto del 2 corrente sopra citato ho accennato all'E. V. quali fossero le idee di Lord Salisbury rispetto all'ordinamento delle provincie Turche. Egli vorrebbe due Bulgarie, una al Nord e l'altra al Sud dei Balkani, poscia un territorio annesso a Costantinopoli, quindi una amministrazione speciale per le provincie di popolazione greca. Sorge attualmente un altro progetto un poco diverso, quantunque basato sul medesimo principio; esso consisterebbe nel costituire una Bulgaria del Nord assai ristretta, una Bulgaria del Sud essenzialmente Ellenica lasciando un più ampio territorio annesso a Costantinopoli sotto il dominio diretto della Porta.

L'Austria a sua volta ha anche il suo progetto di Bulgaria, che dessa non vorrebbe che giungesse sino al mare, probabilmente per riservarsi a se stessa nel-

l'avvenire il predominio nel Mare Egeo. Io accenno queste idee come semplici indicazioni di progetti che si vanno fantasticando, e dei quali forse nessuno sarà realizzato. Ma vi sono dei punti sui quali l'Inghilterra sembra rimanere irremovibile, e questi sono cioè che:

1° I trattati del 1856 e del 1871 servano di punto di partenza per le modificazioni da arrecarsi nella circoscrizione e nel Governo delle provincie turche.

2° Sia esclusa qualsiasi predominanza della Russia sul Danubio, sugli stretti e sul Mar Nero; ed in conseguenza sopra Costantinopoli.

3° Le concessioni da farsi in Asia alla Russia si riducano al più a Batoum, all'esclusione di Kars, che è considerato come indispensabile alla indipendenza che si vorrebbe conservare alla Turchia nelle sue provincie d'Asia, e la di cui occupazione per parte dei Russi sarebbe ravvisata pericolosa in avvenire per la sicurezza delle Indie.

Con queste condizioni si hanno di mira gli interessi Europei stessi: assai più che quelli della Turchia, il di cui impero in Europa è considerato qui come oramai finito. Ma si preferisce di tenere ancora in piedi quello Stato, anzichè incorrere nel pericolo di essere soffocati dallo slavismo. A giudicare dal linguaggio di alcuni personaggi, pare che questa influenza dello slavismo sia anche paventata da qualche grande potenza del Nord. Io dissi a V. E. nel mio telegramma di ieri (1), di avere luogo di pensare che in questo momento vi sia qualche malumore in Germania contro l'Austria per la sua politica, che si qualifica di essere ad un tempo ambiziosa ed irresoluta.

123.

IL REGGENTE IL CONSOLATO A TIFLIS, PALUMBO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 23. *Tiflis, 8 maggio 1878 (per. il 22).*

Il giorno 26 aprile p. p. mese assunsi la reggenza di questo R. Consolato e lo stesso giorno fui presentato dal Cav. Robecchi a S. E. il Principe Mirski, Vice Luogotenente generale del Caucaso, ed alle altre principali autorità governative. Spiegherò tutta la mia attività affin di poter conoscere e rapportare a V. E. le notizie relative ai movimenti e disposizioni militari nel Caucaso, e nella vicina frontiera, attenendomi alle istruzioni contenute negli ossequiati dispacci ministeriali della presente serie.

La sola notizia di una certa importanza, che debbo oggi trasmettere a V. E., si è quella del ritorno che fa in Russia la 1ª divisione dei Granatieri di Mosca, venuta l'anno scorso a rinforzare l'armata del Caucaso nell'Asia minore dopo la battaglia di Zevin. Essa s'imbarca a Poti per Odessa, e vuolsi sia destinata alla frontiera austriaca.

Delle truppe giovani, ma poco numerose arrivano a dati intervalli dalla Russia, via Vladikavkas, le quali servono a riempire i vuoti esistenti nell'armata d'occupazione delle provincie turche per effetto della guerra e delle malattie.

---

(1) Cfr. n. 117.

Sono soprattutto il tifo ed il vaiolo nero, che fanno strage nei distretti di Kars e Adrianopoli al punto che in poco tempo furono attaccati e soccombettero sei generali, fra i quali il luogotenente generale Heïmann. La consegna dei prigionieri turchi è sempre sospesa e forse continuerà ad esserlo finchè non venga sciolta la quistione di Batum. È atteso lunedì prossimo, e per cui si prepara in Tiflis solenne ricevimento ufficiale, S. M. lo Schah di Persia giunto oggi a Chulfi, frontiera russa, e proseguirà per la via di Erivan.

Sul ritorno di S.A.I. il Granduca Michele non si sa nulla di certo. Secondo le ultime notizie Sua Altezza non tarderebbe a mettersi in viaggio da Pietroburgo.

124.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 337. *Roma, 9 maggio 1878, ore 11,30.*

J'ai communiqué les télégrammes de V. E. relatifs au Traité de commerce Franco-Italien au Conseil des Ministres qui m'a chargé de prier V. E. d'exprimer au Gouvernement Français le pénible étonnement éprouvé par les doutes exprimés. Le Conseil des Ministres ne peut pas croire qu'un Gouvernement allié et ami ne trouve moyen efficace de remplir les engagements assumés. Il n'entend prendre détermination ultérieure que lorsqu'il se trouvera davant un fait accompli.

125.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 802. *Parigi, 12 maggio 1878, ore 17,35 (per. ore 19,10).*

La nouvelle donnée par l'agence Havas était parfaitement exacte. Je viens de faire encore une pressante démarche auprès de Waddington. J'ai tenu au Ministère des Affaires Etrangères un langage très-net et très-ferme en conformité du télégramme de V. E., mais Waddington en me témoignant de nouveau ses regrets de ne pas pouvoir forcer la main aux Chambres en matière économique m'a répété presque textuellement ses déclarations antérieures. Il m'a ensuite promis de tenter encore un effort pour obtenir la discussion du Traité, mais il a eu en même temps soin de me déclarer qu'il ne doute pas du rejet. Dans l'opinion de Waddington ce qu'il y a de mieux à faire est par suite une nouvelle prorogation jusqu'à la fin de l'année. Si le Gouvernement du Roi l'accepte le Ministre des Affaires Etrangères s'engage à faire discuter le Traité avant le 31 Décembre « avec quelque espoir de réussite » voilà sa phrase textuelle peu rassurante. Selon moi il y a là dessous un nouveau piège. L'enquête commer-

ciale sera terminée en Septembre et c'est après en avoir connu les résultats qu'on établira les chiffres définitives du tarif général le quel sera voté dès la rentrée des Chambres. Or il est évident qu'une fois le nouveau tarif voté notre Traité ne passera plus. L'Ambassadeur d'Espagne fait cause commune avec moi se trouvant joué d'une façon plus... (1) que nous.

Dans quelques jours je Vous ferai connaître la réponse de Waddington et Vous pourrez alors arrêter sans délai Vos résolutions.

126.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 12 maggio 1878.*

Il corriere mi ha consegnato la tua lettera del 7 corrente (2) da cui ebbi la piena conferma della mia impressione sull'effetto prodotto qui dai discorsi pronunciati in occasione del Congresso Repubblicano dei fautori dell'*Italia irredenta*. Contemporaneamente a questa ti scrivo un rapporto alquanto pepato su quello stesso argomento (3); ne farai l'uso che crederai, poichè ritenni mio dovere non tacere le gravi conseguenze a cui andiamo incontro, e che meglio d'ogni altro sono in grado di apprezzare conoscendo per vecchia esperienza come sono prese qui quelle cose lì. Ho letto i discorsi di Cairoli e di Zanardelli, sono abilissimi per quanto riguarda la questione interna, ma in quanto a quella estera non ho l'uopo di dire a te che mi sei maestro in diplomazia, che simili frasi non hanno corso presso i Gabinetti. Intanto la migliore risposta da darsi all'Haymerle credo d'avertela fornita io mandandoti quell'estratto di giornale in cui è riferito il discorso pronunciato da S. E. il Conte Thun che non si peritò di dire, senza che il commissario di polizia presente muovesse osservazioni di sorta, che il R. Governo (tu pure compreso dunque) *vive di rapina e di assassinio!* Ti prego vivamente a non lasciargliela passare liscia poichè è tale ventura per noi l'aver proprio così buono in mano da mostrar immediatamente coi fatti che se siamo colpevoli noi, questi signori non sono neppure loro senza macchia, che sarebbe un vero peccato non trarne profitto. Ad ogni modo ti garantisco che se per avventura Andrassy mi tenesse Lui parola dell'accaduto a Roma, l'incidente di Praga non lo terrò in tasca, poichè in fatto d'argomenti è quello il migliore ch'io potrei trovare per rispondergli. Con tutto ciò mi raccomando a te quanto io posso affinchè sia tagliato il contagio dei fatti di Roma, bada che poco dopo eguali manifestazioni si produssero a Genova in una assemblea dei *Reduci*. Se non la si ferma farà il giro d'Italia e le nostre relazioni coll'Austria andranno a farsi friggere prima che quel viaggio di diporto sii compiuto.

Gli italiani mandino per aria la patria se proprio lo vogliono, ma facciano almeno in maniera che ciò non succeda per opera dello Straniero. Ma passiamo ad altro. Finivi la tua lettera con una lagnanza quasi generale all'indirizzo degli

---

(1) Gruppo indecifrato.
(2) Cfr. n. 119.
(3) Non pubblicato.

illustri miei colleghi sulla scarsità delle notizie che ti mandano! Non sarebbe esso per avventura un tacito rimprovero anche per me, che in fin dei conti non sono neppure io prodigo di informazioni? Siccome ciò potrebbe essere, tengo a discolparmi. Dirò anzitutto che qui si sa proprio meno di ovunque, poichè il Ministro non lo si vede, ed Orczy che ci riceve non ha la posizione di un Segretario di Stato, tutto il suo studio quindi consiste nel batter la campagna per dirci niente: altre sorgenti di informazioni qui non si hanno, il Parlamento rimanendo si può dire affatto estraneo alla politica estera. Un'altra buona ragione ho anche da darti in favore del mio silenzio e questa la trassi da quanto diceva negli scorsi giorni un alto Impiegato del Ministero degli Affari Esteri ad un mio segretario col quale è assai legato, te la trascrivo: « Un Ambassadeur Etranger qui écrirait depuis deux mois à son Gouvernement un jour *blanc* et le jour suivant *noir* courrerait grand risque d'être jugé imbécil et d'être rappelé, cependant il n'aurait fait qu'apprécier exactement jour par jour la situation du Cabinet de Vienne »!. Sta di fatto che è così, quindi capirai come vado a rilento a telegrafarti notizie che, vere oggi già prevedo dovrei smentire domani. A mò d'esempio l'occupazione della Bosnia si poteva dire come decisa alcuni giorni fà, oggi la questione è riposta sotto il presse-papier in attesa di riprenderla in più opportuno momento.

Nessuno al Ministero mi ha mai parlato della questione del porto di Antivari da annettersi al Montenegro. Per mio conto desidererei che quel porto restasse Turco ma se ciò non fosse possibile trovo meglio diventi Montenegrino che non austriaco, del resto a mio avviso l'assoluta riserva su quella questione mostrandoci assolutamente indifferenti ad una soluzione piuttosto che all'altra sembrerebbemi la migliore attitudine da prendersi dal canto nostro, quitte ad abbracciare all'atto finale quel partito che ci parrà avrà da prevalere. Non vedo un interesse positivo nostro nè in un senso nè nell'altro. Schierarsi apertamente dalla parte del Montenegro sarebbe far atto decisamente ostile all'Austria. Abbracciar la causa di questa, caso strano ma pur vero, l'insospettirebbe gravemente contro di noi come già successe facendogli supporre che realmente abbiamo delle velleità annessioniste in Albania. Tutto sembrami dunque consigliarci a questo riguardo una riserva *tinteggiata* d'indifferenza. Parmi d'aver così risposto alla domanda che mi facesti l'onore di rivolgermi. Duolmi assai ciò che mi scrivi intorno all'affare del Segretario Generale. La posizione da te delineatami parmi assai delicata per te, e peggio ancora: perchè hai un bel lavorare di persona come nessuno dei tuoi predecessori da gran tempo ebbe a fare: ma senza un Segretario Generale di fiducia, la macchina non funzionerà mai perfettamente.

L'attentato contro l'Imperatore Guglielmo avrà per probabile conseguenza di rafforzare l'alleanza dei Tre Imperatori poichè lo scopo primo che sempre fu messo avanti fra quei tre augusti personaggi, fu precisamente il fratellante accordo per la protezione delle tre corone (e quindi delle teste che le portano) contro i pericoli di cui i rivolgimenti sociali le minacciano. Ognuno ben inteso aveva inoltre i suoi speciali fini, ma intanto quello scopo comune fu sempre riconfermato. Dal telegramma di Costantinopoli che hai avuto la gentilezza di comunicarmi ieri sera sembrerebbe che ad ogni costo gli Austriaci vorrebbero entrar in Bosnia sotto il pretesto del rimpatrio dei rifugiati, è possibile ma pel momento le mie informazioni non lo confermerebbero. Ma basta così non voglio abusare del tuo tempo.

127.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 806. *Vienna, 13 maggio 1878, ore 21,35 (per. ore 22,50).*

On attache ici peu d'importance au voyage de Schouwalow. Orczy me disait qu'il marquera une phase dans le développement de la question. On croit du reste l'Angleterre prête pour longtemps à faire la guerre. Depuis quelques jours le Cabinet Autrichien se montre très au froid avec celui de Pétersbourg. L'accord pourtant possible entre la Russie et l'Angleterre inquiète du reste ici. L'insistance des Russes en faveur du Montenegro pour le port d'Antivari excite la mauvaise humeur d'Andrassy. Le Cabinet de Pétersbourg soutient vivement cette cause et celui de Vienne s'oppose de plus en plus. Une Députation des Officiers Autrichiens du régiment de l'Empereur d'Allemagne va partir pour Berlin. Il paraît qu'on enverra aussi un Envoyé spécial, mais rien n'est encore décidé.

128.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 373/60. *Londra, 14 maggio 1878 (per. il 18).*

Com'io ebbi l'onore di informare l'E. V. col mio telegramma del 19 aprile scorso (N. 90) (1), la sera del 18 di quello stesso mese, comparve nella Gazzetta di Londra un Editto di S. M. la Regina del tenore seguente:

« Considerando che, a norma dell'art. 138 dell'Atto di Riordinamento delle leggi sulle Dogane (*Customs Consolidation Act*), l'esportazione o il cabotaggio di taluni articoli può essere proibito da un Editto od Ordinanza di S. M. nel Consiglio Privato; e considerando che Noi, in seguito al parere, e col parere, del Consiglio Privato, crediamo spediente e necessario di proibire l'esportazione o il cabotaggio degli articoli qui appresso menzionati, Noi, a norma ed in forza del parere sopraddetto, ordiniamo e comandiamo che, a decorrere dal giorno della data soprascritta, Torpedini, Battelli a torpedini, Battelli forniti con macchine che possono essere adoperate come torpedini, macchine atte a scagliare materie infiammabili o torpedini, ed i seguenti articoli che abbiamo reputato atti ad essere convertiti od adoperati utilmente per accrescere la qualità degli arnesi navali e militari, cioè a dire: trombe aspiranti o altre macchine che possono essere adoperate pella costruzione di torpedini o di battelli torpedini, saranno e sono, colla presente, vietate di essere esportate fuori del Regno Unito, o trasportate in cabotaggio ».

(1) Non pubblicato.

Quest'Editto, com'io aggiungeva nel precitato telegramma, oltre alla sua portata generale, (che dimostrava il nuovo atteggiamento del Governo Britannico), aveva un'importanza particolare e diretta per l'Ambasciata di S. M. a Londra, per motivo del Battello Porta-Torpedine, costruito per conto del R. Governo dalla Ditta Thorneyeraft e C. e che si trova imbarcato a bordo della nave *Europa* per essere trasportato in Italia.

Vero è che questo Editto non m'era giunto, per avventura, nè imprevisto nè inaspettato. Verso la fine del mese di marzo, questa R. Ambasciata aveva avuto sentore delle disposizioni surriferite, epperciò assai prima della pubblicazione dell'Editto relativo, il Capitano di Vascello Cav. Labrano, Addetto Navale presso quest'Ambasciata, aveva stipulato (coll'approvazione del R. Ministero della Marina), davanti il R. Consolato d'Italia a Londra, un atto, nelle forme prescritte, in virtù del quale il Battello *Thorneycraft* diveniva legalmente proprietà del Governo Italiano, ed appariva comandato dallo stesso Cav. Labrano. In seguito a ciò, all'arrivo della R. Nave l'*Europa* poteva essere trasportato a bordo d'essa.

Cionostante le Autorità della Dogana Britannica essendosi recate sull'*Europa*, ancorata nel *dock* di Millevall, dichiararono che avrebbero avuto qualche difficoltà a lasciar partire la suddetta nave-*Torpediniere*, se non avessero ricevuto, in tempo, dai Lords Commissarî della Tesoreria, gli ordini formali di non opporvisi.

Come prima io ebbi notizia di tale dichiarazione, mi recai a premura di rivolgere una lettera al Marchese di Salisbury, e facendogli note le obiezioni che il Comandante dell'*Europa* aveva incontrate per parte dei Doganieri, credei mio dovere di sottoporre a Sua Signoria i documenti dai quali risultava che il *Torpediniere* portava la bandiera Italiana sin dal 25 marzo 1878, e che era stato messo sotto il comando del Capitano Labrano. Aggiunsi ch'io non metteva in dubbio che le difficoltà sarebbero state tolte, imperocchè il Decreto della Regina non poteva avere effetto retroattivo. In seguito a ciò, telegrafai all'E. V. ch'io aveva fiducia che non avremmo avuto ostacoli per il nostro battello Porta-Torpedini che si trovava nel Tamigi e che doveva essere spedito in Italia coll'*Europa*.

La risposta del Marchese di Salisbury alle mie pratiche avendo alquanto ritardato, il R. Console Generale, in seguito alle opposizioni tuttavia mantenute dalla Dogana mi scrisse « sulla necessità di ottenere dalla Tesoreria che il R. Trasporto l'*Europa*, che aveva imbarcato il *Thorneycraft*, e caricava altre macchine, costruite da *John Penn e Sons*, fosse trattato con tutte quelle facilità generalmente accordate alle navi da guerra delle nazioni amiche ed alleate ». Ma dopo qualche scambio di spiegazioni verbali ch'io ebbi col Sottosegretario di Stato del *Foreign Office*, il Marchese di Salisbury mi scrisse « che il Lord Presidente del Consiglio (il Duca di Richmond), dopo essersi consultato con i Lords dell'Ammiragliato, aveva ordinato che le Autorità delle Dogane non facessero alcun ostacolo all'esportazione del *Torpediniere*, ed accordassero all'*Europa* tutte le facilità da me chieste ».

Dopo ciò non v'è più impedimento all'esportazione del Battello *Thorneycraft*, il quale sarà trasportato in Italia dall'*Europa* tosto pronta a partire (1).

---

(1) Annotazione marginale: « Comunicato alla Marina il 22 maggio 1878 ».

129.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Londra, 15 maggio 1878.*

Con la sua lettera del 9 corrente (1) la E. V. si compiace rispondere al mio telegramma del 7 corrente (2), col quale io esprimevo il parere che fosse conveniente di non agitare la questione di Trieste anche all'infuori della cerchia Governativa a motivo della suscettibilità che suscitava non solo presso il Governo Austriaco ma anche in Germania. Ecco la circostanza che diede luogo a questa mia osservazione; parlando ultimamente coll'Ambasciatore di Germania delle occupazioni probabili che l'Austria desiderava fare di alcune provincie della Turchia di Europa, egli mi diceva: « L'Italia domanderà probabilmente qualche compenso; per carità non parlate di Trieste ciò desterebbe dei guai ». Da queste poche parole io capii che la questione toccava anche *Berlino,* imperocchè Trieste è per così dire il solo porto che la *Germania* abbia nel Mediterraneo essendo l'Austria sempre considerata come Germania dai tedeschi medesimi. Questa aspirazione ad avere uno sbocco nell'Adriatico non è certamente nuova. Mi ricordo che pochi anni sono quando si trattava della rivendicazione di Venezia, si alzarono molte voci in Germania per protestare contro l'annessione di questa città all'Italia, perchè la consideravano come un porto essenzialmente tedesco ed indispensabile per il commercio di quella Nazione. Ora che Venezia fa definitivamente parte del Regno d'Italia non mi meraviglierei che si trovasse qualche *professore germanico* che provasse *etnograficamente* che i veneziani sono di origine tedesca più o meno discendenti da *Arminio* e che in conseguenza essi debbono *etnograficamente e politicamente* appartenere alla *gran patria.* Ma ora io suppongo che i governanti di quel paese hanno smesso questo pensiero e di più io credo di scorgere che l'idea di un'annessione del *Trentino* all'*Italia* abbia fatto grandi progressi nella opinione degli uomini politici. Essi sono ormai persuasi che la unione del Trentino all'Austria è una *spina* per *noi* ed un peso per l'Austria stessa, a cui quel distretto non resta unito che per un *filo di amor proprio* che una circostanza favorevole può spezzare senza dar luogo alla menoma collisione.

La questione di *Trieste* è più difficile per i motivi sovraesposti, io credo però che col tempo anch'essa si maturerà, sopratutto se l'Austria farà l'annessione delle provincie Turche, imperocchè la convivenza dell'elemento civilizzato dell'Istria che è l'italiano, diverrà assai difficile colla esuberanza degli elementi semi-barbari che costituiranno le nuove provincie austriache. Per altra parte Trieste tende ad essere soverchiata dal porto di Fiume, e la indisponibilità di quel porto diverrà meno imperiosa per l'Austria ed il distacco dell'Istria da quella Potenza potrà farsi più facilmente sovratutto se, coll'andar del tempo l'Austria tenterà di possedere *Salonicco,* il che darebbe luogo ad un disquilibrio che renderebbe necessario l'aumento di potenza dell'Italia nell'Adriatico. Que-

(1) Non pubblicata.
(2) Non pubblicato.

ste sono eventualità ancora ipotetiche sulle quali in conseguenza non bisogna fare assegnamento, ma io ritengo che la questione del Trentino è matura nella opinione degli uomini di Stato, mentre quella di Trieste non lo è ancora. Ho avuto l'occasione più volte di parlarne coi Ministri Inglesi e più particolarmente con Lord Derby ed ho potuto scorgere che egli è in quell'ordine d'idee.

In quanto alla condotta del nostro Governo riguardo a quelle questioni si giudica che dessa è molto *corretta;* mi basta di ricordare le parole prudenti pronunziate da V. E. al parlamento per persuadere il [*par. ill.*] de' *Ministri* ed *altri,* che il Ministero era del tutto estraneo al rumore che si era fatto per il *Trentino* e per *Trieste* e che aveva destato tanto malumore a Vienna. In quanto alle declamazioni che ebbero luogo in occasione del Congresso de' Repubblicani desse passarono inosservate, e la libertà stessa che fu loro accordata di riunirsi e di chiaccherare a piacere dimostrò la debolezza di quel partito. Ma ciò che eccita maggiormente l'attenzione sono le idee che furono più volte emesse all'infuori del Governo da uomini od *organi* di diversi partiti in mani de' quali può alternativamente passare il potere e che sono considerati all'estero come la manifestazione di una azione incessante per provocare mutamenti territoriali che non potrebbero avere luogo senza gravi perturbamenti. Che questa azione esista è naturale; essa è nell'essenza stessa del sentimento di conservazione del paese, ma in quanto alle manifestazioni politiche che destarono tanta *ira* a *Vienna,* ed anche malumore in Germania desse sembrano inutili, anzi compromettenti.

È ciò che avrebbe dovuto capire *un organo importante* della stampa che pretende però rappresentare le idee essenzialmente moderate del Paese.

Fin qui la nostra politica estera è andata bene, e si prova un sentimento di conforto, essendo all'Estero quando si vede che malgrado le divergenze di opinione che naturalmente debbono esistere in un governo parlamentare sull'amministrazione interna del paese, vi ha una quasi uniformità di pensiero nel modo di comportarsi di fronte alle altre potenze. Ed è perciò che io ravviso come una buona fortuna l'occasione di V. E. al Ministero dove Ella ha portato le buone tradizioni che finora hanno fatto la nostra forza.

130.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 228. *Pietroburgo, 18 maggio 1878 (per. il 27).*

Il Conte Schouvalow è partito oggi di qui per Londra, dopo aver preso le ultime istruzioni dell'Imperatore. Durante il suo breve soggiorno a Pietroburgo egli tenne scrupolosamente il segreto sull'oggetto del suo viaggio con tutte le persone con cui fu in contatto, eccettuati, ben inteso, l'Imperatore, il Principe Gortchakow che è tuttora infermo, il Signor de Giers, e probabilmente Lord Loftus. Secondo quanto mi dissero questi due ultimi, fu lo stesso Marchese di Salisbury che pregò il Conte Schouvalow di mantenere il segreto e di fare in modo

che esso Marchese di Salisbury fosse il primo a ricevere dall'Ambasciatore di Russia, al suo ritorno in Londra, la comunicazione orale di ciò che avrebbe portato da Pietroburgo. Il Conte Schouvalow tenne la promessa data, e quantunque abbia fatto visita agli Ambasciatori qui residenti, s'astenne con essi (eccetto l'Ambasciatore d'Inghilterra) da ogni comunicazione o commento relativamente allo scambio d'idee di cui si fece l'intermediario. Non mi è dunque possibile di riferire partitamente alla E. V. i punti intorno a cui si operò questo scambio d'idee, o pregiudicarne il risultato ultimo. Mi limiterò ad esporre quanto pervenne a mia cognizione in proposito.

Anzitutto sembra positivo che il Conte Schouvalow non recò qui nessuna formale proposta per parte del Gabinetto di Londra. Quest'ultimo si è collocato sopra il terreno, per dir così, del diritto internazionale europeo, e non potrebbe quindi formulare da per sè solo proposizioni concrete senza cadere, in certa guisa, in contraddizione col suo principio, e senza indebolire questa sua situazione. Ma se il Gabinetto di Londra ha riservato all'esclusivo arbitrato dell'Europa ogni modificazione ai trattati del 1856 e del 1871, e se conseguentemente esso non può proporre isolatamente un piano da sostituirsi a quello che è designato nei preliminari di S. Stefano, nulla impedisce ed è anzi vantaggioso, che confidenzialmente i Ministri dirigenti della politica inglese, facciano conoscere al Gabinetto di Pietroburgo le loro idee personali ed i concetti che sarebbero disposti a promuovere o ad accettare in seno ad un futuro congresso, convocato per esaminare e modificare i trattati predetti. Uno scambio d'idee per così dire preliminare e confidenziale, tra i Gabinetti di Londra e di Pietroburgo era considerato dalla cancelleria Russa come indispensabile, giacchè da esso soltanto poteva nascere una fondata fiducia sull'esito pacifico del Congresso, ed in esso soltanto il Gabinetto di Pietroburgo poteva trovare le ragioni che possono giustificare a' suoi occhi le concessioni di forma e di fondo a cui dovrebbe accondiscendere. Ed è appunto questo scambio d'idee che il Conte Schouvalow operò e sta operando.

È verosimile che i concetti del Marchese di Salisbury e di Lord Beaconsfield si riferiscano ad un'importante limitazione del progettato principato di Bulgaria, ed anche ad una limitazione delle acquisizioni Russe dal lato dell'Armenia e da quello della Bessarabia, in guisa che le nuove modificazioni territoriali e politiche non lascino la Turchia troppo indebolita e quasi vassalla del suo potente vicino. Non entro in particolari, che in seguito all'assoluta riserva osservata qui dal Governo Russo, potrebbero trovarsi inesatti. Ma non credo di errare asseverando che il Gabinetto di Londra mantiene l'obbligo per la Russia di sottomettere per intiero i preliminari di San Stefano all'arbitrato delle potenze segnatarie dei trattati del 1856 e del 1871. Le idee dei Ministri Britannici, delle quali il Conte Schouvalow fu l'organo, non hanno incontrato a Pietroburgo un'opposizione assoluta. La prova di ciò è evidente nel pronto rinvio dell'Ambasciatore Russo a Londra con istruzioni, che a detta del Signor de Giers, possono fornir la base d'un accordo. Il Signor de Giers, da me interrogato, mi disse infatti che egli non era senza fondata speranza che quest'accordo si producesse. Il punto importante per la Russia, mi disse il Signor de Giers, si è che l'affrancamento dei cristiani dall'amministrazione turca, che fu lo scopo precipuo della guerra, sia assicurato. In quanto alla sommessione del trattato di

San Stefano al congresso, chiesta dall'Inghilterra, il Signor de Giers è d'avviso che si potrà trovare una formula che contenterà il gabinetto Britannico e gli altri gabinetti interessati, senza infliggere alla Russia un'inutile umiliazione che essa non accetterebbe mai.

In conclusione, l'impressione del Conte Schouvalow e del Signor de Giers è che, in seguito allo scambio d'idee che sta operandosi, un accordo preliminare fra l'Inghilterra e la Russia è possibile e non improbabile.

Il Signor de Giers mi ha poi detto che se, come spera, le idee portate a Londra dal Conte Schouvalow incontreranno colà favorevole accoglienza, un eguale scambio d'idee si farà colle altre Potenze segnatarie dei trattati del 1856 e del 1871, nell'intento di rendere possibile e d'accelerare la riunione del Congresso. Contemporaneamente, il progetto del ritiro simultaneo dalle vicinanze di Costantinopoli dell'esercito russo e della flotta inglese potrà essere ripreso con esito migliore.

Ho saputo dal Signor de Giers che in questi ultimi giorni s'era sparso a Costantinopoli un terror panico provocato dal timore d'un preteso imminente attacco dei russi contro la capitale dell'Impero Ottomano. Il Signor de Giers mi assicurò che questo timore non aveva il menomo fondamento.

Come indizio del corso delle idee che prevalgono in questo momento nelle sfere ufficiali di Pietroburgo, mi pregio di unire al presente dispaccio un articolo della *Agenzia Generale Russa* di ieri, avente per titolo la *situazione*. L'E. V. sa che l'Agenzia predetta attinge le sue inspirazioni presso il Gabinetto del Cancelliere dell'Impero.

131.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 350. *Roma, 19 maggio 1878, ore 13,05.*

Il ressort du télégramme de V. E. du 14 (1) ainsi que des manifestations qui se sont produites récemment dans les journaux français, que les tarifs sur la catégorie coton formeraient un obstacle sérieux pour l'approbation du Traité. Il faudrait constater si en supprimant cet obstacle le Traité aurait la chance d'être approuvé encore en temps utile pour l'échange des ratifications. S'il en était ainsi nous serions disposés à signer un Article additionnel portant la suppression de toute la catégorie coton dans les tarifs A et B du nouveau Traité. Il faudrait cependant que V. E. trouvât le moyen d'amener le Gouvernement Français à nous faire lui-même une demande dans ce sens car il serait dangereux d'ouvrir de notre part les négociations pour une modification même partielle du tarif. Je pense que V. E. pourrait à cet effet interroger le Ministre sur les difficultés que notre Traité rencontre devant la Commission Parlementaire et si la réponse était que ces difficultés viennent du tarif des cotons Elle pourrait déclarer qu'Elle est prête sous sa responsabilité à signer immédiatement un Article additionnel dans le sens susindiqué à la condition toutefois que le Traité soit

(1) Non pubblicato.

immédiatement voté de manière à pouvoir échanger en temps utile les ratifications.

Le télégramme de V. E. d'aujourd'hui (1) et cette suggestion me donnent le espoir d'obtenir une solution qui nous épargnerait la mesure extrême à laquelle l'opinion publique déjà si vivement émue chez nous pousserait le Gouvernement, c'est-à-dire l'application à l'exportation française du tarif général.

132.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY,
A VIENNA, DI ROBILANT, E ALL'INCARICATO D'AFFARI
A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

T. 351. *Roma, 19 maggio 1878, ore 14,40.*

L'Ambassadeur du Roi à Pétersbourg télégraphie (2) ce qui suit:

« L'impression de Giers sur le résultat de la mission Schuwalow est plûtot favorable. Il croit à la possibilité d'une entente. Schuwalow, à ce que l'on croit, partage cette impression. Giers a dit aussi que la panique produite dernièrement à Constantinople par la crainte d'une prétendue attaque des Russes contre cette ville était sans le moindre fondement ».

133.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 353. *Roma, 19 maggio 1878, ore 17,20.*

Le chargé d'affaires à Constantinople télégraphie ce qui suit:

« J'ai lieu de croire que des pourparlers se poursuivent entre l'Ambassadeur d'Autriche et la Porte en vue de concerter une action commune contre le Montenegro dans le cas où ce dernier donnerait suite à ses projets d'invasion ».

134.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 822. *Parigi, 20 maggio 1878, ore 7,25 (per. ore 8,40).*

Waddington m'a assuré hier au soir officiellement que le Traité de commerce sera discuté par la Chambre des députés demain dans la journée. Il me dira quand le rapport de la Commission sera déposé aux bureaux de la Présidence de la Chambre.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Si tratta di una parte del t. 818 del 18 maggio, non pubblicato. Cfr. in proposito il n. 130.

135.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 825/101. *Londra, 20 maggio 1878, ore 21,05 (per. ore 24).*

Le Comte Schuvalow n'est attendu ici que Mercredi soir. Jusque là on ne peut rien savoir de positif au sujet des dispositions de la Russie car Schuvalow s'est abstenu d'envoyer aucun télégramme. Lord Loftus est optimiste dans ses télégrammes. D'autres hommes d'Etat ne partagent pas cet optimisme, cependant Salisbury, avec qui j'ai parlé aujourd'hui, entrevoit les choses d'une manière plutôt favorable si ce n'est le point noir du renforcement et du rapprochement des troupes Russes vers Constantinople. Il est de fait que le Ministre se montre un peu plus rassuré, soit parcequ'il espère une solution pacifique, soit parceque l'opposition perd chaque jour du terrain. Elle livrera beaucoup de combats à propos de l'emploi des troupes Indiennes, mais le Ministère obtiendra une grande majorité, d'autant plus que grand nombre de l'opposition est maintenant d'avis qu'il faut en finir pour longtemps avec les menaces russes, soit par un arrengement satisfaisant pour l'Angleterre, soit par une guerre dans la quelle celle-ci espère établir sa prépondérance définitive en Asie.

L'Angleterre est maintenant persuadée qu'elle n'a jamais été aussi prête à la guerre qu'en ce moment: D'ailleurs la question de l'industrie cotonière la préoccupe, et l'on considérerait la guerre même comme une diversion à l'excitation causée par les grèves des ouvriers. Salisbury m'a dit que l'Angleterre ne pouvait transiger sur Kars qui défendait les routes de l'Inde.

Quant à ses autres idées sur les arrangements à proposer pour la Turquie d'Europe il ne s'est pas expliqué avec moi, mais il m'a donné l'assurance qu'il n'avait point pensé à annexer l'Albanie à la Grèce. Il a envoyé un secrétaire d'Ambassade en Thessalie simplement pour s'assurer de l'état actuel des choses. Il m'a dit que les Russes étaient établis en maîtres dans la Bessarabie, mais que leur occupation ne s'étendait pas jusqu'au Danube.

On prétend que le Prince héréditaire d'Allemagne qui est ici, a apporté de Berlin des nouvelles rassurantes pour le Cabinet de St. James.

On commente beaucoup le brillant discours que le Prince Louis Napoléon, a prononcé avant hier au soir au dîner annuel de la Presse auquel assistait aussi le Cardinal Manning.

136.

IL CONSOLE A SCUTARI, BERIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 827. *Scutari, 20 maggio 1878, ore 22 (per. ore 6,25 del 21).*

Une insurrection provoquée par l'Autorité est sur le point d'éclater en Albanie contre les Monténégrins ne fût-ce que pour prouver que les Pays cédés n'en

veulent pas de l'annexion au Montenegro. Population Scutari, Basse Albanie n'est pas rassurée. Prie me donner instructions. Il n'est pas probable que le mouvement soit combiné avec l'Autriche. Je pense que la présence d'un petit bâtiment de guerre sur la Bojana serait nécessaire.

137.

IL CONSOLE GENERALE A TRIESTE, BRUNO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 115. *Trieste, 20 maggio 1878 (per. il 24).*

Ho l'onore di comunicare all'E. V. copia di due brani di lettere che mi giunsero dai RR. Agenti Consolari di Spalato e di Sebenico e che accennano ad arrivi di materiali da guerra ed a movimenti militari (1).

ALLEGATO I

ZINK A BRUNO

(Copia)

R. 307. *Spalato, 15 maggio 1878.*

.....

Come aveva l'onore d'annunciare a V. S. Ill.ma, è arrivato gli scorsi giorni da Ragusa il Reggimento fanti Re del Belgio. Due battaglioni rimasero qui, gli altri due passarono alle Castella ed il battaglione di Cacciatori che stanzionava qui venne contemporaneamente dislocato a Traù.

Si dice che oggi partono da Sign per la Croazia gli Ulani che vi si trovano dall'anno scorso ...

ALLEGATO II

DI FONTANA A BRUNO

R. 215. *Sebenico, 16 maggio 1878.*

Mi onoro di partecipare a V. S. Ill.ma che giunsero da Pola parecchi navigli carichi di cannoni, armi e materie incendiarie, di cui una porzione venne spedita verso Knin, ed il rimanente inviato alle bocche di Cattaro. È poi continuo da qualche giorno, il passaggio d'ufficialità e graduati austriaci d'ogni arma, destinati per la maggior parte pei luoghi suddetti. Tutte le posizioni di confine vengono armate, e si dovrebbe ritenere prossima la mobilizzazione dell'Armata Austriaca.

Gli accennati movimenti e trasporti vengono eseguiti palesemente, tant'è vero che le munizioni e le armi pervengono a preferenza con navigli italiani...

---

(1) Annotazione marginale: « Alla Guerra 28/5/'78 ».

138.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 830. *Vienna, 21 maggio 1878, ore 13,12 (per. ore 19,30).*

D'après le langage qu'on tient ici au Ministère des Affaires Etrangères il paraîtrait que les informations qu'on a reçu sont moins optimistes que celles parvenues à d'autres Cabinets. On dit que la Russie ne se montre pas plus disposée maintenant qu'avant à consentir aux demandes de l'Angleterre par rapport à la présentation au Congrès du Traité en entier. J'apprends de bonne source que l'Empereur François Joseph a dit ces jours derniers à une personne de son entourage que quoiqu'on puisse dire et faire à Vienne et à Pesth il ne prendra jamais les armes contre la Russie. Je dis ceci à V. E. tout à fait confidentiellement.

139.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 355. *Roma, 21 maggio 1878, ore 22,45.*

Nous nous félicitons avec V. E. du succès de ses démarches. Ce serait à présent absolument regrettable que le Sénat Français (1) sans avoir, voté, lui aussi, notre Traité. L'opinion publique s'accentue de plus en plus, chez nous, dans le sens qu'on doit refuser la prorogation. On ne comprenderait pas que le Gouvernement Français ne pût retenir les Sénateurs les quelques jours nécessaires pour la discussion du Traité. On se rappelle que le Traité Franco-Espagnol, où l'intérêt français paraissait dominer a été discuté en quelque sorte séance tenante. D'autre part nous nous préoccupons toujours du danger signalé par V. E., c'est-à-dire que le Traité fasse naufrage si le nouveau tarif général français est adopté dans l'intervalle. Ce danger ne serait que trop réel dans l'hypothèse surtout où une nouvelle session du Parlement s'ouvrait en France l'automne prochain, le Traité devrait revenir encore une fois devant la Chambre des Députés. Notre langage ne saurait donc changer et nous prions V. E. d'user de toute son influence pour qu'on nous fasse sortir d'une situation dont le Gouvernement français connait désormais, tout aussi bien que nous, les difficultés. Une fois le Traité approuvé par la Chambre, un dernier effort suffit pour le faire discuter au Sénat, où l'opposition ne paraît pas devoir être si redoutable qu'à la Chambre. Il va sans dire toutefois que si la discussion au Sénat ne pourrait pas se terminer dans le courant de ce mois nous serions tout disposés à demander le consentement des Chambres pour une prorogation jusqu'au 30 Juin.

---

(1) *Sic*, ma evidentemente manca una parola.

140.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 404/67. *Londra, 21 maggio 1878 (per. il 25).*

Coi miei due telegrammi del 14 e del 20 corrente n. 100 e 101 (1), ho procurato di tenere V. E. informata dello stato delle cose e della opinione in questo paese rispetto alla questione Turco-Russa, o per meglio dire Anglo-Russa. Nulla di definitivo trapela ancora circa il risultato del tentativo fatto dal Conte Schouvaloff a Pietroburgo per condurre ad una conciliazione. Il Conte è aspettato per domani sera e posdomani si saprà probabilmente quale speranza si possa tuttora nutrire per una soluzione pacifica. Come io lo dissi a V. E. nel mio telegramma di jeri, N. 101, il Marchese di Salisbury, che io vidi, sembrava alquanto rassicurato, se non che vedeva però con qualche inquietudine l'avvicinarsi ed il rinforzarsi dei Russi verso Costantinopoli. Per altra parte alcuni credono che il Congresso avrà bensì luogo, ma che la guerra ne sarà la inevitabile conseguenza imperocchè molte delle questioni da sciogliere non saranno acconsentite o dalla Russia o dall'Inghilterra. Intanto questa continua i suoi armamenti colla massima alacrità, e prepara gli ordinamenti accessorii del suo Esercito come se intendesse fare anche una campagna continentale e non limitarsi alla occupazione di alcuni punti sul littorale. Pare che a questo ultimo ufficio saranno destinate probabilmente le truppe indiane, mentre le truppe propriamente inglesi dovrebbero agire attivamente.

Il Marchese di Salisbury al quale domandai se il Governo Inglese intendesse di fare stazionare le truppe Indiane in Egitto, mi rispose di no, e ciò è conforme alle assicurazioni già date alla Francia, che l'Inghilterra non occuperebbe quel Vice-Reame. Non mi disse dove sarebbero dirette quelle truppe Indiane, ma ho luogo di pensare che la precedente supposizione sia esatta.

Finora l'esercito disponibile non è molto numeroso; come lo dissi, un solo corpo d'esercito è pronto ad essere imbarcato; il secondo si sta organizzando, e si pensa anche a formarne un terzo, il che costituirebbe una forza totale di circa novantamila uomini di truppa Inglese. Quella che io vidi l'altro giorno al Campo di Aldershot, quantunque composta in gran parte di giovani reclute e di soldati della riserva, ha però un bell'aspetto, e non v'ha dubbio che quella truppa bene impiegata possa essere molto efficace nella lotta che sarebbe per impegnarsi.

Hobart Pacha, che era ultimamente a Londra, parla di trecentomila Turchi armati che sarebbero di nuovo pronti ad entrare in campagna se fossero sostenuti dall'Inghilterra, ma che sarebbero anche disposti ad aggiustarsi colla Russia ove perdessero la speranza di avere quell'appoggio.

Nel dire di Hobart Pacha vi sarà forse qualche esagerazione, ma io debbo notare il linguaggio alquanto più bellicoso dell'Ambasciatore di Turchia.

Non sarà passata inosservata a V. E. la enumerazione che in parecchi periodici, e specialmente nella Rivista d'Edimburgh gli Inglesi fanno delle loro forze

(1) E' edito solo il telegramma del 20 al n. 135.

marittime. Se io debbo credere i rapporti degli addetti navali che osservano questi armamenti esse sono veramente formidabili. La velleità mostrata dai Russi di armare dei bastimenti per la corsa ha svegliato ancora maggiormente l'attività inglese, che trova nelle sue navi di commercio tutti gli elementi per costituire numerose e preponderanti crociere.

Notai nel mio telegramma di jeri che il Gabinetto si mostra in generale soddisfatto della situazione. Gli uni attribuiscono questo stato d'animo alle parole rassicuranti che avrebbe riportate da Berlino il principe Imperiale di Germania, or ora venuto in Inghilterra, e che esordì Sabato sera in un banchetto dato alla Stampa con un discorso che destò molti applausi, e nel quale si scorge la sua intenzione di accarezzare il sentimento britannico. Per altra parte io vedo un mutamento nell'opinione ogni giorno più marcato nel senso bellicoso. Non è che la guerra sia desiderata per amore della guerra, ma perchè si vorrebbe finirla per lungo tempo se possibile colla questione Turco-Russa che si rinnuova periodicamente quasi ad ogni quarto di secolo. Si tratta ora di sapere chi avrà la preponderanza in Asia, la Russia o l'Inghilterra. Bisogna dirlo, l'opinione pubblica inglese si persuade ognora maggiormente che mai l'Inghilterra fu così bene preparata per la guerra come attualmente, ed è perciò che molti anche fra quelli finora dell'opposizione spingono il Governo a tener fermo nelle sue pretese ed a non paventare la guerra. Questo sentimento spiega la fiacchezza e l'inefficacia dell'opposizione mossa contro il Ministero nei due rami del Parlamento per la chiamata delle truppe dall'India. La discussione ebbe principio ieri sera e si prevede che il Gabinetto otterrà una grande maggioranza.

Dei progetti di ordinamento delle provincie Turche non si sa nulla di più di quanto io ebbi l'onore di partecipare a V. E. Probabilmente le idee in proposito non sono ancora ben mature e se il Congresso avrà luogo, spetterà a lui di regolare in gran parte le questioni che vi si riferiscono. Però il Marchese di Salisbury mi disse ancora jeri che l'Inghilterra non potrebbe cedere riguardo a Kars, che egli considera come la chiave delle strade che conducono alle Indie, sia verso il Canale di Suez, sia verso il Golfo Persico. In quanto a Batoum egli non si pronunziò. Si ha luogo però di credere che l'Inghilterra cederebbe in proposito, purchè Batoum fosse un porto libero per tutti.

Ho creduto scorgere che non si vede di buon occhio l'occupazione e la russificazione che si è testè fatta di una parte della Bessarabia, la quale però non si estende sino alla sponda del Danubio.

Lord Salisbury si mostrava poco rassicurato sulle intenzioni finali dell'Austria, malgrado le dichiarazioni esplicite fatte nei due Parlamenti contro le progettate annessioni di provincie Turche.

Giusta le istruzioni contenute nel dispaccio di V. E. in data del 17 corrente (Serie Politica n. 431) (1), avendo cercato di conoscere l'opinione di Lord Salisbury circa la annessione dell'Albania alla Grecia, egli rispose che l'Inghilterra non vi aveva mai pensato, ma non mi disse che non vi avrebbe pensato; però non mi parve per ora disposto a secondare una tale idea. Egli mi disse che il Segretario di legazione inglese, di cui parla V. E. nel suo dispaccio, era stato mandato in Tessaglia per rendersi conto dello stato delle cose; ma non mi meraviglierei

(1) Non pubblicato.

che quel funzionario indagasse quale opportunità vi sarebbe ad unire quella provincia alla Grecia.

Non so se si vorrebbe estendere una tale annessione fino a Salonicco, per togliere all'Austria un pretesto per occupare quel porto, che non si vorrebbe vedere nelle mani di quella potenza, come non si vorrebbe vedere i russi stabiliti nell'Adriatico sotto il nome di marina *montenegrina*.

Ho saputo jeri che l'Austria si era lamentata dell'aumento del 25 % che la Porta aveva imposto sopra alcuni diritti, sotto pretesto di applicarne la provenienza a sollievo dei rifugiati. Lord Salisbury al contrario mi disse che trovava quell'aumento perfettamente giustificato dallo scopo cui era diretto.

Quest'oggi io ebbi la visita di un patriarca Armeno che mi disse aver avuto l'onore di fare viaggio con V. E. da Costantinopoli sino a Brindisi. Egli mi parlò delle aspirazioni naturali del suo paese di ottenere maggiore libertà e più sicurezza di quelle che gli diede finora la amministrazione ottomana. Mi limitai a rispondere in modo generico ed *officiosamente*, protestando però della simpatia dell'Italia per tutte le popolazioni che soffrono e soggiacciono ad un giogo straniero. Io non potevo rispondere di più per non impegnare in nessun modo il nostro Governo.

Ebbi egualmente la visita dell'Incaricato d'Affari di Rumania, Signor *Callimachi Catargi*, che mi fece una pittura assai triste del suo paese che paventa soprattutto l'occupazione delle bocche del Danubio dalla Russia.

In fine in questo quadro delle idee che si agitano attualmente in Inghilterra relativamente alla questione d'Oriente bisogna anche comprendere l'effetto degli scioperi che hanno luogo per l'industria del cotone specialmente nel Lancashire. Nella statistica che comunicai a V. E. con mio rapporto del 9 maggio (1) Ella avrà potuto scorgere quanta diminuzione abbia sofferto nell'esportazione quel ramo d'industria inglese. Per cui da molti è considerata come decaduta per l'Inghilterra, e si crede che la guerra stessa sarebbe una momentanea diversione al malessere che è una conseguenza di quella decadenza, alla quale converrà rimediare in qualche altro modo che non si può però improvvisare. Questa opinione l'ho sentita espressa da parecchi Membri dell'Opposizione nel Parlamento, ed è perciò che io ne parlo come di un elemento del quale bisogna tener conto fra le cause che potranno influire sulle determinazioni dell'Inghilterra.

141.

L'AMBASCIATORE DI GERMANIA A COSTANTINOPOLI, REUSS, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Pera, 17-22 maggio 1878.*

Votre lettre du 10 vient de m'arriver et je ne veux pas laisser passer une semaine avant d'y répondre. Elle m'a fait d'autant plus de plaisir qu'elle respire plus de satisfaction que les précédentes. En effet, vous avez lieu d'être content et je vous félicite de vos succès. Vous rendez un vrai service à votre pays en fermant les portes du service à la crapule. C'est une gangrène qui, une fois établie, ne s'éloigne plus facilement. L'aperçu politique que vous voulez bien

(1) Non pubblicate.

me donner, m'a bien intéressé. Nous voyons jusqu'à l'heure qu'il est peu clair dans la mission S. Cela nous prouve au bien que ce qu'il apporté n'a été pas purement acceptable, ou bien que cela n'a pas été rejetté d'emblée. Il y aurait donc toujours espoir. Ce qui me paraît moins rassurant c'est le nouveau ton qu'on prend à Vienne. La déclaration que le Président du Conseil a fait hier à la Chambre d'Hongrie est assez curieuse, parce qu'elle nie avec un charmant sang froid tout ce qui s'est fait ou plutôt ce qu'on a voulu faire. Zichy prétend que le virement de bord provient des refus arrivés de St. Pétersbourg, refus qui auraient beaucoup fâché le Cabinet de Vienne. Moi je trouve que quand on a le front de faire des demandes et d'exiger sur une si vaste échelle des compensations, comme l'Autriche l'a fait, n'a pas le droit de se fâcher quand on rencontre des refus. Ces changements de politique subits, ne m'inspirent pas beaucoup de sympathies.

Lobanow est une excellente acquisition. Quel dommage que vous ne soyez plus des notres, nous aurions pu vivre très agréablement à nous trois. Du reste il ne se fait nulle illusion sur ses succès. Il prèche le Congrès comme seul moyen d'éviter la guerre et il veut faire tous ses efforts pour y contribuer de son côté. Il n'a pas encore vu Layard. Ce n'est pas celui-là qu'il va convaincre. Cet illustre diplomate serait trop malheureux de voir échapper le fruit de ses travaux auxquels nous avons assisté et qui tendent à une guerre d'affaiblissement pour la Russie. Vous connaissez sans doute la génésis du voyage Schouvaloff. C'est Beaconsfield qui lui a dit, que si S. s'engageait à porter lui même les idées anglaises à St. Pétersbourg, les ministres anglais étaient prêts à les lui communiquer. S. a demandé la permission; elle lui fut accordée, et après avoir eu 2 conférences avec Beust et Salisbury, dont la première a été mauvaise, la seconde meilleure, il est parti. Je tiens cela de la meilleure source; donc le renseignement que cette mission a été « self given » n'est pas tout à fait exacte.

Zichy continue à se nourrir du lait anglais et français; il est continuellement en route entre Thérapia et la ville.

22 maggio

Cette lettre n'a pu êtrè terminée l'autre jour, je la reprends donc sans vous parler de la petite révolution Thuiragen. Cela a prouvé qu'il y a toujours des tendances sédicieuses mais aussi que le Gouvernement est décidé à se défendre. La troupe se montrera-t-elle aussi dévouée, si un Général la conduisait contre le Sultan? Voilà une autre question. Je crains les échauffourées parce qu'elles pourraient donner prétexte aux Anglais de se placer dans la Corne d'Or; ce qui compliquerait singulièrement les choses. Rien ne transpire sur les négociations S., comme on en saura quelque chose à Berlin, je ne m'en inquiète pas. Mais il paraît que tout espoir n'est pas abandonné. Lobanow a dit à Layard lors de sa première entrevue « quand nous ne pourrons pas parler politique, nous parlerons antiquités, alors je serais sûr d'apprendre quelque chose de vous ».

Nous avons fait la semaine dernière une jolie excursion à Jemid avec descente à Eraklia, ravissant site. Hier course aux 7 tours avec promenade autour des murs, enfin nous profitons du temps et du beau temps pour nous instruire. Ma

femme vous envoie ses amitiés; elle se porte bien, ainsi que le bambin. Festa est de retour nous apportant une belle moucharabieh du Caire. Sans celà pas d'acquisition. Le baromètre est à l'économie!

Tout le monde s'apprête pour aller à la campagne et on s'étonne que nous ne le faisons pas encore. Il y a des raisons, dont je vous ai déjà parlé très confidentiellement, qui nous empèchent encore de prendre une résolution définitive. C'est désagréable, mais qu'est-ce qu'il y a à faire? Demain il faut aller dîner chez Fournier, c'est assommant. Galvagna offre très galamment un pied à terre à ma femme pour s'arranger. Nous vous vouerons une larme en tntrant dans votre maison.

Je vous serre la main, ne perdez pas courage; votre direction des affaires étrangères inspire confiance et par le temps qui court c'est bien important; de votre côté c'est une satisfaction pour vous même, qui vous fera bien passer quelque collègue difficile à digérer.

142.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 860. *Vienna, 24 maggio 1878 (per. il 27).*

Credo opportuno porgere alla E. V. alcune informazioni, che ho luogo di ritenere abbastanza precise, visto l'ottima sorgente da cui le ebbi, intorno alla situazione in cui trovasi attualmente l'Austria-Ungheria a fronte della Russia.

Il Gabinetto di Pietroburgo, colla missione affidata al Generale Ignatieff negli ultimi giorni del mese di Marzo, cercò di stabilire un accordo diretto col Gabinetto di Vienna; ma il Conte Andrássy credette accogliere quell'entratura con molta riserva e quindi si può dire che quei tentati negoziati non portarono frutti di sorta. Il Gabinetto di Pietroburgo, vedendo in tal maniera delusa la concepita speranza di concertarsi con quello di Vienna, rivolse la sua attenzione al Gabinetto di Londra, e così nacque l'idea dell'intromissione particolare del Conte Schouwaloff, che poscia condusse al viaggio di quel diplomatico a Pietroburgo, che, a quanto pare, avrà per conseguenza di rendere possibile la riunione del Congresso. Delle trattative così condotte col Gabinetto di St. James il Conte Andràssy fu tenuto assolutamente all'infuori: non è quindi da meravigliarsi che egli ne sia rimasto insospettito, ritenendo si volesse in tal maniera arrivare ad isolare l'Austria-Ungheria, risultato che infatti, non v'ha dubbio, sarebbesi entro certi limiti raggiunto; e quindi in questo momento le relazioni fra i due Governi sono assai tese. Persisto però a credere che con tutto ciò non si corre il pericolo d'una guerra Austro-Russa. A questo proposito confermo qui un'informazione che riferivo a V. E. con mio telegramma del 21 corrente (1). S. M. Francesco Giuseppe diceva alcuni giorni fa al Conte Belcredi, già Suo Ministro, ultimamente insignito del Toson d'oro, le seguenti parole: « Checchè si possa dire a Vienna ed a Pesth, non mi lascerò mai trascinare a far la guerra alla Russia ». Ciò non impedirebbe però evidentemente che le relazioni si raffreddino fra i due Governi ed anzi che al futuro Congresso il Rappresentante

(1) Cfr. n. 138.

Austro-Ungarico faccia sulla maggior parte delle questioni una vivissima opposizione al plenipotenziario Russo.

Da quanto mi risulta quest'attitudine, che non dirò ancora ostile ma che certamente è marcatamente contraria, trova la sua espressione nella questione del porto di Antivari, alla di cui annessione al Montenegro il Conte Andrássy si oppone recisamente, mentre, da quanto mi risulta, la Russia appoggia vivamente le pretese del Principe Nikita, osservando che l'Austria, allorchè era ancora tempo, non dichiarò esplicitamente la sua opposizione al riguardo, anzi avrebbe lasciato supporre non essere aliena dal ritirarla.

Vi ha chi suppone che il Gabinetto di Vienna, reso diffidente dagli accordi che la Russia potrebbe in questi giorni stringere coll'Inghilterra, ed offeso anche del buio completo in cui fu lasciato in tutte queste trattative, possa a sua volta rifiutare d'intervenire al Congresso, se prima analoghi negoziati non venissero seco lui stretti. Io però non ci credo, poichè il Conte Andrássy ha sempre troppo caldeggiato l'idea del Congresso, per volere essere lui causa che essa non approdi, al momento in cui si presenterebbe al sospirato porto.

Ho creduto conveniente oggi far cadere indirettamente la conversazione su questo argomento col Barone Orczy, chiedendogli se del pari che col Gabinetto di Londra il Governo Russo si fosse inteso con quello di Vienna sul Congresso, nonchè sulle principali questioni che vi si dovrebbero trattare. La risposta di S. E. fu quale me l'aspettavo. Infatti Egli mi disse, « ciò essere ancora a farsi » e tosto soggiungevami, la Russia non avere fino ad ora dato risposta alcuna alle osservazioni sul trattato di Santo Stefano, fattele pervenire col mezzo del Generale Ignatieff. Dopo una breve pausa dicevami ancora, che prima di andare al Congresso era indispensabile che le Potenze s'intendessero fra di loro sui varî punti che sarebbero in trattazione, poichè in difetto, la riunione del Congresso non produrrebbe altro che il chaos. Come di ragione mi astenni dal rilevare quella frase, non avendo incarico, nè sembrandomi opportuno di mostrare ricercare in questo momento uno scambio d'idee: tanto più che, a mio avviso, sarebbe molto più conveniente per l'Italia non impegnarsi preventivamente coll'Austria, che già ebbe a provare non volere e non potere aver nella questione d'Oriente una politica decisa, e tanto meno essenzialmente una politica informata ai veri interessi generali dell'Europa, quali si concilierebbero con quelli particolari dell'Italia.

143.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 417/72. *Londra, 26 maggio 1878 (per. il 31).*

Ho l'onore di accludere un articolo del giornale l'*Observer* (1) che compendia le opinioni della Stampa Inglese sulle condizioni delle finanze d'Egitto.

Verso la fine dell'anno scorso, il *Nineteenth Century* affermava che la principale, se non la sola, ragione del disordine delle rendite d'Egitto era stata l'ap-

(1) Non pubblicato.

propriazione del Kedive di non piccola parte del territorio del Vicereame. Ismail Pascià che, all'accessione al trono, possedeva solamente 30.000 acri di terra ne possiederebbe, al presente, più di 1.000.000, cioè la quinta parte del suolo coltivato d'Egitto.

Questo calcolo sarebbe stato trovato esatto dalla Commissione d'inchiesta la quale (a seconda le affermazioni dell'*Observer*), avrebbe suggerito al Kedive di restituire allo Stato una parte dei suoi beni territoriali, avvantaggiando così le condizioni del paese e dei creditori.

Telegrammi giunti a Londra hanno annunziato che Ismail Pascià avrebbe offerto di spossessarsi di 200.000 acri di terra che rappresenterebbero, dice il giornale, una rendita di circa 1.000.000 Lire Sterline!! all'anno. Ma questa restituzione parziale non essendo proporzionata alle necessità del Vicereame, i Governi Inglese e Francese, per bocca dei loro Consoli Generali, avrebbero fatto comprendere al Vicerè la opportunità di maggiori concessioni. Facendo un primo passo in tal direzione, il Kedive avrebbe già invitato il Signor Rivers Wilson, Presidente della Commissione d'inchiesta, ad accettare l'ufficio di Ministro di Finanze.

Ho creduto mio dovere di partecipare all'E. V. queste voci che corrono a Londra ond'Ella possa comunicarle al R. Rappresentante al Cairo per appurare se siano esatte (1).

144.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 861/106. *Londra, 27 maggio 1878, ore 15,53 (per. ore 20,25).*

Les nouvelles apportées ce matin par quelques journaux d'une entente définitivement établie entre l'Angleterre et la Russie sont prématurées. Aujourd'hui à 12.1/2 Schuwalow doit avoir avec Salisbury une entrevue qui sera suivie d'un Conseil des Ministres après lequel, vers 3.1/2, le Comte de Münster aura lui-même une entrevue avec Salisbury qui de là doit se rendre au Parlement. Tout cela implique de nouvelles communications télégraphiques avec Pétersbourg. En attendant je tiens de bonne source les informations suivantes. L'Angleterre insiste sur l'abandon de Kars tandis que la Russie fait de Kars et de Batoum un *casus belli*, mais on espère trouver de ce côté une nouvelle configuration de la frontière qui, tout en laissant Kars à la Russie, sauve les intérêts de l'Angleterre. Celle-ci insiste pour que la Bulgarie Russe ait pour limites les Balkans. La Russie n'a pas encore cédé sur ce point. L'Angleterre accorde un port simplement commercial au Montenegro. L'Autriche s'y oppose comme elle s'oppose aussi à l'agrandissement que l'Angleterre voudrait accorder à la Grèce. L'Autriche obtiendra probablement l'autorisation d'occuper la Bosnie et l'Herzégovine. La question de la Bessarabie s'arrangera en reculant la frontière des rives du Danube, et en donnant quelques plus grandes compensations à la Roumanie qui se montre, dit on, plus traitable. Bismark ne veut pas convoquer le Congrès avant

(1) Allegato al rapporto il seguente appunto di Tornielli: « In sostanza queste notizie non differiscono da quelle che ha dato finora il Comm. De Martino ».

que tous les points qui présentent le plus de difficulté ne soyent entièrement réglés. Alors il espère que le Congrès ne durerait pas plus de 8 jours ce qui me semble un peu court. On pense que demain on saura en partie à quoi s'en tenir sur ces diverses questions. Les apparences sont pour une solution pacifique.

145.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *L V* 24, pp. 411-412)

R. 864. *Vienna, 27 maggio 1878 (per. il 30).*

Pregiomi riferirle le informazioni sull'occupazione d'Ada-Kaleh per parte delle truppe Austro-Ungariche, che mi furono date oggi dal Barone Orczy a cui avevo chiesto notizie in proposito senza far commenti di sorta intorno a quel fatto.

S. E. dissemi: La Porta aver chiesto al Gabinetto di Vienna, a mezzo d'Essad Bey suo Ambasciatore in questa Capitale, di prendere in deposito (en dépôt) l'isola di Ada-Kaleh colle sue fortificazioni, nonchè col materiale da guerra entro esistente: assumendovi pure la protezione degli abitanti e della moschea colà esistente. L'accordo al riguardo essersi conchiuso a Vienna mediante uno scambio di Note, e l'occupazione per parte di una compagnia di truppe Imperiali essere avvenuta il 25 corrente; * data che non corrisponderebbe alle mie informazioni secondo le quali ebbi a telegrafare ieri (1) all'E. V. quel fatto essere avvenuto soltanto il 26 * (2).

Il Barone Orczy soggiungevami ancora che trattandosi soltanto di un deposito, il Gabinetto di Vienna avrebbe *le cas échéant* restituito Ada-Kaleh ai Turchi.

* Mi limitai ad osservare in risposta a questa conclusione, che quell'eventualità sembravami poco probabile *.

146.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, A VIENNA, DI ROBILANT, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

T. CONFIDENZIALISSIMO 370. *Roma, 28 maggio 1878, ore 11,20.*

Le 25 de ce mois le Prince de Bismarck nous a fait demander si le Gouvernement du Roi accepterait l'invitation à un Congrès qui se réunirait à Berlin le 11 Juin et où chaque Puissance aurait pleine liberté de discuter dans leur totalité les préliminaires de Santo Stefano. Ayant pris les ordres du Roi j'ai chargé le Comte de Launay de répondre que le Gouvernement de S. M. acceptera avec empressement l'invitation au Congrès que l'Allemagne a l'intention de convoquer et auquel notre adhésion était au surplus déjà acquise.

---

(1) T. 857, non pubblicato.
(2) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 24.

147.

IL CONSOLE GENERALE A CALCUTTA, GALLIAN, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 16. *Calcutta, 28 maggio 1878 (per. il 18 giugno).*

Parecchi giorni dopo la partenza delle truppe indiane per l'Europa, anche gli ufficiali superiori a Calcutta, ammettevano, che la vera destinazione loro, in caso di guerra, non era Malta, bensì il canale di Suez; e qualche diario pubblicò anche, che l'Inghilterra, stava negoziando coll'Egitto, la computa di parecchi acri di terreno sulle sponde del canale, per un deposito di carbone. Ma, la guerra, non essendo per anco scoppiata, i trasporti, dai recenti telegrammi che qui giunsero, dovettero proseguire per Malta. Probabilmente, quelli contenenti i due reggimenti di cavalleria, riceveranno altra destinazione, essendo questi d'ingombro e di difficile esistenza nell'isola.

Seppi da buona fonte, che il vero numero delle truppe partite è di settemila uomini de' quali, i componenti le due sole batterie d'artiglieria sono inglesi; che per ora, non si pensa ad altro invio e che questo primo, fu fatto, non solo per l'impressione che si sperava produrre in Europa, ma anche per un esperimento onde vedere se le truppe indiane, così diverse tra loro, di casta, di costumi, di principj e di fanatismo, si presterebbero ad espatriare. Che questo riuscì perfettamente, per cui ora, all'occorrenza, il Governo potrebbe utilizzare tosto, da ottanta a cento mila uomini di truppe agguerrite, sui centocinquanta mila circa d'indigeni in attività di servizio, rimpiazzandoli con dei volontari, che in due a tre mesi sarebbero del pari atti al maneggio delle armi. Quanto all'esercito inglese, attualmente all'India, ammontante a 62.500 uomini non credo, che in caso di guerra, si penserebbe mai di diminuirlo.

È poi curioso, da quanto almeno fui assicurato dal capo di questo dipartimento militare il modo con cui fu fatta la recente spedizione in Europa. Decisosi il Governo Britannico di far mostra di truppe indiane, e prevedendo una forte opposizione in Parlamento, telegrafò al Vice Re, che nello spazio di pochi giorni le truppe fossero in mare, per non lasciare più tempo alla sospensione di loro partenza.

Continuansi intanto le fortificazioni per tutta l'India. A Madras sopratutto, ch'è molto esposta perchè sulla riva di mare aperto, e temesi un colpo di mano della flotta russa, attualmente nelle acque del Giappone, si costruiscono fortini e batterie. Si fecero venire non pochi cannoni Armstrong da Allahabad, centro dell'India e da Southampton e così seguitasi a fare su tutte le coste della penisola Indostana.

Debbo inoltre informare l'E. V. che le truppe indiane, in generale, sono munite di fucili Schneider, che aveano una volta le inglesi i quali, non precisano più di sei a settecento metri di distanza, per cui, esse non potrebbero esporsi ad un combattimento contro i russi che posseggono migliori armi di precisione. I sessantamila inglesi che sono all'India, hanno il Martini.

Sotto separato involto a fascia, e coll'odierna valigia postale, dirigo a V. E. un esemplare del riassunto (1), fatto stampare da questo Governo, riservatamente, de' varj articoli de' periodici indigeni indiani, i quali provocarono la nuova legge sulla stampa indigena « Vernacular presse », e di cui si fece, e si continua a fare tanto chiasso. Non è senza difficoltà che potetti avere da mano amica, l'esemplare suaccennato, perchè questo Governo non desidera sia conosciuto dagli Europei. Colla lettura di essi, l'E. V. avrà un'idea esatta dello spirito che anima, non il popolo indiano, ancora ottuso di mente e non curante di politica, ma la classe istruita, e quella che parla talvolta di patria. Conviene per altro ammettere che molti tra i predetti articoli sono assurdi e fallaci; imperocchè, è positivo, che in materia di civilizzazione e di benessere materiale, la penisola Indostanica, si è sviluppata di molto, dacchè è in mano degl'inglesi, superando in ciò, senza esagerazione, molti Stati Orientali d'Europa; ma sono i principi spodestati ed i tributarj, che aizzano cotesti scrittori, per aumentare sempre più l'odio, che di natura, ogni indigeno, ha dovunque contro la dominazione straniera.

148.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 868. *Vienna, 30 maggio 1878 (per. il 2 giugno).*

Nelle tornate di ieri della Delegazione austriaca e di quella ungherese il Conte Andrássy rispose alle identiche interpellanze mossegli per ottenere la presentazione del testo autentico del trattato di S. Stefano e l'indicazione dei punti del trattato stesso contrarî agli interessi austriaci.

Il Ministro I. R. disse aver già dato ordine perchè il testo autentico della pace preliminare di S. Stefano sia posto a disposizione dei Delegati. Per ciò che concerne la seconda domanda il Conte Andrássy dichiarò non potere entrare nei particolari dell'argomento; accennò però a tre punti principali, come quelli che lo preoccupano maggiormente e dei quali si deve tentare di ottenere il mutamento.

Dopo avere ammesso che niuna Potenza potrebbe essere chiamata a difendere lo *status quo* dell'Impero Ottomano, il Conte Andrássy discorse primieramente dell'estensione che si vorrebbe dare alla Bulgaria, che sarebbe costituita coll'assorbimento di altri elementi nazionali legittimi e impedirebbe l'esistenza ulteriore indipendente della Turchia, quale rimarrebbe dopo la pace. Il Ministro oppugnò in secondo luogo l'occupazione della Bulgaria per parte delle truppe Russe per la durata di due anni dopo la conclusione della pace: questa disposizione del Trattato implicherebbe il passaggio durante lo stesso termine di truppe Russe per la Rumania e esporrebbe il commercio ed il credito a crisi pericolose, togliendo la fede in un assetto definitivo delle cose. Disse finalmente il Conte Andrássy di non opporsi ad un ingrandimento della Serbia e del Montenegro, ma dover desiderare che questo aumento di territorio non sia tale, nella sua misura

(1) Non pubblicato.

e direzione, da chiudere le vie al Commercio, ed alle relazioni naturali austriache coll'Oriente.

Non si può disconoscere che il Conte Andrássy fu ieri alquanto più esplicito e chiaro del consueto: si nota però che se Egli fu abbastanza accentuato nell'indicazione dei punti, fu assai riservato nei motivi che addusse in appoggio della sua opposizione: evidentemente volle tacere le cause principali e fece parola solamente di quelle per lui di minor momento.

149.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 880. *Parigi, 31 maggio 1878, ore 14,50 (per. ore 16).*

Cet après-midi à 2 heures Waddington et moi nous avons échangé les notes pour la prorogation jusqu'àu 1er Juillet prochain du Traité de Commerce du 17 Janvier 1863 et de la Convention de navigation du 13 Juin 1862.

150.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 886. *Parigi, 1 giugno 1878, ore 14,25 (per. ore 17).*

J'ai le regret de Vous annoncer que la Commission est revenue tout à coup de ses dispositions d'avant-hier et que hier au soir elle a pris le parti définitif de s'en tenir aux conclusions du Rapport. Il paraît que la démarche de V. E. auprès du Marquis de Noailles, et l'empressement que Vous avez témoigné pour la prorogation d'un mois a été interprétée par la Commission comme un acte de faiblesse qui donne à croire que Vous finirez par céder sur toute la ligne. En ce moment ci les Ministres font grande pression sur Gambetta, et moi je lui donne un dîner aujourd'hui, mais je crains bien que tout soit en pure perte, et que les pressions et le dîner n'aboutiront à rien.

151.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI,
ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 377. *Roma, 1 giugno 1878, ore 20.*

Nous n'avons plus à nous occuper de la Commission, du moment surtout que celle-ci est assez aveugle pour ne pas saisir la portée d'une prorogation ayant tous les caractères d'un délai péremptoire, d'une prorogation que nous

n'avons pas demandée, et que la France, de son côté, ne pouvait pas se dispenser de nous demander. Ce qui importe désormais, c'est que V. E. fasse bien comprendre soit au Gouvernement Français, soit à M. Gambetta, que malgré notre désir d'épargner aux deux pays une situation désagréable, nous ne saurions aller au delà des limites que nos intérêts essentiels nous tracent. La combinaison contenue dans le télégramme de V. E. du 30 Mai (1) est tout ce que nous pouvons accorder. Nous comptons que les Ministres et M. Gambetta tiendront ferme sur ce terrain, et qu'ils auront gain de cause devant la Chambre, où le sentiment de la responsabilité domine, mieux sans doute que dans la Commission, toute préoccupation intéressée. Veuillez, je vous en prie, dire tout ceci à M. Gambetta dont l'appui est pour nous le meilleur gage de succès.

152.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 871. *Vienna, 1 giugno 1878 (per. il 3).*

Anche ieri a sera nella tornata della Commissione del bilancio della Delegazione del « Reichsrat » il Conte Andrássy rispose a molte richieste e interrogazioni che gli furono mosse. Fra le sue dichiarazioni sembrami meritevole di attenzione quella concernente la notizia data dal *Globe*, intorno ai punti principali sui quali poggerebbe l'accordo tra la Russia e l'Inghilterra: il Ministro disse che la notizia non ha carattere autentico; un accordo essere però stato indubbiamente conchiuso: soggiunse che il Montenegro e la Serbia ed altre questioni ancora toccano in prima linea gli interessi austriaci. Nella risposta poi alla domanda se la Germania si dimostrò sensale onesto verso l'Austria, come lo fu per la Russia e l'Inghilterra, il Conte Andrássy assicurò *avere la speranza d'indicare le relazioni fra l'Austria e la Germania come particolarmente buone*, senza entrare però maggiormente nel merito dell'argomento.

La Commissione finì per accettare la proposta del referente di proporre alla Delegazione di considerare le comunicazioni fatte dal Ministro nella tornata del 28 maggio come conformi al senso della decisione delle Delegazioni, già sanzionata dal Sovrano.

Non si può disconoscere che l'impressione generale prodotta dalla tornata, anche negli animi dei Delegati, non fu molto soddisfacente; sorge un sentimento indeterminato ma alquanto profondo di isolamento, di timore di essere lasciati in disparte negli accordi e di dover poscia tutelare di propria iniziativa e colle proprie forze gli interessi speciali austriaci.

Ho l'onore di trasmettere qui unito all'E. V. il numero d'oggi del « Frendemblatt », che dà il riassunto della discussione svoltasi ieri (1).

---

(1) Non pubblicato.

153.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 434/75. *Londra, 1 giugno 1878 (per. il 4).*

Nella conversazione che io ebbi ieri col Marchese di Salisbury portai la di lui attenzione sui fatti esposti nel rapporto del nostro R. Console Generale a Tunisi annesso al dispaccio di V. E. in data del 19 maggio p. p. (1) circa i progetti dei francesi sul porto di Biserta.

Secondo il solito lasciai in mani del nobile Lord un *promemoria* nel quale erano compendiate le cose narrate nell'anzidetto rapporto, ed io lo pregava di farmi sapere se desse fossero confermate dall'agente Britannico a Tunisi, non senza fare osservare che se mai la Francia pervenisse a formare un gran stabilimento marittimo a Biserta che potesse trasformarsi in arsenale militare ciò dovrebbe chiamare l'attenzione delle potenze interessate alla libertà della navigazione nel Mediterraneo.

Il Marchese di Salisbury mi rispose che egli aveva avuto vento d'intrighi che si facevano a Tunisi ma che in seguito alla mia comunicazione egli avrebbe preso maggiori informazioni e me le avrebbe partecipate.

Ho luogo di pensare che l'Inghilterra non vedrebbe di buon occhio a Biserta uno Stabilimento marittimo militare francese che in un dato momento potrebbe essere di pericolo per le sue comunicazioni col canale di Suez e conseguentemente colle Indie.

154.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 435/76. *Londra, 1 giugno 1878 (per. il 4).*

Ieri essendomi recato dal Marchese di Salisbury ho colto questa occasione per indagare i di lui intendimenti circa le soddisfazioni che il Governo Britannico vorrebbe dare alla Grecia in seguito alla pacificazione della Tessaglia, operata in gran parte dalla influenza degli agenti inglesi.

Nel provocare tale apertura io mi sono strettamente attenuto alla istruzione datami da V. E. nel Suo dispaccio del 21 corrente (S. Politica N. 434) (1) di non *muovere domanda alcuna*. Nel corso della conversazione il Marchese di Salisbury mi disse che la questione della Grecia sarebbe certamente trattata nel Congresso; che le sue idee in proposito non erano ancora ben fissate, ma che però se si dovessero allargare i confini del Regno Ellenico, ciò dovrebbe di preferenza farsi dalla parte della Tessaglia e dell'Epiro, imperocchè in queste regioni l'elemento greco era di gran lunga preponderante sopra gli altri. Egli non si dissimulava che simile ingrandimento avrebbe probabilmente incontrato delle oppo-

(1) Non pubblicato.

sizioni per parte dell'Austria, e finì per domandarmi *cosa ne pensasse il nostro Governo*. Non avendo istruzioni per dare una risposta precisa a quel quesito, mi limitai a dichiarare i nostri sentimenti di simpatia per la Grecia, senza però prendere alcun impegno in un senso o nell'altro.

Io crederei intanto opportuno che il nostro Governo esaminasse fin d'ora la questione per fissarsi un piano nella discussione che avrà certamente luogo nel seno del Congresso, imperocchè dalla soluzione che le si darà potranno anche derivare conseguenze ed ottenersi risultati importanti per l'Italia.

155.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 1 giugno 1878.*

Mille grazie per la tua del 29 corrente (1). La tua partenza per Berlino mi pare dovrà essere alquanto ritardata visto che tutte le difficoltà non sono ancora appianate a Londra. Qui si è abbastanza di malumore, mi si assicura che per il giorno in cui si riunirà il Congresso si vuole avere cinque divisioni mobilizzate, tre al Sud-Ovest cioè pronte ad entrare in Bosnia ed Erzegovina ed a tenere in rispetto il Montenegro anzitutto e la Serbia anche, e due in Transilvania per opporsi a qualsiasi tentativo che la Russia potrebbe volere fare da quella parte. Tutto ciò non è molto serio ma qui lo si ritiene sufficiente come dimostrazione atta ad appoggiare le *gare à qui me touche* detto da Andrássy nelle Delegazioni. I giornali italiani ed alcuni tedeschi hanno parlato di preparativi militari contro l'Italia, i giornali austriaci li smentirono; ho taciuto in proposito risultandomi nulla essersi fatto in proposito nè in Tirolo nè alla nostra frontiera Orientale. Non è però men vero che l'Austria stia facendo degli armamenti navali che non mi spiego perfettamente, la Russia non avendo una flotta nel Mediterraneo. La nostra condotta però dacchè hai in mano le nostre relazioni estere è tale da non poter destar sospetto all'Austria ed anzi mi risulta che si ha qui piena fiducia in... te, ma pure vorranno essere preparati ad ogni evenienza.

Da quanto mi scrivi vedo che presto avremo un nuovo Segretario Generale, e certo miglior scelta non avresti potuta fare. Grazie mille per l'autorizzazione in anticipazione accordatami di andare a Parigi, ma non potrò approfittarne per un po' di tempo poichè aspetto di giorno in giorno il parto di mia moglie e sarebbemi difficile di lasciarla prima che la si fosse pienamente ristabilita. Ti sono particolarmente grato del desiderio che gentilmente mi esprimi di vedermi a Berlino. Se la cosa potrà combinarsi sarà per me un vero piacere di andare a passare con te un paio di giorni nella capitale germanica in un momento così interessante.

Spero sormonterete felicemente gli ostacoli che vi si parano dinanzi per lo esercizio provvisorio delle ferrovie nonchè la rimozione del Ministero del Commercio, e lo spero tanto più che veramente una crisi ministeriale sarebbe inam-

(1) Non pubblicata.

missibile in momenti come questi, spero quindi che all'evenienza scioglierete la Camera e che S. M. non vi rifiuterà il suo assenso. Sarebbe però molto meglio che quest'eventualità non si verificasse. Stolberg lascerà Vienna la settimana ventura, restando però ancora per qualche tempo titolare dell'Ambasciata non presenterà almeno per ora le sue lettere di richiamo. Nulla è ancor deciso per il suo successore, sembra non di meno che la scelta cadrà sul Principe Reuss. Ti ho telegrafato pochi giorni fà la designazione di Haymerle per secondo Plenipotenziario, ma probabilmente già la sapevi da lui stesso, qui però era affatto ignorata. Delle altre Potenze a quanto pare avranno per secondo Plenipotenziario l'Ambasciatore locale. Da quanto mi scrivi sento che non ti dispiace che ti mandi le notizie che ho anche a costo di dovermi sovente disdire il giorno dopo, continuerò quindi fino a quando mi dirai basta basta per carità!

156.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 892/112. *Londra, 2 giugno 1878, ore 12 (per. ore 17,05).*

Voici les dernières nouvelles d'hier au soir. Les principales difficultés entre l'Angleterre et la Russie semblent surmontées. On a dit même que la Russie conserverait Kars en renonçant à Batoum (1). Schouvalow annonçait pour demain son départ pour Pétersbourg d'où il se rendra au Congrès pour le quel les invitations sont sur le point d'être lancées, si elles ne le sont déjà. Aujourd'hui réunion du Comte Münster et de Lord Beaconsfield au Château du Ministre des Affaires Etrangères près de Londres. On donne comme positif que Disraeli se rendra avec Salisbury au Congrès. Je tâcherai de voir Schouvalow avant son départ.

157.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 230. *Pietroburgo, 2 giugno 1878 (per. l'8).*

Ieri ebbi l'occasione d'intrattenermi col Signor de Giers, che durante la malattia di S. A. il Principe Gortchakow esercita le funzioni di Ministro degli Affari Esteri di Russia, e gli chiesi a qual punto fossero giunti i negoziati secreti che furono intavolati tra la Russia e l'Inghilterra per l'intermediario del Conte Schouvalow. Il Signor de Giers mi disse che egli teneva come effettuato l'accordo tra i due Gabinetti intorno ai punti principali, salva rimanendo la libertà d'azione e d'apprezzamento delle singole Potenze dinanzi al futuro Congresso. In seguito

(1) In una l. p. del 2 giugno a Menabrea, relativa a problemi di sostituzione di alcuni segretari d'ambasciata il Corti aggiungeva questo post scriptum: « Saprebbe l'E. V. dirmi a quali vantaggi speciali per l'Inghilterra fa da qualche tempo allusione il *Times* nel parlare delle modificazioni a portarsi ai preliminari di Santo Stefano? ».

alla mia interrogazione se le notizie pubblicate jeri l'altro dal *Globe* di Londra intorno a quest'accordo fossero esatte, S. E. mi rispose che in quelle notizie v'erano cose vere e cose inesatte, ma si astenne dall'entrare in particolari a questo riguardo. Io chiesi allora al Signor de Giers, se prima che il Congresso si riunisse, il Gabinetto Imperiale non avrebbe per avventura l'intenzione di fare alle Potenze interessate qualche comunicazione relativamente agli ultimi negoziati condotti a Londra ed a Pietroburgo dal Conte Schouvalow. Il Signor de Giers rispose che probabilmente il Gabinetto Imperiale non farebbe nessuna comunicazione di tal natura, e ciò nell'intento di non sollevare nuove discussioni e nuovi ostacoli per parte d'altre Potenze, le quali d'altronde conserveranno la loro piena libertà d'azione nel discutere le questioni, a risolvere le quali il Congresso sarà riunito.

Quanto alla riunione del Congresso ed all'epoca di questa riunione, il Signor de Giers m'informò che finora, per quanto a lui consta, nulla è deciso definitivamente, e mi disse confidenzialmente, che per secondare i precedenti suggerimenti della Germania, si sta negoziando in questo momento il ritiro simultaneo dell'esercito russo e della flotta inglese, dalle vicinanze di Costantinopoli. I negoziati a questo riguardo procedono con qualche difficoltà, giacchè la Turchia si rifiutò finora d'evacuare Varna e Schoumla, ed il Comando Generale delle truppe russe si rifiuta dal suo lato a far retrocedere l'esercito lasciando occupate dai Turchi queste due importanti fortezze, ed esponendo così la sua linea d'occupazione ad un rischio eventuale considerevole. Tuttavia l'opinione del Signor de Giers è che il congresso potrebbe ciò non ostante riunirsi, mentre fra le parti interessate si cercherebbe il modo di risolvere queste difficoltà d'indole militare. Se, come si ha ragione di credere, il Congresso potrà riunirsi fra breve, non è probabile, secondo quanto mi affermò il Signor de Giers, che il Principe Cancelliere possa intervenirvi. S. A. continua a soffrire di podagra e non può ancora tenersi in piedi. In tal caso i Plenipotenziarii Russi sarebbero verosimilmente il Conte Schouvalow ed il Signor d'Oubril.

Parlando del Congresso, alla vigilia probabile della sua riunione, stimo utile di constatare, per ogni buon fine, un fatto che, comunque noto alla E. V., è bene che sia confermato nella corrispondenza ufficiale di questa R. Ambasciata. E questo fatto è che per quanto riguarda la Russia e per quanto è a mia notizia, l'Italia si presenterà al Congresso assolutamente libera da ogni qualsiasi impegno verso il Gabinetto Imperiale Russo.

158.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 379. *Roma, 3 giugno 1878, ore 8,20.*

La nouvelle de l'attentat d'hier a produit en Italie la plus douloureuse, la plus profonde impression. Je prie V. E. de vouloir bien au nom du Gouvernement du Roi être auprès du Gouvernement allemand l'interprète des sentiments d'horreur que ce nouveau crime a excité chez nous. La Providence a veillé, cette fois encore, sur les jours précieux de S. M. Veuillez me donner sur l'état de l'Auguste malade, des nouvelles fréquentes.

159.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 904. *Vienna, 3 giugno 1878, ore 23,35*
(per. ore 1 del 4).

Andrassy m'a demandé si c'est vrai que V. E. a adressé une Note au Cabinet de St. James pour lui signaler les soidisants armements que l'Autriche ferait vers la frontière Italienne, et qui seraient de nature à nous inquiéter. Il m'a ajouté avoir chargé Haymerle de s'informer auprès de V. E. à ce sujet, et en même temps de Vous démontrer le manque complet de fondement de ces bruits d'armements. J'ai d'abord répondu en demandant à Andrassy où il avait pris la nouvelle de la Note de V. E. dont il me parlait. Il me répondit que les journaux l'avaient donnée. Je lui déclarai alors que je ne savais pas un mot de cet affaire, que, partant de là, j'avais la conviction fondée que toute cette histoire était une pure invention des journaux; que de plus je pouvais ajouter que j'étais persuadé que mon Gouvernement n'avait jamais cru aux armements qui, d'après les journaux, se feraient contre nous en Tyrol, car aucune question ne m'a été faite à ce sujet et que, pour mon compte, je n'ai pas même cru nécessaire de démentir. A la suite de ces explications, nous nous sommes échangés réciproquement les assurances les plus amicales pour les deux pays. Andrassy a ajouté que c'était assez clair qu'on cherchait à nous brouiller ensemble. C'est sûr qu'il y a là quelque chose qu'il serait bon de démêler, car je n'ai pas trouvé dans aucun journal mention de la Note que V. E. aurait adressée au Cabinet de St. James. La mobilisation de 5 ou 6 divisions en Transylvanie, Croatie et Dalmatie est imminente. Andrassy amène avec lui au Congrès, outre Haymerle, Schwegel, Teschemberg, Hubner fils, Kossiek et 3 ou 4 secrétaires. Il partira probablement le 11.

160.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE DI GERMANIA A ROMA, KEUDELL

(Ed. in *L V* 24, p. 416)

D. S. N. *Roma, 3 giugno 1878.*

Le soussigné, Ministre des Affaires étrangères de S. M. le Roi d'Italie, a reçu la Note (1) que S. E. M. l'Ambassadeur Extraordinaire et Plénipotentiaire de S. M. l'Empereur d'Allemagne lui a fait l'honneur de lui adresser en date d'aujourd'hui.

S. E. l'Ambassadeur vent bien, par cette Note, informer le soussigné qu'en conformité avec l'initiative prise par le Cabinet austro-hongrois, le Gouvernement de S. M. l'Empereur d'Allemagne propose aux puissances signataires des traités

(1) Non pubblicata.

de 1856 et de 1871 de se réunir en Congrès, à Berlin, pour y discuter les stipulations du Traité préliminaire de Santo Stefano, conclu entre la Russie et la Turquie.

S. E. l'Ambassadeur ajoute qu'en faisant cette invitation au Gouvernement du Roi le Gouvernement Impérial d'Allemagne entend que, par le fait de son acceptation, le Gouvernement du Roi consentirait à admettre la libre discussion de la totalité du contenu du Traité de Santo Stefano et qu'il serait prêt à y participer. S. E. termine en annonçant que le Gouvernement de l'Empereur suggère, en cas d'assentiment de la part de toutes les puissances, de fixer la réunion du Congrès au treize de ce mois.

Ayant pris les ordres de S. M. le Roi, le soussigné s'empresse de faire connaître, en réponse à la Note de S. E. l'Ambassadeur, que le Gouvernement Royal accepte l'invitation qui vient de lui être adressée, ainsi que la date que le Gouvernement Impérial a désigné pour l'ouverture du Congrès.

Priant S. E. de vouloir bien faire part de ce qui précède à Son Gouvernement, le soussigné saisit cette occasion pour lui renouveler...

161.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 3 giugno 1878.*

Ti ho telegrafato or ora (1) una mia conversazioncella col Conte Andrassy a proposito di quella tal nota che avresti diretto al Gabinetto Inglese a proposito degli armamenti austriaci! Come ti dissi in quel telegramma vi ha lì sotto un qualche imbroglio che sarebbe interessante scoprire. Deve essere una notizia venuta da Londra, a te d'indovinare la rimanente sciarada. Nello scambio di reciproche assicurazioni d'amichevolissimi sentimenti per parte dei nostri due Governi che tenne dietro a quelle prime spiegazioni un po' agro dolci, trovai opportuno di far cenno in termini molto generali, di ciò che mi scrivevi particolarmente, dopo il *monologo* tenutoti dal Barone Haymerle al seguito del celebre Congresso Repubblicano. Il Conte Andrassy parlommi molto leggermente di quell'incidente mostrandomi di non avergli dato importanza di sorta dicendomi anche: « j'espère bien qu'Haymerle n'ennuit pas Corti pour ces choses là qui je le sais bien lui donnent déjà assez d'embarras et d'ennuis sans cela ». Come di ragione risposi di maniera a persuaderlo che se avevo fatto cenno di quell'incidente era unicamente per dimostrargli quanto ti premesse che questioni di secondaria importanza, non venissero a disturbare quell'accordo che tanto desideravi mantenere coll'Austria nei ben altrimenti gravi affari di prossima trattazione. Si fu allora ch'egli mi disse che tanto da una parte come dall'altra non bisognava dar retta a chi ha interesse a metterci male assieme, e lì ritorna la questione dell'Albania, che a noi si continua a dire voler l'Austria occuparla

(1) Cfr. n. 159.

mentre a Lei si dice che vogliamo occuparla noi, mentre sta di fatto, com'Egli dicevami, che nè da loro nè da noi si ha simili intenzioni.

Credo poi non doverti tacere che il Conte Andrassy mi rimproverava come usa farlo da qualche tempo, ch'io non vado mai a visitarlo. E' un modo di dire e nient'altro, poichè come sai salvo di aver una precisa comunicazione d'importanza a fargli, non gli si può chieder udienza, e talvolta chiedendogliela, non si ottiene risposta come ne fui alla prova ed altri al pari di me. Non t'avrei fatto cenno di ciò, se non fosse che ritengo molto probabile che a Berlino Andrassy si lagni con te della mia eccessiva riserva nel visitarlo, e tenevo acchè sapessi con precisione come stanno le cose.

Orrendo fatto è l'attentato contro quel venerando Imperatore di Germania, andiamo incontro a bruttissimi tempi e più che mai occorre senno e prudenza in chi governa. Basta che quel povero vecchio se la cavi; se venisse a morire sembrerebbemi difficile la riunione del Congresso a Berlino e dove si andrebbe? Capisco che nell'andata prendi la via di Monaco ma nel ritorno potresti prender quella di Vienna salvo che trovi l'occasione opportuna per fare una punta a Parigi. Basta in un luogo o nell'altro spero che ci vedremo presto.

P. S. - Ti prevengo che l'Ambasciata di Berlino ha un cifrario con quella di Vienna, quindi se avrai qualche notizia da mandarmi da colà avrai il mezzo di farlo!

162.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 909. *Parigi, 4 giugno 1878, ore 12,30 (per. ore 15,30).*

D'après ce que Waddington vient de me dire il paraîtrait que le Ministère a été effrayé des dispositions de la Chambre, et que, d'accord avec Gambetta, ils ont décidé d'avoir une nouvelle réunion avec la Commission. Cette réunion a eu lieu en effet, et les pourparlers, et les négociations ont duré pendant toute la nuit. On a fini par s'entendre ce matin, et la discussion aura lieu aujourd'hui sur les bases suivantes:

1° Liberté réciproque pour les fils et tissus de toute espèce.

2° Durée du Traité indéfinie avec la clause, bien entendu, de le dénoncer 12 mois d'avance.

3° L'approbation immédiate du Traité à ces conditions.

Je dois Vous faire observer que l'on ne pourra pas dénoncer le Traité avant d'avoir discuté et voté les nouveaux tarifs généraux qui doivent être précédés par la discussion au sujet de l'enquête générale sur l'état du commerce et de l'industrie du pays. Tout cela nous amènera au mois de Mai de l'année prochaine, par conséquent la durée du Traité sera toujours de deux ans, dans la plus mauvaise des hypothèses. Interrogé par Waddington si ces conditions là seraient agreées à Rome, je viens de répondre que mon avis personnel était que la liberté des fils et des tissus serait peut être acceptée par Vous, mais que

je ne pouvais rien dire à l'égard de la durée indéfinie que l'on voulait donner au Traité. Axerio en a dit à peu près autant à Léon Say. Comme V. E. peut le reconnaître le terrain est mouvant et d'heure en heure l'on change de décision selon le courant qui domine. Tant que la discussion à la Chambre n'aura eu lieu nous ne saurons jamais à quoi nous en tenir.

163.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 923. *Londra, 5 giugno 1878, ore ... (per. ore 23,15).*

L'Ambassadeur d'Allemagne m'a autorisé à dire à V. E. qu'il n'y avait aucun fondement dans le bruit couru que la Porte n'aurait une invitation au Congrès qu'à la condition de céder préalablement deux forteresses à la Russie. Au contraire hier la Porte a reçu son invitation sans conditions et a répondu qu'elle acceptait. Les modifications annoncées dernièrement par le *Globe* au Traité de Santo Stefano, quoique inexactes, ne sont pas dénuées de fondement. Elles coïncident en partie avec les indications données dans quelques uns de mes précédents rapports. Il paraît que la Russie insiste toujours pour Batoum, mais qu'elle rende Bajazid à la Porte. Les avantages que l'Angleterre doit avoir de tout ceci et auxquels V. E. fait allusion dans sa lettre particulière du 2 courant (1), consistent principalement, de l'avis de hauts personnages, en ce que l'Angleterre prendrait, de fait sinon nominalement, le protectorat de l'Empire Ottoman pour le soustraire à celui de la Russie et lui servir dans son propre intérêt. Il paraît certain que l'attentat contre l'Empereur d'Allemagne n'est pas étranger à la démonstration faite dernièrement à Londres par les socialistes allemands. L'Ambassadeur d'Allemagne pense que à cause de l'excitation qui règne à Berlin le Congrès ne pourra y siéger longtemps s'il devait se prolonger.

164.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 449/82. *Londra, 6 giugno 1878 (per. il 12).*

Dopo il rapporto politico n. 67 del 21 maggio scorso (2) ho tenuto mediante i miei telegrammi nn. 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, rispettivamente dei giorni 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31 maggio e 2, 3, 4 e 5 giugno (3), ho tenuto dico V. E. ragguagliata dei progressi delle trattative intavolate tra il Conte Schouvaloff e Lord Salisbury per venire ad un accordo che rendesse possibile la riunione del Congresso. Ora questo è convocato per il 13 corrente, ed ormai tutto l'interesse politico relativo alla questione d'Oriente

(1) Cfr. p. 146, nota.
(2) Cfr. n. 140.
(3) Cfr. nn. 144, 156 e 163. Gli altri telegrammi non sono pubblicati.

si riporterà verso Berlino, d'onde emaneranno i verdetti che debbono regolare i destini dell'Impero Ottomano. Queste negoziazioni non furono scevre di qualche peripezia; ma esse vennero condotte dai due negoziatori col fermo desiderio di venire ad un ragionevole accomodamento tra le esigenze della Russia inalberate nei preliminari di S. Stefano e le proteste dell'Inghilterra delineate nel Memoriale del Marchese di Salisbury. La massima segretezza venne mantenuta, per cui poco si è saputo finora delle condizioni accettate da entrambe le parti, ed è probabile che quando giunga questo mio rapporto, V. E. ne sia già officialmente informata.

Però antecedentemente al primo viaggio del Conte Schouvaloff a Pietroburgo qualche cosa era trapelata delle condizioni propugnate dall'Inghilterra; ne informai in tempo la E. V. Queste sono approssimativamente quelle pubblicate dal *Globe*, che produssero così gran senso in Austria, e che se non del tutto precise, sono però nel loro complesso di una certa esattezza; così almeno me lo assicurava ieri un personaggio bene informato. Le dichiarazioni del Conte Andrassy contribuirono assai a quanto pare, a far cessare le incertezze del Governo Russo; infine l'ultimo attentato contro l'Imperatore di Germania sembra avere attutito gli umori bellicosi che dominavano finora in alcune regioni di Pietroburgo; per cui si pensa qui che dal Congresso potrà escire un componimento pacifico, più o meno stabile.

Per altra parte l'Inghilterra ha ottenuto che tutto il trattato di San Stefano sia sottoposto al Congresso a norma della formula primitivamente enunciata dal Conte di Derby. Su questo punto l'amor proprio inglese deve essere soddisfatto. In quanto agli interessi della Gran Bretagna non c'è da dubitare che vi penseranno i suoi plenipotenziarii. La determinazione di Lord Beaconsfield di recarsi al Congresso è stata benissimo accolta da tutti i partiti nel Parlamento. Parlai due giorni sono con quel primo Ministro assai lungamente; egli era di buonissimo umore e si mostrava assai confidente nella sua politica, la quale essendo inoltre sorretta nel Congresso da due uomini eminenti, quali sono il Marchese di Salisbury e Lord Odo Russell, inspira molta fiducia nel paese.

Sarebbe ora superfluo di voler indagare alla vigilia del Congresso quali saranno le idee particolari che i plenipotenziarii Inglesi vi sosterranno; però non credo che sia inutile a questo riguardo di ricordare alcuni pensieri che sembrano emergere dal complesso delle cose e che possono avere un interesse più diretto per l'Italia.

Pare certo che l'Inghilterra, dopo di aver liberato l'Impero Ottomano dalle funeste conseguenze del trattato di S. Stefano, vorrà esercitare sopra di esso una influenza efficace ed assumere ad un tempo un protettorato reale se non di nome, che sottrarrà quell'Impero alla Dominazione Russa per lasciarvi all'Inghilterra un predominio del quale essa si varrà nel proprio interesse. Questi interessi stanno specialmente nella sicurezza delle sue due comunicazioni colle Indie, l'una per mezzo del Canale di Suez, e l'altra per la Valle dell'Eufrate. Ed è perciò che le discussioni furono serie assai rispetto alla occupazione di Kars e di Batoum per parte della Russia; ma sembra che a questo riguardo si sia venuti ad un accomodamento, mercè il quale Bajazid sarebbe rilasciato ai Turchi, mentre le due altre piazze passerebbero in mano della Russia. Però Batoum non si è ancora reso.

La condizione delle popolazioni, specialmente delle Cristiane, nella parte Asiatica dell'Impero forma pure oggetto delle preoccupazioni dell'Inghilterra, che vorrebbe costituire fortemente, interessandoci le popolazioni, il Governo Turco almeno nelle provincie Asiatiche, per opporlo alle tendenze invaditrici della Russia. Epperciò mi risulterebbe che i reclami dell'Armenia, non per ottenere la indipendenza, ma per essere meglio governata, sono stati bene accolti in Londra.

Introducendo in tal modo una buona amministrazione nelle provincie turche e tutelandovi tutte le diverse razze e credenze religiose, sarebbe rimosso il pericolo di quelle agitazioni che finora servirono di pretesto, alla Russia specialmente, per intervenirvi. La libertà della navigazione degli Stretti, del Mar Nero e del Danubio, nell'interesse del Commercio forma anche parte essenziale del programma inglese. Sembra però che il Gabinetto Britannico sarebbe disposto a transigere per la occupazione della Bessarabia dalla Russia, essendo questa una questione di interesse più prossimo dell'Austria, e che lascerebbe a questa potenza la cura di dibattere.

Le provincie europee della Turchia si considerano come in gran parte perdute per la Porta, ma si vorrebbe che la parte di esse che rimarrà sotto il dominio diretto di quella potenza fosse delimitata ed ordinata in modo da formare attorno a Costantinopoli un territorio di sufficiente estensione, e tale da poter essere efficacemente difeso. Per questo motivo la nuova Bulgaria, che d'ora in avanti sarà più Russa che Turca, si vorrebbe limitata ai Balkani. L'ordinamento della Rumelia, in cui vi è un così confuso miscuglio di razze e di religioni diverse presenterà molte difficoltà, a quanto assicura il Conte Schouvaloff: lo stesso si dica delle altre provincie Europee che rimarranno annesse a quell'Impero; e perciò si parlava di riordinarle con commissioni locali sottoposte alla vigilanza di un alto Consesso permanente composto dei rappresentanti delle Grandi Potenze a Costantinopoli.

Vi è una cosa alla quale l'Inghilterra non è disposta ad acconsentire, ed è che l'Austria possa un giorno o l'altro farsi l'annessione di Salonicco. Epperciò tanto con questo scopo che per togliere una causa permanente di disordini si vorrebbero opporre all'ambizione austriaca gli interessi Ellenici; per cui si parla di ampliare il territorio del piccolo Regno di Grecia, dalla parte specialmente della Tessaglia. Da alcune parole che mi disse questo rappresentante della Grecia, pare che egli abbia qualche fondata speranza che ciò venga a realizzarsi.

Da una conversazione che io ebbi col Conte Schouvaloff mi è sembrato scorgere che l'Inghilterra non si opporrebbe a che il Montenegro avesse un semplice porto di commercio sull'Adriatico; ma essa non consentirebbe a che diventasse un porto militare ad *uso* della Russia. La concessione di un porto commerciale al Montenegro ha però trovato viva opposizione per parte dell'Austria.

Questo è il delineamento più generale della via che l'Inghilterra sembra voler seguire nella vertente questione, ed alla quale dessa conformerà le proposte che concreterà e sosterrà nel Congresso. Ogni qualvolta io ebbi occasione di parlare con Lord Derby e con Lord Salisbury degli interessi che l'Italia poteva avere nella questione d'Oriente, non ho mai tralasciato di esporre che il nostro Governo aveva sempre lavorato per la pace, ed avrebbe continuato a contribuire, per quanto da lui dipende, ad una soluzione pacifica e stabile delle presenti diffi-

coltà; che il nostro massimo interesse era la libertà del commercio nel Mar Nero e sul Danubio, e che avremmo secondato ogni disposizione tendente a dare garanzie reali per assicurare quella libertà. Non tralasciai di esporre gli interessi speciali che avevamo nel mare Adriatico, il che portava naturalmente il nostro paese a preoccuparsi della preponderanza che qualche potenza vi potesse in avvenire acquistare.

Debbo dire che le mie osservazioni furono sempre accolte con serietà e benevolenza, e che, se mai questioni relative a questo argomento sorgeranno, ho luogo di pensare che l'Italia troverà appoggio anzichè opposizione presso l'Inghilterra. Mi occorre di riferire a questo proposito l'ultima conversazione che io ebbi col Conte Schouvaloff il giorno stesso della sua partenza, e della quale io diedi un cenno a V. E. nel mio telegramma di ieri, N. 116. Egli mi narrò che a Pietroburgo, poco prima che ripartisse, gli si era detto che la Russia aveva avuto torto di non preoccuparsi abbastanza dell'Italia, che aveva anche interessi importanti da tutelare nella vertente questione. Il Conte Schouvaloff avendomi allora chiesto quali fossero questi interessi, io gli risposi in modo generico, come precedentemente, imperocchè non aveva incarico di formulare proposte alcune al riguardo. Dal modo con cui il Conte Schouvaloff mi parlò dell'Austria, che si teme voglia suscitare delle difficoltà, e viste le poche simpatie, o per meglio dire la poca confidenza che questa potenza si è guadagnata dalla parte dell'Inghilterra, mi pare che si possa trar partito di queste disposizioni nell'interesse dell'Italia stessa, ove qualche mutamento in favore dell'Austria dovesse essere uno dei risultati del Congresso.

Confermo la notizia della partenza del Conte Beaconsfield per il Congresso, la quale resta sempre fissata per sabato prossimo. Il Marchese di Salisbury sembra voler anticipare di dodici ore la sua partenza primitivamente fissata per martedì, e così essa avrà luogo lunedì sera.

Lord Beaconsfield d'accordo col principe di Bismark spera che il Congresso non durerà che pochi giorni; furono prese a Berlino le disposizioni per tre settimane durante le quali vi sarebbero *otto sedute* circa; ove ciò non fosse, l'Ambasciatore di Germania mi diceva ieri, che probabilmente il Congresso dovrebbe mutare di sede, attesa la difficoltà che presenta il soggiorno di Berlino, che, in seguito al nuovo attentato contro l'Imperatore, si trova attualmente in preda ad una agitazione poco propizia a mantenere una atmosfera calma, quale ci vuole per le deliberazioni di un Congresso.

165.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Londra, 6 giugno 1878.*

Poco prima di partire il Conte Schouvaloff mi pregò di scrivere a V. E. al Congresso per dirle che egli sperava avere buoni rapporti con esso e che ella poteva fare assegnamento sopra la sua franchezza ed il suo desiderio di essere

utile all'Italia. Non metto in dubbio questi sentimenti del Conte Schouvaloff la di lui *franchezza* (nei limiti impostigli dal suo delicato ufficio) gli ha guadagnato la fiducia in questo paese in mezzo alle difficoltà della sua posizione. Mentre adempio a questo incarico del Conte Schouvaloff...

166.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 931. *Parigi, 7 giugno 1878, ore 22,15.*

Le Traité à été rejeté par la Chambre des Députés à la majorité de 5 voix.

167.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 707. *Roma, 7 giugno 1878.*

Riferendomi ai telegrammi che ebbi a scambiare con l'E. V. il 3 di questo mese, mi pregio di qui acchiuderle i Sovrani Pieni poteri mercè i quali Le è conferita la qualità di plenipotenziario di Sua Maestà presso il Congresso di Berlino.

Acchiudo, del pari, per norma della E. V. copia delle Istruzioni che per i Plenipotenziari del Re sono state deliberate in Consiglio dei Ministri.

ALLEGATO

ISTRUZIONI PER I PLENIPOTENZIARI AL CONGRESSO DI BERLINO

7 giugno 1878.

I Plenipotenziari di S. M. il Re, presentandosi al Congresso di Berlino, dovranno anzitutto farsi interpreti del vivo desiderio del Governo del Re di cooperare efficacemente alla sollecita conclusione della pace. Essi dovranno, per tale scopo, applicarsi diligentemente all'esame delle questioni dipendenti dal Trattato di Santo Stefano, e fare ogni loro sforzo perchè possa conseguirsi, fra le varie Potenze un accordo sui punti che trovansi in controversia. Questa è la regola generale della linea di condotta che i Plenipotenziarii dovranno seguire. Imperocchè soprattutto importa di confermare, nei Governi delle grandi Potenze, la convinzione che l'Italia, unita ed indipendente, è veramente divenuta, per l'Europa, uno strenuo elemento di ordine, di concordia e di pace.

I Plenipotenziarii di S. M. avranno sempre presenti, nel corso delle trattative, gli interessi dell'Italia. Questi sono di due maniere: interessi generali e interessi speciali. Fra i primi il più importante è quello che già si disse dover fornire la norma suprema di condotta: il mantenimento della pace. Ed invero una guerra europea, quando pure l'Italia potesse rimanersene all'infuori, arrecherebbe nondimeno ben gravi danni ai nostri interessi, così di ordine politico, come di ordine economico.

Un altro interesse che l'Italia ha comune con altre Potenze, consiste nel provvedere ad un giusto equilibrio fra le diverse forze che trovansi in presenza in Oriente. La preponderanza di una sola Potenza metterebbe in pericolo, in quelle regioni, la libertà dei commerci e le stesse nostre relazioni politiche.

La libertà della navigazione e dei commerci in Oriente è, per l'Italia, di una importanza suprema. È noto infatti come gli Stretti, il Mar Nero, il Danubio e il Mar d'Azoff sieno frequentemente visitati da navi italiane. Converrà adunque avere somma cura perchè a questo riguardo nulla si muti e nulla si stabilisca che possa in alcun modo compromettere quei nostri interessi.

È pur degna di particolare sollecitudine la conservazione dei diritti e dei privilegi di cui godono i nostri nazionali in Oriente. Ancora non sono tali, malgrado le intervenute riforme, le condizioni amministrative delle provincie ottomane perchè si possa fin d'oggi rinunciare al regime consacrato dalle capitolazioni.

Queste che fin qui si accennarono, sono questioni in ordine alle quali altre Potenze hanno interessi analoghi ai nostri. Rispetto a queste, dovranno quindi i Plenipotenziarii di S. M. cercare di intendersi cogli altri Plenipotenziarii.

Altre questioni potranno pur sorgere, nel Congresso, le quali abbiano per l'Italia uno speciale interesse. Rispetto a queste i Plenipotenziarii di S. M. dovranno cercare, soprattutto, norma ed ispirazione nei sentimenti di devozione che essi professano verso la dinastia e verso la nazione.

Se, nel Congresso, venisse recata innanzi la eventualità di una occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria Ungheria, i Plenipotenziarii italiani si adopreranno perchè essa abbia veramente il carattere di una mera occupazione temporaria e perchè sia, quanto più torni possibile, limitata, così rispetto alla durata, come rispetto all'effettivo delle forze occupanti. Che se si trattasse (locchè non sembra affatto probabile) di una vera e propria annessione territoriale, i Plenipotenziarii di S. M. avranno a scandagliare il terreno per giudicare se sia conforme agli interessi e alla dignità del Governo del Re di mettere innanzi una domanda di compenso.

Il Trattato preliminare di Santo Stefano assegnerebbe al Montenegro alcuni porti sull'Adriatico. È noto che il Governo austro-ungarico si oppone risolutamente a questa clausola. Il Governo del Re è stato già interpellato in proposito; però non ha finora enunciato una opinione qualsiasi, nell'uno o nell'altro senso. Non pare veramente, nel fatto, che possano venire seri pericoli all'Italia dal possesso di quei porti da parte del Montenegro. Però, come l'opera dei Plenipotenziarii di S. M. deve essere eminentemente conciliatrice, nè qui si tratta di questione la quale implichi un manifesto interesse italiano, così i Plenipotenziarii dovranno rivolgere i loro sforzi a ottenere che intervenga, su questo punto, un accordo fra le parti contendenti.

Altrettanto può dirsi della questione relativa alle frontiere della Bulgaria, intorno alla quale, come pure circa ogni altra da trattarsi nel Congresso, è solo da avvertirsi come, nell'interesse di una pace solida e duratura, convenga comporre le cose in modo da assicurare alla Turchia condizioni possibili e ragionevoli di esistenza. Nel regolare la delimitazione della Bulgaria dovrà pure aversi presente il principio di nazionalità. Come ognuno sa, spesso riesce difficile assai di accertare, nelle regioni soggette al dominio ottomano, quale sia la nazionalità predominante. Nondimeno nella misura del possibile, dovrà tenersi conto del criterio fornito dalle nazionalità diverse.

Il Governo del Re sarebbe sommamente lieto se si potesse giovare alla Grecia, alla cui sorte porta un vivo interesse. I Plenipotenziarii di S. M. avranno a consul-

tarsi cogli altri componenti il Congresso, per vedere entro quali limiti si possano soddisfare i desideri di quel Regno.

Quando si presenterà la questione della cessione della Bessarabia alla Russia i Plenipotenziarii avranno ad adoperarsi perchè si stabilisca fra le Potenze interessate un accordo che sia per soddisfare i reclami della Rumania. Nè è d'uopo aggiungere che l'Italia è pronta a riconoscere fin d'ora l'indipendenza di questa.

In ogni caso, e soprattutto se i negoziati non procedessero in modo da condurre al sicuro mantenimento della pace, i Plenipotenziarii del Re dovranno comportarsi in modo da conservare all'Italia l'amicizia di tutte le Potenze, mantenendola pienamente libera da ogni impegno per l'avvenire.

168.

PROMEMORIA DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI TENUTA A ROMA IL 7 GIUGNO 1878

(Archivio Corti) (1)

Il presidente del Consiglio disse aversi a trattare del Congresso che stava per radunarsi a Berlino, essere questa una questione gravissima sulla quale dovevansi prendere gli opportuni concerti; essere possibile che l'Austria metta innanzi il progetto di occupare militarmente la Bosnia e l'Erzegovina, la quale eventualità produrrebbe in Italia una tale agitazione che difficile sarebbe per qualunque Governo di restare indifferente innanzi ad essa.

Il Ministro degli Affari Esteri rispondeva col seguente discorso: « Sono dolente di dovere dichiarare che il Presidente del Consiglio ha considerevolmente rimpicciolita la questione. I fatti stanno come seguono. L'anno passato scoppiava una guerra tra la Russia e la Turchia. Ne' primordi il conflitto non riusciva favorevolmente alla prima, però dopo la presa di Plewna gli eserciti russi ottenevano grandi successi tanto che in breve tempo essi giungevano fin presso a Costantinopoli ed era indi firmato il trattato di Santo Stefano. Se ne commossero le potenze Occidentali, e l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria soprattutto dichiararono che quelle stipulazioni compromettevano i loro rispettivi interessi, e vi si opporrebbero anche con la forza. Entrambe queste Potenze domandarono crediti straordinari ai rispettivi Parlamenti, e si misero a fare formidabili preparativi di guerra. Era quindi imminente un grande conflitto Europeo del quale arduo era di prevedere le proporzioni e la durata. Innanzi a questo grande pericolo per l'umanità s'intromise il Governo Germanico, il quale mediante opportuni offici convocava un Congresso delle Potenze firmatarie dei Trattati del 1856 e 1871, da radunarsi a Berlino lì 13 giugno. Ed il Governo di S. M. il Re era invitato ad intervenirvi. Ora à la prima volta che l'Italia una e indipendente è chiamata a prendere posto fra le grandi Potenze d'Europa. Trattasi ora di decidere se essa abbia a presentarsi come elemento d'ordine, di concordia e di pace, oppure come sollecitatrice di speciali favori.

---

(1) Di pugno di Corti.

Nel primo caso io sono disposto ad assumere l'incarico, nel secondo non solo non assumerei l'incarico, ma avrei a rassegnare il portafoglio. Il Presidente del Consiglio fece allusione alla eventualità della occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria. Questa non è che una parte incidentale della grande questione d'Oriente, ad essa si diede da taluni una importanza oltremodo esagerata. Il Governo Austro-Ungarico allega che i cento cinquanta mila rifugiati che trovansi nel suo territorio, avendo a pace conchiusa a ritornare nei rispettivi paesi reclamano protezione, e le truppe austriache non farebbero che fornire questa protezione temporaria. E questo progetto ha eziando per iscopo di prendere una posizione innanzi all'occupazione Russa in Bulgaria. Ora, non si pronunciò una parola quando la Russia tiene nelle sue mani tutto l'Oriente d'Europa dal Baltico fino al mar Nero, ed all'Egeo, e si temono venti o trenta mila Austriaci nella Bosnia. Tale differenza di interpretazioni non può essere considerata che come un atto di ostilità verso l'Austria. Si parlò delle memorabili dichiarazioni fatte dal Conte di Cavour dinnanzi al Congresso di Parigi del 1856. Ma, Signori, quel grande statista appoggiava primieramente il suo dire sulle violazioni del trattato commesse dall'Austria, l'occupazione della fortezza di Piacenza, l'occupazione della Romagna, i sequestri. E più ancora allegava lo stato miserando d'Italia, serva dello straniero, sgovernata nel centro, corrotta nel mezzogiorno e questa santa causa eccitava la simpatia di tutte le nazioni civili. Ma v'ha di più. Il Conte Cavour non avrebbe portato la causa d'Italia innanzi al Congresso se non fosse stato sicuro dell'appoggio di due grandi Potenze. L'Imperatore di Francia ed il Governo Inglese erano intesi con esso, tanto che vi furono il Conte Walewski che presentò la questione al Congresso, e Lord Clarendon che l'appoggiava. È ora il caso di fare intendere innanzi al Congresso i gridi di dolore d'Italia? Sarebbe ora conforme alla dignità ed ai veri interessi dell'Italia di aumentare le difficoltà della pacificazione d'Europa introducendo nuovi elementi di discordia fra le Potenze? La prima volta che l'Italia unita ha a presentarsi innanzi ad un Congresso di grandi Potenze avrà essa a presentarsi come Potenza mendicante?

Lascio a voi di pensare quali sarebbero gli effetti di siffatta condotta presso i Governi delle grandi Potenze. Quando il Conte di Cavour si recava al Congresso di Parigi volle essere munito di istruzioni scritte che gli servissero di garanzia in ogni eventualità. Lo stesso desidero farlo anch'io, ed ho l'onore di presentare al consiglio un progetto di istruzioni che sottometto alla sua approvazione ». E diedi lettura di queste istruzioni (1).

Una manifesta approvazione delle parole e della lettura seguì da parte della maggioranza del Consiglio. Il Presidente del Consiglio pronunciò poche parole per meglio spiegare il concetto primieramente messo innanzi. Il Ministro dell'Interno manifestava dal canto suo il desiderio non s'avessero a dimenticare i principi di nazionalità, alcune parti d'Italia trovarsi tuttavia sotto il dominio straniero, s'avrebbero a cogliere tutte le occasioni per far valere i nostri diritti. Ma non furono che vaghe parole, e nessuno propose alcun emendamento alle istruzioni predette.

Il Consiglio decideva indi che il Ministro degli Affari Esteri, ed il Conte De Launay, Ambasciatore a Berlino, rappresenterebbero l'Italia al Congresso.

---

(1) Cfr. n. 167, allegato.

169.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Berlino, 7 giugno 1878.*

Je suis arrivé trop tard à mon poste pour profiter du courrier anglais du 24. Il n'en repartait plus jusqu'au 7 Juin. Bien à regret j'ai donc dû différer de vous remercier de vos deux lettres du 11 et du 19 mai, et d'y répondre.

Vous saurez, peut-être, que depuis le mois de février je n'ai presque fait autre chose que de voyager, en venant de temps à autre toucher barre à Berlin pour toucher le pouls à la politique qui accusait tant de pulsations fébriles. Sans compter la Russie où il a fallu passer trois semaines, j'ai dû visiter une dizaine des Cours allemandes secondaires. Pour peu que cela eût duré encore, je passais presque à l'état légendaire du Juif errant...

Mais revenons à vos lettres où je trouve la franchise de langage qui a toujours existé entre nous. Malheureusement nous n'avons que trop peu d'occasions d'échanger nos vues. Si au moins le Ministère m'avait communiqué d'une manière moins parcimonieuse vos dépêches, j'aurais pu démêler le fond de votre pensée. Vous souvenez-vous de m'avoir recommandé au mois d'août de l'année dernière le Colonel Corvetto parfaitement instruit de votre manière de voir et en qui je pouvais avoir une entière confiance? Je lui exposais comment j'envisageais la question de Bosnie et d'Herzégovine, comment il me semblait que la meilleure voie à suivre était de nous expliquer directement et amicalement avec le Conte Andrassy. Le colonel Corvetto n'hésitait pas à me dire qu'il croyait vous entendre parler par ma bouche, tellement mon langage ressemblait au vôtre. J'ai donc continué a prêcher une entente directe, étant convaincu que c'était de l'eau à votre moulin. J'avais été au contraire chargé de faire ici maintes insinuations tombées sur un terrain parfaitement ingrat. Dans les derniers temps je m'étais même fait tirer l'oreille de Rome, ne voulant aller de l'avant si je ne recevais pas d'ordre itératif. Mais M. Melegari o chi per esso, invoquait non seulement les exigences de l'opinion publique, mais qui plus est l'autorité de nos militaires compétents. D'après mon jugement nous devions autant que possible prévenir que l'Autriche ne fortifiât sa position dans l'Adriatique au point de vue stratégique, sans aucune compensation à notre avantage. J'ai signalé la convenance qu'il y aurait peut-être, si nous prévoyions que nous ne réussissions pas à détourner le Cabinet de Vienne de s'annexer la Bosnie, à favoriser ces tendances et de préparer dans une certaine mesure la voie à une rectification de frontière vers le Trentino et l'Isonzo. Si on faisait à Vienne la sourde oreille, il me paraissait que nous devrions formuler adroitement des réserves à l'effet de sauvegarder l'avenir, et de nous délivrer de certain langage tenu par M. Visconti Venosta, langage interprété par le Comte Andrassy — ainsi qu'il résulte d'une lettre de ce Ministre au Comte Wimpfen — comme un désistement de notre part à obtenir de meilleures frontières vers l'Autriche. Enfin il me paraissait que mieux valait entrer en explications franches et amicales, au lieu de *nous tromper de porte*. C'est l'expression dont je me suis servi dans un de mes rapports. J'ai aussi écrit

que nous avions manqué le train, et que maintenant nous ne réussirions plus à le rattraper.

Je suis profondément attristé et humilié pour notre Pays de son isolement, et que nos conditions militaires soient telles, d'après ce que vous me dites, que l'Autriche pourrait, le cas échéant, entrer presque sans coup férir dans Vérone. J'avais toujours cru que nous étions suffisamment armés pour la défensive et qu'il ne fallait accepter que sous bénéfice d'inventaire les 800.000 combattants de nos voisins. Au reste j'estime avec vous que l'existence de l'Autriche entre dans nos convenances. Comme je le disais un jour au Prince de Bismarck, je bois à la santé de cet Empire limitrophe... mais avec du vin Hongrois. En effet sans le contrepoids de la Hongrie qui paralyse l'Autriche, nous ne tarderions pas à avoir maille à partir avec elle.

Quoi qu'il en soit notre position laisse beaucoup, presque tout à désirer maintenant que le Congrès va se réunir. Le 3 Juin le Comte Corti m'a annoncé qu'il partirait le 9 courant pour Berlin. Au nom du Roi et du Gouvernement, il me priait de vouloir bien accepter moi aussi la fonction de plénipotentiaire. Je l'ai prié à mon tour de répondre que n'ayant d'autre ambition que de chercher à me rendre dans la faible mesure de mes forces utile au service de la Couronne et aux intérêts du Pays, j'acceptais. A Rome on a employé cette forme si courtoise parce qu'on voulait avoir quelque égard pour ma qualité de Doyen et pour mes 25 ans de Ministre.

Au reste je n'envie nullement le poste de 1er plénipotentiaire qui revient de droit au titulaire du portefeuille des Affaires Etrangères. Nous ne jouerons, il est à prévoir, qu'un rôle assez effacé. J'ignore encore quelles sont les intentions du Comte Corti qui s'est réservé de me les expliquer *viva voce*.

Je suis encore tout bouleversé du second attentat commis contre l'Empereur. C'est abominable. Cet acte indique chez l'assassin une perversité qui fait frémir, et surtout s'il a des complices. Le Monarque va mieux; mais on n'est pas encore rassuré. Il s'affaiblit nécessairement en gardant le lit, et à son âge une déperdition des forces est toujours très grave... On est très inquiet aussi d'une des blessures dans l'avant bras près de l'artère. Si l'inflammation gagne la veine, et qu'il y ait suppuration, cela pourrait infecter le sang, à moins de recourir à une opération qui ne serait pas sans danger. Dieu veuille le conserver. L'Empereur personnifie l'Allemagne au plus haut degré. Il faudrait qu'il pût régner encore quelques années pour consolider un édifice dont les assises laissent toujours à désirer. En attendant on assure que le Ministère prépare des loix sévères pour combattre les menées des démocrates-socialistes. Je ne serais nullement surpris si on recourrait à la dissolution du Parlement allemand, dans l'espoir que des élections nouvelles sous le coup de l'impression produite par l'attentat, amèneraient une Chambre plus conservatrice et dès lors mieux disposée que sa devancière à combattre les socialistes. On va entrer dans une ère de réaction. Début bien difficile pour le Prince Impérial qui vient d'être chargé de la fonction de Gouvernement pour la durée de la maladie de son Auguste Père.

Je ne sais trop combien durera le Congrès. On prétend que le Prince de Bismarck désirerait en finir avec peu de séances. Il ne semble pas que le Comte Andrassy partage cet avis, car il enverra ici deux chevaux de selle, et son appartement est loué pour un mois.

170.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT
(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 8 giugno 1878.*

Due righe in fretta per dirti che non si fu che al Consiglio di jeri che fu deliberato definitivamente di mandarmi a Berlino. Si discusse in questa occasione la condotta che io ed il Conte De Launay avremmo a tenere. Io dichiarai essere la prima volta che l'Italia una ed indipendente si presentava ad un grande Congresso Europeo, era a decidersi se essa avrebbe a presentarsi come elemento d'ordine, di concordia, di pace, oppure come sollecitatrice di speciali favori. La prima parte ero disposto ad assumerla secondo le mie deboli forze, la seconda no. Spiegai la differenza [che] esisteva fra l'Italia del 56, e quella del 78, e domandai quale effetto produrrebbero nel 78, se i Plenipotenziarî d'Italia avessero ad emettere innanzi al Congresso i gridi di dolore del 56. E siccome sapevo che taluni, probabilmente inspirati da certi elementi, avevano il progetto di darmi delle istruzioni scritte, io levai di tasca quelle [che] m'ero preparate io stesso, e ne diedi lettura al Consiglio, il quale le approvava. E così men vado al Congresso col cuore quasi tranquillo di poter rappresentare l'Italia con onore e dignità.

Se puoi venire a Berlino naturalmente mi farai grandissimo piacere. Ma se la cosa t'incomoda potrò poi dirti di là se la tua visita sia più o meno necessaria.

Io evitai diligentemente di parlare di terzo Plenipotenziario per la grande e fondata paura che m'imponessero un uomo politico che avrebbe potuto guastar tutto. Figurati De Launay con un Bosniaco, che bella frittata s'avrebbe fatta. Di Cairoli non fu quistione che nei giornali, mai fra noi. E di fatto come potrebbe egli assentarsi dalla Camera, dove lui è tutto il Ministero, e gli altri sono strumenti del rispettivo officio?

Se sapessi come fu dura l'agonia del Tornielli! E continua pure ad aggirarsi nelle sfere meno brillanti della Consulta.

Scrivimi a Berlino...

171.

IL CONSOLE GENERALE A TRIESTE, BRUNO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE S.N. *Trieste, 8 giugno 1878 (per. il 12).*

Relazioni particolari che ho testè ricevuto da Pola confermano quanto già alcuni pubblici fogli hanno annunziato, circa gli armamenti che si fanno in quell'Arsenale.

Sei Bastimenti da Guerra sono già partiti, cioè quattro Corazzate e due minori; parecchi altri navigli sono in corso d'armamento e si crede saranno fra breve pronti alla partenza.

P. S. - Oggi stesso questo Consolato Generale ha dato le spedizioni ad un trabaccolo italiano che parte per Pola con un carico di 40/m. Kilogrammi di polvere di proprietà erariale.

172.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 9 giugno 1878.*

Ho ricevuto le successive tue lettere contenenti l'insistente gentile invito di recarmi a Berlino; anche se non fosse che per un giorno. Curtopassi poi che ho veduto ieri sera mi ha svolto un po' più a lungo i tuoi intendimenti; e quindi non posso fare a meno di esserti grato della fiducia che mi dimostri. Devo però francamente dirti che dopo d'aver naturalmente pesato il pro ed il contro di quella mia gita a Berlino, mi sono convinto che conviene *rinunciarvi*. Infatti nessuno crederà mai che io mi rechi en flâneur dove siede il Congresso. Ignoro se hai parlato tu ad Haymerle di quel progetto o se egli l'ha saputo altrimenti, ma fatto sta che il 5 corrente ho letto al Ministero un suo telegramma che così finiva: « Le comte Robilant a obtenu un congé pour se rendre à Paris, il devra cependant passer par Berlin ». Questa notizia non fu trovata semplice affatto qui, ed ho veduto benissimo che questo mio viaggio a Berlino preoccupava. Puoi del resto essere sicuro, che il mio arrivo nella capitale prussiana non passerebbe inosservato, essendo io colà conosciutissimo, e darebbe luogo a commenti compromettenti vista la mia posizione di Ambasciatore a Vienna. Aggiungi a ciò, che il Conte De Launay non vedrebbe di buon occhio il mio arrivo a men che sapesse la mia permanenza dover essere breve, e ciò potrebbe turbare quel perfetto accordo che è indispensabile si mantenga tra il 2° ed il 1° Plenipotenziario. Credi dunque a me, e rinuncia ad aver meco quell'abboccamento che mi facevi l'onore di desiderare. Curtopassi mi dice che riceverò fra breve un cifrario speciale per corrispondere con te durante il Congresso, ad ogni modo poi ci sarebbe sempre stato quello ad uso esclusivo delle due Ambasciate. Io non muoverò da Vienna durante il Congresso, rimettendo a più tardi la mia gita a Parigi, e mi terrò invece fermo al mio posto pronto a rispondere sempre a quelle domande d'informazioni che potresti rivolgermi. Teniamocene lì e sarà per il meglio. Curtopassi dicevami che sperava ancora la questione della Bosnia e dell'Erzegovina non venisse posta sul tappeto.

Ben il vorrei poichè troppo conosco il dogma che si è creato in Italia attorno a quella questione, ma ho la persuasione che così non sarà, Andrassy non avendo voluto il Congresso da lui tanto osteggiato in passato che per farsi dare un *mandato Europeo*. Se riuscirai a farne limitare la durata sarà un ben risultato, ma conseguibile soltanto se lo zampino dell'Italia non comparirà. Caro Corti la situazione a fronte della quale l'Italia va a trovarsi non l'abbiamo fatta nè tu nè io, anzi io posso dire di aver fatto tutto ciò che dipendeva da me perchè fosse tutt'altra; con tutto ciò ti toccherà subirla. Quella situazione è il portato di molte circostanze che meglio di me conosci e dell'azione sconnessa dei nostri Rappresentanti all'Estero. A proposito l'idea che mi emetti a riguardo del Cancan fattoci a Vienna corrisponde pienamente alla mia, io pure sono convinto che fu

il mio collega di Londra che tenne colà parole dei supposti armamenti dell'Austria contro di noi, e come già altre volte il Gabinetto di S. James si sarà fatto premura di confidare qui le inquietudini manifestate dal Generale Menabrea. Se vedrò ancora Andrassy prima della sua partenza, gli confermerò a tuo nome ciò che ebbi a dirgli per conto mio, altrimenti glielo dirai tu a Berlino. Se per caso qualcheduno mi chiedesse in questi giorni in conseguenza del telegramma di Haymerle, quando vado a Berlino risponderò che ho rinunciato al viaggio a Parigi pel momento, e quindi anche a fare quel gomito stante il recentissimo parto di mia moglie. Questa risposta parmi varrà a toglier importanza alla prima notizia. All'ora in cui ti scrivo sei già in viaggio, i miei voti t'accompagnano, la fortuna d'Italia è affidata alle tue mani! Troverai presso De Launay il terreno un pochino almeno preparato alle nostre idee, poichè ci siamo in questi giorni scambiato lettere particolari che mi pare abbiano fatto sul di lui animo una certa impressione. Non oso chiederti di farmi tener un pochino al corrente di ciò che succede da Curtopassi, un piccolo telegramma di quando in quando non sarebbe però soverchio aggravio di lavoro per i tuoi seguaci. Ti sorrida la fortuna e ti protegga Iddio!

173.

IL MINISTRO RESIDENTE A TANGERI, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 227. *Tangeri, 11 giugno 1878.*

Dopo il mio Rapporto di questa serie del 3 gennaio ultimo di n. 219 nel quale annunziavo a V. E. che il trasporto da guerra spagnuolo Blasco de Garay era partito per condurre sul littorale dell'Uad Nun la Commissione Ispano-marocchina incaricata di esplorare una parte di quella costa al nord del detto Capo col pretesto di cercare la « Santa Cruz de mar pequeño », non ho più intrattenuto l'E. V. sul risultato di questa spedizione, perchè ho voluto attingere a fonti sicure le notizie che ora sono in grado di rassegnarLe.

Il trasporto spagnuolo arrivato sul littorale dell'Uad Nun navigò come se volesse dirigersi a Santa Cruz de mar pequeño, però alcuni marocchini che erano a bordo, e sembravano intesi coi spagnuoli, osservarono al Comandante che a Santa Cruz non si poteva sbarcare; quindi, il Comandante, mostrando sempre di volerla cercare, e trovare nel tempo stesso un luogo propizio per gettar l'ancora e scendere a terra drizzò addirittura la prora sopra Ifny ove giunto ancorò. Questo punto era il vero scopo del viaggio perchè era Ifny che si voleva esplorare, e non Santa Cruz de mar pequeño; e di fatto il Console spagnuolo di Mogador signor Alvarez, che faceva anche parte della Commissione, alcun tempo prima che questa spedizione avesse luogo aveva inviato a Ifny come agente segreto, un individuo il quale contava fra i suoi antenati un tale ch'era morto in quel luogo in concetto di Santità, per cui egli poteva con ragione sperare d'essere ben accolto da quella popolazione.

Questo individuo dunque, giunto a Ifny, fa credere a quegli ingenui abitanti ch'egli era andato colà per riedificare il Marabut del suo antenato caduto in rovina, e li prega di ajutarlo in questo pio lavoro, allora tutti si quotizzarono volenterosi, e riunita una discreta somma gliela rimisero. Intanto l'astuto emissario degli Spagnoli informò quella gente, che il giorno non è lontano in cui giungerà a Ifny un bastimento spagnuolo che recherà persone inviate dal Sultano per istudiare il modo di fabbricare un porto onde aprirlo al commercio che dovrà arricchire tutta quella contrada. Quegli abitanti persuasi, che il nipote del Santo che venerano diceva la verità, non fecero opposizione alcuna quando poche settimane dopo ivi ancorò il Blasco de Garray colla Commissione Ispano-marocchina.

A Ifny vi è una specie di porto naturale, ed abbondanza d'acqua potabile; questo luogo giace, secondo Calderon, a sessanta miglia al sud di Agadir (o Santa Cruz de los portugueses) ed a quaranta miglia al nord di Santa Cruz la pequeña ossia de mar pequeño, la quale dista quasi un grado, verso il nord, dal Capo Nun.

A circa cinque miglia dalla spiaggia di Ifny verso l'interno esistono delle rovine che si scorgono dallo stesso Ifny, e gli abitanti del paese, addottrinati forse dall'emissario dei spagnuoli, dissero, e certificarono per iscritto che esse erano quelle di Santa Cruz de mar pequeño. Avuta questa dichiarazione scritta le persone dell'equipaggio, ed i membri della Commissione spagnuola e marocchini che sbarcarono, si sono tosto imbarcati coll'agente secreto, ed il Blasco de Garray salpò l'ancora dirigendosi a Cadice, dopo aver lasciato in Mogador gli individui marocchini che aveva a bordo.

Si pretende anche che la dichiarazione scritta fatta dagli abitanti d'Ifny è stata comprata con denari i quali non mancavano a bordo del Blasco de Garray perchè aveva il Presidente della Commissione spagnuola ricevuto in Tangeri, per ordine del suo Governo, una somma di denaro assai ingente.

Quando lo sceik Hassan, ricco, potente e temuto capo della grande Tribù dei Ait Hamran, che gode molta influenza in quei paesi, ebbe lingua che la gente d'Ifny aveva ricevuto amichevolmente gli infedeli, ed aveva loro rimessa la menzionata dichiarazione, inviò colà della forza armata la quale incendiò il villaggio d'Ifny, e distrusse quanto gli abitanti possedevano, minacciando quei disgraziati di sterminio se in avvenire avessero favorito i Cristiani, e non contento di ciò fece dimostrazioni ostili contro il noto El Habib ben Bayruk sceik, ossia Capo di Guillemim (Uad Nun) ch'egli crede d'accordo coi spagnoli ed il principale fautore di questi, ch'egli chiama, intrighi: e difatti il Habib è sempre stato non solo favorevole allo stabilimento di fattorie spagnuole sul littorale del suo stato, ma con ogni suo potere si applicò a persuadere il Governo di Madrid di stipulare un trattato di commercio con lui, ed a riconoscere la sua indipendenza dal Sultano di Fez: anche il suo padre Bayruk tentò indurre prima la Francia, poscia l'Inghilterra a stabilire delle fattorie ed a riconoscere la sua indipendenza dal Sovrano del Marocco, offrendo alla Francia di mettere lui ed il suo Stato sotto il protettorato della medesima; ma l'Inghilterra che ebbe a tempo sentore di questo trattato, non ancora ratificato, fece andare a vuoto queste trattative.

Lo sceik el Habib vedendosi minacciato dal suo potente vicino inviò a S. M. Sceriffiana uno dei suoi figli per fare la sua sottomissione ed implorare la sua protezione contro Hassan, e questa politica dello Sceik di Guillemine non è nuova perchè quando è in disaccordo col Capo degli Ait Hamran si riconcilia col Sultano, e quando è in disaccordo col Sultano fa la pace collo Sceik Hassan.

Da quanto si dice questo Capo dei Hait Hamran è disposto a respingere colla forza gli spagnuoli che tentassero di stabilirsi in un punto qualunque della costa ove egli domina col suo potere o colla sua influenza, e di sostenere per questo scopo, se fosse d'uopo, una guerra contro lo stesso Sultano, col quale è ora in pessime relazioni e lo accusa di favorire i Cristiani, e di facilitar loro, colla cessione d'un territorio, la conquista di quel paese.

Abbenchè S. M. Sceriffiana conosca la perfidia dello Sceik di Guillemine fece buon viso al di lui figlio, perchè il Capo degli Ait Hamran si era indisposto con Ella, gli promise una casa a Mogador perchè possa stabilire in quella città i suoi magazzini, ed esercirvi il commercio coi privilegi ed esenzioni che vi godeva in passato il Bayrouk, o Bayruk, e lo stesso el Habib suo figlio, ma da quanto sembra il figlio di el Habib ch'era andato a Mogador per pigliar possesso della promessa casa non avendola potuta ottenere se ne ritornò dal padre a Guillemine, e le cose rimangono tuttora in questo stato.

Intanto i giornali della Capitale spagnuola specie la *Correspondencia de Madrid* di quell'epoca, lasciavano trasparire il lavoro secreto della Spagna nel Marocco e le sue speranze su questo paese (vedasi in calce la traduzione della *Correspondencia de Madrid*).

Del resto io non credo che il Governo di Madrid rinunci al progetto che sembrava volesse attuare, quello cioè d'incoraggiar lo stabilimento di fattorie e pescherie sul littorale africano al sud del Capo Nun verso lo sbocco del fiume Draa, ponendole sotto la sua protezione, e dalla parte nord del detto Capo prendere possesso di Ifny, o di altro luogo più conveniente alla realizzazione dei futuri progetti di detto Governo, perchè di questo modo gli spanuoli si stabilirebbero fortemente nell'estremità sud di questo Impero, essendolo già coi loro presidi nell'altra estremità, e lo indebolirebbero maggiormente, ed il giorno in cui volessero invaderlo potrebbero fare da quel lato, dal lato sud, una fortissima diversione tale da impedire alle belligere popolazioni che si trovano fra Tarudant (Sus) ed il deserto di accorrere in aiuto del loro Capo spirituale il Sultano del Marocco, ed intanto potrebbero tentare di attirare nei loro stabilimenti, il commercio del Sudan, di parte del Senegal e del deserto di Sahara, però per quest'ultimo genere d'intraprese mi sembra che gli spagnuoli non abbiano molta attitudine.

Se veramente questi sono gli intendimenti del Governo di Madrid, S. M. Sceriffiana perverrà difficilmente ad ottenere, come se ne lusinga, che la Spagna rinunci a prendere possesso di Santa Cruz de mar pequeño, o di tutt'altro punto di quella costa, che ad essa convenga in cambio di Santa Cruz, mediante un compenso in denari.

Questa è la mia debole opinione.

ALLEGATO

TRADUZIONE D'UN ENTREFILET DEL GIORNALE LA « CORRESPONDENCIA DE MADRID »:

Il corriere militare ha pubblicato, e vari giornali hanno riprodotto notizie che meritano di fissare l'attenzione.

Insistiamo nuovamente in questo che cioè la situazione dell'Impero del Marocco si fa ogni giorno più critica aumentandosi ivi i partigiani d'un ordine di cose diverso dell'attuale e ciò sotto il protettorato d'una Potenza europea.

Forse avrà potuto convincersi recentemente una Commissione spagnuola della verità che racchiudono le nostre parole, poichè, quantunque certe kabile (Tribù) accedono con piacere a intendersi con noi, desiderano però farlo d'un modo discreto e senza intervenzione alcuna del Sultano.

Queste notizie forse coincidono con altre dello stesso genere che già sono conosciute dal Governo spagnuolo, però ci sembra opportuno ripeterle per compiacere un musulmano istruito che dimora non lungi dai villaggi (aduares) degli Amsei. (I villaggi dei Beni Hamsei, o Amsei sono in prossimità di Ceuta).

174.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, (1) AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S.N. *Roma, 13 giugno 1878, ore 16,55.*

Une dépêche (2) de Robilant confirme la nouvelle de la mobilisation de 2 divisions en Dalmatie et de 2 autres divisions en Transylvanie. Le Consul du Roi à Fiume dit (3) qu'il s'agit pour la Dalmatie de 4 régiments d'Infanterie et de 4 bataillons de Chasseurs avec autant de batteries. Il ajoute que d'après un bruit, la flotte aurait reçu ordre de se rendre à Antivari.

175.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 13 giugno 1878, ore 17,30.*

Première séance du congrès a eu lieu aujourd'hui. Après sa constitution sous la présidence de Bismarck et les discours d'occasion, Disraeli a soumis la question de la retraite des troupes Russes des environs de Constantinople. Les Plénipotentiaires Russes ont répondu que cette question n'était point du ressort du Congrès. Sur la proposition du Président la question a été remise à la prochaine séance qui aura lieu Lundi. Lord Salisbury a annoncé que Lundi il proposerait l'admission au Congrès des Plénipotentiaires de la Grèce. Il a été convenu de garder le plus grand secret sur les travaux du Congrès.

---

(1) Durante il periodo in cui Corti partecipò al congresso di Berlino e fino al di lui ritorno a Roma, Cairoli resse il ministero degli Esteri.
(2) T. 991 del 12 giugno, non pubblicato.
(3) T. 950 del 12 giugno, non pubblicato.

176.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

D. 1. *Berlino, 13 giugno 1878* (1).

Siccome ebbi l'onore di telegrafare ieri all'E. V. (2), giunsi martedì sera in questa capitale insieme al personale destinato a prestar servizio presso la R. Missione Straordinaria durante il Congresso. L'indomani mi recai a far visita al Principe di Bismarck col Conte di Launay. Sua Altezza mi fece onorevolissima accoglienza e, senza entrare in alcun particolare, ci intrattenne esclusivamente della procedura che sarà per seguirsi nei lavori del Congresso.

Nel pomeriggio il Barone di Rosenberg, Ciambellano di S. M. l'Imperatore e Re, venne a prendermi con una vettura di Corte in gala per condurmi al Palazzo, ove fui presentato a S. A. Imperiale il Principe Ereditario. Sua Altezza mi fu largo di cortesie e complimenti, ed ebbe ad esprimermi a più riprese i suoi sincerissimi sentimenti di gratitudine per l'interesse speciale e la simpatia dimostrati dalle Loro Maestà e dal Parlamento Italiano in occasione del recente attentato nella persona del suo Augusto Genitore.

Nel corso della giornata di ieri scambiai le visite con tutti i Plenipotenziari e gli Ambasciatori residenti e, dopo pranzo, il Principe di Bismarck restituivami la visita che gli avevo fatto poche ore prima. Quest'oggi alle 2 pomeridiane avrà luogo l'apertura del Congresso. In questa seduta, alla quale interverremo tutti in uniforme, non si tratterà che della costituzione di esso.

177.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 2087. *Berlino, 13 giugno 1878 (per. il 17).*

S. E. le Comte Corti, précédé ici par le meilleur renom, est arrivé dans la nuit du 11 au 12 courant. Le Chancelier de l'Empire avait envoyé un de ses employés à la gare pour souhaiter la bienvenue à notre Ministre des Affaires Etrangères. J'ai eu l'honneur de le présenter au Prince de Bismarck, qui lui a fait un excellent accueil. S. E. avait été précédemment reçu par le Prince Impérial, et là aussi la réception n'a rien laissé à désirer.

La journée du 12 a été employée à l'échange des visites entre les Plénipotentiaires.

C'est aujourd'hui qu'ils se sont réunis au Palais du Département Impérial des Affaires Etrangères. Sauf l'Italie, chacune des Puissances signataires des Traités de 1856 et 1871 est représentée par trois délégués, en y comprenant ceux de la Turquie, deux desquels ne pourront être ici que ce soir. En attendant, Sadullah Bey avait été autorisé par la Porte à prendre part, lui seul, à la

---

(1) Come appare dal contesto questo dispaccio fu redatto nella mattinata, quindi prima del t. pubblicato al n. 175.
(2) Con t. del 12 giugno, ore 17, non pubblicato.

première séance. Soit dit en passant, les choix faits à Constantinople ont donné lieu à quelques critiques, surtout pour ce qui concerne Mehemed Ali Pacha, ancien sujet prussien réfractaire et renégat. Quant à Caratheodory Pacha, son origine grecque ne facilitera certes pas sa tâche en plus d'une question épineuse. D'ailleurs ni l'un ni l'autre, pas plus que leur Collègue Sadullah Bey, ne jouiraient d'une autorité suffisante auprès de leur Gouvernement pour ne pas être, le cas échéant, exposés à de trop faciles désaveux. Je dois, à propos du nombre des délégués de chaque Puissance, faire l'observation que le chiffre *trois* est motivé par la circonstance que quelques uns des premiers plénipotentiaires ne comptent faire ici qu'un bref séjour.

Sur la proposition du Comte Andrássy, acceptée à l'unanimité des souhaits sont exprimés pour le rétablissement de la santé de l'Empereur d'Allemagne, Souverain qui se distingue par des qualités si éminentes. La même unanimité se produit également pour confier au Prince de Bismarck la présidence des travaux de la conférence. Son Altesse remercie dans les termes les mieux sentis. On procède alors à la formation du Bureau pour la rédaction des protocoles. Les pleins pouvoirs respectifs sont deposés aux actes de la conférence. Les plénipotentiaires s'engagent à observer le secret le plus absolu.

Le Prince de Bismarck, reprenant la parole fait un rapide exposé des faits qui se sont déroulés depuis 1876, et qui ont abouti à la réunion importante de ce jour. Comme de raison, il s'est soigneusement abstenu, dans cette narration purement historique, de préjuger aucune des questions appelées à former l'objet des délibérations. Il résulte cependant de ce préambule, qu'il y aura pleine et entière liberté de discussion du Traité de San Stefano.

Son Altesse indiquait en même temps quel devrait être l'ordre des travaux du congrès. Son Altesse estimait que, dans le but de mieux concilier toute chose et de préparer le terrain à une entente finale dont chacun de nous poursuivait l'accomplissement, il serait préférable d'aborder dans la seconde séance une des questions de premier ordre celle de la Bulgarie (art. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 du Traité de San Stefano). Il est en effet évident et logique que, du moment où l'on parviendrait à un accord sur l'organisation, la délimitation, l'occupation de ce pays, un grand pas serait fait pour un règlement ultérieur des autres points en litige. Le Président comptait beaucoup sur les pourparlers qui, en dehors du Congrès, s'engageraient entre les plénipotentiaires pour échanger leurs vues, pour sonder les abîmes et leur profondeur, pour jeter un pont sur les passages dangereux. C'est pourquoi, il demandait à l'assemblée s'il ne serait pas indiqué à cet effet de ne tenir la seconde séance que le Lundi 17 courant. Il proposait en outre que toute communication énoncée par l'un ou l'autre des Plénipotentiaires et destinée à la publicité, fût présentée par écrit, ce qui, vu l'absence des sténographes, diminuerait beaucoup le travail des rédacteurs des protocoles dont la teneur ne peut être que très-succinte. Selon sa manière de voir, il devrait être également entendu que toute proposition ne formerait l'objet d'une discussion que si elle avait été remise par écrit dans une séance précédente. Il faudrait éviter que le congrès ne fût en quelque sorte mis en demeure, à l'improviste, de s'occuper de telle ou telle autre affaire sur laquelle les membres de l'Assemblée n'auraient pas encore été à même d'asseoir un jugement.

Le Congrès ne pouvait que trouver bien fondés ces raisonnemens et ces propositions, et n'a pas hésité dès lors à y donner son acquiescement.

Lord Beaconsfield a pris alors la parole en se servant de la langue anglaise, le français ne lui étant pas familier. Sa Seigneurie a exposé les motifs d'après lesquels il serait urgent que les troupes russes s'éloignassent de leurs positions actuelles dans le voisinage de Constantinople. Ces positions ont été occupées contrairement aux préliminaires signés à Andrinople. Elles constituent un péril pour la sûreté de Constantinople. Elles équivalent presque à une prise de possession (capture). Le Congrès agirait sagement en cherchant à obvier à une telle situation où les troupes Russes et Turques sont campées à une telle proximité. Le Comte de Beaconsfield, ce détail est digne de remarque, a cependant omis de mentionner la flotte anglaise dans la mer de Marmara.

Le Prince Gortchakoff a répondu assez brièvement en termes plutôt généraux. C'est au Comte Schouvaloff que la tâche a été dévolue de combattre les arguments du premier Ministre Anglais. Il faut rendre à cet Ambassadeur la justice qu'il s'en est acquitté avec beaucoup de modération et à la fois de dignité. Il s'est appliqué à démontrer que des conditions nécessaires aux approvisionnements de l'armée en motivaient le placement actuel. Quant au danger de la présence de ces troupes dans les localités qu'elles occupent actuellement, il a nettement déclaré, du moment que Lord Beaconsfield s'était servi de l'expression de « *capture* », que toute espèce de menace de ce genre était « *écartée* ». D'après les nouvelles qui n'émanent pas de source russe, il serait bien plutôt à prévoir en cas d'éloignement de l'armée russe que les chrétiens de Constantinople, ne se croyant plus en sûreté, ne quittassent cette capitale pour se placer sous l'égide des troupes Impériales qui recevraient l'ordre de battre en retraite. Le Comte Schouvalow se résumait en disant que l'on risquerait fort, en voulant chercher le mieux, d'arriver au moins bien. Lui aussi a évité toute allusion à la flotte Anglaise.

Le terrain était trop scabreux pour prolonger la discussion sur un pareil sujet. Aussi le Prince Bismarck avec beaucoup de tact s'est il empressé de clore l'incident. Il y voyait une preuve de plus à l'appui des considérations qu'il avait dejà développées sur l'opportunité et l'utilité de se concerter dans l'intervalle des séances. Cette discussion délicate devait donc être renvoyée à une autre réunion. L'Assemblée, y compris Lord Beaconsfield, a donné son approbation à la motion du Président dans ce but.

Sadullah Bey a néanmoins cru devoir demander la parole en donnant l'assurance que le Sultan disposait de forces capables de protéger la population de Constantinople, et que le Plénipotentiaire Turc ne pouvait qu'opposer une déclaration contraire à celle du Comte Schouvalow.

La discussion menaçait de tourner aux récriminations. Le Président, en interrompant Sadullah Bey, lui a fait observer que S. E. n'ayant pas pris la parole avant que l'incident eût été déclaré clos par l'Assemblée, on ne pouvait rentrer dans la discussion, libre à l'Ambassadeur de la reprendre, s'il le jugeait à propos, dans la prochaine séance.

Lord Salisbury a énoncé alors l'intention de présenter une motion relative à l'admission des représentants de la Grèce. Le Prince Gortchakoff, sans se

prononcer d'une manière absolue, a néanmoins fait la remarque que certainement la Russie s'était employée et continuerait à s'employer en faveur des chrétiens en Orient, et que dans cet ordre d'idées et à tout ce qui s'y rattachait, le concours du Cabinet de St. Pétersbourg était assuré. Cependant Son Altesse abandonnait au jugement du Congrès de décider si l'acceptation d'une semblable motion n'aurait pas pour effet d'encourager d'autres pays tels que la Roumanie etc. etc., à invoquer aussi des titres à faire entendre leur voix devant l'assemblée. Et cela au risque de créer des lenteurs et des embarras.

Le Prince de Bismarck, conformément à une décision déjà prise par l'Assemblée, a invité le Marquis de Salisbury à présenter une motion par écrit s'il persistait dans ses vues.

Ces deux incidents, le premier surtout, ne manquent certes pas de gravité. Mais ce ne sera qu'à la réunion de Lundi qu'on sera mieux à même de porter un jugement sur la physionomie morale du Congrès, et d'établir quelques calculs de probabilité. La prochaine séance sera, je le crois, la pierre de touche, de ce qu'il faudra craindre ou espérer.

En attendant j'ai l'impression, partagée par S. E. le Comte Corti, que c'est grâce à la manière admirable dont le Prince de Bismarck a exercé les fonctions de Président, qu'un déraillement a été évité dès le début.

178.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 875. *Vienna, 13 giugno 1878.*

Con mio telegramma di ieri io comunicava all'E. V. che tutti i giornali del mattino confermavano la notizia, già presentita, di una parziale mobilitazione dell'esercito I. R. ordinata da S. M. il giorno 11 corrente. A quanto pare, perchè difficilissimo è procurarsi notizie in proposito, sarebbero effettivamente mobilitate solamente due Divisioni in Dalmazia e due in Slavonia. In quanto alle due Divisioni nella Transilvania, esse saranno solo rafforzate pel momento, coll'invio in quella Provincia di alcuni altri corpi di truppa. Per me non vi ha dubbio che questi preparativi militari non hanno altro scopo che di accentuare l'intendimento del Governo Imperiale di frenare ad ogni costo le aspirazioni annessioniste della Serbia e del Montenegro essenzialmente, fornendo anche così il mezzo di avere immediatamente sottomano la forza necessaria per entrare in Bosnia e Erzegovina, in conseguenza del mandato, che il Gabinetto di Vienna aspetta ricevere in proposito dal Congresso. In quanto all'aumento di truppe in Transilvania, più che altro parmi si possa ritenere una soddisfazione data alle tendenze prevalenti in Ungheria, tacitando così l'opposizione, che in quel Regno incontra un'estensione della Monarchia nei paesi slavi del Sud. Il Conte Andrassy porgerà indubbiamente spiegazioni su questa parziale mobilitazione ai suoi colleghi riuniti in Berlino, e quindi l'E. V. riceverà, sono persuaso, direttamente da quella Capitale più precise informazioni al riguardo: ho non di meno creduto dover mio, nel renderle noto un fatto così essenziale, farle al tempo stesso conoscere i miei apprezzamenti.

179.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Ed. in *L V* 26, pp. 255-256)

R. 506. *Alessandria, 13 giugno 1878 (per. il 19).*

* Ieri prima di lasciar Cairo, essendo andato a congedarmi da S. A. Egli mi riferì confidenzialmente due conversazioni avute col Barone Des Michel e col Signor Wilson.

L'Agente francese avrebbe detto al Khedive essersi discusse tra le Potenze tre proposizioni riguardo l'Egitto.

L'intervento di tutte le Potenze.

L'intervento della Francia e Inghilterra.

Nessun intervento.

Esser stata accettata la terza proposta, quella della Francia, che il Signor Waddington ha annunciata alla Camera Francese.

Il Signor Des Michel avrebbe soggiunto che il suo Governo ha voluto il non intervento nell'interesse dell'Egitto, perchè non cadesse sotto l'influenza di nessuna Potenza, e potesse far da sè, e viver da sè: — che la Francia è la sola Potenza che sostiene, e sosterrà la dinastia di Mehemet Aly: — che l'Inghilterra gli è ostile, e tende a stabilire almeno un protettorato sull'Egitto, di che ne ha una prova manifesta nell'attitudine della Commissione d'Inchiesta, provocata dall'elemento inglese, la quale non ha altro scopo che di fare un processo contro di lui personalmente.

Il Khedive mi ha inoltre soggiunto, che dopo il pagamento del Coupon del 1° maggio, il Signor Des Michel è interamente cambiato a di lui riguardo, e gli tiene un linguaggio pieno di benevolenza; e che egualmente il Signor de Blignières, Commissario francese, modella e condotta e linguaggio su quello dell'Agente; che l'elemento francese fa una sorda propaganda nel paese contro l'Inghilterra, guadagnando giornalmente di simpatia accusandola di voler rendere l'Egitto e gli Egiziani poveri come una Provincia ed i Royah dell'Egitto; ch'Egli solo persiste a seguire la politica inglese, lottando contro gli stessi suoi Ministri, non potendo ancora convincersi che il Governo Britannico abbia potuto così radicalmente cambiar d'intenzioni riguardo l'Egitto, e esso personalmente; ma che se in realtà l'Inghilterra intende di seguire una politica di dissoluzione, quale potrebbe farla sospettare la condotta dei Signori Vivian e Wilson, Egli si vedrebbe forzato di abbandonarsi alla Francia.

Sotto l'impressione di questa conversazione col Barone Des Michel il Khedive conferendo col Signor Wilson ha voluto incominciare a scoprir terreno * (1).

La Commissione d'Inchiesta, messa sul tappeto la delicata questione delle Daire, dimandò direttamente al Khedive delle informazioni, che S. A. promise di dare.

Trascorse alcune settimane il Wilson fu ieri da S. A. ed incominciò per dirgli che il ritardo si era troppo prolungato, e che la Commissione non poteva più attendere.

---

(1) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

Il Khedive gli rispose che era stato indisposto, e che dovendo venire in questa settimana in Alessandria, al suo ritorno in Cairo, ne avrebbero discorso insieme, potendo in questo frattempo occuparsi la Commissione di altre cose più importanti, e più conformi al suo mandato.

Il Wilson ripetè come la Commissione si occupasse ancora di altre cose, e come non era meno rilevante e meno corrispondente al suo mandato la questione delle Daire, perchè la Commissione lavorando per l'avvenire doveva investigare il passato, e che avrebbe interpretata come un rifiuto la sua risposta.

Animatasi * acremente * la conversazione il Khedive avrebbe conchiuso che Egli senza esitanza avrebbe date tutte le informazioni volute sulle Daire, ma che aveva ritardato, e ritardava a darle, perchè vedeva chiaramente, che erano chieste con un doppio scopo; che nella Commissione vi è un partito che vuol fargli un processo, e che ha pensieri celati ch'Egli vuol vedere metter in luce; che se la Commissione lavora per l'avvenire, le conclusioni del suo lavoro dovranno essere attuate da un Governo; che se è il Governo attuale che dovrà farlo, è errore, è impolitico desautorarlo, dissolverlo, invece di organizzarlo, rinforzarlo e rispettarlo; che se invece si è deciso di rimpiazzarlo con un altro, che dovrà attuare le decisioni della Commissione, preferirebbe che si gettasse la maschera, e che si agisse apertamente.

Il Signor Wilson non sarebbe entrato in questi argomenti, e congedatosi freddamente partì per Alessandria, naturalmente per conferirne col Signor Vivian.

S. A. fattami questa relazione, mi interpellò quale sarebbe, in caso di questo cambiamento di politica dell'Inghilterra e della Francia, e riguardo il paese, e riguardo lui e la sua dinastia, la politica che seguirebbe il R. Governo, * e quale, secondo la mia opinione quella dell'Austria *.

Gli ripetei la risposta datagli altre volte, che l'Italia non ha nessun pensiero d'aver preponderanza o influenza in Egitto; che non la vorrebbe nè francese nè inglese; che vorrebbe l'Egitto Egiziano, nell'interesse del suo Commercio e delle sue Colonie.

* Soggiunsi di poter ritenere che la politica dell'Austria dovrebbe essere identica alla nostra *; e feci scivolare senza risposta la questione dinastica.

* Fin dall'intervento primo, nel 1876, della Francia e dell'Inghilterra, l'E. V. previde che l'accordo apparente che le guidava non sarebbe perdurato quando si sarebbero trovate di fronte sul campo d'azione. La lotta per ora è nascosta, per la grande abilità del Signor Des Michel, e la poca previdenza del Signor Vivian, ma non potrà esserlo per lungo tempo.

Io non posso accertare all'E. V. se realmente la politica inglese sia cambiata, e da protettrice quale è stata finora, si sia convertita in dissolvente ed ostile, e quali sieno i pensieri del Governo Britannico riguardo il Khedive e la sua dinastia.

Nè d'altra parte potrei assicurare come sincere le dichiarazioni benevole dell'Agente francese, il quale fino ieri ha tenuto un linguaggio così minaccioso contro il Khedive *.

Secondo le istruzioni generali dell'E. V. mantenendomi nella più grande riserva, ed indipendenza d'azione, * ho seguito nelle questioni d'interesse pubblico piuttosto l'Agente Inglese *. Ora se vi è realmente questo cambiamento

radicale di politica, * di che l'E. V. può assicurarsene *, oserei pregarla di volermi dare delle istruzioni sulla condotta a tenere e verso il Khedive, e verso i miei Colleghi. * E potendo da un momento all'altro spiegarsi apertamente, oserei pregarla di darmene almeno un cenno per telegrafo, poichè crederei che il tenerci interamente a parte come spettatori, potrebbe indebolire la nostra posizione.

Nella massima intimità e confidenza con il mio Collega d'Austria, abbiamo discorso su questo cambiamento d'attitudine dei due Colleghi di Francia e d'Inghilterra, di che Egli anche ne è stato informato dal Khedive, ed il Signor Schaeffer non crede a intenzioni ostili dell'Inghilterra nè contro l'Egitto, nè contro il Khedive. Egli ritiene che il Signor Vivian, del partito whig, agisce sotto l'influenza del Signor Goeschen, ed il Signor Wilson sotto quella di Nubar Pascià. In quanto alla Francia Egli non crede a nessuna sincerità verso il Kredive, ma soltanto ad intrighi contro l'influenza Inglese. Il Signor Schaeffer crede infine che il Barone Des Michel riescirà facilmente ad attirare nel suo campo il Signor Saurma, Agente Alemanno *.

Intanto, malgrado l'opposizione francese, ho ragione di ritenere per certo che, chiesto dal Khedive, verrà un Inglese come Ispettore Generale delle Province per la riscossione delle imposte. E vi è tutto a credere che anche un inglese sarebbe chiamato a Ministro delle Finanze, se il Khedive potrà assicurarsi che la politica dell'Inghilterra * non è quella che dà a sospettare la condotta dei Signori Vivian e Wilson * (1).

180.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 14 giugno 1878, ore 10.*

M. Waddington hier au soir m'a exprimé ses regrets du rejet de notre traité. Il a dit que le Gouvernement avait fait tout ce qui dépendait de lui pour le faire passer, mais il n'avait pu vaincre le courant protectioniste qui règne en ce moment en France. Il a formellement déclaré qu'il avait toujours désiré et demandé la prorogation de l'ancien traité, et qu'il ne comprenait nullement qu'on ait pu penser autre chose. De mon côté j'ai gardé la plus grande reserve, ne voulant point préjuger les décisions que le Cabinet de S. M. jugera convenable de prendre.

181.

IL CONSOLE AD ALEPPO, ALBERICI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. R. S. N. *Aleppo, 14 giugno 1878 (per. il 29).*

Appena ricevetti il riverito Riservato in data 24 del mese di aprile (2), col quale l'E. V. manifestava il desiderio di conoscere quale fosse lo stato degli animi di queste popolazioni e quale fosse la maggiore o minore probabilità di

(1) In *LV* 26 invece delle parole fra asterischi: « continua ad essere benevola a suo riguardo ».
(2) Non pubblicato.

una estesa sommossa, colla debita prudenza e coi mezzi ufficiali ed officiosi, di cui può disporre questo Consolato, consacrai diversi giorni ad approfondire le investigazioni e nel Vilajet di Aleppo e in quelli di Adana, Konia, Diarbekir e Mossul, sottoposti a questa giurisdizione Consolare.

Dal risultato delle mie relazioni può stabilirsi, senza tema d'essere smentito, quanto segue:

Lo scontento dell'arbitraria vessatoria amministrazione governativa, regnare ovunque; le conseguenze della guerra sentirsi profondamente da tutti; la venuta de' Cercassi avere inasprite le popolazioni; il ritorno dei prigionieri feriti che raccontano i pessimi trattamenti dai correligionarî sopportati e la benevolenza dei Russi, ha portato la più sinistra impressione; la propaganda di violenti Deputati ha esaltato non pochi.

Malgrado queste morali condizioni non potersi ragionevolmente argomentare ad una generale sommossa: la mancanza di Capi influenti e larghi di mezzi, che dirigerebbero il movimento; il fatalismo del Mussulmano, al quale rispettati Sceik hanno di già vaticinata la caduta dell'Impero nella mani del Russo; la prostrazione delle popolazioni prive ormai d'agiatezza e dei figli, ancora sotto le armi, lontani dai loro focolari o morti sul campo; la poca speranza che un qualsiasi Governo correligionario porterebbe conforto alle loro sventure, sono tutte cause che lasciano a buon diritto ritenere essere impossibile una estesa generale rivolta.

I fatti che qua e là accadono sono piuttosto l'effetto o dell'avidità o della brama al saccheggio o del disordine e della vendetta, anzichè di una rivoluzione politica nel senso rigoroso della parola: la facilità con cui questi atti si commettono è in proporzione dell'impunità che se ne attende, il Governo non possedendo truppe sufficienti per reprimere.

I Governatori vivono tranquilli a questo riguardo sebbene non si illudino sulle difficoltà di rimettere l'ordine. Sono adunque, anche per queste ragioni, applicabili le apprezziazioni dell'Ill.mo Signor De Rege Di Donato, Console a Gerusalemme. Se una Potenza non vi pone segreta la mano, vi saranno disordini, vi saranno depredazioni, vendette, rivolte di qualche villaggio contro le locali autorità per abusi di poteri, che oggi si esercitano più che in altri tempi, in larghissima scala, ma generale ribellione giammai.

Gli Egiziani lasciarono sugli animi degli Europei le più simpatiche ricordanze: l'eguaglianza ed imparzialità con cui si amministrava la giustizia; la prontezza nell'esecuzione de' giudicati; l'accertamento regolare delle tasse, che non era arbitrariamente violato; l'incoraggiamento all'agricoltura ed al commercio; la vera guarantigia che quel Governo seppe assicurare alla proprietà ed alle persone, sono meriti che dai più anziani si ricordano con vera compiacenza. Gl'indigeni invece rimasero degli Egiziani sommamente scontenti: sotto quell'amministrazione il locale non poteva soffrire in buona pace di essere equiparato in modo assoluto allo straniero: che un Governo estero avesse bandito il principio di rigorosa eguaglianza, si sarebbe tollerato; ma che un Governo correligionario l'avesse proclamato e sancito, non poteva sopportarsi, perchè difforme agli usi inveterati e più perchè contro le esplicite disposizioni del

Corano, legge unica ed esclusiva pel buon Musulmano e fuori della quale non esiste salute, Governo durevole, predominio della Mezzaluna e del suo Impero.

I più importanti ricchi personaggi indigeni di quell'epoca, che abitualmente ebbero il monopolio dell'amministrazione della cosa pubblica e delle cariche, si videro, perchè ignoranti e disonesti, esclusi da quelli uffici che intrigavano con denaro per fare de' medesimi oggetti di lucro, vessazione ed influenza.

I Musulmani poi non sapevano adattarsi alle leve imposte dal Governo del Vicerè: molti si rendevano latitanti e fuggivano dall'una all'altra città, campagna o villaggio; le fughe ebbero tale estensione che il Governo dovette mettere in pratica mezzi sommarî: ed infatti, formulate le liste e stabilito il contingente quasi in via segreta, di notte tempo soldati circondavano le case private e vi strappavano a forza tutti quelli che apparivano abili alle armi: questo sistema non mancava di inconvenienti gravi, d'ingiustizie e lagni e fu senza dubbio una delle precipue ragioni per le quali quel Governo rimase estremamente qui inviso.

L'attuale Governo d'Egitto è noto a mezzo dei giornali arabi, che in questo Distretto si hanno da Alessandria e da Beirut: conosciuto è lo stato di quelle finanze, la pessima amministrazione e soprattutto i diritti attribuiti al Tribunale della Riforma, che si stima una rinunzia al potere sovrano, concesso da Maometto esclusivamente a soli Musulmani.

Per le cagioni suesposte è certo che il Governo Egiziano non sarebbe qui dagl'indigeni accolto di buon grado: ma però se coll'ajuto morale o materiale di Potenza straniera, vi si insediasse, egli sarebbe tollerato e poscia, fatti i debiti confronti colle ottomane amministrazioni, stimato forse ed eziandio amato.

Questi Vilajet sentono il bisogno, la necessità di un cangiamento radicale, lo bramano ma non hanno la forza sufficiente, l'energia morale, l'unione di voleri efficace per attuarlo: dessi si sopporterebbero anche qualsiasi Governo straniero purchè certi che la loro Religione, non solo come rito, ma anche quale legislazione fosse ampiamente adottata.

Fra Governi stranieri chi inspira maggiore fiducia è ora la Francia: il suo passato, gli stabilimenti ed Istituti religiosi, la protezione ampia a questi concessa, il commercio che sempre ha in questi Vilajet una certa importanza per quella florida Nazione, fanno sì che questa s'abbia il primo posto negli animi de' Musulmani: si teme però che l'influenza cattolica, dalla quale è di spesso trascinato quel Governo, possa far prevalere anche in queste contrade, l'elemento Cristiano in troppo ampia sfera: non tutti perciò, specialmente i Capi di Religione, sarebbero favorevoli alla Francia.

Viene in seconda linea l'Inghilterra: di essa prima della guerra si aveva la più alta stima e s'imponeva negli animi di tutti quale naturale sostegno dell'Impero ottomano: ora però, caduta la benda, degl'Inglesi si parla dal popolo con disprezzo: sta ora a suo vantaggio però d'essere essa protestante e quindi la convinzione che dessa lascerà al Culto locale, come nelle Indie, il più ampio e libero svolgimento.

L'Italia, paese che da poco aperse i vanni all'alito della libertà e dell'indipendenza, è qui stimata assai ed abbastanza nota la sua larga legislazione in

materia civile e religiosa e la recente vittoria sul Regno temporale de' Papi. Dessa è meglio nota ancora per l'abilità colla quale i predecessori miei seppero acquistare a se stessi ed al Paese onorata fama di giustizia: ma a noi, pur troppo, manca qui una storia politica, commerciale, industriale, storia che non manca alla Francia ed all'Inghilterra con nostro grave danno.

È però certo che gl'Italiani qui, nella sfera di popolo libero, simpatico, largo di vedute e di tolleranza religiosa, sarebbero accolti a preferenza di qualsiasi altra Nazione.

Ad eccezione di quello riferito alla E. V. con mio Cifrato in data del 18 Maggio, nessun fatto si è ancora potuto rilevare che possa far supporre avere una Potenza straniera mire d'occupazione temporanea o permamente di questi Vilajet in proprio od in altrui vantaggio, nessun sentore ne ha la locale autorità che pur pretende d'essere ben informata di quanto si passa in tutta la sua ampia circonferenza di giurisdizione.

Se però non si sottoporranno tra breve le Tribù del deserto che cominciano ad effettuare scorrerie in larga scala; se Diarbekir non verrà completamente assoggettata; se non si forniranno i centri diversi di truppe sufficienti a tenere in freno i mali intenzionati, se la emigrazione circassa non sarà qui spedita nelle proporzioni de' mezzi di cui il paese può disporre; se le autorità locali giudiziarie ed amministrative non cesseranno una volta dall'essere ingorde, ingiuste e disoneste, è agevole di prevedere che tra non molto si passerà da locali disordini a sconvolgimento e commozione generale: delle conseguenze poi di tali avvenimenti, trarrà facile vantaggio quella Potenza che avrà maggiore interesse all'incendio dell'Impero Ottomano e forza per contendere alle rivali il possesso de' fatti acquisti.

182.

IL MINISTRO DELLA GUERRA, BRUZZO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 14 giugno 1878.*

Le scrivo dalla sala del Consiglio. Ci furono comunicati i suoi telegrammi, e finora non sorse alcun incidente. Ho veduto S. M. il quale mi disse ritenere che si riprenderanno le solite questioni, ed egli confida molto in lei perchè siano risolte in modo non compromettente.

Per quanto riguarda l'interno S. M. crede che si vuol ritornare sulla questione dei 25 anni, ma è deciso di resistere. A me però nessuno ne ha più parlato.

Per quanto si può prevedere pare però che incidenti seri non ne vorrà finchè durerà il congresso.

Se avverrà qualche cosa di importante non mancherò di informarla.

Le auguro buona fortuna. La prego dar miei saluti al Conte di Launay, che forse si ricorderà del Capitano del Genio che molti anni sono fu da lui colmato di cortesie a Berlino.

183.

PROMEMORIA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

Berlino, 15 giugno 1878.

Il Principe di Bülow dopo pranzo il 15 giugno mi chiamò a parte e mi disse essere felice di constatare che esistevano le più amichevoli relazioni tra l'Italia e la Germania. L'Imperatore ed il Principe Bismarck, diceva egli, sono animati dal più vivo desiderio, non solo di far professione di questi sentimenti, ma di dimostrarli coi fatti ogni qual volta se ne presentasse l'occasione. Allorchè l'anno passato per es. la Francia ebbe un Governo che non poteva ispirare alcuna fiducia all'Italia, la Germania fece intendere essere disposta a stringersi sempre più a questa. E se l'indipendenza dell'Italia fosse stata minacciata, la Germania sarebbe stata disposta a fare causa comune con essa. Mi aggiungeva egli, il Principe di Bismarck, abbandonerebbe l'Italia il giorno in cui essa dimostrasse alcuna ostilità al vicino Impero col quale desidera non vengano suscitate nuove complicazioni. Il Principe Bismarck desidera ora sopra ogni cosa il mantenimento della pace, ed a questo scopo consacra tutte le sue forze. La Germania ha bisogno di pace per consolidare il nuovo stato di cose, per dar assetto alle sue finanze. La presente generazione ha fatto abbastanza per la madre Patria; essa deve assicurare le grandi conquiste ottenute e lasciare il resto alle generazioni a venire. Questi, secondo l'avviso di S. A. sono i sentimenti ai quali avrebbero pure ad ispirarsi tutti i patrioti italiani, nelle loro applicazioni essi sarebbero sempre sicuri di incontrare la simpatia di tutta la Germania. Queste parole mi diceva Bülow a nome ed evidentemente per incarico del Principe di Bismarck.

184.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S.N. *Roma, 16 giugno 1878, ore 16,25.*

Le Consul général du Roi à Trieste mande que hier sont partis pour Croatie et Dalmatie officiers de réserve appartenants aux Régiments de ces deux provinces.

185.

IL CONSOLE A SCUTARI, BERIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T 964. *Scutari, 16 giugno 1878, ore 13,35 (per. ore 17,30).*

Mes prévisions réalisées. Emigrés rentrés à Craina ont attaqué hier matin postes Monténégrins. Victimes des deux parts. J'ignore l'issue du combat.

Montenegro proteste réagir. Autorité Turque coupable non seulement d'imprévoyance, mais de complicité. Ici autorité fait signer pétition au Congrès pour demander de rester sous le Gouvernement Turc. Chrétiens veulent autonomie. Turcs la repoussent. Désordres à craindre (1).

186.

PROMEMORIA
DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

Berlino, 16 giugno 1878.

Il conte Andrassy mi tenne ieri un lungo discorso intorno alle cose del Congresso. Riguardo alla Bulgaria egli è d'accordo con i Plenipotenziari della Gran Bretagna e della Russia di dividerla in due parti, la settentrionale al nord dei Balcani eretta in principato autonomo. Egli vorrebbe però limitare a sei mesi l'occupazione russa, dopo i quali se lo stato delle cose facesse tuttavia sentire il bisogno della presenza di una forza estera, preferirebbe di sostituire all'occupazione russa una occupazione mista alla quale avrebbe a prendere parte l'Italia. S. E. non aveva ancora concetti ben definiti sulla organizzazione da darsi alla Bulgaria meridionale però, in massima, non gli sembrava conveniente di stabilire tra il Danubio ed il mare Egeo tre diverse specie di organizzazioni: principato autonomo, provincia autonoma, amministrazione turca, tenderebbe piuttosto a mantenere a mezzogiorno dei Balcani un regime amministrativo dipendente dalla Turchia con determinate garanzie per la protezione dei Cristiani. In ogni caso la frontiera occidentale della Bulgaria avrebbe ad essere limitata in modo che la ferrovia da Salonicco alla Serbia non avesse ad essere parzialmente inclusa nel suo territorio. S. E. manifestavasi non alieno dal concedere alla Grecia una parte dell'Epiro e della Tessalia. Quanto al Montenegro egli era assolutamente contrario di accordargli il porto di Antivari allegando che esso sarebbe un nido di pirati od una base di contrabbando, volle persuadermi che gli stessi interessi avrebbe l'Italia; ma non credetti dover continuare in questo argomento. Egli era pure di avviso di limitare considerevolmente la frontiera nord-est del principato. Il Conte Andrassy fece indi una breve sosta e disse: l'Austria possedette in tempi passati delle provincie eminentemente ricche e civilizzate al nord d'Italia. Essa perdette quelle provincie e nessuno, neppure lo stesso arciduca Alberto nutre alcun sentimento di ritorno al passato. Egli stesso fu il più strenuo sostenitore del concetto di stringere e mantenere con l'Italia le più amichevoli relazioni ed a tale effetto suggeriva all'Imperatore di visitare il Re d'Italia a Venezia. S. M. altamente approvò la proposta, intendendo il fatto di stringere la mano al Re d'Italia in quella città fosse per costituire un pegno di perpetua amicizia tra le due corti e fra le due Nazioni. Fu stretto il patto e l'Imperatore non cessò mai di esprimere la sua piena fiducia nelle parole del suo amico Re Vittorio Emanuele.

(1) Analoghe notizie vennero comunicate da Ragusa con il t. 962, pari data.

Il Conte Andrassy non dubitava che queste relazioni sarebbero per mantenersi imperocchè non credeva si vorrebbe far scoppiare una guerra per qualche campo di più o di meno. Egli ritornava poscia alla Questione di Oriente e diceva: duecentomila cristiani della Bosnia e dell'Erzegovina essere passati in Dalmazia e Croazia durante gli ultimi avvenimenti; il Governo Austro-Ungarico ebbe a mantenerli con grandi suoi sacrifizi; questi rifugiati non possono tornare ai rispettivi paesi senza essere protetti. Di più esiste la questione agraria, il suolo è posseduto dai Musulmani, i rifugiati erano gli agricoltori e gli affittaiuoli, quelli che fecero ritorno nel Montenegro non vollero più sottomettersi a pagare gli affitti e ne nacquero gravi disordini. Lo stesso avverrebbe nella Bosnia, ed il Montenegro e la Serbia ne approfitterebbero per i loro fini, e queste complicazioni potrebbero estendersi fino a Costantinopoli. I Plenipotenziari hanno a prendere in considerazione questa eventualità e provvedervi a fine non risorga fra breve la questione di Oriente. L'Austria sarebbe per accettare il mandato che le venisse affidato. Risposi esistere in Italia dei pregiudizi a questo riguardo, i quali avevano preso una certa consistenza, ed erano usati come arma del partito, i Plenipotenziari di Italia non potevano omettere di tenerne conto. Però non volli in questo primo colloquio spingere più innanzi le conversazioni.

187.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 17 giugno 1878, ore 12,45.*

Dans deux réunions successives, auxquelles MM. Depretis, Sella, Farini, Luzzatti et Brioschi ont pris part, nous avons arrêté de commun accord, en vue surtout des interpellations qui ont lieu aujourd'hui à la Chambre le programme à suivre pour notre politique commerciale. Voici les points essentiels: 1°. Ne pas accorder à la France une nouvelle prorogation du Traité de Commerce; 2°. Accorder à la France la prorogation de la Convention de navigation; 3°. Proroger les traités avec l'Autriche et la Suisse, avec lesquelles les négociations sont en cours. Le tarif général serait donc appliqué à la France seule, depuis le 1er juillet. C'est une nécessité de la situation à laquelle, d'après les avis de tout le monde et même de nos meilleurs amis en France, nous ne saurions nous soustraire. L'idée ayant été émise dans les réunions de ces jours-ci, qu'il faut abréger, autant que possible, la prorogation du traité actuel avec l'Autriche, pour amener cette Puissance à la prompte conclusion du nouveau traité, veuillez sonder le terrain auprès d'Andrassy et de Schwegel, pour voir s'ils accepteraient de ne proroger pour le moment le Traité que jusqu'au premier Septembre, sauf à le proroger encore, si le nouveau traité était conclu, pour donner aux Chambres des deux pays le temps de voter un nouveau traité. Nous ne comptons guère, sur l'adhésion d'Andrassy, mais notre démarche aurait au moins l'avantage de dégager notre responsabilité vis-à-vis de ceux qui pourraient, plus tard, nous reprocher de ne pas avoir pris en considération leurs conseils.

188.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 17 giugno 1878, ore 18.*

Salisbury a proposé aujourd'hui d'admettre le Représentant de la Grèce aux séances dans lesquelles on traiterait des affaires se rattachant aux intérêts de la race grecque. Sur la motion du Prince Bismarck la discussion de cette proposition a été ajournée à la prochaine séance. Je l'appuierai et j'ai toute raison de croire qu'elle passera. On a entamé ensuite la question de la Bulgarie. Lord Salisbury a proposé une Principauté tributaire au Nord des Balkans, au Midi une administration autonome sous l'autorité politique et militaire du Sultan, avec des garanties efficaces pour l'amélioration du sort des populations. Sur la proposition de Bismarck, cette discussion a été de même remise à la prochaine séance qui aura lieu mercredi.

189.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 968/117. *Londra, 17 giugno 1878, ore 16,15 (per. ore 19,05).*

La publication faite par le *Globe* des documents se rapportant aux engagements réciproques de Salisbury et de Schouwalow produit un grand effet. On les considère jusqu'à présent comme authentiques. On m'assure qu'ils ont été communiqués par le Gouvernement Russe lui-même. Ce qui frappe le plus dans ces documents c'est l'abandon fait par l'Angleterre de ce que l'on considère comme les intérêts de l'Autriche. Ces mêmes documents confirment en partie ce dont j'avais déjà informé V. E. savoir l'abandon de Batoum et de Kars aux Russes contre Bajazid restitué aux Turcs. Dès ce moment formation d'une Bulgarie au Nord des Balkans distincte des autres Provinces de la Turquie Européenne. On s'attend à ce qu'il y ait ce soir à la Chambre des Députés de nouvelles interpellations à ce sujet.

190.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2088. *Berlino, 17 giugno 1878 (per. il 22).*

La deuxième séance du Congrès a eu lieu aujourd'hui.

Après lecture et approbation du Protocole de la séance du 13, le Président communique la liste de requêtes et documents adressés au Congrès. Il s'y trouvait, entre autres, une demande d'admission de MM. Bratiano et Cogalniceano,

Ministres de Son Altesse le Prince de Roumanie, et un mémoire rédigé par le Comité central de l'alliance Israelite universelle en faveur de ses coreligionnaires en Orient. A moins que l'un ou l'autre des Plénipotentiaires ne présente une motion relativemente aux pétitions, elles resteront déposées au Bureau à titre de renseignement pour l'Assemblée. Aucune objection n'a été soulevée.

Selon l'ordre du jour fixé le 13, le Marquis de Salisbury propose (annexe I) aux représentants des six Puissances qu'un délégué du Royaume Hellénique soit admis à prendre part aux délibérations du Congrès, ou tout au moins à assister aux séances dans lesquelles seront discutées des questions touchant aux intérêts de la race Grecque. Un des plénipotentiaires français formule sur le même sujet quelle devrait être la décicion à prendre (annexe II).

Le Prince de Bismarck, se basant sur la décision prise par l'assemblée de ne discuter que les motions présentées par écrit dans une séance précédente, croit que, dans l'intérêt de l'ordre régulier des travaux, il convient de ne point s'écarter de la règle établie et conforme aux habitudes parlementaires, et d'ajourner ainsi la discussion à la prochaine réunion.

Le Prince Gortchakoff, sans vouloir préjuger la question de fond et de procédure, désirerait, en faisant allusion aux observations faites par Lord Salisbury, que le Congrès ne considérât pas la Russie comme prenant exclusivement en main la défense des Slaves. Sa sollicitude embrasse tous les chrétiens. Le Cabinet Impérial s'associera volontiers à ce que tous les Chrétiens obtiennent un régime d'autonomie et des garanties sérieuses de leur Gouvernement. Il voudrait lui aussi qu'il s'opérât un rapprochement entre les races diverses. La séparation dont parlait le Marquis de Salisbury entre les grecs placés sous l'autorité du Patriarche de Constantinople et les Slaves qui relèvent aujourd'hui de l'exarcat ne tient qu'à une question de langue, et non à une différence de religion.

Le Congrès, se rangeant à l'avis de son Président renvoie à la séance d'après demain cette discussion sur l'admission d'un délégué Hellénique aux conférences.

On passe ensuite à l'objet principal de l'ordre du jour, la question de la Bulgarie, comprise dans les articles 6 à 12 du Traité de San Stefano.

Le Prince de Bismarck émet l'avis que le 1er alinéa « la Bulgarie est constituée en principauté autonome, tributaire avec un gouvernement chrétien et une milice nationale » pourrait être provisoirement maintenu en principe, et que la discussion soit tout d'abord portée sur les alinéas relatifs à l'étendue à donner à cette principauté.

Le Marquis de Salisbury estime qu'à cet égard la combinaison telle qu'elle est établie dans le Traité de San Stefano équivaut à un abaissement complet de la Turquie vis-à-vis de la Russie. S. E. admet que les résultats de la guerre ne soient pas entièrement effacés; mais il conviendrait du moins de placer la Turquie dans une indépendance relative et de lui ménager les moyens de prolonger son existence. Il dépeint le danger d'assujettir la race grecque dans ces pays à une majorité slave. Les Puissances riveraines de la Méditerranée ne sauraient voir d'un bon oeil un tracé de frontière allant jusqu'à la Mer Egée.

Il propose:

1) d'établir au Nord une Bulgarie autonome et tributaire sous le Gouvernement d'un Prince;

2) que l'autre partie reste sous l'autorité militaire et politique de la Turquie avec des garanties suffisantes d'autonomie et de sage administration. La Porte doit conserver une position stratégique contre tout danger de nouvelle attaque. Pour son compte, l'Angleterre, dans la phase des négociations antérieures, n'a jamais admis une séparation politique pour les populations comprises dans la Bulgarie. Le Cabinet de Londres ne s'était montré favorable qu'à une large autonomie administrative.

Le Comte Schouvaloff ne peut s'empêcher d'exprimer l'avis qu'il ne saurait, en présence des sacrifices considérables supportés par la Russie, se donner pour satisfait de la déclaration du principal Secrétaire d'Etat pour les Affaires Etrangères de la Grande Brétagne, énoncant, mais dans un sens trop restrictif, l'idée que les résultats de la lutte ne doivent pas être entièrement effacés. Quoi qu'il en soit, le plénipotentiaire Russe désirerait savoir, avant d'aborder à fond le sujet, s'il n'y aurait pas à produire quelque autre combinaison, entre autres s'il ne serait pas à propos de rappeler la division longitudinale, les limites indiqués par la Conférence de Constantinople, selon des nécessités etnographiques.

Le Prince de Bismarck demande si les représentants de l'Angleterre sont dès-à présent à même de préciser davantage leurs idées sur le meilleur mode de procéder aux mutations dont il s'agit, surtout pour ce qui concerne le sud des Balkans, sur les mesures les plus opportunes pour la protection des chrétiens etc.

Le Marquis de Salisbury répond que ses propositions étaient nouvelles, et qu'il s'y ajoute d'ailleurs une autre motion au sujet de la participation d'un délegué de la Grèce à la conférence, on pourrait renvoyer à une autre séance des explications ultérieures.

Le Président partage aussi cet avis sur un ajournement, et il renouvelle ses exhortations que dans l'intervalle les plénipotentiaires russes et anglais ne négligent rien pour chercher à s'entendre sur le *status causæ et controversiæ*. La besogne de l'assemblée serait de beaucoup simplifiée, s'ils lui signalaient les points sur lesquels ils seraient tombés d'accord; si des divergences persistaient, on aviserait alors à exercer une médiation amicale dans le *plenum* de l'assemblée.

Le Comte Andrassy fait ressortir l'importance d'un examen très sérieux avant de prendre des décisions appelées à donner corps, à cristalliser à pétrifier en quelque sorte des changemens, auquels il faut assurer une longue et salutaire durée. L'Autriche, pour son compte, n'a point d'objection à l'érection d'une Principauté autonome, tributaire; mais, ses frontières touchent à la Serbie; les questions de frontière se compliquent d'autres questions. Il voudrait que les questions de délimitations eussent la priorité et fussent séparées des questions d'autonomie et de garanties. L'Autriche-Hongrie a des intérêts multiples:

1) le but commun à toutes les Puissances de mettre la conservation de la paix à l'abri de nouvelles atteintes;

2) que les résultats du Congrès offrent des garanties solides de pacification;

3) le Gouvernement Austro-Hongrois a de grands intérêts à sauvegarder vers les frontières de la Serbie et vers les frontières de l'Ouest.

Le Comte Andrassy, sauf pour certains détails à préciser, adhère aux idées émises par Lord Salisbury au sujet des délimitations au Nord et au Sud des Balkans. Il serait d'opinion cependant qu'avant d'aborder les détails, on commençât par une discussion générale.

Le Prince de Bismarck se montre contraire à ce système; il donnerait la préférence au système des deux lectures. Une première lecture, selon la procédure parlementaire, éclaircirait bien des points. Le terrain serait déblayé de maints obstacles. Quand un accord aurait été établi en principe sur les délimitations, sur les grandes lignes à suivre pour l'organisation des Provinces; sur les détroits; sur le Danube etc. etc., on passerait alors à une seconde lecture pour régler les détails et arrêter une rédaction définitive. Le Président engageait de nouveau les plénipotentiaires d'Angleterre et de Russie à utiliser l'intervalle des séances à l'effet de chercher à combiner leurs vues et leurs propositions.

Les Plénipotentiaires Russes ont manifesté qu'ils sont prêts à se rendre à cet appel. Le Marquis de Salisbury a fait la même déclaration, tout en exprimant le souhait que le Comte Andrassy prêtât également son concours à ce travail préparatoire.

Ici se place une discussion un peu confuse. S. E. le Comte Corti a contribué à donner raison à ce qui était la véritable pensée du Prince de Bismarck, à savoir que le Président n'avait nullement visé à ce qu'il se formât un comité, une espèce de commission qui n'aurait pas été nommée par le Congrès comme tel.

Son Altesse s'est borné à conseiller, dans le but d'une marche moins lente des travaux, que dans chaque question les représentants des Etats les plus directement intéressés eussent entre eux des pourparlers pour écarter, autant que possible, des dissentimens regrettables. Le Prince de Bismarck a dit que telle était en effet sa manière de voir.

Le Congrès a décidé de se réunir le 19 pour discuter:

1) si, quand et comment un délégué de la Grèce serait admis à l'assemblée;

2) la question de la Bulgarie.

Les deux plénipotentiaires Turcs Karathéodori Pacha et Mehemed Ali Pacha ont pris la parole quand certains incidents avaient été vidés, ou lorsque la séance avait été déclarée close. Leur début a laissé beaucoup à désirer. Mais les détails à cet égard sont dépourvus d'intérêt assez saillant pour les consigner dans un rapport.

V. E. voit par cet exposé que le Congrès ne marche encore que sur des béquilles. Il faut espérer que bientôt il pourra se mettre en selle, et s'avancer d'un pas plus égal et plus rapide vers une solution satisfaisante.

Un symptôme de dispositions plus conciliantes, serait le silence gardé cette fois par les Plénipotentiaires anglais sur l'éloignement des troupes russes de Constantinople.

Au moment de terminer mon rapport, je reçois le protocole imprimé de la première Séance du Congrès. Je m'empresse de le joindre ici.

ALLEGATO I.

PROPOSTA DI SALISBURY

Dès que la proposition pour la réunion d'un Congrès eût été faite le Gouvernement de la Reine communiqua aux six Puissances son opinion que la Grèce devrait y être représentée. On s'aperçoit facilement des raisons qui ont motivé cette proposition. Le Gouvernement qui commença la guerre, aujourd'hui terminée, déclara qu'il l'avait entreprise avec des vues élevées et sans arrière-pensées. Il annonça qu'il ne recherchait pas d'acquisitions territoriales; son but était de délivrer les populations chrétiennes des maux dont l'existence était généralement reconnue quelle qu'en fût la cause. Son Altesse le Prince Gortchakow a réitéré les mêmes vues élevées dans cette Salle à la première séance du Congrès.

Une guerre entreprise avec de telles vues doit être évidemment terminée par une paix portant l'empreinte des mêmes sentiments; et le premier devoir des Représentants des Puissances sera de veiller à ce que les provisions du Traité soient restreintes dans les limites qui leur ont été ainsi prescrites.

L'objet des discussions du Congrès, si elles ne dépassent pas leur vrai but, sera, tout en diminuant le plus possible les changements territoriaux, d'améliorer le sort et d'assurer le bien-être de ces provinces de la Turquie européenne qui ont été le théâtre de calamités déplorables.

Or, les Chrétiens de ces régions se divisent en deux parties dont les intérêts ne sont pas identiques et dont les sympathies ne sont pas en harmonie.

Le Congrès n'ignore pas que pendant ces dernières années les liens d'amitié qui unissaient autrefois les sujets grecs et slaves de la Porte ont été rompus. D'alliés ils sont devenus rivaux. Les Slaves qui reconnaissaient autrefois l'autorité du Patriarche grec se sont ralliés à une nouvelle organisation ecclésiastique qui a réclamé leur soumission. Dans une grande partie du territoire habité par la race grecque le droit de posséder des églises et des écoles a donné lieu a des contestations, souvent même à des luttes, entre les populations des deux races.

Le conflit s'est profondément aggravé à la suite des événements qui se sont passés pendant ces derniers mois et les passions engendrées par ces conflits ont de plus en plus éloigné ces deux races l'une de l'autre. Il s'agissait de quelque chose de plus qu'une divergence d'opinion sur la question du régime ecclésiastique. Les Grecs redoutent, et avec raison, la subjugation de leur Eglise, la suppression de leur langue, et l'absorption et la disparition progressives de leur race, si leurs rivaux se trouvaient dans une position prépondérante. Ces points sont pour eux d'un intérêt capital et leur sort dépend de la forme que donnera le Congrès aux dispositions qui seront arrêtées dans le but de protéger les Chrétiens et d'assurer l'ordre et la sécurité aux provinces de la Turquie européenne.

Mais les deux races ne sont pas devant le Congrès sur un pied égal. Les Slaves ont pour défenseur dans cette Salle un puissant peuple militaire, leur frère par le sang et par la foi, fort du prestige de ses victoires récentes.

Les Grecs, au contraire, n'ont ici comme représentant aucune nation de même race.

Le Gouvernement de Sa Majesté est d'avis que des décisions prises dans ces conditions ne contenteraient pas la race grecque, et par conséquent, n'amèneraient ni la tranquillité de l'Empire Ottoman, ni la paix de l'Europe.

Il est à craindre que de nouvelles agitations ne surgissent parmi ce peuple profondément dévoué à sa foi et à sa nationalité, qui aura la conviction que l'Europe l'a abandonné et l'a livré à la domination d'une race de laquelle ses sympathies sont tout à fait éloignées.

L'Angleterre propose donc que le Royaume Hellénique soit admis à remplir ce rôle en faveur des Grecs, et à prendre part aux déliberations du Congrès: du moins à assister à toutes les séances dans lesquelles des questions se rattachant aux intérêts de la race grecque seront discutées.

ALLEGATO II.

PROPOSTA DI DESPREZ

Le Congrès décide ce qui suit:

Considérant que dans l'examen des nouveaux arrangements à prendre pour assurer la paix en Orient il est juste de fournir à la Cour d'Athènes l'occasion d'exprimer ses voeux et qu'il peut être utile aux puissances de les connaître;

Le Gouvernement de S.M. Hellénique est invité à désigner un représentant qui sera admis à exposer les observations de la Grèce lorsqu'il s'agira de fixer le sort des provinces limitrophes du royaume et qui pourra être appelé dans le sein du Congrès toutes les fois que les Plénipotentiaires le jugeront opportun.

191.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 19 giugno 1878, ore 17,30.*

Les pourparlers particuliers sur la Bulgarie n'ayant pas encore abouti, cette question a été renvoyée à la prochaine séance de samedi. Aujourd'hui le Congrès a adopté la proposition qu'un Plénipotentiaire de la Grèce soit admis, lorsqu'on traitera la question des provinces limitrophes, et toutes les fois qu'il plaira au Congrès de l'appeler.

192.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2089. *Berlino, 19 giugno 1878 (per. il 23).*

D'après la décision prise avant-hier par le Congrès (rapport n. 2088) (1), la troisième séance a eu lieu aujourd'hui.

Dans l'intervalle, ont été déposées au Bureau une réclamation de plusieurs habitants de l'Albanie contre l'agrandissement du Montenegro, et une

(1) Cfr. n. 190.

demande d'admission au Congrès, présentée au nom de son Gouvernement, par Malcom Khan Ministre de Perse.

La question Bulgare était à l'ordre du jour. Le Comte Schouvalow informe l'Assemblée que les pourparlers engagés entre les Plénipotentiaires Russes, Anglais et Autrichiens sont en progrès; mais ils n'ont pas encore abouti à un résultat. Ils doivent être continués quand seront parvenues les instructions télégraphiques sollicitées par le Prince Gortchakow. Dans ces conditions, le Président propose, et l'assemblée l'accepte, d'ajourner à cet égard la discussion jusqu'au 21 ou au 22 de ce mois, en se réservant de donner un avis ultérieur de convocation.

Il s'agissait ensuite de se prononcer sur l'admission d'un représentant grec au Congrès. On était en présence des deux propositions Anglaise et Française (annexes au rapport précité). Caratheodory Pacha aurait désiré à ce sujet des explications plus complètes que celles fournies jusqu'ici. Il déclare que les plénipotentiaires Turcs représentent l'ensemble de l'Empire. Or si l'on a en vue d'accorder une voix consultative à la Grèce pour indiquer des réformes spéciales en faveur de certaines parties de l'Empire, où se trouvent des populations grecques, son Gouvernement, animé des meilleures intentions, est également à même de fournir des informations utiles. Il invoque l'esprit d'equité du Congrès.

Le Prince Gortchakow, à propos des deux propositions susmentionnées, donne lecture d'un exposé sur la manière de voir du Cabinet Impérial. Son Altesse développe des considérations analogues à celles qu'il avait déjà énoncées dans la séance du 17. La sollicitude de son Gouvernement s'étend à tous les chrétiens sans distinction de races. Si la Russie a pris principalement fait et cause pour la Bulgarie, c'etait parce que là se produisait une situation plus périlleuse. Mais la Russie ne saurait oublier les liens qui la rattachent à la Grèce. Le Gouvernement Impérial lui voue le plus vif intérêt, et se félicite des sympathies qu'elle rencontre de la part de l'Europe, et ce d'autant plus qu'il espère que cette même sympathie s'étendra aux Bulgares et aux Crétois. Quant à la délimitation territoriale, il estime qu'elle ne saurait être mieux-déterminée qu'en tenant compte du *criterium* de la majorité de la population. Toute combinaison en dehors de ce principe pourrait sembler inspirée moins par le désir de satisfaire les vœux de ces populations que par des intérêts d'un ordre politique ou économique. C'est dans ce sens que le Prince Gortchakoff s'associe à la motion de la France, d'admettre la présence d'un délégué du Royaume de Grèce dans le sein de l'Assemblée.

V. E. se souvient que, selon la proposition française, le délégué hellénique serait admis à exposer les observations de la Grèce lorsqu'il s'agirait de fixer le sort des *provinces limitrophes du Royaume*. D'après les termes de cet énoncé, Lord Salisbury fait observer qu'il ne s'agirait que de l'Epire et de la Thessalie.

L'Angleterre irait plus loin, car il est d'autres Provinces, la Macédoine, la Thrace, l'île de Crète, où l'élément grec est aussi en cause. Lord Salisbury voudrait un amendement qui donnât plus d'extension à la proposition formulée par la France et qu'il accepte sous cette réserve.

Chaque Puissance est appelée à se prononcer. L'amendement de l'Angleterre, auquel l'Italie se rallie, ainsi que l'Autriche, n'obtient que trois voix. La Turquie s'est abstenue de voter. La proposition française a donc été acceptée dans sa teneur primitive, sauf un changement de pure forme. A ce propos plusieurs plénipotentiaires ont pris la parole; une certaine confusion se manifestait. S. E. le Comte Corti a clairement précisé l'état de la question et ses explications ont contribué, à la satisfaction visible du Président, à élucider le point controverse. Je me suis associé, comme de raison à son avis. Quelle que soit la différence entre la proposition française et l'amendement anglais, pratiquement elle se résoudra de la manière suivante: la présence du délégué Hellénique sera *nécessaire* pour les provinces limitrophes et pour autres cas la convocation de ce délégué par le Congrès sera facultative.

Il restait à fixer à quelle séance ce délégué serait appelé pour être entendu. Le Prince de Bismarck émet l'avis que dans l'état de crise que traverse actuellement le Congrès, mieux vaudrait ne pas encore y introduire un élément nouveau, et attendre que le terrain soit mieux déblayé en ce qui touche le nœud de la question, à savoir la Bulgarie.

Au dîner que j'ai offert hier, à l'Ambassade, aux Plénipotentiaires du Congrès, j'ai entendu louer l'esprit pratique que S. E. le Comte Corti apporte dans les séances de l'Assemblée, et dont chacun lui sait gré.

193.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 975. *Berlino, 20 giugno 1878, ore 12,12 (per. ore 13,15).*

M. Waddington m'a dit hier au soir qu'il n'avait pas entendu dire que le Gouvernement Français n'était pas autorisé à entrer en négociations pour un nouveau Traité de commerce, mais seulement qu'un nouveau Traité aurait toujours besoin de la sanction de l'Assemblée. Il n'a fait aucune observation sur notre résolution d'appliquer le tarif général au 1er juillet. Il a ajouté que son intention serait maintenant de proposer au Gouvernement du Roi de conclure un Traité portant supplément que les deux Etats s'accorderaient réciproquement le traitement de la Nation la plus favorisée. On attendrait de la sorte que le courant protectioniste qui règne actuellement en France soit passé et alors on pourrait s'entendre sur un Traité avec tarifs conventionnels.

Si le Cabinet de S. M. juge convenable d'entrer dans ces vues, ce serait d'autant plus important de conclure avec l'Autriche-Hongrie un Traité complet et qui pourrait servir de base aussi avec les autres pays.

194.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 21 giugno 1878.*

Ieri ebbi il telegramma pel quale mi domandavi maggiori dettagli sui negoziati e sopratutto sulle conferenze particolari, e ti mandai subito un telegramma contenente lo stato delle cose fino a quell'ora. Fui parco di notizie finora perchè proprio non si è fatto nulla ed anche queste trattative particolari riguardo alla Bulgaria non hanno ancora approdato. Lord Beaconsfield si dimostra oltre modo difficile e fiero. Avanti ieri pranzai vicino ad esso e profittando della antica dimestichezza feci ogni sforzo per fargli intendere l'immensa responsabilità che pesava sopra di esso, ma non con gran successo. Bismarck ne fa altrettanto da sua parte. Lord Salisbury sarebbe più mite. E Schouvaloff non domanda di meglio che di trovare una via onorevole. Nella seduta di domani si vedrà più chiaro. Per la Grecia non fuvvi grande difficoltà ad intendersi la grande maggioranza essendo favorevole all'ammissione del Rappresentante di essa, ogni qual volta si tratti di affari che la concernono.

D'altre questioni non si è trattato finora. I Plenipotenziari si osservano reciprocamente. Non v'ha dubbio che una grande maggiore intimità ed accordo esistano fra Andrassy e gli inglesi. Il Principe Bismarck ed i francesi si dimostrano assai imparziali, e si manifestano sinceramente desiderosi di mantenere la pace. Io non cesso di andare dagli uni e dagli altri, per vedere di conciliare le parti, il che fa qualche onore all'Italia. Ma è un arduo compito. Nè alcuno può prevedere l'avvenire. A che dire un giorno che il cielo è sereno e che le nubi domani sono ricomparse? Vi saranno degli alti e bassi come vi furono in questi due ultimi anni, ed in ogni modo si avrà a salvare l'Italia nostra. A seconda del tuo desiderio, però, io ti manderò maggiori dettagli per l'avvenire, poichè io desidero sopra ogni cosa di fare il tuo piacere.

Ebbi cura di telegrafarti quello che Waddington mi disse riguardo al nostro trattato (1). Fu sempre lui che prese iniziativa, ed io mi tenni costantemente sulla riserva, per salvare interessi e dignità. Un giorno egli mi aveva detto che il Governo francese ora non era autorizzato a riaprire le trattative. Ma ritornò ieri sull'argomento e rettificò quella espressione allegando che poteva bensì trattare ma non dare esecuzione a nuovi accordi senza l'intervento dell'Assemblea, la quale non si radunerà che a novembre. Mi suggerì poi di prendere in considerazione l'idea di conchiudere nell'intervallo un semplice trattato per stabilire il trattamento della nazione più favorita. Ma anche questo trattato avrebbe ad essere approvato dai rispettivi Parlamenti. Egli parlò della nostra risoluzione di applicare frattanto la tariffa generale senza alcun rancore e risentimento, e parve anzi trovare la cosa abbastanza naturale. Chi avranne a soffrire di più? Converrà che vi pensi il Signor Ministro delle Finanze. Andrassy e Schwegel dimostrano il più grande de-

(1) Cfr. n. 193.

siderio di intendersi con noi, e sarà bene di spiegare anche dal canto nostro altrettanto spirito di conciliazione se si vuole evitare d'entrare in conflitto economico con tutta Europa.

195.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 506/91. *Londra, 21 giugno 1878 (per. il 24).*

Facendo seguito al mio rapporto, in data 1° corrente, n. 75 di questa Serie (1), ho l'onore di accludere all'E. V., in traduzione, una lettera che ho ricevuto dal *Foreign Office* in risposta al *Pro-memoria* (2) da me consegnato al Marchese di Salisbury per sapere qual fondamento avessero le voci sparse in Tunisi relativamente a taluni disegni attribuiti alla Francia contro la Reggenza.

ALLEGATO.

ASSHETON CROSS A MENABREA
(Traduzione)

Confidenziale. *Londra, 19 giugno 1878.*

Ho l'onore di accusare ricevuta del Pro-memoria in data del 29 del mese scorso, che V. E. consegnò nelle mani di Lord Salisbury e che si riferisce ai Rapporti ricevuti dal Governo Italiano dal Console d'Italia a Tunisi relativamente a certi rumori che a suo dire correvano, in primo luogo riguardo ad una progettata cessione di un grande tratto di terreno presso Biserta ad una Compagnia Ferroviaria Francese; in secondo luogo rispetto alla concessione alla Francia delle Foreste e delle Miniere di Tabarca, ed in terzo luogo riguardo alla formazione di un sindacato di Banchieri Francesi, che dicevasi volessero prendersi l'incarico della liquidazione del Debito Tunisino, assumendo così le funzioni della esistente Commissione finanziaria.

In risposta alle domande di V.E. in proposito ho l'onore di asserire a V.E. che il Governo di S.M. non ha avuto la conferma di tali notizie, sebbene fosse stato informato di vociferazioni che correvano, analoghe alle sopra dette.

196.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 22 giugno 1878, ore 18,30.*

A la séance d'aujourd'hui on a adopté à l'unanimité le principe de la division de la Bulgarie par les Balkans. Au Nord la Principauté qui comprendrait Sofia. Au midi une province autonome, avec Gouverneur Chrétien, sous le nom de Roumélie Orientale. Les troupes régulières Turques seront stationnées à la frontière. Elles ne devraient être appelées dans l'intérieur de la province qu'en cas de désordres. Des amendements des Plénipotentiaires Russes tendant à restreindre la présence et l'usage de ces troupes seront discutés à la séance de Lundi. Le travail aujourd'hui a marché d'une manière plus satisfaisante.

(1) Cfr. n. 153.
(2) Non pubblicato.

197.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL MINISTRO DELLA GUERRA, BRUZZO

D. RISERVATO S. N. *Roma, 22 giugno 1878.*

Malgrado le smentite dei giornali officiosi austro-ungarici, è indubitato che l'Austria mobilita una parte della sua armata. Secondo un rapporto del R. Console a Ragusa, la mobilitazione dei Reggimenti che sono di presidio in Dalmazia, doveva essere pronta col 20 di questo mese, con un effettivo, dicesi, di 20.000 uomini.

Sembra che il centro della riunione delle forze militari in Dalmazia debba essere Spalato.

198.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 22 giugno 1878.*

In questi giorni De Launay ed io abbiamo tastato il terreno per vedere se si poteva proporre l'ammissione del Rappresentante della Romania con qualche probabilità di riuscita. Mi duole doverti dire che per ora non si trova nessuno che appoggerebbe siffatta proposta. Il fatto è che l'estrema violenza tenuta dal linguaggio di quei personaggi fu tale che ne venne una penosa impressione presso la maggior parte dei Plenipotenziari. Le difficoltà che si incontrano ad ogni piè sospinto per ristabilire un accordo sono sì grandi ed i pericoli di mancare lo scopo sì frequenti e gravi che si teme di aggiungere attualmente questo nuovo ed infiammabile elemento. Arroge che la indipendenza della Romania non è ancora legalmente riconosciuta, ed essa si trova quindi in circostanze meno favorevoli della Grecia. Io vedo spesso questi rappresentanti del Principato e non cesso di dimostrar loro la più grande simpatia assicurandoli che i Rappresentanti d'Italia per gli ordini ricevuti e per i sentimenti dell'animo proprio, faranno sempre ogni sforzo per sostenere i loro interessi. Ma non credo opportuno di aggiungere esca al fuoco ed incoraggiarli in una via che potrebbe riuscire fatale allo Stato. L'Inghilterra, la Francia, l'Austria non dimostrano alcuna disposizione a sostenere la causa Romena colle armi. Il Principe Bismarck, sebbene trattasi di un principe di casa Hohenzollern è più freddo di tutti gli altri in proposito. Non v'ha dubbio che, se si riesce a comporre le altre grandi questioni che dipendono dal Trattato di S. Stefano nessuno farà la guerra pei Rumeni. Noi non cesseremo però di sostenere la loro causa quanto efficacemente potremo; ma degli atti prematuri non farebbero che comprometterla. Senonchè qui nasce una questione sulla quale mi sarebbe grato di avere il tuo avviso.

Sai quanta agitazione mossero a Roma le società Israelitiche a cagione dell'inferiorità di trattamento che è applicata in Rumenia a quella classe; tanto

che credetti opportuno di non presentare finora il nostro trattato al Parlamento. Questa agitazione è continuata con raddoppiato vigore attorno al Congresso. Una deputazione Israelitica è venuta a presentare una petizione per la quale fummo invitati a mettere per condizione del riconoscimento dell'indipendenza l'applicazione nel Principato della parità di trattamento a tutti i culti. Noi fecimo naturalmente risposte conformi ai sentimenti da cui è animato il Gabinetto di S. M. in proposito. Mi sarebbe grato tuttavia di conoscere la vostra e sopratutto la tua opinione a questo riguardo, se per esempio sarebbe desiderabile si esprimesse nel relativo atto un voto in favore di siffatta modificazione delle leggi del Principato, ovvero anche di più. So che il Principe Bismarck ha promesso agli israeliti di interessarsi egli pure alla loro causa nè v'ha dubbio che in generale il pregiudizio dei Rumeni verso gli Israeliti non fa poco torto a quelli. Avrai tempo di mandarmi qualche verso sull'argomento poichè per alcuni giorni saremo ancora occupati della Bulgaria, che da tutti è considerata come il più grave scoglio a sormontare per giungere alla meta. Ieri sera le cose sembravano aver preso miglior piega. Dio voglia che siano rose. Il Principe Bismarck spiega uno zelo sempre più mirabile nel senso della pacificazione. Il Conte De Launay per la sua rara capacità ed esperienza, e per l'eccellente posizione che occupa in questi circoli politici, mi presta il più valido aiuto.

199.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2091. *Berlino, 22 giugno 1878 (per. il 27).*

Ainsi qu'il résulte du protocole n. 2, les Plénipotentiaires de la Grande Bretagne et de Russie, qui s'étaient adjoints leurs Collègues d'Autriche-Hongrie, devaient échanger leurs vues dans des réunions particulières destinées à déterminer les points d'entente ou de divergence, et par conséquent à faciliter l'œuvre du Congrès dans la question Bulgare.

C'est aujourd'hui, dans la quatrième séance que Lord Salisbury a énoncé les vues de son Gouvernement. Elles se résument ainsi:

— les Balkans formeront la frontière de la Principauté de Bulgarie;

— incorporation à la Principauté du Sandjack de Sophia sous la condition soit du maintien de Varna entre les mains des Turcs, soit de l'exclusion des bassins du Mesta Karason et Strouma Karason;

— la province au Sud des Balkans se nommerait Roumélie Orientale. Elle sera placée directement sous l'autorité politique et militaire du Sultan. Celui-ci aura le droit de pourvoir à la défense des frontières de terre et de mer, de pouvoir y tenir des troupes et de s'y fortifier. L'ordre intérieur sera maintenu par une milice indigène sous des officiers au choix du Sultan. Dans ce choix, il sera tenu compte de la religion de la population. Le Gouverneur général aura le droit d'appeler les troupes ottomanes, lorsque la sécurité intérieure ou extérieure se trouverait menacée.

Il reste à préciser la frontière occidentale depuis le point où celle-ci coupe la frontière méridionale indiquée par la conférence de Constantinople. A partir de la montagne de Kruschevo, on se conformera au tracé de cette même conférence; puis on suivra dans la direction de Mustapha Pacha la ligne indiquée par le traité de San Stefano. De Mustapha Pacha, une frontière naturelle ira jusqu'à la mer Noire à un point à fixer entre Sizeboli et Agathopoli. Le tracé des frontières se fera par une commission Européenne.

Le Comte Schouvalow constate qu'il a été autorisé à accepter la frontière des Balkans pour la Principauté de Bulgarie, ainsi que les nouvelles limites, et le changement de nom de la province au Sud de cette chaîne de montagnes. Mais il décline la condition de conserver Varna aux Turcs, et il présente deux amendements à l'exposé du Marquis de Salisbury:

1) une commission tecnique européenne devrait statuer sur les points de cantonnement des troupes, et sur le nombre approximatif des forces nécessaires pour la défense des frontières de la Roumélie;

2) le Congrès aurait à décider en principe au sujet du mode et des cas dans lesquels le Gouverneur Général aura le droit de faire entrer des troupes ottomanes.

Quelle que puisse être la décision de l'Assemblée, il sera utile que l'on sache à Constantinople que l'Europe à débattu cette grave affaire, et qu'une extrême circonspection doit être apportée dans l'appel des troupes. Il ne faut pas que la Bulgarie, après avoir été la victime de si douloureux événemens, devienne le théâtre des représailles et des abus de la soldatesque.

Ici prennent place quelques observations de Lord Beaconsfield. Les idées, dit-il, de l'Angleterre au sujet de l'organisation de la Roumélie sont basées sur la politique que le Gouvernement de la Reine désire faire prévaloir en Orient. Dans ce but, des frontières raisonnablement déterminées doivent être accordées à la Turquie, et il faut en même temps que le Sultan exerce dans ses frontières une véritable autorité politique et militaire. Les amendemens du Comte Schouvalow la rendraient presqu'illusoire.

Caratheodori Pacha se disposait à prendre la parole. Le Prince de Bismarck le met en garde contre toute observation qui aurait pour effet de compromettre, ou même de retarder la marche des travaux. L'Europe s'y trouve intéressée. Les convenances de la Turquie y sont aussi fortement engagées. Toute modification au traité de San Stefano lui profitera. Or il semble à Son Altesse qu'il existe déjà un accord en principe. Malgré son désintéressement dans ce qui touche d'une manière directe aux affaires Orientales, le Cabinet de Berlin est tellement soucieux du maintien de la paix qu'il doit prendre position. Il vise à un règlement qui, pour la protection des Chrétiens, ne serait pas inférieur à celui qui a été élaboré par la conférence de Constantinople. Il accueille avec sympathie le premier amendement indiqué par le Comte Schouvalow et il y prête son appui. Il serait imprévoyant de ne pas aviser à des précautions, autrement dans deux ou trois années on se retrouvera en présence des mêmes calamités, et l'Europe traversera une nouvelle crise. Quant au second amendement, il servira d'un sérieux avertissement à la Porte. Au reste quelques dispositions analogues ont déjà été adoptées avec succès pour le Liban.

A ce point de la discussion, le Président consulte l'Assemblée qui se range à son avis d'*accepter en principe* les points acquis dans les pourparlers préliminaires et dont les plénipotentiaires plus spécialement intéressés ont rendu compte. Le Ministre des Affaires Etrangères de France est invité — et il s'en charge — de préparer pour la prochaine séance, fixée au 24, une rédaction à soumettre à l'approbation de l'Assemblée.

C'est là un progrès sensible, surtout après les appréhensions qui s'étaient manifestées dans ces derniers jours sur l'issue favorable du Congrès. La Russie défend pas-à-pas le terrain pour mieux couvrir sa retraite. Il ne faut pourtant pas encore chanter victoire. Bien des écueils restent à surmonter, surtout si l'Angleterre, ne se contentant pas de l'important succès acquis depuis qu'elle a forcé la Russie à soumettre, à discuter, à laisser mutiler le Traité de San Stefano, voulait dépasser le but et acculer son adversaire dans une position où il serait tenté de ne prendre conseil que d'un farouche désespoir. En attendant, il est à supposer qu'il faudra encore quelques séances avant d'en finir avec cette question Bulgare. Il est vrai que c'est la plus importante; mais quand on aura derrière soi une solution relativement à ce premier point, le Congrès prendra une allure plus rapide.

En joignant ici un exemplaire du protocole de la 3ème séance du 19 Juin... (1).

200.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 981. *Therapia, 23 giugno 1878, ore 20*
(per. ore 21,35).

On me rapporte à l'instant d'une manière confidentielle que Layard traite secrètement avec la Porte pour la cession de Chypre à l'Angleterre. Je vais tâcher d'apprendre quelque chose de positif là dessus et j'en informerai V. E. (2).

201.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 23 giugno 1878.*

La seduta di ieri andò assai meglio. I Russi fecero grandi concessioni per la Bulgaria, e non resta che la questione se debbansi o no fissare le stazioni ed il numero delle truppe Turche da tenersi sulla frontiera. Su questo punto il Principe Bismarck sostenne i russi, ma siccome gli Inglesi sono irremovibili sopra di esso, suppongo che i Russi finiranno per cedere. Verrà poi la questione della occupazione Russa. Fece capolino l'idea di sostituirvi, dopo un determi-

(1) Non si pubblicano i protocolli delle sedute allegati a questo ed ai successivi rapporti di De Launay.
(2) Questo telegramma venne comunicato il 24 giugno da Cairoli a Corti a Berlino.

nato tempo e nel caso le forze indigene non fossero ancora organizzate, un'occupazione mista, alla quale prenderebbe parte anche l'Italia. Come puoi comprendere se questa proposta venisse formulata, io non l'ammetterei che con le più formali riserve, imperocchè sarebbe cosa oltre modo arrischiata di andarsi a mettere in quel ginepraio.

Per l'ammissione della Grecia al Congresso non s'incontrarono grandi difficoltà. Non ebbimo che a far comprendere ai Russi ed ai Turchi che ogni opposizione sarebbe vana e cedettero di buona grazia. Ma le frasi non bastano, e l'importante è di fare qualcosa di reale. Io sto facendo uffizi presso i miei colleghi per ottenere il loro concorso, almeno per una rettificazione di frontiera dalla parte dell'Epiro e della Tessaglia. Ma il crederesti? Il solo che fin'ora si è dichiarato apertamente (già s'intende in conversazioni eminentemente private) favorevole all'idea è il Conte Andrassy. *Timeo Danaos et dona ferentes.* L'Inglese Salisbury dice che è cosa da trattarsi piuttosto a Costantinopoli che a Berlino. Non credo in fin dei conti che i francesi voterebbero contro. Insomma dal canto mio nulla tralascerò per preparare il terreno, giacchè non sarebbe giovevole a nessuno di fare un gran fiasco. E sta di fatto che ognuno pensa ai fatti suoi, piuttosto che a quelli degli altri. Da ieri dunque spira un'aura più dolce, ma quanti scogli s'avranno ancora ad incontrare prima di giungere in porto!

202.

IL CONSOLE A SCUTARI, BERIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 353. *Scutari, 23 giugno 1878 (per. l'1 luglio).*

Ho narrato in precedenti rapporti come il distretto di Goussinie siasi ribellato alla Porta esautorando le Autorità, col pretesto che il Governo volesse cedere quei paesi al Montenegro.

Non ha guari Priserendi seguì l'esempio.

Anche a Priserendi le Autorità furono esautorate col pretesto che il Governo voglia cedere quei paesi alla Serbia od al Montenegro (e quanto a Priserendi non è vero — questa città non è compresa nel Trattato).

Ma a Priserendi s'andò più in là.

Non si può stabilire se a Giakova e ad Ipek la rivolta sia scoppiata prima o dopo il *pronunciamento* di Priserendi, ma certo questo diede alle parziali rivolte, ai parziali *pronunciamenti* d'Ipek e di Giakova una forza ed un appoggio.

Il pronunciamento di Priserendi dà ad essi, a tutti i pronunciamenti un centro ed una direzione.

A Priserendi gl'insorti, i ribelli, dirò meglio i protestanti (perchè non sono nè insorti nè tampoco ribelli) costituirono una Consulta, una rappresentanza dei paesi albanesi, anzi dei paesi tutti che temono di essere ceduti.

Ne trasmetto la nota col nome dei delegati.

Il governo lasciò fare.

Ma non solo lascia fare esso afforza, mantiene questa insurrezione perchè esso stesso la organizzò, la iniziò e la istituì.

Ed è facile al Governo di schermirsi all'occorrenza, quanto è più facile e diremo spontaneo di accusarlo.

A Giakova, a Ipek, a Kalkaudele a Totova, a Dibra che sono i distretti albanesi ed abitati da albanesi (islamiti in gran parte sebbene quelli di Totova e di Kalkaudele sieno nella valle del Vardar ed appartengono alla Macedonia) a Goussinie (che è distretto slavo abitato da slavi, ma islamiti nella quasi totalità) governano dei Bey che prima erano sovrani o quasi e che in seguito alle riforme di Mahmud furono spodestati ma in realtà furono soltanto mediatizzati.

Infatti vogliasi per ragioni di economia o di non creare imbarazzi la Porta confermò successivamente nel governo di quei distretti i figli dei vecchi Principi, degl'antichi Bey.

Ora dire alla Porta « il vostro Kaimakam cospira contro il Sultano che sanzionò il Trattato di S. Stefano « non si può » — essa risponderà — « non è il mio Kaimakam è l'ex-sovrano feudale del distretto... ». E il Kaimakam se fosse interpellato risponderebbe con ragione « io non ne so nulla del Trattato di S. Stefano — la Porta non me lo comunicò — come privato, come feudatario difendo la mia nazione ed i miei diritti ».

Certe sottigliezze non sono men facili ai Turchi — ai Turchi massime eredi dello spirito bizantino.

Così dunque è: a Priserendi si tiene la radunanza della Lega di cui è cenno — ed il luogo è scelto bene.

Priserendi è Città importante, di confine, in un centro islamitico, vicina a Kossovo (cioè alla più importante posizione militare dell'Impero): non vi risiede altro Console fuorchè quello d'Austria-Ungheria — è la sede appropriata della *Lega* — è la Pontida (sia lecito profanare un ricordo) della Turchia d'Europa.

Alla Lega partecipa fin d'ora - Priserendi - Pristina (slava) - Gussinie - Ipek - Giakova - Totova - Dibra - Mathia - una popolazione di circa 300/m. abitanti — la più parte albanesi, non pochi slavi — quasi tutti musulmani.

Ma non basta. Altri Collegati s'attendono.

E sono chiamati i rappresentanti delle Montagne Albanesi, gli Scutarini (che mai non hanno fatto parte del distretto di Priserendi) e quelli dell'Epiro — di Bitolia e della Tessaglia — genti diverse di razze e perciò d'interessi, ma unite in quello solo di far che soverchi l'elemento islamico, di non lasciar ch'esso perda l'attuale supremazia e gli attuali vantaggi.

Stolti i cristiani che danno appoggio a questa lega, a questa rivolta islamitica che naturalmente è contro di essi!

Il Governo non solo lascia fare, ma il dì 21 il Governatore chiamò a sè i due scutarini che furono i più infervorati nel *colporter* la petizione diretta al Congresso (rapp. N. 352) che sono i Signori Andrea Sirona e Simone De Simoni e dopo averli lodati di ciò che avevano fatto li invitò a partire per Priserendi ad intendersi *colla Lega* — a sovvenirla di mezzi pecuniarj, mentre egli dal canto suo non mancherebbe di provvedere le armi.

Delle quali armi (sia detto di passaggio) realmente non si difetta perchè quelle popolazioni nella prima fase della guerra contro la Serbia erano state chiamate ed avevano ricevuto stupendi fucili Martini dei quali non si servirono gran fatto perchè amarono meglio far pronto ritorno alle case loro.

Due islamiti di Scutari sono già designati al convegno di Priserendi — i nomi scrivo nella nota.

Il Capo della Lega è certo Elias Pascià da Dibra uomo di nissuna levatura, arricchito cogl'imbrogli delle forniture del Governo e che vuole nobilitarsi.

È designato Generale della Lega Gelaladdin Bey figlio del suddetto, uomo di circa trent'anni, senza studj e senza precedenti.

Dopo aver fotografato questi due non posso a meno di soggiungere che i rapporti non sono migliori per quanto concerne gli altri capi della Lega Aly Bey (ora Ali Pascià di Gussinie), Hassan Bey (di Totova) ed in generale tutti.

Se poi gli altri paesi designati aderiranno alla Lega essa avrà una popolazione di circa 3 Milioni (di cui la metà almeno islamiti), ma ciò è molto dubbio: la Lega intanto e fin d'ora conta sopra 118/m guerrieri — cifra che anche ridotta di metà ed anche meno sarebbe pur importante — e dicesi abbia raccolto 2/m borse circa 200/m franchi.

La cifra degl'insorti, qualunque sia è importante sempre, perchè 30 battaglioni regolari sono raccolti da Mitrovitza e Sienitza e possono tenere in iscacco i Serbiani che sono tra Mitrovitza-Pristina e Vranja.

La Lega ha formulato un programma assai chiaro che i nuovi Collegati dovranno sancire.

« Noi vogliamo rimanere (è questo il programma) sotto la *sovranità diretta* della Porta; noi ci opporremo alla cessione; ove avvenga che i nostri paesi sieno ceduti *noi ci dichiareremo indipendenti* e combatteremo gl'invasori ».

S'aggiunge che Elias Pascià sarebbe in tal caso Principe dell'Albania, ma questa è probabilmente un'esagerazione che resterà un desiderio del pretendente.

La Porta col fomentare questa rivolta non solo prova il suo cattivo animo nel sottostare a quelle necessità che potranno presentarsi e perciò ai voti dell'Europa, ma dimostra la sua impotenza a reggere i suoi popoli e più si mette per una strada che può esserle pericolosa.

Se la guerra avesse a scoppiare, nuove insurrezioni, che a nulla approderebbero, insanguineranno questi paesi — certo la Porta ripeterà *après moi le déluge* — ma se mai la Porta potesse sperare di uscir vincitrice dalla lotta contro l'aggressore come potrebbe sperare ugualmente di far rientrare nell'ordine, nella suggezione questi elementi che essa ora scatena?

Non ricorda la resistenza dei Bey della Bosnia e dell'Albania appena soggiogati e mal soggiogati solo dopo il 1831 (dopo la campagna di Rechid Pascià)?

Questa è intanto la situazione dell'Albania: « v'è a Priserendi un Governo che non è quello del Sultano, che si propone di resistere, di far la guerra, di opporsi al Sultano: vi sono nell'Albania Autorità che appoggiano coi consigli e coi soccorsi pubblici quel Governo ».

Ciò è egli possibile?

Le Autorità locali dico, appoggiano, soccorrono, spingono le popolazioni a questi moti: dapprima cercarono di cattivarsele rimettendo — riguardo ai Cristiani — della loro burbanza e della loro tirannia (e queste sono lustre per la

necessità del momento), distribuirono croci, diedero largizioni in danaro ed in viveri, richiamarono Prenk Bib Doda (vale a dire tolsero di mezzo un pretendente ed un ribelle) fecero scrivere petizioni eccitando il fanatismo e l'avversione dei cattolici e dei Turchi contro gli ortodossi e gli slavi..., ora proseguono coll'indurre entrambe le popolazioni ad una collisione: i Turchi sperano che gli Islamiti slavi ed albanesi vincano: la vittoria di essi sarebbe per gli Osmanli doppia vittoria perchè stremati gli Slavi e gli Albanesi di numero, essi Osmanli stabilirebbero facilmente il loro dominio: invece di Slavi o di Albanesi Islamiti o Cristiani si stabilirebbero qui nuovi dominatori gli Osmanli.

Il telegramma che ho per copia inviato col rapporto N. 352 venne per lettera altresì spedito al Congresso — però non ottenne che 35 firme di Cristiani in Scutari: poca cosa se si considerano le pressioni usate in una Città che conta circa 8/m Cattolici.

Si è anzi, massime nella gente minuta, manifestata una reazione e contro il telegramma e contro quelli che se ne fecero improvvidamente i promotori.

P.S. - I Signori De Simoni e Sirona dopo il colloquio col Pascià la sera stessa del 21 corrente furono in segreta conferenza con questo Console Generale d'Austria Ungheria.

Il Signor Netkovich vice Console d'Austria Ungheria in Antivari come scrissi più volte attraversò spesso l'azione delle Autorità Montenegrine e sopratutto accordò la protezione a non pochi abitanti di quella Città. Il Principe di Montenegro se ne dimostrò offeso ed il Maresciallo Rodich Luogo Tenente Imperiale della Dalmazia (uomo ligio al Principe) ebbe ordine di fare una inchiesta in proposito e designò il Capitano Signor Saouervald suo Uffiziale d'Ordinanza a procedere con un Delegato Montenegrino. Si riconobbe che il Signor Netkovich aveva torto ed i protetti furono cassati; vuolsi anzi che il Netkovich sia richiamato.

Ricevo in questo momento una petizione (diretta ad un tempo ai Consolati d'Austria, di Francia e d'Inghilterra) colla quale gli abitanti della Mirdizia, Puka, Okrida minore, delle montagne d'Alessio e di Luria chiedono che sia riconosciuta e sancita dall'Europa la loro autonomia e l'aggregazione delle ultime alla Mirdizia, sotto il governo del Capitano ereditario mirditese. Questa aggregazione formerebbe circa 40/m abitanti. La petizione se non è scritta da Prenk Bib Doda è da esso ispirata — evidentemente. Non so vedere quale utile avrebbe l'Albania non che l'Europa a lasciar sussistere le piccole autonomie sempre difficili ad essere governate e poco fatte per governare, per estendersi. Il più grande flagello dell'Albania è questa sua oligarchia, questa sua distribuzione in Tribù: è necessario che esse scompajono per far luogo ad un'Albania. Sono i nostri feudi, le nostre abbazie del medio evo più l'ignoranza, l'indisciplina ecc. ecc. Non oso raccomandare la petizione se non pel caso che non si creda opportuno di creare un'Albania una, autonoma; ove non si crei l'Albania è utile istituire un Principato — riconoscere il Principato esistente della Mirdizia e paesi vicini — che potrà aver forza di espansione e che è certo in confini, in posizioni militari importanti — forma, si direbbe, la cittadella albanese. I sottoscrittori chiedono si mandi la petizione al Plenipotenziario di S. M. al Congresso.

Mirdita, 18 giugno 1878.

Noi sottoscritti, Capi e vecchiardi della Mirdita, Pucka, Okrida minore, montagne d'Alessio e Luria, supplichiamo umilmente Esso Inclito Consolato a voler benignamente trasmettere e sottoporre al più tosto possibile ai Signori Plenipotenziari al Congresso Europeo in Berlino la seguente nostra dimanda:

I nostri paesi com'è notorio, si sono sempre regolati e governati colle loro proprie Leggi, e per conseguenza di fatto, hanno goduto l'Autonomia. Noi preghiamo quindi che quest'Autonomia sia riconosciuta ufficialmente anche dalle grandi Potenze Europee e che la Pucka, Okrida minore montagne d'Alessio e Luria sieno unificate alla Mirdita e restino sotto l'immediato e diretto comando del nostro amatissimo Capo naturale ed ereditario, Prenk Bib Doda. I nostri paesi hanno a varie riprese manifestato il voto unanime di formare un solo stato Autonomo riconosciuto colla Mirdita, e prova speciale ne sono i fatti succeduti da due anni in qua, per cui speriamo che le aspirazioni nostre (nell'intento pure di poterci incamminare finalmente nella via del progresso e della civiltà che tanto desideriamo) verranno prese in considerazione ed otterranno l'approvazione dei Signori Plenipotenziari al Congresso in Berlino.

Fiduciosi che Esso Inclito Consolato vorrà dare valido appoggio e corso immediato a questa nostra dimanda, abbiamo l'onore di dichiararci coi sentimenti del più profondo ossequio.

203.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 24 giugno 1878, ore 22.*

A la séance d'aujourd'hui, on a adopté la partie de l'article du traité de Santo Stefano rélative à l'élection du Prince de Bulgarie. J'ai proposé le maintien, jusqu'à ce que de nouveaux accords soient intervenus, des traités et des immunités en vigueur avec le Gouvernement Ottoman.

L'occupation Russe de la Bulgarie a été limitée à neuf mois. Demain on continuera la discussion sur la Bulgarie. L'accord entre les Plénipotentiaires de l'Autriche et de l'Angleterre s'accentue tous les jours davantage. Prince Bismarck se tient plutôt du côté des Russes.

204.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2092. *Berlino, 24 giugno 1878 (per. il 28).*

Aujourd'hui, au début de la cinquième séance, le Président demande à l'Assemblée l'autorisation de communiquer à qui de droit la décision adoptée dans la troisième séance relativement à l'admission d'un représentant Hellénique. L'autorisation est accordée.

L'ordre du jour portait l'examen du travail de rédaction confié aux Plénipotentiaires français pour chercher à combiner dans une certaine mesure la proposition anglaise avec les amendemens russes au sujet de l'art. VI du Traité de S. Stefano (rapport n. 2091) (1). S. E. M. Waddington ayant exprimé le désir d'un délai de 24 heures pour arrêter une redaction définitive, la discussion est renvoyée à la séance de demain.

Les propositions suivantes et ci-annexées sont présentées au Congrès par les plénipotentiaires français.

1) Article additionnel pour assurer à tous les ressortissants Bulgares, quelle que soit leur religion, une complète égalité de droits.

2) Autre article additionnel en faveur d'une pleine et entière liberté aux religieux et évêques Catholiques étrangers pour l'exercice de leur culte en Bulgarie et dans la Roumélie Orientale.

3) D'accord avec les Plénipotentiaires d'Autriche-Hongrie et de France, nous proposons quelques clauses sur le maintien en Bulgarie et dans la Roumélie Orientale des Traités de commerce et de navigation conclus par les Puissances avec la Porte; sur les droits de transit et sur les immunités des sujets étrangers et la jurisdiction consulaire devant rester en vigueur, tels qu'ils ont été établis par les capitulations et usages.

4) Proposition de Carathéodory Pacha à l'effet d'affecter à la Principauté de Bulgarie, indépendamment du tribut, une part des dettes de l'Empire, proportionnelle à ses revenus.

Le Congrès s'occupe ensuite de l'art. VII du traité de San Stefano.

Le Marquis de Salisbury voudrait une explication sur les mots *assentiment des Puissances*. S'agit il d'un assentiment *unanime*, ou d'une simple *majorité*? Si celles-ci ne tombent pas d'accord qu'arrivera-t-il? Il signale les inconvénients qui se produiraient si, à défaut d'une entente, l'élection du Prince de la Bulgarie restait en suspens. Une solution serait facilitée si le congrés se bornait à indiquer que la majorité des Puissances ferait loi dans ce cas spécial. Il proposait un amendement dans ce sens. Il a été combattu par le Comte Schouvalow et par le Prince de Bismarck. Son Altesse s'appliquait, entre autres, à faire ressortir que cette question de l'élection d'un Prince ne serait pas de nature à affecter en rien la paix de l'Europe. Quant à la Russie, Son Plénipotentiaire déclare qu'elle ne patronne, qu'elle n'a aucun candidat en vue, et qu'elle reconnait à chaque Puissance un droit de veto.

Lord Salisbury n'insiste pas sur son amendement; mais pour dégager toute responsabilité de l'Angleterre, il tient à ce que sa proposition soit insérée au protocole.

Le Président donne ensuite lecture des autres alinéas du même article VII. Le Comte Andrassy propose qu'il soit admis en principe que les fonctions attribuées, en différents articles du Traité préliminaire de S. Stefano, concernant la Bulgarie, à des commissions Russes ou Russo-turques soient conférées à des commissaires européens (annexe 5). Le Comte Schouvaloff se déclarant sans instruction pour accepter la demande du Comte Andrassy à cet égard, le Con-

(1) Cfr. n. 199.

grès se borne à adopter en principe l'alinéa 4, les alinéas 3 et 5 restent en suspens.

A ce moment le Comte Corti a demandé, s'il était entendu que les alinéas 1 et 2 de l'article dont il s'agit eussent été acceptés, par l'Assemblée. Cette demande était parfaitement justifiée, car le Président avait omis de consulter les Plénipotentiaires et on risquait de laisser indécis un point d'une importance majeure. Il y avait donc de l'à propos à ramener sur le tapis cette affaire de l'élection du Prince de Bulgarie, en la dégageant de toute incertitude. Ce n'est qu'alors que le Président, prenant l'avis de l'Assemblée, a constaté, que les alinéas précités étaient approuvés.

Le Congrès délibère ensuite sur l'art. VIII.

Le premier alinéa ne soulève aucune objection. Il en est de même du second alinéa jusqu'à la phrase: « Cette occupation sera approximativement limitée à deux années ». Le Comte Andrassy développe les motifs qui laisseraient vivement désirer que ce terme fût abrégé, et il propose: 1° que la durée de l'occupation de la Principauté de la Bulgarie par les troupes Impériales russes soit fixée à six mois à dater de la conclusion de la paix définitive; 2° que le Gouvernement Impérial russe s'engage à terminer dans un délai ultérieur de deux ou trois mois ou plus tôt si faire se peut, le passage de ses troupes à travers la Roumanie, et l'évacuation complète de cette Principauté; 3° que si, contre toute prévision à l'expiration du délai de six mois, la présence des troupes auxiliaires étrangères en Bulgarie, était d'un commun accord jugée nécessaire, les grandes Puissances fourniraient des contingents dont l'ensemble s'élèverait environ de 10 à 15.000 hommes, placés sous les ordres de la Commission européenne et dont l'entretien sera à la charge du pays occupé.

Le Comte Schouvalow énonce trois objections:

1) La proposition dont il s'agit, ayant été rédigée avant la séance où le Congrès a considérablement diminué l'étendue du territoire qui d'après le Traité de San Stefano devait former ce qu'on appela la Grande Bulgarie, cette proposition n'est plus en rapport avec l'état actuel des choses.

2) Le plénipotentiaire russe cherche à démontrer que le terme de six mois pour la durée de l'occupation de la Principauté de Bulgarie est trop restreint.

3) Il manifeste des appréhensions pour une occupation mixte; sur la difficulté d'établir parmi de telles troupes l'unité de commandement. Il resterait d'ailleurs à savoir si tous les Gouvernements agréeraient une semblable combinaison.

Le Prince de Bismarck se dit convaincu de la justesse de ces observations, et verrait avec satisfaction que le Congrès tînt compte des difficultés d'une occupation mixte. Le Comte Andrassy insiste. Le Comte Schouvaloff propose que dans le terme d'un an l'évacuation soit complète. Il importait de couper court à cette discussion qui menaçait de tourner à l'aigreur. Le Comte Corti propose une transaction qui à son avis pourrait satisfaire les deux parties; à savoir 6 mois pour le terme d'évacuation de la Roumélie orientale, et une année pour ce qui a trait à la Bulgarie et à la Roumanie. Une certaine confusion se produit parmi les propositions et contre-propositions, et à mon tour, après

m'être concerté avec le Comte Corti, je prends la parole. Je me réfère aux discours prononcés dans la séance précédente par le Président du Congrès. L'Italie elle aussi a un rôle de conciliation à remplir et, à ce point de vue, ses plénipotentiaires recommandent à l'adoption de l'assemblée le délai d'une année. Ce n'est qu'une différence de trois mois. Ensuite de la nouvelle délimitation consentie avant-hier par les plénipotentiaires russes, au sujet de la Bulgarie et de la Roumélie orientale, il y aurait mauvaise grâce si, à son tour, le Congrès ne se montrait pas enclin à une transaction qui ne constitue pas un grand écart avec la proposition du Comte Andrassy.

L'Assemblée s'est rangée à l'avis de fixer à 9 mois la cessation de l'occupation russe dans la Bulgarie et dans la Roumélie, et d'accorder en outre trois mois pour l'évacuation complète y compris la Roumanie, ce qui porte, ainsi que j'en avais appuyé la proposition, à un terme d'une année.

Le Prince de Bismarck nous a remerciés d'avoir contribué à amener cette transaction.

La motion relative à une occupation mixte n'a pas rencontré un terrain favorable, car elle n'a été appuyée par aucun plénipotentiaire. Si nous avions été mis en mesure de nous prononcer, nous nous serions entièrement abstenus d'engager en quoi que ce soit la décision du Gouvernement du Roi.

La séance que j'ai résumée dans ce rapport, compte avec celle du 22, parmi les meilleures. Il ne reste qu'à émettre le vœu que les Puissances les plus intéressées continuent à faire preuve d'équité et de modération.

Dans cette voie on est sûr de trouver de notre part un appui plein d'empressement et de dignité.

ALLEGATO I.

I ARTICOLO ADDIZIONALE PROPOSTO DAI PLENIPOTENZIARI FRANCESI

Tous les sujets Bulgares, quelle que soit leur religion, jouiront d'une complète égalité de droits. Ils pourront concourir à tous les emplois publics, fonctions et honneurs, et la différence de croyance ne pourra leur être opposée comme un motif d'exclusion.

L'exercice et la pratique extérieure de tous les cultes seront entièrement libres et aucune entrave ne pourra être apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

ALLEGATO II.

II ARTICOLO ADDIZIONALE PROPOSTO DAI PLENIPOTENZIARI FRANCESI

Une pleine et entière liberté est assurée aux religieux et évêques catholiques étrangers pour l'exercice de leur culte en Bulgarie et dans la Roumélie Orientale. Ils seront maintenus dans l'exercice de leurs droits et privilèges, et leurs propriétés seront respectées.

ALLEGATO III.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI AUSTRIACI, FRANCESI E ITALIANI

Les Plénipotentiaires d'Autriche-Hongrie, de France et d'Italie proposent d'ajouter aux stipulations relatives à la Bulgarie ce qui suit:

Les traités de commerce et de navigation ainsi que toutes les conventions et arrangements internationaux conclus avec la Porte tels qu'ils sont en vigueur aujourd'hui seront maintenus en Bulgarie et dans la Roumélie orientale et aucun changement n'y sera apporté vis-à-vis d'aucune Puissance avant qu'elle n'y donne son consentement.

Aucun droit de transit ne sera prélevé en Bulgarie et dans la Roumélie orientale sur les marchandises traversant ce pays.

Les nationaux et le commerce de toutes les Puissances y seront traités sur le pied d'une parfaite égalité.

Les immunités et privilèges des sujets étrangers ainsi que la juridiction et le droit de protection consulaires, tels qu'ils ont été établis par les capitulations et usages resteront en pleine vigueur.

ALLEGATO IV.

PROPOSTA DI CARATHEODORY PASCIÀ

Indépendamment du tribut la Principauté de Bulgarie supportera une part des dettes de l'Empire proportionnelle à ses revenus.

ALLEGATO V.

PROPOSTA DI ANDRASSY

Considérant qu'à la suite d'un commun accord la commission russo-turque qui, en vertu de l'article VI du traité préliminaire de San Stefano, aurait eu à tracer les frontières définitives de la Principauté bulgare, sera remplacée par une commission européenne, et que dans la pensée de tous les gouvernements représentés au Congrès cette substitution offre un mode pratique pour concilier la divergence éventuelle des intérêts respectifs;

Considérant, d'autre part, qu'il a été constaté que l'amélioration du sort des chrétiens dans la presqu'île des Balkans est un but commun à toutes les Puissances, je ne crois pas qu'il soit besoin d'appuyer par d'autres motifs encore la proposition suivante que j'ai l'honneur de soumettre à l'appréciation de la haute assemblée, à savoir:

que le Congrès veuille bien admettre en principe que les fonctions assignées, par différents articles du traité préliminaire concernant la Bulgarie, à des commissions ou à des commissaires russes, ou russes et ottomans, soient transférées à des commissions ou à des commissaires européens.

Si ce principe est admis, je pense que nous pourrions confier à la sous-commission qui sera probablement chargée de la rédaction définitive du résultat de nos travaux, le soin d'introduire dans le texte des articles respectifs les modifications nécessaires.

205.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 25 giugno 1878, ore 1.*

M. Obedenare a communiqué à Farini dont vous connaissez les attaches avec le Prince et les hommes les plus autorisés de la Roumanie une lettre où M. Bratiano se plaint non seulement de ce que vous ne lui prêtiez pas votre appui, mais encore de ce que vous fassiez pression sur la Roumanie pour qu'elle cède à la volonté de la Russie. Je vous préviens confidentiellement de ceci pour votre simple information.

206.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 25 giugno 1878, ore 18,30.*

A la séance d'aujourd'hui, on a adopté la rédaction définitive de l'article relatif à la distribution des troupes régulières Turques sur la frontière de la Roumélie, et l'article concernant le maintien des traités et des capitulations dans les deux parties de la Bulgarie, au nord et au sud des Balkans. La question de la Commission de surveillance pour la Principauté Bulgare s'étant compliquée, j'ai proposé une transaction; on a décidé de la remettre à une conférence des Plénipotentiaires d'Autriche, d'Angleterre et de Russie. J'ai été invité à y intervenir, pour faciliter l'accord. Demain séance pour continuer la question de la Bulgarie. Je n'ai cessé d'interposer les offices les plus vifs auprès de mes collègues en faveur de la Roumanie. Ils sont tous pour la Russie, dans cette question, le Prince Bismarck plus que les autres. Celui-ci déclare que ni l'Empereur, ni le Prince Impérial, ni lui-même ne veulent pas faire dépendre des intérêts de parenté du Prince Charles de Roumanie la conduite politique de l'Allemagne, dont le besoin et le désir suprème sont le maintien de la paix.

207.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

D. S. N. *Roma, 25 giugno 1878.*

È venuto, oggi, da me l'Ambasciatore di S. M. Britannica, per comunicarmi, in forma confidenziale, il contenuto di lettere che gli sono pervenute dal Principale Segretario della Regina per gli affari esteri.

Sir Augustus Paget ci chiedeva anzitutto, per incarico del Marchese di Salisbury, se e quali risoluzioni sarebbero adottate dal Governo del Re nel caso in cui fosse per effettuarsi l'intervento austro-ungarico in Bosnia Erzegovina. Risposi all'Ambasciatore della Regina che non sarebbero certo a temersi, da parte nostra, tali atti o provvedimenti di cui dovessero preoccuparsi gli Stati Europei; che, però, la eventualità da lui additata avrebbe necessariamente prodotto una non lieve impressione in Italia, ove già troppo si sente la inferiorità delle nostre condizioni in confronto del vicino Impero.

Sir Augustus Paget soggiungeva che, secondo notizie pervenute al Gabinetto di St. James, sarebbe stato riferito al R. Governo che il Governo della Regina non sarebbe stato alieno dall'ammettere, a favore dell'Italia, il titolo ad un compenso nell'eventualità dell'occupazione austro-ungarica in Bosnia-Erzegovina. Per il caso che veramente ciò fosse stato asserito, il Marchese di Salisbury aveva dato incarico all'ambasciatore Britannico di dichiarare interamente infondata una simile affermazione.

Stimo utile di tosto recare quanto precede a notizia di V. E.

208.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL MINISTRO DELLA GUERRA, BRUZZO

D. S. N. *Roma, 25 giugno 1878.*

Il R. Console Generale a Trieste ha trasmesso a questo Ministero due rapporti ricevuti dai RR. Agenti Consolari a Sebenico ed a Spalato, sulla mobilitazione della Landwehr e sulla leva dei cavalli ed altri animali da trasporto nella provincia di Dalmazia.

Il sottoscritto si fa premura di accludere all'On. Collega Ministro per la Guerra copia di quei due rapporti, aggiungendo che, stando a notizie pervenute da persone bene informate, in seguito all'ordinata mobilitazione, l'Austria avrà fra pochi giorni oltre 100.000 uomini concentrati alla sua frontiera meridionale, cioè in Transilvania, Croazia e Dalmazia.

209.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 25 giugno 1878.*

La seduta di ieri fu la migliore di tutte, cioè quella in cui si fece il maggior progresso. Di quanto occorse ti diedi avviso telegrafico (1) e segue il rapporto del Conte De Launay (2). Vi fu un momento in cui si era smarrita la via, e ve li ricondussi. Gli Inglesi continuano ad essere fieri e tra di essi e il Conte Andrassy

(1) Cfr. n. 203.
(2) Cfr. n. 204.

esiste perfetto accordo. Bismarck tende piuttosto verso i Russi, ma senza mai separarsi da Andrassy. In questa questione di Bulgaria noi facciamo opera di conciliazione di cui v'è grandissimo bisogno. Già ti scrissi (22 giugno) (1) come io m'adoperi col massimo zelo a prò dei Rumeni. E ne ho per guiderdone quella lettera di Bratiano mostrata al Farini. Questo ti sia prova dell'arte diplomatica dei Rumeni, Bratiano non venne neppure a vedermi, però venne il Ministro degli Esteri Ghika. E perchè gli consigliai di usare moderazione nel loro linguaggio mi accusano di voler fare pressione. Il fatto è che come già ti scrissi con la loro violenza hanno disgustato moltissimi. Anche ieri ebbi lunghe conversazioni con Salisbury e Waddington sui loro interessi per ottenere almeno una transazione, che Cogalniceano m'aveva detto sarebbero ora disposti ad accettare, e li trovai pochissimo ben disposti. Figurati che Salisbury non aveva neppure esaminato la questione e dovetti spiegargliela sulla carta. I Rumeni avrebbero ben più diritto di lamentarsi se noi gli avessimo riscaldati per poi lasciarli in ballo. Io continuerò tuttavia a fare i più caldi offici in loro favore. Gli affari della Grecia invece prendono migliore piega e Waddington sarà con noi. Cercai di guadagnare anche Lord Beaconsfield, ma mentre egli si dichiara favorevole in principio, non foss'altro che per fare piacere all'Italia non vorrebbe fare nulla senza il consentimento della Turchia ed i Turchi finora non fanno segno di voler cedere.

Però io continuerò indefessamente la propaganda poichè, come già più volte ti dissi, il vero lavoro si fa fuori del Congresso e nelle formali sedute non si fa che sanzionare le prese intelligenze.

210.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2093. *Berlino, 25 giugno 1878 (per. il 29).*

C'est aujourd'hui, dans la sixième séance du Congrès, que S. E. M. Waddington expose le résultat de ses pourparlers pour concilier, autant que possible, les vues des agents de l'Angleterre et de la Russie au sujet de certaines clauses qui se rattachaient à la discussion de l'article VI du Traité de S. Stefano et qui, à défaut d'entente, étaient restées en suspens (rapports 2091 et 2092) (2). L'accord s'est établi sur la rédaction suivante:

« L'ordre intérieur est maintenu par une gendarmerie indigène assistée d'une milice locale. Pour la composition de ces deux corps dont les officiers sont nommés par le Sultan, il sera tenu compte, suivant les localités de la religion des habitants.

Sa Majesté le Sultan s'engage à n'employer dans les garnisons frontières que des troupes régulières. Les troupes destinées à ce service ne pourront en

(1) Cfr. n. 198.
(2) Cfr. nn. 199 e 204.

aucun cas être cantonnées chez l'habitant. Lorsqu'elles traverseront la province, elles ne pourront y faire de sejour ».

Ce dernier paragraphe ne s'applique, il va sans dire, qu'à l'état de paix. A cet égard M. Waddington tenait à faire ressortir que les mots « troupes régulières » excluaient les Bachi Bouzouks et que ces troupes ne devaient pas séjourner à l'intérieur ni loger chez l'habitant dans leurs mouvements d'allée et de retour.

Le Comte Schouvalow désire que ces arrangements, qu'il accepte en principe, soient soumis quant à l'exécution à une commission européenne. L'Angleterre s'y refuse, et la France se joint à l'Angleterre. Ce serait admettre une ingérence dans les affaires du Sultan à qui il appartient de pourvoir à la réglementation. Le Plénipotentiaire de Russie insiste pour un amendement dans le sens qu'il a indiqué. Mais, pour ne pas entraver la marche de la délibération, il accepte la rédaction ci-dessus reproduite, en laissant le protocole ouvert pour son amendement. Il se réserve de prendre les ordres de l'Empereur son Maître, et de revenir sur cette matière à la prochaine séance.

L'Assemblée accepte aussi la rédaction dont il s'agit de même qu'une adjonction relative à l'éventualité, où le Gouverneur Général de la Roumélie orientale ferait appel aux troupes ottomanes pour protéger la sécurité intérieure ou extérieure. Dans ce cas la Sublime Porte devra donner connaissance de sa décision, ainsi que des nécessités qui la justifient, aux représentants des Puissances à Constantinople.

Le Congrès délibère ensuite sur la proposition du Comte Andrassy ayant pour but d'admettre en principe que les fonctions assignées par différents articles du traité préliminaire de S. Stefano concernant la Bulgarie à des commissions ou à des commissaires russes ou russo-turcs, soient transférées à des commissions ou à des commissaires européens.

Le Marquis de Salisbury propose que des commissaires européens remplacent le plus tôt possible, et même sans délai, le Gouvernement militaire actuel de la Principauté de Bulgarie. Le plénipotentiaire de la Grande Bretagne donne lecture, à l'appui, d'un télégramme de Sir A. Layard portant que l'autorité militaire prend des mesures financières, commet des exactions, comme si l'on ne pensait pas à revenir vers l'état normal d'un Gouvernement civil en Roumélie. Sur l'invitation du Président, le Marquis de Salisbury remettra séance tenante une proposition par écrit.

Le Prince de Bismarck consulte alors l'Assemblée pour savoir si elle se range à l'avis de la substitution des commissaires européens à des commissaires russes ou turco-russes. Le Comte Schouvalow combat cette substitution au moins dans l'étendue visée par la proposition Austro-Hongroise. On vient de lui refuser une commission Européenne pour la Roumélie, et il ne croit nullement indispensable que pareille combinaison soit adoptée pour la Bulgarie. Il lui semble que la commission européenne pourrait être remplacée par les représentants des Puissances à Constantinople, qui contrôleraient et sanctionneraient les travaux d'organisation. Les Consuls étrangers seraient chargés sur place de prêter leur concours et de surveiller. En cas de divergence avec le Commissaire russe, ils en référeraient à leurs Ambassadeurs. Le Comte Andrassy allait

jusqu'à émettre l'idée que les Ambassadeurs à Constantinople délégassent deux de leurs collègues pour une semblable tâche. Au reste le Plénipotentiaire du Tsar fait observer que s'il revendique une part plus directe dans l'organisation administrative de la Bulgarie, c'est parce que la Russie a le plus contribué à la création de cette Principauté. Il se réserve de présenter un contre-projet à la proposition du Comte Andrassy.

Il se produit ici une échange d'observations assez confuses, et le Prince de Bismarck croit devoir appeler l'attention du Congrès sur les inconvénients de s'égarer dans les détails. C'est alors que S. E. le Comte Corti prend la parole et indique un fil conducteur pour sortir du dédale. Il lui paraît que la divergence de vues entre le Comte Schouvalow et le Comte Andrassy n'est pas aussi grande qu'elle se présente de prime abord. La difficulté pourrait être tournée par la combinaison suivante: chaque Gouvernement pourrait nommer un délégué consulaire. Il propose au reste, comme étant la meilleure voie déjà suivie dans deux autres circonstances, que le Prince de Bismarck invite les plénipotentiaires en désaccord à chercher à établir une entente dans des pourparlers préalables, dans l'intervalle des séances. Cette idée est admise, et le Comte Schouvalow demande que l'auteur de la motion, S. E. le Comte Corti, prenne part à ces négociations préparatoires. L'Angleterre et l'Autriche y donnent leur adhésion et notre Ministre des Affaires Etrangères promet son concours. Cette décision est un juste hommage rendu à l'esprit conciliant et pratique de M. le Comte Corti. Tout ce qui contribue d'ailleurs à mettre en relief le rôle modérateur de l'Italie, ne pourra que produire une bonne impression dans notre pays et à l'étranger.

Le Président soumet à l'Assemblée:

1) la proposition des plénipotentiaires d'Italie, d'Autriche-Hongrie et de France sur le maintien des traités de commerce et de navigation etc. etc. (annexe n. 3 au rapport n. 2092). La Roumélie orientale devant continuer à faire partie de la Turquie d'Europe, politiquement aussi bien que commercialement, il est superflu de désigner cette Province. L'article ne s'applique donc qu'à la Principauté de Bulgarie. Il est accepté dans sa teneur primitive, sauf l'adjonction des mots suivants qui terminent le dernier paragraphe: « tant qu'ils n'auront été modifiés du consentement des parties intéressées ».

2) Article additionnel (annexe n. 1, rapport n. 2092) pour garantir aux habitants de la Principauté de Bulgarie une complète égalité de droits... Il est adopté.

3) Autre article additionnel en faveur d'une pleine et entière liberté aux religieux et évêques catholiques étrangers pour l'exercice du culte en Bulgarie et dans la Roumélie (annexe n. 2 au même rapport). Les plénipotentiaires français expliquent qu'il s'agit d'un nombre assez considérable de religieux latins, dont le siège principal est à Philippopoli et qui sont placés sous la protection de la France. Mais cet article paraissant aller à l'encontre de quelques objections, M. Waddington demande que la discussion soit ajournée;

4) L'ajournement est également prononcé sur la part des dettes de l'Empire Ottoman qu'indépendamment du tribut, la Bulgarie serait appelée à prendre à sa charge (annexe n. 4 au même rapport).

Selon l'ordre du jour fixé pour la séance de demain, l'Assemblée continuera à s'occuper des articles du Traité préliminaire de S. Stefano pour la Bulgarie.

En joignant ici un exemplaire du protocole de la quatrième séance du Congrès...

211.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 520/95. *Londra, 25 giugno 1878 (per. il 29).*

La prima impressione causata dalla pubblicazione fatta dal Giornale il *Globe* del *Memorandum*, o per meglio dire del *Compromesso* testè passato tra il Conte Schouvaloff ed il Marchese di Salisbury al quale alludevano i miei telegrammi N. 117, 118 e 119 del 17, 18 e 20 giugno (1) si è alquanto modificata, e questi documenti si conciliano a poco a poco la pubblica opinione in loro favore.

Dopo l'attitudine ferma e risoluta presa dal Conte di Beaconsfield nel Congresso, il *Memorandum* in discorso è considerato come una semplice concessione *sotto riserva* fatta alla Russia per facilitare la riunione del Congresso ed indurla a sottoporre alla discussione di questo, tutti i preliminari di San Stefano. E così appunto avviene, come rilevasi dai fogli pubblici, imperocchè nella seduta di sabato il Conte di Beaconsfield, sdegnando le vie tortuose della Diplomazia, afferrava di fronte la questione più importante, quella cioè della Bulgaria e poneva come *ultimatum* la riduzione di quel nuovo principato Russo escogitato dai preliminari di San Stefano, il quale doveva estendersi sino al mare Egeo, ad una semplice Bulgaria del Nord limitata dai Balkani, i di cui passi, debitamente difesi debbono rimanere in mano dei Turchi. Nel medesimo tempo va svolgendosi il rimanente programma dell'Inghilterra che ho più volte accennato a codesto Ministero, nei miei precedenti rapporti e specialmente in quello del 6 corrente (politico 82) (2) per cui l'Impero Ottomano passerebbe effettivamente sotto il protettorato di quella potenza, e verrebbe, per quanto possibile, sottratto alla influenza Russa. È superfluo che io ritorni sopra i varii particolari di questo programma che ho più volte accennato a questo Ministero dietro informazioni confidenziali che io mi era procurato e che si vanno confermando. Ma il fatto più importante per noi è il riavvicinamento dell'Austria all'Inghilterra, la quale naturalmente accoglie con premura queste disposizioni del Gabinetto di Vienna, finora così incerto, per cui oramai l'Inghilterra sarà senza dubbio larga di concessioni all'Austria, che, a quanto si assicura, si limiterebbe *per ora* ad occupare militarmente la Bosnia e l'Erzegovina.

La politica di Lord Beaconsfield trova certamente ancora degli avversarii, ma ogni giorno le opposizioni si attutiscono, ed ho veduto ultimamente diversi

(1) E' pubblicato solo il telegramma del 17 al n. 189.
(2) Cfr. n. 164

membri del Parlamento, finora oppositori dichiarati del Primo Ministro, i quali riconoscono che egli ha veramente rialzato il prestigio della Gran Bretagna.

Non spetta a me di pronosticare quale sarà l'esito definitivo del Congresso; ma si può ritenere per certo che questo paese ne escirà ingrandito ai proprii occhi ed a quelli delle altre nazioni.

È certo che l'Inghilterra cerca anzi tutto il proprio interesse, ma siccome questi interessi non sono disgiunti, in alcune parti essenziali, da quelli delle altre potenze, si ha luogo di pensare che l'attitudine energica dell'Inghilterra avrà per finale risultato di tutelare l'Europa Occidentale contro la minacciosa espansione dell'influenza Russo-Slava.

Non debbo tralasciare di far noto all'E. V. come varie persone che portano interesse all'Italia si sono a me mostrate sorprese perchè i nostri plenipotenziarii non siano, al pari di quelli delle altre potenze, sussidiati da uffiziali Italiani di competente autorità, imperocchè le questioni da risolvere nel Congresso hanno un carattere militare che non si può disgiungere da quello politico.

L'Inghilterra ha, *ad latus* di Lord Beaconsfield e di Lord Salisbury, mandato il Generale Simmons, che passa per uno dei più distinti ufficiali dell'esercito Britannico. La Russia e l'Austria hanno spedito degli Stati Maggiori intieri; non parlo della Germania che tiene a sua disposizione in Berlino, il Maresciallo di *Moltke* coi suoi ufficiali. L'Italia non ha forse minori interessi militari dell'Austria in questa quistione come le accennai più volte e specialmente nel mio rapporto del 4 agosto 1877 (pol. N. 172) ed in un altro rapporto speciale chiestomi dal Comm. Depretis e che gli consegnai in Roma il 12 febbrajo u.p.

A dir vero queste considerazioni sarebbero oramai tardive e trovansi d'altronde inutili imperocchè la comprovata abilità dei nostri plenipotenziarii basta a tutte le esigenze del loro mandato; ma siccome tali osservazioni mi furono fatte personalmente in modo affatto benevolo per l'Italia, ho stimato di non potermi dispensare di parteciparle alla E. V.

212.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 26 giugno 1878, ore 18.*

Prince Bismarck a proposé, et le Congrès a adopté, la constitution d'une commission, composée d'un Plénipotentiaire de chaque Puissance, pour la rédaction des articles devant former le traité final. Après un échange de compliments entre le Prince de Bismarck et Lord Beaconsfield, le Prince Bismarck a fait un discours recommandant la conciliation et constatant les services que l'Allemagne, l'Italie et la France ne cessent de rendre à la cause de la paix. Entré dans l'ordre du jour j'ai proposé une transaction de forme de la proposition turque d'attribuer à la Bulgarie une part proportionnelle de la Dette Ottomane. Ma proposition a été adoptée à l'unanimité. On termina ensuite tous les paragraphes relatifs à la Bulgarie. Prochaine séance après demain.

213.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. s. n. *Berlino, 26 giugno 1878.*

A l'occasion de la discussion relative à la substitution de la commission européenne pour le délégué russe dans la Bulgarie à la séance d'hier Bismarck a témoigné beaucoup de mauvaise humeur. Il a déclaré que ni sa santé ni ses occupations ne lui permettaient d'assister encore à un nombre considérable de séances et qu'on ferait mieux de régler toutes les questions de moindre importance entre les Plénipotentiaires plus intéressés. Les paroles de S. A. produisirent une profonde impression. C'est alors que je suis intervenu dans le sens de la conciliation et que le Congrès m'a chargé d'assister à la réunion particulière des Plénipotentiaires d'Angleterre, de Russie e d'Autriche qui aura lieu aujourd'hui.

214.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2094. *Berlino, 26 giugno 1878 (per. il 30).*

Le Congrès a pris aujourd'hui, dans sa VII séance, une décision qui a pour but d'activer autant que faire se peut la marche de ses travaux. Sur la proposition de son Président, il a adopté en principe la formation d'une Commission chargée de rédiger dans l'intervalle des séances les articles du Traité de San Stefano selon les résolutions du Congrès. Cette « Commission de rédaction » sera composée d'un des plénipotentiaires de chaque Puissance, et elle désignera parmi ses membres un rapporteur qui présidera à ses travaux.

Avant que l'Assemblée passât à la discussion des articles de son ordre du jour, Son Altesse le Prince Gortchakow a pris la parole pour exprimer son regret de n'avoir pu, pour des circonstances indépendantes de sa volonté, assister aux deux séances précédentes. Son Altesse tenait d'autant plus à adresser aujourd'hui quelques mots à l'Assemblée. Lord Beaconsfield dans une des dernières séances avait exprimé le désir que le Sultan fût mis en état de rester le maître chez lui. Le Chancelier russe partageait lui aussi cet avis; mais il lui semblait que cela dépendait de deux conditions. Administrativement, il fallait qu'aux provinces de l'Empire ottoman, qui n'avaient pas été déclarées indépendantes, un bonne administration fût assurée par le concours des Puissances. Politiquement, il importait d'éviter que telle ou telle autre prépondérance vînt à dominer à Constantinople, comme l'histoire de cette ville en avait souvent fourni l'exemple: c'était là un fait aisé à comprendre en tenant compte de la facilité avec laquelle les divers éléments qui se trouvent en présence dans un terrain aussi mouvant que celui de Constantinople, sont entraînés à entrer en lutte les uns contre les autres; il fallait dès lors substituer à toute prépondérance exclusive, une entente de l'Europe comme telle. La Russie, ajoutait le Prince Gortchakoff, avait apporté ici des couronnes de laurier; il désirait que

le Congrès les changeât en branches d'olivier. Les collègues de Son Altesse avaient déjà fait d'énormes concessions en vue de la paix. Si les exigences envers la Russie devaient cependant dépasser les limites de ce que l'honneur d'un grand pays a le droit de prétendre, Son Altesse ne pourrait les admettre, et l'histoire aurait à prononcer un jugement sevère dans le cas où les négociations devraient dès lors échouer.

Lord Beaconsfield a déclaré qu'il se réjouissait d'entendre de nouveau la voix du Prince Gortchakow, et il a ajouté que la Grande Bretagne pour son compte faisait aussi des concessions dans le même but de paix et de conciliation.

Le Prince de Bismarck a pris alors la parole à son tour. Il partageait l'espoir que les travaux du congrès aboutiraient à un heureux résultat par voie de conciliation, et que l'honneur national resterait intact de part et d'autre. L'Allemagne, l'Italie, la France, selon le Prince de Bismarck, étaient appelées par leurs intérêts à faire entendre la voix impartiale de l'Europe dans toutes les occasions où le but, que l'on se propose d'obtenir, pourrait être compromis. Ces trois Puissances se trouvaient d'accord pour tenir un pareil langage conciliant envers tous ceux de leurs amis communs qui pourraient se laisser entraîner à tenir compte de leurs intérêts spéciaux, plutôt que des intérêts généraux de l'Europe.

Cet incident ayant aussi été clos, le Président a ouvert la discussion sur le premier point de l'ordre du jour, concernant la question de la part de la dette de l'Empire Ottoman que la Bulgarie aurait à prendre à sa charge (annexe n. 4 à mon rapport n. 2092) (1). Karathéodory Pacha a motivé sa motion qui, n'ayant en vue que les créanciers de la Turquie, avait pour but essentiel de faire constater un principe. S. E. le Comte Corti, pour donner suite à cette proposition turque, a fait la motion d'ajouter au premier paragraphe de l'art. IX du traité la phrase additionnelle suivante (annexe n. 1).

« Lorsqu'on réglera le tribut à payer par la Bulgarie à la Sublime Porte, on prendra en considération la partie de la dette publique qui pourrait être attribuée à la Principauté sur la base d'une équitable proportion ».

Le Président a trouvé juste cette proposition. S. E. M. Waddington toutefois, en relevant l'importance de la question relativement aux porteurs des titres de la Dette Ottomane, se prononçait en faveur de la proposition turque qu'il trouvait plus nette. Quoique S. E. le Comte Corti declarât que la motion n'avait en vue que de définir la question de principe, et que les différents points spéciaux auraient ensuite dû être réglés ultérieurement, le plénipotentiaire français persistait dans sa préférence pour la proposition turque, et il demandait qu'au besoin on prononçât l'ajournement de la décision. Le Comte Corti énonçait alors que, pour son compte, il aurait été disposé à voter la proposition turque telle quelle, et que l'amendement italien n'avait pour but que de rallier la majorité. S. E. le Comte Schouvalow se rangeait au contraire à la proposition italienne. C'est en effet cette dernière qui a été adoptée à l'unanimité, après que le plénipotentiaire français, en constatant le principe, se fut décidé à s'y rallier. Ce dont le Président pris acte.

---

(1) Cfr. n. 204.

L'ordre du jour portait ensuite l'amendement (annexe n. 2) que l'Autriche Hongrie proposait d'introduire dans le 2d alinéa de l'art. IX au sujet des chemins de fer turcs. Le Congrès l'a adopté à l'unanimité.

S. E. M. Waddington a déclaré alors que les plénipotentiaires français, en tenant compte des principes d'entière liberté religieuse consacrés hier par le Congrès, ainsi que de la déclaration faite par S. E. Karatheodory Pacha, retiraient l'article additionnel qu'ils avaient présenté en faveur des religieux et des évêques catholiques de la Bulgarie (annexe 3). Ils demandaient l'insertion au protocole de cette déclaration (annexe 3 *bis*). Lord Salisbury aurait voulu qu'il fût dit dans le traité que toutes les populations de l'Empire Ottoman auraient une pleine et entière liberté religieuse. Le Président fit remarquer que la déclaration française se référait elle-même aux déclarations faites dans ce sens par Karatheodory Pacha. Cette déclaration, à insérer au protocole, rallia les suffrages de l'Allemagne, ainsi que ceux de la Russie, dont les Plénipotentiaires ont déclaré ne vouloir d'aucune barrière religieuse.

Le numéro suivant de l'ordre du jour portait l'article additionnel que Lord Salisbury proposait d'ajouter à l'art. VII du Traité (annexe n. 4) concernant la substitution de la Commission au Gouvernement militaire actuel de la Principauté, pour les affaires d'administration et de finance. Lord Salisbury, en tenant compte des déclarations antérieures, rétire sa proposition.

L'art. VII a été adopté tel qu'il est reproduit dans l'annexe n. 5 de ce rapport. Ainsi qu'il résulte de mon dernier rapport, n. 2093 (1), le concours de notre Ministre des Affaires Etrangères avait été demandé pour amener une entente sur une des clauses principales. Le résultat prouve que son intervention a obtenu le but désiré.

Pour ce qui a trait à l'article VIII, il a été décidé, au sujet du premier paragraphe, que les forteresses seraient rasées dans le plus bref délai, et qu'on ne pourrait en construire d'autres. Le 2d paragraphe (milice et occupation) a été modifié selon les dispositions déjà adoptées par le Congrès; et le 3ème paragraphe a été maintenu dans le texte primitif. L'article a été renvoyé à la Commission de rédaction.

L'Art. IX (tribut, dette) avait déjà été réglé dans cette même séance.

L'Art. X (passage des troupes turques en Bulgarie) tombait de lui-même.

L'Art. XI (propriété des Musulmans en Bulgarie etc.) a été renvoyé à la Commission de rédaction.

L'ordre du jour étant ainsi épuisé, le Prince de Bismarck a pris la parole. Il restait à traiter les questions de Bosnie, Serbie, Montenegro, Roumanie, Grèce, Dardanelles, Asie, indemnité de guerre. Le Président estime qu'il faudrait commencer dans la prochaine séance par les questions qui impliquent des revisements territoriaux. Il recommande à l'Assemblée de procéder à ces discussions plus rapidement qu'il n'en a été le cas pour la Bulgarie. Le Congrès devrait se borner à fixer des bases, à poser des assises en laissant à une commission ultérieure le règlement des détails. Cette recommandation est accueillie favorablement par l'Assemblée.

---

(1) Cfr. n. 210.

La séance a alors été levée, et il a été convenu que la prochaine réunion du Congrès aurait lieu le vendredi, 28.

On peut être assez satisfait du résultat de la séance d'aujourd'hui, qui a mené à bon terme la discussion de ce qui concerne spécialement la question de la Bulgarie.

ALLEGATO I.

PROPOSTA DI CORTI

Lorsqu'on réglera le tribut à payer par la Bulgarie à la Sublime Porte, on prendra en considération la partie de la Dette Publique qui pourrait être attribuée à la Principauté sur la base d'une équitable proportion.

ALLEGATO II.

PROPOSTA AUSTRO-UNGARICA

Les Plénipotentiaires d'Autriche-Hongrie proposent de substituer à la dernière partie de l'alinéa 2 de l'article IX les dispositions suivantes:

La Principauté de Bulgarie assume tous les engagements et obligations que la S. Porte a contractés tant envers l'Autriche-Hongrie qu'envers la compagnie pour l'exploitation des chemins de fer de la Turquie d'Europe, par rapport à l'achèvement et au raccordement ainsi qu'à l'exploitation des lignes ferrées situées sur son terrain.

Les conventions nécessaires pour régler ces questions seront conclues entre l'Autriche-Hongrie, la Porte, la Serbie et la Principauté de Bulgarie immédiatement après la conclusion de la paix.

Il s'entend que les droits et obligations de la S. Porte par rapport aux chemins de fer dans la Roumélie orientale restent intactes.

ALLEGATO III.

II ARTICOLO ADDIZIONALE PROPOSTO DAI PLENIPOTENZIARI FRANCESI

Une pleine et entière liberté est assurée aux religieux et évêques catholiques étrangers pour l'exercice de leur culte en Bulgarie et dans la Roumélie Orientale. Ils seront maintenus dans l'exercice de leurs droits et privilèges, et leurs propriétés seront respectées.

ALLEGATO III BIS

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI FRANCESI

En ce qui concerne l'article additionnel qu'ils ont présenté relativement aux ecclésiastiques étrangers, les Plénipotentiaires de France, s'en rapportent aux principes d'entière liberté consacrés hier par le Congrès en faveur de toutes les communions et de tous les cultes en Bulgarie, ainsi qu'à la déclaration faite dans la même séance par M. le Premier Plénipotentiaire de Turquie, à savoir qu'aucune atteinte ne sera portée dans la Roumélie orientale aux droits acquis aux étrangers dans l'Empire Ottoman.

ALLEGATO IV.

ARTICOLO ADDIZIONALE DA AGGIUNGERE ALL'ARTICOLO VII DEL TRATTATO DI SANTO STEFANO PROPOSTO DA SALISBURY

Le Gouvernement militaire actuel de la Principauté et de la province en matière administrative et financière sera remplacé sans délai dans la Principauté par le Gouvernement provisoire de la commission sus-mentionnée, dans la province par le Gouvernement du Sultan.

ALLEGATO V.

Article VII.

Alinéa 1 et 2 sont maintenus.
Alinéa 3 - Une assemblée de notables de la Bulgarie convoquée à Tirnovo élaborera avant l'élection du Prince l'organisation de l'administration future.
Alinéa 4 - Maintenu avec omission de (Koutzo-Valaques).
Alinéa 5 - Supprimé.

L'administration provisoire de la Bulgarie sera dirigée jusqu'à l'introduction de la nouvelle organisation par un Commissaire Impérial russe. Un commissaire Impérial ottoman et les Consuls délégués par les autres Puissances ad hoc seront appelés à exercer un contrôle sur le foncitonnement de ce régime provisoire.

En cas de dissentiment entre les Consuls délégués la majorité décidera et en cas de divergence entre cette majorité et le Commissaire Impérial russe, les Représentants des Puissances à Constantinople réunis en conférence prononceront.

Une fois le Prince élu et institué la nouvelle organisation sera mise en exécution et la Bulgarie entrera en pleine juissance de son autonomie.

Immédiatement après la conclusion de la paix une commission européenne sera instituée pour l'organisation de la Roumélie orientale et pour son administration financière, jusqu'à l'achèvement de l'organisation.

215.

IL VICE CONSOLE A SULINA, ROMANO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 995. *Sulina, 27 giugno 1878, ore 17,20 (per. ore 21,45).*

En ce moment s'engagent dans le Canal du Danube deux bâtiments de guerre, système circulaire Russe bien connu. Ils paraîtraient avoir intention de s'arrêter à l'embouchure du Canal. Poussés activement.

216.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 28 giugno 1878, ore 20,30.*

Question de la Bosnie et de l'Herzégovine est venue en discussion aujourd'hui. Comte Andrassy a exposé situation de la Province, nécessité de protéger le rapatriement des refugiés, d'organiser l'administration, et a invité le Con-

grès à y pourvoir. Lord Salisbury a alors proposé de confier à l'Autriche occupation militaire et administration, comme meilleur moyen. Prince Bismark a fortement appuyé, au nom de l'Allemagne, la proposition Anglaise. Les Plénipotentiaires Italiens ont demandé au Comte Andrassy des explications ultérieures, sur les conditions de l'occupation. Comte Andrassy a répondu en se référant à l'exposé des motifs et exprimant l'espoir que le point de vue Européen, qui avait inspiré l'Autriche, serait apprécié par l'Italie, au même degré qu'il l'était par les autres Puissances. Cela équivaut à une espèce de réserve que nous avons formulé au nom de l'Italie. Les Plénipotentiaires Turcs ont alors déclaré que la Turquie se trouvait en état de procéder, par elle même, à l'exécution de toutes les conditions requises. Ils ont conclu en déclinant, au nom de la Porte, d'accepter proposition Anglaise. Premier Plénipotentiaire Français a motivé son adhésion dans l'intérêt d'un accord durable, puisque l'Autriche seule était à même de pacifier la Province. Lord Beaconsfield a appuyé la proposition en termes énergiques. Prince Gortchakow a déclaré, que, considérant le but de l'occupation Autrichienne comme conforme à celui de la Russie, il y donnait sa pleine adhésion. Le moment était suprême. Si l'Italie avait refusé son adhésion, elle aurait, peut-être, assumé la responsabilité d'un conflit Européen. Toutes les grandes Puissances ont donné leur adhésion à la proposition. Le Prince Bismarck, s'adressant, alors, aux Plénipotentiaires Turcs, leur a tenu un langage sevère et même menaçant, en laissant clairement entendre, que, si de nouvelles instructions de Constantinople ne modifiaient pas les premières, les Puissances auraient à aviser. Le Comte Andrassy se déclare prêt à accepter la proposition de Lord Salisbury, à condition que l'Autriche aurait certains droits de garnison et de route militaire et commerciale dans l'enclave entre la Serbie et le Montenegro.

L'impression générale des Plénipotentiaires est que la Turquie devra céder. Ce qui vient de se passer au Congrès confirme nos investigations préalables, pour déterminer notre conduite. Le Prince Bismarck non seulement était disposé à appuyer occupation, mais ne comprenait même pas pourquoi l'Autriche ne réclamait pas l'annexion. Le Comte Andrassy nous avait dit qu'il s'était arrêté à l'occupation, par égard pour l'Italie. Toute autre conduite nous aurait placé dans un état d'hostilité avec l'Autriche, de méfiance et d'irritation auprès des autres Puissances, qui désirent vivement la paix, et surtout auprès de l'Allemagne. Il serait indispensable de s'abstenir de donner des explications à cet égard au Parlement, jusqu'à ce que la paix ne soit signée, puisque nous sommes tenus au secret. V. E. jugera dans quelle mesure il faudra diriger la presse.

On a ensuite déclaré l'indépendance de la Serbie, sous la condition de l'égalité des droits politiques et civils pour tous les cultes. Question frontière déférée à un Comité.

Les Grecs seront invités à la séance de demain, pour être entendus. Lord Salisbury et nous avons demandé l'admission des délégués Roumains.

217.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2095. *Berlino, 28 giugno 1878 (per. il 3 luglio).*

Aujourd'hui a eu lieu la VIII séance du Congrès.

Le Président a informé l'Assemblée que, le 25 juin, il avait communiqué au Ministre de Grèce la décision adoptée dans la III Séance au sujet de l'admission au Congrès des représentants Helléniques, M. de Rangabé avait répondu au Président que M. Th. Delyannis avait été désigné comme délégué par Son Souverain, et que M. Rangabé lui même venait de recevoir d'Athènes l'avis qu'il était adjoint comme 2d Plénipotentiaire au Ministre des Affaires Etrangères.

Le Congrès, invité à se prononcer sur le temps et le mode de l'admission de la Grèce, décide que M. Delyannis et, par courtoisie, aussi M. Rangabé, seront invités à venir dans la prochaine séance exposer au Congrès les voeux de leur Gouvernement; après quoi les envoyés Helléniques auront à se retirer, et le Congrès délibérera dans quelle mesure les Grandes Puissances devront tenir compte des voeux de la Grèce. Le cas échéant, ils seront nouvellement convoqués.

Les Plénipotentiaires russes ont ensuite retiré l'amendement qu'ils avaient proposé dans la VI séance au sujet de l'article VI du traité de S. Stefano (v. mon rapport n. 2093) (1), et le Président a informé l'Assemblée que, en exécution de la décision prise avant hier, une commission de rédaction avait été formée et avait tenu aujourd'hui même la première séance, en nommant S. E. M. Desprez son rapporteur. V. E. trouvera, dans l'annexe n. 1 du présent rapport, les noms des membres du Congrès qui composent cette commission.

L'ordre du jour adopté dans la dernière séance appelait le Congrès à discuter aujourd'hui les revisemens territoriaux dans leur généralité: c'est la question des Provinces de Bosnie et de Herzégovine qui a été d'abord mise sur le tapis (art. XIX du Traité de S. Stefano).

S. E. le Comte Andrassy a donné lecture d'un exposé sur les conditions de ces Provinces et sur les intérêts qui s'y rattachent. Tous les Gouvernements se trouvaient d'accord pour reconnaître que l'Autriche-Hongrie était intéressée en première ligne dans cette question; l'art. XIV du Traité de S. Stefano en fournit la preuve. Mais il était nécessaire de bien établir que cette même question avait aussi un caractère Européen. La Bosnie et l'Herzégovine avaient été le point de départ des troubles qui ont amené la dernière crise en Orient. Les forces austro-hongroises, pas plus que celles de la Turquie, n'avaient été à même d'empêcher l'émigration des habitants de ces contrées qui au nombre de 200.000 se sont réfugiés en Autriche et ont causé à son trésor une charge qui se monte déjà à 10 millions de florins. Ces malheureux se refusent à rentrer dans leurs foyers, et rien ne fait présager encore qu'un pareil état de choses puisse avoir un terme prochain. L'Autriche-Hongrie était prête

(1) Cfr. n. 210.

à accepter toute combinaison faite pour mettre fin à une situation aussi fâcheuse, mais elle considérait la solution consignée dans l'art. XIV du Traité comme étant irréalisable. En Bosnie et dans l'Herzégovine les diverses races et confessions, catholiques, musulmans, orthodoxes etc. étaient tellement mélangées que jamais la Turquie ne parviendrait à les réduire dans un même moule; le Gouvernement turc qui depuis longtemps n'a perçu et, pendant deux ans encore, ne percevra aucun impôt aurait à fournir aux populations les moyens de reconstruire leurs maisons, les grains pour ensemencer leurs champs etc. il se trouverait en présence d'une redoutable question agraire, que seule une grande Puissance serait à même de résoudre, et toutes ces difficultés considérables en temps normal, ont acquis aujourd'hui une gravité bien plus grande encore. L'autonomie octroyée à un pays qui se trouve en de pareilles conditions, loin d'être un remède efficace, ne serait que l'origine de nouveaux troubles. Toute solution infructueuse aurait pour résultat de maintenir un foyer de désordre, placé entre la Serbie et le Montenegro, et de créer pour l'Autriche-Hongrie une situation intolérable, dont elle ne saurait accepter les conséquences. S. E. le Comte Andrassy avait le désir d'appeler l'attention du Congrès sur cet état de choses.

Le Marquis de Salisbury prit alors la parole et fit ressortir combien il trouvait justes les inquiétudes du Comte Andrassy. La Bosnie et l'Herzégovine étaient les seuls pays où le maintien d'une espèce de système féodal met les populations dans une condition insoutenable entre Beys et paysans. Le Gouvernement turc y rencontrerait une opposition d'autant plus vive que l'exemple et la situation des états voisins, la Serbie et le Montenegro, fournirait un aliment continuel au mécontentement. La Porte n'aurait pas les moyens nécessaires pour introduire dans la Bosnie et dans l'Herzégovine une bonne administration, et sans une bonne administration de nouveaux troubles ne se feraient pas longtemps attendre. Ces provinces ne constituent pas une force réelle pour la Turquie. La Sublime Porte ferait acte de haute sagesse en y renonçant, et en laissant à une autre Puissance le soin de les occuper et de les administrer. Le Marquis de Salisbury, au nom des plénipotentiaires anglais, proposait au Congrès de confier dès lors à l'Autriche-Hongrie l'occupation militaire et l'administration de la Bosnie et de l'Herzégovine.

Le Prince de Bismarck a aussitôt déclaré que l'Allemagne se ralliait à cette proposition, et il a motivé son vote. L'Europe, disait-il, voulait une solution durable et efficace des difficultés en présence desquelles elle se trouve. C'était là aussi le point de vue auquel l'Allemagne se plaçait; quoique elle n'eût pas en jeu ses intérêts immédiats, l'Allemagne partageait cependant l'avis qu'il fallait mettre un terme à un état de choses qui engendrerait de nouveaux désordres. Les simples reformes sur la base des institutions actuelles seraient un remède illusoire. Le Prince de Bismarck appuyait dès lors vivement la proposition Anglaise.

S. E. le Comte Corti prit alors la parole. Après avoir résumé les conclusions des Plénipotentiaires Austro-Hongrois et Anglais, S. E. exprima au nom des plénipotentiaires italiens le désir de connaître si le Comte Andrassy était à même de fournir, au sujet de la combinaison ainsi proposée au Congrès, quel-

ques explications ultérieures, au point de vue de l'intérêt général de l'Europe (annexe n. II).

S. E. le Comte Andrassy répondit dans les termes suivants: « En me référant aux considérations développées dans mon exposé, j'ai la conviction et l'espoir que le point de vue européen qui nous a dirigés en première ligne dans cette question sera apprécié au même degré par l'Italie, qu'il semble l'être par les autres Puissances ».

Le premier Plénipotentiaire Ottoman intervint à son tour pour exposer les vues de la Porte. Le Gouvernement Turc était animé du désir de faciliter autant que possible l'œuvre de la paix. L'attitude des Plénipotentiaires ottomans en fournissait la meilleure preuve dans les diverses et importantes questions que le Congrès avait eu à discuter jusqu'ici. Mais le point sur lequel on avait à se prononcer aujourd'hui était des plus graves. La Turquie ne voyait pas la nécessité de confier à un Gouvernement étranger l'occupation de la Bosnie et de l'Herzégovine. Cette proposition ne pouvait se justifier, car la Porte était à même de se charger elle-même d'y protéger l'ordre et, avec l'aide morale des Puissances, d'y réintégrer en toute tranquillité les réfugiés. On prétendait que le Gouvernement Turc n'en aurait pas la force et que les conditions de ces Provinces étaient trop anormales. Mais il fallait, selon Karathéodory Pacha, considérer l'ensemble des circonstances qui n'avaient pas permis à la Porte de parer aux inconvénients qui se sont produits. Leur cause devait être recherchée dans des faits extérieurs au pays même, dans l'attitude de la Serbie et du Montenegro. On avait de même affirmé que la Porte ne retirait de la Bosnie et de l'Herzégovine aucun revenu: le Plénipotentiaire turc n'était pas de cet avis; mais en tout cas le point de vue des finances était secondaire, et les recettes de ces pays étaient dépensées dans les Provinces mêmes. La Turquie a prouvé dans les derniers événemens sa force et elle a pu maintenir son autorité en Bosnie et dans l'Herzégovine. Pour tous ces motifs, Karatheodory Pacha croyait que ce qu'il y avait de plus pratique était de signaler à la Porte les réformes à introduire dans ces Provinces, et de lui laisser le soin de les mettre à exécution. Toute autre combinaison ne saurait remplir le but. Le seul moyen de rétablir l'ordre en Bosnie et dans l'Herzégovine était d'en confier la tâche à la Sublime Porte.

S. E. M. Waddington a déclaré qu'il se ralliait à la proposition Anglaise. Dans cette question, comme dans d'autres, la France n'avait pas un intérêt direct; mais elle était animée par le désir d'obtenir une solution durable qui écarte le danger de troubles nouveaux et prochains. La proposition anglaise lui semblait la seule de nature à assurer la tranquillité dans la Bosnie-Herzégovine.

S. E. Lord Beaconsfield, à son tour, a énergiquement appuyé l'avis de Lord Salisbury. Le but du Congrès était celui d'assurer la paix de l'Europe, et il fallait dès lors établir le Gouvernement du Sultan sur des bases solides. La Bosnie et l'Herzégovine avaient été l'origine de la guerre, et le Sultan n'avait jamais été à même de la garantir pour l'avenir. Il fallait dès lors trouver un autre moyen et recourir à une Puissance qui fût en état d'y pour-

voir. La Grande Bretagne en faisant cette proposition n'avait en vue que d'assurer la paix de l'Europe.

Son Altesse le Prince Gortchakow s'est prononcé aussi de son côté en faveur de la proposition anglaise. La Russie, comme la France, n'y avait pas un intérêt direct; mais la question cessait de lui être étrangère, du moment où il s'agissait de mettre des chrétiens à l'abri des abus dont ils souffrent. C'était là une considération qui rentrait dans les vues générales de la Russie.

Après un échange d'explications entre le Prince Gortchakow et Karatheodory Pacha sur les causes extérieures qui, d'après ce dernier, avaient produit l'insurrection en Bosnie et dans l'Herzégovine, S. E. le Comte Andrassy est encore revenu à la charge pour combattre les raisons exposées par le Plénipotentiaire turc. S. E. a fait remarquer, entre autres, que si la Porte avait réussi à maintenir son autorité dans les provinces en question, elle en était en grande partie redevable aux cordons de troupes autrichiennes qui couvraient la frontière. Il fallait maintenant que les Puissances établissent un ordre durable sans rattacher l'avenir à des illusions déjà trop démenties par les événements. L'Autriche était prête à accepter la combinaison proposée par l'Angleterre. Le Comte Andrassy a ajouté à ce propos que, du moment où l'occupation militaire aurait lieu, l'Autriche-Hongrie devrait se réserver le droit de route militaire dans le Sandjak de Buza (enclave entre la Bosnie et l'Herzégovine), quoiqu'elle ne dût pas en prendre l'administration à sa charge.

Ce dernier point reste à éclaircir, car la Russie a déclaré qu'elle ne votait que la proposition anglaise. S. E. le Comte Schouvaloff l'a subséquemment relevé en demandant des explications, et en ne l'acceptant que *ad referendum*, car il s'agissait d'une position stratégique pouvant affecter la situation de la Serbie et du Montenegro. Les autres Puissances y ont de même adhéré, sauf la Turquie dont les Plénipotentiaires se sont déclarés liés par leurs instructions.

A ce propos, le Président, avant de passer à un autre article de l'ordre du jour, a encore pris la parole. Parlant, au nom de la majorité, le Prince de Bismarck a rappelé à la Turquie que le Congrès ne s'était pas réuni pour sauvegarder tel ou tel autre désir ou position géographique; mais pour établir la paix et l'asseoir sur des bases solides. Sans le Congrès, la Porte se trouverait en présence du traité de S. Stefano. Les Puissances lui ont rendu la Roumélie, bien plus importante que la Bosnie et l'Herzégovine. La Turquie doit tenir compte des avantages qu'elle retire de la totalité des décisions du Congrès, dans leur ensemble, et se dire qu'il n'est pas dans son intérêt de faire échouer l'œuvre de cette Assemblée, en obligeant les Puissances à aviser à l'intérêt général. Six Puissances sont d'accord; mais il n'y aura pas de conclusion s'il n'y a pas d'unanimité. Le Prince de Bismarck espérait que les Plénipotentiaires turcs feraient connaître à la Porte la pénible impression que le Congrès éprouverait de voir ses travaux de paix arrêtés par le veto de la Turquie. Il espérait que les Plénipotentiaires turcs recevraient de nouvelles instructions, auxquelles, d'après lui, le résultat des travaux du Congrès restait subordonné. Dans le cas où les Plénipotentiaires ottomans ne recevraient pas ces nouvelles instructions, le Prince de Bismarck pensait que les autres Puissances devraient pourvoir entre elles.

L'ordre du jour portait ensuite les articles III et IV du Traité de S. Stefano, concernant l'indépendance de la Serbie.

Karatheodory Pacha a fait remarquer que la discussion de ces articles présentait pour la première fois une question d'indépendance. C'était en vue d'un grand intérêt européen que l'ordre, qui a existé jusqu'ici en Serbie, avait été établi. La Porte ne s'opposera pas à ce que ce Pays soit détaché de l'Empire; mais elle désirait qu'il fût entendu qu'il jouirait d'une indépendance réelle, en dehors de toute influence exclusive.

L'indépendance de la Serbie a été approuvée par le Congrès.

Les Plénipotentiaires français en donnant leur vote favorable y ont mis pour condition que l'article additionnel introduit, sur leur proposition, en faveur de la Bulgarie serait également appliqué à la Serbie, en ajoutant aux mots *emplois publics, fonctions* etc. le mot *professions*. Le Prince de Bismarck ayant relevé que l'Allemagne et l'Angleterre s'étaient associées à cette proposition de la France, les Plénipotentiaires Italiens et Austro-Hongrois ont également adopté de leur côté pour la Serbie l'article additionnel en question (annexe III).

En suivant l'ordre du jour, les Plénipotentiaires Italiens, au nom aussi des Plénipotentiaires d'Autriche-Hongrie et de France, ont proposé au Congrès une motion (annexe IV) en vertu de laquelle les relations commerciales de la Serbie avec l'étranger restent dans les conditions actuelles, jusqu'à la conclusion de nouveaux arrangemens, de même que les immunités et privilèges etc. des étrangers residants dans la Principauté. Cette proposition a été sanctionnée par le vote du Congrès.

Quant à l'agrandissement de la Serbie (art. III du Traité de S. Stefano), une discussion pratique ne pouvait pas avoir lieu sans qu'on procédât d'abord à la délimitation. L'Autriche-Hongrie, en considérant qu'une définition exacte des frontières ne pouvait se faire dans le Plenum du Congrès, a proposé d'en charger une Commission qui aurait à formuler et soumettre au Congrès le nouveau tracé. Cette motion a été acceptée et la Commission ainsi proposée a été formée d'un des Plénipotentiaires de chaque Puissance (annexe n. V). Elle siègera dès demain.

La prochaine séance du Congrès aura lieu également demain.

Les Plénipotentiaires d'Italie et d'Angleterre ont proposé l'admission des délégués Roumains; et cette proposition n'a pas encore été mise au vote.

En transmettant ci-joint le Protocole de la 5ème séance du Congres, ...

ALLEGATO I.

Berlino, 27 giugno 1878.

Le Prince de Hohenlohe a l'honneur d'informer S. E. M. le Comte de Launay que la Commission de rédaction se composera des Plénipotentiares suivants:

Pour l'Allemagne: le Prince de Hohenlohe

Pour l'Autriche-Hongrie: S. E. M. le Baron de Haymerle

Pour la France: S. E. M. Desprez

Pour la Grande Bretagne: S. E. Lord Odo Russell
Pour l'Italie: S. E. M. le Comte de Launay
Pour la Russie: S. E. M. d'Oubril
Pour la Turquie: S. E. Caratheodory Pacha.

MM. les Plénipotentiaires sont priés de vouloir bien se réunir Vendredi, 28 Juin, à 1 heure, dans la salle du Congrès, afin de procéder à la constitution de la Commission de rédaction.

ALLEGATO II.

S. E. M. le Comte Andràssy a donné lecture d'un exposé sur les conditions de la Bosnie et de l'Herzégovine et sur les intérêts qui se rattachent à cette situation.

S. E. le Marquis de Salisbury a proposé de confier à l'Autriche-Hongrie l'occupation militaire et l'administration de ces provinces, comme étant de nature à résoudre les difficultés existantes.

S.A. le Prince de Bismarck a appuyé au nom de l'Allemagne la proposition.

Les Plénipotentiaires italiens voudraient demander au premier Plénipotentiaire Austro-Hongrois si S.E. est à même, au sujet de cette combinaison de fournir quelques explications ultérieures au point de vue de l'intérêt général de l'Europe.

ALLEGATO III.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI DI FRANCIA CIRCA LA LIBERTÀ DI RELIGIONE IN SERBIA

Les habitants de la Principauté de Serbie, quelle que soit leur religion, jouiront d'une complète égalité de droits. Ils pourront concourir à tous les emplois publics, fonctions et honneurs, et exercer toutes les professions, et la différence de croyance ne pourra leur être opposée comme un motif d'exclusion.

L'exercice et la pratique extérieure de tous les cultes seront entièrement libres, et aucune entrave ne pourra être apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

ALLEGATO IV.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI D'AUSTRIA-UNGHERIA, FRANCIA E ITALIA CIRCA LA SERBIA

Les Plénipotentiaires d'Autriche-Hongrie, de France et d'Italie proposent d'ajouter aux stipulations relatives à la Serbie ce qui suit:

Jusqu'à la conclusion de nouveaux arrangements, rien ne sera changé dans la Principauté de Serbie aux conditions actuelles des relations commerciales de ce pays avec les pays étrangers, aucun droit de transit ne sera prélevé en Serbie sur les marchandises traversant ce pays.

Les immunités et privilèges des sujets étrangers ainsi que les droits de juridiction et de protection consulaires, tels qu'ils existent aujourd'hui, resteront en pleine vigueur tant qu'ils n'auront pas été modifiés d'accord avec les parties contractantes.

ALLEGATO V.

Berlino, 28 giugno 1878.

Le Prince de Hohenlohe a l'honneur d'informer S. E. M. le Comte de Launay que la Commission, instituée dans la séance du 28 Juin pour la délimitation des frontières de Serbie et du Montenegro est composée des Plénipotentiaires suivants:

Pour l'Allemagne: Le Prince de Hohenlohe
Pour l'Autriche - Hongrie: S. E. le Baron de Haymerle
Pour la France: S. E. le Comte de St. Vallier
Pour la Grande Bretagne: S. E. Lord Odo Russell
Pour l'Italie: S. E. le Comte de Launay
Pour la Russie: S. E. le Comte Schouvalow
Pour la Turquie: S. E. Mehemed Alì Pachà.

MM. les Membres de la Commission sont priés de vouloir bien se réunir demain, Samedì le 29 Juin, à 11 heures dans la salle du Congrès.

218.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 29 giugno 1878, ore 18,30.*

L'Autriche met comme condition *sine qua non* pour consentir à laisser Antivari au Montenegro l'adjonction de Spitza à la Dalmatie. C'est une rade et un village de 1200 habitants environ à un ou deux Kilomètres de la frontière Autrichienne. La Russie y a consenti. Les votes de l'Allemagne, de l'Angleterre et de la France y sont acquis, ces Gouvernements n'y attachant aucune importance. Comte Andrassy m'a déclaré qu'il préférerait de beaucoup de laisser Spitza à la Turquie, pourvu qu'elle gardât aussi Antivari. Je lui ai dit que j'étais obligé de demander des instructions à cet égard. Nous ne sommes en principe le Comte De Launay et moi aucunement favorables à une extension du territoire Autrichien sur l'Adriatique. Il faut néammoins considérer que pour un prolongement minime qui ne change rien à la réalité des choses on aurait l'avantage que la possession d'Antivari par le Montenegro constituerait une barrière dans les mains d'un pays dont l'avenir semble mieux assuré que celui de la Turquie. Comme cette question sera discutée à la séance de Lundi nous prions V. E. de nous faire avoir des instructions pour Lundi matin; en cas d'opposition de notre part, nous nous trouverions complètement isolés. Ce serait le cas de consulter quelques autorités militaires.

Je viens d'apprendre avec douleur insulte faite au Consulat et aux armes Autrichiennes à Venise. Je suis d'avis qu'il serait opportun d'offrir une éclatante satisfaction spontanée, avant qu'il nous soit adressé des réclamations.

219.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 29 giugno 1878, ore 19,30.*

A la séance d'aujourd'hui les deux Représentants de la Grèce ont exposé leurs demandes à savoir annexion de Candie, de l'Epire et de la Thessalie, puis ils se sont retirés. Sur nouvelle demande des Plénipotentiaires d'Italie et d'Angleterre les délégués de la Roumanie seront appelés pour la séance de Lundi. Il y a eu ensuite une discussion générale sur la Roumanie. J'y ai pris part pour démontrer que la Roumanie n'étant pas signataire du traité de San Stefano on ne devait pas faire dépendre la reconnaissance de l'indépendance de sa soumission aux stipulations du traité.

Les Plénipotentiaires Russes ont défendu l'échange de la Bessarabie. Bismarck les a très énergiquement soutenus. Cette discussion continuera Lundi. Je travaille pour une transaction apte à satisfaire les Roumains.

J'expédie demain Courrier avec rapport détaillé sur la séance d'hier.

220.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

D. POLITICO-CONFIDENZIALE 3. *Berlino, 29 giugno 1878 (per. il 3 luglio).*

Il Principe di Bismarck mise ieri all'ordine del giorno la questione della Serbia, della Bosnia e del Montenegro, ed il Conte Andrássy domandò si trattasse prima quella della Bosnia, imperocchè dalle deliberazioni che sarebbero prese sopra di questa, dipenderebbe la sua condotta riguardo alle altre. Fino all'ultimo momento erasi mantenuto un grande segreto sopra le domande che sarebbero formolate dall'Austria; però si sapeva vagamente che sotto l'una o l'altra forma essa avrebbe domandato l'intervento delle sue forze in quelle regioni. A questa eventualità il Conte Andrássy aveva fatto allusione in un colloquio intimo avuto con me fin dal 16 giugno. Era il Conte Andrássy che aveva espresso il desiderio di avere quel colloquio, il quale avea evidentemente per iscopo di provocare uno scambio di idee sulle relazioni fra i due Stati. Egli avea incominciato dall'esporre i suoi concetti circa le altre questioni dipendenti dal Trattato di Santo Stefano, e giunto ai confini della Bosnia si era soffermato un istante, e poi continuava nei seguenti termini: « L'Austria possedette in altri tempi delle terre eminentemente fertili ed amene nel Nord d'Italia. Essa le perdette in seguito, e nessuno in Austria, neppure lo stesso Arciduca Alberto, rimpiange il passato. Io stesso fui sempre il più strenuo promotore dell'idea di coltivare relazioni di cordiale amicizia coll'Italia, ed in

quest'ordine di idee fui io che suggerii all'Imperatore di andare a visitare il Re d'Italia a Venezia. Sua Maestà non esitava ad abbracciare la proposta, intendendo che il fatto di stringere la mano del Re d'Italia in quella città che poco innanzi faceva parte dell'Impero, sarebbe per suggellare una perpetua amicizia fra le due Monarchie. Fu stretto il patto, e l'Imperatore non cessò mai d'esprimere la sua fiducia nelle dichiarazioni che il suo amico, Re Vittorio Emanuele, gli faceva in quella congiuntura, ed alle quali si manteneva sempre fedele. Io non dubito che queste relazioni, tanto salutari pei due Stati, saranno per mantenersi sotto il nuovo Regno, imperocchè mi ripugna l'idea che abbiamo mai a farci la guerra per qualche campo di più o di meno ». Egli toccava indi vagamente delle cose della Bosnia e della Erzegovina. Io rispondeva al Conte Andrássy poterlo assicurare che S. M. il Re Umberto non era meno del Suo Augusto Padre desideroso di mantenere le più cordiali relazioni colla Maestà dell'Imperatore, che avevo spesso udito Sua Maestà esprimere questo suo fermo intendimento, ed il Suo Governo era parimente d'avviso essere della più alta importanza pei due Stati di conservare incolumi questi legami di amicizia. Quanto alla Bosnia lasciai intendere esistere in Italia certe impressioni che aveano preso qualche consistenza, e non potevano quindi essere poste in non cale.

Queste mutue spiegazioni fatte sul tuono di un'amicizia e stima che durano da pressochè trent'anni, avevano per effetto di rischiarare la situazione per l'avvenire. Debbo parimente riferire un discorso tenutomi dal Signor di Bülow, il quale indirettamente si riferisce al medesimo soggetto. Dopo un pranzo che seguiva il 15 giugno nella sua casa, egli mi prendeva da parte, e mi diceva essere felice di constatare come le presenti relazioni fra l'Italia e la Germania non potessero essere più amichevoli. S. M. l'Imperatore ed il Principe di Bismarck essere animati dal vivo desiderio non solo di far professione di questi sentimenti, ma eziandio di dimostrarli coi fatti, ogniqualvolta se ne presentasse l'occasione. Allorchè, or non ha guari, per esempio, la Francia ebbe un Governo che non poteva inspirare alcuna fiducia all'Italia, la Germania faceva intendere a Roma essere disposta a stringere vieppiù i suoi legami con quella. E se l'indipendenza d'Italia fosse stata minacciata, la Germania avrebbe fatto causa comune con essa. « Ma », aggiungeva il signor di Bülow, « il Principe di Bismarck abbandonerebbe l'Italia al suo fato, il giorno in cui essa spiegasse alcuna ostilità contro un Impero, alla cui sorte S. A. S. s'interessa in sommo grado. Il Principe di Bismarck desiderare ora sopra ogni cosa il mantenimento della pace » (è avviso delle autorità più competenti che i recenti tristi fatti abbiano grandemente aumentato questo desiderio), « ed a questo scopo consacra tutte le sue forze. S. A. essere d'avviso che la presente generazione ha fatto abbastanza per la nazione germanica; essa deve ora occuparsi di assicurare le grandi conquiste ottenute, e lasciare il resto alle generazioni a venire. Sentimenti analoghi avrebbero ad animare i patriotti Italiani, e nella loro applicazione essi sarebbero sempre sicuri d'incontrare la simpatia ed il consenso di tutta la Germania ». Le quali parole il signor Bülow mi diceva evidentemente per incarico del Principe di Bismarck. Analoghe dichiarazioni il Signor Bülow faceva al Conte De Launay.

Dell'intimità, per non dire della solidarietà stabilitasi fra i Plenipotenziarj dell'Inghilterra e quelli d'Austria feci più volte cenno nella mia corrispondenza, e se n'ebbe una prova luminosa nella seduta di ieri. Dimodochè si può affermare, senza tema d'ingannarsi che se il Congresso non avesse a riuscire, l'Inghilterra e l'Austria si troverebbero schierate in comunità d'interessi contro la Russia.

I Plenipotenziarj della Francia dimostrano pure una manifesta tendenza per l'Inghilterra.

Si è dunque in presenza di questa situazione che la questione della Bosnia ed Erzegovina venne innanzi al Congresso. Il più grande segreto era stato tenuto coi Plenipotenziarj Italiani riguardo alle proposte che l'Austria sarebbe per fare in proposito, nè, nell'interesse delle cose, conveniva ai Plenipotenziarj Italiani di provocare premature spiegazioni, le quali non avrebbero avuto altro effetto che quello di indisporre gli animi contro di essi. Non fu che il giorno innanzi la relativa deliberazione del Congresso che il Conte Andrássy esprimeva al Conte De Launay ed a me il desiderio di esporci i suoi intendimenti sulla materia. Egli allegava quindi le ragioni che sono indicate nella esposizione dei motivi, la necessità di proteggere il ritorno dei rifugiati, il bisogno di organizzare la provincia, cui non era in grado di provvedere il Governo Ottomano, e soprattutto la dura necessità nella quale l'Austria trovavasi di prevenire la formazione alla sua frontiera di una forte agglomerazione Slava, la quale minaccerebbe l'esistenza dell'Impero. Aggiungeva il Conte Andrássy i Plenipotenziarj austriaci essersi arrestati al concetto di occupazione invece di quello di annessione per riguardo all'Italia. Il Principe di Bismarck si meravigliava invero che l'Austria non si decidesse a domandare francamente l'annessione ma egli sperava che l'Italia terrebbe conto all'Austria di questa condiscendenza. E qui debbo osservare come mi risulti infatti in modo irrefragabile che il Principe di Bismarck, non che opporsi ai progressi dell'Austria in Oriente, la spinge anzi in quella direzione. Tanto che taluni attribuiscono questi incitamenti da parte di S. A., piuttostochè a benevolenza verso il vicino Impero, al concetto che estendendosi esso verso l'Oriente ne venga spostato il centro di gravità, in vista di facilitare in tempi più lontani, la realizzazione di quei vaghi progetti di mutazioni che ponno far parte delle aspirazioni dell'Impero Germanico. Ed analogo ragionamento potrebbe applicarsi all'Italia.

Il Conte di Launay ed io rispondevamo in termini generali al discorso del Conte Andrássy, allegando le istruzioni ricevute, il sentimento della Camera e dell'opinione pubblica, la necessità di conformare ad essi la nostra condotta. Nè prendevamo alcun impegno.

La questione fu indi largamente trattata fra il Conte di Launay e lo scrivente. Da una parte stavano le apprensioni manifestate da alcuni nostri uomini politici. Dall'altra i pericoli di frapporre ostacoli che potrebbero mettere a repentaglio la riuscita del Congresso, la tema di compromettere quella posizione di elemento di conciliazione che s'erano procacciata i plenipotenziarj Italiani, e di suscitare la diffidenza e l'irritazione degli altri Gabinetti, e soprattutto del germanico, che desiderano vivamente il mantenimento della pace: arroge

l'isolamento nel quale si sarebbe trovata l'Italia, la grave responsabilità di mettere nel Congresso germi di un futuro conflitto.

Dopo matura considerazione, si venne alla conchiusione la sola condotta conforme agli interessi ed alla dignità d'Italia essere quella di formolare innanzi al Congresso una domanda di spiegazioni, la quale avrebbe per iscopo di far intervenire una specie di riserva implicita da parte dell'Italia, e non avrebbe avuto per effetto di incagliare il progresso di quell'accordo che era nei voti di tutti.

I fatti provarono che bene ci eravamo apposti, imperocchè terribile sarebbe stata la responsabilità che avrebbe assunto l'Italia in faccia alla Storia nel frapporre un veto che avrebbe reso vana l'opera del Congresso. Era infatti a prevedersi che innanzi all'opposizione della sola Turchia, il Principe di Bismarck, più d'ogni altro impegnato alla riuscita del Congresso, avrebbe fatto sopra di essa una pressione, cui le sarebbe stato difficile di sottrarsi. Ed il fatto confermò le nostre previsioni. In seguito alle dichiarazioni dei Plenipotenziarj Ottomani, S. A. rivolgeva ad essi severe e minacciose parole, quasi lasciando intendere che l'Europa sarebbe per costringere la Turchia a piegare innanzi alla volontà delle Potenze. La mente rifugge dal pensiero della posizione in cui si sarebbe trovata l'Italia se si fosse messa in quel momento supremo in opposizione a tutte le Grandi Potenze. Quelle saette del Principe di Bismarck sarebbero in parte cadute sull'Italia, la quale sarebbesi trovata innanzi al penosissimo dilemma: o di compromettere la sua dignità piegando il capo di fronte alla pressione delle altre Potenze, oppure di andare incontro alle più gravi complicazioni.

Io ho quindi il fermo convincimento che i Plenipotenziarj d'Italia hanno seguito in questa grave congiuntura la sola condotta che fosse conforme agli interessi ed alla dignità del Re e della Nazione.

Ho dato lettura del presente rapporto a S. E. il Conte di Launay, il quale si compiacque confermarne la veracità e l'esattezza; ed entrambi nutriamo la lusinga che il nostro operato riceverà l'approvazione del Reale Governo.

221.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 29 giugno 1878.*

La seduta di ieri fu palpitante e drammatica. Era uno di quei momenti in cui un Governo può compromettersi od uscirne con onore. Se l'Italia si fosse messa dalla parte del torto in quella circostanza, n'avrebbe avuta la sua reputazione compromessa per sempre. E poi che domandavano anche i più teneri della nostra suscettibilità? Non altro che una riserva, poichè a nessuno poteva venire in capo di metterci in opposizione con tutta l'Europa. Ebbene la riserva fu formulata, e fu formulata nel momento più opportuno, il che non era assai facile sotto il peso di quella emozione. Si vide in quella circostanza

la grande potenza del Principe Bismarck e quanto gli stia a cuore il mantenimento della pace. Quelle furie che scagliava contro i Plenipotenziari Ottomani sarebbero cadute in parte sopra di noi, se avessimo fatto causa comune con essi, ed avessimo assunta la terribile responsabilità di mettere a repentaglio la pace d'Europa. La storia giudicherà poi della condotta dell'Austria in questa circostanza ed i fatti proveranno se fu prudente e saggio il suo consiglio, che molti amici di essa sono di avviso stia impegnandosi in una via poco conforme agli interessi della Monarchia. Chi vivrà vedrà. Il conte De Launay ed io abbiamo la serena coscienza di aver fatto il nostro dovere.

Ieri mi misi d'accordo con Lord Salisbury per domandare l'ammissione dei Delegati Rumeni, ma il Congresso non fece propizia accoglienza alla nostra proposta, la quale non fu messa ai voti. Io insisterò nuovamente sopra i voti.

Sto pure lavorando indefessamente presso i miei illustri colleghi per ottenere qualcosa, il più possibile, in favore della Grecia. La più grande difficoltà è che gli inglesi non vogliono agire senza l'assenso dei Turchi. E non è facile di far comprendere a questi che nel loro stesso interesse dovrebbero fare in modo di guadagnarsi la benevolenza della Grecia. Ma t'assicuro che tutto quel che umanamente si può fare si sta facendo.

P. S. — Domattina farò partire il corriere per mandarti ulteriori dettagli sopra le questioni capitali.

222.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 2097. *Berlino, 29 giugno 1878.*

Mon rapport N. 2095 (1) se borne à reproduire l'importante discussion sur la Bosnie et l'Herzégovine.

Je crois devoir ajouter quelques mots sur les motifs déterminants de la conduite des Plénipotentiaires italiens.

Conformément aux instructions jointes à la dépêche ministérielle N. 707, du 7 de ce mois (2), nous avions très consciencieusement et très adroitement sondé le terrain. Nous n'avons pas tardé à nous apercevoir que l'Allemagne, la France, la Grande Bretagne, la Russie, se rangeaient du côté de l'Autriche-Hongrie. Le langage tenu à S. E. le Comte Corti — et dont il aura certainement rendu compte — par M. de Bülow, à la date du 15, langage que peu après le Secrétaire d'Etat m'a représenté comme une indication exacte des vues du Chancelier Impérial, prouvait assez que le vote de l'Allemagne était acquis à l'Autriche-Hongrie. C'etait en même temps un signe certain que la Russie ne ferait pas défaut. V. E. sait que le programme du Cabinet de Berlin n'est autre,

(1) Cfr. n. 217.
(2) Cfr. n. 167.

dans les affaires orientales, que de souscrire, presque les yeux fermés, à tout ce qui a été préalablement concerté entre Vienne et S[t] Pétersbourg. Les Plénipotentiaires des cinq Puissances ci-dessus nommées témoignaient en même temps de leur ardent désir de la paix. Elles auraient jeté l'anathème sur quiconque serait venu entraver l'oeuvre du Congrès. Nous devions dès lors constater que nous resterions dans un isolement complet, si nous eussions voulu, — je ne dis pas soulever une demande de compensations, — mais même formuler nettement des réserves, ou subordonner notre vote à une fixation de la durée de l'occupation et du nombre de troupes appelées à intervenir. Pour jouer un de ces atouts si heureusement placés au Congrès de Paris par le Comte de Cavour lorsqu'il s'agissait de créer l'Italie, il nous manquerait tout appui d'une Puissance quelconque. Je ne parle pas de la Turquie, dont les Plénipotentiaires, jusqu'au moment où nous entrions en séance, nous ont laissés dans l'ignorance la plus complète de leurs intentions. Au reste, ce n'était pas là un appui sur lequel il convenait d'établir un calcul. Par le temps qui court, ceux qui, comme moi, soutenaient les avantages de sauvegarder autant que possible l'intégrité de l'Empire Ottoman, risqueraient fort de ne pas être écoutés, en Italie pas plus qu'ailleurs. La Turquie assiste en quelque sorte au Congrès, comme un coupable devant ses juges. Le Traité de Berlin démontre déjà que le vent a tourné, surtout en Autriche et en Angleterre.

Bref, à moins d'aller au devant d'un scandale, de prendre sur nous la responsabilité d'amener de nouveaux conflits, et cela en présence d'une Europe qui a soif de la paix, il fallait carguer ses voiles. Il ne convenait pas qu'on pût accuser l'Italie, la première fois qu'elle siégeait comme telle dans un Congrès, d'avoir mis le feu aux poudres, d'avoir été la pierre d'achoppement dans la grande officine politique. Il ne nous restait qu'à nous concerter pour le langage à tenir. C'est ce que nous avons fait par une interpellation, qui constituait implicitement une espèce de réserve, puisque nous nous montrions insuffisamment édifiés par l'exposé justificatif dont le Comte Andrassy avait donné lecture à l'Assemblée. Que ceux qui se font l'illusion de supposer que, *à l'heure qu'il est*, les circonstances nous eussent permis de prendre une attitude plus accentuée, nous jettent la pierre. Pour mon compte, j'ai la conviction que les intérêts présents et avenir de l'Italie, ne comportaient pas une autre conduite dans les conjonctures actuelles.

Que ce soit là le rôle que j'avais rêvé pour les intérêts du Roi et du Pays, je n'hésite pas à déclarer non. Nous aurions dû, dès le début de la crise orientale, prendre nettement position, nous expliquer amicalement et directement avec l'Autriche, ou pour l'arrêter dans cette voie d'occupation, ou d'annexion déguisée, ou pour lui promettre notre appui en stipulant une réciprocité d'avantages. Au point où nous en étions, l'Autriche, forte de l'appui du reste de l'Europe, pouvait passer outre. Nous n'avons suivi, ni l'une, ni l'autre voie. La cloche d'alarme a été sonnée, peut-être maladroitement, auprès de telle ou telle autre Puissance; par le défaut d'allures prudentes et peut-être de mesure dans le langage, nous avons prêté le flanc aux suspicions générales; on aurait voulu nous faire passer pour une nation pleine de jactance, ne visant qu'à introduire subrepticement la question du Trentino ou d'une rectification de fron-

tières vers l'Isonzo. Il ne séyait, ni à notre dignité ni à nos convenances, de signer nous-mêmes notre isolement. Une pareille attitude aurait paru un coup de tête, presque un acte de lèse-Europe, de lèse-humanité, après les conflits sanglants des deux dernières années.

Ma correspondance avec le Ministère fait foi que je n'ai pas varié dans mon langage. J'ai toujours prêché pour un programme bien défini, car — comme il a été observé avec tant de justesse — on ne va jamais aussi loin que lorsqu'on ne sait pas vers quel but on marche. C'est alors que les fondrières, les précipices se présentent sous les pas. C'est ce même défaut de programme, l'incertitude de nos allures en 1870, qui nous ont exposés aux plus graves complications, à la suspicion des vainqueurs et des vaincus. Je ne critique personne. De Berlin je ne vois pas un horizon aussi étendu que les Ministres qui se sont succedé au Palazzo Vecchio ou à la Consulta. Je sais d'ailleurs que les Ministres des Affaires Etrangères doivent faire entrer en ligne de compte maintes circonstances qui échappent à la diplomatie étrangère. Mais pour les années, même antérieures à 1870, mes rapports font foi que j'avais poussé la roue dans une autre direction.

Pour me résumer, j'ai le droit de regretter que l'on n'ait pas suivi entièrement la politique que je m'étais permis de conseiller. Mais j'estime que, *rebus sic stantibus*, notre devoir à tous est d'étouffer nos regrets et de se mettre dans de meilleures conditions pour un avenir qui, selon toutes les prévisions, ne se fera pas très longtemps attendre.

223.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2098. *Berlino, 29 giugno 1878 (per. il 3 luglio).*

J'ai l'honneur de joindre ici (annexe I) la copie d'une lettre de convocation, dans laquelle V. E. trouvera les noms des Plénipotentiaires dont se compose la commission à qui le Congrès a confié le soin de préparer les délimitations des frontières. Cette commission a tenu aujourd'hui sa première réunion.

Le Président en a informé ce matin le Congrès, en ouvrant la IX séance.

L'art. XV du Traité de S. Stefano, concernant, entre autres, l'île de Crète, l'Epire et la Thessalie se trouvait le premier à l'ordre du jour. Il était convenu que sur ces points on entendrait d'abord les délégués Helléniques. En attendant, S. E. Lord Salisbury propose de substituer des commissions Européennes aux Gouvernemens turc et russe pour l'examen des nouveaux réglemens, dont il est question au dernier alinéa de l'art. XV. S. E. le Comte Schouvalow préférerait que les réglements fussent soumis aux Puissances, sauf à ces dernières d'indiquer le meilleur mode d'examen; mais il ne s'oppose cependant pas aux

commissions européennes proposées par Lord Salisbury. Celui-ci pense que mieux vaut pour la Porte le contrôle général de l'Europe. La proposition de Lord Salisbury est en définitive acceptée.

En attendant l'arrivée des représentants de la Grèce, le Président veut procéder à un échange de vues confidentiel au sujet de la Roumanie. Mais on est arrêté par les Délégués Helléniques qui sont aussitôt introduits dans la salle du Congrès.

Le Président les informe que, avant de se prononcer sur la manière dont l'art. XV du traité de S. Stefano devra être envisagé, le Congrès a désiré entendre les appréciations et les vœux de la Grèce. Il les prie d'exprimer leurs opinions.

M. Delyannis remercie l'Assemblée de la décision prise à l'égard des envoyés Helléniques, et il donne lecture de la déclaration ci-jointe (annexe n. II).

Le Président répond à M. Delyannis que cet exposé sera examiné par le Congrès dans une séance prochaine.

M. Rangabé prend la parole à son tour, et donne un plus grand développement aux argumens présentés par le Ministre Hellénique des Affaires Etrangères. Il s'applique à démontrer combien il est urgent de satisfaire les vœux des populations grecques qui, pour ne pas faire partie du royaume actuel, ne sont pas moins la chair de sa chair, le sang de son sang. La Grèce a besoin de vivre non seulement pour elle même; mais aussi pour l'Europe. Ce n'est pas sa faute si tout ne marche pas pour le mieux; mais depuis 1830 elle a beaucoup fait. Elle n'est pas la Grèce du passé; mais la Grèce de l'avenir, et elle a donné des preuves de sa force vitale. Malheureusement elle est une tête sans corps, et elle a besoin de s'agrandir. Les territoires, qu'on réclame, n'ont valu à la Turquie que des troubles, des dépenses d'argent et de sang. Pourquoi la Porte hésiterait-elle à faire à la paix générale les mêmes sacrifices, devant lesquels n'a pas reculé la Russie? Les vœux de la Grèce ne sont pas contraires à l'esprit de l'art. XV du Traité de S. Stefano, qui vise à rendre heureux les chrétiens. Ils le seront quand ils auront la liberté et l'indépendance.

Le Président répond que les vœux de la Grèce seront examinés dans une autre séance, et que le résultat de cet examen sera communiqué aux délégués Helléniques. En attendant, il remercie ces derniers de s'être rendus à l'invitation du Congrès, et il espère rencontrer de leur part la même complaisance, quand il sera dans le cas de les convoquer pour une autre séance. L'exposé, dont M. Delyannis a donné lecture, sera inséré au protocole, ainsi qu'un résumé du discours de M. Rangabé.

Les délégués Helléniques s'étant retirés, on en revient à l'échange de vues sur la Roumanie, art. V du traité.

S. E. Lord Salisbury demande s'il n'est pas le cas d'admettre les délégués Roumains, qui plaideraient leur cause devant le Congrès.

S. E. le Comte Corti déclare que les Plénipotentiaires italiens ne peuvent que s'associer au vœu de l'Angleterre.

Le Président croit que la situation de la Grèce est différente de celle de la Roumanie. On sait (l'Allemagne au moins ne l'ignore pas) ce que les dé-

légués roumains auraient à dire. Il y a lieu d'examiner s'il convient d'ouvrir la voie à des embarras. Le Président en doute; mais du moment où la question a été soulevée, son devoir est de la soumettre à la décision du Congrès. Si une seule des Puissances s'y refuse, il ne pourra y donner suite.

S. E. le Comte Schouvalow relève la différence qui existe entre la Grèce et la Roumanie. La première est un état indépendant, la seconde, non. Le Congrès a reconnu l'indépendance de la Serbie sans admettre à sa barre aucun délégué Serbe.

A ce point de la discussion, il se manifeste dans l'Assemblée une certaine hésitation.

S. E. le Comte Andrássy se rallie alors au point de vue de Lord Salisbury; mais dans le sens d'arriver à une solution qui facilite la paix. La Roumanie, ajoute-t-il, semble déjà avoir accepté un arrangement qu'il n'indique pas autrement.

Le Président demande si le Prince de Roumanie a fait soumettre au Congrès une pétition.

S. E. le Comte Corti répond que les plénipotentiaires anglais et italiens se font les promoteurs de la proposition de MM. Bratiano et Cogalniceano.

Les plénipotentiaires français se prononcent aussi en faveur de l'admission, à la condition que les Roumains se soumettront à la décision du Congrès.

S. A. le Prince Gortchakoff tout en adhérant à l'admission, partage les doutes exprimés par le Président et craint que ce ne sera pas le moyen d'accélérer les travaux du Congrès.

S. E. le Comte Schouvalow constate que son vote est acquis, en tenant compte des considérations exposées par le Prince Gortchakow.

L'Allemagne adhère également.

En conclusion, l'admission des délégués Roumains est décidée en principe et il ne reste qu'à en déterminer le mode et le jour.

Le Président propose qu'ils soient invités à se présenter à la prochaine séance. Le Congrès accepte.

On passe à la discussion de l'article V.

Au sujet du 1er paragraphe le Président observe qu'il s'agit d'établir si l'indépendance de la Roumanie sera subordonnée à des conditions, et qu'il faut savoir si la Roumanie accepte la totalité du traité de S. Stefano pour la partie qui concerne cette Principauté. Il se peut que telle ou telle autre Puissance veuille considérer ces questions comme connexes.

S. E. le Comte Corti voudrait qu'on remarquât que le Traité de S. Stefano a été stipulé entre la Russie et la Turquie, et que la Roumanie n'y a pris aucune part. Il est vrai que son indépendance n'était pas encore reconnue, et qu'elle était sous la Suzeraineté de la Porte. S. E. pense toutefois qu'il ne serait pas juste de considérer la Roumanie comme étant liée au même point que la Turquie par le Traité. Il ne serait dès lors pas tout à fait équitable de faire dépendre son indépendance d'autres conditions.

S. E. Lord Beaconsfield déclare qu'il regrette les clauses du traité de S. Stefano qui peuvent compromettre la libre navigation du Danube, telle qu'elle a été établie par le Traité de Paris.

S. A. le Prince Gortchakoff est d'avis que la navigation du Danube est d'un intérêt européen, et que la clause du Traité concernant la Bessarabie ne constitue pas un empêchement à la liberté de cette navigation. Il rappelle les phases historiques ayant trait à la Bessarabie. La Commission européenne du Danube, ses travaux et réglemens sont maintenus et la restitution de la Bessarabie à l'Empire russe ne peut en rien entraver la libre navigation sur le Danube. On ne doit pas oublier que la Moldavie et la Valachie étaient des petits Etats, qui contrairement au traité de Paris se sont transformés en Principautés-Unies. Le Prince Gortchakow maintient la clause du traité de S. Stefano concernant la Bessarabie, et il croit pouvoir rassurer Lord Beaconsfield à l'égard des craintes qu'il a exprimées.

S. E. le Comte Schouvalow en rappelant que l'acte de S. Stefano est un acte préliminaire par lequel la Russie a lié ses ennemis de la veille, répond à son tour aux observations de Lord Beaconsfield. La Russie demande à l'Europe des modifications qui doivent résulter d'une guerre longue et victorieuse. Il faut envisager la question de la rétrocession de la Bessarabie aussi simplement que possible. Lord Beaconsfield ne croit pas qu'elle soit nécessaire. Mais quand à la suite de revers on a perdu une province, il n'est pas facile d'en faire sortir l'armée qui y est rentrée. Les offres que la Russie fait en échange de la Bessarabie sont telles que la Roumanie n'y perdra rien. Lord Beaconsfield dit que l'indépendance et l'intégrité de la Principauté doivent être réelles. Une indépendance absolue sera en tout cas bien difficile. Le Comte Schouvalow pense qu'il y aura profit pour tout le monde, pour la Russie, pour la Roumanie, pour l'Europe, à faire droit aux aspirations de la Russie.

Le Prince Gortchakow insiste et rappelle aussi les services rendus par la Russie à la Moldavie et à la Valachie tout en remarquant qu'il n'attache aucune valeur à russifier, car la reconnaissance des peuples est sujette à caution.

Le Prince de Bismarck partage l'opinion anglaise sur la navigation du Danube, et son opinion est en même temps favorable à la rétrocession de la Bessarabie, au point de vue de la paix. La cession stipulée dans le Traité de Paris a été plutôt une question d'amour propre, qu'il aurait mieux valu de ne pas aborder. Le nouveau traité renfermerait un élément de faiblesse, si la Russie devait en garder de l'amertume. Il convient de réfléchir si, pour des intérêts purement roumains, on veut s'exposer dans l'avenir à de nouvelles difficultés. Le Prince de Bismarck estime que si sur ce point ont ne donne pas satisfaction au sentiment d'honneur de la Russie, l'œuvre du Congrès sera moins durable. L'Europe n'a aucun intérêt à faire opposition sur ce point à la Russie. La discussion générale d'aujourd'hui aura eu l'avantage de permettre à toutes les opinions de se manifester.

Le Président propose d'ajourner la discussion. Le Congrès accepte.

J'ai l'honneur de joindre ici le protocole de la 6ème séance...

ALLEGATO I.

Berlino, 29 giugno 1878.

Le Prince de Hohenlohe a l'honneur de faire savoir a M. l'Ambassadeur d'Italie que la Commission chargée d'élaborer un projet de délimitation pour la Serbie

et le Monténegro, se réunira dans la Salle du Congrès, aujourd'hui, 29 juin, à 9 heures du soir.

Prince De Hohenlohe
Baron de Haymerle
Comte de St. Vallier
Lord Odo Russell
Comte de Launay
Comte Schouvalow
Mehemed Alì Pacha

ALLEGATO II.

DICHIARAZIONE DI DELYANNIS

Les seuls et véritables voeux du Gouvernement Hellénique ont été toujours identiques aux aspirations de la nation entière, dont la Grèce libre ne constitue qu'une petite partie.

Ces mêmes aspirations animaient le peuple hellène quand il entreprit en 1821 la longue guerre de son indépendance.

Quant à leur réalisation complète le Gouvernement Hellénique ne saurait se faire illusion sur les nombreuses difficultés qu'elle rencontre.

La ferme résolution de l'Europe d'établir la paix en Orient sans trop ébranler l'état des choses existant, indique au Gouvernement hellénique les limites qu'il doit imposer à ses aspirations.

Ainsi le Gouvernement doit limiter ses voeux et voir dans l'annexion de Candie et des provinces limitrophes au Royaume, tout ce qui pour le moment pourrait être fait pour la Grèce.

Les voeux du Gouvernement du Roi ne s'opposent ni aux intérêts de l'Europe, ni à ceux de l'Etat voisin. Leur satisfaction serait l'accomplissement de la volonté ferme et tenace des populations de ces provinces, et donnerait le calme et une existence tenable au Royaume.

Nous croyons que l'accomplissement des voeux ci-dessus énoncés est dans les intérêts de l'Europe. Sa volonté étant d'amener et de consolider la paix en Orient, l'annexion de ces provinces serait le moyen le plus efficace et le seul possible pour écarter toutes les causes qui pourraient dans l'avenir faire péricliter l'oeuvre pacificatrice de l'Europe. On n'aurait qu'à se rappeler du passé de ces provinces, des causes qui les ont tant de fois agitées, et des moyens extrêmes auxquels ces contrées ont eu recours pour améliorer leur sort, pour être pleinement convaincu que les mêmes causes amèneraient, dans un avenir plus ou moins prochain, les mêmes tristes résultats.

D'ailleurs, l'Europe ayant vu dans la création du Royaume Hellénique une oeuvre extrêmement civilisatrice, son agrandissement ne serait que le complément de cette oeuvre.

L'annexion de ces provinces serait aussi dans l'intérêt de la Turquie. Elle lui éviterait dans l'avenir toute cause de troubles, qui ont tant de fois épuisé son budget, compromis ses intérêts politiques, et aigri ses relations de bon voisinage, dont le Royaume Hellénique a été de tout temps si soigneux.

Quant à l'intérêt capital, que ces provinces mêmes trouveraient dans leur annexion, il est généralement connu que, depuis un demi siècle déjà, elles réclament leur union à la Grèce. Elles ont bien des fois, et hautement, manifesté ce désir. Elles n'ont pas hésité même de prendre les armes à plusieurs reprises, et de s'attirer tous les malheurs de la guerre pour le réaliser. Il y a quelques mois à peine, une d'elles n'a pu être pacifiée que sur l'assurance formelle d'une grande puissance que « la cause hellénique ne serait point lésée », et que cette puissance même dirait explicitement au Congrès « que cette pacification est due à son intervention ».

Une autre province, l'île de Candie, est encore en pleine insurrection, et d'après les dernières nouvelles le sang y coule en abondance.

Ne serait-ce pas une oeuvre de justice et d'humanité que de satisfaire aux aspirations nationales de ces pays, de combler leurs voeux, tant de fois manifestés, et de leur épargner à l'avenir les destructions et les catastrophes auxquelles ils s'exposent pour parvenir à une existence nationale?

Quant au Royaume Hellénique, toutes les manifestations des voeux nationaux des Hellènes de la Turquie ne peuvent naturellement que produire une profonde émotion dans le Royaume Hellénique.

Les originaires des provinces grecques de l'Empire Ottoman y comptent par milliers; un grand nombre en occupent des places distinguées dans toutes les branches de l'administration, dans la marine, et dans l'armée, d'autres non moins nombreux s'y distinguent par leur activité industrielle et commerciale. Le contre-coup que la nouvelle d'une insurrection hellénique en Turquie produit dans leurs coeurs, est trop puissant pour ne pas les remuer. Il pousse les uns à passer les frontières pour s'unir aux combattants; les autres à vider leurs bourses pour la cause commune. Cette commotion est vite communiquée à tous les habitants du pays, quoique non originaires des provinces combattantes, et la population entière du Royaume, qui ne peut oublier ce qu'elle doit aux combats antérieurs de ces frères deshérités, ni rester impassible vis-à-vis de leur lutte de délivrance, court se mettre dans leurs rangs pour les aider à reconquérir leur liberté.

Un état de choses pareil fait naître chaque fois des crises sérieuses dans le Royaume Hellénique, qui rendent très-difficile la position de son Gouvernement. Ne pouvant refuser ses sympathies aux Hellènes des provinces en question unis à la Grèce libre par des liens d'histoire, d'origine et de malheurs communs; ne devant afficher une indifférence qui le frustrerait de la confiance de l'hellénisme et étoufferait les justes espérances que les hellènes de la Turquie ont de tout temps fondées sur la Grèce libre; tout Gouvernement Hellénique serait impuissant de résister au courant.

Crût-il même devoir le faire au sacrifice des intérêts les plus précieux du Royaume, il serait renversé par le courant qui entraînerait le pays tout entier dans la lutte des provinces insurgées. Dans le cas même où le Gouvernement aurait la force d'opposer une digue au courant national, tous ces efforts resteraient sans effet, à cause de l'étendue et de la conformation de la ligne frontière du Royaume, qu'une armée de cent mille hommes même ne serait pas en état de garder de manière à pouvoir empêcher la sortie clandestine de volontaires.

La situation créée au Gouvernement Hellénique par ces mouvements insurrectionnels n'en est pas moins difficile et intenable sous le point de vue financier. Le budget du Royaume a bien des fois subi, et subit encore l'influence de pareils événements. Aussi grande et éclatante que soit la différence entre le budget des recettes publiques dressé en 1829 par le Président de la Grèce, et celui de l'exercice de l'année dernière, il n'en est pas moins vrai que les secours pécuniaires alloués chaque fois aux réfugiés des provinces insurgées et aux combattants rapatriés, et les armements motivés par cette situation anormale et par les relations tant soit peu tendues avec l'Etat limitrophe qui en ont été toujours la conséquence, ont bien des fois englouti plusieurs millions, augmenté la dette publique et affecté à des dépenses infructueuses la plus grande part des recettes publiques, qui, déversées au développement matériel du pays, en auraient bien plus encore augmenté les ressources et le bien-être.

Si de grandes et riches nations avec lesquelles la petite Grèce ne saurait jamais se mesurer ont toujours, en des circonstances analogues, ressenti les suites onéreuses de dépenses de même nature, il est bien naturel que le pauvre Royaume Hellénique qui plus d'une fois s'est trouvé dans le cas de devoir faire face à de pareilles obligations, qui aujourd'hui encore entretient sur son territoire trente mille refugiés, et doit s'occuper de préparatifs au dessus de ses forces, il est bien naturel, que non seulement il se ressente de tout le poids de pareilles dépenses, mais qu'il en soit écrasé.

Le Gouvernement de Sa Majesté est pénétré de la conviction inébranlable qu'un pareil état de choses ne pourrait se prolonger. Il croit remplir un devoir qu'il ne lui est point permis de négliger en s'empressant d'exposer au Congrès cette situation et de le prier de bien vouloir y remédier en écartant les causes qui l'ont préparée.

224.

IL CONSOLE A JANINA, ZERBONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 118. *Janina, 29 giugno 1878 (per. il 4 luglio).*

Il Signor A. di cui è parola nel mio rapporto del 6 giugno andante al n. 112 (1) è partito avant'jeri da Janina per recarsi al suo paese, liberato infine del lungo suo confino in questa città. Al momento di mettersi in viaggio mi ha detto di sapere che il Signor B. da dieci giorni si era rimpatriato, e che il Signor C. capo del partito albanese, qui residente, lo aveva sollecitato al ritorno e ad uniformarsi agli altri suoi concittadini, che erano tutti quanti d'accordo sul da farsi.

Hanno stretta relazione a quanto alludeva il Signor A., i discorsi uditi e le impressioni riportate dal Signor D. nell'ultimo viaggio da lui intrapreso in Albania per ragioni d'arte, e credo che possa interessare la curiosità dell'E. V. l'averne cognizione, per quanto io supponga che non abbiano alcuna probabilità d'appoggio e di successo le speranze concepite.

Tre giorni dopo il suo arrivo ad Argirocastro giunse colà il Signor E. che tosto si recò da lui per narrargli il successo di un suo giro in Albania. Questi gli disse d'aver avuto colloqui coi principali Bey di Tepelen, Berat, Elbasan, Tirana e d'avere da essi appreso che, ove la Turchia dovesse per qualsiasi ragione cedere colla Tessaglia e l'Epiro anche l'Albania alla Grecia erano tutti unanimi nell'idea d'opporsi colla forza a tale unione da loro abborrita e di rifugiarsi sotto l'ale d'Italia per la costituzione di un Principato protetto od anche per la fusione colla stessa, ed avevano da lunga pezza agito sulla mente pure del basso popolo, che aveva ormai abbracciate le medesime idee.

Mentre che il Signor E. trovavasi a Berat, ricevette da F. lettere, colle quali l'informava che anche a Valona, ove erasi da alcuni giorni portato, i capi e la popolazione dividevano le medesime aspirazioni e che aveva tenuto di esse discorso con alcuni ufficiali di una nave da guerra italiana, allora ancorata in quelle acque.

Nel confidare tali cose il Signor E. esternava il dispiacere che non gli fosse pervenuta una parola d'animazione da quella parte dalla quale l'attendeva, e che perciò gli sia mancato uno dei più potenti mezzi di persuasione.

In casa del Signor D. vennero altresì i Signori G. e H. due de' più ricchi proprietari di quel luogo e gli esternarono i medesimi sentimenti, comuni del resto a tutto l'elemento musulmano di quella Città.

---

(1) Non pubblicato

Da Argirocastro il Signor D. dovette trasferirsi a Libohovo, grossa borgata a tre ore di lontananza, abitata specialmente da Softà ed uno de' semenzaj de' cadì albanesi. Favellando con lui non gli tennero punto nascosti i loro disegni in materia politica — disegni conformi a quelli che dominavano in tutta la Bassa Albania.

Da Libohovo il Signor D. passò a Cutzi, villaggio a tredici ore d'Argirocastro posto nel cuore del paese de' Liapi, ed in parecchi villaggi che ha dovuto attraversare egualmente che dalla bocca di non pochi Seik sentì ripetere che l'Albanese, popolo bellicoso, avrebbe sparso sino all'ultima goccia il suo sangue prima di congiungersi alla Grecia e che il suo ideale era di stringersi all'Italia, nazione potente e gentile ed amorosa del progresso. A Cutzi che era anche la meta del suo viaggio professionato, s'intrattenne a lungo con I. nome di già conosciuto all'E. V. dopo il mio rapporto segnato al n. 98 e dal medesimo venne assicurato della generalità di codesti sentimenti in tutta quanta la Liapuria e della consonanza de' suoi.

Restituitosi ad Argirocastro il Signor D. trovò la popolazione ottomana molto agitata in seguito alle notizie portate da' giornali Greci di Trieste sulla probabile cessione dell'Epiro e della Tessaglia alla Grecia e datasi ormai apertamente a deliberare sul miglior partito da prendere. In diverse adunanze tenutesi nei Teké (Monasteri Turchi) fu deciso che la sua sorte doveva essere affidata all'Italia, qualunque fosse la forma della offerta dipendenza.

Non pare che il Governatore d'Argirocastro si prendesse molto pensiero di queste dimostrazioni, che del resto non avrebbe avuto la forza nè d'impedire nè di castigare: ma ne fu allarmato il Vice Console di Grecia, il quale segretamente s'intese coll'Arcivescovo di quella Città per dissuadere e spaventare i Cristiani d'accomunarsi agli intendimenti politici della popolazione musulmana.

Il Prelato invitò all'Episcopio quelli fra di essi che gli erano stati indicati dal Vice Console Elleno e che non superarono i quindici, e chiuse le porte, loro così parlò, Signori, io vi chiamai per rendervi noto essere dimani intenzione degli ottomani di radunarsi allo scopo che poniate la vostra firma sopra di un indirizzo da loro preparato in lingua turca, col quale si dice che ove il Congresso pronunci la cessione di questa provincia alla Grecia, e la Turchia alla quale intendiamo rimanere fedeli, non potesse o non volesse opporvisi, noi tutti ci difenderemo sino all'estremo contro l'invasione Ellenica, e dimanderemo in pari tempo l'unione all'Italia. Or bene quale sarà in tal caso la vostra risposta? Taluni dissero che si sarebbero rifiutati a dare il nome ed altri invece sostennero che un tale rifiuto avrebbe messo in pericolo la loro sostanza e la loro vita. Allora l'Arcivescovo suggerì che sarebbe stato conveniente di tergiversare pretestando la necessità di conoscere previamente l'opinione del loro Capo Ecclesiastico. Si avrebbe con ciò guadagnato tempo sinchè il Congresso avesse formulato la sua decisione, ed intanto egli si sarebbe allontanato dalla sede per diversi giorni. Così convenuti, l'assemblea si sciolse ed il mattino seguente l'Arcivescovo abbandonò Argirocastro sotto la scusa dell'annuale sua peregrinazione pastorale nella diocesi. Per quanto si fosse cercato di coprire col mistero questa riunione, i Musulmani ne ebbero ben tosto sentore e due giorni dopo invita-

rono i Cristiani in un Teké, ove li richiesero che dicessero se fossero contenti del Sultano. E poichè sarebbe stato pericolo il rispondere negativamente all'insidiosa dimanda, vennero eccitati a firmare una carta loro posta innanzi, coperta già di più di 200 sottoscrizioni dei migliori ottomani d'Argirocastro, e contenente alcune righe in lingua turca. Venne loro dato ad intendere che in essa non si esprimeva se non l'attaccamento all'attuale regime: veramente però il senso dell'indirizzo era quello ch'era stato loro annunciato dall'Arcivescovo.

Era intenzione di far conoscere il contenuto dell'indirizzo al Congresso di Berlino per mezzo di telegramma, e quando l'Amministrazione Governativa n'avesse impedito il passaggio, di spedire in quella Città un messo speciale incaricato di rimettere l'originale.

Intanto che ciò succedeva ad Argirocastro diversi Musulmani d'alta influenza vennero diretti nei vari Caimacamati dipendenti di Tepelen, Delvino, Premeti e Vostina per raccogliere il maggior numero possibile di firme, tanto dai Cristiani quanto dagli ottomani. È fin'ora ignoto il risultato della loro missione ma non vi ha luogo a dubitare che solo alcuni fra i Cristiani s'asterranno dall'approvare col proprio nome il passo che si andava facendo.

Nella sua lunga peregrinazione il D. potè convincersi che in Albania si sono prodotti due distinti partiti, non tenendosi conto di quello formato da Cristiani, favorevole alla Grecia e poco rilevante per la scarsità di numero. Uno di essi vorrebbe un Principato, retto dal Principe de' Mirditi, e sotto la protezione della Turchia stessa o d'altra Potenza Europea. La sede del Principato dovrebbe essere Berat. Esso si estenderebbe da Gumenitza, al di sotto di Filates, sul Mar Jonio, sino a Scutari. Comprenderebbe tutta la Ciamurià, toccando al fiume Aious, presso Dolenà, salirebbe a Veidomati e costeggiando il confine esteriore delle provincie di Conitza, Colonia e Coritzà abbraccerebbe tutta la regione che di questa linea si distende sino al mare Adriatico. A tale partito apparterrebbero specialmente gli Albanesi, che hanno stabile dimora in Janina. Uno dei capi ne sarebbe il Signor C., il cui fratello, giovane molte istruito, si vorrebbe sia stato ultimamente inviato a Berlino per esprimere i voti de' suoi aderenti nel caso che la questione albanese dovesse essere trattata nel Congresso. Si aggiunge (nè io saprei con quale fondamento) che anche il Signor K. d'origine albanese e conosciuto a V. E. parteggi e manovri in favore di questa fazione.

L'altro partito che sta al primo come cinque a uno vagheggerebbe — e sempre, al par di quello, nel caso di un distacco dalla Turchia forzato od acconsentito — un principato sotto la protezione d'Italia, senza indicazione di principe indigeno o straniero ed agognerebbe di preferenza all'unione assoluta con essa.

Secondo le osservazioni fatte dal Signor D. il Vice Console di Grecia ed il Governo Greco adopererebbero ogni arte per costituire nella Bassa Albania un partito il più grande possibile, non risparmiando danaro e prodigando sopra tutto promesse. Ma i loro sforzi vengono meno innanzi al timore che hanno i Cristiani d'essere scoperti dai loro compatriotti Musulmani e d'essere un giorno esposti alle loro vendette.

Mi è parso dover mio di trasmettere queste notizie all'E. V. per illuminarla sullo stato attuale dello spirito pubblico in quella frazione dell'Albania, che entra a formar parte della giurisdizione di questo Consolato; ma io sarei molto dolente se l'E. V. vedendo sovente ripetuto il nome d'Italia, potesse solo sospettare, che a farlo nascere abbia potuto essere impiegata, non dirò la parola del R. Governo, ma la mia soltanto fosse pur'anche indirettamente. Il Signor D. non ha dato speranze ad alcuno ed egli è stato passivo osservatore di quanto succedeva intorno a lui. Io non posso spiegarmi il movimento albanese verso l'Italia se non ricercandone la causa nell'odio mortale di que' popoli contro i Greci combinato alla grande prossimità della nostra patria, alla floridezza dei nostri ordinamenti ed all'insigne esempio di tolleranza da noi dato nella colonia albanese stanziata in certe nostre Provincie, la quale per volgere d'anni ha potuto conservare sempre intatta la sua lingua, la sua religione i suoi costumi.

Accusandole ricevuta del riverito di Lei dispaccio del 17 corrente (1) e dell'allegato in cifra al medesimo... (2).

225.

IL MINISTRO RESIDENTE A TANGERI, SCOVASSO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. RISERVATO 230. *Tangeri, 29 giugno 1878.*

Oggi è ritornato in Tangeri dalle missioni avute a Lisbona ed a Berlino l'Ambasciatore straordinario marocchino Sid Ben Hima.

Il Ministro Weber e l'Incaricato d'Affari di Portogallo sono tuttora assenti.

S. M. Sceriffiana versa da parecchi giorni in pericolo di vita, anzi corse la voce ch'era morto, ma io sapevo da fonte sicura che questa notizia non era esatta: si crede che sia malato di febbre tifoide, ma nulla si sa di certo. Egli risiede da parecchi mesi nella città di Marocco, e non ha presso di lui medico alcuno se si eccettua un sedicente Barone di Saint Julien, rinnegato, che si spaccia per medico, ma chi lo conosce dice che è uno stravagante, ignaro nella scienza medica. È cosa strana, e che dimostra la barbarie profonda di questo paese, che il Sovrano del Marocco non abbia un buon medico, e che in tutto l'Impero non vi sia un marocchino che conosca le prime nozioni di medicina, o di chirurgia. Il Sultano, i grandi dello Stato, il popolo, ricchi e poveri si fanno curare da indigeni empirici che per le cure chirurgiche adoperano il fuoco, e per le cure mediche somministrano agli ammalati composti strani atti non a guarire ma ad ammazzare, ed il più delle volte trattano gli infermi semplicemente con amuleti ed altre simili corbellerie: ma più che nella scienza medica del Barone di Saint Julien, più che nel valore degli amuleti si ha fede,

(1) Non pubblicato.
(2) Allegato un foglio in cui sono contenuti i nomi delle persone indicate nel corso del rapporto con delle lettere. Si tratta, in ordine di citazione, di: Malik Aga, Collea, Abdul bey, Fanti Sabri bey, Servet bey, suo fratello, Bechir effendi, Hasan effendi, Muslim aga yuleca e Durachan bey.

per la guarigione del Sultano Hassan, nella sua robusta natura e nella sua giovanezza.

La notizia della grave malattia di S. M. Sceriffiana, e poscia quella non vera della sua morte, hanno prodotto una grande agitazione nelle provincie le più irrequiete, ed in diverse Kabile prossime a Tangeri poi, regna una vera anarchia, perchè la morte d'un Sultano marocchino è sempre il pretesto d'insurrezioni. Molte popolazioni credono che morto un Sovrano mentre non è proclamato il suo successore, possono fare quello che loro talenta, per cui le città del littorale oceanico, che sono le più ricche, ed ove il commercio è più attivo, e l'elemento europeo considerevole si trovano in pericolo, specialmente Mogador, e Saffi, d'essere investite dalle popolazioni dell'interno, prese, saccheggiate e peggio. Però le buone notizie giunte oggi dal Marocco, quantunque siano di fonte sospetta pure ebbero valore di calmare alquanto l'agitazione delle popolazioni prossime a Mogador e Saffi.

Nelle provincie del sud dell'Impero, specie in quelle del Sus, in quella di Marocco, di Haha, di Mogador ecc. ecc. infine nelle tre quarte parti dell'Impero il raccolto dei cereali è mancato affatto affatto, e nelle altre provincie non si raccoglierà che una terza parte di quanto si raccoglie negli anni di prodotto normale, di modo che la carestia è generale, e se non fosse la filantropia di alcuni negozianti che in Tangeri ed in alcune altre località fanno venire dei carichi di farina di fromento che vendono al costo, i cereali, segnatamente il fromento, sarebbero saliti a dei prezzi favolosi. Si deve a questi arrivi di farina di seconda qualità, che fa un pane oscuro, ma buono e sano, la quale si vende a 22 centesimi ed ¼ la libbra di sedici oncie, che produce in media ventisette oncie di pane, che il prezzo del fromento in Tangeri sia molto ribassato, e si mantenga oscillante tra i 26, ed i 28 franchi i cento Kilogrammi, l'orzo dai quattro ai cinque franchi l'almud (17.30 a 21.40 i cento Kilogrammi) le fave dai quattro ai cinque franchi l'almud (da 16 a 20 franchi i cento Kg.).

A Tetuan i prezzi sono su per giù gli stessi di Tangeri. A Larache e Rabat sono di un quarto più cari. A Casablanca sono di un terzo maggiori, e più si va verso Marocco ed il Sus e più i cereali e le farine incariscono. Questi prezzi sono enormi poichè in tempi normali il fromento vale in Tangeri 13 a 14 franchi i cento Kilogrammi; l'orzo 4.80 a 5.20 i cento Kg. In Casablanca il fromento vale da dieci a undici franchi i cento Kilogrammi; l'orzo da franchi due a due e centesimi cinquanta i cento kilogrammi, e nelle provincie di Tetuan, Dukala, Mazagan e Saffi questi cereali si trovano anche a miglior mercato. Il granturco poi, che si coltiva piuttosto per l'esportazione che per il consumo del paese perchè i marocchini preferiscono mangiare il fromento e l'aldorà (surgum) ma che in questi giorni di pubblica calamità si reputerebbero fortunati di averne in abbondanza, disgraziatamente poco promette, ed anzi il suo raccolto può sin d'ora considerarsi nullo a cagione della persistente siccità.

Nelle provincie del Sus la fame miete la popolazione: un'infinità di abitanti di quelle provincie si sono sparpigliati nelle città del littorale oceanico e ne giunsero anche in Tangeri, a Mogador poi ve ne sono almeno due mille, uomini, donne e ragazzi sono macilenti e quasi ignudi.

Il Governo Sceriffiano nulla fa per alleviare il popolo da tanta miseria, e la carità degli Europei, ma più di tutti dei ricchi israeliti i quali furono i primi a dar l'esempio di una filantropia veramente rimarchevole, non giunge a rimediare al male ma lo sollieva di molto.

Si fanno persino soscrizioni in favore dei poveri affamati, nei paesi stranieri. Si spera che in Inghilterra questa soscrizione produrrà un'ingente somma. Mi dissero che questo Ministro britannico sottoscrisse per duecento colonnati. Io prego il R. Governo a volermi autorizzare ad inscriverlo per una somma qualunque.

Il Governo Sceriffiano vorrebbe esimere dal dritto d'importazione le farine ed i cereali ma alle seguenti condizioni:

1) vendere al costo ossia al prezzo di compra colla aggiunta delle spese;

2) non vendere a credito, e soltanto in certe località che s'indicheranno;

3) non poter riesportare le quantità che rimanessero invendute dopo cessata la carestia.

Queste condizioni non potevano convenire ai speculatori per cui in una riunione del Corpo Diplomatico io feci delle proposizioni che furono approvate da tutti i miei Colleghi, e le abbiamo presentate al Governo sceriffiano in una nota collettiva.

Si domandava:

1) esenzione dal dritto di dogana per la importazione delle farine e dei cereali;

2) facoltà di poter vendere a denari contanti od a credito come meglio piacesse al venditore ed a suo rischio e pericolo;

3) facoltà di vendere liberamente le farine ed i cereali in tutte le città della costa ove regna la carestia;

4) esenzione dal dritto di Dogana per la esportazione delle farine e cereali che furono importati e rimanessero invenduti.

Onde assicurarsi che queste rimanenze appartengono realmente ai cereali e farine importate, e quindi non sono cereali e farine di questo paese, potranno gli impiegati delle dogane, od altri delegati dal Governo marocchino prendere tutte quelle misure che crederanno necessarie a garantire le finanze dalla frode;

5) imparzialità dello Shrà (Tribunale) nel caso in cui il venditore a credito dovesse far citare i suoi debitori per obbligarli al pagamento del loro debito.

Ma a queste nostre controproposizioni il Governo Sceriffiano non ha ancora risposto.

Intanto la carestia, il pessimo Governo, e la malattia del Sultano, lo ripeto, concorrono a rendere ben deplorabile lo stato di queste popolazioni, ed inquiete le provincie di questo Impero le cui porte si ostinano i governanti a tener ben chiuse alla civilizzazione, ed invece di facilitare il commercio, fomentare l'industria, e l'agricoltura; invece di fare eseguire delle opere atte a riparare i bastimenti dal mare e dal vento nei diversi scali di commercio in cui devono approdare come Rabat, Casablanca, Mazagan, Saffi, Mogador e Larache, ove la mancanza di tali opere obbliga i legni ad ancorare in rade aperte a tutti

i venti ed al grosso mare, per cui ad ogni soffiar di vento un po' gagliardo sono i medesimi costretti di allontanarsi dalla costa, ed alcuni naufragano, come ogni anno succede, ed il caricare, e lo scaricare d'un legno riesce onerosissimo per il lungo tempo che gli è forza impiegare per compierli, e per le ingenti spese di stallie che in conseguenza di ciò i commercianti caricatori, o ricevitori del carico devono pagare al Capitano, il che aggrava ed incaglia il traffico; invece di stabilire comunicazioni fra le provincie le più fertili e le città commercianti del littorale con buone strade e ponti che mancano affatto; invece di vegliare a che la popolazione non sia spogliata prima dai governatori, poscia dai sceik (capo di villaggio); a che i Magistrati non vendino la giustizia a chi più la paga; a che gli aduls (notaj) non facciano documenti falsi impunemente come fanno ogni giorno, ed ogni ora; a che la legge protegga tanto il Musulmano quanto quello ch'è di diversa religione, come l'Israelita, ed il Cristiano, e specie i primi che ad ogni tratto vengono barbaramente trucidati senza che l'autorità se ne curi altrimenti che per nascondere alla nostra sorveglianza l'impunità di cui quasi sempre godono gli assassini; invece di occuparsi a purgare la corte sceriffiana, e lo stesso Governo dai vampiri che succhiano il sangue del popolo marocchino; invece di tutto ciò il Sultano permette che si sprechi centocinquanta mille scudi per comprare tre enormi cannoni di nessuna utilità pratica, e di profondere altri cento mille e più scudi per costrurre la batteria per riceverli; dico di nessuna utilità pratica perchè mentre questi tre cannoni difendono l'entrata della baja le altre batterie della città e le mura che cingono questa, sono in uno stato di rovina, tale da non poter sostenere un attacco qualunque, e la città dalla parte di terra non ha alcuna difesa, di modo che sbarcando in fondo alla baja, o presso il Capo Spartel, o fra Tangeri ed Arzila si può prendere Tangeri assai facilmente. Armare questa città è cosa utile per difenderla da una sorpresa, ma armarla soltanto con tre cannoni, quantunque buoni e di gran possanza mi sembra una spesa inutile. Tangeri non è, nè potrebbe essere la chiave dell'Impero; questa città, e più ancora Larache, potrebbero servire di base di operazione a chi volesse invadere il Marocco e minacciare Fez. Non credo che senza un numeroso esercito regolare si possa impedire uno sbarco nelle vicinanze di Tangeri. Io sono ignaro affatto nell'arte della guerra, ma a me sembra che Larache per la difesa della strada di Fez, dalla parte del littorale, è più importante di Tangeri, e Larache non è fortificata perchè non meritano il nome di fortificazioni le vecchie e sdrucite batterie che possiede armate di cannoni quasi inservibili: ma Tangeri è indispensabile a chi, possedendo Gibilterra, oppure Ceuta e la costa nord di questo stretto, volesse impadronirsi dello stretto medesimo. I marocchini nello stato in cui si trovano attualmente non potrebbero efficacemente difendere questa città malgrado i tre grossissimi cannoni, comprati in Inghilterra, contro un attacco dalla parte non solo di terra, ma anche del mare, a meno che per difenderla da questa parte si riempisse la baja di torpedini delle quali sin ora i marocchini sono affatto sprovvisti. Quindi io non saprei spiegare altrimenti questa urgente spesa del Governo marocchino che nell'interesse della politica inglese.

Un attento ed oculato osservatore troverebbe forse che la politica estera contribuisce a mantenere ed aumentare questo deplorevole stato di cose nel quale geme il Marocco per la colpevole imprevidenza, la cupidità, l'ignoranza il fanatismo religioso, l'acciecamento insomma dei suoi governanti. Mi permetto dunque di intrattenere brevemente l'E. V. su questa politica.

La Grande Bretagna è qui rappresentata dal Signor John Hay Drummond Hay Console generale col Titolo di Ministro Plenipotenziario il quale ha rimpiazzato suo padre in questo posto (or fanno trentaquattro anni) ch'era semplice consolato generale. Egli parla e legge bene l'arabo, il che è un grande vantaggio perchè può parlare senza testimoni al Sultano, ed a chiunque altro desidera parlare, e questo solo è sufficiente per acquistarsi una certa fiducia presso il Sovrano ed i suoi Ministri, e per procurarsi influenza; si aggiunga a questo la lunga esperienza, il perfetto conoscimento degli uomini e delle cose di questo Impero, e nessuno si meraviglierà della immensa influenza ch'egli gode nel paese, presso la Corte Imperiale e presso i Ministri. Egli si assume, ogni volta che se ne presenta l'occasione, la difesa degli interessi marocchini, egli è uno dei più ascoltati consiglieri del Governo sceriffiano; egli prende l'iniziativa quando il Sultano marocchino desidera ottenere qualche concessione dalle Potenze straniere qui rappresentate, come ad esempio nell'affare delle protezioni; egli inspira le note del Governo marocchino, e suggerisce le risposte da farsi a quelle dei Rappresentanti; egli dirige il Ministro per gli Affari Esterni del Sultano nelle diverse quistioni che insorgono; egli agisce, infine, in modo da far supporre a S. M. sceriffiana ed al suo Governo, che l'Inghilterra non permetterebbe che si sacrificasse il Marocco all'ambizione di una potenza qualunque, ed il Governo sceriffiano non si accorge, o mostra di non accorgersi, che se da un lato il zelante amico gli evita d'occuparsi lui stesso di dirigere certe quistioni, dall'altro lato, non consegue quello che conseguirebbe se trattasse direttamente con ogni Rappresentante perchè nessuno di noi pare che voglia accrescere al suo Collega d'Inghilterra i meriti che ha già presso il Governo sceriffiano, ed aumentarne così la influenza, assecondandolo per far trionfare i progetti di cui prende l'iniziativa, i quali hanno sempre l'aspetto d'essere vantaggiosi al Governo sceriffiano, mentre, nel fondo, il più delle volte, sono invece assai più proficui alla politica inglese. Il Governo inglese coadiuva il Sultano nella formazione d'un esercito regolare; in Gibilterra s'instruiscono nel maneggio delle armi, e negli altri esercizi militari, i coscritti marocchini, i quali ritornando in Marocco vi recano, coll'istruzione militare, il vizio dell'ubriachezza che contraggono praticando coi soldati inglesi. Invia i suoi ufficiali superiori, come Colonnelli etc. a visitare le vecchie e cadenti fortificazioni di Tangeri, e delle altre città del littorale, ed a progettarne delle nuove: un suo sottotenente il Signor MacLean della Guarnigione di Gibilterra lascia apparentemente, da quanto si dice, il Servizio inglese ed entra al servizio del Sultano nella qualità di Kaid, che corrisponde a Colonnello. Il suo Rappresentante Hay Drummond Hay, ha consigliato la compra dei tre enormi cannoni in Inghilterra, e, da quanto si crede, non senza utilità sua; ha pure consigliato al Governo marocchino la compra di trentamille buoni fucili inglesi; il vestiario ai nuovi soldati, le giberne e gli altri arnesi sono somminì-

strati al Marocco dalle fabbriche inglesi ad un prezzo doppio del prezzo reale. Si dice che questo Ministro Hay ha offerto all'Imperatore sceriffiano, a nome d'una compagnia inglese, di prendere in appalto tutte le Dogane dell'Impero mediante il pagamento d'un cinquanta per cento di più di quello che producono attualmente, ma l'Imperatore ha rifiutato questo largo partito, conoscendo per esperienza i tristi resultati dell'intervenzione spagnuola ed inglese, ma specialmente della prima, nelle Dogane, sia dal lato economico, che dal lato politico.

Posso ingannarmi, ma io credo, che date certe eventualità, l'Inghilterra occuperebbe, con o senza il consenso di S. M. Sceriffiana, questa città di Tangeri (che ora la fa munire a spese del Sultano per preservarla, dice il Ministro Inglese, da un colpo di mano) perchè mi pare sia ancor vivo in quel Governo il rammarico d'averla abbandonata; e l'occuparla non le costerebbe un grande sforzo poichè Gibilterra non è che a due ore e mezzo di distanza, ed in questo caso questo stretto cadrebbe in sua balìa.

La politica della Spagna mi sembra che tende a indebolire moralmente e materialmente questo Impero. Il suo Rappresentante Signor Romea, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario, ed il suo Governo vedono con occhio geloso che si aumenta ogni giorno l'ascendente dell'Inghilterra in Marocco; ed io intesi il Ministro Romea dire che quando avesse luogo un conflitto fra il Marocco e la Spagna, si vedrebbero i soldati dell'esercito regolare fuggire sempre, abbenchè vestiti di rosso ed istruiti all'inglese, davanti ai battaglioni spagnuoli. Gli spagnuoli si comportano in questo paese come in terra conquistata, depauperano i boschi dello stato per farne del carbone che vendono a loro profitto, usurpano terreni del Governo, come del resto fanno anche gli inglesi ed altri. Le autorità marocchine se ne lagnano, ma non ottengono giustizia, nè possono far cessare queste spogliazioni. Le leggi del paese non sono più rispettate della proprietà demaniale. Lo stesso e peggio successe dalla parte di Ceuta, ed in ogni altro luogo del Marocco, ove dimorano spagnuoli. Gli impiegati incaricati di sorvegliare gl'introiti delle Dogane, onde venga integralmente versata all'erario spagnuolo la parte del prodotto delle medesime (la metà), dovuta alla Spagna, usurpano l'autorità dei Ricevitori ossia Impiegati del Sultano capi della Dogana, e malversando impoveriscono il prodotto delle stesse, con gran pregiudizio delle finanze dello Stato. Gli impiegati subalterni della Legazione e del Consolato spagnuolo poi ne diminuiscono gli introiti facendo introdurre senza pagamento di diritto panni, seterie e velluti a grosse casse. Per un nonnulla s'impongono da questo Signor Romea, al Governo sceriffiano, a titolo d'indennizzazioni, somme ingenti. Delle protezioni si fa mercato lucroso ma ingiusto ed indegno; il Ministro Romea lo ignora, o lo tollera, perchè questo aiuta ad indebolire il Governo marocchino. Ogni Interprete della Legazione e del Consolato, parlo degli Interpreti indigeni, ogni soldato, ogni servo d'impiegati di carriera, ogni individuo spagnuolo ha gran numero di sudditi marocchini che figurano suoi soci per l'allevamento del bestiame, per lavori agricoli, e realmente non lo sono, ma a questo titolo godono della protezione e perciò sono esenti dalle tasse e dalle angarie del Governo sceriffiano, pagano però lautamente il finto socio ossia il protettore.

La Francia è rappresentata dal Signor De Vernouillet Inivato Straordinario e Ministro Plenipotenziario, sembra che per ora la sua politica si limiti a mantenere la tranquillità nella sua colonia d'Algeria, nel che è lealmente assecondata dal Governo sceriffiano, il quale vigila a che dalla frontiera marocchina non si facciano incursioni nel territorio francese, nè si eccitino quelle popolazioni alla rivolta, per cui esistono fra i due Governi ottime relazioni d'amicizia.

Da alcune parole sfuggite a persona bene informata argomento che il Governo francese preferisce come suo vicino il Marocco com'è attualmente, cioè debole, povero e barbaro, che non ricco, possente e civilizzato. Se questo è vero, si capisce quale deve essere la politica della Francia in Marocco.

A giudicare dal modo col quale, da qualche tempo in qua, questa Legazione francese tratta colle autorità locali, e dal linguaggio che usa col Ministro Bargash, si direbbe che il Governo francese trova necessario incutere timore al Governo marocchino colla prepotenza, forse per ricordare che la Francia è possente, forse per trovare un appiglio onde rompere le buonissime relazioni esistenti, ma per me che ora conosco le cose come veramente sono, e non come sembrano, non vi annetto più alcuna importanza. So che questo modo di agire è stato inaugurato dal Cancelliere della detta Legazione Signor Hecquard tosto che ha potuto conseguire di guidare per lo naso il suo Capo Ministro De Vernouillet, ed a trattare come gli pare e piace gli affari della Legazione colle autorità sceriffiane. È bensì vero che colla prepotenza egli strappa a queste autorità il giusto e l'ingiusto, ma se il Governo francese lo sapesse ho ragione di credere che non lo approverebbe perchè fra gli altri inconvenienti potrebbe aver quello di provocare, un giorno o l'altro, serie contestazioni, abbenchè questa eventualità non sia molto da temere, perchè il Governo sceriffiano, conscio della propria debolezza è molto pusillanime, e non oserebbe, anche se tutte le ragioni militassero per lui, di muovere lagnanze al Governo francese contro questa sua Legazione a meno che vi fosse incoraggiato dall'appoggio di qualche Rappresentante.

Due officiali dell'esercito francese trovansi da parecchi mesi alla corte del Sultano: si disse che vi andavano per insegnare ai soldati marocchini a manovrare le mitragliatrici regalate a S. M. Sceriffiana dalla Francia, e dal Belgio, ma io credo che vi rimangono come Istruttori militari.

La Germania è rappresentata dal Signor Weber Ministro Residente e Console generale. In quest'Impero non ha commercio, ha poca navigazione, non ha industrie, non cittadini, ma soltanto un interesse politico; e mi pare che quest'interesse si può riassumere nel desiderio di vigilare la Francia in Marocco, di prepararsi a suscitarle, date certe eventualità, difficoltà gravi in Algeria, e di invigilare questo importantissimo Stretto.

Ciò che maggiormente mi persuade che la Germania in Marocco nutre poco benevole intenzioni verso la Francia è l'aver essa domandato, or fanno più di due anni, all'Imperatore Hassan la cessione di uno dei tre punti seguenti: Djerond, Djenada-Kebdana (1), Borg-el-Bachir, ma S. M. Sceriffiana ri-

(1) Trovansi tutti tre questi luoghi fra il Mulaja (fiume) e le isole Chafarinas presso la frontiera di Nemourzi [Nota del documento].

spose che non era in suo potere di cedere od alienare volontariamente una parte qualunque, abbenchè insignificante, dei suoi Stati. Dopo questa risposta, a me non consta che il Governo di Berlino abbia insistito nella sua domanda.

Il Ministro Weber appoggia in ogni quistione il Rappresentante della Grande Bretagna, come il più influente presso il Governo Sceriffiano, per averne a sua volta l'appoggio, perchè la Germania desidera stipulare un trattato di commercio col Marocco.

Il Ministro Residente e Console Generale del Belgio Signor Daluin non si occupa di politica, non ha altra influenza se non quella che gli procura l'amicizia del signor John Hay Drummond Hay al quale è intieramente devoto, ed in tutte le quistioni che sono di competenza del Corpo Diplomatico come quelle riguardanti l'amministrazione del Faro di Capo Spartel, quella sulle protezioni, quelle concernenti la Sanità, il Signor Daluin è sempre dell'avviso del Ministro inglese dimodochè questi conta in ogni votazione con due voti sicuri cioè il suo e quello del Ministro del Belgio e finora anche con quello del Ministro di Germania. Quello in cui più si occupa il Signor Daluin è di far valere i suoi Capitali impiegandoli con profitto talmente lauto che alcuni ne mormorano, e di provvedere al Governo Sceriffiano polvere da guerra ed armi non molto buone ma molto a buon mercato. Una quantità di fucili (credo 30/m) è stata comprata nel Belgio dal Governo marocchino or fanno tre anni circa a cinque franchi il fucile compreso la bajonetta, e si crede che il Signor Daluin è stato mediatore in questo negozio, che ha lasciato un utile netto a coloro che comprarono per conto del Sultano di due franchi per ogni fucile, perchè realmente si comprarono per tre franchi e si misero in conto cinque franchi. Ora io non potrei garantire che tutto ciò sia vero. Ho intrattenuto l'E. V. di questi pettegolezzi solo per mostrare il concetto in cui è tenuto il Rappresentante del Belgio. Io poi altro non posso dire di lui se non che egli è un perfetto gentiluomo alquanto avaro, schiavo del suo denaro, ed avido di accumularne, e come uomo officiale non è indipendente per le ragioni che ho sopra esposte.

L'Incaricato d'Affari e Console Generale del Portogallo Signor Colaço, ed il Console Generale degli Stati Uniti d'America Signor Mathews, che furono dal Signor Hay, nella sua corrispondenza col suo Governo sull'argomento delle protezioni, annoverati fra quei Rappresentanti che più abusano della facoltà di proteggere (1), osservano, ma non si occupano punto di politica, fanno rispettare gli interessi che gli sono affidati dal loro rispettivo Governo, ma non molestano nè il Sultano, nè il suo Governo con progetti non sempre disinteressati, dispendiosi e di nessuna utilità. Nelle questioni di competenza di questo Corpo Diplomatico, votano, specie quello degli Stati Uniti d'America, secondo la propria opinione.

Io consiglio il Sultano ed il suo Governo a favorire l'industria ed il commercio, a fomentare l'agricoltura, a castigare le malversazioni dei doganieri, degli amministratori dell'Erario Sceriffiano, le spogliazioni dei poveri sudditi

---

(1) I due rappresentanti ne ebbero lingua, ed il Signor Hay non ha potuto provare la sua asserzione [Nota del documento].

suoi, gli abusi d'autorità e le concussioni dei Governatori, e Sceiks (capi di villaggi) che gli amministrano. A costrurre dei porti per il commercio, o rendere più sicuro l'ancoraggio nelle rade delle città commerciali del littorale, a vegliare l'amministrazione della giustizia, ed a proteggere la vita e gli averi dei sudditi marocchini non musulmani. Questo, scrivo a Sid Mussa, essere il vero modo di farla finita colle protezioni, e coi gravi abusi delle medesime. Bisogna che le Potenze europee abbiano ingenti interessi economici politici in Marocco, loro dico, ed allora, in caso di pericolo, il Marocco potrà trovare degli amici per appianare coi loro buoni offici le difficoltà e scongiurare il danno, e potrà anche trovare degli alleati, ma loro ricordo però che le Nazioni incivilite possono difficilmente contrarre alleanza con quelle che non lo sono, o lo sono pochissimo.

Questi consigli e questo schietto linguaggio, sono accolti, se debbo argomentarlo dalle risposte fattemi da Sid Mussa in nome del Sultano e nel suo, con gratitudine, ma non producono alcun frutto. Nulla si fa, proprio nulla, anzi mi pare che si cammini in una via affatto opposta, per cui, debbo confessarlo ingenuamente, ogni giorno si scema in me la speranza di vedere quest'Impero rigenerarsi.

Fino a tanto che l'Imperatore non si convincerà (e per convincersene sarebbe necessario che cambiasse gli attuali consiglieri e confidenti surrogandoli con altri più istruiti, meno fanatici e meno barbari) non si convincerà, dico, che il commercio, l'industria e l'agricoltura sono gli elementi che devono dare al Marocco la forza che attualmente gli manca, di difendersi abbisognando contro l'ambizione dei suoi vicini, e renderlo abbastanza prospero per essere utile all'Europa coi suoi prodotti, questo Impero poltrirà nella barbarie, e diverrà ogni giorno più debole, ed in questa debolezza risiede, a me sembra, un pericolo per l'Italia. Ognuno sa che la Spagna agogna la conquista del Marocco: Essa potrebbe impossessarsi di Tangeri, ch'è la vera chiave di questo stretto, per sorpresa da Ceuta per la via di terra, da Cadice ed Algeciras per quella di mare. L'Inghilterra, come ho sopra dimostrato, non ha che due ore e mezzo di navigazione per sorprenderla da Gibilterra, cioè con una squadra che venisse da quella fortezza, o per occuparla, in certi casi, col consenso del Sultano anche col pretesto di difenderla a nome del Sovrano marocchino. E la Francia non avrebbe più di quindici o venti marcie per far giungere i suoi battaglioni sotto le mura di Tangeri, e meno ancora per arrivare in Arzila e Larache piccole città non fortificate, la prima di pochissima importanza a due ore circa da Capo Spartel per la via di terra, ed a quattro ore da Tangeri; la seconda a dieci ore da Tangeri per la via di terra ma infinitamente più importante d'Arzila, perchè si potrebbe costrurre un buon porto entro il fiume Lucos, che sbocca nell'Oceano sotto le sue mura. Tangeri in potere di una delle tre menzionate Potenze può diventare una seconda Gibilterra, anzi di questa più formidabile, perchè quasi alle sue porte si può formare un grande campo trincerato. Quindi in ognuno dei casi sovraccennati e specie in quello che questa città cadesse nelle mani degl'Inglesi, o dei Spagnuoli, non ho mestieri d'indicare all'E. V., che ben la scorge, quale sarebbe la situazione dell'Italia come Grande Potenza marittima del Mediterraneo.

Io addito, o piuttosto ricordo questo vecchio pericolo che ci sovrasta, ma che sembra ancor lontano dal realizzarsi, ed il Governo del Re saprà, occorrendo, trovar modo di scongiurarlo, o renderlo innocuo.

226.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GRECO, KOUMOUNDOUROS, ALL'INCARICATO D'AFFARI DI GRECIA A ROMA, PAPPARIGOPOULO

Atene, 29 giugno 1878.

J'ai reçu Votre rapport du 10 juin par lequel Vous me faites savoir que certains journaux ont prétendu que dans les délibérations du Congrès de Berlin les Délégués italiens ne se sont pas montrés favorables à l'admission de la Grèce et que contrairement à ce bruit, S. E. M. le Président du Conseil Vous a assuré que les délégués Italiens ont appuyé de tout leur pouvoir l'admission de la Grèce au Congrès.

Nous avons reçu trop de témoignages des dispositions bienveillantes du Gouvernement italien à notre égard pour ajouter foi à un bruit pareil, et je suis heureux de voir que S. E. a saisi cette occasion pour démentir ce bruit et nous donner de nouvelles assurances de ses dispositions favorables à l'égard de la Grèce.

Je Vous prie, Monsieur, de Vous rendre chez S. E., le remercier au nom du Gouvernement Royal de ses sentiments bienveillants envers la Grèce et Lui exprimer l'espoir que l'Italie nous continuera son appui au sein du Congrès afin d'obtenir la réalisation de nos vœux.

227.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 30 giugno 1878, ore 13,40.*

A l'audience de ce matin le Roi a témoigné, au sujet de l'entrée des Autrichiens en Bosnie, la plus vive préoccupation: nous ferons tout notre possible pour calmer une excitation que je vois partagée par les hommes les plus modérés de tous les partis, mais il faudrait que les Puissances amies, se pénétrant de notre situation, nous rendissent la tâche un peu plus facile. Il va sans dire que l'occupation Autrichienne en Bosnie est tout aussi provisoire à nos yeux que l'occupation Russe en Bulgarie; nous n'hésiterons plus, le cas échéant, et surtout si on nous interpelle dans les Chambres, à énoncer bien nettement notre manière de voir sur ce point. Ne serait-il cependant pas possible de faire en sorte que le caractère temporaire de l'occupation Autrichienne résultât d'une clause explicite, ainsi qu'on l'a fait pour l'occupation Russe en Bulgarie? Je vous télégraphierai plus tard dans la journée au sujet de Spitza.

228.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 30 giugno 1878, ore 19,15.*

Malgré le bruit que la presse officieuse de Vienne a fait dans le temps au sujet de Spitza, nous partageons, mon collègue de la Guerre et moi, votre opinion à l'égard de l'importance minime de ce coin de territoire. Nous pensons d'autre part, comme vous, qu'au point de vue de nos intérêts spéciaux, il vaut mieux que le port d'Antivari appartienne au Montenegro, plutôt qu'à la Turquie. Ce qui nous préoccupe, dans l'affaire de Spitza, c'est l'effet moral que la cession de ce port ne manquera pas de produire, surtout après la délibération que le Congrès va prendre à l'égard de l'intervention Autrichienne en Bosnie. Il est difficile d'admettre que l'Autriche Hongrie, maîtresse dans l'Adriatique d'une série magnifique de ports, ait besoin de Spitza, pour se prémunir contre les conséquences de la possession d'Antivari par le Montenegro. C'est donc la question des remaniements territoriaux qui serait posée par l'Autriche elle même, une question, qu'en nous présentant au Congrès, nous avons scrupuleusement écartée, dans l'intérêt des bons rapports entre les deux pays, de notre programme politique. Je vous prie de faire valoir ces considérations de la façon qui vous paraîtra la plus opportune; une explication directe avec le Comte Andrassy me paraît préférable. Après cela, je vous laisse, ainsi qu'à votre collègue, le soin de prendre, au dernier moment, la décision que les circonstances et les dispositions des autres Plénipotentiaires vous suggéreraient.

229.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 30 giugno 1878, ore 22.*

Je reçois à l'instant votre télégramme au sujet de l'incident de Venise (1). Nous sommes reconnaissants au Comte Andrassy des dispositions conciliantes qu'il a témoigné dans cette circonstance et l'écusson ayant été immédiatement replacé, le soir même de vendredi par le soin de l'Autorité nous sommes dans l'impossibilité matérielle de procéder à cette opération d'une façon plus solennelle; mais vous pouvez dire au Comte Andrassy que le Préfet de Venise, après sa première visite, est retourné une seconde fois en forme officielle chez le Consul pour lui réitérer l'expression de ses sentiments de réprobation et de regret. Les déclarations faites hier à la Chambre au milieu de l'approbation générale

(1) Pari data, ore 13, non pubblicato: comunicazione ad Andrassy dei provvedimenti presi dal Governo italiano in seguito all'incidente al consolato austriaco e del rammarico espresso da Cairoli all'incaricato d'affari austriaco; benevolo atteggiamento di Andrassy.

par le Ministre de l'Intérieur constituent d'ailleurs la meilleure des réparations qu'on pourrait attendre de nous. Vous pourrez ajouter que l'enquête sera activement poursuivie et que les fonctionnaires coupables de négligence et d'imprévoyance, s'il y a lieu, seront sevèrement punis. Nous espérons que l'incident puisse désormais être considéré comme terminé à la satisfaction du Gouvernement Autro-Hongrois. Le chargé d'affaires du Roi à Vienne me télégraphie à cet égard ce qui suit: « Orczy s'est montré très satisfait des déclarations du Gouvernement du Roi; il m'a remercié pour communication faite, et m'a dit de vouloir la porter à la connaissance d'Andrassy, il a pris acte en forme courtoise de la promesse d'enquête et de punition des coupables et a fini en disant que l'incident n'aura aucune suite ». J'ai eu soin d'informer le Chargé d'Affaires d'Autriche-Hongrie de la seconde visite officielle que le Préfet a fait au Consul.

230.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 30 giugno 1878, ore 23,30.*

Je ne dois pas vous cacher que la nouvelle d'une occupation Autrichienne en Bosnie produit en Italie tout l'effet fâcheux que nous en appréhendions. Nous chercherons à diriger l'opinion par les articles des journaux amis, mais il serait essentiel, pour éviter des désagréments graves, que de Berlin vous fassiez arriver, si possible, aux journaux Italiens et étrangers, des télégrammes particuliers, faisant bien ressortir attitude spéciale que les Plénipotentiaires Italiens ont prise, à cette occasion, et accentuant le caractère provisoire qu'on a eu soin d'attribuer à l'occupation. Comme je prévois que des interpellations vont m'être adressées au Sénat et à la Chambre, et qu'il ne sera pas possible de me renfermer dans un mutisme absolu, il faut que je puisse, le cas échéant, expliquer la ligne de conduite tenue par nos Plénipotentiaires, de façon à nous épargner un note de blâme, et à écarter des préoccupations que je vois partagées par les hommes les plus autorisés de tous les partis.

231.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 30 giugno 1878.*

Ti sarei grato se volessi comunicare la mia confidenziale di ieri (1) a S. M. il Re. Trattando essa in parte di cose che riguardano la Corona è opportuno che

(1) Cfr. n. 221.

S. M. ne abbia conoscenza. Stamane venne a mie mani il tuo telegramma sull'affare della Bosnia (1). De Launay ed io siamo di avviso che andammo fino agli estremi limiti di quello che era lecito senza metterci in lotta contro tutta l'Europa. Sovvienti che Cavour nulla portava dal Congresso del 1856 se non i germi della guerra del 1859. Era una guerra santa, e Dio la benedisse. Ora l'Italia è fatta ed io mi lascio recidere questa mano piuttosto che lavorare a produrre un conflitto che potrebbe condurla nell'abisso. L'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria era consentita da tutta l'Europa e ben lo sanno quelli che andarono per ben due anni bussando a tutte le porte delle grandi Potenze per suscitare oppositori, e non ottennero altro effetto che di metterci in diffidenza presso di esse, e rendere più avvisato il Gabinetto di Vienna. L'Italia non può far camminare l'Europa a suo talento, massime quando segue una politica fondata sull'errore e le insidie. Io ti sono e sarò fino all'ultimo dei miei respiri profondamente riconoscente per la fiducia che riponesti in me nell'affidarmi questa posizione, ma t'assicuro che l'eredità che ebbi a raccogliere è dura assai. E difficile oltre ogni dire è questa missione. Arduo è fare opposizione all'Austria nella Bosnia, lottare contro la Russia nella Romania, trovarsi in lotta con Bismarck, il quale è sempre coll'Austria e colla Russia, quando esse sono d'accordo, contraddire all'Inghilterra quando prendeva l'iniziativa della misura, e volere e dovere restare amici con tutti! Felice la Francia che ponendo da banda ogni aspirazione interessata e facendo tacere ogni rancore passato limita le sue azioni al lavoro di conciliazione e si guadagna sempre più la simpatia universale compresa quella della Germania. Con tutto ciò, se proseguiremo per questa via, l'Italia uscirà dal Congresso con onore e dignità nè si troverà come l'Austria impegnata in una via di complicazioni e di pericoli futuri. E questo è il solo scopo che guida la nostra condotta.

Per l'affare di Spitza ho fatto tutti gli sforzi possibili presso i miei illustri colleghi per far persuadere l'Austria di abbandonare l'idea. Ma nessuno vuol darvi importanza ed i Russi stessi vi consentono di buonissimo grado perchè non vedono altro mezzo per ottenere Antivari pel Montenegro. Bismarck si rifiuta recisamente di intervenire quando austriaci e russi sono d'accordo, egli non ha altro scopo che quello di assicurare il mantenimento della pace, e non ammette si faccia opposizione quando i contendenti *in armi* riescono a mettersi d'accordo. E per questa azione pacifica S. A. come ebbe a dire in una delle prime sedute del Congresso, conta sopratutto sulla cooperazione dei Plenipotenziari d'Italia e di Francia. L'Inghilterra sostiene sempre l'Austria in conformità col principio che in questa risiede il più saldo baluardo contro le aspirazioni della Russia in Oriente, e si meraviglia che noi non siam sempre con essa in questa via. Tale è la vera posizione delle cose, e lascio alla tua perspicacia ed al tuo patriottismo di dedurre le conseguenze.

A me resta la serena coscienza di fare il mio dovere.

---

(1) Cfr. n. 227.

232.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 1 luglio 1878, ore 19.*

Les dépêches particulières de Berlin portent que les Plénipotentiaires Turcs ont reçu instructions de ne pas céder sur la question de l'occupation Autrichienne en Bosnie. S'il en est ainsi, nous pensons que les Puissances ne se refuseront pas, au moins, le temps de réfléchir avant de faire acte de violence envers la Turquie, avant de provoquer peut-être même la sortie des Plénipotentiaires du Congrès pour une question — ceci ne doit pas être oublié — où la Porte n'est point engagée par le traité de San Stefano. Ne pourrait-on pas, en ce cas, mettre en avant l'idée de stipuler pour l'occupation Autrichienne en Bosnie les mêmes combinaisons que celles arrêtées en 1860 pour l'occupation française en Syrie? Le Congrès, bien entendu, ne ferait que proclamer le principe. Les détails seraient réglés à part, ainsi qu'on a décidé de faire pour les autres questions. Une pareille combinaison ne devrait pas être refusée par les Puissances. Elle rallierait probablement aussi le vote de la Turquie, dont elle calmerait à la fois les susceptibilités et les appréhensions. Elle aurait enfin pour nous l'enorme avantage de caractériser l'occupation Autrichienne au moyen d'un précédent notoire et de faire tomber ainsi la plus part des objections que cette occupation soulève en Italie. Je soumets ces considérations à votre examen ainsi que à celui du Comte De Launay. Veuillez bien croire que s'il n'y a pas quelque chose de stipulé à l'égard du caractère provisoire et du but spécial de l'occupation, il nous sera bien difficile de faire partager votre confiance par l'opinion publique du pays. Une première interpellation m'avait deja été annoncée qui venait d'un député de la droite, M. Finzi, qui pour le moment n'a pas insisté.

233.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 1 luglio 1878, ore 19,30.*

Comte De Launay et moi sommes d'avis qu'il serait fort dangereux d'accepter une discussion dans le Parlement, sur les questions relatives au Congrès. Même avec la plus grande prudence de la part du Gouvernement, la voie serait ouverte à des propos dangereux de la part des Membres des Chambres. L'Angleterre elle même, qui est armée jusqu'aux dents, ne se permet pas de rompre le silence. Les Plénipotentiaires Italiens ont cru agir dans le seul sens qui était conforme aux intérêts et à la dignité de l'Italie. Ils ne pouvaient pas se mettre en opposition ouverte avec toute l'Europe, pour avoir, après, à s'humilier en cédant, ou à rester en déhors du concert Européen. Telle est l'opinion que nous nous permettons de soumettre à l'appréciation de V. E.

234.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 1 luglio 1878, ore 20.*

A la séance d'aujourd'hui les Délégués Roumains ont été admis à plaider leur cause. On a continué ensuite la discussion de cette question. On a reconnu l'indépendance avec la condition de l'égalité des droits pour tous les cultes. On a voté l'annexion de la Dobroutcha avec une addition au midi jusqu'à Mangalia et Silistrie, à la condition de la rétrocession de la Bessarabie à la Russie. Nous avons défendu, le plus efficacement que nous avons pu, les intérêts de la Roumanie. On a ensuite entamé le Montenegro. Les Plénipotentiaires de Russie et d'Autriche s'étant mis d'accord sur les principes, la définition des frontières a été déférée au Comité de délimitation. On a aussi reconnu son indépendance définitive.

235.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL MINISTRO DELLA GUERRA, BRUZZO

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 1 luglio 1878.*

Scorgo dai telegrammi che il nostro buon Presidente si agita assai per l'affare della Bosnia. Eppure era cosa che si sapeva da un pezzo e che l'Italia non aveva alcun modo d'impedire, ed io sono d'avviso l'Italia non aveva neppure alcun interesse. Come fa l'Italia ad impedire un fatto che è voluto da tutta l'Europa? L'Inghilterra propose l'occupazione, Bismarck la sostenne energicamente, i Russi ed i Francesi del pari. Il momento era solenne, e l'Italia avrebbe potuto compromettersi agli occhi di tutto il mondo civile. Che sarebbe infatti avvenuto se l'Italia si fosse opposta? Quei fulmini che Bismarck scagliava contro la Turchia sarebbero stati lanciati forse con maggior vigore sull'Italia. Ed allora o questa avrebbe piegato il capo compromettendo ogni sua dignità, oppure si sarebbe ritirata, nel qual caso io sono convinto che le altre Potenze che sono ansiose di pace avrebbero *passé outre* e l'Italia sarebbe rimasta fuori del trattato di Berlino, fuori del concerto Europeo. Io tutte queste cose le avevo previste, e le avevo ripetutamente ed energicamente esposte al Presidente. Quando venne il momento supremo io avrei naturalmente preferito di stare silenzioso. Ma pure, per far piacere al Presidente, feci quella specie di riserva, che in fin dei conti era poi tutto quello che domandavano anche quelli che avevano avuto l'infelice idea di inventare questa questione della Bosnia, chè nessuno osò mai dire che l'Italia avesse ad opporsi a tutta l'Europa. Feci queste osservazioni per far cosa grata al Presidente ma naturalmente le espressi in termini da non compromettere la dignità d'Italia, e così le cose si passarono nel miglior modo che si potesse immaginare. A che dunque agitarsi? Per me sono calmo e tranquillo come quei che ha la ferma coscienza di aver fedelmente servito il Re e

la patria. Alcuni di sinistra se ne faranno forse arma di partito, i giornali che non mi sono favorevoli si scaglieranno con nuovo vigore contro di me. A me non importa un fico. Se mi lasciano andare a casa, me ne vado con entusiasmo e convinto d'aver onorevolmente rappresentata l'Italia una e indipendente al Congresso delle Potenze Europee. Avevo qualche apprensione per l'affare di Spitza, alla quale nessuno di questi Plenipotenziari, a cominciare dai Russi danno la menoma importanza. Ma il telegramma di ier sera del Presidente (1) mi rassicurò, ed io so che debbo il saggio consiglio di lasciare a noi l'ultimo giudizio e la giusta apprezzazione del fatto, a lei. Tutto quello che io dissi per la Bosnia vale per Spitza. E guai all'Italia se con i suoi atti avesse messo alcun incaglio alla grand'opera di pace, che sta compiendo il Congresso. E avrebbe fatto piombare sopra di sè le maledizioni dei presenti e dei futuri, e soprattutto quelle di Bismarck il quale per ragioni estere ed interne dimostra il più vivo desiderio di pace. Quale era infatti la posizione dell'Italia al Congresso? V'erano tre Potenze contendenti e quasi in guerra. L'Inghilterra e l'Austria da una parte, la Russia dall'altra. Le due prime Potenze stabilirono subito fra di esse un perfetto accordo, e camminarono sempre di concerto. La Russia si trovò sola. Bismarck fece opera di conciliazione ed in essa calcolò sulla cooperazione della Francia e dell'Italia. Però ogni qualvolta si stabiliva l'accordo tra la Russia e l'Austria, oppure tra la Russia e l'Inghilterra, S. A. sostenne quest'accordo colla massima energia, il suo solo scopo essendo quello di prevenire la guerra che sembrava imminente. L'Italia non poteva dunque abbandonare questa parte di conciliazione senza compromettere l'opera del Congresso, e senza avere l'intenzione di armarsi da capo a piedi. Nè certo essa ha nelle presenti complicazioni un interesse abbastanza diretto per correre le avventure, per arrischiare in una guerra incerta la sua integrità e la sua unità, quelle grandi conquiste che la nostra generazione ha fatte mercè tanti sacrifizi, e questa è la politica che il Principe Bismarck, amico d'Italia di cuore, e per comunità di interessi, ci ha ripetutamente consigliata nei termini più vivi.

E questa era la sola politica che poteva conciliarci la simpatia e la stima delle Grandi Potenze, dalle quali dipende l'avvenire nostro anche in ordine alle più remote aspirazioni. Il Congresso finirà fra una quindicina di giorni, ed allora verrò subito a Roma e parleremo di tutto.

Se ha il tempo di scrivermi qualche verso sulle nostre confusissime cose interne, mi farà somma grazia.

236.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2100. *Berlino, 1 luglio 1878 (per. il 5).*

En ouvrant aujourd'hui la 10ème séance du Congrès, le Président a pris acte de la décision annoncée par les Plénipotentiaires russes de retirer la réserve qu'ils avaient faite avant-hier au sujet de l'enclave du Sandjak de Buza (v. mon

(1) Cfr. n. 228.

rapport n. 2098 (1) et il a annoncé que, en se conformant au vote de l'Assemblée, il avait adressé aux représentants de la Roumanie l'invitation de se présenter au Congrès. Il les avait prié de régler leur langage dans les formes diplomatiques voulues: dans le cas où leurs paroles froisseraient telle ou telle autre Puissance, il faudrait aviser. Il n'y aurait point de discussion en présence des délégués, et le cas échéant il appartiendrait à l'Assemblée de décider si une interruption de ces derniers devrait oui ou non avoir lieu.

Les Délégués Roumains ont alors été introduits.

Le Président les invite à exprimer leur opinion et leurs appréciations sur les clauses du Traité de S. Stefano qui intéressent la Roumanie.

M. Kogalniceano réclame l'indulgence de l'Assemblée. « Nous ne sommes, dit il, que des paysans du Danube nous écrivons ce que nous voulons dire, et nous ne venons qu'avec l'intention de défendre les droits de notre malheureux Pays ». Le Ministre roumain des Affaires Etrangères donne alors lecture d'un mémoire dont la conclusion est de solliciter de la part du Congrès l'adoption des cinq points suivants: 1. aucune partie du territoire actuel ne sera détachée de la Roumanie; - 2. la Roumanie ne sera pas assujettie à un droit de passage au profit des troupes Russes; - 3. la Principauté rentrera en possession des îles et des bouches du Danube y compris l'île des Serpents; - 4. elle recevra de la Russie une indemnité de guerre proportionnée aux forces militaires qu'elle a mises en ligne; - et 5. son indépendance sera reconnue par l'Europe.

Je joins ici (annexe I) un exemplaire du Memoire de M. Kogalniceano.

M. Bratiano prend la parole pour déclarer que l'exposé de son Collègue n'a pas besoin de plus amples développements. Il s'y réfère. La cession de la Bessarabie à l'Empire de Russie détruirait chez la nation roumaine la confiance dans l'efficacité des traités. Il prend la respectueuse liberté de soumettre ses réflexions à l'appréciation du Congrès, et surtout des représentants de l'Empire de Russie (annexe n. II).

Le Président prie les Délégués roumains de remettre leurs mémoires au Secrétariat du Congrès .L'Assemblée se réserve de les examiner consciencieusement.

MM. Bratiano et Kogalniceano se retirent.

Le Président fait observer que de la part des Délégués Roumains il n'y a pas eu de protestation; mais qu'il n'y a pas eu non plus un engagement explicite de se soumettre aux décisions du Congrès.

LL. EE. M. le Comte Andrássy et M. Waddington voient, dans le langage de MM. Bratiano et Kogalniceano, une adhésion implicite à ces décisions.

Le Président en revient à l'article V du Traité de S. Stefano. L'indépendance de la Roumanie n'existe pas encore de droit; mais depuis 1856 bien des changements sont survenus dans les Principautés. Il s'agirait d'établir si la reconnaissance de cette indépendance sera subordonnée aux mêmes conditions que pour la Serbie. Il reconnait que ces conditions rencontrent en Roumanie plus de difficultés dans leur application; mais à côté de ces inconvénients il y

---

(1) Cfr. n. 223.

a des avantages dont la Principauté doit tenir compte. En acceptant les bénéfices, la Roumanie doit se soumettre aux charges.

L'Allemagne et l'Angleterre s'associent à l'avis de M. Waddington. La Russie y adhère également; mais S. E. le Comte Schouvalow fait cependant une réserve pour la rétrocession de la Bessarabie. Les plénipotentiaires turcs acceptent de leur côté la proposition française.

Le Président constate l'unanimité de l'Assemblée pour ne reconnaître l'indépendance de la Roumanie que sous les mêmes conditions qui ont été imposées à la Principauté de Serbie. La question, ajoute-t-il est maintenant de savoir s'il suffit que la Roumanie admette dans la Principauté les principes du droit public européen, pour que son indépendance soit reconnue. C'est ici que la réserve énoncée par S. E. le Comte Schouvaloff trouve sa place.

S. E. M. Waddington s'adresse à l'esprit d'équité et de générosité des plénipotentiaires russes. Ne serait-il pas possible de donner à la Roumanie une légère satisfaction? Par une concession, la Russie soulagerait la ... conscience d'une partie des plénipotentiaires. Il ne faudrait pas prolonger un état de choses qui, en soulevant une question d'amour propre, rendrait la paix moins durable. La compensation affectée aux Roumains est peut-être insuffisante. L'équité conseillerait à la Russie de faire un pas de son côté. S. E. demanderait qu'on accordât à la Roumanie une extension de territoire au midi de la Dobrudscha.

S. E. le Comte Andrássy observe que le Congrès a en main la possibilité d'enlever à la solution de cette question ce qui pourrait fournir de nouveaux germes de désaccord. Lorsque la liberté de la navigation du Danube sera à l'ordre du jour, on pourra discuter le point d'accorder à la Roumanie une extension de frontières. En même temps le Comte Andrássy exprime le désir que la rétrocession de la Bessarabie soit acceptée.

S. E. le Comte Corti qui dans la dernière séance s'était déjà fait avec Lord Salisbury le promoteur, au nom des Plénipotentiaires italiens, de l'admission des Délégués roumains au Congrès, s'associe chaleureusement à l'appel qui a été adressé à la Russie. Il croit que les Roumains sont disposés à une transaction, et que si on pouvait leur offrir quelque satisfaction dans le sens qui a été indiqué, une pareille compensation serait bien équitable.

S. A. le Prince Gortchakoff désirerait qu'on désignât la nouvelle frontière qu'on voudrait donner à la Roumanie.

S. E. le Comte Schouvalow exprime l'avis que la Russie, sous le rapport des compensations, a déjà agi très-largement envers la Roumanie. La Principauté en effet reçoit une augmentation de territoire, assez considérable. Si toutefois on veut pour la Roumanie tenir compte des questions ethnographiques, on pourrait, en maintenant la frontière fixée dans le traité de S. Stefano lui accorder une rectification dans la direction de Silistrie-Rassova.

Le Président, sans vouloir heurter en rien les sentiments de la Russie, voudrait qu'on procédât à l'amiable, dans l'intérêt d'une paix solide pour l'Europe. Aussi l'Allemagne ne prend-elle pas en considération les liens de parenté qui existent entre le Prince Charles et la Cour de Prusse. Elle n'est guidée que par le désir de la paix.

S. E. le Comte Corti, mû par le désir de contribuer à obtenir pour la Roumanie une compensation aussi large que possible, demande si la prolongation en question de la frontière Roumaine comprendrait aussi Silistrie. S. E. le Comte Schouvaloff répond que cette prolongation ne pourrait en tout cas comprendre Silistrie.

Les Plénipotentiaires Anglais voudraient de leur côté que l'île des Serpents fût attribuée à la Roumanie. S. E. le Comte Schouvaloff fait alors remarquer qu'il ne peut s'engager au delà de ses instructions; mais il ajoute que les plénipotentiaires russes, tâcheront que les choses s'arrangent pour le mieux: d'autant plus qu'il ne s'agit en réalité que de quelques kilomètres de territoire.

Le Président est d'avis que sans préjuger le tracé définitif, on pourrait voter en disant que la Russie ajoute à la frontière roumaine une ligne de territoire en sus du traité de S. Stefano.

Tous les Plénipotentiaires donnent un vote favorable.

S. E. le Comte Corti demande si dans le cas où, comme il est probable, on parviendra à un accord, les Plénipotentiaires russes entendent voter à cette condition l'indépendance de la Roumanie.

Le Président répond que le Congrès reconnaît l'indépendance de cette Puissance sous les conditions qui ont été énoncées.

S. E. le Comte Schouvalow propose le renvoi de l'article à la Commission de rédaction. Il s'agira selon lui d'indiquer, comme augmentation, une portion de territoire formant une zone entre Silistrie, Rassova et Mangalia.

Les Plénipotentiaires turcs proposent, relativement à l'art. V du traité de S. Stefano, trois décisions ayant trait aux charges auxquelles la Roumanie aurait à se soumettre pour une part de la dette publique ottomane, et pour les entreprises de travaux publics (annexe III).

Quant à l'indemnité qui, selon le même article V devrait être débattue entre la Roumanie et la Porte, les Plénipotentiaires Turcs font remarquer que, dans son exposé, M. Kogalniceano a parlé d'une indemnité qui aurait dû être payée à la Principauté par la Russie. La Turquie serait dès lors hors de cause.

Lord Salisbury trouve que mieux vaudrait éliminer de l'art. V la question de l'indemnité.

Les Plénipotentiaires Russes ayant adhéré à cette motion, tous les autres Plénipotentiaires l'acceptent.

La discussion a été ainsi close sur la Roumanie, qui commencera sa nouvelle existance d'Etat indépendant de jure, lorsque la paix sera signée, et le Président a ouvert le débat sur le Montenegro (art. II du traité de S. Stefano). S. E. le Comte Schouvaloff, ayant déclaré que la Russie et l'Autriche étaient d'accord en principe sur tous les points de la délimitation du territoire attribué à la Principauté du Montenegro, le Président, sur la proposition de S. E. le Comte Andrássy, a annoncé que la commission de délimitation serait chargée de faire le tracé de la frontière.

Le premier Plénipotentiaire Turc ayant voulu appeler l'attention de l'Assemblée sur l'importance que la question de cette frontière avait pour la Turquie, intéressée nommément à ce que le territoire Monténégrin ne s'étendît pas trop vers l'Albanie, sur les inconvénients qu'aurait présenté la cession d'An-

tivari au Montenegro etc. etc. et ayant fait la remarque qu'à S. Stefano les négociateurs du traité étaient insuffisamment renseignés sur bien des points — le Président l'a arrêté en observant que la Porte n'était pas autorisée à attaquer le Traité de S. Stefano, et que seul le Congrès pourrait le modifier.

Son Altesse le Prince de Bismarck a dès lors annoncé que l'art. II était renvoyé à la Commission de rédaction.

Le Marquis de Salisbury propose (annexe IV) un article additionnel relatif aux propriétés des habitants du territoire Monténégrin, et à l'aliénation, exploitation ou usage pour le compte de la Porte des biens de l'Etat et des Vakouf. S. E. le Comte Schouvaloff ayant demandé que, en cette matière, on adoptât pour le Montenegro la même rédaction qui avait été votée pour la Serbie, et Lord Salisbury ayant insisté sur l'opportunité de certaines précautions spéciales, l'Assemblée, afin d'eviter que ses intentions eussent une interprétation fâcheuse, décide le renvoi de l'article additionnel à la Commission de rédaction pour que le contenu en soit généralisé.

La liberté des cultes a été appliquée au Montenegro comme aux autres Principautés des Balkans.

L'Autriche propose de ne conserver de l'art. II du traité de S. Stefano que le par. I reconnaissant l'indépendance du Montenegro. Quant à l'évacuation à bref terme prévue au dernier alinéa du même article, elle est renvoyée par l'Assemblée à la Commission de rédaction.

Ordre du jour pour la séance prochaine fixée à demain: navigation du Danube, et indemnité de guerre.

J'ai l'honneur de joindre ici le protocole de la VII Séance...

ALLEGATO I.

DICHIARAZIONE DI KOGALNICEANO

Messieurs les Plénipotentiaires,

Nous avons tout d'abord à coeur de remercier le Congrès de vouloir bien entendre les Délégués roumains au moment de délibérer sur la Roumanie. C'est un nouveau titre ajouté par l'Europe à ceux qui lui ont valu dès longtemps la reconnaissance de la nation roumaine, et ce gage d'unanime bienveillance nous paraît être d'un heureux augure pour le succès de la cause que nous sommes appelés à défendre devant vous.

Nous n'insisterons pas sur les événements dans lesquels nous avons été entraînés par des nécessités de force majeure. Nous passerons également sous silence soit l'action militaire à laquelle nous avons participé, soit l'action diplomatique à laquelle il ne nous a pas été donné de prendre part. Nous avons eu occasion de constater déjà que la période des négociations nous a été moins propice que la fortune des armes.

Nous nous bornerons à exposer les droits et les voeux de notre pays, sur la base du resumé présenté dans le Mémoire que nous avons eu l'honneur de soumettre récemment au Congrès.

Nous croyons qu'en bonne justice aucune partie du territoire actuel ne doit être détachée de la Roumanie.

La restitution par le Traité de 1856 d'une partie de la Bessarabie à la Principauté de Moldavie a été un acte d'équité de l'Europe. Le morcellement de 1812 ne pouvait pas se justifier par le fait ou le droit de la conquête.

En 1812, la Bessarabie relevait d'une Principauté dont l'autonomie avait été attestée solennellement par tous les traités antérieurement conclus entre les Empires Russe et Ottoman. Le Traité de Kutchuk-Kaïnardji particulièrement reconnaissait aux Princes de Moldavie et de Valachie la qualité de Souverains, et établissait que la Bessarabie faisait partie de la Moldavie. C'était donc là un pays roumain, avec des institutions et des lois roumaines, explicitement maintenues par Sa Majesté l'Empereur Alexandre I. Ce respect de l'ancienne nationalité était formulé dans le rescrit impérial promulguant l'organisation administrative et judiciaire de cette province après son incorporation à la Russie, sans qu'il fût posé la moindre distinction entre la basse et la haute Bessarabie.

On a semblé vouloir conclure que la Bessarabie était une région turque ou tartare du simple fait que les Ottomans y occupaient trois forteresses.

Mais l'histoire de la Valachie présente une anomalie analogue; des forteresses turques y ont longtemps subsisté; il n'en résulte pas pourtant que la Valachie ait jamais été un pays turc.

En 1878, pas plus qu'en 1812, la Bessarabie ne peut être revendiquée de la Roumanie en vertu du droit de conquête. Elle appartient à une principauté que la Russie elle-même, pendant tout le cours de sa récente guerre avec l'Empire Ottoman, a considérée et traitée comme un Etat indépendant et allié.

D'ailleurs, dès son entrée en campagne, la Russie a signé avec la Roumanie une convention par laquelle elle a expressément garanti l'intégrité actuelle du territoire roumain.

Cette garantie avait été demandée et accordée quand il ne s'agissait encore que du passage des armées Impériales par la Roumanie. Il semblait qu'elle dût redoubler d'énergie du jour où, sur l'appel de la Russie même, le concours de la nation roumaine devenait plus positif et se transformait en coopération militaire effective, en complète alliance. Nos troupes ont en effet combattu côte à côte avec les armées russes. Si ce n'est pas là un titre pour nous agrandir, ce n'en est certes pas un pour diminuer. A défaut d'autres droits, la convention du 4/16 avril 1877, qui porte les signatures et les ratifications du Cabinet Impérial, suffirait seule pour nous conserver une région importante du Danube, à laquelle se rattache si étroitement la prospérité commerciale de la Roumanie.

On a invoqué, à l'appui de la rétrocession de la Bessarabie, des considérations de reconnaissance et des souvenirs de gloire et de valeur militaires. Mais, durant une longue série de guerres les armes russes se sont illustrées sur bien des champs de bataille, et ont promené leur gloire jusque sous les murs d'Andrinople. Ce n'est pas là pourtant un titre à la propriété de la région des Balkans.

On a invoqué encore des considérations de reconnaissance. La Roumanie sait pratiquer les devoirs de la gratitude, et l'a maintes fois prouvé. Elle n'oublie pas son histoire ni le nom de ses bienfaiteurs; elle vénère en Catharine la Grande et en Nicolas I^{er} les généreux auteurs des Traités de Kaïnardji et d'Andrinople.

Mais elle garde aussi la mémoire des sacrifices qu'elle s'est imposés pour l'agrandissement, la fortune et la gloire de la Russie. Elle se rappelle que, depuis Pierre le Grand jusqu'à nos jours, elle a été tour-à-tour ou simultanément la base des opérations militaires de la Russie, le grenier où s'alimentaient ses armées, alors même qu'elles agissaient au delà du Danube, et le théâtre trop souvent préféré des plus terribles collisions.

Elle se souvient aussi qu'en 1812 elle a perdu au profit de la Russie, la moitié de la Moldavie, c'est-à-dire la Bessarabie du Prut au Dnièstr.

2.

Nous demandons que le sol roumain ne soit pas assujetti à un droit de passage pendant l'occupation de la Bulgarie par les armées russes. Le Danube et la mer leur offrent les voies de transport et de communication les plus faciles et les moins coûteuses. La Roumanie, après toutes ses épreuves, aspire à un repos absolu, nécessaire à la réparation des dommages causés par la guerre: Ce serait une manuvaise condition pour l'accomplissement de l'oeuvre réparatrice et pour la tranquillité de notre pays que la circulation de troupes étrangères.

3.

Ils nous paraît juste que la Roumanie en vertu de ses titres séculaires rentre en possession des îles et des bouches du Danube, y compris l'île des Serpents. Il y aurait dans cette restitution un retour équitable aux dispositions originaires par lesquelles les Grandes Puissances avaient confié en 1856 aux Principautés Danubiennes la garde de la liberté du Danube à son embouchure.

4.

Nous avons le ferme espoir que la Roumanie recevra du Gouvernement Impérial de Russie une indemnité de guerre en proportion des forces militaires qu'elle a mises en ligne. Nous croyons légitime à tous égards que les dédommagements stipulés et obtenus par la Russie au nom des divers Etats alliés soient répartis en raison de l'appoint militaire de chacun des belligérants. Le Gouvernement Impérial a reconnu le principe de cette répartition en faveur de la Serbie et du Monténégro, et insiste sur son application.

La Roumanie est fondée à en demander à son tour le bénéfice. En effet, obligée de tenir longtemps son armée mobilisée pour parer à des éventualités imminentes, elle a eu sous les drapeaux, tant comme armée active que comme armée de réserve, plus de 70 mille hommes. De plus elle a subi des pertes considérables: ses villes et toute sa rive du Danube ont été saccagées par le bombardement, ses voies de communication détériorées, son matériel de guerre endommagé.

Les compensations dues de ces différents chefs seraient prélevées sur l'indemnité totale allouée au Gouvernement Impérial de Russie, et fournies en telle forme que le Congrès jugerait plus expédient.

5.

La Roumanie a confiance que son indépendance sera définitivement et pleinement reconnue par l'Europe.

A son droit primordial, dont le principe avait été faussé par des équivoques historiques, s'ajoutent aujourd'hui les titres dont elle a régénéré, ou plutôt rajeuni la conquête sur les champs de bataille. Dix mille Roumains sont tombés autour de Plevna pour mériter à leur patrie la liberté et l'indépendance.

Mais tous ces sacrifices ne suffiraient pas à assurer à la Roumanie la pacifique disposition de ses destinées. Elle serait heureuse et reconnaissante de voir couronner ses efforts qui ont manifesté son individualité, par un bienfait Européen. Ce bienfait serait la garantie réelle de sa neutralité, qui la mettrait en mesure de montrer à l'Europe qu'elle n'a d'autre ambition que d'être la fidèle gardienne de la liberté du Danube à son embouchure, et de se consacrer à l'amélioration de ses institutions et au développement de ses ressources.

Tels sont, MM. les Plénipotentiaires, succinctement exposés, les voeux d'un petit Etat qui ne croit pas avoir démérité de l'Europe, et qui fait, par notre organe, appel à la justice et à la bienveillance des Grandes Puissances, dont vous êtes les éminents Représentants.

ALLEGATO II.

DICHIARAZIONE DI BRATIANO

Messieurs les Plénipotentiaires,

L'exposé que mon collègue, en son nom et au mien, vient de tracer des droits et des intérêts de la Roumanie n'a pas besoin de plus longs développements.

La haute Assemblée qui a pour mission de régler la situation de l'Orient possède amplement toutes les données nécessaires à l'accomplissement de son oeuvre.

Nous sommes persuadés que les sentiments de justice et de bienveillance qui nous ont ouvert un accès auprès de vous détermineront aussi l'adoption des résolutions relatives à la Roumanie.

Je me permettrai simplement d'ajouter que la dépossession d'une partie de notre patrimoine ne serait pas seulement une profonde douleur pour la nation Roumaine.

Elle détruirait en elle sa confiance dans l'efficacité des traités et dans l'observation tant de l'équité absolue que du droit écrit.

Le trouble qu'éprouverait sa foi dans l'avenir paralyserait son pacifique développement et son élan vers le progrès.

Je prends, en terminant, la respectueuse liberté de soumettre ces réflexions à la haute appréciation du grand conseil Européen et particulièrement aux illustres Représentants de Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies, dont nous avons eu si souvent l'occasion d'apprécier l'esprit élevé et le coeur magnanime pendant son séjour parmi nous.

ALLEGATO III.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI OTTOMANI CIRCA L'ARTICOLO V DEL TRATTATO DI SANTO STEFANO

I. Le tribut actuel de la Roumanie sera capitalisé et le montant en sera versé dans les caisses du Trésor Ottoman dans un délai de...

II. La Roumanie supportera une part de la dette publique Ottomane proportionnelle aux revenus du territoire qui lui sera définitivement annexé.

III. Pour tout le territoire cédé, la Roumanie est substituée aux droits et obligations de la Sublime Porte en ce qui concerne les entreprises de travaux publics et autres du même genre.

ALLEGATO IV.

ARTICOLO ADDIZIONALE PROPOSTO DA SALISBURY CIRCA IL MONTENEGRO

Tous les habitants du territoire annexé au Monténégro conserveront leurs propriétés et ceux qui fixeraient leur résidence personnelle hors de la Principauté, pourront y conserver leurs immeubles en les faisant affermer ou administrer par d'autres.

Une commission turco-monténégrine sera chargée de régler, dans le courant de trois années, toutes les affaires relatives au mode d'aliénation, d'exploitation ou d'usage pour le compte de la S. Porte, des propriétés de l'Etat et des fondations pieuses (Vakouf).

ARTICOLO ADDIZIONALE PROPOSTO DAI PLENIPOTENZIARI AUSTRO-UNGARICI CIRCA IL MONTENEGRO

Tous les habitants du Monténégro jouiront d'une pleine et entière liberté de l'exercice et de la pratique extérieure de leurs cultes et aucune entrave ne pourra être apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

237.

IL MINISTRO DELLA GUERRA, BRUZZO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 1 luglio 1878.*

La ringrazio della sua lettera. Qui gli affari non vanno troppo bene. Il regionalismo si risveglia, e quello che è peggio ancora è che i mestatori politici si agitano perchè ritengono il Governo debole. I fatti accaduti a Venezia quelli che si minacciavano a Roma sono fatti umilianti per un Governo. Il nostro Presidente lo vede e conviene con me che potremo finir male.

Sulla politica estera mi pare convertito e credo se ne accorgerà dalla corrispondenza che ha con lei.

Nell'interno del Gabinetto si vive con molta cordialità e non si è più parlato di quella certa legge. Io ho avuto la fortuna di cavarmela bene nella lunghissima discussione del mio bilancio e ciò mi dà più forza. Ma credo che un giorno o l'altro capiterà qualche brutto incidente. S. M. conosce questo stato di cose e ne è impensierito. I giornali ispirati dai Ministri che ci hanno preceduto attaccano lei, ma non se ne preoccupi. È una gran fortuna che lei sia a Berlino, altrimenti si farebbe qualche gran corbelleria. Alla Camera succedono degli scandali, il caldo mette tutti gli animi in istato di eccitazione.

238.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 2 luglio 1878, ore 11.*

Les Plénipotentiaires Turcs n'ont pas reçu, jusqu'ici, leurs instructions définitives au sujet de l'occupation Autrichienne de la Bosnie. Mais il est clair que leur opposition est de pure forme. Du moment que l'Angleterre, Puissance semi-belligérante et alliée naturelle de la Turquie, l'abandonne,

celle-ci ne peut que céder. Le Congrès ne reviendra plus sur sa décision à cet égard. Je supplie V. E. de considérer que l'Italie ne peut faire marcher l'Europe à sa guise, pas plus sur cette question que sur les autres. Dès le commencement du Congrès, il se forma deux camps dans son sein. D'un côté, les Anglais et les Autrichiens; de l'autre les Russes. Les Anglais étaient belliqueux. Andrassy se plaisait à citer le canon Ucatius, dans ses discussions avec le Comte Schouvalow. Les autres Plénipotentiaires restaient neutres. Il aurait fallu être armés, et se placer franchement du côté de la Russie, pour parler haut à l'Autriche. On aurait, peut-être, réussi de la sorte à provoquer un conflit Européen, dans lequel l'Italie se serait trouvée contre les Puissances Occidentales. Je dis peut-être, car je doute même que la Russie nous eût suivi sur ce chemin. L'Empereur d'Allemagne et le Prince Bismarck voulaient absolument la paix. Ils ont évidemment exercé une forte pression, dans ce sens, auprès de la Russie. C'est pourquoi celle-ci a cédé sur toute la ligne. En agissant dans le sens de la guerre, l'Italie se serait attiré les foudres de l'Allemagne. Elle n'aurait réussi, selon toute probabilité, qu'à se discréditer aux yeux de l'Europe entière, qui a soif de paix. Lorsqu'une Puissance quelconque croira le moment venu de sommer l'Autriche d'évacuer la Bosnie, il faudra le faire l'épée à la main. Ma mission était celle de coopérer à l'œuvre de paix, et de faire une réserve, dans le cas d'occupation de la Bosnie. J'ai agi en conformité de ces instructions. Le Gouvernement du Roi est libre de ses actions pour l'avenir.

239.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 8. *Parigi, 2 luglio 1878, ore 15,30 (per. ore 17,15).*

M. Dufaure m'a dit tout à l'heure qu'il vient d'adresser une dépêche au marquis de Noailles dans laquelle il lui fait l'histoire de tout ce qui s'est passé au sujet du traité de commerce, et finit par témoigner son désir de reprendre les négociations. Il m'a exprimé l'opinion qu'il serait peut-être utile de changer les négociateurs sur lesquels est tombée l'animosité des oppositeurs du traité. Moi de ma part j'ai ajouté que je croyais convenable de changer aussi d'atmosphère et de négocier à Rome. M. Dufaure a paru agréer mon conseil. J'ai vu hier M. Luzzatti avec lequel je me trouve parfaitement d'accord à l'égard de nouvelles démarches à faire pour aboutir à un traité de commerce convenable aux deux pays. Il paraît désormais certain que la liberté réciproque pour les tissus de toute espèce faciliterait la besogne et l'approbation du traité à l'Italie, ainsi qu'à la France.

240.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 2 luglio 1878, ore 18,30.*

A la séance d'aujourd'hui, or a discuté la question de la navigation du Danube. On a adopté le principe de sa neutralisation, depuis les portes de fer, et le maintien de la Commission Européenne du Danube, en y ajoutant un Commissaire Roumain. On a abordé, ensuite, l'article de l'indemnité. Les Plénipotentiaires Russes ont déclaré, qu'elle ne serait, en aucun cas, convertie en territoire. J'ai demandé qu'il soit entendu, à toute bonne fin, que l'indemnité n'aurait point de préférence sur les engagements précédemment contractés par la Turquie. Le Comte Schouvalow a fait en réponse une déclaration dans ce sens. Prochaine séance Jeudi.

241.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'ONOREVOLE SELLA

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 2 luglio 1878.*

Dai telegrammi che ricevo da Cairoli mi risulta che una grande agitazione si è impadronita del suo animo riguardo a questa questione dell'occupazione della Bosnia da parte dell'Austria. Sebbene ne abbiamo già discorso assieme a lungo, pure gliene voglio dire due parole, standomi soprattutto a cuore che ella sappia come realmente si passarono le cose. Fin dai primordi del Congresso s'ebbe a scorgere in modo non dubbio che s'era stabilito un intimo accordo tra l'Inghilterra e l'Austria per opporsi anche con la forza alle viste della Russia in Oriente. E la Russia si trovò isolata. Il Principe Bismarck, per ragioni estere ed ancor più per ragioni interne, voleva assolutamente la pace, e contava per raggiungere questo scopo sulla cooperazione dell'Italia e della Francia. Gli Inglesi e gli Austriaci erano armati e tenevano un linguaggio oltre modo bellicoso, e la Russia ebbe a cedere sopra tutta la linea. L'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina era decisa da un pezzo. Il Principe Bismarck da tempo spingeva vivamente l'Austria ad effettuare questo progetto. E l'occupazione della Bosnia fu evidentemente il prezzo dell'alleanza Anglo-Austriaca, la quale alleanza diveniva tanto più naturale che l'Inghilterra era felice di vedere l'Austria prendere posizione come baluardo contro i progressi della Russia.

Così stavano le cose allorchè la questione della Bosnia si presentò al Congresso. Andrassy aprì la marcia esponendo lo stato della provincia e domandando al Congresso di provvedere. Seguì Lord Salisbury e propose l'occupazione austriaca. Bismarck venne appresso ed appoggiò energicamente la proposta. Il primo Plenipotenziario d'Italia s'alzava immediatamente per domandare spiegazioni sulle condizioni dell'occupazione, cui Andrassy replicava in termini generali. Seguivano il Principe Gortchakoff ed il Signor Waddington

esprimendo l'alta loro approvazione. Tutta l'Europa era per l'Austria. Non restava che la Turchia cui appartenevano le Provincie. Il primo Plenipotenziario di questa allegava avere per istruzione di declinare la sua adesione. Il Principe Bismarck indirizzavagli ardenti parole, allegando la Turchia dovere la sua salute all'intervento Europeo, non potere colla sua azione compromettere la pace nel mondo, sperava si procurerebbe nuove istruzioni che non fossero per incagliare l'opera del Congresso. Il momento era supremo. Che sarebbe avvenuto se i Plenipotenziari Italiani avessero rifiutato il loro voto? È noto che in una assemblea di Rappresentanti di Potenze indipendenti il voto della maggioranza non lega la minoranza. È dunque chiaro che in quella eventualità il Principe Bismarck avrebbe domandato la significazione del nostro voto. Ci saremmo allora trovati nella posizione di compromettere la dignità d'Italia dichiarando che il nostro voto non significava nulla, oppure di uscire dal Congresso. Io sono convinto che in questo ultimo caso il Principe Bismarck avrebbe proposto di *passer outre*, e l'Italia si sarebbe trovata *ipso facto* fuori dal concerto Europeo. Ora non è permesso ad una grande Potenza come l'Italia di essere posta in non cale. Nè io credetti di poter prendere questa terribile responsabilità. Se si fosse voluto fare opposizione all'Austria sarebbe stato mestieri presentarsi al Congresso armati, come fecero questa e l'Inghilterra, fare un'alleanza con la Russia e provocare *forse* un conflitto Europeo, nel quale ci saremmo trovati contro le Potenze Occidentali. Dico *forse* poichè io dubito che anche la Russia sarebbe stata disposta a seguirci in quella via. Il Principe Bismarck vuole assolutamente la pace, ed avrebbe ben trovato modo di sventare le nostre mene, di modo che l'Italia non avrebbe fatto che screditarsi agli occhi di tutta l'Europa ed attirarsi i fulmini della Germania. La questione del resto non è compromessa per l'avvenire, ed il Governo del Re potrà seguire quella linea che giudicherà opportuna. Ma non sarò io quello che comprometterà la nostra reputazione, la nostra prosperità, il nostro avvenire per la questione della Bosnia. Io ed il mio collega siamo convinti d'aver agito in conformità dei veri interessi e della dignità dell'Italia. Ma l'assicuro che è ben duro in mezzo a queste gravi difficoltà di essere continuamente agitati da vane apprensioni. I Plenipotenziari Italiani avranno in ogni caso la coscienza di aver fatto il loro dovere.

242.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2101. *Berlino, 2 luglio 1878 (per. il 5).*

Le Journal officiel de l'Empire Allemand a publié hier le texte de la réponse que l'Empereur Guillaume, sous la date du 24 Mars dernier, a fait à S. S. le Pape Léon XIII, qui Lui avait notifié Son avènement au trône Pontifical, le résumé d'une seconde lettre adressée, le 17 Avril par le Saint Père à l'Empereur, et le texte de la réponse qui y a été faite le 10 Juin dernier par le Prince Impérial.

J'ai l'honneur de joindre ici le texte de ces trois documents (1), dont l'importance n'a pas besoin d'être signalée à V. E.

Le 24 Mars, l'Empereur Guillaume exprimait au Pape Léon XIII l'espoir que Sa Sainteté voudrait employer son autorité et son influence pour induire ceux parmi les Membres du clergé catholique allemand qui ne se conformaient pas aux lois en vigueur dans leur pays, à s'y soumettre. Le 17 Avril, Sa Sainteté renouvelait l'expression de son espoir de voir bientôt rétabli l'ancien bon accord, et indiquait en même temps le changement de diverses dispositions résultant de la Constitution et des lois qui sont en vigueur en Prusse, comme le moyen d'atteindre un but aussi désirable. Le 10 Juin, le Prince Impérial répond au Pape en lieu et place de l'Empereur, qui avait tardé à le faire, dans l'espoir que des pourparlers confidentiels auraient rendu possible d'omettre, dans la correspondance ainsi engagée, l'affirmation de principes opposés entre eux, que la lettre du St. Père en date du 17 Avril ne permet pas d'éviter. Le Prince Impérial relève qu'aucun Monarque Prussien ne pourrait se plier à modifier selon les maximes de l'Eglise Catholique romaine la constitution et les lois de la Prusse, en consentant à voir par là amoindrie l'indépendance de la Monarchie. Mais, s'il n'est pas possible des deux côtés d'aplanir un conflit de principes, le Prince Impérial est disposé à apporter dans la solution des difficultés qui en résultent un esprit de paix et de conciliation, qui réponde à Ses propres convictions chrétiennes. Le Prince croit qu'il rencontrera les mêmes dispositions chez le Saint Père, et il espère dès lors que, dans les questions où un accord de principes ne sera pas possible, un sentiment réciproque de conciliation ouvrira à la Prusse une voie de paix, qui n'a jamais été fermée à d'autres Etats.

La publication des documents précités à la veille des élections qui vont avoir lieu le 31 courant pour le renouvellement du Parlement de l'Empire, acquiert une valeur spéciale. C'est l'Etat qui tend la main à l'Eglise, dans le but d'établir un *modus vivendi*. Il est cependant permis de douter que même un simple *modus vivendi* puisse être établi d'une manière durable, aussi longtemps que les lois de Mai seront maintenues en vigueur dans leur intégrité. Aussi l'organe des nationaux-libéraux, la *National Zeitung*, a-t-elle soin ce matin de relever que les lettres ainsi publiées auront pour le moins l'avantage de prouver à l'Allemagne et au monde entier de quel côté on veut la paix et de quel côté on est décidé à la guerre pour la guerre.

243.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2102. *Berlino, 2 luglio 1878 (per. il 6).*

Ainsi que j'ai eu l'honneur d'en informer V. E., une commission de délimitation a été formée d'un des Plénipotentiaires de chacune des Puissances représentées dans le Congrès, et j'ai été délégué à en faire partie pour l'Italie.

(1) Non pubblicati.

Le travail technique de cette Commission ne pouvant être exécuté que par des personnes compétentes en matière de topographie et de stratégie, chacun des Plénipotentiaires qui la composent à délégué ses pouvoirs à un officier de son Pays pour préparer un projet des tracés votés en principe par le Congrès. Pour ce qui me concerne, j'ai choisi dans ce but le Lieutenant Colonel Comte del Majno, Attaché Militaire à l'Ambassade du Roi qui, avec son zèle accoutumé et en se conformant à mes instructions, prépare les travaux en question, les discute avec les autres délégués militaires, et me remet ensuite les rapports écrits dont je me sers dans les réunions de la Commission de délimitation. Je saurais gré à V. E. d'en informer le Chef du Corps d'Etat Major général, M. le Général Chevalier Bertolé Viale.

Ce matin, en ouvrant la XI Séance du Congrès, le Président a annoncé que, après le travail préalable fait par les officiers susmentionnés, la Commission de délimitation avait été saisie de la question de la frontière de la Bulgarie, et qu'elle avait en outre été chargée de faire les propositions pour la frontière des Balkans.

L'ordre du jour portait en première ligne l'art. XII du Traité de S. Stefano, concernant les places fortes du Danube, et ensuite le maintien des droits, obligations et prérogatives de la Commission internationale du Bas Danube.

La décision que les forteresses du Danube devraient être rasées est adoptée par le Congrès.

Le Plénipotentiaire d'Autriche-Hongrie, Baron de Haymerle, donne lecture d'une proposition (annexe ci-jointe) suivant laquelle la partie du Danube depuis les Portes de fer jusqu'à l'embouchure de la Mer Noire serait déclarée neutre, la Commission du Danube serait maintenue au delà de 1883, jusqu'à la conclusion d'un nouvel accord — les réglements de navigation et de Police fluviale en aval des Portes de fer seraient conformes à ceux de la Commission pour le parcours en aval de Galatz, et les travaux destinés à faire disparaître les obstacles que les Portes de fer et les cataractes opposent à la navigation, seraient confiés à l'Autriche-Hongrie.

Cette proposition donne lieu à une discussion à laquelle prennent part le Président et les Plénipotentiaires Anglais et Russes. On trouve que les débats d'une pareille motion dépasseraient la limite des travaux du Congrès. S. A. le Prince Gortchakoff fait nommément observer que le Traité de S. Stefano a maintenu intacts les droits et les obligations de la Commission internationale du Bas-Danube. En conclusion, on se décide pour le renvoi à la Commission de rédaction de la proposition lue par le Baron de Haymerle. La Commission en dégagera les principes propres à être discutés par le Congrès, sans que cela implique aucun engagement pour les Membres de l'Assemblée.

Sur la proposition du Président, le Congrès décide ensuite de reconnaître les droits des nouveaux Etats souverains du Danube, la Serbie et la Roumanie, et du nouvel Etat riverain, la Russie.

On passe à l'art. XIII du traité de S. Stefano (frais à la charge de la Turquie du rétablissement de la navigabilité du passage de Sulina etc.). Les Plénipotentiaires Anglais et Turcs remarquent que cet article est devenu inutile.

Les Plénipotentiaires russes consentent à ce qu'il soit effacé, pourvu qu'il n'en résulte aucun désavantage pour la Russie. Le Congrès se décide pour la suppression de l'art. XIII.

L'ordre du jour porte ensuite la question de l'indemnité de guerre réclamée par la Russie à la Sublime Porte (art. XIX du Traité de S. Stefano).

Le Président a entendu émettre l'objection, qu'il ne pourrait être touché à cette question d'indemnité sans aborder en même temps la question d'Asie.

S. A. le Prince de Bismarck dit que le Congrès doit scinder les deux questions. Il est d'avis d'écarter les clauses territoriales, et de ne s'occuper quant à présent que de l'indemnité.

L'Assemblée se range à cet avis, et le Président ouvre la discussion sur l'avant-dernier alinéa (c) de l'art. XIX, à commencer par les mots « *quant au reste de l'indemnité... soit 300.000.000 de roubles etc.* ».

Lord Salisbury déclare que, si la Russie voulait rattacher au paiement en question une garantie territoriale, l'Angleterre ne l'admettrait pas.

S. A. le Prince Gortchakoff répond que la Russie s'arrangera avec la Porte sur le mode de paiement.

S. E. Karathéodory Pacha s'applique à relever dans quelle situation difficile cette question d'indemnité met la Turquie, et appelle sur ce point toute l'attention du Congrès. La Porte ne peut qu'avec peine suffire à ses charges actuelles. Comment parviendra-t-elle a supporter le poids de cette indemnité? La Bessarabie constitue déjà une compensation pour la Russie, qui aura en outre des avantages en Asie. Si on veut faire à la Porte une situation financière qu'elle ne serait pas à même de supporter, on irait à l'encontre de la volonté du Congrès de rendre encore possible l'existence de la Turquie. Selon Karathéodory Pacha, la Russie n'a pas fait la guerre à la Porte pour le motif d'obligations auxquelles celle-ci aurait manqué.

S. E. le Comte Schouvalow répond que la guerre a été la conséquence d'une violation de tout ce que la Turquie avait promis depuis 1856: il réfuse l'assertion que la Russie ait pris les armes pour réaliser ses aspirations: et il ajoute que ses sacrifices ont été aussi onéreux que ceux de la Turquie. Celle-ci aurait dû en tenir compte d'avance et ne pas repousser le protocole de Londres.

Lord Salisbury signale les inconvénients d'une charge qui dépasse les moyens et les forces du débiteur, et qui préparerait la voie à des dissentimens futurs en Europe. Au surplus, par quels expédients, la Russie pourra-t-elle obtenir l'accomplissement d'une condition inexécutable?

S. A. le Prince Gortchakoff observe que le Tsar s'est réservé une entente avec la Porte. La Turquie a d'ailleurs d'autres créanciers en Europe. Pourquoi ne rapproche-t-on pas les deux questions?

Lord Salisbury n'admet point que les titres de créance antérieurs à la guerre n'aient pas la priorité.

S. E. le Comte Schouvalow déclare que, en aucun cas et jamais, l'indemnité que la Turquie doit payer ne pourra être remplacée et convertie en un agrandissement territorial. Il admet en même temps la priorité des créances

antérieures à la guerre, et garanties par les Gouvernements. Quant aux moyens par lesquels la Russie pourrait recouvrer le montant de l'indemnité, le Comte Schouvaloff dit qu'il serait difficile de se prononcer. On prétend que un tiers au moins des impôts de la Turquie ne rentrent pas; mais grâce à une bonne administration les ressources de la Porte pourront augmenter. Parceque la Turquie ne peut pas payer aujourd'hui, il n'y a pas de raison que la Russie renonce aux chances d'être payée un jour.

Le Président prend acte des déclarations que le Comte Schouvaloff vient de faire — pas de territoire au lieu d'argent et priorité des créances garanties — et il propose de laisser à la Russie et à la Turquie le soin de s'entendre.

S. E. le Comte Corti, en se référant à ce que le Plénipotentiaire Russe a dit au sujet de la priorité des créances, fait remarquer qu'il existe de ces créances en Italie, comme en France et en Angleterre, et il désire savoir si la déclaration du Comte Schouvaloff s'applique à tous les emprunts indistinctement.

S. E. le Comte Schouvalow répond que la Russie entend respecter toutes les hypothèques garantissant les emprunts.

S. E. M. Waddington observe qu'il y a en Turquie deux catégories d'emprunts: ceux qui jouissent d'une garantie, comme en France et en Angleterre, et les emprunts de droit commun. Il faudrait un engagement corrélatif des Plénipotentiaires ottomans.

S. E. Karathéodory Pacha répond que dans la situation, où la Turquie se trouve, avec des ressources si peu développées la Porte ne peut prendre des engagements que dans les limites du possible.

Le Président déclare que le Congrès a pris acte des déclarations de S. E. le Comte Schouvalow au point de vue politique et au point de vue financier. Il ajoute que pour ce qui concerne l'observation de S. E. le Comte Corti, le protocole de la séance mentionnera ce qui a été dit.

Quant à l'alinéa (d) de l'art. XIX (les 10.000.000 de roubles d'indemnité pour les sujets et institutions russes en Turquie) il ne concerne que les parties directement intéressées, et ne donne pas lieu à discussion.

En conclusion, tout l'art. XIX du Traité de S. Stefano ne figurera pas dans le nouveau Traité et le point de vue des différentes Puissances, notamment les déclarations de la Russie seront consignées au Protocole.

La prochaine séance du Congrès a été fixée à après-demain, jeudi.

Ci joint le Protocole de la VIII séance.

ALLEGATO.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI AUSTRO-UNGARICI CIRCA L'ARTICOLO XII DEL TRATTATO DI S. STEFANO

1° Afin d'assurer, par une nouvelle garantie, la liberté de navigation sur le Danube, toute la partie du fleuve à partir des Portes de fer jusqu'aux embouchures dans la Mer Noire est déclarée neutre. Les îles situées dans ce parcours et aux embouchures (les îles des serpents) ainsi que les bords de la rivière sont compris dans cette neutralité.

En conséquence, les fortifications qui s'y trouvent seront rasées, et il ne sera pas permis d'en ériger de nouvelles. Tous les bâtiments de guerre sont exclus de la partie susdite du fleuve, à l'exception des bâtiments légers destinés à la police fluviale et au service des douanes. Les stationnaires aux embouchures sont maintenus, mais ils ne pourront pas remonter la rivière au delà de Galatz.

2° La Commission Européenne du Bas-Danube est maintenue dans ses fonctions qu'elle exercera à partir de Galatz jusqu'à la mer. Sa durée s'étendra au delà de 1883 jusqu'à la conclusion d'un nouvel accord. Ses droits, obligations et prérogatives sont conservés intacts. Les immunités dont jouissent ses établissements, ses ouvrages et son personnel en vertu des traités existants, sont confirmées.

Dans l'exercice de ses fonctions la Commission Européenne sera indépendante de l'autorité de l'Etat au territoire duquel appartient le delta du Danube; elle aura ses propres signaux et insignes sur ses bâtiments et établissements; elle nommera et paiera elle-même ses fonctionnaires. Ses obligations financières seront l'objet d'un nouveau règlement, et le statut de son organisation sera soumis à une révision pour le mettre en harmonie avec les circonstances nouvelles.

Outre les Etats qui prennent part à la Commission Européenne en vertu du Traité de Paris, la Roumanie y sera représentée par un délégué.

3° Les règlements de navigation et de police fluviale en aval des Portes de fer seront conformes à ceux qui ont été ou qui seront introduits par la Commission Européenne pour le parcours en aval de Galatz. Un commissaire délégué par la Commission Européenne veillera à l'exécution de ces règlements. Dans le parcours entre les Portes de fer et Galatz le commerce et la navigation ne seront frappés d'aucune taxe spéciale qui aurait pour effet de favoriser le commerce et les communications par terre au préjudice de celles par le fleuve.

4° En modification de l'article VI du Traité de Londres du 13 Mars 1871, l'exécution des travaux destinés à faire disparaître les obstacles que les Portes de fer et les cataractes opposent à la navigation, est confiée à l'Autriche-Hongrie. Les Etats riverains de cette partie du fleuve accorderont toutes les facilités qui pourraient être requises dans l'intérêt des travaux.

Les dispositions de l'article VI du traité précité relatives au droit de percevoir une taxe provisoire destinée à couvrir les frais des travaux en question, sont maintenues à l'égard de l'Autriche-Hongrie.

244.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 14. *Bucarest, 3 luglio 1878, ore 19,04 (per. ore 22,40).*

La nouvelle que le congrès a statué la cession de la Bessarabie à la Russie, en même temps que le règlement de la question israélite soulèvent vive agitation en Roumanie. Pour ce qui concerne la question territoriale le Gouvernement et les chambres semblent ne vouloir céder qu'à la force et refusent toute compensation de territoire. Pour ce qui a trait aux juifs ils repoussent la compétence du congrès à résoudre une question intérieure. Dans cet état de choses des manifestations hostiles aux juifs provoquées par les partis et tolérées par le Gouvernement sont à craindre.

245.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 430. *Roma, 3 luglio 1878, ore 22,50.*

J'apprends avec plaisir les bonnes dispositions de M. Dufaure au sujet du traité. Nous apporterons dans la nouvelle négociation dès que les propositions du Gouvernement français nous seront arrivées l'esprit le plus amical et le plus conciliant. Les idées de M. Luzzatti, que je suis heureux de voir partagées par V. E., coïncident entièrement avec les nôtres. Le choix de Rome serait en effet très opportun, ainsi que V. E. l'a fait remarquer, pour soustraire la négociation à l'influence d'un milieu qui ne rentrera pas de sitôt dans les conditions normales.

246.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, TERZAGHI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 886. *Vienna, 3 luglio 1878 (per. il 7).*

Giusta informazioni di buona fonte testè ricevute, posso confermare quasi intieramente quelle trasmesse con rapporto di questa serie n. 882 in data del 28 giugno (1). La sola rettificazione essenziale da farsi è che fu ritirato l'ordine per la Mobilitazione della Divisione in Kaschau, pare per non eccitare la suscettività della Russia. Ma dopo quell'epoca due altre divisioni ebbero l'ordine di mobilitazione, cioè la VI in Graz e la VII in Trieste. La VI, la VII e la XX divisione costituiscono un corpo sotto il Generale Filippovic, che accenna ad entrare nella Bosnia per Novi.

247.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 4 luglio 1878, ore 2.*

Votre rapport du 29 (2) a été soumis au Roi. C'est au nom de S. M., ainsi que du Cabinet tout entier, que j'approuve, par ce télégramme, la ligne de conduite que vous avez suivie avec votre Collègue en présence d'une situation regrettable, aux exigences de laquelle il nous était impossible de nous soustraire. S. M. m'a également chargé de témoigner, envers ses Plénipotentiaires, de sa haute satisfaction, pour le dévouement et le zèle, dont ils ne cessent de faire preuve depuis l'ouverture du Congrès.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 220.

248.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 4 luglio 1878, ore 10.*

Je remercie sincèrement V. E., et la prie de mettre aux pieds du Trône l'expression de notre profonde reconnaissance pour le contenu du télégramme de ce matin (1). Des divergences sont survenues entre l'Angleterre et la Russie au sujet de la délimitation de la Bulgarie du côté de Sophia. Et de plus graves encore menacent d'éclater, à l'égard de Batoum, que les Anglais ne voudraient pas maintenant laisser à la Russie. Prince Bismarck en est fort contrarié. On espère, toutefois, que la haute intervention de S. A. parviendra à rétablir l'accord.

249.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 15. *Pietroburgo, 4 luglio 1878, ore 13,20 (per. ore 14,35).*

En présence des accusations dont une partie de la presse s'est faite l'organe, et d'après lesquelles l'Italie aurait pris des engagements envers la Russie, je crois très-utile de présenter au parlement un document qui coupe court à tout bruit. J'engage V. E. à publier aussi la réponse du ministère. Seulement il serait désirable qu'elle porte la signature du ministre, ou celle du président du conseil.

250.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 4 luglio 1878, ore 18.*

A la séance d'aujourd'hui, les Plénipotentiaires Turcs ont déclaré que la Sublime Porte, ayant pris en considération les propositions faites au Congrès, au sujet des remèdes à appliquer à la Bosnie et à l'Herzégovine, elle exprimait sa confiance, et s'entendrait ultérieurement avec l'Autriche. Le Comité de délimitation a ensuite presenté son rapport sur les frontières du Montenegro. Comte De Launay avait ouvert la porte à l'opposition à l'adjonction de Spitza dans le sein du Comité, mais, s'étant trouvé seul, avait dû céder devant l'unanimité des autres, y compris le Turc. Et l'Autriche n'aurait, en aucun cas, consenti à l'annexion d'Antivari au Montenegro, sans cette condition. Après

(1) Cfr. n. 247.

la lecture du rapport, Comte De Launay a renouvelé ses observations devant le Congrès, auxquelles Baron Haymerle a répondu, qu'il s'agissait d'une petite commune de 1200 habitants, sans port, et destinée uniquement à maintenir la police sur la frontière. Aucune autre observation n'a été faite. Antivari sera fermé à tout bâtiment de guerre. Montenegro n'aura pas de pavillon de guerre. On a ensuite terminé règlement de la neutralisation du Danube. Demain séance pour entamer question des provinces Grecques. Je soutiendrai les intérêts de la Grèce, tant qu'il sera en mon pouvoir.

251.

IL CONSOLE A SERAJEVO, USIGLI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 18. *Serajevo, 4 luglio 1878, ore 22,15 (per. ore 8,10 del 5).*

Le consul autrichien m'informe que son Gouvernement par décision du congrès prise le 28 juin occupe la Bosnie et l'Herzégovine et la vieille Serbie, prendra dans ses mains l'administration, confirmera les employés actuels. Le Gouverneur général et le commandant militaire assurent qu'ils manquent totalement d'instructions de la part de la Sublime Porte, et disent que sans ordres formels refuseront consigne de l'administration et organiseront la résistance. En attendant ils recueillent munitions de guerre.

252.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 19. *Costantinopoli, 4 luglio 1878, ore 23,25 (per. ore 23,35 del 5).*

A la suite de nouvelles démarches de Zichy au sujet de l'occupation de la Bosnie un grand conseil a eu lieu hier sous la présidence du sultan. Il a été décidé de se soumettre à la volonté du congrès sauf à établir sur les détails une entente entre les ottomans et les autrichiens.

253.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2103. *Berlino, 4 luglio 1878 (per. il 9).*

Au nombre des requêtes, pétitions et autres documents qui sont adressés au Congrès et déposés au Bureau, se trouve une communication en date du 3 courant, par laquelle M. Ristich annonce d'avoir été autorisé par le Prince

Milan à déclarer, que le Gouvernement Serbe saisira la première occasion, après la conclusion de la paix, pour abolir par la voie légale la dernière restriction qui existe encore en Serbie relativement à la position des Israélites.

S. A. le Prince de Bismarck, en ouvrant aujourd'hui la XII séance, a fait mention de ce document. Si la voie légale dont parle M. Ristich ne devait pas amener le résultat que l'on a en vue, la décision du Congrès ne pourrait-elle pas être éludée? La communication faite ainsi au Congrès par le Ministre Serbe, semble plutôt une réserve. Le Prince de Bismarck croit que pour le moment on peut la passer sous silence, car elle n'a pas encore reçu de publicité. Aux yeux du Congrès, les décisions de l'Assemblée ne comportent point de conditions préalables, et l'exécution de ses délibérations ne peut être entravée par des questions de « voies légales ».

Après avoir énoncé cette manière de voir, le Président demande si l'un ou l'autre des Plénipotentiaires a quelque communication à présenter.

S. E. Karatheodory Pacha, en rappelant que dans la VIII Séance le Président a déclaré que, pour ce qui concernait la Bosnie et l'Herzégovine, le protocole restait ouvert afin que les Plénipotentiaires Ottomans pussent éventuellement y faire insérer leurs nouvelles instructions, donne lecture de la déclaration suivante, qu'il est autorisé à faire au nom de son Gouvernement: « La Sublime Porte a pris en très sérieuse considération l'opinion émise par le Congrès relativement aux moyens propres à amener la pacification de la Bosnie et de l'Herzégovine. Il y met une entière confiance, et il se réserve de s'entendre directement et préalablement à cet égard avec le Cabinet de Vienne ». Le Président prend acte de cette déclaration. Elle sera insérée au protocole afin de constater que l'accord, déjà établi entre les autres Puissances, ne rencontre pas d'opposition de la part de la Turquie. A ce propos, il n'échappera pas à l'attention de V. E. que, si les Plénipotentiaires Italiens dans la VIII séance avaient fait une opposition explicite à la proposition de l'Angleterre, ils auraient été rendus responsables de l'attitude de la Turquie si celle-ci avait résisté, et dans le cas contraire, qui vient de se vérifier, ils se seraient trouvés dans un isolement complet.

On passe alors à la première des questions portées par l'ordre du jour, c'est-à-dire à la frontière du Montenegro.

S. E. le Baron de Haymerle donne lecture des amendements que la Commission spéciale demande d'introduire dans les propositions des Plénipotentiaires d'Autriche-Hongrie (annexe n. I). Il donne également lecture des conditions (annexe II) relatives à l'annexion au Montenegro d'Antivari et de son littoral.

Pour mieux expliquer l'incident qui trouve sa place ici, j'ouvre une parenthèse. Dans la commission de délimitation, dont je fais partie, le 3ème Plenipotentiaire austro-hongrois communiquait les conditions auxquelles l'annexion d'Antivari et de son littoral était consentie au Montenegro. Il énonçait, entre autres, que la Commune de Spica, jusqu'à la limite septentrionale du territoire précisé dans la description détaillée de frontière, sera incorporée à la Dalmatie.

Je rappelais que l'Italie aussi avait des intérêts majeurs dans l'Adriatique, et j'ai demandé si le Baron de Haymerle n'aurait pas des indications à fournir

sur cette annexion. Je n'en saisissais pas de prime abord la signification et les motifs; et ceci d'autant moins, en présence des garanties à prendre contre le Montenegro, notamment par l'exclusion des bâtiments et pavillon de guerre. Je désirais en outre être renseigné sur le port ou rade de Spica.

Le Baron de Haymerle m'a répondu que le territoire de Spica avait une superfice de 1/2 à 3/4 mille carré, dont 1/4 environ était cultivable. Il comprenait les villages de Misici, Papani, Gjurmani, Zagradici etc. etc. avec une population évaluée à 1200 ou 1500 habitants. Son port, qu'on pourrait mieux appeler une simple crique, n'est accessible qu'aux bâtiments légers. Il ne s'agit donc que d'un territoire d'une très petite étendue. Des hauteurs le dominent, et cette possession à pour but essentiel d'exercer un contrôle douanier.

J'ai également soulevé des objections sur l'obligation imposée à la Principauté, d'adopter la législation maritime en vigueur en Dalmatie. Si on persistait sur ce point, la législation Italienne serait aussi recommandable etc. etc. J'avais ouvert la voie à la discussion. Personne ne m'a soutenu, et même le plénipotentiaire français a produit des arguments favorables à l'Autriche. Le Plénipotentiaire Turc, Mehemed Ali Pacha, s'est renfermé dans le silence le plus absolu.

Dans les pourparlers préalables entre les délégués et attachés militaires des 7 Puissances qui forment la *sous commission,* ou comité de délimitation, le Comte del Majno, d'après mes instructions, avait aussi interpellé, sur le même sujet, son Collègue Austro-Hongrois, et sa réponse avait été encore moins précise que celle qui m'a été donnée par le Baron de Haymerle. J'avais aussi, de même que le Comte del Mayno, cherché, en partant du principe que les bonnes frontières font les bons amis, à favoriser le Montenegro dans ses frontières soit à l'Ouest et au Nord, de même que vers l'enclave, pour retrancher autant que possible le lot de S. Stefano, qui fera retour à l'Herzégovine, soit vers l'Est, de manière à renforcer la limite dans la direction de Podgoritza et Dinosi, de même que du côté d'Antivari. Ces efforts ont été infructueux. Je me réserve de transmettre les rapports de l'attaché militaire. La Commission de délimitation ayant nommé pour son rapporteur au Congrès le Baron de Haymerle, j'ai soulevé la question s'il se bornerait à communiquer à la haute Assemblée le simple résultat de nos travaux, ou s'il ferait aussi mention des interpellations, ou votes motivés, de tel ou tel autre membre de la Commission. D'après l'observation de son Président, le Prince de Hohenlohe, que chacun de nous était libre de donner ses instructions au rapporteur, j'ai prié ce dernier d'insérer dans le compte rendu mon interpellation.

M'étant aussitôt aperçu qu'il avait omis de le faire dans la séance du Congrès d'aujourd'hui, j'ai cru devoir prendre la parole et rappeler la demande que j'avais déjà présentée dans la commission de délimitation. Mon collègue Austro-Hongrois a répondu dans des termes analogues.

Je n'ai pas besoin de noter que mon langage avait le même but, et était dicté par le même ordre d'idées, que l'interpellation faite par les plénipotentiaires italiens au sujet de la Bosnie Herzégovine, dans la VIII séance du Congrès.

Le Congrès adopte la proposition contenue dans les documents, annexes n. I et II.

Le Président ouvre la discussion sur le second point de l'ordre du jour, la navigation du Danube.

Dans la XI Séance, le Congrès avait reconnu que les propositions et le réglement présentés par l'Autriche-Hongrie au sujet de la navigation du Danube, art. XII du traité de S. Stefano, avaient une étendue qui dépassait les limites des travaux de l'Assemblée. Il convenait d'en extraire les principes qu'il y aurait lieu de discuter (V. mon rapport n. 2102) (1).

S. E. le Baron de Haymerle donne lecture (annexe n. III) du texte que les Plénipotentiaires Austro-Hongrois proposeraient maintenant à la Commission de rédaction d'adopter pour amender l'art. XII du Traité, et il indique dans le même exposé les principes que l'Autriche-Hongrie désirerait voir admis par le Congrès. Un point qui mérite d'être relevé, c'est que dans cette nouvelle proposition austro-hongroise, la neutralisation de la navigation du Danube ne figure plus, en suite de l'opposition probable de la Russie.

S. E. le Comte Schouvaloff, dans le but d'écarter tous les obstacles et de ne prononcer que des principes généraux, présente de son côté une contre proposition.

Le Président ne voit pas une différence essentielle entre les propositions russes et austro-hongroises. Il craint que, en présence de cette nouvelle motion, l'Assemblée ne soit pas en état de voter.

Lord Salisbury remarque qu'il existe de certaines différences entre les deux propositions, et fait nommément observer que le fait d'une nouvelle Grande Puissance qui va devenir riveraine du Danube rend nécessaires de nouvelles garanties.

Le Président relève l'avantage de s'en tenir au traité de S. Stefano quand il n'existe point de désaccord en principe. Les anciens traités devaient pour le moment rester en vigueur, et il serait difficile pour le Congrès d'entrer dans tous les détails.

Sur la proposition de M. Waddington, LL.EE. le Baron de Haymerle et M. d'Oubril se réunissent pour concilier les divers points de vue. On leur adjoint dans ce but le Plénipotentiaire français, Comte de St. Vallier. En attendant, le Président constate l'accord de l'Assemblée sur les principes 1, 3 et 4 de la proposition austro-hongroise (annexe n. III), et plus tard il annonce que, grâce à l'échange d'explications entre les trois plénipotentiaires susmentionnés, une rédaction du principe 2 a été concertée entre eux. Cette transaction est admise par le Congrès et renvoyée à la Commission de rédaction.

Le Président ouvre la discussion sur l'art. XXII du Traité de S. Stefano.

Lord Salisbury propose de substituer à cet article une nouvelle rédaction (annexe n. IV).

S. E. Karatheodory Pacha fait observer que, pour substituer une nouvelle rédaction, il faudrait que celle-ci contînt quelque chose de nouveau. Or, d'après lui, tout ce qu'elle renferme existe déjà en Turquie. S. E. donne lec-

---

(1) Cfr. n. 243.

ture d'une déclaration de son Gouvernement en faveur de la liberté des cultes. Le Gouvernement Ottoman est décidé à maintenir ce principe, et à lui donner toute l'extension qu'il comporte.

Lord Salisbury s'en remet au Comité de rédaction. Il reconnait que, en principe, la tolérance existe en Turquie; mais qu'il n'en est pas toujours de même dans la pratique.

S. E. le Comte Corti préfère que, au premier alinéa de la rédaction proposée, on supprime le mot *Europe*, en disant seulement *tous les habitants de l'Empire ottoman*. Il lui semble que mieux vaut que l'expression employée reste dans le vague, car il craint que l'adjonction du mot *Asie* souleverait des doutes.

Les alinéas 1, 2 et 3 de la proposition sont approuvés. Quant à l'alinéa 4, S. E. Karatheodory Pacha demande la suppression du mot *possessions*, le principe étant déjà établi à cet égard. S. E. le Comte Corti, en admettant que la protection existe de droit, estime qu'on pourrait dire *le traitement conforme aux lois et traités en vigueur*. L'alinéa 4 est également approuvé sans le mot *possessions*.

S. E. M. Waddington, au sujet de la mention qui a été faite des habitants de l'Empire ottoman, comme tel, rappelle les réserves énoncées par la France en ce qui concerne les Lieux Saints de la Palestine. Il demande le maintien du *status quo*, et qu'il n'y soit porté aucune atteinte; et il présente une motion écrite.

S. A. le Prince Gortchacow fait la même réserve pour les autres Puissances et pour les autres croyances religieuses. Il préfère le *status quo* général au *status quo* particulier.

S. E. M. Waddington observe que la rédaction française établit aussi le maintien du *status quo* général.

L'alinéa 5 de la proposition en question est également approuvé, avec l'adjonction des mots « *quelque soit leur origine* ».

La XIII séance aura lieu demain.

L'ordre du jour porte la question de la Grèce.

J'ai l'honneur de joindre ici le protocole de la IX séance...

ALLEGATO I.

FRONTIERA PER IL MONTENEGRO
(Carta dello Stato Maggiore Austriaco)

Propositions des Plénipotentiaires de Autriche-Hongrie.

La nouvelle frontière partira de la sommité du mont Ilino-Ordo au nord de Klobuk et suivra les hauteurs qui bordent la Trebisnica, dans la direction de Pilatova, laissant ce village au Monténégro. De là la frontière ira par les hauteurs dans la direction nord, à une distance d'environ 6 kilomètres de la route: Bilek, Korita, Gacko, jusqu'au col entre la Somina-Planina et le mont Curilo. Elle continuera en-

Amendements proposés par la commission spéciale.

La nouvelle frontière descend d'Ilino-Ordo sur la Trebinitscha vers Grancarevo qui reste à l'Herzégovine, puis remonte le cours de la rivière jusqu'à un point situé à un kilomètre en aval du confluent de la Cepelica et de là rejoint par la ligne la plus courte la ligne tracée par l'Autriche.

suite vers l'est par Vratkoviči, laissant ce village à l'Herzégovine, jusqu'à la montagne Laticno, d'où elle tournera vers le nord, passant entre les villages Ravno et Zanjevina et puis par les contreforts orientaux du Lebersnik et du Volujak, laissant le bassin de la Sutjeska à l'Herzégovine jusqu'à la Piva à environ 10 kilomètres en amont de sa jonction avec la Para.

De ce point la frontière remontera la Piva et traversera la montagne près du village Nedvine pour rejoindre la Tarn, qu'elle remontera jusqu'à Mojkovac.

Puis elle suivra la crête du contrefort jusqu'à Sisko Iczero d'où elle se confondera avec l'ancienne frontière jusqu'au village Zabrdje. De ce point la nouvelle frontière se dirigera par les crêtes des montagnes au Paklen, d'où elle longera la crête de la grande chaîne des montagnes albanaises, formant le partage des eaux entre le Zim d'un côté et le Drin — ainsi que la Cievna (Zem) de l'autre. Elle suivra ensuite les limites actuelles entre la tribu des Kuci-Drekalovici d'un côté et la Kucka-Krajna, ainsi que les tribus des Klementi et Grudi de l'autre jusque dans la plaine de Podgorica, d'où elle se dirigera sur Plaonica, laissant à l'Albanie les tribus montagnardes des Klementi, Grudi et Hoti. Ensuite traversant le lac, la frontière passera près de l'îlot Gorica Topal d'où elle traversera la montagne pour aboutir à la mer, à la pointe de Kruci, laissant à l'Albanie le district de Dulcigno. Au nord-ouest ce littoral sera limité par une ligne qui passera de la côte entre les villages Susana et Zubci, pour aboutir à la pointe extrême sud-est de la frontière actuelle du Monténégro sur la Vrsuta-Planina.

A partir d'Orline, la frontière laissant Ravno au Monténégro se dirige directement au nord-nord-est traversant les sommets du Lebersnik et du Volujak, puis descend par la ligne la plus courte sur la Piva qu'elle traverse et rejoint la Tara, entre Crkoïca et Nedwina.

Puis elle suivra la crête du contrefort jusqu'à Sisko Iczero d'où elle se confondera avec l'ancienne frontière jusqu'au village Seculare. De ce point la nouvelle frontière se dirigera par les crêtes des montagnes sur la Mocra-Planina, laissant le village de Mokra du côté des Monténégrins, d'où elle rejoindra le point 2166 en suivant la chaîne principale et se conformant à la ligne de partage des eaux.

De Gorica Topal, la frontière gagne directement le sommet de la crête et suit la ligne de partage des eaux entre Megured et Kalined, laissant Mrković au Monténégro et rejoignant la mer adriatique à V. Kruci.

ALLEGATO II.

L'annexion d'Antivari et de son littoral au Monténégro sera consentie aux conditions suivantes:

Les contrées situées au sud de ce territoire, d'après la délimitation contenue dans l'annexe N. 1, jusqu'à la Boyana, y compris Dulcinjo, seront restituées à la Turquie.

La commune de Spica jusqu'à la limite septentrionale du territoire précisé dans la description détaillée des frontières sera incorporée à la Dalmatie.

Le Monténégro jouira de la liberté de navigation sur la Boyana.

Le Monténégro ne pourra avoir des bâtiments de guerre ni de pavillon de guerre maritime.

Le port d'Antivari et toutes les eaux monténégrines resteront fermées aux bâtiments de guerre étrangers.

Les fortifications existantes sur le territoire monténégrin seront rasées et il ne pourra y en être élevé de nouvelles.

La police maritime et sanitaire, tant à Antivari que tout le long de la côte du Monténégro, sera exercée par l'Autriche-Hongrie moyennant de légers bâtiments garde-côtes.

Le Monténégro adoptera la législation maritime en vigueur en Dalmatie. De son côté l'Autriche-Hongrie s'engage d'accorder sa protection consulaire au pavillon marchand monténégrin.

Le Monténégro devra s'entendre avec l'Autriche-Hongrie sur le droit de construire et d'entretenir à travers le nouveau territoire monténégrin une route et un chemin de fer.

Sur ces voies une entière liberté de communication sera assurée.

ALLEGATO III.

I.

Amendement à l'art. XII du traité de Sant Stefano. *1er alinéa* *Principes.* Liberté de navigation. Exclusion des bâtimens de guerre du parcours du Danube entre les Portes de fer et les embouchures.	*Texte à proposer à la commission de rédaction.* Aucun obstacle ne sera apporté à la libre navigation du Danube en aval des Portes de fer, les fortifications qui s'y trouvent seront rasées et il ne sera pas permis d'en ériger de nouvelles. Tous les bâtimens de guerre sont exclus de la partie susdite du fleuve à l'exception des bâtimens légers destinés à la police fluviale et au service des douanes. Les stationnaires aux embouchures sont maintenus, mais ils ne pourront pas remonter la rivière au delà de Galatz.

II.

Amendement à l'art. XII. 2d alinéa. Prolongation de la durée de la Commission européenne internationale, extension de ses pouvoirs jusqu'à Galatz; son indépendance du pouvoir territorial et admission d'un commissaire roumain.	La commission européenne du Bas-Danube est maintenue dans ses fonctions qu'elle exercera à partir de Galatz jusqu'à la mer. Sa durée s'étendra au delà de 1883 jusqu'à la conclusion d'un nouvel accord. Les droits obligations et prérogatives sont conservés intacts. Dans l'exercice de ses fonctions la Commission européenne sera indépendante de l'autorité de l'Etat auquel appartient le Delta du Danube. Elle aura ses propres signaux et insignes sur ses bâtiments et établissements et nommera et paiera elle-même ses fonctionnaires.

	Outre les Etats qui prennent part à la Commission européenne en vertu du traité de Paris, la Roumanie y sera représentée par un délégué.
Article additionnel. Conformité des réglemens de navigation et de police fluviale sur tout le parcours en aval des Portes de fer.	Les réglemens de navigation et de police fluviale en aval des Portes de fer seront conformes à ceux qui ont été ou qui seront introduits par la Commission européenne pour le parcours en aval de Galatz. Un commissaire spécial délégué par la Commission européenne internationale veillera à l'exécution de ces réglemens.
Article additionnel. Substitution de l'Autriche-Hongrie aux Puissances riveraines à l'égard des dispositions de l'art. VI du traité de Londres du 13 mars 1871 au sujet des travaux à exécuter aux Portes de fer et aux cataractes.	En modification de l'art. VI du traité de Londres du 13 mars 1871 l'exécution des travaux destinés à faire disparaître les obstacles que les Portes de fer et les cataractes opposent à la navigation, est confiée à l'Autriche-Hongrie. Les Etats riverains de cette partie du fleuve accorderont toutes les facilités qui pourraient être requises dans l'intérêt de ces travaux. Les dispositions de l'art. VI du traité précité relatives au droit de percevoir une taxe provisoire destinée à couvrir les frais des travaux en question, sont maintenues à l'égard de l'Autriche-Hongrie.

ALLEGATO IV.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI INGLESI

Substitution à l'article XXII de la rédaction suivante:

« Tous les habitants de l'Empire Ottoman en Europe quelle que soit leur religion jouiront d'une complète égalité de droits. Ils pourront concourir à tous les emplois publics, fonctions et honneurs et seront également admis en témoignage devant les tribunaux.

L'exercice et la pratique extérieure de tous les cultes seront entièrement libres et aucune entrave ne pourra être apportée, soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

Les ecclésiastiques, les pélerins et les moines de toutes les nationalités voyageant ou séjournant dans la Turquie d'Europe et d'Asie jouiront d'une entière égalité de droits, avantages et privilèges.

Le droit de protection officielle est reconnu aux Représentants diplomatiques et aux Agents Consulaires des Puissances en Turquie, tant à l'égard des personnes sus-indiquées que de leurs possessions, établissements religieux, de bienfaisance et autres dans les Lieux Saints et ailleurs.

Les moines du Mont Athos seront maintenus dans leurs possessions et avantages antérieurs et jouiront sans aucune exception d'une entière égalité de droits et prérogatives ».

254.

IL MINISTRO DELLA GUERRA, BRUZZO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 4 luglio 1878.*

Ho ricevuto questa mattina la sua lettera del 1° corrente (1) la quale deve essersi incrociata con una che le diressi alcuni giorni or sono (2). Il Presidente come già le scrissi è convertito alle idee di prudenza; ma se scrive o dice qualche cosa in senso diverso lo fa per il solito motivo di contentare quelli che vorrebbero almeno l'apparenza di qualche rodomontata. Alcuni desidererebbero che si battesse la grancassa osservano che i telegrammi parlano molto degli altri Plenipotenziari e poco degli Italiani. Se potesse trovar modo di far dire qualque spampanata innocente dai giornali forestieri ciò contenterebbe gli ingenui che sono molti. Qui il Presidente è ammalato ed è un grave inconveniente. Ieri alla camera Doda fu molto aggressivo verso destra la quale ci ha votato contro molto compatta. Le conseguenze della seduta di ieri sono che il Ministero dovrà sempre più appoggiarsi sulla sinistra. Desidero che lei ritorni presto per intenderci sul modo di regolarci nell'avvenire. Nell'interno si manifestano dei sintomi poco buoni. L'internazionalismo comincia ad apparire ed a prendere il *mot d'ordre* dall'estero. Sono stato a vedere il Presidente che è sempre a letto con una bronchite, sta però meglio. Gli dissi in succinto il contenuto della sua lettera, e trovò che lei ha pienamente ragione. L'ho anche informato dei ragguagli avuti da ufficiali nostri che vengono dalla Francia, tutti concordanti nell'idea che vi è poca simpatia per noi ed egli conviene che sarebbe una gran minchioneria tirarsi anche addosso l'avversione dell'Austria. Il buon senso finisce per prevalere e mi pare che Lei deve essere soddisfatto di averlo rappresentato.

255.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

T. 431. *Roma, 5 luglio 1878, ore 13.*

Nous apprenons avec tristesse qu'une agitation menace de se produire, en Roumanie, par suite des délibérations prises au congrès. Amis sincères de la Principauté nous croyons devoir appeler toute l'attention des ministres roumains sur la responsabilité qui pèserait sur eux si des troubles venaient encore aggraver en Orient une situation que les puissances sont anxieuses de régler.

---

(1) Cfr. n. 235.
(2) Cfr. n. 237.

256.

IL CONSOLE A SERAJEVO, USIGLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 21. *Serajevo, 5 luglio 1878, ore 16*
(per. ore 20,10).

La nouvelle mal annoncée à la population produit effet déplorable. Musulmans en armes dans les mosquées et au palais du gouverneur demandent attitude énergique du Gouvernement. Les chrétiens sont terrifiés. On ne peut pas encore prévoir ce qui peut arriver.

257.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 5 luglio 1878, ore 19.*

A la séance d'aujourd'hui, on a traité la question Grecque. Les Plénipotentiaires d'Italie et de France ont proposé que le Congrès invite la Sublime Porte à s'entendre avec la Grèce pour une rectification de frontières en Thessalie et en Epire, qui, à leur avis, devrait partir de l'embouchure du Salamyrias, dans la mer Egée, pour aboutir à celle de Kalamas, dans la mer Ionienne, en offrant la médiation des Grandes Puissances pour obtenir ce résultat. M. Waddington et moi nous avons soutenu cette proposition avec les paroles que nous avons jugées les plus efficaces. Lord Beaconsfield a adhéré, en déclarant que le but du Congrès n'était pas celui de partager l'Empire Ottoman, mais au contraire de lui donner une nouvelle vigueur. C'est tout ce que M. Waddington et moi nous avons pu obtenir de nos collègues, après une longue et pénible négociation, en déhors du Congrès. Les Plénipotentiaires Anglais se refusaient, absolument, de signer un traité contenant des clauses imposant à la Turquie une cession de territoire en déhors du traité de San Stefano. Lord Beaconsfield a fait ressortir ce principe dans son discours. Il a insisté, en cette occasion, sur le but humanitaire de la mission que le Congrès avait confiée à l'Autriche en Bosnie. M. Waddington et moi nous aurions voulu aller plus loin en faveur de la Grèce, mais il a été impossible devant le refus catégorique de l'Angleterre de vouloir contraindre la Turquie. Notre proposition a été ainsi adoptée par tous les Plénipotentiaires, sauf les Turcs, qui ont déclaré n'avoir point d'instructions à cet égard. Pour la Crète et les autres Provinces Grecques, on a adopté, à peu près, l'article 15 du Traité de San Stefano. Demain séance pour la question d'Asie. On n'est pas encore parvenu à établir un accord sur Batoum.

258.

IL CONSOLE A SERAJEVO, USIGLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 22. *Serajevo, 5 luglio 1878, ore 20,16 (per. ore 21,50).*

Population musulmane et quelques chrétiens réunis dans les mosquées envoient à Caratheodory protestation. Ils déclarent vouloir repousser par les armes occupation autrichienne. Après improvise démission commandant militaire, qui vient de la donner, dans le but d'organiser lui-même la défense du pays.

259.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'ONOREVOLE SELLA

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 5 luglio 1878.*

Non posso resistere al bisogno d'aggiungere poche righe alla mia del 2 del presente (1). I giornali di sinistra si scagliano contro il Conte Corti con un furore inaudito, perchè non ho domandato un compenso per la occupazione austriaca della Bosnia. Veramente non era da aspettarsi che l'aberrazione sarebbe giunta a questo punto. Sa lei cosa sarebbe succeduto se io avessi pronunciata la parola compenso innanzi al Congresso. Tutti sanno cosa essa significa, nè v'ha dubbio che Andrassy avrebbe risposto che il territorio austriaco non si prende che con la punta della spada. E l'Italia avrebbe avuto ad ingoiare l'offesa, oppure prepararsi alla guerra. Cavour portava la questione d'Italia, innanzi al Congresso del 1856. Ma egli aveva con sè Napoleone e l'Inghilterra, e l'Italia schiava attirava la simpatia di tutte le nazioni civili. Però cosa portava Cavour dal Congresso? Ne portava i germi della guerra del 1859. Quella guerra era santa e Dio la benedisse. Ora l'Italia è fatta, è grande ed indipendente, nè poteva presentarsi al Congresso come mendicante. Se invece di cooperare al mantenimento della pace, essa avesse messo innanzi inopportune pretese, non avrebbe raccolto che il disonore o la guerra. Nè era permesso per colpevole vanità mettersi a repentaglio l'onore e la pace delle Grandi Nazioni che mercè tanti sacrifizi era creata dalla presente generazione. I posteri ne avrebbero domandato stretto conto a quelli che avrebbero attirata tanta sventura sull'Italia. L'Italia uscirà dal Congresso amica di tutti, e stimata da tutti. I futuri faranno quello che vorranno.

---

(1) Cfr. n. 241.

260.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2104. *Berlino, 5 luglio 1878 (per. il 10).*

Ainsi que j'ai eu l'honneur de l'annoncer dans mon rapport d'hier N. 2103 (1), le Congrès devait discuter aujourd'hui l'art. XV du traité de S. Stefano, auquel se rattachent les intérêts et les aspirations de la Grèce.

En ouvrant la Séance, le Président a demandé si quelqu'un des Plénipotentiaires avait quelque communication à faire à l'Assemblée.

S. E. M. Waddington désire présenter quelques observations. Il sera très bref. Il espère que les plénipotentiaires ottomans ne verront dans ses paroles aucune intention de froisser leurs susceptibilités. S'il est amené à parler de revendications en faveur de la Grèce, c'est en vue de la paix et en même temps de la prospérité intérieure de la Turquie. Si l'on veut en effet mettre fin à tous les troubles, il faut faire en sorte de satisfaire les intérêts coexistants dans la Péninsule des Balkans: car sans cela la Turquie resterait toujours exposée à des entraves et à des complications. Il s'agit de guérir les plaies, sans se préoccuper d'en rechercher les causes et l'origine. Il est dans l'intérêt de la Porte de faire quelque chose dans ce sens. S. E. M. Waddington a lieu de croire qu'elle ne repoussera peut-être pas d'une manière absolue l'idée d'entrer en communication avec la Grèce pour une rectification de frontières. La Porte doit consacrer toutes ses ressources au développement des conditions de l'Empire, à l'amélioration de sa situation intérieure, et elle aura à coeur d'obtenir dans ce but que les Grecs eux-mêmes soient pour l'Empire un élément de prospérité. Il est dès lors indispensable de leur accorder quelques satisfactions. M. Waddington n'entend pas pour autant de se rendre l'interprète d'aspirations qui amèneraient la dissolution de l'Empire Ottoman. Il voudrait seulement qu'on tînt compte dans une juste mesure des conditions dans lesquelles se trouve placé le Royaume Hellénique. Lors de sa constitution en 1830, la couronne de la Grèce a été offerte à ce même Prince Léopold qui, peu après, devint le Roi des Belges, et sut par ses hautes qualités acquérir en Europe une position si respectée, et une considération universelle bien méritée. Le Prince Léopold déclina l'offre qui Lui était faite parce que, à son avis, pour que la Grèce fût viable, elle aurait dû posséder les golfes d'Arta et de Volo et leurs territoires. L'expérience a prouvé en effet qu'il est impossible à la Grèce de vivre dans ses conditions actuelles, qui sont pour le Royaume l'occasion de conflits toujours renaissants et la cause d'une situation économique précaire. Il ne faut certainement pas demander à la Porte des concessions impossibles, mais en se renfermant dans les limites raisonnables, il convient de procurer à la Grèce les moyens et la force de résister aux revendications excessives. S. E. M. Waddington, au nom des plénipotentiaires Français et Italiens, donne lecture d'une proposition, dont copie est ci-jointe,

(1) Cfr. n. 253.

qui offre une base pour des négociations, et qui établit en même temps des limites que la Grèce ne doit pas dépasser.

S. E. le Comte Corti prend alors la parole à son tour. Il éprouve le besoin d'ajouter quelques mots pour soutenir une proposition, qui intéresse au plus haut dégré la cause de la paix européenne. Pour que l'oeuvre du Congrès présente des chances de durée, il faut dans les limites du possible faire disparaître les causes de futurs conflits. Il est superflu de rappeler les malheureuses complications qui ont eu lieu dans les derniers temps entre la Turquie et la Grèce. Ce qui importe essentiellement, c'est d'aviser aux moyens de prévenir de pareils dangers pour l'avenir. C'est un résultat qui doit intéresser la Turquie, plus encore que les autres Puissances. Après les tristes événements dont la Péninsule des Balkans vient d'être le théâtre, la Turquie doit éprouver un vif désir de paix et de tranquillité. Or il est permis de douter qu'une entente sincère puisse s'établir entre la Turquie et la Grèce, sans que quelque concession ne soit faite aux aspirations de cette dernière. « Le Gouvernement du Roi, et la Nation Italienne, ajoute S. E. le Comte Corti, prennent un vif intérêt à la nation grecque. Les Plénipotentiaires italiens manqueraient à leur devoir, s'ils ne se faisaient pas en cette circonstance les interprêtes de ces sentiments. Nous adressons donc aux Plénipotentiaires de la Turquie un appel amical dans le sens de la proposition que nous venons de soumettre au Congrès ».

Le Président ouvre la discussion sur l'art. XV du traité de S. Stefano, et sur la proposition faite par les Plénipotentiaires de France et d'Italie.

S. E. Karathéodory Pacha exprime les considérations suivantes. Dans une des discussions précédentes, il croyait avoir compris que les débats sur l'article en question du Traité étaient épuisés. En présence de la proposition qui vient d'être présentée, le Plénipotentiaire Turc tient à adresser quelques mots à l'Assemblée. Il rappelle ce qui a été dit par M. Delyannis, et tout en appréciant de son côté aussi le caractère des rapports amicaux qui doivent s'établir entre la Porte et la Grèce, il réfute les arguments développés par le Délégué Hellénique, et il justifie l'attitude et la conduite de la Turquie. La Porte tient à conserver les provinces dont la Grèce demande l'annexion, et les habitants de maintes localités ont envoyé eux-mêmes des pétitions, pour demander de ne pas être réunis au Royaume Hellénique.

Le Président dit qu'il sera fait mention au protocole des déclarations de S. E. Karathéodory Pacha, et il procède à la lecture de l'art. XV du traité.

Le 1er et le 2^{d} alinéa sont adoptés. Le 3ème alinéa est également approuvé, après que, sur la demande de Lord Salisbury, on y a ajouté les mots « chargées par la Sublime Porte ».

Le Président ouvre la discussion sur la proposition italo-française.

Lord Beaconsfield déclare que l'Angleterre a toujours désiré l'existence de bonnes relations entre la Turquie et la Grèce. Le but du Congrès n'est pas le partage de l'Empire ottoman; mais de lui donner une nouvelle vigueur. Il est vrai que, après une grande guerre, il doit y avoir quelques mutations. Le mandat donné à l'Autriche-Hongrie d'occuper et d'organiser la Bosnie et l'Herzégovine, en fournit un exemple. S. E. met en lumière le but humanitaire de ce mandat, et appuie aussi la proposition qui a été faite d'inviter la Porte à

entrer en négociations avec la Grèce pour quelques modifications de frontières, en protestant toutefois que l'Angleterre ne se prêterait pas à les imposer à la Turquie. Dans son discours, Lord Beaconsfield développe aussi quelques autres considérations, celle par exemple de la nécessité d'une entente entre la Turquie et la Grèce pour résister à un troisième élément.

S. A. le Prince Gortchakov observe qu'il n'y a pas de contradiction entre la proposition italo-française et les appréciations de Lord Beaconsfield. Il constate qu'il y a urgence de s'entendre sur cette rectification de frontières.

S. E. le Comte Schouvalow rappelle que, dans une des séances précédentes, le Prince Gortchakow a déjà professé les sympathies de la Russie pour la Grèce. La Russie désire que les populations grecques vivent en bonne intelligence avec la Turquie. Mais Lord Beaconsfield a dit que l'entente entre les Grecs et la Porte était nécessaire pour résister à un troisième élément, aux Slaves. Les Slaves des Balkans ne troubleront plus la paix, quand leur sort aura été amélioré.

Le Président passe au vote de la proposition italo-française. Il présume l'accord de tous les membres de l'Assemblée, si d'aucune part on ne prend la parole contre cette proposition.

S. E. Karathéodory Pacha déclare qu'il n'a pas d'instructions au sujet de cette question, et qu'il doit dès lors réserver l'opinion de son Gouvernement.

Le Président trouve parfaitement fondée l'abstention des Plénipotentiaires ottomans, d'autant plus que ceux ci ne sont pas en situation de se joindre à une invitation à adresser a leur propre Gouvernement. Son Altesse constate l'accord des autres Puissances dans cette question, où l'Italie a eu un rôle marquant. Ses plénipotentiaires, de même que ceux de France, en tenant compte des sympathies existantes dans leurs pays respectifs en faveur de la Grèce, auraient voulu aller plus loin dans la proposition dont il s'agit. Mais il était avant tout nécessaire d'obtenir l'unanimité des six Puissances. Après bien des efforts, il a fallu se convaincre que l'accord ne pouvait être établi que sur la base d'un compromis ne posant pas *hic et nunc* une rectification de frontières. Les plénipotentiaires anglais avaient déclaré de la manière la plus catégorique, qu'ils n'auraient pas signé le Traité de paix imposant à la Turquie un démembrement de territoire en dehors du traité de S. Stefano. Lors même que la question ait été reduite à ces termes, il n'a pas été sans quelque importance pour l'avenir de constater l'entente éventuelle pour une médiation directe.

Les Plénipotentiaires d'Autriche Hongrie et de France proposent un quatrième alinéa additionnel a l'art. XV, pour établir que les tribus des Myridites continueront à jouir des privilèges, qui existent *ab antiquo* en leur faveur.

S. E. Mehemed Ali Pacha fait remarquer qu'un pareil alinéa additionnel soulèverait quelques objections. Au surplus la Porte déclare qu'elle n'a l'intention de rien changer à la situation dont on s'occupe.

Le Protocole fera mention de cette déclaration, et l'article additionnel est retiré.

La prochaine séance du Congrès aura lieu demain 6 juillet: ordre du jour, la Turquie d'Asie et les Détroits.

J'ai l'honneur de transmettre ci-joint le protocole de la X séance.

Le Congrès invite la Sublime Porte à s'entendre avec la Grèce pour une rectification de frontières en Thessalie et en Epire, et est d'avis que cette rectification pourrait suivre la vallée du Salamyrias (ancien Pénéus) sur le versant de la mer Egée, et celle du Kalamas du coté de la mer Jonienne.

Le Congrès a la confiance que les parties intéressées réussiront à se mettre d'accord. Toutefois, pour faciliter le succès des négociations, les Puissances sont prêtes à offrir leur médiation directe auprès des deux parties.

261.

IL CONSIGLIERE DELL'AMBASCIATA A VIENNA, CURTOPASSI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Berlino, 5 luglio 1878.*

Appena avuto notizia del tuo ritorno a Vienna, vengo a riempire la lacuna, raccontandoti sommariamente quanto avvenne durante la tua assenza. Inutile dirti quale fosse la nostra quistione capitale: sebbene le istruzioni ai Plenipotenziari avessero limitato la loro azione, allorchè la Bosnia e l'Erzegovina sarebbero venute sul tappeto, ad una *interrogazione* e non ad altro, pure la stampa avanzata, eccitata dalle teste calde, dagli oppositori di una politica prudente e da *qualche amico* politico roso dall'invidia, rendeva sommamente difficile la condotta dei nostri due rappresentanti. Dopo lungo e maturo esame e scandaglio delle disposizioni generali a nostro riguardo, apparve chiaro come la luce che ogni nostra pretesa od altro passo avventato, avrebbe messo in repentaglio, se non immediatamente la riuscita del Congresso, la nostra posizione nel concerto Europeo, oltre all'attirarci quel grazioso epiteto di brouillons e rivoluzionari che i nostri detrattori non perdono mai l'occasione di affibbiarci.

L'atteggiamento della Germania personificata nel Principe di Bismarck si mostrava in particolare ostile a qualsiasi pretesa esagerata dei contendenti, e S. A. si avvide fin dal principio che ad assicurare l'esito del Congresso bisognava far intendere all'Europa intiera ch'Egli non voleva a niun costo guerra o complicazioni serie: guadagnò al suo pensiero i Plenipotenziari di Francia e bentosto i nostri e, grazie a siffatta coalizione di parti non direttamente o, quasi, interessate nelle molteplici quistioni del Programma, i lavori potettero procedere con relativa sollecitudine e poche *aigreurs*.

Fu fatto palese, mercè lunghe e laboriose comunicazioni, questo stato di cose ai supremi Direttori, i quali dopo essersi reso conto (fortunatamente) delle difficoltà che si mostravano insormontabili, non insistettero più a consigliare misure avventate e di sommo pericolo.

Non saprei abbastanza lodare e narrare gli sforzi fatti dai nostri per ottenere siffatto risultato: questo assicurato, volendosi evitare una sorpresa in seno al Congresso e, d'altra parte, per salvare in certo modo la capra ed i cavoli, furono procurate franche e leali spiegazioni con la parte avversa, grazie alle quali fu convenuto che, giunto il nodo al pettine, si sarebbero in quel giorno

stesso da noi in faccia al consesso chieste spiegazioni. E così avvenne, istruiti come eravamo pure che l'Inghilterra avrebbe chiesto e non chi proponeva, che l'esecuzione s'avesse a fare dal più vicino e da chi aveva già sopportato sacrifici monetari.

Questo coup de scène abbastanza riuscito, sebbene senza ripetizione generale era il solo praticabile; e le folgori scagliate in quella occasione dal Principe Presidente ai Turchi che non avevano voluto votare insieme agli altri sarebbero state egualmente a noi dirette se avessimo fatto causa comune con quelli. Non voglio affermare che non v'era miglior modo di far figurare il nostro paese e la nostra diplomazia, ma al punto ove erano state condotte le cose (e sappiamo per colpa di chi) non credo avrebbesi potuto salvare altrimenti l'onore della bandiera. E ciò che maggiormente recò conforto a *coloro* che con tanti sforzi assicurarono questo risultato e che, a niun prezzo, avrebbero assunto la responsabilità di lanciare il proprio paese in complicazioni e, forse, in un conflitto, si fu l'*approvazione assoluta* del Re e del Gabinetto. Rimane per più tardi la Camera da accontentare; sarà anch'essa soddisfatta, tanto più che le dichiarazioni ministeriali non ponno aver luogo che in novembre dopo che gli animi si saranno calmati e, forse, il tempo avrà dato ragione alla saggia condotta del Governo.

Oltre agli scabrosi negoziati su questo argomento, l'operosità de' nostri si svolse e si svolge efficacemente in prò de' piccoli e de' principî generali di libertà: è così che per iniziativa loro è stata ammessa l'eguaglianza di diritti per tutti i culti nei due Principati Danubiani, l'aggiunzione di un Commissario Rumeno alla Commissione Europea del Danubio, l'annessione di una zona di territorio alla Dobrudsha propriamente detta, la preferenza e precedenza dei creditori della Turchia all'indennità di guerra, etc. etc. Questi punti sono stati prima e poi energicamente raccomandati dal potere supremo e centrale, ed anche per la Grecia romperemo oggi una lancia (non so però con quale esito).

Rimangono alcune difficoltà serie tra Inghilterra e Russia relativamente a Sofia ed a Batoum: si spera vincerle come si è vinto il resto.

Il villaggio e la rada di Spitza sono annessi alla Dalmazia, avendo dichiarato i Plenipotenziarî austriaci preferire che Spitza ed Antivari rimanghino alla Turchia anzichè vedere la seconda nelle mani dei Montenegrini senza poterli sorvegliare. Malgrado le ragioni che ci hanno indotto a non opporre il nostro veto a quest'altro microscopico ingrandimento e che si riducono 1) la poca o niuna entità dell'acquisto; 2) la condizione *sine qua non* formulata dall'Austria; 3) il fatto di aver così frapposto una soluzione di continuità tra l'Austria ed il futuro; i nostri Plenipotenziarî fecero udire alcune interrogazioni al Congresso per accontentare i gonzi ed i matti.

Ecco quanto si è fatto fin oggi, scusa il disordine e forse, la poca chiarezza della mia relazione, ma ho pensato ed *egli* con me che val meglio tenerti al corrente di tutto. Capisco benissimo che ben altre cose avrei potuto contarti se le nostre condizioni politiche e militari fossero state in altre condizioni, ma per i tempi che corrono, impossibile sembrami aversi potuto seguire altra linea di condotta. Avrem finito, si spera, pel 15. Te ne terrò avvisato.

P. S. Prego un rigo di risposta per accertarmi del ricevimento della presente.

262.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 6 luglio 1878, ore 18.*

Nous sommes heureux d'apprendre que vos démarches en faveur de la Grèce n'ont pas été sans résultat. Ne croiriez vous pas utile, maintenant, de faire comprendre aux Plénipotentiaires Britanniques, que c'est à l'Angleterre, surtout, qu'il appartient d'exercer son influence auprès de la Sublime Porte, afin que les bonnes dispositions des Puissances envers la Grèce ne restent pas stériles?

263.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 6 luglio 1878, ore 18,30.*

Prince Gortchakow déclare que les Russes renoncent à la vallée de Bayazid et de Alashguerd. S.A. annonce ensuite que S.M. l'Empereur consent à faire de Batoum un port franc. Lord Beaconsfield apprécie concession Impériale, et, à cette condition, il adhère à ce que Batoum passe sous la domination Russe; il demande seulement que le Congrès avise aux moyens de prévenir l'éventualité de conflits entre les troupes Russes et les indigènes de ces régions. La solution de cette question est déférée aux Plénipotentiaires de Russie et d'Angleterre, en dehors du Congrès. Je crois qu'ils trouveront moyen de s'entendre. On a ensuite voté que des réformes soient données à l'Arménie: enfin, maintien du *statu quo* pour les Dardanelles et le Bosphore. Disraeli m'a dit que la déclaration incidentelle faite, hier, par lui, au sujet de l'occupation de la Bosnie, avait eu pour but de mieux fixer le caractère restrictif du mandat confié à l'Autriche.

264.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 23. *Bucarest, 6 luglio 1878, ore 17 (per. ore 20,50).*

Rosetti remercie V.E. du télégramme qu'elle a bien voulu m'adresser hier (1). Il me prie de donner au Gouvernement du roi l'assurance formelle que le ministère roumain fera tout son possible pour calmer l'agitation qui s'est produite en Roumanie par suite de la délibération du congrès, et que des mesures ont déja été prises pour prévenir tout désordre.

---

(1) Cfr. n. 255.

265.

IL CONSOLE GENERALE A TRIESTE, BRUNO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. S. N. *Trieste, 5-6 luglio 1878 (per. il 9).*

Continuano frequentissime le partenze per la Dalmazia di Piroscafi carichi di soldati, di cavalli, di muli, di artiglierie e di materiali da guerra.

Ieri si sparse in città la notizia che era emanato l'ordine per la mobilizzazione di tre nuove divisioni e che era stata chiamata sotto le armi la Landwher Croata. Si diceva pure che oltre 300 giovani appartenenti a famiglie triestine erano chiamati sotto le armi dipendentemente all'ordinata mobilizzazione.

Io non ho però potuto constatare finora se queste vociferazioni abbiano qualche fondamento.

Intanto da parte del locale Tribunale come da parte della Polizia si procede ogni giorno con maggior rigore contro qualsiasi manifestazione di simpatia verso l'Italia.

Ieri il giornale *L'Indipendente* ed oggi *Il Cittadino* vennero sequestrati per aver pubblicati articoli di giornali italiani concernenti l'imminente occupazione Austriaca della Bosnia e dell'Erzegovina nelle sue relazioni cogli interessi del Regno d'Italia.

Con Decreto di jeri la Direzione locale di Polizia ha condannato a sei giorni di carcere ed al bando dagli Stati Austriaci il maestro di musica Angelo Montanari, suddito italiano, perchè, nella sua qualità di Capo della Banda Musicale del Palcoscenico aveva nella sera del 5 giugno p. p. innestato alcune note dell'Inno di Garibaldi nel ballo « Ettore Fieramosca » che si rappresentava al Politeama.

Trieste, 6 luglio 1878.

P. S. — Ho constatato, che venne effettivamente ordinata la mobilizzazione di tutte le truppe componenti la Divisione di Trieste, e che i due reggimenti Kun e Saxen-Meiningen, appartenenti alla stessa Divisione e che sono di guarnigione in questa città, hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza.

Ho pure saputo, che il Colonnello Mori, capo dello Stato Maggiore di questa Divisione, è jeri partito per Vienna in seguito ad un ordine ricevuto, in via telegrafica, e che al comando di questa Divisione è stato destinato un altro tenente-maresciallo in sostituzione del Duca di Würtemberg, al quale verrebbe dato il comando d'un corpo d'armata.

266.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 193. *Atene, 6 luglio 1878 (per. l'11).*

Questa notte, è arrivato al Ministero degli Affari Esteri un telegramma del Signor Delyanni, del quale mi fu dianzi data lettura, e che dice, in sostanza: avere il Congresso nella seduta di ieri, deciso di invitare la Porta a intendersi

colla Grecia, per istabilire, a favore di questa, una rettificazione di frontiera, seguendo una linea che partirebbe dalla valle del Salamyria sul mare Egeo, per congiungersi all'Jonio, alla foce del fiume Kalamas; e, allo scopo di agevolare cotale combinazione, le potenze offrono di prestare la loro opera mediatrice.

Questa notizia venne accolta dai Ministri ellenici con soddisfazione tanto più palese, che i pronostici degli scorsi giorni non sembravano lasciar sperare alcun vantaggio di qualche momento per la Grecia, e già cominciavano, anzi, a correre voci inquietanti di prossimi torbidi popolari e di minacciose dimostrazioni.

All'ora in cui scrivo, non sono peranco apparsi i commenti dei giornali, e non mancherà fra questi, certamente, chi muoverà alte lagnanze per le insufficienti concessioni ottenute alla causa ellenica. Ma, nel pubblico, fra il quale, in un baleno, si è divulgato l'insperato annuncio, la prima impressione fu, per fermo, un sentimento di sollievo e di grata sorpresa.

La partenza del corriere, che ha luogo oggi stesso, non mi consente di dilungarmi. Aggiungerò solamente che le recenti favorevoli notizie hanno intanto per effetto di dissipare l'incertezza in cui, forse a disegno, si era lasciata la soluzione della crisi ministeriale degli scorsi giorni, secondo che ebbi a farne cenno nell'ultimo mio rapporto. Accettata dal Re la volontaria dimissione del Signor Petimesas, il Ministro della Marina Signor Bubulis, ha assunto ad interim il portafoglio della Guerra, e solo dopo il ritorno del Signor Delyanni, avrà luogo, forse, qualche parziale mutamento nel seno del Gabinetto.

267.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2105. *Berlino, 6 luglio 1878 (per. il 12).*

En ouvrant aujourd'hui la XIV séance, le Président a informé l'Assemblée qu'une demande lui avait été adressée par Malcom Khan, Ministre de Perse, qui désirait être entendu par le Congrès, lorsqu'il s'agirait de statuer sur la ville de Kotour. Le Prince Gortchakoff, et Lord Salisbury ayant déclaré qu'ils ne faisaient pas d'opposition à l'admission de cette demande, le Congrès l'a accueillie favorablement. Le Ministre de Perse sera invité par le Président à se présenter après demain, Lundi, à l'Assemblée.

L'art. XVIII du traité de S. Stefano, concernant la ville de Kotour, est dès lors réservé jusqu'après l'audition de Malcom Khan, au lieu d'être discuté en même temps que les autres articles qui se réfèrent aux territoires de la Turquie d'Asie.

La discussion s'ouvre sur l'alinéa 6 de l'art. XIX (cession à la Russie de Ardahan, Kars, Batoum, Bayazet etc.).

Lord Salisbury suggère de renvoyer l'alinéa à des pourparlers entre les Puissances intéressées, car la question qu'il soulève se rattache entre autre à

des considérations de nationalité. En thèse générale, S. E. fait remarquer que des annexions comme celles d'Ardahan et de Kars auraient pour résultat d'ébranler fortement le prestige et la puissance de la Porte. Si la Russie insiste pour les garder, elle ne peut pas espérer que les habitants de ces territoires continueront à observer le même calme et la même longanimité dont ils ont fait preuve jusqu'ici. Lord Salisbury demande aux plénipotentiaires russes si les considérations qu'il a exposées n'ont point affecté leur détermination. Dans le cas où la Russie insisterait, l'Angleterre devrait se réserver de sauvegarder ses intérêts.

S. A. le Prince Gortchakoff répond que grâce à cet esprit de conciliation, dont la Russie est en droit de réclamer une bonne part, l'oeuvre du Congrès a progressé heureusement vers un but, celui de la paix, qui seul est digne des hommes éminents qui forment l'Assemblée. Animée par cet esprit, la Russie fait la concession d'Erzeroum, de Bayazet, et de la Vallée d'Alarshguerd. Pour ce qui regarde Batoum, l'Empereur le déclarera port franc. Cette mesure répond aussi aux intérêts de l'Angleterre. Le Prince Gortschakoff espère, cela étant, que dans la séance d'aujourd'hui le Congrès fera un nouveau pas vers le but précedemment indiqué.

S. A. le Prince de Bismarck fait ressortir qu'Erzeroum est l'équivalent de Batoum, et il relève les avantages que présente la déclaration par laquelle Batoum deviendrait un port franc. Il demande si les Plénipotentiaires anglais en sont satisfaits, et s'il y a quelque proposition à présenter sur l'étendue du territoire. Il serait bien désirable pour le Congrès de faire aujourd'hui un pas décisif vers la paix. Ce pas serait rendu possible par des concessions réciproques. On aurait dès lors atteint une étape importante, et il ne resterait plus que le règlement des détails. Avant de procéder à la votation le Président attendra que les Plénipotentiaires anglais se soient prononcés.

Lord Beaconsfield apprécie et accepte la proposition du Prince Gortchakow, de faire de Batoum un port franc sous la domination de la Russie. Il faudrait cependant pourvoir à ce que le passage de cette place des mains des Turcs dans celles des Russes ne donnât pas lieu à des conflits. Lord Beaconsfield laisse le soin au Congrès de prévenir cette regrettable éventualité.

Le Président constate le progrès considérable qu'ont fait les travaux du Congrès, grâce à l'accord établi entre les deux Puissances les plus intéressées à la possession de Batoum, que la Russie consent volontairement à rendre port franc. A cette question se rattachent, de la part des Plénipotentiaires Anglais, des voeux pour la paix et pour la tranquillité des habitants. Il est vrai que, sous ce rapport, si le danger prenait de graves proportions, il pourrait amener de certains périls pour la paix européenne. Mais de pareilles difficultés se trouveraient peut-être plus facilement écartées, si l'on s'abstenait de mettre le nom sur la chose, d'entrer dans les détails. Le Président demande si les Plénipotentiaires Anglais consentiraient à ne pas insister sur ce point, ou à faire des propositions. Pour le moment, il ne serait pas indiqué de demander l'opinion des Puissances qui ne se sont pas encore prononcées. Le Président croit que l'impression de l'Assemblée serait celle d'une grande satisfaction, si la divergence entre les deux Puissances résultait moins grande qu'on avait pu le craindre tout d'abord. L'espoir d'un bon résultat fait de très-sensibles progrès.

S. E. le Comte Andrassy ne peut qu'exprimer une vive satisfaction pour les dispositions de la Russie, d'adopter une mesure dont le Commerce Européen retirerait des avantages. Quant à l'idée de Lord Beaconsfield et du Marquis de Salisbury, que les deux Puissances parviennent à s'entendre sur les détails, les voeux de l'Autriche-Hongrie sont gagnés à cette entente.

S. E. M. Waddington se borne à constater cet heureux accord.

S. E. le Comte Corti exprime le même avis. La question dont on s'occupe intéresse directement la Russie et l'Angleterre. Les voeux des Plénipotentiaires italiens sont pour qu'elles parviennent à une entente complète.

Les Plénipotentiaires ottomans se réservent de présenter des observations ultérieures.

Le Président donne lecture de l'alinéa de l'art. XIX du Traité de Santo Stefano commençant par les mots: « *Prenant en consideration etc.* », et ensuite de l'alinéa b) *Ardahan, Kars* etc. Il fait remarquer que la vallée d'Alaschguerd, concédée par la Russie, aboutit à Bayazid sauf une rectification de frontières. La vallée en question constitue la grande ligne de communication pour le commerce et pour les caravanes Turques. En échange, Khotour serait rendu à la Perse. On est d'accord sur l'ensemble des concessions de la Russie. Il reste à modifier en conformité de ces concessions le tracé établi à S. Stefano. Il y a au surplus un paragraphe du traité, dans le même alinéa b), qui réserve ce travail à une commission de délégués turcs et russes. Ce paragraphe est maintenu.

Lord Salisbury relève que, dans ces arrangements territoriaux, il n'est pas tenu compte d'une population musulmane, qui ne veut point de la domination russe. C'est peut-être là une difficulté de sentiment, mais plus difficile peut-être à écarter, que maintes difficultés matérielles, et c'est en même temps une avance future qu'on donne à la Russie. Sur ce point, il n'a été fait jusqu'ici aucune réponse, et on s'est borné à s'en remettre pour les détails aux Puissances intéressées.

S. A. le Prince Gortchakoff ajoute qu'il veut qu'on s'entende au grand jour, et qu'il préfère aux pourparlers confidentiels une discussion du Congrès.

Le Président trouve au contraire qu'il vaut mieux de laisser aux intéressés la faculté de s'aboucher et de s'arranger d'abord entre eux, dans les limites où ils n'ont pas besoin de recourir au Congrès. Il se conformera au désir de l'Assemblée, mais il trouve préférables les pourparlers préliminaires.

S. A. le Prince Gortchakow dit qu'il existe des précédents pour l'un et pour l'autre de ces deux systèmes. Il tient, en attendant, a exprimer à Lord Beaconsfield sa reconnaissance pour la loyauté avec laquelle il a répondu à ses observations. Il ne peut cependant pas s'empêcher de signaler un certain désaccord entre les appréciations de Lord Beaconsfield et du Marquis de Salisbury.

Lord Salisbury insiste, en disant que l'arrangement proposé au Congrès ne plait pas entièrement aux Plénipotentiaires anglais. Ceux-ci auraient voulu qu'on tînt compte de la religion d'une partie des habitants dont on change le sort, et sur la demande du Prince Gortchakoff, qui désirerait savoir de quels habitants on entend parler, il répond qu'il s'agit des Lazes.

S. A. le Prince Gortchakoff craint que Lord Salisbury n'ait été induit en erreur par des données inexactes, car il ne s'agirait en tout que de 50.000

Lazes. S. E. Mehemed Ali Pacha affirme alors qu'il y en aurait cependant 150.000 dans la seule Province de Batoum.

Le Président intervient à son tour, en disant que, à son avis, cette controverse au sujet des Lazes ne doit pas arrêter l'oeuvre du Congrès, et il insiste nouvellement pour un accord préalable entre les Puissances directement intéressées. On ne saurait trébucher ainsi au moment de toucher au but, et l'accord de ces Puissances est nécessaire en vue de la paix.

S. A. le Prince Gortchakow se range à la manière de voir du Président, et annonce que le Comte Schouvalow sera autorisé à se mettre d'accord avec Lord Salisbury.

On passe à l'art. XXI du traité (Arménie). Les Plénipotentiaires Anglais proposent l'amendement ci-joint comme annexe.

S. E. Karathéodory Pacha, en se réservant de faire connaître aux Puissances le résultat des mesures qui ont déjà été prises, fait remarquer que l'amendement anglais se réfère à des mesures à prendre et il demande dès lors que la rédaction en soit modifiée.

Après un échange d'observations de la part du Comte Schouvaloff et de Lord Salisbury, le Président sur la motion de ce dernier, renvoie à une autre séance cette question d'Armenie.

L'ordre du jour porte maintenant la question des détroits, art. XXIV du Traité de Santo Stefano.

Lord Salisbury déclare que, aux yeux de l'Angleterre, la question des Détroits dépend de celle de Batoum. Si cette question devait laisser subsister des difficultés menaçant les positions de la mer Noire, le Bosphore, etc., l'Angleterre devrait réserver son vote définitif au sujet des Détroits, car les intérêts anglais se trouveraient alors menacés.

S. A. le Prince Gortchakow voudrait savoir de quelle manière les intérêts Anglais seraient menacés. Il rappelle à ce sujet qu'il a dit, lors de la Conférence de Vienne, que si la Porte avait le cauchemar et éprouvait des craintes, elle pourrait ouvrir les Détroits.

Lord Salisbury répond qu'il accepte les principes existants et le status quo.

S. E. M. Waddington observe alors qu'il est bien entendu que les stipulations de 1856 et 1871 restent en vigueur sans aucune modification. Par le traité de Berlin aucune innovation ne sera apportée sous ce rapport au *status quo*.

Lord Salisbury estime que, le traité de Paris ayant été complètement effacé, il faudrait éviter de le nommer.

Le Comte Schouvalow constate le maintien du *status quo ante bellum* pour les Détroits. L'accord se trouve ainsi établi sur ce point.

Le Président passe alors à l'examen du contenu de l'art. XXIV, et il fait remarquer que la première phrase regarde spécialement la Turquie et la Russie. Un arrangement est dès lors réservé entre ces deux Puissances.

S. E. le Comte Corti, dans le but de bien déterminer la situation, voudrait que Lord Salisbury fît connaître si les deux premières lignes de l'art. XXIV figureront dans le Traité de Berlin, et si la déclaration de Paris mentionnée dans la seconde partie du même article reste en vigueur.

Lord Salisbury répond négativement sur le premier point, et affirmativement quant au second.

En conclusion, le Président constate que l'art. XXIV ne figurera pas dans le nouveau traité, et que le Congrès n'à plus à s'en préoccuper.

L'art. XXV se trouve dans la même condition.

S. E. M. Waddington, en faisant allusion à cet article XXV, où il était question de l'évacuation russe, exprime le désir de connaître si maintenant où les reviremens territoriaux de Varna et de la Bessarabie ont modifié la situation, les Plénipotentiaires Russes ne jugeraient pas de pouvoir faire une déclaration qui abrégerait le terme de cette évacuation. Ce serait là un grand avantage pour les Roumains.

S. E. le Comte Schouvalow répond que, sauf le cas où le maintien du terme établi résulterait nécessaire, les Plénipotentiaires russes seraient disposés à faire une déclaration comme celle qui vient d'être indiquée. Il désirerait seulement de savoir d'abord si de leur côté les Turcs évacueront Varna dans le terme voulu.

S. E. Karatheodory Pacha prierait l'Assemblée de consentir à ce que cette question fût reservée.

Le Comte Schouvalow insiste. Il serait heureux si les Plénipotentiaires Ottomans pouvaient le mettre à même de faire la déclaration qui a été demandée.

Cet échange d'observations a laissé l'impression que le Comte Schouvalow adhérait implicitement au désir exprimé aux Plénipotentiaires russes.

Les Art. XXVI, XXVII, XXVIII et XXIX du Traité de Santo Stefano ne contiennent que des détails étrangers au Traité de Berlin; il sont dès lors écartés.

La prochaine séance aura lieu après-demain, Lundi, et, suivant l'ordre du jour, le Congrès aura à s'occuper du rapport qui lui sera présenté par la Commission de délimitation.

P. S. Ci-joint le protocole de la XI et de la XII Séance.

ALLEGATO.

EMENDAMENTO ALL'ARTICOLO XVI
PROPOSTO DAI PLENIPOTENZIARI BRITANNICI

Supprimer les mots jusqu'au mot « pays ». Ajouter à la fin:

« Elle s'entendra ultérieurement avec les six autres Puissances signataires sur la portée de cet engagement et les mesures nécessaires pour le mettre en exécution ».

268.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 7 luglio 1878, ore 1.*

Je ne puis pas vous cacher que, dans le procès verbal de la huitième séance, l'attitude des Plénipotentiaires Italiens me paraît rendue d'une façon très pâle: l'excitation est toujours très vive en Italie sur l'occupation Autrichienne en Bosnie; ne serait-il pas possible de faire en sorte que, l'occasion se présentant

avant la clôture du Congrès, les Plénipotentiaires Italiens accentuent davantage par une déclaration figurant au procès verbal, le caractère provisoire de cette occupation? Ce serait le meilleur moyen d'écarter le reproche de ceux qui nous accuseront d'avoir accepté, dès aujourd'hui, un agrandissement territorial de l'Autriche-Hongrie. Je vois d'ailleurs que Disraeli faisait, dans la séance d'hier, des déclarations en ce sens au sujet de l'intervention Autrichienne, sans soulever la moindre difficulté de la part des Plénipotentiaires des autres Etats, y compris ceux de l'Autriche-Hongrie.

269.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 7 luglio 1878.*

I rumeni se ne andarono se non pienamente soddisfatti, pure contenti e soprattutto grati all'Italia.

Pei Greci si fece tutto quello che si potè. Vidi di poi quei rappresentanti e non rifinivano di esprimermi la loro riconoscenza per la parte che noi ebbimo nell'ottenere quel risultato.

Per l'affare di Spitza ci trovammo affatto soli a fare opposizione. E Andrassy sarebbe stato assai più felice di noi, se avesse potuto mandare a monte questa combinazione per la quale è vivamente attaccato dai suoi. Ti dirò in confidenza che in questi giorni io domandai colla dovuta prudenza al Conte Andrassy se non si potrebbe definire in modo per noi soddisfacente certe questioni relative alla nostra frontiera orientale dell'Aussa finora rimaste pendenti. Egli mi rispose che quando sarà tornato a Vienna poichè c'entra il Ministero dell'Interno, sarà dispostissimo a prestarsi. Ma è meglio di non parlarne in questo momento per non guastare l'affare. Ieri si dissipò come nebbia al sole quella grossa nuvola di Batum che minacciava l'orizzonte. Il qual risultato si deve soprattutto ai caldi ed abilissimi offici del Principe Bismarck. E questo è ciò che riuscì più chiaro e manifesto dal Congresso, la ferma volontà di Bismarck di conservare la pace in Europa, il che è una gran ventura per tutti e soprattutto per l'Italia nostra. Noi non ponemmo i germi di nessuna guerra futura. I Ministri a venire troveranno il terreno libero e faranno quello che giudicheranno opportuno.

Per sabato 13 del presente credo che il trattato di Berlino sarà pronto per la firma. Io volgeronne allora alla volta dei patrii lidi colla serena coscienza d'aver servito fedelmente ed onorevolmente il Re e la Patria.

P. S. — Mi giunge in questo istante il telegramma della passata notte (1) col quale mi inviti a cogliere l'occasione che per avventura potesse presentarsi, di sempre più fissare il carattere provvisorio della occupazione della Bosnia e

(1) Cfr. n. 268.

presentandosi la congiuntura lo faremo. Ma credi che le parole che noi pronunziammo alla ottava seduta erano profondamente meditate in seguito alle più esatte nozioni dei sentimenti che regnavano nell'assemblea. Se avessimo pronunziato una parola di più ne sarebbe avvenuto uno scandalo assai dispiacente per noi, tanto il passato lavorio aveva indisposto tutte le grandi Potenze contro di noi. Pensa agli effetti di quello scandalo. In fin dei conti, se i futuri Ministri vorranno opporsi ad una prolungata occupazione avranno sempre l'agio di farlo, poichè il carattere legale della deliberazione non ammette l'annessione. Alla menzione fatta avant'ieri da Beaconsfield credo di aver contribuito e di essa potranno anche servirsi quelli che vorranno avere un affare con l'Austria. Ma credi che era permesso di dire assai più a quelli che avevano proposto e voluto l'occupazione che a quelli che vi si erano opposti. Per essere più espliciti conveniva essere armati e pronti alla guerra. Ed il tuo cuore patriottico sente se ora conviene mettersi in guerra coll'Austria. Del resto fra pochi giorni parleremo di tutto ed io sono ai tuoi ordini.

270.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL MINISTRO DELLA GUERRA, BRUZZO

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 7 luglio 1878.*

Mille grazie pelle sue due cortesissime (1) che mi recarono grande conforto. Cotesti Signori rossi continuano a gettarmi fango, ma il fango non giunge fino a me. Io so (e sarebbe stato un delitto per me il non saperlo) che se noi fossimo andati una linea più in là di quello che andammo nell'affare della Bosnia, avremmo messo l'Italia nella via del disonore o della guerra, e ci saremmo trovati soli al mondo, neppure coi Turchi cui appartenevano pure le provincie da occuparsi. Io tornerò dal Congresso coll'Italia amica di tutti, stimata da tutti, malgrado le funeste diffidenze seminate durante questi due anni, malgrado le difficoltà del presente. Ed ella vede a quali pericoli andavamo incontro per la via in cui s'erano messi i nostri predecessori. Gli armamenti dell'Austria dall'una parte, dall'altra l'incidente di Venezia che fu pure una manifestazione di correnti esistenti. Si figuri quali proporzioni avrebbe preso questo incidente se i Plenipotenziari Italiani avessero assunto al Congresso un atteggiamento d'ostilità verso l'Austria. Ma grandi numi! Siam noi che abbiam preso a questa le amene provincie che possedeva in Italia, chè abbiamo da cercarle briga, da muoverle guerra? Mentre essa non ci professa alcun rancore pel passato. Povera Italia! Se le ombre dei nostri grandi uomini, dei Cavour, dei Farini, dei Ricasoli (che può considerarsi come estinto) avessero da sollevare il capo dalla tomba e vedere che i presenti pigmei vorrebbero, per invidia di quelli trascinare ora l'Italia nell'abisso, quali anatemi sarebbero per

(1) Cfr. nn. 237 e 254.

lanciarci. Basta, io sostengo una lotta che è dura assai nella mia presente situazione. Ma le forze umane hanno un limite. Massime dopo le recenti votazioni è assai difficile che io possa rimanere nel Ministero. Ci intenderemo al mio ritorno a Roma chè, in fin dei conti, passato il pericolo di una guerra Europea, la politica estera d'Italia diventa più facile. Io non feci réclame, perchè ciò ripugna al mio carattere. E poi è da considerarsi che le parti contendenti non eravamo noi, ma le Potenze in armi come la Russia, l'Inghilterra e l'Austria, ed il Principe Bismark era il gran paciere. Però l'assicuro che l'azione Italiana nel Congresso ha riscosso l'applauso di tutti questi grandi uomini, e ne potremo trarre grandi frutti se non faremo follie. Io credo che firmeremo verso il 13, e potrò essere a Roma verso il 20.

Io sarò sommamente grato se vorrà favorirmi qualche verso.

P. S. — quanto leggo in codesti sozzi giornali con quanta leggerezza si parla di domande di compensi, mi si rizzano i capelli in testa nel pensare a quanto guadagnò la Francia colla domanda di compenso ch'essa fece nel 1866, la quale la condusse alla guerra del 70 (1). E l'Italia vorrebbe percorrere la stessa fatale via!

271.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 8 luglio 1878, ore 19.*

Dans la séance d'aujourd'hui, on a entendu le Ministre de Perse pour l'acceptation de la ville de Kotour. On a ensuite approuvé le rapport de la Commission de délimitation pour les frontières de la Bulgarie et de la Roumélie Orientale. Sur celle de la Serbie a surgi une difficulté sur laquelle les Plénipotentiaires Turcs ont reservé leur opinion. La question de Batoum sera continuée demain, les plénipotentiaires de Angleterre et de Russie n'étant pas encore d'accord; on croit généralement qu'on pourra signer le traité samedi prochain.

272.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2106. *Berlino, 8 luglio 1878 (per. il 12).*

La XV Séance à commencé aujourd'hui, ainsi qu'il avait été convenu avant hier, par l'audition du Ministre Persan Malcom Khan, qui a déclaré n'avoir aucune communication à faire, mais qui a seulement exprimé le désir de con-

(1) Medesimo accenno alla politica francese del '66 è contenuto in un telegramma a Maffei del 14 luglio, s.n., non pubblicato.

naître les décisions du Congrès à l'égard de l'art. XVIII du Traité de Santo Stefano, à savoir si la Province de Khotur serait ou non restituée à la Perse. Sur la demande du Président, Malcom Khan a affirmé que la proposition de la restitution de cette Province, — (car d'après lui il s'agissait d'une Province et non d'une ville, quoique le Prince de Bismarck préférât en considération de l'étendue du territoire la designation de *District*), — serait acceptée avec reconnaissance par la Perse. Le Ministre du Schah admettait en outre l'exactitude du tracé fait à cet égard par une Commission Anglo-russo-turque. Seulement, il aurait désiré les bons offices du Congrès pour trancher les difficultés qui se rattachent à la ligne de frontière depuis Bayazet jusqu'au Golfe Persique, ligne qui a été indiquée depuis 30 ans, mais sur laquelle la Perse et la Turquie n'ont jamais pu s'entendre. Le Président lui a répondu que le Congrès, après s'être prononcé sur Khotour, n'hésiterait pas à prêter dans ce sens ses bons offices.

Malcom Khan ayant été remercié de ses explications et s'étant retiré, le Président demande si les Plénipotentiaires Turcs ont quelque observation à présenter.

S. E. Karathéodory Pacha dit que la Turquie n'a aucune objection à faire valoir contre l'article XVIII du Traité, mais qu'il ne croit pas de pouvoir entrer dans la question d'une plus grande portée à donner à cet article, ainsi que le voudrait Malcom Khan.

S. E. le Comte Schouvalow est au contraire d'avis que le terme de *territoire* vaudrait mieux que celui de *Ville*, car il s'était d'abord agi de restituer à la Perse le territoire tel qu'il avait été délimité par la Commission Anglo-russe. Quant à la ligne de Bayazet au Golfe Persique, il pense qu'il serait juste de la part du Congrès, d'exprimer le désir de voir s'établir a ce sujet une entente dans le plus bref délai possible.

Le Président trouve qu'il faudrait dès lors que les Plénipotentiaires Turcs et Russes se missent d'accord pour rédiger une proposition, dont le but serait celui d'éclaircir et d'expliquer l'article XVIII.

Lord Salisbury se range à cette opinion.

Le Comte Schouvalow l'accepte à son tour, et se réserve de se mettre d'accord, dans le but indiqué par le Président, avec les Plénipotentiaires Turcs et Anglais.

Il reste entendu, quant à l'article XVIII, que le Congrès attendra, pour se prononcer, la proposition d'une nouvelle rédaction, qui lui serait présentée dans la prochaine séance.

Les décisions relatives à la question de Batoum sont également remises à la prochaine Séance, pour le motif que les arrangements à prendre sur ce point entre les Plénipotentiaires Russes et Anglais n'ont pas encore été conclus.

Enfin, pour ce qui concerne l'article XVI, (Arménie), les Plénipotentiaires ottomans déclarent que la Porte donnera connaissance régulière des mesures qu'elle mettra à exécution, aux Puissances qui y veilleront. Dans mon rapport N. 2105 (1), j'avais transmis le texte de la proposition faite à ce sujet par les Plénipotentiaires Anglais et renvoyée à la séance d'aujourd'hui. La déclaration

---

(1) Cfr. n. 267.

des Plénipotentiaires Ottomans écarte, pour ce qui a trait à cette question, toute objection ultérieure.

Le Congrès passe à la discussion de la proposition ci-jointe des Plénipotentiaires Ottomans, relative aux biens des Saints-Lieux, sis en Roumanie. S. E. Karathéodory Pacha demande que l'arbitrage dont il y est fait mention ait lieu, et que, s'il n'aboutit pas dans le terme d'un an, on ait recours à la nomination d'un sur-arbitre (Annexe A).

Le Président fait remarquer que cette question ne se rattache, ni au Traité de S. Stefano, ni à ceux de 1856 et de 1871. Il est dès lors douteux que le Congrès, quelque soit son intérêt pour les Saints-Lieux d'Orient, puisse s'attribuer la mission de statuer à cet égard. Le Congrès n'a pas le moyen de forcer la Roumanie à se soumettre à sa décision, à moins de rattacher la question dont il s'agit à l'indépendance des Principautés. On pourrait charger les Représentants des Grandes Puissances à Constantinople, de s'interposer entre les intéressés, pour amener une entente.

Il sera mentionné au Protocole, que les Plénipotentiaires des Puissances représentées dans le Congrès, sont prêts à référer à leurs Gouvernements respectifs, pour leur recommander de s'employer dans le but d'amener une solution de la question, soit sur les anciennes, soit sur des bases nouvelles.

Le Congrès examine ensuite et approuve les propositions de la Commission de Délimitation, dont le rapport laisse encore en suspens quelques points, qui attendent un accord des Parties intéressées. Ces conclusions exigeraient un développement topographique et stratégique détaillé pour être consignées dans ce rapport. J'attendrai de pouvoir en donner connaissance à V. E., par la transmission des relations de l'Attaché Militaire de cette Ambassade.

L'ordre du jour ayant été ainsi épuisé, S. A. le Prince Gortchacow a encore pris la parole et a donné lecture à l'Assemblée de la proposition ci-jointe (Annexe B), dont la conclusion est de demander au Congrès, avant qu'il ne mette fin à ses travaux, quels sont les principes et le mode par lesquels il entend assurer l'exécution de ses décisions.

La prochaine séance aura lieu demain mardi, pour entendre le Rapporteur de la Commission de Rédaction.

ALLEGATO I.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI OTTOMANI

Considérant que le différend entre les Saints-Lieux d'Orient et la Roumanie, relatif aux biens dédiés, qui, aux termes des protocoles des Conférences des Grandes Puissances tenues à Paris en 1858, 1859 et 1861 et de la Conférence réunie ad hoc à Constantinople en 1864, devait être réglé par la voie d'arbitrage, demeure jusqu'ici en souffrance:

les Plénipotentiaires Ottomans prient cette haute Assemblée de vouloir bien prendre en considération le mémoire des Saints-Lieux d'Orient porté sur la liste des pétitions présentées au Congrès sous le N° 49, et par lequel les pétitionnaires s'en remettent au Congrès pour qu'Il veuille bien fixer un délai pour la mise en pratique de l'arbitrage et désigner un sur-arbitre pour le cas de partage.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI RUSSI

Au moment où la haute Assemblée réunie à Berlin sous les auspices de Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, va terminer l'oeuvre de pacification qu'elle a entreprise, les Plénipotentiaires de Russie croient répondre à ses sentiments en exprimant le voeu que cette oeuvre, accomplie dans un esprit de conciliation, assure à l'Europe une paix solide et durable.

La Russie y est particulièrement intéressée. Elle a porté de grands sacrifices durant la guerre; elle en a fait de considérables, en vue du rétablissement de la paix et du maintien de l'entente Européenne. Elle est en droit de compter que du moins ces sacrifices ne seront pas gratuits et que l'oeuvre dont on a posé les fondements ne restera pas stérile, faute d'exécution, comme l'ont été les précédentes tentatives de pacification de l'Orient. Elle ne pourrait pas accepter la perspective du renouvellement de crises pénibles, semblables à celle à laquelle le Congrès de Berlin a été appelé à mettre un terme. Les Plénipotentiaires de Russie sont persuadés que cette pensée est également celle de la haute Assemblée, qu'elle ne voudra pas élever un édifice éphémère qui exposerait la paix de l'Orient et de l'Europe à de nouveaux périls.

Dans cette conviction, les Plénipotentiaires de Russie ont ordre de demander au Congrès, avant qu'il ne mette fin à ses travaux, quels sont les principes et le mode par lesquels Il entend assurer l'exécution de Ses hautes décisions.

273.

IL CONSOLE A SCUTARI, BERIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 356. *Scutari, 8 luglio 1878 (per. il 26).*

I Deputati di Scutari e delle Montagne al Congresso della Lega in Priserendi ritornarono jeri mattina in questa Città.

Il banditore tosto indisse un generale convegno nel Giardino pubblico testè creato — per le ore 4 p.m.

È da notarsi che i bandi si fanno al bazar e che jeri giorno di domenica non v'erano al bazar altri che Turchi, che perciò era lo stesso che chiamare soltanto gl'Islamiti.

Perchè il banditore abbia indetto il convegno, da parte di chi abbia ricevuto l'ordine, se ne abbia ricevuta l'autorizzazione dal Pascià, tutto ciò è ignoto.

All'ora convenuta Turchi in massa trassero — però tranquilli (e la tranquillità regnò fino alla fine) — al Giardino pubblico: qualche Cristiano volle penetrare ma ne fu con modi cortesi respinto.

Ivi si diede lettura degl'Atti e deliberazioni del Congresso di Priserendi il quale ha stabilito:

« 1° - che la Lega è assolutamente indipendente dal Governo;

2° - che la Lega è formata per assicurare la nazionalità e l'integrità di questi paesi;

3° - che se l'Austria vuole entrare ed occupare l'Albania sarà ricevuta come amica e protettrice, che anzi s'invoca l'intervento di quella Potenza; — e non è escluso quello delle altre;

4° - ma che la Lega resisterà ad oltranza agli Slavi del Montenegro, della Serbia;

5° - che in tal senso s'indirizzerà al Principe del Montenegro e di Serbia invitandoli a sgomberare i territorj che ora occupano; ove non sgombrino la Lega impugnerà le armi;

6° - che le armi, le provvigioni del Governo dovendosi considerare come proprietà nazionali sono ormai di pertinenza della Lega stessa la quale ne disporrà allo scopo proposto;

7° - sono invitati tutti a concorrere col braccio e col danaro all'opera patriottica. A tale scopo varj Deputati si recano nei varj paesi a raccoglier danaro e ad aprire arruolamenti. Sette Delegati rimangono in Priserendi e costituiscono un Comitato che si direbbe di salute pubblica. I Cristiani di Scutari sono invitati a concorrere con un'offerta di cui si stabilirà l'ammontare ».

Il Convegno dei Turchi di Scutari si sciolse pacificamente.

Il Pascià in tutto il frattempo si era eclissato: tutto ciò poi è non solo tollerato ma voluto, ma suggerito dall'Autorità.

È vero che tutto ciò non approderà a grandi risultati, ma certo ad una agitazione dannosa, forse ad un'esplosione e ad una lotta così coi nemici esterni come tra le popolazioni, tra le due sette islamica e cristiana non tanto per fanatismo di religione quanto per necessità d'interessi. Gl'Islamiti difenderanno loro diritti, loro pretese, l'organizzazione che dà loro il diritto di prepotere — di prepotere contro i Cristiani — i quali dal canto loro hanno commessa l'imprudenza di servire agli Islamiti di copertura per organizzare un'agitazione ed una lotta che tornerà a loro pregiudizio.

P.S. — L'anarchia è grande perchè il Governo è esautorato — e grande la paura dei Cristiani. Mi parrebbe utile far vedere che le Potenze vegliano e riassicurare queste popolazioni contro le imprese temerarie che potrebbero esser tentate da parte islamita.

274.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 9 luglio 1878, ore 18.*

A la séance d'aujourd'hui, on a discuté question de la frontière du côté de Batoum. Comme un accord n'avait pas été établi entre les Plénipotentiaires intéressés, sa définition a été déférée au Comité de délimitation, par vote de majorité. On a ensuite entendu le rapport du comité de rédaction, dont les travaux sont très avancés. Demain, séance pour terminer Batoum et autres affaires d'importance secondaire.

275.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 30/123. *Londra, 9 luglio 1878, ore 16,55 (per. ore 20,40).*

Voici la déclaration faite hier soir dans les deux Chambres par le Ministère: « En vue de l'annexion de la part de la Russie d'une partie du territoire Asiatique de la Turquie, une Convention conditionnelle a été signée le 4 Juin entre S. M. la Reine d'Angleterre et le Sultan à l'effet suivant. Si Batoum, Ardahan, Kars ou une d'elles sera retenue ou cédée et si une tentative sera faite à l'avenir par la Russie de prendre possession d'une ultérieure portion quelconque du territoire asiatique du Sultan, comme il est fixé par le traité définitif de paix, l'Angleterre s'engage à se joindre au Sultan pour la défendre par les armes. En retour le Sultan promet à l'Angleterre d'introduire de concert entre les deux pouvoirs les réformes nécessaires pour le gouvernement des chrétiens et des autres sujets de la Porte dans ces territoires; et afin de mettre l'Angleterre à même de maintenir son engagement, le Sultan consent en outre à lui assigner l'île de Chypre pour être occupée et administrée par l'Angleterre. Si le Gouvernement russe rendait à l'avenir à la Porte le territoire qu'il a acquis en Asie par la récente guerre, les stipulations de la présente Convention cesseront d'avoir leur effet et l'île sera évacuée. Par suite de cette Convention, et les faits qui y ont donné lieu s'étant réalisés, un firman de la Turquie autorise l'Angleterre à prendre possession et à administrer l'île de Chypre au nom de la Reine qui a désigné Sir G. Wolseley pour administrer le Gouvernement de l'île ».

Après cette communication le Ministère a déposé devant le Parlement les documents qui se rapportent à cette convention et sont publiés dans le *Times* de ce matin. Les documents sont les suivants: le 1er une dépêche par laquelle le Marquis de Salisbury invite Layard à proposer la stipulation de la convention susdite en exposant les motifs de cette détermination; le 2^{d} document est la réponse de Layard à laquelle est annexé le texte de la Convention; le 3^{me} est une lettre de Layard au Ministre des Affaires Etrangères avec une annexe de la Convention contenant quelques dispositions relatives à l'occupation et à l'administration de l'île de Chypre. Ainsi se trouve confirmée la prévision que plus d'une fois j'ai énoncée dans mes rapports et dernièrement encore dans celui du 6 Juin dernier (1), c'est-à-dire que le résultat de la contractation actuelle serait le protectorat effectif de l'Angleterre sur l'Asie Mineure. Il est à noter dans tout cela que les deux Etats qui ont la meilleur part sont ceux qui n'ont pas brûlé une amorce de poudre, c'est-à-dire l'Autriche et l'Angleterre. Le coup de théâtre de Lord Beaconsfield, comme on l'appelle ici, produit un grand effet. Il est diversement jugé. L'opposition en est irritée, mais la City est satisfaite. On a dit qu'en prévision de l'événement de grands achats de propriétés ont été faits dans l'île de Chypre et ailleurs.

---

(1) Cfr. n. 164.

276.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 9 luglio 1878, ore 23,55.*

La cession de Chypre à l'Angleterre, qu'on a annoncé, hier, à la chambre des Communes, comme un fait accompli, nous surprend au plus haut degré. Nous ne savons pas si le Gouvernement de la Reine entend soumettre la convention du quatre Juin au Congrès, ainsi qu'il l'a prétendu pour le traité de San Stefano. Dans le cas affirmatif, je suppose qu'on nous laissera, au moins, le temps de réfléchir sur la portée d'un fait que rien ne laissait prévoir. En attendant, je saurais gré à V. E. de toutes les explications qu'Elle serait en mesure de nous fournir, après avoir sondé les Ministres dirigeants des autres Puissances. Ce serait, surtout, essentiel pour nous de connaître le sentiment de la France, dont les allures à Tunis nous semblent, depuis quelque temps, de plus en plus suspectes.

277.

AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI,

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 9 luglio 1878.*

Il mio telegramma (1) ti ha già espresso la nostra preoccupazione per la cessione di Cipro all'Inghilterra. Aggiungo più esplicitamente che non è temerario o infondato il sospetto di una intelligenza con la Francia per Tunisi. Il possesso di Cipro costituisce un fatto, contro il quale potrebbero sollevare obiezioni e malcontenti le potenze interessate nel Mediterraneo. Per quietarle l'Inghilterra potrebbe aver lasciato intendere di essere disposta a qualche concessione o compenso. Nessuna apertura essendo stata fatta a noi, sorge naturale il dubbio che sia stata fatta alla Francia, anche in considerazione della loro rivalità negli affari d'Egitto. È superfluo rilevare le gravità di un accordo fra la Francia e l'Inghilterra sopra questo argomento ed è inutile pure che ti solleciti a provocare informazioni e spiegazioni che ci diano luce. Vado a scriverne anche a Cialdini e Menabrea.

278.

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,

R. 2107. *Berlino, 9 luglio 1878 (per. il 14).*

En conformité de la délibération qui avait été prise hier au sujet de l'art. XVIII du Traité de Santo Stefano, l'ordre du jour de la XVI séance portait

(1) Cfr. n. 276.

aujourd'hui comme premier point, la rédaction définitive de cet article. Le Congrès a cependant été obligé de remettre de nouveau sa décision jusqu'à demain, vu que les Plénipotentiaires Turcs n'avaient pas encore reçu les instructions nécessaires pour se prononcer. En réalité, il ne s'agit que d'une question de mots, à savoir si l'on doit dire *ville* ou bien *territoire* de Khotour. Les Plénipotentiaires Russes ont présenté leur projet de rédaction. Ils ont exprimé l'espoir qu'il serait accepté par la Turquie, car le territoire de Khotour a déjà été délimité par une commission anglo-russe d'accord avec la Porte.

Suivant l'ordre du jour, le Président demande qu'il soit donné communication du résultat des pourparlers entre les Plénipotentiaires Russes et Anglais, relativement à la possession de Batoum.

S. A. le Prince Gortchakow informe l'Assemblée qu'il est tombé d'accord avec Lord Beaconsfield, soit pour le tracé du territoire de Batoum, soit pour la décision de faire de cette ville un port franc. Il est autorisé à ajouter que la Russie fera de Batoum un port essentiellement commercial.

Lord Beaconsfield ne désire pas moins que la question de la frontière soit renvoyée à la Commission de délimitation.

Le Président regretterait ce renvoi, et que la question ne fût pas vidée aujourd'hui même. Il propose que ce soit la Commission de délimitation qui décide à la majorité des voix, et sans le concours des experts militaires.

Cette proposition est acceptée.

Le Président ouvre alors la discussion sur la proposition russe, que j'ai eu l'honneur de transmettre par mon rapport n. 2105 (1), touchant les mesures à adopter pour assurer l'exécution des décisions du Congrès.

S. E. Karathéodory Pacha ne se rend pas suffisamment compte de la portée de cette proposition. Les clauses du Traité entreront en vigueur dès qu'il sera signé, et le contrôle des commissions a été admis. S. E. ne voit pas quelles mesures il y aurait encore à adopter. La Porte croit avoir fait assez connaître la volonté de se conformer aux décisions qu'elle a acceptées. Aller au delà, équivaudrait à dépasser le but, et à ouvrir la voie à des difficultés.

S. A. le Prince Gortchakow voudrait avoir des garanties que le Traité ne restera par lettre morte.

Le Président observe que la communication russe soulèverait moins de difficultés, si les Plénipotentiaires qui l'ont faite voulaient en exprimer les principes sous la forme de propositions. Mais le Prince Gortchakoff trouve qu'il n'y aurait guère d'autre forme à donner à la demande que l'Europe garantisse l'exécution des décisions adoptées par le Congrès.

S. A. le Prince de Bismarck ne saurait répondre à cette demande au nom du Congrès, sans en recevoir le mandat. Il énonce cependant l'opinion de son Gouvernement en cette matière. Il ne croit pas que les Puissances entendent émettre un voeu inefficace, qui n'aurait pas de suite. Il va sans dire que tous les

---

(1) Cfr. n. 267.

Plénipotentiaires comptent sur une exécution sérieuse du Traité, et que leurs Gouvernements y veilleront au moyen de leurs Représentants à Constantinople. Mais ce droit de surveillance, qui appartient aux hautes Parties contractantes, n'impliquerait pas, selon le Prince de Bismarck, le devoir pour elles d'aller jusqu'aux moyens de coërcition. Chacune des Puissances est libre, à ses risques et périls, d'insister fortement pour l'exécution des clauses du Traité; mais la communauté des Puissances, comme telle n'est pas dans la même situation. Le Prince de Bismarck ne croit pas dès lors qu'il y ait lieu à formuler un vote ayant en vue d'empêcher des récidives. Le Congrès ne pourra faire qu'une oeuvre humaine, sujette aux faiblesses humaines, et aux changements que Dieu voudra permettre dans l'ordre politique. Aussi la première impression que le Prince de Bismarck a éprouvée en entendant la communication russe, a-t-elle été que ce dont on s'occupait, allait au delà des limites du possible. Toutefois, après l'explication fournie par le Prince Gortchakow, il croit qu'on pourrait satisfaire le désir de la Russie en disant, dans la rédaction finale du traité, que la totalité des articles de ce dernier forme un ensemble, et que les Puissances se réservent de veiller à son exécution, surtout au moyen de leurs Représentants à Constantinople, et d'aviser dans le cas où cette exécution serait insuffisante ou tardive. Le Prince de Bismarck pense que la Russie a eu surtout en vue la protection des chrétiens. Mais sans présumer l'inexécution du traité, il faudrait, le cas echéant, attendre que la Turquie se trouvât en défaut. En résumé, le Prince de Bismarck est d'avis que la situation n'exige pas une résolution du Congrès, dans le but de garantir l'exécution de ses décisions.

Le Prince Gortchakoff répond que le Prince de Bismarck a précisement rendu la pensée des Plénipotentiaires Russes. Ceux-ci demandent que le Congrès, dans l'intérêt de sa dignité, reconnaisse que l'ensemble du Traité est placé sous la surveillance de l'Europe.

Le Président pense qu'on pourrait peut-être trouver une phrase générale dans ce sens.

S. E. le Comte Schouvaloff dit que, d'après les antécédents, les promesses de la Porte n'ont pas toujours été entièrement remplies. Comme il s'agit de sauvegarder l'avenir, il propose que le Traité donne la forme la plus solennelle et la plus obligatoire à son exécution.

S. E. Karathéodory Pacha prie le Congrès de se souvenir des observations qu'il a déjà faites plus haut. Il attendra, pour sa part, que les plénipotentiaires Russes formulent une proposition.

Cette question reste donc encore en suspens. La Commission de rédaction, par l'organe de son rapporteur, communique à l'Assemblée la première partie de ses travaux. Je pense qu'il serait superflu d'entretenir dès à présent V. E. des détails d'une rédaction, dont j'aurai soin de transmettre en son temps le texte, dès qu'il aura été définitivement approuvé.

La XVII séance du Congrès aura lieu demain, mercredi.

J'ai l'honneur de joindre ici le Protocole de la XIII séance ...

279.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 10 luglio 1878, ore 12.*

L'affaire de l'occupation de Chypre par l'Angleterre, moyennant son alliance défensive avec la Turquie, a soudainement éclaté ici avant'hier au soir. On s'attendait à ce qu'elle fût portée, hier, devant le Congrès. D'accord avec le Comte De Launay, j'avais préparé une déclaration (1) faisant les plus amples réserves et renouvelant celles pour la Bosnie. Mais il paraît que l'Angleterre n'entend pas en saisir le Congrès, considérant la chose comme un arrangement spécial entre elle et la Turquie. J'en ai longuement entretenu, hier, les Plénipotentiaires Français, qui en sont, comme nous, très affectés; mais ils ne voient rien à faire. L'Empereur de Russie en a été très ému, et a télégraphié hier au Prince Gortchakow en demandant des explications. Lord Beaconsfield a répondu ,que la ligue Anglo-Turque n'engageait pas l'Angleterre, pour le cas que les Turcs se feraient les agresseurs. J'en ai entretenu aussi Prince Bismarck, qui m'a dit que cela était parfaitement indifférent à l'Allemagne, laquelle n'avait besoin d'aucune île.

L'impression générale des hommes politiques ici est que le résultat du Congrès sera que les Puissances semi-belligérantes, à savoir l'Angleterre, l'Autriche et la Russie, prennent leurs positions pour une guerre qui ne manquera pas d'éclater tôt ou tard entr'elles. L'alliance entre l'Autriche et l'Angleterre est très solidement établie. Les Russes s'expriment, à l'égard de l'Autriche, dans les termes d'une haine implacable. Cet avenir prépare d'excellentes occasions pour les Puissances qui sauront ne pas se compromettre par des actes prématurés (2).

280.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 34. *Parigi, 10 luglio 1878, ore 15,10 (per. ore 16,30).*

J'ai justement causé hier avec M. Dufaure de la cession de Chypre à l'Angleterre. Il en était frappé comme tout le monde. Sans expliquer toutefois la

(1) Les Plénipotentiaires d'Italie croient leur devoir de faire ici une déclaration. L'Italie en acceptant l'invitation de se présenter au Congrès a eu le sentiment de venir coopérer à un grand but d'humanité savoir de contribuer au maintien de la paix, menacée par suite de complications qu'il est inutile de rappeler à votre souvenir. En venant remplir cette haute mission, les Représentants d'Italie ont eu soin de mettre de côté toute vue intéressée afin d'aider plus efficacement au succès de la grande oeuvre du Congrès. Mais . . . . . faits se sont passés sur lesquels les Plénipotentiaires d'Italie ne peuvent pas garder le silence. Il y a quelques jours, l'Autriche-Hongrie a reçu le mandat d'occuper la Bosnie et l'Herzégovine. Nous y avons ainsi que les autres Puissances. Aujourd'hui les Plénipotentiaires de la Grande Bretagne nous annoncent l'intention de leur Gouvernement d'occuper l'île de Chypre. En présence de ces deux faits nous croyons de notre devoir au nom de l'Auguste Souverain que nous avons l'honneur de représenter, au nom des intérêts de l'Italie, de formuler nos plus amples reserves pour l'avenir ».

(2) Sulla minuta conservata nell'Archivio Corti, c'è il seguente N. B.: « Il Principe Gortchakoff da me interpellato sulle sue intenzioni riguardo all'affare di Cipro mi rispose la Russia aveva la scelta fra due vie di condotta, il silenzio o la guerra, per ora sceglierebbe la prima ».

nature de ses préoccupations et de ses craintes, il souhaitait vivement le retour de M. Waddington ne se trouvant pas à son aise dans l'interim des Affaires Etrangères. L'opinion de la presse et des personnes que j'ai vu depuis hier paraît partagée. Les uns se montrent heureux du coup de l'Angleterre qui nous donnera la paix mieux que le Congrès pût le faire. D'autres en paraissent contrariés et presque humiliés et déclament contre l'égoïsme brutal de l'Angleterre. Il faudra quelques jours pour que l'opinion politique se forme et se prononce à l'égard de ce grave événement. Quant à la France elle a pu désirer évidemment de s'approcher de l'Egypte pour y contrecarrer l'influence anglaise. Le Duc Décazes me disait l'année dernière que l'occupation de l'Egypte par l'Angleterre était le seul fait qui pourrait faire sortir la France de sa neutralité. (Voyez mon rapport politique n° 110). Mais tout cela était dit pour plaire à la Russie dont le Duc Décazes briguait alors la bienveillance. Aujourd'hui les choses ont changé. Le parti républicain tient à la paix. C'est son drapeau, son programme. S'il devait en tout cas s'allier à quelqu'un l'Angleterre paraitrait devenir son alliée naturelle depuis ce qui vient de se passer dans ces dernières semaines et les avances que l'Angleterre lui fait. Or l'amitié de l'Angleterre ne saurait être compatible avec l'occupation de Tunis par la France. D'ailleurs la question intérieure s'aggrave ici en mesure que l'on avance vers l'année 1880, époque à laquelle le septennat expire. Il n'est guère probable qu'on pense à se lancer dans les aventures avant d'avoir remplacé le Maréchal, ou prorogé ses pouvoirs. Une restauration monarchique se croirait, peut-être, en devoir de le faire, mais il lui faudrait aussi pas mal de temps pour préparer les ressorts nécessaires et conquérir l'appui de l'opinion publique.

281.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. 440. *Roma, 10 luglio 1878, ore 19.*

En présence de l'occupation de Chypre, il devient tout-à-fait urgent de ne pas négliger nos intérêts dans la Tunisie. Vous savez quels étaient les engagements du Cabinet Depretis avec le Député Mussi. Je voudrais donc l'envoyer, sans délai, à Tunis. Un congé que vient de me demander le Chevalier Pinna m'en fournirait le moyen sans donner l'éveil. M. Mussi irait comme chargé de la gestion du Consulat pour la partie politique, en laissant au Vice Consul la partie administrative et juridictionnelle. Il est bien entendu que cette mesure n'aurait qu'un caractère temporaire, M. Mussi conservant sa position à la Chambre. Une mission de ce genre me paraît indispensable, et comme elle ne préjuge aucune question de carrière, j'espère que vous y donniez votre approbation. J'en ai parlé à Peiroleri, et il est d'avis que sous une telle réserve on ne porte point atteinte aux dispositions règlementaires (1).

(1) Con t. dell'11 luglio, ore 1 Corti rispondeva: « Je ne puis que donner ma pleine approbation au projet de V.E. d'envoyer Mussi à Tunis avec la mission indiquée ».

282.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 10 luglio 1878, ore 19.*

Dans la séance d'aujourd'hui frontière définitive d'Asie a été adoptée. On a ensuite approuvé la rédaction des articles du traité relatifs à la Bulgarie, à la Roumélie Orientale, au Monténégro, à la Serbie, à la Roumanie, au Danube et à la liberté religieuse. Il n'a pas été question de l'occupation de Chypre. Prince Gortchakow et M. Waddington ne manifestent point l'intention d'en saisir le Congrès.

283.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 10 luglio 1878, ore 23.*

Je vous remercie de votre télégramme concernant la cession de Chypre (1). Le Général Cialdini me télégraphie que M. Dufaure en est frappé et vivement préoccupé. Un télégramme de Berlin, de l'Agence Havas, annonçait, aujourd'hui, qu'une proposition a été présentée en vue de créer pour la Turquie une Commission anglo-française, chargée de percevoir et d'administrer les recettes. J'ai fait démentir cette nouvelle évidemment fausse, qui, dans l'état actuel des esprits en Italie, était de nature à produire une fâcheuse impression.

284.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 32. *Costantinopoli, 10 luglio 1878, ore 5,25 (per. ore 0,50 dell'11).*

Affaires de Chypre définitivement réglées entre l'Angleterre et la Turquie moyennant un traité d'alliance offensive et défensive pour les possessions d'Asie. Sublime Porte accorde à la Grande Bretagne droit d'occuper administrativement et militairement l'île de Chypre pour un temps indéfini. L'Angleterre s'engage de respecter les propriétés privées et de l'Etat, à ne porter aucune atteinte aux droits de la population musulmane, à prendre à sa charge toutes les dépenses de l'administration et à rembourser à la Sublime Porte excédent des recettes. Le Firman Impérial qui sanctionne cet accord a déjà été remis à l'Ambassadeur d'Angleterre.

---

(1) Cfr. n. 279.

285.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2108. *Berlino, 10 luglio 1878 (per. il 14).*

Le Congrès a résolu aujourd'hui, dans la XVII séance les points suivants, que j'indiquerai d'après l'ordre du jour.

1) Les Plénipotentiaires Russes font la proposition ci-jointe (annexe I) relativement à l'art. XVIII qui restitue Khotur à la Perse. Cette restitution comprendrait la *ville et le territoire* de Khotur, tel qu'il a été délimité par la commission mixte anglo-russe. S. E. Karathéodory Pacha déclare que si la Commission a en effet fixé le tracé ainsi indiqué, les Plénipotentiaires Turcs n'ont plus d'objection à faire à ce sujet.

2) La Commission de délimitation donne connaissance de la décision qu'elle a adoptée pour le tracé de la frontière au Sud de Batoum. La ligne qui a été établie se tient entre les tracés proposés par la Russie et par l'Angleterre, et laisse Olti à la première de ces Puissances. Le Congrès sanctionne la décision prise par la Commission de délimitation.

3) Les Plénipotentiaires Russes font une proposition pour régler les termes de la remise, aux intéressés, des territoires détachés de l'Empire Ottoman en vertu de l'ordre des choses établi par le Congrès (annexe II). Lord Salisbury trouve que, selon toute justice, les troupes Ottomanes devraient évacuer les territoires cédés qu'elles occupent encore, au même moment où les Russes se retireront de leur côté des provinces qu'ils doivent quitter. Le Président propose cependant de limiter cette obligation de retraite simultanée à la Serbie et au Montenegro, sans l'appliquer à la Turquie d'Asie, et il demande en outre qu'une dizaine de jours de plus soit accordée aux Ottomans, là où il y aura des archives à emporter, des arsénaux à vider, et des inventaires à dresser. L'Assemblée accepte cette proposition.

4) Les Plénipotentiaires Ottomans présentent une proposition (annexe III) par laquelle ils signalent la necessité de maintenir les stipulations de l'art. V du Traité de Santo Stefano pour la partie du Sandjak de Sofia qui fera partie de la Principauté de Bulgarie. S. E. le Comte Schouvaloff, voulant éviter d'en revenir à l'article X, qui a déjà été omis, est d'avis qu'il suffirait que le Gouvernement Russe donnât à ses officiers l'instruction de tenir compte des observations présentées par les Plénipotentiaires Ottomans. Le protocole ferait mention de cette circonstance. Le Président remarque qu'on pourrait conserver la seconde partie de l'article X. Le Comte Schouvalow, propose alors de confier à la Commission Européenne le soin du tracé d'une route militaire.

5) S. E. Karathéodory Pacha demande que la cession faite par la Porte d'une partie de son territoire, doive impliquer le transfert d'une part afférente de la Dette Ottomane. Les Plénipotentiaires Russes invoquent le Droit de conquête,

et s'étonnent qu'une pareille proposition ait été faite. Lord Salisbury trouve qu'une semblable doctrine n'est pas conforme au droit international. Le Président constate cette divergence et l'impossibilité de réunir une majorité pour décider la question. Il déclare qu'on se bornera dès lors à faire mention dans le protocole de la proposition et du refus.

6) S. A. le Prince Gortchakoff donne lecture de la proposition qu'il a préparée en conformité de l'invitation qui lui en a été faite hier par le Congrès (annexe IV).

Le Président remarque que si le Prince Gortchakow tient à une déclaration internationale à insérer au Protocole, et s'il faut provoquer un vote de la part du Congrès, il conviendrait de scinder sa proposition. La première partie en serait probablement acceptée, tandisque la seconde donnerait lieu à des doutes. En effet la première partie, impliquant une surveillance et un contrôle, devrait, selon le Prince de Bismarck, être interprêtée dans ce sens, que les Gouvernements enverraient des instructions à leurs Représentants à Constantinople; tandisque la seconde partie, en déclarant que le cas échéant on se réserve de s'entendre, n'impliquerait pas, il est vrai, un accord pour une action déterminée; mais pourrait donner lieu, de la part de telle ou telle autre Puissance, à une attitude qui, dans des circonstances données, irait peut être au delà d'une simple action diplomatique.

Les avis qui se manifestent de plusieurs côtés sont différents. Le Prince Gortchakow voudrait qu'on sauvegardât la dignité du Congrès au moyen d'une déclaration, le Comte Andrássy proposerait d'en confier le soin au Comité de rédaction, dont le rapporteur, M. Desprez, déclare cependant qu'il s'agit d'une question trop grave, pour que l'Assemblée puisse la renvoyer simplement au Comité de rédaction.

Le Président déclare alors que, du moment où la proposition russe devra être votée, il faudra la remettre au Secrétariat, afin que celui-ci la fasse imprimer.

7) S. E. le Comte Schouvalow appelle l'attention du Congrès sur un point de la chaîne des Balkans, Schipka, qui a été le théâtre d'une lutte héroïque, dont les exploits pourront être égalés, mais jamais dépassés dans l'histoire. Des milliers de soldats y sont enterrés. Il demande que, de ce point des Balkans, on fasse un endroit où le canon ne pourra jamais plus gronder. Cet endroit devra être déterminé par la Commission Européenne.

S. E. Karathéodory Pacha déclare que nulle part le respect des morts n'existe au même dégré qu'en Turquie. S'il s'agit d'un cimetière en honneur des soldats qui sont tombés à Schipka, il donne son consentement; mais quant au point à fixer il doit faire ses réserves.

S. E. Mehemed Ali Pacha consent de même en réservant ce qui a trait à la question stratégique. On ne peut pas savoir d'avance si le canon ne grondera plus dans ces régions.

Le Président exprime l'avis, que le Congrès recommande au Sultan d'accueillir une proposition inspirée par des sentiments que l'Europe entière partage. C'est tout ce dont on pourra faire mention dans le protocole.

S. E. Karathéodory Pacha adhère à la proposition, pourvu qu'on n'indique pas un point spécial.

S. E. le Comte Schouvalow fait encore observer que, pour ce qui concerne le point même de Schipka, la question n'est pas résolue, de savoir à qui il appartiendra. Cela dépendra du résultat des travaux de la Commission.

8) S. E. M. Desprez, en sa qualité de rapporteur, rend compte du travail de la Commission de Rédaction.

Le Congrès approuve le texte des articles du nouveau Traité concernant: la Principauté de Bulgarie, la Province qui prendra le nom de Roumélie Orientale, la Principauté de Serbie, la Principauté de Roumanie, la navigation du Danube, la Bosnie et l'Herzégovine, la liberté religieuse, etc. etc. J'enverrai plus tard un exemplaire imprimé de ces articles. En attendant je dois mentionner ici quelques observations.

Par les dépêches n. 3 et 4, que V. E. à adressées le 28 et 29 juin dernier à S. E. M. le Comte Corti (1), l'attention des Plénipotentiaires était appelée sur la question de la liberté civile et religieuse, notamment dans la Bulgarie, en Serbie et en Roumanie. Le Congrès en avait déjà fixé les principes. Il ne restait au Comité de Rédaction qu'à les formuler.

Néanmoins, comme Membre de la Commission, je n'ai pas manqué de faire valoir les arguments développés dans les dépêches susmentionnées, et de proposer une formule conforme à celle indiquée par V. E. Cette formule a été discutée; mais tous les autres Plénipotentiaires faisant partie de la Commission, ont été d'avis que la proposition présentée par S. E. M. Desprez offrait déjà toutes les garanties nécessaires. Je joins ici un exemplaire de cet article (annexe V), qui est reproduit dans le Traité pour les autres Principautés. En outre, une clause analogue sera insérée dans le Traité s'appliquant à l'Empire Ottoman pris dans son ensemble (annexe VI).

Malgré ces articles, et vu la condition spéciale dans laquelle les Israélites se trouvent, notamment en Roumanie, j'ai proposé une déclaration interprétative, de la teneur suivante: « en vertu du traité de Berlin, les Israélites (de la Roumanie etc.), pour autant qu'ils n'appartiennent pas à une nationalité étrangère, acquièrent de plein-droit la nationalité (Roumaine etc.) ». Dans la séance d'aujourd'hui, ma proposition a été présentée au Congrès. Le Président a fait remarquer que la Commission de rédaction, chargée de formuler les décisions du Congrès, ne pouvait plus les modifier. On se bornera donc à mentionner mes observations dans le Protocole.

D'après l'avant dernier alinéa de l'article reproduit dans l'annexe « les droits acquis à la France sont expressément réservés, et il est bien entendu qu'aucune atteinte ne saurait être portée au *statu quo* dans les Lieux Saints ».

Pour bien établir qu'on ne saurait en faire découler un droit de protection exclusif pour la France, S. E. le Comte Corti a proposé d'ajouter les mots suivants « le *statu quo* sera aussi maintenu en ce qui concerne la situation des autres Puissances à l'égard des Lieux Saints ».

Le Président a fait à ce sujet la même réflexion; à savoir, qu'il ne pouvait être rien changé au texte du traité, et que dès lors l'observation du Comte Corti serait consignée au Protocole.

---

(1) Non pubblicati.

Ci joint le protocole de la XIV Séance. La prochaine réunion du Congrès aura lieu demain.

ALLEGATO I.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI RUSSI CIRCA L'ARTICOLO XVIII DEL TRATTATO DI S. STEFANO

La vallée d'Alaschguerd et la ville de Bayazid, dont l'annexion à la Russie avait été consentie par Sa Majesté le Sultan par l'article XIX du Traité de San Stefano, restant à la Turquie, il a été subséquemment convenu entre les Gouvernements de Russie et de Turquie, que la Sublime Porte, en échange de ces territoires, restituera, de son côté, à la Perse la ville et le territoire de Khotour, tel qu'il a été délimité par la commission mixte anglo-russe.

ALLEGATO II.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI RUSSI

Le Traité de San Stefano n'ayant été que préliminaire, et les remaniements territoriaux qui y ont été stipulés ayant dû subir des modifications et recevoir la sanction de l'Europe, des termes n'y avaient pas été fixés pour la remise aux intéressés des territoires détachés de l'Empire Ottoman, mais qui se trouvaient encore occupés par les troupes Turques.

Aujourd'hui que les Grandes Puissances sont tombées d'accord sur les nouvelles délimitations, il semble urgent de fixer un terme pour l'entrée en vigueur de l'ordre de choses établi par le Congrès.

La haute Assemblée s'étant entendue sur les époques auxquelles devont être évacués les territoires à restituer à Sa Majesté le Sultan, il devient nécessaire de stipuler aussi, que les localités qui doivent être détachées de l'Empire Ottoman et se trouvent encore au pouvoir de la Porte soient évacuées et remises à qui de droit dans des délais déterminés.

La fixation de ces termes, pour chaque cas spécial, pourrait être abandonnée à la Commission de rédaction.

ALLEGATO III.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI TURCHI

Les Plénipotentiaires Ottomans attirent l'attention de cette haute Assemblée sur l'article X du Traité de San Stefano dont il est indispensable de garder les stipulations pour la partie du Sandjak de Sofia qui fera partie de la Principauté de Bulgarie, vu que la configuration du terrain s'oppose à construire d'autres lignes de communication que celles qui existent entre les kazas de Rahmanli, Ihtiman et Pazardjik d'un côté, et les kazas de Prichtina et Uskup de l'autre côté.

ALLEGATO IV.

PROPOSTA DEI PLENIPOTENZIARI RUSSI

L'Europe ayant donné sa sanction la plus solennelle et la plus obligatoire aux stipulations du Traité de Berlin, les hautes parties contractantes envisagent la totalité des articles du présent acte comme formant un ensemble de stipulations dont elles s'engagent à contrôler et surveiller la mise en vigueur en insistant sur une exécution complète conforme à leurs intentions.

Elles se réservent de s'entendre au besoin sur les moyens propres à assurer un résultat que ni les intérêts généraux de l'Europe, ni la dignité des grandes Puissances ne leur permettent de laisser invalider.

ALLEGATO V.

COMMISSION DE RÉDACTION

Article...

Roumanie. - Les hautes parties contractantes reconnaissent l'indépendance de la Roumanie en la rattachant aux conditions exposées dans les deux articles suivants.

Article...

En Roumanie la distinction des croyances religieuses et des confessions ne pourra être opposée à personne comme un motif d'exclusion ou d'incapacité en ce qui concerne la jouissance des droits civils et politiques, l'admission aux emplois publics, fonctions et honneurs et l'exercice des différentes professions et industries dans quelque localité que ce soit.

L'exercice et la pratique extérieure de tous les cultes seront entièrement libres pour tous les ressortissants de l'Etat roumain aussi bien que pour les étrangers et aucune entrave ne sera apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

Les nationaux de toutes les Puissances commerçants ou autres, sans distinction de religion seront traités en Roumanie sur le pied d'une parfaite égalité.

Article...

La Principauté de Roumanie rétrocède à S. M. l'Empereur de Russie la portion du territoire de la Bessarabie détachée de la Russie en suite du Traité de Paris de 1856, limitée à l'ouest par le thalweg du Pruth, au midi par le thalweg du bras de Kilia et l'embouchure de Stary-Stamboul.

Article...

Les îles formant le Delta du Danube ainsi que l'île des Serpents, le Sandjak de Toultcha comprenant les districts (Cazas) de Kilia, Soulina Malmoudié, Isatcha, Toultcha, Matchin, Babadagh, Hilrsovo, Kustendje, Medjidié, sont réunis à la Roumanie. La Principauté reçoit en outre le territoire situé au Sud de la Dobroutcha jusqu'à une ligne ayant son point de départ à l'Est de Silistrie et aboutissant à la Mer Noire au Sud de Mangalia.

Le tracé de la frontière sera fixé sur les lieux par la Commission Européenne instituée pour la délimitation de la Bulgarie.

Article...

La question du partage des eaux et des pêcheries sera soumise à l'arbitrage de la Commission Européenne du Danube.

Article...

Aucun droit de transit ne sera prélevé en Roumanie sur les marchandises traversant la Principauté.

Article...

Des conventions pourront être conclues par la Roumanie pour régler les privilèges et attributions des Consuls en matière de protection dans la Principauté. Les droits acquis resteront en vigueur tant qu'ils n'auront pas été modifiés d'un commun accord entre la Principauté et les parties intéressées.

Article...

Jusqu'à la conclusion d'un traité réglant les privilèges et attributions des Consuls entre la Turquie et la Roumanie, les sujets roumains voyageant ou séjournant dans l'Empire Ottoman et les sujets ottomans en Roumanie jouiront des droits garantis aux sujets des autres Puissances Européennes.

Article...

Le tribut de la Principauté de Roumanie sera capitalisé et le taux de cette capitalisation sera fixé par les Représentants des Puissances à Constantinople d'accord avec la Sublime Porte.

Article...

En ce qui concerne les entreprises de travaux publics et autres de même nature la Roumanie sera substituée pour tout le territoire cédé aux droits et obligations de la Sublime Porte.

ALLEGATO VI.

COMMISSION DE RÉDACTION

Article...

La Sublime Porte ayant exprimé la volonté de maintenir le principe de la liberté religieuse en y donnant l'extension la plus large les parties contractantes prennent acte de cette déclaration spontanée.

Dans toutes les parties de l'Empire Ottoman la différence de religion ne pourra être opposée à personne comme un motif d'exclusion ou d'incapacité en ce qui concerne l'usage des droits civils et politiques, l'admission aux emplois publics, fonctions et honneurs et l'exercice de toutes les professions et industries dans quelque localité que ce soit. Tous seront admis sans distinction de religion à témoigner devant les tribunaux.

L'exercice et la pratique extérieure de tous les cultes seront entièrement libres et aucune entrave ne pourra être apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

Les ecclésiastiques, les pélerins et les moines de toutes les nationalités voyageant dans la Turquie d'Europe et d'Asie jouiront des mêmes droits, avantages et privilèges.

Le droit de protection officielle est reconnu aux agents diplomatiques et consulaires des Puissances en Turquie tant à l'égard des personnes susmentionnées que de leurs établissements religieux, de bienfaisance et autres dans les Lieux Saints et ailleurs.

Les droits acquis à la France sont expressément réservés et il est bien entendu qu'aucune atteinte ne saurait être portée aux status quo dans les Lieux Saints.

Les moines du Mont Athos quelque soit leur pays d'origine seront maintenus dans leurs possessions et avantages antérieurs et jouiront sans aucune exception d'une entière égalité de droits et prérogatives.

286.

IL CONSOLE A SALONICCO, TRABAUDI FOSCARINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 209. *Salonicco, 10 luglio 1878 (per. il 16).*

Venne jeri a visitarmi certo Osman bey, proprietario di Debra di passaggio in Salonicco, il quale si dice, abbia molta influenza nei suoi compatriotti di quella tribù. Egli mi disse che andava a Costantinopoli onde rilevare quali fossero le intenzioni del Governo della Sublime Porta per il suo paese, poichè questi è deciso a prender le armi, ed unitamente a tutte le altre tribù albanesi opporsi a qualunque estensione della Bulgaria o della Serbia a danno dei paesi di Macedonia e d'Albania; mi disse che l'accordo generale degli Albanesi ha intelligenze anche al di là del Vardar in Kumanova, Vranja, Karatova, e fino in Nissa, e che in tutto formerebbero una forza di 130 mila uomini armati. Aggiunse che se il Governo Ottomano li guarentirà da quelle temute eventualità, la Debra è pronta a sostenerlo; ma se il caso fosse diverso, è intenzione dei Debriotti, nei quali mi disse, vivono le antiche memorie italiane, di porsi sotto la tutela dell'Italia, anzi di darsi ad essa.

Questo Osman bey è stato presentato non ha molto al Sultano, e la sua influenza pare sia tenuta in conto dai Pascià di Monastir, e dalle autorità locali.

Io nell'ascoltarlo con molto riguardo mi tenni però sulle generali. Ho risposto che attualmente il Congresso sta occupandosi del benessere di queste popolazioni. L'Italia aver avuto per unica mira costante di procurare un pacifico accordo; e che quanto a queste popolazioni vuole vederne migliorate le condizioni, e stabiliti sempre meglio i suoi rapporti di buona amicizia e vicinanza. Insistendo egli nel suo dire di un'annessione osservai che questa idea a me riusciva nuova, e che non è nelle mie attribuzioni di occuparmene.

Avendomi poi detto che a Costantinopoli andrebbe alla Sublime Porta, ed anche alla Legazione d'Italia, gli risposi che recandosi alla sede del Governo ottomano io speravo che dalla Sublime Porta constaterebbe intenzioni favorevoli al benessere del suo paese.

Non feci alcuna altra allusione; e nel partirsi egli, feci voti per la tribù di Debra e per i suoi Capi.

Egli partirà domenica 14 corrente per Costantinopoli.

287.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 39. *Parigi, 11 luglio 1878, ore 15,40 (per. ore 17,20).*

La presse républicaine qui représente et soutient la situation actuelle des choses se prononce d'une manière vive et très amère contre la conduite de l'Angleterre. On va jusqu'à dire que si la cession de Chypre était soumise au

Congrès les délégués français n'auraient qu'à se retirer. La presse modérée au contraire, et notamment la presse bonapartiste, s'en montre fort satisfaite et célèbre sur tous les tons ce miracle d'habileté anglaise.

On fait courir le bruit que l'Italie à son tour occuperait l'île de Candie.

288.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 11 luglio 1878, ore 18,30.*

A la séance d'aujourd'hui j'ai soumis au Congrès, au nom de l'Italie, de la France et de la Grande Bretagne, la proposition suivante: « Les Puissances représentées au Congrès sont d'avis de recommander à la Sublime Porte l'institution à Constantinople d'une Commission financière, composée d'hommes spéciaux, nommés par les Gouvernements respectifs, et qui serait chargé d'examiner les réclamations des porteurs de titres de la Dette Ottomane, et de proposer les moyens les plus efficaces pour leur donner la satisfaction compatible avec la situation financière de la Sublime Porte ». Le Plénipotentiaire Turc a déclaré que le Gouvernement Ottoman ferait tous les efforts pour satisfaire à ses engagements, dans les limites du possible. Mais il ne pouvait assumer aucun engagement. Notre proposition a été adoptée à l'unanimité par les Plénipotentiaires des grandes Puissances, et sera insérée au Protocole. C'est tout ce qu'on a pu obtenir afin d'avoir l'approbation du Congrès. On a ensuite supprimé la capitalisation des tributs de la Roumanie et de la Serbie. Et on a continué la lecture des articles du Traité, qui a été presque terminée. Demain séance. On croit toujours que le Traité sera signé samedi prochain.

289.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 587/101. *Londra, 11 luglio 1878 (per. il 15).*

Col mio telegramma n. 123, (1) di ieri l'altro, ho partecipato a V. E. l'annunzio fatto ai due rami del Parlamento Inglese della Convenzione stipulata in data del 4 giugno ultimo tra la Turchia e la Gran Bretagna, e che consacra fra queste due potenze un'alleanza difensiva in caso di ulteriori tentativi della Russia contro i possessi dell'Impero Ottomano in Asia. In virtù della medesima la Porta cede fin d'ora all'Inghilterra il Governo dell'isola di Cipro ed assume impegni positivi per assicurare maggiori garanzie di buona amministrazione

(1) Cfr. n. 275.

alle popolazioni cristiane ed alle altre che abitano la parte asiatica dell'Impero. L'E. V. deve aver ricevuto col mio rapporto di ieri (n. 101 S.P.) (1) il testo di quella convenzione unitamente alla corrispondenza che vi si riferisce e che ebbe luogo tra Lord Salisbury e Sir H. A. Layard Ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli. Così non occorre che io svolga maggiormente le disposizioni di quella convenzione che ha già avuto un principio di esecuzione colla nomina del Governatore e col prossimo invio di dieci mila uomini nell'Isola di Cipro.

Ciò detto io procurerò di soddisfare al desiderio espressomi da V. E. col suo telegramma del 9 luglio (1), di conoscere le spiegazioni che posso essere in grado di fornirle su quell'avvenimento che ha destato non poca emozione in tutta l'Europa.

Da qualche tempo si presentiva che Lord Beaconsfield preparava una sorpresa in occasione del Congresso e che egli non sarebbe rimasto sotto il peso dei rimproveri che da ogni parte gli si facevano, specialmente in seguito alla rivelazione del Memorandum *Salisbury Schouwaloff* di essere stato troppo arrendevole verso la Russia, dopo avere mostrato tanta fierezza coi minacciosi ed imponenti armamenti marittimi dell'Inghilterra e col chiamare le truppe indigene dell'Impero dall'India per portarle presso al teatro delle ostilità.

Da qualche tempo si sussurrava anche dell'isola di Cipro come di un compenso che si sarebbe preso l'Inghilterra. Ma una tal voce succedeva ad altre che non si erano avverate. Così per l'addietro fu questione dell'Isola di Mitylene, poscia di quella di Candia; ma l'occupazione di quest'isola avrebbe avuto per effetto di irritare la Grecia, che si voleva anzi tenere amica, perchè anch'essa aspira al possesso di Candia. Non s'ignora che più volte la occupazione dell'Egitto fu dal principe di Bismarck offerta all'Inghilterra (V. il mio rapporto del 16 marzo p. p. S. P. n. 27), ma questa sempre declinò il pericoloso dono che poteva inimicarle la Francia, ed anzi dichiarò spontaneamente a questa che non aveva nessun pensiero di annessione di quel Vice-Reame, come ne informai nel tempo codesto Ministero.

Ma l'isola di Cipro come posizione marittima militare fu però sempre ambita, e non v'è da maravigliare che sopra di essa si sia fermata la scelta dell'Inghilterra.

Le aspirazioni del Governo Britannico al protettorato della parte Asiatica dell'Impero Ottomano, e che vengono a realizzarsi mediante la convenzione sono un fatto che accennai (V. il mio rapporto del 6 giugno p. p. N. 82 (2) e che si maturò tostochè il Marchese di Salisbury assunse la direzione degli Affari Esteri.

Il di lui predecessore il Conte di Derby sembrava dare assai poca importanza alla comunicazione colle Indie per la via dell'Asia Minore, per cui non si curava molto che la valle dell'Eufrate cadesse sotto il dominio della Russia. Egli mi parlò una volta in questo senso e ciò destò in me non poca meraviglia della quale io feci parte a codesto Ministero col mio rapporto del 27 novembre 1877 (S. Pol. N. 235). Ma tale non era il pensiero di Lord Beaconsfield, come si può scorgere dal di lui discorso del quale resi conto a codesto Ministero col

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 164.

mio rapporto del 10 aprile p.p. (S. Pol. N. 40) (1). Surrogato che fu Lord Derby dal Marchese di Salisbury, l'andamento della questione mutò intieramente, ed anzichè abbandonare la parte asiatica dell'Impero Ottomano alla Russia, l'Inghilterra si prese per norma di sua politica quella di assicurare i possessi del Sultano in Asia, mentre della parte europea dell'Impero Ottomano si disponeva in modo assai più largo purchè Costantinopoli rimanesse sede dell'Impero, e che a questa metropoli fosse annesso un territorio abbastanza esteso e convenientemente disposto per costituirvi una efficace difesa. (Vedi i miei rapporti del 2, 8 e 21 maggio p. p. N. 50, 55, 67 (2) e del 6 giugno anzi accennato).

L'atteggiamento bellicoso preso dall'Inghilterra dopo che Lord Salisbury diresse il *Foreign Office* rendeva la Russia più pieghevole sul trattato di San Stefano, che dessa prima si rifiutava di sottoporre intieramente al Congresso. Il principe di Bismarck offrendosi come moderatore tra la Russia e l'Inghilterra venne secondato nel suo intento pacifico dallo spirito di conciliazione del Conte Schouvaloff, il quale senza tralasciare di vivamente sostenere gli interessi del proprio Governo, capì a quali pericoli sarebbe esposta la Russia ove la guerra scoppiasse tra quelle due potenze. Il Conte Münster fece per qualche tempo a nome del principe di Bismarck l'intermediario tra il Marchese di Salisbury ed il Conte Schouvaloff, i quali, dopo difficili negoziati, giunsero a formulare il celebre *memorandum* svelato da una colpevole indiscrezione, da quanto si dice, e che doveva servire di mutuo impegno o per meglio dire di norma alla Russia ed all'Inghilterra nelle discussioni del Congresso, il quale in grazia di quel compromesso potè essere convocato.

Ma l'Inghilterra mentre si mostrava molto arrendevole nel *memorandum* aveva però colla convenzione del 4 giugno tenuta segreta, preso le sue misure affinchè i suoi interessi propri fossero tutelati.

Intanto si aprì il Congresso. Le principali parti di questo gran spettacolo erano certamente per l'innanzi concertate; la Russia cede da una parte, ma ottiene dall'altra; l'Austria si risolve a prestare il concorso delle sue truppe per tranquillizzare e civilizzare la Bosnia e l'Erzegovina e per porre un argine all'ambizione slavo-russa; si mutila la Rumania; si danno alcune spoglie al Montenegro e alla Servia e si lasciano alcune briciole di speranza alla Grecia. Intanto l'Inghilterra che si era presentata come sostenitrice dei diritti dell'Europa sembra dimenticare i proprî interessi e compromettere il prestigio della propria potenza, quando tutto ad un tratto, e mentre lo spettacolo del Congresso tocca al suo termine, ha luogo il *gran colpo di Teatro,* cioè l'annunzio, al Parlamento Inglese della Convenzione *Turco-Britannica,* che fa dell'Inghilterra la protettrice della Turchia Asiatica e che le dà in pegno la posizione importante dell'Isola di Cipro.

Alcuni pretendono che le principali potenze non fossero inconsapevoli dei preparativi di questa scena. Non lo potrei asserire, ma è certo che si prevedeva qualche cosa, come già lo accennai. Si dice anche che nei circoli *degli affari* se ne ebbe vento. Comunque sia questa Convenzione ha prodotto un

(1) Cfr. n. 67.
(2) Cfr. nn. 110, 122 e 140.

grande effetto sul pubblico, prima di sorpresa, quindi, bisogna dirlo, di soddisfazione nella maggioranza del paese.

Col Congresso, il di cui pacifico esito non si mette più in dubbio, si spera almeno di avere la prospettiva della guerra allontanata per qualche tempo; colla convenzione *Turco-Britannica* l'Inghilterra estende la sua influenza diretta sopra tutta l'Asia Minore; continua a dominare l'Egitto senza averne il peso della amministrazione, estende la sua azione sulle isole dell'Arcipelago e specialmente su quella di *Candia,* di cui i plenipotenziarî inglesi si sono astenuti di provocare l'annessione alla Grecia. Infine l'Inghilterra difende con questa sua nuova posizione le sue due principali linee di comunicazione colle Indie, cioè il Canale di Suez e la via dell'Eufrate. Già si parla del progetto di ferrovia che deve unire le sponde del Mediterraneo con quel fiume ed il Golfo Persico, si parla di molti altri progetti per dare sfogo ai capitali inglesi che stanno da molto tempo giacenti ed aspettano tempi calmi per essere utilizzati. Alcuni già credono alla realizzazione completa del Romanzo *Tancredi o la nuova Crociata,* che pubblicava trenta anni sono Lord Beaconsfield, quando era per molto tempo ancora il signor Disraeli, romanzo nel quale egli profetizzava che la Regina d'Inghilterra sarebbe diventata un giorno Imperatrice delle Indie e dell'Asia Minore, compiendo in tal modo l'opera invano tentata da Alessandro il Grande. L'esuberante popolazione dell'Inghilterra troverà certamente in quelle regioni un nuovo campo offerto alla sua vigorosa attività. Senza dubbio sotto una tale azione risorgerà la prosperità dell'Asia Minore, ora così desolata, mentre nei tempi antichi era così florida, e se questo nuovo incremento della sterminata potenza dell'Inghilterra può destare delle apprensioni, tuttavia non si può negare che la sua influenza tornerà a vantaggio della civilizzazione.

L'opposizione però non si acqueta di questo trionfo del Conte di Beaconsfield; essa pretende che seguendo la di lei politica si sarebbe ottenuto un risultato non meno vantaggioso, risparmiando una spaventevole effusione di sangue e la rovina delle più ricche provincie dell'Impero Ottomano. Il protettorato sulla Turchia, dice la opposizione, richiederà molti sacrifizî per parte dell'Inghilterra, metterà questa in contatto quasi diretto colla Russia, e perciò la esporrà a pericolose collisioni.

Si rimprovera anche ai plenipotenziarî inglesi che hanno fatto proclamare la libertà di religione in Rumania, in Servia in Bulgaria e nelle altre provincie Turche, di non aver detto una parola in favore della stessa libertà per le provincie che stanno sotto la dominazione Russa. Alcuni animati da sentimenti cavallereschi sono quasi dolenti perchè l'Inghilterra e l'Austria abbiano fatto acquisti effettivi senza aver avuto l'onore di sparare un colpo di fucile, e raccolgono il frutto del sangue sparso nella luttuosa guerra tra la Russia e la Turchia. *Si è fatto un buon affare,* dicono essi, ma non si è fatta una conquista.

Altri temono il risentimento della Francia, che vede inopinatamente ingrandirsi la potenza della sua rivale nel Mediterraneo. Ma già si parla di compensi per la Francia, si pronunziano i nomi di *Siria* e di *Tunisi;* non potrei dire con quanto fondamento.

Intanto il vero sovrano dell'Inghilterra, la *City*, è soddisfatta e prepara, da quanto si dice, un ingresso trionfale a Lord Beaconsfield al di lui ritorno.

Con tuttociò la questione orientale rimarrà tuttora per molto tempo aperta. In un avvenire forse non lontano, altre peripezie sorgeranno ancora ed intanto l'Italia può prepararsi a cogliere l'occasione per migliorare la sua posizione.

Ma per poter parlare con efficacia ci vogliono, oltre un forte esercito, una marina rispettabile, una finanza ordinata, solida e che ispiri fiducia all'Estero, ci vogliono dico, anche buone e sicure alleanze. Sopra quest'ultimo punto gli avvenimenti testè svolti non hanno mutato, anzi hanno confermato in me l'opinione che io esprimeva in proposito nel mio rapporto del 25 maggio 1876 (S. Politica N. 8), fin dai primi giorni in cui venni a Londra a rappresentare il Re Vittorio Emanuele II, di gloriosa memoria, presso la Regina della Gran Bretagna, l'opinione cioè che, tutto calcolato, l'Inghilterra è fra tutte le potenze quella che a noi principalmente conviene di tenersi amica.

290.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2109. *Berlino, 11 luglio 1878 (per. il 17).*

La XVIII Séance a commencé aujourd'hui par la discussion de l'importante proposition russe dont le but était d'obtenir de la part des Puissances représentées dans le Congrès une garantie solennelle qui assurerait l'exécution du nouveau Traité. J'ai eu l'honneur de transmettre hier le texte de cette proposition (annexe n. IV à mon rapport politique n. 2108) (1). A toute bonne fin j'envoie de nouveau ci-joint un exemplaire de cette proposition (annexe I du présent rapport).

S. E. le Comte Andràssy trouve superflu d'établir une sanction *plus* solennelle et *plus* obligatoire: il préférerait de commencer par les mots « *Les hautes Parties contractantes*... jusqu'à la fin de la phrase, et d'omettre tout le second paragraphe.

Lord Salisbury va plus loin. Il ne comprend guère le but de la proposition nouvelle, et il ne pourrait signer ce qu'il ne comprend pas. Il lui semble que la signature est par elle même un engagement solennel.

Le Président remarque que le dissentiment résultant des paroles de Lord Salisbury s'applique à l'ensemble de la proposition russe. Est-ce que les Plénipotentiaires Anglais voteraient la proposition telle qu'elle a été modifiée par le Comte Andrassy? Il serait peut être utile de se mettre d'accord pour envisager la totalité des articles du Traité, comme formant un ensemble de stipulations, dont les Puissances s'engagent à contrôler et à surveiller l'exécution. Ce serait là un acte qui montrerait le bon vouloir du Congrès envers la Russie, une preuve de courtoisie.

Le Prince Gortchakoff constate que Lord Salisbury, en parlant de la signature de l'Angleterre, a précisément émis la même pensée qui est exprimée dans

(1) Cfr. n. 285.

le premier alinéa de la proposition russe. Quant au second alinéa, Son Altesse ajoute qu'on ne pourrait voter seulement la première partie de la proposition russe.

Le Président dit que l'Allemagne adhérerait même au second alinéa; mais il est désirable que l'Assemblée soit unanime. Le Prince de Bismarck observe en outre que les deux premières lignes de la déclaration pourraient impliquer un doute sur la valeur des Traités en général. Il préférerait omettre des épithètes qui sont déjà sousentendues.

S. A. Le Prince Gortchakoff regrette de ne pouvoir consentir à un changement de rédaction du 1er alinéa.

S. E. le Comte Schouvalow admet qu'il y a dans les deux premières lignes de la proposition, que le Comte Andràssy voudrait effacer, des superlatifs qui à la rigueur n'auraient pas besoin d'y figurer. Personne ne saurait en effet contester que la signature implique une sanction obligatoire et solennelle. Mais pourquoi craindrait-on dès lors de le redire avant de formuler le reste de la phrase?

Le Président met aux votes en premier lieu la proposition russe, dans laquelle le mot *plus* serait omis avant *solennelle*, et en second lieu la proposition du Comte Andràssy.

S. E. Karathéodory Pacha prend la parole pour donner quelques explications. La Porte considère sa signature comme obligatoire. Mais, selon la nouvelle proposition, la Porte se trouverait obligée à contrôler l'exécution des clauses du Traité dans des pays que le Congrès à déclarés indépendants. C'est là une obligation que la Turquie ne consentirait à assumer que dans la mesure d'un contrôle diplomatique tel qu'il est généralement admis. Chacun doit rester le maître chez soi, dans les limites des engagements auxquels il s'est soumis. La Porte ne voudrait ni le bénéfice ni le désavantage d'une situation différente.

S. A. le Prince de Bismarck, quand il signe un traité, s'associe volontiers à un redoublement d'assurances pour les obligations qui y sont contemplées, et cela au point de vue que *superflua non nocent.*

Le Comte Andràssy motive de nouveau son amendement.

S. A. le Prince Gortchakow insiste en déclarant que les ordres qu'il a reçu de l'Empereur se concilient parfaitement avec la dignité de l'Assemblée.

Le Président résume la votation pour la proposition russe. L'Angleterre, la France et l'Italie réservent leur vote; l'Autriche-Hongrie accepte la proposition avec amendement; la Turquie réserve son vote; l'Allemagne par respect pour l'Empereur Alexandre serait prête à s'associer à la motion russe si les autres Puissances voulaient y adhérer. En conclusion la proposition russe ne réunit pas une majorité de voix.

La motion Austro-Hongroise mise aux voix ne rencontre également pas de majorité.

S. E. le Comte Corti présente alors l'explication suivante: Les Plénipotentiaires Italiens partagent les sentiments du Prince Gortchakow, mais ils sont d'avis que la proposition russe a déjà donné lieu à des déclarations obligatoires qui résulteraient du protocole de la séance.

S. E. M. Waddington trouve pour sa part qu'on devrait se borner à prendre acte de la déclaration de S. E. Karathéodory Pacha. La rédaction russe impliquerait une tutelle perpétuelle envers la Turquie. On n'a aucun intérêt à douter des dispositions de la Porte et de son pouvoir. Il faut attendre de la voir à l'oeuvre. M. Waddington se rend compte qu'on veuille ajouter au Traité une sanction de plus; mais il ne comprend pas qu'on voulût établir un contrôle général. Ce serait là un danger pour l'avenir.

S. A. le Prince Gortchakow réplique que la motion russe n'a rien de contraire à la dignité de la Porte, que le contrôle est réciproque et bilatéral et qu'il peut aussi, le cas échéant s'appliquer à la Russie. S. E. le Comte Schouvalow de son côté fait remarquer que la motion russe ne fait que consacrer ce qui existe déjà grâce à l'institution des Commissions Européennes.

Le Président prend acte que ni la proposition russe ni celle amendée par le Comte Andrassy n'ont réuni une majorité de voix. Il ajoute que le Protocole rendra compte de la discussion.

Le Président ouvre le débat sur la question du tribut payé jusqu'ici à la Porte par la Roumanie et par la Serbie. Le nouveau traité (art. 33 et 43) transfère au Montenegro et à la Serbie une part de la dette Ottomane, afférente aux nouveaux territoires qui ont été détachés de la Turquie et attribués comme agrandissement aux deux Principautés. Le Président invite les Plénipotentiaires à se prononcer à cet égard.

Lord Salisbury dit que l'ancien tribut se rattache à la question des créanciers de la Turquie. Il est contraire à ce que les Principautés enlèvent au trésor ottoman les ressources qui résulteraient de la capitalisation de ce tribut. C'est là pour les créanciers de la Turquie une question d'équité.

S. A. le Prince Gortchakow demande la libération complète de tout tribut pour la Serbie comme pour la Roumanie; car ces Principautés ne pourraient maintenant contracter des emprunts qu'à des conditions tellement onéreuses, qu'elles constitueraient en réalité un nouveau tribut des plus lourds à supporter.

M. Waddington ajoute, à l'appui de la libération de toute capitalisation de tribut à charge de la Roumanie, que cette Principauté a été partie belligérante dans la dernière guerre et qu'elle y a pris une part glorieuse.

La capitalisation des tributs n'est pas admise par le Congrès.

S. E. le Comte Corti annonce à l'Assemblée que les Plénipotentiaires Italiens au nom aussi des Plénipotentiaires Anglais et Français, proposent d'adopter la déclaration suivante qui serait insérée au Protocole: « Les Puissances représentées au Congrès sont d'avis de recommander à la Sublime Porte l'institution à Constantinople d'une Commission financière composée d'hommes spéciaux, nommés par les Gouvernements respectifs, et qui serait chargée d'examiner les réclamations des porteurs des Titres de la dette ottomane, et de proposer les moyens les plus efficaces pour leur donner la satisfaction compatible avec la situation financière de la Sublime Porte ».

S. E. Karathéodory Pacha, tout en affirmant que la Porte n'a rien de plus à coeur que de régler sa situation financière, ne peut, quant à la propo-

sition italienne, se prononcer autrement, qu'en assurant que la Turquie fera de son mieux pour satisfaire les créanciers dans la mesure du possible.

Le Président dit que la proposition italienne sera insérée au protocole. Il demande si les autres Plénipotentiaires sont aussi d'accord. Ceux-ci s'associent à la proposition.

L'ordre du jour porte la délimitation de la Turquie d'Asie. Le travail de la Commission est approuvé sauf rectification ultérieure.

On passe au rapport de la Commission de rédaction. Les travaux dont le Rapporteur rend compte sont également approuvés. L'Assemblée a maintenu à l'article XXV du nouveau Traité (Bosnie et Herzégovine) les mots « à cet effet les Gouvernements d'Autriche-Hongrie et de Turquie se réservent de s'entendre sur les détails ». Sans entrer dans une plus longue explication de cette partie de la Séance, je joins ici (annexe n. II) (1) un exemplaire du nouveau Traité, tel qu'il vient d'être imprimé, conformément à la rédaction adoptée par la Commission dont je suis Membre. J'aurai, si quelque modification y sera encore introduite, à la signaler à V. E.

Lord Salisbury présente une déclaration concernant la question de la clôture des Détroits, et il en demande l'insertion au Protocole. J'en transmets ci-joint un exemplaire (annexe N. III).

Les Plénipotentiaires Russes signalent les nouvelles déplorables qu'on a reçues sur l'état des choses dans la contrée de Rhodope. Il faudrait y pourvoir le plus-tôt possible. Comme il s'agit d'un territoire qui se trouve en dehors de l'action des troupes, il faudrait recourir à une commission européenne, en chargeant les représentants des Puissances à Constantinople d'y pourvoir sans retard.

Le Président demande quels moyens d'exécution on donnerait à la Commission, car il doute de l'efficacité de la mesure ainsi proposée.

Lord Salisbury voudrait que la Commission nommée par les Représentants des Puissances à Constantinople, se rendît sur les lieux pour aviser, d'accord avec la Porte, sur les mesures à prendre dans un but d'humanité.

Le Congrès adopte la résolution conforme ci-jointe (annexe IV).

La prochaine Séance aura lieu demain, vendredi.

Ci-joint le protocole de la XV e XVI Séance.

ALLEGATO I.

DICHIARAZIONE DI SALISBURY

Considérant que le Traité de Berlin changera une partie importante des arrangements sanctionnés par le Traité de Paris de 1856, et que l'interprétation de l'article 2 du Traité de Londres qui dépend du Traité de Paris peut ainsi être sujette à des contestations.

Je déclare de la part de l'Angleterre que les obligations de Sa Majesté Britannique concernant la clôture des Détroits se bornent à un engagement envers le Sultan de respecter à cet égard les déterminations indépendantes de Sa Majesté, conformes à l'esprit des Traités existants.

---

(1) Non pubblicato.

ALLEGATO II.

RISOLUZIONE (SEDUTA DELL'11 LUGLIO)

Les Plénipotentiaires des Puissances réunis au Congrès de Berlin, émus des rapports parvenus à quelques uns d'entre eux sur les souffrances actuelles des populations du Rhodope et des contrées voisines, sont d'avis qu'il y a lieu de recommander aux Ambassadeurs à Constantinople de s'entendre avec la Sublime Porte pour l'envoi immédiat d'une Commission Européenne chargée de vérifier sur les lieux la gravité des faits et de chercher à y apporter remède dans la mesure du possible.

291.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 1193. *Terapia, 11 luglio 1878 (per. il 18).*

Confermo il telegramma ch'ebbi ieri l'onore d'indirizzare a V. E. (1).

Un trattato d'alleanza difensiva è stato conchiuso tra l'Inghilterra e la Turchia per la reciproca garanzia dei possedimenti d'Asia.

La Sublime Porta dà facoltà alla Gran Bretagna di occupare militarmente ed amministrativamente l'isola di Cipro; questa occupazione non è che a titolo provvisorio, dovendo cessare qualora la Russia retrocedesse Batoum alla Turchia.

L'Inghilterra prendendo possesso dell'isola s'impegna a rispettare le proprietà private e quelle dello Stato — a non ledere i diritti della popolazione Musulmana — a provvedere alla conservazione delle scuole turche, — ed a pagare alla Porta la somma corrispondente al reddito netto dell'isola.

Queste sono, stando a quanto mi fu detto, le principali condizioni dell'accordo. Più dettagliate notizie saranno certamente giunte a V. E. da Londra, avendo il Governo Britannico già da due giorni comunicato alle Camere il testo di questa convenzione.

I negoziati tra l'Ambasciatore d'Inghilterra e la Sublime Porta per la cessione di Cipro ebbero principio sotto l'Amministrazione di Sadik Pacha. Il Gabinetto di Londra, per vincere la ritrosia del Sultano, avevagli fatto dichiarare che, senza questa cessione, il Governo Ottomano non avrebbe a contare sull'appoggio dell'Inghilterra nel prossimo Congresso. Il Sultano, sotto l'influenza di una simile minaccia, diede il suo consenso alla stipulazione del trattato, ma esso non potè essere firmato, essendo in quel torno di tempo caduto Sadik Pacha e venuto al potere Mehemed Ruchdi Pacha che si oppose risolutamente a qualunque cessione di territorio. Cessato il breve Viziriato di Mehemed Ruchdi, Safvet Pacha, che gli succedette, considerandosi moralmente vincolato dagli impegni assunti da Sadik Pacha, e dalla parte anteriormente avuta in quelle trattative quale Ministro degli Affari Esteri, consentì ad addivenire alla definitiva conclusione del trattato il quale fu firmato il 4 giugno scorso. Senonchè occorreva che l'accordo fosse sanzionato da un firmano Imperiale; e siccome nel frattempo, per la riunione del Congresso, la situazione erasi interamente

(1) Cfr. n. 284.

mutata, qui si ritardava di giorno in giorno l'esecuzione di quest'ultima formalità. Dovette allora il Gabinetto di Londra ricorrere di nuovo alle pressioni più energiche ed alle minaccie, e finalmente ottenne che la questione fosse definitivamente sottoposta all'approvazione del Gran Consiglio Straordinario che, come dissi a V. E. in precedenti rapporti, doveva tenersi e fu effettivamente tenuto il 3 di questo mese sotto la presidenza del Sultano per deliberare sulla questione dell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina dalle truppe Austriache. Animatissima fu la discussione, vivissima l'opposizione di taluni ed in ispecialità del Cheik-ul-islam attuale e dei due suoi predecessori, che erano stati invitati a prendere parte al Consiglio. Mi si assicura anzi che per avere l'assentimento di questi ultimi, necessario per tranquillare la coscienza dei Musulmani, siasi dovuto promettere ad essi segretamente l'aumento di 15.000 piastre sui loro assegni mensili. Finalmente dopo lungo dibattimento il trattato d'alleanza ottenne l'adesione di tutti i membri del Consiglio; ed il Firmano Imperiale che sanziona l'accordo ed autorizza l'occupazione di Cipro fu rimesso all'Ambasciatore d'Inghilterra il lunedì successivo 8 corrente.

Il segreto di questi negoziati fu tenuto con molto rigore, e ad onta che essi durassero da più mesi, non si cominciò guari ad averne qualche sentore che verso la fine dello scorso mese quando ebbi l'onore di telegrafarlo a V. E.. Nè da alcuno si prevedeva che la cessione dell'isola di Cipro sarebbe accompagnata da un trattato d'alleanza.

La notizia di questo fatto non è ancora abbastanza divulgata per potere dire con esattezza quale impressione essa abbia a produrre nel pubblico. Dubito però che essa sia accolta con favore dai Musulmani.

I varî giudizi che ho fin qui inteso emettere, s'accordano tutti nello stigmatizzare la condotta del Governo Britannico che, dopo avere lusingato la Turchia con promesse di aiuto ed averla spinta nella via della resistenza, ora non solo l'abbandona, ma le toglie puranco una ricca ed importante parte del suo territorio.

Ed in cambio di questa cessione che cosa acquista la Turchia? La promessa di aiuto in caso che sien minacciati i suoi possedimenti di Asia. Compenso nullo per le eventualità presenti, incerto per le eventualità avvenire. Cipro intanto diventata colonia Inglese, si trasformerà ben presto in una vasta e potente fortezza, dai cui spalti la Gran Bretagna potrà dominare l'arcipelago, minacciare l'Egitto, tenere in soggezione la Turchia.

Spostando il proprio obiettivo in Levante, e facendo, direi così, l'abbandono della Turchia d'Europa, essa concentrerà la sua azione politica in Asia e, pel diritto di controllo che implicitamente le accorda il trattato d'alleanza, vi sostituirà la sua ingerenza esclusiva a quella finora esercitata collettivamente dalle sei Potenze Garanti. La Sovranità della Porta sui suoi possedimenti asiatici non esisterà allora che di nome, mentre di fatto le subentrerà il protettorato Inglese, e la Turchia diverrà nelle mani dell'Inghilterra nulla più che un istrumento destinato a tenere in rispetto la Russia.

Se mal non m'appongo l'alleanza con l'Inghilterra e la cessione di Cipro avranno per l'avvenire politico della Turchia conseguenze più fatali che non i disastri della recente guerra, e le imminenti perdite territoriali in Europa.

292.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 41. *Parigi, 12 luglio 1878, ore 13,30 (per. ore 14,55).*

La réaction se prononce toujours davantage contre la première impression produite en France par la cession de Chypre. L'on finira bientôt par reconnaître qu'il faut accepter en philosophe ce que l'on ne peut pas empêcher. L'on finira par comprendre que la ligue des trois Empereurs ne laisse à la France d'autre alliance possible que celle de l'Angleterre, d'autant plus qu'ayant pris sur ses bras le protectorat de la Turquie survivante l'Angleterre pourrait avoir besoin de la France tôt ou tard. Repoussée par les Puissances du Nord il deviendra probable que la France après tout, et malgré tout, s'attache à l'Angleterre. Ce n'est pas une alliance à dédaigner, c'est encore le moyen mieux fait de contrôler ses actes et de la maintenir dans des limites moins désagréables aux Etats souverains de la Méditerranée.

293.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Berlino, 12 luglio 1878, ore 19.*

A la séance d'aujourd'hui, on a terminé l'adoption des articles du traité, qui sera signé demain. Le traité Anglo-Turc d'alliance défensive ed occupation de Chypre n'a donc pas été porté devant le Congrès. On avait bien exercé une pression sur le Prince Gortchakow, dans ce sens, mais S. A. a catégoriquement refusé. C'est qu'on savait que les Plénipotentiaires Anglais auraient décliné de répondre, en alléguant que l'affaire ne concernait pas le Congrès. Une pareille déclaration aurait rendu la guerre presque inévitable. La ferme volonté du Prince Bismarck a fait surmonter toutes les difficultés.

294.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Archivio Corti)

D. S. N. *Berlino, 12 luglio 1878.*

Durante il mio soggiorno in questa capitale, conversando con S. E. il Conte Andràssy ho fatto cadere in acconcio la quistione ancora pendente fra i Governi Austro-Ungarico ed Italiano circa il corso dell'Aussa, quistione che lascia tuttavia incerta taluna parte della nostra frontiera Orientale.

Il Conte Andràssy ha fatto buon viso alle mie entrature e mi diè promessa, appena tornato a Vienna, di interporre i suoi ufficii presso il Ministro I. e R. dell'Interno perchè la pendenza sia pure una volta posta in assetto e con soddisfacimento del Governo di S. M. il Re. Il Barone Schwegel dal suo canto ebbe ad assicurarmi che avrebbe al suo ritorno costà consegnato tutto l'incartamento relativo all'affare in parola al Signor Barone Calice.

Prego quindi l'E. V. a volersi rivolgere, tosto che lo crederà, a questo Capo Sezione, affin di profittare delle buone disposizioni del Conte Andràssy e l'esatta conoscenza che ha Ella di questa pendenza che ebbe già a trattare fin dall'origine e più tardi ancora varrà ad assicurarcene un esito favorevole.

295.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2110. *Berlino, 12 luglio 1878 (per. il 17).*

Le Président a ouvert aujourd'hui la XIX Séance en annonçant que, en dehors des pétitions dont le Congrès avait eu à s'occuper, il en était parvenu au Secrétariat quelques unes qui avaient été soumises au Procureur du Roi, afin de savoir si, en considération de leur caractère offensant il y avait lieu à procéder contre les auteurs.

L'Assemblée a ensuite entendu la lecture du texte imprimé du traité, présenté par la Commission de rédaction (annexe n. III de mon rapport n. 2109). Quelques points en ont été modifiés, ainsi que V. E. le relèvera en le comparant avec le nouveau texte qui a été imprimé ensuite de la séance d'aujourd'hui.

Les modifications principales ont été:

1) La radiation des trois derniers alinéas de l'art. II, qui détermine les conditions territoriales de la Bulgarie. Le premier de ces trois alinéas établissait en faveur de la Bulgarie, en cas de guerre, le droit de faire passer ses troupes à travers la Serbie. Cette clause était inadmissible, car elle aurait attribué de fait à la Bulgarie, Etat tributaire de la Porte, le droit de faire la guerre à la Turquie. Les deux autres alinéas en question ont donné lieu aux Plénipotentiaires russes de déclarer qu'ils acceptaient en principe le droit de passage militaire dont il y est fait mention, et que le Gouvernement Impérial se serait borné à donner dans ce sens des instructions aux officiers russes. J'ai soutenu le point de vue qu'il convenait dès lors d'omettre également ces deux alinéas. L'Assemblée a décidé cette mention, et la radiation des deux derniers alinéas de l'art. II. Comme conséquence nécessaire de cette détermination, on a supprimé également le dernier alinéa de l'article XXXVI, qui, en indiquant les nouvelles frontières de la Principauté de Serbie, renouvelait à son égard les réserves de servitude de passage indiquées dans les trois alinéas susmentionnés de l'art. II.

2) La radiation de l'art. LX, dont le contenu, concernant le tracé de la ligne d'Alashkerd, ne devait figurer que dans le Protocole.

3) L'adoption du terme de *trois semaines ou plus tôt si faire se peut* pour la ratification et l'échange des ratifications du Traité. L'art. LXVI, qui avait d'abord fixé à 4 semaines le terme en question, a été modifié dans le sens susindiqué.

Le Président a ensuite présenté la question de savoir sous quelle forme communication du Traité serait donnée aux Etats qui n'ont pas pris part au Congrès; mais dont celui-ci s'est occupé; à savoir, la Perse et les nouveaux Etats indépendants. Après un échange d'observations entre les Plénipotentiaires, il a été admis qu'une communication officieuse et confidentielle serait faite à ces Etats pour la partie du Traité qui les concerne, à titre de renseignement particulier et sans signature. Cette communication ne pourrait avoir de caractère officiel avant la ratification du Traité. Une seconde communication, avec caractère officiel, serait par conséquent adressée, aux Etats en question, après la ratification du Traité.

Pour ce qui concerne les Hautes Parties contractantes, celles-ci auront à se communiquer mutuellement le traité, et à cette fin chacune des Puissances en recevra six exemplaires avec alternat. A ce propos Lord Salisbury a informé l'Assemblée qu'il ne pourra pour sa part se dispenser de soumettre sans retard le Traité au Parlement Anglais; mais il le fera à titre de simple renseignement.

Il a été en outre reconnu que le Traité ne devrait entrer en vigueur et devenir exécutoire, qu'après l'échange des ratifications, et que dès lors, partout où il est dit « *à partir de la signature du Traité* » on devrait substituer les mots « *à partir de l'échange des ratifications* ». Quant à la publication officielle des protocoles, elle ne présenterait aucune difficulté après l'échange des ratifications.

Le Comte Andràssy ayant fait l'observation qu'il conviendrait, du moment où des nouveaux Etats ont été créés, d'en informer les Puissances qui n'ont pas pris part au Congrès, le Président a déclaré que chacune des Hautes Parties contractantes pouvait le faire comme un acte de courtoisie.

Ces divers points ayant été ainsi élucidés, S. E. le Comte Schouvalow a présenté, au nom des Plénipotentiaires Russes, une motion relative à la question de la clôture des Détroits. J'ai l'honneur d'en joindre ici le texte (annexe n. A). Cette motion a une certaine gravité, nommément à cause du contraste qui la caractérise, si on l'oppose à la déclaration Anglaise que j'ai transmise avec mon rapport n. 2109, en date d'hier (1). Elle a été insérée au protocole, comme l'avait été la déclaration Anglaise, sans soulever de discussion.

En se référant à ce qui a été dit hier au sujet des désordres qui se produisent dans la contrée de Rhodope, Lord Salisbury a informé l'Assemblée qu'il avait déjà écrit à l'Ambassadeur d'Angleterre à Constantinople de se mettre en rapport avec ses collègues sur les dispositions à prendre. Lord Salisbury exprimait le désir que les autres Cabinets en fissent autant.

Demain, Samedi, aura lieu la dernière Séance, pour procéder à la signature du Traité de Berlin.

---

(1) Cfr. n. 290.

DICHIARAZIONE DEI PLENIPOTENZIARI RUSSI

Les Plénipotentiaires de Russie, sans pouvoir se rendre exactement compte de la proposition de M. le Second Plénipotentiaire de la Grande-Bretagne concernant la clôture des Détroits, se bornent à demander de leur côté l'insertion au Protocole de l'observation: qu'à leur avis, le principe de la clôture des Détroits est un principe Européen, et que les stipulations conclues à cet égard en 1841, 1856 et 1871, confirmées actuellement par le Traité de Berlin, sont obligatoires de la part de toutes les Puissances, conformément à l'esprit et à la lettre des Traités existants, non seulement vis-à-vis du Sultan, mais encore vis-à-vis de toutes les Puissances signataires de ces transactions.

296.

L'ONOREVOLE VISCONTI VENOSTA AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

(Archivio Corti)

L. P. *Santena, 12 luglio 1878.*

Ti ringrazio sinceramente della tua lettera da Berlino che ebbi testè. Ho scorto nel pensiero che ti mosse a scrivermi una nuova e graditissima prova della nostra vecchia amicizia. Puoi credere con quanto interesse ho letto il cenno che mi hai dato delle trattative del Congresso. Avremo di certo più tardi occasione di discorrere delle questioni che furono trattate ed ebbero la loro soluzione a Berlino. Ma tu mi dici che, stanco della guerra che ti si muove, provato dal modo in cui vedi giudicata la tua condotta, pensi, ritornato in Italia, di ritirarti dal Ministero. Permetti che su questo punto ti esprima subito la mia opinione ed accordami la libertà di manifestare un consiglio. Sono nettamente di avviso che tu devi rimanere al tuo posto. Dando la tua dimissione ti ritireresti come un vinto, come un uomo che, riconoscendo di aver torto, si sottrae alla responsabilità di discutere e di difendere la propria condotta. Dopo esserti presentato alla Camera, dopo avere, al riaprirsi della sessione, discusso il tuo bilancio, tu potrai fare quello che allora giudicherai opportuno. Ma non prima. Tu mi esponi, nella tua lettera, le profonde convinzioni che guidarono la tua condotta, le condizioni pratiche, positive nelle quali i Plenipotenziari italiani si trovarono a Berlino. Fra cinque o sei mesi si riaprirà la Camera, la prima e confusa impressione si sarà calmata, gli spiriti saranno in grado di esaminare freddamente i termini pratici di una questione. Tu potrai allora parlar francamente, senza troppa riserva diplomatica, esporre le circostanze in cui ti eri trovato, il modo con cui le questioni si sono presentate al Congresso, le disposizioni delle altre Potenze, difenderti su questo terreno in cui un Ministro ha sempre un vantaggio sugli altri oratori. Non è la questione dell'Albania che ti potrà impensierire. E se anche trovassi la Camera poco ben disposta, il ritirarti allora sarebbe sempre meglio nel tuo interesse personale che il ritirarti ora silenziosamente.

Ma tu mi parli pure dell'interesse del Ministero il quale si appoggia esclusivamente sulla sinistra contro la quale tu avresti a difendere i tuoi atti, ponendo te ed i tuoi colleghi in una situazione delicata. Ma credo anche che sia nell'interesse del Ministero che tu rimanga al tuo posto. Può darsi che Cairoli non sia soddisfatto del risultato del Congresso e che preferisca si fosse seguita un'altra politica. Ma oramai, a fatti compiuti, allo stato attuale delle cose, in che posizione si troverebbe, mutando il Ministro degli Esteri? O dovrebbe sconfessarti, dire che sei uscito dal Ministero perchè a Berlino hai seguito una politica contraria alle intelligenze prese con i tuoi colleghi, e Cairoli è troppo leale per far questo. Egli è anche troppo patriota per farlo, poiché egli comprometterebbe le nostre relazioni cogli altri Governi senza alcuna possibile utilità, senza per questo ottenere oramai alcuno di quei vantaggi che egli forse si riprometteva da un'altra politica. O egli è costretto a difendere la condotta del Governo, ad accettare la solidarietà Ministeriale durante il Congresso e allora come spiegare la tua dimissione in faccia alla Camera e in faccia alla diplomazia? Scusami questa lunga chiacchierata della quale certo non avevi bisogno. Mia moglie ti ringrazia dei tuoi gentili saluti. Sono come vedi a Santena dove condussi mia moglie presso sua madre. Sventuratamente mia moglie è qui caduta ammalata, or fa quasi un mese e da solo otto o dieci giorni è pienamente entrata in convalescenza. Rimarremo qui fino alla fine del mese e suppongo che il medico ci manderà allora a S. Moritz in Engadina.

297.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A BERLINO

T. S. N. *Roma, 13 luglio 1878, ore 11,30.*

Déchiffrez vous-même. Je ne dois pas te cacher que Depretis insiste pour l'insertion de l'extrait que De Launay voudrait supprimer. Malvano et moi nous serions donc d'avis qu'il serait dangereux de persister dans le refus. Depretis ne manquerait pas de dire à la Chambre que tu n'as pas voulu publier une pièce qui selon lui sert à prouver que son Cabinet n'avait pas négligé la question de Bosnie. Tu comprends que tu dois à tout prix éviter pareille éventualité; entre ce danger réel et celui d'une légère indiscrétion qui passera probablement inaperçue il n'y a pas à hésiter. Je te fais en outre remarquer que si Depretis tient à démontrer qu'à la fin de Janvier l'occupation de la Bosnie était aux yeux du Cabinet Allemand une affaire en quelque sorte abandonnée tu pourrais à ton tour produire des pièces établissant d'une manière bien plus explicite la situation telle qu'elle était réellement. Dans ton propre intérêt je te prie avec Malvano de faire revenir De Launay de sa décision et de me télégraphier ton consentement et celui du Comte.

298.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI

T. S. N. *Berlino, 13 luglio 1878, ore 18.*

Par suite de votre télégramme (1) le Comte De Launay consent à la publication. Il voudrait seulement que la dernière phrase fût redigée ainsi: « Le Secrétaire d'Etat se bornait à observer que si le Cabinet de Vienne avait nourri des projets semblables il aurait dû s'y prendre plus tôt pour les réaliser ». Pour ce qui me regarde je n'ai jamais fait d'objection à ce passage.

299.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2111. *Berlino, 13 luglio 1878 (per. il 17).*

Le Congrès a tenu aujourd'hui la XX et dernière Séance.

Le Président a annoncé que les travaux étaient terminés, et il a demandé si l'un ou l'autre des Plénipotentiaires avait encore quelque communication à faire. Personne n'ayant pris la parole, le Prince de Bismarck a remercié les Membres de l'Assemblée de leur bienveillance, et il les a invités à signer les sept exemplaires du Traité de Berlin, sur lesquels le cachet de chaque Plénipotentiaire avait été apposé par les Secrétaires des Ambassades respectives.

S. E. le Comte Andrassy a répondu au Prince de Bismarck, en lui exprimant les remerciments de l'Assemblée pour la manière dont il avait bien voulu remplir les fonctions de Président. Le Comte Andrassy s'est en même temps rendu l'interprète des sentiments des Plénipotentiaires pour Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne et pour la Famille Impériale.

S. A. le Prince de Bismarck s'est alors levé et a encore adressé au Congrès un discours, dont V. E. trouvera le texte dans le Protocole de la XX Séance, que j'aurai soin de transmettre dès qu'il aura été imprimé. S. A. se félicitait de l'heureux résultat que, dans le terme relativement bref d'un mois, on avait obtenu. Quand le traité et les compte-rendus des Séances seront publiés, il se pourrait qu'ils ne fussent pas tous jugés d'une manière favorable: maints sacrifices avaient dû être faits et maintes aspirations n'avaient peut-être pas été satisfaites.

Mais il estimait que l'histoire ratifierait l'oeuvre du Congrès de Berlin. Après deux ans de guerre, on avait réussi à rétablir la paix. Le Prince de Bismarck espérait que celle-ci serait durable.

Les Plénipotentiaires ont alors procédé à la signature du Traité.

---

(1) Cfr. n. 297.

L'exemplaire destiné à l'Italie se trouve entre les mains de S. E. le Ministre des Affaires Etrangères du Roi, qui charge le Courrier de Cabinet M. Anielli de l'apporter à Rome.

M. Anielli quittera Berlin après demain, Lundi.

J'ai l'honneur de joindre ici le protocole de la XII Séance.

Je joins également une copie imprimée de l'exemplaire du traité destiné à l'Italie. Dans sa hâte, le Bureau a omis de rectifier une erreur qui figure dans le Traité. Cette erreur se trouve dans l'article XXXVIII, à la première ligne de la page XVIII, où, à la place du mot *signature,* il fallait mettre celui de *ratification.* Une autre inexactitude se trouve dans un des articles de délimitation de frontières, mais elle n'a pas d'importance.

300.

APPUNTI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

. . . (1)

Addì 18 marzo 1878 venne a mie mani a Costantinopoli il seguente telegramma firmato Depretis. « Si vous êtes disposé à accepter portefeuille je vous autorise à partir pour l'Italie sans retard ». Questo messaggio mi rese oltremodo perplesso. Sapevo bensì che alcun tempo prima era scoppiata una crisi Ministeriale a Roma, e la Maestà del Re aveva incaricato il Signor Cairoli di fare il Ministero. Ma da una decina di giorni non avevo più alcuna notizia della crisi, nè sapevo se Cairoli fosse tuttavia incaricato del predetto mandato. Mentre stavo ripensando in me quale risposta avessi a fare, comparve un secondo telegramma il quale diceva: « Cairoli attend réponse. Votre présence ici serait urgente ». Questa comunicazione non lasciava più luogo ad esitazioni. Il Ministro mi diceva la mia presenza a Roma essere urgente, il che implicava l'ordine di partire ed io rispondevo quindi: « Je partirai demain par le bâteau italien pour venir conférer avec le chef du Cabinet ». Per le quali parole io intendevo che partivo in obbedienza agli ordini del Ministero, ma non che accettavo la proposta. I due telegrammi ricevuti da Roma erano tuttavia oscuri e mi lasciavano perplesso e il sospetto che esistesse qualch'altro telegramma che non mi fosse stato recapitato. Venivami infatti il giorno appresso rimesso il seguente telegramma che portava la data del 17 del medesimo: « M. Cairoli me charge de vous demander si vous seriez disposé le cas échéant à accepter le portefeuille des affaires étrangères dans le Ministère qui se formerait sous sa présidence ». È inutile di dire oggi quale sarebbe stata la mia risposta se questo telegramma mi fosse giunto prima degli altri che erano stati spediti due giorni appresso. Io avevo già annunciata la mia partenza per l'indomani e non potevo rivenire sulla decisione presa. Però volendo porre in sodo la verità delle cose e far meglio intendere che la mia partenza non implicava l'accettazione del porta-

(1) Questi ed i seguenti appunti di Corti, privi di data (documenti nn. 300, 301, 302, 303) si inseriscono sotto il 13 luglio 1878, data della firma del trattato di Berlino poiché relativi a quel congresso.

foglio spedii il seguente telegramma: « Je ne reçois que maintenant le télégramme du 17. Mon passé, mes aptitudes, mes goûts me portent de préférence au service extérieur. Je pars aujourd'hui ». Ed esso portava la data del 20. Io ero in quel tempo affatto nuovo alla vita politica interna, nè conoscevo quanta pressione si esercitasse talvolta sulle persone per indurle ad accettare i portafogli, dimodochè credetti fare sufficientemente intendere per l'ultimo telegramma che venivo piuttosto per rifiutare che per accettare l'alta carica che m'era offerta.

Il giorno stesso m'imbarcai nè più altro intesi sino a Sira. Durante quella prima parte del viaggio incominciai a sentire le difficoltà che potrei incontrare a Roma e concepii una forte speranza che il Cairoli non riuscisse a comporre il Ministero, e mi trovassi quindi libero al mio arrivo a Roma. Ma i giornali che riuscii a procurarmi a Sira davano invece la lista de' nuovi Ministri come quasi completa. Proseguii il mio viaggio, e giungendo a Brindisi trovai il Prefetto ed altre autorità locali sulla spiaggia ad aspettarmi, le quali mi accompagnarono fino alla stazione, e mi offrirono un pacco di giornali. Non ho bisogno di dire con quanta avidità mi mettessi a leggere quei giornali appena la locomotiva incominciò ad avanzare.

Il Ministero era fatto e non si aspettava che l'arrivo del Conte Corti per completarlo affidandogli il portafoglio degli Affari Esteri. Io confesso che fra tutti quegli articoli quello che mi diede la maggiore soddisfazione fu uno della *Riforma* la quale diceva taluni Deputati avere fatto al Signor Cairoli gravi osservazioni sulla scelta fatta del Conte Corti pel Ministero degli Affari Esteri, si sperava che se ne sarebbe abbandonato il pensiero. Continuai il viaggio, e più mi avvicinavo alla città eterna più crescevano in me le inquetudini sull'avvenire. Avevo presso di me la Divina Commedia, e fino alle porte di Roma non potei andare oltre quei versi:

Per me si va nella città dolente
Per me si va nell'eterno dolore
Per me si va tra la perduta gente.

Giunsi a Roma il 25 ed andai a scendere all'albergo Costanzi. Mi venne ben presto annunziato che il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Interno (Zanardelli) m'aspettavano e poco appresso entrarono nella mia camera. Il Signor Cairoli mi disse tutte le ragioni per le quali si era determinato ad offrirmi il portafoglio. Gli risposi sentirmi altamente onorato di tanta prova di considerazione e di fiducia ma non potere accettare l'offerta. Allegai non avere alcuna esperienza parlamentare, non essermi mai occupato che di politica estera, non recare alcuna forza al Ministero, ma soprattutto non credere le mie opinioni in fatto di politica estera sarebbero conformi a quelle dei miei interlocutori. Citai fra l'altre cose le nostre relazioni coll'Austria che io ero fermamente d'avviso di mantenere sopra un piede di franca ed onesta cordialità, entrai nella quistione della probabile occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina che io non credevo funesta agli interessi Italiani, e che in ogni caso era irremissibilmente decisa ne' consigli d'Europa, e quindi vano e dannoso per l'Italia di farvi opposizione. Tutto m'era concesso da' miei interlocutori purchè accettassi il portafoglio. Toccai eziandio di alcune quistioni interne, e conchiusi andrei piuttosto a gettarmi nel Tevere che d'accettare il portafoglio. Dopo una discussione per me

penosissima che durò un'ora e mezza i Signori Cairoli e Zanardelli se ne andarono, dicendo il primo non prendere questo rifiuto per la mia ultima parola, ritornerebbe l'indomani a prendere la risposta definitiva. Nè m'è d'uopo descrivere lo stato d'agitazione in cui trovavasi il mio animo dopo sì dura lotta.

Dopo il quale colloquio il conte Bardesono mi faceva dire trovavasi a letto indisposto nello stesso albergo, andassi a vederlo che aveva premura di parlarmi. Il Signor Bardesono aveva assunto l'incarico di persuadermi, mi arringò per lungo tempo, e mi disse fra l'altre cose che se io non mi sobbarcavo il portafoglio degli Affari Esteri sarebbe affidato al deputato Mancini.

Appena fui libero mi recai a casa del Signor Visconti Venosta. Ero impaziente d'intendere l'avviso di una persona che per l'intelligenza, pel tatto, per l'onestà e per l'amicizia che ci lega m'inspirava la più grande fiducia. Il Signor Visconti Venosta mi incoraggiò ad accettare, e le sue parole furono le prime che incominciarono a scuotere la mia determinazione di declinare l'officio. Io non ho alcun dubbio che i consigli del Signor Visconti Venosta furono inspirati dai sentimenti del più puro patriottismo. Vedendo da due anni la politica estera condotta in modo che già aveva compromesso le relazioni d'Italia colla maggior parte delle grandi Potenze, e trovandosi ora la cosa pubblica in procinto di cadere in mani ancor più inesperte e poco atte ad inspirare confidenza agli altri Gabinetti, egli credette probabilmente che la mia opera potesse riuscire di qualche utilità all'Italia. Se quella impressione fosse fondata sul vero lascio ad altri il giudicarlo. Più tardi, ed intrattenendomi un giorno col Signor Visconti Venosta sui terribili scogli che avevo incontrati sulla via, egli mi diceva francamente che l'esperienza fatta in corpore vili provava l'impossibilità di unire in un Ministero elementi completamente eterogenei.

La sera istessa mi trasferii a Palazzo dove la Maestà aspettava la mia visita, epperò si compiacque ricevermi senza indugio. Io non racconterò in dettaglio la conversazione che seguì in quella congiuntura. Mi limiterò a dire che S. M. m'espose le ragioni aveva per desiderare che io assumessi l'arduo compito, e mel chiese come un servigio che renderei alla Corona. Confesso che le parole del giovane Sovrano, e le espressioni si compiacque usare a mio riguardo commossero profondamente il mio animo. Però presi fino all'indomani per pensarvi, la quale risposta fatta al Sovrano poteva invero considerarsi quasi come una accettazione.

Mi stava tuttavia a cuore di avere l'avviso della persona per la quale professo la più grande stima in Italia. Poco dormii in quella notte e l'indomani mattina mi recai a vedere il Signor Sella. Lungo fu il colloquio fra di noi, però il Signor Sella, allegando la necessità di una riorganizzazione dei partiti, ed i servigi io potrei prestare anche in questo senso, mi consigliò di accettare il portafoglio. Ed i consigli del Sella compirono l'opera della conversione.

Alcuni de' miei amici del cui avviso io faccio il più gran caso, altamente disapprovarono la mia risoluzione e questa disapprovazione fu una delle cose che più mi addolorarono in quei giorni. Che a me ripugnasse d'entrare nel Ministero è provato dalle cose sopra narrate ed ebbi forse torto nel non spiegare maggiore fermezza. Ma debbo confessare che oltre ai consigli datimi, oltre alle parole pronunziate dalla Maestà del Re, un'altra considerazione ebbe non poco

peso sulla mia determinazione. Da due anni io vedevo la politica estera indirizzata per una via che mi pareva funesta forse fatale agli interessi d'Italia. Si camminava verso un conflitto coll'Austria, ed io sono profondamente d'avviso per ragioni che esporrò largamente in altra occasione che la politica d'ostilità verso il vicino Impero è funesta agli interessi presenti e futuri d'Italia. Credetti che prendendo in mano la direzione della politica estera, potrei rendere qualche servigio mutando sì falso indirizzo. E con quanta costanza io abbia lavorato a questo scopo vedrassi in seguito.

Il dado era dunque gittato e poco appresso m'installai al Palazzo della Consulta. Con quale animo io assumessi la direzione della politica estera in quei momenti difficilissimi non è difficile comprendere. Era evidente che il Ministero non era composto di elementi atti a fornire alcuna probabilità di durare più di alcuni mesi. I principali membri si erano bensì acconciati alle mie idee, ma era assai dubbio che avrei poscia trovato presso di essi un sincero appoggio per quella via. E come si può con fiducia e serenità inaugurare un nuovo programma di politica estera quando si ha il convincimento di non rimanere al potere più di quattro o cinque mesi? Il mio fermo proposito era tuttavia di fare ogni sforzo per guidare la politica d'Italia attraverso la gravissima crisi che minacciava di scoppiare in Europa nel modo più conforme a' suoi veri interessi.

È noto come nei primordi del mese d'aprile la guerra tra l'Inghilterra e la Russia sembrasse inevitabile. I negoziati fra di esse erano interrotti, e dall'una e dall'altra parte si facevano grandi preparativi di guerra. Il Governo Britannico era naturalmente ansioso di procacciarsi un alleato fra le Potenze Continentali.

Esso erasi già rivolto invano ai Gabinetti di Parigi e di Vienna. Il primo era deciso a mantenersi neutrale. Il secondo mostravasi più inclinato verso l'Inghilterra, ma pure erasi costantemente rifiutato ad assumere alcun impegno per l'avvenire. Il primo atto importante che ebbi a compiere fu quello di rispondere alle proposte che il Governo Britannico faceva a quello del Re. L'ambasciatore d'Inghilterra venne senza indugio a vedermi e disse avere ad intrattenermi di proposte che detto Governo ci faceva allo scopo di stabilire un accordo sulle cose di Oriente; egli aveva già portato questa comunicazione alla conoscenza del Cav. Depretis, ma questi aveva risposto essere dimissionario e quindi non poter prendere alcuna risoluzione in proposito, se fosse rimasto alla testa del Governo avrebbe aderito alla proposta. Sir Augustus Paget mi dava indi lettura del memorandum stesso che aveva ricevuto dal Foreign Office. Esso diceva quel che segue: « In vista dei mutamenti che la recente guerra e gli aggiustamenti dipendenti dal termine di essa fanno portare nell'equilibrio delle forze finora mantenuto in ordine alle comunicazioni fra il Mediterraneo ed il Mar Nero, i Governi delle nazioni più direttamente interessate in quei mari, convengono di considerare la conservazione dei rispettivi interessi commerciali e politici nel Mediterraneo e negli Stretti, come pure ogni atto tendente alla violazione di questi interessi come questioni di interesse generale, e si faranno di tempo in tempo, per quanto sarà possibile, ad intendersi sulle misure che saranno necessarie per la protezione di quelli interessi ». La proposta pareva a prima vista di poca entità. Ma essa acquistava una grave impor-

tanza se si prendevano in considerazione il momento in cui era messa innanzi, i commenti da cui era accompagnata. Il momento infatti era supremo, imperocchè non mancava forse che una goccia di acqua per far traboccare la bilancia dalla parte della guerra. Una risposta affermativa, la sola esitazione nel rispondere potevano forse fornire quella goccia d'acqua, e l'Italia aveva ogni ragione per rifuggire da una guerra Europea. Io sentivo la grande responsabilità che pesava sopra il Governo del Re, ed ero deciso di dirigere tutti i miei atti al precipuo scopo della conservazione della pace europea. Io rispondevo adunque allo Ambasciatore d'Inghilterra esistere certamente in Oriente questioni sulle quali i due paesi avevano interessi comuni, nulla stavami più a cuore che d'intendermi col Governo Britannico sopra di essi. Feci tuttavia intendere questa comunità d'interesse non aveva a trarre il Governo del Re ad accordi che l'impegnassero in una azione armata, imperocchè nelle presenti congiunture e fino a che i suoi interessi diretti non fossero compromessi esso era deciso a mantenersi neutrale. Sir Augustus Paget s'allargò allora in argomenti tendenti a provare i vantaggi che l'Italia avrebbe nel fare un'alleanza con l'Inghilterra contro la Russia, e disse fra le altre cose, l'Inghilterra era ricca, la quistione finanziaria non avrebbe in alcun modo a preoccupare l'Italia. Questa osservazione del Signor Ambasciatore mi raffermava sempre più sul mio intendimento di mantenere l'Italia libera da qualunque impegno, poichè l'Italia rifuggiva dalla guerra, essa rifuggiva ancor più dal farsi mercenaria di altre Potenze. Io conchiudevo che comunicherei il nostro colloquio al Consiglio dei Ministri, e farei poscia una risposta definitiva. Non una voce si alzò dal consiglio per sostenere l'Italia avesse a legarsi all'Inghilterra, ed il progetto non ebbe altro seguito.

Altra grave preoccupazione fu per me in quei giorni il dover rispondere alle varie interpellanze che già erano state annunziate nell'una e nell'altra Camera. Non solo non avevo mai appartenuto ad esse, ma non mi era mai occorso fin'allora d'aver da parlare in pubblico, dimodo che era per me un problema se sarei in grado di parlare in pubblico. Nella Camera dei Deputati tutte le interpellanze tranne quella dell'On. Visconti Venosta erano mosse da amici del Ministero. Quella che mi cagionava maggiore ansietà però era l'interrogazione del Signor Cavallotti, poichè temevo che egli facesse allusione alle nostre relazioni con l'Austria in modo da mettermi in una posizione imbarazzante. Gli altri oratori mi avevano previamente informato di quello che stavano per dire, e soprattutto il Visconti Venosta non solo mi ragguagliava dei ragionamenti che intendeva esporre ma s'offriva anche di modificarli secondo le mie convenienze, della quale offerta io gli ero profondamente riconoscente. La discussione procedette quindi regolarmente fino a che si alzò l'On. Cavallotti. Questi fece un discorso assai rimarchevole e dopo aver trattato dei progressi che l'Austria avrebbe a fare in Oriente, venne a dire che in questi casi l'Italia avrebbe a reclamare le Provincie Italiane che tuttavia trovavansi sotto il dominio austriaco. Mentre egli pronunziava quelle parole, il Presidente del Consiglio che stava seduto accanto a me domandavami ripetutamente che risponderei. Misi allora poche righe sulla carta e gliele passai. Il Signor Cairoli le leggeva e poi dicevami vivamente: « No, sdrucciola sopra questa parte ». Io ripresi il foglio e rispondevo al Signor Cavallotti « essere io pure del suo avviso s'avessero a

mantenere relazioni amichevoli col Governo Austro-Ungarico, ma per questo scopo non s'avevano a portare dinanzi alla Camera le quistioni di mutamenti territoriali ». La quistione finiva regolarmente; tutti gli oratori dichiarandosi più o meno soddisfatti.

Io veramente non avevo detto nulla che non fosse noto, poichè il Presidente del Consiglio aveva già manifestato nel suo programma il fermo intendimento del Governo di mantenersi neutrale, nè in quel momento poteva il Ministro degli Affari Esteri entrare in dettagli sopra negoziati che erano di fatto sospesi. Però ebbi a sentire in quella congiuntura quanto fosse penosa la mia posizione innanzi alla Camera imperocchè m'era ostile la sinistra, la quale intendeva un discorso conservatore e mi considerava come un intruso su quel banco; m'era ostile la dritta che costituiva l'opposizione al Governo. Ad un mio amico di destra, il Conte Somaglia, venne però il gentile pensiero di farmi tenere un biglietto alla fine del mio discorso, il quale diceva: « Piena approvazione sopra questi banchi, ed ammirazione pel coraggio avesti di pronunziare quelle parole da quel banco ». E questa fu la sola parola di consolazione che ebbi in quella congiuntura.

Quando seguirono le interpellanze nel Senato avevo preso maggiore sicurezza e trovandomi anche fra elementi assai più benigni, le cose procedettero con maggiore mia soddisfazione, ed ebbi dal Senato una ovazione che mi riuscì di grande conforto in quei duri tempi.

Avvenne pochi giorni appresso un incidente il quale provò sempreppiù il vivo ed universale desiderio provato dalla nazione perchè il Governo si tenesse all'infuori delle complicazioni che minacciavano l'Europa. Alcuni giornali avevano sparsa la voce che il Governo italiano, in seguito ad invito ricevuto da quello di Germania, cooperava con esso ad esercitare la mediazione fra le parti contendenti, e questa voce aveva prodotto un gran sentimento d'inquietudine nel Paese. L'On. Maurigi facevasi interprete di questi sentimenti nella Camera dei Deputati ed interpellava il Governo se quella voce aveva alcun fondamento. Rispondevo dando la più categorica smentita alla notizia, la quale non aveva alcun fondamento di vero, e ripetei gli intendimenti di neutralità di cui era animato il Governo.

La sera si tenevano i Consigli dei Ministri, il che poco conveniva alle mie abitudini sociali. I Ministri si radunavano verso le nove e mezzo, l'ultimo a comparire era di solito il Signor Zanardelli, il quale era generalmente a sdraiarsi sopra il sofà e s'addormentava. Il più delle volte si trattavano affari completamente estranei al mio officio ed alle mie attitudini, come per esempio dell'omnibus ferroviario, il quale prese più tempo che tutte le altre questioni assieme. Quando s'iniziavano questi argomenti io mi trasportavo spesso sopra un seggiolone presso la porta, e pochi minuti appresso me ne uscivo per andare in società dove la mia presenza era certamente più utile che alla Consulta. Mi rammento però che una delle discussioni che più mi meravigliarono e mi addolorarono fu quella del Macinato. Fu il Presidente del Consiglio che assolutamente volle la riduzione del quarto, chè il Ministro delle Finanze preferiva la riduzione dell'imposta del sale. Il soggetto non mi concerneva, però domandai al Ministro delle Finanze se credeva che questa riduzione porterebbe una diminuzione nel

prezzo del pane, cui egli rispondeva negativamente. Osservavo indi che, in ogni caso, se si prevedeva un avanzo sarebbe assai meglio di consacrarlo all'aumento dell'armamento di terra e di mare, poichè l'atmosfera politica era oltremodo burrascosa, e sarebbe prudente di premunirsi. Ma tutto dovette cedere innanzi alla ferma volontà del Cairoli.

Io accudivo pressochè esclusivamente alle cose del mio Dicastero, però talvolta mi occorreva di dover dare suggerimenti ai miei colleghi. Verso la fine d'aprile dovevasi fare una dimostrazione repubblicana a Roma, e la mattina innanzi, in seguito ad informazioni venutemi da buone fonti rivolgevo al Ministro dell'Interno la seguente epistola. « M'è riferito che nella dimostrazione di domani potrebbero per avventura mostrarsi per le pubbliche vie delle bandiere inopportune come sarebbero quelle di Nizza, di Trento, di Trieste. Se così veramente fosse io le sarei sommamente grato se vedesse di trovar modo di prevenire fatti che, sebbene di poca entità per se stessi, pure potrebbero intorbidare alquanto le nostre relazioni colle Potenze vicine, e ciò sarebbe tanto più dispiacente nelle presenti critiche congiunture d'Europa ». Le bandiere non comparirono in quel giorno. E ben m'apposi nell'usare ogni specie di precauzione ché quella dimostrazione produsse pure un'effetto sfavorevole fuori d'Italia, tanto che pochi giorni appresso l'Ambasciatore Germanico venne a farmi delle osservazioni in proposito, a che egli era evidentemente spinto dal suo collega d'Austria-Ungheria. E questa comunicazione era per me una nuova prova dell'intimità per non dire solidarietà che esisteva fra i due Governi sopra queste questioni. Il giorno dopo venne pure il Barone Haymerle il quale mi disse gravi parole sull'occorso sotto la forma di *monologo*, nuovo modo di scambiare delle comunicazioni fra governi. I dettagli di questi colloqui sono riferiti nelle mie lettere al Conte di Robilant del 7 maggio (1) ed al Conte De Launay dell'8 (2).

Le nostre relazioni coll'Austria costituivano veramente in quel tempo la più grave quistione estera per l'Italia. Non solo mi venivano dirette osservazioni da Vienna e da Berlino in proposito, ma anche il Generale Menabrea mi rivolgeva in quei giorni un lungo telegramma da Londra per biasimare i discorsi tenuti nel *meeting* predetto e darmi dei consigli di prudenza che S. E. diceva venire da personaggi autorevoli, e gli erano infatti diretti dall'Ambasciatore Germanico in quella residenza. Questa comunicazione non lasciava di recarmi qualche meraviglia, poiché fra gli Ambasciatori di S. M. il Generale Menabrea era il solo che nella sua corrispondenza manifestava sentimenti favorevoli all'Italia irredenta, ed usava intrattenerne i Membri del Governo presso il quale era accreditato. Di modo che io gli rispondevo in data del 9 maggio « ...Io sono piuttosto d'avviso che le osservazioni mosse dall'E.V. siano originariamente state inspirate da un sentimento di diffidenza prodotto da altre cause. Non v'ha dubbio che le comunicazioni relative a siffatti argomenti e scambiatisi in tempi non remoti in più alte sfere grandemente contribuirono a metterci in sospetto presso certi Gabinetti e soprattutto presso quello di Vienna ». E continuavo dando consigli di riserva e di prudenza. Il Generale rispondeva il 15 maggio

---

(1) Cfr. n. 119.
(2) Cfr. n. 121

fra l'altre cose: « Ma io ritengo che la questione del Trentino è matura nelle opinioni degli uomini di stato mentre quella di Trieste non lo è ancora. Ho avuto occasione più volte di parlarne coi Ministri Inglesi e più particolarmente con Lord Derby, ed ho potuto scorgere che egli è in quell'ordine di idee ».

E così le cose andarono innanzi fino a che sopraggiunse l'invito officiale di intervenire al Congresso che doveva radunarsi li 13 giugno. Questo invito mi fu portato dall'Ambasciatore Germanico li 3 del medesimo.

Allorchè ebbi ad indirizzare il mio discorso al Senato, la parte di esso che diede la più grande soddisfazione fu quella per cui significai avere la mattina stessa ricevuto notizie che annunziavano la probabile riunione del Congresso. E veramente quello era il solo mezzo che rimaneva per prevenire una guerra Europea, di cui nessuno poteva prevedere nè le proporzioni, nè la durata. L'invito al Congresso avrebbe dunque dovuto cagiornarmi la più viva gioia. Senonchè ben prevedevo le gravi difficoltà che avrei incontrato sulla via, e questa previsione amareggiava vivamente il mio animo. Io ero fermamente d'avviso che la sola politica conforme ai veri interessi d'Italia fosse la politica di pace con tutte le Potenze e specialmente coll'Austria. L'Italia non è uno stato antico, le sue finanze, gli ordini amministrativi, le forze di terra e di mare hanno ancora bisogno di svilupparsi e di consolidarsi. I popoli debbono regolare le loro azioni a seconda delle fasi istoriche nelle quali si trovano. Mentre l'Italia gemeva sotto il giogo di straniere genti, tutte le lotte erano buone per cooperare alla rivendicazione della sua indipendenza, ed io salutai col più vivo entusiasmo tutte le guerre che l'Italia sostenne per raggiungere questo santo scopo. Ma ora era il tempo di posarsi e di garantire ai posteri il frutto della meravigliosa nostra risurrezione. Anatema a quelli che, per passioni ed interessi personali assai più che per altri motivi eccitavano gli Italiani a commettere atti che avrebbero potuto compromettere l'avvenire della Patria. Nel parlare innanzi al Senato io conchiudevo quindi affermando che, se si radunava il Congresso, l'Italia vi si presenterebbe come elemento d'ordine e di pace. E tale era il mio fermo intendimento.

Ma ero io sicuro che i miei colleghi nutrissero analoghi sentimenti, e che sosterrebbero la mia politica durante la mia assenza? Questo dubbio mi tormentava, epperò facevo vive istanze perchè la linea di condotta da seguirsi dai Plenipotenziari a Berlino fosse largamente discussa nel Consiglio dei Ministri essendo mio inalterabile proposito di non accettare il mandato se le mie opinioni non erano accettate da esso. Il Presidente aderiva alla mia domanda, però, più preoccupato delle cose interne che delle estere, il Consiglio non si radunava che il giorno innanzi la mia partenza pel Congresso e fu il 7 giugno.

Io avevo saputo che taluno aveva suggerito al Presidente del Consiglio di munirmi di istruzioni scritte, ed essendo io del medesimo avviso preparavo io stesso queste istruzioni affine di comunicarle al Consiglio. Ed il 7 giugno si tenne la deliberazione di cui io feci il seguente pro-memoria (1).

L'indomani 8 giugno io partivo alla volta di Berlino dove giungevo l'11 del medesimo. L'indomani passò in far visita ed il Conte De Launay, Amba-

(1) Cfr. n. 168.

sciatore del Re a Berlino, che aveva accettato di rappresentare l'Italia al Congresso in qualità di secondo Plenipotenziario, mi presentava al Principe di Bismarck, il quale mi accoglieva con speciale cortesia. Li 13 giugno si inaugurava i lavori del Congresso. Non mi farò io a narrare i dettagli di questi lavori i quali ponno trarsi dai protocolli e dalle rimarchevoli corrispondenze che il Conte De Launay mandava dal Congresso. La questione che maggiormente preoccupò i Plenipotenziari fu quella dell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria. Questa era un'antica questione che da due anni agitavasi nei consigli d'Europa, ed era irrimissibilmente decisa già prima che si radunasse il Congresso. Per ben due anni il Ministero degli Affari Esteri d'Italia aveva bussato a tutte le porte delle grandi Potenze per suscitare qualche opposizione alle aspirazioni dell'Austria-Ungheria, e non ne aveva ottenuto altro effetto che quello di mettere in diffidenza gli altri Gabinetti i quali davano immediatamente contezza a quello di Vienna delle insidiose pratiche intromesse dall'Italia, e di compromettere le nostre relazioni coll'Austria-Ungheria. Fin dal 24 dicembre 1876 il Signor Nigra, Ambasciatore a Pietroburgo scriveva l'Italia in questa questione trovarsi isolata, ma nè il nostro atteggiamento nè le nostre dichiarazioni, se rimanevano isolate, varrebbero ad ottenere che la Russia rinunciasse all'alleanza e alla complicità dell'Austria. E lo stesso ambasciatore scriveva il 22 maggio 1877 le seguenti parole: « Per ciò che spetta principalmente all'annessione possibile della Bosnia all'Austria mi rimane soltanto a ripetere ancora che nessun tentativo di persuasione varrebbe a distogliere il Gabinetto Russo dal consentire a ciò che esso considera come un pegno di cooperazione e di acquiescenza per parte dell'Austria-Ungheria, ove questa glielo domandi e ne faccia una condizione della sua neutralità e del suo concorso. Per le Potenze le quali vedono, come l'Italia, in questa eventualità una modificazione a loro scapito dell'equilibrio delle forze nello Adriatico non rimane altra guarentigia che la moderazione e l'interesse stesso del Governo Austro-Ungarico, a meno che esse si risolvano a prender parte attiva alla lotta e tentino così un rimedio peggiore del male. Aspetterò, ad ogni modo, anche su questa questione della possibile annessione della Bosnia all'Austria, le istruzioni che parrà all'E. V. di darmi per conformarvi la mia condotta. Però mi corre il debito di confermare alla E. V. che le nostre osservazioni su questo punto delicato sarebbero ricevute, probabilmente, come già furono pel passato, con diffidenza dal Gabinetto di Pietroburgo, e forse anche si lascerebbero trapelare di qui a Vienna ».

Il Ministero aveva parimenti incaricato il Conte De Launay di far intendere gravi parole al Principe Di Bismarck. S. E. riferiva nei seguenti termini li 26 agosto 1877 il messaggio mandatogli dal Principe di Bismarck in risposta alla comunicazione fattagli: « En attendant pour ce qui concernait les affaires Orientales, le Cabinet de Berlin ne saurait dans la position délicate, s'écarter des règles de la prudence et de la réserve. Il veut rester l'ami de ses amis, et il évite surtout de s'immiscer dans une question (Bosnie et Herzégovine) qui n'existe pas pour l'Allemagne. Dans l'intérêt de nos bons rapports, il vaudrait mieux ne pas en faire ici mention » e più avanti « En attendant il est évident qu'il ne convient plus d'insister, et je persiste, plus que jamais, à croire que

nous nous sommes trompés de porte en nous adressant à Berlin pour contrecarrer les velléités ou les convoitises Autrichiennes ».

Verso quell'epoca, vale a dire nel settembre 1877, seguì la missione Crispi della quale si menò molto rumore a cagione della posizione del personaggio, e del desiderio di esso di darle grande pubblicità. Esistono al Ministero degli Affari Esteri due dispacci pe' quali il Conte de Launay rende conto de' colloqui del Crispi col Principe di Bismarck ma questi rapporti non danno che le relazioni fatte dal Signor Crispi al Conte De Launay poichè questi non era presente a quelle conferenze. È riferito in quella corrispondenza che il Principe Bismarck disse infatti al Crispi: « Pourquoi ne songeriez vous pas à l'Albanie » cui il Crispi rispose « Que si les événements devaient s'acheminer à un partage de la Turquie une rectification de frontières englobant non pas Trieste mais le Trentino, satisferait mieux les convenances de l'Italie, dans le cas où chaque Puissance se croirait appelée à faire valoir ses propres intérêts ». La sola traccia che trovasi alla Consulta della visita fatta dal Crispi al Conte Andrassy consiste nelle seguenti parole contenute in un dispaccio del Conte de Launay del 2 novembre 1877 « J'ai eu hier avec mon collègue d'Autriche un entretien dont je crois utile de rendre compte à V. E. Il me disait savoir que le langage tenu à Pesth par le Président de notre Chambre des Députés, avait produit une bonne impression. M. Crispi avait donné l'assurance que le Gouvernement du Roi ne poursuivrait aucun but d'agrandissement territorial aux dépens de l'Autriche, et qu'il ne fallait pas prendre au sérieux les déclamations des politiciens sans mandat qui prêchent l'annexion du Trentino et de l'Istrie ».

Nell'anno seguente il Ministero non cessava di fare offizi presso gli altri Gabinetti in ordine alla medesima questione. Ed il 1° marzo il Conte De Launay trovandosi a Pietroburgo in missione straordinaria scriveva le seguenti parole: « Je ne pouvais à moins cependant et en voie privée de rappeler à sa mémoire certaines déclarations qu'il m'avait faites plus d'une fois que la Russie ne saurait permettre à l'Autriche de jeter le grappin sur la Bosnie et l'Herzégovine. Il en convenait mais nous devions comprendre que les circostances n'étaient plus les mêmes ».

Per dispaccio del 6 marzo 1878 il Ministro degli Affari Esteri (Depretis) significava al Conte De Launay essere venuto a sua conoscenza che il Conte Andrassy aveva deciso di occupare la Bosnia e l'Erzegovina e forse una parte dell'Albania, avere delle notizie precise riguardo alla mobilizzazione austriaca che comprendeva eziandio delle truppe d'osservazione verso la frontiera italiana. D'altra parte s'intendeva che da Berlino si consigliava vivamente all'Austria di addivenire a questa occupazione, tale condotta da parte della Germania a nostro riguardo sarebbe deplorevole per le conseguenze che essa sarebbe destinata ad avere sull'avvenire della politica delle due nazioni.

A misura che la realizzazione dell'eventualità sembrava avvicinarsi divenivano più calde e quasi convulsive le pratiche del Gabinetto di Roma. A quest'ultima comunicazione rispondeva il Conte De Launay il 30 marzo 1878 « Voicì le jugement porté par le Prince de Bismarck dans un entretien qu'il a eu hier avec une personne de mon intimité et qui n'appartient pas au corps diplomatique. Relativement à l'Autriche le Prince de Bismarck ne s'expliquait pas

ses hésitations à occuper la Bosnie et l'Herzégovine. En lieu et place de ce Gouvernement il aurait déjà donné l'ordre aux troupes de frontière ».

E qui m'occorre di spiegare un incidente di cui si menò gran rumore nella stampa italiana. Fu detto che nel gennaio il Gabinetto di Vienna aveva proposto a quello di Roma di procedere ad uno scambio di idee allo scopo di stabilire un accordo sulla questione d'Oriente. Di questa proposta trattava il Conte Robilant in un lungo telegramma spedito al Ministero li 26 gennaio 1878. Ma se ben si esamina il tenore di quella comunicazione si comprende di leggieri il solo scopo del Conte Andrassy essere stato quello di indurre il Governo Italiano a fare a quello di Russia in ordine ai negoziati di S. Stefano una comunicazione analoga a quella che era stata fatta da Vienna, vale a dire di dichiarare che l'Italia non riconoscerebbe le modificazioni che sarebbero portate allo stato di cose stabilite dai precedenti trattati senza il suo concorso. Io mi trovavo in quel tempo a Costantinopoli e conoscevo benissimo gli sforzi che il Governo austro-ungarico faceva per trarre gli altri Governi a fare analoga intimazione a quello di Russia. Ma quale fosse il vero stato delle cose delle nostre relazioni coll'Austria al momento in cui assunsi la direzione degli affari esteri appare dal dispaccio precitato del Signor Depretis il quale asserisce che l'Austria stava mobilizzando le sue forze, ed una parte di esse doveva essere posta alle nostre frontiere. Le quali notizie mi erano confermate tostochè mi installai alla Consulta. Le quali cose forniscono un concetto esatto delle nostre relazioni con l'Austria al momento in cui assumevo la direzione della politica estera d'Italia.

Io non avevo mai approvato questa politica di ostilità verso l'Austria epperò fu mia cura fin da' primordi della mia amministrazione di ristabilire con essa quelle relazioni di buona amicizia che avevano esistito ai tempi dei Ministeri di destra; e cessai quindi di fare pratiche le quali non avevano altro effetto all'infuori di quello d'indisporre tutti i Governi contro l'Italia.

Ed ho voluto allargarmi intorno ai precedenti di questa quistione affine di far meglio comprendere la posizione in cui mi trovavo, in ordine ad essa quando mi trovai al Congresso di Berlino. Durante il quale io non omisi tuttavia di toccarne parole prudenti e riservate con taluni dei miei colleghi. I Plenipotenziari Inglesi non solo non erano disposti ad opporsi all'Austria, ma desideravano ardentemente di spingerla innanzi in Oriente, affine d'opporla come baluardo alla Russia. Avendone un giorno fatto parola al Principe di Bismarck mentre stava innanzi alla tavolata dei rinfreschi S. A. mi diceva « Vous voyez ce pigeon; il me représente l'Autriche. Elle ne bouge pas et attend que le pigeon aille à sa bouche. Et ça ne lui suffit pas ancore. Elle veut se faire forcer la bouche par l'Europe pour que le pigeon puisse y entrer ». Tutta l'Europa era per l'Austria e ben lo sentivano i plenipotenziari della Russia, uno dei quali ebbe a dire che tra la Russia ed il resto dell'Europa esisteva un muro della China.

301.

APPUNTI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

Per chi ami rendersi chiara ragione dei procedimenti del Congresso di Berlino, gioverà anzitutto volgere uno sguardo ai casi che condussero alla convocazione delle Potenze. La guerra tra la Turchia e la Russia, alla quale s'erano aggiunte la Romania, la Serbia ed il Montenegro chiudevasi col Trattato di S. Stefano. Contro parecchie stipulazioni di questo trattato vigorosamente obbiettavano i Governi della Gran Bretagna e dell'Austro-Ungheria, i quali confortavano la propria azione diplomatica con la richiesta, presso i rispettivi Parlamenti, di crediti straordinari, apertamente apprestandosi a sostenere, se fosse stato d'uopo, le loro ragioni anche con l'argomento delle armi.

E, quando per l'appunto la presente amministrazione, negli ultimi giorni di marzo assumeva il reggimento della pubblica cosa, per più settimane parvero quasi dileguate le probabilità di un Congresso. La guerra sembrava imminente. La pubblica opinione, in Italia, versava in grandi apprensioni e manifestava, in forma non dubbia, ansioso desiderio che la guerra potesse ancora evitarsi, od almeno che, se avesse a scoppiare, il paese nostro non dovesse in guisa alcuna prendervi parte.

Quale aveva ad essere in tali contingenze la condotta del Governo del Re? Essa non poteva evidentemente che trarre ispirazioni e norma dal sentimento unanime della Nazione. Doveva adunque, essere programma nostro: cooperare, con quei mezzi che si stimassero più efficaci, al mantenimento della pace e col massimo scrupolo serbarci liberi rispetto alle singole parti contendenti.

Alcuni Governi facevano infatti, in quel mezzo, vive istanze presso quello del Re, per indurlo ad entrare in positivi accordi con essi. Ma non era difficile comprendere, così per la natura stessa delle proposte, come per le circostanze in cui venivano messe innanzi, che esse erano mosse piuttosto con l'intendimento di una futura azione, che di negoziati diplomatici.

È quindi manifesto che, se il Governo del Re avesse consentito ad assumere quegli impegni, non solo avrebbe agito contro il sentimento pubblico d'Italia, ma avrebbe eziandio assunto la gravissima responsabilità d'arrischiare di fornire il grano che ancora mancava per far traboccare la bilancia dalla parte di quella guerra, che tutti volevano scongiurare. Imperocchè l'alleanza d'Italia od anco la sola speranza di trascinarla appresso, avrebber potuto decidere quei Governi a rompere gli indugi. Era dunque giusto ed onesto che il linguaggio del Governo del Re, in quella congiuntura, fosse franco e leale, nè desse luogo ad equivoci di sorta. E così procedendo io credo che il Governo del Re abbia efficacemente giovato al mantenimento della pace in Europa.

Sorsero infatti migliori speranze quando si seppe che la Germania aveva interposto i suoi buoni uffici per riannodare le trattative intese alla convocazione del Congresso. In questa nuova fase sopravvenne tale fatto, che sempre

meglio chiarì il fermo proposito, la unanime preoccupazione del paese, di volersi, cioè, rimanere ad ogni patto estraneo al conflitto. Imperocchè, essendo stato erroneamente asserito che il Governo del Re fosse stato invitato ad associarsi agli uffici della Germania, in ogni parte del Regno si appalesava per ciò vivissima commozione; e fu necessario, per ricondurre la calma negli animi, che la voce inesatta venisse in termini categorici smentita dai Ministri, così nell'uno, come nell'altro ramo del Parlamento.

Comparve finalmente, il 3 giugno, l'invito al Congresso. La riunione veniva indetta per il 13 giugno, a Berlino. I Plenipotenziari italiani vi si recarono con le debite istruzioni deliberate dal Consiglio dei Ministri, ed hanno la coscienza d'avere, in ogni parte, scrupolosamente conformato la loro condotta a quelle istruzioni. E mi è grato di rendere qui un giusto attestato di riconoscenza al Conte de Launay il quale mi forniva la più intelligente ed indefessa cooperazione nell'adempimento dell'arduo compito.

Sette erano adunque le Potenze che intervenivano al Congresso, tre delle quali erano in realtà le parti contendenti: la Russia, per sostenere i patti di S. Stefano; l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria, per conseguire quelle concessioni che avevano già in precedenza richieste. Così la Russia, come l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria, erano pronte a corroborare con la ragione delle armi le rispettive pretese. L'Italia, la Francia e la Germania presentavansi invece al Congresso come potenze neutrali, in diritto non solo, ma anche nel fatto; presentavansi come elementi di conciliazione e di pace, nè avevano fatto armamento alcuno. La Turchia aveva azione circoscritta entro i limiti del Trattato di S. Stefano.

Tale era la reciproca posizione delle Potenze; la quale non poteva non esercitare influenza decisiva sopra l'atteggiamento dei singoli Plenipotenziari. Ciò che è avvenuto nelle sedute del Congresso è ormai noto a tutti; nè occorre che io mi addentri in mille particolari.

Le conquiste della Russia furono grandemente ridotte. Tra i Balcani ed il Danubio si costituiva un principato autonomo: la Bulgaria. A mezzodì dei Balcani una provincia, cui fu dato il nome di Rumelia orientale, ed ebbe autonomia amministrativa. Questi mutamenti non toccavano direttamente gli interessi italiani; epperò i Plenipotenziari di S. M. non ebbero, a questo riguardo, che a fare opera di conciliazione.

La questione, rispetto alla quale gli animi si sono maggiormente eccitati in Italia, è quella che concerne la Bosnia e l'Erzegovina. In quelle contrade, appunto, erasi suscitata la prima scintilla donde divampò l'incendio minaccioso. Fuggendo dalle travagliate loro terre, ben centocinquantamila emigrati avevano cercato scampo nel territorio del vicino impero. Era noto, ancora, prima che si riunisse il Congresso, come il Gabinetto austro-ungarico aspirasse alla occupazione di quelle provincie, sia per rendere possibile il sicuro ritorno di quei rifugiati, sia per prevenire l'annessione della Bosnia alla Serbia, che a Vienna ed a Budapest sarebbesi considerata come pericolosa per gli interessi della Monarchia. Fin dai primordi del Congresso, si conobbe che l'occupazione austro-

ungarica, in quelle provincie, non solo era acconsentita da tutte le altre Potenze, ma da alcune di queste vivamente desiderata. Nè questo fatto riusciva nuovo, imperocchè tutte le pratiche fatte in proposito dalla precedente amministrazione avevano provato che nessuna Potenza era disposta a farvi opposizione.

Ciò che avvenne, nella tornata del Congresso nella quale all'Austria-Ungheria si deliberò di conferire il mandato di occupare la Bosnia e l'Erzegovina, mise in piena luce quello stato di cose e quelle predisposizioni reciproche che ho ricordato. Dopo che il Conte Andrassy ebbe esposto le condizioni presenti delle due provincie, il Marchese di Salisbury propose, nell'interesse dell'Europa, l'occupazione austro-ungarica come il solo mezzo atto a ristabilirvi solidamente l'ordine e la pace.

Il principe di Bismarck sostenne con calde parole la proposta inglese. Il principe Gortchakow dichiarò d'approvarla, come quella che riusciva perfettamente conforme ai principî che la Russia ha sempre sostenuto in Oriente. il Signor Waddington opinò che il provvedimento fosse il più acconcio e il più efficace tra quanti si potessero immaginare.

I Plenipotenziari Italiani domandarono spiegazioni ulteriori, affine di meglio fissare il carattere dell'occupazione. Però era noto che, nè il Conte Andrassy nè i Plenipotenziari delle altre Potenze, erano disposti a prefiggere un limite di durata. Che anzi, non credo di andare errato nell'asserire che alcune di queste sarebbero state propense ad andare più lungi nella via delle concessioni da farsi all'Austria-Ungheria. Gli stessi Plenipotenziari Turchi, i quali rappresentavano lo stato a cui appartengono le provincie, non muovevano che obbiezioni di forma, le quali erano ritirate pochi giorni appresso. Ed i negoziati che poscia seguirono tra l'Austria-Ungheria e la Turchia, provarono sempre più la verità della mia asserzione.

L'Italia non poteva dunque impedire un fatto che era voluto da tutta l'Europa; nè io credo che il nostro paese si troverebbe attualmente in più vantaggiosa posizione, se i suoi rappresentanti avessero usato più vive espressioni nel domandar ulteriori schiarimenti sul carattere del mandato.

I Plenipotenziari Italiani avrebbero invero potuto ritirarsi dal Congresso: ma che sarebbe avvenuto in quel caso?... Tra le altre Potenze tutte sollecite di giungere alla conclusione della pace, i negoziati sarebbero nondimeno proceduti innanzi, anche senza il concorso dell'Italia, e così l'Italia sarebbe rimasta isolata ed esclusa dal concerto delle grandi potenze Europee.

Nè sarebbesi potuto domandare un compenso, imperocchè in primo luogo non apparisce ben chiaro quale titolo speciale di compenso l'Italia potesse accampare per un fatto che non tocca punto alle sue ragioni giuridiche, fatto che le altre Potenze ammettevano senza pretendere corrispettivo alcuno. Certo è, per chi conosca le disposizioni in cui erano i Plenipotenziari presenti al Congresso, che la domanda di un compenso, se posta innanzi dall'Italia, non sarebbe stata ammessa; tanto più che le autorità più competenti nella materia consideravano come una dura necessità per l'Austria Ungheria, il doversi sobbarcare a simile intrapresa.

E qual compenso, poi, avrebbesi potuto chiedere? Ometterò di toccare di certi compensi, di cui fu molto parlato in questi ultimi tempi, e la cui domanda, al Congresso di Berlino, avrebbe potuto porre l'Italia in una dolorosa posizione.

Fuvvi invero un tempo in cui il Piemonte, come rappresentante d'una santa causa che inspirava le più vive simpatie a tutto il mondo liberale, poteva sostenere, innanzi ai Consessi d'Europa, i diritti della nazione oppressa. Le querele dell'Italia una ed indipendente non sarebbero state sì benignamente accolte dai Plenipotenziari riuniti a Berlino, ed ai Rappresentanti d'Italia stava assai più a cuore di stabilire relazioni di cordiale amicizia con tutte le Potenze, che di porre i germi di futuri conflitti.

D'un altro compenso ho udito parlare: della occupazione dell'Albania, di certe offerte che si dissero fatte, a questo riguardo, all'Italia. L'Albania forma parte integrale dell'Impero Ottomano, nè si trattò mai di staccarla da esso. Che se veramente l'offerta fosse stata fatta, l'Italia avrebbe dovuto prima assicurarsi che il suo intervento sarebbe stato gradito da quelle popolazioni. Imperocchè avrebbe operato in aperta violazione dei principî che costituiscono la base della nostra esistenza, quel Governo, che avesse voluto imporre col ferro l'amministrazione italiana a terre non italiane.

Senonchè taluni sostengono che i rappresentanti italiani avrebbero dovuto formulare delle riserve o delle proteste. Costoro che sostengono una tesi siffatta dimenticano cosa elementare: che, cioè, una Potenza indipendente è libera di firmare, o di non firmare, un trattato; ma, se lo firma, non può connettere il suo assenso con riserve o proteste. Imperocchè se taluna clausola è stimata contraria ai propri interessi, epperò non accettabile, ogni Potenza ha piena facoltà di negare la sua adesione. Non mi sovviene di Trattato alcuno, liberatamente consentito, che sia stato accompagnato con una protesta, le proteste implicano sempre il concetto di forza maggiore.

Passerò ora ad altri argomenti. Le frontiere del Montenegro furono alquanto ampliate. La questione dell'annessione di Antivari al Principato sollevò gravi discussioni, delle quali, come delle altre, non appariscono che lievi indizi nei Protocolli. Il governo austro-ungarico vi faceva la più strenua opposizione; e per un tempo ne aveva perfino fatto *casus belli*. Queste discussioni approdarono infine ad una transazione, per la quale il porto d'Antivari, con una zona di territorio adiacente, era unito al Montenegro, e l'Austria-Ungheria otteneva il piccolo comune di Spitza, nonchè la sorveglianza di polizia marittima di Antivari, la cui entrata rimaneva interdetta alle navi da guerra di tutte le Nazioni. I Plenipotenziari Italiani avendo per istruzione di prestarsi alla cessione al Montenegro di un porto sull'Adriatico, non potevano a meno di aderire all'aggiustamento che era accettato da tutte le altre Potenze.

Le frontiere della Serbia furono parimenti allargate ad oriente ed a mezzogiorno.

I più caldi uffici furono interposti dai Plenipotenziari Italiani in favore della Grecia e della Rumania. Le stipulazioni inscritte nel Trattato di Berlino a favore di questi due stati furono il maximum per cui siasi potuto ottenere il voto unanime delle Potenze; senza il quale non avrebbe potuto validamente deliberarsi in simile materia.

Fu mantenuta rigorosamente incolume la libertà del commercio, la quale è di tanta importanza per l'Italia. Imperocchè fu conservato lo statu quo per il regime commerciale degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, provvide misure furono adottate e confermate per la navigazione del Danubio ed il porto di Antivari rimane aperto alla bandiera mercantile di tutte le nazioni. Pei nuovi stati furono mantenuti in vigore i trattati di commercio esistenti colla S. Porta, fino a che nuove stipulazioni non intervengano fra di esssi. E la loro indipendenza nazionale fu accoppiata all'introduzione dell'uguaglianza dei diritti civili e politici per tutti i culti.

I Plenipotenziari Italiani presero l'iniziativa della proposta relativa all'istituzione a Costantinopoli di una commissione internazionale per la tutela degli interessi dei portatori della rendita Turca.

In Asia l'opera dei Plenipotenziari Italiani fu opera di concordia e di conciliazione. L'Italia non ha, in quelle regioni, altro interesse da quello infuori che si traeva a svolgervi, in concorso con altre potenze, la prosperità e gli elementi di progresso economico.

L'opera dei Plenipotenziari Italiani si ispirò alle istruzioni ricevute, agli interessi d'Italia. Il congresso di Berlino non era stato convocato per dividere tra le grandi potenze le spoglie di altri stati. Ed invero, tranne le mutazioni che furono la conseguenza necessaria della guerra, e del piccolo comune di Spitza, non vi fu deliberata nessuna annessione territoriale in favore di alcuna Potenza. Il mandato conferito all'Austria-Ungheria di occupare la Bosnia e l'Erzegovina lascia intatta la sovranità territoriale di quelle provincie. L'occupazione inglese dell'isola di Cipro seguì in virtù di un Trattato direttamente stipulato tra il Governo britannico e la S. Porta prima che si riunisse il Congresso, nè innanzi a questo ne fu mai fatta alcuna menzione. Il vero scopo del Congresso era quello di salvare l'Europa dalla calamità di un conflitto, di cui nessuno poteva prevedere i limiti e la durata. L'Italia ha efficentemente cooperato a raggiungere questo fine, ed altra condotta, da parte sua, avrebbe potuto compromettere quel risultato, che costituiva lo scopo di tutte le Potenze.

Da qualche tempo invero, è invalso il costume, presso taluni Italiani, di lamentarsi, di dolersi della propria sorte. Una viva agitazione in questo senso fu provocata durante il Congresso, ed essa aveva per effetto quelle manifestazioni, che non potevano a meno di mettere a repentaglio i vantaggi che l'Italia aveva a trarre dalla sua condotta al Congresso di Berlino. Io credo veramente che quelli Italiani così operando non rendono giustizia a loro stessi. La presente generazione ha felicemente compiuta la più grande opera dei tempi moderni. Dopo tanti secoli di dolori e di umiliazioni, essa ha riunite le sparse membra della nostra patria. E l'Italia è risorta in tutto il suo splendore. Gli Italiani, non che lamentarsi e dolersi della loro sorte, non dovrebbero cessare di ringraziare la Divina Provvidenza d'averli fatti nascere sotto sì propizia stella.

L'Italia è uscita dal Congresso amica di tutte le Potenze, scevra da presenti complicazioni, perfettamente libera per l'avvenire. I futuri Governanti potranno seguire quella condotta che sarà loro inspirata dagli eventi che saranno per sorgere, e dal sentimento del maggior bene d'Italia.

302.

CIPRO: APPUNTI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

Il trattato del 4 giugno pel quale l'Inghilterra acquistava dalla S. Porta il diritto di occupare l'isola di Cipro fu conosciuto a Berlino in modo positivo l'8 luglio, per la comunicazione che il gabinetto di S. Giacomo ne aveva fatta al Parlamento. Dico la notizia positiva imperocchè qualche sentore che qualcosa di simile si stava tramando si aveva da lunga pezza. Per l'ultimo corriere che io spedivo al R. Ministero prima di trasferirmi a Roma per entrare nel Governo Cairoli, in data del 18 marzo, N. 1081 della serie politica, dicevo fra le altre cose quel che segue: « Ma qui s'intende che il Governo Britannico innanzi alla nuova situazione che verrebbe dall'esecuzione del trattato di S. Stefano, giudicherebbe necessario di procacciarsi delle guarentigie materiali per la protezione dei suoi interessi. Sono per es. corse vaghe voci che esso vagheggi l'idea di procedere in certe eventualità all'occupazione dell'isola di Mitilene, oppure alcuni punti di quella di Creta. E l'isola di Milo offrirebbe pure grandi vantaggi strategici sotto quel punto di vista. Ma la voce che prese maggiore consistenza negli scorsi giorni è quella che il Gabinetto di S. Giacomo stia maturando qualche progetto riguardo all'Egitto. M'è noto inoltre che persone atte a conoscere gli intendimenti di quel governo ebbero recentemente ad esprimere la loro disapprovazione della riserva che il Governo francese avrebbe formulato allo scopo di evitare che quella questione fosse portata innanzi al Congresso. Ed un'alta autorità Britannica a me sarebbe desiderabile esistesse vicino alla imboccatura del Canale di Suez una isola della quale l'Inghilterra potesse fare una seconda Malta ». Queste cose io scrivevo li 18 marzo e veramente se si segue sopra una carta quel ragionamento si viene all'isola di Cipro. Più tardi colpito da alcuni articoli di fondo pubblicati dal *Times*, io scriveva il 2 giugno dalla Consulta al Generale Menabrea, ambasciatore a Londra le seguenti parole: « Saprebbe l'E. V. dirmi a quali vantaggi speciali per l'Inghilterra fa da qualche tempo allusione il *Times*, nel parlare delle modificazioni a portarsi ai preliminari di S. Stefano? ».

Cui l'Ambasciatore rispondeva per telegrafo il 5 del medesimo: « Les avantages que l'Angleterre doit avoir de tout ceci, et auxquels V. E. fait allusion dans sa lettre particulière du 2 courant consistent principalement, de l'avis de hauts personnages, en ce que l'Angleterre prendrait, de fait si non nominalement, le protectorat de l'Empire Ottoman pour le soustraire à celui de la Russie et lui servir dans son propre intérêt ». Notisi che il trattato per l'occupazione di Cipro era firmato a Costantinopoli li 4 giugno. Dopo la riunione del Congresso corsero vaghe voci pei giornali riguardo alla cessione di Cipro all'Inghilterra. L'incaricato d'affari a Costantinopoli ne scriveva in questi termini. Ma la notizia ufficiale non s'ebbe che per la comunicazione ufficiale che il Governo Britannico ne faceva al Parlamento. Essa scoppiò come una bomba in mezzo al Congresso imperocchè nessuno pensava che mentre le Potenze stavano per riunirsi allo scopo di deliberare in comune sulla questione d'Oriente, una

di esse stipulerebbe un trattato segreto per appropriarsi una parte del territorio dell'Impero. Alla prossima conferenza io interrogai privatamente il Ministro degli Affari Esteri di Francia, sui suoi intendimenti a questo riguardo, cui il Signor Waddington rispondeva nulla esservi a fare. Mi rivolgeva indi al Principe Gortchakoff il quale mi diceva non senza una certa emozione, innanzi a questa notizia la Russia avere la scelta fra il silenzio e la guerra per ora preferiva il primo. Domandai anche l'avviso del Principe di Bismarck e S. A. mi rispose la cosa essergli perfettamente indifferente, nè la Germania aveva bisogno di alcuna isola. Non v'ha dubbio che una grande agitazione regnava in quel giorno nel Congresso, però nessuno dei Plenipotenziari credette opportuno di far menzione dell'occorso innanzi all'assemblea nè se ne trattò appresso. La sola allusione al trattato del 4 giugno fu fatta dal Principe Gortchakoff allorché, discutendosi nell'ultima seduta sull'epoca nella quale sarebbe lecito di pubblicare il trattato e la maggioranza dei Plenipotenziari sembrando d'avviso che siffatta pubblicazione non avesse a seguire che dopo la ratificazione del trattato, Lord Salisbury allegava con fiero tuono qualunque fosse l'avviso dei suoi colleghi, egli seguirebbe, l'uso antico del suo Parlamento e egli darebbe comunicazione del Trattato tosto che fosse giunto in patria. Cui il Principe Gortchakoff soggiungeva: « Il est vrai que le Gouvernement Anglais parfois fait des communications fort curieuses à son Parlement ». Queste parole dette con aria alquanto concitata non erano rilevate da alcuno dei Plenipotenziari. La notizia di questo trattato produceva una grande emozione in Italia, ed il Presidente del Consiglio se ne faceva l'eco con il seguente telegramma del 9 luglio. Io rispondeva l'indomani ne' seguenti termini: « L'affaire de l'occupation de Chypre par l'Angleterre moyennant son alliance définitive avec la Turquie a soudainement éclaté ici avant hier au soir. On s'attendait à ce qu'elle fût portée hier devant le Congrès. D'accord avec le Comte De Launay j'avais préparé une déclaration faisant le plus amples réserves et renouvelant celles pour la Bosnie. Mais il paraît que l'Angleterre n'entend pas en saisir le Congrès, considérant la chose comme un arrangement spécial entr'elle et la Turquie. J'en ai longuement entretenu hier les Plénipotentiaires Français qui en sont comme nous très affectés, mais ils ne voient rien à faire. L'Empereur de Russie en à été très ému et a télégraphié hier au Prince Gortchakoff en demandant des explications. Lord Beaconsfield a dit que la ligue Anglo-Turque n'engageait pas l'Angleterre pour le cas que les Turcs se feraient les agresseurs. J'en ai entretenu aussi le Prince Bismarck qui m'a dit que cela était parfaitement indifférent à l'Allemagne laquelle n'avait besoin d'aucune île. L'impression générale des hommes politiques ici est que le résultat du Congrès sera que les Puissances semi-belligérantes à savoir l'Angleterre, l'Autriche et la Russie prennent leurs positions pour une guerre qui ne manquera pas d'éclater tôt ou tard entr'elles. L'alliance entre l'Autriche et l'Angleterre est très solidement établie. Les Russes s'expriment à l'égard de l'Autriche dans les termes d'une haine implacable. Cet avenir prépare d'excellentes occasions pour les Puissances qui sauront ne pas se compromettre par des actes prématurés ». L'avvenire dirà se queste previsioni erano esatte.

303.

SPITZA: APPUNTI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

La questione dell'annessione di Spitza alla Dalmazia fu una di quelle che mi cagionarono maggior pena al Congresso di Berlino. Già prima che esso si radunasse il Governo Austro-Ungarico mi aveva fatto fare istanze per mezzo del suo Ambasciatore onde il Reale Governo si impegnasse a far causa comune con esso allo scopo di impedire che il Montenegro ottenesse un porto sull'Adriatico, allegando che il precedente Ministero aveva espresso analoga intenzione nell'occasione delle conferenze di Costantinopoli. Il Barone Haymerle mi faceva idonea comunicazione, ed aggiungeva che il suo Governo era deciso a fare *casus belli* di questa questione. E questa fu di fatto la sola proposta che io riceveva dal Governo Austro-Ungarico in ordine alle questioni che avevano a trattarsi al Congresso. Io rispondevo al Barone Haymerle non essere disposto ad assumere tale impegno, imperocchè il R. Governo non credeva che il possesso d'un porto sull'Adriatico da parte del Montenegro potesse portare alcun pregiudizio agli interessi Italiani, nè mi sembrava giusto che il Montenegro fosse privato di un territorio che possedeva pel fatto della conquista, e che gli era stato confermato dal trattato di S. Stefano. Nè veramente avevo mai compreso per quali ragioni l'Italia avesse ad opporsi allo sviluppo di un popolo che aveva dato tante prove di energia e di valore. Questa questione era indi trattata tra la Austria-Ungheria e la Russia, la quale difendeva strenuamente gli interessi del Montenegro. Allorchè seppi a Berlino essere stato convenuto fra quello che l'Austria acconsentirebbe all'annessione definitiva di Antivari al Montenegro a patto che Spitza fosse ceduta a quella, e fu lo stesso Conte Andrassy che me ne dava avviso, fui profondamente commosso, non tanto per la cosa in se stessa, quanto per l'effetto che prevedevo produrrebbe in Italia. Mi feci quindi ad interporre i miei più caldi uffizi onde indurre l'Austria a rinunziarvi. Mi rivolsi primieramente per tale scopo ai Plenipotenziari inglesi, ma essi non volevano intendere parola che non fosse in favore dell'Austria-Ungheria. Nè migliore accoglienza facevano ai miei offici quelli di Germania e di Francia. Infatti nessuno dava la menoma importanza a questa estensione della Dalmazia.

Mi rivolsi per ultimo allo stesso Conte Andrassy, il quale mi disse non avere accettato questo componimento che a grande stento, persuadessi i Plenipotenziari di Russia a rinunziare alla cessione di Antivari al Montenegro, egli non parlerebbe più di Spitza, e mi sarebbe assai riconoscente pel reso servizio. Lo stesso dicasi per quanto riguarda le concessioni imposte in ordine alla polizia marittima del porto di Antivari. Era vano lottare contro tutta l'Europa, la quale desiderava di spingere l'Austria innanzi verso l'Oriente. E ben disse un uomo di Stato Italiano che l'Austria volle stravincere a Spitza. Di quale giovamento sarebbe stato per l'Italia di sostenere un'aperta lotta in pieno Congresso contro le Potenze che avrebbero ad essere le più amiche di essa?

304.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, A UMBERTO I

(Museo Civico Pavia, Carte Cairoli)

T. *Roma, 14 luglio 1878, ore 9,15.*

Venne ieri firmato a Berlino il trattato. La quistione di Cipro non fu recata innanzi al Congresso. Gortchakow ricusossi sollevarla, malgrado pressione esercitata su lui, sapendo essere certo rifiuto Inghilterra e quindi inevitabile guerra. Prevalse anche a questo riguardo volontà di Bismark. I trasporti inglesi partirono con truppe da Malta alla volta di Cipro. Sessanta soldati inglesi sbarcarono e occuparono Nicosia. Firmano del governatore annunzia cessione provvisoria dell'isola all'Inghilterra. Generale Wolseley partito ieri da Londra, giungerà Modane domani, procederà per Brindisi e Oriente. Il Console di Vostra Maestà a Scutari segnala grave recrudescenza di agitazione contro autorità.

305.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

Berlino, 14 luglio 1878.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. il Trattato che fu firmato a Berlino il 13 (1) del Presente dai Plenipotenziari della Germania, dell'Austria Ungheria, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia, della Russia e della Turchia. E, nel compiere questo dovere, m'incombe di sottometterle le seguenti considerazioni sopra alcune delle principali questioni che furono trattate nel Congresso.

Al fine di ben comprenderne l'andamento, è mestieri di volgere primieramente uno sguardo alle circostanze nelle quali esso si radunava. In seguito alla guerra tra la Russia e la Turchia era stato conchiuso il Trattato di S. Stefano, pel quale la supremazia russa veniva estesa dal Danubio al mare Egeo, dal mar Nero ai confini dell'Albania. I Governi della Gran Bretagna e dell'Austria-Ungheria avevano protestato contro alcune di quelle stipulazioni, come lesive dei loro interessi, essi avevano ottenuto crediti straordinari dai rispettivi Parlamenti, si affrettavano a fare ingenti armamenti e la guerra sembrava inevitabile. Questo stato di cose preoccupava in sommo grado l'opinione pubblica d'Italia, la quale desiderava ardentemente il mantenimento della pace, o se il conflitto avesse a scoppiare, voleva conservarsi neutrale. E questo sentimento era sì vivo, che, quando fu erroneamente asserito che il Governo del Re cooperava con quello della Germania per esercitare una mediazione fra le parti contendenti, si manifestò in Italia una grave commozione, della quale un onorevole deputato facevasi eco alla Camera. Il Governo del Re ripeteva in

(1) Il testo ed i protocolli del trattato di Berlino sono editi in LV 25.

questa circostanza la dichiarazione già fatta innanzi al Parlamento, essere suo fermo intendimento di tenere l'Italia libera da ogni impegno, all'infuori da ogni complicazione, la quale dichiarazione era pienamente approvata, nè dava luogo ad alcuna obiezione da parte dei rappresentanti della nazione.

Veniva poco appresso l'annunzio della prossima riunione del Congresso, allo scopo di stabilire un accordo fra le parti avverse. Il Congresso radunavasi infatti a Berlino il 13 Giugno. Vi prendevano parte sette Potenze, tre delle quali, l'Inghilterra, l'Austria-Ungheria e la Russia presentavansi armate e pronte ad ogni evento, nel caso non potessero ottenere convenienti condizioni; tre, la Germania, la Francia e l'Italia come Potenze neutre e chiamate ad esercitare una azione di conciliazione fra quelle. La Turchia era legata dal Trattato di S. Stefano, e la sua azione era quindi ristretta entro determinati limiti. Queste erano, per la natura delle cose, le posizioni rispettivamente occupate dalle varie Potenze presenti al Congresso.

L'Italia non si presentava dunque al Congresso come Potenza armata e pronta alla guerra, ma come elemento di pace e di concordia. Nè, secondo le dichiarazioni fatte al Parlamento, essa intendeva schierarsi dall'una o dall'altra parte, imperocchè, così procedendo, la sua azione conciliativa ne sarebbe stata grandemente compromessa, e, sia che il Congresso approdasse alla pace, sia che ne uscisse la guerra, essa aveva a conservare la sua piena libertà d'azione ad evitare di procacciarsi l'inimicizia d'alcune delle grandi Potenze.

Fin dai primordi del Congresso scorgevasi infatti un perfetto accordo essere intervenuto fra l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria, allo scopo di menomare, quanto fosse possibile, gli effetti del Trattato di S. Stefano, che la Russia accingevasi a difendere.

Il Principe Bismarck, dal suo canto, spiegava un vivissimo desiderio di condurre i lavori del Congresso a buon fine, e vi si adoperava con un ardore di cui l'Europa deve essergli riconoscente.

L'Italia e la Francia cercarono di coadiuvarlo a raggiungere questo scopo, senza omettere di difendere, ogni qualvolta se ne presentava il bisogno, i rispettivi interessi e quei principi che informano la loro esistenza nazionale.

Si trattò primieramente della questione della Bulgaria, imperocchè essa era considerata come la più grave e se non si riusciva a stabilire un accordo sopra di essa fra la Russia e l'Inghilterra, vano sarebbe stato di procedere più oltre. Questa vertenza non interessava direttamente l'Italia, ed in ordine ad essa i suoi Plenipotenziari, unitamente a quelli di Germania e di Francia, esercitarono quell'azione conciliatrice che manifestavasi tanto necessaria per la buona riuscita del Congresso. E così procedevano le cose, non senza incontrare gravi scogli, fino a che si venne alla questione della Bosnia e dell'Erzegovina.

Non è mestieri ricordare come l'occupazione di queste provincie da parte dell'Austria-Ungheria fosse questione antica e che trattavasi da due anni. Il Governo di Russia la proponeva a quello dell'Austria-Ungheria fin dall'autunno 1876 per la missione del generale Soumarokoff, e formali impegni erano indi intervenuti in proposito fra i due Stati. Le disposizioni delle altre Potenze a questo riguardo erano parimenti note al Governo del Re. Il Governo Britannico, per ragioni facili a comprendersi, desiderava l'occupazione austro-ungarica

di quelle provincie, e prendeva l'iniziativa della relativa proposta nel Congresso. Il Governo germanico, dal suo canto, incoraggiava l'Austria-Ungheria all'attuazione del progetto. La Francia vi applaudiva.

Queste erano le disposizioni delle varie Potenze, allorchè la questione della Bosnia e dell'Erzegovina venne all'ordine del giorno, ed il modo con cui fu trattata confermò pienamente quello stato di cose.

L'opposizione dell'Italia non avrebbe dunque riuscito ad alcun effetto. Non era neppure il caso d'interporre una protesta, imperocchè una protesta implica sempre il concetto di forza maggiore, ed essa sarebbe quindi stata in contraddizione colla piena libertà che ciascuno stato indipendente possiede di non aderire ad un trattato che non reputi conforme ai suoi interessi. I Plenipotenziari italiani si limitavano quindi a formulare delle domande tendenti a meglio fissare il carattere di un'occupazione, che lasciava intatta la questione di sovranità territoriale, e, fedeli alla loro missione di non mettere a repentaglio colla loro azione l'arduo progresso dei negoziati, aderivano alla proposta.

Quando si venne a trattare delle nuove frontiere da attribuirsi al Montenegro, i Plenipotenziari Austro-Ungarici fecero strenua opposizione alla concessione al Principato del porto di Antivari. Essi finirono per cedere, alla condizione « sine qua non » che il comune di Spitza fosse aggiunto alla Dalmazia, e un controllo di polizia marittima venisse riserbato all'Austria in quelle regioni. Fu questa una transazione, a cui tutte le Potenze aderirono, affine d'ottenere un litorale sull'Adriatico pel Montenegro.

I più caldi uffici furono interposti dai rappresentanti d'Italia, affine di sostenere gl'interessi della Romania. Senonchè, quando si radunava il Congresso, la maggioranza degli altri Governi aveva già acconsentito alla retrocessione della Bessarabia alla Russia, e questa ne faceva questione d'onore sovrano.

Si fece tuttavia al sud della Dobrustcha, ceduta alla Romania, una aggiunta di territorio di non lieve entità pe' suoi interessi. E fu stabilito, riguardo alla Romania, come riguardo agli altri Stati che acquistavano la loro indipendenza, il principio dell'uguaglianza dei diritti civili e politici per tutti i culti.

La questione della Grecia fu oggetto delle più calde pratiche da parte dei Plenipotenziari italiani, cui stava sommamente a cuore d'ottenere per essa quelle maggiori concessioni, sulle quali potesse intervenire un accordo. E si stabiliva di raccomandare alla S. Porta di fare, a benefizio del Regno Ellenico, una rettificazione di frontiera, che veniva specificata nella proposta formolata dai Plenipotenziari di Italia e di Francia.

Lo *statu-quo ante bellum* era conservato riguardo al passaggio degli stretti dei Dardanelli e del Bosforo. E la libertà di navigazione commerciale pel Danubio era assicurata per nuove stipulazioni. Le questioni territoriali dell'Asia suscitarono gravi difficoltà, alla cui soluzione contribuirono efficacemente lo spirito di moderazione spiegato da ambo le parti e l'opera di conciliazione esercitata dalle Potenze neutrali.

I Plenipotenziari italiani presero l'iniziativa della proposta relativa all'istituzione a Costantinopoli d'una Commissione europea, cui sarebbe affidato l'incarico di proteggere gli interessi dei portatori della rendita turca.

I lavori del Congresso approdarono infine al Trattato del 13 luglio. Vari potranno essere i giudizi che saranno portati sopra questo atto; ma s'otteneva, in ogni modo, il grande scopo di salvare l'Europa dalla calamità di una grave conflitto. E l'Italia è uscita dal Congresso in buone relazioni con tutte le Potenze e perfettamente libera delle sue azioni per l'avvenire.

Nel chiudere il presente rapporto sento il bisogno di tributare i più alti encomi e l'espressione della mia riconoscenza al mio collega Conte de Launay, il quale per la sua intelligenza, per la costante attività, per la lunga esperienza mi prestò una preziosa cooperazione nel disimpegno dell'arduo ufficio.

306.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 432. *Parigi, 14 luglio 1878 (per. il 17).*

Mi fo a ripetere per iscritto quant'ebbi l'onore di esporre all'E. V. ne' miei dispacci telegrafici del 10, 11 e 12 corrente (1) intorno alla profonda impressione che la notizia della Convenzione anglo-turca, mercè cui Cipro passa in potere dell'Inghilterra, ha prodotto in Francia.

L'Onorevole Signor Dufaure ne tenne meco parola il martedì 9 solo giorno della settimana in cui riceve il Corpo Diplomatico. Ei se ne mostrò più che sorpreso, colpito al vivo, limitandosi però a dire e ridire che il fatto era grave, gravissimo; ma senza prenderlo in esame, nè discendere a considerazioni che svelassero la natura delle sue preoccupazioni politiche ed il vero punto di vista, dal quale giudicava l'importanza di codesto avvenimento. Egli tradiva però l'inquietudine insolita, ond'era colto, mostrando desiderio grandissimo che il Signor Waddington ritornasse al più presto da Berlino e lo sollevasse da un peso troppo grave per l'avanzata sua età.

Può dirsi che sin dal primo momento i giudizî della stampa e degli uomini politici, coi quali ebbi agio di parlare, apparvero divisi ed opposti. Gli uni si mostravano felici dell'accaduto, persuasi che quel colpo maestro dell'Inghilterra assicurava la pace del mondo meglio di quanto sapesse e potesse fare il Congresso. Altri invece si sentivano battuti, scherniti ed umiliati e gridavano acerbamente contro l'egoismo ed il procedere brutale dell'Inghilterra.

Era necessario un po' di tempo affinchè la calma e la riflessione riprendessero il di sopra e conducessero le menti concitate a più tranquilli criterî, a più giusti apprezzamenti. E ciò avvenne diffatto, più presto ancora di quanto fosse lecito sperare. Vi fu chi ebbe il coraggio di dire e di ripetere — doversi accettare con filosofica rassegnazione ciò che non si aveva la forza d'impedire. Ed a ciò si aggiunse esser degno d'un gran popolo guardare in faccia il pericolo e le contrarietà studiando freddamente la via di trarsi d'impaccio con minor danno possibile. Oggi si comincia già a riconoscere ed a riflettere che l'opera del Congresso separa l'Europa in due; che l'Inghilterra, a cagione del protetto-

(1) Cfr. nn. 280, 287 e 292.

rato preso a favore della Turchia superstite, trovasi avvinta d'ora innanzi ad un fatale e perpetuo antagonismo di fronte alla Russia ed alle altre due Potenze del nord, che formano seco la lega de' tre Imperi.

Da questo nuovo stato di cose che si disegna a tratti profondi sull'orizzonte presente e dell'avvenire, emerge la possibilità, la probabilità fors'anche, vicina o lontana, che l'Inghilterra abbia bisogno della Francia. Da questo nuovo stato di cose emerge del pari una situazione più nettamente delimitata e che permette più facilmente alla Francia di escire tosto o tardi dal suo riserbo e di prendere un partito, tostochè le circostanze vorranno consentirlo.

In tanta disparità di viste, di criterî ed apprezzamenti giovi osservare frattanto che i repubblicani si schierano contro la condotta dell'Inghilterra e la cessione dell'isola di Cipro.

Gli orleanisti ed in ispecie i bonapartisti invece battono le mani e sperano mille felicità dalla Convenzione anglo-turca. Le due contrarie ed esagerate opinioni, a cui accenno, faranno prevalere senza dubbio un terzo concetto; quello, cioè, che ravvisa nella Convenzione anglo-turca una nuova dolorosissima prova dell'attuale impotenza della Francia; ma nello stesso tempo travede in questo fatto la possibilità per la Francia di assumere un'attitudine più marcata, di prendere una politica conscia d'uno scopo determinato, diretta ad un fine prefisso; di escire, in una parola, dal presente stato di incertezza, e di oscillazione; di assoluta mancanza d'un indirizzo politico sicuro e permanente.

Prima però che la Francia possa riprendere un indirizzo politico che le ridoni, in parte almeno, la perduta influenza, all'estero, è necessario che la sua quistione interna trovi una soluzione. È necessario che si provveda alla prossima fine del settennato, sia che si proroghi, sia che vi si sostituica altra cosa, e che tutto ciò avvenga senza scossa, senza tumulto e con acquiescenza quasi generale.

Ma per ora e sino a che la Francia si troverà in condizioni di regime provvisorio non è supponibile ch'essa possa abbandonarsi al desiderio di conquiste, od altre avventure. Basti il dire che il partito repubblicano è decisamente avverso a qualsiasi impresa. È quindi credibile bensì e logico che alla Francia non piaccia l'ombra solo di sospetto, che una qualche Potenza getti gli occhi su Tunisi. Ma non pare probabile ch'essa pensi a farlo suo, almeno per ora.

Il Duca Decazes mi disse un giorno che la Francia farebbe la guerra in un solo caso, per impedire cioè, all'Inghilterra d'impadronirsi dell'Egitto.

Forse è pensiero di qualche uomo di Stato francese, che la Francia debba aspirare alla conquista di tutta l'Africa mediterranea, ed in tal senso probabilmente parlava il Duca Decazes. Fors'anche egli sperava con tali parole rendersi benevola la Russia, della cui alleanza si mostrò sollecito inutilmente.

Ricordo pure che la Francia si unì all'Inghilterra nella questione finanziaria dell'Egitto, onde sorvegliarne meglio tutti i passi, tutti gli intrighi, ajutarla e dividerne gli utili. Questo precedente d'indole puramente amministrativa racchiudeva forse un'idea, una profezia politica, che potrebbe trovare una pratica applicazione nelle circostanze presenti e future. La Francia potrebbe avvincolarsi all'Inghilterra nella questione d'Oriente ed avere così un mezzo di sindacare quanto l'Inghilterra sia per fare e di costringerla entro tali limiti, che riescano meno intollerabili agli Stati che giacciono nel bacino del Mediterraneo.

307.

IL VICE CONSOLE A PREVESA, CORTE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 25. *Prevesa, 14 luglio 1878 (per. il 19).*

Ho l'onore di accusare ricevuta all'E. V. del riverito dispaccio di questa serie del 24 giugno scorso (1) col quale si compiacque di impartirmi istruzioni circa il miglior contegno a tenere di fronte alle sempre crescenti simpatie e speranze dell'elemento Albanese per un protettorato Italiano.

A seguito delle stesse io mi astenni, pretestando varî motivi, persino dal ricevere una commissione dei primari bey della bassa Albania e dell'Epiro che volevano pregarmi di trasmettere una loro petizione diretta al Governo Italiano; la scorsa domenica però trovandosi qui per affari di uffizio il Signor Cav. Zerboni, uno dei più ricchi ed influenti capi albanesi, il Signor Vefeel bey ci richiese una udienza e senza tanti preamboli ci fece sapere che era intenzione di tutti i suoi connazionali albanesi, Mussulmani e Cristiani, a cui nome era autorizzato a parlare, di rivolgersi all'Italia per protezione nel caso che la S. Porta volontariamente o violentemente dovesse cedere l'Epiro alla Grecia, e che in caso di rifiuto la più spaventevole rivoluzione e carneficina era da attendersi in queste contrade; egli parlava sotto l'influenza di un dispaccio quasi ufficiale giunto dal Ministero a tutte le prefetture di Grecia che il Congresso avea imposto alla Turchia la cessione dell'Epiro, della Tessaglia e dell'isola di Creta alla Grecia. Il Signor Cav. Zerboni rispose che ormai la loro sorte dovea essere stata decisa dal Congresso, e che perciò ogni passo al riguardo era tardivo ed inopportuno, che del resto l'Italia per nessun modo avrebbe lor prestato un appoggio, e meno ancora poteano sperare in un intervento, e che perciò cercassero, istituendo scuole e diffondendo la lingua Albanese a far valere in un tempo più o meno prossimo i loro diritti ad una nazionalità costituita. Mi consta che dopo questa risposta i pareri dei capi Albanesi si divisero. Alcuni si rivolsero per protezione all'Austria, ed ebbero lusinghiere promesse. Altri persistono nelle loro idee e faranno direttamente una petizione al nostro Governo.

E qui mi cade in acconcio per allontanare ogni dubbio dall'animo di V. E. di riferirle rispettosamente che il mio silenzio non ha mai potuto incoraggiare veruna speranza in queste popolazioni.

Le simpatie per l'Italia datano da epoca ben più remota. Lasciando a parte l'alleanza ed i soccorsi rispettivamente speditisi fra Ferdinando re di Napoli e Scanderbegh, l'E. V. non ignora che gli Albanesi hanno nel 1492, se non erro, fatto omaggio del loro paese a Carlo Emanuele di Savoja, e che Venezia ebbe successivamente il possesso dei varî porti di questo litorale.

D'altronde, per debito di giustizia, devo dichiarare che non solo gli Albanesi hanno deferenza e rispetto verso i rappresentanti d'Italia muniti dal Governo della lusinghiera missione di proteggere sempre gli interessi umanitari, ma anche i giornali Greci, per quel poco bene che possiamo qui aver fatto, non

(1) Non pubblicato.

cessano mai di encomiare la condotta del Signor Cav. Zerboni e la mia, e avant'jeri ancora l'Arcivescovo di Arta, a mezzo di questo Vescovo ausiliare e di una commissione composta dai più distinti cittadini di Prevesa, volle ossequiarmi colla preziosa opera « Dodone et ses ruines » testé pubblicata a Parigi dal Signor Costantino Carapano, qualificando l'omaggio quale tenue attestato di riconoscenza per la valida protezione prestata a favore dei Cristiani ortodossi.

Quanto ai Turchi ebbi occasione di riferire ripetutamente al Signor Cav. Zerboni sull'impegno con cui si prestano non solo per facilitare ogni vertenza che concerne sudditi Italiani e Russi, ma sull'appoggio dato alla nostra marina, e sul valido soccorso di denari prestato personalmente a varî nostri connazionali dal mutasserif Hassan pascià, e da Alì pascià comandante militare.

Questi poi ha la bontà di mandarmi giornalmente tutti i dispacci telegrafici che possano interessarmi, ed oggi stesso mi ha partecipato, stando secolui a pranzo, che attende nella prossima settimana dieci battaglioni da Costantinopoli e diciotto da altre provincie della Turchia.

Con questi e coi volontari Albanesi spera di poter far fronte a qualsiasi contingenza nel caso che la vicina Grecia tentasse di promuovere nuove rivoluzioni.

308.

IL CONSOLE A SCUTARI, BERIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 357. *Scutari, 14 luglio 1878 (per. il 26).*

Il telegramma del Principe del Montenegro in data dell'11 corrente che trasmetto (A) rivela quanto sia precaria la situazione di queste contrade poichè dipende dal capriccio d'un Generale che creda minacciate sue posizioni di mettere a soqquadro tutto il paese.

Noi però non temiamo delle attitudini bellicose di Hussein Pascià nostro Governatore Civile e Militare: egli non fa se non delle esplosioni colla carta.

Il Console Generale Austriaco cui è stato diretto come a Decano il telegramma del Principe chiese (prima di comunicarlo ai Colleghi) al Pascià schiarimenti. Rispose il Pascià essere stato male informato che i Montenegrini avessero oltrepassate le linee convenute ed aver dato tosto per telegrafo ordine di nulla intraprendere. Chiamò il Signor Bonatti Segretario per confermare suo detto. Il Signor Bonatti niegò aver ricevuto telegramma od ordine; chiamò il suo Segretario turco ed anche egli niegò aver ricevuto ordine o telegramma; fu chiamato il Capo Telegrafista ed anch'egli affermò non aver ricevuto nè ordine nè telegrammi: ora la colpa è buttata sopra un povero impiegato; la colpa di non aver consegnato a chi di ragione il problematico (tale si ritiene) telegramma di S. E.

I Montenegrini sono sull'avviso e rinforzano la guarnigione di Dulcigno.

Il Pascià dal canto suo aspetta istruzioni.

Intanto qui a Scutari e nell'Albania le cose non prendono piega pacifica. Telegrafai a V. E. riassumendo le notizie; è utile che io Le sottoponga estratto di lettera da Priserendi di persona ben informata (B).

Il Comitato di salute pubblica che siede in Priserendi ha qui come in parecchie Città e luoghi sua diramazione, sua filiale: esso ha chiamato i Cristiani a pigliar parte alle sue adunanze: intanto ha terminato sua organizzazione: vennero fatte leggi che prescrivono che nissuno possa recarsi nei luoghi occupati dal Montenegro senza permesso del Comitato stesso, che tutte le granaglie del Governo debbano essere sequestrate a favore del Comitato, che tutti debbano concorrere alla guerra, che guai! a chi ricusa concorrere colle armi e coi doni all'opera del riscatto nazionale!

Queste cose bandiva il gridatore pubblico il dì 12 corrente, senza che il Governatore se ne desse per inteso.

Quel giorno stesso Prenk Doda era chiamato alla radunanza del Comitato e con esso parecchi altri Cristiani: essi formano la copertina per l'Europa.

I Turchi, è d'uopo dirlo, sono pieni d'entusiasmo per questa riscossa. Danno somme e si scrivono soldati in gran numero. 3/m si scrissero in Scutari (popolazione di 15/m islamiti) e continuano ad arruolarsi.

Vennero nominati cinque Pascià, scritti i Tenenti, i Capitani, i Maggiori dell'Esercito in formazione — è guerra suprema! venne ordinato — chi volge le spalle sia fucilato!

Tutto ciò avveniva il 12 corrente.

Il dì 13, giorno di venerdì, doveva aver luogo nuova adunanza generale di Turchi, ed il Pascià secondo il suo solito, s'allontanava da Scutari col pretesto di andare a Podgorizza.

Aveva invitato il Corpo Consolare ad una partita ad Helm in battello a vapore, donde egli avrebbe proseguito per Podgorizza. Sebbene l'idea che un Console accompagni il Pascià e dimostri ch'egli approva gli atti non mi sia la più simpatica, e non mi sembri molto decoroso che il Corpo Consolare accompagni un Governatore che poi li pianti lì come se fossero suoi servi, tuttavia, cedendo a molteplici ossessioni, avevo finito per accettare, quando la mattina stessa del 13 una Commissione di Scutarini venne dai varj Consoli e da me ad espormi i timori che lo stato di anarchia attuale, di combinata disorganizzazione, di atonia dell'Autorità, e quelli che il Comitato di salute pubblica desta in essi. Rinunziai all'invito del Pascià perchè (così scrissi alla persona che m'aveva in nome di S. E. invitato) « les circonstances difficiles que traverse le pays en ce moment me font un devoir de rester à mon poste ».

In termini presso che uguali s'erano espressi il Signor Pons Reggente il Consolato di Francia e Madama Green moglie del Signor Green Console Inglese che è attualmente a Berlino.

Seguirono il Pascià il Console d'Austria e quello di Grecia.

Se avessi accettato avrei mancato ai Cristiani di Scutari, forse al dovere di essere al posto mio che poteva essere quello del pericolo o per lo meno della sorveglianza certo alle intenzioni del Governo del Re.

Il Pascià informato di ciò e punto, disdisse la radunanza generale dei Turchi che doveva aver luogo nel pomeriggio.

La Città vide con piacere la mia astensione e quella del Reggente il Consolato di Francia.

È un'industria nuova dei Turchi questa di cacciare avanti i Cristiani: producono quattro individui e dicono: « i Cristiani sono con noi — i Cristiani vogliono non vogliono questo o quello » — attirano con moine i Consoli e poi dicono: « l'Europa è con noi — noi abbiam l'appoggio di tutti i Governi esteri — i sudditi nostri vedano che noi abbiamo le generali simpatie... ».

A quest'ignobile parte è debito di dignità mia e del mio paese di non prestarmi — con prudenza ma con decoro mi astengo.

È meglio parlar di cose più serie.

Qui tutto si sta preparando per attaccare il Montenegro che dal suo canto non dorme.

Il Governatore è esautorato dal Governo di fatto che è istituito — e che s'intitola « Consiglio della difesa nazionale dell'Albania » e promulga suoi decreti « in nome dei Gheghi e dei Toschi » e recluta zaptié per mettere ad esecuzione suoi ordini, e soldati, e stabilisce uniformi (!) e crea Pascià ed ufficiali e raccoglie danari e sta per mettere imposte.

Se non che il Governatore è esautorato in quanto lo vuole e lo permette e non vuole ripigliare le redini del Governo.

Anzi quando qualche cosa rumoreggia, quando si deve tenere qualche grande assemblea il Pascià si allontana: così salva la capra e i cavoli, la sua responsabilità, perchè è assente per servizio, e la libertà d'azione dei mestatori.

I Cristiani di Scutari i quali come dissi furono invitati a pigliar parte al Comitato per la difesa nazionale sono i Signori Filippo Summa, Andrea Sirona, Giovanni Musani, Giovanni Ciobba e Giovanni Lucca. Prima d'intervenire al Comitato essi si presentarono al Pascià ad interpellarlo in proposito: gli dissero essere essi stati sempre sudditi fedeli ugualmente che in ottimi rapporti cogli Islamiti; invitati a pigliar parte al Comitato vorrebbero non venir meno ai loro doveri di sudditanza; chiedere perciò a S. E. se nulla osta a che essi facciano parte del Comitato. Rispose il Governatore con *une fin de non recevoir* che « ciò dipende dal patriottismo di ciascuno trattandosi di difesa nazionale ».

Ma con tale risposta non ha egli legittimato il Governo di fatto ora istituito?

I Cristiani si propongono di far parte del Comitato onde impedirne gli eccessi.

Le cose si fanno più serie perchè tre battaglioni (di albanesi e bravi, il fiore di questo piccolo esercito) in Podgorizza si sono ammutinati, essi dicono che vogliono tutte le loro paghe (24 o 25 mesi!!) se no se n'andranno sotto le bandiere dell'Albania a formare il nocciolo della nuova armata albanese.

Della condotta del Console di Grecia non è il caso di parlare « il n'a pas de voix au chapitre » — quanto al Console d'Austria egli è ossequiente al Pascià: il Governo Austriaco non può veder di buon occhio questa resistenza degli Albanesi, quest'insurrezione; esso spera di pescare nel torbido e di poter inviare qui suoi battaglioni a rimetter l'ordine.

Sventuratamente molti albanesi li desiderano dappoichè non hanno speranza da altra parte, nè speranza, confidenza in sè.

Qui, creda Eccellenza, si è nella più grande ansietà e si è incerti del domani: i Turchi, diciamo gl'Islamiti, però, finora dimostrano ai Cristiani molta deferenza ed amicizia: essi hanno d'uopo del loro concorso, di non allarmare l'Europa — domani li soverchieranno.

Quanto all'azione militare che si sta combinando non parmi che si possa fare grande assegnamento sovr'essa. I più esagerati fra i Turchi calcolano sopra un esercito raunaticcio di 400/m combattenti: sarà molto se giungerà a 100/m. Con questa forza non si può tenere il pianoro di Kossovo e ad un tempo attaccare i Montenegrini ed i Serbiani. Se si attacca il Montenegro che si è validamente fortificato anche con 50/m uomini si farà cattiva prova: i 30/m Montenegrini disciplinati, bravi daranno una sconfitta a queste bande per quanto ben armate coi fucili tolti ai regolari e per quanto piene di speranze. Sconfitto quell'esercito nascerà una reazione dei Cristiani e la Turchia sarà distrutta in quei campi appunto in cui nacque sua potenza: ma vi saranno bande che infesteranno il paese e faranno rovina: se la Turchia riesce vincitrice (ed è improbabile ove Nisch e Sofia sieno in mano dei Serbo-Russi) la reazione turca si farà tremenda.

Dicesi che le Montagne le quali sulle prime avevano seguito il movimento ora si ritirino: quest'esempio allontanerebbe gli altri Cristiani e renderebbe più difficile l'azione dell'esercito irregolare che si sta raccogliendo.

P.S. — Il Padre Pier Battista da Verolanova Missionario e Curato a Zumbi (Priserendi) scrive in data dell'11 corrente « che dal 6 continuano i combattimenti fra le *cete* (bande) d'insorti arruolati dal Comitato nazionale ed i Serbiani sul pianoro di Kossovo: non si conoscono i risultati, ma v'è luogo a credere che non sieno favorevoli ai Turchi perchè il cannone serbiano tuona in vicinanza ». Egli (il Padre Pierbattista) partiva quel giorno come Cappellano ad assistere i Cattolici che strappati per forza alle loro case formavano parte di quelle bande. Altri Cristiani che non avevano voluto seguire l'insurrezione erano stati puniti con grosse multe.

Oggi giunse dal Ministro Waddington da Berlino e per telegramma Havas la notizia della pace conclusa: questa notizia fece pessimo effetto fra i Turchi. Ed essi non hanno rinunziato alla progettata *levée de boucliers* contro il Montenegro e la Serbia.

ALLEGATO I.

NICOLA DI MONTENEGRO A LIPPICH

T. *Cettigne, 11 luglio 1878, ore 12,35.*

Hussein Pacha demande au commandant des troupes Monténégrines sur la Boyana retirer quelques uns de ses avant postes en lui donnant le delai jusqu'à demain 4 heures du matin nos avant postes restent sur la ligne de démarcation tracée lors de la conclusion de l'armistice et n'ont pas avancé depuis de sorte que je ne puis m'expliquer la demande du Pacha qui a tout l'air d'être injonction qui par le désir de chercher un pretexte de conflit désir que j'ai constaté tant de fois en vous signalant, MM. les Consuls, des faits à l'appui de mes assertions. Je crois

devoir vous prévenir encore une fois de ce dernier fait pour toute éventualité. Je vous prie de vouloir bien dire au Gouverneur Général que mes troupes resteront dans les positions designées par l'armistice et que je récuse toute responsabilité des conflits qui pourraient survenir à la suite des prétentions et des provocations injustifiables de l'Administration militaire de Scutari.

ALLEGATO II.

NOTIZIE DI PRISERENDI

(Traduzione)

Priserendi, 25 giugno 1878, (S. V.).

È stato definitivamente stabilito che tutte le provincie rappresentate nel Congresso di Priserendi debbano mandare alla guerra tutti i maschi atti alle armi, meno uno per casa che deve accudire alla propria famiglia. Il numero degli inscritti ammonta a 420 mila. Devesi attaccare la Serbia in undici punti. Si raccolgono le granaglie per approvvigionamenti, si mietono i grani senza il consenso dei proprietarj. Il Governo promise di somministrare da parte sua tutte quelle munizioni ed i fucili che saranno di bisogno. Di queste promesse armi, 150 carichi di cavallo sono già arrivati, dei quali 100 furono spediti a Gussigne e 50 nelle Tribù d'Ipek. Si è convenuto che 75 mila combattenti debbano unirsi a Kossovo e precisamente a *Babin-Most* (Ponte della vecchia) ed in seguito a Novi Bazar. Altri 20/m uomini cercheranno di fare delle diversioni in diversi punti della Serbia, per poi sorprenderla col grosso Corpo. Si requisirono 500 cavalli onde utilizzarli al trasporto delle granaglie, munizioni etc. Duecento cavalli trasporteranno le vettovaglie dalla stazione ferroviaria in Città per collocarli nei depositi.

Quanto prima si entrerà in azione.

309.

IL CONSIGLIERE DELL'AMBASCIATA A VIENNA, CURTOPASSI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Berlino, 14 luglio 1878.*

Ieri dunque fu firmato il celebre Patto a beneficio di *tre*: per ragioni che è inutile ripetere, l'Italia ebbe a schierarsi tra i disinteressati e, per fortuna, in buona compagnia. Il Conte Corti, prima di partire per Weimar d'onde ritornerà domani sera, mi ha incaricato comunicarle che, ove mai il Conte Andrassy o chi per lui facesse cadere in acconcio la quistione d'uno scambio di decorazioni tra i Plenipotenziarî di *qualche Potenza,* Ella dovrebbe con bel garbo far intendere a cotesti Signori che sarebbe impossibile ai nostri Rappresentanti al Congresso accettare una onorificenza Austriaca: e ciò per l'effetto che simile cortesia cagionerebbe in Italia. Ove mai poi, cotesto Governo proponga uno scambio *generale,* allora fare buon viso all'entratura e riferirne.

Sarà forse superfluo il ripeterlo, ma è bene che Ella sappia che, malgrado la nostra arrendevolezza al Congresso, cotesto Governo non cessa di dubitare delle disposizioni pacifiche del nostro e non perde occasione di ripetere à tort et à travers *que la question du Trentin est une question de baïonnettes*: così si espresse jeri il Barone Haymerle con un individuo a noi devoto.

Il Conte Corti parte domani per Dresda, e di là, dopo un giorno di fermata, a Monaco Hotel des quatre Saisons d'onde finalmente sul Lago di Como fino

al 28 corrente: può darsi che al suo ritorno da Weimar muti pensiero ed allora avrò cura di indicarle i cambiamenti che potrebbero prodursi nel suo itinerario.

Io, bisogna, che lo accompagni fino a nuovo ordine. Rimpiango oltremodo di non poter per ora recarmi a Vienna ove le racconterei un tas de choses importantissime. Del resto nelle circostanze attuali ove il Conte Corti ha mostrato davvero ancora una volta quanta sia la sua devozione al Re ed alla patria, mi parrebbe poco generoso per parte mia d'abbandonarlo.

Saprà già probabilmente del Meeting che s'apparecchia domani a Napoli, riunione organizzata dal *Comitato dell'Italia irredenta,* di cui, come ben si rammenterà, il Ministero dell'Interno non si peritò altra volta di smentirne l'esistenza. Il Presidente del Consiglio ci ha fatto sapere, essergli stata impossibile impedirla, ma che crede sarà di poca entità.

Non ho tempo per farle la descrizione dell'atto solenne consumato ieri al Palazzo Radziwil. Le dirò soltanto che al momento in cui i due nostri Plenipotenziarî vi apposero le rispettive firme, mi si strinse il cuore! ed Ella pure ne avrà certamente avuti di siffatti stringimenti.

Scusi la brevità e la confusione; sono occupatissimo: a domani in ogni modo ancora un rigo.

P.S. — Confido questa lettera a Sir H. Elliott che riparte quest'oggi per Vienna.

310.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Ed. in *L V* 26, pp. 261-262).

R. 515. *Alessandria, 15 luglio 1878 (per. il 22).*

* Con precedenti rapporti ho presagito una freddezza nelle relazioni tra gli Agenti inglese e francese. Ora è rottura aperta. Il Signor Vivian non si nasconde più, ed irritato degli intrighi del Signor Des Michel ne censura apertamente la condotta ed il linguaggio che questi usa verso il Khedive.

Egli mi ha confidato che il Des Michel parte apparentemente in congedo, ma che non ritorna più.

Ed in realtà non può supporsi che il linguaggio del Barone Des Michel sia dettato da istruzioni del suo Governo, poichè minacce, quali egli le esprime, si suole non dirle quando si è in animo di eseguirle.

Ritengo che sia deciso il ritorno di Nubar Pascià in Egitto per consiglio, e forse per desiderio del Governo inglese. Il Des Michel ha lottato contro il ritorno al potere di un uomo che non è propenso all'influenza francese, e sperando ancora di scuotere il carattere timido del Khedive, si è congedato con queste parole:

« Je pars avec l'espoir de ne plus retourner en Egypte, mais si par hazard je devrais y retourner, je suis sur que je ne retrouverai pas V. A. ici. Nubar Pacha, que par faiblesse Elle rappelle pourra bien être son successeur ».

La causa per cui la freddezza tra i due Agenti si è convertita in rottura è la seguente * (1). I Signori Vivian e Wilson si sono finalmente avveduti che la Commissione d'inchiesta finanziaria va incontro a gravissime complicazioni, che non ha saputo prevedere, per aver voluto accettare senza beneficio di inventario la successione Goeschen-Joubert ed hanno pensato di provocare una conferenza officiosa della Commissione con gli Agenti delle Grandi Potenze, perchè quella potesse esporre le previsioni che può dedurre dal lavoro già fatto, e studiare insieme quei provvedimenti che si potrebbero proporre, e che presentati d'accordo ai nostri Governi, ed al Khedive sarebbero maggiormente presi in considerazione.

* Non oso ritornare su tutta la mia passata corrispondenza *. Adesso l'elemento inglese lamenta che non si sia preso un provvedimento provvisorio per poter arrivare ad un assetto generale e definitivo delle Finanze: che non si sia lasciato il vicerè libero di prenderlo: che si sia forzato il vicerè a pagare la cedula del 1° maggio scorso del debito unificato. Tardo pentimento, e le complicazioni si sono agglomerate * difficilissime *. Il Barone Des Michel * deve esserne egualmente convinto, che è difficile contestare fatti; ma per fare opposizione agli inglesi, ne * rigetta tutta la colpa sulla Commissione d'inchiesta * e usa di tutti i mezzi per discreditarla nell'opinione pubblica *. Ed alla proposta del Signor Vivian della sopraccennata conferenza, rispose con un categorico rifiuto, * dicendo che il Rappresentante della Francia non si abbasserebbe mai a mettersi in contatto con la Commissione. E pure se questa ha commessi degli errori, e ne ha commessi, l'istigatore ne è stato il Signor Des Michel che gli inglesi credevano ad essi ligio e sincero *.

Il Signor Vivian nel comunicarmi quanto precede, persistendo nell'idea, * quando sarà partito il Collega francese * della Conferenza, mi chiese consiglio. Gli risposi che per non far nascere maggior disaccordo a danno di tutti gli interessi, v'interverrei, a meno che in risposta a questo rapporto non ricevessi telegraficamente ordini contrarî dell'E.V.; che intervenendo però in modo assolutamente privato, non potrei neppure uscire da quella riserva che mi è imposta e dal passato, e dalle istruzioni di V. E.; che potrò esprimere idee, e dar consigli miei particolari senza menomamente implicare la responsabilità del R. Governo, il quale a mio credere non accetterebbe d'immischiarsi nelle cose finanziarie Egiziane, a meno che non ne fosse invitato dal Governo del Khedive, o da altra Potenza che credesse poter far accettare la sua proposta.

* Il Signor Vivian nel farmi queste confidenze mi comunicò un telegramma che veniva di ricevere da Lord Salisbury da Berlino. Il nobile Lord approva l'andamento della Commissione d'inchiesta: loda l'offerta del Khedive dei 200 mila feddani di terreno, lo che pruova la sua buona volontà di secondare l'opera della Commissione; consiglia la Commissione a non sollevare questioni, a non far nascere urti che potessero mettere il Khedive in una posizione più difficile di quella in cui si trova: e conchiude col dire d'esser perfettamente d'accordo in queste idee col Signor Waddington *.

Sarei ben felice se l'E.V. volesse benignarsi di darmi per telegrafo qualche istruzione.

---

(1) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

311.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 51. *Berlino, 16 luglio 1878, ore 14,38 (per. ore 15,50).*

Il serait prudent d'avoir l'oeil ouvert à Paris relativement à des combinaisons éventuelles se rattachant à Tunis. Le Comte Corti qui est parti ce matin vous a écrit par la poste.

312.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 54/125. *Londra, 16 luglio 1878, ore 23,04 (per. ore 3,20 del 17).*

Lord Beaconsfield et Lord Salisbury sont arrivés cet après midi à Londres vers les 5 heures. L'ovation a été continuelle depuis Douvres jusqu'à la résidence du Premier Ministre, à qui les hommages s'adressaient plus particulièrement. Depuis la visite du Shah de Perse on n'avait vu une foule aussi nombreuse. Les gares et les parcours étaient pavoisés. Arrivé à Londres Lord Beaconsfield se présentant à la fenêtre et répétant les paroles qu'il avait prononcées à Douvres dit au peuple assemblé: « Lord Salisbury et moi vous avons rapporté la paix, mais une paix je l'espère avec honneur, une paix en un mot qui doit satisfaire nostre Souveraine et contenter notre pays ».

Lord Salisbury prit ensuite la parole en disant: « Je vous remercie de coeur et j'infère de l'accueil de cette grande réunion que vous appuyerez toujours le Gouvernement qui soutient l'honneur de l'Angleterre ».

S. M. la Reine a retardé son départ pour l'île de Wight afin de recevoir demain Lord Beaconsfield à Windsor.

Les déclarations des Ministres relatives au Congrès auront probablement lieu Jeudi prochain au Parlement.

313.

IL REGGENTE IL CONSOLATO GENERALE A TRIESTE, MAGLIANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. S. N. *Trieste, 16 luglio 1878 (per. il 19).*

Non sembranmi prive d'interesse le notizie che ho testè ricevute dal R. Agente Consolare in Spalato col rapporto, che qui trascrivo:

« Dall'ultima mia lettera ebbe sempre seguito l'arrivo di truppe, attrezzi ed altro materiale per l'armata d'occupazione, la quale pare debba essere ora più forte di quanto era anteriormente stabilito. Sembra che da un lato non si sia

pienamente sicuri di un ricevimento del tutto fraterno e dall'altro che possibili complicazioni a seguito della vociferata alleanza Anglo-Turca rendano necessario premunirsi per ogni eventualità. Queste sono le notizie che qui corrono.

Il partito slavo vede di mal occhio la prevalenza dell'*elemento ungarico* nel corpo d'occupazione e più ancora che il Governo accenna, precisamente ora, a togliergli quell'appoggio di cui gli fu largo negli ultimi anni ».

314.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Ed. in *LV* 27, p. 3).

R. 236. *Pietroburgo, 16 luglio 1878 (per. il 22).*

Portatore del trattato di Berlino, il Conte Schouvalow è atteso oggi a Tzarskoeselo ove si trova S. M. l'Imperatore. Il Principe Gortchakow non vi giungerà che dopo domani.

Il trattato, di cui si conosce da tutti oramai l'intero contenuto, fu accolto in Russia con mediocre soddisfazione. L'opinione pubblica, per quanto è dato il giudicarne dalla stampa periodica, che non sempre ne è interprete spassionata ed esatta, si trova in molta parte delusa, non vedendo l'esito definitivo della grande guerra intrapresa corrispondere ai patiti sacrifizî ed alle speranze concepite.

* L'irritazione dura tuttora contro l'Inghilterra e contro l'Austria e si tradisce anche un po' di malumore contro la stessa Germania che, nell'opinione di certi giornali, si sarebbe dimostrata troppo tiepida amica della Russia * (1).

Ma da un altro lato la certezza della pace produce fin d'ora un vero sollievo principalmente nelle classi meno privilegiate e nelle campagne. Per ciò che spetta al Governo Imperiale, il Signor de Giers, che ho avuto l'onore di veder ieri, * e che rappresenta la parte più savia e più moderata dell'opinione governativa, * si mostrò meco abbastanza soddisfatto dell'esito del Congresso. L'annessione di Batoum, di Kars e di Ardahan alla Russia, il riacquisto della Bessarabia, ultimo colpo dato al trattato di Parigi del 1856, il riconoscimento dell'indipendenza e l'ingrandimento della Serbia, del Montenegro e della Rumania, la costituzione di un principato Bulgaro semi-indipendente benché limitato ai Balcani, l'autonomia degli altri Bulgari di Rumelia, la rettifica di frontiere favorevole alla Grecia, l'emancipazione sotto varie forme dei Cristiani tutti di Turchia, che fu lo scopo precipuo della guerra, tutti questi fatti, sanzionati dall'Europa riunita in solenne Congresso, sono, agli occhi del Signor de Giers, grandi e veri successi ottenuti ed assicurati mercé il sangue versato dalla Russia ed in virtù dei sacrifizî d'ogni natura da essa energicamente sostenuti. La storia imparziale, osservava il Signor de Giers, che giudicherà i fatti all'infuori di ogni influenza esercitata dalle passioni momentanee, terrà gran conto di questi eventi ed attribuirà a grande merito dell'Imperatore Alessandro d'aver emancipato i Cristiani d'Oriente dopo aver emancipato dalla servitù ereditaria i propri sudditi.

---

(1) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 27.

* Il Signor de Giers mi disse poi che l'inattesa notizia della cessione di Cipro all'Inghilterra aveva prodotto nel Governo Imperiale una spiacevolissima e penosa impressione, sia pel fatto, in se stesso gravissimo, sia pel modo di procedere che in questa circostanza fu usato dal Gabinetto di Londra; giacchè sembra indubitato, secondo quanto mi affermò lo stesso Signor de Giers, che l'Imperatore Alessandro ignorò fino a questi ultimi giorni il trattato di cessione anglo-turco. È poi a notarsi che questo trattato si firmava appunto nel tempo stesso che si convenne in Londra il noto accordo fra il Conte Schouvalow a nome della Russia ed il Marchese di Salisbury a nome della Gran Bretagna *.

315.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

D. 696. *Roma, 18 luglio 1878.*

Le confermo il mio telegramma di quest'oggi (1).

Avendoci l'Incaricato d'Affari di Grecia pregato di appoggiare le pratiche che il suo Governo ha iniziate colla Sublime Porta per la nomina di una Commissione mista incaricata di discutere la questione della frontiera, a seconda delle decisioni del Congresso, e nella supposizione che i Colleghi di Lei riceveranno eguali istruzioni, ho, con quel telegramma, invitato la S. V. a far conoscere al Ministro ottomano degli Affari Esteri che il Governo del Re vedrebbe con piacere un felice esito del negoziato diretto fra la Grecia e la Turchia.

316.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. RR. 433. *Parigi, 18 luglio 1878 (per. il 21).*

Dal telegramma ricevuto jeri dall'E. V. mi avvedo, che le preoccupazioni del Governo Italiano e, fors'anche dell'opinione pubblica relativamente a Tunisi, son molte: siamo pur troppo sotto l'impressione dei gravi fatti, che hanno avuto luogo in questi ultimi giorni. L'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina; la cessione di territori alla Serbia, al Montenegro, alla Grecia, alla Russia, all'Inghilterra autorizzano qualsiasi sospetto, giustificano ogni timore.

Dopo quanto ebbi l'onore di manifestare all'E. V. nel mio anteriore rapporto del 14 luglio n. 432 (2), intorno alle possibili intenzioni ed al probabile

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 306.

atteggiamento della Francia in seguito delle disposizioni convenute dal Congresso di Berlino, non ho cessato, nè cesserò di tenere gli occhi aperti, come raccomanda l'Ambasciatore del nostro Re a Berlino. Io prego caldamente l'E. V. di raccomandare da parte mia al Conte di Launay di tenere egli pure gli occhi bene aperti sulla faccenda dell'Olanda.

Martedì 16 mi recai a prendere commiato dal Signor Dufaure, il quale, attendendo a tarda sera il ritorno del Signor Waddington, cessava dal carico provvisorio di reggere il Ministero degli Affari Esteri. Si parlò un po' di tutto; ed in forza del noto proverbio, che la lingua corre ove il dente duole, si finì per ragionare a lungo del Congresso di Berlino e della posizione fatta ai nostri paesi. Il Signor Dufaure si mostrò afflitto di questo nuovo stato di cose conchiudendo però col dire che bisognava bene accettare ciò che non si aveva la forza d'impedire; ma conveniva farlo evitando del pari inutili e puerili lagnanze, ed una troppo codarda rassegnazione; che fra i due estremi vi era una linea di condotta tracciata dalla dignità e dal dovere di conservare l'avvenire della Francia a giorni migliori.

Nel pomeriggio di jeri fui ricevuto dal Signor Waddington freddo, impassibile, com'era partito, e per nulla imbaldanzito, nè abbattuto dalle determinazioni del Congresso di Berlino. Egli, scrutando il futuro, travede le difficoltà, gli imbarazzi ed i maggiori attriti di razza che l'Austria raccoglierà dall'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, occupazione poco gradita alla Russia, pochissimo all'Ungheria. Egli travede nel protettorato assunto dall'Inghilterra sulla Turchia Asiatica l'inevitabile necessità per l'Inghilterra di ricorrere tosto o tardi all'ajuto della Francia. Egli travede il risorgimento dell'alleanza anglo-italo-franca per ragioni, se non identiche, analoghe almeno a quelle che riunirono codesti Stati sui campi della Crimea.

Il Signor Waddington finiva per dichiarare che riponeva molta fiducia nella nuova situazione creata dal Congresso di Berlino; situazione che feriva nel cuore la lega dei tre Imperatori, riaccendeva i risentimenti sopiti della Russia contro l'Austria, collocava l'Inghilterra nell'eventualità perpetua d'una lotta colla Russia e permetteva quindi alla Francia, libera d'ogni impegno, d'ogni vergogna, d'ogni rimorso di prendere a fronte alta ed a coscienza tranquilla la determinazione che meglio risponderà agli interessi suoi.

Ier sera cercai pur anche del Signor Gambetta e mi riuscì a vederlo. Tuttocchè spiacente della cessione di Cipro all'Inghilterra, egli però parve approvare la condotta dei Plenipotenziarî francesi a Berlino e disse sperare, che l'intero partito repubblicano l'approverebbe. Ed avendogli io chiesto, se il partito repubblicano avrebbe desiderato l'occupazione francese di Tunisi, quasi in compenso della cessione di Cipro, all'Inghilterra, il Signor Gambetta rispose assolutamente di no. Aggiunse esser egli convinto che verrà maggior gloria al partito repubblicano e maggior forza alla Francia dal suo contegno disinteressato e puro di quella che loro verrebbe dall'acquisto della Reggenza di Tunisi. Oltre ciò convien riconoscere essere divenuto un dogma repubblicano (almeno per ora) che la Francia non debba permettersi conquista od annessione alcuna prima di aver rivendicate e ricondotte alla Repubblica le perdute provincie di Alsazia e Lorena.

Quest'assieme di parole, di dichiarazioni, d'idee di uomini diversi e diversamente collocati conferma appieno gli apprezzamenti ed i criterî, a cui informavasi il mio precedente rapporto.

Vuolsi aver presente però che quanto dissi e quanto dico non pretende a lontane profezie, ma si limita a interpretare e spiegare il momento in cui siamo, mutabile dovunque, mutabilissimo poi in un paese come questo, ove tutto riposa sul provvisorio, ove tutto può sostanzialmente cambiare da un giorno all'altro.

317.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 890. *Vienna, 18 luglio 1878 (per. il 21).*

Onde dare adempimento al prescritto dal secondo Alinea dell'art. XXV del Trattato di Berlino è giunto a Vienna il primo plenipotenziario di S. M. l'Imperatore degli Ottomani al Congresso, Caratheodory pachà, che è incaricato di intendersi col Conte Andrássy « sur les détails » dell'occupazione della Bosnia ed Erzegovina per parte delle I. e R. Truppe. I negoziati in proposito cominciarono tosto: ho però luogo di credere che si limiteranno a risolvere questioni di massima, lasciando poi al Comandante il Corpo d'occupazione la cura d'intendersi intorno ai particolari dell'esecuzione colla superiore autorità Turca. Da quanto mi si disse al Ministero degli Affari Esteri, l'ingresso delle Truppe Imperiali sarà ancora differito di alcuni giorni, non solo perchè è necessario sia preceduto da quell'accordo previsto dal Trattato, ma anche perchè la mobilitazione delle Truppe, destinate ad entrare nelle precitate Provincie Turche, non è ancora completa. A questo proposito non devo tralasciare di far osservare che sembrerebbe abbastanza strano che una mobilitazione parziale a scopo determinato, preparata sulla carta, si può dire, da due anni e cominciata effettivamente da un mese, non sia ancora condotta a termine, se non fosse che parmi constatare che, dopo il Congresso, l'occupazione presentossi sotto l'aspetto di un fatto più grave di quanto forse lo si era preveduto da principio, vuoi per le voci corse di resistenza per parte della popolazione Mussulmana, vuoi per altre ragioni: si ravvisò quindi necessario rafforzare maggiormente il corpo d'occupazione ed essenzialmente meglio completarne i servizi accessorî.

Nel far cenno di questa questione di mobilitazione non saprei tacere, che il servizio generale obbligatorio, che per la prima volta trova in questa circostanza la sua applicazione, chiaramente palesa quanto gravi ne siano le conseguenze morali ed economiche per le popolazioni, tanto più poi quando non trattasi di una chiamata generale di tutto l'esercito sotto le bandiere per la difesa del territorio, ma soltanto di una mobilitazione parziale diretta a scopi d'interesse politico, che non passionano le popolazioni. In tali circostanze oltre modo grave riesce il peso della chiamata sotto le armi a chi gli tocca, tanto più che il confronto con chi ne è immune gli fa prendere il carattere di una ingiu-

stizia. Con lodevole slancio parecchie municipalità aprirono sottoscrizioni a favore delle famiglie dei chiamati sotto le armi; ma se ciò riesce ad attenuare in minima parte l'inconveniente, non lo toglie però intieramente, tanto più per ciò che si riferisce agli ufficiali della riserva, che colla chiamata sotto le armi devono abbandonare interessi, senza possibile speranza di risarcimento del danno che ne patiscono.

318.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 2121. *Berlino, 18 luglio 1878 (per. il 26).*

Dans la visite récente que je lui ai faite peu de jours avant son départ en congé, le Secrétaire d'Etat, en me parlant du Congrès, m'a dit combien le Prince de Bismarck se louait de l'attitude des Plénipotentiaires d'Italie. S. A. se plaisait à reconnaître entre autres que V. E., par son esprit pratique et par sa juste appréciation de la situation générale européenne, avait contribué dans une large mesure au bon résultat des travaux. Telle était l'opinion que, le jour même de la clôture de l'Assemblée, le Chancelier avait émise dans un Conseil des Ministres.

M. de Bülow ajoutait qu'il fallait attendre le développement d'une situation qui n'avait pas encore dit son dernier mot, et que notre conduite sage et pacifique dans le concert européen, porterait un jour ses fruits.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* et le journal officieux la *Provinzial Correspondenz*, s'expriment aussi dans le sens le plus flatteur.

Je notérai de même que le Prince Impérial m'a dit son entière satisfaction que l'Italie, comme l'Allemagne, n'eût jamais perdu de vue l'intérêt le plus essentiel, le maintien de la paix. Le cours ultérieur des événements donnera raison aux plus sages.

Je voudrais que ces jugements venant de l'étranger fussent ratifiés par le Roi et par Son Gouvernement. L'opinion publique en Italie fait, à mon avis, fausse route en ce moment, Je ne critique pas ses généreuses aspirations, mais, dans la vie des nations comme dans la vie des individus, c'est souvent un tort que de chercher à avoir raison trop tôt. Les meilleures causes risquent fort d'être compromises quand on les met sur le tapis inopportunément et sans avoir suffisamment préparé le terrain.

Je lis dans certains de nos journaux des diatribes aussi injustes que révoltantes. Je regrette que le diplomate soit condamné au silence. Je veux croire que le Gouvernement de Sa Majesté est dans de tout autres sentiments. S'il hésitait à le témoigner, il ne me resterait qu'à prier Sa Majesté de confier à un autre le mandat d'Ambassadeur près cette Cour, où je ne jouirais plus du prestige nécessaire. Dans ces conditions, et après 40 ans de service, le serviteur dévoué à la Dynastie et au Pays, l'honnête homme, se retire avec la conscience de n'avoir jamais failli aux devoirs inséparables de gentilhomme et de fidèle sujet.

319.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 63. *Parigi, 19 luglio 1878, ore 12,45 (per. ore 14,35).*

Reçu votre depêche du 16 courant, n° 328 Commerciale (1), et je m'en tiendrai à vos instructions dont je partage les vues. Du reste Waddington m'a dit hier que dans quelques jours il allait prendre l'affaire du Traité de Commerce comprenant parfaitement qu'après tout c'est à la France que revient l'initiative de l'ouverture. L'idée manifestée à V. E. par le Marquis de Noailles était la première pensée de Léon Say après le rejet du traité, mais il n'y attachait d'autre importance que celle de trouver un modus vivendi jusqu'à ce que l'on pût conclure un nouveau traité.

320.

IL CONSOLE GENERALE A MALTA, SLYTHE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 64. *Malta, 19 luglio 1878, ore 14,32 (per. ore 18,25).*

Partiti ieri sera per Cipro sei trasporti con 2134 soldati truppa indiana ed uno con a bordo Lord Wolseley, stato maggiore, impiegati civili e truppe inglesi, più due trasporti con munizioni e viveri.

321.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 65/127. *Londra, 19 luglio 1878, ore 14,39 (per. ore 18,35).*

Hier Lord Beaconsfield se présentant à la Chambre des Lords a déposé les protocoles du Congrès de Berlin, puis a exposé les motifs de la conduite du Gouvernement dans un discours d'une heure et demie qu'il serait trop long de reproduire dans un télégramme. Le noble Lord a été accueilli par des grands applaudissements. La Chambre des Lords était au complet, les tribunes garnies de monde, les Princesses royales assistaient à la séance.

Voici les points principaux touchés par Lord Beaconsfield. Le traité de Berlin — a-t-il dit — en modifiant le traité de Paris a écarté les dangers qui

(1) Non pubblicato.

menaçaient l'Europe; a restitué au Sultan une grande partie du territoire que ce dernier traité lui enlevait et a assuré la sécurité à Constantinople en donnant à la Turquie la frontière des Balkans. La Bosnie et l'Herzégovine étant dans un état d'anarchie il eût été désastreux pour la Turquie de la charger de rétablir l'ordre, voilà pourquoi cette tâche a été confiée à l'Autriche. Le Congrès a jugé nécessaire pour la tranquillité de l'Europe que le Sultan continue a faire partie du système politique de l'Europe elle-même. Il justifiait l'attitude tenue envers la Grèce. Considérant en suite l'Asie Mineure il a dit qu'on devait être satisfait des résultats qu'on avait obtenus, sans verser une goutte de sang, et que par suite les acquisitions faites par la Russie ne valaient pas la peine d'être contestées. Il est vrai qu'il y avait assez de place en Asie pour la Russie et l'Angleterre, mais [il] pense que l'Angleterre doit garder la position qu'elle y tient. Il a été jugé convenable d'éviter le retour des luttes pour l'amélioration des conditions de l'Empire Ottoman, il termine en rendant hommage à la flotte et à l'armée.

Granville félicite d'abord Lord Beaconsfield pour la paix qu'il a rapportée de Berlin, mais il critique plusieurs points de la politique du Cabinet. Il reproche à Lord Beaconsfield de n'avoir pas parlé de la Bessarabie, il critique l'occupation de Chypre.

Derby félicite à son tour le Ministère pour la paix, mais il pense que le traité n'établit pas un arrangement définitif. Il critique vivement l'occupation de Chypre et le protectorat de l'Angleterre sur l'Asie Mineure. Lord Beaconsfield félicite Salisbury, il est accueilli par des applaudissements, mais les expressions trop vives qu'il emploie en répondant à Derby donnent lieu à quelques mouvements. La séance se termine après quelques autres discours moins importants.

322.

IL REGGENTE IL CONSOLATO GENERALE A TRIESTE, MAGLIANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. S. N. *Trieste, 19 luglio 1878 (per. il 23).*

Recatomi ieri dal Cavaliere Pichler i. r. Consigliere Aulico, Direttore di polizia per trattare alcuni affari d'ufficio, mi tenne egli taluni propositi che stimo non inopportuno di riferire all'E.V.

Dopo avermi accennato come con suo personale rincrescimento non avesse potuto tener alcun conto di una raccomandazione ufficiosa che il comm. Bruno ebbe a fargli in favore di quel maestro Montanari, il quale venne recentemente sfrattato, perchè in teatro nel ballo Ettore Fieramosca fece suonare alcune note dell'Inno di Garibaldi, egli mi disse:

che l'I. R. Governo, fermamente deciso di adottare le più severe misure per prevenire e reprimere ogni agitazione nelle provincie italiane dell'impero, diede analoghe rigorose istruzioni alle autorità del Litorale;

che a Vienna consta in modo positivo, che l'attuale fermento di queste popolazioni è favorito ed anzi essenzialmente provocato dall'opera attiva, che liberamente si esercita dai comitati dell'Italia Irredenta nel Regno, da cui provengono gli eccitamenti ed i proclami sediziosi che qui si spargono; che questo stato di cose preoccupa seriamente le alte sfere governative suscitando diffidenza e malumore verso l'Italia; e che quindi malgrado la cura che ha il Governo del Re di mostrarsi estraneo ed anzi contrario a questi moti reiterando rassicuranti dichiarazioni, sarà difficile che possano conservarsi a lungo i rapporti di buon vicinato fra i due Stati. Aggiunse il Cav. de Pichler *aver egli motivo di ritenere non improbabile una prossima formale rottura di relazioni.*

Un tale discorso non è forse destituito d'ogni importanza in quanto che desso è stato fatto da un funzionario noto per la sua serietà, prudenza e moderazione, mentre corrisponde del resto a sentimenti ed idee che d'ogni parte vanno ora manifestandosi in Austria.

Parecchi dei proclami sediziosi, di cui il Cav. de Pichler mi fece parola, giunsero pure a mie mani. Qui ne compiego due. In uno si fa l'apologia dei fatti di Venezia, e nell'altro si eccita la gioventù di Trieste e Gorizia, dell'Istria e del Trentino a sottrarsi al servizio militare.

Mi consta che recentemente parecchi giovani triestini (di cui non ho potuto sapere con precisione il numero, ma che si fanno ascendere ad una trentina) essendo stati ora chiamati sotto le armi sono fuggiti clandestinamente in Italia.

Questo fatto, benchè in esso non si possa unicamente ravvisare l'effetto di particolari eccitamenti, offrirà forse al Governo Austro-Ungarico un argomento in appoggio ad eventuali rimostranze.

Le truppe che formano la divisione di Trieste sono state concentrate a Sissek, ove ieri l'altro si è recato il tenente maresciallo Duca di Würthemberg, il quale continua ad averne il comando.

Quella divisione è stata qui rimpiazzata da altre truppe.

323.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 68. *Vienna, 20 luglio 1878, ore 16,20 (per. ore 17,30).*

J'ai lieu de croire que difficulté principale dans négociations turco-autrichiennes est reconnaissance explicite souveraineté de la Porte, désirée par celle-ci. On s'accorde à dire que Porte devra finir par céder. En tout cas la formule de l'Autriche semble être: administration des deux provinces et leur occupation sans détermination de temps et sans aucun engagement qui préjuge l'avenir. V.E. comprendra du reste qu'en ce moment et sur cette question il y a pour moi de graves difficultés à puiser des renseignements à bonne source.

324.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 70. *Berlino, 20 luglio 1878, ore 17,05 (per. ore 18,30).*

V. E. se souviendra que dans le cas où le Congrès aurait été saisi de la Convention anglo-turque du 4 Juin nous étions d'accord pour une déclaration exprimant des réserves. En effet lors même que cette convention eût été conclue en dehors du traité de Berlin, elle ne s'y ajoute pas moins tout naturellement et en change la signification. Le fait de la cession de Chypre et tout ce qui s'y rattache nous était inconnu quand nous avons voté pour l'occupation de Bosnie-Herzégovine. Les conditions dans lesquelles nous avions donné notre vote ne sont plus les mêmes et nous avons le droit de le constater. Les Gouvernements anglais et turc nous notifieront certainement la convention. Ne serait-il pas opportun de profiter de cette occasion pour répondre à Londres dans le sens de la déclaration projetée, réponse dont nous communiquerions la teneur aux autres Puissances? On comprendrait à Londres, et nous devrions le laisser verbalement entendre par le Général Menabrea ou par le Chargé d'Affaires britannique à Rome, que nos reserves ne sont nullement dictées par un sentiment d'opposition à l'Angleterre, mais qu'elles ont essentiellement pour but apaisement des esprits en Italie.

325.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 456. *Roma, 20 luglio 1878, ore 19,40.*

Je remercie V. E. de son télégramme d'aujourd'hui (1). Je prends note avec plaisir des vues de M. Gambetta au sujet de Tunis. Les appréciations de cet homme d'Etat à l'égard de l'agitation actuelle, en Italie, sont d'une sagesse extrême. Il n'est pas douteux, que l'opinion de M. Gambetta, si elle était connue, exercerait une influence décisive; car c'est le parti radical qui s'est mis en Italie, à la tête de ce mouvement, n'ayant pas au fond une grande importance, mais qui tend malheureusement à se généraliser encore, et que la loi ne nous permet pas d'empêcher par des mesures préventives. Ne serait-il pas possible de voir les idées de M. Gambetta enregistrées par un journal de son parti, la *Republique Française* par exemple? Un télégramme Havas reproduisant l'article du journal ferait, chez nous, une impression des plus salutaires.

---

(1) T. 66, pari data, ore 11,50 (per. ore 13,30): dichiarazioni di Gambetta di non aver alcuna intenzione di occupare Tunisi.

326.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 72. *Costantinopoli, 20 luglio 1878, ore 22,25 (per. ore 5,45 del 21).*

Il me revient que la Porte avait effectivement proposé à l'Autriche une alliance défensive contre Servie et Montenegro. Cette proposition a été déclinée par Andrassy en considération de l'élément slave qui fait partie de la Monarchie. La Porte aurait intention de répondre à l'invitation de la Grèce pour rectification entrevue par Congrès de Berlin. Commission internationale est partie ce matin pour le Rhodope.

327.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI E CONSOLARI ALL'ESTERO

CIRCOLARE. *Roma, 20 luglio 1878* (1).

Mi pregio di qui acchiudere una copia del Trattato che i Plenipotenziarî di S.M. hanno firmato a Berlino, il 13 di questo mese, assieme coi Plenipotenziarï d'Austria-Ungheria, di Francia, di Germania, di Inghilterra, di Russia e di Turchia. Mercè questo atto, la pace che era stata stipulata in forma preliminare, a Santo Stefano, tra la Russia e la Turchia, ha ricevuto la sanzione dell'Europa, ed è oramai un fatto compiuto.

Sarebbe senza dubbio prematuro un giudizio intorno al valore intrinseco ed alla efficacia dei patti che a Berlino furono testé concordati. Però, già fin d'ora, l'Italia può, in quanto concerne la partecipazione sua al compito comune, affermare di avere arrecato, nel consesso europeo, intendimenti dettati dal sincero desiderio d'una pace fondata sul soddisfacimento di tutti i legittimi interessi, e sul rispetto di quei principï che sono base del diritto pubblico moderno.

Per ben comprendere lo svolgimento dell'opera del Congresso, è d'uopo di gettare anzitutto uno sguardo sulle circostanze nelle quali si radunava. In seguito alla guerra tra la Russia e la Turchia, era stato conchiuso il Trattato di Santo Stefano, pel quale la supremazia russa veniva estesa dal Danubio al mare Egeo, dal mar Nero ai confini dell'Albania. I Governi della Gran Bretagna e dell'Austria-Ungheria avevano obiettato contro quelle stipulazioni, come lesive dei loro interessi; essi avevano domandato ed ottenuto crediti straordinari dai rispettivi parlamenti, avevano fatto considerevoli armamenti, e la guerra sembrava imminente.

Questo stato di cose preoccupava in sommo grado l'opinione pubblica in Italia, la quale, con non dubbie manifestazioni, si pronunciò per il manteni-

(1) Questa circolare, come è noto, è stata retrodatata. L'idea di una sua redazione fu manifestata dal Corti al Cairoli nel telegramma del 21 luglio edito al n. 332.

mento della pace, o, in caso di nuovo conflitto, per una imparziale neutralità. Tale sentimento era sì vivo che, quando fu erroneamente asserito che il Governo del Re cooperasse con quello della Germania per esercitare una mediazione fra le parti contendenti, si appalesò in Italia una grave commozione, che ebbe eco nel parlamento. Il Governo del Re ripeteva, in questa occasione, le dichiarazioni, già fatte innanzi alla rappresentanza nazionale, del suo fermo intendimento di tenere l'Italia libera da ogni impegno, e all'infuori da ogni complicazione; le quali dichiarazioni erano pienamente approvate, nè davano luogo ad alcuna obiezione.

Veniva poco appresso l'annunzio della prossima riunione del Congresso, allo scopo di stabilire un accordo fra le parti avverse. Il Congresso radunavasi a Berlino il 13 giugno. Vi prendevano parte sette Potenze: tre delle quali, l'Inghilterra, l'Austria-Ungheria e la Russia, si presentavano armate e apparecchiate ad ogni evento, se non avessero potuto ottenere convenienti condizioni; tre, la Germania, la Francia e l'Italia, come potenze neutre e chiamate ad esercitare un'opera di conciliazione fra quelle.

La Turchia era vincolata dal Trattato di Santo Stefano; la sua azione stava quindi ristretta entro determinati limiti. Queste erano, per la natura delle cose, le posizioni rispettive delle varie potenze sedenti al Congresso.

L'Italia non si presentava dunque al Congresso come potenza armata e pronta alla guerra, ma come elemento di concordia. Nè, secondo le dichiarazioni fattesi in parlamento, essa intendeva schierarsi dall'una o dall'altra parte. Imperocchè, così procedendo, la sua azione conciliatrice ne sarebbe stata grandemente compromessa. Sia che il Congresso approdasse alla pace, sia che ne uscisse la guerra, l'Italia aveva a conservare la sua piena libertà di azione, mirando solo ad incremento di prestigio e di morale influenza.

I Plenipotenziari di S. M. furono, nel Congresso, assidui e fedeli patrocinatori di quel principio di nazionalità che l'Italia non può ripudiare senza recar offesa a sè stessa. Ci valse questo principio a sostenere, per quanto lo consentivano le intricate condizioni etnografiche della penisola balcanica, che meglio fossero determinati i reciproci confini degli Stati che dal Trattato di Berlino ebbero vita, o ne trassero il beneficio della riconosciuta indipendenza.

Quando si discussero le nuove frontiere da attribuirsi al Montenegro, i Plenipotenziari austro-ungarici fecero vigorosa opposizione alla concessione del porto d'Antivari al Principato. Cedettero dipoi, ma a patto che fosse aggregato alla Dalmazia il comune di Spitza; piccolissima zona, con poche centinaia di abitanti. I Plenipotenziarï italiani non insistettero nel contrastare una condizione senza la quale non sarebbe stato accordato al Montenegro uno sbocco sul mare.

I più caldi uffici furono interposti dai rappresentanti d'Italia, per sostenere gli interessi della Rumania. Senonchè, quando si radunava il Congresso, la maggioranza degli altri Governi aveva già acconsentito alla retrocessione della Bessarabia danubiana alla Russia, che ne faceva questione di onore sovrano. Devesi però, soprattutto ai Plenipotenziarï italiani se la Rumania ebbe notevolmente accresciuto il dovutole compenso.

Le ragioni della Grecia furono pure validamente propugnate dai Plenipotenziarî italiani che, assieme coi francesi, indussero il Congresso ad additare

la linea del Salamvria e del Calamo, siccome quella che, con reciproco vantaggio della Turchia e della Grecia, potrebbe, mercè diretto negoziato, o sotto gli auspici delle Potenze, porre un termine alla antica querela dei confini tra l'Impero e il Regno.

Movendo da principî eminentemente liberali e civili, i Plenipotenziarî del Re ebbero parte precipua nelle deliberazioni per cui venne sancita la eguaglianza di trattamento, senza distinzione di culto, in Rumania, Serbia e Montenegro. La eguaglianza di trattamento civile tra gli abitanti di ogni culto venne pure proclamata per il nuovo Principato di Bulgaria e riceveva consacrazione esplicita per tutti i dominii del Sultano.

Concordatosi mercè la arrendevolezza mostrata dalla Russia che la indennità di guerra non avesse la precedenza sopra le ragioni dei creditori del fisco ottomano, apparve conveniente, nell'interesse dei possessori dei titoli di debito turco che la situazione finanziaria dell'Impero fosse affidata agli studi di una Commissione mista, composta di Delegati delle singole Potenze e incaricata di ricercare i mezzi più acconci per provvedere, in quanto sia possibile, ad un regolare servizio del debito. La iniziativa della proposta, che venne accolta dal Congresso in forma di raccomandazione, fu presa dai Plenipotenziari italiani; questi ebbero pure l'iniziativa del concetto che venne poi concretato nelle clausole del Trattato e relative al mantenimento del regime presente, in materia doganale e commerciale, non che nella materia della giurisdizione consolare, così nei Principati di Bulgaria e di Serbia come nella Romelia orientale.

Non ho d'uopo d'aggiungere che le condizioni stipulate o confermate a profitto dei commerci per la navigazione del Danubio e per la libertà di transito negli Stretti ebbero favorevole il suffragio dei Plenipotenziarî di S. M.

Il Trattato di Berlino non ha arrecato, al principio dello *statu quo* territoriale, altre deroghe all'infuori di quelle che concernono i mutamenti stipulati, a pro degli stati belligeranti siccome conseguenza diretta delle sorti della guerra. Per la rettificazione di frontiera a vantaggio della Grecia fu solo concordato, secondochè già fu detto, di rivolgere alla Turchia una raccomandazione, nel suo stesso interesse, perchè questa addivenga ad un equo componimento; con la riserva di una mediazione, da parte delle potenze, nel caso che non fosse per riuscire il negoziato diretto. L'aggiunzione del piccolo villaggio di Spitza alla Dalmazia fu consigliata già pur lo si disse da speciale ed impellente ragione; essa è del resto senza alcuna importanza.

Circa l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina, rispetto alla quale una certa preoccupazione si è manifestata fin dalla prima notizia giunta in Italia dell'intervenuto accordo, non parrà inopportuno alcuna maggiore spiegazione che valga a rendere più facile e più sicuro il giudizio.

Non appena l'attenzione dell'amministrazione, alla quale ho l'onore di presiedere, si fu rivolta ai casi d'Oriente, noi ci proponemmo il problema di ciò che convenisse fare nella ipotesi di un intervento austro-ungarico in Bosnia-Erzegovina. Era noto, quantunque la cosa ancora non apparisse da documenti ufficialmente venuti in luce, che le amministrazioni precedenti alla nostra avevano fatto della questione di Bosnia ed Erzegovina, il soggetto di pratiche diplomatiche presso le grandi potenze. Conveniva, quindi, accertare anzitutto, quale si fosse l'effetto conseguitosi con quelle pratiche, e quale potesse presumersi

il pensiero dei varî Gabinetti. Siffatto esame, condotto con la massima diligenza e con animo scevro da qualsivoglia preconcezione, ci portò alle conclusioni che qui verrò brevemente riassumendo.

Il Gabinetto di Vienna non aveva mai enunciato, in termini chiari e precisi, i suoi intendimenti rispetto alla questione di Bosnia ed Erzegovina. Si udì talvolta, a Vienna linguaggio tale, dal quale avrebbe potuto argomentarsi una certa ripugnanza a tradurre in atto il progetto, da lungo tempo attribuito all'Austria-Ungheria, di occupare quelle due provincie. Certo è, però, che, quante volte ebbesi modo, diretto od indiretto, di indagare il pensiero del Governo Austro-Ungarico circa la eventualità di un suo intervento in Bosnia-Erzegovina, si poté costantemente riscontrare che l'Austria Ungheria non sarebbe mai stata disposta ad accogliere, da parte nostra, considerazione, avvertenza o rimostranza qualsiasi fermo e irrevocabile essendo il suo divisamento di serbarsi piena libertà, sia di deliberare, sia di tradurre in atto le sue deliberazioni.

Al R. Ambasciatore in Pietroburgo si additava, ancora un'ultima volta, nei primi giorni di Marzo ultimo, la eventualità di una occupazione austro-ungarica in Bosnia ed Erzegovina. Rispondeva il R. Ambasciatore che la Russia, soprattutto, e ad ogni costo, voleva evitare un conflitto con l'Austria-Ungheria, e che per questo intento erasi oramai impegnata ad acconsentire alla occupazione della Bosnia-Erzegovina. Questo è, diceva il Cavaliere Nigra, un fatto irrevocabile, salvo il caso d'una rottura; e il Cavalier Nigra rammentava altresì come il Principe Gortchakoff avesse detto al Conte de Launay, poco tempo prima recatosi a Pietroburgo per notificare l'elevazione al trono di S. M. il Re Umberto, che l'Italia doveva « en prendre son parti ».

Il pensiero del R. Governo era stato esposto al Principe di Bismarck nell'agosto 1877, mediante una Memoria confidenziale in cui eransi compendiate tutte le considerazioni che da parte nostra potevano addurre. Qual fu la risposta del Principe? « Il Gabinetto di Berlino (cito le parole testuali che in questo momento ho sott'occhi) non vuole, per ciò che concerne gli affari d'Oriente, scostarsi dalle regole della prudenza e di una grande riserva; vuole rimanere l'amico dei suoi amici, e soprattutto si astiene dall'ingerirsi in una questione (la questione di Bosnia ed Erzegovina) che per la Germania non esiste. Nell'interesse dei buoni rapporti fra l'Italia e la Germania era preferibile che di questa questione non si facesse più motto a Berlino ».

Ogni dubbiezza nostra, quando volemmo trarre dai più recenti carteggi diplomatici il pensiero della Germania, veniva poi meno di fronte ad un rapporto del 30 marzo 1878 (1), nel quale dal R. Ambasciatore in Berlino ci veniva riferito che il Principe di Bismarck dichiarava di non sapersi neppure spiegare l'esitazione dell'Austria-Ungheria ad occupare la Bosnia e l'Erzegovina.

Col Gabinetto britannico il R. Governo aveva scambiato le sue idee circa il presente argomento con la massima cordialità e schiettezza. Però altro non si ottenne (secondochè dai carteggi del R. Ambasciatore chiaramente risulta) tranne di far comprendere personalmente al Conte di Derby le ragioni delle nostre preoccupazioni. Non si ebbe mai un cenno di approvazione, nè tanto

(1) Cfr. n. 30.

meno un affidamento qualsiasi. Anzi, quando già era aperto il Congresso a Berlino, apposita comunicazione mi perveniva dal Gabinetto britannico, il quale, avendo ragione di credere che fosse stato supposto al R. Governo non essere il Governo della Regina alieno dall'ammettere, a favore dell'Italia, un titolo speciale di compenso in correlazione colla questione di Bosnia-Erzegovina, stimava opportuno di opporre a simile supposizione la più recisa smentita.

Questa era adunque, rispetto alla eventualità di un intervento austro-ungarico in Bosnia ed in Erzegovina, la situazione diplomatica, quando fummo chiamati dalla fiducia di S. M. ad assumere la pubblica amministrazione. Non erano mancate, da parte delle varie potenze, le dimostrazioni di amicizia e di simpatia; ma in questa speciale questione non era riuscito all'Italia di far dividere la sua opinione da alcun altro Governo.

Dall'esame di tale situazione traevano norma le istruzioni che nei primi giorni di giugno vennero apprestate per i plenipotenziari di S.M. inviati a sedere nel Congresso. Dovevano i plenipotenziarî, qualora fosse recata innanzi la proposta di un intervento austro-ungarico in Bosnia ed Erzegovina, adoperarsi perchè esso avesse veramente il carattere di una temporaria occupazione. Poco probabile appariva l'ipotesi che nel Congresso si volesse mettere innanzi la proposta di una annessione territoriale; nondimeno anche rispetto a questa contingenza i plenipotenziarî italiani ebbero istruzioni atte a tutelare ogni legittima nostra ragione. Le quali istruzioni però non ebbero ad esser tradotte in atto, dappoichè di una annessione non fu trattato, nè poteva ragionevolmente trattarsi nel Congresso.

Le disposizioni delle singole Potenze circa la eventuale occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina essendo oramai da lunga pezza note al Governo del Re, durante il Congresso fu precipua cura dei plenipotenziarî italiani di rendersene un conto sempre più esatto. Già fin dai primordi appalesavasi intimo l'accordo fra i plenipotenziarî d'Inghilterra ed Austria-Ungheria; di modo che essi si sostenevano a vicenda nelle questioni che maggiormente interessavano l'una o l'altra parte. In ordine a quella della Bosnia ed Erzegovina il Governo britannico era inoltre animato dal desiderio che l'Austria-Ungheria prendesse una posizione più avanzata in quella direzione, allo scopo di opporsi ai progressi di altri elementi. Laonde esso non solo consentiva ma apertamente desiderava quella occupazione. Il Principe di Bismarck, dal suo canto, spingeva ed incoraggiava l'Austria-Ungheria all'attuazione del progetto. La Russia era legata da passati impegni. La Francia applaudiva. Questo era l'atteggiamento delle varie potenze allorchè la questione della Bosnia e dell'Erzegovina venne, nel Congresso, all'ordine del giorno, ed il modo con cui fu trattata confermò pienamente quello stato di cose. Il Conte Andrassy esponeva le condizioni attuali di quelle provincie. Il Marchese di Salisbury proponeva di affidare all'Austria-Ungheria il mandato d'occuparle e di amministrarle, come il solo mezzo atto a portarvi efficace rimedio. Il principe di Bismarck appoggiava la proposta con calde parole. Le dichiarazioni che avevano a venire da parte dei plenipotenziarî russi e francesi erano note. Tutta l'Europa era favorevole alla occupazione austriaca. Quale doveva essere, in quel solenne momento la condotta dei plenipotenziari italiani? L'occupazione austro-ungarica di quelle provincie era proposta al Congresso sotto il punto di vista di un interesse europeo, allo scopo

di assicurarvi l'ordine e la pace. Gravissime difficoltà il Governo austro-ungarico avrebbe avuto a sormontare per raggiungere l'intento, nè alcun danno poteva, secondo il pensiero concorde delle potenze, derivarne all'Italia. In ogni modo, l'opposizione da parte nostra sarebbe stata vana innanzi a questa unanime manifestazione delle altre grandi Potenze, nè avrebbe avuto altro effetto che di porci in uno stato di perfetto isolamento. Non era neppure il caso di interporre una protesta imperocchè essa sarebbe stata in contraddizione colla piena libertà che ciascuno Stato indipendente possiede, di non aderire ad un trattato contenente clausole contrarie ai suoi interessi. I plenipotenziarî italiani si limitarono quindi a formulare delle domande, tendenti a meglio fissare il carattere di una occupazione che lascia intatta la questione di sovranità territoriale; e, fedeli alla loro missione di non mettere a repentaglio il progresso dei negoziati, aderivano, dopo di ciò, alla proposta. La stessa Turchia, cui appartengono le due provincie, non aveva fatto che una opposizione di forma, e, pochi giorni appresso, comunicava la sua adesione alla proposta, riservandosi di intendersi direttamente coll'Austria-Ungheria sul modo di attuarla.

Tale si fu quale qui per sommi capi la esposi e quale ebbe piena approvazione dal R. Governo, l'opera dei Plenipotenziarî italiani nelle deliberazioni che condussero al Trattato di Berlino.

Rispetto al quale debbo ancora porre in sodo che lo stato di cose, creatosi con quell'atto, ha per noi questo notevole vantaggio, che, mentre non è lesa alcuna delle ragioni nostre, è lasciata all'Italia, per le eventualità dell'avvenire piena ed intera libertà di giudizio e di azione.

Dalle considerazioni esposte in questo dispaccio, che è destinato ad informazione personale di Lei, Ella potrà trarre norma di linguaggio, ogni qualvolta dovesse il discorso cadere sopra gli argomenti connessi colle stipulazioni del Trattato di Berlino o con le deliberazioni del Congresso.

328.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 717. *Roma, 20 luglio 1878.*

Dal cavaliere Anielli mi è stata fatta regolare consegna dell'intera spedizione affidata da V. E. a quel corriere di Gabinetto.

Oggi, poi, per mezzo della posta e per occasione particolare mi sono pervenuti i pregiati rapporti politici dell'E. V. ai nn. 2117 e 2119 (1), coi quali si chiude la serie della corrispondenza di codesta R. Ambasciata relativa al Congresso.

Mentre mi affretto ad accusarle la ricevuta di queste diverse spedizioni, sento il dovere di rinnovarle in questa circostanza, anche a nome del R. Go-

(1) Non pubblicati.

verno i più vivi ringraziamenti per l'opera solerte ed efficace da lei prestata nel Congresso e nelle Commissioni speciali nonchè per la diligenza e la sollecitudine con cui mi ha tenuto quasi quotidianamente informato dell'andamento de' suoi lavori.

Ella ha con ciò acquistato nuovi titoli alla benevolenza di Sua Maestà ed alla riconoscenza del Suo Governo ed è cosa ben grata per me di poter rendermi interprete presso l'E. V. di questi sentimenti.

329.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, A UMBERTO I
(Museo Civico, Pavia, Carte Cairoli)

T. *Roma, 21 luglio 1878, ore 12,20.*

Porgo a Vostra Maestà rispettosi ringraziamenti per suo telegramma. Comprendo bene le preoccupazioni della Maestà Vostra per la situazione e per le conseguenze che potrebbero derivarne. Il Governo di Vostra Maestà, ossequiente alla legge, non può impedire preventivamente riunioni che la legge stessa consente. Però il Governo è ben risoluto a far rispettare tutta intera la legge. Furono e saranno vietate affissioni e riunioni in luoghi pubblici. Saranno sciolte, se fossero tentate, le dimostrazioni nelle vie o piazze. Nelle stesse riunioni in luoghi chiusi è sempre presente l'autorità per invigilare e all'uopo reprimere eccessi di linguaggio e provocazioni pericolose per ordine pubblico o rapporti internazionali. Queste disposizioni già feci conoscere all'Ambasciatore di Vostra Maestà a Vienna, benchè dall'Austria-Ungheria non ci sia pervenuta finora osservazione alcuna. Il Generale Robilant non fece obiezione alle mie spiegazioni. Intanto facciamo tutto il possibile, con mezzi persuasivi, per sconsigliare manifestazioni che altamente deploriamo. Sono vivamente riconoscente dell'interesse che Vostra Maestà porta alla mia persona. La convalescenza progredisce, ma sono ancora nelle mani dei medici. Spero nondimeno e ardentemente desidero di essere fra pochi giorni in grado di venire a riverire la Maestà Vostra.

330.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 458. *Roma, 21 luglio 1878, ore 12,20.*

Je remercie V. E. de Son télégramme d'hier (1). Nous profiterons, si le traité du 4 Juin nous est présenté, du conseil. Le texte de la réserve que Vous aviez préparé de concert avec le Comte Corti ne figurant pas dans la corres-

(1) Cfr. n. 324.

pondance, je vous prierais de me la communiquer par le télégraphe. Je vois qu'on se préoccupe en Allemagne de ce qui se passe actuellement en Italie. C'est une agitation superficielle bien que le mécontentement soit assez général. Nous faisons tout notre possible pour enrayer un mouvement d'esprits que la loi ne nous permet pas d'empêcher par des mesures préventives mais que nous saurons en tout cas maintenir dans les limites tracées par la loi elle-même et par les égards dûs à une Puissance amie.

331.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 73. *Parigi, 21 luglio 1878, ore 11,30 (per. ore 13,05).*

Comme signe du temps, comme confirmation des appréciations de mes derniers rapports, je vous annonce que le Prince de Galles hier matin a fait prier Gambetta d'aller déjeuner en tête à tête avec lui, et lui a envoyé sa voiture pour l'amener à l'hôtel où il l'a retenu et fêté de midi à 4 heures. J'espère obtenir de Gambetta ce que V. E. m'a témoigné désirer dans son télégramme de hier au soir (1).

332.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Torino, 21 luglio 1878, ore 15,50 (per. ore 16,10).*

Je crois qu'il serait à propos d'adresser à nos Représentants à l'étranger une note circulaire annonçant la réception du traité de Berlin et qui porterait par conséquent la date de son arrivée à Rome, ainsi que la signature de V. E. Dans cette note on devrait exposer la mission pacifique que l'Europe était appelée à remplir et comment l'Italie en y prêtant loyalement son concours, a eu soin en même temps de soutenir les principes de nationalité, qu'en toute occasion ses représentants au Congrès se sont efforcés à faire valoir. On constaterait ensuite le fait que le traité susdit n'apporte aucun changement au principe de souveraineté territoriale en dehors de ceux qui ont été convenus en faveur des Etats belligérants comme conséquence de la guerre et à l'exception de la petite enclave de Spitza, cette concession étant une *conditio sine qua non* pour donner au Montenegro un débouché sur la mer. La clause relative à la Bosnie et l'Herzégovine a eu pour but, ainsi que les Plénipotentiaires Italiens l'ont fait entendre au Congrès, de conférer au Gouvernement Autrichien, sous le point de vue d'un haut intérêt de l'Europe, le mandat d'occuper et d'administrer ces pro-

(1) Cfr. n. 325.

vinces. La question de leur souveraineté selon le droit des gens reste intacte. On conclurait enfin que cet état de choses laisse à l'Italie pleine et entière liberté d'action pour l'avenir. Cette circulaire n'aurait pas à être communiquée officiellement aux Gouvernements, car il ne nous conviendrait pas d'élever des doutes sur une question de droit qui résulte d'une manière manifeste de la lettre du traité, mais elle serait destinée à servir de règle au langage de nos représentants à ce sujet. La note dont il s'agit pourrait ensuite être publiée par quelques journaux étrangers.

333.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 74. *Parigi, 21 luglio 1878, ore 14,55 (per. ore 17).*

Malheureusement Gambetta est allé passer la journée à la campagne. Je ne pourrai donc pas le voir que demain. Je signale en attendant à votre attention un article qui a paru hier au soir dans la *France* journal de Girardin. Cet article est intitulé: « L'Italie après le Congrès », est remarquable par le tact et la sagesse qui y règnent. Tout en blâmant l'agitation actuelle dont l'Italie est le théâtre il défend le Comte Corti et nous donne de forts bons conseils avec des paroles pleines de considération et d'amitié. Je viens de lui écrire une lettre de remerciements.

334.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A TORINO

T. S. N. *Roma, 21 luglio 1878, ore 18,15.*

J'accepte entièrement votre projet de circulaire ainsi que les idées qui devraient y être développées. J'ai télégraphié aujourd'hui au Comte Maffei de vous soumettre l'idée d'un rapport accompagnant le traité, établissant la réalité de la situation au moment du congrès et caractérisant au point de vue diplomatique l'occupation de la Bosnie Herzégovine. Ce rapport qui pourrait être publié en même temps avec la circulaire me parait indispensable pour couper court par un document authentique aux fantaisies malveillantes et interessées par lesquelles certains journaux, la *Riforma* en tête, excitent l'opinion et créent une agitation des plus dangereuses.

Comme j'espère être bientôt en mesure de venir vous serrer la main, je compterais vous soumettre à cette occasion la minute des deux pièces dont la publication se ferait le plus tôt possible, et de la façon qui nous paraîtrait la plus convenable.

335.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 75. *Berlino, 21 luglio 1878, ore 18,30 (per. ore 20).*

Le projet de déclaration éventuelle m'avait été comuniqué par le Comte Corti et nous étions d'accord sur son contenu.

Je n'en ai pas de copie (1). Je déplore comme V. E. ce qui se passe en Italie. Toute manifestation dans un moment où nous n'avons appui de personne est impuissante, dangereuse et contraire à notre dignité. Ce serait faire acte de sagesse que d'empêcher l'explosion d'un patriotisme qui égaré par l'illegittimité du moment amène de dangers immédiats et compromet l'avenir. Les considérations de légalité sont malheuresement sans valeur aux yeux des Puissances qui sont unanimes à vouloir la paix. L'Italie doit en ce moment recueillir ces forces et ne pas les dépenser avant l'heure en vaines manifestations.

336.

IL CONSOLE A SCUTARI, BERIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 76. *Scutari, 21 luglio 1878, ore 16,30 (per. ore 2 del 22).*

Par circulaire d'aujourd'hui Gouverneur Général dénonce occupation par Montenegro de la ligne de la Moratzka. Les Montenegrins auraient enlevé produits des villages qu'ils occupent. Gouverneur rend Montenegro responsable des conséquences qui pourraient résulter à la suite, dit-il, de l'exaspération de ces populations. Il faut dire que ligne occcupée est celle que Montenegro obtient d'après nouveau traité de paix et par conséquent n'est pas probable que Montenegro à son entrée se livre à des actes d'oppression. C'est de la part du Gouverneur une manière de justifier sa conduite et événement qu'il a preparé. Complot insurrection albanaise va éclater. Les soldats désertent pour se réunir aux insurgés. On dit même que soldats sont travestis en Bachi bouzuks. Il n'y a pas de doute que programme de l'insurrection soit résistance aux décisions du Congrès. Au Montenegro l'Autriche tient à faire croire à la tranquillité de l'Albanie de peur d'une immixtion italienne prématurée qui la déconcerterait. Ensuite si troubles éclatent elle-même se chargerait, disant qu'elle serait appelée.

Veuillez me permettre encore de répéter que circonstances sont graves et que Montenegro n'entrera pas pacifiquement en possession des pays cédés.

---

(1) Cfr. p. 306, nota.

337.

IL CONSOLE A SCUTARI, BERIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 358. *Scutari, 21 luglio 1878 (per. il 10 agosto).*

Confermo quanto ebbi l'onore di scrivere a V. E. nei miei precedenti rapporti sull'attitudine dell'Albania, sulla condotta del nostro Governatore e sulle eventualità probabili di questo paese.

Si conosce qui da due giorni il risultato del Congresso di Berlino e come il Montenegro abbia ottenuto il possesso di Antivari ed alcuni nuovi paesi fra cui Podgorizza e Gussinie.

Questa decisione dell'Europa non ha punto modificato le idee, i divisamenti dei Turchi, delle Autorità nostre.

Essi vogliono resistere ad ogni costo, opporsi agli Slavi ai Montenegrini.

Il Comitato Centrale di Priserendi prosegue sua opera: la prosegue il Comitato sussidiario di Scutari: s'arruolano islamiti, si armano, si eccitano le popolazioni e si chiamano spesso (non sempre) i Cristiani ai consigli tanto per dare lo scambietto all'opinione europea.

Non tutti i Turchi o diciamo gl'Islamiti partecipano a cotesti impeti: vi sono parecchi massime gli abbienti che si rassegnano che si rassegnerebbero, ma essi sono secondo il solito soverchiati, impauriti dalla folla che schiamazza e che vuole la rivincita contro il Montenegro e la Serbia.

È impossibile resistere a questo movimento.

È tanto più impossibile in quanto che il Governo (o per essere esatti) le Autorità locali, lo secondano: esse danno armi, munizioni, si lasciano con non sempre prudente compiacenza, con mal dissimulata compiacenza esautorare, perchè i Comitati possano raccogliere le decime dovute al Governo, perchè i Comitati possano bandire lor leggi e spedire loro emissarj ed in questi giorni sono giunte al segno di lasciar disertare i soldati regolari perchè si uniscano (sono albanesi) agl'insorti, a quelli che stanno per insorgere.

Si pretende anzi che non pochi soldati sieno stati per ordine dell'Autorità travestiti da basci bozuk e spediti a rinforzare le file degl'insorgenti.

Gli Albanesi pertanto scenderanno in campo.

Sarà certo senza risultato serio, ma non sarà senza danno; sarà una protesta sanguinosa forse, e che volgerà massime a danno dei Cristiani, contro le decisioni del Congresso.

Di cotesta insurrezione qual partito possa trarre la Turchia massime dopo le petizioni inviate dagl'Albanesi (cristiani ed islamiti) al Congresso è inutile il rilevare.

L'insurrezione, la resistenza sarà una prova che gli abitanti non vogliono i Montenegrini, che perciò non v'ha se non da lasciar intiera l'autorità del Sultano, liberi gli antichi confini.

Le Autorità negano che vi sia anarchia, che vi sia pericolo — ed in ciò fanno il dover loro: non niegano che vi sia agitazione; « ma che cosa si vuole? » — ripetono esse — « gli Albanesi si propongono di difendere la loro patria — e sono uniti tutti in questo pensiero Cristiani ed Islamiti! ».

L'Austria alla sua volta dà voce che non v'è pericolo, che non v'è anarchia. Essa teme un'immistione italiana su questa costa e vuole allontanarla.

Ma ciò che ho raccontato, i fatti che adduco non provano ad esuberanza che vi è l'anarchia? non lo prova il fatto che il Governo sarebbe tenuto a sgomberare i paesi ceduti e che la popolazione si prepara ad opporvisi? non lo prova il fatto che esistono due Governi cioè quello del Sultano e quello del Comitato di difesa? il fatto che il Comitato di difesa non che essere impedito ha dal Governo facilità d'azione?

Finora l'anarchia non degenerò in disordini, è vero, ma chi risponde che ciò non avvenga quando concitate le passioni dalla lotta l'elemento islamita il quale ormai combatte per l'esistenza sua, per la sua preponderanza che è la sua vita, si scatenerà contro i Cristiani?

Quel giorno l'Austria si arrogherà la parte di protettrice dell'ordine, dei Cristiani — e quel giorno l'Austria sarà padrona di queste contrade.

Essa occuperà queste contrade per difendere l'ordine, per difendere gli interessi suoi (che le vennero dati in queste provincie) in virtù di un mandato ch'essa tiene naturalmente dal Congresso.

Intanto si prepara la lotta che senza produrre alcun reale risultato darà l'anarchia ed all'Austria il diritto il pretesto ad un'occupazione.

Ho detto che l'Austria sarà padrona di queste contrade.

Ho ripetuto molte volte che chi è padrone del pianoro di Kossovo è padrone delle vallate del Lim e dell'Ibar, del Drin e del Vardar.

Ora l'Austria che occuperà la Bosnia-Erzegovina fino a Novi Bazar è libera d'impadronirsi del pianoro di Kossovo per Ipek.

Chi si può opporre? Non il Montenegro accresciuto in piccola porzione e che invece del vicino turco è ormai circondato dal vicino austriaco, meno sulla frontiera del Sud Est.

Non certo la Serbia circondata anch'essa dall'Austria meno sulla frontiera dell'Est.

L'Austria pertanto virtualmente padrona di Salonicco, militarmente padrona fino a Novi Bazar ha il diritto di proteggere suoi interessi, ha facilità di proteggerli; essa è il centro di gravitazione di tutta la penisola balkanica; ogni equilibrio politico è rotto massimamente al Sud.

Ciò non sarebbe se un Corpo italiano fosse in Albania: l'Austria sarebbe contenuta a Novi Bazar: il Montenegro e la Serbia, l'Albania, avendo un punto d'appoggio non lascerebbero avanzare l'Austria. La Grecia non mancherebbe di concorrere a questo scopo che è quello della liberazione avvenire della Macedonia — di Salonicco. Questi paesi non cadrebbero sotto l'Austria; essa non avanzerebbe sul fatale pianoro di Kossovo; se avanzasse troverebbe la resistenza organizzata e popolazioni nemiche: quei paesi graviterebbero sull'Italia, formerebbero insieme un agglomerato una Lega per la difesa.

La quistione della Turchia Europea poggia principalmente sull'Albania. Ed ecco la ragione per cui ho spesso discorso con calore dell'importanza di questa Provincia. L'Albania odia gli Slavi e li raffrenerà, ma non ama l'Austria che anch'essa la cancellerebbe, ucciderebbe questa piccola nazionalità.

Le pretese della Grecia di ottenere oltre a parte della Tessaglia l'Epiro erano assolutamente contrarie a qualsivoglia principio. La Grecia voleva l'Epiro

col pretesto che parla greco e la media Albania per farne uno Stato Unito: rimarrebbe l'alta Albania piccola, strema, povera, minacciata da ogni parte. Ottenendo l'Epiro la Grecia, sarebbe in grado di opporsi all'Austria che avanzasse? no certamente: l'Italia pertanto avrebbe avuta una vicina a cavaliere dell'Adriatico e dell'Egeo e concorrente nella pace, una vicina debole, ch'essa dovrebbe difendere in tempo di guerra, tanto perchè Vallona e l'Adriatico non cadano in mano austriaca.

Ciò per la quistione delle coste, dell'importanza marittima.

In quanto riguarda la quistione generale europea, di equilibrio, importante è l'Albania pel pianoro di Kossovo. Su quel pianoro debbono convenire e Montenegrini e Serbiani ed Erzegovesi (Lim ed Ibar) e Albanesi (Drin) e Greci (Vardar): ne avverrà l'elisione delle forze pel riscontro di forze uguali e diverse. Il pianoro sarà libero; se una delle forze soverchia quel pianoro non è libero, l'equilibrio sarà rotto.

La Grecia pertanto deve recedere da pretese ingiuste, inopportune, impolitiche di annettersi l'Epiro.

L'Italia non parmi possa seguirla in coteste sue domande: in tempo di pace l'Italia non avrebbe vantaggio dalla Grecia, in guerra la dovrebbe difendere. La Grecia invece dovrebbe difendere l'Albania fatta una come la difenderebbe l'Italia senza che in pace possano temersi ostacoli o difficoltà per parte dell'Albania nè per la Grecia nè per l'Italia.

Non è il caso di studiare ora la quistione dell'ordinamento albanese: la ricostituzione di essa in uno Stato autonomo sotto la sovranità della Porta è guarentigia sufficiente.

Ma parmi che non si possa accordare all'Austria la facilità del possesso di Kossovo, nè alla Grecia compressa all'Est dall'Austria (ferrovia Salonicco) il possesso dell'Epiro. La Grecia resta attirata nell'orbita austriaca, l'Austria è virtualmente padrona di tutte queste contrade: non v'è più indipendenza nè pel Montenegro nè per la Serbia nè per l'Albania nè per la Grecia e l'Italia dovrà mettersi in guardia per difendere l'Adriatico.

Chiedo perdono a V.E. se mi permetto di esporre queste considerazioni: esse non sono suggerite che dal pensiero subbiettivo delle utilità delle necessità italiane, di quelle che mi sembrano utilità necessità italiane.

Espongo a V. E. queste considerazioni per dovere d'ufficio, ma del resto sto nella più grande riserva.

Trasmetto copia d'una Circolare che il Governatore ha diretto per denunziare abusi e soprusi dei Montenegrini: essi avrebbero occupata la frontiera della Moratsca (nei pressi di Zabliak) e spogliato gli abitanti dei prodotti delle loro terre. È d'uopo osservare che quella è appunto la linea ceduta al Montenegro, e non è da credersi che il Principe inauguri con un atto di violenza e d'ingiustizia il suo Governo. È probabile che i prodotti sieno stati ritirati per metterli in salvo onde sottrarli ai pericoli che correranno per i conflitti prossimi ed inevitabili in quei dintorni. Il Governatore non si sa bene per che protesti se per le violenze che i contadini avrebber patite o perchè i Montenegrini avanzarono: il vero è che il Governatore veduta l'urgenza a seguito delle decisioni del Congresso vuol colorire l'insurrezione che sta per iscoppiare ed alla quale egli ha dato mezzi, forza, consistenza.

ALLEGATO I.

HUSSEIN A BERIO

Scutari, 19 luglio 1878.

Ainsi qu'il vous sera aisé de le constater par la lecture de la copie ci-annexée du télégramme adressé à Cettigne, le Monténégro, dans le but de menacer et d'enlever les propriétés et les produits des terres de nos populations, a concentré des nouvelles forces dans les environs de quelques villages de Podgoritza.

Les procédés du Monténégro depuis la conclusion de l'armistice ne tendent, d'un côté, qu'à porter atteinte aux droits incontestables du Gouvernement Impérial, et de l'autre à causer des dommages sans bornes à nos populations.

L'Autorité s'est adressée à la Sublime Porte pour la revendication de ses droits, et elle a réussi, par ses efforts, à apaiser l'exaspération de ses populations déjà lasses de tant de vexations dont le résultat ne saurait être connu, si par malheur, elles auraient à continuer.

Le Gouvernement est justifié devant le monde si des conflits se produiront entre nos populations et les Monténégrins pour obtenir la rétrocession des propriétés que leur ont été enlevées par ces derniers, et je décline dès-à-présent toute responsabilité qui ne saurait certainement que retomber sur le Monténégro lui même.

ALLEGATO II.

HUSSEIN PASCIÀ A MACKO VRBITZA

19 luglio 1878.

Le commandement Militaire de Podgoritza me rapporte qu'un bataillon Monténégrin vient d'être placé à Voukoftcha, Grbavtcha et Pounar, villages relevant de Podgoritza, et que des avant-postes sont placés sur le long de la Moratcha.

Cette mesure dont je ne comprends pas le but, est d'autant plus étonnante que la paix étant très prochaine, le témoignage des bonnes relations de la part des deux côtés doit prévaloir; conduite que de mon côté j'ai de tout temps scrupuleusement observée.

Placer des troupes qui par force ramassent les produits des terres de nos habitants et les transportent chez eux est non seulement nuisible, mais bien une menace.

Tout en vous priant de vouloir bien m'informer du veritable but de cette mesure, je crois devoir vous prier de faire retirer le bataillon dont il est question des points susindiqués pour mettre un terme à ces menaces et veuillez m'informer du résultat de vos mesures.

338.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, A UMBERTO I

T. S. N. *Roma, 22 luglio 1878, ore 14,30.*

Sembra che i negoziati per la cessione della Bosnia-Erzegovina procedano con certa difficoltà.

Le istruzioni dei Plenipotenziari ottomani implicherebbero riconoscimento della sovranità del Sultano [*par. ill.*] alla amministrazione ottomana, durata temporanea della occupazione.

339.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 462. *Roma, 22 luglio 1878, ore 14,30.*

On a constaté hier soir, au milieu des membres actifs de la demonstration, un certain nombre de gardes suisses du Pape, habillés bien entendu en bourgeois.

340.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 80. *Vienna, 22 luglio 1878, ore 16,42 (per. ore 18).*

Je remercie V. E. pour informations envoyées sur meeting d'hier. Je ne puis cacher que l'excitation est grande ici contre ces manifestations si hostiles à l'Autriche. Comme toujours c'est là une question qui rallie l'unanimité des opinions dans la Monarchie. Il me résulte de bonne source que Andrassy ne tardera pas à faire à ce sujet une démarche accentuée auprès de V. E. Je crois à ce propos utile de rappeler mon Rapport du 10 Mai de cette année, N. 846 (1), qui jusqu'à un certain point fournit arguments pour répondre à réclamations qu'on pourrait nous adresser.

341.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

T. 463. *Roma, 22 luglio 1878, ore 18,30.*

D'après les télégrammes du Consul du Roi à Scutari l'autorité se trouverait complètement débordée et des désordres graves sont à craindre en Albanie. Sans faire une démarche Vous pourriez, si l'occasion se présente, faire comprendre aux Ministres du Sultan l'urgence de rétablir la tranquillité dans ces régions qui sont précisement celles où des nouvelles complications seraient pour la Sublime Porte, les plus dangereuses.

342.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL CONSOLE A RAGUSA, DURANDO

T. 464. *Roma, 22 luglio 1878, ore 18,30.*

Le Consul du Roi à Scutari télégraphie que l'occupation prématurée, par les Monténégrins, de certains districts attribués à la Principauté par le traité de

(1) Non pubblicato.

Berlin fournit le prétexte à une agitation qui tend à se généraliser en Albanie et qui pourrait bientôt dégénérer en révolte. Sans faire une démarche quelconque Vous pourriez, dans votre correspondance particulière avec M. Duby, mentionner ces bruits et faire comprendre au Prince combien il lui importe d'éviter tout ce qui pourrait, dans les pays Albanais, provoquer de nouvelles complications.

343.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 465. *Roma, 22 luglio 1878, ore 19,05.*

Le gouvernement du Roi fait et fera toujours son devoir en présence d'une agitation que nous sommes les premiers à déplorer, mais que nous ne saurions combattre par des moyens illégaux. On s'est servi, pour entretenir cette agitation, de prétendues promesses que le Prince Bismarck aurait fait. Les organes de M. Crispi affirment, entr'autres, que ce dernier avait négocié avec le Prince de Bismarck pour l'affaire de la Bosnie-Herzégovine, et que le Prince nous avait conseillé de prendre position en Albanie ou ailleurs sur l'Adriatique si l'Albanie ne convenait point. Au dire de ces organes le Prince de Bismarck aurait dit que le gouvernement du Roi devait oser et ne pas attendre pour poser la question italienne, l'ouverture du Congrès. De pareilles affirmations sont évidemment de nature à surexciter les esprits en Italie. Ne pourrait-on pas obtenir de la part de quelque journal officieux de Berlin, un démenti, ou au moins une rectification assez nette pour remettre l'opinion publique en Italie, en face de la réalité? Si la chose est possible je prierais V. E. de vouloir bien faire en sorte que l'Agence Wolff télégraphie en Italie un résumé de l'article.

344.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 626/108. *Londra, 22 luglio 1878 (per. il 26).*

Col mio telegramma n. 127 del 19 corrente (1) io accennava all'E. V. la discussione che aveva avuto luogo nel medesimo giorno nella Camera dei Lords quando ci si presentarono Lord Beaconsfield e Lord Salisbury e vi depositarono i protocolli del Congresso di Berlino.

---

(1) Cfr. n. 321.

Precedentemente col mio telegramma N. 126 del 17 corrente (1) io annunciava all'E. V. il dispaccio importante col quale il Marchese di Salisbury comunicava al principale Segretario di Stato il testo del Trattato di Berlino. A quest'ora i discorsi in disteso pronunciati in proposito saranno pervenuti all'E. V., non che la lettera anzi citata del Marchese di Salisbury, che rassegnai a codesto Ministero con mio rapporto del 17 corrente. Posteriormente vi fu nella Camera dei Comuni per parte del Marchese di Hartington, *leader* dell'opposizione, una mozione (che unisco in traduzione a questo rapporto) (1), affinchè la discussione sul Congresso di Berlino e sulla Convenzione del 4 Giugno p.p. per l'alleanza Anglo-Turca e la cessione all'Inghilterra dell'isola di Cipro, abbia luogo Giovedì p.v. 25 corrente nella Camera dei Comuni. Una discussione sopra lo stesso argomento più ampia della precedente ci sarà ugualmente nella Camera dei Lords. Si stanno adunque preparando le armi per queste grandi battaglie parlamentari. Intanto, secondo le abitudini di questo paese, dei *meetings* precedono queste lotte e fanno prevedere gli argomenti di cui si serviranno gli avversarii, gli uni contro gli altri.

Fra questi *meetings* il più importante è quello della *Liberal Association in Southwark*, che ebbe luogo Sabato 20 corrente, nel quale l'onorevole Signor Gladstone oppugnò vivissimamente il Trattato di Berlino, nonchè la Convenzione turco-inglese del 4 giugno. Egli attaccò quest'ultima specialmente dal lato Costituzionale, perchè dessa impegna l'Inghilterra in una alleanza onerosa e piena di pericoli. È inutile che io entri nei particolari di questo discorso, che probabilmente sarà riprodotto sotto un'altra forma nella Camera dei Comuni. Ma ne mando qui unito il testo, attesa la importanza del personaggio che lo pronunziò.

Si prevede bensì che la vittoria rimarrà al Ministero, ma si principia però a sospettare che la Convenzione anzidetta non sia forse un così *buon affare* come da principio i sostenitori di Lord Beaconsfield la proclamavano.

Alcuni sostengono che, poichè l'Inghilterra era pronta, sarebbe stato meglio per essa di dichiarare addirittura la guerra contro la Russia, imperocchè, essendo l'Inghilterra sicura della vittoria finale, essa avrebbe per lunghissimo tempo, forse per un secolo, messa la Russia fuori di stato a poter tentare nuove aggressioni, mentre colla pace attuale la Turchia può considerarsi come cancellata dal novero delle potenze, le sue provincie difficilmente potranno riordinarsi in modo da mantenere la tranquillità, ed esisterà un pericolo permanente di collisione tra la Russia e l'Inghilterra che si indebolisce per l'effetto stesso del suo protettorato, mentre l'altra potrà prontamente riaversi delle sue perdite e mettersi in poco tempo in grado di principiare una nuova lotta.

Io mi limito ad accennare di volo queste opinioni più spiccate che si manifestano nei circoli politici. Esse tutte verranno meglio svolte nelle prossime discussioni del Parlamento che è d'uopo di aspettare per formarsi un giudizio esatto sulla questione.

---

(1) Non pubblicato.

345.

IL CONSOLE GENERALE A MALTA, SLYTHE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 192. *Valletta, 22 luglio 1878.*

La cessione dell'Isola di Cipro al Governo Inglese, è il tema preponderante di questi circoli, e la stampa locale se ne occupa, direi quasi esclusivamente, eccitando operai maltesi ad emigrarvi largamente. L'organo del Governo locale *Malta Times,* nella sua pubblicazione di sabato scorso (20), commenta entusiasticamente il vantaggio che all'Inghilterra ed a Malta debba derivare da questa cessione e la bontà delle truppe indiane, notando pure la partenza (1) per Cipro delle stesse e dei tre reggimenti Inglesi che formavano parte di questo presidio e del detto periodico pregiomi qui unire un esemplare.

346.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 22 luglio 1878.*

Avrei voluto scriverti subito dopo il Congresso, ma i dati che avevo da Curtopassi sul tuo itinerario di ritorno non erano abbastanza precisi da arrischiarvi sopra la spedizione di una lettera. Sebbene quindi sia un po' tardi ciò non di meno tengo a mandarti un'amichevole stretta di mano. Anche questa volta hai reso un immenso servizio al Paese e se i nostri mitengai non sembrano disposti a riconoscerlo, hai però in tuo favore il giudizio di tutta la gente onesta e seria d'Italia e d'ogni paese *et c'est quelque chose.* Peccato però che il poco senno di cui si dà prova in questo momento in Italia e l'eccessiva tolleranza del Governo stiano facendoci perdere il frutto del sagrificio che colla più nobile abnegazione facesti alla Patria. Speriamo si faccia ancora sereno, mentre già quasi si può dire siamo giunti all'estremo limite di tempo utile in proposito.

Non ho d'uopo di dirti quanto io sia spiacente di ciò che accade in Italia. Non ho cercato di vedere Andrassy al suo ritorno da Berlino ed evito anzi di andare al Ministero, poichè il meglio da farsi si è quanto più possibile evitare di dover dare spiegazioni che provocherebbero risposte risentite che meglio è evitare. Mi risulta del resto che il Conte Andrassy è persuaso della lealtà del Governo ma i meeting continuando ciò non gli basterà più, e tanto più poi se un qualche fatto analogo a quello di Venezia venisse a ripetersi, a malgrado tutte le disposizioni che il Governo prende per impedirlo. Come sempre allorchè sorgono in Italia provocazioni contro l'Austria, i partiti, le nazionalità, tutte le divisioni insomma spariscono in Austria-Ungheria e l'accordo diventa una-

(1) Questa partenza delle truppe indiane era già stata annunciata da Malta l'11 luglio e confermata il 15.

nime per rintuzzare le nostre velleità annessioniste. Tutti i giornali d'ogni colore tengono un linguaggio solo a nostro riguardo e quale esso sia ben puoi immaginartelo. Ho veduto negli scorsi giorni Haymerle, egli ha ottenuto un congedo di tre mesi... che potrebbe prolungarsi.

Per conto mio resto sulla breccia ma proprio per questo nome, si può chiamare da più di due anni il posto che io occupo. Credo di averti detto quando ero a Roma che cominciavo a sentirmi *usé*. Ti confermo questa mia impressione. Il giorno in cui si potrà riprendere qui relazioni positivamente cordiali credo sarà dell'interesse dei due Paesi che un altro venga ciò fare in vece mia. Quindi se per avventura dovessero verificarsi cambiamenti nelle nostre rappresentanze all'Estero mi raccomando affinchè tu m'abbia presente. Positivamente chi non avrà nel suo passato traccia di tutti gli attriti a cui ho dovuto andare incontro, io da due anni a questa parte, sarà meglio atto di me a ristabilire le cose su di un buon piede. Abbimi dunque presente, se credi che altrove io sia capace di rendere utili servigi al Paese. Per intanto ti supplico quanto io posso affinchè tu impieghi tutta la tua autorità nel Consiglio dei Ministri, onde si ponga freno mentre è ancora possibile a quella agitazione che, oggi più apparente che reale, potrebbe ben presto diventare seriamente compromettente per noi. I giornali hanno fatto cenno essere tua intenzione di ritirarti dal Ministero. Non posso nè voglio credere vi sii in ciò fondamento di verità. La breccia in cui stai è ben più pericolosa di quella ove io mi trovo, ma ritengo ciò sii una ragione di più perchè tu non l'abbandoni. Il nostro giovane Re conta su di te ed il tuo appoggio non gli mancherà ne sono certo.

347.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO

T. 467. *Roma, 23 luglio 1878, ore 15,20.*

J'ai reçu Votre rapport du 15 Juillet, n. 515 (1). Nos idées coïncident au fond avec les déclarations que Lord Salisbury à chargé M. Vivian de faire au sujet de l'oeuvre de la commission d'enquête. Notre langage n'a, d'ailleurs, pas changé à cet égard. Mais en ce qui concerne les projets qui se succèdent dans l'esprit du Khedivé, nous persistons à croire qu'il vaut mieux de nous tenir sur la reserve jusqu'au jour où nous nous trouverions en présence de propositions sérieusement élaborées et susceptibles, aux yeux des hommes compétents, et aux yeux surtout de la Commission d'enquête, de fournir la base d'une assiette durable et solide.

Jusque là, notre objectif doit être d'encourager tout acheminement vers une réforme reconnue indispensable, et de faire comprendre, en même temps, qu'on ne saurait se passer du consentement de l'Italie dans les arrangements définitifs au sujet de la finance et de l'administration du pays.

---

(1) Cfr. n. 310.

348.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 468. *Roma, 23 luglio 1878, ore 16.*

M. Pinna, notre agent actuel à Tunis, étant à la veille de passer à la retraite, nous avons cru utile de lui donner pour successeur M. Jean Mussi, Député au Parlement. Celui-ci n'entre cependant pas dans les cadres du personnel. Il reste député et figure, au point de vue administratif, comme chargé d'une mission, en même temps qu'il aura, vis-à-vis du Gouvernement tunisien, la qualité et le caractère d'agent du Gouvernement du Roi. Si V. E. était interrogée Elle peut donc faire connaître la verité, c'est-à-dire que M. Mussi est le successeur de M. Pinna et qu'il ne s'agit pas d'une action diplomatique spéciale. M. Mussi a, d'ailleurs, pour instruction de se tenir dans les meilleurs termes avec son Collègue de France, tout en s'appliquant à développer nos rapports commerciaux et d'affaires avec Tunis, et à consolider dans la Régence l'influence légitime de l'Italie. M. Mussi se rendra à Tunis à la fin de ce mois.

Veuillez remercier M. Gambetta du service que grâce à Votre bienveillant intermédiaire il a rendu à l'Italie par l'article sage et amical de la « Republique française ». L'agitation continue dans la péninsule, mais elle ne paraît pas devoir prendre des proportions inquiétantes. Des meetings se sont tenus ou vont se tenir à peu près partout. La loi nous empêche de prendre à ce sujet des mesures préventives, mais l'autorité a pour instruction de ne pas tolérer des écarts de langage et de ne pas permettre soit les affiches, soit les réunions dans les lieux ouverts. La démonstration d'avant hier soir à Rome a été insignifiante. Un détail curieux c'est qu'on a constaté la présence, parmi les auteurs de la demonstration, de quelques gardes suisses en bourgeois.

349.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, A UMBERTO I

(Museo Civico Pavia, Carte Cairoli).

T. *Roma, 23 luglio 1878, ore 16,55.*

Procedono lentamente a Vienna i negoziati per l'occupazione di Bosnia. Robilant ha saputo che proposte di alleanza fatte dai plenipotenziari ottomani, a somiglianza della convenzione anglo-turca, furono decisamente respinte da Andrassy. Un rapporto di Robilant accenna che l'occupazione è ritardata non solo a cagione dei negoziati pendenti, ma soprattutto a causa delle difficoltà della mobilitazione, tanto più notevoli trattandosi di impresa da lungo tempo preveduta ed apparecchiata. Un articolo della *République française* ispirato da Gambetta disapprova le attuali agitazioni nella penisola, pur esprimendosi in termini di grande amicizia per l'Italia. Sono impaziente di condurmi presso Vostra Maestà. Per affrettare possibilità mio viaggio mi sono sottoposto a cura più energica che spero efficace.

350.

IL PREFETTO REGGENTE LA QUESTURA DI ROMA, BOLIS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

N. 4532. *Roma, 23 luglio 1878 (per. il 23).*

Ieri mattina verso le ore 10 recandomi al Palazzo Braschi per conferire con S. E. il Ministro dell'Interno, feci l'incontro in piazza della Minerva col Signor Incaricato d'Affari Austro-Ungarico Barone di Gravenegg, e approfittando della buona relazione, della quale il Signor Barone mi onora, presi a discorrere dei fatti del giorno precedente, domandandogli se era rimasto soddisfatto della sorveglianza che l'Autorità aveva esercitata in piazza di Venezia, dove l'Ambasciata Austro-Ungarica tiene la sua residenza ufficiale.

Mi rispose che difatti ne era rimasto soddisfatto; che egli stesso in sulla sera, venendo da piazza Colonna verso la piazza di Venezia aveva visto le Guardie di P.S., i Carabinieri e la truppa che formavano cordone attorno alla piazza, per modo che un solo dimostrante non aveva potuto a quella avvicinarsi.

Mi domandò se vi era stata comandata una Compagnia, al che risposi che anzi erano due, giacchè moltissimi sbocchi si dovevano guardare.

E qui avverto che il Signor Barone di Gravenegg era passato dalla piazza di Sciarra, per recarsi alla sua residenza in piazza di Venezia, poco dopo che i funzionari di P.S. vi avevano sciolto, coi prescritti squilli di tromba, la dimostrazione, la quale, formatasi nella vicina piazza Colonna, era stata dalla forza pubblica respinta dal palazzo Chigi sin verso la piazza di Sciarra.

Ed anzi i funzionari che erano meco in quella sera, e fra gli altri il Delegato di P.S., addetto al Ministero dell'Interno, Signor Pilade Chiarini, avevano visto il Barone di Gravenegg passare per la piazza di Sciarra nel momento appunto, in cui io stava invitando la folla a sgomberare e a ritirarsi tranquillamente.

E come fu visto dai funzionari, così da molti cittadini era stato riconosciuto il Barone, senza che alcuno abbia pensato di recargli il più piccolo insulto.

E poichè il Signor Barone mi venne a parlare eziandio dei primi gridi che si erano fatti in quella sera di Domenica in piazza Colonna, e del Meeting che era stato tenuto nel mattino al Politeama di Trastevere, gli soggiunsi che riguardo al Meeting l'Autorità nè poteva avervi, nè vi aveva avuto ingerenza di sorta, imperocchè i promotori del medesimo non avevano bisogno di qualsiasi autorizzazione governativa per tenerlo, trattandosi del diritto di riunione garantito dallo Statuto fondamentale del Regno: che in un sol modo il Governo poteva ed anzi aveva voluto manifestare la sua disapprovazione per il Meeting, rifiutando cioè il permesso di affissione del manifesto, che annunciava il Comizio, come che fosse questa la sola facoltà che l'art. 53 della legge di P.S. gli attribuiva: che difatti il Governo non solo non aveva permesso una tale affissione, ma aveva persino fatto strappare le copie del manifesto, affisso in contravven-

zione, denunciando i trasgressori ai Tribunali competenti pel procedimento di legge, del che altamente si erano lagnati i giornali repubblicani.

Riguardo alla dimostrazione di piazza Colonna gli feci osservare essere questo il punto più centrale della Città, dove nella stagione estiva accorre tutta la popolazione di Roma per sentirvi la musica, unico divertimento riservato alla cittadinanza; che per conseguenza a motivo appunto dello straordinario affollamento, una dimostrazione era facilissima su quella piazza, bastando un avvenimento qualunque e l'opera di pochi sconsigliati a darvi origine: che d'altra parte riusciva non solo ben difficile all'Autorità, ma pericolosa in siffatto punto una repressione, la quale avrebbe prodotto inconvenienti di ogni specie e disgrazie gravi e non poche: che tali disgrazie erano inevitabili, quando si fosse voluto sciogliere un gruppo di dimostranti, framezzo una folla così numerosa, con molte donne e fanciulli, in un luogo ingombro da sedie e da altri impedimenti, per cui sarebbesi corso eziandio il rischio di offendere persone innocenti, mettendo lo spavento e l'agitazione in chi non partecipava affatto alla dimostrazione, ma tranquillo assisteva a un pubblico divertimento.

Gli feci riflettere che il palazzo Chigi, in cui tiene l'alloggio S. E. l'Ambasciatore Haymerle (in oggi assente da Roma) si trovava disgraziatamente sulla piazza Colonna ed anzi formava angolo colla via del Corso, che è l'arteria principale e più frequentata della Città: che se si fosse voluto mettere un cordone, sia di truppa, sia di agenti della forza pubblica per tenere lontana dal palazzo qualunque dimostrazione o assembramento, o sarebbesi dovuto far sgomberare la piazza Colonna e togliere alla cittadinanza l'unico suo divertimento, o intercettare la circolazione del Corso, nell'ora in cui passano tante vetture.

Soggiungeva che forse nemmeno il Signor Barone avrebbe vista volentieri che l'Autorità adottasse misure così odiose, a meno che la ripetizione di fatti spiacevoli ed esigenze ben gravi d'ordine pubblico non le avessero consigliate, che ove mai un tal caso si verificasse, non avrebbe l'Autorità mancato di prendere i provvedimenti, che avesse ravvisato più adatti.

Ricordai al Signor Barone come tutto questo già in antecedenza gli avessi sottoposto, nelle varie occasioni in cui per affari di ufficio, aveva avuto l'onore di conferire con lui, e come egli stesso si fosse fin da prima dimostrato ben penetrato di queste necessità, tutt'affatto speciali della piazza Colonna.

Ora qualunque grido si emetta sulla piazza o sul Corso, che ne forma parte, non poteva a meno di essere sentito al palazzo Chigi, in quanto che una dimostrazione che avvenisse sulla piazza, trovavasi necessariamente sotto le finestre del palazzo stesso.

Che se un duecento giovinotti, fra studenti ed operaj, la sera del 21 corrente si erano permessi di chiamare l'inno di Garibaldi e acclamare a Trieste e a Trento, appena però si erano avvicinati, col seguito di molti curiosi, al palazzo Chigi, più di 40 Carabinieri e Guardie con tre Delegati, posti dalla Questura in prevenzione alla sua tutela, avevano tantosto respinto la dimostrazione, ricacciandola verso la piazza di Sciarra, dove era stata disciolta colle intimazioni prescritte dalla legge: che se nel tempo in cui i funzionari e gli

agenti della forza pubblica erano intenti a disperdere questo assembramento, quattro o cinque giovinastri, passando pel Corso, si erano fermati a vociare presso il palazzo Chigi, il Delegato di P.S. Signor Giovannini con alcuni Carabinieri avevano potuto sollecitamente allontanarli, mentre un altro Delegato, retrocedendo quasi subito con un nucleo di Guardie dalla piazza Sciarra, avea finito a disperderli: che la popolazione intiera aveva altamente disapprovato il contegno di quei dimostranti, i quali perciò appunto non erano mai riusciti a chiamare intorno a loro un numero considerevole di perturbatori: che tanto è vero aver gli stessi dimostranti creduto essere deserto il palazzo Chigi, che appunto alla piazza di Venezia, residenza ufficiale dell'Ambasciata, si erano diretti, tentando invano più volte, disciolti in un punto, di penetrarvi per altra via.

Gli osservai che allorquando, dopo finita la musica, si tentò ripetere la dimostrazione, non poterono i dimostranti avvicinarsi tampoco al palazzo Chigi, perchè respinti immediatamente dai pubblici Agenti: che siccome i dimostranti erano formati da una accozzaglia di giovinastri, senza significato, e senza importanza, al primo squillo di tromba della forza pubblica, fuggivano, sparpagliandosi in mille direzioni: che questa fu appunto la causa, per cui, non opponendo resistenza e sciogliendosi al primo invito dei pubblici Ufficiali, non si potè procedere ad arresti, inquantochè l'Articolo 29 della legge di P.S. impone l'obbligo all'Autorità di eseguire tre distinte, formali intimazioni, prima di procedere all'arresto di coloro che resistessero all'invito di disciogliersi.

Il Signor Barone mostrossi penetrato dalla giustezza di tali osservazioni, e mentre riconosceva che l'Autorità aveva fatto il suo dovere, solo deplorava le esagerazioni della stampa, le quali travisavano non solo l'importanza dei fatti, ma anche il carattere della popolazione, che egli stesso avea visto tranquilla e aliena da disordini, per cui al di fuori facilmente si accreditavano giudizi erronei ed infondati sulla condizione degli animi nel nostro paese e sul vero stato dell'opinione pubblica.

Mi sono recato a debito del mio Officio il riferire all'E. V. questa conversazione per conveniente sua notizia (1).

351.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 87. *Parigi, 24 luglio 1878, ore 10,50 (per. ore 12,20).*

Il est de mon devoir d'informer V. E. que toute la presse libérale commence à blâmer démostrations Italiennes en termes fort sevères. Les *Débats* et la *Liberté* d'hier ont eu à l'adresse de l'Italie des articles qui l'attaquent avec aigreur.

---

(1) Annotazione marginale: « A Vienna 7/78 ».

352.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. S. N. *Torino, 24 luglio 1878, ore 11,40 (per. ore 12,55).*

Je désire introduire un petit changement dans le livre vert à ma dépêche N. 430 que Comte Maffei communiquera demain à V. E. Ne serait-il pas inopportun de faire démentir de la manière la plus formelle la nouvelle assertion contenue dans un tout récent article du *Moniteur universel* à propos d'un prétendu dissentiment entre le Comte De Launay et moi au Congrès de Berlin et autres contes?

353.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

T. 470. *Roma, 24 luglio 1878, ore 16,35.*

Le Général Robilant mande que les pourparlers pour l'occupation de la Bosnie ont échoué à Vienne et qu'ils vont être continués, maintenant, à Constantinople, le Gouvernement Austro-hongrois étant, d'ailleurs, décidé à passer outre si l'accord ne peut pas se faire. Tâchez de me tenir bien au courant des incidents de cette négociation qui a pour nous un intérêt tout spécial.

354.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 471. *Roma, 24 luglio 1878, ore 16,45.*

Merci de Votre télégramme (1). Les articles de la presse libérale française auront sans doute, chez nous, un effet salutaire. L'agitation tend déjà à s'apaiser. Ce qui avait le plus contribué à exciter les esprits, ce sont les articles par lesquels le journal de M. Crispi a essayé de faire croire que les Puissances avaient à l'occasion de son voyage de l'automne passé, promis à l'Italie des compensations. La *Riforma* s'est trahie avant-hier par un article faisant l'apothéose des meetings et des manifestations de tout genre. On a vu ainsi que le soi-disant sentiment national n'était qu'un prétexte pour les attaques contre le gouvernement. Je crois utile de faire connaître à V. E. que non seulement nous n'avons reçu jusqu'ici aucune communication du Gouvernement Austro-hongrois, mais le Chargé d'affaires d'Autriche-Hongrie a reconnu lui-même qu'il aurait été impossible pour les autorités italiennes, de se régler autrement à l'occasion de la demonstration insignifiante de Dimanche soir.

---

(1) Cfr. n. 351.

355.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 89. *Berlino, 24 luglio 1878, ore 17,10 (per. ore 18,25).*

Bülow étant en congé j'ai communiqué à son suppléant M. Radowitz votre télégramme du 22 (1). J'ai en même temps considéré comme un devoir de loyauté de lui donner lecture des deux rapports que j'ai adressés dans le temps au Gouvernement du Roi pour lui référer le récit que Crispi m'avait fait, je ne sais si complet ou partiel, de ses entretiens avec Bismarck. J'avais lu ces rapports à M. Crispi avant de les expédier et il les avait trouvés exacts. M. Radowitz n'admettait pas toutes les assertions signalées par V. E., ni surtout le sens qui leur est attribué. Il m'a dit qu'une rectification paraîtrait demain soir dans un journal de Berlin et que l'Agence Wolff en rendrait compte. Je communique tout ceci confidentiellement et en même temps je prie V. E. de prendre connaissance de mes deux rapports précités. Ils portent les N° 1898 et 99 et les dates du 20 et du 27 Septembre 1877. Veuillez vous faire aussi donner lecture des rapports N° 1875 - 78 et 84 de l'année dernière.

356.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 91. *Costantinopoli, 24 luglio 1878, ore 14,55 (per. ore 5,35 del 25).*

Négociations à Vienne portaient sur les quatre points suivants posés par la Porte: reconnaissance de souveraineté du Sultan; limitation du temps de l'occupation; administration ottomane; et alliance défensive. Le Cabinet autrichien ayant repoussé ces deux derniers et Caratheodory manquant d'instructions, force a été de suspendre les pourparlers. Zichy a été aujourd'hui inviter Savfet à modifier ses conditions et lui annoncer que l'Autriche est décidée à passer outre. Un grand Conseil a été tenu aujourd'hui même pour déliberer là-dessus. On ignore encore résultat, mais on est disposé à croire que la Sublime Porte renoncera aux deux points refusés par le Cabinet Autrichien. Zichy m'a dit que les troupes entreront probablement le 29.

---

(1) Cfr. n. 343.

357.

IL CONSOLE A RAGUSA, DURANDO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 62. *Gravosa, 24 luglio 1878 (per. il 29).*

Il moto albanese, di cui il R. Console di Scutari ha fatto relazione testè a V. E., non parmi che abbia per unica e principale causa di opporsi alla presa di possesso per parte del Montenegro dei territori meridionali, che il recente congresso di Berlino ha assegnati a quest'ultimo. Se mi hanno bene informato, sembrerebbe che i mussulmani albanesi tendono colle loro manifestazioni ad imporre alla Porta che si rispettino i loro privilegi, e non si applichino quelle novità, le quali vi nuocerebbero. Quindi l'opposizione al Montenegro è più un pretesto che causa. Perocchè codesta opposizione sarebbe stata assai più opportuna quando ferveva la guerra, quando i Montenegrini da Antivari si erano distesi a Dolcigno, ed erano quasi alla vista di Scutari. Allora gli Albanesi non la fecero, o la fecero così debole che fu agevole ai Montenegrini il contenerli con pochissime forze. Dippiù cotesta opposizione ha ora meno ragioni di essere, dappoichè i territori concessi dal congresso di Berlino sono molto più limitati di quelli che il trattato di Santo Stefano accordava. Il Governo locale soffia poi nella agitazione, distribuisce armi e munizioni come ha fatto sul principio del giugno ora scorso.

A far rumore sull'importanza del moto albanese vi concorre il clero cattolico, il quale avaro intollerante lasciato libero dai turchi di taglieggiare il suo gregge senza freno di leggi vede che in Antivari e sui cattolici del circondario sarà diversamente tenuto in soggezione dal Montenegro che a suo tempo nel suo antico territorio frenò già senza riguardi le intemperanze del clero ortodosso.

Infine aiutano a magnificare l'agitazione gli agenti austriaci sostenuti dall'arcivescovo cattolico di Antivari, dai gesuiti di Scutari, e da quei molti preti sia stranieri che indigeni i quali figurano fare zelo per l'Austria che li regala come fanno zelo per le altre Potenze che loro accordano soccorsi.

Da Mostar mi fu scritto che gli indigeni mussulmani sono provvisti a dovizia di armi dai depositi del Governo turco: e da confidenza di speciale importanza fui ieri informato che molti ufficiali e soldati dell'armata ottomana in Erzegovina e Bosnia cominciano a vestirsi da basci-buzuk. Tutto dà a credere che per ora stia nelle velleità del Governo turco di rinnovare in quelle due provincie una seconda dell'insurrezione del Rodope.

Intanto gli austriaci per quanto concerne la Dalmazia hanno di nuovo mutato piano di campagna. Per entrare in Erzegovina non si tenterà più da parecchi punti nè da Cattaro nè da Ragusa; l'ordine per ora è di marciare per la valle della Narenta, e pel Prolog via Sinin. Cosicchè tutte le truppe che si erano con tanto dispendio concentrate in Ragusa tutte le bestie da soma i viveri i buoi saranno trasportati a Spalato da dove già vennero. L'altro giorno ne venne avviso telegrafico e quest'oggi si aspettano i grossi piroscafi del Lloyd per incominciare il movimento, ossia disfare il già fatto.

Confermando i miei rapporti dal numero 57 a quello del presente rapporto, di cui ignoro l'arrivo...

358.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 92. *Vienna, 25 luglio 1878, ore 15,28 (per. ore 16).*

Nouvelles plus détaillées portées par journaux d'Italie et correspondances des journaux autrichiens sur meeting à Rome et autres villes, et manifestations populaires dans les rues donnent une importance qu'on ne saurait se dissimuler au courant si directement hostile à l'Autriche, qui chaque jour se développe davantage, mais nous conduira fatalement à des complications incalculables. Les difficultés que le Gouvernement du Roi rencontre à couper court à ce mouvement portent, je ne puis le cacher, atteinte à son prestige à l'étranger. Je conjure le Gouvernement du Roi ne pas trop tarder de manifester publiquement par un acte de vigueur son intention bien arrêtée de conserver la paix entre les deux pays empêchant toute ultérieure manifestation de l'Italie « irredenta ». Chaque jour qui passe aggrave la situation et tend à la rendre irréparable.

Je prie V. E. de croire que mes paroles sont nullement le reflét de l'influence locale. Depuis plusieurs jours je m'abstiens de tout contact avec le Ministre des Affaires Etrangères, car tout ce que je pourrais dire en présence de ce qui se passe en Italie n'aurait aucune chance d'être apprécié à sa juste valeur et ne pourrait que provoquer des observations pénibles pour notre dignité.

359.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 474. *Roma, 25 luglio 1878, ore 23.*

Je ne saurais assez regretter l'impression fâcheuse que les récits exagérés des journaux et leur appréciation erronée de ce qui se passe chez nous produit en Autriche. L'agitation actuelle est l'oeuvre d'une minorité insignifiante, d'une minorité hostile au Gouvernement. Ce serait de la plus haute injustice que de faire peser sur nous la responsabilité de manifestations que nous désapprouvons, que nous sommes résolus de ne pas tolérer si elles dépassent la limite de la loi, mais contre lesquelles nous ne saurions employer le remède dangereux des mesures illégales. L'Ambassadeur d'Allemagne qui a été me voir avant hier, reconnaissait, lui aussi, que notre attitude était des plus correctes. Pour ce qui concerne la démonstration de dimanche soir, je vais vous envoyer copie du rapport par lequel le questeur m'a rendu compte de sa conversation avec le Baron de Gravenegg. Ce dernier, ainsi que je l'ai déjà télégraphié à V. E., a admis que l'autorité avait amplement fait son devoir. Je compte, comme toujours, pour dissiper toute prévention non fondée, sur le concours efficace de V. E.

360.

IL CONSOLE GENERALE A BUDAPEST, SALVINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 184. *Budapest, 25 luglio 1878 (per. il 29).*

Siamo in piena agitazione elettorale. Tutti i Collegj sono giornalmente il teatro di adunanze popolari, in generale ordinate e pacifiche, nelle quali l'ex-Deputato o il nuovo candidato espongono i loro rendiconto, o rispettivamente i loro programmi.

Non si può prevedere fin d'ora l'esito delle elezioni, che avranno luogo quasi tutte nella prima metà del prossimo agosto. Si nota però che in molti collegj saranno rieletti gli antichi Deputati, ma che in molti altri ancora avverrà l'elezione e la rielezione di candidati dell'opposizione riunita, la quale molto si adopera per divenire maggioranza ed abbattere il Ministero Tisza; e non è del tutto improbabile che riesca, in quanto che non può negarsi che anche il Signor Tisza abbia non poco perduto di quella popolarità di cui godeva nei primi tempi del suo avvenimento al potere.

Il nuovo *Ausgleich* coll'Austria non ha soddisfatto le speranze che eransi forse troppo vivamente suscitate negli animi degli Ungheresi. La occupazione della Bosnia e della Erzegovina è ogni dì più impopolare, e nei discorsi che in questi giorni sono stati tenuti nei Comizj elettorali tale occupazione è stata condannata e dichiarata dannosa agl'interessi dell'Ungheria anche dagli oratori i più moderati ed i più serî del partito liberale governativo. Essa è stata solo difesa dal Ministro Presidente e dagli altri Ministri suoi Colleghi. Lo stesso Presidente della Camera e qualche Deputato assolutamente ligio al Governo, per non condannarla apertamente, si sono dichiarati incompetenti a giudicare della sua opportunità e delle sue conseguenze.

Egli è perciò che con sorpresa mi vedo in dovere di segnalare a V. E. la commozione che hanno qua in questi giorni risvegliato nell'opinione e nella stampa ungherese le recenti ed attuali agitazioni italiane.

Un giornale di opposizione, quasi repubblicano come l'*Egyertes* espettorava jeri contumelie contro la nazione e contro il Governo italiani, fino a tacciare quella di esser d'accordo colla Russia nell'inimicizia verso l'Ungheria, e questo di pusillanimità perchè non impedisce o reprime quelle agitazioni. Sullo stesso tono ed egualmente assurdi sono varj articoli di altri giornali più o meno avanzati; ed anche di quelli che, in odio all'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina sembrarono tempo indietro dar ragione alle cospirazioni italiane.

Mi sembrano infatti incoerenti quegli Ungheresi che fanno pompa fino al ridicolo di sentimenti di nazionalità, che hanno sempre osteggiato la politica del Conte Andrassy, che non lasciano passare occasione di dar sforzo alla loro rivalità contro l'altra metà della Monarchia; che hanno tanto strepitato in Parlamento e fuori per gl'impedimenti arrecati dal Signor Tisza all'esercizio del diritto di riunione, e che ora si mostrano ad un tratto teneri dell'integrità della rivale, nel mentre appunto che questa è alla vigilia di fare un importante acqui-

sto di territorio, ed ingiuriano il Governo italiano, che per rispetto allo Statuto, non impedisce i *meetings* italiani.

Quanto a me io mi faccio uno scrupolo di osservare un contegno il più riservato e prudente, e spero che presto si dileguerà ogni causa di questi malumori.

361.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 94. *Costantinopoli, 26 luglio 1878, ore 12,10 (per. ore 12,45).*

Jusqu'à hier au soir aucune entente ne s'était établie entre la Porte et le Gouvernement autrichien. Savfet a dit à Layard que les dernières nouvelles de Bosnie portent que les troupes autrichiennes sont sur le point d'entrer et que la population se prépare à une résistance énergique. Conduriotis a fait sa communication à la Sublime Porte. L'Ambassadeur de France est le seul qui ait reçu des instructions d'appuyer demande de la Grèce, mai il n'a pas encore fait la démarche, ni moi non plus. A la Porte on prépare un Mémorandum dans lequel seront consignées les objections à la rectification de frontière que les plénipotentiaires Ottomans au Congrès s'étaient réservés de présenter. On vient de faire un nouvel envoi de troupes à Salonique et à Prevesa. Il me revient qu'à la Porte on n'est pas tout à fait décidé à ratifier le traité de Berlin.

362.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 95. *Vienna, 26 luglio 1878, ore 17,20 (per. ore 18).*

V. E. peut être sûr que je ne néglige aucune occasion pour atténuer impression produite ici par les démonstrations de l'« Italia irredenta ». Je dois dire que je constate que l'attitude du Comte Andrassy et le langage qu'il me résulte qu'il tient à notre égard est empreint de beaucoup de délicatesse vis-à-vis du Gouvernement du Roi. Gravenegg a télégraphié hier que V. E., ainsi que le Cabinet, se déclarait solidaire de l'oeuvre des Plénipotentiaires italiens au Congrès, ce qui a fait ici bonne impression, mais dans les cercles de la Cour et dans ceux militaires l'opinion est très montée contre nous et d'un moment à l'autre on pourrait exercer sur Andrassy une pression à laquelle je doute qu'il saurait résister.

363.

L'ONOREVOLE MUSSI
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. S. N. *Roma, 26 luglio 1878.*

Fin dal 14 febbraio u.s. io ho presentato, dietro sua domanda, all'On. Depretis allora Presidente del Consiglio e Ministro per gli Affari Esteri un *Promemoria* sulle cose di Tunisi e sulla linea di condotta, che a mio avviso era a tenersi nei rapporti colla Reggenza.

Più tardi, l'11 aprile, invitato dall'On. Cairoli, Presidente del Consiglio, io scrissi una breve *Memoria* (1), la quale spiegava e riassumeva le proposte da me fatte all'On. Depretis, e le idee sulla questione Tunisina scambiate ed accettate.

Queste proposte, giova avvertirlo, erano il frutto di osservazioni da me raccolte a Tunisi nei momenti d'ozio del dicembre 1877, e non potevano quindi essere accompagnate o rinforzate da dati esatti sulla situazione, nè presentare quella precisione che solo con attento e maturo esame, e con validi ed opportuni aiuti, si ottiene.

Accennavano bensì alla condizione generale della nostra colonia, massima al paragone della francese; ai bisogni più sentiti e più invocati, alla necessità ed ai modi di apportarvi alcun pronto rimedio. Soprattutto poi si collegavano ad un ordine di idee più generale, alla urgenza cioè di impedire che la Tunisia, ricca di terre e di commerci, posta di fronte a noi, divenga di fatto una provincia francese, e che per tal guisa non solo venga chiusa in faccia la porta d'Africa, ma fors'anco dal porto di Biserta sorga contro noi una minaccia.

In seguito a questa *Memoria*, io tenni informato il Ministero di taluni e gravi fatti che si compievano a Tunisi in questi mesi, i quali non hanno certo migliorato la condizione dell'Italia, mentre aumentarono indubbiamente l'influenza francese. Cito, a cagion d'esempio, la congiunzione della linea ferroviaria tunisina coll'algerina, ed il recente viaggio a Parigi di Mustapha-ben-Ismail, favorito Ministro di S. A.

Nell'indicare poi adesso i punti principali sui quali mi permetto richiamare l'attenzione del Ministero e richiedere le sue istruzioni, io devo naturalmente, e ripetere in parte le proposte già contenute nelle due *Memorie* sopra indicate, e riserbarmi di fare su queste stesse proposte, appena i mezzi ed il tempo lo permettano, più larghe indagini e più esatte conclusioni.

Riserbando ad altro luogo le questioni strettamente politiche, io proporrei, fin d'ora, nell'interesse della colonia, e di quella legittima posizione che l'Italia deve avere a Tunisi, le seguenti misure che a linee generali vo indicando:

1) concedere al Collegio italiano ed alla Scuola femminile un maggior assegno, che potrebbe stare fra le 4 e le 6 mila lire: e ciò affinchè possa sostenere

(1) Cfr. n. 72.

la concorrenza delle scuole francesi largamente sussidiate dal loro Governo, le quali oggi attirano a sè, colla gratuità o col buon mercato gran parte della gioventù araba ed ebrea. Sarebbe deplorevole che la lingua italiana, l'unica finora intesa, fra le straniere, dai tunisini, fosse, come in Egitto, soppiantata dalla francese. E colla lingua, ognun sa, vengono e i commerci, e i contatti e l'influenza.

2) Studiare i modi per ristabilire una linea telegrafica tra l'Italia e la Tunisia, chiedendo al Bardo il terreno e le autorizzazioni necessarie. Attualmente la sola Francia ha questo servizio.

La vicinanza delle nostre coste e qualche facilitazione che potrebbe essere accordata dal Governo, darebbero a questa linea il modo di rivaleggiare colla francese.

3) Pigliando per punto di partenza il servizio fatto dai vapori della Società Rubattino, indagare l'utilità di estendere il nostro sistema postale anche ad alcune città importanti della Tunisia, oltre la capitale, come a Susa, a Sfax, a Monastir, ove sono Vice Consoli o Agenti Consolari. Il movimento dei vaglia, specialmente, potrebbe essere, da alcune informazioni da me assunte, importante.

E così pure studiare, se in queste località, è utile e possibile l'estendere anche la futura linea telegrafica.

4) Cercare, colla debita prudenza, che un certo numero di italiani, di buona fama, sieno addetti agli uffici delle amministrazioni locali o della Corte, nei quali, per ora, l'elemento francese tende a predominare. Parimenti tentare che nelle maggiori imprese industriali o commerciali non siano esclusi od estranei gli italiani.

5) Riferire sulla possibilità di fondare a Tunisi una colonia agricola italiana. Concessioni di terre si fanno quotidianamente, massime ai francesi e lungo le linee ferroviarie: e nulla vieta, in massima, che una colonia di questo genere, possa fondarsi.

Non dico i vantaggi che verrebbero all'Italia: dirò invece, come ebbi a notare all'On. Depretis, che la mitezza del clima tunisino, la facilità dei passaggi, la bontà del suolo assicurerebbero a questa colonia un lieto avvenire. Nè dovrebbe destare le resistenze del Governo tunisino, a cui anzi deve importare che un qualche equilibrio si faccia tra le diverse nazioni, e che dalla colonia avrebbe il vantaggio di veder introdotti buoni sistemi agricoli, dei quali è quasi priva la Tunisia.

Non nascondo però che in questa faccenda conviene andare con molta precauzione per non destar sospetti, e per non convertire in speculazione di pochi ciò che deve essere diretto all'interesse generale. Ad ogni modo converrebbe anzitutto, e colla dovuta cautela, studiare la località, che e per le strade e per la vicinanza e per la natura del suolo, fosse la più adatta allo scopo.

6) È nota l'organizzazione di quella Commissione finanziaria che amministra tanta parte delle pubbliche entrate della Reggenza, e che perciò ha ivi la più alta influenza. Ad essa sono legati moltissimi interessi italiani, ed in essa, com'è pur noto, prevale l'influenza francese.

Contro questa Commissione si levarono molti lamenti, che trovansi anche pubblicati in alcuni opuscoli. Specialmente la si accusa di spendere troppe somme nella Amministrazione, e di non presentare resoconti chiari e giustificati a sufficienza.

Tali fatti e la voce della pubblica opinione potrebbero consigliare una salutare revisione di questa Commissione, per vedere se è il caso o di alcune riforme o di alcune cautele. E in questa circostanza potrebbe forse presentarsi il destro di correggere alcuni dazi o diritti erariali che inceppano il nostro commercio e contro i quali ha già scritto il benemerito Console De Gubernatis fin dal 1867.

Su questi punti fin d'ora credo richiamare l'attenzione del Ministero: altri suggerirà lo studio degli uomini e delle cose sul luogo.

364.

L'ONOREVOLE MUSSI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. S. N. *Roma, 26 luglio 1878.*

La posizione politica della Tunisia si può così riassumere: da una parte, continui e perseveranti atti della Francia per aumentare la sua influenza e per amministrare tutte le forze vere e vive del paese — dall'altra la resistenza che vi oppone una parte notevole dei nazionali.

Le altre potenze, almeno per ora, tengono una condotta, o neutra o indifferente: però, dal lato d'Inghilterra, vigilantissima.

La Francia, anco in mezzo ai suoi più gravi imbarazzi, non ha mai tolto l'occhio dalla Tunisia. Vi spende somme rilevanti nelle scuole, nella posta: ha garantito l'interesse delle ferrovie tunisine, e le ha congiunte alle sue: tiene nella Commissione finanziaria posto privilegiato: va cercando ed ottenendo le migliori concessioni e di terre e di miniere: ha messi cittadini francesi in parecchi posti già elevati, e da ultimo con onori e cortesie esagerate ha tratto a Parigi il favorito di S. A., il Ministro Guardasigilli, col quale corre voce (che mie informazioni credono abbastanza vera) che la Francia abbia stipulato la concessione d'un deposito di carbone a Biserta.

Biserta, per la Francia che non ha porti adatti nella costa africana, è il punto massimo dei suoi desiderî. Colla spesa di alcuni milioni potrebbe diventare, per la eccezionale sua posizione, uno dei più formidabili porti militari.

Si aggiunga che la Francia è trascinata a seguire questa politica quasi di invasione, dalla necessità di sorvegliare e frenare, occorrendo, nella Reggenza, quello spirito nazionale di ribellione, il quale da Tunisi potrebbe comunicarsi nella vicina Algeria, od in Tunisi prepararsi o rifuggire.

Contro tale politica il Bardo ha poche e scarse resistenze. Non appoggiato sufficientemente, stretto dalla vicinanza della dominazione francese, egli vi si

abbandona, benchè talvolta a malincuore, e temporeggiando, finchè gli è possibile, come è avvenuto nell'ultima concessione delle ferrovie.

Tuttavia parecchi uomini influenti del luogo, che a mia informazione avrebbero anche alti appoggi, pensarono di salvare il loro paese da questo continuo ed irruente predominio, proponendo un progetto di indipendenza o di neutralità sulle seguenti basi:

a) dichiarare Biserta porto franco commerciale, aperto naturalmente a tutti, e concedere ad una Società Internazionale, tanto l'onere delle spese occorrenti a ristabilire convenientemente il porto, quanto il vantaggio dei diritti marittimi da discutersi;

b) a questa Società concedere anche una plaga di territorio circostante, con obbligo di canalizzare la Mejerda, che è fiume di quella ricca contrada, dirigendone le acque a scopo di irrigazione;

c) garantire l'indipendenza dello Stato di Tunisi, sotto l'egida delle Potenze;

d) promulgare un Codice che assicuri la proprietà e la libertà, con tribunali misti, come gli egiziani;

e) accordare una specie di Costituzione per l'ordinamento dei Comuni, ecc.

Questo progetto è assai accarezzato da parecchi notabili, i quali lo giudicano come l'unico mezzo di porre argine alla Francia. E, da quanto si assicura, vi fu un momento, in cui la Francia stessa, od almeno il suo Console Generale a Tunisi, sospettando o d'Italia o d'altri, fece buon viso a questo progetto, di cui ebbe piena conoscenza.

Certo importa su questo punto avere una chiara linea di condotta, sia che il progetto abbia realmente molti ed autorevoli fautori, come mi è lecito credere, sia che vogliasi addirittura iniziarlo. E non v'è poi dubbio che la Potenza, la quale se ne facesse promotrice, acquisterebbe nella Tunisia una posizione favorevolissima, che, almeno nei primi momenti potrebbe essere utilmente sfruttata nell'interesse generale.

È però anche certo che questo progetto creerebbe una posizione, se attuato, a cui la solennità dell'atto e la garanzia delle Potenze, e i nuovi interessi darebbero una singolare solidità: nè quindi sarebbe facile il mutarla nell'avvenire. Ed è parimenti certo, che in questa Tunisia indipendente, alla lunga più potrebbe, come oggi, il più forte o nell'imporre, o nel fare.

Ad ogni modo è gravissima quistione, che merita di essere scandagliata attentamente, e valutata poscia in tutte le sue conseguenze.

Forse la Francia, in questo momento, e dopo il Congresso, sarà meno disposta ad accettare proposte di simil fatta.

Dal complesso però di queste notizie risulta chiaro che l'Italia non ha nella Tunisia un posto rispondente, e che la Francia ve ne ha uno preponderante.

Le condizioni attuali della nostra politica generale ci impongono, a mio credere, di evitare tutto ciò che possa creare od urti o diffidenze colla Francia: ma resta pur sempre un campo libero d'azione, del quale noi dobbiamo valerci, per ristabilire fin dove è possibile la nostra influenza, preparando nel tempo stesso in Tunisia gli elementi necessari per un miglior avvenire, e mettendoci in grado di essere pronti ad ogni soluzione.

Quanto a ciò che, senza attendere alcuno, ci è fin d'ora permesso, io ho fatto breve cenno in altra *Memoria* (1), con pari data: quanto poi alla preparazione dell'avvenire, credo valga seguire con prudenza queste manifestazioni dello spirito nazionale tunisino, di cui ho parlato, e favorire in ogni modo la maggior espansione dei nostri interessi, d'ogni genere.

Più larghe spiegazioni potranno darsi a suo tempo.

365.

IL CONSOLE A JANINA, ZERBONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 120. *Janina, 26 luglio 1878 (per. il 3 agosto).*

La notizia della cessione di parte del territorio della Tessalia e dell'Epiro alla Grecia, divulgatasi immediatamente anche in questa Città, aveva prodotto i medesimi effetti, che ho notati a Prevesa. I cristiani, fuori di loro stessi per la gioja, s'abbandonarono a dimostrazioni di canti e grida nei pubblici ritrovi e di congratulazioni ufficiali al Consolato Elleno: e tali dimostrazioni non potevano a meno di irritare gli animi dei Mussulmani, i quali avevano formato progetti di incendj e di massacri. Fortunatamente le notizie ulteriori non così ridenti e sicure e le parole assennate e prudenti di persone influenti poterono calmare l'esaltazione degli uni e l'ira degli altri, e lo spirito pubblico potè ben tosto ritornare a quello stato di aspettativa e di riguardo, ch'aveva fin'ora contraddistinta la condotta politica degli abitanti di questa Città.

Il giornale ufficiale di Janina di questa settimana annunciava che la Porta non avrebbe ceduto un palmo di terreno al vicino: ma non è ciò quello che alla gioja primiera fece subentrare l'afflizione e l'abbattimento. I Cristiani ben conoscono che alla decisione dell'Europa riunita non è la Turchia quello che possa ostare, ma hanno grandissimo timore che la Città di Janina, abitata per la più rilevante parte da essi e le vicine regioni di Zagori, Metzoro e Lacca, dove non un solo maomettano ha dimora, abbiano a rimanere sotto l'antico giogo. In tal caso Janina, che da secoli è stata la regina dell'Epiro e come tale ebbe rinomanza per fiorito commercio, sarebbe condannata alla sua ruina, poichè il centro politico del Vilajetto sarebbe per necessità di cose trasportato a Berat e le sue transazioni commerciali, diggià quasi interamente cessate coll'Albania dopo l'apertura del Porto di Santi Quaranta, diverrebbero insignificanti anche colla Tessaglia e col rimanente Epiro per effetto della barriera doganale che la dividerebbe da quelle provincie, le quali l'hanno fin'ora alimentata.

La linea di Calamà fissata per estremo confine occidentale all'ingrandimento di Grecia, ha non poco soddisfatto gli Albanesi e sedati i loro sdegni. Essi

---

(1) Cfr. n. 363.

rendono grazie al Congresso, che siasi rispettato il loro territorio, ed è molto dubbio, che in caso di guerra tra la Grecia e la Turchia essi vogliano sacrificare i loro uomini ed i loro danari per questa. Il nuovo Valì, *Rassim Pascià*, che gode fama di molta astuzia, come tutti quelli, che hanno per libidine di potere rinnegata la propria religione, ma che non accorgendosi che tutto erasi cambiato intorno a lui, ha inaugurato il suo secondo Governo di Janina coll'antico dispotismo dando ordini ed opponendosi ad atti di esclusiva competenza dell'Autorità Giudiziaria, e corroborando per tal modo la credenza che le promesse di riforme e di franchigie son parole vuote di senso in Turchia, ha fatto venire a Janina ed ancora ve li mantiene, i Bey i più ragguardevoli di Albania. Erano stati invitati anche *Malik Pascià* di Libohovo e *Mustafà Pascià* di Valona con tre successivi telegrammi; ma si scusarono e mandarono in loro vece i loro figli. *Rassim Pascià* ha dimandato ai Bey che dovessero fare rientrare sotto le insegne i numerosi disertori fra i redif e mustafezà albanesi, e dovessero somministrare al Governo un corpo da otto a dieci mila Bazi-Bozuk: ma quelli gli risposero che ogni tentativo a riguardo de' fuggiaschi non avrebbe avuta altra conseguenza, che di aumentare il già enorme brigantaggio, e che in quanto si riferiva alla seconda richiesta era loro impossibile di aderirvi, essendo proibito l'arruolamento d'irregolari, i quali non avrebbero potuto non essere riconosciuti ancorchè nascosti sotto l'uniforme di gendarmi come insinuava il Governatore.

Si sospetta che il vero motivo della chiamata e del trattenimento dei Bey albanesi a Janina sia di averli come in una specie di ostaggio. Anche la nuova truppa, che è ultimamente sbarcata a Prevesa sotto il comando di *Hamdi Pascià*, inviato a sostituire *Abdi Pascià*, il quale l'altra settimana è partito per Costantinopoli rimpianto da tutti per la sua grande moderazione e saggezza nelle trascorse critiche circostanze, e da me fatto accompagnare, in segno d'onoranza, dal R. Dragomanno e da due Cavaf per lungo tratto di cammino, anche questa truppa, dico, la quale annunciasi ammontare a settemila uomini, si crede destinata, non tanto come venne propalato dall'autorità locale, a reprimere il brigantaggio e respingere una eventuale invasione greca, quanto a rendere vani tentativi di rivolta, che si temono prossimi in Albania. Questa opinione è suffragata dal fatto che una parte di quella truppa è stata diretta sopra Santi Quaranta e Valona, luoghi non i più indicati per raggiungere gli scopi pretesi.

Dalle mie informazioni particolari, che sono attinte a fonti dirette, risulta che i Bey sono persuasi di due cose. Essi non dubitano punto, che, ove non si adoperino in tempo, gli Albanesi dovranno, a non molto andare, accettare l'abborrita unione colla Grecia, della quale già veggono i rinati maneggi e conoscono le insidiose offerte, e che la Turchia, stremata di forze e di danari, ed incapace di nuova robusta vita, non può essere per loro che una fonte di dissanguamento e di ruina. Eglino perciò sembrerebbero aver deciso, per prevenire queste conseguenze egualmente per loro funeste, di ribellarsi all'autorità del Sultano e di costituire un Governo provvisorio proclamando l'unione all'Italia. Ben sanno che fin'ora non ebbero da essa alcuno incoraggiamento in questo senso: ma dopo la cessione di Cipro all'Inghilterra e specialmente dopo l'incorporazione della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria, sono persuasi che l'interesse della propria difesa la spingerà ad esaudire le loro ardenti aspirazioni.

Essi affermano che l'Italia non può ignorare le pericolose conseguenze del suo rifiuto, la prima delle quali sarebbe quella di costringerli, quantunque senz'alcuna simpatia, a gettarsi coi loro due milioni di anime e coll'esteso loro litorale sull'Adriatico in braccio all'Austria e che non vorrà permettere che la sua rivale si renda per tale modo signora di quel mare e le sia una continua e terribile minaccia per tutta la lunghezza del suo fianco orientale.

Non disconoscono pure l'insaziabile sete d'acquisto e più ancora la potenza della natura delle cose, che sforzerà l'Austria ad accogliere favorevolmente quella offerta, che essi credono sarebbe stata improvvidamente respinta dall'Italia.

In mezzo a tanta esaltazione degli spiriti ed a tanto urto d'interessi il brigantaggio non poteva incontrare epoca più favorevole per rafforzare le sue radici ed estendere i suoi rami.

Ne' miei passati rapporti io non mancai di rimarcare all'E. V. il minaccioso progredire di questa piaga, la quale ora ha coperto tutto il paese dalle coste dell'Adriatico fino agli ultimi limiti della Tessaglia. È divenuto ormai impossibile di riferire tutti i fatti di ladronaggio e di violenza e di anarchia, che ogni giorno sono segnalati. Le colonne del Giornale ufficiale di Janina della scorsa settimana ne sono zeppe e stanno sul mio scrittojo istanze di borgate, invase da bande d'assassini, colle quali si dimandano urgenti soccorsi. Incendj di case e di messi, uccisioni di uomini, disonoramento di donne, ricatti, imposizione di taglie esorbitanti, occupazioni e saccheggi di villaggi sono avvenimenti d'ogni giorno. In qualsiasi direzione le strade sono percorse da malfattori e la circolazione non è più possibile se non in grosse carovane. Coll'albanese è commisto il ladron greco ed il valacco. Scorazzano in comitive di sessanta sino a cento banditi. Molte famiglie de' più lontani villaggi si sono riparate a Janina, ed anche in vicinanza di questa Città si veggono trapassare frequenti bande, quasi ad avvertimento di qualche prossimo incendio ed assalto.

I cittadini ne sono spaventati, e non azzardansi a rimaner fuori alla campagna dopo il tramontare del sole. L'autorità ha spedito ne' luoghi più minacciati tutta la scarsa truppa, di cui disponeva, ma i soldati o si uniscono coi masnadieri, o li temono, o ne sono battuti. Per tal modo al flagello del Brigantaggio s'aggiunge quello del militare ed il misero contado deve accontentare, insieme alle prepotenze di quello, le non minori esigenze di questo. Il prestigio dell'autorità e della legge è svanito: gli ufficiali incaricati dell'esazione dei tributi sono maltrattati e scacciati; il disordine, la confusione, la dissoluzione regna dovunque. Tanto divallamento d'anarchia non può spiegarsi col solo amore di guadagno, ma vuolsi ch'esso sia stato cercato e venga mantenuto segretamente in Albania dai bey stessi onde aver un pretesto di legittimare il progettato loro distacco dalla Turchia, e dai Greci nelle altre provincie cristiane per indurla più facilmente alla cessione colla prospettiva dell'impossibilità di governarle.

Accusandole ricevuta del riverito di Lei dispaccio 16 dell'andante mese di questa serie... (1).

---

(1) Non pubblicato.

366.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. 97. *Costantinopoli, 27 luglio 1878, ore 0,50 (per. ore 3,30).*

Voici les bases de l'arrangement proposé à la Turquie par l'Autriche: Gouvernement Autrichien lancera une proclamation aux populations bosniaques pour leur annoncer que les troupes entrent avec le mandat de l'Europe et du consentement de la Porte. Les droits souverains du Sultan seront reconnus par échange de Notes. La Sublime Porte pourra, si elle le veut, déclarer pour sa part qu'elle considère occupation comme provisoire. Gouvernement Autrichien admettra pour le moment des fonctionnaires Ottomans dans l'administration. C'est sur ces bases que la Porte délibère depuis deux jours sans avoir encore pris de décision. Il me résulte que l'Autriche refuse toujours de conclure un traité d'alliance défensive, mais serait disposée à promettre que dans le cas de menace de la part du Montenegro ou de la Servie contre la Porte elle s'interposerait pour que pareille menace n'ait pas de suite. L'entrée des troupes Autrichiennes paraît fixée pour le 28, malgré l'objection de la Sublime Porte que le traité n'a pas encore été ratifié.

J'apprends à l'instant d'une manière positive que lorsque Conduriotis a fait sa communication à Savfet ce dernier lui a demandé s'il était également chargé de proposer un traité d'alliance défensive. A quoi Conduriotis répondit qu'il n'avait pas d'instructions à cet égard.

367.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, A UMBERTO I

(Museo Civico Pavia, Carte Cairoli)

T. S. N. *Roma, 27 luglio 1878, ore 18,30.*

Secondo un telegramma dell'Incaricato d'Affari di V. M. a Costantinopoli (1) i diritti sovrani del Sultano saranno dall'Austria riconosciuti con uno scambio di note e la Sublime Porta sarà libera di dichiarare per parte sua carattere provvisorio dell'occupazione. Saranno pel momento mantenuti funzionari ottomani nell'amministrazione.

L'Austria ricusa alleanza difensiva promettendo solo di interporsi in caso di aggressione serba o montenegrina.

Pare che anche la Grecia sia stata scandagliata dalla Turchia per un'alleanza. Ho l'onore di confermare a Vostra Maestà mia partenza domani nel pomeriggio. Sarò a Torino a disposizione della Maestà Vostra lunedì mattina alle 8 e mezzo.

---

(1) Cfr. n. 366.

368.

IL VICE CONSOLE A PREVESA, CORTE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. 27. *Prevesa, 27 luglio 1878 (per. l'1 agosto).*

Le truppe, il di cui arrivo ebbi l'onore di annunziare all'E. V. col mio rapporto n. 26 (1) furono inviate parte in Janina e parte distribuite in Santi Quaranta, Selegon, Arta e Prevesa. Ebbi frequenti colloqui coi vari generali e principalmente col muchir Hamdi pascià e dagli stessi mi persuasi che la Turchia non è affatto disposta a cedere anche una piccola parte di queste provincie alla Grecia.

L'ex-ministro anzi meco così si espresse: « Dalla Russia siamo stati battuti ed è giuocoforza che le cediamo territori, ma la Grecia se li vuole venga a prenderseli sulla punta delle nostre spade. Per la Turchia è una questione di principio di rifiutare qualsiasi volontaria concessione specialmente per queste provincie che da circa 400 anni le appartengono per diritto di conquista. Se il fatto di essere i Musulmani in appena sensibile minoranza rispetto ai Cristiani e non per interessi ma per numero, potesse essere considerato a favore della Grecia come titolo a possesso non vi sarebbe ragione di negarle in prima linea lo stesso Costantinopoli ».

Le popolazioni Albanesi sono alquanto rassicurate sulla loro sorte dopo l'arrivo delle truppe e mi consta che hanno per ora sospeso ulteriori pratiche presso l'Austria per ottenere un protettorato od una annessione anzichè cadere nelle mani della Grecia. Mi consta però che Abdim bey già presidente del comitato di difesa in Janina, fratello del Vepel bey e membro della famiglia degli Akmeddino, che come ebbi l'onore di riferire nei precedenti rapporti avea in sue mani il potere civile in Epiro, qui giunse da Costantinopoli coll'intenzione di sollevare le popolazioni Albanesi nel caso che l'Epiro fosse ceduto alla Grecia; egli ebbe a quanto mi si assicura, frequenti colloqui e promesse per parte dei Consolati d'Austria di Corfù e di Prevesa.

A questo proposito l'E.V. non ignora che fin dal 1854 l'Austria avea preparato tutti i piani per l'occupazione di queste provincie, piani che furono riveduti da distinti uffiziali di stato maggiore che accompagnavano S. M. l'Imperatore quando parecchi anni or sono venne a visitare le rovine di Azin e di Nicopoli.

Io credo quindi che ove non siavi opposizione per parte dell'Italia l'Albania e l'Epiro subiranno fra breve la sorte della Bosnia e dell'Erzegovina. Ed in tale opinione sono confermato dall'annessione della fortezza di Spitza chiave dell'Albania Superiore alla Dalmazia e dal particolare accordo fatto riguardo al porto di Antivari che priverà Venezia del solo commercio che in Oriente tuttora le restava, voglio dire colla città di Scutari. Accordando la polizia del porto alle Autorità Austriache e negando il diritto di ancoraggio ai nostri legni da guerra riescirà difficile di proteggere efficacemente da eventuali soprusi gli interessi del nostro commercio e di fronte al continuo protezionismo che go-

(1) Non pubblicato.

dranno i battelli del Lloyd Austriaco i nostri legni mercantili dovranno nella concorrenza necessariamente soccombere. Io sono certo però che con opportuni accordi o tali pericoli si siano scongiurati od anzi si sia in tal guisa per noi aperta la via di acquistare senza spargimento di sangue in un tempo più o meno prossimo le due provincie Italiane che tuttora giacciono sotto il dominio Austriaco.

L'Austria decidendosi ad occupare la Bosnia e l'Erzegovina ha accettato di divenire un impero Slavo del Sud e dovrà immancabilmente in un tempo più o meno prossimo perdere le provincie Tedesche ed Italiane.

Scomponendo infatti l'impero Austriaco secondo le nazionalità abbiamo:

di Tedeschi	9.000.000;
di Tzechi, Moravi e Slovacchi	7.000.000;
di Ruteni	3.200.000;
di Polacchi	2.500.000;
di Croati e Serbi	3.000.000;
di Sloveni	1.000.000;
di Magiari	6.000.000;
di Latini Romeni	3.000.000;
di Italiani	800.000;
di Israeliti	1.500.000.

L'elemento Slavo è quindi in gran maggioranza, solo i Magiari per la speciale divisione adottata e per la loro unità politica potranno forse preservare i loro diritti come finora fecero. La Cisleithania e specialmente gli elementi Tedeschi ed Italiani sentono tutto il peso del dualismo pagando il 70 % delle spese. Occupando la Bosnia vi saranno altre spese e restando, come è naturale, queste provincie incorporate al regno di San Stefano gli elementi Tedeschi ed Italiani saranno ancora maggiormente sacrificati e Vienna cederà a Pesth Trieste e Fiume. Se l'amore per la dinastia, e per Vienna l'onore di essere capitale di un grande impero, per i continui sacrifizi pecuniari diminuiranno, le provincie Italiane e Tedesche si staccheranno dal nuovo impero i cui confini tendono a Salonicco, ed in tale congiuntura non resterà all'Italia che a persuadere la Germania che Trieste non è indispensabile pello sbocco dei suoi prodotti nel Mar Mediterraneo.

P. S. - Sapendo che potrà diventar grave la questione debbo riferire all'E. V. che il Dr. Carignani Console d'Austria in Corfù fu qui gravemente bastonato da tre sudditi Elleni sotto pretesto di una tresca amorosa che il suaccennato avrebbe iniziato colla moglie di uno dei tre assalitori. Vi fu scambio di note virulente fra i Consolati di Grecia e di Austria e credo che quest'ultimo sia nel torto. Intanto la procedura giudiziaria continua e le note consolari furono rimesse alle Legazioni di Atene e Costantinopoli (1).

---

(1) Annotazione marginale: « Al Conte Corti e a Vienna 5-8-78 ».

369.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 478. *Roma, 28 luglio 1878, ore 17,25.*

Hier au soir à onze heures deux cent individus environ s'étaient réunis sur la place « Madama » croyant l'endroit favorable pour se soustraire à la police. Une démonstration en faveur de l'« Italia irredenta » s'annonça effectivement aux cris habituels, lorque les gardes parurent, et comme l'heure avancée les autorisait on procéda à l'arrestation des meneurs. Sur trois personnes arrêtées une était un agent républicain, l'autre un des redacteurs de l'*Osservatore Romano* et le troisième un affilié de l'association catholique, Société ultramontaine connue pour la violence de ses sentiments contre le Gouvernement du Roi. Le fait confirme la complicité du parti clérical que l'on avait déjà signalée à V. E. lors de la démonstration de la place Colonna.

Le Président du Conseil qui est enfin parti ce matin pour rejoindre le Roi a reçu une visite d'adieu du Baron Gravenegg auquel il a communiqué ce qui précède.

Le Comte Corti ne m'a pas encore fait connaître l'époque de son retour à Rome.

370.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, COLLOBIANO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 101. *Pietroburgo, 28 luglio 1878, ore 17,50 (per. ore 20,10).*

Empereur a signé et ratifié hier le traité de Berlin.

371.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. rr. 1205. *Terapia, 28 luglio 1878 (per. il 6 agosto).*

Ebbi or ora la visita di un notabile Albanese cattolico del quale, per riguardo alla di lui posizione di funzionario della Porta, V. E. mi permetterà di non proferire il nome. Appena scambiate le prime frasi d'uso egli imprese a parlarmi del suo paese nei seguenti termini:

« I Capi Albanesi radunatisi a Prisrend hanno prestato solenne giuramento di combattere per la difesa del suolo natio contro le usurpazioni della Serbia, del Montenegro e della Grecia, per la salvaguardia dei privilegî aviti conculcati dal Governo del Sultano.

Il popolo Albanese facendo tacere gli antichi rancori si è affratellato nel santo amor di patria; e Musulmani, Ortodossi, Latini s'accingono ora concordi ad impugnare le armi a tutela dei loro comuni diritti. Micidiale sarà certamente la lotta; ma quale ne sarà il risultato? Abbandonata dall'Europa, aggredita da tanti nemici, l'Albania dopo accanita resistenza dovrà finir per soccombere. In previsione della sorte che gli prepara l'avvenire, il popolo Albanese anzichè cadere sotto il giogo dei nemici avidi di dividersene le spoglie, è pronto a fare il sacrificio della propria autonomia ed a darsi in braccio a quella Potenza Europea che ne voglia assumere la tutela. È verso la nazione italiana che gli Albanesi volgono di preferenza lo sguardo, e qualora potessero contare sull'azione protettrice dell'Italia essi non esiterebbero un solo istante ad invocarla.

In nome mio e di parecchi miei compaesani vengo a chiedere se il Governo Italiano sarebbe disposto ad accogliere la nostra preghiera ed a soddisfare ai nostri voti ».

Risposi al mio interlocutore che l'Italia non potrebbe a meno d'essere grata al popolo Albanese per la simpatia e la fiducia che esso le manifesta, ed alle quali ricambia col più vivo interesse pella sua prosperità; ma che in quanto ad un eventuale appoggio per parte del Governo del Re io non mi trovava in grado di fornirgli la menoma nozione.

Richiesto della mia apprezziazione personale, aggiunsi che ispirandosi ai suoi sentimenti d'amicizia pel popolo Albanese, ed al desiderio di vedere ristabilita la tranquillità in Levante, il Governo del Re lungi dall'approvare e dal volere secondare il movimento che si prepara in Albania non poteva che deplorarlo amaramente; che del resto l'azione essenzialmente pacificatrice esercitata dall'Italia in Levante, l'atteggiamento disinteressato da essa osservato al Congresso di Berlino, ed i principî stessi ai quali s'informa la sua politica nazionale mi fornivano sufficiente argomento per dubitare che il Governo del Re risponderebbe affermativamente ad un appello del popolo Albanese.

Dopo avere diffusamente ragionato sull'importanza che avrebbe il possesso dell'Albania per gli interessi politici e commerciali dell'Italia, il mio interlocutore mi pregò di volere in modo riservatissimo interpellare il Governo del Re circa le sue disposizioni al riguardo; se cioè qualora l'Albania implorasse la protezione dell'Italia, questa consentirebbe di tutelarne gli interessi ed in quale misura.

372.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 105. *Vienna, 29 luglio 1878, ore 17,10 (per. ore 18,15).*

Une avantgarde de troupes Autrichiennes est éntrée hier en Bosnie du côte de Gradisca sans qu'un accord préalable ait pu être conclu entre le Cabinet Autrichien et la Porte. Le consentement du Sultan dont il est fait mention dans la proclamation autrichienne a pour base l'acceptation en principe de la Turquie contenue dans le traité de Berlin.

373.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 895. *Vienna, 29 luglio 1878 (per. l'1 agosto).*

Ringrazio l'E.V. per le informazioni che Le piacque porgermi sulle misure di difesa che il Governo Austriaco sta prendendo nel Tirolo meridionale: non dubito che esse verranno in seguito meglio completate, giacchè parmi evidente non si mancherà di fare in quella zona di territorio, che già costituisce una fortissima posizione strategica per l'aggressione, tutto ciò che occorre per renderla quanto possibile del pari forte per la difesa. Disposizioni difensive uguali il Governo Imperiale sta anche da assai tempo prendendo sulla costa Dalmata, fra le quali va evidentemente annoverata la chiusura della rada di Kleck e del canale di Stagno piccolo a mezzo di torpedini, di cui suppongo, le nostre autorità consolari in Dalmazia avranno avuto conoscenza a mezzo delle I. R. Autorità marittime: giornali ufficiosi di stamane confermano d'altronde esplicitamente questo mio apprezzamento.

Non credo poi dover passare sotto silenzio, risultare dalle più attendibili notizie che si hanno sulla effettuatasi mobilitazione, allo scopo dell'occupazione della Bosnia, che la forza che venne posta sul piede di guerra nelle regioni che confinano con quelle Provincie, ascende a circa 90 mila uomini. Una tal forza è certamente superiore allo scopo a cui mostra di essere destinata; una parte quindi di essa, e probabilmente 30 mila uomini, potrebbe servire di nucleo ad un Corpo, che eventualmente avrebbesi a formare con diverso intento. Se non vado errato, questa apparente riserva del Corpo d'occupazione sarebbe precisamente costituita dalle truppe in maggior numero che in altre località concentrate a Gradisca, sotto il comando del Principe di Wurtemberg: quella posizione essendo quella che meglio si presta ad un rapido movimento tanto verso il Sud quanto verso l'Ovest.

374.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, A MILANO

T. 484. *Roma, 31 luglio 1878, ore 17,20.*

L'ambassadeur d'Allemagne qui devait partir ce matin pour un congé de deux mois a remis à demain son départ pour venir me communiquer le télégramme suivant qu'il venait de recevoir de son Gouvernement « Le prince de Bismarck désire que Vous ne laissiez pas de doute à Rome sur l'impression fort pénible que produisent à Berlin les attaques auxquelles est en butte le comte Corti en Italie à cause de son attitude au congrès. Ces attaques ne peuvent servir qu'à ébranler notre confiance dans le développement politique et dans l'avenir de l'Italie. Le comte Corti a su gagner les sympathies et le respect de tous ses collègues au congrès, qui ont reconnu en lui un véritable homme d'état et un patriote avisé. Il fait du tort à l'Italie qu'au lieu de le remercier, on accueille

avec des attaques insensées précisement ce même ministre qui a su inspirer aux autres Gouvernements d'Europe une confiance pleine et entière dans la politique italienne. J'ajoute que la partie de la presse allemande qui nous est amie, continue à tenir un langage analogue aux vues exposées dans ce télégramme ». Dans l'absence de V.E. l'ambassadeur d'Allemagne m'a annoncé qu'il croyait de son devoir de faire part de ce qui précède au Ministre de l'Intérieur.

375.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A MILANO

T. 485. *Roma, 31 luglio 1878, ore 17,20.*

De Serajevo et de Constantinople sont arrivés en date du 30 et du 31 courant les télégrammes suivants: « Télégraphe et poste, interrompus pendant quatre jours, étant retablis, j'ai l'honneur d'annoncer à V. E. que le 28 sanglante révolution a éclaté à Serajevo. Gouvernement et la forteresse sont aux mains de la populace. Gouverneur, Moustechar, Cadi sont prisonniers. Ils invitent les consuls à les suivre. Ceux-ci ont tous refusé. Gouvernement provisoire a reçu du gouverneur investiture de pouvoir exécutif. Croatie organise résistance aux troupes autrichiennes qui ont passé frontière Dimanche ».

« Chargé d'affaires allemand a fait aujourd'hui démarches à la Porte relativement à la Bosnie. Safvet lui a répondu que le Gouvernement ottoman accepte en principe l'occupation, mais qu'on délibère encore sur les conditions d'une entente et que le retard est causé par l'effervescence qui règne parmi les populations bosniaques. La Porte avait le 21 prévenu le Gouvernement allemand que les ratifications du traité ne pourraient pas arriver à Berlin le jour fixé pour l'échange des ratifications et qu'elle demandait une prolongation du terme de quinze jours. Chargé d'affaires allemand a par ordre de son Gouvernement communiqué aujourd'hui en réponse que la prolongation ne saurait être accordée que si la Porte se met préalablement en règle avec tous les Gouvernements signataires ».

376.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, COLLOBIANO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 117. *Pietroburgo, 31 luglio 1878, ore 17,30 (per. ore 19).*

En réponse à la demande de sursis de la Porte communiquée par l'Allemagne, Gouvernement Russe a répondu que pour sa part il se tenait aux stipulations du traité et serait prêt à échanger les ratifications le 3 Août, et que si quelque événement fâcheux se produisait ensuite la responsabilité en retomberait sur le Gouvernement Ottoman.

377.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A MILANO

T. 492. *Roma, 1 agosto 1878, ore 23,25.*

Chargé d'affaires à Petersbourg télégraphie que la Russie tient absolument à échanger les ratifications le trois, et comme tout le monde paraît être maintenant de la même opinion, je m'abstiens de donner exécution au télégramme par lequel V. E. m'ordonne d'annoncer que nous accordons un délai de 15 jours (1), dans la persuasion que V. E. se rangera à l'avis des autres puissances d'échanger les ratifications après demain, en laissant protocole ouvert pour la Turquie. J'attends donc vos nouvelles instructions.

378.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 1211. *Terapia, 1 agosto 1878 (per. l'8).*

Conformandomi alle istruzioni da V. E. impartitemi col telegramma del 22 ora scorso luglio (2) ho colto ieri l'occasione di una mia visita al Gran Vizir per condurre seco lui il discorso sugli affari dell'Albania. Non ebbi difficoltà a persuadere S. A. che gli avvenimenti che colà si preparano sono tali da creare le più gravi complicazioni pel Governo del Sultano. « L'Albania diverrà una nuova Bosnia per noi »! esclamò Safvet Pacha — « Dal momento che tali sono le previsioni di V. A., per qual motivo — gli chiesi io, — la Porta non s'adopera a reprimere quei moti prima di esserne sopraffatta come lo fu in Bosnia ed in Erzegovina? ». Il Gran Vizir mi rispose che lo stato d'anarchia che regna fra le tribù Albanesi non ha alcun carattere sovversivo contro l'autorità del Sultano, ma è dovuto unicamente al malcontento per le decisioni prese dal Congresso a loro riguardo; se le Grandi Potenze non avessero sacrificato l'Albania alle aspirazioni della Serbia, del Montenegro e della Grecia, nessun disordine si sarebbe prodotto in quella provincia. Replicai a S. A. che i torbidi in Albania non datano da questi ultimi tempi, ma durano da mesi e mesi e se ora si son fatti più gravi si è per colpa delle Autorità che non cercarono e non cercano di porvi riparo. Safvet Pascà mi dichiarò allora che per ristabilire l'ordine in quelle località sarebbe indispensabile l'invio di molte truppe; ma che il Governo, assalito com'è da mille imbarazzi, non è in grado di prendere una simile misura.

Mi è or ora comunicato in via confidenziale un dispaccio che la S. Porta ha testè indirizzato ai suoi Rappresentanti all'estero, e che si riferisce appunto all'argomento della mia conversazione con Safvet Pacha. Credo conveniente di

(1) Cfr. t. 122 del 1° agosto non pubblicato.
(2) Cfr. n. 341.

trasmetterne qui unita copia a V. E. nella supposizione che non Le ne sarà data comunicazione testuale da Turkan-Bey. Questo documento svela ai miei occhi il proposito della Porta di volersi esimere da una parte degli impegni assunti, col pretesto di una resistenza popolare da essa stessa indubbiamente provocata ed indirettamente sostenuta.

ALLEGATO.

SAFVET PACHA AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI TURCHI ALL'ESTERO

Aux termes du traité de Berlin, le Gouvernement Impérial s'est engagé à céder tant à la Serbie et au Montenegro en Europe qu'à la Russie en Asie, certaines parties de territoire appartenant à l'Empire Ottoman. Vous n'ignorez pas que plusieurs de ces territoires et les plus importants n'ont point été conquis par les armes et sont encore en notre possession.

Au moment où les Etats susdits se disposent à s'en emparer il est de notre devoir de prévenir les Cabinets de l'Europe des événements aux quels cette prise de possession peut éventuellement donner lieu.

Or il résulte d'informations précises et irréfutables parvenues à la S. Porte que les populations de plusieurs d'entre les districts annexés, Musulmans et Chrétiens, sont fermement résolues à s'opposer, même par les armes, à l'incorporation de leurs territoires à des pays qui n'ont avec eux, aucun rapport de langue, de moeurs ni de nationalité.

En ce qui concerne la Serbie et le Montenegro ce ne sont pas seulement les habitants des districts destinés à être annexés qui ont pris la résolution mentionnée plus haut, mais aussi ceux des districts circonvoisins restant sous notre domination qui font cause commune avec leurs frères. On peut comprendre notamment dans cette catégorie les districts de Novi-Bazar, Leniza, Debré, Cachlidja, Pristina, Mitrovitza, Ipek, Yakova, Halkan, Delen, Lom, etc.

Une Assemblée de notables des suddits districts a eu lieu récemment à Prizrend en vue d'arrêter toutes les mesures propres à assurer la resistance. Ces populations ont attendu, avant d'agir, de connaître les résolutions du Congrès, mais aujourd'hui que ces résolutions leur sont connues, elles ne déguisent plus projets et se préparent ouvertement à la lutte.

Nos Autorités, depuis longtemps déjà, n'ont cessé de leur présenter des observations pour les arrêter sur cette pente, mais toutes leurs recommandations sont restées sans effet; ces populations ne voulant tenir aucun compte des nécessités politiques qui ont obligé le Gouvernement Impérial à se soumettre aux décisions du Congrès, elles ont seulement promis de ne pas prendre l'offensive, mais en déclarant que elles défendraient leurs districts jusqu'à la dernière extrémité, dès qu'ils seraient envahis, et qu'elles chasseraient même l'étranger de ceux déjà occcupés ou périraient jusqu'au dernier homme.

Nous sommes en outre informés par nos Autorités qu'à l'heure présente deux cent quarante mille Ghuéques sont organisés militairement et prêts à marcher au secours de leurs corréligionaires.

Les dispositions que je Vous signale dans ces districts de la Turquie d'Europe existent au même degré en Asie parmi les Lazes. Ceux-ci ont également résolu de s'opposer par la force, à l'occupation par les Russes de la ville de Batoum et des territoires Asiatiques cédés à la Russie.

La S. Porte impuissante à prévenir comme à empêcher ces maux et justement inquiète des conséquences qui en résulteraient, ne peut que signaler à l'Europe les faits ci-dessus pour dégager sa responsabilité vis-à-vis d'Elle.

Vous voudrez donc bien, M. l'Ambassadeur, Vous en expliquer dans ce sens, lorsque l'occasion s'en présentera, avec le Gouvernement près du quel Vous êtes accrédité, et appeler toute Son attention sur la gravité des événements à prévoir.

379.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Milano, 2 agosto 1878.*

Finalmente trovo bastante animo per scriverti qualche verso.

Curtopassi ebbe l'incarico di tenerti a giorno delle cose di Berlino, di cui io non ebbi nè il tempo nè il cuore di farti parola. Ma puoi immaginarti quanto ebbi a soffrire a dover fare la sola politica possibile in quella situazione se si volevano salvare l'onore e la reputazione d'Italia, ed essere fatto segno della più atroce guerra senza che alcuno mi difendesse. Imperocchè la dritta trovava l'occasione troppo buona per attaccare il Ministero, e la sinistra aveva iniziato gli attacchi. Mio caro amico, tieni a mente che il vero iniziatore di questa guerra che si risolse nell'agitazione per l'Italia irredenta non è altri che Tornielli, il quale vi lavorò da due anni coll'ardore che sai, ed in questi ultimi tempi, aggiungendosi all'antica rabbia la recente sete di vendetta, si fece a vomitare tutto quel veleno che apparve nel *Popolo Romano*. Figurati che pochi giorni prima di partire per Berlino avendo io domandato al Gabinetto di consegnarmi (per darvi ancora una corsa) le corrispondenze confidenziali delle Ambasciate sulla questione della Bosnia, mi venne risposto che esse non si trovavano negli archivi poichè da un mese il Conte Tornielli li aveva estratti e portati a casa del Signor Depretis. Ed ora capirai come la *Riforma* pubblichi anche la data di quelle corrispondenze.

Finito quel divertimento di Berlino io me ne tornai in patria, ed in conseguenza d'un telegramma trovato a Monaco, ne andai direttamente a Torino presso S. M. Come puoi comprendere in seguito al passato, più ancora in presenza d'una agitazione lasciata sviluppare dal Governo, che già aveva paralizzato tutto quello che io avevo fatto a Berlino, e minacciava di peggio, io ero ben risoluto a lasciare il Ministero, e lo dichiarai categoricamente al momento del mio arrivo. Ma S. M. che approvava completamente l'operato, insistette perchè non dessi seguito alla mia risoluzione. Tirai innanzi fino all'arrivo di Cairoli, e gli feci la stessa dichiarazione. Ma con Cairoli è impossibile di mai venirne ad una conclusione, nelle cose piccole come nelle grosse. L'agitazione però si è calmata, e questa che era la mia più valida ragione quasi mi sfugge. Eppure io non ne posso più, alle infinite noje si aggiunge ora la mal ferma salute, che sen va di male in peggio. Basta, io non so proprio quel che avverrà di me. Pel momento il mio sogno sarebbe d'andarmene lungi dalla politica e dagli affari, d'andarmi a riposare, e soprattutto di separarmi da colleghi nei quali non posso avere la menoma confidenza e simpatia. E Dio esaudisca i miei voti, chè non ho in fin dei conti commesso nessun delitto per essere condannato a questa tortura, chè i passati quattro mesi lasceranno nel mio animo l'impressione più dolorosa della mia vita.

P.S. — Fammi il piacere di scrivermi direttamente qui a Milano in forma particolare l'impressione si ha attualmente a Vienna dell'Italia, e del suo Governo. Cairoli continua ad avere l'interim degli Esteri.

380.

IL CONSOLE A JANINA, ZERBONI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 121. *Janina, 2 agosto 1878 (per. l'8).*

Il R. Console a Prevesa avrà già dato contezza all'E.V. delle truppe ottomane nuovamente sbarcate in quel Porto. A me non resta di riferirle se non che una buona parte delle medesime trasportata ad Arta venne colà distribuita nei punti più strategici e fino negli ultimi villaggi confinanti col territorio Greco. Altri grossi distaccamenti, oltre quelli di Valona e di Santi Quaranta, sarebbero stati inviati a Fanari, Parga, Murto, Margariti e Paramitia, località tutte che fronteggiano il mare Jonio. Da siffatte disposizioni sembrerebbe che la spedizione di queste nuove truppe non tanto avesse per movente una temuta insurrezione in Albania, come io scrivevo nel rapporto della settimana passata, quanto la determinazione presa di opporsi energicamente ad una invasione Ellenica in esecuzione forzata del Trattato di Berlino. Questo movimento militare e l'arrivo a Janina, avvenuto nella giornata di ieri, del Muscir Hambi Pascià, nuovo Governatore Generale Militare dell'Epiro - Albania, hanno ben potuto rialzare l'animo dei Musulmani a rinnovate speranze sulla conservazione di questo territorio sotto lo scettro del Sultano; ma i numerosissimi Cristiani sono pienamente tranquilli e sicuri sulla decisione del Congresso, in quanto li riguarda, e aspettano con pazienza e fiducia, che le due Potenze, le quali principalmente hanno perorato la loro causa, affrettino l'aurora di quel giorno, che spezzerà le loro catene e li riunirà all'antica madre.

In questo frattempo i Bey Albanesi, che sono tuttavia trattenuti a Janina da Rassim Pascià senza un ben chiaro scopo, e che non poterono essere da lui persuasi a prestare al Governo uomini e danaro, tengono continuamente radunanza ora in casa dell'uno ora dell'altro su argomenti risguardanti la loro patria. Nell'unione delle loro volontà essi non hanno più alcun timore dell'Autorità Governativa, e quanta questa loro unione sia il prova il fatto d'un telegramma giunto ultimamente a Janina dal rimoto paese dei Gheghi nel quale era detto ch'essi erano pronti a muovere armati in numerose falangi ove il Vali avesse creduto di tenere in ostaggi i capi dell'Albania, giusta la voce che s'era propagata sino in quelle regioni. Una delle deliberazioni prese dai Bey Albanesi nelle succitate riunioni fu la compilazione d'una petizione, che doveva essere mandata direttamente alla Porta e nella quale si dimandava, che in vista della cessione di una parte di territorio alla Grecia si dovesse costituire in Albania un nuovo Vilajetto comprendente l'attuale Alta e Bassa Albania, Janina, Salonicchio e Monastir con sede a Berat o Tirana. Lo scopo di questo progetto era di cominciare a gettare insensibilmente e all'ombra delle leggi dell'Impero le fondamenta di un Principato, che alla prima favorevole occasione si sarebbe dichiarato indipendente: ma a combatterlo sorsero specialmente Sabri-Bey, il più intelligente dei Grandi Albanesi e Nachi-Bey, figlio del più ricco di loro, i quali credono di non potere salvare la loro nazionalità e di provvedere al

bene della loro patria, che unendosi o mettendosi sotto la protezione di una Potenza Europea, e dinnanzi alla loro opposizione il progetto venne abbandonato.

La sicurezza pubblica in questo Vilajetto non accenna punto a farsi men triste: continuano le aggressioni di bande, le imposizioni di taglie e i ricatti su vasta scala. La truppa inviata contro di esse non ha dato finora alcun risultato. È credenza generale che l'ordine e la tranquillità non possano essere ricondotti in queste provincie se non collo stabilimento del nuovo Governo. Intanto le popolazioni che soffrono egualmente dei banditi e dei soldati sopportano pazientemente le calamità, alle quali sono esposte, e non osano nemmen più alzare lamenti, che non sono ascoltati, nè invocare aiuti, che non vengono d'alcuna parte.

381.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 900. *Vienna, 2 agosto 1878 (per. il 12).*

L'E.V. col suo ossequiato dispaccio della presente serie S. N. datato da Berlino 12 luglio corrente anno (1), nell'informarmi avere nelle sue conversazioni col Conte Andrássy trovato opportunità di far cadere il discorso sulla questione dell'Aussa, che lascia tuttora incerta l'estrema parte del nostro confine Orientale, m'invitava a riprendere i negoziati in proposito col Governo I. e R., profittando delle buone disposizioni manifestate al riguardo dal Conte Andrássy, onde assicurarci un favorevole esito a quella questione.

Anzi tutto come di ragione, mi dichiaro pronto ad adempiere gli ordini impartitimi onde però essere in grado di corrispondere alla fiducia dimostratami in questa circostanza, converrebbe che io avessi perfetta conoscenza delle ragioni che indussero il R. Governo a prendere l'iniziativa in una vertenza, che indubbiamente il Governo Imperiale solo ha ogni interesse a vedere ultimata: poichè per conto nostro non abbiamo, ch'io mi sappia, interessi materiali che soffrano dalla anche indefinita prolungazione dell'attuale stato di cose, mentre che considerando il fatto da altro punto di vista, non saprei vedere inconvenienti, acchè la nostra frontiera orientale continui a rimanere priva di una sanzione avente carattere di atto internazionale.

Non mi accingerò a svolgere qui nuovamente le considerazioni varie comprovanti il mio asserto intorno agl'interessi materiali Austriaci lesi dal presente stato di cose e che evidentemente il sarebbero ben peggio ancora se la soluzione della questione fosse quale noi con fondata ragione pretendiamo; neppure ripeterò le ragioni che fanno sì che nessun effettivo interesse materiale

(1) Cfr. n. 294.

nostro (astrazione fatta del vantaggio che si può ricavare dal danno del vicino) è leso dalla conservazione dello *statu quo,* nè soffrirebbe in conseguenza della soluzione pretesa dall'Austria. Tutto ciò è largamente svolto nei precedenti miei rapporti su questa vertenza e non può lasciar dubbio in chi voglia giudicare spassionatamente.

A fronte di una tale situazione confesso francamente che ho sempre evitato di giungere allo scioglimento della questione, sembrandomi più opportuno tenerla in serbo per la circostanza in cui la nostra arrendevolezza potesse pretendere al contraccambio su di una qualche altra questione anche d'ordine del tutto diverso, ma di maggior interesse per noi.

Questa mia tattica era d'altronde talmente naturale e chiara quindi che il Governo Imperiale dal canto suo spiava l'occasione opportuna di proporci l'effettuazione di questo atto di libero scambio da me ideato. Mi risulta infatti che a tale prezzo si fosse pensato farci pagare l'adesione alla nostra pretesa relativamente ai matrimonî celebrati dinanzi ai nostri Consoli in Austria da sudditi italiani, senonchè propizie circostanze mi resero possibile di ottenere l'appianamento della vertenza matrimoniale, senza doverla pagare con concessioni di sorta, e quindi il Governo Austriaco dovette riservare a miglior tempo a proporci l'accarezzato contratto.

L'iniziativa essendo stata presa dal R. Governo devo quindi credere che da parte nostra si abbia un qualche vantaggio da ottenere in contraccambio della nostra arrendevolezza, vantaggio che evidentemente deve essere di una certa entità, poichè essenzialmente in questo momento premerebbe assai all'Austria il poter mostrare ai Friulani ad essa soggetti, un atto internazionale che fa cessare qualsiasi incertezza sulla definitiva delimitazione del confine fra i due Stati in quella zona di territorio. Mi premerebbe essere con precisione a giorno di ciò, poichè saprei così se ho da mantenere in modo assoluto il punto di vista sempre sostenuto in base alla ragione giuridica dal R. Governo, oppure se il corrispettivo, col quale la nostra arrendevolezza sarà pagata, è tale da farci rinunciare al nostro diritto ad accondiscendere alle pretese del Gabinetto di Vienna.

Non saprei poi in verità chiudere questo mio rapporto senza permettermi di far presente all'E. V. che nelle attuali circostanze, posto che vi sia interesse nostro a soddisfare ai desideri dell'Austria su quella questione, non saprei vedere la possibilità di far concessione maggiore dell'accettazione del confine quale fu sempre da noi, con buon diritto, preteso. Il fare una cessione di territorio a noi spettante, ancorchè questo sia più fittizio che reale, non sembrerebbemi indicato in questi momenti. D'altronde una soluzione qualunque siasi, sarebbe già troppo moralmente vantaggiosa per l'Austria, come dissi più sopra, perchè occorra dal canto nostro di maggiormente largheggiare: ben inteso che, se la proposta viene da parte sua, non avessimo ammessibile ragione per rifiutarci ad accettare la soluzione che sempre fu da noi pretesa.

Mentre starò in attesa delle indicazioni che l'E. V. vorrà fornirmi per conveniente adempimento dell'affidatomi mandato...

382.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 503. *Roma, 3 agosto 1878, ore 16,05.*

M. de Keudell, maintenant parti en congé, est venu il y a deux jours me communiquer un télégramme par lequel le cabinet de Berlin le chargeait de nous faire connaître la pénible impression qu'inspiraient au chancelier les attaques dirigées contre le Comte Corti par la presse italienne, et de nous déclarer qu'une pareille agitation ne pouvait qu'ébranler en Allemagne la confiance en la politique italienne. Le Président du conseil à qui j'ai transmis le sens de ce télégramme, me charge (1) aujourd'hui de faire à V. E. la communication suivante: « Nous sommes heureux de voir Bismark rendre hommage au mérite et à l'oeuvre patriotique de mon collègue le ministre des affaires étrangères. Les déclarations de S.A. sont d'autant plus précieuses pour nous qu'elles s'appliquent non seulement à l'attitude personnelle du Comte Corti, mais encore à la politique que les plenipotentiaires du Roi ont faite au Congrès et dont le cabinet tout entier réclame solidarité. Nous dédaignons le langage inconvenant que la passion de parti dicte aux journaux dont l'hostilité contre le Gouvernement est d'ailleurs un fait connu. Nous déplorons cependant que des attaques reprouvées par immense majorité du pays aient pu inspirer à Bismarck des préoccupations que l'ambassadeur d'Allemagne peut lui-même dissiper par son témoignage autorisé et impartial ».

383.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 139/130. *Londra, 3 agosto 1878, ore 23,30 (per. ore 2,05 del 4).*

La discussion de la Chambre des Communes sur la motion du Gouvernement que j'avais transmise à V. E. le 22 Juillet s'est terminée la nuit passée par une victoire du Gouvernement. Le résultat du vote 338 contre 195 a donné au Ministère une majorité de 143. Les discours de Gladstone, de Cross, de Lowe, Lord Manners, de Forster et de Hartington ont excité ces jours derniers l'intérêt du pays. Vers la fin du débat le Chancelier de l'Echiquier fit un exposé de la politique du Gouvernement. Voici les points les plus saillants de son discours:

1° - Le Traité de Berlin a rendu à la Turquie sa position de gardienne des détroits et de Constantinople qui lui avait été confiée par le traité de Paris et enlevée par le traité de Santo Stefano. La Turquie délivrée des provinces qu'elle n'était pas à même de bien administrer avait été rendue assez forte pour remplir ses devoirs envers l'Europe; 2° - Le Gouvernement anglais en donnant de bons conseils à la Grèce l'avait préservée des dangers de la guerre et avait

(1) Con il t. 131 Milano 2 agosto 1878 non pubblicato.

obtenu pour cette dernière à Berlin tout ce qui était possible d'obtenir; 3° - La Convention du 4 Juin entre l'Angleterre et la Turquie avait été stipulée dans le même but que le traité de Berlin. Elle donnait à l'Empire turc des espérances de stabilité. De notre côté cette Convention avait en vue de protéger les communications de la Grande Bretagne avec les Indes, d'assurer le pouvoir anglais sur cet Empire et au lieu d'augmenter les responsabilités de l'Angleterre ne faisait que les reconnaître; 4° - Outre cette Convention le Gouvernement n'avait pris d'autre engagement secret; 5° - Quant à la Convention avec Schouvaloff l'Angleterre avait agi avec l'approbation des autres Puissances. A defaut de cette Convention le Congrès n'aurait pu se réunir ou réussir dans son but. La France et l'Autriche sont entrées au Congrès avec des Conventions secrètes qui n'ont pas été revélées; 6° - Afin que la Turquie soit assez forte en Asie pour garder les endroits qui touchent de près aux intérêts anglais il faudrait que l'administration de ces provinces soit améliorée. Des reformes étaient nécessaires dans le revenu de l'Etat, dans le système judiciaire et dans celui de la police. L'Angleterre n'avait aucune idée de rivalité ou de desseins égoïstes et espérait obtenir l'approbation des autres puissances et l'appui du peuple.

384.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

Ed. in *LV* 27, pp. 4-5).

R. 2129. *Berlino, 3 agosto 1878 (per. il 7).*

Ainsi que j'avais eu soin d'en prévenir V. E., M. de Radowitz, qui remplace en ce moment pour les affaires politiques S. E. M. de Bülow, a adressé hier aux représentants des Puissances signataires du Traité de Berlin l'invitation de se réunir aujourd'hui, au Palais du Chancelier de l'Empire afin de procéder à l'échange des ratifications de ce Traité. Le même jour, je recevais le télégramme par lequel V. E. m'autorisait à effectuer l'échange des ratifications, en m'associant à la décision qui serait prise en commun à l'égard du délai que la Sublime Porte avait demandé.

La réunion a eu lieu aujourd'hui et, ainsi que je viens de le télégraprier, les ratifications ont été échangées entre les represéntants de l'Italie, de l'Allemagne, de l'Autriche-Hongrie, de la France, de la Grande Bretagne et de la Russie. Quant à la Turquie, le protocole de la séance a fait mention de la déclaration de l'Ambassadeur ottoman, que le Sultan avait également ratifié le Traité du 13 Juillet 1878 et qu'il le considérait comme valable à partir de la date d'aujourd'hui. Sadoullah Bey annonçait en outre que les instruments de la Ratification de Son Souverain seraient échangés dans un délai de quinze jours.

J'ai l'honneur de joindre ici une copie du Procès-Verbal d'échange, et je me réserve de transmettre par le courrier de Cabinet qui reviendra sous peu de St. Pétersbourg, l'original du Procès-Verbal muni des cachets des signataires, ainsi que les instruments de ratification destinés à l'Italie.

PROCES VERBAL

(Copia)

Les Soussignés s'étant réunis pour procéder à l'échange des Ratifications du Traité conclu à Berlin le 13 Juillet 1878, les Instruments de ces Ratifications confirmant le dit Traité, ont été produits par les Représentants de Sa Majesté le Roi d'Italie; Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse; Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohême etc. etc. Roi Apostolique de Hongrie; Son Excellence le Président de la Répuplique Française; Sa Majesté la Reine du Royaume Uni de la Grande Bretagne et d'Irlande, Impératrice des Indes, et Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies, et ayant été, après examen, trouvés en bonne et dûe forme, l'échange en a été opéré.

L'Ambassadeur de Turquie, tout en exprimant les regrets de la S. Porte de ce que les instruments de ratification n'ont pu être expédiés à temps, annonce qu'il est autorisé à déclarer que Sa Majesté l'Empereur des Ottomans a également ratifié le Traité du 13 Juillet 1878, et qu'Elle le considère comme valable à partir de la date d'aujourd'hui.

Sadoullah Bey annonce en outre qu'il sera procédé à l'échange des Instruments de Ratification turcs dans un délai de quinze jours.

En foi de quoi les Soussignés ont dressé le présent Procès Verbal, qu'ils ont revêtu du Sceau de leurs armes.

Fait à Berlin, le troisième jour du Mois d'Août de l'an Mil huit cent soixante-dix-huit.

Signé: LAUNAY - RADOWITZ - MAYR - MOUY - ODO RUSSELL - ARAPOFF - SADOULLAH

385.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 508. *Roma, 4 agosto 1878, ore 18,15.*

Les nouvelles que nous recevons de Serajevo et de Raguse continuent à être excessivement graves, Serajevo serait toujours au comble de l'anarchie. Sans intervention des consuls les autorités auraient été massacrées et ont enfin été expulsées avec le consul autrichien et les principaux de sa colonie. Aujourd'hui on nous mande qu'à Mostar, le gouverneur et le mufti ont été égorgés, que la conduite des Autrichiens à Banjaluka est contraire aux promesses de la proclamation et que la situation empire à chaque instant. De Constantinople nous parvient l'information que les populations bosniaques se portent en masse vers les défilés pour s'opposer à la marche des Autrichiens. Dans un grand conseil présidé hier par le Sultan on aurait décidé d'en venir à un arrangement avec l'Autriche, à la condition de conclure une convention et de fixer la durée de l'occupation.

386.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 901. *Vienna, 4 agosto 1878 (per. il 12).*

Dacchè il Conte Andrássy fece ritorno a Vienna non ebbi occasione d'incontrarlo, nè credetti procurarmi un'udienza, poichè non sarebbe stato conveniente ciò fare senza trarne occasione per toccare seco Lui il delicatissimo tasto delle dimostrazioni contro l'Austria promosse in questi ultimi tempi dalla Associazione dell'« Italia irredenta ». Una particolare riserva in proposito parvemi mi fosse imposta dalle circostanze a tutela della nostra dignità e l'osservai tanto più facilmente che non ricevetti dall'E. V. nè da S. E. il Presidente del Consiglio durante la sua reggenza del Ministero Affari Esteri, istruzioni che mi imponessero una diversa attitudine.

Mi è però noto il linguaggio tenuto in quella occasione dal Conte Andrássy, giacchè con tutti quelli fra i miei colleghi che ebbero a scandagliare il suo apprezzamento al riguardo Egli si espresse nel modo seguente: « A fronte della condotta così leale e corretta osservata dal Gabinetto del Quirinale a riguardo di quello di Vienna durante il Congresso, sarebbe sommamente indelicato da parte nostra il non tener conto delle difficoltà contro le quali deve lottare il Ministero Italiano ed aumentarle ancora rivolgendogli reclami a proposito di manifestazioni che se in apparenza sono dirette contro di noi, hanno la loro vera punta rivolta alla Monarchia Sabauda ed all'attuale Ministero ».

Queste identiche parole ripetevami il Barone Orczy, nell'occasione che incidentalmente parlando seco Lui della impressione prodotta nei varî Stati d'Europa dal risultato del Congresso di Berlino, le manifestazioni popolari Italiane venivano pure superficialmente accennate.

Come di ragione, non lasciai sfuggire occasione di chiarire indirettamente gl'intendimenti del R. Governo e così pure le considerazioni a cui la sua condotta ebbe ad informarsi: e mi risulta che le considerazioni da me svolte con persone che sapevo le avrebbero ripetute, incontrarono sempre un per lo meno apparente favorevole apprezzamento.

Stando dunque ai fatti quali constano, non possiamo a meno di essere soddisfatti dell'attitudine così riguardosa e piena di tatto, osservata dal Governo Austro-Ungarico a nostro riguardo in questa spinosa circostanza. A mio avviso però, s'ingannerebbe grandemente chi credesse che l'accaduto non abbia a lasciare qui un profondo e durevole malumore contro di noi. La questione del Trentino, poichè di quella di Trieste non è neppure il caso di parlare, si è fatta grossa sì in Austria che in Ungheria. Non v'ha nella Monarchia chi non abbia il convincimento che l'Italia non aspetta se non l'occasione propizia per rivendicare a sè quel territorio; e per contro il respingere con tutti i mezzi quella nostra pretesa è il solo concetto veramente universalmente popolare nell'Austria-Ungheria al giorno d'oggi.

All'indomani della firma del Trattato di Berlino premeva al Conte Andrássy di non provocare con un passo avventato una crisi in Italia, dovendo Egli

anzi tutto desiderare che l'opera dei nostri plenipotenziarii al Congresso fosse approvata dal Governo e ratificata da Re Umberto. Oltre a ciò è evidente che la Monarchia Austro-Ungarica trovandosi in questo momento impigliata nella grave ed incerta avventura dell'occupazione della Bosnia, avrebbe commesso una notevole imprudenza, tanto dal punto di vista politico che da quello militare, provocandosi una complicazione alle spalle, che avrebbe potuto grandemente compromettere la così incompleta opera del Congresso di Berlino. Una somma prudenza quindi era imposta dalle circostanze al Conte Andrássy e con molto tatto, convien dirlo, Egli seppe attenervisi. Ma con tutto ciò è dover nostro non chiudere gli occhi sui pericoli che ci potrebbero minacciare da un momento all'altro. D'ora in avanti il mantenimento delle apparenti buone relazioni coll'Italia, non sarà più se non una questione d'opportunità. Alla prima occasione che l'Austria ravviserà favorevole, essa non mancherà di mostrarci che l'accaduto negli scorsi giorni non le è passato di memoria. Basterà un incidente qualunque anche di lievissima importanza per provocare uno scoppio. Teniamoci quindi preparati per quel giorno, poichè se anche la scadenza non dovesse essere prossima, essa è però fuori d'ogni dubbio ad un determinato conveniente momento.

387.

IL CONSOLE A SCUTARI, BERIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 359. *Scutari, 4 agosto 1878 (per. il 17).*

Il Governo Austro-Ungarico per mezzo del suo Ambasciatore presso la S. Sede si rivolse non ha guari alla Congregazione di Propaganda ed accusò i Frati Francescani Missionarj dell'Albania di mene rivoluzionarie ed ostili all'Austria (*sic*); chiese quindi che ai Missionarj Italiani sieno sostituiti Missionarj Austriaci.

L'Albania è finora Missione della Provincia Italiana di S. Francesco.

Il Superiore Generale dell'Ordine cui fu data partecipazione dell'accusa non tardò a smentirla, ed il Governo stesso Austro-Ungarico riconobbe essere insussistente.

Tuttavia lo stesso Padre Superiore Generale invitò testé i suoi Confratelli ad essere circospetti perchè alla Provincia Italiana dell'Ordine non sia tolta questa importante Missione che Frati italiani mantennero, santificarono in tempi tristissimi e dalla quale ora l'Austria vorrebbe soppiantare gl'Italiani.

Il motivo di questa diffidenza e malvolere dell'Austria è troppo evidente perchè io mi dispensi dal rilevarlo.

P.S. — Il Padre Pierbattista da Verolavecchia attualmente missionario in Priserendi mi invia lettera che accludo (1) in cui narra le attuali condizioni di

(1) Non si pubblica.

quel paese. Gli albanesi resisteranno, s'opporranno agli Austriaci ed ai Montenegrini. Questi ultimi dal canto loro rifiutano di retrocedere Dulcigno (malgrado le pressioni austriache) se prima non è loro ceduto Podgoritza, Spuz, Gussinie e gli altri paesi. I Dulcignoti contenti del Governo montenegrino fanno dimostrazioni in favore del medesimo. Il Pascià nostro in questi ultimi giorni fu a Podgoritza e nonchè dimostrare intenzione di cedere quella città e quel territorio fece alzare nuove fortificazioni. Bachi buzuk albanesi furono attelati lungo il lago verso Vraka e Coplik. Altri bachi buzuk furono attelati lungo la frontiera di Anamalik sulla destra dello Bojana.

388.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 4 agosto 1878.*

Ricevo in questo momento la tua lettera del 2 (1). Ti sono proprio gratissimo di avermi scritto aspettavo con tanta impazienza una tua lettera per avere notizie tue un po' precise. Nulla mi dici d'una lettera ch'io ti scrissi tosto dopo il tuo ritorno in Italia, e che ti spedii a Roma nel piego diretto al Ministero, spero l'avrai avuta. In quella lettera ti scrivevo di non ritirarti, e ti confermo oggi lo stesso suggerimento. Tutti gli uomini seri d'Europa ti stimano e simpatizzano con te e credi a me altrettanto si può dire per l'Italia ben inteso esclusi i farabutti che pur troppo non sono pochi nel nostro bel paese. Capisco che il mio consiglio equivale a dirti di rimanere sulla breccia dove ti trovi ben si capisce con poco gusto; ma niuno meglio di me può consigliartelo poiché io pure mi trovo sulla breccia e non da ieri. Ciò che mi scrivi su Tornielli me lo ero immaginato, non siamo dunque che al principio dello scandalo.

Desideri ch'io ti scriva l'impressione che si ha attualmente in Vienna dell'Italia e del suo Governo; ciò mi prova che contrariamente a quanto speravo non ti furono comunicati i miei telegrammi degli ultimi tempi. Ad ogni modo eccomi a servirti. L'agitazione che il Governo tollerò promuovesse l'Associazione dell'Italia irredenta, mentre senza chiasso di sorta la si poteva arrestare sul suo nascere rovinò completamente la nostra situazione qui. Come di ragione si ha in questo momento a Vienna bien d'autres chats à fouetter, e quindi il Governo tace e mostra quasi di non accorgersi di ciò che succede da noi, ma credi a me che conosco questo Paese, non ci perderemo nulla ad aspettare! Al momento opportuno pagheremo les pôts cassés. L'irritazione contro di noi è sia in Austria che in Ungheria immensa ed universale. Nessuno del resto dubita che

(1) Cfr. n. 379.

più o meno presto le armi dovranno risolvere la questione. Come capirai per conto mio faccio il morto, poichè i ragionamenti che si fanno da noi, per dimostrare che tutto ciò che succede non si può impedire non oltrepassando i limiti della legalità, non avrebbero corso di sorta in questa piazza. Anzitutto devo evitare spiegazioni provocanti che potrebbero singolarmente aggravare la situazione, quindi non mi procurai ancora l'onore di vedere Andrassy dacchè fece ritorno a Vienna.

Data questa situazione capirai come il tuo ritiro in questo momento e la venuta in tua vece al Ministero, d'un farabutto, giacchè un altro successore al tuo posto col Ministero attuale non me lo saprei immaginare, aggraverebbe ancora sommamente la già così tesa posizione. Dunque per amor di patria, fatti animo, conserva il portafoglio, ritorna a Roma e sostieni col mezzo di un qualunque giornale l'iniqua lotta che ti fu bandita. Durar a lungo così non è possibile, scommetto che peggio che mai ognuno dei miei colleghi fa la politica propria del che non tarderemo a veder le brutte conseguenze. Ciò che mi dici della tua salute mi rincresce molto, poichè prima condizione per sostenere una lotta si è di essere in buona salute, anzi tutto dunque curati. Spero questa lettera ti troverà ancora a Milano, fammi subito sapere se accompagnerai S. M. a Venezia e dove andrai dopo, affinchè possa continuare a scriverti.

389.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL CONSOLE A SERAJEVO, USIGLI

T. 509. *Roma, 5 agosto 1878, ore 14,45.*

Une dépêche de l'agence Havas annonce que de graves dissentiments ont éclaté entre les Consuls autrichien et Italien en Bosnie. Je considère cette nouvelle comme tout à fait dénuée de fondement, mais je désire que vous m'en donniez de suite l'assurance pour pouvoir la démentir immédiatement.

390.

IL MINISTRO RESIDENTE A TANGERI, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 144. *Tangeri, 5 agosto 1878, ore 9,55 (per. ore 17).*

Le danger pour les villes du littoral étant éloigné besoin immédiat de la présence d'un navire de guerre a cessé. Ces nouvelles arrivèrent aujourd'hui.

391.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 680/115. *Londra, 5 agosto 1878 (per. il 10).*

Col mio telegramma del tre corrente n. 130 (1), ho avuto l'onore di annunziare all'E. V. l'esito della votazione che ebbe luogo nella notte dal 2 al 3 corrente agosto, nella Camera dei Comuni, sulla mozione di Lord Hartington avente per oggetto di dichiarare che le prerogative del parlamento erano state manomesse per il modo con cui il Governo aveva conchiuso un trattato che si dichiara essere il principio di un nuovo sistema di politica. Il nobile Lord censurava ugualmente la persistenza del Governo a *non dare* precise informazioni sul modo col quale sarebbero sopportati gli onerosi impegni assunti dallo Stato in virtù della Convenzione del 4 Giugno p.p. conchiusa colla Turchia .

Il risultato della votazione fu il seguente:

voti favorevoli alla mozione di Lord Hartington	195
voti contrarii alla mozione cioè favorevoli al Ministero . . .	338
maggioranza in favore del Ministero	143

Con questa votazione, può oramai considerarsi come chiusa la discussione che durò per molti giorni nei due rami del Parlamento, intorno alla quistione di Oriente.

Gli oratori, da ambo le parti, avevano già esposto i loro argomenti pro o contro il procedere del Governo ne' discorsi da essi pronunziati nei *Meetings* che, in Inghiltera, sogliono precedere le grandi battaglie parlamentari; per cui si poteva già prevedere l'esito di questa ultima, tanto più che la gran maggioranza dell'opinione pubblica si era già pronunziata in favore della politica di Lord Beaconsfield.

I discorsi di quel primo Ministro furono, come al solito, abili, umoristici e talvolta pungenti. Egli lanciò le sue più acute frecce contro il suo rivale il Signor Gladstone il quale, a sua volta non lo risparmiò; donde ebbe origine, fra quei due uomini di Stato, un rincrescevole scambio di lettere acrimoniose. Non è il caso di riandare sopra i discorsi che furono pronunziati in questa occasione dagli oratori dei due partiti; basta accennare che la discussione venne riassunta con molta chiarezza e molto buonsenso dal *Cancelliere dello scacchiere* che ribattè tutti gli appunti fatti alla politica del Ministero. Egli specialmente si applicò a respingere il rimprovero d'*incostituzionalità* mosso contro di esso, per la Convenzione anglo-turca del 4 giugno p.p.

Per dimostrare che nulla vi era d'irregolare nel modo con cui era stata stipulata tale Convenzione, egli ricordò che, nel 1856, quando il Congresso si riunì in Parigi, l'Inghilterra, la Francia e l'Austria vi si presentarono con accordi speciali e particolari fra di loro, i quali diedero luogo al cosidetto *Tripartite*

(1) Cfr. n. 383.

Treaty che fu conchiuso mentre sedeva il Congresso e che non venne comunicato al Parlamento Britannico, se non dopo la sua ratificazione.

Il Gabinetto, come gli si venne rimproverato, ha evitato di entrare in discussione sui mezzi che egli si propone di impiegare per proteggere la Turchia e procurare il miglioramento amministrativo di quell'Impero. Il ministero non ha forse ancora concretato le sue idee in proposito; ma intanto è evidente che egli vuole lasciare il paese sotto la favorevole impressione della guerra evitata, della pace ottenuta, e della *incruenta* conquista fatta dell'Isola di Cipro, dopochè gli immensi apparecchi militari sviluppati facevano considerare la guerra come inevitabile.

Si dice intanto che, per non chiedere sussidi al parlamento, il Ministero si limiterà per ora a provvedere a che le diverse provincie della Turchia siano amministrate da Governatori onesti e protetti contro gli intrighi del Serraglio. Si procurerà d'interessare gli speculatori inglesi nella costruzione di ferrovie nell'Asia Minore, destinate specialmente ad unire le sponde del mare di Levante col Golfo Persico. Tali costruzioni non potranno probabilmente effettuarsi senza che il Governo assicuri un minimum d'interesse agli azionisti. Ma si suppone che tale garanzia non incontrerà molti oppositori nel parlamento imperocchè gli speculatori di tutti i partiti vi si troveranno interessati.

Intanto si potrà procedere a nuove elezioni le quali essendo fatte sotto le liete influenze che tuttora prevalgono, riesciranno favorevoli, si spera, all'attuale amministrazione.

Più tardi probabilmente, si sentirà la necessità di provvedere in modo efficace, alla sicurezza delle provincie Turche sia per assicurare il transito lungo le ferrovie ivi costrutte coi capitali inglesi, sia per sorvegliare i Russi. Si prevede già che, a tal uopo, un forte esercito sarà indispensabile. Allora nuovi pesi graviteranno sullo Stato. Da alcuni si calcola che il protettorato, per essere efficace, non costerà meno di dieci milioni sterline all'anno, la quale somma si può però ottenere con aumenti d'imposta non troppo onerosi e che lasceranno il bilancio passivo dell'Inghilterra ancora inferiore a quello della Francia, la quale, quantunque prosperosa assai, rimane però meno ricca della Gran Bretagna.

Tuttavia questo sarà il *quarto d'ora di Rabelais*. Ma prima che giunga ci vorrà ancora del tempo, ed intanto il partito che ora governa spera di consolidarsi, per lunghi anni ancora al potere.

Mi limito ad accennare queste opinioni più ragionevoli che ora corrono intorno alle conseguenze dell'impegno assunto dal Governo inglese. Ma mi astengo dal nulla pronosticare sull'esito finale di questa vertenza orientale; ogni giudizio al riguardo sarebbe forse prematuro e l'avvenire dipenderà molto dal contegno della Turchia stessa.

Intanto si scorge che il Gabinetto inglese sente che tutto non è finito, ed egli cerca di attutire i sentimenti di irritazione destati in Francia per il trattato di Berlino e la Convenzione del 4 giugno. Si parla ognora di compensi che le sarebbero offerti, fra i quali *Tunisi*. Queste sono per ora semplici voci, semplici indizi che è opportuno di raccogliere senza però darvi una soverchia importanza.

In quanto a *Tunisi*, io sono indotto a credere che la cessione di quella *Reggenza* alla Francia incontrerebbe opposizioni per parte della Germania ed

anche per parte dell'opinione pubblica in Inghilterra, benchè alcuni giornali asseriscano che Tunisi sia stato esibito al Signor *Waddington*, dal Marchese di *Salisbury*.

Io fondo questa mia opinione sopra una circostanza di fatto della quale, da più di un anno io resi informato codesto Ministero riferendogli una conversazione che io aveva avuto, in proposito, col Conte di Derby, allora Ministro per gli Affari Esteri. Domandai al Nobile Lord se l'Inghilterra avrebbe potuto vedere, senza inquietudine, la Francia estendere il suo dominio di Algeria nella Tunisia; occupare l'importante Baja di Biserta; trasformarla in porto militare e diventare così, mediante questo porto e quello di Tolone che gli sta di fronte sull'altra sponda del Mediterraneo, diventare dico, padrona delle acque di quel Mare ed in conseguenza della via delle Indie.

Il Nobile Lord si mostrò assai preoccupato di una tale eventualità e mi lasciò vedere che una simile combinazione non sarebbe stata molto gradita dall'Inghilterra.

Non posso parlare delle idee del Marchese di Salisbury riguardo a Tunisi, imperocchè non conoscendo le intenzioni di codesto Ministero in proposito, io non mi sono creduto autorizzato a discorrere col nobile Lord sopra un tale argomento; ma ho stimato che fosse opportuno d'informare la E .V. di queste circostanze come di cose sulle quali conviene portare qualche attenzione.

392.

IL CONSOLE A RAGUSA, DURANDO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 65. *Gravosa, 5 agosto 1878 (per. il 10).*

Il Segretario del Principe Signor Duby essendo in congedo e non sapendosi a quando il ritorno, io pensai di rivolgermi al Voivoda Radonich aiutante di campo di S. A. per far pervenire a Cettigne il senso del telegramma da V. E. speditomi il 22 luglio scorso (1), e gli scrissi la seguente lettera.

« Il me vient de Scutari que l'occupation imminente par les Montenegrins des districts assignés à la Principauté par le congrès de Berlin, fournit le prétexte à une agitation qui tend à se généraliser en Albanie, et qui pourrait bientôt dégénérer en revolte. Je suis d'autre part informé que cette agitation est en grande partie excitée et fomentée par ceux qui espèrent d'avantages dans les troubles de cette contrée.

A mon avis c'est dans cet encouragement qu'il y a danger; evidemment on travaille à faire naître des nouvelles complications pour legitimer peut être des interventions.

---

(1) Cfr. n. 342.

Or ne croyez vous pas, M. le Voivode, qu'il serait plus prudent de ne pas se presser trop à prendre possession des nouveaux districts albanais et dans tous les cas de n'y procéder qu'avec bien des precautions? Si vous partagez ces observations il serait bien de les soumettre à Son Altesse; si non, faites comme si je ne vous ai rien écrit.

Si vous permettez, je correspondrai avec vous particulièrement dans tout ce qui n'admet pas la forme officielle; et je vous prie de ne voir dans cette démarche que le grand intérêt que je porte au vaillant Monténégro, et mon dévouement à Son Altesse et à sa famille.

Agréez etc. etc. ».

Il Voivoda Radonich mi rispose colla seguente lettera:

« J'ai eu le plaisir de recevoir votre lettre; et si je n'ai pas répondu jusqu'à présent, une excursion, que je viens de faire du côté de Rielia avec Son Altesse, en a été le seul empêchement.

Malgré sa forme privée j'ai pris la liberté de la soumettre à Son Altesse, qui me charge de vous exprimer ses remerciments pour les communications que vous avez bien voulu me faire. En outre le Prince me charge de vous informer que les nouvelles, qui vous sont parvenues relativement à la prochaine occupation des terrains qui nous assigne le traité de Berlin du côté de l'Albanie, sont complètement inexactes. Son Altesse n'a jamais songé à faire occuper ces territoires avant le terme fixé pour leur évacuation par les troupes ottomanes. Ainsi donc les bruits, qui ont pu circuler dans ce sens sont denués de fondement, et ne peuvent être propagés qu'à dessein, afin de predisposer l'opinion publique à notre désavantage, et à discréditer l'influence que nous avons dans ces pays. Mais malgré tous les efforts des agitateurs je puis vous assurer qu'aucun pretexte ne sera fourni de notre part non seulement pour légitimer une intervention de la part de qui que ce soit; mais même pour donner lieu à la moindre protestation fondée. Bien au contraire toutes les mesures sont prises pour empêcher la moindre collision entre nous et les *autorités* et les *mécontents* qui sont destinés à devenir nos futurs sujets. Malgré que ce pretexte n'existera pas pour fomenter une agitation ou une revolte nous sommes persuadés que l'on trame quelques complications, mais au moins on saura qu'aucun motif sérieux ne pourra les provoquer de notre côté.

J'accepte avec empressement l'aimable proposition que vous avez bien voulu me faire suggérer au sujet de notre future correspondance qui excluerait toute forme officielle. Connaissant l'intérêt que vous n'avez cessé de témoigner à notre pays, elle me permettra d'avoir recours plus franchement à vos bons conseils pour tout ce qui peut l'intéresser, et vous me permettrez d'en abuser toutes les fois que l'occasion s'en présentera.

Agréez etc. etc. ».

Ieri sera passò per Gravosa il colonnello Thöemel agente diplomatico presso il Principe. Dalla lunga conversazione che ebbi con lui mi sembra che esso ritorni in Montenegro come in missione ordinaria durante il critico attuale periodo dell'occupazione austriaca in Bosnia ed Erzegovina: ma senza scopo speciale. Il colonnello mi disse che per quanto il soggiorno in Montenegro fosse in

tutti i tempi disagiato, tuttavia egli non ne era malcontento, perocchè pensasse di prepararsi per tempo e con calma alla prossima campagna della delimitazione; le operazioni della quale si cominceranno probabilmente sul principio del prossimo settembre.

393.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A MILANO

T. 513. *Roma, 6 agosto 1878, ore 0,20.*

Ce matin agence Stefani m'envoya un télégramme Havas de Vienne, annonçont qu'à Serajevo une dissention avait éclaté entre consulat autrichien et italien, et que ce dernier poussait les habitants à la révolte. J'ai empêché la publication de ce télégramme et j'ai en même temps télégraphié à Serajevo pour demander des explications afin de pouvoir contredire un fait qui me paraissait dénué de fondement. Je n'ai pas encore reçu de réponse mais ayant fait des recherches j'ai trouvé qu'un rapport de Serajevo arrivé à la direction consulaire faisait mention d'un conflit qui en réalité avait eu lieu entre un capitaine d'état major attaché au consulat autrichien en qualité de vice consul et notre drogman. Celui-ci, nommé l'année dernière par le consul Perrod est un sujet autrichien de tendances slaves exaltées qui a obtenu le protectorat italien, et cela, à ce qui parait, avant sa nomination, procédé dont la légalité est douteuse. M. Perrod n'a fait aucune mention de ces circonstances au Ministère en communiquant la nomination de M. Petranovic qui aujourd'hui s'est rendu notoire par ses violences contre l'autorité des Autrichiens.

Je venais de lire ce rapport, lorsque le baron de Gravenegg est venu me communiquer un télégramme par lequel Andrassy se plaint de l'attitude de notre consul à Serajevo qui, d'après des renseignements parvenus à Vienne, ne serait pas favorable à l'occupation autrichienne. Andrassy ajoutait que comme il était persuadé que l'attitude de notre consul n'était pas conforme aux idées du Comte Corti et du Gouvernement italien, il exprimait l'espoir que l'on aurait conseillé à ce fonctionnaire de tenir une conduite correcte et qui ne donnât pas lieu à des complications dans les graves moments actuels. J'ai répondu au Baron Gravenegg qu'il ne fallait pas confondre la conduite du drogman avec celle du consul qui au contraire n'avait cessé de donner des conseils de prudence ainsi qu'il résulte de son rapport, que nous allions demander immédiatement des éclaircissements ultérieurs et que le Gouvernement du Roi était décidé à remplir loyalement ses obligations internationales. Le Baron de Gravenegg m'a remercié se déclarant satisfait de ces déclarations.

Avant de revecoir la communication du Baron de Gravenegg, j'avais déjà écrit au comte de Robilant pour lui envoyer le rapport de Serajevo et le mettre à même de donner au besoin des explications. Je vous envoye par la poste copie de ces deux pièces. Je viens maintenant de télégraphier ce qui précède à notre ambassadeur à Vienne.

J'attends les instructions de V. E. et en même temps je me permets de lui faire remarquer que si l'on doit pourvoir à l'éloignement de M. Petranovic, malgré que cela ne nous ait pas été demandé par Gouvernement autrichien, il faudrait le faire avec beaucoup de ménagement, soit pour les égards dus à l'opinion publique, soit pour la sûreté de M. Petranovic et de sa famille qui serait exposé à un danger réel s'il venait à être abandonné sans protection en Bosnie (1).

394.

IL CONSOLE A RAGUSA, DURANDO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T .149. *Ragusa, 6 agosto 1878, ore 16 (per. ore 17,55).*

La nouvelle s'est repandue en ville que les Autrichiens sont entrés à Mostar sans résistance.

395.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 27, p. 8).

R. 2130. *Berlino, 6 agosto 1878 (per. il 10).*

Ainsi que j'ai eu l'honneur de l'annoncer, l'échange des ratifications du Traité de Berlin a eu lieu Samedi dernier. Jusqu'à la dernière heure, le Cabinet de Berlin se trouvait dans une pénible incertitude sur les dispositions de la Turquie, * qui semblait vouloir donner une preuve de plus des procédés dilatoires, qui constituent le fond de sa tactique diplomatique * (2). La Sublime Porte désirait ajourner une sanction définitive. Ses ouvertures ayant été péremptoirement déclinées ici, elle a fini par déclarer que le Sultan avait apposé sa signature à l'instrument de paix et que, dès lors, tout en se réservant de faire parvenir à Berlin dans un délai de quinze jours les documents en retard, il reconnaissait que le Traité du 13 Juillet était exécutoire.

* D'après des avis parvenus indirectement à la Chancellerie Impériale, on avait lieu de croire que cette déclaration serait accompagnée d'une protestation contre l'entrée des troupes autrichiennes dans la Bosnie et l'Herzégovine avant que le mandat européen, accordé à cet effet au Cabinet de Vienne, n'eût été consacré par l'échange des ratifications, et avant qu'une entente préalable et directe n'eût été établie entre les deux principaux intéressés, au moins en ce qui concernait les détails. Sadoullah Bey n'a pas tardé à se convaincre que d'ici, non seulement il ne recevrait aucun encouragement à cet égard, mais que le

(1) Lo stesso giorno il console a Serajevo fu invitato ad una maggiore prudenza (t. 148, non pubblicato).
(2) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 27.

Prince de Bismarck était tout à fait décidé à user son influence et « de toutes les forces de l'Allemagne » (expressions de M. de Radowitz) pour assurer sans aucun délai la mise en vigueur du Traité. M. de Radowitz avait l'instruction formelle, le cas échéant, de passer outre sur les observations ou résistances de la Turquie, et d'engager les autres Puissances à agir de même. Il s'était assuré le concours du représentant de l'Angleterre. Si Sadoullah Bey avait protesté, Lord Odo Russell s'était engagé à présenter une contre-protestation. C'est là une preuve de plus combien la Grande Bretagne, à l'exemple de l'Allemagne, avait hâte de régulariser la situation et s'appliquait, entre autre, à écarter toute entrave à la politique autrichienne.

Quoiqu'il en soit, l'Ambassadeur ottoman, s'étant borné à la déclaration susmentionnée, aucune difficulté n'a surgi, et je n'ai eu qu'à me conformer aux instructions de V. E. *.

396.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A MILANO

T. 516. *Roma, 7 agosto 1878, ore 13,15.*

Le chargé d'affaires de Grèce est venu me dire que M. Delyanni l'a interrogé de Vienne pour savoir si dimanche prochain V. E. sera encore à Venise, et il attend une réponse. M. Papparigopoulo m'a remis en outre copie de nouveaux télégrammes de son Gouvernement constatant la continuation des massacres dans les provinces limitrophes. Comme le télégraphe annonçait ces jours derniers que l'ambassadeur de France à Constantinople insistait pour que la Porte donne une prompte exécution à la rectification de frontière suggérée par le congrès en faveur de la Grèce, en donnant compte au baron Galvagna de la communication Papparigopoulo, je l'ai invité à seconder les démarches françaises si en effet elles existent, en conformité d'instructions déjà à lui transmises par le Président du Conseil.

397.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A VENEZIA

T. 518. *Roma, 7 agosto 1878, ore 17.*

Le général Cialdini télégraphie ce qui suit: « L'escadre française de la Manche paraît devoir se réunir dans les eaux de la Méditerranée. La réunion de ces deux flottes formera une escadre puissante. Quelques journaux en donnant la nouvelle de cette concentration de forces maritimes, ajoutent comme explication que cela se rattache à la question de Tunis. C'est probablement inexact, mais j'ai le pressentiment qu'il y a quelque chose en l'air que je ne parviens pas à saisir, d'autant plus que depuis quelques jours, je ne vois à peu

près personne. En attendant, ne serait-il pas prudent d'être bien renseigné de tout ce qui se passe et se dit à Alger? Ne conviendrait-il pas d'y envoyer un officier de marine adroit et intelligent? ». V. E. sait que sur l'avis du président du conseil, l'escadre du lévant a été rappelée pour toute éventualité. V. E. pourra savoir par le Ministre de la Marine où elle se trouve actuellement. J'ai cru utile de télégraphier au général Menabrea pour lui dire de prendre très prudemment des renseignements.

398.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 524. *Roma, 7 agosto 1878, ore 22,48.*

Je remercie vivement V. E. des renseignements qu'Elle nous donne et que j'ai de suite communiqués au Président du conseil, sachant le prix qu'il y attache. Moi aussi j'ai le pressentiment que quelque chose plane dans l'air. Depuis quelque temps notre escadre a été rappelée du lévant, en vue des éventualités qui paraissent se préparer. Il est superflu que j'ajoute que toute circonstance se rattachant aux projets de la France dans la Méditerranée est pour nous d'un intérêt suprême en ce moment. J'adresse ce soir par la poste une lettre particulière à V. E.

399.

IL CONSOLE A SALONICCO, TRABAUDI FOSCARINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 319. *Salonicco, 7 agosto 1878 (per. il 13).*

Nel mio rapporto S. N. cifrato del 31 luglio (1) ho fatta una riserva alla quale compio col presente.

Avendo notato un certo movimento nei Capi del partito politico del Quartier Greco ebbi occasione di trovarmi con uno fra i principali di esso, e gli chiesi quale fosse a parer suo il modo più acconcio di trarre partito delle stipulazioni del trattato di Berlino per il futuro assetto di questi paesi.

Egli mi rispose che un ordine di cose di semplici riforme sotto la dipendenza turca non inspirerebbe alcuna fiducia e non incontrerebbe che difficoltà pratiche di esecuzione e riluttanze; e che la sola condizione possibile di benessere per questo paese sta nella partenza dei turchi; e qualunque modo che riuscisse a questo risultato sarebbe accettabile.

Egli aggiunse che l'agitazione promossa dal brigantaggio in alcune regioni non era che il prodromo di una combinazione di *guerrillas* che avrebbe mantenuto il paese in sommossa fino a che il momento venisse di avere un radicale

(1) Non pubblicato.

cambiamento di condizioni. Forse un'estensione della occupazione austriaca? chiesi io; al che rispose che un fatto simile non presentava che una prospettiva di continue lotte e conflitti coi bulgari da una parte, e col sentimento Ellenico dall'altra. Egli non tralasciò di esprimere la speranza che la Squadra Italiana faccia ritorno in queste acque ad assicurare le popolazioni con una materiale protezione.

La stessa persona, quale, ripeto, è fra i principali notabili del paese e del Quartier Greco venne alcuni giorni dopo a visitarmi e mi disse ch'egli può guarentire nel modo più sicuro che una forza di ventimila uomini potrebbe essere messa al momento sotto le armi qualora vi fosse una occupazione estera della Macedonia dalla parte del mare; ed agli ordini dell'occupante. Egli faceva inoltre di nuovo cenno al movimento insurrezionale delle regioni occidentali, attualmente qualificato come brigantaggio. Io gli osservai a questo riguardo che cotali insurrezioni quando non abbiano una sicura base di operazioni son destinate a cedere dinanzi ad una forza armata reprimente; e come esempio gli addussi l'ultimo moto insurrezionale dei distretti fra l'Olimpo e la Vistrissa mancante al tutto di una base d'operazione e di rifornimenti. Egli annuì, e disse di più che in esso avevan mano ed occhio persone di non sicura fede, che cioè han molte relazioni ed interessi coi turchi; cosa nota questa, perchè quei cotali hanno proprietà in quei luoghi, e ne prendevano occasione a trattare ora cogli insorti ora coi turchi. Ma egli osservò che il famoso capobanda Calogheros è a disposizione *loro* (cioè di lui che parlava e dei suoi amici tutti membri del Comitato greco) e promise di astenersi da qualunque atto brigantesco, bensì di dar tutta l'opera sua a promuovere e sostenere l'insurrezione. Ma tutto questo non aver probabilità di buon successo senza una occupazione di Salonicco per parte del mare. Io gli feci notare che la posizione strategica dei Rodope essendo in mano ai turchi (che sempre gelosamente curarono a che l'elemento cristiano non vi si propagasse) un'occupazione di Salonicco dovrebbe, per la sicurezza delle popolazioni, concordare con una libera comunicazione coll'Albania, tenere cioè i passaggi di Metzovo e di Ohrida verso Elbassan, nonchè verso i Monti Schav; senza di che il paese sarebbe esposto a molte lotte nell'interno. Egli pareva fare grande calcolo della forza di 20 mila uomini, greci indigeni, che il paese potrebbe offrire; cioè otto mila dal paese che sta al sud di Serres, compresa la Calcidica; otto mila fra Castoria e Monastir; ed altri quattro mila da Monastir a Serres. Questi uomini abbisognerebbero di essere forniti di armi. Chiestogli in via di discorso se questo sarebbe un elemento mobilizzabile, egli disse di sì, osservando però che il maggior partito a trarne sarebbe di tenerli a difesa delle loro case e villaggi.

Egli infine fece esplicita allusione ad una occupazione Italiana, come quella che per i vincoli di amicizia colla Grecia, sarebbe la più simpatica e la più rassicurante per il paese; ma bisognerebbe, egli disse che l'occupazione una volta fatta non lasciasse poi il paese di nuovo alle prese coi turchi, perchè ne risulterebbe allora uno sterminio dei Cristiani. « Una occupazione nel senso di cui si parla, e che è l'unica che possa cadere in supposizione, disse egli, cioè nel senso di proteggere il paese in caso di pericolo escluderebbe evidentemente l'idea di abbandonarlo indifeso agli stessi o consimili pericoli ».

Ho riferito questo discorso (al quale ebbi cura di dare un carattere di semplice conversazione, affatto privata) perchè la persona che mi parlava è di molta influenza fra i Greci del paese; ed egli mi parlava con marcata convinzione. Senza però esagerarne l'importanza, sono poi di parere che qualunque occupazione il corso degli avvenimenti avesse a portare per la sicurezza di questi paesi e per assicurarne la tranquillità dovrebbe limitare di molto l'armamento degli indigeni, almeno al principio. Una occupazione poi di Salonicco, dovrebbe concomitare con un movimento dai porti di Vallona e di Durazzo, onde assicurare in propria mano i passi dall'Albania alla Macedonia; visto che l'elemento turco nell'interno del paese si mostra sovr'eccitato e disposto alla lotta.

I soldati turchi che attraversano i villaggi nella strada da Salonicco per recarsi verso i distretti occidentali commettono brutalità e violenze, quali in passato commettevano i basci bozouc, spogliando anco le Chiese.

I reclami piovono al Konak dai paesi all'interno contro le soldatesche. Uno di essi, datato dalle Montagne dell'Olimpo lì 25 luglio, raccoglie in genere tutti i lagni delle popolazioni circonvicine, ma finisce col chiedere l'allontanamento dei Circassi, e la repressione delle bande brigantesche, promettendo allora il ritorno alle case e la ripresa dei lavori. Questo reclamo non è firmato, e si ebbe cura di farne tener copia a questo come agli altri Consolati.

L'origine di questo reclamo non si potrebbe attestare precisamente; ma concorda colle intenzioni, che ha l'autorità locale, di far partire i Circassi del villaggio di Tohovo e dei dintorni di Catherini. Mi si assicura che il Consolato Inglese siasi adoperato a tal proposito collo scopo, si dice, di far metter giù le armi agli insorti, e mostrare che essi anzichè contro il Governo Turco eransi mossi contro l'elemento indisciplinato dei Circassi. Alcuni capi Circassi di quel villaggio furon veduti giorni sono nel Consolato Inglese.

L'Autorità locale, mi si assicura, che non presti molta fede a che gli insorti cedano dinanzi all'allontanamento dei Circassi. Il Valì avrebbe però detto che così gli insorti non avranno più il pretesto di porre a carico dei Circassi e dei turchi le aggressioni che commettono essi stessi.

400.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 904. *Vienna, 7 agosto 1878 (per. il 17).*

L'attitudine spiegata dal Gabinetto di Vienna a fronte di quello di Pietroburgo negli ultimi tempi, se non creò uno stato di assoluta tensione nelle relazioni fra i due Governi, non v'ha dubbio però che grandemente le raffreddò: al che contribuì pure non poco l'ostilità spiegata contro l'Austria-Ungheria dalla stampa Russa.

L'Ambasciatore Russo Signor di Novikoff, che da parecchi anni non si era allontanato da Vienna che per pochi giorni, ricevette un congedo di due mesi.

Noto il fatto senza volervi dare soverchia importanza. Prima della sua partenza però il Conte Andrássy recavasi a fargli visita: il colloquio ch'ebbero in quella occasione mi fu riferito nel modo seguente.

Il Primo Ministro Imperiale porse all'Ambasciatore Russo le migliori assicuranze dei suoi pacifici anzi amichevoli intendimenti a riguardo del Gabinetto di Pietroburgo. Egli asserì essere assolutamente infondate le voci corse di trattative di alleanza fra l'Austria e la Turchia, mediante la definitiva cessione della Bosnia, su basi analoghe a quelle su cui riposa il Trattato Anglo-Turco: dichiarò anzi recisamente non volerne a niuno prezzo, il mandato avuto dall'Europa e nulla più essergli ampiamente sufficiente.

Nel corso della conversazione, discorrendo delle forze mobilizzate dall'Impero Austro-Ungarico, accennò alle truppe in numero maggiore del consueto concentrate in Transilvania e disse che per conto suo sarebbe prontissimo a ridurre fin d'ora sul piede normale le forze che presidiano quella Provincia; ma la conservazione dello stato attuale essere imposta dall'opinione pubblica in Ungheria, che il linguaggio così aggressivo della stampa russa mantiene in uno stato di abbastanza giustificata eccitazione.

Non mi risulta che il Signor di Nowikof abbia sollevato precise obiezioni a questi ragionamenti del Conte Andrássy, e molto probabilmente l'uno e l'altro si saranno lasciati, affidando al tempo ed alle circostanze la cura dell'ulterior svolgimento della fase in cui sono entrate le relazioni fra i due Stati. Credo però non andare errato dicendo: che con particolare diffidenza si tiene a Pietroburgo l'occhio aperto sui preparativi militari che l'Austria continua a fare non solo in Transilvania, ma anche in Galizia, dove l'Arciduca Guglielmo, Ispettore Generale d'Artiglieria, e l'Arciduca Alberto, Ispettore supremo dell'Esercito, si recarono in questi giorni a scopo di straordinarie Ispezioni. Si dà pure non poca importanza alla ripresa con molta attività, mi si assicura, dei lavori di fortificazione intorno a Kracovia, avvenuta in questi ultimi tempi. Non essendovi fondi in bilancio destinati a tale scopo, è probabile che le spese di quei lavori siano anch'esse coperte dai noti 60 milioni, che però andando di quel passo vedranno presto la fine.

401.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, pp. 266-267).

R. 520. *Alessandria, 7 agosto 1878 (per. il 17).*

* Con rapporto del 15 mese scorso di N. 515 (1), ebbi l'onore di comunicare all'E. V. le istruzioni telegrafiche che questo Collega Inglese ebbe da Lord Salisbury, tra le quali quella di consigliare la Commissione d'inchiesta a non sollevare questioni e conflitti che potessero rendere ancor più difficile la posizione del Khedive * (2).

---

(1) Cfr. n. 310.
(2) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

Ora il Signor Vivian, a titolo di consiglio, ha dichiarato al Khedive che per pervenire all'assetto definitivo della Finanza, non bastano i 200.000 feddani di terre dati dalle famiglie, e sia assolutamente necessario ch'Egli faccia cessione al Governo di tutte le proprietà che tuttavia rimangono alle Principesse ed ai Principi.

Il Khedive * ne è stato costernato, tanto più ch'Egli crede il Signor Vivian precursore di idee preconcette dei Signori Wilson e Baring. Egli * ha incominciato per rispondere che non commetterà giammai volontariamente un atto simile di spoliazione arbitraria, * ma a giudicare dal passato di questi due ultimi anni, Egli stesso deve scorgere che se la Commissione d'inchiesta facesse questa proposta, coll'assenso dei Governi di Francia e d'Inghilterra, non gli sarebbe possibile di resistere.

Mi è parsa questione assai importante per chiederne informazioni al Signor Baravelli. Questi mi ha scritto che i Signori Wilson e Baring esprimono idee da veri energumeni allorchè discorrono accademicamente di queste faccende, ma che in Commissione sono molto più assennati, e che finora non si è pronunciato molto su questa questione. Esser Egli convinto che la Commissione non farà mai proposte che il Khedive possa legalmente rifiutare, essendo i Principi e Principesse legittimi proprietari dei loro beni. Mi ha inoltre informato * che dopo la Conferenza officiosa con gli Agenti, che ho riferito col mio rapporto di N. 518 la Commissione non si è più adunata: che il Signor Wilson lavora da sè, probabilmente ad esaminare i bilanci: che l'esame del debito fluttuante è compiuto: che il rapporto generale del Signor Blignières e suo, che si vorrebbe presentare ad un tempo al Khedive ed agli Agenti, è pronto: ma intanto il Presidente della Commissione invece di accelerare una definizione, così impazientemente attesa dal paese, temporeggia visibilmente.

Nella Commissione predominano due correnti. * I Signori Blignières e Baravelli sono d'accordo * (1) che pel debito esistente, e pel deficit dell'anno, occorre ricorrere al credito, all'appoggio però di serie garanzie. Ritengono possibile il farlo, ed allora non occorrerebbero riduzioni a danno d'alcuno, ma soltanto una buona amministrazione. Invece gli * Inglesi * (2) sostengono sempre che si dovrà fare una riduzione sull'interesse dell'unificato. Questa conclusione sarebbe in evidente contradizione con l'idea che manifestano di doversi forzare il Khedive a dare tutti i beni della famiglia, perchè non si potrebbero imporre nuovi e maggiori sacrificî ai creditori.

Il temporeggiamento che si vede nella Commissione si scorge anche dal lato del Khedive, ed è mia convinzione che da una parte e dall'altra si vuol attendere l'arrivo di Nubar Pascià. Dalla Commissione si crede che Nubar sarà l'esecutore delle deliberazioni che prenderà, e dal Khedive si spera che Nubar potrà guidare la Commissione in quei limiti ch'Egli ritiene ragionevoli.

Si annunzia l'arrivo di Nubar per il 15 corrente. Dal Khedive mi è stato confermato che Nubar ha avuto diverse conferenze col Signor Waddington e con Lord Salisbury; sicchè è da presumersi che Egli venga con un programma approvato da quei due Governi. Egli non ha accettata nessuna posizione uffi-

---

(1) In *LV* 26: « credono gli uni ».
(2) In *LV* 26: « altri ».

ciale, e si è riserbato ad accettarla se si stabilirà un perfetto accordo tra le sue vedute e quelle del Khedive.

Il Console Generale di Germania ha tenuto al Khedive lo stesso linguaggio del Signor Vivian sulla necessità di dover cedere ai creditori tutte le proprietà della famiglia. * Con la differenza però che l'Agente inglese lo consiglia, almeno per il momento, come atto spontaneo dei donatori, mentre l'Agente alemanno ha fatto sentire che gli sarebbe imposto dalle Potenze *.

Il Khedive gli ha fatto osservare che non potrebbe farsi istrumento di un atto di spoliazione arbitraria verso la sua famiglia, che possiede legittimamente le sue proprietà, e che un atto simile sarebbe riprovato e dall'opinione pubblica, e dalle Potenze, che si sono tanto adoperate per introdurre in Egitto la civiltà e la giustizia. * A questo il Barone de Saurma ha ripreso che ad un Principe in Oriente è permesso di fare ciò che non è permesso farsi in Europa *.

Io veggo sorgere minacciosa questa quistione, e perciò prego l'E. V. a volersi benignare di ordinarmi, * anche nell'assoluto riserbo in cui mi terrò *, che attitudine e linguaggio io debba usare coi miei Colleghi se, come non ne ho dubbio, tenessero discorso a questo riguardo.

402.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI

T. 160. *Groppello, 8 agosto 1878, ore 15,45 (per. ore 18,35).*

I miei più vivi ringraziamenti pel suo telegramma di ieri. Io approvo le misure che Ella ha prese d'urgenza ed i telegrammi che ha spediti a Londra e a Parigi. Credo che si dovrebbe domandare a Cialdini quali sono precisamente i giornali di Parigi che collegano la concentrazione della flotta francese alla quistione di Tunisi. Vogliate telegrafare a Cialdini i nostri ringraziamenti per le informazioni che ci ha date ed aggiungere che come sempre noi contiamo quasi esclusivamente su di lui e sulle dichiarazioni di Gambetta.

Divido anch'io la sua opinione sul mandare a Algeri un ufficiale di Marina o anche meglio di Stato Maggiore. Ma questa missione essendo delle più delicate la scelta deve cadere sopra un ufficiale intelligente assai circospetto. Se il Ministro della Marina è ancora assente vogliate concertarvi con Acton che ne riferirà al suo Capo e occorrendo anche al Ministro della Guerra. Raccomandi al Signor Mussi di esercitare la più grande vigilanza. Trovandosi sui luoghi e nelle vicinanze di Algeri potrebbe con ogni segreto e senza sollevare diffidenza per parte delle Autorità francesi procurarsi informazioni abbastanza esatte ed inviare al bisogno qualche persona di fiducia. Gli raccomandi principalmente il più gran segreto e di agire con prudenza.

Anch'io credo utile la concentrazione della nostra squadra, misura che del resto era già stata proposta pel passato. Ne ho telegrafato a S. M., tanto più che non ho cifrante con Corti e che il Ministro della Marina trovandosi a Ve-

nezia gli sarà facile di prendere d'accordo con S. M. e il Conte Corti le disposizioni necessarie (1).

Vogliate anche ripetere a Menabrea d'avere gli occhi bene aperti e d'informarci sulle disposizioni del Governo Inglese. Nelle circostanze attuali credo di doverla avvertire che Nigra che ho visto a Milano preferirebbe alla pubblicazione della circolare un discorso pronunziato da me in una occasione qualunque. Il Signor Bardesono che Ella vedrà fra poco a Roma è dello stesso avviso temendo che la circolare sia troppo debole per l'interno e troppo energica per l'estero. Si compiaccia dunque d'esaminare con Corti e Malvano se nelle nuove condizioni che ci sono fatte dalla politica estera non converrebbe soprassedere dalla pubblicazione della circolare. In questo caso io pronunzierò il mio discorso nel mese di Settembre. Devo però dirle che il Consiglio dei Ministri tenuto a Milano ha approvato l'idea e la redazione della Circolare.

Corti mi ha detto ieri prima della sua partenza per Venezia che sarebbe a Roma, ma egli desidera che la cosa sia segreta fra noi.

La ringrazio del passaporto e Le scrivo oggi.

403.

UMBERTO I AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

T. U. S. N. *Venezia, 8 agosto 1878, ore 19,25 (per. ore 8,25 del 9).*

Ringrazio suo telegramma ho preso conoscenza del dispaccio di Cialdini e conferito coi Ministri degli Affari Esteri e Marina si manderà Algeri abile ufficiale intanto ella potrà insistere presso Cialdini che può meglio di chicchessia trovarsi in grado conoscere vera situazione, di fornire possibili ragguagli. Col cifrario che Ella tiene con me può corrispondere anche col Ministro degli Affari Esteri. Abbia cura della sua salute e mi mandi notizie.

404.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 2133. *Berlino, 8 agosto 1878 (per. il 16).*

J'ai cru à propos de donner lecture à M. De Radowitz, chargé en l'absence du Secrétaire d'Etat de recevoir les communications politiques, du télégramme de V. E. en date du 3 de ce Mois (2).

M. De Radowitz s'est empressé de me déclarer que le Cabinet de Berlin voyait avec la plus grande satisfaction notre gouvernement se rendre solidaire de la conduite de ses plénipotentiaires durant le Congrès. Leur oeuvre avait

(1) L'assenso del re per la missione di ricognizione, attribuita poi al tenente Parent, veniva comunicato con un telespresso da Venezia il 9 agosto. Cfr. anche n. 397.
(2) Cfr. n. 382.

été des plus utiles, dans le sens de la paix et de la conciliation entre tant d'intérêts divergents. Le Prince de Bismarck les avait vus à l'oeuvre et pourrait, lui-aussi, en porter bon témoignage. C'est pourquoi il avait été très pénibilement impressionné d'apprendre par les journaux, avant que M. De Keudell eût eu le temps de signaler la véritable portée du mouvement de certains esprits contre nos plénipotentiaires, que S. E. M. le Comte Corti serait menacé dans sa position. Ce fut alors, sans vouloir pour autant s'immiscer en rien dans nos affaires intérieures, que, cedant à un bon sentiment, le chancelier chargeait l'Ambassadeur d'Allemagne de nous laisser entendre que, si une pareille agitation atteignait le but qu'elle semblait se proposer, cela ne pourrait que ébranler la confiance dans la politique italienne.

M. De Radowitz ajoutait que la *Riforma* dans son numéro 197, du 31 juillet, contenait une lettre datée de Berlin, maintenant l'exactitude des révélations faites sur M. Crispi et sur son voyage en Prusse en 1877. Il allait paraître dans la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* une réponse, écrite de Rome même par le correspondant de ce journal, qui donnait le démenti le plus formel à la *Riforma*. Cet article se trouve en effet dans le Numéro 184 (6 Août) de la Gazette Allemande précitée, en même temps qu'une déclaration du rédacteur en chef, M. Pindter.

Lors même que je tinsse à rester complètement en dehors d'une pareille polémique, j'ai cru opportun d'émettre l'espoir que M. Pindter, dans sa réplique, montrerait plus de mesure et de tact, que dans un article précédent publié le 31 juillet (N. 179), dont le langage comminatoire avait été aussitôt relevé par la presse française. Il pouvait convenir passagèrement au Cabinet de Berlin de mettre en première ligne les intérêts de l'Autriche. Je ne voulais pas soulever une discussion à ce sujet. Mais ce n'était pas là une raison suffisante pour sortir des bornes de la courtoisie, et notamment de qualifier de *ridicules* des aspirations qui, en ce qui concerne du moins une rectification de frontières vers le Trentino et l'Isonzo, n'ont rien de *ridicule*. Il est tout naturel que l'Italie ne renonce pas à l'obtenir un jour de l'Autriche, dans un but de complète sécurité, en invoquant l'axiôme que les bonnes frontières font les bons voisins. Là où l'on doit différer d'avis, c'est ce but ne saurait être atteint par l'agitation des meetings. Je regrettais donc qu'un journal qui longtemps a passé pour être un organe officieux, se soit permis de telles invectives et de telles menaces en répondant à des journaux qui, en Italie, n'ont pas le même caractère.

La correspondance que je signalais à M. de Radowitz avait complètement échappé à son attention. Il se fit soumettre par un des employés de son bureau les derniers numéros du journal et, après avoir pris connaissance de l'Article, il n'hésitait pas à partager entièrement mon avis sur ces excès de langage. Il ne manquerait pas d'en faire l'observation à M. Pindter, pour les rectifications nécessaires. Elles ont paru dans le Numéro 186, du 8 Août. Je m'abstiens d'en joindre ici le texte, car je sais que le Ministère est abonné à cette feuille. A cette occasion, M. de Radowitz m'a répété que le Moniteur de l'Empire et la *Provinzial Correspondenz* étaient les seuls organes du Gouvernement, et que la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* se bornait à lui réserver une place dans ses colonnes, pour telle ou telle autre insertion.

Qu'il me soit permis d'ajouter que M. Pindter, malgré mon opposition, a été décoré de l'ordre de la Couronne d'Italie, sous le règne du Roi Victor Emmanuel.

Je dois aussi témoigner combien j'ai été surpris que la *Riforma* du 31 juillet, dans une prétendue correspondance de Berlin, revenant sur le sujet traité une fois déjà dans son numéro du 21 du même mois, ait cité à l'appui de ses assertions les dates de trois de mes rapports et de deux télégrammes chiffrés adressés au Ministère. Que devient la sûreté de nos Archives? Faut-il, en écrivant ses dépêches, que l'Agent Diplomatique use de réticences, de crainte que ses récits ne soient exploités dans un intérêt de parti? Le scandale causé par le livre « Un po' più di luce », n'a-t-il pas été un avertissement salutaire? Quelle confiance les Gouvernements étrangers auront-ils en nous, s'ils ne peuvent pas compter sur une entière discrétion?

Je ne doute pas que le Ministère des Affaires Etrangères aura déjà ouvert une enquête, pour découvrir l'auteur de semblables abus. Puisque le diplomate ne peut se défendre lui-même, il serait de toute justice de ne pas tolérer que sa position soit rendue plus délicate encore par des indiscrétions, entourées d'ailleurs de tant de réticences de nature à placer ses actes sous un faux jour. Sauf ce qui concerne mes communications avec le Prince de Bismarck ou avec les différents Secrétaires d'Etat, je ne craindrais nullement, je désirerais même, que le reste de ma correspondance fût livré à la publicité. Mais ce soin ne saurait appartenir qu'au Gouvernement comme tel.

405.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A VENEZIA

T. 528. *Roma, 9 agosto 1878, ore 12,30.*

Comte de Robilant télégraphie (1) ce qui suit: « D'après des informations de bonne source que je viens de recevoir, les bataillons des chasseurs de la landwehr, du Tyrol du N. 1 au N. 18 sont appelés sous les armes. On dit également que les réserves des bataillons du régiment chasseurs de l'Empereur sont également appelées. Tout cela du reste pourrait être conséquence de la concentration des troupes pour les manoeuvres qui doivent, d'après les journaux, avoir lieu prochainement dans les environs de *Franzenfest*. Le Gouvernement ne manque pas de moyens pour contrôler exactitude de ces informations. Je prie V. E. de me communiquer puis celles qu'Elle aura pu se procurer à ce propos ». J'irai immédiatement en faire part aux ministres de la guerre et de l'intérieur pour assumer informations demandées.

---

(1) Con t. 162 dell'8 agosto, ore 16,50, per. ore 18,15.

406.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI

T. 165. *Vienna, 9 agosto 1878, ore 17,35 (per. ore 18,15).*

Accord entre Porte et Autriche sur occupation Bosnie paraît près de se conclure, Cabinet autrichien ayant consenti à ce que sur forteresses pavillon Turc flotte à côté de celui d'Autriche et s'engageant, s'il y avait excédant dans recettes de la Province, à le verser au Trésor Turc. On s'attend, néammoins, à trouver résistance à Serajevo.

407.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 721. *Roma, 9 agosto 1878.*

Con telegramma del 3 corrente (1) io informava l'E. V. della comunicazione fattami dal Signor de Keudell relativamente alla penosa impressione prodotta a Berlino dagli attacchi diretti da una parte della stampa italiana contro il conte Corti a causa della sua attitudine al Congresso e la pregava di far pervenire al Gabinetto di Berlino la risposta che S. E. il Presidente del Consiglio aveva stimato di fare a quella comunicazione. Affinchè ne consti in questo carteggio, ho l'onore di qui trascrivere integralmente il testo del telegramma spedito da Berlino al Signor de Keudell, e del quale S. E. mi ha dato lettura:

« Le Prince de Bismarck désire que vous ne laissiez pas de doute à Rome sur l'impression fort pénible que produisent à Berlin les attaques auxquelles est en butte le comte Corti en Italie, à cause de son attitude au Congrès. Ces attaques ne peuvent servir qu'à ebranler notre confiance dans le développement politique et dans d'avenir de l'Italie. Le comte Corti a su gagner les sympathies et le respect de tous ses collègues au Congrès, qui ont reconnu en lui un véritable homme d'état et un patriote avisé. Il fait du tort à l'Italie qu'au lieu de le remercier, on accueille avec des attaques insensées précisément ce même ministre qui a su inspirer aux autres Gouvernements d'Europe une confiance pleine et entière dans la politique italienne. J'ajoute que la partie de la presse allemande qui nous est amie, continue à tenir un langage analogue aux vues exposées dans ce télégramme ».

---

(1) Cfr. n. 382.

408.

IL CONSOLE A JANINA, ZERBONI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 122. *Janina, 9 agosto 1878 (per. il 15).*

Nel corso della corrente settimana provenivano a Janina da Prevesa due battaglioni di truppa regolare della complessiva forza di 800 uomini e duecento cinquanta circassi di cavalleria. Dicesi che altri fanti ed altri cavalli siano per giungere dalla medesima città.

Dopo le assicurazioni date da lettere private, da quasi tutti i giornali ed anche in qualche Parlamento ognuno si meraviglia di tanto apparato di nuove forze in Epiro, poichè nessuno crede che la questione di Janina non sia tale, qualunque sia la pertinacia delle parti, da legittimare una guerra. E questa meraviglia viene aumentata dal sapersi che gli ottomani erigono in Tessaglia nuove fortificazioni e rafforzano le esistenti. Non si sa poi concepire come in quella Provincia Consoli inglesi, secondo quanto leggesi in qualche giornale e venne qui propalato dal Console austriaco sopra rapporto del suo Agente in Volo, vadano raccogliendo di città in città, sebbene nei modi poco attendibili da essi usati ed a tutti noti, firme constatanti la volontà della popolazione avversa all'unione colla Grecia e ad ogni cambiamento di Governo.

Il nuovo Governatore militare Hamdy Pascià in una visita, che mi fece, esternò l'idea, che lo straordinario agglomeramento di truppe agguerrite in questa Provincia avesse per scopo la caccia e la distruzione del brigantaggio, a cui si sarebbe accinto appena che avrebbe potuto ben distinguerne la natura. Ma le batterie sbarcate coll'altra truppa a Prevesa, e l'invio di un corpo di cavalleria da impiegarsi in luoghi ove a malapena può arrivare l'agile bersagliere, non danno che scarso peso alle sue parole.

L'opinione generale pertanto la quale non può ammettere la non esecuzione del trattato di Berlino per quanto concerne la cessione di territorio alla Grecia, almeno ne' ristretti limiti della linea di Volo, Larissa, Arta e Prevesa, ritorna da capo ai sospetti dapprima concepiti, che le nuove imponenti forze sieno destinate ad occupare e custodire l'Albania, dove si temono progetti di rivolta e dove le truppe esistenti, composte tutte quante d'albanesi, non presenterebbero sufficienti guarantigie di fedeltà. Ha fatto invero non poca impressione sulla generalità della popolazione ed una assai spiacevole sull'animo degli albanesi la condotta tenuta dal Muscir Hamdy Pascià verso alcuni dei loro Bey in occasione che questi erano da lui andati per offrirgli i loro omaggi. Non che additare loro di sedersi ed offrire, secondo il costume orientale, zigaretto e caffè, neppur si degnò di guardarli, ed, esciti dalla sala, fece loro dire, che se avessero continuato a tenere adunanze, ed indirizzare istanze e telegrammi al Governo, egli li avrebbe arrestati ed esigliati al Yemen, avendo pieni ed assoluti poteri per tutto ciò che riguardava l'ordine e la sicurezza pubblica. In seguito a sì scortese ricevimento, non pochi de' Capi albanesi abbandonarono immediatamente Janina, e, ritornati ai loro focolari, non saranno essi certamente apostoli di pace e di soggezione fra i loro concittadini. Essi ben si avveggono

che qualche cosa si sta preparando nel segreto contro di loro e che la purgazione del paese dal brigantaggio è un puro pretesto per mascherare un recondito disegno.

Le imprese de' briganti proseguirono indisturbate: si calcola che ve ne siano circa 4500 tra Albania, Epiro e Tessaglia. Anche le bande Greche, che avevano fin'ora conservato un carattere politico, pare che abbiano cominciato a darsi al saccheggio ed alle imposizioni in danaro. L'avvicinarsi dell'inverno, che le obbligherà ad abbandonare le sicure stanze delle alte montagne, e, scese alla pianura, a scindersi in deboli drappelli ed a nascondersi, ed il presentimento di una prossima fine della questione Ellenica le consiglia a premunirsi contro i bisogni dell'avvenire, sia pure a spese de' Cristiani e dei loro connazionali. Perciò l'anarchia, che in queste parti ebbe principio colle devastazioni di Licursi e collo scioglimento dalle carceri dei malfattori e degli assassini ottomani continua a signoreggiare dovunque da padrona e solo coll'arrivo della nevosa stagione e colla definizione dei nuovi confini Greci sarà lecito di godere di qualche tranquillità, e di qualche sicurezza.

409.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 9 agosto 1878.*

Je regrette d'apprendre par votre lettre du 2 août (1) que l'état de votre santé laisse à désirer, et que vous êtes encore sous l'influence des mêmes préoccupations dont vous m'entreteniez ici. Il me semble cependant que sous ce dernier rapport la situation s'est un peu améliorée. A l'agitation des meetings a succédé un calme relatif qui n'est plus troublé — si tant est qu'il l'ait jamais été sérieusement — que par les articles de la *Riforma*, contre lesquels les démentis pleuvent de Berlin. Il me parait donc que vous devriez puiser dans cet apaisement des partis un nouvel argument pour conserver votre portefeuille et pour vous présenter à la prochaine réunion des Chambres. Autrement certaines gens ne manqueraient pas en vous voyant jeter le manche après la cognée, d'attribuer votre détermination au motif que vous auriez voulu vous soustraire à la responsabilité de la politique suivie au Congrès.

Je ne comprends pas moins que le coeur saigne, que l'esprit s'irrite du langage de certains journaux. Je m'en rends d'autant mieux compte par tout ce que j'ai souffert moi aussi en lisant par exemple que l'Italie avait été « *vilement* » représentée au Congrès ecc. ecc.

---

(1) Non pubblicata.

Comme antidote, je n'ai reçu qu'une dépêche qui ressemblait fort à celle qu'on adresserait à un simple attaché de Légation pour lui faire prendre patience.

Vous me parlez de la *Riforma* s'appuyant sur quelques unes de mes dépêches dont ce Journal cite même les dates. J'ai écrit officiellement au Ministère que je ne doutais pas qu'il aurait ouvert une enquête pour découvrir l'auteur d'abus aussi criants.

Je ne puis supposer d'être, avec le Général Menabrea, comme vous le dites dans votre lettre, l'idole de la gauche, tandis que vous seriez le bouc émissaire de la politique au Congrès. On a eu soin de m'envoyer nombre de journaux. Ce que l'on me brûlait sous le nez n'était pas de l'encens, car de tout ce que l'on dit, même lorsque votre nom seul figure, je prends ma part.

Si donc en m'écrivant vous avez eu la pensée que je veuille me soustraire aux désagréments qui sont la récompense imméritée de la situation dans laquelle nous nous sommes trouvés réunis, vous m'avez fait un tort non moins immérité. Vous savez mieux que personne que je sacrifie tout à mon devoir et que l'approbation du Roi vaut pour moi tout les sacrifices.

J'ai reçu l'avis que M. Albertini a été destiné ici en qualité d'attaché honoraire. Je vous remercie d'avoir accueillie ma demande d'avoir un renfort à cette Ambassade.

Permettez-moi de vous rappeler votre promesse de faire entrer dans le Cabinet politique, M. Tugini travailleur intelligent et sûr. Ne pourriez-vous pas dès à présent, donner les instructions nécéssaires au Comte Maffei?

J'ai encore à vous remercier de la lettre que vous m'avez écrite de Munich. Le 22 Juillet, j'ai envoyé la lampe en fer au Prince Reuss. Il m'en a accusé réception. Ansi qu'il résulte de la note ci-jointe du commissionnaire les frais de transport de Rome ici ont été de vingt marks et 60 pfennings, pour frais divers 2 marks 45 pfennings, soit 23 marks et 5 pfennings, soit 28 francs 80 centimes en or, que vous pourriez faire rembourser à Turin chez mon fondé de pouvoir M. Fernex, banquier.

On m'écrit qu'un journal *Il Corriere della Sera* parle d'une prochaine fournée de Sénateurs parmi lesquels j'aurais la chance d'être compris. Comme M. Cairoli a encore l'interim du Ministère des Affaires Etrangères, je lui ai écrit pour rappeler que déjà sous le règne du Roi Victor Emmanuel j'avais été présenté et que j'avais respectueusement décliné.

Ce serait sans doute un honneur pour moi d'être, comme mon Père l'a été, membre de la 1ère Chambre. Mais vu mes fonctions diplomatiques, je ne pouvais accepter une place qu'en réalité ne serait qu'une sinécure. D'ailleurs si je devais exceptionnellement siéger, je ne pourrais, en qualité de fonctionnaire public, prendre part aux discussions avec cette indépendance que seule donne au vote un caractère consciencieux. J'ai donc prié M. Cairoli de tenir compte de ces observations dans le cas où la nouvelle du journal aurait quelque apparence de vérité. Je ne voudrais pas qu'on me mit une seconde fois dans la pénible position de dire non.

Vous avez les compliments de Madame Launay.

410.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 531. *Roma, 10 agosto 1878, ore 18,15.*

Le Président du conseil me charge de Vous télégraphier ce qui suit: « Je remercie vivement V. E. de ses renseignements au sujet de Tunis. Nous comptons, comme toujours, sur votre concours ainsi que sur les déclarations de Gambetta. Conformément au conseil de V. E. nous avons fait partir pour Alger le lieutenant de vaisseau Parent, un des officiers les plus distingués et les plus adroits de notre marine, parlant le français comme sa propre langue et d'une discrétion à toute épreuve. Ayant pris part à l'expédition suédoise au pôle nord et s'étant toujours occupé de questions géographiques, il figure de voyager pour son propre compte, en vertu d'un congé, avec le but d'étudier sur les lieux la question des Schotts algériens et tunisiens, une question dont le monde scientifique se préoccupe beaucoup et dont l'étude, de la part de M. Parent, doit paraître une chose bien naturelle ».

411.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

(Ed. in *LV* 27, p. 7).

D. 722. *Roma, 10 agosto 1878.*

Il 30 luglio scorso il Signor de Keudell, per incarico avutone dal suo Governo, mi informava che la Sublime Porta, il 29 dello stesso mese, aveva chiesto al Gabinetto di Berlino una proroga allo scambio delle ratifiche del Trattato, allegando che la traduzione non era pronta, e riservandosi di indicare ulteriormente il tempo di cui avrebbe abbisognato. E, soggiungeva, il Governo Imperiale aveva risposto al rappresentante del sultano che per prendere una simile determinazione si richiedeva il consenso di tutte le Potenze, e che a tale scopo la Sublime Porta doveva mettersi in diretta comunicazione con gli altri Gabinetti. Il Governo di Berlino si proponeva di invitare tutte le Potenze a scambiare le ratifiche entro il termine fissato del 3 agosto, lasciando alla Porta la responsabilità delle conseguenze del suo rifiuto, nel caso che essa non ottenesse una dilazione in tempo utile.

L'ambasciatore di Germania mi esprimeva il desiderio di conoscere il modo di vedere del R. Governo a questo proposito.

Il giorno seguente il Ministro di Turchia mi annunciava che la Porta, per motivi di forza maggiore non potendo scambiare le ratifiche del Trattato nel termine stabilito, desiderava che il R. Governo acconsentisse alla proposta di ritardarne lo scambio di 15 giorni.

Dopo aver preso in proposito gli ordini di S. E. il Ministro, ho risposto tanto al Signor de Keudell che al rappresentante ottomano che il Governo del

Re se ne rimetteva interamente a ciò che a questo riguardo sarebbero per decidere le altre Potenze.

Della risposta fatta a Turkhan bey l'E.V. è stata informata con mio telegramma dello stesso giorno. Tutte le altre Potenze essendosi trovate d'accordo nel mantenere la data del 3 agosto fissata per lo scambio delle ratifiche, lasciando il protocollo aperto per la Turchia, io autorizzava l'E.V. col mio telegramma del 2 corrente, a scambiare le ratifiche nel giorno predetto e ad associarsi a quelle misure che potessero venire adottate relativamente alla domanda della Turchia.

E, V. E., col suo telegramma del 3 corrente (1), mi informava dell'effettuatosi scambio delle ratifiche fra i rappresentanti delle grandi Potenze e della dichiarazione dell'Ambasciatore ottomano, consegnata nel protocollo di quella seduta, che cioè il sultano aveva firmato le ratifiche, che si riservava di procedere allo scambio delle stesse tra 15 giorni, considerando però il Trattato come valido da quello stesso giorno.

Ho creduto bene che di quanto precede rimanga traccia nella corrispondenza del Ministero con codesta Ambasciata.

412.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A UMBERTO I

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 11 agosto 1878.*

Ieri ebbi una lunga conferenza col Signor Zanardelli, al quale esposi le mie idee sulla politica estera dell'Italia in Europa ed in Africa, non omettendo di toccare anche dell'interna e dei pericoli ai quali si andava incontro. S. E. vede tutto in rosa, l'Austria non può adombrarsi delle aspirazioni del patriottismo d'Italia. Gli Albanesi sospirano l'unione all'Italia, gli Africani non sospirano, ma se gli altri prendono s'ha da prendere anche noi. Ed all'interno le cose non potrebbero andare meglio. E così ci separammo ciascuno della sua opinione. Nessuna ulteriore notizia è comparsa nè da Parigi, nè da Londra, nè da Tunisi, riguardo alla questione Tunisina. Ma è per me chiaro che la Francia non farà nulla senza essersi previamente intesa col Bey di Tunisi, chè non siamo più ai tempi di Vikins per impadronirsi dell'altrui almeno senza pretesto. È adunque da Parigi o da Tunisi che s'avrebbero ad avere delle notizie esatte, e nell'uno e nell'altro di questi luoghi abbiamo agenti che godono della piena confidenza del Presidente del Consiglio. Il Signor Cairoli telegrafò di soprassedere alla pubblicazione della « Circolare ». Raccomandando alla attenzione di V. M. l'unito riassunto di un articolo (2) della *Presse* giornale officioso di Vienna che il Conte Robilant ci ha mandato come eco dei sentimenti che animano il Governo Austro-Ungarico sulla questione della irredenta...

---

(1) Non pubblicato, ma cfr. il rapporto edito al n. 384.
(2) Non pubblicato.

413.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 2135. *Berlino, 11 agosto 1878.*

Par mon télégramme du 16 iuillet (1) et d'après les instructions de S. E. le Comte Corti, je recommandais au Gouvernement du Roi d'avoir l'oeil ouvert à Paris relativement à des combinaisons éventuelles se rattachant à la Tunisie. M. le Comte Corti se réservait d'en écrire, lui-même, a V. E.

Depuis lors, et tout récemment, j'ai eu à ce sujet un entretien avec mon Collègue d'Angleterre. Je lui parlais des conversations que j'avais eues dans les derniers jours du Congrès avec Lord Salisbury, auquel j'exprimais le regret que le Gouvernement Anglais ne nous eût au moins pas épargné la surprise d'apprendre par la simple voie des journaux la nouvelle de la Convention relative à l'occupation de l'île de Chypre. Le Chef du Foreign Office expliquait la chose de son mieux, et laissait entendre à mots couverts que l'Italie à son tour pourrait songer à un agrandissement vers Tripoli ou Tunis (2). Je n'étais pas autorisé à aborder une discussion à ce sujet. Il faudrait d'abord examiner si nos conditions actuelles conseilleraient de tourner nos vues vers ces parages, de semblables annexions entraînant à des dépenses considérables, qui trouveraient un meilleur emploi pour développer nos ressources intérieures. Mais je n'hésitais pas à émettre l'avis personnel que, s'il se manifestait ailleurs quelque tendance à modifier le status quo, les exigences de notre position géographique ne nous permettraient pas de consentir à des changements, qui porteraient une trop grave atteinte à nos légitimes intérêts. Je n'avais pas besoin de faire remarquer au Marquis Salisbury que mieux vaudrait également, au point de vue Anglais, que l'Italie se fortifiât dans la Méditerranée de préférence à la France. Il en convenait, tout en alléguant que le littoral de cette mer était assez étendu pour que la France, aussi bien que l'Italie, y trouvassent au besoin des compensations.

Lord Odo Russell me dit, en y mettant une certaine insistance, que le Gouvernement du Roi aurait grandement raison de fixer son attention sur ce point. Les idées de la France pour une prise de possession de la Tunisie, ou tout au moins pour un protectorat, avaient fait des progrès très notables, et il faudrait aviser à ne pas se laisser surprendre par les événements.

M. de Radovitz a lieu de croire que des insinuations ont été faites à M. Waddington, qui a décliné d'entrer en pourparlers, même académiques. Le Cabinet de Versailles, dans sa composition actuelle ne se soucierait nullement de succomber à de pareilles tentations. Il est vrai qu'un changement de Ministère pourrait amener à cet égard aussi un retour vers une politique qui, de longue date, préparait le terrain à réunir la Tunisie aux possessions Algériennes.

---

(1) Cfr. n. 311.
(2) Il 10 luglio 1878 Cairoli ne aveva scritto al Corti che si trovava a Berlino ponendo in rilievo il nesso fra i due problemi. Cfr. n. 281.

Nous savons au reste que l'Allemagne préfèrerait, elle-aussi, que la Tunisie fût plutôt entre nos mains qu'entre celles de la France. Ce ne serait certes pas du côté du Cabinet de Berlin, que nous rencontrerions une opposition.

Je crois de mon devoir de communiquer ces détails à V. E. Il est évident que nous ne saurions nous prêter à ce que la Régence devînt une province française, pour servir au besoin de base d'opération, soit pour organiser des insurrections sur notre territoire, soit pour gêner de plus en plus, en cas de guerre, nos mouvements dans la Méditerranée. La France nous enserre déjà suffisamment vers la Savoie, Nice, le Haut-Dauphiné, la Corse etc., pour que nous lui laissions prendre d'autres positions stratégiques à notre détriment.

Il appartient au Gouvernement de juger s'il ne conviendrait pas de nous expliquer nettement à Paris, pour qu'on ne puisse mettre en doute que nous tenons à ce que le status quo soit respecté. A moins de convoitises démesurées, la France devrait reconnaître qu'elle a, dans le nord de l'Afrique, assez d'espace pour donner libre carrière à son activité.

414.

IL VICE CONSOLE A PREVESA, CORTE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 29. *Prevesa, 11 agosto 1878 (per. il 15).*

Solo da pochi giorni circola qui l'estratto del protocollo n. 13 del Congresso riempiendo di gioja l'elemento greco e di mestizia l'elemento turco ed albanese che non sa persuadersi come le Potenze abbiano potuto invitare la Turchia a cedere la più gran parte dell'Epiro e della Tessaglia alla Grecia contro le aspirazioni della maggioranza delle popolazioni e dimenticando i sacrosanti diritti di proprietà e di nazionalità. Io ignoro se ben si appongano nei loro apprezzamenti, siccome però, dato che la Turchia volontariamente o forzatamente acconsenta, la parte a cedersi nell'Epiro appartiene quasi esclusivamente alla circoscrizione di questo viceconsolato io mi trovo obbligato a riferire i sintomi allarmanti che qui scorgo, onde non mi si possa in seguito imputare a colpa il mio silenzio e si abbia l'agio di prevenire le gravi complicazioni che sarebbero l'inevitabile risultato della cessione di questo distretto alla Grecia.

Da Abdim bey già presidente della commissione di difesa in Janina ho potuto confidenzialmente ottenere questi ragguagli sicuri. Vi fu in Costantinopoli sotto la sua presidenza una grande riunione dei più ricchi ed influenti bey dell'Albania e dell'Epiro fra i quali Raouf bey proprietario della città e dintorni di Praga e se non erro attuale muchtesar del gran Visir, Abdul bey, Mustafà bey, Mehmed Ali bey e tanti altri i quali muniti di regolare mandato per parte di tutti i capi assenti hanno presentato una petizione alla Sublime Porta protestando contro qualsiasi cessione del territorio dell'Epiro alla Grecia e dichiarando che in caso di abbandono avrebbero preso le armi per difendersi da soli. Egli stesso fece cenno per via telegrafica di questa protesta a Lord Beaconsfield ed al Congresso (l'E. V. potrà facilmente constatare la veridicità

dell'asserzione). Segretamente poi si convenne che in caso di cessione per parte della Turchia queste provincie si sarebbero difese e poscia spontaneamente date in balia dell'Italia colla sola riserva che venisse assicurata la libertà del loro culto.

Nustref bey mi disse e seppi pure altrimenti che in questi giorni si era tenuto un consimile comitato in Janina composto di più di sessanta bey. In esso si era rinnovata una petizione alla Sublime Porta con una protesta condizionale. In previsione poi di una possibile prossima occupazione per parte della Grecia si è scelta una commissione per recarsi in Italia ed offrire questo paese a S. M., ed ognuno poi si è quotizzato per rilevanti somme onde addivenire a compera d'armi ed arruolamenti di soldati. Interrogatolo su quali risorse contassero mi assicurò che tutti i capi e soldati dei battaglioni Albanesi erano pronti in loro favore e che potevano inoltre far assegno su circa 80.000 baschi bouzouk. Con queste forze e col coraggio che contraddistingue gli Albanesi garantiva ed in ciò sono del suo avviso, che non solo avrebbero difeso il loro paese ma se le potenze estere non si opponessero sarebbero giunti sino ad Atene.

Non vi ha dubbio quindi che se si tocca l'Epiro una grande effusione di sangue avrà luogo e la Turchia per fini politici la coadiuverà segretamente per dimostrare all'Europa che le pretese della Grecia erano assurde e che falsa era l'esposizione fatta sulle aspirazioni di questi popoli.

Si avrà così per risultato quanto appunto si voleva evitare. Ciò però non è tutto. L'Italia non vuol intervenire ma intanto questi sono in corrispondenza colli Albanesi costì domiciliati i quali hanno promesso che avrebbero impegnato tutta la loro influenza per indurre il Governo Italiano ad aiutarli. Mi risulta anzi che sono già pervenute somme assai rilevanti e che se si permetteranno gli arruolamenti molti accorreranno a difendere la patria dei loro avi. Disturbi serî saranno quindi inevitabili, nè meno gravi saranno se il Governo vorrà prendere misure severe per impedire questi soccorsi, giacchè se per simpatia ed interesse si sono rivolti a noi, piuttosto di cadere nelle mani della Grecia, offriranno, come alcuni già fecero, il loro paese all'Austria che accetterà di buon grado quanto noi rifiutiamo, ma che son certo, non vorremmo passasse ad una potenza marittima resa in tal guisa padrona di tutto un versante dell'Adriatico e di un buon tratto del mar Ionio col porto di Prevesa che dopo quello di Rio Janeiro è il più bello ed ampio che io conosca.

E che agogni il possesso di queste provincie non v'ha dubbio, giacchè oltre i sussidi accordati a queste Chiese cattoliche e di altri indizi che ebbi l'onore di rassegnare prima d'ora all'E. V., le premure che da qualche tempo dimostrano i consoli austriaci coi capi Albanesi, i frequenti colloqui che da loro sollecitano, come pure l'arrivo di vari emissari fra i quali il Signor Padovani di Ragusa stato per tanto tempo impiegato presso il Consolato di Janina ed il Signor Dr. Schmidt Ungherese medico militare al servizio della Turchia mi confermano in questa credenza.

Per allontanare questi pericoli immediati parmi che una sola via possa seguirsi ed è quella di mantenere in Tessaglia se si vuole, i confini tracciati dal Congresso e di sospendere qualsiasi cessione in Epiro. Invece del torrente Calamas prendendo per limite il fiume Aspropotamos, rimontandolo sino ai pressi

del monte Smingos e di là seguendo la catena dell'Agrufo sino al torrente Kalengi confluente del Salamvria (Peneo) si annetterebbe alla Grecia la più bella parte della Tessaglia con una popolazione di oltre 200.000 abitanti quasi tutti cristiani ortodossi, e la tema di una rivolta albanese sarebbe scongiurata.

Lasciando invece per confine il fiume Calamas proposto dal Congresso sarebbero ceduti alla Grecia circa 600 villaggi dell'Epiro nei quali la maggioranza sarebbe albanese ed anzi ve ne sarebbero 170 circa inchiusi nel Sangiaccato di Prevesa e dipendenti dai piccoli centri di Margariti, Filiates, Paramitia composti quasi esclusivamente di Musulmani fanatici all'eccesso.

Malgrado il consiglio delle potenze la Turchia non vorrà cedere Ianina che è la capitale del villayet e centro di tanti interessi Musulmani, meno ancora, i distretti di Grevena, Konitza, Metzovo e Delvino che non sono compresi nella linea tracciata dal congresso.

Quale sarà allora la sorte di Prevesa e di tutti i villaggi ceduti alla Grecia. Prevesa che vive pei contrabbandi coll'Acarnania e pel commercio di transito per Janina, centro Epiro e Tessaglia, cesserà, per causa della dogana, di esserne lo scalo, e sarà sostituita da Sejada, Santi Quaranta e Vallona. I villaggi poi che vivono quasi esclusivamente di pastorizia come l'E. V. scorgerà dal mio rapporto n. 22 come potranno, senza pagare i diritti di entrata, inviare i loro greggi ai pascoli abituali d'estate sulle montagne di Delvino Gravena Konitza e Metzovo che apparterranno alla Turchia? E che sarà di Ianina stessa se per esser ceduta cesserà di essere il centro del commercio di tutto l'Epiro superiore che convergerà inevitabilmente ad Argirocastro e Berat. Effusione di sangue, ingiustizia evidente, squilibrio finanziario in permanenza e pericolo di complicazioni sarebbero le inevitabili conseguenze della progettata cessione di questi territori alla Grecia.

P. S. — Il Signor Conte Dembinski console d'Austria in questa città e già viceconsole per 14 anni in Lirno presso Serajevo crede che la resistenza delle truppe Austriache sia colà dovuta alle istigazioni del Signor Petranovich commesso del consolato Italiano in quella città ed assicura che sarà impiccato ove cada nelle mani degli Austriaci.

415.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, p. 267).

R. 521. *Cairo, 11 agosto 1878 (per. il 17).*

Alcune notizie * datemi dal Signor Baravelli * (1) mi hanno consigliato di recarmi in questa Capitale per assicurarmi dei fatti e renderne all'E. V. esatto conto.

Il Signor Wilson ha portato in discussione nella Commissione la questione della rivendicazione di tutti i beni della Famiglia Vicereale. La discussione è stata piuttosto tempestosa. * I Signori des Blignières e Baravelli * (2) vi si oppo-

(1) In *LV* 26: « pervenutemi dal Cairo ».
(2) In *LV* 26: « alcuni commissari ».

sero calorosamente, e perché non credono necessaria una misura così estrema, che per attuarla non si potrebbe far altrimenti che aver ricorso ai tribunali, e perchè ammettendo il principio della rivendicazione non sarebbe possibile limitarlo ai beni della Famiglia, ma doverlo estendere a tutti i Pascià, ed in generale a tutti i proprietari indigeni ricchi del paese, che tutti debbono le loro ricchezze alla generosità della dinastia, e specialmente di questo Vicerè. * È stato sempre il sistema in Oriente, e soprattutto in Egitto * (1). Essi proposero invece di rendere il Khedive responsabile della sua amministrazione perchè abbia a supplire del proprio a quel deficit che le rendite dello Stato non potrebbero pagare ai creditori.

* I Signori Baring e Krammer aderirono a questa proposta * (2), purché la responsabilità che s'intendeva far pesare sul Khedive, non risultasse effimera.

Il signor Wilson fu tenace nella sua opinione; ma il rapporto generale * dei Signori Blignières e Baravelli * (1), che oggi sarà messo ai voti, è stato redatto nel senso voluto dalla maggioranza. * E presa in considerazione la riserva dei Signori Baring e Krammer * (1), conclude col dire che i beni della Famiglia Vicereale saranno affidati ad un'Amministrazione di Europei per poter garantire la possibilità che dovessero supplire agli impegni presi coi creditori per deficienza delle rendite dello Stato.

* Da quanto mi ha riferito il Signor Baravelli, e da altri indizi che non mi sono sfuggiti, mi sembra ormai evidente, che più della Francia, l'Inghilterra si prevale della posizione finanziaria del paese per sciogliere nel suo interesse delle importanti quistioni politiche. Il suo scopo, almeno quello dei Signori Vivian e Wilson, sarebbe di forzare indirettamente il Khedive ad abdicare in favore del figlio, Mohammed Tewfik Pascià, col quale, in realtà, i veri governanti del paese sarebbero il Wilson e Nubar Pascià.

Il Khedive ha traveduta questa idea per qualche allusione fattagli dall'Agente Austriaco. Io credo ch'Egli non vi si piegherà giammai, a costo di qualunque sacrifizio; nè un'abdicazione volontaria è possibile attendersi da un Principe Musulmano, anche per principio di religione. Ne è risultato che il Khedive ha preso in sospetto il figlio.

Ciò che sorprende si è che l'elemento francese si è allontanato dal paese, quasi che per un accordo con l'Inghilterra, questa debba essere l'esecutrice dei piani convenuti.

Il Barone des Michel è partito in congedo, e l'Agenzia è rimasta affidata ad un semplice addetto di legazione. Il Console d'Alessandria è partito, e la gerenza di quel Consolato è data ad un semplice Cancelliere; il Signor de Blignières, Commissario della Cassa del debito pubblico, e Membro della Commissione d'inchiesta, terminato il primo rapporto generale sulle Finanze, parte dimani per la Francia.

E rimarcherò inoltre che il Collega d'Austria ha ottenuto un congedo, e quello di Germania si accinge ad una escursione in Siria * (1).

È opinione * dei quattro Commissari * (3) che questo rapporto sarà il primo ed ultimo lavoro della Commissione d'inchiesta, e arrivando Nubar, tra esso ed

(1) Omesso in *LV* 26.
(2) In *LV* 26: « Questa proposta incontrò l'adesione di molti ».
(3) In *LV* 26: « di molti commissari ».

il Wilson si divideranno il potere per mettere in esecuzione il programma, di cui Nubar dev'essere il portatore.

L'E. V. giudicherà se dovrà ammettersi questo diritto esclusivo, di introdurre in Egitto una riforma finanziaria ed amministrativa. Come ho già rapportato, io ho informato e il Khedive, ed i Signori Vivian e Wilson delle intenzioni del R. Governo a questo riguardo. Ma mi veggo costretto di ripetere che questo programma sarà imposto, come non può esser dubbio, al Khedive, e che perciò non è su questi che potrebbero essere efficaci sia delle riserve, sia delle opposizioni.

416.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 2138. *Berlino, 12 agosto 1878 (per. il 17).*

Les nouvelles reçues de la Bosnie et de l'Herzégovine, prouvent combien avaient raison ceux qui prévoyaient que l'occupation de ces Provinces ménagerait de graves mécomptes à l'Autriche-Hongrie. L'agitation qui se manifeste dans l'Albanie, et les excès qui se commettent dans les monts Rhodopes, démontrent aussi que la pacification de la péninsule des Balkans présente de très graves difficultés. On ne parviendra à les surmonter, que si les Puissances sont unanimes pour excercer une pression à Constantinople. Telle est la manière de voir de M. de Radowitz.

Si les Plénipotentiaires italiens au Congrès devaient rechercher des suffrages ailleurs que dans le pays, je pourrais citer les impressions de deux de mes Collègues.

Lord Odo Russell me disait en effet, qu'une autre attitude de notre part, n'aurait eu pour résultat que de donner une plus grande étendue au mandat confié à l'Autriche-Hongrie dans la Turquie d'Europe. La France et l'Angleterre étaient en effet disposées à aller plus loin encore, pour assurer à l'Autriche une position qui lui permît d'opposer une barrière solide aux empiètements directs ou indirects de la Russie.

Le Comte Schouvalow, m'ayant fait visite ces jours derniers en repassant à Berlin pour se rendre en congé, affirmait de son côté que nous aurions vainement tenté de modifier les dispositions du Congrès sur le rôle et la part réservés à l'Autriche. La Russie aurait certainement vu avec un secret plaisir se produire un courant contraire. Mais, étant liée elle-même par une Convention avec le Cabinet Austro-Hongrois, elle n'aurait pu se livrer à un écart quelconque. Dans cette Convention il n'était pas stipulé sans doute que l'Autriche s'attribuerait le droit de tenir aussi garnison, et d'avoir des routes militaires et commerciales, sur toute l'étendue du Sandjak de Novi Bazar, faisant partie de l'ancien Vilayet de Bosnie. Sur ce point, les Plénipotentiaires Russes avaient élevé une réserve, qu'ils n'ont pas tardé à retirer après s'être convaincus de la parfaite entente entre la France, l'Angleterre et l'Autriche. D'ailleurs, le Prince de Bismarck les poussait à laisser cette Puissance « s'enferrer » dans cette

direction. Eux-aussi étaient l'objet de violentes critiques, mais ils avaient le sentiment d'avoir rempli consciencieusement leur devoir.

Je n'entends nullement me retrancher derrière ces opinions dans le but d'une justification. Je ne puis que me référer à ma correspondance officielle prise dans son ensemble, et non dans les extraits si incomplets du « Livre Vert ». J'y trouverais à foison des armes non seulement pour la défense, mais pour une attaque. Malheureusement c'est là un procédé reprouvé par toutes les saines traditions de la Diplomatie.

417.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 905. *Vienna, 12 agosto 1878 (per. il 17).*

I negoziati fra la Porta ed il Gabinetto di Vienna relativi all'occupazione della Bosnia, interrotti e poi ripresi, continuano tuttora senza accennare ancora ad una definitiva conclusione, le istruzioni che il Plenipotenziario turco riceve, non essendo mai nè precise nè complete. Non è però a dire che il Governo austro-ungarico non sii andato innanzi nel campo delle concessioni, giacchè come telegrafavo il 9 corrente ed oggi nuovamente all'E. V. il Conte Andrassy dichiarossi pronto a riconoscere il mantenimento della Sovranità della Porta sulla Bosnia, dandovi espressione col far inalberare, a quanto dicevami il Barone Orczy, la bandiera turca a fianco di quella austro-ungarica ovunque questa sventolerà in Bosnia, e consentendo a stabilire il principio che l'eccedente delle entrate della provincia sulle spese necessarie alla sua amministrazione sarebbe versata nelle casse turche. Di più, larghe assicuranze egli è disposto a dare, per quanto riflette la conservazione del personale amministrativo turco, senza però, ben inteso, assumere in proposito tassativo impegno. Il Governo Imperiale inoltre non si rifiuta a dichiarare l'occupazione non dover avere che un carattere provvisorio, ma però non intende cedere alla pretesa fin qui sempre accampata dalla Porta, di limitar preventivamente la durata dell'occupazione. Nel corso della conversazione al riguardo ch'io ebbi oggi col Barone Orczy ravvisai opportuno fargli l'osservazione, che viste quelle concilianti disposizioni del Gabinetto di Vienna, la Porta agirebbe prudentemente firmando attualmente una convenzione, che mostravo dubitare si accetterebbe ancora dal Governo austro-ungarico, il giorno in cui la bandiera Imperiale sventolerebbe su Serajevo; ma a queste mie parole S. E. rispose senza esitare, che ciò nulla cambierebbe alla questione, e che il giorno in cui le truppe Imperiali si sarebbero in qualunque modo rese padrone di tutta la Bosnia, il Conte Andrassy non muterebbe le basi della convenzione che pur sempre desidererebbe firmare colla Porta, non volendo assolutamente che l'occupazione possa assumere l'aspetto d'una conquista.

Sembrandomi opportuno per l'importanza dell'argomento che queste manifestazioni degli intendimenti austriaci nella grave quistione di cui è caso, trovino posto nelle corrispondenze ufficiali di questa R. Ambasciata col R. Ministero, ho creduto bene non limitarmi ai cenni già trasmessi per via telegrafica.

418.

L'ONOREVOLE MUSSI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 1. *Tunisi, 12 agosto 1878 (per. il 18).*

In un paese dove nè la pubblica opinione esiste, nè è ordinata pel Governo alcun'altra forza o nobiliare, o militare, od almeno burocratica, ma tutto invece posa sul capriccio personale del Sovrano, conviene per forza che la politica, quando il Sovrano non ha mente superiore, si produca ne' complotti, e che a volerla seguire occorra di necessità e studiarli e talvolta imitarli.

Di questi complotti, o de' loro sospetti o progetti, è tutta piena la società tunisina, e la mia venuta non è certo quella che li ha diminuiti. Tanto più crescono, in quanto è generale il sentimento della debolezza dello Stato, e non scarso il presentimento di veder presto la conquista straniera metter fine a tutto. Tali idee, a poco a poco, sono penetrate nello stesso ambiente della Corte, dove malgrado la solita indolenza, e malgrado il pericolo di incontrare la collera del Bey, i migliori, tra le paure del presente e quelle dell'avvenire, cercano un rimedio al male.

Naturalmente poi tutto questo mondo di sospetti si collega, per le cose estere, alla politica francese, e per le Interne a Moustapha-ben-Ismail, Ministro Guardasigilli (Pahob-el-Taba) e favorito del Bey.

Moustapha è uomo di nessuna coltura e di scarsa intelligenza naturale. Ha viva l'ambizione, la prodigalità, e per rimbalzo la rapacità: non ha vivo nessun altro sentimento: meno di tutti la lealtà.

Ma sull'animo del Bey esercita un impero che nessuno ha mai sognato di contrastargli. Egli però sente, il Guardasigilli, che, morto il Bey, resterebbe esposto a tutti i nemici, tanti press'a poco quanti sono i tunisini: epperò tentò in Italia quest'anno (dicono col consenso dello stesso Bey) di ottenere, per difesa, la cittadinanza italiana.

Non l'ebbe: e tornato a Tunisi fu specialmente attorniato dal Console francese che gli fece accettare tutto quel viaggio a Parigi, con singolari onori, che V. E. già conosce. Lì cominciarono le voci e i sospetti sullo scopo del viaggio e sul suo risultato. Fatto è che Moustapha, restituendosi a Tunisi, traversò rapidamente l'Italia senza fermarsi in alcun luogo; e qui poscia affettò il parlare, quasi malcontento, delle cose francesi.

Non sembra probabile che la Francia, la quale conosce il valore pratico di Moustapha, non lo abbia accontentato nel suo desiderio della cittadinanza: ed è probabile invece che il Guardasigilli o per calcolo d'interessi, o per errore di mente o d'altro sia stato trascinato a dichiararsi complice della politica francese.

Quando io giunsi alla Goletta, il Console francese, signor Roustan partiva. Partiva dopo un lunghissimo colloquio col Guardasigilli, e colla promessa insolita di tornare presto. Subito dopo si sparse voce che Moustapha dovea esser

nominato Primo Ministro: voce, per verità, che da molto tempo si ripete e che lo stesso Moustapha ha l'abilità di mettere in giro.

La nomina a Ministro credo sia più lontana di quello che Moustapha pensi: ma è sempre fra le cose possibili.

Circa poi all'attitudine del Console Roustan ed agli intendimenti che si prestano alla Francia, ecco qualche informazione.

La politica francese, l'E. V. già lo sa, si riduce in Tunisi ad un sol punto: invadere sempre. Non potendosi invadere militarmente, si invade amministrativamente, economicamente, ed a ciò giova soprattutto l'abbondanza e l'audacia dei capitali francesi. Miniere, pesca, ferrovie, terre si cercano assiduamente, massime verso la frontiera francese e attorno alla Megerda ch'è l'unico vero fiume della Tunisia.

Dicesi perciò che il Signor Roustan sia andato a Parigi per aver istruzioni od altro sull'affare Sancy, su quello dell'*Auvergne,* e pel debito pubblico tunisino.

Per l'*Auvergne* non trattasi che di una indennità da pagarsi dal Bey: ma la concessione fatta al signor Conte Sancy è cosa seria e di non piccola conseguenza. Essa riguarda circa 7000 ettari della miglior terra, a Sidi-Taib, attorno alla Megerda e presso alla ferrovia: ettari che il Sancy aveva avuti, a patto di coltivarli a poco a poco, mantenendo sulla terra stabilmente un certo numero di bestiame. Non avendo il Sancy serbati i patti, fu dichiarata sciolta la concessione, ed ora il Roustan cerca rattoppare la cosa e trovare i capitali necessari.

Anche l'affare del Debito pubblico tunisino è gravissimo. Si crede che per tal scopo sia partito, diretto a Parigi, anche il Gueilli, ispettore generale delle finanze tunisine, che lasciò l'Africa, or è poco, dicendo di andare in Svizzera. Se la Francia giungesse a mettersi in stato e luogo dei creditori tunisini, e se riuscisse ad amministrare le rendite ora affidate alla Commissione finanziaria, non v'ha dubbio che l'occupazione della Tunisia sarebbe di fatto compiuta. Ma su questo argomento tornerò in altra mia.

V'ha invece chi assicura essere il Roustan andato a prendere le ultime istruzioni per ciò che rimane a fare. E secondo tali voci la Francia vorrebbe, ad imitazione inglese, chiedere alla Tunisia Tabarca (ricca di miniere e di legnami) e Biserta, garantendo, per compenso, l'indipendenza del resto.

A certuni sembra persino che la Francia, per avere titolo di intervento, non rifugga da favorire disordini, e che a tale scopo adoperi un certo Mattei, suo Agente Consolare, conosciutissimo fra gli arabi, e venuto qui *ad audiendum verbum.*

È assai difficile veder chiaro il fondo a tutte queste supposizioni: nè, giunto da una sola settimana, io oso pronunciare giudizio. Certo è solo che le intenzioni della Francia, sien le une o le altre, son tutte nemiche alla Tunisia ed al nostro interesse.

Era poi mio progetto di lasciar correre un po' di tempo, per scandagliare il terreno, prima di occuparmi di cose veramente politiche, ed intanto volgere l'attenzione alle cose interne della Colonia, delle quali è margine a buono ed utile lavoro: ma il dispaccio cifrato del 9 corrente (1) di V. E. mi ha tolto da questa linea di condotta.

---

(1) Non pubblicato.

Come risposi, non evvi qui alcun indizio di una imminente calata. Nessuno la sospetta, e la stessa assenza del Console francese, da questo lato, assicura. Tuttavia, calcolando che una flotta od un Corpo d'armata han sempre bisogno di vettovagliarsi, ho fatto indagare se in alcun fondaco o stabilimento ci fosse segno di ampie e speciali forniture. Nulla di nulla, per ora.

Ed ora che ho riferito sulle voci che specialmente corrono, dirò a V. E. quale a mio avviso, in questi preliminari, sia la condotta a tenersi.

Non è possibile obliare il Guardasigilli. Amico è una forza, nemico una debolezza. Epperò, prima d'ogni azione, bisogna proprio cominciare da lui, per assicurarsi se realmente è legato alla Francia.

A questo intento io penso offrirgli, colla debita prudenza, e salve s'intende le decisioni di V. E. la cittadinanza italiana.

Se il Moustapha possiede già quella francese si mostrerà poco ardente a questa offerta, e forse cercherà qualche espediente per allontanarla — altrimenti la accetterà, come una tavola di salute. Potrebbe darsi, lo confesso, che, astuto e sleale, si pigliasse e l'una e l'altra: ma è cattivo gioco, sul quale io cercherò di illuminarlo.

Fatto poi questo scandaglio, e verificata per induzione la cosa, resta il dilemma. O il Guardasigilli non ha patti colla Francia, ed io vorrei cercare ogni maniera di legarlo a noi, almeno, per ora, adoperandolo a combattere di sottomano i progetti e l'influenza francese, presso il Bey, a favorire quegli interessi italiani che spero poter promuovere, ed a discutere le basi del progetto di Indipendenza. Col Guardasigilli complice, anche gli altri oseranno un po' più.

Se poi riconoscessi invece che Moustapha ben-Ismail è legato alla Francia, allora la tattica è tutta a mutare, e convien cercare ogni maniera di impedirgli il potere.

Non può farsi gran conto dell'attuale Primo Ministro, che serve Moustapha, e ripete di essere stanco e di volersi ritirare. Di tutti gli altri funzionari nessuno oserebbe dire una parola: e quelli stessi che già mi han fatto conoscere segretamente i loro sentimenti devoti all'Italia ed all'indipendenza del loro paese, mi pregano in pari tempo, di tacer di loro, per timore della loro vita.

Non mi resterebbe quindi che la via diretta del Bey; che veramente è via lunga e difficile, perchè di rado e sempre spiate sono le udienze. Ma è anche vero che condurrebbe diritto allo scopo: è vero ch'io potrei parlare al Bey il linguaggio di suoi interessi, e che in questo mi potrebbe giovare l'opera di qualche altra Potenza, all'uopo interrogata e preparata dall'E. V.

Ad ogni modo, mi sembra, che importi anzitutto impedire che questa idea d'Indipendenza (che le circostanze indicano come la miglior soluzione) venga proposta alla Tunisia da altri prima che da noi, affine di non perdere i frutti che l'iniziativa trarrà seco, e che l'interesse nazionale ci consiglia a non trascurare.

Eccole, Signor Ministro, le mie prime impressioni e i miei disegni. S'Ella li approva, vista la urgenza del caso, massime per la cittadinanza a Moustapha, La prego di farmene un cenno per telegrafo.

419.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Berlino, 12 agosto 1878.*

J'aurais voulu vous écrire par l'entremise du Marquis Bisio, mais les journaux ayant annoncé votre départ pour l'Italie, je ne savais pas si vous étiez déjà de retour. Je profite maintenant du Courrier Signoroni pour vous remercier de votre lettre du 9 Juin. Peu après ont commencé mes jours de rude épreuve, mon ascension au Calvaire. Le Comte Corti pensait comme vous sur les forces de l'Autriche; il m'a dit à plusieurs reprises que la volonté du Roi très formelle était que nous sortions du Congrès les amis de l'Autriche. Après avoir sondé le terrain, il avait acquis la conviction que nous ne serions appuyés par personne dans une opposition quelconque à l'occupation de la Bosnie et de l'Herzégovine. La Russie aurait entendu certainement avec plaisir une note discordante, mais liée comme elle l'était par la convention de Reichstadt elle ne nous aurait pas soutenus. La France et l'Angleterre faisaient cause commune sur ce point voulant ménager à l'Autriche une forte position pour entraver les empiètements du panslavisme dans la Turquie d'Europe. Une attitude accentuée de notre part, les aurait poussées à aller plus loin encore dans ce sens. Il est vrai que cette convention ne prévoyait pas que le Cabinet Austro-Hongrois s'attribuerait aussi le droit de garnison et d'avoir des routes commerciales et militaires sur toute l'étendue du Sandjak de Novibazar. Tout d'abord les plénipotentiaires russes ont fait des réserves sur ce point, mais ils les ont retirées quand il se sont aperçus qu'elles resteraient sans effet. D'ailleurs le Prince de Bismarck les poussait à laisser l'Autriche « *s'enferrer* » dans cette direction. Aurions-nous pu au moins faire quelques réserves sur la durée de l'occupation en demandant par exemple qu'elle fût limitée à la même durée que l'occupation russe en Bulgarie, et que le nombre des troupes fût également déterminé? A cet égard aussi, nous n'aurions pas trouvé d'appui; nous exposer à un refus eût été grave; j'ai eu maintes fois la démangeaison de prendre une attitude plus nette, mais le Comte Corti m'en dissuadait. Tout en disant qu'il tenait à se concerter avec moi, que j'étais sa garantie, il laissait entendre qu'en cas de désaccord il donnerait sa démission. C'eût été un scandale, le renversement de toute discipline. Il était le Ministre des Affaires Etrangères, lors même qu'il fût moins ancien que moi dans la carrière et mon inférieur comme rang diplomatique. Au reste nous nous sommes trouvés au Congrès en présence de rôles distribués à l'avance, d'engagements déjà pris en dehors de nous. Notre situation était bien celle indiquée dans le *livre vert;* nous entrions au Congrès libres de tout engagement. Cet aveu me semble naïf, car c'était précisément notre tort que de nous présenter sans accords préalables... Bref la situation était irréparablement compromise. Il ne s'agissait plus que de chercher autant que possible à sauver les apparences. C'est ce qui a été fait par l'interpellation que nous avons adressée, ainsi que vous l'aurez lu dans les protocoles, au Comte Andrassy. Pour l'encorporation de Spitza à la Dal-

matie même interpellation. Dans les Comités de rédaction et de délimitation dont j'étais membre, j'ai tâché d'introduire quelques phrases limitatives; personne ne m'a secondé. A côté de cela il a fallu travailler pendant tout un mois comme un nègre. J'ai refoulé tout amour propre en restant en seconde ligne; c'est à peine si j'ai pu prendre la parole une dizaine de fois pour qu'on ne me rangeât pas parmi les canards muets dont quelques échantillons figuraient dans l'assemblée.

La récompense de tout cela a été une grêle de critiques les plus révoltantes de la part des partis avancés, et une très faible défense du parti modéré, enchanté que les apparences fussent contraires au Ministère Cairoli. Après 40 ans de service je ne m'attendais pas à de telles éclaboussures. J'en prendrais encore mon parti si ces attaques n'atteignaient que ma personne toujours prête à se sacrifier pour les intérêts du Roi et du Pays. Mais cette agitation des meetings risquait fort de nous faire perdre le seul bénéfice non à dédaigner, que nous avions recueilli de notre conduite au Congrès, à savoir celui que l'Italie, la première fois qu'elle siégeait comme telle dans l'aréopage, s'était montrée comme un élément d'ordre, de paix et de conciliation. Sous ce rapport le Comte Andrassy ne pourra dire du mal de nous.

Il y aurait long à dire; quand nous nous reverrons nous causerons là dessus. C'est vraiment dommage que le diplomate ne puisse crier la vérité pour mettre de son bord l'opinion publique égarée. Je puiserais alors dans mon arsenal des armes non pour la défense, mais pour l'attaque. Ces armes se trouveraient dans ma correspondance depuis et avant 1870, où j'ai souvent conseillé une autre politique que celle que nous avons suivie.

En attendant que nous nous rencontrions, je vous donne ces détails confidentiels. Je ne crois pas que le Comte Corti fasse un long séjour à la Consulta. Il manifeste trop de hâte de rentrer dans la carrière à l'étranger. J'ai cherché à réagir contre cette tendance. Il aurait l'air de fuir les responsabilités, et de ne pas oser aborder la tribune pour expliquer sa politique au Congrès. S'il ne m'écoutait pas il manquerait à la fois de dignité et de patriotisme.

420.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 185/132. *Londra, 13 agosto 1878, ore 21 (per. ore 23).*

Ayant eu aujourd'hui l'occasion de voir Salisbury, j'ai porté la conversation sur le bruit relatif à la concentration de la flotte française dans la Méditerranée, dans le but de s'emparer de Tunis, dont il était question dans le télégramme de V. E. en date du 8 courant (1).

Il m'a dit qu'il ne croyait pas à la réalité d'un tel propos, d'autant même qu'ayant entretenu à Berlin le Ministre des Affaires Etrangères français à ce sujet, celui-ci lui avait donné l'assurance, la plus positive, que la France n'avait aucune intention.

---

(1) Non pubblicato.

Marquis de Salisbury m'a paru assez préoccupé de la marche des affaires à Constantinople et dans les provinces turques. Il pense, comme moi, que la résistance qu'éprouvent les Autrichiens en Bosnie et en Herzégovine en justifiera l'annexion définitive de leur part.

Marquis de Salisbury part après demain pour la France, où il va rejoindre sa famille. Son absence sera de plusieurs semaines.

421.

IL CONSOLE GENERALE AD ALGERI, S. AGABIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 186. *Algeri, 13 agosto 1878, ore 23,21 (per. ore 24).*

Escadre française attendue à Alger. Les journaux prétendent que la concentration de ces forces se rattache à la question de Tunis.

422.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 13 agosto 1878.*

Je reçois à l'instant votre lettre du 9 (1) et je réponds de suite. Rien ne pouvait être plus éloigné de ma pensée que de croire que vous voulez faire peser sur moi toute la responsabilité de notre action au Congrès. Je connais trop bien la noblesse de votre caractère pour avoir jamais pu penser de la sorte. Le fait dont j'ai fait mention et sur lequel je désirais quelques éclaircissements, c'était celui de vos deux rapports sur la mission Crispi, du 20 et 27, sur lesquels s'est fondée en dernier lieu toute la polémique Crispi, et C. Cette polémique est devenue si ardente, que le Ministère a été sommé de tous côtés de publier ces deux dépêches. Il sera donc difficile qu'elles ne paraissent pas un de ces jours (en excluant en tout cas ce qui regarde la France). Que dites-vous de cela? Au fait j'ai déjà reçu l'ordre d'en haut lieu, et du Président de la faire. J'ai pourtant pris sur moi d'attendre, et il me serait agréable de savoir ce que vous en pensez. Il s'agirait simplement de la faire paraître à l'étranger. Vous avez beau dire que je dois rester pour ne pas avoir l'air de me soustraire aux explications à donner aux Chambres. Mais je voudrais vous voir rester dans un Cabinet qui laisse plein et libre course à une agitation, qui compromet la Monarchie et la paix de l'Italie et par là vous rendre solidaire des terribles conséquences qui peuvent en dériver. C'est ce qui me fait frémir. Ma santé aussi est complètement délabrée. Je ne puis presque plus marcher, tant mes forces se sont affaiblies. Depuis deux mois j'ai vieilli de dix ans. Je n'en peux plus car la lutte que j'ai à soutenir est au-dessus des forces humaines.

---

(1) Cfr. n. 409.

423.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 13 agosto 1878.*

Non ti posso dire quanto fui lieto di ricevere il tuo primo telegramma da Roma, da cui ebbi la notizia del tuo ritorno alla Consulta. Ne provai sommo piacere per te ed anche non poco pel servizio, giacchè si cominciava a perdere intieramente la bussola, la nave essendo priva del suo Capitano. Ho ricevuta la circolare firmata Cairoli relativa all'attitudine dell'Italia al Congresso, pagina più dolorosa sulla storia del nostro Paese non fu ancora scritta, il presente Ministro e tanto meno tu poi devi averne la responsabilità. Se fossi stato ascoltato quando si era in tempo, avressimo evitato se non tutto il male, indubbiamente almeno le beffe, e sarebbe stato non poco. A questo proposito non ti posso nascondere che son proprio addolorato della sciocchissima figura che mi tocca fare nel libro verde, poichè mentre son io principalmente a cui spettava chiarir da molto tempo la situazione per quanto ha tratto alla occupazione della Bosnia, sono precisamente il solo che apparentemente tacque in modo assoluto. Ben capisco che chi s'intenda di simili pubblicazioni si persuaderà facilmente che la cosa non sta precisamente in quei termini, ma la massa non vede al di là di ciò che legge, e quindi son persuaso che a quest'ora l'opinione pubblica mi giudica molto severamente, e sì che colpevole non lo sono, e ben il sai tu che devi aver letto i troppi gridi di allarme ch'io gettai per trattenere i due ministeri Depretis dal buttarsi nell'abbisso che si scavavano sotto i piedi. Bada che io non intendo con queste parole muovere in modo assoluto rimprovero al compilatore del Libro verde, ciò che è successo questa volta a mio riguardo, si verificherà sempre in simili pubblicazioni *ad usum delphini,* ma nel santuario dell'amicizia non ho saputo trattenermi da un grido di dolore, e non dubito lo capirai.

Ma passiamo ad altro. Anzitutto sembrerebbemi necessario che tutti i nostri Consoli ed Agenti Consolari sia in Dalmazia che nella rimanente penisola dei Balcani ricevessero istruzioni ben precise sul contegno che devono tenere a fronte delle conseguenze del Trattato di Berlino, a dispetto di ciò quei signori chi più chi meno si lascerà andare a fare una politica dell'avvenire, cose di cui già si scorgono i sintomi, con grave danno per le nostre relazioni colle altre Potenze. Perdonami questo suggerimento, ma proprio sembrami urgente far qualche cosa in tal senso. Avendo tu riassunto testè le redini del Ministero parrebbemi potrebbe anche esser il caso che mi rivolgessi un dispaccio invitandomi a porgere al Conte Andrassy, quelle spiegazioni che il Governo crederà sull'attitudine da esso serbata a fronte dell'agitazione per l'Italia irredenta, chiarendo al tempo stesso i nostri leali intendimenti intorno all'operato del Congresso. Bada che fino a ora mi tenni muto come una statua, le informazioni che mi si mandarono, essendo esplicitamente dette non essere che per mio uso e consumo. Sembrami

che si potrebbe tanto più uscir alquanto da quelle riserve che in fin dei conti, nulla fin qui ci fu chiesto, nulla ci si chiede, la nostra dignità quindi è salva.

Non bisogna però nasconderci, e credo avertelo già detto, che l'irritazione popolare è somma contro di noi tanto in Austria quanto in Ungheria tutti capiscono che in questo momento nulla si potrebbe fare contro di noi, con tutto ciò si freme di impazienza di farci la guerra. Evidentemente il Governo tace non potendo colla Bosnia sulle braccia pensare a tirarsi sulle spalle una guerra con l'Italia, ma... nulla ci perderemo per aver aspettato se l'Austria non va di barracca ciò che non credo ancora per ora. Indubbiamente però essa si trova attualmente in assai mal passo, non essendovi chi non veda fin d'ora chiaramente, che l'occupazione della Bosnia costerà per lungo tempo molti uomini e molto denaro, del che l'opinione pubblica mostrasi agitatissima, ed indisposta in sommo grado contro il Governo. Ventimila viennesi sono già fin d'ora in Bosnia, ti lascio a pensare il gusto che ne provano le povere famiglie, tanto più che coll'organizzazione territoriale ed il servizio obbligatorio, trattandosi d'una mobilitazione parziale il grave peso trovasi inegualmente distribuito.

Questo malumore anche è usufruttato contro di noi, essendovi chi sussurra alla plebe, che se il Governo chiamò le riserve per andar in Bosnia si fu perchè costretto a lasciare intatta la maggior parte dell'esercito attivo per far fronte ad una probabile aggressione dell'Italia. Ciò mi fu ripetuto da molte parti!

I giornali nostri insistono in questi giorni su prossimi cambiamenti su vasta scala nell'alto personale diplomatico, già si capisce siamo tutti imbecilli, bisogna dunque cacciarci via, e far posto agl'uomini dell'avvenire. Dimmi se c'è qualche cosa sul tappeto in quest'ordine di idee, ben inteso che i giornali dicono anche che ti rifiuti a far da Erode con i rimbambiti, che quindi sarà..... Zanardelli che si assumerà quell'incarico. Insomma saran fiati ma quel che è certo si è che la diplomazia è molto à la baisse in Italia, parmi vicino il momento in cui dovremo lasciare che gl'Imbriani ed altri mitingai si facciano avanti.

Reuss mi ha parlato molto amichevolmente di te. Egli desiderava al par di me nel tuo interesse che non lasciassi in questo momento il portafoglio, fu quindi assai lieto di saperti tornato a Roma. Non conosco ancora la Principessa ma piace assai a mia moglie che venne a visitare alla Brühl due giorni dopo il suo arrivo, empressement molto amabile e che prova altresì ch'Essa intende accettare carrément la sua posizione di Ambasciatrice. Così facendo si può essere certi che tutti andranno a gara ad usargli i maggiori riguardi.

Ecco dunque nominato il segretario di Stato di Sua Santità. Qui si tenevano quasi sicuri che la scelta sarebbe caduta sul Jacobini, Orczy me lo disse in modo così preciso che ben capii erasi fatto da Vienna il possibile in favore di quella candidatura. Non ho più notizie di Curtopassi, cosa ne succede, ritorna a Vienna oppure avrà la promozione e dove?

Insomma carissimo se puoi farmi un po' di luce su tutto ciò di cui ti scrivo mi farai un vero grosso piacere, poichè proprio vivo nelle tenebre assolute da molto tempo. Desidererei anche sapere perchè la circolare Cairoli sebbene porti la data del 20 luglio ci fu soltanto spedita ora, mi immagino che ciò fu il risultato d'un compromesso conchiuso fra voi due a Milano.

424.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'ONOREVOLE MUSSI, A TUNISI

T. 543. *Roma, 14 agosto 1878, ore 11,45.*

Je vous remercie de votre télégramme du 11 (1). Ambassadeur du Roi à Londres ayant sondé confidentiellement lord Salisbury au sujet des projets attribués à la France, ce dernier lui a répondu qu'il ne croyait pas à la réalité de ce projet, d'autant plus qu'ayant entretenu à Berlin le ministre des affaires étrangères de France, celui-ci lui avait donné l'assurance la plus positive que la France n'avait aucune intention de ce genre. Je vous préviens très-confidentiellement que M. Parent, lieutenant de vaisseau, un des officiers les plus intelligents et les plus adroits de notre marine, fait en ce moment une tournée en Algérie. Il figure d'être en congé et de vouloir étudier pour son propre compte la question des Schotss algériens et tunisiens. M. Parent ayant pris part à l'expédition suédoise au pôle et s'étant toujours occupé avec passion de la science géographique, son excursion à Alger ne peut pas donner de l'ombrage. Il est probable que M. Parent poussera jusqu'à Tunis et qu'il vous priera de me transmettre, soit par le télégraphe, soit par poste, les renseignements qu'il aura pu recueillir.

425.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 14 agosto 1878.*

Mille grazie per la tua carissima del 4 corrente (2). Hai un bel dire che debbo rimanere sulla breccia. Ma come si fà a subire gli effetti di una situazione che fu creata duranta la mia assenza, che è in contradizione con la politica da me seguita a Berlino e che credo essere la sola buona per l'Italia, che tutti i buoni deplorano? E nota che questa situazione mi atterrisce per l'interno ancor più che per l'estero. Ed io avrei a dividere le responsabilità di tanti errori? Aggiungi che la mia salute va di male in peggio. Il ritorno a Roma, la vista di quelle tetre aule, il resto, mi diedero un tal tracollo che mi trascino a stento d'una in altra sala. Il medico insiste perchè men vada al più presto a Vichy, lontano da ogni preoccupazione. E ti assicuro che non ne posso più, poichè le forze umane hanno un limite. Faresti bene a scrivere il dispaccio 901 che ci sarà utile, non capii bene il 900 (3). Come poteva venirti in capo che si trattasse di un aggiustamento non vantaggioso per noi! Il vero scopo di quei

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 388.
(3) Cfr. nn. 381 e 386.

pourparlers era quello di tastare il terreno e non altro. Ne uscì quello che ti scrissi. Che mi era stato suggerito da talune di queste autorità prima della mia partenza. Nelle presenti congiunture naturalmente non c'è che da far cadere le cose e non se ne parli più. Ma ti ripeto l'idea era di sciogliere la questione secondo i nostri interessi. Non ho lena di scriverti di più per oggi, dammi presto notizie di costì.

P. S. — Mi dici che i tuoi colleghi fanno ciascuno la sua politica. Sallo Iddio che politica fanno! Quello di Parigi interrogato sopra una questione importante telegrafa che qualche cosa di serio c'è, ma non sa cosa sia perchè da parecchi giorni non vede nessuno. Quello di Londra dice che è colpa mia se non ottenni l'irredenta a Berlino, che i Plenipotenziari inglesi l'avevano in tasca per noi. Quel di Pietroburgo gira le regioni occidentali, quel di Berlino è rimasto di cattivo umore. E con questa diplomazia s'ha da fare della politica estera... Piuttosto il ciabattino.

426.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL CONSOLE GENERALE A BEIRUT, MACCIO'

T. 551. *Roma, 15 agosto 1878, ore 11,30.*

La convention du 4 juin et le firman impérial laissant intacte la souveraineté du Sultan sur l'île de Chypre, le Vice Consul du Roi ne doit rien changer dans son cérémonial. Il doit en outre continuer les rapports soit avec les autorités ottomanes, tant qu'elles fonctionnent, soit avec les employés britanniques qui auront, à nos yeux, le caractère de mandataires de l'administration ottomane. Je vous ai écrit à ce sujet.

427.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 546. *Roma, 15 agosto 1878, ore 11,55.*

Général Menabrea nous écrit (1), au sujet de Tunis, en termes rassurants. L'agent du Roi à Tunis signale (2) au contraire des bruits vagues mais toujours d'un caractère inquiétant. On dit entre autres que le consulat français empêche la publication de l'agence Havas à cause des nouvelles concernant Tunis (3). Le consul général du Roi à Alger annonce que l'escadre française est attendue (4).

---

(1) Cfr. n. 420.
(2) Cfr. n. 418.
(3) T. 190 del 14 agosto non pubblicato.
(4) Cfr. n. 421.

428.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 194. *Parigi, 15 agosto 1878, ore 17,20 (per. ore 18,45).*

Par le temps qui court il est sage à nous de nous tenir sur nos gardes. Il ne faut négliger, aujourd'hui, aucun indice pour éviter d'être surpris et joué. Je ne manquerai certainement pas, de mon côté, de fournir à V. E. les nouvelles et les renseignements que je pourrai, mais après tout j'ai toujours la conviction que la France ne fera rien, du moins pour cette année.

Demain je vous écrirai de nouveau à cet égard.

Un journal du matin dit que les deux escadres françaises réunies devront exécuter des grandes manoeuvres dans les eaux de la Corse.

429.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A UMBERTO I

(Archivio Corti)

Roma, 15 agosto 1878.

Ho l'onore di sottomettere alla Maestà Vostra le copie di due rapporti testè giunti dal Conte Robilant. Il primo (A) è assai notevole, venendo da una persona seria come il Conte Robilant. Il secondo (B) riguarda certi propositi tenuti dal Duca di Cumberland. Senonchè sta di fatto che la notificazione della morte dell'ex Re di Hannover venne a Vostra Maestà e si sta preparando una risposta di semplice condoglianza che il Conte di Launay stesso consigliò di spedire al Duca. Questa risposta sarà tra breve sottoposta alla firma di Vostra Maestà.

Sempre silenzio sull'affare di Tunisi dall'ambasciata di Parigi. Nè maggiori ragguagli si ricevono da Tunisi. La Maestà Vostra si rammenta come il Signor Bülow mi disse a Berlino, evidentemente da parte del Principe Bismarck « Pourquoi ne prendriez-vous pas Tunis? » Giunto a Roma, trovai il Ministro della Marina assai preoccupato della spedizione di Tripoli e cercai di indurvi la calma emettendo seri dubbi sull'esecuzione di quel progetto. Ed ora compare un dispaccio assai importante del Conte De Launay, nel quale sono riferiti dei colloqui da esso avuti con Lord Salisbury e Lord Odo Russell, i quali consigliano pure di stare all'erta da quelle parti. Il conte De Launay finisce col saggio suggerimento d'aprirsi francamente col Governo di Francia in proposito. E questo è pure l'avviso che mi permisi di esporre a Vostra Maestà discorrendo del soggetto, imperocchè, malgrado il cattivo esempio dato dall'Inghilterra, non mi pare fra Potenze amiche s'abbia a fare una politica d'escamotage. Ma come si fa a spiegarsi a Parigi? Unisco alla presente copia di questo rapporto del Conte De Launay (C). Unisco eziandio copia di un telegramma del Generale Menabrea,

che tratta del medesimo argomento il quale però non parmi sufficiente per farci dormir sonni tranquilli, e ciò è marcato (D).

Io faccio quel poco che posso in una situazione che non fu creata da me ma contro di me.

Il Principe di Montenegro aveva invitato in questi giorni il nostro Console a Ragusa (accreditato eziandio presso S. A.) a trasferirsi a Cettigne per ricevervi comunicazioni confidenziali. Invitai il Cav. Durando a non abbandonare il suo posto nella presente congiuntura. L'affare di Sarajevo fu composto in modo conveniente (1).

430.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 2146. *Berlino, 15 agosto 1878 (per. il 18).*

Il segreto dei negoziati di Kissingen tra il Principe di Bismarck e Monsignor Masella è tuttora così ben serbato, che non sarà senza interesse per l'E. V. di leggere attentamente quanto ne scrisse per la prima volta il foglio ufficioso del Gabinetto di Berlino.

Ho pertanto l'onore di trasmetterLe qui unito il numero di ieri della *Provinzial Correspondenz.*

A dir vero l'articolo al quale alludo non accenna punto alle condizioni sulle quali volgerebbero i negoziati, secondo accennai nel mio rapporto N. 2137 (2). Però il tema che la *Provinzial Correspondenz* si propone, quello cioè di dimostrare che il Principe di Bismarck, nel prestarsi ad un accordo con il Vaticano per stabilire fra la Germania e la S. Sede un *modus vivendi,* non dà una smentita a se medesimo ed alla politica del Governo Tedesco, ma adempie invece il programma che manifestò sempre di volere seguire, anche nei momenti in cui la lotta ferveva vivissima.

La sua politica il Principe di Bismarck la definì quando disse al Reichstag « Siate senza tema; a Canossa noi non ci andremo ». E rammentando tali parole, la *Provinzial Correspondenz* cita alcuni passi di altri discorsi del Cancelliere dell'Impero, i quali proverebbero che non si va a Canossa.

Il Principe di Bismarck dichiarò a più riprese che il Governo non sosterebbe mai dal ricercare, come era suo dovere, le vie di una conciliazione. Nel 1875 osservò che condizione essenziale per ottenere la pace fra lo Stato e la Chiesa, era di colmare la breccia che, grazie ad una eccessiva fiducia verso la Chiesa, si era prodotta nella legislazione civile: ed aggiunse che, non appena una tale breccia fosse chiusa, egli si sarebbe adoperato con ogni sforzo per la

(1) Nell'Archivio di Corti allegato a questo rapporto si trova il seguente estratto di una lettera di Corti a Cairoli: « ... Posto che tu hai il desiderio di intrattenere primieramente il Mussi dello stato delle cose, il quale fu completamente mutato in seguito alle franche e leali dichiarazioni fatteci dal Governo Francese, io credo non ci sia tempo da perdere per fargli intendere la verità ».

(2) Non pubblicato.

pace. Si trovavano nella storia Papi belligeri e Pontefici pacifici. Era da sperare che verrebbe di nuovo il turno di un Pontefice pacifico. Il Principe di Bismarck sperava del pari di incontrare allora un Antonelli, abbastanza perspicace per agevolare da parte sua la pace con il potere civile.

Secondo la *Provinzial Correspondenz,* Leone XIII sembrava dovere essere il Pontefice così invocato, mentre il defunto Cardinale Franchi pareva animato dei medesimi sentimenti di conciliazione che avevano già animato il Cardinale Antonelli.

È evidente che il giornale ufficioso nel fare un simile ragionamento deve avere in mira la giustificazione di un accordo con la S. Sede, che sarebbe probabile e prossimo.

La *Provinzial Correspondenz* termina però dicendo che il buon successo dei negoziati in discorso è tal cosa che non dipende solamente dal Principe di Bismarck. E con ciò lascia divedere che i negoziati stessi sono per lo meno tuttora in uno stadio preliminare ed incerto.

431.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 723/120. *Londra, 15 agosto 1878 (per. il 19).*

Come io ebbi l'onore di annunziare a V. E. col mio telegramma N. 132 del 13 corrente (1) ho veduto Lord Salisbury prima della sua partenza per Dieppe dove egli si reca a raggiungere la sua famiglia per rimanere assente circa tre settimane.

Affine di poter rispondere in modo alquanto esplicito al telegramma di V. E. in data dell'8 corrente (2) portai con lui il discorso sulla forza della Francia e sulle voci messe in giro circa i progetti di quella potenza, di riunire tutta la sua flotta nel Mediterraneo allo scopo di occupare qualche nuova posizione marittima e più probabilmente la Tunisia, all'annessione della quale il Governo francese è spinto specialmente dalle autorità militari stesse che amministrano l'Algeria.

Il Nobile Lord mi rispose d'ignorare che la flotta francese dovesse riunirsi nel Mediterraneo; mi disse che, mentre era a Berlino in occasione del Congresso, egli aveva parlato al Signor Waddington dei progetti attribuiti alla Francia sulla Tunisia, ma che il Signor Waddington gli aveva dichiarato che il Governo francese non nutriva nessun progetto di tal fatta.

Parlando al Marchese di Salisbury della occupazione per parte della Francia della Baia di *Biserta* che, unitamente a *Tolone,* darebbe a quella potenza una preponderanza decisa nel Mediterraneo, il Nobile Lord mi parve assai meno

(1) Cfr. n. 420.
(2) Non pubblicato.

allarmato di tali conseguenze di quello che mi si mostrava, un anno fa, il Conte di Derby quando io chiamava la di lui attenzione sul medesimo argomento.

Tuttavia il Marchese di Salisbury, riconoscendo che un tal fatto sarebbe un nuovo smembramento della Turchia, mi disse che preferiva lo « *statu quo* » a qualsiasi altra combinazione.

Egli mi parlò dell'incremento rapido ed incessante della forza e della ricchezza della Francia in modo simpatico anzichè no, e che corrisponde al linguaggio benevolo tenuto dal primo ministro verso quella potenza.

Lord Salisbury si mostrò con me assai preoccupato del mal Governo che regna a Costantinopoli e che lascia temere nuove complicazioni nell'Impero Ottomano.

La resistenza inaspettata che la Bosnia e l'Erzegovina oppongono alla occupazione per parte dell'Austria, fa presumere, anche al nobile Lord, che una tale occupazione debba trasformarsi in annessione definitiva.

Da questa conversazione della quale do il riassunto a V. E., mi pare emergere che il Gabinetto inglese si preoccupa assai delle cose d'oriente, e che, in vista delle complicazioni che possono sorgere, egli cerca di amicarsi la Francia, intantochè gli oratori e gli organi del Governo proclamano con molta insistenza che il trattato di Berlino deve assicurare per molti anni la pace del mondo.

432.

L'ONOREVOLE MUSSI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 3. *Tunisi, 15 agosto 1878 (per. il 20).*

In seguito alle notizie ed istruzioni contenute nel dispaccio cifrato del 9 corrente dell'E. V. (1) io mi affrettai jeri ad avvertire per telegrafo (2) che noi da tre giorni eravamo privi di dispacci dell'Havas. Ho saputo dalle stesse persone che dirigono qui il servizio dell'Havas che l'ufficio telegrafico (unico in tutta la Reggenza, e francese) (3) aveva ordine di non comunicare dispacci di natura politica.

Ed è questa una delle due condizioni a cui è soggetta la colonia europea, costretta a subire le leggi e i capricci dell'amministrazione telegrafica, la quale pe' suoi interessi e dietro ordine del Consolato francese interrompe ogni comunicazione coll'Europa.

Jeri sera però vennero i dispacci del 13 e stamane quelli del 14 (4). Stamane ebbi anche visita da Sir Richard Wood, Agente e Console Generale inglese. Egli colse l'occasione per dichiararmi essere autorizzato a smentire ufficialmente

---

(1) Non pubblicato.
(2) T. 190 del 14 agosto, non pubblicato.
(3) L'almanacco Gotha del '78 dichiara che in Tunisi vi è un telegrafo italiano e uno francese.
(4) E' pubblicato solo un telegramma dal 14 al n. 424.

tutte le voci corse sulla complicità dell'Inghilterra nelle aspirazioni francesi verso la Tunisia. L'Inghilterra, a detta dell'Agente, non ha interesse ad ajutare una politica che rimette in discussione tutto il problema orientale.

Contemporaneamente ricevevo il dispaccio cifrato d'oggi di V. È. (1) ma con molte cifre così mal trasmesse da renderlo in alcuni punti inintelligibile.

Però ho intese le cose principali, delle quali sono lieto: e pel resto eseguirò quanto l'E.V. mi indica.

P. S. — Alle ore 6 pomeridiane mi giunge il secondo dispaccio d'oggi di V. E. (1) il quale modifica le notizie del primo. In seguito a ciò io parto per la Goletta ove meglio spero compiere il mio ufficio.

433.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'ONOREVOLE SELLA

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 16 agosto 1878.*

Eccomi di ritorno a Roma, dopo aver passato i due mesi più duri della mia vita, tanto che la mia salute ne è completamente affranta. Io non voglio tediarla con i dettagli di questa triste istoria, ch'ella ben conosce. La lotta fu tra la politica di pace, di amicizia con tutte le Potenze, sopratutto colle vicine, e quindi di conciliazione, di sviluppo, di buona economia all'interno che io feci a Berlino; e dall'altra parte la politica di agitazione per provincie appartenenti agli altri stati, politica di avventure che potrebbero trascinare l'Italia nell'abisso. Sfortunatamente, mentre io facevo la prima a Berlino, il Governo ha lasciato agitarsi la seconda, ed a quest'ora, la posizione da me fatta all'Italia a Berlino è completamente sciupata, e l'Italia si trova in pessima posizione e situazione in faccia all'Europa, e sopratutto all'Austria. Io le confesso che mi sento pochissimo disposto a subire ora le conseguenze di una agitazione, il cui inventore e strumento principale fu veramente il di lei collega del Consiglio Provinciale. Vi si innestarono poscia i Repubblicani, ma dopo il mio ritorno ho dovuto persuadermi in modo indubbio che Tornielli fu la anima di quelle polemiche, che si tradussero nei meetings, ed indi nelle dimostrazioni delle lagune e di piazza Colonna. Ma qualunque sia l'origine ora mi trovo innanzi ad una situazione cui non solo non ho contribuito, ma contro la quale anzi lottai con tutte le mie forze, ma lottai *solo*, che la fatalità della posizione mia ebbe quest'effetto.

---

(1) Non pubblicato.

Caro Sella io non ne posso più, la salute è sempre andata peggiorando ed ora sono completamente esausto di forze e trascino i più miseri giorni che si possa immaginare. Pazienza ancora la mia persona, ma associare il mio nome ad una politica di licenza, che compromette l'Italia all'estero ed all'interno, è cosa che troppo mi ripugna. Però aspetto Cairoli che deve far ritorno verso il 25 del presente. E poi... il medico vuole che vada a Vichy, e me ne andrei anche nell'avello se potessi.

434.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 907. *Vienna, 16 agosto 1878 (per. il 20).*

Le notizie pervenute in questi ultimi tempi dall'Esercito che opera in Bosnia ed Erzegovina, sebbene incomplete e non sempre ben precise, non poterono a meno d'impressionare assai sinistramente le popolazioni della Monarchia. L'occupazione di quelle Provincie Turche non fu mai desiderata dalla grande maggioranza degli Austro-Ungheresi, ma neppure i più recisi avversarî di quell'impresa si erano arrestati all'idea che quell'avventura d'ignote, per non dire pericolose conseguenze per la Monarchia, dovesse essere iniziata con una vera guerra, i di cui effetti non potranno se non aggravare i temuti pericoli per l'avvenire. Chi parrebbe poi s'aspettasse meno ancora a dover intraprendere operazioni assolutamente di guerra, si è il Comando dell'Esercito che è entrato in Bosnia: infatti tutto dimostrerebbe che, facendo fidanza nel lavorio preparatorio operatosi di lunga mano su quelle popolazioni da Agenti austriaci, i Generali Imperiali e chi ha da Vienna l'alta mano sulla direzione dell'impresa, ritenevano non doversi trattare d'altro che di una marcia militare resa bensì difficile e penosa dalle circostanze d'ogni genere speciali a quel Paese, ma nulla più. Il risveglio da quel sogno fu duro assai. Le notizie che giungono dal campo, sebbene, come dissi, siano combinate di maniera a tranquillare gli spiriti, pure la verità, almeno in parte, trapela. Così non fu possibile dare soddisfacente spiegazione all'operato dalla 20ª Divisione che i bollettini ufficiali annunciano ora essersi dovuta nuovamente ripiegare combattendo verso il confine austriaco per varie ragioni ed anche perchè accerchiata dagli insorti! Di questa divisione, comandata dal T. M. Conte Szapary si parla grandemente in questi giorni: e da persona che ha mezzo di essere bene informata mi fu detto che all'inazione in cui incontestabilmente fu tenuta per alcun tempo dal suo Capo non sarebbero estranei i fatti d'ammutinamento fra quelle truppe tutte Ungheresi, di cui fecero cenno alcuni giorni fa giornali di Pesth: ripeto ciò che mi fu detto, senza, ben inteso, guarentire la cosa. Constami poi da sicure informazioni avute che il Corpo principale sotto gli ordini diretti del F.Z.M. Filippowitch, essendosi inoltrato nel Paese senza mantenere occupate le posizioni atte a guarentire il sicuro possesso della strada percorsa si trovò per alcuni giorni colle sue comunicazioni con Brody tagliate dagli insorti, o meglio ancora

da numerosi predoni che rendevano impossibile il transito per quella via ai convogli di vettovaglie ed a quelli di malati e feriti da rimandarsi in patria. Per parare all'inconveniente furono immediatamente spediti da Vienna due battaglioni incaricati di liberare quella strada e di tutelarne la sicurezza per l'avvenire. Intanto si sta preparando la mobilitazione di due nuove divisioni e non saranno le ultime truppe che varcheranno quel confine dell'Impero, giacchè più nessuno dubita in oggi che, malgrado l'assenso che finalmente la Porta mostra dare in extremis all'occupazione Austriaca, ai fucili ed anche ai cannoni resterà ancora la parola per molto tempo in quelle desolate Provincie. Risultami poi che il numero degli ammalati che il corpo d'operazione manda di continuo agli Spedali dell'Austria e dell'Ungheria eccede non poco quello che dovrebbe essere, anche tenuto conto degli strapazzi sofferti da quelle truppe. A quanto pare, sembra che sul principio della campagna non si sia abbastanza badato al fatto che molti soldati si procuravano volontariamente dissenterie, facili a svilupparsi in simili circostanze, per essere rimandati a curarsi in patria: tale cosa si sarebbe prodotta su vasta scala. Non v'ha dubbio che l'Austria finirà per aver ragione degli insorti, ma indubbiamente ciò si verificherà in un tempo non breve e con tali sacrifici d'uomini e di denaro da esserle causa di grave debolezza per molti anni. Nel caso poi non affatto imprevedibile che il Gabinetto di Vienna fosse trascinato dallo svolgersi delle circostanze a dovere necessariamente estendere più tardi la sua azione militare alla Serbia ed al Montenegro, le conseguenze potrebbero esserne bn altrimenti gravi. Di questa eventualità già facevo cenno in precedenti miei rapporti, anteriori al Congresso, e non parmi che quanto è successo fin qui sia di natura a scemarne la probabilità.

435.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 908. *Vienna, 16 agosto 1878 (per. il 20).*

A conferma del mio telegramma di poco fa (1) pregiomi riferirle quanto segue:

In conseguenza dello sfregio fatto al R. Stemma dell'Ufficio Consolare di Zara, di cui l'E. V. avrà avuto conoscenza direttamente dal Comm. Bruno prima ch'io le telegrafassi le mie impressioni al riguardo, il Barone Orczy, senza ch'io facessi cenno di sorta con chicchessia di quell'affare, venne ieri a farmi visita e non avendomi trovato in casa ritornò oggi. S. E. mostravami un rapporto del Governatore Generale della Dalmazia in cui l'accaduto è riferito negli stessi termini coi quali ne dava contezza il R. Agente a Zara. Il Barone Rodich soggiungeva non poter credere la cosa essere l'opera di un partito, essendo bastata l'azione di un solo individuo per compiere quel fatto: assicurava però avere

(1) Non pubblicato.

immediatamente ordinato un'inchiesta e riservarsi a riferirne il risultato. Il Barone Orczy aggiungevami quindi che intanto, mentre si riservava di comunicarmi quelle ulteriori informazioni che l'inchiesta avrebbe fornito, era venuto per esprimermi il vivo rincrescimento del Governo Imperiale per il così spiacevole incidente. Soggiungeva poi che del resto siccome egual sfregio era stato fatto allo stemma ellenico, che pure ha una croce, sebbene in diverso campo, non si poteva sin d'ora essere bene sicuri a quale dei due stati il colpevole aveva voluto recare offesa.

Risposi a S. E. che non avrei mancato di far tosto pervenire al R. Governo l'espressione del rincrescimento del Governo Imperiale, di cui erasi reso interprete con me e che non dubitava sarebbe accolta con grato animo: che d'altronde per parte mia non avevo dato all'accaduto maggior importanza di quanta ne meritava, sapendo troppo bene per nostra propria esperienza, qual parte convien fare nei tempi attuali alle passioni scatenate un po' ovunque.

S. E. nel lasciarmi un momento dopo mi ripeteva ancora una volta l'espressione dei *regrêts* del Governo Imperiale pel fatto verificatosi, assicurandomi che m'avrebbe comunicato il risultato dell'incominciata inchiesta.

Il telegramma che l'E. V. compiacevasi rivolgermi ieri (1) su quest'argomento mi fa persuaso che V. E. ravviserà come me che il passo spontaneamente ed in modo così cortese fatto in questa circostanza a nostro riguardo dal Governo Imperiale, a similitudine di ciò che era stato da noi fatto in un caso che presenta qualche analogia con questo, sebbene avesse maggior gravità, è atto a chiudere l'incidente in modo per noi soddisfacente.

436.

L'ONOREVOLE MUSSI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 4. *Goletta, 16 agosto 1878 (per il 20).*

Facendo seguito alla mia lettera di ieri, Serie Politica n. 3 (2), avverto l'E. V. che mercoledì un battello a vapore, guardacosta francese, destinato a vigilare da Bona a Biserta, è entrato insolitamente alla Goletta rimorchiando una barca che si dice addetta alla pesca del corallo e presa in contravvenzione. Il battello è ripartito stamane.

Da mie informazioni particolari mi risulta che questo piroscafo ha sbarcato un ufficiale di marina che portava dispacci pel Console francese.

Stamane poi volendo in alcun modo chiarire, o cercare di chiarire i molti dubbi che i dispacci di V. E. e le mie notizie di qui vanno accumulando mi recai a far visita al primo Ministro di S. Altezza.

Gli dissi che io non aveva notizie ufficiali da comunicargli, ma che desiderava informare il mio Governo sulle tante voci che correvano. Aggiunsi che

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 432.

veramente io non potevo prestar fede a quanto sussurravasi sul conto della Francia e dei suoi accordi colla Tunisia, non essendomi lecito dubitare della lealtà della Francia e della sua amicizia verso l'Italia, e non potendo poi supporre la Tunisia così improvvida da rischiare in un complotto segreto la sua indipendenza e la sua dinastia. Ma notai che lettere venute da Algeri mi avvertivano aspettarsi là la flotta francese, la quale, a detta dei giornali d'Europa stava radunandosi da varie parti, e a detta dei giornali algerini aveva intenzioni ostili verso la Tunisia.

Chiesi perciò leali spiegazioni a nome di un paese che desidera sinceramente vedere la Tunisia libera e felice.

Il Ministro rispose: Ignorare completamente queste notizie; non conoscere egli che gli articoli di taluni giornali ai quali non dava peso: essere pronto ad unirsi meco nella vigilanza.

Ho chiesto allora una udienza al Bey, la quale mi sarà accordata fra pochi giorni, atteso che oggi la Corte sta sloggiando dalla Goletta per tornare al Bardo: ed in questa confusione le visite sono impossibili.

Telegrafo a V. E. il colloquio avuto col primo Ministro. Stasera poi intendo abboccarmi con Sir Wood Agente Inglese per indagare se Egli, che deve essere assai informato, vuole dare notizie.

437.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 16 agosto 1878.*

Je vous remercie de votre lettre du 13 qui m'est parvenue ce matin (1). Dans une de mes derniers entretiens avec M. de Radowitz, l'intérinaire de M. de Bülow, je lui avais signalé la pression qui de différents côtés s'exerçait sur notre Ministère pour la publication de deux de mes dépêches se référant au voyage à Berlin et à Gastein de M. Crispi. Si nous nous trouvions dans le cas de tenir compte de cette pression, nous ne livrerions rien à la publicité à cet égard, sans nous être entendus préalablement avec le Prince de Bismarck.

En recevant aujourd'hui votre lettre mais sans y faire aucune allusion, j'ai nouvellement parlé à M. de Radowitz sur le même sujet. J'ignorais quelle serait éventuellement la décision de mon gouvernement, mais s'il écoutait mon avis il se prononcerait nettement contre une semblable publication.

Si rien ne s'oppose à ce que chaque gouvernement fasse connaître par la presse, quand il le juge opportun, ses vues sur telle ou telle autre question, mais il n'est pas admissible de mettre le public au courant de *conversations* d'agents officiels ou officieux avec le chef d'un cabinet étranger; à moins que celui-ci y consente.

---

(1) Cfr. n. 422.

C'est là entre cabinets amis un égard qu'on se doit réciproquement; y manquer ce serait s'exposer à perdre toute confiance et à voir se tarir la source de précieuses informations.

M. de Radowitz m'a dit qu'il s'empresserait de prendre l'avis du Prince de Bismarck. A cet effet je lui ai une fois encore donné lecture de mon rapport du 20 septembre N. 1898 et du 27 septembre N. 1899. Il ne trouvait rien à redire contre le premier rapport. On pourrait tout au plus si telle était notre manière de voir omettre dans une publication le passage relatif à la France et au Vatican.

Il commence par ces mots: « En effet d'après le récit de M. Crispi, etc. » et qui finit par ces mots: « M. Crispi s'est appliqué à combattre cette supposition ». Pour mon compte je demanderais la suppression des phrases depuis « j'avais eu soin de l'avertir... » jusqu'à « où il importe de pénétrer ses vues ».

Quant au second rapport N. 1899 il faudrait absolument sauter le passage des considérations commençant par les mots « *Je souligne à dessein les mots amis de l'Allemagne...* » etc. finissant par les mots: « *Lors-même que 24 heures auparavant S. A. déclinait nettement d'en parler au Ministre Austro-Hongrois* ».

Telle était aussi l'opinion de M. de Radowitz qui allait en écrire sans retard au Prince de Bismarck en se réservant de me communiquer la réponse. Pour agir en toute loyauté j'ai même offert à M. de Radowitz de laisser entre ses mains la minute de ces rapports. Il ne l'a pas trouvé nécessaire se fiant entièrement à sa mémoire.

Si je n'étais pas en cause, si j'étais complètement hors de jeu, je ne tacherais pas moins à agir de la manière la plus correcte...

La *Riforma* faisait allusion à un autre rapport du 25 septembre. Il n'y avait à cette date qu'un télégramme *chiffré* résumant ce que j'ai écrit deux jours plus tard par mon rapport précité N. 1899. Le 27 septembre je trouve aussi un rapport N. 1900 ayant trait aux attentions dont M. Crispi avait été ici l'objet de la part des notabilités parlementaires, et de la Cour du Prince Impérial.

La *Riforma* cite également la date du 11 octobre. C'est celle d'un télégramme chiffré auquel se référait ma dépêche du lendemain N. 1909. Je me prononçais contre le projet de M. Crispi de se rendre aussi à Vienne, et je conseillais de laisser au Comte de Robilant le soin d'y déblayer le terrain, et d'apaiser les esprits.

J'ignore quelle sera la réponse du Prince de Bismarck. Mais je pense, vous qui avez les traditions de la carrière, que vous trouverez mon procédé correct et loyal.

Il faut savoir appliquer aux autres la même mesure dont on voudrait qu'en semblables conjonctures on usât envers nous-même. Je ne doute pas que vous attendrez cette réponse avant de rien faire publier. Je ne m'explique pas pourquoi vous serviriez d'un journal paraissant à l'étranger. Pourquoi ne pas vous servir du *Diritto* ou de l'*Italie*?

Tâchez de ne pas vous préoccuper outre mesure. Les inconvénients, les dangers que vous signalez seraient encore plus à redouter si vous quittiez le Ministère. Soignez votre santé. Moi aussi je me sens très las. Après 40 ans de service, il est navrant de me voir attaqué de la sorte, même par ceux qui devraient

savoir que depuis longtemps j'avais représenté les inconvénients de la politique de vos prédécesseurs depuis et avant 1870, n'ayant pas de programme bien déterminé.

Veuillez ne pas oublier mes propositions de décorations pour le personnel de cette Ambassade. Si nous ne sommes pas parvenus à satisfaire certains courants de l'opinion soit disant publique, ce n'est pas une raison pour juger indignes de récompense ceux qui ont travaillé avec nous. Quand on ne demande rien pour soi, il est plus facile de recommander les autres.

438.

L'ONOREVOLE MUSSI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 204. *Tunisi, 17 agosto 1878, ore 9,37 (per. ore 18,10).*

Vice Consul Anglais, dans une conversation particulière, me fit observer qu'il n'est pas la première fois que la flotte française vient ici pour raison d'évolution militaire, et montrer son pavillon. Il croit que la réunion de l'escadre française dans les eaux d'Algérie n'aurait autre but. Le Gouvernement anglais désire conserver le *statu quo* à Tunis avec intégrité territoriale de la Turquie.

439.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 205. *Parigi, 17 agosto 1878, ore 18,30 (per. ore 20).*

M. Waddington est venu hier au soir et va repartir demain pour quelque temps. Je viens de le voir, et il m'a paru opportun d'aborder, à bout portant, l'affaire de la concentration des escadres françaises dans la Méditerranée et le but caché qu'on y prête. M. Waddington avec la plus grande effusion m'a donné sa parole d'honneur, que le Gouvernement français n'avait aucunement pensé à l'occupation de Tunis, et que cette question n'était jamais venue en discussion de nature même passagère.

Il a ajouté que si plus tard, en vue des conséquences produites par le Congrès de Berlin, l'occupation de Tunis, ou de tout autre point dans la Méditerranée, pouvait paraître nécessaire à la France, avant tout elle communiquerait ses projets à l'Italie, et agirait en plein accord avec elle, dans la persuasion que l'Italie aurait aussi droit, dans ce cas, à occuper quelque point d'une importance proportionnelle.

Demain je dois voir M. Gambetta.

440.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'ONOREVOLE BONGHI

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 17 agosto 1878.*

Tu mi hai sempre dimostrato tanta benevolenza che io voglio oggi aprirti un pochino del mio animo. Ho letto un articolo nella *Perseveranza* di ieri nel quale mi pare di riconoscere il tuo arguto stile, ed in esso son dette delle cose giustissime. Figurati se a Berlino m'ero dato cura di indagare le disposizioni di Bismarck, degli inglesi ed anche di Andrassy riguardo al Trentino. Il fatto è che, se vi avessi fatto la più lontana allusione nel Congresso i Plenipotenziari Italiani avrebbero subito una sorte che l'Italia se ne sarebbe trovata innanzi al dilemma del disonore o della guerra. Ma tu ben sai che *per ora* nè l'Imperatore nè la Corte, nè alcun membro del Governo vuol intender parlar di cedere un pollice del territorio dell'Impero. Ne è certamente quando Andrassy è costretto a scegliere fra i due mali, il minore (che è pur grande) d'occupare la Bosnia e l'Erzegovina, che s'attenterebbe a proporre la cessione di quelle provincie. Sono aberrazioni alle quali si è venuti a forza di agitarsi per provare che l'Italia fu umiliata mentre essa non fu umiliata che dagli inspiratori del *Popolo Romano* della *Riforma* e Compagnia. L'Italia non fu più umiliata della Germania e della Francia, poichè nessuno mai pretese prima del Congresso che s'andasse a Berlino a reclamare un pezzo di Turchia, nè alcuno ebbe un pezzo di Turchia e l'Austria non ricevette che il mandato di pacificare (?) la Bosnia mentre la sovranità territoriale resta intatta innanzi al diritto pubblico.

Ma è piuttosto di un altro soggetto che volevo intrattenerti. Lo scrittore dell'articolo dice che io non ho fatto nulla durante tre mesi (che sono piuttosto due), che precedettero la riunione del Congresso. Ma santi numi! Si dimentica dunque che nel principio di Aprile e per alcune settimane appresso le probabilità del Congresso erano pressocchè completamente svanite, pel rifiuto della Russia di sottomettere tutto il trattato di Santo Stefano e la guerra sembrava imminente.

Ora, ti rammenti che smanioso desiderio esistesse in quel tempo in Italia di non prendere parte a quel conflitto; tanto che quando fu detto per errore che l'Italia era stata invitata dalla Germania a prendere parte alla mediazione, vi fu una commozione generale che ebbe un'eco nella Camera. Poteva allora il Governo legarsi coll'una o coll'altra delle parti contendenti? Un tal fatto non solo sarebbe stato in contraddizione coll'unanime sentimento della Nazione, ma avrebbe benissimo potuto fornire quella goccia che mancava per provocare il conflitto. Venne poi la mediazione Germanica la quale, non senza gravi difficoltà, riuscì a riannodare le trattative, e fu spiccato l'invito al Congresso, il quale aveva a radunarsi pochi giorni appresso. Ma anche allora era forse sicuro il mantenimento della pace? Ben lungi dell'essere sicuro, i più erano d'avviso che il Congresso non approderebbe, essendo la prima volta che un Congresso di pace si riuniva, prima che la guerra scoppiasse. E ti posso

assicurare che anche durante il Congresso, fino a che fu superata la difficoltà di Batoum, si fu assai incerti sul suo risultato, ed in certi momenti si credette veramente che se ne andasse in fumo. Vedi adunque che anche nel Congresso sarebbe stato pericoloso di schierarci francamente dall'una o dall'altra parte, tanto più essendo manifesto che tale condotta da parte di una delle tre Potenze che si presentavano come neutrali, avrebbe potuto avere per effetto di far mancare il Congresso, e quella Potenza avrebbe assunto una gravissima responsabilità innanzi all'Europa ed alla Storia. Questo fu il sentimento soprattutto che animò il Principe Bismarck durante quei lavori tantochè malgrado tutto quello che fu detto, la Russia non fu soddisfatta della condotta della Germania, sulla quale faceva il principal conto. Mio caro Bonghi credi che la condotta dell'Italia al Congresso fu quale doveva essere la prima volta che essa si presentava una ed indipendente ad un gran congresso europeo, ed essa riscosse l'approvazione di tutte le Potenze, il che non era cosa agevolissima. Nè scorda che essa era completamente disarmata.

Ora l'Europa Orientale è entrata in una nuova fase, le alleanze sono tuttavia in stato di incertezza e forse di transizione, la caduta dell'Impero Ottomano non è seguita, e l'Italia è perfettamente libera di scegliere quelle alleanze e di seguire quella via, che crederà conveniente pe' suoi interessi. Senonchè la nostra posizione in Europa fu indi grandemente compromessa dai gridi di dolore, dalle riprovevoli manifestazioni che seguirono e che furono inopportunamente lasciate seguire senza una pubblica parola di biasimo. Innanzi a questa nuova e pericolosa situazione è assai arduo di scegliere il miglior cammino, tanto più arduo per chi non sa se avrebbe a dominarla per dieci giorni o per tre mesi. Oltre a che la mia salute è talmente affranta, che più a lungo non posso andare innanzi. E Dio mi salvi presto da questo ricatto.

441.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Brühl, 17 agosto 1878.*

Son persuaso che l'incidente di Zara non ti sarà riuscito spiacevole, fu proprio cacio sui nostri maccheroni sebbene a dir il vero fu un po' cacio su tutti i maccheroni! Il peggio si è che parmi non si finisca dal far maccheroni in casa nostra, or qua or là vengono fuori meeting che hanno spesso per diretta conseguenza una passeggiata popolare nei dintorni del Consolato d'Austria ove la città ove ha luogo il meeting ne sii dotata. Basterebbe dunque una disposizione preventiva mal combinata dalla questura per lasciar succedere un nuovo scandalo colle sue spiacevoli conseguenze. Dai miei telegrammi e rapporti ed anche dai giornali avrai rilevato che l'opinione pubblica in Austria ed in Ungheria è sommamente impensierita, in conseguenza dell'andamento preso dalla avventura Bosniaca. Ti dirò anzi che i giornali un po' per patriottismo ed un

po' per timore dei sequestri che cascano su di essi come la grandine, sono un pallidissimo riflesso della pubblica inquietudine che regna qui in questi giorni. Del resto non c'è da ridere per nessuno, poichè non conviene farsi illusione; il secondo atto della questione d'Oriente è cominciato senza neppure lasciare i cinque minuti di riposo necessari ai cantanti ed ai macchinisti. A proposito i giornali nostri ed esteri fanno un gran parlare della missione a Tunisi del Mussi! Si potrebbe sapere qualcosa, non fosse altro che per averne norma nel modo di tener la bocca chiusa sentendone parlare? Ad ogni modo spero che l'esempio di ciò che succede in Bosnia non ci invoglierà ad andar cercar in Africa simili rogne da grattare.

Dai giornali italiani vedo che sei poco bene in salute, dovresti andar a qualche non lontano bagno per curarti senza lasciar aggravare il male. Ad ogni modo mantienti di buon umore...

442.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 18 agosto 1878.*

Il corriere mi portò la tua carissima del 13 corrente (1) di cui ti ringrazio. Risponderò ora brevemente alle diverse domande che mi fai. La circolare Cairoli tardò a venire a tue mani perchè tardarono a redigerla. E se sapessi di quanto la mutilai! Anche tale e quale io non l'avrei mai firmata, imperocchè il tuono doloroso fu dato dagli autori, non dalla realtà delle cose, e le beffe ce le andammo a cercar noi senza necessità. Cosa impediva infatti che uscissimo dal congresso con dignità, e che mantenessimo appresso un contegno calmo e ragionevole come fece la Francia? Salvo ad adottare appresso quella linea di condotta che crederemmo opportuna. Ed invece si fece la politica pacifica al congresso, e poi tutto si compromise lasciando suscitare quella malaugurata agitazione, che tanto discredito ci valse in tutta Europa. Ti dirò anzi che quella circolare fu scritta per essere immediatamente pubblicata, e poi si credette opportuno di soprassedere. Desidererei mi facessi conoscere il tuo avviso riguardo a questa pubblicazione quanto più sollecitamente potrai. Quanto al libro verde devo dirti che esso fu messo assieme da Tornielli, le prove restarono indi per ben due mesi nelle mani di Depretis, poscia nuovamente fra quelle di Tornielli, ed esso fu poi messo in luce durante la mia assenza. I presenti furono d'avviso, che, trattandosi principalmente dell'amministrazione di quei Signori, non conveniva opporsi alle loro esigenze. Ed io dovetti lasciar fare. Del resto ti posso assicurare che niun biasimo fu espresso riguardo alla parte che ti riguarda nè nei giornali nè verbalmente da alcuno. Hai perfettamente ragione in quello dici riguardo ai Consoli, ed ho già dato gli ordini opportuni, perchè siano diramate ammonizioni a tutti quelli che le meritano. Pel dispaccio

(1) Cfr. n. 423.

di cui mi parli circa i recenti avvenimenti, e da indirizzarsi a te, io sono pure del tuo avviso e m'intenderò con Cairoli in proposito appena sia di ritorno, il che sarà il 26 corrente.

Non v'è una parola di vero nelle voci corse di mutamenti diplomatici. Cialdini e Menabrea non hanno alcuna voglia di abbandonare i loro posti. Nigra vorrebbe bensì ritornare a Parigi, ma s'accontenta di quello che ha. Nè si può muovere De Launay. Se Zanardelli ha qualche velleità in proposito, certamente non ne fece motto con me. Ti dirò tuttavia fra noi che è assai difficile di far della politica estera seria con questa diplomazia. Ma la posizione mia è di gran lunga troppo precaria per provvedervi. Mettiti ne' miei piedi e capirai.

443.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 209. *Parigi, 19 agosto 1878, ore 11 (per. ore 0,15 del 12).*

M. Gambetta est venu me voir hier au soir. Il m'a renouvelé la plus formelle déclaration que le Gouvernement actuel et le grand parti républicain ne se lanceront jamais dans l'aventure de l'occupation de Tunis. Il m'a prié de vous dire que le Congrès de Berlin, parmi ses résultats, devait avoir celui de nous unir davantage, et nous faire marcher ensemble, surtout dans la question d'Orient. De même que M. Waddington, il a ajouté aussi que, si jamais il devenait nécessaire, en vue de l'avenir, de prendre des mesures de précaution dans la Méditerranée, l'on procéderait de plein accord avec nous, car il ne pouvait convenir à la France de se faire de l'Italie un ennemi irréconciliable.

Je vous écris pour mieux développer à V. E. mes deux télégrammes d'avant hier (1) et d'aujourd'hui. Il me paraît, en attendant, que les déclarations des MM. Waddington et Gambetta soient de nature à rassurer le Gouvernement du Roi.

444.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL CONSOLE A SCUTARI, BERIO (2)

D. 394. *Roma, 19 agosto 1878.*

I pregiati rapporti di Lei mi sono regolarmente pervenuti fino al N. 359, in data del 4 di questo mese (3). La lettura di essi e segnatamente di quello segnato col n. 358 in data 21 luglio (4), mi ha fatto conoscere quanto grave sia la condizione di codeste regioni e a quali eventualità possa soggiacervi il mantenimento della pubblica quiete.

---

(1) Cfr. n. 439.
(2) Analogo dispaccio venne inviato in pari data a Janina, Salonicco e Prevesa.
(3) Cfr. n. 387.
(4) Cfr. n. 337.

Mi torna quindi opportuna la occasione per ricordarle le raccomandazioni di riserbo e di prudenza che già a più riprese Le furono impartite. Il Governo del Re vuole bensì seguire, con la più assidua vigilanza, lo svolgersi degli avvenimenti, e Le sa quindi grado di ogni notizia che Ella possa fornirgli. Però soprattutto a noi preme di rimanere all'infuori da qualsivoglia complicazione e di evitare altresì il pericolo che agli Agenti di S. M., anche solo per compiacente ascolto prestato a suggestioni o progetti altrui, possano ascriversi intendimenti disformi da quell'atteggiamento in cui vogliamo mantenerci.

445.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. RR. 436. *Parigi, 19 agosto 1878 (per. il 22).*

Sapendo che il Signor Waddington doveva giungere a Parigi nel pomeriggio di venerdì 16, per ripartire nella sera del dì seguente, mi adoprai per avere seco lui un abboccamento, che infatti ebbe luogo jeri l'altro poco dopo le 4 p. m.

Desiderando condurlo ad una spiegazione gli chiesi addirittura cosa significasse la riunione della squadra francese del Mediterraneo a quella della Manica nelle acque di Corsica o di Algeri e s'io dovessi prestar fede a quei giornali che hanno indicato l'occupazione di Tunisi come obbiettivo al concentramento di codeste forze marittime.

Con sembiante affatto naturale e con tuono amichevole il Signor Waddington mi rispose, che il concentramento era voluto dal Ministro della Marina per ragioni di puro dettaglio. Che la quistione di Tunisi non era mai stata posta sul tappeto e che non se n'era nemmeno parlato a guisa di passeggiera conversazione nel Consiglio dei Ministri. Aggiunse che se in seguito alla posizione fatta alle Potenze mediterranee dal Congresso di Berlino e sovratutto dal Trattato anglo-turco, sorgesse la necessità, o la convenienza, di prendere qualche misura di precauzione nel bacino del Mediterraneo a tutela degli interessi francesi, non si farebbe mai nulla, assolutamente nulla, senza previo e pieno accordo coll'Italia.

Aggiunse che, a parer suo, si perde sovente in profondità ed in forza ciò che si guadagna in estensione e superficie; che Algeri è un inciampo, un peso, una debolezza per la Francia; quindi esser egli personalmente contrario all'acquisto di Tunisi. Purtuttavia, seguitò, l'avviso altrui potrebbe prevalere; ma io, vi do la parola d'onore che sino a quando io farò parte del Governo Francese, nulla di simile sarà tentato, niuna occupazione avrà luogo di Tunisi o di altro punto senza andare di concerto con Voi, senza prima riconoscere il diritto che avrebbe l'Italia di occupare un altro punto d'importanza relativa e proporzionata.

Ieri sul tardi venne da me il Signor Gambetta, al quale io desiderava parlare nuovamente di quest'argomento. Egli mi rinnovò con maggior calore ed espansione le assicurazioni già datemi tempo addietro, che il Governo Francese

attualmente al potere ed il partito repubblicano che lo sostiene non avevano pensato mai all'occupazione di Tunisi; cosa che non entrava punto nelle loro viste. E se mai arrivasse giorno in cui fossero condotti ad occuparsi di un simile progetto, essi si porrebbero anzitutto d'accordo coll'Italia, non potendo convenire alla Francia di farsene una nemica irreconciliabile. Egli mi pregò di dire al Governo del Re che, a parer suo, fra i varî risultati del Congresso di Berlino spicca la necessità per Francia ed Italia di unirsi sempre più, massime poi nella quistione orientale e mediterranea.

Le dichiarazioni somigliantissime di questi due uomini politici mi sembrano assai rassicuranti, perchè le credo sincere. Com'ebbi a dire altre volte all'E.V., l'interesse supremo del momento attuale si è di condurre a buon fine l'Esposizione e di lavorare nei Consigli generali onde la rielezione di nuovi Senatori ricada sul partito repubblicano.

Verrà poi la grossa quistione di preparare nell'anno prossimo la soluzione a darsi al settennato del maresciallo di Mac-Mahon, quistione che assorbirà tutte le forze vive della Francia. Non è quando si trova in condizioni simili che un paese, che un Governo, che un partito potrebbe arrischiare un passo come quello dell'occupazione di Tunisi. V. E. sa al pari di me che le grandi lotte interne rendono impotenti gli Stati all'estero.

Or dunque reputo logico il conchiudere che la Francia non potrà, non oserà, far nulla sino a che non abbia risolta la quistione principalissima *del Governo che vorrà darsi,* allo spirare del settennato.

Io ritengo quindi sincere, come dissi, le dichiarazioni dell'uno e dell'altro e mi confermo sempre più nella mia idea, che non abbiamo nulla a temere dalla Francia, *almeno per ora.*

Ciò premesso, sono però d'avviso, che si debba continuare a tener gli occhi ben aperti, a raccogliere diligentemente tutte le notizie, a pesare con pazienza ogni più leggiero indizio in forza del proverbio antico che, se il fidarsi è bene, il non fidarsi è meglio.

P. S. — Il Signor Gambetta desidera e crede che il Governo vorrà esaudirlo mandando cioè una squadra francese a farsi vedere nei varii porti della Grecia.

446.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 910. *Vienna, 19 agosto 1878 (per. il 22).*

Mentre quasi tutti i giornali dell'Austria e dell'Ungheria ed anche molti organi ufficiosi, non esclusi quei fogli esteri stretti da speciali legami al Press Bureau di Vienna, insistono sulla connivenza e quasi partecipazione anzi della Serbia e del Montenegro all'insurrezione della Bosnia, il Governo I. R. afferma altamente che la condotta che i Governi di quei due Principati osservano a fronte di quell'insurrezione è altrettanto leale quanto corretta. La *Montags-*

Revue di ieri contiene alcune righe in tal senso che sono evidentemente un comunicato. Di tal singolare fatto non sarebbe possibile rendersi ragione se non si ponesse mente alle varie correnti, a cui anche la stampa ufficiosa della Monarchia si ispira.

447.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, p. 269)

R. 522. *Alessandria, 19 agosto 1878 (per. il 25).*

In questo momento *il Signor Baravelli mi ha rimesso una* (1) copia del rapporto della Commissione d'inchiesta, che sarà oggi o dimani presentato al Khedive dal Signor Wilson, venuto per quest'oggetto da Cairo.

L'immediata partenza del postale per Brindisi, mi ha appena dato il tempo di poterlo percorrere in fretta, e perciò debbo limitarmi a trasmetterlo semplicemente all'E. V.

Ho creduto urgente di sottoporlo all'esame di V. E. perchè con questo stesso vapore i Signori Baring e Krammer, membri della Commissione d'inchiesta, partono per Londra e Vienna per presentarlo ai loro Governi. A Parigi e Berlino il rapporto è spedito da questi miei Colleghi.

Il rapporto mette alla luce tutte le irregolarità, tutti gli abusi, tutte le vessazioni e spoliazioni dell'attuale Amministrazione, e ne fa ricadere tutta la responsabilità sul Khedive, che ha in sè solo concentrato tutto il potere. E da questa responsabilità ne ritrae che per poter porre un riparo alle condizioni lamentevoli del paese, e render possibile un assetto definitivo delle finanze, è condizione *sine qua non* che tutte le proprietà, di qualsiasi natura, di tutta la famiglia Khediviale sieno cedute allo Stato.

Questa conclusione si doveva prevedere fin dal maggio scorso *(rapporto 15 maggio, N. 499)* (2), e non poteasi ulteriormente dubitarne allorché il Vicerè, oppresso dalle complicazioni che si accumulavano, ha richiamato Nubar Pascià. Era evidente che questi sarebbe giunto con un programma prestabilito, quello ch'Egli stesso dettava al Signor Wilson, allorchè venne in Egitto a far parte della Commissione d'inchiesta.

Infatti Nubar, *col quale ho avuta una conversazione amichevole e confidenziale* (2), ha dichiarato al Khedive esplicitamente che l'unico mezzo per salvar sè e la sua dinastia, è l'accettazione pura e semplice di tutte le conclusioni della Commissione d'inchiesta, e di una riforma amministrativa che lo spogli di quel potere assoluto ed arbitrario che fin oggi ha esercitato. A queste condizioni Nubar accetterebbe di rientrare a far parte del Governo Egiziano.

Il Principe Ereditario, e la Principessa Fatma, figlia del Khedive, hanno volontariamente offerto la cessione di tutti i loro beni. Il resto della Famiglia non sembra propenso a seguirne l'esempio.

Per mantenermi in quella riserva, che m'impongono le istruzioni dell'E. V.,

(1) In *LV* 26: « mi fu rimessa ».
(2) Omesso in *LV* 26.

in questi giorni mi astengo di vedere il Khedive, onde non mi si facci appunto per qualsiasi determinazione Egli possa prendere.

Dopo le dichiarazioni di Nubar il Khedive è caduto in un vero stato di abbattimento e costernazione, che si vede riflesso su tutto l'elemento turco (1). Nubar stesso mi ha detto, che tra oggi e domani dovrà assolutamente decidersi, e che se nol farà volontariamente, dovrà cedere ad una pressione alla quale non potrà resistere *facendo allusione ai Governi di Francia e Inghilterra.

Prego l'E. V. volermi condonare la precipitazione con la quale le dirigo il presente rapporto...* (1).

448.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'ONOREVOLE MUSSI, A TUNISI

T. 557. *Roma, 20 agosto 1878, ore 17,20.*

J'ai reçu vos quatre premiers rapports (2) et je vous en remercie. Je ne saurais cependant pas assez vous engager à vous méfier soit de votre collègue anglais dont l'attitude à notre égard a toujours été douteuse, soit des ministres du Bey lui-même. Notre rôle actuel est de surveiller attentivement ce qui se passe. Toute démarche directe pourrait donner l'éveil et rendre plus difficile encore votre tâche. Le projet de créer à la Tunisie une situation indépendante ne serait évidemment possible que le jour où l'assiette politique des pays ottomans subirait une modification radicale. Ce serait, selon moi, de la plus haute imprudence que d'en parler aujourd'hui. Je vous prie donc de n'en souffler à personne, au Bey moins encore qu'à tout autre. Je vous écris au sujet de la naturalisation italienne que Mustapha Ben Ismail avait sollicité en février dernier. Veuillez attendre ma dépêche avant de toucher à ce sujet. Nous avons reçu de Paris des déclarations officielles qui nous rassurent assez, du moins quant à présent, à l'égard des vues françaises sur Tunis.

449.

UMBERTO I AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Museo Civico Pavia, Carte Cairoli)

T. S. N. *Torino, 20 agosto 1878.*

Ebbi lungo colloquio con Corti che mi confermò quanto V. E. già sa.

Pienamente d'accordo con Lei sulla situazione io divido stesso rincrescimento.

Prego considerare gravità situazione stessa che suscitando rimostranze per parte dell'Austria potrebbe dar luogo complicazioni più gravi per sue conseguenze. Mi tenga al corrente delle risoluzioni del Governo.

Ringraziandola dei suoi dispacci faccio voti per pronto ristabilimento.

Col desiderio di rivederla al più presto possibile.

---

(1) Omesso in *LV* 26.
(2) Cfr. nn. 418, 432, 436. Il R. 2 non è pubblicato.

450.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 438. *Parigi, 20 agosto 1878 (per. il 23).*

Rispondendo alle varie interrogazioni che gli feci circa gli apprezzamenti e gli intendimenti del Governo Francese concernenti la formazione e la riunione delle differenti Commissioni previste dal Congresso di Berlino, il Signor Waddington mi dirige in data del 18 Agosto una lettera di cui mi affretto di mandare copia all'E. V.

Unita una lettera particolare del Barone Marochetti per la E. V.

ALLEGATO.

WADDINGTON A CIALDINI

Parigi, 18 agosto 1878.

V. E. m'a exprimé le désir de connaître la manière de voir et les intentions du Gouvernement français en ce qui concerne la formation et la réunion des différents commissions prévues par le Congrès de Berlin.

Ainsi que j'ai eu l'honneur de Vous l'exposer dans l'entretien que j'ai eu hier avec V. E., sur ce sujet, le Gouvernement de le République est d'avis qu'il y a lieu, d'après l'article 2 du Traité, de nommer pour la délimitation de la Bulgarie une Commission spéciale dans laquelle les Puissances signataires seront représentées et que la même Commission, dont l'oeuvre principale est de tracer la frontière commune à la Bulgarie et à la Roumélie Orientale, doit être en outre chargée de fixer les autres points de la frontière de cette même province.

Il me paraît d'ailleurs conforme à l'esprit du Traité que la délimitation du Monténégro et celle de la Servie, en tant qu'elle ne se confond pas avec la délimitation de la Bulgarie, soit confiée à deux autres Commissions spéciales.

L'article 18 stipule, d'autre part, qu'une Commission Européenne sera formée pour élaborer, d'accord avec la Porte Ottomane, l'organisation de la Roumélie Orientale. Cette Commission aura a déterminer dans un délai de trois mois, les pouvoirs et les attributions du Gouvernement Général ainsi que le régime administratif judiciaire et financier de la Province; elle sera aussi appelée à administrer d'accord avec la Porte les finances de la province jusqu'à l'achèvement de la nouvelle organisation (art. 19). Enfin, l'art. 23 lui réserve la mission de donner son avis sur les projets d'organisation qui seront élaborés dans les autres parties de la Turquie d'Europe, pour lesquelles une organisation particulière n'a pas été prévue par le Congrès.

Le Gouvernement de la République pense avec celui de S. M. l'Empereur de Russie que le point d'attache des Commissions à instituer pour la Bulgarie et la Roumélie Orientale pourrait être à Constantinople, et celui des commissions à former pour la Servie et le Monténégro, à Belgrade et à Raguse. Les Commissaires devraient, ainsi que le propose le Cabinet de St. Pétersbourg, être rendus le 13 Septembre prochain au lieu de leur réunion. Le Gouvernement Russe suggère également que dans le travail des délimitations, les résolutions devraient être prises à l'unanimité, sous réserve qu'en cas de divergence absolue, le désaccord serait déféré à la Conférence des Représentants des Puissances signataires à Con-

stantinople. Sans avoir aucun parti pris contre cette manière de procéder, nous nous demandons cependant s'il ne serait pas préférable pour faciliter la tâche des Commissaires de s'en rapporter au jugement de la Majorité, et la présence au sein de la Commission de plusieurs Puissances désintéressées dans les questions qu'elle aura à résoudre semble recommander particulièrement cette combinaison.

Le Gouvernement français n'a point encore arrêté entièrement ses décisions pour le choix des hommes qu'il convient d'appeler à faire partie de ces différentes commissions; il pense toutefois que l'importance de la tâche confiée à la Commission de la Roumélie Orientale exige des fonctionnaires d'un rang assez élevé et ayant pour le moins le grade de Consul Général.

Quant à ceux qui devront être délégués, en vertu de l'art. 6, par la France, l'Allemagne, l'Autriche, la Grande-Bretagne et l'Italie à l'effet d'assister, avec le commissaire ottoman, le Commissaire Impérial Russe chargé de l'Administration provisoire de la Bulgarie, les Puissances les choisiront sans doute parmi leurs Agents consulaires et le Gouvernement français se propose de munir dans ce but de pouvoirs spéciaux un de ses Consuls en Turquie.

451.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 20 agosto 1878.*

J'ai eu ce matin la visite de M. de Radowitz. Il avait rendu compte au Prince de Bismarck de notre conversation dont je vous ai écrit par ma lettre particulière du 16 août (1). Le Chancelier avant de se prononcer sur l'étendue de la publication à faire sur l'incident Crispi, désirait avoir une copie de mes dépêches du 20 et 27 septembre 1877.

Je n'ai pas hésité, en suite d'un sentiment de loyauté que vous saurez apprécier, à répondre à ce désir. J'envoie donc à M. de Radowitz une copie que j'ai faite moi-même de mes minutes, en omettant les paragraphes que je vous ai déjà signalés, omission sur laquelle je suis d'accord avec M. de Radowitz. J'en ai fait faire une seconde copie que je vous transmets ci-jointe pour que vous puissiez procéder à la publication *sur un avis télégraphique de ma part* dans le cas où le Prince Bismarck ne soulèverait pas d'objections sur la teneur telle quelle de ces documents.

Il est donc bien entendu qu'il faut attendre un nouvel avis de mon côté avant de publier.

Vous avez eu l'obligeance de me donner votre photographie. Voici la mienne. Elle vous apporte mes meilleurs voeux pour l'homme privé et pour le fonctionnaire de l'Etat.

Merci d'avoir approuvé mes propositions de décoration pour le personnel de cette Ambassade e pour le Chev. Casarone-Lima.

---

(1) Cfr. n. 437.

Quant à nous plénipotentiaires nous ne récoltons que des avanies. Il est vrai que le sentiment d'avoir rempli son devoir envers le Roi et le Pays emporte avec lui la meilleure des récompenses.

Je me souviens à ce propos que dans mon éducation on m'a toujours représentées comme très immorales les fables de Berquin dans lesquelles la vertu est toujours récompensée dans ce monde.

Le 24 nous aurons ici les fêtes de mariage de la Princesse Marie fille aînée du Prince et de la Princesse Frédéric-Charles de Prusse avec le Prince Henry des Pays-Bas. J'espère que le Roi et la Reine enverront des télégrammes de félicitations.

452.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Brühl, 20 agosto 1878.*

La mia precedente lettera (1) era impostata allorchè mi pervenne la tua del 14 (2). Ciò che mi dici delle tue condizioni fisiche e morali mi rincresce grandemente per te e per il paese, poichè mi fa disperare che tu possa ancora restare a lungo alla Consulta. I tuoi ragionamenti mi addolorano ma mi persuadono, capisco anch'io che non ti senti più di tirare innanzi. Però se ti fosse possibile d'andare a Vichy, di riposarti almeno per un mese forse durante quel tempo le cose potrebbero anche prendere una migliore piega, insomma vedi che a malgrado tutto non so rassegnarmi a perdere ogni speranza, poichè il tuo ritiro in questo momento sarebbe un vero disastro. Ti confesso che ciò che mi dici intorno a quel tale mio dispaccio n. 900 (3) invece di chiarire le mie idee me le confonde ancora maggiormente; vi ha in quell'affare un equivoco che non delucideremo se non allorchè potremo spiegarci a viva voce. Per intanto vedo dal tuo dispaccio in proposito che si deve considerare l'affare siccome tombé dans l'eau, e non parlarne più, però il guaio sarebbe se qui pigliassero la cosa seriamente in mano, mostrandosi disposti a concederci ciò che sempre abbiamo preteso, e che ora non sarebbe più affatto di nostra convenienza accettare. In tal caso però potressimo fare come i Turchi negoziare e non conchiuder mai. Qui gli affari continuano ad andar assai maluccio. Che cancro per l'Austria, si è quella Bosnia che i nostri avversari pretendevano dovesse farla strapotente. È molto difficile sapere la verità in mezzo alle tante menzogne che si spargono a seconda degli interessi diversi dei vari partiti, ma certo si è che l'affare è grave assai. Quella divisione Szapary è stata si può dir schiacciata dagl'insorti, se ciò che si dice è vero essa avrebbe perduto sedici pezzi d'artiglieria. Alla chetichella

(1) Cfr. n. 441.
(2) Cfr. n. 425.
(3) Cfr. n. 381.

si mobilizzano Reggimenti sopra Reggimenti e per poco che continui così finiranno per avere in quella provincia un 200 mila uomini. Il diavolo poi è che per molto tempo non potranno ritirarli poichè la lotta non sarà affatto spenta coll'occupazione di Sarajevo e degli altri principali centri. Il malumore come già ti dissi è grandissimo qui e le conseguenze potrebbero non tardare a farsi sentire.

Bello il quadro che mi tracci dell'attività diplomatica dei miei colleghi, il peggio si è ch'esso è esatto. In quanto a quello di Parigi l'ho constatato nei pochi giorni che fui colà, la sua esistenza vi è ignorata proprio come se non esistesse al mondo. In quanto a quello di Londra non vi ha dubbio ch'egli è rimbambito, egli è però pericoloso poichè si ha ora in Italia chi se ne fa un'arma. Insomma stiamo male in tutto in questi momenti gravissimi, per fortuna che guardando attorno non vedo chi stii bene, e ciò è il mio solo conforto.

Abbiamo qui il Generale Grant che dà noie colle sue assurde pretese pretendendo il trattamento di un ex Re, ragionandone col Ministro d'America gli ho posto sottocchio l'esempio di Re Amedeo che lasciato il Trono di Spagna è ritornato di essere il Duca d'Aosta com'era prima, ma ciò non lo persuase gran chè: del resto la Corte ha deciso di considerarlo siccome un *Americain de distinction* e nulla più, e prendendo ciò a base la questione si semplifica anche per noi. Non rispondermi, ti stancherebbe ed hai troppo poco tempo da dare alla corrispondenza privata.

453.

L'ONOREVOLE MUSSI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 5. *Tunisi, 20-21 agosto 1878 (per. il 25).*

Confermo all'E. V. il mio dispaccio cifrato del 17 corrente (1).

Recatomi, la sera del 16, da Sir Wood, Agente Inglese, e condotto il discorso sulle notizie ch'io dissi aver ricevuto d'Algeria circa l'arrivo della flotta francese, l'Agente Inglese fece osservare che tali apparizioni navali nelle acque d'Africa non erano un fatto nuovo: Che la Francia avea costume di compiere tratto tratto, anche a titolo d'istruzione, queste evoluzioni, le quali lasciavano sempre il tempo che trovavano, malgrado il gran rumore che le precedea, e finivano con i saluti solenni resi alla bandiera e le decorazioni accordate dal Bey. Aggiunse ciò che m'avea già detto nel suo colloquio del 15 corrente, di cui ho dato il sunto a V. E. nella mia lettera dello stesso giorno serie Politica n. 3 (2), cioè che l'Inghilterra non poteva permettere fosse tolta la Tunisia dal suo stato attuale, atteso che ciò avrebbe aperto l'adito anche ai desiderî italiani e rimessa quindi sul tappeto una nuova divisione dell'Impero.

Il giorno 18, ebbi poi visita dal primo Interprete di Sua Altezza il Signor Conti, il quale mi riferì che il Bey mi era grato della premura mostrata, ma

(1) Cfr. n. 438.
(2) Cfr. n. 432.

che nulla poteva giustificare fino ad ora le voci le quali correvano nei giornali e nel paese.

Oggi poi fui ricevuto da Sua Altezza al quale presentai le mie felicitazioni pel suo ritorno nella capitale. Gli feci cenno di quanto avea avuto occasione di esporre al primo Ministro nel giorno 16 corrente, e mi dichiarai lieto della risposta avuta. Sua Altezza fu oltre ogni dire cortese verso l'Italia. Disse che conosceva i rumori e le notizie messe in giro, e le sapeva grandi ed estese, ma molto più grande essere la sua amicizia verso l'Italia ed il Suo Re. Mi assicurò che Egli non avrebbe abbandonata l'unica politica per Lui possibile, quella di essere in giusta pace con tutte le Potenze, non permettendo, per quanto è in lui, che una sola soverchi. Ad ogni modo fidare egli nell'Italia cui lo legavano speciali sentimenti di affetto.

Uguali sentimenti mi espresse il Ministro Guardasigilli Mustafa Ben Ismail nella visita che Egli mi fece l'altro ieri.

Tutte queste dichiarazioni hanno certo un peso, massime quelle di Sua Altezza a cui indirettamente io ebbi modo di far intendere quanto sarebbe pericoloso il buttarsi nelle braccia di una convenzione francese. Ed è mio avviso che veramente qui nella Corte del Bardo (eccezione fatta di quanto riguarda Mustafa Ben Ismail su cui non oso pronunciare giudizio) non siavi alcuna complicità colla Francia. Questo però non è che un solo lato del problema.

Devo confessare che nel paese le voci di una prossima *prepotenza* francese durano ostinate, mantenute specialmente dal tenore superbo dei giornali, nonchè dalle notizie che arrivano di Francia e d'Algeria, come ne è saggio il *Moniteur d'Alger* del 28 luglio che S. E. il Generale Cialdini, con gentile sua lettera mi mandò da Parigi.

Il Console francese col quale ebbi un colloquio fu naturalmente molto riservato. Ma so che qui si aspetta e presto il Console generale Roustan, il quale sarà accompagnato dall'Illustre Ferdinando de Lesseps. Vuolsi che quest'ultimo venga per onorare e trasportare in Francia le ceneri del padre. Questo però ha da essere un pretesto: più probabile è che arrivi col capitano Roudaire per ritentare studj e prove negli *Sciatt*.

Codesti *Sciatt* vogliono dire un mare interno che da Gabes va con una curva al sud dell'Algeria, e deve farla diventare il centro del commercio del Fezan. E politicamente, per quanto riguarda Tunisi, vogliono dire il secondo braccio della tenaglia.

Perocchè a Nord-Ovest la Francia ha oramai la sua linea ferroviaria, tutta piena di agenti, di operaj, di piccoli villaggi francesi. A Sud-Ovest, cogli *Sciatt*, avrebbe una nuova edizione dell'Istmo di Suez, con basi ben più sicure. La Tunisia resterebbe serrata fra le due imprese.

Per mia parte quindi e quando piaccia a V. E., cercherò oppormi ad ogni modo a quest'impresa almeno per ora.

Sia poi che trattisi di questi *Sciatt*, oppure dei disegni relativi a Biserta, cui sono sempre rivolti i desiderî di Francia, certo è che l'arrivo del Console Roustan e del Lesseps sono giudicati forieri di qualche progetto di questo genere.

Ieri è partito per Gabès un campo militare di circa 1500 uomini con una batteria di cannoni. Il campo comandato dal generale Selim s'ingrosserà come è l'uso lungo la costa e nel Schel, ed è destinato a levare l'imposte ed a richiamare all'ordine le tribù arabe, massime quella degli Homama, sulla frontiera Tripolitana.

A giorni si aspetta sempre anche la nomina di Mustafa Ben Ismail a primo Ministro. Intanto io ho disposto in guisa che la dimanda di cittadinanza italiana mi sia fatta da Lui; e così la procedura diviene più dignitosa ed è sempre in facoltà del Governo accontentarla o respingerla. Io però non posso tacere che, date le circostanze attuali, non esiterei un minuto a darla.

Ha sollevato molte dicerie e forse darà luogo a qualche discussione la condotta del Signor Cassas, reggente il Consolato Generale di Francia. Eccone il motivo: Evvi qui una Società « Dumergue e Krieger » diretta da questi due Signori, l'uno francese, prussiano l'altro. Fino ad ora la Società fu sotto la giurisdizione francese, ma adesso essendo scaduto il termine della durata della Società, ed essendo stata rinnovata per altri tre anni, la Società si mise sotto la giurisdizione dell'Impero germanico, il cui Console Generale Signor Tulin de la Tunisia è assente. Il Console Cassas fece allora una circolare ai commercianti francesi dichiarando che la Società Dumergue & Krieger non appartiene più a nessuna giurisdizione. Non alla francese che ha abbandonato; e neppure alla germanica perchè il Consolato di Francia non riconosce nel Signor Conversano l'autorità di Rappresentante consolare dell'Impero d'Allemagna.

Ora è a notarsi che il Signor Tulin prima di partire avvertì tutti i Consoli, e quindi anche il francese, di lasciare a suo legale rappresentante il Signor Conversano: e tutti i Consoli compreso il Signor Roustan, allora in Tunisi, apposero la firma alla notificazione.

Di tutto ciò il Signor Conversano, che è italiano, ha fatto un rapporto al Governo germanico, e la ditta Dumergue & Krieger chiede ora, per quella circolare, danni ed interessi.

Finisco questa lettera avvertendo che nello scopo di avere notizie possibilmente esatte sulla costa orientale della Reggenza e massime sulla situazione della colonia italiana in Susa, dove è desiderabile si possa aprire un ufficio di Posta ed una scuola, io ho fatto venire a Tunisi, per pochi giorni, il R. Vice Console Signor Venanzi. Mi approfitto poi della sua presenza per interessarlo a darmi notizie da Susa circa il campo militare che oggi è partito, e delle resistenze che può incontrare e specialmente della natura della ribellione scoppiata, a cui taluni vogliono dare un carattere politico.

21 agosto 1878.

P. S. — Un momento prima della partenza della Posta ricevo il dispaccio, in ritardo, di jeri, di V. E. (1).

Inutile dire che eseguirò fedelmente le istruzioni in esso contenute. Mi riserbo solo di dare alcune spiegazioni col prossimo postale di Palermo.

(1) Cfr. n. 448.

454.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 233. *Costantinopoli, 22 agosto 1878, ore 21,25 (per. ore 7,27 del 23).*

Zichy a fait à la Porte communication par laquelle Cabinet Austro-Hongrois déclare que, si le Gouvernement Ottoman ne se décide pas à régler la question bosniaque, l'Autriche-Hongrie considérera l'occupation comme une conquête.

A la suite de cette communication un Grand Conseil a été tenu à la S. Porte et, malgré les efforts conciliants de Safvet Pacha, il y a été résolu de repousser l'arrangement.

455.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO

(Ed. in *LV* 26, p. 268)

D. 247. *Roma, 22 agosto 1878.*

Mi sono giunti simultaneamente i rapporti di Lei in data del 7 e dell'11 Agosto, NN. 520 e 521 della Serie Politica (1).

La conclusione, riferitami col secondo di questi rapporti, dell'incidente relativo alla pressione che volevasi esercitare sul Vicerè, perchè abbandonasse al tesoro tutti i beni dei principi e delle principesse della sua famiglia, mi dispensa dal porgerle le istruzioni che, a questo riguardo, Ella mi chiedeva col primo rapporto. Piuttosto mi giova di meglio chiarire il concetto che già ebbi ad esprimerle in altri dispacci, circa la partecipazione dell'Italia in quelle nuove combinazioni per cui si volesse provvedere all'assetto delle cose finanziarie nel Vicereame.

A noi non conviene di uscire, nella fase presente, dal riserbo in cui finora ci mantenemmo. Nè d'altra parte, possiamo lusingarci che la nostra opposizione a quegli accordi che, all'infuori dell'Italia, fossero presi, valga ad impedirne l'attuazione. Due considerazioni però, sono evidenti, e tali dovrebbero sopratutto apparire agli occhi del Vicerè. L'una è che, tra le Potenze aventi costì gli interessi maggiori, l'Italia è la sola che, nelle questioni egiziane tragga la ispirazione da intendimenti affatto disinteressati ed imparziali non essendo noi solleciti che di vedere codesto paese avviarsi verso un avvenire politicamente ed economicamente ordinato e sicuro. L'altra considerazione (della quale la esperienza di questi ultimi anni ha oramai dimostrato la efficacia) è questa: che non vi può essere, nel Vicereame, stabile regime finanziario, se questo, anzichè essere opera concorde e lealmente dibattuta tra il Khédive e i Governi europei, sia effetto di intrigo bancario, e di prevalenza indebitamente attribuita a questo o a quello tra i varii gruppi di interessi che in Egitto si contendono il campo.

(1) Cfr. nn. 401 e 415.

Non è quindi, per noi, il caso di enunciare, al Cairo o altrove, proteste o riserve. Nostro intento deve invece essere quello di far comprendere così al Khédive, come ai Governi imparziali, che la cooperazione dell'Italia, per la forza stessa delle cose, riesce elemento indispensabile di riuscita per i disegni con cui si voglia salvare il Vicereame da maggiori pericoli e complicazioni.

456.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 22 agosto 1878.*

J'ai eu le plaisir de recevoir votre bonne lettre du 16 courant (1). Naturellement je n'avais rien fait à l'égard de la publication dont vous me parlez. Je suis trop vieux dans le métier pour commettre de pareilles bévues, même en ayant des ordres supérieurs à cet égard. J'attendrai en tout cas, vos communications ultérieures et en attendant, je prends note de vos restrictions. J'espère bien que tout cela servira de règle pour d'autres, car, pour mon compte, j'en ai par dessus les yeux de tout et compte me retirer sous peu. N'en soufflez mot à personne. Mais apres mûre considération, j'en suis à cette conclusion. Comment voulez-vous que je reste dans une position, qui m'obligerait un jour à siéger au banc des Ministres, lorsque mes collègues auraient à defendre la liberté de réunion, la liberté laissée aux meetings de prêcher pour l'Italia irredenta, de jeter les anathèmes contre les Plénipotentiaires au Congrès? Ma conscience, la dignité de mon caractère répugnent à cette licence, contre laquelle le code contient des articles bien clairs. Pensez-y, et vous comprendrez que ma position serait impossible. Et je sais d'ailleurs, qu'aussitôt que la Chambre sera ouverte, la droite va attaquer très vivement le Ministère là-dessus. Mais je vous dis ceci pour vous seul, et afin que vous compreniez ce qui pourrait arriver.

457.

L'ONOREVOLE MUSSI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE S. N. *Tunisi, 22 agosto 1878 (per. il 27).*

Quando si discussero brevemente i termini generali della mia missione, l'E. V. trovavasi a Berlino: ed essi furono quindi esaminati col Presidente del Consiglio, presente il Comm. Malvano. Ciò unicamente ricordo per chiedere il

(1) Cfr. n. 437.

permesso, in risposta al dispaccio cifrato di V. E. del giorno 20 corrente (1), di esporre alcune osservazioni con una libertà di idee e di apprezzamento, che dalla gentilezza e dal patriottismo di V. E. mi sarà certo perdonata, e che ad ogni modo finirà con questa lettera.

In seguito, e fino a che durerà la mia missione, io adempirò al mio ufficio, com'è il costume gerarchico, sapendo benissimo a chi, ed unicamente, il Re ed il Parlamento hanno data la direzione e la responsabilità degli affari.

Anzitutto farò tesoro dei consigli che riguardano la necessità di essere diffidenti, massime a chi vive fra gente infida. Io mi sono, fino ad ora, limitato a riferire all'E. V. le notizie che mano mano raccoglievo e le risposte avute dall'Agente inglese, dal Ministro tunisino e da Sua Altezza. Non le ho prese tutte per testi di verità, ma ho creduto utile trasmetterle, sia per debito d'ufficio, sia perchè da esse si può sempre trarre qualche lume coordinandole ad altre notizie ed interpretandole coi confronti.

Gravissima quistione è quella dell'indipendenza tunisina, alla quale naturalmente si collega tutta la nostra linea di condotta nella Reggenza. V. E. trova che il disegno della Indipendenza è imprudentissimo nelle attuali condizioni, e preferisce invece ch'io non mi mova, che osservi, che aspetti. L'autorità dell'E. V., gli alti motivi che certo l'hanno consigliata, e quel più elevato e sicuro modo di intendere le ragioni e le necessità della politica generale, che solo nel Ministero può trovarsi, danno al concetto dell'E. V. un grandissimo peso.

Però conviene tener conto anche delle singole necessità dei singoli fatti. Ed è di questo ch'io desidero ragionare.

Appena dirò che il progetto dell'Indipendenza fu discusso a Roma, prima ch'io partissi: e che senza di ciò io non ne avrei parlato, come mi è occorso di fare nei miei rapporti, come di cosa conosciuta.

Farò invece osservare che a Tunisi noi non abbiamo nè molta libertà di tempo, nè molta libertà di moto. Oramai ogni nostra aspettazione significherà quasi sempre perdita. La posizione della Francia è tale che ogni giorno porta a lei incremento, e agli altri diminuzione. La Francia può benissimo aspettare, perchè si è di già condotta a tal punto che il corso naturale delle cose va tutto a suo beneficio: noi no.

Ho già scritto di questa situazione anormale, che per diverse guise si manifesta. Basterebbe a dimostrarla la linea ferroviaria francese da Tunisi alla frontiera algerina, linea a doppio scopo, militare e commerciale, ed attorno alla quale, cioè per la percorrenza di un terzo dello Stato, si raggruppano ostinatamente gli interessi francesi e vi si estendono ogni giorno. Tanta è l'audacia di questa posizione e di questa politica, che in un prossimo mutamento di Ministero, è pronosticata la nomina di Elias Mussalli a Direttore degli Esteri od a Primo Interprete — notando che questo Signore, cacciato malamente e per male cause dal Ministero, è l'anima dannata del Consolato di Francia, cui è legato *in ogni modo*, ed a cui deve l'esser stato richiamato in servizio.

Oggi poi, come già ebbi a scrivere, si parla dell'imminente arrivo del Signor Roustan e di Lesseps, pieno di progetti e di riserve insidiose, dei Chatts, di Tabarca, di Biserta, del Debito Pubblico, dei terreni Sancy, ecc. ecc.

---

(1) Cfr. n. 448.

Non sarà tutta tempesta: ma sarà sempre un aumento ad una posizione già privilegiata.

Contro un tale stato di cose, il nostro aspettare potrebbe condurci ad esser testimoni impotenti dell'altrui prepotenza.

Io capisco benissimo, che in tutta questa lotta d'influenza la politica francese è stata splendidamente ajutata dalla intelligenza e dal patriottismo dei suoi capitali: e se fosse possibile spedire qui un carico di banchieri ed industriali, si farebbe utile resistenza, malgrado che molte posizioni importanti sieno già occupate. Pur troppo ciò non essendo attuabile, noi dobbiamo con qualche spediente politico guadagnar quello che non possiamo acquistare nella lotta economica.

Il problema è tutto lì: ammesso, s'intende, ciò che per me è indiscutibile, anzi vitale, che cioè importi altamente all'Italia che la Tunisia non diventi di fatto o di diritto una prefettura francese.

Con tale premessa, io non vedo che due soluzioni possibili — o invader la Tunisia — o neutralizzarla. Altra via non c'è: perocchè il lasciarla com'è, sotto l'invasione amministrativa ed economica della Francia, produrrà per l'Italia gli stessi effetti d'una occupazione francese: e tra brevissimo tempo.

È troppo bel sogno quello di annettere la Tunisia all'Italia: ma ci porterebbe direttamente ad una ostilità colla Francia. Tuttavia se una speranza su questo esistesse, capirei allora la politica d'aspettativa. Non avendo, pur troppo (specialmente dopo i colloquj di Roma) ragione alcuna di abbandonarmi a tale speranza, io credo che rimanga il solo progetto di rendere la Tunisia indipendente, con Biserta porto commerciale aperto a tutti. Garantita poi l'indipendenza di Tunisi, esso, per ragione naturale di difesa, si allontanerebbe dalla Francia; e noi, che avremo iniziata l'impresa, oltrechè aver assicurati i nostri interessi generali, piglieremo anche nella Reggenza quel posto che ora non abbiamo, e che nel periodo delle trattative converrebbe prudentemente preparare. In ogni caso, una barriera contro la Francia.

Comprendo le gravi objezioni che si incontrano, e di diritto internazionale e di difficoltà pratiche. È però da ricordare che questo concetto della Indipendenza fu per molti anni quasi applicato praticamente dalla Francia, prima che Keredine col suo famoso firmano (che gli valse l'inimicizia della Francia e dell'Italia, e fu cagione della sua caduta) tentasse rimettere la Tunisia ai piedi della Porta: che questo progetto, or fa pochi mesi, quando si temevano le *intenzioni italiane,* prima del Congresso, era ben accetto al Consolato francese, che voleva appoggiarlo. Soprattutto poi è utile notare, che questo progetto viene a togliere una grave ragione di litigio fra due Potenze amiche e mediterranee, ad evitare l'urto necessario de' loro interessi, ad impedire infine che Biserta diventi una minaccia o per gli uni o per gli altri.

Anche queste, parmi, sono gravi ragioni, le quali dovrebbero essere apprezzate anche dall'Inghiterra, che toglierebbe a Malta la pericolosa rivalità di Biserta, consacrando quest'ultimo porto ai soli usi commerciali.

Quanto poi ai riguardi verso la Turchia, non è mistero che questi riguardi, anche in ciò che concernono la Tunisia, non furono un gran freno. E forse v'ha, fra le Potenze, chi ama aver occasione di mostrare verso l'Italia le sue simpatie.

Ad ogni modo l'Italia ha pur diritto di provvedere ai suoi interessi, quando tutti gli altri vi provvedono, e quando l'azione nostra si limita a pratiche per una soluzione pacifica.

Devo altresì avvertire che questo progetto di Indipendenza ha fautori nello stesso paese, nè è cosa inventata da me, bensì nata per la natura delle cose, e ch'io potei osservare fin dal novembre del passato anno. A molti influenti di qui duole veder la Reggenza avviata precipitosamente al dominio francese, antipatico come sempre: e a tutti gli indigeni o agiati o semicolti sorride poi la speranza che assieme ad un mutamento politico venga la pubblicazione d'un codice il quale garantisca la libertà e la proprietà.

Queste sono, Eccellenza, le mie osservazioni. La politica d'aspettativa ha in sè il pericolo di permettere alla Francia di prendere tale posizione, dalla quale non sarà più possibile levarla, anco se più tardi, il progetto d'Indipendenza si effettuasse — il pericolo quindi per noi d'arrivar troppo tardi, quando la nostra porta d'Africa ci sarà chiusa in faccia ed armata da chi ha già i nostri passi occidentali.

Finisco come ho cominciato, chiedendo scusa della mia licenza...

458.

IL CONSOLE GENERALE A CALCUTTA, GALLIAN, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 21. *Calcutta, 22 agosto 1878 (per. il 18 settembre).*

Avendo sempre a cuore la massima esattezza in quanto asserisco ne' miei rapporti, mi affretto fare una correzione nel recente del 20 corrente N. 20, di questa Serie (1), ove parlando dell'Herat, io diceva: ch'erasi reso indipendente dall'Afganistan, sin dal 1826.

Difatti ciò avvenne in quell'anno, ma dopo continue lotte finì nel 1867, per ricadere sotto il dominio dell'Emiro dell'Afganistan, per cui, oggidì fa parte integrante del suo Stato.

Il Generale Sir Neville Chamberlain che sin'ora comandava in capo, le armi della Residenza di Madras, lasciò quella città per Simla il 17, allo scopo di ricevere le istruzioni necessarie, per la missione affidatagli presso l'Emiro, la quale, forma oggetto del precitato mio rapporto.

Sembra che il Governo Indo-Britannico si limiterà a chiedere l'autorizzazione che un Agente politico inglese, che qui chiamano Residente, sia accreditato permanentemente presso l'Emiro, come usasi fare con tutti gli altri principi Indiani, e ciò per spiare tutte le loro azioni, e provvedere per tempo, anche colla forza se occorre, a tutto quanto potrebb'essere contrario agl'interessi Britannici. La presenza a Cabul di questo residente avrà per principale

(1) Non pubblicato.

scopo di sventare le mene russe e fare che l'Emiro si sottometta di buon animo, o di cattivo, alle volontà della politica Britannica. Nel caso poi questi si ostinasse a non volerlo, gli si dichiarerà la guerra e si occuperà l'Herat e Candahar, gran città commerciale nel centro dell'Afganistan, presso alla riva sinistra dell'Argandab, la principale de' Durani, avente sessanta mila abitanti circa, divisa ai varj quartieri, per le diverse nazioni, e considerata come una delle più belle parti dell'Asia.

459.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A UMBERTO I

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 23 agosto 1878.*

Ho l'onore di far tenere qui unita a Vostra Maestà copia di un rapporto del Generale Cialdini (1), pel quale sono completate le notizie già fornite per telegrafo da S. E. circa l'affare di Tunisi.

Del resto nulla di nuovo. Gli Austriaci continuano ad incontrare grandissima difficoltà nella Bosnia, e pare che la lotta sarà lunga ed ostinata. Ciò servirà a far aprire gli occhi a quelli che invidiarono l'incremento di potenza che ne verrebbe all'Impero. Se pure aprono mai gli occhi quelli che non vonno vedere.

460.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 23 agosto 1878.*

Stamane mi giunse la tua carissima del 20 corrente (2) e ti rispondo subito. Tu sai quanto valore io dia ai tuoi consigli e quanto ami di servire fedelmente il mio paese. Naturalmente quest'idea d'andare a Vichy a far la cura e riposarmi per poi tornare a riprendere la soma fu da me assai meditata, tanto più che essa è il *desideratum* di Cairoli. Ma mi fa fremere la prospettiva di dovermi trovare, sul bel principio della sessione, quando i rappresentanti di destra attaccheranno a fondo il Ministero d'aver lasciata piena libertà ai *meetings* di compromettere il principio monarchico di mettere a grave repentaglio le nostre relazioni estere, d'agitare il paese in un senso pericolosissimo, seduto sul banco dei Ministri e solidare della difesa che questi avranno a fare di quella condotta. Già ebbi una prova delle sensazioni che si provano in quelle false posizioni quando Zanardelli difese il meeting del teatro Argentina. E qui si tratta di

(1) Cfr. n. 445.
(2) Cfr. n. 452.

cose ben più gravi, di cose che più specialmente riguardano il mio dicastero; che più! Si tratta di meetings ne' quali il mio nome fu trascinato nel fango, perfino fatto segno al patriottico assassinio. Pensa alla posizione in cui mi troverei su quel banco, e dimmi se vorresti trovarti in siffatta situazione. Arroge che al mio carattere non convengono nè le continue impertinenze telegrafiche dell'illustre Generale C., nè le missioni del Signor Mussi. La vera ragione per la quale questi fu mandato fu perchè aveva fame e gli si è voluto dar da mangiare, ma intanto col pretesto di guadagnarsi il pane ne fa delle grosse e potrebbe benissimo compromettere il Governo. E poi quei nostri Consoli di Levante, quel di Janina sopratutto, se potessi fare la mia volontà vorrei levarli; ma come si fa in mezzo a questi elementi? E poi la nave se ne va a fondo ed è meglio di levarsene a tempo. Il Generale Grant fece le stesse storie in tutti i paesi. Non c'è che da lasciarlo tranquillo, e poi se ne torna a fare il cittadino del nuovo mondo.

Scrivimi presto...

461.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, p. 344)

R. 523. *Alessandria, 23 agosto 1878 (per. il 29).*

In questo momento Riaz Pascià, ad Interim Ministro per gli Affari Esteri, mi ha informato *confidenzialmente* (1) che il Khedive, *vedendo l'impossibilità di poter resistere alle pressioni che lo minacciano* si è deciso di accettare le conclusioni della Commissione d'inchiesta, *e far cessione allo stato di tutte le proprietà della Famiglia*. La riforma amministrativa sarà affidata a Nubar Pascià che avrà l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Questa riforma avrà per base la responsabilità dei Ministri. I relativi decreti saranno, a quanto mi assicurò, firmati oggi, e comunicati officialmente dimani al Signor Wilson, Presidente della Commissione d'inchiesta. Riaz Pascià mi ha inoltre soggiunto che si trattano negoziati perchè il Signor Wilson entri nel nuovo Gabinetto, come Ministro delle Finanze.

462.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 243. *Parigi, 25 agosto 1878, ore 11,45 (per. ore 13,30).*

M. Waddington m'a dit hier qu'il allait m'écrire pour demander à reprendre négociations pour un nouveau traité de commerce et, en même temps, pour demander à établir de suite entre les deux Etats un *modus vivendi* sur le pied de la nation la plus favorisée, valable jusqu'à la conclusion et ratification du Traité.

---

(1) Le parole fra asterischi sono omesse in *LV* 26.

463.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Berlino, 25 agosto 1878.*

Je fais suite à mes lettres particulières des 16 et 20 août (1).

En me rendant hier à Postdam pour la solennité du mariage de la Princesse Marie de Prusse avec le Prince Henry des Pays-Bas, je me suis rencontré avec M. de Radovitz. Le Prince de Bismarck me remerciait de la parfaite loyauté de mon mode d'agir. Il reconnaissait l'exactitude de ce qui se trouvait dans mes rapports des 20 et 27 septembre 1877. Un sentiment de courtoisie assez naturel vis-à-vis du Président de notre chambre des députés qui lui était recommandé, avait induit S. A. à recevoir la visite de M. Crispi —, mais le Prince n'avait nullement entendu faire de la politique avec M. Crispi. S'il y avait eu lieu de négocier, c'eût été par mon entremise. La conversation entre eux avait donc eu un caractère privé. Dans ces conditions le chancelier désirait que l'on s'abstint de publier mes rapports précités.

La Riforma ou M. Crispi ne manqueraient pas de continuer la polémique, et le Prince se croirait à son tour obligé de faire des contre-publications qu'il convenait d'éviter en coupant ainsi court aux commentaires. Il tenait cependant à ce que personne ne sut qu'il avait été interpellé à ce sujet. Il donnait donc à M. de Radowitz l'instruction de me dire que l'intérinaire de M. de Bulow connaissait assez la manière de voir du Prince, pour nous déconseiller toute publication de ce genre dans notre intérêt mutuel.

M. de Radowitz ajoutait qu'avec raison j'avais supprimé de mes deux rapports ostensibles (dont vous avez aussi copie) certains passages ayant trait entre autres à la France et au Vatican. Il faut supposer d'après *La Riforma* que M. Crispi *o chi per esso* a lu mes rapports originaux. Il pourrait soutenir qu'ils sont tronqués, ecc. ecc. Mais ce qu'il ne saurait soutenir sans manquer à la vérité, ce serait d'avoir reçu d'ici un encouragement à oser poser ce qu'il appelle la question italienne.

J'ai expliqué à mon tour que je ne vous avais rien laissé ignorer sur l'envoi d'une copie des rapports à Kissingen et que je vous avais recommandé lors même que ce fût superflu de différer toute publication jusqu'à l'arrivée de la réponse du Chancelier.

Je devais donc de toute manière continuer à rester fidèle dans mes récits; mais je m'engageais à vous prier de tenir compte de l'avis du Prince de Bismarck, avis que nous représenterions à qui de droit comme venant de M. de Radowitz lui-même.

Pour ce qui me concerne je me range entièrement à cet avis. Si je suis opposé à ce qu'on révèle les détails d'un entretien d'un Ministre des Affaires Etrangères avec un agent diplomatique et autorisé, je le suis tout autant et même plus encore s'il s'agit d'un entretien entre un personnage n'ayant point

(1) Cfr. nn. 437 e 451.

de mandat officiel et le Prince de Bismarck. Cela rentre dans le domaine privé et une publication serait aussi indélicate que de faire imprimer, sans l'assentiment préalable des deux correspondants une lettre particulière.

Au reste soit dit en passant le prétendu voyage d'agrément à Berlin de M. Crispi m'a souverainement déplu.

Il ne saurait plaire à un chef de mission de voir un dilettante et même un homme de métier, se mêler de faire de la politique dans le poste qu'on occupe et dans lequel tant qu'on y est maintenu, on a le droit de prétendre à une confiance entière et exclusive de son gouvernement.

Je regrette même de n'avoir pu éviter dans cet incident le rôle de simple rapporteur.

J'espère que votre santé s'améliore, et qu'ainsi vous pourrez continuer à diriger nostre politique.

464.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL VICE CONSOLE A BUCAREST, PIRRONE

D. CONFIDENZIALE 185. *Roma, 26 agosto 1878.*

Sono grato alla S. V. Illustrissima d'avermi riferito, col rapporto confidenziale del 18 Agosto N. 898 (1), le difficoltà di cui codesto Governo crede di doversi preoccupare, prima di accingersi a risolvere la questione degli Israeliti in conformità di ciò che fu deliberato nel Congresso. Sarebbe, anzi, tra gli scopi del viaggio testè intrapreso dal Signor Cogalniceano, quello di scandagliare, a questo proposito, gli intendimenti dei varii Gabinetti.

Per quanto ci concerne, la S. V. Illustrissima potrà dichiarare, avendone la occasione, che noi siamo fermi nel voler la esecuzione integrale dei patti concordati a Berlino. E poichè il Governo Principesco sembra annettere molto pregio al sollecito stabilimento, tra i due paesi, di relazioni diplomatiche d'ordine più elevato, non sarà fuori di luogo di lasciare comprendere che, a questo riguardo, una decisione, da parte nostra, sarà naturalmente subordinata alla fedele esecuzione, da parte della Rumania, degli accordi stipulati a Berlino.

465.

L'ONOREVOLE MUSSI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 6. *Tunisi, 26 agosto 1878 (per. l'1 settembre).*

Confermo all'E. V. i miei dispacci del 24 e del 26 corrente (2).

Ciò che da molto tempo si aspettava avvenne il 24 del corrente mese, nel qual giorno Sua Altezza, accettate le dimissioni, non molto spontanee, di Moham-

(1) Non pubblicato.
(2) Non pubblicati.

med-Kasnadar, elevò al grado di Primo Ministro, Ministro per gli Affari Esteri e Presidente della Commissione Finanziaria il Guardasigilli Moustapha-ben-Ismail.

Altre nomine, per ora, non sono conosciute, benchè sia certo che avverranno. Ma ad ogni modo hanno poco valore, o solo per le cose interne. La nomina del generale Elias Mussalli a Direttore degli Affari Esteri o ad Interprete di S. A. era stata pur annunciata e da molti data per certa. Io ho creduto dover mio accennare subito al nuovo Primo Ministro che tale nomina avrebbe prodotto cattiva impressione; ed ebbi risposta che il generale Mussalli non sarebbe nominato nè Direttore, nè Interprete, bensì in un posto intermediario. Ora però che è arrivato il Console Generale di Francia a cui il Mussalli è legatissimo, convien aspettare prima di credere.

Sir Wood, venuto dopo di me, non ebbe, parlando del Mussalli, ugual misura. Dichiarò che se fosse costui nominato o Direttore od Interprete, egli si troverà probabilmente nella necessità di domandare al Bey che gli indichi una persona colla quale aver rapporti, non volendo aver a che fare con un uomo ligio al Consolato di Francia, e pubblicamente riconosciuto ladro.

Le previsioni poi che si fanno sul conto del nuovo Primo Ministro non sono, in genere, molto favorevoli. La sua avidità, la sua inesperienza ed il timore che si attorni di gente malnota, suscitano apprensione. Del resto lo si crede legato interamente alla Francia: ed è questo, come l'E. V. conosce, anche un mio vecchio sospetto, peranco non dissipato.

Tuttavia egli mostra voler tenere ottimi e speciali rapporti coll'Italia, a cui si dichiara amico; del che, naturalmente, io lo lodo, incoraggiandolo a tale politica, che presto si vedrà alla prova. Ma non sono andato più in là: ed ho interrotto anche un discorso relativo alla cittadinanza che giorni sono s'era cominciato: tanto più che la lettera dell'E. V. annunciatami per telegrafo il giorno 20 (1) non è ancora venuta.

Il giorno 25 è arrivato a Tunisi il Signor Parent, luogotenente di vascello, di cui l'E. V. mi avea annunciato la prossima venuta. Egli ha visitata l'Algeria, raccolte notizie; ed assicura che non ha trovato nessun preparativo militare, di nessun genere, e che anzi i reggimenti sono deboli e sprovvisti di bassi uffiziali.

Avendo presso me un così distinto uffiziale ho creduto opportuno pregarlo di una breve escursione fino a Biserta, per avere un'idea sommaria, ma vera, di quel porto che è oggetto a così vivi desiderj. Ho anche dovuto fornire al Signor Parent una somma di Lire 500-oro essendo egli, attualmente, sprovvisto di denaro. Ha lasciato una ricevuta, che sarà debitamente conteggiata.

Con una corvetta, che nel registro del porto della Goletta, fu annunciata come *corazzata*, Comandante Michaud, avente 213 uomini d'equipaggio e 10 cannoni, e proveniente da Ajaccio, è arrivato oggi il Console Generale di Francia Signor Roustan. Non è con lui il Lesseps, come si credeva, il quale, però, è atteso fra breve. Forse il Roustan vuole prima preparare col Governo tunisino tutti gli opportuni accordi.

---

(1) Cfr. n. 448.

È pure aspettata, fra breve, a detta dei giornali e degli stessi uomini della corvetta, « Champlain », che scesero a terra, la squadra francese. A questo proposito io non posso tacere che l'apparizione di qualche legno da guerra serve sempre a mantenere presso questi Arabi e presso la stessa Corte del Bardo una idea salutare della potenza e della risolutezza dello Stato che invia i vascelli. *Ordinariamente* le maggiori concessioni sono fatte quando una squadra è per venire od è venuta: nè forse in quest'occasione si romperà la regola.

Sarebbe altamente desiderabile che l'Italia la quale certo ha in Tunisia interessi secondi a nessuno ed è lo Stato europeo più vicino, tenesse qui, od almeno spedisse tratto tratto qualche legno di guerra. A cagion d'esempio potrebbe venir qui il « Guiscardo » che è ancorato, con poco servizio a Palermo, e che basterebbe a tener presente l'Italia. Nelle attuali condizioni sarebbe poi una fortuna.

La notizia del Cholera scoppiato al Marocco ha fatto radunare, per posdomani, la Commissione Sanitaria, di cui fan parte tutti i Consoli. Veramente la notizia è giunta improvvisa, ed ha bisogno di esser meglio chiarita. Ad ogni modo si discuteranno le misure opportune ad impedire possibilmente il flagello, o ad affrontarlo con minor danno. Facile però a capirsi, che nelle condizioni di questo paese, è quasi impossibile, dalla parte di terra, sorvegliare efficacemente tutta la frontiera algerina, qualora il morbo dal Marocco si estendesse all'Algeria.

466.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 251. *Costantinopoli, 27 agosto 1878, ore 23,12 (per. ore 3 del 28).*

Il me revient de très bonne source et d'une manière confidentielle qu'au Congrès les Plénipotentiaires Ottomans, avant de communiquer le consentement de la Porte à l'occupation de la Bosnie, s'étaient fait délivrer par les Plénipotentiaires austro-hongrois une déclaration portant la reconnaissance de la souveraineté du Sultan et de l'occupation provisoire.

467.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 208. *Atene, 27 agosto 1878 (per. il 3 settembre).*

Il Signor Delyanni è venuto, ieri, a visitarmi. Mi parlò delle assicurazioni benevole per la Grecia ch'egli aveva raccolte nel suo viaggio presso le varie Corti Europee, e mi espresse particolarmente la sua grata soddisfazione per la cortese accoglienza che gli era stata fatta dalle Loro Maestà in Venezia, e, in Roma, dall'E. V.

Quanto, però, allo scopo essenziale della sua missione, il Ministro degli Affari Esteri non cela le inquietudini che desta in lui la resistenza opposta dalla Porta ad ogni idea di una cessione territoriale in favore della Grecia. Il memorandum indirizzato dalla Turchia alle potenze su tale quistione, non è qui noto se non per la pubblicazione fattane dai giornali, e le pratiche condotte dal Signor Cunduriotis a Costantinopoli, non sono riuscite, finora, a provocare alcuna risposta diretta, nemmeno negativa. Per la qual cosa, il Governo Ellenico si trova assai imbarazzato circa la condotta che gli conviene ulteriormente adottare.

Protestando del suo proposito di seguire fedelmente la procedura tracciata dal Congresso, il Signor Delyanni intenderebbe ora di passare alla seconda fase preveduta dall'art. XXIV del Trattato di Berlino, promuovendo, cioè, la mediazione delle Potenze. Egli mi soggiunse, anzi, che un qualche suggerimento in tal senso gli sarebbe dianzi pervenuto da Berlino, nonchè per l'intermediario dell'Incaricato d'Affari Ellenico in Roma, in seguito a una conversazione che questi avrebbe avuto al riguardo con l'E. V. Ma la singolare situazione che in questa vertenza si è creata alla Grecia, rende malagevole anche la scelta della forma in cui la desiderata mediazione potrà essere acconciamente invocata. Si attenderà a quanto sembra, il ritorno del Presidente del Consiglio, per ventilare i termini di una nota che, all'uopo, sarebbe inviata agli Agenti Ellenici all'estero.

Quanto poi all'effetto pratico che quel passo sarà per produrre, pur troppo gravi sono i dubbi dai quali questo Governo è preoccupato. Alla attitudine francamente simpatica dell'Italia e della Francia, e a quella piuttosto favorevole della Germania e della Russia, fa riscontro l'estrema riserva dei Gabinetti di Londra e di Vienna. Il quale contegno dalla parte, in ispecie, dell'Inghilterra, cagiona qui la più penosa impressione; poichè, se è vero che quel Governo si è sempre astenuto da ogni promessa in vista di un qualsiasi ingrandimento territoriale, non può negarsi peraltro, che il carattere dell'azione moderatrice da esso esercitata in Grecia durante tutto il periodo delle ostilità in Oriente, incoraggiava le concepite speranze di un concorso più efficace di quello che oggi lo si vede prestare in favore della causa ellenica.

A questo riguardo mi fu qui riferito, al Ministero degli Esteri, il seguente particolare. Nei giorni che seguirono la comunicazione alla Porta della nota ellenica relativa alla rettificazione delle frontiere, pervenne a questo Gabinetto, dal proprio Agente in Londra, la notizia che il Marchese di Salisbury aveva commesso all'Ambasciatore britannico in Costantinopoli di appoggiare le domande della Grecia. Senonchè, il Signor Layard, interpellato in proposito dal Signor Cunduriotis, avrebbe dapprincipio negato assolutamente di aver ricevuto ordine alcuno di tal natura; bensì, di fronte a nuove e più stringenti interrogazioni del Rappresentante Ellenico, egli ammise poscia che qualcosa di simile gli era stato scritto, ma che si trattava soltanto di istruzioni generiche, le quali non lo abilitavano ad eseguire alcun passo speciale presso la Sublime Porta.

Altro argomento, e non ultimo, di viva apprensione sorge poi, pel Governo Greco, dalle conseguenze probabili della repressione armata che in questo momento le truppe austro-ungariche sono costrette ad esercitare nelle pro-

vincie di Bosnia ed Erzegovina. Non solo si teme che l'esempio di quanto accade colà possa, anche nel caso più favorevole di un accordo col Governo ottomano, provocare contro la Grecia una resistenza locale dell'elemento mussulmano nei territori che si tratta di annettere al Regno; ma si scorge con inquietudine il prossimo pericolo di una immigrazione delle bellicose tribù che la vittoria dell'esercito Imperiale scaccierà innanzi a sè, e che, invadendo in gran numero le finitime regioni potrebbero crearvi, nell'Epiro specialmente, la più grave delle situazioni. Il Governo Ellenico si chiede, non senza ragione, con quali forze esso potrebbe, all'occasione, affrontare una resistenza del genere di quella che da un mese in qua tiene in iscacco 100 mila uomini di truppe regolari austriache.

468.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. R. 209. *Atene, 27 agosto 1878 (per. il 3 settembre)* (1).

Riferendomi a quanto è accennato nel mio precedente rapporto (2), relativamente al contegno assai riservato in cui ora si mantiene verso la Grecia il Governo Austro-Ungarico, credo non inutile menzionare una circostanza che, per via confidenziale, è venuta, in questi giorni, a mia cognizione.

Da informazioni che ho motivo di ritenere fondate, risulterebbe che, durante lo scorso inverno, mentre ferveva la guerra, il Gabinetto di Vienna era, in massima, disposto a veder di buon occhio un qualsiasi movimento ellenico, più ancora che non si credesse generalmente. L'attitudine decisamente benevola di questo Rappresentante Austro-Ungarico — che fu notata nel carteggio della R. Legazione — sarebbe stata, secondo quelle notizie retrospettive, l'effetto di esplicite istruzioni del Conte Andrassy, il quale, senza consigliare apertamente un'aggressione, desiderava però si lasciasse intendere al Governo Greco che una politica più energica non sarebbe stata, per parte sua, disapprovata. È noto abbastanza quanto poco siasi saputo qui approfittare di quella favorevole situazione. Ora poi, in ispecie dopo il Congresso, il linguaggio del Gabinetto di Vienna si è mutato radicalmente. Nella visita che il signor Delyanni fece, in Vienna, al Conte Andrassy, quest'ultimo, in risposta a un'interrogazione del suo interlocutore, il quale chiedeva fino a qual punto potesse la Grecia sperare di essere sostenuta nella sua controversia colla Sublime Porta, gli dichiarò nel modo più reciso che il Governo Ellenico doveva assolutamente rinunciare all'idea che alcuna fra le potenze fosse mai per coadjuvare, altrimenti che per le vie pacifiche, le rettificazioni territoriali dal Congresso raccomandate. E, nella medesima circostanza, il Ministro Austro-Ungarico manifestò anzi al Signor Delyanni la sfavorevole impressione da lui provata, nel sentire che il Gabinetto di Atene, prima ancora che fossero scambiate le ratifiche

(1) Annotazione marginale: « A Vienna 13/9/78 ».
(2) Cfr. n. 467.

del Trattato di Berlino, già si era peritato a invitare senz'altro la Turchia a procedere alla nomina di Commissari, per la esecuzione di una cessione territoriale di cui ancora non era ammesso formalmente il principio.

So che, a prestare maggior peso alle ora accennate dichiarazioni, il Conte Andrassy ne ha fatto, recentemente, oggetto di particolari istruzioni dirette alla Legazione I. e R. in Atene.

469.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Brühl, 27 agosto 1878.*

Ho sott'occhio la tua lettera del 23 (1). Ciò che mi scrivi mi addolora tanto più che proprio non mi sento di trattenerti dal prendere le risoluzioni a cui parmi sii prossimo ad appigliarti. Ti sono proprio grato per la fiducia che mi hai sempre dimostrato, e di cui mi dai nuova prova nell'attuale gravissimo momento, ma ciò precisamente mi pone in serissimo imbarazzo. Consigliandoti oggi difficilmente saprei farlo diversamente da come agirei io se mi trovassi nei tuoi panni; d'altra parte non entro a dire, che l'interesse del Paese trovasi in contraddizione col tuo in questa circostanza. Sta di fatto che la politica da noi seguita all'interno in questi ultimi tempi, ha compromesso irreparabilmente quella che mercè la tua esperienza e saviezza abbiamo procurato di praticare all'estero. Il disaccordo fra quelle due condotte è tale che ben vedo ti trovi nell'impossibilità di dividere coi tuoi colleghi sì grave responsabilità. Sta d'altronde di fatto che, in una situazione come l'attuale l'azione del Ministro degli Affari Esteri, è impossibile non solo s'Egli non ha una completa libertà di mano, ma dirò di più senza ch'Egli eserciti una azione preponderante nel Gabinetto. Se quindi non credi di poter riuscire a far mutare radicalmente l'andamento delle cose all'interno, ritirati oggi senza aspettar domani, poichè restando comprometteresti gravemente la tua persona, senza convien pur dirlo vantaggio di sorta pel Paese. Indubbiamente col tuo ritiro andiamo incontro ad un cataclisma, ma da quanto mi scrivi comprendo, che restando non lo eviteremo. Sarebbe perciò necessario tanto nell'interesse tuo che del paese, che ritirandoti le ragioni della tua risoluzione non potessero essere erroneamente interpretate. Sul miglior mezzo di illuminare l'opinione pubblica, non sono in grado di darti suggerimento, non conosco i fili che fanno muovere da noi quelle macchine, mentre a te devono essere noti col duro tirocinio che già hai fatto della vita pubblica in Italia. Mi domandi se vorrei trovarmi io sul banco Ministeriale il giorno in cui il governo verrà interpellato alla Camera a proposito dei meetings? Francamente ti risponderò che a niun patto mi ci vorrei trovare, i miei dispacci su quella questione, provano il mio modo di vedere al riguardo.

Ciò che mi dici della missione del Mussi mi stupisce poichè sebbene la leggerezza dei nostri così detti uomini di stato nel trattare la politica estera mi

(1) Cfr. n. 460

sii ben nota, non mi sarei però immaginato di gaieté de coeur, e che senza un'idea qualsiasi si potesse creare nuove cause di grave diffidenza contro di noi oltre le tante che già esistono. Ho quindi creduto anch'io che qualche cosa di insensato si tramava a Tunisi. Vedo che avevo posto giustamente il dito sulla piaga, facendoti cenno della necessità di dar in modo previo la battuta ai nostri Consoli di Levante, ma comprendo che nelle tue circostanze lasci correre anche ciò. Grazie mille pel tuo telegramma del 24 che m'indica il linguaggio che dovrei eventualmente tenere col Kogalniceano, a mio avviso nota più giusta non si sarebbe potuta trovare. Qui niente di nuovo salvo che le preoccupazioni per le conseguenze dell'avventura Bosniaca si fanno sempre più grosse, e c'è di chè. Del resto ciò che succede fu da me preveduto da assai tempo, sebbene in verità in minori proporzioni.

Non vedo ancora indizi di sorta che si pensi da noi a provvedere ai posti di Bukarest e di Belgrado, intanto hai fatto un primo movimento di segretari. Avrei però desiderato veder De Martino collocato in qualche buco poichè così temo molto lo rimandi a Vienna allorchè Curtopassi avrà la promozione. Se potessi ancora prima di lasciare il Ministero promuovere Curtopassi e mandar qui Balbi, sarebbe una gran bella cosa, non dico un servizio che mi renderesti, poichè non sono affatto persuaso di poter rimanere a lungo qui dopo che avrai abbandonato la Consulta.

P. S. — La Principessa di Reuss ti manda i suoi saluti e ti consiglia a cercare aria migliore di quella dei sette colli.

470.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 257. *Vienna, 28 agosto 1878, ore 17,40 (per. ore 20,10).*

Le Ministre des affaires étrangères de Roumanie est arrivé et parti, hier, je crois, pour Paris, fort peu satisfait, à ce qu'on m'assure, de l'entretien qu'il a eu avec le Ministre des affaires étrangères impérial. Il n'a point cherché à me voir. Il circule ici le bruit que le comte Andrassy aurait donné sa démission. Je ne crois pas le fait exact; mais il est certain qu'il y a désaccord entre lui et l'Empereur, S. M. voulant, en présence des faits qui se passent en Bosnie, l'annexion pure et simple, tandis que le comte tient ferme à vouloir une convention avec la Porte.

La situation, du reste, se fait de jour en jour plus grave, tant au point de vue militaire, comme au point de vue de l'attitude hostile à l'occupation, qui se prononce chaque jour davantage en Hongrie. Il y a baisse aujourd'hui à la bourse. Le bruit que la 20ème division avait été prise par les insurgés ne m'a pas été confirmé par des sources compétentes. Je crois la nouvelle absolument infondée.

471.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 565. *Roma, 28 agosto 1878, ore 23,45.*

Le ministre de la guerre regrette que notre mission militaire ne soit pas admise aux manoeuvres les plus intéressantes, celle du 6ème et du 7ème corps. Je laisse a V. E. de juger s'il est encore possible et convenable de faire une démarche afin que notre mission, partagée en deux groupes, puisse assister à toutes les manoeuvres pour lesquelles la demande a été présentée. La mission reçoit instruction de se rendre directement à Paris où, se présentant à V. E. elle pourra connaître ce qui va être définitivement décidé.

472.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 28 agosto 1878.*

J'ai vos lettres particulières jusqu'à celle du 25 courant (1). Rien ne sera donc publié tant que je serai ici. Cette décision ne m'étonne aucunement. Il vaudrait pourtant mieux de ne pas lancer ces phrases à tentative qui sur des esprits serieux n'ont pas grande prise, mais sur d'autres font un certain effet et d'une phrase lancée académiquement, savoir même par ironie, ils finissent pour en fabriquer une offre. Est-ce Crispi lui-même qui vous a prié de faire ces deux rapports, ou bien est-ce pour le soin que nous avons de renseigner nos Gouvernements sur tout ce qui se passe dans la jurisdiction? J'ai préparé une lettre sur le Congrès de Berlin que je voudrais publier. Mais si je trouvais moyen de débiter un discours cela me serait plus agréable. Cairoli doit arriver ici demain et on décidera alors ce qu'il y a à faire, mais il est impossible de prolonger le silence. Ma santé s'est améliorée par suite d'une cure tres sévère que je viens de faire. Tout reste donc en suspens pour ce qui me regarde (2). L'affaire Mussi continue à grossir. Il n'a décidément aucune mission. Mais comme il n'a aucune connaissance du métier il fait un tas de bêtises qui pourraient finir pour compromettre le Gouvernement. Moi je lui ai donné des instructions très sévères contre lesquelles il se révolte. Nous verrons ce que dira le Président. En même temps nous avons reçus les assurances les plus satisfaisantes de Paris à l'égard de la même affaire de Tunis. Les Autrichiens s'amusent avec leur pacification de la Bosnie. Ils n'ont que ce qu'ils méritent.

---

(1) Cfr. n. 463.
(2) Nella minuta a questo punto c'era la seguente frase, poi cancellata. « Très bien considéré il n'est pas bien que je m'en aille sans avoir donné des explications ».

473.

IL CONSOLE GENERALE A BUDAPEST, SALVINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 187. *Budapest, 28 agosto 1878 (per. l'1 settembre).*

I Governanti dell'Austria-Ungheria non hanno davvero da compiacersi del mandato ricevuto al Congresso di Berlino, nè c'è da invidiarneli quand'anche tale mandato fosse per risolversi nello acquisto definitivo della Bosnia e dell'Erzegovina.

Oltre i sacrifizj di sangue e di denaro che tale occupazione ha già costato a tutt'oggi, e che costerà ancora, e le complicazioni che saranno forse per scaturirne, egli è da tenersi certamente in gran conto il profondo e sempre crescente dissenso che essa ha sollevato fra le popolazioni ed il Governo, e che negli Ungheresi emana dal sentimento della propria conservazione e dal timore di perdere la loro supremazia sulle altre nazionalità del regno.

Prescindendo dalle vociferazioni pubbliche e della stampa, questo dissenso si è di recente manifestato per mezzo di alcuni fatti di cui non occorre dimostrare l'importanza.

Primieramente cioè per mezzo dei ballottaggi che ebber luogo giovedì scorso nei due Collegi elettorali del IV e IX Circondario di questa capitale, sui quali, contro la aspettazione e le previsioni generali, riuscirono eletti i due candidati dell'opposizione, cioè uno della *opposizione riunita,* e l'altro di *estrema sinistra.*

E secondariamente coi rifiuti opposti dai Comitati di Pest e di Somogy agli ordini del Governo di fornire ciascuno 500 carri da trasporti a due cavalli pel servizio dell'armata di occupazione.

Sia che il servizio dei trasporti militari sia imperfettamente organizzato, sia che siasi mancato di previdenza, è un fatto che l'esercito d'occupazione ha molto sofferto per mancanza di viveri e di munizioni.

In seguito di ciò questo Signor Ministro della Guerra, facente funzioni di Ministro dell'Interno in assenza del Ministro Presidente partito per Ostenda, fu posto nel caso di trasmettere a ciascuno dei Vice Gespann dei Comitati di Pest, Batus, Baranya, Somogy e Torontal l'ordine di approntare e dirigere entro breve spazio di tempo 500 carri a due cavalli alla volta di Brod, cioè circa 3000 di questi veicoli.

Il Comitato di Pest confermò nella seduta di jeri il reiterato rifiuto che il Vice Gespann aveva opposto agli ordini del Ministro, deliberò di rimetter l'affare alla prossima Dieta, e d'inviare alla Dieta stessa una petizione per far cessare l'occupazione.

Il Vice Gespann, che è stato sospeso dal Ministro, depose l'ufficio, ma fu oggetto di applausi per parte dei membri del Comitato e del pubblico.

Il Comitato di Somogy oppose un rifiuto ancor più reciso all'ordine ministeriale, dichiarando non potersi prestare alla esecuzione di un ordine che era l'effetto della imprevidenza governativa.

Il giornalismo discute molto su questi rifiuti quello dell'opposizione naturalmente li loda, ma il giornalismo ufficioso avverte i Comitati recalcitranti della responsabilità in cui incorrono coll'impedire il vettovagliamento dell'esercito, ed esser forse cagione così di disgrazie e rovesci.

Ogni giorno la popolazione di questa città assiste in folla e con interesse alla partenza o al passaggio di convogli di truppe che pel basso Danubio e per la Sava si recano a Sissek e di là sul teatro delle operazioni militari. Negli ultimi otto giorni sono partiti di qui tre reggimenti di fanteria e varie truppe di altre armi. Si annunzia il passaggio di 70 *schlepp* carichi di truppe provenienti dall'alto Danubio. In questo cantiere della *Società di navigazione* sono stati finora allestiti e sono già di qua partiti una trentina di questi *schlepp* con truppe, e se ne allestiscono ancora una sessantina con 14 rimorchiatori a vapore. Si calcola che la Società avrà eseguito alla fine dei conti il trasporto di almeno 80 mila uomini.

Si fanno le più strane congetture rispetto a questo dispiego di forze che per l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina sembrano troppe e danno forza alle dicerie che vorrebbero far credere a disastri molto più gravi di quelli già annunziati.

Si era sparsa jeri, e con una certa persistenza, la voce della dimissione del Conte Andrassy, ma i giornali ufficiosi si sono affrettati a smentirla, ed il *Pester Lloyd* a dimostrarne la inverisimiglianza.

La continuata chiamata delle riserve e dei soldati in congedo illimitato ha messo lo scompiglio e la desolazione in centinaja di famiglie. È agevole il credere quanto ciò accresca il malumore in tutte le classi della popolazione.

Dappertutto si aprono soscrizioni per soccorsi alle famiglie dei mobilizzati e si fanno inviti per collette, in specie di filacce, pei feriti.

Sono stati mobilizzati varj battaglioni e varj squadroni di Honved, alcuni dei quali sono già partiti pel teatro dell'occupazione.

P. S. — Il precedente mio rapporto di questa serie doveva portare il N. 136. Prego perdonare la dimenticanza.

474.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 263. *Costantinopoli, 29 agosto 1878, ore 10,10 (per. ore 22,45).*

Les dernières instructions envoyées à Caratheodory Pacha sont d'accepter les contrepropositions du comte Andrassy, à la seule condition d'y ajouter, comme préambule, la déclaration signée à Berlin par les trois plénipotentiaires austro-hongrois. On croit savoir ici que le Cabinet de Vienne refusera.

475.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 914. *Vienna, 29 agosto 1878 (per. l'1 settembre).*

Taluni fatti per se stessi di rilevanza minore meritano attenzione come sintomo di uno stato di cose. È perciò che io credo utile far cenno all'E. V. della resistenza opposta in più comitati Ungheresi alla requisizione di carri, cavalli e cocchieri ordinata dal Governo I. R. pel treno dell'Esercito combattente nella Bosnia. I « Vice-Gespan », i quali sono gli impiegati più alti, nominati per elezione, protestarono tutti più o meno vivamente al provvedimento governativo nei comitati in cui esso avrebbe dovuto avere eseguimento. Ma ove la resistenza fu più accentuata e diede causa a dimostrazioni politiche più gravi, si fu nel comitato di Pest. All'ingiunzione del Ministero il Vice Gespan di questo Comitato oppose un rifiuto: egli non ubbidì neppure al susseguente ordine perentorio del Governo, trasmessogli dall'« Obergespan » (impiegato nominato dal Re, delegato del potere esecutivo e in certo modo analogo al nostro Prefetto), ma lo sottopose alla Congregazione del Comitato, cioè alla sua rappresentanza costituita per metà dai maggiori contribuenti per metà eletti per la durata di sei anni. Il Governo sospese il Vice-Gespan Signor Töldvary e lo sottopose a Consiglio disciplinare: ma la Congregazione del Comitato lo accolse al suo apparire e approvò il suo operato. La proposta del Signor Gullner di protestare presso il Reichstag contro il provvedimento governativo fu accettata dall'Assemblea. Ma ciò non basta. Dopo un discorso violento del Barone Pronay contro la politica estera in generale del Governo, la congregazione accettò senza discussione la proposta del Signor Fay: di protestare contro la condotta del Governo per avere approvato che il Ministero per gli Affari Esteri siasi fatto dare dall'Europa un mandato che impose all'Ungheria sacrifici incalcolabili di sangue e denaro e può condurre la nazione alla rovina: di fare quindi istanza presso il Reichstag perchè l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina sia sospesa e le truppe richiamate.

Quest'atteggiamento delle rappresentanze di comitati Ungheresi è grave perchè il comitato è da tempi antichissimi la base dello stato e si è in essi che batte il cuore della nazione. Il comune in Ungheria ha generalmente, e all'infuori delle così dette città regie libere, una rilevanza secondaria; il comitato, cioè la provincia è il perno dell'amministrazione. Il Governo non prese ancora ufficialmente atteggiamento nanti queste dimostrazioni; sembra però accertato che l'amministrazione stessa militare ne sia impensierita e che tenti ora procurarsi i materiali pel treno, non più per mezzo di requisizioni ma per libero accordo e per ciò spera ottenere il concorso delle rappresentanze comitati.

L'atteggiamento sì risoluto degli impiegati e delle rappresentanze dei comitati non lascia dubbio sul malcontento prodotto in Ungheria dall'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina e ancor più dal modo in cui fu eseguita. Il Conte Andrassy tenta quindi di addivenire anche sì tardi ad un accordo colla Turchia e probabilmente Egli riuscirà, almeno pel momento, a sormontare le

difficoltà della sua posizione, perchè la caduta di lui, sino ad un certo punto guarentigia agli ungheresi, potrebbe essere causa di esplosioni pericolose.

Ad onta che quest'argomento sia già stato toccato tra altri dal Signor Comm. Salvini, nel suo rapporto N. 187 in data del 28 agosto, ho creduto mio dovere svolgerlo nel presente maggiormente, in considerazione della sua rilevanza.

476.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, pp. 345-346)

R. 524. *Alessandria, 29 agosto 1878 (per. il 6 settembre)* (1).

Col precedente mio rapporto del 23 corrente (2) *e con telegramma del 24* (3), ho avuto l'onore d'informare l'E. V. che il Khedive ha accettate le conclusioni del rapporto della Commissione d'inchiesta, ed ha cedute allo Stato tutte le proprietà immobiliari sue e della Famiglia. Quest'atto si è compiuto sotto forma di un discorso del Khedive al Signor Wilson, Vice Presidente della Commissione, che è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale,* della quale ne rimetto qui unito un esemplare.

Nubar Pascià ha accettato allora l'incarico di formare un nuovo Gabinetto, che sarà il seguente:

Nubar Pascià, Presidente del Consiglio, e Ministro degli Esteri, e di Giustizia;

Riaz Pascià, dell'Interno;

Raghib Pascià, della Guerra;

Alì Pascià Mubarak, dell'Istruzione pubblica;

Zabet Pascià, ad interim, delle Finanze;

Zabet Pascià, ad interim, dei Lavori Pubblici.

La *Gazzetta Ufficiale* che pubblicherà domani i decreti, li farà seguire da una nota, che i due Dicasteri della Finanza e dei Lavori Pubblici sono affidati a Ministri provvisori perchè i titolari, un inglese (il Wilson) ed un francese non hanno potuto accettarli prima d'averne l'autorizzazione dai loro rispettivi Governi.

Queste informazioni ho avute dal Cairo confidenzialmente dal Capo del Gabinetto del Khedive (4).

Ieri ho avuto occasione di vedere i Signori Vivian e Wilson, ed entrambi mi hanno discorso senza nessun mistero su questi fatti avvenuti. Il Wilson non attende infatti che l'autorizzazione del suo Governo per far parte del nuovo Gabinetto. Ma per il momento la difficoltà consiste che il Governo Inglese consentirebbe di lasciar libero il Wilson ad accettare, ma che rifiuterebbe la responsabilità di autorizzarlo ad accettare, conservandogli la posizione che occupa a Londra, ed i diritti che ne derivano, condizioni dimandate dal Wilson. Nessuna decisione definitiva è stata presa ancora. *Il Signor Vivian, che considera

(1) Annotazione marginale del documento: « Spedito a Londra e Parigi 21/9/78 ».
(2) Cfr. n. 461.
(3) Non pubblicato.
(4) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

come condizione essenziale della riuscita della nuova combinazione, la nomina del Wilson per riacquistare all'Egitto il credito perduto, mi ha detto francamente ch'Egli parte dimani espressamente per Londra, per scongiurare il suo Governo ad acconsentire alle dimande del Wilson onde non far naufragare tutta l'opera fatta. Se ciò avesse fatalmente a succedere, Egli è convinto che la Francia lo vedrebbe con soddisfazione, ed interverrebbe essa direttamente per impadronirsi della posizione. Questo Collega non è sicuro di riescire, e ne vede anzi molto dubbia la possibilità, perchè, mi ha ripetuto ancora, il Governo inglese non ha voluto, e non vuole immischiarsi nelle quistioni finanziarie dell'Egitto, ed assumerne la menoma responsabilità. E mi ha assicurato che da quella parte nessuna pressione è stata fatta sul Khedive per la risoluzione che ha presa sul rapporto della Commissione d'inchiesta. Mi ha soggiunto infine che l'esitanza del suo Governo può dipendere dalla tema di suscitare qualche questione parlamentare*.

Anche il Wilson parte dimani per Londra. Dai suoi discorsi mi è sembrato ritrarne ch'Egli sia deciso ad accettare il portafoglio offertogli, anche che non riesca ad ottenere dal suo Governo un'autorizzazione ufficiale. Scopo principale del suo viaggio, mi disse, esser quello di negoziare un imprestito sulle proprietà cedute dalla Famiglia vicereale per pagare tutto il debito fluttuante.

Si fu ieri per la prima volta che intesi parlare della nomina di un francese al Ministero dei lavori pubblici. Ne dimandai ai Signori Vivian e Wilson, i quali mi risposero di non saperne nulla. Ed il Vivian mi soggiunse che Nubar era determinato di non cedere a che gli fosse imposta la scelta dei membri del nuovo Gabinetto, e voler essere libero di prenderli ove Egli lo giudicasse utile e necessario.

È per me fuori d'ogni dubbio che il Khedive non abbia accettate volontariamente le conclusioni della Commissione d'inchiesta; *nè posso credere che Nubar vi sia riescito per la forza delle sue persuasioni*. Il Khedive ha dovuto cedere ad una pressione violenta ed a minacce molto serie. *Dovendo credere al Signor Vivian non sarebbero venute dall'Inghilterra, ed allora non potrebbero esser giunte che dalla parte di Francia*.

In tutto il corso precipitato di questi ultimi avvenimenti mi sono tenuto lontano, e nel più grande riserbo, *e non sarà che vedendo il Khedive, partito per Cairo, che potrò forse penetrare dove Nubar Pascià disponeva di tanta forza per imporgli il programma che gli ha fatto accettare*.

477.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, A UMBERTO I

(Museo Civico Pavia, Carte Cairoli)

T. *Roma, 31 agosto 1878, ore 16.*

Ripetendo espressione mia gratitudine per benevolenza della Maestà Vostra, aggiungo riverente augurio in questo giorno della partenza per le manovre del prode esercito. Trovai tutto qui procedere regolarmente. Corti però deliberato

pronunciare discorso, cercando egli occasione, forse in Torino. Ministri benchè convinti inopportunità sua risoluzione, e di gran lunga preferibile proroga prematuro ed isolato discorso udirono raccolti consiglio lettura, approvando in massima meno alcune frasi specialmente ove dice: « inconsulte dimostrazioni diminuirono credito Italia ». Parole non giuste, non consentanee alla verità, al decoro del paese e del Governo. Avendo egli dichiarato differire risposta dopo Suo arrivo Milano, credo debito mio avvertirne confidenzialmente la Maestà Vostra, sicuro che Suo consiglio avrà provvida efficacia, e riuscirà persuadere Corti convenienza differire difesa fino alla non remota manifestazione della solidarietà collettiva del Ministero. Scrivo.

478.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, A UMBERTO I

(Museo Civico Pavia, Carte Cairoli)

L. P. *Roma, 31 agosto 1878.*

Scrivo per completare il telegramma ch'ebbi l'onore d'indirizzare ora alla Maestà Vostra (1). Anche la lettera deve avere per esordio i ringraziamenti che ripeto con cuore devoto alla Maestà Vostra assicurando che nella sua somma bontà e nelle preziose attestazioni della sua fiducia trovo il più efficace incoraggiamento ed il più soave conforto nelle difficoltà e nelle amarezze inerenti all'alto ufficio.

Nel campo politico domina ora una quiete profonda che fa sperare finite le dimostrazioni dei comizi per l'Italia irredenta. Quella di S. Agata Feltria fu probabilmente l'ultima scintilla dell'innocua agitazione. Zanardelli invigila e prende precauzioni efficaci specialmente ove l'opera latente dell'internazionalismo può tradursi in qualche pazzo tentativo. La polemica sui fatti d'Arcidosso è quasi esaurita e l'inchiesta proverà quanto furono ingiuste le accuse d'imprevidenza lanciate contro il Ministro dell'Interno.

Come telegrafai alla Maestà Vostra il conte Corti con grande sorpresa del conte Maffei che ritornò con me e del comm. Malvano che non si mosse negli scorsi giorni da Roma, ha deliberato di pronunciare un discorso. Dovendo cercare l'occasione voleva rivolgersi al sindaco di Pavia comm. Arnaboldi, che non conosce personalmente, per farsi offrire un pranzo in ristretto crocchio ufficiale; ma riconosciuto le difficoltà del progetto che quando anche fosse attuabile darebbe appiglio per la scelta dell'invito a non benevoli commenti, e pur quella del luogo forse a spiacevoli incidenti, pensò a Mantova o Torino. Anche in queste due città abbondano gli ostacoli, la di cui prospettiva però non lo sgomenta. Nè riuscirono a dissuaderlo le osservazioni di Zanardelli e degli altri miei colleghi sull'inopportunità di un discorso isolato che risveglierebbe la quasi spenta polemica, mentre, dicono essi, è desiderabile che prenda con quello del

(1) Cfr. n. 477.

Presidente del Consiglio la solenne affermazione della solidarietà malignamente messa in dubbio dalla stampa avversa.

L'On. Corti lesse il discorso che fu in massima approvato benchè ritenuto inefficace contro la sistematica opposizione di nemici che non rifuggono dall'arma ignobile della menzogna. Ma v'hanno alcune frasi che il Ministero non può approvare perchè infliggerebbero al paese che ha dato tante prove di buon senso una condanna non meritata. L'agitazione fittizia e senza eco di una minoranza senza seguito non può essere imputata alla nazione; quindi il dire che le *inconsulte manifestazioni hanno danneggiato il credito dell'Italia* è un'erronea affermazione che uscita dal labbro d'un Ministro sancirebbe le ingiuste accuse dei pochi ostili stranieri giornali. Siccome l'On. Corti prese tempo a rispondere volli telegrafare alla Maestà Vostra confidando nel provvido consiglio che riuscirà a dissuaderlo dall'insistere sulle frasi poco convenienti e forse indurlo a differire il discorso poco opportuno.

479.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 270. *Costantinopoli, 1 settembre 1878, ore 18 (per. ore 19,25).*

Je tiens de bonne source que l'Autriche-Hongrie refuse de reconnaître la souveraineté du Sultan en Bosnie et d'admettre la provisoireté de l'occupation.

480.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. CONFIDENZIALE 338. *Roma, 1 settembre 1878.*

Singolarissima importanza hanno le dichiarazioni che, rispetto alle cose tunisine l'E. V. ha riferito dapprima, coi telegrammi del 17 e del 19 e indi col rapporto confidenziale del 19 Agosto N. 436 (1), avendole raccolte in quei giorni, così dal Ministro francese degli Affari Esteri, come dal Signor Gambetta.

Dal Rapporto dell'E. V. emerge anzitutto come, e il Ministro Waddington e il Signor Gambetta, siano contrari a qualsivoglia pensiero di occupazione della Reggenza di Tunisi. Ne emerge inoltre l'impegno formale del Signor Waddington reso ancor più efficace dall'opinione autorevole del Signor Gambetta, che, anche in avvenire, e mutando le circostanze, la Francia non farà nulla, in quanto concerne i suoi interessi nel bacino del Mediterraneo senza previo e pieno accordo coll'Italia.

Di fronte a simili dichiarazioni svanisce, almeno per ora, secondochè giustamente avverte la E. V., ogni nostro timore. Noi crediamo inoltre che sia

(1) Cfr. nn. 439, 443 e 445.

debito nostro, non solo di porgere speciali ringraziamenti così al Signor Waddington come al Signor Gambetta, ma altresì di corrispondere con pari schiettezza alla schiettezza della Francia, lasciando intendere che, anche da parte nostra, nulla eventualmente si farebbe, o si progetterebbe, senza avere prima iniziato uno scambio di idee con codesto Governo. La quale dichiarazione, per la quale lascio interamente al discernimento della E. V. di scegliere il tempo e il modo, ha valore pratico e concreto inquantochè, come non è ignoto alla E. V., non ci sono mancate negli ultimi tempi, le suggestioni a disegni aventi per obiettivo Tunisi od altro punto del littorale Nord-Africano.

481.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'ONOREVOLE MUSSI, A TUNISI

D. 2. *Roma, 1 settembre 1878.*

Le considerazioni che la S. V. Illustrissima ha svolto nel suo rapporto confidenziale del 22 agosto (1), per dimostrare la urgenza di una azione più efficace, nella Tunisia, da parte dell'Italia, hanno senza dubbio grandissimo peso, ed il Ministero Le è ben grato dello avergliele esposte con quella schiettezza che si addiceva all'importanza dell'argomento.

In sostanza la S. V. Illustrissima, concorde nello ammettere che singolare prudenza debba adoperarsi nei rapporti, così coi colleghi, come coi Ministri del Bey, mostra, d'altra parte, d'essere soprattutto preoccupato dal dubbio che gli indugi possano compromettere vieppiù una situazione già fattasi, per noi, ardua assai. La S. V. Illustrissima opinerebbe, in conseguenza, che la iniziativa nostra, presso lo stesso Governo del Bey, a favore di certo progetto inteso a costituire la reggenza in una condizione di perfetta indipendenza, possa farci riguadagnare il terreno perduto, nel tempo stesso che la attuazione del progetto ci guarentirebbe efficacemente contro i disegni e gli invadimenti di altra Potenza.

Non vorrei certo disconoscere che, in un futuro assetto politico dei domini ottomani, la proclamazione della indipendenza della Tunisia possa essere, tra le combinazioni immaginabili, e, sopratutto in confronto di una eventuale annessione alla Francia, quella che meglio corrisponda ai nostri interessi. Ma questo, che, fin d'ora, può essere tema di studio, è soggetto troppo delicato perchè se ne possa trattare diplomaticamente, anche in forma strettamente confidenziale ed ufficiosa, in fino a tanto che non v'ha chi pensi a nulla innovare nelle condizioni di diritto pubblico nelle quali sono costituiti tutti i presenti dominii del Sultano. Ad ogni modo, poi è manifesto, agli occhi nostri, che imprudentissima cosa sarebbe tenerne discorso coi Ministri del Bey, sulla discrezione de' quali non possiamo punto fare un assegnamento qualsiasi. Un discorso di Lei, in questa materia, ripetuto all'Agente di Francia, ne susciterebbe inevitabil-

(1) Cfr. n. 457.

mente le diffidenze. Imperocchè il fatto stesso dello avere noi voluto prendere una segreta iniziativa non potrebbe non apparire come l'indizio di una politica meno amichevole e provocherebbe supposizioni eccedenti il vero ed anche discordanti dal vero.

Questi nostri convincimenti si sono, del resto, vieppiù raffermati in noi, in questi giorni, per effetto delle dichiarazioni che l'Ambasciata di S. M. a Parigi ha raccolto, così dal Signor Waddington, come dal Signor Gambetta. Qui acchiudo, a titolo di comunicazione riservata, copia del Rapporto del Generale Cialdini (1). Il Gabinetto francese, mercé la parola del Signor Waddington, non ha preso, è vero, l'impegno di nulla voler intraprendere, nè ora, nè poi nella Tunisia. Ma apparisce escluso, intanto, il pericolo di una azione immediata; e, di più, ha valore incontrastabile la promessa solenne che nulla si farebbe mai dalla Francia senza previo concerto e pieno accordo dell'Italia. È chiaro che, di fronte a simile dichiarazione, alla quale dobbiamo naturalmente corrispondere con pari schiettezza, più che mai si fa necessaria, da parte nostra, una condotta corretta e aliena da tutto ciò che possa avere, in Tunisia, il carattere e la apparenza di un intrigo.

Confidando che anche alla S. V. Illustrissima questi concetti pajano conformi alle esigenze della situazione, sarei lieto se Ella volesse porgermene la certezza.

P. S. — Aggiungo, ad ogni buon fine, copia del dispaccio che diressi in risposta al R. Ambasciatore a Parigi (2).

482.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 915. *Vienna, 1 settembre 1878 (per. il 4).*

Il Barone Orczy parlando meco delle varie commissioni che in conseguenza del Trattato di Berlino dovranno fra pochi giorni funzionare nella penisola dei Balcani, dicevami il Gabinetto di Pietroburgo aver manifestato l'idea che la validità delle loro deliberazioni dovesse essere subordinata all'unanimità dei voti a cui dovrebbero essere prese; il Conte Andrassy però essere opposto a quell'idea, e ravvisar preferibile il principio della maggioranza dei voti quale era stata applicata con buon successo dalle commissioni di delimitazione che ebbero a tracciare nel 76 i limiti per l'armistizio colla Turchia della Serbia e del Montenegro.

Il sistema dell'unanimità dei voti tenderebbe invece a rendere impossibili i risultati pratici di quelle commissioni ogni qualvolta per qualsiasi ragione non garbassero ad una delle grandi Potenze.

Ho creduto potesse interessare l'E. V. di conoscere le vedute del Governo Imperiale su questa speciale questione pel caso in cui il Governo Russo avesse avuto a scandagliare in proposito gli intendimenti del R. Governo.

---

(1) Cfr. n. 445.
(2) Cfr. n. 480.

483.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 1238. *Terapia, 1 settembre 1878 (per. il 10).*

Il notabile Albanese che fu argomento del mio rapporto N. 1205 del 28 luglio scorso (1), si è oggi presentato di nuovo a me per conoscere la risposta di V. E. sulla domanda che a nome dei suoi compatrioti egli aveva per mio mezzo rivolta al Governo del Re.

Valendomi delle istruzioni contenute nel riverito dispaccio dell'E. V. N. 703 del 13 agosto (2) dissi a quella persona che il Governo Italiano era stato assai sensibile alla prova di fiducia datagli dal popolo Albanese per la cui prosperità faceva caldissimi voti; ma che ligio ai principî su cui è basata la nostra politica nazionale, politica essenzialmente pacifica e disinteressata, esso non poteva secondare i desideri espressi dalle popolazioni Albanesi per un eventuale protettorato dell'Italia.

Questa risposta parve produrre una penosa impressione sul mio interlocutore il quale non mi nascose che i suoi compatrioti avevan fondato moltissima speranza su una favorevole accoglienza della loro domanda; e che ora, dopo la ripulsa del Governo Italiano null'altro appoggio rimaneva loro che le proprie forze. Lesa nei suoi diritti dal trattato di Berlino l'Albania è risoluta a difendere colle armi alla mano l'integrità del suo territorio da qualunque parte venga l'aggressione dal Montenegro, dalla Serbia, dalla Grecia o dall'Austria. « L'integrità territoriale è questione di vita o di morte per noi. O l'Albania deve restare com'è, in possesso dei suoi veri confini, od è destinata in breve tempo a sparire preda dei suoi ingordi vicini ».

Replicai che a torto crederebbero le popolazioni Albanesi di attirarsi le simpatie e l'appoggio delle Grandi Potenze qualora con inconsiderati propositi venissero a turbare l'ordine di cose con tanto stento creato dal Trattato di Berlino per la pacificazione dell'Oriente.

L'Albania anzichè nella lotta dovrebbe ricercare la propria salvezza nel pacifico sviluppo delle sue istituzioni.

Mi confidò allora il mio interlocutore che è nell'intenzione del popolo Albanese d'indirizzarsi all'Europa per ottenere 1°) che sia garantita l'integrità del territorio; 2°) che sia accordata un'Amministrazione separata; 3°) che la lingua albanese sia dichiarata lingua ufficiale; 4°) che sia istituita una milizia locale. Se le Potenze aderiranno a queste domande l'Albania cesserà d'essere una minaccia per la pace dell'Oriente, e rimarrà tranquilla sotto lo scettro del Sultano.

---

(1) Cfr. n. 371.
(2) Non pubblicato

484.

UMBERTO I AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Museo Civico Pavia, Carte Cairoli)

T. *Monza, 3 settembre 1878.*

Ringrazio per lettera (1) e notizie.

Ho fatto insistenze presso Corti e credo potere sperare desista per ora idea pronunciare discorso in attesa di quello che pronuncerà V. E.

485.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 575. *Roma, 4 settembre 1878, ore 18,15.*

En réponse au télégramme de V. E. du 25 août (2), S. E. le président du conseil me charge de vous en offrir ses remerciements et de vous dire que le Gouvernement du Roi est fort heureux d'apprendre les bonnes dispositions du cabinet de Versailles à l'égard de la reprise des négociations pour le traité de commerce. Nous avons donc l'espoir que le Gouvernement français voudra envoyer bientôt à Rome les délégués destinés à stipuler un nouvel accord. Le gouvernement du Roi est cependant contraire en principe d'établir tout de suite un *modus vivendi* sur le pied de la nation la plus favorisée. C'est là une idée fixe du marquis de Noailles que nous avons toujours combattue et que nous regrettons de voir partagée maintenant par M. Waddington. Nous sommes convaincus que ce serait-là une solution nuisible sous tous les rapports à la prompte conclusion du traité que nous avons à coeur de conduire le plus tôt possible à bonne fin.

Il serait par conséquent à désirer que V. E. pût décider M. Waddington à ne pas s'écarter de la première proposition qui consistait dans la reprise pure et simple des négociations, et à expédier prochainement en Italie ses plénipotentiaires.

486.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 576. *Roma, 4 settembre 1878, ore 22,25.*

Le président du conseil me charge d'exprimer à V. E. le vif regret qui lui inspire le retard que l'on veut apporter à Vienne dans la stipulation de notre

---

(1) Cfr. n. 478.
(2) Cfr. n. 462.

traité de commerce. M. Cairoli prie par conséquent V. E. de déployer sa haute influence de la manière qui lui paraîtra plus utile, afin de pousser les ministres d'Autriche-Hongrie à hâter autant que possible la reprise des négociations. Le gouvernement du Roi désirerait beaucoup d'en venir promptement à une conclusion pour en saisir le parlement aussitôt après son ouverture.

487.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 922. *Vienna, 4 settembre 1878 (per. l'8).*

Le agenzie telegrafiche vanno ripetendo a quasi regolari intervalli la notizia, che la Convenzione Austro-Turca, relativa all'occupazione della Bosnia, se già non è firmata è però sul punto di esserlo. Ciò fa sì che di quando in quando ritengo mio dovere riferire telegraficamente alla E. V. che detta convenzione continua a trovarsi allo stato di difficilissima gestazione.

Il plenipotenziario straordinario Turco Karateodory Pachà annuncia frequentemente l'arrivo di nuove istruzioni ed è ricevuto dal Conte Andrassy per comunicargliele: ma queste istruzioni trovansi essere sempre conformi alle prime, anzi perfettamente consone a quelle che ispirarono, a quanto mi si assicura, le dichiarazioni che detto plenipotenziario già ebbe a fare al Congresso. Intanto gli avvenimenti si svolgono in Bosnia e naturalmente mutano la piega che il Conte Andrassy è disposto a dare ai negoziati.

Attualmente pare che due siano le difficoltà principali che si oppongono alla conclusione. La prima si è, la limitazione della durata dell'occupazione che la Porta pretende venga fissata con precisione in quell'accordo, domanda a cui il Gabinetto di Vienna rifiutasi recisamente di aderire, il Mandato Europeo conferitogli dal Congresso non facendo di ciò parola, ogni concessione in tal senso quindi uscendo sì dalla lettera che dallo spirito del mandato stesso.

La seconda poi e non meno grave a mio avviso, sebbene sia questione puramente di forma, è motivata dalla concessione accettata dal Conte Andrássy sul principio dei negoziati, intorno alla bandiera Turca, ch'Egli acconsentiva di lasciare inalberare a fianco di quella austriaca sui fortilizi delle Provincie occupate e che oggi il Gabinetto di Vienna ritira, limitandosi a concedere che lo stendardo ottomano venga innalzato sulle Moschee i venerdì durante le ore della preghiera dei Mussulmani. Il Barone Orczy nel farmi cenno della cosa, poneva in rilievo le mutate circostanze, osservando che se la concessione del contemporaneo inalberamento della bandiera Turca sui forti era ammissibile allorchè si riteneva che questi sarebbero stati consegnati direttamente alle forze Imperiali, più non lo era affatto oggi che il fatto ha dimostrato quanto spargimento di sangue costi l'occupazione di ognuno di essi. In verità si capisce l'esigenza messa avanti e gagliardamente sostenuta in questa faccenda dal partito militare, appoggiato in ciò, ben si può dire, dall'opinione pubblica in Au-

stria: non è però men vero che l'aver prima fatto quella concessione e ritirarla oggi, dà somma importanza all'incidente. Infatti quella circostanza implica a mio avviso, la trasformazione virtuale della occupazione in una conquista, cioè nella annessione.

Ad ogni modo però sta di fatto che il Conte Andrássy annette importanza somma acchè una convenzione comunquemente compilata si conchiuda, onde adempiere la lettera del Trattato di Berlino e togliere così ogni possibile pretesto alla Russia di trovarne dal canto suo a svincolarsi dalla stretta osservanza di quel patto. Il Ministro Imperiale poi è anche in ciò animato dal desiderio di acquietare gli spiriti in Ungheria, togliendo all'attuale guerra il preciso carattere di un conflitto colla Turchia, a cui i Magiari si mostrano sempre avversissimi.

Se le mie informazioni sono esatte i Gabinetti di Berlino e di Londra si studiano tutti e due d'influire sull'andamento di questi negoziati, ma in diverso senso però. Da Berlino si consiglierebbe a Vienna di non dar soverchia importanza a stringere quegli accordi e di progredire senz'altro celeremente nell'occupazione. Da Londra invece si cercherebbe d'influenzare ambe le parti onde condurle prontamente a reciproche concessioni, atte a produrre il desiderato accordo: ho però luogo di credere che il Governo Britannico sia inclinato a trovare eccessive le pretese accampate dal Gabinetto di Vienna e quindi non pienamente giustificate.

Intanto gli apparecchi militari procedono in Austria con somma attività; la mobilitazione segue il suo corso come se la Monarchia si trovasse impigliata in una guerra con una grande potenza. I convogli che portano truppe, salmerie e mezzi di trasporto verso il Sud si seguono gli uni agli altri. Verità vuole si dica che il Paese, in questa parte della Monarchia almeno, sopporta i gravissimi sacrifici che gli sono imposti per una causa che proprio non raccoglie le simpatie dell'immensa maggioranza, se non con slancio, con una dignitosa arrendevolezza però, proprio meritevole di grande considerazione e che prova una volta di più quanto rispettata e potente sia la voce del Sovrano e del Suo Governo sugl'animi degli Austriaci.

488.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, pp. 349-350)

R. 526. *Cairo, 5 settembre 1878 (per. il 13).*

Nubar Pascià mi ha informato che il Signor Reinder, gerente l'Agenzia francese, jeri per ordine del suo Governo gli ha espresso delle rimostranze assai risentite perchè il Khedive nelle difficoltà in cui si trova non abbia fatto appello alla benevolenza della Francia, e che si sia rivolto soltanto all'Inghilterra.

Nubar gli ha risposto che se intendeva alludere alla dimanda fatta al Governo Inglese di autorizzare il Signor Wilson di entrare nel nuovo Gabinetto, Egli dovea dichiarargli che ha accettato l'incarico affidatogli dal Khedive col

fermo intendimento di governare con l'elemento nazionale; di voler mantenere libera ed indipendente l'autonomia dell'Egitto, e di voler esser libero di prendere, quando gli necessitasse, l'elemento straniero, senza distinzione di nazionalità, là dove crederebbe esser utile al paese.

A questa risposta di Nubar, il Signor Reinder ha replicato che stando così le cose, Egli doveva dichiarargli che la Francia non accetta i principi sui quali s'intende basare la riforma amministrativa, ed intende prendere le più ampie riserve.

A tentativi del Ministro Egiziano di chiarire questa dichiarazione, il Signor Reinder ha soggiunto aver ordini di non discutere. Nubar basandosi sulla importanza del fatto, ha chiesto all'Agente francese di comunicargli per iscritto gli intendimenti del suo Governo. A che il Signor Reinder ha risposto che ne avrebbe chiesta l'autorizzazione.

Nel raccontarmi quanto precede, Nubar mi ha assicurato (1) che l'intendimento della Francia è di dividersi con l'Inghilterra il potere in Egitto, e metter da parte tutte le altre Potenze.

Tanto Nubar Pascià, che il Signor Lascelles, Segretario di Legazione inglese ad Atene, gerente di quest'Agenzia durante l'assenza del Signor Vivian, il quale mi ha confermata la dichiarazione del Signor Reinder, entrambi ne sono molto allarmati ed inquieti perchè temono che il Governo Inglese, già esitante, di fronte alla pretesa messa innanzi dalla Francia, non autorizzerà il Signor Wilson ad accettare il Ministero offertogli dal Khedive (2).

Nubar non si dissimula, che non accettando il Wilson, che può solo rilevare il credito finanziario dell'Egitto, tutto il suo edificio crollerà. D'altra parte se il Wilson accetterà, e la Francia esigerà la sua pretesa, tutte le grandi Potenze avranno ed invocheranno lo stesso diritto, e l'Egitto governato da un Governo internazionale perderà ogni autonomia.

Questo stato di cose mi è parso così grave che ho creduto jeri informarne l'E. V. per telegrafo.

È assai arduo prevedere una soluzione a tante complicazioni. *Mi fermerò soltanto sulla possibilità che la Francia ottenga ciò che dimanda, e che un Francese sia chiamato a far parte del nuovo Gabinetto* (2).

Esitante sempre ad esprimere un'opinione, la posizione delle cose prende un tal andamento sull'avvenire di questo paese, e sull'avvenire dei nostri interessi, che mi fo ardito far sentire la mia debole voce. Abbandonare l'Egitto a discrezione della Francia ed Inghilterra, non solo si perderebbe il terreno acquistato, ma non vi sarebbe più speranza di ritorno. Finchè si trattava di progetti di trattative per un assetto delle Finanze, la nostra attitudine non poteva essere che quella di un assoluto riserbo; ma ora si tratta di un'invasione del potere che deciderà i futuri destini del paese. Mi è difficile credere che l'Austria, la Germania, e forse *ora particolarmente* (3) la Russia, si possino accontentare di veder cader l'Egitto sotto l'influenza assoluta ed esclusiva della Francia e dell'Inghilterra, e l'E. V. mi permetta di poter dire che noi meno delle altre Potenze dovressimo accontentarcene.

---

(1) In *LV* 26: « pare ».
(2) Il brano fra asterischi è omesso in *LV* 26.
(3) In *LV* 26: « anche ».

Reclamando lo stesso diritto incontestabile dall'Inghilterra e dalla Francia ottenuto, ne risulterebbe o che tutte le Potenze si ritirerebbero per lasciar l'Egitto viver della sua propria forza, o tutte entrerebbero su di un piede di eguaglianza per prepararne i futuri destini.

Sento grande l'ardimento mio a voler pronunciare un giudizio su questione di tanta importanza, ma mi affido alla benevolenza dell'E. V. che saprà interpretare i sentimenti che l'hanno dettato (1).

489.

UMBERTO I AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Museo Civico Pavia, Carte Cairoli)

T. *Milano, 8 settembre 1878, ore 23,40 (per. ore 7,30 del 9).*

La ringrazio del suo telegramma. Qui tutto procede ottimamente. Ho la soddisfazione di dirle aver ottenuto che Ministro Affari Esteri non farà discorso che dopo aver parlato con lei. Ho firmato e fatto rimettere al Ministro della Guerra il decreto relativo al Ministero Agricoltura.

490.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, pp. 350-351)

R. 527. *Alessandria, 8 settembre 1878 (per. il 15).*

In continuazione al mio precedente rapporto del 5 corrente (2), col quale ho avuto l'onore d'informare l'E. V. delle riserve prese dal Governo Francese sul nuovo sistema d'amministrazione che il Gabinetto Egiziano si propone d'introdurre, e delle richieste di Nubar Pascià al Signor Reinder di formularle per iscritto, mi arreco a premura di comunicare all'E. V. le istruzioni giunte in proposito da Parigi, secondo ciò che Nubar stesso mi ha riferito jeri sera prima di lasciar Cairo (1).

Il Signor Reinder in nome del suo Governo ha detto a Nubar che le dichiarazioni fattegli sul nuovo sistema di amministrazione non intendeva che fossero considerate come un ordine; ma come una prevenzione di non alienarsi la benevolenza del Governo Francese, e ferirne l'amor proprio e la suscettibilità; che per conseguenza non credeva necessario di autorizzare il suo Agente di farne una comunicazione per iscritto, e si limitava di autorizzarlo a discutere sulla convenienza dei principî che esso Nubar credeva di dover seguire.

Credo inutile di rapportare tutti i dettagli della conversazione passata tra essi. Il Signor Reinder ha sostenuto calorosamente che l'Egitto non deve trascurare il Governo francese: che non può non aver ricorso a lui in momenti difficili, e dimandarne il concorso e la cooperazione: che in nessun modo gli conviene di ferirne l'amor proprio e la dignità.

Con non meno calore Nubar ha sostenuto i suoi principî di voler mantenere intatta l'autonomia indipendente dell'Egitto; di voler governare con un Governo Egiziano: e di voler esser libero di prendere l'elemento straniero

(1) Il brano fra asterischi è omesso in *LV* 26.
(2) Cfr. n. 488.

che potrà essere utile al paese, dove lo crederà senza distinzione di nazionalità, e senza esigenza delle Potenze; *che il Wilson non è imposto dal Governo Inglese*, e che lo ha dimandato perchè lo crede utile e necessario all'Egitto.

*Dopo lungo dibattimento il Signor Reinder conchiuse col dire: « *nous finirons pour nous entendre* ». E da sua parte Nubar rispose « lorsque je reconnaitrai necessaires et utiles à l'Egypte les services d'un français, je ne l'accepterai jamais du Gouvernement français, *mais je le demanderai à la France* ».

Tanto Nubar che il Signor Lascelles, gerente inglese, malgrado il linguaggio più mite del Signor Reinder ritengono che il Governo francese non desisterà dalle pretese messe innanzi. E Nubar sente che in questo caso sarebbe impossibile di poter resistere, tanto più che è convinto che il Governo Inglese non potrebbe per questo intorbidare le buone relazioni con quello di Francia, e piuttosto accetterebbe le idee Francesi di entrare in Egitto a pari passo* (1).

Nubar ne è molto inquieto e scoraggiato perchè vede in tutto ciò grandi ostacoli all'autorizzazione del Governo Britannico per la nomina del Wilson, o almeno un gran ritardo finchè l'incidente sollevato dalla Francia non abbia una soluzione, ed intanto si avvicina rapidamente la scadenza della cedula del debito unificato al 1° novembre. Ed è ormai fuori di dubbio, che se per quell'epoca non sarà conchiuso un imprestito sulle proprietà della famiglia vicereale, retrocesse allo Stato, grazie alla fiducia che la nomina del Signor Wilson inspirerebbe in Inghilterra, il Governo Egiziano sarà nell'impossibilità di pagare la cedula semestrale, ed il nuovo Gabinetto ne riceverebbe un colpo mortale.

In questa dura alternativa, e temendo di cadere dopo di aver concepite e date tante speranze di un bell'avvenire, *io temo di aver indovinato che Nubar sta preparando il terreno per una transazione e salvare le apparenze e delle esigenze del Governo francese, e quelle dei principî da lui emessi con tanta energia. Voglia l'E. V. considerare, e trarre le possibili conseguenze dalle parole e del Signor Reinder e di Nubar, che ho sottolineate. Gl'intendimenti del Governo francese sono di aver la mano nel potere amministrativo — quelli di Nubar di non subire la pressione di nessun Governo. Ora se per tacito accordo, Nubar riconosce utili e necessari per l'Egitto i servizi di un francese, e di motu proprio, come ha proceduto per Wilson con l'Inghilterra, *lo dimanda alla Francia,* il Governo Francese otterrebbe il suo scopo, e certamente non si fermerebbe su di un giuoco di parole.

E questo mio sospetto è sorto non solo dalla conversazione di Nubar col Signor Reinder ma anche dal fatto seguente. Collaboratore di Nubar per la riforma giudiziaria, e redattore dei Codici, fu il Signor Manoury, avvocato francese.

Caduto Nubar nel 74, il Manoury si è ritirato in Francia, ove è deputato alla Camera.

Appena sorto l'incidente francese di cui si tratta, Nubar, ostensibilmente per ajutarlo ad estendere sugli indigeni la giurisdizione dei nuovi Tribunali, ha chiamato il Manoury. Ma non potrebbe invece essere coll'intendimento di avere alla mano un Francese di sua scelta, e sua creatura, quando il tacito accordo,

(1) In *LV* 26, invece del brano fra asterischi: « Non pare probabile che il Governo francese desista dalle pretese messe innanzi. E Nubar pascià sente che in questo caso sarebbe impossibile di poter resistere ».

di sopra accennato, avesse luogo? La scelta però sotto tutti i rapporti sarebbe di poca lode al Presidente del Consiglio* (1).

Ed in previdenza di ciò, che mi sembra la soluzione della questione che si agita, io ritengo, nella mia debole opinione, più che mai necessario che noi non dovressimo ulteriormente tenerci, e farci tenere in disparte, lo che era saggio consiglio finchè si è trattato di progetti vaghi ed incerti.

Sarebbe certamente di nostro interesse che l'Egitto potesse vivere di vita propria, e governarsi da sè, libero da ogni influenza straniera. Questo sarebbe il risultato desiderabile a nostro vantaggio, e per la nostra situazione politica, e pei nostri interessi, e per la nostra Colonia, numerosa ed importante quanto qualunque altra, e per il nostro Commercio, raddoppiato in questi ultimi quattro anni, come sarà dimostrato da una statistica che avrò la soddisfazione di rimettere all'E. V. appena sarà pubblicata. Ma se le condizioni finanziarie del paese hanno suscitato una quistione politica, ed impongono all'Egitto di assoggettarsi almeno temporariamente, all'influenza, ed azione diretta di Governi stranieri, io non saprei comprendere, *a meno che non vi sieno ragioni che non conosco, e che non debbo conoscere* (2), perchè questo potere debba esser *usurpato* (3) da uno o da due Governi soltanto, quando tutti gli altri hanno in questo paese gli stessi svariati interessi a proteggere e difendere. In vista di queste considerazioni, che ho appena accennate, mi permetta l'E. V., *e la supplico perdonarmi tanto ardimento* (2), di esprimere l'opinione che sotto tutti i rapporti a noi non conviene di rimanere impassibili spettatori di questi avvenimenti, e che abbiano tutto interesse di seguire l'attitudine della Francia. In tutti i casi non avressimo nulla a perdere e tutto a guadagnare. *In questi paesi* (4) non bisogna mai far scorgere che non si dà importanza ad un diritto di eguaglianza con le altre Potenze. Si può volontariamente rinunciare, ma è necessario constatarlo e per il presente e per l'avvenire.

Esprimo quest'opinione per dovere. Ora attenderò gli ordini e le istruzioni dell'E. V., che vista la precipitazione con cui corrono gli avvenimenti sarei ben lieto poterli ricevere telegraficamente.

*Trovandomi in Cairo non ho potuto esimermi di far visita al Khedive, ben deciso di restringerla nei più stretti limiti di pura convenienza. Sua Altezza ha saputo rispettare la mia riservatezza, e mi ha discorso superficialmente degli avvenimenti in corso. Sull'argomento della retrocessione dei beni della famiglia, si è mostrato lieto di aver potuto concorrere con tanto sacrificio a far cessare una posizione che tanto danneggia il paese. Egli sperava però che la Commissione d'inchiesta si sarebbe limitata a chiedere la retrocessione dei beni acquistati da lui, e si è espresso assai amaramente per averlo obbligato a dare anche quelli avuti in eredità dal padre e dall'avo, ch'Egli ha diviso tra i figli.

Per mia parte ho voluto soltanto tentare di sapere a quale pressione ha ceduto al programma di Nubar; ed Egli mi ha detto che il Signor Vivian « a raison de dire que ni son Gouvernement ni lui ont fait une pression officielle ouverte, mais Dieu sait le reste »* (2).

---

(1) In *LV* 26, invece del branco fra asterischi: « Io credo che Nubar pascià stia preparando il terreno per una transazione ».
(2) Il brano fra asterischi è omesso in *LV* 26.
(3) In *LV* 26: « composto ».
(4) In *LV* 26: « A parer mio ».

491.

IL VICE CONSOLE A TOLONE, BERTONE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI (1)

R. S. N. *Tolone, 9 settembre 1878 (per. il 22).*

Ho l'onore di informare l'E. V. che è annunciato l'arrivo della Squadra d'evoluzione francese in questo porto per i primi giorni del prossimo venturo Ottobre.

Continuano nei dintorni di questa città i lavori di fortificazione ed altri, che già ebbi a segnalare all'E. V. in precedenti miei rapporti. Inoltre si è intrapresa la costruzione di una strada carrozzabile per accedere con lungo giro alla vetta del monte, detto: *Bän de quatre heures* il quale sorge all'ovest della città, dirimpetto al fort Rouge, all'imboccatura della valle denominata di Revest a Dardenne; su quella vetta sarà poi eretto un fortilizio.

Si è parimenti posto mano alla costruzione di una nuova batteria sopra un colle di mediocre altezza che trovasi circa a metà della via che dal Comune della Seyne conduce a due monti gemelli, posti in riva al mare, uno dei quali porta un semaforo e l'altro il Santuario detto de la *Bonne Mère*.

Da quel colle si domina il seno di mare posto al sud delle cosidette *Sablettes,* istmo (artificiale credo) con cui l'isola di St. Mandrier è unità al continente. Quel seno, se ho bene inteso ciò che mi fu riferito, è considerato ora siccome il punto più debole della difesa di Tolone, stante i progressi fatti dalle artiglierie e dalle corazzate. Sembra che una corazzata come il Duilio presentandosi ad una certa distanza dalle Sablettes potrebbe fulminare la città sfidando impunemente il fuoco dei forti, perchè troppo lontani, e quello delle batterie più vicine, perchè troppo basse e mal armate. La nuova batteria collocata più alto, ed armata di potenti cannoni da costa come quelli della nuova Batteria di Balaguier, riempirebbe quella lacuna nella difesa avendo un'azione più estesa ed efficace.

492.

IL TENENTE DI VASCELLO PARENT AL MINISTRO DELLA MARINA, DI BROCCHETTI (2)

R. S. N. *Roma, 9 settembre 1878.*

Il giorno 9 agosto, ricevuti gli ordini e le istruzioni tanto del Segretario generale della Marina, quanto di quello degli Esteri, sono partito dirigendomi su Tolone, l'unico porto militare della Francia sul Mediterraneo, nel quale per conseguenza sarebbero stati in corso gli armamenti necessari per una spedizione a Tunisi. Per causa dei guasti cagionati dalle piogge alla ferrovia occidentale ligure, sono giunto a Tolone solamente il giorno 11.

---

(1) Annotazione marginale: « Alla Marina 28/9/78. Alla Guerra 28/9/78 ».
(2) Questo rapporto venne comunicato dal Ministro della Marina al Consiglio dei Ministri il 10 settembre.

Per attingere informazioni precise senza destare sospetti, ho noleggiato successivamente due barche per fare delle bordeggiate nella gran rada: giovandomi della mia conoscenza della lingua francese, mi era facile fare il bagnante novizio e fare chiaccherare i barcaiuoli, i quali erano vecchi marinai, perfettamente al corrente di ciò che accade in Arsenale e dei movimenti della squadra, della quale sospirano il ritorno. Ho saputo da essi, e l'ho verificato in seguito, che la massima calma dominava e che nell'Arsenale non vi era altro armamento in corso che quello della corazzata di 2° ordine « La Victorieuse », destinata quale bastimento ammiraglio della Squadra del Pacifico, che inoltre vi era l'incrociatore di 1ª classe, « Il Tourville », in disponibilità dopo le ultime crociere di prova. Sulla rada non vi era che il solo « Cassard », ex-yacht imperiale, ridotto ad avviso.

Avendo saputo dai barcaiuoli che l'entrata era da qualche tempo libera in Arsenale dalle 2 alle 4 pomeridiane, l'ho visitato accompagnato da un soldato di fanteria marina ed ho verificato l'esattezza delle informazioni avute, cioè che nell'arsenale regnava la massima calma e che il lavoro più importante in corso era quello della costruzione del nuovo bacino del Missisey.

Nelle mie bordeggiate, le mie guide mi hanno fatto vedere la nuova batteria composta di 8 o 10 cannoni da 27 centimetri, che è stata eretta ultimamente sulle alture dietro la Grande Tour e che comanda la gran rada. I parapetti sono in terra ed i pezzi, posti in barbetta, sono separati da fortissime traverse di terra, nella parte inferiore delle quali sono posti i magazzini e gli alloggi. Secondo le informazioni avute, esse erano state collaudate poco tempo prima e gli affusti si erano comportati molto male, poichè alcuni pezzi erano stati scavalcati. Ho veduto pure i lavori della diga che deve chiudere l'entrata della piccola rada: il braccio settentrionale parte proprio dall'estremità della P.ta pipady, quello opposto parte dall'estremità orientale dell'ospedale di Saint Mandrier; i lavori sono principiati da poco e spinti molto attivamente. Vi sono delle mede, che indicano le estremità dei moli in costruzione.

Ho veduto altresì che erano esatte le informazioni che mi avevano dato a Parigi sull'organizzazione della difesa subacquea fissa degli Arsenali marittimi della Francia. Sul braccio orientale che chiude la vecchia Darsena, sono disposti molti ginnoti di ogni dimensione: ne notai molti capaci di contenere anche più di una tonnellata di polvere: essi sono forse più di un centinaio, tenuti dipinti a minio e tutti numerati.

A Tolone si parlava pure della riunione delle Squadre: la ragione data ufficialmente era quella dell'ispezione annua: i barcaiuoli stessi la davano come una ragione poco seria e credevano che vi fosse qualche cosa di molto più importante per aria.

Da Tolone mi sono diretto a Marsiglia per imbarcarmi per l'Algeria. Prima di partire, ho scritto al Conte Maffei, ragguagliandolo sulla mia visita a Tolone e sulle impressioni che ne riportavo. Il 13 ho lasciato Marsiglia ed il 15 sono giunto ad Algeri, facendo la traversata sul vapore « Canrobert » della Compagnia Valery. Secondo le convenzioni postali, la traversata fra Algeri e Marsiglia lunga 417 miglia si deve fare in 40 ore al massimo: i vapori

del Valery la compiono generalmente in tempo più breve: col « Canrobert » abbiamo impiegato 32 ore, il che dà una media di 12.8 all'ora. Su questi vapori ho trovato adottata una misura molto savia per i casi di abbordo così frequenti in questi ultimi tempi: in ogni cuccetta, sotto al capezzale, il viaggiatore trova una cintura di salvataggio. Inoltre questi postali sono muniti di una barca a vapore sistemata sul passavanti come le altre lancie: esse sono di legno e devono essere molto leggere poichè le grue che le alzano sono poco più grosse di quelle delle altre imbarcazioni: esse hanno già reso importanti servizi in occasione di avarie per andare a terra a chiedere soccorso.

Giunto in Algeri, secondo gli accordi presi col Segretario Generale degli Affari Esteri, Conte Maffei, io mi rivestiva del carattere di viaggiatore dilettante, venuto per studiare la questione degli Schott algerini, questione che m'interessava come membro della Società geografica italiana, la quale sinora se ne è molto occupata. Munitomi a Marsiglia di quanto potei trovare di stampato a tal riguardo, io ne avea una sufficiente infarinatura per sostenere la parte presa. In Algeri, ho visitato il Console generale Signor di S. Agabio: e mediante il Vice-Console Signor Fossati-Raineri, dal quale ebbi ogni genere di cortesia, sono stato introdotto nel circolo di Algeri, ove mi sono trovato a contatto con molti uffiziali superiori francesi e fra gli altri, col generale Teissier, comandante interinalmente della Divisione di Algeri durante la licenza del Comandante effettivo.

In Algeri mi sono fermato quattro giorni, girando sempre, parlando con tutti; in seguito mi sono imbarcato sul vapore che fa la costa orientale e ho visitato i porti di Djelli, Bougie, Philippeville e Bona, capi-luoghi dei distretti militari. Da Philippeville, ho fatto anche una corsa sino a Costantina, il capoluogo della provincia limitrofa della Tunisia.

Da tutte quelle escursioni e da tutte le informazioni prese, ho potuto convincermi che non vi era nessun preparativo militare o di altro genere che potesse indicare l'intenzione immediata di impadronirsi della Tunisia. Il Governatore generale Chanzy era in Francia ove assisteva alle sedute del Consiglio Generale del suo dipartimento. Oltre al Chanzy, erano in licenza sul continente, i generali comandanti le divisioni, compreso quello della Divisione di Costantina. Nelle autorità civili era lo stesso. In tutti i corpi dell'esercito stanziato in Algeria, si procedeva al licenziamento della classe che avea finito il suo tempo di servizio. Ogni giorno, i soldati licenziati giungevano in Algeri dall'interno della provincia di Algeri, per imbarcarsi e rimpatriare. Col « Vannina », sul quale ho percorso una parte della costa, si raccoglievano in tutti i porti i licenziati dei corpi della provincia di Costantina. Nel treno col quale sono tornato da Costantina, ve n'erano almeno duecento che s'imbarcarono per rimpatriare da Bona. Le reclute destinate a rimpiazzare la classe congedata non erano ancora giunte: l'esercito non era dunque punto pronto per una occupazione e tutto mostrava che non si pensava ad una prossima campagna impossibile con effettivo ridotto e senza Capi.

Noterò incidentalmente come la legge testè votata dalle camere francesi per migliorare la condizione dei sotto-uffiziali e trattenerli al servizio non abbia quest'anno almeno dato i risultati che se ne aspettavano: in tutti i corpi, quasi

tutti i sotto-uffiziali che finivano il loro servizio hanno rifiutato di contrarre nuova ferma malgrado i vantaggi accordati a loro: mi è stato detto che per questo fatto, un reggimento di zuavi ha perduto di un colpo 75 sotto-uffiziali, tutti insomma quelli che finivano il loro tempo, senza una sola eccezione.

Quando sono arrivato in Algeri, la Divisione Navale dell'Oceano, che l'avea toccato, era partita da due giorni: tutti e persino l'aiutante di bandiera del Contr'ammiraglio, direttore della Marina in Algeria, assicuravano che essa era diretta per Bona, ove dovea riunirsi colla squadra di evoluzione del Mediterraneo. Invece dopo alcuni giorni, si è saputo che essa era andata ad Ajaccio a raggiungere la Squadra. In Algeri come a Tolone, lo scopo uffizialmente dichiarato per questa concentrazione di forze, era quello dell'ispezione annua del Comandante in Capo. Questa ragione che sarebbe buona in tempi normali, non è sufficiente in un'epoca di cospirazioni e di diffidenze generali fra i vari popoli, come l'attuale. È probabile che allorquando essa fu ordinata, la Francia pensasse seriamente se non all'occupazione di Tunisi a prenderne il protettorato e che vi abbia rinunziato in presenza del cattivo effetto che tale atto avrebbe prodotto in Italia. Se non è per Tunisi, a quale scopo dunque tale concentrazione, la quale ha destato tanti sospetti? Per me, ritengo che questa concentrazione è stata fatta per pigliare il protettorato di Tunisi. L'accordo della Stampa algerina è troppo unanime su quella quistione. Durante il mio soggiorno in Algeri, ogni giorno non v'era un giornale che non contenesse una qualche riga per l'occupazione od il protettorato della Tunisia. L'uno annunziava che una parte notabile degli abitanti della Tunisia chiedevano il protettorato francese, l'altro annunziava che quella terra era stata offerta alla Francia a Berlino, etc.: insomma ognuno avea sempre qualche riga a quel riguardo e la loro concordia su questo argomento è tanto più meravigliosa che su tutti gli altri argomenti la stampa algerina è divisa in mille partiti che si combattono con una violenza senza pari. Era dunque da sospettarsi che fosse stata data come una parola d'ordine su quella quistione, tanto più che il monitore uffiziale della Colonia riportava quelle notizie e fece una volta soltanto una dichiarazione molto vaga per smentire i progetti attribuiti alla Francia. Nell'elemento civile, a giudicare dalla stampa, l'occupazione od il protettorato della Tunisia è desiderato e vagheggiato: lo si desidera per acquistare terre fertilissime e poi siccome ai francesi sono necessarie frasi altosonanti, si parla dell'alta missione civilizzatrice da compiere nell'Africa...

Nell'elemento militare, l'occupazione di parte della Tunisia è ritenuta necessaria, ma in generale non si crede che ne sia venuto il momento. Non è in Africa che la parte seria dell'Esercito vuole fare conquista per ora: essa pensa invece alla ripresa delle provincie perdute sul Reno. È stato il Maresciallo Mac Mahon, mentre era governatore dell'Algeria, che ha creato, si può dire, quel progetto di annessione di tutta od almeno di una parte della Tunisia. In quell'epoca, la sottomissione dei Kabili non era perfettamente compiuta e le tribù insorte della provincia di Costantina trovavano facilmente ricovero nella vicina Tunisia. Le frontiere fra i due paesi sono molto male definite e difficili a guardarsi. Oltre al trovare ricovero e protezione nelle tribù limitrofe, i Kabili vi ricevevano delle armi e delle munizioni, l'importazione delle quali è severamente proibita in Algeria. Ora questo bisogno di annessione per questi

motivi è cessato perchè dopo l'insurrezione del 1871, le tribù sono state completamente sottomesse e schiacciate. Sembra che per ora almeno si sia rinunziato ad una conquista e che si sia invece cambiato tattica, cercando di ottenere per ora il dominio della Tunisia coll'influenza diretta degli agenti ed impadronendosi indirettamente del Governo del paese colla direzione dei suoi interessi economici. Per dirla in una parola, sembra che l'obiettivo attuale sia di fare del Bey di Tunisi un vero Rajah indiano sotto la protezione francese.

Acquistata *de visu* la convinzione che non v'era in Algeria il minimo movimento di truppe o di altro genere che potesse giustificare il sospetto di una prossima invasione nella vicina Tunisia, ho lasciato quelle acque e da Bona mi sono recato a Tunisi per comunicare queste mie impressioni al Ministero degli Affari Esteri, per mezzo dell'Agente Politico, Onorevole Mussi, il quale era informato della missione affidatami.

Prima di tornare in Italia, l'onorevole Mussi mi ha pregato di recarmi a Biserta per vedere se le condizioni di quel luogo erano tali da giustificare i desideri di conquista che si attribuiscono alla Francia a suo riguardo.

Durante due giorni, ho percorso il mare piccolo di Biserta in barca noleggiata, facendo scandagli e pigliando informazioni sulla rada sia dal nostro agente consolare, cav. Carpena, vecchio capitano mercantile stabilitovi da 14 anni, sia dalle barche coralline che vi approdano per fare viveri o per tirarsi in terra per ripulirvi la carena.

La rada di Biserta è posta a tre miglia al sud del Capo Guerra, estremità rocciosa che la ripara dai venti da ponente a tramontana, i quali sono i più violenti su quella costa durante la stagione invernale. La rada è aperta ai venti di tramontana a levante: ma da quel quadrante si hanno raramente venti molto forti. Del resto, poi, il fondo, di sabbia ed alga, è eccellente tenitore e secondo le informazioni avute, la rada è sicurissima con tutti i tempi. Il migliore ancoraggio è a N.E. della città a mezzo miglio di distanza in fondo da 10 a 15 metri.

La città di Biserta ha alle spalle un mare piccolo, vastissimo bacino paragonabile a quello di Taranto sotto ogni riguardo. Questo mare piccolo sbocca nel mare per mezzo di un canale lungo circa 4 miglia. Sulle sponde della foce del Canale è eretta Biserta, appoggiata a colline sulle quali si innalzano vecchi forti che una volta la difendevano. Alla sua foce, il canale ha una profondità che varia da 2 a 3 metri e che lo rende praticabile per le sole paranzelle e per le barche coralline. Alle spalle della città, nel punto ove sono situate le pescherie, il canale ha pochissima profondità, tale che una lancia v'incaglia facilmente. La sua larghezza nella città ed in quella parte varia da 50 a 150 metri: la corrente è fortissima in certi momenti e cambia regolarmente colla luna.

Al di là, cioè, dentro delle pescherie, il canale si allarga e corre fino al mare piccolo variando in larghezza da mezzo miglio a più di un miglio e la sua profondità varia da 3 metri vicino alla sponda a 7 ed 8 metri nel centro: il fondo è di sabbia finissima analoga a quella che forma le dune che si trovano sulle rive della rada e la quale ha interrotto poco a poco la foce del canale. Questo canale, colle sue insenature e colla sua profondità sembra che sia stato creato per diventare un porto di 1° ordine: esso deve esserlo già stato in tempi

remoti a giudicare dalle rovine che si trovano sulle sue rive. Il mare piccolo interno ha una estensione di più di 30 miglia di circonferenza: esso ha la forma di un triangolo: la base posta sul lato Nord nella direzione Est-ovest ha circa 7 miglia di lunghezza e la sua altezza sarà di circa 5 miglia. La sua profondità varia da 4 a 6 metri. Al di là di questo mare piccolo, verso Ponente, separatone da un istmo, trovasi il lago di acqua dolce di Djebel Jskel che ha circa 8 miglia dall'Est all'Ovest e 3 da Nord a Sud: nella stagione delle piogge, il suo livello cresce ed esso si scarica nel mare piccolo.

Come già dissi, si ha nel braccio o canale, che dal mare piccolo va al mare, un porto naturale vastissimo ed abbastanza profondo. Il restituire alla parte estrema del braccio una profondità conveniente per renderlo navigabile da grossi legni, o, meglio ancora, forse, tagliarne un nuovo braccio nella lingua di terra che divide a mezzogiorno di Biserta il mare piccolo dal grande, non mi sembra cosa nè difficile nè dispendiosa, essendo il terreno di sabbia. Ciò facendo Biserta diventa un porto di 1° ordine mercantile e militare. Il mare piccolo è circondato da piccole colline sulle quali sarebbe facile stabilire la difesa terrestre. E quando si considera la costa algerina, si intende facilmente che la Francia desideri il possesso di quel porto. Su tutta la sua costa, essa non ha un buon porto, quello di Algeri. malgrado i milioni spesi, è ristretto ed inabbordabile quando il maestrale soffia con violenza. I moli fatti per creare un porto a Philippeville sono stati distrutti dai marosi nello scorso inverno e sette grosse navi furono buttate sulle calate interne e naufragarono. Su tutta la costa non si trova una rada sicura di poggiata contro la traversia di quelle coste, il maestrale.

La Tunisia ha invece vicino a Capo Bianco, il mare piccolo e la rada di Biserta e, più al sud, a poche miglia, v'è porto Farina, eccellente ancoraggio riparato dai venti del 4° e del 1° quadrante. Si aggiunga che la Tunisia è in quella parte traversata dall'unico vero fiume che esiste nell'Africa da Ceuta a Capo Bon, la Med-jerda: che essa è molto più fertile dell'Algeria; che contiene ricche miniere e vastissime foreste nell'interno ed a Tabarga vicino a La Calle; ed è naturale che la Francia desideri annettersi una terra simile.

Il mare piccolo di Biserta è al pari di quello di Taranto di una straordinaria ricchezza per i suoi prodotti: basti il dire che esso è appaltato ad un indigeno per un canone annuo di 158.000 piastre tunisine. L'appaltatore ne ricava un benefizio netto annuo di 80.000 piastre. In mano a pescatori napoletani, coadiuvati da capitali per avere mezzi di trasporto, esso potrebbe rendere 4 o 5 volte di più. La pesca si fa solamente vicino alla foce e vi si pesca allorchè il pesce scende al mare per depositare le sue uova. Ogni mese cambia la specie del pesce che scende; ma la pesca più importante è quella dei muggini, colle uova dei quali si fa una bottarga molto pregiata. I dintorni del mare piccolo sono inoltre fertilissimi: le colline sono coperte da bellissimi oliveti. L'olivo cresce rigoglioso e senza coltura: la vite vi dà eccellenti prodotti. Insomma credo che sia difficile vedere radunate in un solo punto tante ricchezze naturali. Se l'Italia avesse in Tunisia l'influenza che dovrebbe avervi per l'importanza della sua colonia od avesse almeno quella che la Francia vi ha di già, sarebbe da farsi concedere il mare piccolo di Biserta colle terre adiacenti

per formarvi una doppia colonia agricola e peschereccia che non potrebbe non diventare ricchissima e prospera. La Francia ha, per esempio ottenuto per il Conte Sancy, sulle sponde della Med-jerda, in regione fertilissima, una concessione di 7000 ettari di terreni: non possiamo quindi anche noi ottenere una equivalente concessione.

Con quella gita a Biserta, ho considerato terminata la mia missione e sono tornato. Prima di terminare, mi permetta l'E. V. di esporle le impressioni che ho riportate dal mio soggiorno in Tunisia, tanto più che esse si collegano con ciò che avanzai poc'anzi sul nuovo obiettivo francese, e di sottoporle alcune proposte che sono l'espressione dei desideri della nostra maggiore colonia.

In Tunisia la colonia europea dominante è l'italiana. L'italiana è la sola lingua che vi si parla e che gl'indigeni conoscano. Più di 40.000 sono i nostri connazionali ivi stabiliti e fra di essi si contano i più grossi commercianti, i principali banchieri, i medici e gli avvocati più rinomati, insomma quanto la colonia europea conta di più onorevole e di più autorevole. Tutte le altre colonie europee sommate insieme non giungono alla metà della colonia italiana.

Tenuto conto dell'importanza di una tale colonia e tenuto conto altresì che la nostra attività commerciale non può avere sbocchi che al Sud nell'Africa, essendo circondati al Nord da popoli presentemente più ricchi e più industriali di noi, è doloroso il vedere che nella Tunisia l'influenza italiana non sia la preponderante. È possibile di permettere che altri comandi in una terra posta a poche miglia dalla Sicilia, della quale si scorgono le vette in bella giornata? Eppure da alcuni anni è così. La Francia, poco a poco, ha acquistata la massima influenza presso il Governo tunisino: essa si è fatto concedere una linea di ferrovie che congiunge Tunisi coll'Algeria, traversando regioni ricche per fertilità di suolo e per miniere, col diritto di potere costruire tronchi laterali di 50 chilometri di lunghezza. Lungo questa ferrovia essa si fece fare delle grandi concessioni di terreni ed insiste per ottenere la concessione delle miniere che si trovano lungh'essa: essa ha in mano i telegrafi.

Le finanze della Tunisia sono in sua mano per mezzo dell'ispettore generale della Commissione di sorveglianza il quale è francese ed è il vero ministro delle finanze.

La Francia ha ottenuto tutto ciò con molti mezzi. Prima di tutto il Governo ha spinto in quelle regioni i capitali nazionali adoprando ora la leva del patriottismo, ora quella dell'interesse. Ma sovrattutto esso ha tenuto sempre alto il suo prestigio di fronte a quelle popolazioni con una politica abile ed energica. Anche nei suoi momenti più difficili, essa ha sempre fatto mostra della sua forza, facendo toccare Tunisi dalle sue forze navali. Il Console va e viene con legni da guerra che gli prodigano saluti e la voce del cannone è l'unica che sia sentita da quei Governi deboli ed inerti.

L'Italia, da qualche anno, va perdendo ogni influenza; è una voce unanime nella colonia che lo proclama e che lo lamenta. Da molti vecchi italiani, intesi dire che la Sardegna ed il regno di Napoli erano più ascoltati di quello che lo fosse in questi ultimi tempi il Regno d'Italia. Vi sia pure in ciò dell'esagerazione: ma i fatti che ho sottoposto alle considerazioni dell'E. V. mostrano che

la Francia ha intrapresa la conquista finanziaria e morale della Tunisia e che essa è vicino ad averla ottenuta.

Noi, invece, sembriamo da alcuni anni esserci disinteressati a quella regione per noi tanto importante. Di rado le nostre navi visitano quelle spiagge e mostrano che l'Italia ha armi per fare valere il suo buon diritto. Il nostro console va e viene come un tapino sui postali: la sua autorità morale non è mai proclamata col tuono delle artiglierie. Tanto ci siamo disinteressati che l'apparire di una nave militare italiana in quelle acque sarebbe l'oggetto di commenti e di sospetti, mentre dovrebbe essere ritenuta come cosa naturale.

La Marina Militare, in ciò dicendo esprimo anche un voto della colonia, potrebbe ogni tanto comparire in quelle acque, ove ci chiamano tanti interessi da proteggere; essa potrebbe anche trasportare il nostro agente sia nelle sue gite in Italia, sia nelle sue escursioni, dando così una prova palpabile per tutti della sua importanza e del conto che si fa della nostra colonia nella madre patria.

In quest'epoca di sospetti reciproci fra le nazioni, è delicato comparire con forze navali in un qualche punto, specialmente ove si ha perduto l'abitudine di andare. Ma poco alla volta si potrebbe ripigliare il perduto, comparendo prima con un legno di poggiata, poi periodicamente e finalmente colla nostra squadra intera.

Il « Guiscardo » potrebbe poi servire per la missione del console: essa sarebbe utilissima: ho veduto, coi miei propri occhi, l'effetto prodotto dall'arrivo dell'avviso « Champlain » col console di Francia.

Gl'Italiani della nostra colonia hanno ora molta speranza nell'ingegno e nell'attività del nuovo agente On. Mussi. Sperano che esso riacquisterà una parte almeno della influenza perduta: esso lo farà se sarà validamente appoggiato.

493.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO

T. 591. *Roma, 10 settembre 1878, ore 11.*

En réponse à votre télégramme du 4 (1) S. E. le comte Corti actuellement en congé me charge de vous engager pour le moment à continuer dans l'attitude prudente que nous gardons dans les affaires d'Egypte, sans entraver l'action de la France surtout si cette action n'est pas directement contraire aux intérêts italiens.

(1) Non pubblicato, ma cfr. n. 488.

494.

L'ONOREVOLE MUSSI
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 10. *Tunisi, 10 settembre 1878 (per. il 16).*

Ho ricevuto il riverito foglio di V. E. in data 1 settembre corrente, serie Politica n. 2 (1), e i due allegati che erano uniti: mi uniformerò alle avute istruzioni.

A conferma però di quanto ebbi l'onore di esprimere nel mio rapporto confidenziale del 22 agosto (2), devo avvertire che la Società francese della ferrovia tunisina-algerina ha aperto trattative per comperare la ferrovia da Tunisi alla Goletta, che è fin'ora in mano d'Inglesi; e che un'altra società francese è pure in trattative per succedere alla Società inglese del gaz. Sullo stesso proposito giova notificare che un nuovo francese, il Signor Grand, ingegnere delle miniere, fu, in seguito agli accordi presi dal Console di Francia fin dall'aprile u. s., nominato ingegnere capo del Governo Tunisino. Egli è arrivato questa settimana, e fu già presentato a Sua Altezza. Anche un altro ingegnere, il Signor Gouvet che pareva avesse abbandonato il suo ufficio di ingegnere capo presso il Municipio di Tunisi, ha invece abbandonato adesso le sue occupazioni e speculazioni e si è restituito in questi giorni al suo posto, nel timore che altri, forse un italiano, l'occupasse.

Sono tutti passi, più o meno grandi, d'una marcia lenta, ma continua.

Il generale Kheredine, di cui parla il mio ultimo rapporto del 3 corrente Serie Politica n. 8 (3), ha voluto affrettare la sua partenza. Egli si imbarca domani, col postale francese, per Marsiglia, e di là a Costantinopoli.

Continuano i più sottili commenti su questo viaggio, il quale, conforme già avvertii, significa per molti una nuova minaccia di politica turca. Di questo avviso si mostra anche il Console Generale di Francia, Signor Roustan, col quale ebbi l'altro ieri un lungo colloquio. Egli dice che il Kheredine tenterà di rinforzare il firmano del 1868, non riconosciuto dalla Francia, ed accettato con riserva dall'Italia.

Veramente non parmi questo il momento opportuno per la Turchia di fare una ripresa d'iniziativa o di autorità in Tunisia. Bisognerebbe supporre che in questa politica l'ajutasse l'Inghilterra, persuasa dell'importanza strategica della Tunisia sul Mediterraneo e decisa a resistere alle tendenze francesi od italiane, o a mettervi delle condizioni.

L'Agente inglese non fa mistero a Tunisi di queste che egli chiama necessità Inglesi, e non è certo da parte sua che mancano gli eccitamenti alla sua patria.

Veda l'E. V. se è il caso di chiedere a tempo opportuno qualche notizia alla nostra Legazione di Costantinopoli (4).

---

(1) Cfr. n. 481.
(2) Cfr. n. 457.
(3) Non pubblicato.
(4) Annotazione marginale: « A Cospoli 21/9/78 ».

Questo intanto posso assicurare, che il generale Kheredine, non si recò alla visita di congedo da Sua Altezza, e che il Signor Roustan si adoperò in ogni modo, ed invano, presso il Bey, affinchè il generale fosse ricevuto da S. A. e mandato a Costantinopoli a spese del Governo tunisino, e come funzionario dello Stato.

Sua Altezza non volle intendere: ed il Kheredine parte quindi con disposizioni certo non benevole verso il Bardo e la sua politica.

495.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 803/127. *Londra, 12 settembre 1878 (per. il 15).*

Facendo seguito ai miei telegrammi N. 140 e 141 (1), ho l'onore di rendere conto a V. E. della conversazione che ieri io ebbi col Marchese di Salisbury.

Sapendo ch'egli non faceva che un'apparizione a Londra e doveva ritornare a Dieppe a raggiungere la sua famiglia, profittai di tale circostanza per parlare di diverse cose che si riferiscono alla vertente quistione d'Oriente.

Io chiesi al nobile Lord se egli persisteva tuttora a non associarsi alla proposta del Gabinetto germanico, dietro la quale ognuna delle Potenze segnatarie del Trattato di Berlino dovrebbe indirizzare una nota identica alla Turchia, per indurla ad eseguire, senza indugio, le condizioni impostele dall'anzidetto Trattato.

Il marchese di Salisbury mi rispose che, ora più che mai, persisteva nel suo rifiuto d'associarsi a tale proposta, ch'egli non ravvisava in alcun modo giustificata, specialmente in questo momento in cui la Porta aveva ceduto *Batoum*, e mentre il recente atroce omicidio di Mehemet Alì, che comandava le forze della Turchia, dimostra abbastanza che quel Governo non è sufficientemente forte per farsi dovunque ubbidire nei proprî dominî; per cui l'intimazione proposta dal Gabinetto di Berlino equivarrebbe a domandare una cosa impossibile.

Quando più tardi il Governo Turco ripiglierà la sua autorità, il Gabinetto Britannico non dissentirà certo dal concorrere cogli altri per l'esatta esecuzione del Trattato.

Quest'argomento conduceva naturalmente a parlare del Montenegro, dove la resistenza organizzata delle popolazioni, il di cui territorio dovrebbe essere annesso a quel Principato, rende, per ora, pericoloso anzi impossibile, che si possa procedere alla delimitazione delle nuove frontiere. Epperciò il Marchese di Salisbury mi disse che il Governo Inglese avrebbe bensì nominato un Commissario a tale oggetto ma che non lo avrebbe mandato sui luoghi se non quando sarebbe cessata l'attuale agitazione; e la operazione di delimitazione avrebbe potuto effettuarsi senza pericolo.

---

(1) Non pubblicati.

La nuova delimitazione delle frontiere della Grecia presenta, senza dubbio, difficoltà analoghe; tuttavia avendo chiesto a Lord Salisbury se egli avesse già ricevuto la Circolare della Grecia, all'indirizzo delle Potenze, annunziata dai giornali, egli mi disse che nulla era finora pervenuto in proposito; che però se le domande della Grecia saranno contenute nei limiti del Trattato, egli era d'avviso che le Potenze firmatarie non potrebbero rifiutarsi ad interporre la loro mediazione affinchè quella parte del Trattato non incontrasse resistenza dal lato della Porta.

La conversazione si portò anche sull'acerba resistenza contro la quale l'Austria è costretta a lottare per la occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina. Lord Salisbury mi disse ch'egli, sospettando tali difficoltà, ne aveva prevenuto il Conte Andrassy, il quale non vi volle credere, e si fece illusioni al riguardo. Ora, disse il nobile Lord, è chiaro che l'Austria si è assunto un arduo impegno, nell'interesse dell'Europa stessa; e quindi egli lasciava sottintendere che le se ne dovesse tener conto.

Colsi quest'occasione per chiedergli se vi fosse qualche fondamento nelle voci propalate da alcune *Riviste diplomatiche* di un accordo fra l'Austria e la Russia, dietro il quale questa non farebbe opposizione a che l'Austria estendesse fino al mare Egeo la sua occupazione, che si cambierebbe in annessione definitiva, purchè lasciasse la Russia stessa libera di agire a suo beneplacito al di là dei confini dell'occupazione austriaca.

Lord Salisbury mi disse che questa era voce antica e nulla, finora, era venuto a confermarla, che però, ove la cosa avesse qualche fondamento, l'Inghilterra si sarebbe energicamente opposta ad ogni combinazione di questo genere.

Da ciò mi pare che si possa indurre che, mentre il Gabinetto Britannico è pronto a combattere una qualsiasi alleanza, più o meno diretta, fra la Russia e l'Austria, esso però è disposto a tener largo conto a quest'ultima dei sagrifizî che dessa fa per l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, purchè però non si lasci tentare dalle seduzioni moscovite.

Durante questo colloquio non ho mancato, conformemente alle istruzioni di V. E., di rappresentare la politica dell'Italia come dettata dal sincero desiderio di vedere mantenuto, fra le diverse Potenze, un perfetto accordo per la leale esecuzione del Trattato di Berlino.

Incidentalmente si parlò anche dell'Egitto, il di cui Governo, con *Nubar Pascià*, entra in una nuova fase che desta la soddisfazione e le speranze della City. Lord Salisbury, in ciò concorde colla politica del suo predecessore, mi disse che il Governo Inglese non partecipava direttamente per nulla in tutto ciò che succedeva in Egitto, benchè facesse dei voti per il felice successo dei nuovi ordinamenti.

Il Signor Rivers Wilson, aggiunse egli, era venuto in Inghilterra per chiedere un congedo di due anni, con facoltà di mettersi a disposizione del Kedive, e questo congedo gli sarà accordato; ma il Governo Britannico non vuole altrimenti immischiarsi nell'amministrazione dell'Egitto.

Non ho creduto opportuno di spingere oltre la conversazione sopra un tale argomento, visto che io non aveva istruzioni al riguardo, e non avrei, probabilmente, potuto ottenere altre risposte più esplicite della precedente. Ma, co-

munque sia, non si può disconoscere che la parte vitale del Governo Egizio, cioè la Finanza, si troverà oramai in mano degli Inglesi; si lascia alla Francia un'ombra di soddisfazione e d'ingerenza coll'abbandonarle, da quanto si dice, la direzione dei lavori pubblici; e tuttociò si manipola senza troppo preoccuparsi delle altre nazioni che hanno anche interessi importanti in quel paese.

496.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 217. *Atene, 12 settembre 1878 (per. il 17).*

Con un Decreto pubblicato l'altro ieri, questo Ministro della Guerra ha richiamato sotto le armi gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati, che, in grazia delle licenze consentite negli ultimi tempi, nell'occasione del raccolto, si trovavano in congedo provvisorio, alle loro case.

Codesta misura che, d'altronde, non offre per se stessa nulla di anormale, rientra nella categoria di quelle che, col mio rapporto del 6 Settembre (1), ebbi già l'onore di preaccennare all'E. V., come indizio dell'intenzione del Governo Ellenico, di mantenere l'esercito, per quanto, almeno, ciò è possibile, in un discreto assetto. Il Signor Delyanni mi disse aver egli stesso contribuito all'adozione di codesto indirizzo, non sembrandogli prudente, nelle attuali circostanze, quella certa rilassatezza che, al suo arrivo in patria, egli credeva aver osservato nell'andamento delle cose militari.

Anche il Signor Cumunduros è ora di ritorno alla capitale, ed ha ripreso, colla gestione del suo Dicastero, la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Avendo io avuto, quest'oggi, l'onore d'intrattenermi seco, egli pure fece allusione alle misure di precauzione che il Governo ritiene indispensabile di adottare, palesando ad un tempo le inquietudini destate nell'animo suo dal contegno della Turchia e dai preparativi di resistenza ai quali essa procede nelle vicine provincie, sia con disposizioni di ordine militare, sia suscitando gli odi degli elementi indigeni più ostili all'ellenismo. « Al punto cui sono ridotte le cose, mi soggiunse S. E., non è possibile per la Grecia di indietreggiare: ma, se, esaurita la fase ora iniziata della mediazione europea, si scoprisse evidente la necessità di un'azione coattiva, e se la Grecia fosse condotta ad impegnarvisi, quale sarebbe l'attitudine delle potenze? ».

Non ho mestieri di assicurare V. E. che, informandomi alla stretta riserva che mi è imposta dalle precise istruzioni del R. Governo, mi sono astenuto da qualsivoglia apprezzamento sovra un punto così delicato. Bensì, credo mio dovere riferire quelle parole del Presidente del Consiglio, perchè riflettono un sentimento che comincia a manifestarsi nelle sfere governative di qui, e che si palesa in modo più aperto anche in quella parte della pubblica opinione, che finora, e in ispecie dopo le deliberazioni del Congresso, maggiormente inclinava a moderati consigli, inspirandosi a una certa fiducia nell'avvenire (2).

---

(1) Non pubblicato.
(2) Annotazione marginale: « Approvare linguaggio tenuto ».

497.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 600. *Roma, 13 settembre 1878, ore 14,40.*

En me référant aux dernières communications télégraphiques échangées avec cette ambassade et aux ouvertures faites par le gouvernement français au sujet des nouvelles stipulations commerciales, je vous prie de demander au ministère des affaires étrangères à quelle époque les délégués français viendront à Rome pour reprendre les négociations, en ajoutant qu'il est de l'intérêt des deux gouvernements de hâter autant que possible ce moment afin de pouvoir présenter à leurs parlements un projet définitif.

498.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A VIENNA, DI ROBILANT, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, COLLOBIANO

(Ed. in *LV* 27, p. 738)

D. *Roma, 13 settembre 1878.*

L'Incaricato d'Affari di Grecia mi ha jeri comunicato un dispaccio circolare col quale il Gabinetto di Atene in presenza della risposta evasiva che hanno avuto fin qui le sue istanze presso la Sublime Porta per ottenere la rettificazione di frontiera contemplata nell'Articolo 24 del Trattato di Berlino, si rivolge alle Potenze firmatarie di esso, credendo il momento venuto di invocare la loro mediazione a termini dell'Articolo stesso.

Mi reco a premura di trasmettere alla S. V. Illustrissima copia di quel documento e Le sarò particolarmente obbligato se potrà sollecitamente informarmi sull'accoglienza che codesto Gabinetto si propone di fare a tale domanda, circa la quale noi crediamo conveniente si stabilisca un pronto e completo accordo fra le Potenze.

499.

IL REGGENTE IL CONSOLATO A FIUME, REVEST, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 90. *Fiume, 13 settembre 1878.*

Les nouvelles du camp sont horribles: il paraît que la brigade du Général Zac a été presque anéantie: plusieurs officiers sont mutilés; on attend ici un convoi d'environ 400 blessés. Le mécontentement contre le Gouvernement est général.

On m'assure que l'Empereur a été très mal reçu à Gratz: on lui a fait comprendre l'impopularité de cette guerre.

500.

IL CONSOLE AD ADEN, BIENENFELD, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. S. N. *Aden, 13 settembre 1878 (per. il 25).*

Ho l'onore di portare alla conoscenza di V. E. che tre settimane or sono, il Governatore, Generale Loch, inviò a Berbera un vaporetto appartenente al Governo delle Indie colla scusa di arrangiare certe difficoltà, riguardo a tassa che devono pagare le barche per ancoraggio al loro arrivo.

Siccome questa scusa mi sembrò aver la medesima apparenza di quella accampata nel 1876, riguardo ai montoni di Socotra (e pel qual fatto mio fratello ebbe l'onore di rendere avvisato S. E. Melegari in quell'epoca ministro degli affari esteri, con sua lettera 7 febbraio 1876), così io credetti bene di prendere certe informazioni anche pella presente spedizione, confidenzialmente mi viene assicurato che il Governo Britannico non sia lontano d'intendersi coll'Egitto pella cessione di Zeila, Berbera, Bulhar e probabilmente anche del Harrar, è naturale che il Governo Inglese non si impadronirà di forza, egli non si allontanerà dal suo sistema pacifico, e ne prenderà possesso soltanto per far un piacere a S. A. il Vice Re, semprechè le informazioni che il Governo locale sta prendendo sulle risorse dei paesi etc. etc. rieschino di sua soddisfazione.

L'isola di Socotra benchè acquistata non fu mai occupata, e non c'è idea che la occupino pel momento, non lo faranno che nel caso di bisogno (1).

501.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL CONSOLE A SCUTARI, BERIO

T. 607. *Roma, 14 settembre 1878, ore 22,30.*

En même temps que votre télégramme (2) j'ai reçu des plaintes sérieuses au sujet de votre conduite. Pour le moment je me bornerai à vous exprimer l'embarras dans lequel se trouve le ministère par le fait de ces plaintes. Vous ne pouvez pas ignorer que le Gouvernement du Roi est fermement décidé à s'abstenir de toute intervention dans ce pays. Veuillez conformer strictement votre conduite à ces instructions.

---

(1) Annotazione marginale: « Ringraziare chiedere ulteriori notizie ».
(2) Non pubblicato.

502.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO

T. 609. *Roma, 15 settembre 1878, ore 23,45.*

Votre télégramme d'aujourd'hui (1) et votre rapport du 5 (2) qui m'est parvenu hier mettent la question de la réorganisation du ministère égyptien tout à fait sous un nouveau jour. Je vais demander immédiatement des instructions au comte Corti qui est absent en ce moment. Mais en attendant sa réponse veuillez me télégraphier pour compléter nos renseignements:

1°. Si une démarche de notre part pour faire entrer aussi dans le nouveau Cabinet un italien serait agréée par le Kedive et par Nubar Pacha.

2°. Si dans le cas affirmatif, vous seriez à même de désigner une personne capable et adaptée parmi les fonctionnaires italiens résidants en Egypte.

3°. Si vous pouvez réellement, et consciencieusement conseiller au Gouvernement du Roi de sortir de sa réserve habituelle et de prendre une pareille détermination pour la sauvegarde de ses intérêts.

503.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Bellagio, 15 settembre 1878.*

Debbo continuarti la mia istoria. Quando tornò a Roma il Presidente del Consiglio io gli dichiarai che non potevo restare più a lungo silenzioso, ma egli obiettava che voleva assolutamente parlar lui prima di me affine di stabilire categoricamente la solidarietà del Ministero colla politica fatta a Berlino. Io insistetti, però non essendo caduti d'accordo, io partii il 2 settembre pel Nord d'Italia. Qui i miei amici, e più ancora S. M. mi persuasero essere mio interesse di lasciar parlare dapprima il Presidente poichè, se io avessi a lasciare il Ministero in seguito al mio discorso (il che era possibilissimo) i miei colleghi non si darebbero certamente la pena d'assumere alcuna solidarietà. S. M. telegrafava immediatamente a Roma, ed il Presidente rispondeva che farebbe la sua orazione nei primi giorni di ottobre. Io mi decisi allora a lasciarlo parlare, e rimasi in questo soggiorno di delizia a curare il corpo e lo spirito. Dopo che conoscerò il discorso di Cairoli si vedrà quello s'avrà a fare. E frattanto la mia salute si è assai migliorata.

Posdomani o mercoledì lascerò queste sponde per vedere altri miei amici poichè non vorrei tornare a Roma che verso la fine del mese. Tu potrai però sempre scrivermi a Roma, chè di là sempre mi mandano le corrispondenze.

Del resto tutto è tranquillo in Italia *pel momento*, ma si preparano grandi burrasche, dalle quali potrà uscire qualcosa di più sereno.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 488.

Il presente stato non può durare al di là del Natale, ed io son sempre deciso a cogliere la prima occasione per ispiegare il volo, foss'anco per andare a piantar cavoli.

Sai che la proposta germanica di fare quell'intemerata alla Porta cadde nell'acqua. E veramente non ne vidi mai l'opportunità. Del resto quel Governo comprese che, l'Inghilterra non volendosi prestare, la dimostrazione avrebbe avuto l'effetto contrario.

È poi venuta la circolare Greca, e questi ellenisti vorrebbero che l'Italia facesse del chiasso. Ma io sono avverso a commettere delle imprudenze che potrebbero condurci a risultati penosi, ed incoraggiare i Greci in una via che potrebbe riuscire funesta ai loro interessi. L'azione Europea fu regolata di concerto dal trattato di Berlino, e le Potenze devono procedere d'accordo. Questa mi pare la sola politica onesta e patriottica, sebbene essa possa valere nuovi rimproveri a chi la fa.

Scrivimi di coteste cose...

504.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 930. *Vienna, 15 settembre 1878 (per. il 18).*

La *Wienerabendpost* d'avant'ieri ebbe l'intendimento di smentire la notizia data da giornali ufficiosi del trasferimento del quartier generale del F.Z.M. Filippovic da Serajevo a Brood, di cui io discorreva nel mio rapporto di questa Serie n. 928 in data del 13 settembre corrente (1). Se non che la smentita del giornale semi-ufficiale non smentisce; ammette il trasferimento degli uffici del quartier generale a Brood e accentua solamente che il Generale Filippovic rimarrà pel momento (zunächst) a Serajevo.

Come di leggeri s'intende, questa smentita e la mezza misura ordinata non fecero che peggiorare l'effetto già prodotto dalla notizia del trasporto del quartier generale, ad onta di tutti i motivi di natura militare addotti per giustificarlo. Si giudica che la mezza misura avrà tutti i danni tanto della rimanenza come del trasferimento del quartier generale senza averne i vantaggi; sembra inoltre, e non a torto, che la smentita sia fatta unicamente per calmare la pessima impressione fatta negli animi dal primitivo annuncio, ch'ebbe eziandio per effetto un ulteriore forte ribasso alla borsa.

In fatto non si può disconoscere che il malcontento per le conseguenze emergenti dall'occupazione della Bosnia si accentua sempre maggiormente anche tra gli austriaci tedeschi, ad onta della forma sempre tranquilla e legale in cui si esprime. Persino militari e diplomatici non nascondono la loro disapprovazione. Si teme, perdurando lo stato di cose attuale, una catastrofe finanziaria e l'estensione dell'occupazione al di là dei limiti voluti dal Governo stesso; si è quindi allarmati per le conseguenze che si produrrebbero nella politica estera e segnatamente, anche nella ipotesi migliore, nell'interna, per un raggruppamento diverso dall'attuale delle nazionalità dell'Impero.

---

(1) Non pubblicato.

505.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO

T. 611. *Roma, 16 settembre 1878, ore 12,05* (1).

Le comte Corti est d'avis qu'il faut absolument défendre nos intérêts en présence de la situation qui se prépare. Il me semble que vous pourrez donc tenir à Nubar Pacha à peu près le même langage que celui tenu par le consul de France, en faisant valoir comme il est important pour l'Egypte de ne pas s'aliéner le concours impartial de l'Italie au milieu des influences rivales et intéressées de la France et de l'Angleterre.

En tous les cas, en réponse à votre télégramme, je vous prie de faire comprendre avec tact et habilité, combien le fait de la préférence donnée à la France et à l'Angleterre a péniblement impressionné le Gouvernement du Roi. Enfin il faudrait trouver le moyen d'offrir à l'Italie une plus ample sauvegarde de ses intérêts, et je crois que pour cela il vaut mieux agir au Caire qu'à Londres et à Paris où on nous répondra que l'action gouvernementale reste étrangère à l'administration intérieure de l'Egypte.

506.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 612. ***Roma, 16 settembre 1878, ore 17.***

Les renseignements que V. E. donne par son rapport du 12 septembre sur l'attitude de l'Angleterre (2) dans la phase qui s'ouvre soudainement en Egypte sont fort intéressants et s'accordent avec les nouvelles qui nous parviennent du Caire. Nous ne sommes point indifférents au monopole que se préparent l'Angleterre et la France, et notre agent en Egypte s'occupe activement de sauvegarder nos intérêts menacés. Je tiendrai V. E. au courant de la solution qui pourra nous être la plus favorable dans l'espoir qu'elle voudra bien m'accorder l'appui de sa haute influence auprès du Gouvernement de la Reine.

507.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL COMMISSARIO PER LA DELIMITAZIONE DELLE FRONTIERE DEL MONTENEGRO, OTTOLENGHI

D. 425. *Roma, 16 settembre 1878.*

Mi pregio di farle conoscere che per designazione del mio Collega Ministro della guerra la S. V. Illustrissima è stata prescelta come commissario del R. Go-

(1) Nel registro il telegramma è datato 15 settembre ma si tratta di un errore poiché il n. 502 in cui Maffei afferma di dover chiedere istruzioni a Corti che si trova a Bellagio è del 15 settembre, ore 23,45. Nel n. 512 De Martino fa riferimento a questo telegramma come « telegramma di V. E. del 16 corrente ».

(2) Cfr. n. 495.

verno per la delimitazione delle nuove frontiere del Principato di Montenegro quali vennero stabilite dal Congresso di Berlino.

Anzichè porgerle minute istruzioni, per le quali farebbero difetto acconci elementi, le rimetto copia dei documenti dallo studio dei quali la S. V. potrà attingere la norma della condotta che avrà a seguire in seno alla Commissione. Sono dessi: 1° il Trattato di Berlino, 2° i protocolli del Congresso di Berlino, 3° un rapporto sulla frontiera del Montenegro del Delegato italiano colonnello Del Mayno il quale fece parte della Commissione tecnica che a Berlino preparava la materia per le deliberazioni del Congresso circa la frontiera.

I criteri che dovranno guidarla nelle discussioni alle quali sarà chiamato a prender parte si riassumono in questi due concetti fondamentali: fedele, equa e leale applicazione degli accordi di Berlino; atteggiamento imparziale ed ispirato dal desiderio di riuscire ad un giusto componimento degli interessi divergenti che si troveranno in presenza. I colleghi di Francia e di Germania saranno, secondo ogni verosimiglianza, animati da sentimenti conformi e tali da agevolare l'opera amichevole del Commissario italiano.

La presente missione di Lei spettando alle competenze del Ministero degli esteri, Ella vorrà carteggiare direttamente con questo Ministero mandando però un duplicato della sua corrispondenza alla R. Legazione in Costantinopoli. Nella previsione di carteggi telegrafici tra la S. V. ed il R. Ministero Le sarà consegnata un'apposita cifra colla quale potrà anche corrispondere occorrendo e colla R. Legazione a Costantinopoli e coi suoi colleghi membri delle commissioni di delimitazione della Bulgaria e della Serbia.

Le spese della missione di Lei andranno a carico del bilancio di questo Ministero e saranno rimborsate sulla presentazione della corrispondente lista. Intanto fu disposto perchè dalla cassa del Ministero Le sia anticipata in conto delle spese stesse la somma di L. 3.000 in carta.

Certo come sono che la S. V. Illustrissima saprà interamente soddisfare all'aspettazione del R. Governo, altro non mi rimane che offerirle...

508.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 614. *Roma, 17 settembre 1878, ore 12.*

Puisque V. E. est de retour à Paris je la supplie avec instance d'avoir une entrevue avec MM. Waddington et Gambetta, si V. E. le croit, au sujet des affaires de l'Egypte qui deviennent excessivement graves pour nous. Depuis le télégramme que j'ai eu l'honneur d'envoyer à V. E. la situation s'est tout à fait dessinée à notre désavantage. Je dois dire ici qu'en recevant le télégramme par lequel V. E. m'annonçait que pour le moment on ne pourrait rien faire, nous avons télégraphié à notre agent au Caire de se conduire avec la plus grande prudence et de ne pas entraver les vues de la France surtout si elles ne portaient pas d'atteinte aux intérêts italiens. Notre attitude ne pouvait donc pas être plus loyale, et je désirerais que V. E. fit bien remarquer ce point à M. Waddington.

Mais il s'agit maintenant d'introduire dans le Cabinet egyptien des ministres anglais et français, et de nous laisser complètement à l'écart. Ce serait désastreux, si nous nous laissons écraser à Tunis et en Egypte, l'influence italienne dans la Méditerranée restera complètement détruite. Outre au devoir impérieux que nous avons de soutenir un intérêt national de premier ordre, dans l'état actuel de l'opinion publique en Italie, cet incident égyptien tel qu'il est aujourd'hui serait un échec sérieux pour le Cabinet Cairoli. Notre agent au Caire a reçu l'ordre de faire d'actives démarches contre l'exclusion dans laquelle nous serions placés, et je communiquerai à V. E. le résultat de ses efforts. Mais il ne faut pas se dissimuler que le noeud de la question est pour nous à Paris bien plus qu'au Caire et à Londres d'autant plus que Lord Salisbury est en France et qu'on lui attribue de fréquents entretiens avec M. Waddington. Je prie donc V. E. au nom du Président du Conseil de bien vouloir établir cette entente cordiale avec le Gouvernement français que nous désirons avoir, et que V. E. elle-même recommande comme base de notre politique sur le littoral de la Méditerranée.

Je crois convenable d'informer V. E. que l'Angleterre prétend n'avoir eu aucune part dans le choix de M. Wilson comme ministre des finances égyptiennes. Nous savons cependant que ceci est tout à fait inexact.

509.

L'ONOREVOLE MUSSI
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 12. *Tunisi, 17 settembre 1878 (per. il 22).*

Recatomi jeri a far visita al Console Generale di Francia, ebbi seco lui uno scambio di amichevoli spiegazioni. Dopo aver premesso che le due nazioni non dovevano avere intenzioni tra loro ostili, e dopo aver riconosciuto l'opportunità di mettersi d'accordo sopra alcuni punti, che egualmente interessano e la Francia e l'Italia nei loro rapporti colla Tunisia, il Signor Roustan venne dicendo che egli intendeva occuparsi unicamente delle cose amministrative dei suoi nazionali e dei loro affari correnti, nei quali sperava che i suoi colleghi non gli muoverebbero ostacoli, pronto a render loro il ricambio d'eguale riserva negli affari amministrativi di loro spettanza.

Benchè io intendessi le sue allusioni, lo invitai a spiegarsi ed egli parlò allora dell'affare *Auvergne,* di quello *Sancy* e per contrapposto di quello *Vandoni.* Avvertì che nella vertenza dell'Auvergne, anche l'onore della bandiera era impegnato, che la somma di indennità chiesta dalla Francia era stata ridotta a circa 300.000 (trecento mila) franchi, la quale se non fosse soddisfatta, potrebbe bene la Francia mandare provvisoriamente soldati a Tabarca e far pagare ai ricchi abitatori dell'isola e della costa, quel denaro che il Bey non sa loro cavare. Quanto poi ai terreni concessi al Conte Sancy, confessò che il contratto era veramente scaduto, ma aggiunse che anche il Bey alla sua volta non aveva tenuti tutti i patti, e che intenzione del Conte Sancy ed un poco anche del Governo Francese era di allevare in questa vasta proprietà una buona razza di cavalli incrociati, con beneficio anche del paese.

Dovetti rispondere che non avrei mai consigliato una esecuzione militare allo scopo di riscuotere l'indennità chiesta al Governo Tunisino per l'affare dell'Auvergne, attesochè ciò avrebbe mutato radicalmente il carattere della vertenza e sollevata tutta intera la questione tunisina in Italia e forse anche in Inghilterra. Nè potei ammettere che la concessione Sancy fosse a considerarsi solo come un fatto amministrativo e di indole interna, del quale nessuno dovesse occuparsi, perchè trattavasi di una vasta estensione di terre date dal Sovrano di un piccolo Stato in un luogo eccezionalmente favorevole e con condizioni eccezionali.

Da ultimo mi piacque avvertire che non potevasi fare alcun confronto tra l'affare Auvergne e quello Vandoni. Per l'Auvergne, gettato e infranto sulla costa dalla tempesta, la Francia fissava e imponeva senza alcun sindacato una somma non piccola, mentre per Vandoni l'Italia chiedeva solo un tribunale.

Malgrado questa differenza di apprezzamenti, il colloquio parve dissipare molti equivoci, mantenuti ad arte da gente, doloroso a dirsi, italiana, e che è tutta intesa a guastare le cose italiane.

Nei miei rapporti « Serie Politica » n. 8, 10 del corrente mese (1) io ho già informato l'E. V. di quanto riguarda il generale di Keredine. Ora leggo nei giornali, a proposito di questo generale, che S. A. non ha chiesto il parere del rappresentante italiano su ciò che era a farsi.

Sua Altezza non chiese il parere di alcuno. Fu Sir Wood che preparò segretamente il viaggio di Keredine, e certo non per far piacere a Sua Altezza; e fu Roustan che cercò *invano* di ottenere pel generale un'udienza dal Bey.

L'amicizia personale di questi due agenti verso l'antico primo Ministro, spiega il loro intervento. Io non aveva titolo alcuno di questo genere: e sapevo già in anticipazione quale frutto avrebbe ottenuto il Signor Roustan dal suo intervento.

Le notizie, che ricevo dalla costa orientale, sono concordi nell'asserire che i Caid (Prefetti) del nuovo Ministro, cogliendo occasione dai buoni raccolti di questo anno van facendo spogliazioni di ogni genere, le quali mentre impoveriscono gli Arabi, tolgono loro anche i mezzi di saldare tutti i debiti da loro contratti, massime verso italiani, nelle annate decorse.

Io ho ricevuto su tale argomento reclami ed informazioni, per le quali non mancherò di chiedere giustizia fra breve presso il Governo locale.

510.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO

T. 617. *Roma, 18 settembre 1878, ore 15,20.*

Je vous engage à prendre acte des déclarations qu'on vous a faites au sujet de l'admission d'un italien dans le ministère. Je ne crois pas qu'à Paris on renoncera à la prétention de désigner le fonctionnaire français qui fera par-

(1) Cfr. n. 494; il rapporto n. 8 non è pubblicato.

tie du Cabinet Egyptien mais il est bien clair qu'on ne l'avouera jamais. Soit à Paris qu'à Londres on nous dit que l'on n'en sait rien, que l'on veut laisser pleine et entière liberté d'action au Khedive, et on simulera toujours de se tenir à l'écart. A nos yeux la question importante n'est pas celle-là. Pour nous la présence dans le nouveau ministère d'un anglais et d'un français doit suffire à établir notre droit à réclamer le même privilège en faveur d'un italien. Maintenant, surtout, que vous avez soulevé la question il ne faut plus l'abandonner, et il faut réussir pour le maintien de notre prestige. Ce n'est certes pas nous qui ayons contribué à laisser s'établir un pareil état de choses. Mais, du moment que le Gouvernement egyptien n'est pas assez indépendant, pour s'affranchir d'une immixtion étrangère il ne doit pas exclure l'Italie. Je vais communiquer votre télégramme (1) à Paris, quoique par les nouvelles que je reçois de l'ambassadeur du Roi le Cabinet français feint d'avoir seulement des renseignements fort vagues, sur ce qui se passe au Caire.

511.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI

(Ed. in *LV* 27, pp. 18-19)

D. 735. *Roma, 18 settembre 1878.*

Segno ricevuta alla S. V. Illustrissima dei telegrammi e dei rapporti per mezzo dei quali ella mi annunciava con una sollecitudine di cui la ringrazio, la risoluzione del Gabinetto di Berlino di proporre alle Potenze un'azione in comune, affine di spingere la Sublime Porta a una più fedele esecuzione del patto europeo di recente firmato.

Col mio telegramma delli 10 corrente (2) infatti io partecipai alla S. V. l'adesione nostra alle entrature fatteci a tale riguardo e la forma in cui essa era concepita. Tutti i particolari di questo incidente diplomatico, che non sortì effetto favorevole pel rifiuto opposto dall'Inghilterra, vennero poscia da me riferiti alla R. Legazione in Costantinopoli con dispaccio delli 14 settembre (2) di cui immediatamente trasmisi una copia alla S. V. Illustrissima.

Facendo seguito a tale comunicazione, reputo opportuno portare a conoscimento di lei che ieri questo signor incaricato d'affari di Germania veniva a espormi il contenuto di un altro dispaccio, in cui il suo Governo passa in rassegna, senza aggiungervi commenti, le risposte pervenutegli intorno all'invito da esso diramato ai varii Gabinetti.

L'Austria avrebbe tosto manifestata la sua più ampia approvazione, emettendo in pari tempo il parere che sarebbe stato opportuno tradurre in atto, il più prontamente possibile, il divisato passo collettivo.

---

(1) Non pubblicato, ma cfr. n. 513.
(1) Non pubblicato.

La Russia si sarebbe limitata a esprimere la sua incondizionata adesione.

La Francia invece, dopo di essersi pronunciata favorevole in massima alla proposta di cui trattasi, avrebbe quindi formulata qualche riserva, allo scopo di sospendere il suo definitivo consenso fino al momento in cui le fossero conosciute le deliberazioni delle altre Potenze.

Compendiando le ragioni sulle quali l'Inghilterra motivò il rifiuto, il dispaccio tedesco di cui il signor Derenthall mi dava comunicazione, diceva in sostanza che il Governo della Regina trovava prematura la misura contemplata dal Gabinetto di Berlino e di troppo grave portata. Essere inoltre opinione del Governo della Regina che l'attuale debolezza della Porta non le permetta di eseguire più prontamente gli impegni assunti.

La risposta infine dell'Italia è riportata nei termini precisi in cui venne da noi espressa e che son noti alla S. V.

Reputo intanto conveniente informare la S. V. risultarmi da fonte che ho ragioni di credere esatta, avere l'Austria-Ungheria palesato il suo rammarico al Governo inglese per gli ostacoli da esso sollevati contro le idee del Gabinetto di Berlino, mandando così a vuoto il divisamento da questo suggerito.

Non so fino a che punto siffatta insistenza del Governo austro-ungarico potrebbe contribuire a far rinascere il progetto di esercitare una pressione a Costantinopoli. Con telegramma del 12 corrente e con rapporto del dì appresso (1) la S. V. accenna però alla probabilità che la Germania non sia per lasciare sfuggire l'occasione di rinnovare alle Potenze la proposta attualmente abbandonata per mancanza di unanimità, e le sarò grato se vorrà tenermi accuratamente informato di tutto ciò che si connette con questo importante argomento.

512.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

D. 428. *Roma, 18 settembre 1878.*

Il Ministro di Turchia mi ha dato oggi lettura di un telegramma del suo Governo col quale la S. Porta, respingendo ogni solidarietà negli ultimi dolorosi avvenimenti di cui furono teatro la Bosnia-Erzegovina ed alcune località finitime alla Serbia ed al Montenegro, ne rigetta la responsabilità su quelle popolazioni, che in preda ad un impulso irresistibile hanno sconosciuta la legittima autorità i cui rappresentanti furono le prime vittime del loro furore.

In Bosnia il tempo avrebbe fatto difetto al Governo Imperiale per inculcare negli abitanti il sentimento della suprema necessità cui debbono assoggettarsi e tutti gli sforzi suoi per impedire sanguinosi conflitti colle truppe austro-ungariche chiamate ad occupare il paese sarebbero risultati impotenti. Ciò nondimeno la Sublime Porta avrebbe mezzo di dimostrare, se qualche dubbio potesse sorgere a questo proposito, che essa fece quanto le circostanze le per-

(1) Non pubblicati.

mettevano per prevenire quella esplosione, e che è almeno riuscita a restringere il movimento insurrezionale ad un limitato numero di distretti.

Nelle regioni situate al Nord dell'Albania, di cui una parte dev'essere riunita alla Serbia ed al Montenegro, una effervescenza non meno grande nè meno spontanea si sarebbe impadronita della popolazione, che surse in armi per impedire la realizzazione di quelle misure che dovevano separarla dai suoi compatriotti e correligionari. Alcuni fra questi esaltati, trascinati dalla passione, giunsero persino a rendersi rei di uno spaventevole misfatto sulla persona del Muchir Mehemed Alì pascià, spedito dalla Porta per calmare gli spiriti e disporli a sottomettersi alle decisioni del Congresso europeo. Ma i colpevoli riceveranno la punizione che hanno meritata. La Sublime Porta sarebbe fermamente decisa a fare rispettare in quelle contrade la sua autorità in modo da potere assicurare nel più breve termine possibile il convenuto scambio di territorio.

In quel documento il Governo imperiale tiene sopratutto a far constare che esso non è venuto meno ad alcuno dei suoi doveri internazionali, e che ebbe costantemente in mira l'esecuzione delle disposizioni del trattato di Berlino; che se i fatti non risposero alla sua aspettativa, esso non potrebbe in alcun modo esserne chiamato responsabile e l'Europa terrà conto delle difficoltà d'ogni genere che ebbe a sormontare. La Turchia ha la coscienza della propria lealtà ed è pronta a darne, occorrendo, le prove le più convincenti, ed essa spera che le Potenze presteranno fede alle sue dichiarazioni.

Mi sono limitato a prendere atto di tale comunicazione, di cui ho qui dato un sunto particolareggiato alla S. V. affinchè ne consti in questo carteggio.

513.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *L V* 26, pp. 354-356).

R. 528. *Cairo, 18 settembre 1878 (per. il 25).*

Con telegramma del 15 corrente (1) ho informato l'E. V. che sarei partito per Cairo onde poter informare esattamente l'E. V. se il Vicerè e Nubar avrebbero accolto favorevolmente la dimanda che anche un italiano fosse richiesto a far parte del nuovo Gabinetto. * Intanto diedi evasione al secondo e terzo quesito. E qui debbo confermare all'E. V. che tra i funzionari italiani al servizio dell'Egitto nessuno sarebbe adattato ad esser portato come nostro candidato. Qualunque potesse essere il Ministero che gli sarebbe affidato, quando ciò fosse, sarebbe di necessità assoluta che la persona chiamatavi non solo fosse dotata di conoscenze speciali dell'Amministrazione che avrebbe a dirigere, ma fosse tale individualità che pei suoi meriti generali sapesse imporsi piuttosto che subire l'ascendente dei Colleghi. E negli italiani al servizio dell'Egitto nessuno

(1) Non pubblicato.

sarebbe a quest'altezza. Nè quand'anche vi fosse, sarebbe conveniente il patrocinarlo, poichè per esser stato al servizio del Khedive, sarebbe assai arduo di poter inspirare fiducia d'indipendenza.

Al terzo quesito hanno ampiamente risposto i miei rapporti del 5 ed 8 corrente (1) *, e nel suddetto mio telegramma ho confermato la mia opinione di uscire dalla riserva seguita fin'oggi che non sarebbe più giustificata di fronte agli avvenimenti che si spiegano.

Giunto in Cairo vi ho trovato il telegramma di V. E. del 16 corrente (2) che mi ha precisato la risoluzione dell'E. V. di doversi assolutamente difendere i nostri interessi in presenza della situazione che si prepara, ed il linguaggio a tenere al Khedive e Nubar.

Mi permetta l'E. V. di esprimerle i miei più vivi ringraziamenti per aver presa in considerazione la mia piccola opinione.

Le mie relazioni e col Khedive e con Nubar sono in tali termini che non ho dovuto far sforzo di grande abilità per fedelmente eseguire gli ordini dell'E. V.

Ho veduto prima Nubar, al quale, con termini però assai amichevoli, gli ho tenuto lo stesso linguaggio dell'Agente francese, e gli ho fatto vedere sotto la sua vera luce, l'intendimento del R. Governo, svolgendogli gli argomenti accennati nel telegramma dell'E. V. del 16 corrente.

* La conversazione con Nubar si è divisa in due parti distinte: l'una officiosa ed amichevole, l'altra officiale.

Nella prima Nubar si è mostrato lieto della determinazione del R. Governo. Ma conoscendo il suo intendimento, che è quello di aprire l'Egitto ad un'invasione mascherata esclusivamente inglese, malgrado che abbia abbondato nel senso degli argomenti da me svolti, si può sospettare che in fondo Egli non desiderebbe che l'Italia prendesse parte allo scioglimento dei problemi che avranno a decidere dell'avvenire dell'Egitto, ma spererebbe che la mossa dell'Italia potesse decidere la Francia, che vuol dividere con la sola Inghilterra l'influenza da esercitarsi in Egitto, a desistere dall'esigenza di voler introdotta la sua azione diretta governativa nelle riforme che si vogliono introdurre.

Desistendo la Francia, e potendo Egli, Nubar, chiamare nel nuovo Gabinetto un francese di sua scelta, a lui devoto, quale sarebbe il Signor Couvet, direttore della scuola tecnica di Parigi, e debitore a lui della posizione che occuperebbe, l'azione francese sarebbe nulla e Nubar con il Wilson dominerebbero la situazione. Pare che il Governo francese si sia avveduto della trama.

Entrati nella seconda parte della conversazione, * Nubar ha voluto incominciare per farmi conoscere lo stato vero delle cose.

Il Governo francese persiste a non voler ammettere che Nubar, seguendo i principî da lui messi innanzi (riferiti nel mio rapporto del 5 corrente) possa chiamare a sua scelta un Francese nel nuovo Gabinetto, ma intende designarlo. Il Governo inglese ha accordato al Signor Wilson un congedo perchè possa accettare il Ministero delle Finanze, ma ha chiesto al Khedive di non nominarlo

---

(1) Cfr. nn. 488 e 490. I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.
(2) Cfr. n. 505.

finchè non abbia appianata la questione francese. In questo stato di cose, non avendo fin oggi esso, Nubar, ricevuta una risposta alla lettera diretta al Signor Reinder, con la quale chiede negli stessi termini usati per il Wilson, che il Signor Couvet sia autorizzato ad accettare un Ministero, quello dei lavori pubblici, mi ha detto che non poteva darmi una risposta officiale finchè non avesse una risposta definitiva della Francia, poichè se la Francia insiste nel suo proponimento, il diritto e le esigenze dell'Italia sarebbero incontestabili; ma qualora la Francia desistesse, Egli spererebbe che l'Italia, patrocinatrice sempre della indipendenza, dell'autonomia dell'Egitto, vorrebbe lasciarlo indipendente.

In questo momento d'incertezza sulla definitiva risoluzione della Francia, ho creduto di non inoltrarmi troppo, e far sorgere subito una quistione, e perciò mi sono limitato ad osservargli che in seguito di quanto si è passato con la Francia, e ch'Egli stesso ne ha informato e me, ed altri Colleghi, in qualunque modo un Francese entrasse nel nuovo Gabinetto, non si potrebbe mai ammettere che fosse in base de' suoi principî di libertà di scegliere l'elemento europeo dove lo credesse utile, e senza distinzione di nazionalità, ma sarebbe sempre considerato come un ministro imposto dalla Francia. Che per conseguenza non si attenuerebbe affatto la posizione delle cose di fronte alle altre Potenze.

* Nubar non ha potuto celarmi quanto sia scoraggiato per l'abbandono, come Egli dice, dell'Inghilterra, che gli vieta di nominare definitivamente il Wilson, benchè autorizzato ad accettare il posto offertogli.

Egli scorge in ciò il fermo proponimento del Gabinetto Britannico di non voler menomamente opporsi alle esigenze della Francia, e che piuttosto di far nascere una scissione accetterà le idee di Parigi. Nubar vede perciò tutto il suo sistema compromesso, e tutti i suoi piani minacciati. * Intanto il solo ritardo alla nomina del Wilson mette il nuovo Ministero in una posizione assai difficile — il credito non si rileva — un imprestito non può contrattarsi — le scadenze si avvicinano, e nel futuro mese si devono pagare Lire Sterline 2.700.000.— le casse dell'Erario vuote — le percezioni nulle, le imposte essendo state pagate anticipate sino a fin d'anno per pagare la cedula semestrale del 1° maggio scorso — ed il nuovo Gabinetto riformatore, legato dal suo programma, non può rimettere in vigore il sistema coercitivo di esazioni che in casi analoghi adoperava la passata Amministrazione.

A queste difficoltà si aggiunge un forte dissenso tra il Khedive e Nubar per regolarizzare la cessione dei beni della famiglia Vicereale, su i quali si vuol trattare l'imprestito. Nubar chiede i Hodgets (titoli di proprietà) che dovrà dare in garanzia all'imprestito, ed il Khedive per darli chiede in cambio un titolo che assicuri e a lui ed ai suoi la lista civile convenuta. Nubar esige i primi, e rifiuta il secondo finchè la Commissione d'inchiesta non abbia compiuto il suo lavoro.

Dopo aver chiarita la posizione delle cose con Nubar, ho veduto il Khedive, al quale, più in succinto, ho ripetuto lo stesso linguaggio. Sua Altezza * con quella confidenza di cui mi onora, ma con impegno da mia parte del più gran secreto, si è mostrato lietissimo che l'Italia portando nel nuovo Gabinetto un elemento disinteressato ed imparziale, non lo abbandoni a due Potenze che lo

annienterebbero nelle loro lotte di rivalità d'influenza. Ma siccome egli si è prescritta l'attitudine la più passiva verso Nubar, onde non essere accusato di contrariare il nuovo sistema di amministrazione, come risposta officiale * mi ha pregato di intendermi col Presidente del Consiglio.

Stando così le cose, che ho accennate all'E. V. con telegramma di jeri (1), confermo l'opinione espressavi che sarebbe per noi di grande importanza che la Francia persista nell'idea di far entrare nel nuovo Gabinetto un francese indipendente, * e non ligio e devoto a Nubar, * per bilanciare la preponderanza inglese. E persistendo otterrà, senza il menomo dubbio, quanto vorrà. Ed in questo caso il nostro elemento sarà richiesto, come il solo perno d'equilibrio sul quale potrà reggersi il nuovo sistema.

* A titolo di semplice informazione, rapporto le ultime parole di Nubar, che non possono però ritenersi come un impegno: « Si la France me fait passer sous les fourches Caudines, je vous donnerai le Ministère de la Justice » *.

514.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 19 settembre 1878.*

Ti ringrazio infinitamente per la interessante e amichevole lettera che mi hai rivolto. Corrieri, come sai, non ne abbiamo che la bellezza di due, e questi si muovono soltanto nelle grandissime circostanze.

Appena saran tornati e Corti e Malvano, ho intenzione di propor loro di organizzar un servizio regolare tra Udine e Vienna, avvegnachè ciò mi sembri indispensabile. Adesso, intanto, approfitto della partenza del Comm. Ellena per intrattenermi teco con piena libertà.

So per filo e per segno quanto pericolosa e mal consigliata sia stata la politica che per ben due anni fu fatta alla Consulta, principalmente ad istigazione del mio predecessore. Politica fatale, che non approdò a nulla, e che generò in tutti il sospetto di mire ambiziose da parte nostra. Ora, purtroppo, il male è fatto. Il trattato di Berlino che produsse tanto malcontento in Europa, destò in Italia anche un maggior rancore, perchè gli animi, sin dal 1876, subirono poco a poco l'influenza delle idee che prevalevano alla Consulta, e tutto era preparato per condurci all'esplosione dei meetings recenti, che tanto male hanno prodotto, e potranno forse produrre ancora per nostra disgrazia. Perfino la destra coi suoi giornali, tra cui primeggiò l'*Opinione* per ragioni di partito, mise su la malaugurata questione del Trentino, la quale purtroppo oggi *esiste*, e a un momento dato verrà ad imporsi a noi, volere o non volere. Questo è

(1) Non pubblicato.

il vero stato delle cose, il negarlo sarebbe follia, e tu, più di qualunque altro, sei persuaso di ciò. Lo si scorge ad ogni linea dei tuoi pregevolissimi rapporti.

Cosa fatta, capo ha, e mi pare inutile, anzi pericoloso, il perdersi in geremiadi sopra la storia dolorosa della nostra politica estera nei due passati anni. A mio avviso non havvi che una sola via aperta: quella di prepararci. Come esordio alla preparazione *seria* che vorrei fare, impedirei con mano ferrea qualunque meeting o dimostrazione di piazza per l'Italia irredenta. Poco m'importerebbero le infantili manifestazioni repubblicane, le quali non mettono in rilievo che la nullità di un partito che in Italia, per ora, non attecchisce. Ma assolutamente sarei inesorabile contro chi turba le nostre relazioni all'estero e se la legge attuale non basta, la rifarei per essere armato dei poteri necessari. Sicuro in tal guisa di non aver più il pericolo di fornire materia alle graziose polemiche della stampa austriaca, e posto il paese in una situazione *corretta* al punto di vista internazionale, penserei agli armamenti, per me sola àncora di salvezza che ci rimanga. Non vorrei che i miei armamenti avessero l'aria di una minaccia o di una aggressione per chicchessia, nè vorrei dar loro proporzioni superiori a quel che a noi si addice. Ma vorrei semplicemente tradurre in atto ciò che finora non esiste che sulla carta, e riparare ciò che, nella mia opinione fu il più grave errore commesso dalla Destra in generale e da Ricotti in particolare, quello cioè di aver fatto dei quadri per un esercito e per un impianto militare, a sostenere i quali sarebbero stati necessarî bilanci di gran lunga superiori alle meschine somme chieste al Parlamento. Si ponno allegar ragioni di economia. Ma prima di divenir ricca, l'Italia avrebbe dovuto esser fatta forte. Oggi poi non è nè una cosa nè l'altra! Io credo che con un credito straordinario di 100 milioni per completare l'armamento e provvedere a qualche opera di fortificazione ove le nostre frontiere non son che un vano nome, e con un aumento annuo di 20 milioni sul bilancio della guerra, si potrebbe far molto. Credilo pure, queste son le idee oggi prevalenti in Italia, e quel partito che adottasse siffatto programma, ben inteso adottando anche l'altra condizione *sine qua non* di impedire dimostrazioni anti-austriache, sarebbe ben presto il più popolare che abbia esistito dal Conte Cavour in poi. Del resto, appena il paese si accorgesse che il Governo non sta colle mani alla cintola, e vedesse che, per usare la frase adesso di moda, provvede a tener le polveri asciutte, l'agitazione si dileguerebbe per incanto, poichè ognuno capirebbe che, suonata l'ora della nuova alzata di scudi ci troveremmo in buone condizioni. Questo è precisamente il punto su cui sono in disaccordo con Corti. Egli è di parere che la sola politica possibile per l'Italia, sia quella di esser sempre e in qualunque circostanza in buoni rapporti con l'Austria; e, se in tal guisa si può giungere al Trentino, bene quidem. Se al contrario ciò non si potrà conseguire, rassegnarci allora in santa pace. Io rispetto le opinioni di Corti e come amico e come subordinato. Non voglio neppur discutere se forse non sarebbe stato meglio che codesto ordine d'idee avesse avuto il sopravvento. Ma ciò che ti posso ben dire è che oggi si vede assai chiaramente essere tal programma una impossibilità assoluta. La questione del Trentino ritornerà fatalmente a galla. Io ne sono altrettanto certo, come lo sono di scrivere a uno dei miei migliori amici in questo istante, e con simile convinzione in corpo, se avessi influenza di sorta sul Governo trionferebbe il sistema che ti ho esposto,

e che si compendia in un rigoroso mantenimento di relazioni correttissime all'estero, ed eseguimento all'interno di quella organizzazione militare di cui abbiam solo le basi. Tutto io sacrificherei per raggiungere siffatto ideale. Allora io non dubito che affluirebbero gli amici. Naturalmente tutto questo andrebbe coadiuvato da una buona diplomazia. Ma sgraziatamente tra i nostri ambasciatori vi ha solo mio amico Robilant, in cui s'incontri quel raro accoppiamento di zelo e alta intelligenza che fanno di un diplomatico uno dei più utili servitori dello Stato, massime in momenti come gli attuali.

A Parigi e a Londra puoi addirittura far conto come se non ci fosse nessuno. Da Pietroburgo, io vidi una volta *solo* la scrittura di Nigra, e si fu in quel famoso rapporto che chiude il libro verde e in cui dichiarasi che l'Italia presentasi al Congresso ... libera da qualunque impegno.

A Berlino poi pare che invece di un ambasciatore d'Italia vi sia un dabben'uomo interamente sotto la pantofola del Principe di Bismarck, davanti al quale non osa neppur sollevar il ciglio. Almen così dice Corti.

Eppur Dio sa se mai fuvvi momento dal 1866 in poi in cui l'Italia avrebbe abbisognato di un'azione diplomatica attiva ed avveduta nei grandi centri della politica Europea! Come tu ben dici, io del pari confido nella nostra famosa stella. Del resto io son d'avviso che dev'essere sotto l'influsso di essa che gli austriaci sono entrati in quella benedetta Bosnia, la quale, ove non esistesse, avrebbe dovuto essere inventata per il beneficio dell'Italia. Ciò mi ricorda un motto di Bismarck al Congresso di Berlino: « Laissez », diceva egli, « les autrichiens s'engouffrer dans la péninsule des Balcans! Le Comte Andrassy ne savait jamais se décider à y entrer. Il aurait voulu que la Bosnie et l'Herzégovine lui tombassent dans la bouche comme des alouettes toutes rôties. Mais encore fallait-il tenir la bouche ouverte, et *moi* j'étais prêt à la lui ouvrir toute grande, et même à la lui tenir bien fermée ensuite, pour être sûr que la bouchée sera avalée! ».

Insomma io non posso credere che l'uomo il quale ha fatto l'unità germanica, possa aver altro obiettivo all'infuori di quello di rivendicare ogni particella di territorio tedesco, e di trasferire per conseguenza la sede dell'edificio austro-ungarico da Vienna a Pest. Io non so nel fondo se quel giorno sarà fortunato per noi. Ma ciò che mi par chiaro è che delle occasioni rimangono ancora a questo mondo per chi sa coglierle e nonostante le sue rodomontate, restano all'Austria dei bei gatti a pelare oltre a quello che oggi ha per le mani.

Ciò non pertanto l'Italia deve essere saggia e prudente, armarsi non per attaccare ma per difendersi, e se sa fare, il Trentino sarà suo ben più presto che non si pensi. Del resto la fatalità ha rimesso quella questione sul tappeto, e questa volta, purtroppo non scomparirà più. Dunque, à mauvais jeu bonne mine.

Ma parliamo d'altro! Mi par d'averti seccato abbastanza così.

Al Ministero della guerra si desidererebbe mandarti un attaché militare. Ma come si fa? Quanto a inviarti poi un ebreo da qui, per quel poco che starò alla Consulta sii certo che lo eviterò.

Hai letto la famosa corrispondenza del *Temps* in cui Cairoli fa la sua professione di fede? A parte parecchie inesattezze che furon contraddette dall'ufficioso *Diritto* e da altri non meno ufficiosi giornali, pare a me che le parole

messe in bocca al nostro Presidente del Consiglio fossero poi nel fondo molto moderate e assennate. Ma il bello è che quel corrispondente viennese del noto foglio Parigino, è un ciarlatano di prima sfera, per non dir peggio. Figurati che si presentò con un sotterfugio al buon Cairoli come se venisse a nome mio, e, ammesso tosto alla sua presenza, gli disse di essere intimo con Andrassy, il quale appunto desiderava fare *sonder* il Governo Italiano per di lui mezzo. Così è che il *canevas* della conversazione riferita è esatto, ma l'altro vi ricamò sopra a suo talento. È assolutamente falso per esempio che Cairoli abbia mai usato riguardo all'occupazione della Bosnia i riflessi che gli sono attribuiti.

Saprai poi che non solo Zanardelli non fu presente alla conversazione, ma che non vide mai il fantastico corrispondente.

Il momento di dirti addio è venuto per oggi. Ti chieggo scusa per questo interminabile letterone e nella speranza di riceverne presto uno in contraccambio da te...

P. S. — Sta pur tranquillo che mai reclameremo un'indennità o qualsivoglia altra cosa per il disgraziato Perrod.

Se non sarebbe ben visto un nostro attaché militare a Vienna, che rimane a far qui l'Haymerle? Purtroppo è una verità; in Austria non si vuol render giustizia alla nostra moderazione.

Il solo del Corpo Diplomatico che abbia le grandi entrate da tutti i ministri, che s'incontri per le scale della Consulta a tutte le ore è il Gravenegg.

Sarai contento che non abbia più a seccarti per la commissione montenegrina. Mi spiace però di aver sospesa la partenza dell'Ottolenghi, proprio quando hai detto che avrebbe potuto darti utili informazioni militari. Vuoi che si provi a rimandarlo?

515.

IL REGGENTE IL CONSOLATO A FIUME, REVEST, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 91. *Fiume, 19 settembre 1878 (per. il 21).*

Due convogli di circa trecento feriti arrivarono fin'ora da Segna per via di nave ed altri se ne aspettano; essi appartengono al corpo del Generale Zach e sono quasi tutti rinviati ad altri ospedali per far posto a quelli che dovranno sopraggiungere. La maggior parte di essi sono colpiti alle mani ed ai piedi; un Ufficiale ferito, col quale m'intrattenni, raccontava che fra gli insorti di Bikacs vi erano molte truppe regolari turche dirette da Ufficiali e bene esercitate al maneggio del moschetto e del cannone, la disciplina però non arriva al punto da risparmiare i feriti ed i prigionieri che sono spietatamente uccisi, i soldati Austriaci inferociti alla loro volta fanno altrettanto contro i prigionieri insorti per cui le sevizie che si esercitano sui caduti e le sorprese per finirli danno a questa guerra (che tale può oramai chiamarsi) un carattere di feroce esterminio.

La popolazione di Fiume accoglie i feriti con ogni sorta di riguardi, offrendo al loro sbarco sigari e bibite e accompagnandoli poi con pietoso racco-

glimento all'Ospedale. Un comitato costituitosi per raccogliere offerte in denaro ed in natura è stato largamente provveduto di mezzi per lenire con ogni possibile conforto i patimenti di quei miseri.

Il contegno di pietosa carità di questa popolazione verso i sofferenti è veramente edificante e mi piace qui di tributargliene i meritati encomi.

516.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 19 settembre 1878.*

Ho ricevuto la tua lettera del 15 corrente da Bellaggio (1) e ti rispondo come me lo indichi a Roma. Ho pure conversato a lungo con Curtopassi, la situazione si è quindi rischiarata ai miei occhi. Il partito a cui ti sei appigliato di lasciar parlare prima Cairoli e poscia di tener tu un discorso parmi veramente sotto ogni aspetto il migliore. A proposito della tua futura nomina, credo di dover richiamare la tua attenzione sul discorso tenuto dal Giacomelli ai suoi elettori, in esso vi ha un periodo fatto per impressionare i minchioni che sono i più, e parmi non sarebbe fuor di proposito venisse da te rilevato. Parlando del Congresso, egli dice « Io m'ero lusingato che sarebbesi potuto trovar modo di esporre convenientemente lo stato presente d'Italia, rispetto alla sua frontiera terrestre e marittima d'Oriente e i molti pericoli più gravi ed ingenti che le sarebbero derivati dalle importanti annessioni consentite al suo vicino..... Invece a Berlino facemmo una figura inferiore a quella che fece il piccolo Piemonte nel Congresso di Parigi, sebbene l'Italia sii oggi grande Potenza ». Lì sta precisamente la castroneria, una grande Potenza non si può permettere ciò che è lecito ad un piccolo stato, questi può mandare gridi di dolore e far intendere che all'occasione saprà approfittare delle circostanze per soddisfare le sue aspirazioni i suoi bisogni. Un grande stato invece non può senza mettere in rilievo la sua impotenza (ciò che abbiamo troppo fatto in questi ultimi due anni) lasciarsi andare a simili manifestazioni. Un grande Stato non può affermare di trovarsi danneggiato dalla situazione che gli si fa senza mettere la mano sull'elsa della spada e gridare Alto-là. Agendo diversamente si perde ogni considerazione. Non ti pare che ho ragione? Combatti quindi quell'argomentazione emanazione del partito di destra che in quest'occasione crede di far un sacrificio incruento all'Italia irredenta, e renderai un nuovo servizio al Paese aprendogli gli occhi. Veniamo ora ad un'altra questione che francamente ti pregherei di toccare nel tuo discorso. Il corrispondente del *Temps* riferisce una conversazione vera o falsa ch'egli avrebbe avuto con Cairoli, e questi gli avrebbe detto: « ... que jusque au dernier moment les Cabinets de Vienne et de Berlin ont assuré l'Italie contre l'éventualité de l'occupation de la Bosnie et de l'Herzégovine; l'Italie n'a pu et dû croire à cette occupation

(1) Cfr. n. 503.

que la veille du jour où le mandat a été donné à l'Autriche par le Congrès ». La prima parte è indubbiamente non vera, ma a me poco importa si dica, in quanto alla seconda è assolutamente non vera, mi nuoce gravemente si possa credere, poichè l'opinione pubblica rimarrà così persuasa che io non ho nè preveduto nè veduto ciò che si preparava, mentre basta dar un'occhiata alla mia corrispondenza col Ministero per convincersi che da due anni io non feci altro se non profetizzare, affermare anzi l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina anche indicando la forma colla quale si effettuerebbe. Di più accennavo già a quel fatto allorchè l'Imperatore di Russia venne a Vienna nel 1873! Molti di quei miei dispacci devono esserti passati sotto gli occhi, sai quindi meglio di chiunque che una parte soltanto post factum [*sic*]. Che quel che è certo si è il Libro verde avendo completamente taciuto sulla mia attività (et pour cause) durante tutto lo svolgimento della questione d'Oriente, e Cairoli avendo testè detto che l'Italia « ..... n'a pu et dû croire à cette occupation que la veille du jour..... » io faccio una figura proprio impossibile. Ti sarei quindi immensamente grato se potessi trovar modo che Cairoli nel suo discorso dicesse una qualche parola che scagionasse la mia gravissima responsabilità in questa faccenda, e se Lui non vorrà dirla non ti sarà difficile collocar tu un periodo nel tuo discorso che mi dia la soddisfazione che credo di meritare. Ho detto e non dubito che in un modo o nell'altro troverai modo di esaudirmi.

Approvai grandemente la risposta da noi fatta alla proposta Germanica di far un intervento alla Porta. Dobbiamo, parmi, prenderla a regola della nostra condotta nell'attuale fase. Quando c'è l'accordo di tutti anche noi ci siamo, se una delle Potenze si astiene non deve più essere affar nostro. Parmi che conformemente a ciò dobbiamo anche regolarci nella questione Greca, tanto più che in questa sembrami che tutte le Potenze si astengano salvo la Francia che nutre qualche velleità d'azione, ma finirà per far come le altre.

Indubbiamente è sana politica per noi sostenere le aspirazioni Elleniche, ma non è questo il momento per noi di farla utilmente quindi acqua in bocca, come dici benissimo è la sola politica onesta e patriottica.

Qui gli affari vanno assai alla diavola, il malumore nel Paese tanto in Austria che in Ungheria è immenso e si sfoga contro Andrassy, la cui posizione potrebbe cominciare ad essere seriamente scossa. Se le truppe Austriache riporteranno in questi giorni un qualche grosso successo in Bosnia come si spera nei circoli militari, s'andrà ancor avanti un pochino, ma se vi fosse grossa perdita d'uomini e poco risultato, la burrasca potrebbe scoppiare. Come successore d'Andrassy parlasi del Semogey capo dei conservatori Ungheresi, poteva fargli torto l'ostilità della Germania, ma Bismarck lo ha testè amnistiato a Gastein quindi quell'ostacolo fu tolto. In questo momento mi capita sott'occhio un telegramma da Roma, che dice il *Diritto* confermare l'autenticità del colloquio riferito dal *Temps* fra il Cairoli ed il corrispondente di quel giornale. Stando così la cosa mi è assolutamente indispensabile che l'uno o l'altro mi scagioniate dall'accusa che tutti hanno diritto di farmi di nulla aver preveduto niente saputo, di non aver insomma informato il Governo come lo dovevo. Se non sarò lavato da quella taccia dovrò provvedere io altrimenti a salvare la mia responsabilità, ma ne sarei addolorato.

517.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

(Ed. in *LV* 27, p. 19).

D. 430. *Roma, 20 settembre 1878.*

Siccome già la S. V. ne venne da me ragguagliata, l'Incaricato d'Affari di Russia mi ha dato ieri comunicazione di un telegramma, col quale il suo Governo domanda alle Potenze sottoscrittrici del Trattato di Berlino, di volere associarsi alle pratiche che il Principe Lobanoff riceverà istruzione di fare per ottenere dalla Sublime Porta la consegna immediata al Montenegro della fortezza di Podgorizza.

L'urgenza di questa misura sarebbe motivata dal pericolo che quella fortezza cada in mano dei montanari albanesi che trovansi in armi nei dintorni, eventualità questa che trarrebbe seco le più gravi complicazioni e consumerebbe le deboli risorse del Montenegro obbligato di rimanere continuamente sulla difesa.

In detto telegramma circolare il Governo russo fa risaltare che la consegna di Podgorizza è un'operazione puramente militare, la quale non ha alcun rapporto colle condizioni eccezionali dello spirito pubblico in quella località.

Il Gabinetto di Pietroburgo conchiude infine col dichiarare che si crede tanto più giustificato a indirizzare simile domanda agli altri Gabinetti, che esso ha or ora consentito a ritardare la riunione della Commissione di delimitazione che avrebbe potuto, a suo credere, metter fine all'attuale deplorevole stato di cose.

Ho risposto al Signor Schewitch che avrei subito autorizzato la S. V. Illustrissima ad appoggiare quei passi che codesto Ambasciatore avrebbe avuto incarico di eseguire, di concerto coi Rappresentanti delle Grandi Potenze, ed infatti col mio telegramma d'oggi ho invitato la S. V. ad agire in tal senso.

518.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

D. 431. *Roma, 21 settembre 1878.*

Il R. Governo è stato informato dall'Agenzia in Tunisi della partenza per Costantinopoli del generale Kheredine, chiamato colà da un ordine del Sultano.

È noto che questo generale di origine circassa, partigiano fanatico della Turchia, è quello stesso che si adoperò a compilare e poscia a fare accettare al Bey il firmano del 1868, e che in questa sua politica fu potentemente appoggiato dall'Inghilterra. Egli è perciò che a questo suo viaggio vuolsi attribuire uno scopo politico. Vi ha anzi chi pretende che egli miri a rafforzare il firmano del 1868 e per conseguenza l'influenza della Corte Alto Sovrana nella

Reggenza, valendosi anche questa volta della protezione dell'Inghilterra, persuasa dell'importanza strategica della Tunisia nel bacino del Mediterraneo e decisa a resistere alle tendenze francesi ed italiane.

E questa supposizione acquista ora anche maggiore importanza dal fatto che il generale Kheredine partiva da Tunisi senza aver preso commiato dal Bey che non volle riceverlo, e portando quindi seco a Costantinopoli disposizioni poco benevole verso il Bardo e la sua politica.

Gli interessi importantissimi che ha l'Italia nella Reggenza le impongono il dovere di seguire con occhio vigile gli avvenimenti che si vanno svolgendo in quelle contrade. Sarebbe quindi desiderio del R. Governo di poter conoscere quale è il vero scopo del viaggio del generale Kheredine e quale ne sarà il risultato. È però necessario che la S. V. nel cercare di procurarsi in proposito i desiderati ragguagli, proceda colla maggiore circospezione e prudenza per non svegliare diffidenze ed erronei sospetti circa gli intendimenti dell'Italia.

519.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO

(Ed. in *L V* 26, pp. 352-353).

D. 249. *Roma, 21 settembre 1878.*

Coi suoi pregiati rapporti del 29 e 30 Agosto (1) la S. V. Illustrissima, portando a conoscimento mio che Nubar Pascià accettava l'incarico di formare il Ministero egiziano, segnalavami pure che, oltre al signor Rivers Wilson, sarebbe anche stato chiamato un francese a far parte della nuova amministrazione.

Nonostante la incertezza ch'Ella dicevami regnare tuttora intorno a ciò, io non frapposi indugio ad invocare l'attenzione del R. Ambasciatore a Parigi sopra questo fatto affine di avere qualche schiarimento sull'attitudine che dal Gabinetto di Versailles intendevasi serbare in proposito.

Senonchè S. E. il Generale Cialdini tosto rispondeva che, * essendo egli sul punto di partire per un breve congedo * (2), e non essendo in quel torno a Parigi il Ministro degli Affari Esteri, era mestieri differire qualunque pratica trattandosi di argomento troppo delicato per conferirne con altri che con S. E. il Signor Waddington. Approvare però il nostro divisamento di voler procedere d'accordo col Governo francese nella questione d'Egitto.

In simile stato di cose, * siccome la S. V. non mi taceva che non sarebbe se non quando il Khedive fosse tornato al Cairo ch'Ella si troverebbe in grado di penetrare da qual lato venisse a Nubar Pascià la forza di cui si servì per far accettare il proprio programma a Sua Altezza, * stimai opportuno invitarla a continuare a rimanere in quel riserbo che formò la base del nostro contegno in Egitto in questi ultimi anni.

---

(1) E' edito solo il rapporto del 29 agosto al n. 476.
(2) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

Le condizioni radicalmente mutate che il corso precipitoso degli eventi ha creato costà, ci imponevano invero un atteggiamento diverso: ma in pari tempo era indispensabile ben ponderare la risoluzione nostra, per poterla quindi sostenere con fermezza ed energia.

Sopratutto a noi premeva non pregiudicare alcuna questione. Se a Nubar Pascià veniva fatto di riuscire ad assicurarsi la più ampia libertà d'azione, noi non avevamo certo a dolercene. Ma, da un altro lato, ci importava lasciar la situazione svilupparsi da se stessa, non osteggiando l'azione della Francia, massime se essa non offendeva gli interessi italiani, e ciò per valerci quindi di qualunque precedente per stabilire da parte nostra il diritto a richiedere parità di trattamento.

Nel frattempo mi giungevano poi i rapporti di Lei in data del 5 e dell'8 corrente (1) i quali dissipavano ogni dubbiezza che in me potesse esistere. Per cui, malgrado che, per le ragioni sovra esposte non fosse stato possibile avere le desiate spiegazioni col Governo francese, io non tardai, coi miei telegrammi del 15 corrente (2) e dei giorni susseguenti, a dare istruzioni alla S. V. di uscire francamente dal riserbo, e di dichiarare, tanto a S. A. il Khedive, quanto a Nubar Pascià che, se veniva a verificarsi l'ingresso nel Gabinetto egiziano di un francese e di un inglese, il Governo del Re reclamerebbe che si desse anche un portafoglio ad un italiano.

Nulla potrebbe a noi maggiormente convenire che l'indipendenza del Gabinetto egiziano fosse illimitata. Ma se invece di ciò vi sarà al Cairo una lotta d'influenze straniere che paralizzerà gli atti del Governo del Khedive a detrimento di altre Nazioni, gli interessi che abbiamo in Egitto sono sì estesi e di data sì antica, che c'incombe l'obbligo di tutelarli, e non potremmo altrimenti farlo, tranne coll'ottenere lo stesso privilegio che vuolsi accordare all'Inghilterra ed alla Francia.

In vista di raggiungere questo intento non ho omesso di far osservare alla S. V. come, data la situazione che oggi prevale, sarebbe vantaggioso pel Governo Egiziano stesso l'avere nel suo Gabinetto anche l'elemento italiano; imperocchè l'azione perfettamente disinteressata di esso eserciterebbe, in più d'una circostanza, una influenza salutare in mezzo ai conflitti * che non mancheranno di sorgere tra i membri inglesi e francesi *.

Col telegramma del 17 corrente (3) la S. V. riconfermandomi essere ogni questione relativa alla composizione del Gabinetto tuttavia pendente, mi accennava che, se in definitiva il Governo egiziano dovrà cedere all'esigenza francese e accettare un Ministro da essa designato, i nostri diritti diverrebbero incontestabili. Esprimere però Nubar Pascià la speranza che, ove la Francia desistesse dal suo proposito, da noi non verrebbe accampata ulteriore pretesa. A ciò io m'affrettai di replicare col mio dispaccio telegrafico del 18 corrente (4) esortando la S. V. a prender atto immediatamente dell'impegno assunto dal Khedive e dal suo primo Ministro; ma raccomandandole contemporaneamente di far ben comprendere ad entrambi che, agli occhi del Governo del Re, il

(1) Cfr. nn. 488 e 490.
(2) Cfr. n. 502.
(3) Non pubblicato.
(4) Cfr. n. 510.

semplice fatto della presenza di un Francese e di un Inglese nel Ministero Egiziano basterà, qualunque ne sia la causa, a stabilire il diritto nostro.

Non posso ora che qui ripeterle le medesime istruzioni, avvegnachè ci risulti, siccome già comunicai a V. S., che S. E. il generale Cialdini, * di ritorno a Parigi, * non ricevette dal Signor Waddington che delle risposte evasive e tendenti a far credere che il Governo francese non intenda assumere alcuna ingerenza in simile faccenda * ed Ella sa se questo sia conforme al vero *.

Da Londra parimenti ci giunge notizia che il principale Segretario di Stato per gli Affari Esteri della Regina affetta di ripudiare qualunque partecipazione alla nomina del Signor Wilson.

Egli è dunque chiaro che il Governo di Francia e quello d'Inghilterra difficilmente confesseranno la pressione che hanno esercitata sopra il Khedive, e noi, per conseguenza, dovremo spiegare molta insistenza affine di non lasciar collocare la questione costà sopra un terreno diverso da quello che Le ho indicato.

520.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO

(Ed. in *L V* 26, pp. 353-354).

D. 250. *Roma, 21 settembre 1878.*

Facendo seguito al mio precedente rapporto (1), credo urgente di ben fissare l'attenzione della S. V. sul linguaggio che tengono i Ministri degli esteri di Francia e d'Inghilterra intorno alle questioni che solleva la formazione del Gabinetto egiziano.

Dal complesso delle mie comunicazioni Ella già ha avuto campo di rilevare come dai Gabinetti di Versailles e di St. James si cerchi a persuadere il R. Governo che la Francia e l'Inghilterra, volendo lasciare piena ed intera libertà d'azione al Khedive, mantengano una completa astensione negli affari interni dell'Egitto, limitandosi a far voti pel felice successo dei nuovi ordinamenti.

In un recente colloquio però, avendo S. E. il Generale Cialdini insistito presso il Signor Waddington per avere da lui qualche affermazione più netta e precisa, quest'ultimo, * uscendo dalla sua abituale riserva, avrebbe dichiarato non essere punto rassicurato sulle intenzioni di Nubar Pascià avendo motivo di sospettare che quel primo Ministro sostenuto dall'Inghilterra e da un certo gruppo di finanzieri francesi ed inglesi, tramasse la rovina della dinastia attuale. Quanto poi alla parte che Nubar Pascià vorrebbe accordare alla Francia nella composizione del nuovo Ministero, il Signor Waddington * (2) confessava al nostro Ambasciatore che il Gabinetto di Versailles non intendeva imporre al Vicerè la scelta di una persona, ma desiderava che quel cittadino francese che sarà designato liberamente dal Khedive goda nel tempo stesso la fiducia

(1) Cfr. n. 519.
(2) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

della Repubblica. S. E. poi si proponeva di ritornare su questo argomento in un'altra prossima conferenza, dopo aver ricevuto nuove informazioni da Londra e dal Cairo.

L'assenza da Londra di Lord Salisbury ha impedito finora a S. E. il Generale Menabrea di conoscere i veri intendimenti di quel Gabinetto. Ma in una conversazione che il R. Ambasciatore ebbe con il Capo del Foreign Office, prima della sua partenza per la Francia, ove risiederà ancora qualche tempo, Sua Signoria disse unicamente che il Signor Wilson aveva chiesto un congedo di due anni con facoltà di mettersi a disposizione del Khedive e che questo congedo gli sarebbe stato accordato.

Riservandomi di fornire alla S. V. tutte quelle informazioni che perverranno in seguito a notizia del R. Governo, ho creduto intanto opportuno comunicarle per sua norma, * a titolo d'informazione strettamente confidenziale, gli importanti * particolari che precedono e sui quali mi sarà grato conoscere l'apprezzamento della S. V.

521.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *L V* 26, pp. 356-357).

R. 529. *Alessandria, 22 settembre 1878 (per. il 29).*

Ho l'onore di confermare all'E. V. il mio telegramma del 19 corrente (1) in risposta al suo del giorno precedente (2).

* È forse ammissibile che il Governo Inglese possa dissimulare la parte presa a dirigere la situazione delle cose che si prepara in Egitto, ed alla nomina del Signor Wilson a Ministro delle Finanze, dappoichè non può constatarsi nessun atto ufficiale da parte sua. E nel mio rapporto dell'8 corrente ho citate le parole del Khedive a questo riguardo: « M. Vivian a raison de dire que ni son Gouvernement ni lui m'ont fait une pression officielle, mais Dieu sait le reste ».

Ma che a Parigi si voglia egualmente dissimulare, ed asserire di voler lasciare piena ed intera libertà al Khedive, sono smentiti da fatti che si sono passati qui senza mistero e senza dissimulazione. I miei rapporti del 5, 8 e 18 corrente (3), che riferiscono esattamente quanto mi è stato comunicato dal Khedive, da Nubar, e confermato dal Signor Lascelles, Agente inglese, debbono convincere l'E. V. che il Governo francese officialmente ha preteso e pretende che Nubar nomini nel suo Gabinetto un francese, e non di sua scelta, ma che gli sarà designato * (4).

Dai miei telegrammi, e dai miei rapporti, l'E. V. avrà ugualmente osservato come io abbia chiaramente posta la questione con Nubar sull'ammissione

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 510.
(3) Cfr. nn. 488, 490 e 513.
(4) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

di un Francese nel nuovo Gabinetto, e come in qualunque modo ne deriverebbe quella di un italiano.

Stando così le cose, e non essendo ancor sciolta la questione Francese, mi son permesso chiedere all'E. V. di attendere questa soluzione, che traccerebbe per noi la via da seguirsi.

Nubar ha troppo interesse per non alienarsi la benevolenza del R. Governo. Tutto il suo nuovo sistema di amministrazione è basato su di una larga modificazione della riforma giudiziaria. Egli sa quanto deve all'Italia per aver potuto introdurre in Egitto questa riforma, e deve comprendere quanto può l'Italia contribuire a rendere possibili o impossibili i suoi progetti.

In esecuzione degli ordini datimi dall'E. V. con telegramma del 18 corrente di prender atto delle dichiarazioni fattemi sull'ammissione di un italiano nel nuovo Ministero, ho diretto a Nubar Pascià la nota verbale, che rimetto in copia.

ALLEGATO.

DE MARTINO A NUBAR PASCIÀ

(Copia)

NOTA VERBALE. *Alessandria, 20 settembre 1878.*

Le 16 courant, le soussigné a eu l'honneur de faire à S. E. Nubar Pacha, Président du Conseil, Ministre des Affaires Etrangères, la communication suivante:

Qu'en présence de la situation qui se prépare en Egypte, le Gouvernement de Sa Majesté le Roi a été péniblement impressionné de la préférence donnée à deux seules Puissances de venir en aide à l'Egypte dans la difficile position financière et administrative, dans la quelle il se trouve, lorsque l'Italie, animée des sentiments les plus désintéressés, lui a prêté en tout temps, et dans toutes les circonstances où les intérêts du pays ont été en jeu, le concours le plus bienveillant et impartiel. Que le Gouvernement Egyptien devrait comprendre de quelle importance serait pour lui, au milieu dangereux d'influences rivales et intéressées, de ne pas s'aliéner la sympathie et l'appui de l'Italie, *qui serait le seul élément pour assurer, dans un temps plus ou moins rapproché, l'indépendance de son autonomie*. Enfin que le Gouvernement Egyptien doit se convaincre que si l'Italie n'aura pas une sauvegarde de ses intérêts aussi ample et assurée que l'auront des autres Puissances, il doit s'attendre que dans toutes les circonstances qui ne tarderont pas à surgir, le Gouvernement Italien, loin de lui prêter son concours bienveillant comme par le passé, conservera son entière liberté d'action, et n'aura pour guide que la ferme résolution de sauvegarder exclusivement ses propres intérêts.

S. E. Nubar Pacha a loyalement communiqué au soussigné et son système de nouvelle administration, et la situation réelle des choses. Le système adopté de S. E. Nubar Pacha était de conserver libre et indépendante l'autonomie de l'Egypte. Et reconnaissant la nécéssité d'avoir à se servir de l'élément étranger, il entendait être libre de le choisir où il le croyait utile au pays, sans distinction de nationalité. La situation des choses est la suivante.

Le Gouvernement français, s'opposant à l'application de ce système, prétend de désigner un français qui doit être appelé à faire part du nouveau Cabinet. S. E. Nubar Pacha a adressé à l'Agent français une lettre pour demander au Gouvernement français de vouloir autoriser M. Cauvet à accepter le Ministère des tra-

vaux publics, lettre écrite dans les mêmes termes de celle adressée à l'Agent Anglais à l'égard de M. Wilson. N'ayant encore reçu une réponse à cette lettre, qui fixera la résolution définitive de la France, S. E. Nubar Pacha a cru de ne pouvoir pas donner une réponse au soussigné, parceque si la France persiste dans sa prétention, le droit de l'Italie de voir appelé un Italien dans le nouveau Cabinet, serait incontestable, pendant que si la France en désiste, il espérerait que le Gouvernement de Sa Majesté continuerait à lui prêter son concours bienveillant pour maintenir indépendante l'autonomie de l'Egypte, et le laisserait libre d'appliquer son système dans la nouvelle administration.

Sans entamer une discussion, et soulever une question prématurée, le soussigné s'est borné à faire observer à S. E. Nubar Pacha, qu'après le réfus de la France d'adhérer à son système, et la prétention connue à vouloir désigner un français dans le nouveau Cabinet, de quelque manière maintenant la question serait vidée, on ne pourrait admettre que S. E. Nubar Pacha a été libre dans son choix et on considérerait l'admission d'un français dans le nouveau Ministère comme imposée par la France.

En effet le soussigné a l'honneur de communiquer aujourd'hui à S. E. Nubar Pacha que telle est l'opinion de son Gouvernement.

Certainement ce n'est pas l'Italie qui a contribué à laisser s'établir un pareil état de choses. Mais du moment que le Gouvernement Egyptien n'est pas assez indépendant pour s'affranchir d'un immixtion étrangère, et que deux étrangers seraient appelés à entrer dans le nouveau Ministère, il ne peut pas exclure l'Italie, et le Gouvernement de Sa Majesté a pleine confiance qu'il saura dignement correspondre à la bienveillance et à la sympathie que l'Italie a démontré toujours à l'Egypte.

522.

IL VICE CONSOLE A BONA, DE GOYZUETA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. S. N. *Bona, 22 settembre 1878 (per. il 2 ottobre)* (1).

Ho l'onore di dirigere alla S. V. Illustrissima il presente foglio con urgenza trattandosi di notizie di qualche interesse.

Le squadre francesi dell'Atlantico e del Mediterraneo dopo avere operata la loro congiunzione in Ajaccio sono giunte in questo porto formandone una sola forte di dodici corazzate ed un avviso sotto il comando del Vice Ammiraglio Dampierre d'Hornoy.

In conformità degli ordini questa squadra resterà qualche giorno in queste acque dove vi sarà un'ispezione; questo però sarebbe il pretesto. Mi si dice invece come cosa certa che sia venuta per la questione della Tunisia per essere più dappresso alla Reggenza, e che resterà qui qualche tempo.

---

(1) Annotazione marginale: « Alla Marina 5/10/78 ».

523.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 643. *Roma, 23 settembre 1878, ore 18,15.*

Ayant aussi télégraphié à l'ambassadeur du Roi à Paris le bruit qui m'était signalé par le baron Galvagna à propos de la cession de Crète à la Grèce, j'ai l'honneur d'informer V. E. que le général Cialdini en a parlé à M. Waddington, et il paraîtrait que ce projet a été réellement conçu par lord Salisbury. M. Waddington y serait favorable à condition que la Porte reconnaisse préalablement en principe le devoir d'accorder à la Grèce une rectification de frontières et qu'elle cède en même temps une partie de la Thessalie et une petite partie de l'Epire. Cependant ce projet n'est jusqu'à à présent qu'à l'état de simples pourparlers.

524.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 2169. *Berlino, 23 settembre 1878 (per. il 26)* (1).

Le porgo i miei ringraziamenti per i dispacci della Serie Politica, numeri 734 e 735, in data 18 e 19 corrente (2), ed uniformandomi alla riserva contenuta nel mio rapporto n. 2158, del 10 (3), ho l'onore di trasmetterLe ora sotto fascia il resoconto stenografico della 4ª e 5ª seduta del Reichstag nelle quali ebbe luogo la prima lettura della legge contro i socialisti democratici.

Nel suddetto rapporto esposi alcune considerazioni sulla discussione preliminare del progetto di legge in discorso.

Non voglio oggi trascurare di segnalare ancora a V. E. uno dei punti del discorso del Cancelliere Imperiale, riprodotto in esteso nel resoconto stenografico della 5ª seduta, il quale è degno di molta attenzione, quantunque non abbia una relazione diretta con l'argomento del socialismo. Intendo accennare all'allusione che il Principe di Bismarck fece al giornale il *Times*.

Non è d'uopo che io ripeta qui le rivelazioni più o meno veridiche del corrispondente Blowitz che in questi giorni furono tanto commentate dalla stampa. L'incidente del 1875, i timori di una nuova guerra franco-tedesca che a quell'epoca commossero l'opinione pubblica, il merito che si attribuì allora ai Gabinetti di S. Pietroburgo e di Londra di avere allontanato il nembo di guerra che si addensava sull'Europa, non poterono a meno di lasciare dietro di sè qualche rancore, che le polemiche giornalistiche contribuirono ad inasprire. Però, gli interessi politici reciproci della Russia e della Germania, tenendo strettamente uniti fra di loro i due Paesi, fecero sì che il malumore

(1) Annotazioni marginali: « Trasmettere all'Interno »; « Interno 28/9/78 ».
(2) Il d. 735 è edito al n. 511.
(3) Non pubblicato.

in discorso prendesse un carattere piuttosto personale. Così almeno se ne dimostrarono persuasi d'allora in poi la pubblica opinione ed i circoli politici. L'argomento però era troppo delicato, perchè se ne parlasse apertamente, e le congetture che si fecero, e si fanno tuttora, non debbono essere accolte senza molta precauzione.

In tale stato di cose, il colloquio riferito dal *Times* nel quale il Principe di Bismarck si sarebbe espresso col corrispondente del *Times* in un modo così sfavorevole ed aspro sul conto del Principe Gortchakow, risvegliò tutte le antiche supposizioni. E si aspettava con qualche ansia ciò che n'avrebbero detto i fogli ufficiosi, e quale attitudine avrebbe preso in proposito questo Gabinetto.

L'aspettazione fu alquanto delusa per coloro i quali speravano uno scandalo. Ciò che ebbe luogo è invece assai degno di nota per chi vuole ricavarne un elemento di sano giudizio sulla situazione politica.

Mentre i fogli anche importanti dei varii partiti commentavano i racconti del corrispondente del *Times* sotto l'aspetto limitato delle persone, la *N.D.A. Zeitung* del 22 corrente, n. 225, ne fece argomento di un articolo, che ognuno ritiene per ufficioso, scopo del quale si è di dimostrare che la politica osservata dal Governo Tedesco non ha subìto l'influenza di un rancore per ciò che il Principe Gortchacow fece nel 1875, nè per la tendenza che durante i cinque anni i quali precedettero l'ultima guerra la stampa russa dimostrò, provocando la soddisfazione della Francia ed il rammarico della Germania, giustamente impensierita dello stato delle cose. La *N.D.A. Zeitung*, pur dimostrando molta benevolenza per il corrispondente del *Times*, combatte i suoi apprezzamenti sulla parte umiliante che toccò alla Russia nel Congresso di Berlino, afferma che la Germania ne favorì in ogni miglior modo gl'interessi, e che la politica russa ottenne soddisfacentissimo risultato, di cui essa va debitrice al valore de' suoi eserciti ed all'abilità del Conte Schouvalow. Di quanto concerne personalmente il Principe Gortchacow, non una parola, all'infuori di un giudizio generale sulle cose riferite dal Blowitz: il quale raccontò « molto di giusto e molto di nuovo, ma in ciò che scrisse il giusto non è nuovo ed il nuovo non è giusto ».

Quanto alle parole del Principe di Bismarck, dette nella 5ª seduta del Reichstag, esse sono le seguenti. Il Cancelliere Imperiale contestava la veracità di molti fatti che il socialista Bebel aveva asseriti per dimostrare che in altri tempi il Principe di Bismarck aveva intavolato relazioni e trattative con il partito dei socialisti. Il Principe disse fra le altre cose: « Se l'on. Bebel avesse inventato egli medesimo un siffatto insieme di vero e di falso, egli avrebbe forse un talento bastante per diventare un corrispondente del *Times* o di qualche altro grande giornale ».

Mettendo pertanto insieme ciò che scrisse il foglio al quale si attribuisce un carattere ufficioso, e l'allusione fatta nel Reichstag dal Cancelliere Imperiale, è facile di vedere che qui si annette molta importanza a non lasciar credere che i fatti del 1875 abbiano influito sull'attitudine osservata di poi dal Governo Tedesco verso la Russia, o che l'amicizia la quale vincola i due Stati sia per ciò attualmente menomata. Ma che, per quanto concerne il Prin-

cipe Gortchacow, non si stima di dovere raddrizzare la piega che prese l'opinione pubblica, la quale pone fra di essi in opposizione i due Cancellieri, e le loro tendenze personali.

Se tale è realmente la situazione, la presenza del Principe Gortchacow a capo della politica russa non potrà a meno di esercitare sui rapporti della Germania con la Russia un'influenza, che le relazioni d'intima amicizia dei due Sovrani e l'interesse dei due Stati non basteranno forse a controbilanciare in ogni circostanza.

525.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA

D. 159. *Roma, 24 settembre 1878.*

Dal R. Incaricato d'Affari a Costantinopoli sono stato informato che Lord Salisbury avrebbe proposto al Gabinetto di Versailles la cessione di Creta alla Grecia in cambio della rettificazione di frontiera nell'Epiro.

Avendo dato di questa notizia confidenziale comunicazione al R. Ambasciatore a Parigi, S. E. il generale Cialdini mi ha ora fatto conoscere che, in realtà un'iniziativa di simile natura era stata presa da Lord Salisbury, nelle sue conversazioni con il signor Waddington, questi si sarebbe mostrato favorevole all'idea di Lord Salisbury, alla condizione, però, che la Turchia riconoscesse anzitutto formalmente il diritto della Grecia ad una rettificazione di frontiera, e che essa cedesse nel tempo stesso una parte della Tessaglia ed una piccola parte dell'Epiro.

Il R. Ambasciatore aggiunge che a questo riguardo non avrebbero però avuto luogo che semplici discorsi preliminari. Nessuna decisione è stata presa finora dalle potenze firmatarie del trattato di Berlino circa la domanda di mediazione del Gabinetto di Atene. Questo ritardo viene generalmente attribuito in primo luogo alla circostanza che la circolare greca, statami consegnata il 12 corrente e da me tosto trasmessa alla S. V. con il mio dispaccio del 14, non potè essere comunicata al Gabinetto di St. James avanti del 19; in secondo luogo all'assenza da Londra di Lord Salisbury il quale non vi farà ritorno che fra qualche settimana.

Dalle informazioni pervenute al R. Ministero risulterebbe che nessun Governo ha manifestato ancora l'intenzione di assumere un'iniziativa in siffatta questione. Il Gabinetto di Berlino avrebbe lasciato chiaramente intendere che, per quanto concerne detta nota del Signor Delyanni, la Germania avrebbe aspettato che una qualche proposta fosse formulata dai Governi i quali nel Congresso furono i promotori di un voto in favore della Grecia.

Il signor Waddington, secondo che espresse al generale Cialdini, mentre si dimostra proclive a non separare la sua azione da quella dell'Italia, sembra di avviso che non sia conveniente precipitare una risoluzione nello stato attuale delle cose.

Ho creduto bene partecipare queste notizie alla S. V., a titolo di informazione strettamente confidenziale.

526.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Milano, 24 settembre 1878.*

Stamane ricevetti la tua carissima del 19 (1). Le osservazioni che tu mi fai sulle cose che avrebbero a dirsi sono giuste, e ne terrò conto. Ma quanto al paragone tra il 56 ed il 78, sono argomenti delicatissimi e ne' quali sarebbe difficile d'entrare, se non si è provocati da una discussione parlamentare ed ancora sarebbe da farsi con grande prudenza. Il bene dello Stato, e delle nostre relazioni coll'Austria mi sta assai più a cuore dei successi personali.

Due giorni sono andai a vedere Cairoli a Belgirate soprattutto per parlargli di quel malaugurato affare del *Temps*. Egli negò nel modo più categorico d'aver detto in quella occasione che noi ignoravamo fino all'ultimo momento che gli austriaci occuperebbero la Bosnia, allegando in favore della sua asserzione d'aver detto il contrario nella Circolare. E puoi star sicuro che io e probabilmente anche lui coglieremo la prima occasione per affermare il contrario. Del resto stai pur tranquillo per la tua reputazione, chè tu l'hai superiore a *tutti* gli altri Ambasciatori nostri, ed io non cesso di proclamarlo con tutti.

Sono venuto qui per vedere il Re e poi partire per Roma, ma sfortunatamente trovai che Sua Maestà era ita a Torino. Gli telegrafai stamane per sapere se debbo aspettarlo, se no venerdì sarò nella Città eterna, aspettando con ansietà l'occasione per uscire fuor dal pelago.

527.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *L V* 27, p. 24).

R. 936. *Vienna, 24 settembre 1878 (per. il 27).*

Sono in grado di portare a conoscenza dell'E. V. alcuni particolari riferentisi all'accettazione per parte del Gabinetto di Vienna della domanda Russa di fare appoggiare a Costantinopoli i passi che l'Ambasciatore dello Tzar sarebbe per farvi, onde ottenere la pronta consegna di Podgoritza al Principe del Montenegro. Constami che la circolare telegrafica *en clair*, diretta al riguardo dalla Cancelleria di Pietroburgo alle Ambasciate presso le grandi Potenze, a cui si riferisce il dispaccio dell'E. V. del 21 corrente n. 650 (2), fu preceduta da una confidenziale interpellanza diretta dall'Incaricato d'Affari Russo a Vienna, Signor de Fonton, al Conte Andrássy e fu soltanto diramata in seguito all'adesione da questi espressavi. Il Conte Andrássy però nell'accettare in prin-

(1) Cfr. n. 516.
(2) Non pubblicato.

cipio l'entratura russa lasciava intendere desiderare, il Gabinetto di Londra si associasse esso pure a quell'azione, e forse subordinava a quel fatto la sua effettiva cooperazione: ciò però non sono in grado di cerziorarlo in modo assoluto, come neppure l'esattezza del fatto parimenti riferitomi che la Germania insistesse onde anche senza il concorso della Gran Bretagna le tre corti Imperiali facessero sentire la loro voce a Costantinopoli in favore del Montenegro. Sta di fatto che il Conte Andrássy ufficiò personalmente Sir H. Elliot, affinchè persuadesse il suo Governo a non distaccarsi dagl'altri Gabinetti in questa questione. Tali pratiche avrebbero sortito favorevole risultato, giacchè il Barone Calice dicevami ieri, l'Ambasciatore Britannico avergli poco prima comunicato copia del telegramma diretto da Lord Salisbury a M. Layard, in cui in termini ben precisi lo si invitava ad appoggiare i passi che il Principe Lobanoff sarebbe per fare su quella speciale questione. Ho luogo di credere, senza poterlo guarentire che dopo ciò soltanto furono spedite le necessarie istruzioni al Conte Zichy nel senso desiderato dalla Russia. Nell'ordine dei fatti tutto ciò non avrebbe grande importanza, ma nella situazione attuale parmi meriti si presti attenzione al concetto che sembra abbia ispirato gli intendimenti del Conte Andrássy, quello cioè di far cosa gradita alla Russia, senza però provocare una nuova causa di distacco dell'Inghilterra dall'azione dei Gabinetti Imperiali, in ordine all'esecuzione del Trattato di Berlino.

528.

IL MINISTRO RESIDENTE A TANGERI, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. R. 237. *Tangeri, 24 settembre 1878 (per. il 20 ottobre).*

A continuazione del paragrafo riguardante la politica attuale di questo Ministro di Spagna contenuto nel mio Rapporto d'jeri (N. 236 di questa serie) (1), sottometto all'E. V. le seguenti riflessioni.

Dimostrai in quel paragrafo che il Ministro suddetto esagera grandemente lo stato perturbato di quest'Impero, ed una prova di esagerazione l'abbiamo avuta dai Consoli di Spagna di Saffi e Mogador i quali domandano ajuto, mentre gli altri loro Colleghi neppure fanno cenno dell'ombra d'un pericolo, ed un'altra prova è questa che il Ministro Romea mi disse che il corriere spagnuolo era stato fermato e derubato quattro volte nel territorio d'Angera, quando dalle informazioni assunte risulta che non è stato fermato che una sol volta, e potrei citarne benaltre, che taccio per brevità.

Quindi con queste esagerazioni ripetute ed aumentate dai giornali Spagnuoli, riprodotte dalla Stampa europea, si direbbe che si vuol traviare l'opinione pubblica specie in Ispagna, sulla vera situazione interna di questo paese, e prepararla ad un avvenimento. Mi hanno riferito che alcuni giornali di Ma-

(1) Non pubblicato.

drid rappresentano il Marocco come un Impero che non è più possibile di consolidare, che si sfascia e cade a brani, che non ha più vitalità, non elementi di conservazione. Del resto questo è l'avviso dello stesso Signor Romea.

È necessario ricordare che questo Rappresentante di Spagna mi ha detto che il suo Governo voleva assolutamente che gli Angeresi fossero subito castigati; che si punisse il delinquente che ha ferito mortalmente i due spagnuoli, marito e moglie, il quale non si è ancora potuto scoprire. Ch'egli cercava di persuadere il Ministro di Madrid, che la cosa era quasi impossibile perchè in questo momento il Governo di Tangeri si trovava troppo sprovvisto di forze, e lo esortava ad aspettare si migliorasse l'attuale stato di cose. Dopo ciò si fa rilasciare dal Signor Bargash, Ministro degli Affari Esteri, una dichiarazione constatante che il Governo di Tangeri è impotente a ridurre all'obbedienza tanto gli Angeresi, quanto le kabile dipendenti da questo Governatore.

Poscia viene la nota « assez raide » (*sic*) scritta dal Signor Romea a Sid Mussa, ed inviata a Mogador colla goletta la « Ligera » onde la ricevesse più presto. Questa nota e questa premura non si accordano punto colla calma ch'egli, diceva, tentava d'infondere al suo Governo.

Conviene altresì ricordare gl'intrighi delle autorità di Ceuta per indurre alcuni villaggi prossimi alla frontiera di quel presidio a mettersi sotto la protezione della Spagna (v. il mio Rapporto di questa serie N. 227).

Il desiderio (da quanto mi è stato riferito) del Governo di Madrid di rettificare nuovamente la frontiera di Ceuta onde tentare di comprendere nei limiti della medesima una piccola spiaggia che si trova nel territorio del confine marocchino.

I continui attriti prodotti dalle esigenze quasi sempre indebite delle autorità militari di Ceuta.

Che la quistione di Santa Cruz de mar pequeño è tuttora pendente.

Ch'io rammento avermi detto il Signor Merry y Colom, or fanno otto o nove anni, quando si trovava Ministro Plenipotenziario di Spagna in Tangeri, che « *l'acquisto del Marocco per parte della Spagna è una quistione di tempo; quando si risolverà la quistione d'oriente si risolverà anche questa di Marocco* ». Di fatti abbiamo rimarcato l'anno scorso che la politica della Spagna in Marocco era molto accentuata, e direi quasi aggressiva, e pertanto qui si è creduto che si cercava ogni mezzo per far sorgere una quistione di Marocco, forse coll'intenzione di presentarla al Congresso che si sarebbe occupato della quistione d'Oriente, ma questo Rappresentante di Spagna non riuscì a provocarla. Il Signor Merry si è dunque ingannato nelle sue previsioni perchè la quistione d'Oriente è stata trattata. mentre che quella di Marocco non è ancor nata, ma è probabile che il suo Governo non abbia rinunciato a crearla per farla valere a suo tempo.

E finalmente non bisogna dimenticare che nel 1859, quando la tranquillità interna della Spagna era seriamente minacciata dai partiti politici, O'Donnel trovò opportuno di dichiarare la guerra al Marocco. Questa guerra procacciò alla Spagna un poco di gloria, centoventicinque milioni ed un quarto di franchi a titolo d'indennità, un terreno importante per la sua situazione, che rese più forte la posizione di Ceuta; un piccolo territorio sul littorale marocchino dirimpetto alle Canarie (Santa Cruz de mar pequeño) ed una grande influenza

in quest'Impero, ed allontanò per diversi anni dalla Spagna il nembo che minacciava la sua pace interna, ma stuzzicò le sue ambiziose aspirazioni verso il Marocco. Riflettendo a tutte queste cose ed alla circostanza che attualmente la pace interna della Spagna è minacciata da una rivoluzione repubblicana; che la guerra civile è terminata nella penisola; che l'isola di Cuba è pacificata, e conseguentemente che il Governo spagnuolo può disporre di tutte le sue forze, sono inclinato a credere possibile ch'esso abbia la velleità, appoggiandosi alla dichiarazione d'impotenza del Governo di Tangeri rilasciata dal Ministro Bargash, sulla inerzia e sulla debolezza del Governo sceriffiano, e sullo specioso pretesto che il Distretto d'Angera, perchè tocca alle porte di Ceuta, nello stato d'anarchia in cui è possa compromettere la tranquillità e la sicurezza di quel Presidio, abbia, dico la velleità di fare in Angera quello che l'Austria-Ungheria fa in Bosnia e nell'Erzegovina, cioè intervenire, anche senza consenso, per ristabilirvi l'ordine, ma forse non l'autorità dell'Imperatore sceriffiano. Se ciò accadesse perchè l'intervenzione possa trionfare degli Angeresi, sarebbe necessario che le truppe spagnuole uscendo da Ceuta s'impossessassero del monte detto *de las monas* (delle scimmie) e di quelle altre montagne che confinano col Pascialato di Tetuan dal lato sud, ed al fiume « Uad Lian » dalla parte dell'Ovest; ma questa sarebbe un'ardua impresa che costerebbe troppo cara alla Spagna, poichè gli Angeresi sono sì abili bellicosi e di esperimentato valore. Il Governo spagnuolo dunque potrebbe evitare di esporsi a tanta perdita di tempo, di uomini e di denaro limitando la sua intervenzione al solo monte *de las monas*.

Padrona di questa montagna la Spagna occuperebbe una posizione formidabile nello stretto di rimpetto al suo Capo Carnero, e la metà delle grandi difficoltà che un esercito dovrebbe superare per recarsi da Ceuta a Tangeri scomparirebbero.

Devo però far rimarcare che a me non risulta che siasi aumentata la guarnigione di Ceuta, nè che siansi eseguiti o preparati movimenti di truppe che accennino ad aumentarla, ma Cadice, Tariffa ed Algeciras sono così vicine a Ceuta che in poche ore possono gettare in quel presidio alcune migliaia di uomini, e poi il Governo spagnuolo potrebbe aumentare quella guarnigione secretamente alla spicciolata.

Forse le mie induzioni sono troppo pessimiste, forse tutto ciò non è che un'evoluzione senza conseguenza del Ministro Romea non ispirata dal suo Governo, oppure non sono che fallaci apparenze, e che nel fondo il Signor Romea crede in buona fede che veramente la situazione è allarmante, ma comunque le cose siano io credo adempiere al mio dovere informando l'E. V. di quanto occorre e delle mie apprensioni.

Non ho potuto saper nulla da questo Ministro degli Affari Esteri intorno alle sue impressioni riguardo ai giudizi del Signor Romea sulla situazione interna del paese, e circa alla nota scritta da quest'ultimo a Sid Mussa, perchè non potendo io disporre in questo momento d'un Interprete di carriera il signor Bargash non osa aprir la bocca a delle confidenze in presenza d'un Interprete di questo paese, e per lo stesso motivo ho dovuto interrompere la mia corrispondenza privata con Sid Mussa. Quindi l'E. V. scorge quanto sia urgente che il Cavaliere Mirabile venga rimpiazzato.

529.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL VICE CONSOLE A BUCAREST, PIRRONE

D. 186. *Roma, 25 settembre 1878.*

Le segno ricevuta del suo pregiato rapporto politico N. 903, e La ringrazio di ciò che Ella mi ha riferito a proposito dei documenti relativi alle dichiarazioni del Governo rumeno circa l'osservanza per parte sua delle clausole del Trattato di Berlino.

Dalla lettura di siffatti documenti, che non ha guari mi sono stati comunicati in copia dal reggente l'agenzia rumena qui accreditata, io ebbi a rilevare con piacere che cotesto Governo si addimostra con tutta franchezza disposto a conformarsi fedelmente alle stipulazioni del predetto Trattato. Di fronte a queste sincere intenzioni manifestate così solennemente dal Gabinetto principesco, noi confidiamo che esso porrà ogni sua cura perché tali suoi schietti propositi abbiano a ricevere dai fatti la più completa conferma.

Nella conversazione che su di ciò io ebbi col precitato agente diplomatico, mi sono espresso in questo senso, e ne informo la S. V. per norma del linguaggio di Lei.

530.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 839/132. *Londra, 25 settembre 1878 (per. il 29).*

In questo momento in cui i principali Ministri sono assenti da Londra è difficile di avere qualche notizia positiva, se non dopo il *fatto compiuto,* intorno alle quistioni politiche che ci possono interessare.

Col mio rapporto n. 127 di questa serie in data 12 corrente (1), io rendeva conto a V. E. dell'ultima conversazione che io aveva avuto con Lord Salisbury e che ebbe per principale oggetto di chiedergli il parere del Gabinetto Inglese intorno alla proposta fatta dal Principe di Bismarck di un'azione comune delle potenze firmatarie del trattato di Berlino, per spingere la Turchia ad eseguire le condizioni imposte da quel trattato. Come ne informai l'E. V. la Inghilterra dichiarò che il momento era inopportuno per fare tali intimazioni.

Posteriormente, due giorni sono, dall'Ambasciatore di Germania Conte di Munster, il quale nel suo ritorno dal continente fece una apparizione di un giorno a Londra, io seppi che il suo Governo non si mostrava nullaffatto malcontento di quel rifiuto dell'Inghilterra e che il Principe di Bismarck non aveva inoltrato la sua proposta che per « *acquit de conscience* », in sua qualità di presidente del congresso.

---

(1) Cfr. n. 495.

Non si sa ancora la risposta che sarà fatta dal « Foreign Office » alla circolare colla quale la Grecia chiede la mediazione delle Potenze per la rettificazione delle frontiere. A questo proposito debbo dire che nulla ho sentito dire che alluda ad una seria intenzione di fare cedere l'isola di Creta alla Grecia in cambio della rettificazione delle frontiere la quale sembra presentare qualche difficoltà a motivo della resistenza di una parte di quelle popolazioni.

I giornali Inglesi al contrario scrivono che gli abitanti dell'isola di Creta non desiderano affatto la loro unione alla Grecia, e si lascia intendere che ad ogni modo essi preferirebbero la protezione dell'Inghilterra. Ma ciò non osta a che il Marchese di Salisbury abbia potuto, durante il suo soggiorno in Francia, mettere avanti l'idea dell'annessione di Candia alla Grecia, nelle sue conversazioni col Signor Waddington, come aveva già fatto a Berlino, rispetto a Tunisi, quando egli domandava a quel ministro se la Francia avrebbe trovato di sua convenienza l'occupazione di quella reggenza; del che io informai V. E. col mio rapporto politico N. 120 del 15 agosto ultimo scorso (1). Il Gabinetto Inglese ha mostrato che egli non si rifiuta ad agire verso la Porta per ottenere la esecuzione del trattato, poichè anche esso ha fatto uffici presso di questa affinchè la piazza di Podgoritza fosse senza indugio, consegnata al Montenegro (veda telegramma n. 144 del 20 corrente) (2). Ma si può scorgere che desso è poco propenso ad un'azione collettiva e vuole riservarsi un'azione più libera.

Si osserva che il Ministero conserva il massimo segreto intorno all'intenzione del Governo. Bisogna pur dire che desso si trova in una fase di preoccupazioni. Il protettorato della Turchia Asiatica che l'Inghilterra si è assunto presenta difficoltà tanto per parte del Governo Turco, che dal lato delle popolazioni. Un tale protettorato richiederà probabilmente, non pochi sacrifizî ed il possesso stesso dell'isola di Cipro non corrisponde a tutte le speranze avute; per cui si parla della occupazione di qualche altra isola più acconcia per il ricovero della flotta. La Marineria vorrebbe quella di *Mytilene,* altri si contenterebbero di quella di *Tenedos* vicina allo stretto dei Dardanelli.

Ma queste sono per ora semplici voci le quali però mi furono riferite come non prive di fondamento da un personaggio ordinariamente bene informato.

A queste preoccupazioni si aggiunge quella più recente destata dal rifiuto dell'Emiro del Cabul di ricevere l'ambasciata Inglese. I giornali più autorevoli di Londra considerano questo fatto come un grave insulto all'Inghilterra il di cui onore richiede che il Cabul sia occupato dalle forze Britanniche a meno che l'Emiro receda da quel divieto e si sottometta. Pare che nell'India l'emozione sia assai più grande ancora che in Inghilterra dove però la borsa, quantunque alquanto rimessa dalla prima scossa prodotta da quella notizia, sta tuttora sotto l'influenza delle conseguenze che ne possono derivare.

Una potente spedizione contro l'Afghanistan si considera in conseguenza come inevitabile, ma stante la stagione inoltrata, questa non potrebbe probabilmente avere luogo prima della prossima primavera. In quel frattempo

---

(1) Cfr. n. 431.
(2) Non pubblicato.

l'Inghilterra prenderà le sue precauzioni per la sicurezza del suo impero delle Indie ed è anche possibile che l'Emiro si pieghi a migliori consigli.

Intanto malgrado il trattato di Berlino, le diffidenze contro la Russia non hanno cessato; epperciò non è da maravigliare se l'Inghilterra cerchi di amicarsi le potenze colle quali i suoi interessi in Europa si trovano in maggiore contatto, fra le quali la Francia è certamente la prima, per cui non è da mettersi in dubbio che a questa si faranno molte concessioni anche in Egitto purchè però ivi la supremazia effettiva dell'Inghilterra non ne sia scemata.

Anche l'Austria sempre titubante nei suoi rapporti colla Russia, è oggetto di particolari riguardi per parte dell'Inghilterra la quale, per renderla, se non favorevole, per lo meno non ostile, condiscenderà a molte cose meno forse alla occupazione di Salonicco ove questa fosse nei progetti del Gabinetto Austro-Ungarico.

In quanto all'Italia, essa non ha cessato di essere simpatica all'Inghilterra in generale, ma in questo paese di calcolatori le nazioni si valutano in *peso d'oro* ed in forza di *cavalli-vapore;* della forza militare se ne tiene meno conto perchè si suppone che dessa abbia bisogno dei due primi elementi per manifestarsi; per cui non bisogna dissimularsi che fra la gente della *City* che rappresenta il *positivismo* del paese ed in conseguenza anche presso il Governo Inglese l'Italia è apprezzata meno del proprio valore specialmente perchè non si scorge ancora un assesto finanziario definitivo stando essa tuttora sotto l'incubo del corso forzoso, e perchè le ultime inconsulte agitazioni che ebbero luogo nonchè le poco soddisfacenti condizioni della sicurezza pubblica in alcune parti d'Italia, hanno destato l'opinione che forse il nostro Governo non ha ancora acquistato la forza necessaria per vincere gli elementi dissolventi che più o meno travagliano tutte le nazioni.

Ma è da sperare che tali impressioni meno favorevoli non tarderanno a dissiparsi e che l'Inghilterra, al pari delle altre potenze, si persuaderà che l'Italia è anche essa una grande nazione, più *una* forse che qualsiasi altra in Europa e della quale è d'uopo tenere gran conto nei calcoli della politica.

Questo mio rapporto serve di complemento ai miei telegrammi nn. 143, 144, 145, 146 in data 19, 21, 23 e 24 corrente (1).

531.

L'ONOREVOLE MUSSI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE S. N. *Tunisi, 25 settembre 1878 (per. il 29).*

Nel mio rapporto di jeri — affari in genere n. 1265 — (2) io ho esposto a V. E., con alcune considerazioni tutte le pratiche fatte e le note scambiate inutilmente per terminare la vertenza Vandoni.

(1) Non pubblicati.
(2) Non pubblicato.

Jeri sera poi, nell'ora più tarda, venne da me il Signor Conti primo interprete di Sua Altezza, mandato espressamente dal suo Signore per ripetermi la preghiera di comunicare a V. E. la nota tunisina del 22 corrente. Questo però fu un pretesto: veramente egli venne per indagare se nel Consolato d'Italia c'erano segni di procella, che è in fondo temutissima.

Io seguitai a ripetere che ero assai dolente della condotta del Bardo, la quale metteva in pericoloso giuoco e per leggerissima causa seri e comuni interessi. E privatamente al Signor Conti dissi molte cose, che pubblicamente non posso: tra le quali dissi che l'*enorme sacrificio* a cui allude Sua Altezza diventa ben piccola cosa quando ha per correttivo la clausola, veramente enorme, di poter scegliere e nominare a suo unico capriccio nella Alta Magistratura d'uno Stato di ventisette milioni i tre soli giudici, che devono sentenziare.

Nei giorni passati, si è pure presentato da me un altro funzionario, de' principali, per proporre una transazione particolare nella vertenza Vandoni. Ed io che volentieri vedrei finita senza scandali o rumori questa vertenza, accolsi, *ad referendum*, la proposta, dichiarando però che doveva essere trattata col Cav. Grande Reggente il Consolato, che difatti subito informai. Ma il Conte Vandoni da me avvisato, assolutamente rifiutò.

Attualmente non è possibile, a mio giudizio, tornare addietro. Ne sarebbe assai vulnerata la nostra posizione nella Reggenza e verrebbe tolta al Bardo ogni salutare idea della potenza italiana. Ma considerando le comunicazioni fattemi da V. E. colla nota 1° corrente « Serie Politica n. 2 » e qualora le condizioni generali della nostra politica non permettano più larga azione, io credo che siavi margine ancora a trattative. Mi permetto sottoporre all'alto esame di V. E. una proposta. Il Ministero potrebbe spedirmi subito una Nota appositamente preparata, la quale deplori la condotta tunisina, m'inviti a parlar alto e mi autorizzi da ultimo a tutelare secondo le circostanze, la dignità del nome italiano.

Io farei leggere questa nota a Sua Altezza, che aspetta una risposta, e che ne rimarrebbe scosso malgrado la sua naturale ostinazione. S'intende che io prego in tal caso V. E. di darmi in altra nota e per mia norma istruzioni precise.

Qualora poi questa libertà d'azione lasciatami di fronte al Governo Tunisino non basti a condurre una conclusione, può combinarsi qualche giorno più tardi l'invio d'una nave qualunque da guerra che verrebbe a far compagnia al *Champlain*, sempre ancorato nella rada di Tunisi .

Queste mosse, a mio avviso, sono sufficienti, essendo io certo che malgrado la ostentata loro fierezza, havvi al Bardo gran timore di perdere l'appoggio italiano, e di trovarsi esposti a tutte le volontà francesi.

Nel caso poi ciò non bastasse, vedrà l'E. V. se l'Italia può spingersi più oltre a motivo di questa vertenza e provvedere da sè, oppure se meglio giovi concordare una azione comune delle varie Potenze sul Governo Tunisino locchè, bisogna dirlo subito, ci condurrà inevitabilmente a dover tollerare e forse appoggiare in altre e vicine occasioni le pretese ben maggiori della Francia o dell'Inghilterra nei loro affari tunisini.

532.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 938. *Vienna, 27 settembre 1878 (per. il 30).*

Il *Pester Loyd* nel far cenno delle manovre effettuatesi in questi giorni in Tirolo, dice ch'esse non minacciavano nessuno ma che però sono un eventuale avviso! Indubbiamente fu questo l'intendimento che il Governo Imperiale ebbe nell'ordinare quell'inusitata concentrazione di truppe in quella regione, a cui l'Imperatore volle dare maggior importanza recandosi a presenziare le esercitazioni malgrado le gravi ragioni di stato che lo fanno rimanere a Vienna quest'anno. S. M. Francesco Giuseppe si fece inoltre accompagnare da uno stuolo di membri della casa imperiale, locchè non ebbe mai fin qui a praticarsi in altre analoghe circostanze anche in occasione di concentrazioni di ben maggior numero di truppe. Evidentemente si volle con quel fatto dimostrare, che malgrado la guerra che si sta combattendo in Bosnia non si perde di vista il Tirolo e vi si sta preparati a tutti i possibili eventi.

533.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 940. *Vienna, 27 settembre 1878* (1) *(per. il 30).*

Il malcontento in Ungheria in conseguenza dell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina ed essenzialmente pel modo col quale ebbe a compiersi va crescendo. È generalmente approvato in verità il partito preso dal Governo di impedire i *meeting,* che si voleva riunire per chiedere il richiamo delle truppe I. R. da quelle Provincie, ma ciò non vuole affatto dire che il Governo acquisti per ciò aderenti alla sua politica.

Oltre ai sacrifici che anche l'Ungheria è chiamata a sopportare in causa della presente guerra, è pure causa di gravi pensieri pei Magiari l'avvenire di cui sono minacciati col notevole accrescimento degli slavi, che la Monarchia sta acquistando in quelle nuove Provincie. Le Delegazioni quest'anno si riuniranno a Pest, e sebbene, come già dissi in precedente mio rapporto, non vi sia gran che da temere della loro opposizione, pure è certo che il mezzo in cui si troveranno influirà non poco ad imprimere alle loro discussioni un carattere agro. A disarmare almeno in parte questa opposizione, mi si diceva jeri, da persona che è a parte degli intendimenti del Governo, si voglia prima della riunione delle

(1) *Sic,* ma il R. 939 [cfr. n. 535] reca la data 28 settembre.

Delegazioni mettere sul piede di pace l'esercito della Bosnia, rimandando a casa i riservisti, misura che produrrebbe senza dubbio ottima impressione nelle due parti della Monarchia. I successi ottenuti dalle armi Imperiali in questi giorni sembra assicurino la pronta cessazione delle operazioni di guerra in Bosnia ed Erzegovina (bene inteso che pel territorio di Novi-Bazar non si farebbe nulla sino all'anno venturo) e quindi facilitino l'adempimento della precitata misura, che diminuendo notevolmente la forza avrebbe pure il vantaggio di agevolare il vettovagliamento della rimanente. Non conviene però neppure dissimularsi che la cessazione dell'effettiva guerra non implica l'assoluto pacifico possesso del Paese; e per conto mio credo difficile si possa questo assicurare durante l'inverno guarentendo la libertà delle comunicazioni, con un esercito minore di centocinquantamila uomini. Ad ogni modo contentando anche le Delegazioni non si taciterà i Parlamenti, che prima di votare gli ingenti fondi pur sempre occorrenti, vorranno essere edificati con certezza sul futuro assetto, che sarà dato a quelle Provincie, e porranno così il Governo nel più grave fra tutti gl'imbarazzi, costringendolo a pronunciarsi prematuramente sopra sì grave questione.

534.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 27 settembre 1878.*

Ho ricevuto la tua lettera del 24 (1) e suppongo che questa ti troverà a Roma. Ti ringrazio per le parole troppo per me gentili che mi rivolgesti; io non dubito che chi ha piena conoscenza del modo col quale la nostra politica estera si è svolta in questi ultimi anni vorrà riconoscere che non ho fallito al mio dovere di informare coscienziosamente e reiteratamente il governo ma le persone a giorno delle segrete cose sono una infima minoranza. Tengo quindi assai non si faccia intorno al mio nome la leggenda cui dà corpo la nota conversazione con il corrispondente del *Temps* che il Governo non ebbe da me informazioni di sorta sugli intendimenti del Gabinetto di Vienna. Non tengo a che mi si creda un abile diplomatico ma desidero non aver fama di agente imbecille, voilà tout! Del resto faccio assegno su quanto mi hai scritto e son persuaso che almeno troverai modo di porre in sodo il Governo era a giorno di quanto gli occorreva sapere. Cairoli ha bel dire che la sua circolare attesta il fatto, ma questa non è destinata alla pubblicità, e quindi non illumina se non le menti che anche senza quella luce già vedrebbero chiaro. A proposito del corrispondente del *Temps* si seppe qui che egli si era prevalso del nome di Andrassy per farsi ricevere da Cairoli ed il conte era poi

(1) Cfr. n. 526.

assai spiacente. A ciò confermare mi fu posta sottocchio ieri una lettera che quell'individuo scrisse ad Andrassy ier l'altro per chiedergli udienza onde comunicargli le sue impressioni sull'Italia. In quel foglio è detto: « J'espère que V. E. voudra bien se souvenir que je lui ai été présenté il y a trois mois à une réunion chez le Comte de Vogüé » lo che esclude assolutamente qualsiasi relazione fra il Ministro Imperiale degli Affari Esteri e lui, prima che egli si recasse in Italia. Ma v'ha di più e si è che Andrassy non ricordasi affatto di aver mai incontrato quell'individuo. Ad ogni modo poi Andrassy che non ama conversar coi giornalisti rifiutossi recisamente di accordargli la chiesta udienza, ed anzi me lo fece sapere anche facendomi comunicare la lettera di cui è caso.

Da tutto ciò emerge che tutto quel pettegolezzo non ebbe conseguenza di sorta a Vienna ma mi immagino che in Italia non sarà così, poichè da noi son precisamente quelli gli incidenti che più impressionano l'opinione pubblica. Intanto quel corrispondente si vendica di noi lasciando telegrammi del genere di quello che faceva marciare a Gorizia una banda di 500 volontari che poscia fu ridotta a 50 e quindi col telegramma direttomi da Maffei a 0! Convengo con te esser cosa delicatissima di far confronti fra la nostra situazione al Congresso di Parigi e quella al Congresso di Berlino, ma una parola in proposito col tatto che ti distingue potresti ben dirla. Ben so che il bene dello Stato ti fa porre in non curanza i successi personali, ma permettimi che ti dica che in questo caso la tua persona s'immedesima collo Stato, chi ferisce te colpisce pur l'Italia. Del resto sei miglior giudice di me di ciò che convenga dire o tacere e quindi non aggiungerei parola.

Ho veduto lungamente Haymerle che mi dice prossima la partenza per Roma, lo trovai nervosissimo, egli è impressionato dalla vicinanza della sua abitazione colla piazza Colonna focolare di tutte le dimostrazioni irredentiste. Qualsiasi scandalo anche lieve in quella località dovrassi evitare anzi tutto se abbiamo cara la nostra dignità. Nel corso della conversazione Haymerle lagnossi anche meco che in conseguenza delle clamorose offese fatte all'Austria a Venezia prima, e Roma quindi, ed in molte altre città le inchieste annunciate non abbiano prodotto conseguenze di sorta e nessun colpevole sia stato punito. Ciò mi fu detto soltanto incidentalmente, ma sta di fatto che la ragione non è da parte nostra. Non credo possibile nè per ora nè per un po' di tempo ristabilire relazioni cordiali, sicure, coll'Austria ma ciò a cui dobbiamo tendere è di evitare gli urti, di dare tempo al tempo di esercitare la sua azione calmante. Ben so quanto tu divida il mio modo di vedere se ti dico tutto ciò si è quindi unicamente perchè ho bisogno di aprire l'animo mio con chi mi intende. Non compromettiamo irreparabilmente l'avvenire mentre ancora siamo in tempo, ecco tutto ciò che si può fare per il momento.

P. S. Ricevo in questo momento il telegramma che il Presidente del Consiglio mi fece rivolgere da Maffei, ti prego a riconfermargli i miei sentiti ringraziamenti già espressigli per telegrafo poco fa. Non so dove Waddington abbia pescato la notizia data a Cialdini su A. Qui non se ne parla segno che nessuno ritiene la cosa prossima sebbene tutto sii possibile bastando per compiere quel fatto il *bon plaisir* d'un solo.

535.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 939. *Vienna, 28 settembre 1878 (per. il 30).*

Si è molto parlato in questi ultimi tempi nella stampa di questa Monarchia, ed anche in quella estera, della più o meno probabile permanenza al potere del Conte Andrássy, a fronte delle conseguenze a cui l'Austria-Ungheria andò incontro nell'adempiere al mandato ch'essa riuscì ad ottenere dal Congresso di Berlino per l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina. Nel tenere di ciò discorso i giornali e gli uomini politici parmi non riflettano abbastanza che il mantenimento del Conte Andrássy al posto ch'esso occupa già da quasi sette anni, dipende, si può dire, esclusivamente dalla conservazione o meno della fiducia in Lui fin qui riposta dal Sovrano. Infatti il Ministro degli Affari Esteri sfugge al sindacato diretto dei due Parlamenti e non deve rispondere dei suoi atti che all'Imperatore ed alle Delegazioni, che sebbene siano un'emanazione costituzionale dei poteri parlamentari, ciò non di meno pel modo col quale sono composte non che pel sistema che ne regge il funzionamento, come già più volte ebbi occasione di ripetere, non possono esercitare un'efficace opposizione al Governo e tanto meno abbattere un Ministro ed indicare alla Corona i personaggi a cui il Paese vedrebbe con fiducia affidati i portafogli degli affari comuni. Ben a ragione quindi parmi il Conte Andrássy potevasi esprimere come il fece alcuni giorni fa con un mio collega, assicurandolo essere senza apprensione di sorta sull'apprezzamento che le prossime Delegazioni farebbero della politica da lui seguita ed essenzialmente sull'arrendevolezza dei Delegati a votare i fondi che necessariamente si dovrà richiedere loro per pagare le spese già fatte, oltre i noti 60 milioni, e provvedere alle ulteriori.

Non è però possibile dissimularsi che l'opinione pubblica mostrossi in questi ultimi tempi assai ostile al Conte Andrássy: non gli si rimprovera di aver voluto l'occupazione della Bosnia, poichè si sa che vi fu contrario per lungo tempo, ma di essersi a tal riguardo arreso al volere del Sovrano, ed inoltre, allorchè la cosa fu decisa, di non aver preveduto le resistenze e non saputo escogitare i mezzi atti a vincerle senza il sciupio di denari e lo spargimento di sangue a cui s'andò incontro senza poterne prevedere il termine.

In quanto al primo appunto parmi evidente che il Sovrano non possa esserne impressionato, giacché sta di fatto che il Conte Andrássy nel cedere ai suoi voleri, altra riserva non fece se non quella di procurarsi il mandato Europeo, che infatti ottenne. Per ciò che si riferisce al secondo gravame, S. M. Francesco Giuseppe avrebbe forse potuto prestarvi orecchio, se la resistenza opposta dai Bosniaci ed Erzegovesi avesse continuato a porre in pericolo il prestigio militare della Monarchia: ma al punto in cui già son giunte le cose di quella guerra, si può fin d'ora dire che prima dell'inverno ciò che chiamasi vera guerra avrà fatto il suo tempo in quelle Provincie e

quindi almeno l'autorità militare Imperiale vi sarà stabilita senza timori di seri pericoli, così dunque parmi scomparsa pel momento la necessità a fronte della quale l'Imperatore potevasi trovare da un momento all'altro di sacrificare il Conte Andrássy, onde togliere di mezzo la sua responsabilità che altrimenti avrebbe potuto essere tratta in causa dal crescente malcontento dei suoi popoli. Una certa qual reazione contro la corrente d'opposizione al Governo sta già manifestandosi, essenzialmente al di qua della Leytha, in conseguenza delle insensate manifestazioni che il partito avanzato in Ungheria si sforza di provocare contro la politica del Conte Andrássy, spingendosi sino a volere il richiamo dell'esercito d'occupazione. Con tutto ciò il Governo avrebbe grave torto se s'illudesse a segno di credere, che tutte le difficoltà grosse saranno sormontate mediante il possesso militare della Bosnia e dell'Erzegovina, la necessità di mantenere in quelle Provincie una forza di un centinajo di mille uomini forse per assai tempo e le difficoltà d'ogni genere che il Governo troverà ad impiantare e far funzionare in quelle sì travagliate provincie un'amministrazione regolare, sono ostacoli contro ai quali la nave dello stato avrà ad incontrare più e più volte avarie non lievi e che anche nelle migliori ipotesi osteranno per assai tempo acché l'Impero Austro-Ungarico raccolga dal conseguito aumento di territorio e di popolazione quei frutti che ne sperava. Ma m'accorgo che discorrendo dell'occupazione ragiono come se invece si trattasse di una definitiva annessione: la causa di ciò si è che più nessuno qui dubita che, malgrado qualsiasi convenzione si possa ancora conchiudere colla Porta, venga il giorno in cui le Aquile Imperiali si ritirino da quelle Provincie, conquistate a prezzo di tanti sacrifici di uomini e di denaro.

536.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 941. *Vienna, 28 settembre 1878 (per. l'1 ottobre).*

Un giornale di Berlino, in base ad informazioni avute da Vienna, aveva riferito che il Conte Andrássy riservava per sé, in caso avesse dovuto lasciare il portafoglio, il posto d'Ambasciatore presso la Corte di Berlino, che il Conte Karoly sta per abbandonare, essendo destinato a rimpiazzare il Conte Beust a Londra. Il *Fremdenblatt* risponde a quella notizia nonché ad altre dicerie sulle cause che motivano il movimento diplomatico di cui è caso, col *comunicato* che ravviso conveniente trasmettere all'E.V. (1), tanto più che ho buona ragione di ritenere sia stato dettato dal Ministro stesso. Con quel comunicato si volle in pari tempo confutare la diceria corsa che il Conte Andrássy potesse ritirarsi in questo momento e lo si fa in termini assai vivi; inoltre si aggiunge

(1) Non pubblicato.

che quando quell'eventualità avesse a verificarsi, la sola linea di ritirata del Conte Andrássy sarebbe sui suoi possessi di Terebes, cosa di cui per conto mio non ho mai dubitato.

537.

L'ONOREVOLE MUSSI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE S. N. *Tunisi, 28 settembre 1878 (per. il 3 ottobre).*

Credo opportuno far seguito alla mia lettera Confidenziale, S. N., del 25 corrente (1), comunicando a V. E. alcune notizie e considerazioni relative alla vertenza Vandoni.

Bisogna premettere che il dispaccio di V. E. del 20 corrente, dettato in italiano, fu trasmesso, come al solito, dall'Ufficio telegrafico francese al Signor Roustan, che subito lo fece conoscere al Bardo.

Al Bardo quindi si aspettava qualcosa di serio: e rimasero un po' meravigliati, allorché io, pur dicendo tutto quello che era a dirsi non oltrepassai i confini d'una calda discussione, in cui le minacce erano appena adombrate.

Ciò fu oggetto a differenti giudizj. Alcuni lodarono la moderazione mia, altri la stimarono non solo debolezza mia, ma del Governo italiano.

Chi più soffia in quest'ultimo apprezzamento, benché di sottomano, è il Console Generale di Francia, il quale desidera o far credere l'Italia impotente, o spingerla avanti per metterla in sospetto a Sua Altezza, oppure vederla impegnata seriamente in un conflitto qualsiasi colla Tunisia, nella speranza di condurre la nostra politica ad un insuccesso, o ad aprire l'èra delle violenze, ch'egli spera più largamente di sfruttare.

In considerazione di tutto ciò io ho creduto tenere una condotta, la quale ebbe il vantaggio di chiarire a Sua Altezza lo stato intero delle cose, senza pregiudicare o impegnare le future deliberazioni di V. E.

Se si parte dalle necessità della prudenza, o di procedere per gradi, io ho già avuto l'onore di esporre a V. E. il mio avviso su ciò che rimane a farsi. E devo ripetere che una conciliazione, ottenuta senza ricorrere a mezzi estremi, giova, in tale ipotesi, più d'ogni altro mezzo, perché ci lascia raggiungere onorevolmente il nostro scopo, con nessun ajuto o complicità d'altri, e quindi senza vincolare la nostra libertà d'azione nelle varie questioni tunisine.

Ma se l'Italia appena potesse iniziare qui una politica attiva e risoluta, quale l'orgoglio e l'interesse d'ogni italiano può desiderare, e parata all'evenienze che in Oriente si preparano tuttora, in tal caso V. E. sa quali sarebbero, e con qual cuore, i miei umili consigli.

Avverto altresì V. E. essermi riferito da buona fonte, che Sua Altezza intende incaricare o spedire a Roma qualche persona per isvolgere gli argomenti già

(1) Cfr. n. 531.

contenuti nella Nota tunisina del 22 corrente, ch'io ho trasmessa in copia all'E. V. Dicesi anzi che a questa missione sia destinato anche l'Avv. Spezzafumo, noto al Ministero, e Segretario dell'attuale Primo Ministro Moustapha-ben-Ismail, nel tempo della sua dimora a Roma.

Altre persone, pur addentro alle segrete cose del Bardo, mi assicurano che Sua Altezza quando si vedesse proprio costretto a prendere una decisione, dichiarerà di deferire a S. M. il Re d'Italia la nomina dei tre arbitri. E soggiungono che, in questo caso, toccherà a S. E. il Comm. Conforti, Ministro Guardasigilli, di scegliere, a nome del Re, gli arbitri.

Vi sarebbe forse qualcosa a dire sulla natura e convenienza di questo progetto: ma per ora è una semplice voce, ed io mi limito a preavvisare V. E.

Chiudo questa lettera notando che Sir Wood, la cui finezza è ben nota, si lagna adesso della poca intimità ch'io ho su lui, e mi fa sapere ch'egli può esser mio alleato contro molte pretese francesi. Ed è vero l'odio suo personale contro la Francia: come è vero che per contrariarla cerca ora la mia alleanza, nell'istessa guisa che cercherebbe forse la francese per contrariare la politica italiana, se ciò gli fosse necessario.

Io non mi presto che mediocremente a queste manovre. La situazione d'altronde è inutile celarla: siamo qui in tre, in una giostra aperta, con scopi ed interessi diversi. È quindi assai difficile che tra noi sia sincero accordo. Tutto ciò che sembra accordo è o tregua o inganno, essendo la forza delle cose superiore anche al senno degli uomini.

538.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, pp. 359-360)

R. 530. *Cairo, 28 settembre 1878 (per. il 6 ottobre).*

Dopo aver rimessa a Nubar Pascià la nota verbale che ho unito in copia al mio ultimo rapporto di N. 529 (1), sono venuto in Cairo, ed ho avuta una lunga conferenza col Signor Presidente del Consiglio. Questi mi ha ripetuto *ciò che avevo saputo dal mio Collega Inglese, cioè* (2), che la Francia persiste nelle sue pretenzioni, e mi ha pregato perciò di non insistere ad avere una risposta finché quella questione non sia definitivamente sciolta.

Mi è sorto però vagamente il dubbio che l'Inghilterra possa consigliare Nubar a non cedere facilmente alla nostra dimanda, e questo dubbio mi è nato per *avermi chiesto il Signor Lascelles, che Nubar non muove passo senza consultare* (3), se il R. Governo persisterebbe ad esigere che un italiano entrasse

(1) Cfr. n. 521.
(2) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.
(3) In *LV* 26: « essermi stato chiesto ».

nel nuovo Gabinetto qualora la Francia accettasse apparentemente le idee di Nubar di esser libero di chiamare degli stranieri senza l'ingerenza dei loro Governi.

Oltre che non possa supporsi che la Francia desista ormai dalle sue pretese, ho risposto *al Signor Lascelles* che non sarebbe più ammissibile il voler credere che Nubar agisca indipendentemente dalla pressione del Governo francese; ma che in ogni modo dal fatto che un inglese ed un francese sarebbero chiamati nel nuovo Gabinetto, ne deriverebbe il diritto all'Italia di chiedere che un italiano ne faccia parte.

Ho visto chiaramente che questo Collega non è rimasto soddisfatto di questa mia risposta.

In questo momento la questione con la Francia non è più e sulla sua ingerenza a volere un francese nel nuovo Gabinetto, e sulla scelta della persona, ma sulle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici, che Nubar ha offerto. La Francia vuole un'ingerenza diretta nell'amministrazione finanziaria, e chiede che le Ferrovie, le Dogane, e il porto d'Alessandria, sieno dipendenti da quel Ministero. Ora queste Amministrazioni Nubar le ha messe sotto gli ordini diretti del Signor Wilson, Ministro delle Finanze, come l'E. V. vedrà dalla sua lettera al Signor Vivian, per chiedere che il Wilson fosse autorizzato ad accettare il Ministero offertogli.

E farò osservare che Nubar non poteva dare queste amministrazioni neppure al Wilson perché in forza del Decreto del 18 novembre 1876 che le costituisce come garanzia del debito privilegiato, sono e debbono esser rette da una amministrazione indipendente composta di due inglesi, un francese e due egiziani. Sicché a qualunque violazione di quel Decreto dovrà opporsi la Cassa del debito pubblico.

Con Nubar la conversazione è stata molto amichevole, ma molto esplicita da parte mia sulle conseguenze della menoma esitanza da parte sua ad accordarci quella stessa ampia e sicura garanzia dei nostri interessi che sarebbe accordata ad altre Potenze. E gli ho dichiarato, ben più esplicitamente che nella nota verbale, che qualora il Vicerè ed il suo Governo avessero sì poca saggezza d'escludere l'Italia, ben lungi dal trovare quella benevolenza e quella simpatia che è stata loro tanto utile in tutte le occasioni per riconoscere e consolidare l'autonomia egiziana, potrebbero esser certi che il R. Governo saprebbe non cedere il menomo dei suoi diritti, e far loro risentire gli effetti della sua giusta irritazione.

Questa mattina ho veduto il Khedive. Egli mi ha detto *confidenzialmente* che la questione francese non si agita più direttamente con Nubar, ma tra Parigi e Londra, ove si discutono, *con qualche irritazione*, le attribuzioni che il Governo francese intende sieno date al suo Ministro nel Gabinetto Egiziano. E pare che il Governo Inglese non sia molto arrendevole a spogliarsi della esclusiva ingerenza nelle cose finanziarie. Mi ha soggiunto inoltre che notizie ricevute da Londra e da Parigi accertano che non è possibile negoziare l'imprestito su i beni retroceduti allo Stato, se non è pienamente decisa l'entrata del Ministro francese nel nuovo Gabinetto.

Discorrendo quindi sulla dimanda da me avanzata, mi permetta l'E. V. ripeterle le parole testuali che il Khedive mi ha dette nel modo il più confidenziale: « Mon cher de Martino vous savez mieux que personne de quelle manière j'ai du subir l'état des choses qui se prépare, et pourtant je dois faire bonne mine à mauvais jeu. Mon rôle n'est pas seulement passif, mais je dois forcément paraître tout disposé à seconder Nubar, et dans ses projets, et dans ses principes, pour qu'on ne rejette sur moi la responsabilité d'un insuccés. Par conséquent apparemment je dois me montrer contraire à votre demande, pour que lui, et le Gouvernement Anglais, ne puissent croire à un accord entre nous. Mais pour l'amour de Dieu que l'Italie n'abandonne pas l'Egypte à la merci de ces deux Puissances. Que l'Italie se cabre, et Elle obtiendra ce qu'Elle voudra, Nubar sait très bien que l'opposition de l'Italie le fairait échouer dans ses projets de modification de la reforme judiciaire, d'imposer des taxes sur les étrangers, ecc. ecc. Et la France qui s'est cabrée pour empêcher une influence exclusive anglaise, et peût-être quelque arrière-pensée encore plus prononcée, certainement vous appuyera à exiger votre juste demande ».

La questione delle attribuzioni del Ministero offerto ad un francese, trattandosi e dovendosi decidere tra Londra e Parigi, io non saprei come potrebbesi ancor dire che si vuol lasciare piena e libera l'azione del Vicerè.

*Ho ringraziato il Khedive per la confidenza che ha in me; ma gli ho osservato che se per il momento gli conveniva di non urtare le idee di Nubar, qualora dovesse sorgere la minaccia di un conflitto, Egli non potrebbe abdicare interamente alla posizione di Capo dello Stato, e nutrivo piena fiducia che la sua parola sarebbe intervenuta per evitarlo.

Il Signor De Lex, Agente e Console Generale di Russia, appena giunto è venuto a vedermi, e mi ha dichiarato che non avendo grandi interessi politici in Egitto, per ordine del suo Governo, Egli si metteva a mia disposizione sempre che io credessi utile il mio concorso ed il suo appoggio.

Il Signor Krammer, Commissario austriaco alla Cassa del debito pubblico, in congedo a Vienna, ha scritto ultimamente al Signor Baravelli di aver fortemente sostenuto presso al suo Governo la necessità di un pieno accordo tra l'Austria, l'Italia e la Germania, per le cose d'Egitto, e che aveva ragioni da credere che le sue parole fossero state prese in molta considerazione, al punto che il Gabinetto di Vienna potesse prenderne l'iniziativa presso il R. Governo e quello di Berlino*.

539.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 475. *Roma, 29 settembre 1878.*

Il Reggente il R. Consolato in Aden riferisce. con rapporto del 13 corrente (1), di aver motivo di credere che l'Inghilterra miri ad un amichevole

(1) Cfr. n. 500.

accordo coll'Egitto per farsi cedere Geila, Berbera, Bulbar e fors'anche Harrar. Per cura del governatore di Aden si starebbero prendendo, in vista di questa cessione, delle segrete informazioni sulle risorse del paese.

Richiamo l'attenzione di V. E. su questa notizia di cui non le mancherà modo di verificare l'esattezza (1). Allo stesso R. Console fu fatto speciale invito di vigilare e riferire quant'altro venisse a sapere a questo proposito.

540.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 30 settembre 1878.*

Ti mando qui unita la copia di una confidenziale indirizzatami dal Signor Mussi e che raccomando alla tua seria attenzione. Ti rammenterai che fin dal principio io ti dicevo che il Signor Mussi era già stato a Tunisi per quest'affare del Vandoni che il Ministero sa benissimo essere un affare di pessimo carattere. Ed ora vedi in che posizione mette il Governo, minacciando il Bey e consigliandoci perfino di mandare una forza armata a Tunisi per sostenere i reclami che ponno bensì essere difesi con calma, ma che certamente sono tali da far ben torto al Governo se vengono più in luce. La stampa continua a preoccuparsene seriamente, e se non ci si provvede con fermezza, ci cadrà addosso una vera tempesta e l'avremo meritata, poiché è un precedente perniciosissimo quello di avere agenti sospetti di essere implicati in affari privati. Io ho già un agente consolare abile ed esperimentato, che potrebbe occupare quel posto nel modo più onorevole e conforme agli interessi ed alla dignità del Governo. Posto che tu hai il desiderio di intrattenere primieramente il Mussi dello stato delle cose il quale fu completamente mutato in seguito alle franche e leali dichiarazioni fatteci dal Governo Francese, io credo non ci sia tempo da perdere per fargli intendere la verità. Figurati che deplorevole effetto produrrebbe in Europa in generale, ed in Francia in particolare, se l'Italia facesse nelle presenti congiunture una dimostrazione armata a Tunisi allegando questo bell'affare del Vandoni. Io sento in ogni caso il dovere di lavarmi le mani. Del resto nulla di nuovo. Si continuano gli scambi di telegrammi riguardo all'Egitto, ed oggi ne ho mandato uno al Generale Menabrea per invitarlo a far qualcosa, poiché sarebbe un grave inconveniente di procedere all'insaputa del Governo Inglese il quale ha la facoltà di farci assai bene ed anche assai male. Ho visto il Signor Keudell il quale è preoccupatissimo delle nostre relazioni coll'Austria. Ti sarei grato se volessi darmi notizie della tua salute e dirmi se hai combinato qualcosa di proposito circa il tuo discorso a Pavia.

---

(1) A questo dispaccio veniva risposto che « l'Inghilterra non aveva alcuna intenzione di tale natura », (R. 137 5 ottobre 1878).

541.

IL CONSOLE GENERALE A BUDAPEST, SALVINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 188. *Budapest, 30 settembre 1878 (per. il 5 ottobre).*

Col Comizio popolare, tenuto jeri in questa capitale nel piazzale annesso al locale del Tiro a segno, si è tentato di provocare una pubblica dimostrazione contro l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina.

Ma, comunque organizzato da varj Deputati di estrema sinistra e loro aderenti ed elettori, è riuscito a ben poca cosa, dopo essere stato pomposamente annunziato. Alcuni giornali parlano di diecimila persone, ma come testimone oculare posso attestare che certamente la riunione non giungeva a tremila persone, e la più parte erano curiosi senza alcun entusiasmo.

Infatti il tempo non era ormai più bene scelto. L'esito delle operazioni militari da qualche giorno assai favorevole, e la notizia, giunta appunto jeri, della presa di Livno, la quale, non rimanendo più da occupare che il pascialato di Novi-Bazar, si ritiene abbia a segnare per quest'anno il termine della campagna, e dar quindi luogo al richiamo di una buona parte dell'esercito di occupazione, avevano già versato una certa calma negli animi.

Se fosse stato tenuto nei primi tempi in cui le operazioni militari erano riuscite infelici, il *meeting* avrebbe per certo potuto assumere l'aspetto di una imponente manifestazione del pubblico malcontento. Ma oramai se ne era lasciato passare l'opportunità.

Fu presieduto dal noto Deputato Helfy, e vi furono approvate tre risoluzioni: Colla 1ª si protesta contro l'occupazione e si domanda il richiamo delle truppe; colla 2ª si esprime il voto che il Governo sia messo in stato di accusa; colla 3ª si determina di eleggere una Deputazione col mandato di recarsi a comunicare al Ministro Presidente la protesta e la domanda contenute nella 1ª, e si affida al Presidente del Comizio l'incarico di esporre alla Camera dei Deputati, in forma di petizione, il voto espresso nella 2ª. Il Signor Tisza ad invito del Deputato Helfy aveva stabilito di ricevere la Deputazione la sera stessa alle 8, ma di ciò l'avviso non giunse alla Deputazione che alle 8 1/2, sicché il ricevimento non poté aver luogo.

Tranne qualche grido di *abbasso Andrassy, abbasso Tisza,* il Comizio si mantenne calmo ed ordinato, e si sciolse poi in mezzo alla indifferenza dei più.

Ma contrasti serj e di grave natura vi saranno pur troppo nelle due Diete e nelle Delegazioni, specialmente rispetto alla questione economica, tanto più che si ritiene essere i 60 milioni che furono concessi per spese militari di difesa ed espressamente non per l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, non solo esauriti ma sorpassati d'assai, e che molti ancora ne bisognano per mantenere e continuare l'occupazione, e per introdurre nelle provincie occupate, ove tutto è da fare, i miglioramenti che ne hanno costituito lo scopo e debbono esserne la giustificazione.

Se anche si finirà per accordare altri crediti, certo se ne sentiranno delle belle, e poi il difficile sarà trovare i capitali nelle condizioni generali del credito ed in quelle speciali dell'Austria e dell'Ungheria.

E non sono a tal uopo una circostanza favorevole i nuovi dissensi che sono di recente insorti tra i Governi delle due parti della monarchia, e fra gli altri quello rispetto alla ferrovia di cui il Militare ritiene necessaria la costruzione tra Sissek e Novi. Non sono soltanto scrupoli costituzionali che inducono i Ministri ungarici ad opporsi a tale costruzione, ma egli è anche, e questa è forse la ragione principale, il timore che quella linea possa dar origine ad altra in direzione di Salonicco che passerebbe sul territorio austriaco, mentre gli ungheresi vogliono che questa passi per l'Ungheria.

Che gravi discussioni trovinsi già sul tappeto si sa e lo dimostra la partenza per Vienna, avvenuta jeri, del Signor Tisza. Gli terrà dietro tra breve il Ministro delle Finanze Signor Szell, il quale però dicesi essere assai di malumore perché prevede che l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, che vuolsi abbia a malincuore accettata, necessiterà nuovi aggravj i quali comprometteranno grandemente l'opera di riparazione delle Finanze ungheresi da lui iniziata; talché non si crede improbabile la sua dimissione, di cui si è già parlato, come del resto di fronte a certe eventualità non si crede improbabile neppure una crisi ministeriale totale.

La stampa ungherese ha da qualche tempo cessato dalle sue invettive contro l'Italia. Io non ho dato importanza alcuna a queste aberrazioni, perché sapeva bene che prendevano la loro intonazione dai giornali di Vienna, ed essere fuochi di paglia alimentati da fantastiche e artificiali supposizioni. Ma ciò mi ha convinto e sempre più dimostrato a quali delusioni si esporrebbe che in Italia credesse di poter fare affidanza, in caso di lotta coll'Austria, sulle supposte simpatie degli Ungheresi per l'Italiani.

L'apertura della Dieta ungarica, salvo casi imprevisti, sarebbe fissata pel 17 del corrente.

È imminente la nomina del Conte Giulio Szapary a Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Esso fu già Ministro dell'Interno nel Ministero deakista Bitto.

542.

IL CONSOLE GENERALE AD ALGERI, DI S. AGABIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. S. N. *Algeri, 30 settembre 1878 (per. il 5 ottobre).*

Mi affretto parteciparLe che è giunta nel Porto di Bona la squadra francese, sotto gli ordini del Vice Ammiraglio Dampierre D'Hornoy.

Si ritiene comunemente che tutta questa imponente forza navale non sia estranea, del tutto, alla soluzione della questione Tunisina.

543.

UMBERTO I
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI
(Archivio Corti)

T. *Monza, 2 ottobre 1878.*

Ringrazio Sua lettera e notizie che Ella mi ha mandate col telegramma. Nella conferenza che ho avuto con Cairoli fu stabilito che egli farà il suo discorso il 15 corrente a Pavia. Parlai al Presidente relativamente al Mussi, mi sembra ch'egli sia del suo parere.

544.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA
(Ed. in *LV* 26, p. 358)

D. 478. *Roma, 2 ottobre 1878.*

Avant'jeri ebbi l'onore di rivolgere all'E. V. un telegramma (1) per significarle come il generale Cialdini m'avesse fatto conoscere essere in corso fra i Governi di Francia e d'Inghilterra dei negoziati diretti in ordine all'introduzione di persone appartenenti a quelle nazioni nel Governo egizio, allo scopo di procacciarsi la maggior influenza negli atti di questo, e pregarla in pari tempo di seguire dappresso queste trattative e di procurare di far intendere ai ministri inglesi le ragioni per le quali dall'istante che elementi esteri avevano ad entrare a far parte del Governo egizio, l'Italia non poteva essere lasciata all'infuori.

Il Governo del Re, infatti, ha avuto cura, tostoché gli fu nota l'eventualità dell'introduzione di due ministri esteri nel Gabinetto del Cairo, di dare le idonee istruzioni al comm. De Martino per invitarlo ad interporre presso Nubar Pascià e presso S. A. il Khedive, se facesse d'uopo i più caldi offici allo scopo di sostenere efficacemente i nostri giusti reclami. Desiderando tuttavia di procedere in ogni cosa d'accordo col Governo britannico, ha creduto opportuno di pregare l'E. V. di manifestare francamente ai ministri della Regina i nostri intendimenti in proposito e le sarò grato se vorrà a suo tempo farmi conoscere il risultato delle sue pratiche.

(1) Non pubblicato.

Iersera poi comparve il telegramma (1) che l'E. V. si compiaceva indirizzarmi sulla materia, pel quale la prego di aggradire i miei distinti ringraziamenti.

Per più ampia informazione di lei accludo una copia delle istruzioni impartite al nostro agente al Cairo (2), in risposta ai rapporti del medesimo rivolti al R. Ministero e che già vennero comunicati a V. E.

545.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 858/135. *Londra, 2 ottobre 1878 (per. il 6).*

La recente lettera del Papa Leone XIII al Cardinale Nina ha destato una viva attenzione in Inghilterra, ed ha suscitato, per parte della stampa ultramontana, com'era da aspettarsi, una recrudescenza d'ingiurie, di minacce e di calunnie, contro l'Italia. Fra i fogli di questo colore si distingue quello intitolato *The Tablet,* Rivista ebdomadaria, scritta con una certa abilità e ch'è letta assai, anche dai non Cattolici.

Nel suo N. del 28 Settembre ultimo, dove il *Tablet* si occupa molto delle cose del nostro paese, v'è da notare un articolo intitolato « *Property of the Religious Orders in Italy* » che primeggia sopra gli altri per le sue perfide e calunniose insinuazioni contro il nostro Governo, insinuazioni tali da produrre sfavorevoli impressioni in Inghilterra anche fra le persone che non dividano le opinioni di quel periodico.

Io lo trasmetto, quest'oggi, al Ministero per mezzo della posta. L'E. V. scorgerà che il *Tablet* attinge le sue inspirazioni da un giornale di Milano, intitolato *Lo Spettatore* e conchiudendo, come cosa certa, che i fondi del Culto sono distolti dalla loro destinazione per usi tutt'altro che religiosi, termina col dire:

« Non è cosa facile il concepire una più terribile accusa contro alcuna amministrazione che questa di una totale malversazione, sopra un'enorme scala, di fondi destinati a mantenere poveri uomini e donne senza appoggio, che furono prima derubati in nome della nazione e sono quindi lasciati morire di fame, affinché questa sregolatezza possa fiorire ».

Tali calunniose imputazioni non dovrebbero rimanere senza confutazione; ma, a quest'uopo, più che le parole valgono i fatti, e, secondo il mio subordinato parere, uno dei mezzi che potrebbero giovare ad illuminare l'opinione, anche in Italia, sarebbe quello di destinare le rendite dei Benefizî vacanti, o considerati come tali, al miglioramento, nei rispettivi Comuni o Diocesi, delle Scuole infantili, e primarie delle Parrocchie povere ed, in generale, degli Stabilimenti di Beneficenza.

Questo è un semplice suggerimento che mi si presenta alla mente come pratico ed efficace, e ch'io sottopongo alla saviezza del R. Governo.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 519.

546.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 351. *Roma, 3 ottobre 1878.*

A quanto mi riferisce il R. Vice Console in Larnaca, le autorità inglesi residenti in Cipro pare abbiano in animo di non riconoscere in quell'isola i privilegi e le attribuzioni giurisdizionali sancite dalle capitolazioni in favore degli agenti esteri stabiliti nell'Impero Ottomano. In un colloquio privato che il predetto R. funzionario ebbe testé col Colonnello White, questi disse che considerava Cipro come terra inglese e che avrebbe applicato le leggi ed i regolamenti senza eccezione di sorta. Quanto ai diritti ed ai privilegi giurisdizionali attribuiti ai Consoli esteri, egli non aveva ancora ricevuto istruzioni in proposito dal suo Governo.

Aggiunge il Vice Console di S. M. che al Caimacanato seggono tuttora i giudici turchi sotto la presidenza del Signor Warrus; e forse per qualche mese verrà rispettato questo stato provvisorio se non che quanto alla giurisdizione penale dei consoli esteri pare che essa trovisi abolita di fatto.

Di fronte a questo stato precario delle cose di quell'isola e alle incertezze in cui si trovano attualmente i Consoli esteri per ciò che concerne l'osservanza dei loro diritti giurisdizionali, il R. Governo prova il bisogno di tracciare una linea di condotta al proprio Agente in Larnaca affinchè questi sia in grado di mantenere incolume il diritto di giurisdizione fin qui rispettato dal Governo Ottomano.

Ma prima di impartire al nostro Vice Console le opportune norme in proposito, io Le sarei riconoscente se l'E. V. volesse farmi conoscere in che modo il Governo francese pensa di mettere in salvo i privilegi ed i diritti giurisdizionali del proprio Console nell'isola di Cipro e quale condotta intende che debba questi tenere in simile circostanza.

La ringrazio anticipatamente di ciò che Le sarà dato di procurarmi su tale argomento...

547.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 946. *Vienna, 3 ottobre 1878 (per. il 6).*

Non giova farsi illusioni, la questione del Trentino è all'ordine del giorno sì in Italia che in Austria-Ungheria, e mentre potrebbe da un momento all'altro compromettere le relazioni fra i due Governi, ha già indubbiamente intorbidato quelle a mala pena stabilitesi fra i popoli dei due Stati su di un piede d'almeno apparente cordialità. Con ciò non intendo dire sia quella, questione che come si suol dire si imponga d'ora in avanti, poichè ciò non è ammissibile se

non per le questioni d'interesse vitale che dividono due stati, locchè a mio avviso non è il caso per questa. Ad ogni modo ritengo non solo necessario ma anzi urgente esaminare spassionatamente quale sia la reciproca situazione dei due Stati in conseguenza di un tal fatto e crederei mancare al mio dovere se non comunicassi all'E. V. i miei apprezzamenti al riguardo che poggiano su di un non interrotto ed attento studio da me fatto su sì grave argomento, dacchè ho l'onore di rappresentare l'Italia a Vienna cioè da oltre sette anni.

Non occorre parmi mi addentri a svolgere le ragioni che fanno desiderare all'Italia d'annettersi il Trentino esse sono troppo naturali e furono abbastanza ripetute perchè io possa immaginarmi di metterne in luce qualcheduna nuova: mi basterà il dire, che nessuno più di me ammette il fondamento in linea di fatto di quei desideri e vorrebbe trovarsi in grado di cooperare in qualsiasi maniera alla loro realizzazione. Del pari però non accetto la base giuridica che molti in Italia vorrebbero dare a queste nostre aspirazioni: ove questa sussistesse di necessità dovrebbesi riconoscere eguale diritto a tutte le altre nazioni di rivendicare il possesso di quei territorii vicini abitati da popoli della stessa loro nazionalità parlanti la loro lingua, e siccome non v'ha stato nel mondo che non possa, volendolo, sollevare pretese di tale natura altrettanto fondate quanto le nostre, sorgerebbero tali e tanti conflitti internazionali che la pace sul globo terrestre non sarebbe più per lungo volger d'anni se non un pio desiderio, tanto più perchè a causa delle sovraposizioni di razza in varii territorii, difficile assai riesce tracciare ovunque con sicurezza la linea precisa che segue ciò che chiamerò lo spartinazionalità.

Guai poi se oltre a questo si corresse dietro a rintracciare lo spartirazze per segnare il confine degli Stati: l'opera dei Trattati di Santo Stefano e di Berlino poscia sono la migliore prova dei pericoli a cui si andrebbe incontro.

Ma lasciando il campo delle astrazioni per entrare in quello pratico, che parmi abbia ad essere sempre il solo in cui la politica di uno Stato deve mantenersi, ripeto che mi associo pienamente a quanti desiderano vedere un giorno riunito all'Italia il Trentino ed anzi credo quell'annessione abbia ad essere uno degli obbiettivi che la nostra politica estera non dovrà mai perdere di mira. Nell'annunciare questo, per me, assioma, cademi in acconcio l'esaminare se, dacchè col possesso di Roma l'unità della Nazione fu compiuta, abbiamo fatto passi in avanti per raggiungere il preaccennato obbiettivo, ovvero se invece ce ne siamo allontanati. Purtroppo devo dire non avere ombra di dubbio che il secondo caso, non il primo, si verificò.

Fino al momento in cui la nostra capitale fu di fatto insediata a Roma, le aspirazioni nazionali unicamente dirette al conseguimento di quello scopo propriamente vitale per l'Italia, lasciavano da parte il Trentino, di cui solo la diplomazia si occupava colla riserva e segretezza che le è propria ogni qualvolta l'occasione accennava a presentarsi propizia a porre sul tappeto quella questione: e che durante tale lasso di tempo questa avesse fatto una certa strada, meglio è per ora non ricordare, non mancando d'altronde personaggi ancor viventi e carte pure che possono fornir lumi in proposito. Non esiterò però a dire che vi fu tempo in cui se ne parlò con prudente tatto da parte nostra ed in cui ci si prestò ascolto con attenzione e senza diffidenza. Dalla suindicata epoca

però la cosa cambiò aspetto, i tentativi diplomatici per l'acquisto del Tirolo dovettero forzatamente cessare a difetto di circostanze a ciò opportune, ma in loro vece subentrarono le dimostrazioni di piazza che al nome di Trento aggiunsero quello di Trieste, fino al giorno in cui innalzarono la bandiera dell'Italia irredenta! In corrispondenza a quel fatto la questione per l'Austria-Ungheria da esclusivamente politica che era andò mano mano trasformandosi in una altamente nazionale. Il Gabinetto di Vienna capì che più non si trattava soltanto del così detto Trentino, ma di ben altri territori anche indispensabili alla ricchezza e possanza della Monarchia e di cui gli Italiani stessi non erano in grado di precisare i limiti, locchè quindi dava fondata certezza che mai si arriverebbe a conseguire da noi il saldo definitivo. Caso strano ma pur vero, i popoli dell'Austria-Ungheria divisi sempre fra di loro su ogni questione, anche su quelle che possono decidere dell'esistenza della Monarchia, si raggrupparono ferocemente, ben si può dire, intorno al loro Governo per rintuzzare le aspirazioni dell'Italia al possesso di terre austriache, dichiarando con tutti i mezzi, come in questi giorni doveva S. M. Francesco Giuseppe per la prima volta, forse fedele interprete del sentimento unanime dei suoi popoli, dichiararlo alla deputazione della città di Bressanone che « non un palmo di terreno del Tirolo si cederebbe mai! ». Alle dimostrazioni di piazza dell'Italia irredenta si è creduto qui necessario di rispondere per bocca dell'Imperatore.

Stando così le cose, e chi ha conoscenza dei popoli di questa Monarchia, del loro Governo e della Casa Regnante, ben sa che la mutabilità di propositi non è nell'indole loro: parmi non vi sia quindi più da farsi illusioni che l'Austria-Ungheria in determinate circostanze rinunci a nostro favore al Trentino in seguito a negoziati diplomatici anche abilmente condotti ed a tempo opportuno. Come sol mezzo quindi per raggiungere lo scopo resta la guerra e chi dice guerra deve sperare la vittoria per la parte sua, senza però escludere la possibilità contraria. In verità checché ne dicano gli organi ufficiosi del Ball Platz, l'andamento della campagna di Bosnia, salvo la mobilitazione che, a quanto mi sembra, si sarebbe compiuta abbastanza lodevolmente, lasciò assai a desiderare e dalle informazioni che si possono avere, malgrado il silenzio imposto ai giornali, l'assenza di corrispondenti esteri e di addetti miitari d'altre potenze, nessuno eccettuato, parmi si possa desumerne che l'Esercito Imperiale in guerra non si sarebbe gran che migliorato da quello che era nel 1866; la sua superiorità sul nostro, a forze presso a poco uguali, non sembrami quindi cosa indiscutibile anche tenendo conto delle vecchie tradizioni di disciplina e di devozione alla bandiera che sono pur sempre un grande fattore della vittoria. Ammettendo quindi che da parte nostra non s'intraprenda una guerra contro l'Austria, senza essersi almeno assicurati ch'essa non potrà disporre della totalità delle sue forze contro di noi, l'animo mio rifugge dall'arrestarsi al pensiero che questa volta la vittoria non sorriderebbe alle nostre bandiere. Voglio quindi accettare nelle precitate condizioni l'ipotesi della vittoria per le armi Italiane. Prezzo di questa sarebbe la cessione del Trentino all'Italia: ma per le condizioni in cui l'Austria sempre naturalmente si trova, aggravate da quelle in cui si è posta coll'occupazione della Bosnia, una campagna perduta contro l'Italia, potenza che ha scritto sulla sua bandiera il principio di nazionalità, potrebbe

essere lo sfacelo di quella vecchia Monarchia che, credo non andare errato, confortato d'altronde dall'opinione ripetutamente espressa da eminenti ingegni italiani, dicendo avere noi ogni interesse a conservarla in vita, onde mantenga lontano da noi il pangermanesimo ed il panslavismo, la cui contiguità ci sarebbe ben altrimenti pericolosa. Ciò stante ed ammesso il fatto indiscutibile per me, che l'Austria non ci aggredirà se non la provochiamo, vorrei si facesse quanto da noi dipende per far sparire dall'ordine del giorno la questione del Trentino, tanto più poi, perchè, non solo non è dignitoso per un gran Paese l'affermare di continuo un'aspirazione che non v'ha mezzo di realizzare, ed anche, convien pur dirlo, perchè non è tenendo sempre per tal maniera sull'avviso l'Austria che ci renda più facile si presenti propizia l'occasione di prendergli ciò che non vuol darci. Rassicurando l'Austria sulle nostre intenzioni a suo riguardo, tacendo d'ora in poi affatto delle necessità di migliorare le nostre frontiere, ordinandoci all'interno e rafforzando mano a mano il nostro Esercito, non dubito si verificherà una circostanza in cui il vicino Impero constaterà essere comune interesse dei due Paesi, lo stringere con noi solida e duratura alleanza, il cui prezzo potrà allora essere la cessione di quel territorio da noi sì giustamente desiderato. All'infuori di questa combinazione ripeto non saprei vedere se non la guerra a cui parmi siamo avviati; colle sue due soluzioni, la disfatta nostra l'una, pensiero da cui il mio pensiero rifugge per le disastrose conseguenze che avrebbe pel nostro Regno, la disfatta dell'Austria l'altra che pure parmi non vi sia chi dubiti sarebbe per noi a breve scadenza causa di grave pericolo come già dissi.

L'argomento che ho creduto dover trattare nel presente rapporto, meriterebbe senza dubbio un ben maggiore svolgimento, ma mi parve inutile ciò fare già avendo tante volte avuto occasione di toccare questa questione nella mia corrispondenza. Avrei quindi poi anche potuto astenermi dal ritornarvi oggi sopra in modo speciale se il carattere acuto ch'essa ha assunto in questi ultimi tempi non m'avesse imposto il dovere di richiamare su di ciò la speciale attenzione dell'E. V., segnalandole i pericoli di una situazione ch'io vedo farsi ogni giorno più grave (1).

548.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, pp. 367-368)

R. 531. *Alessandria, 3 ottobre 1878 (per. il 9).*

Fino jeri che lasciai Cairo per due giorni da Nubar stesso mi è stato assicurato che tuttavia non era definita la questione della nomina di un Ministro francese nel nuovo Gabinetto.

---

(1) Annotazione marginale: « Una copia a Sua Maestà ».

Oggi qui in Alessandria per telegramma giunto da Londra al corrispondente del *Times* si asserisce che il Signor de Blignières, Commissario francese alla Cassa del debito pubblico, sia stato per reciproco accordo tra la Francia e l'Egitto destinato a quelle funzioni. Non essendovi ancora nulla di officiale lo comunico come semplice informazione.

Ieri discorrendo con Nubar, sempre in via amichevole ed officiosa, sulla nostra dimanda egli mi chiese se l'E. V. avesse incaricato il Generale Cialdini di stabilire su questo soggetto un accordo tra i due Gabinetti, perchè se la Francia venisse ad opporsi che anche un italiano fosse chiamato nel nuovo Gabinetto, Egli, Nubar, si troverebbe tra l'incudine ed il martello, *e non potrebbe resistere alla pressione di quel Governo* (1). Quest'apertura, data anche sotto forma di consiglio, mi ha fatto credere che Nubar *già non si senta libero dalla parte dell'Inghilterra, che non deve veder di buon occhio che un altro pretendente esige una parte di quel tutto che ambiva*, e vorrebbe trovare un punto d'appoggio nella Francia per non cadere nel pericolo di aver l'Italia contraria, e giustamente irritata, poichè comprende benissimo che tutti i suoi progetti cadrebbero senza il concorso e l'accettazione dell'Italia.

Questa mattina ho spedito all'E. V. un telegramma per informarla del consiglio di Nubar. Intanto io gli risposi che *le nostre relazioni con la Francia sono buonissime ma* ignoravo se l'E. V. trattasse con quel Governo un accordo sulle cose Egiziane; che del resto però il R. Governo non poteva rivolgersi officialmente che al Governo Egiziano, al quale spettava di far conoscere a chi lo credesse necessario di quanto interesse fosse per l'Egitto di non alienarsi la benevolenza dell'Italia.

Ma non sono queste le sole difficoltà che avrà a sormontare il nuovo sistema di amministrazione. Una grande reazione si è manifestata negli indigeni, e grandi e piccoli, non perchè abbiano a rimpiangere la passata amministrazione, ma per spirito di religione, e Nubar ha avuto, ed ha torto di non tenerne conto, e corrispondervi apertamente con disprezzo. Non è popolazione che possa far temere il menomo movimento di rivolta, ma gli si farà una guerra sorda e nascosta, che ad ogni passo gli presenterà ostacoli non facili a vincersi.

Inoltre Nubar *ha un carattere assai tendente al dispotismo. Egli* viene di contrarre un imprestito di 500 mila sterline con la Banca Ottomana, senza voler tener calcolo dei decreti del 2 maggio e 18 novembre 1876 che inibiscono al Governo di poter contrarre nuovi imprestiti senza il consenso e l'approvazione della Cassa del debito pubblico. Il Signor Baravelli, solo Commissario presente, ne ha chiesto officialmente spiegazioni e l'esibizione del contratto, e se Nubar non si piega alla ragione, ne nascerà un conflitto che non sarebbe di certo a suo vantaggio.

In riscontro al telegramma dell'E. V. del 28 scorso mese (2), ho l'onore informarla di non aver ricevuto col postale giunto da Brindisi il dispaccio annunziatomi spedito per la posta.

---

(1) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.
(2) Non pubblicato.

549.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 3 ottobre 1878.*

Non ti posso dire con quanta impazienza io aspetti che il Ministero per bocca di Cairoli e tua poscia abbia fatto conoscere i suoi intendimenti sulla politica estera. La dimostrazione trentina che S. M. Francesco Giuseppe ha creduto con poca opportunità a mio avviso dover fare anche lui parmi v'imponga un linguaggio riservato a riguardo dell'Austria, che escluda qualsiasi idea di pressione su di noi esercitata da quelle minacce. Ciò che sarebbe stato conveniente dire alcuni giorni fa, sarebbe ora meno dignitoso per noi. Certamente non intendo con ciò dire che si abbia a rispondere alle poco velate provocazioni diretteci, ma vorrei si serbasse un assoluto silenzio in quella questione limitandoci a far intendere all'Europa ed al Paese che la piazza non trascinerà mai il Governo là dove esso non credea sii interesse dell'Italia d'andare. All'infuori di ciò parmi che la più bella e più prudente risposta a farsi ai discorsetti di S. M. Imperiale sarebbe di passar intieramente sotto silenzio le nostre relazioni coll'Austria ed i nostri intendimenti in proposito limitandoci a parlare della leale attitudine che intendiamo mantenere a fronte di tutte le Potenze. Che te ne pare? Unitamente a questa lettera ti spedisco una mia lunga cicalata sulla questione Trentina in cui non ho la pretesa di dire cose nuove, ma che pur non potevo tacere a scarico della mia responsabilità in avvenire. Non so se hai l'abitudine di porre sotto gl'occhi di Sua Maestà i rapporti più essenziali dei vari Agenti all'Estero, ma se non ci vedi inconvenienti desidererei che quel mio rapporto fosse letto dal Re affinchè Egli possa avere in qualsiasi evenienza ben presente la nostra situazione a fronte dell'Austria. Qui abbiamo una crisi Ministeriale ungherese con fondo politico e fodera finanziaria, credo però che Tisza non si ritirerà poichè la sua caduta renderebbe quasi impossibile la permanenza d'Andrassy, e gli Ungheresi non vorranno spingere a quel punto le cose, poichè per quanto siano malcontenti di lui pure non lo sacrificheranno facilmente, temendo con ragione che il futuro Ministro degli Esteri non abbia più ad essere un Honwed. Una crisi ministeriale austriaca finanche più acuta è anche in vista, e la riunione delle Delegazioni si presenta sotto fosco aspetto. Ciò fa sì che già cominciano a correre nomi di candidati alle successioni Andrassy, si parla con una certa insistenza del Barone Hoffmann candidato a mio avviso poco serio. Con tutto ciò non ci credo per ora alla caduta del Conte Giula, il meeting di Pesth ha contribuito a tenerlo in piedi, l'Imperatore non essendo uomo da sacrificare il suo Ministro alla piazza. Ciò non esclude che la situazione del Conte sii molto compromessa, essendo generale il Tolle, che contro di lui s'inalza tanto di qua che di là della Leytha. Per conto mio francamente non piangerei la sua caduta, al giorno d'oggi nessun altro personaggio in Austria ed in Ungheria ci potrebbe essere ostile più di Lui, poichè la sua ostilità contro l'Italia è attualmente il mezzo più efficace ch'egli impiega onde conservarsi la fiducia dell'Imperatore. Non dobbiamo dimenticarci che il

suo successo alle ultime Delegazioni fu dovuto esclusivamente alla persuasione che egli seppe infondere nell'animo dei Delegati di aver tenuto in freno l'Italia. Quindi se cadrà ripeto non piangerò al punto in cui son giunte le cose, meglio per noi un Hoffman ed anche Trautmansdorf. Non so più nulla di Haymerle da alcuni giorni non l'ho più veduto, ma anche di ciò non mi lagno poichè le nostre conversazioni negli scorsi giorni non furono sempre amene e seco lui mi è necessario fare sforzi sovrumani di prudenza per non rompere i vetri. Ove non nascano circostanze straordinarie desidererei andare in Italia pei miei affari il mese venturo ed alla fine di novembre passerei da Roma, per prendere le dovute intonazioni alla Capitale, e ne t'en déplaise spero di trovarti ancora alla Consulta.

Cura la salute, mantienti se possibile di buon umore...

550.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI,
ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO,

T. 661. *Roma, 4 ottobre 1878, ore 13,25.*

On me télégraphie de Londres que le Gouvernement français a accepté le choix proposé par Nubar de M. Blignières pour ministre des travaux publics. Veuillez vérifier la chose, et insister de nouveau pour que dans ce cas un portefeuille soit confié à un italien. Le portefeuille de la justice nous conviendrait. La part très-active que l'Italie a prise à la réorganisation de ce département nous donne un titre de plus à ce département. Cette solution nous serait aussi très-avantageuse pour la protection des intérêts italiens.

551.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI,
ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 666. *Roma, 5 ottobre 1878, ore 12,01.*

Reçus les télégrammes de V. E. de hier soir (1) Général Cialdini me télégraphie qu'ayant exprimé à M. Waddington espoir que le Gouvernement français ne ferait pas d'opposition à ce que l'Italie fût représentée dans le Cabinet egyptien, Waddington a répondu qu'il ne serait pas disposé à l'approuver en vue de l'accord pris avec l'Angleterre basé sur l'exclusion de tout autre élément étranger. Veuillez entretenir sans délai lord Salisbury de cette affaire. Je vous autorise à faire toutes les déclarations que vous jugerez convenable pour le ramener à des sentiments plus conformes aux bonnes rélations qu'existent entre les deux pays. Veuillez laisser entendre que ce refus de l'Angleterre et de la France tandis que le Gouvernement égyptien donnait son consentement pourrait avoir de graves conséquences sur l'avenir de la politique étrangère de l'Italie.

(1) Non pubblicati.

552.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, pp. 363-364)

R. RR. 441. *Parigi, 5 ottobre 1878 (per. l'8).*

Informato che S. E. il Signor Waddington stava per partire improvvisamente nel pomeriggio di jeri, mi recai subito al Ministero degli Esteri desiderando prima della sua partenza parlare secolui della quistione egiziana e secondo gli ordini di V. E. ottenere da lui una dichiarazione chiara e precisa che permettesse a noi di sapere in modo sicuro se Egli era favorevole o contrario all'introduzione d'un elemento italiano nel Gabinetto di Nubar-Pascià qualora l'entrata del Signor di Blignières fosse realmente cosa decisa.

*Mi fu detto e ripetuto da tutti gli uscieri del Ministero degli Esteri che il Signor Waddington era di già partito. Ma le mie insistenze furono tali che alla fine fui introdotto presso il Signor Waddington.

Fatte le debite scuse per la mia insistenza* (1), lo pregai di dirmi se fosse vera la nomina del Signor di Blignières a Ministro dei Lavori Pubblici del Vicerè d'Egitto, nomina chiesta da Nubar-Pascià ed accettata dal Signor Waddington.

Mi rispose che codesta nomina poteva considerarsi siccome probabilissima, rimanendo soltanto da definir bene le sue attribuzioni, quistione questa di dettaglio che non poteva sollevare gravi difficoltà.

Lo felicitai allora di tale risoluzione e soggiunsi che il Governo Francese non avrebbe adesso ragione per opporsi alla nomina d'un italiano, che nel seno del Ministero Egiziano rappresentasse gli interessi della nostra colonia, dei nostri creditori e del nostro paese. Dissi che la comunanza degli interessi italiani e francesi in Egitto porgeva anticipata guarentigia che il Ministro italiano avrebbe sempre proceduto d'accordo col francese *e che per tal modo si avrebbero due voti facilmente e costantemente concordi da opporre alla prevalenza inglese*.

Il Signor Waddington *mi ascoltò con occhi bassi e con sembiante imbarazzato. Poi* dopo un breve istante di muta riflessione proruppe senza esitanza alcuna *e come uomo che ha preso il suo partito*: « Non sono punto disposto ad approvare quanto mi proponete. Ciò guasterebbe l'accordo conchiuso coll'Inghilterra e darebbe diritto all'Austria alla Germania ed a altri forse di pretendere altrettanto. L'accordo anglo-francese ha uno scopo puramente finanziario ed amministrativo. Intendiamo tutelare in modo sicuro gli ingenti interessi dei nostri nazionali e ciò facendo verremo a tutelare del pari gli interessi di tutti i creditori dell'Egitto. In Francia, per tacere di molti altri, *il solo *Crédit foncier** (2) possiede duecento e più milioni di titoli egiziani. È necessario più che mai di dar sesto alla finanza egiziana ed un prestito vistoso sembra indicatissimo. Ora niuna Casa bancaria avventurerebbe i suoi capitali e lo stesso Barone di Rothschild mette per condizione la presenza d'un francese e d'un inglese nel Ministero presieduto da Nubar-Pascià.

---

(1) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.
(2) In *LV* 26: « un solo stabilimento di credito ».

L'Austria accetta e par contenta di quest'accordo anglo-francese. Mi dorrebbe che a voi non piacesse quando poi in fin di conti gli interessi vostri saranno tutelati da noi al pari dei nostri ».

Io l'invitai, lo pregai anzi, a riflettere meglio e a darmi una risposta più tardi dicendo ch'io non osava trasmettere all'E. V. la risposta datami in questo primo momento. Egli riprese subito — Siate ben persuaso, mio caro Generale, che non potrò mai darvi risposta diversa da quella che or vi diedi e che vi prego di far conoscere al vostro Governo —.

Dopo ciò presi congedo dal Signor Waddington.

Egli partì alle 6 p. m. jeri: ritornerà a Parigi martedì per assistere al Consiglio dei Ministri e ripartir subito per otto o dieci giorni almeno.

Mi limito in questo rapporto a ripetere più distesamente il mio telegramma di jerisera: *E mi riserbo di esporre all'E. V. in altro prossimo foglio le considerazioni ed i commenti che questo spiacevole fatto m'inspira.

P. S. — Da alcune parole sfuggite ad un giovane impiegato nel Gabinetto del Signor Waddington sembrerebbe che la Francia con questo negozio sia per ottenere la concessione d'una linea ferrata, la quale passando per Tunisi e Tripoli porrebbe l'Algeria in comunicazione coll'Egitto. Sembrerebbe che l'Inghilterra desiderosa di calmare il malumore della Francia e di attirarla nella sua orbita abbia consentito a simile progetto*.

553.

IL CONSOLE GENERALE A BUDAPEST, SALVINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 189. *Budapest, 5 ottobre 1878 (per. il 9).*

Nel mentre stesso che io spediva il precedente mio rapporto, la crisi, che io faceva soltanto presentire, si dichiarava in seno del Gabinetto ungherese, colla dimissione che il Signor Szell, appena giunto a Vienna, offriva a S. M. I. e R. dalla carica di Ministro delle Finanze.

A questa ha tenuto dietro quella di tutto il Ministero. Il Signor Tisza ne recava jeri l'istanza all'Imperatore, venuto per due giorni qua onde solennizzare in famiglia a Gödöllö il suo onomastico.

Tutti i giornali d'Europa si sono già occupati di queste dimissioni e ne hanno riferito le cause, le quali sono patenti, ed emergono unicamente dalle questioni finanziarie che sono per essere le conseguenze del fatto, ormai in massima parte compiuto, della occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina.

Io mi limiterò quindi ad enunciare le impressioni che queste dimissioni hanno prodotto qui nella stampa e nella opinione pubbliche.

In generale sono esse considerate come costituenti una situazione gravissima anche per l'avvenire dell'Ungheria, e dalla quale non si vede finora in qual modo sarà possibile uscire.

Le elezioni ultime avevano assicurata al Signor Tisza una maggioranza ragguardevole sopra gli altri partiti, nei quali non si scorgono davvero gli elementi per un nuovo Ministero vitale.

Varj uomini politici come Szlavy, Ghyczy, Barone Simonyi, Maylath ecc. sono stati chiamati a conferire coll'Imperatore.

I giornali ufficiosi spiegano, quelli d'opposizione criticano violentemente per le sue dimissioni il Ministero. A me pare non abbiano tutti i torti coloro che tacciano di fuga o di ritirata per paura queste dimissioni date alla vigilia dell'apertura della Dieta; non che quelli che dicono che le spese d'occupazione e quelle che restano a farsi per l'amministrazione delle provincie occupate, siano molte o poche, abbiano a durare molto o poco, sono ormai divenute inevitabili, e l'Ungheria vi dovrà concorrere qualunque sia per essere il Ministero che sarà preposto al suo Governo. Bisognava opporsi alla occupazione, o dimettersi prima.

L'Imperatore riparte questa serà per Vienna.

554.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. RR. 532. *Alessandria, 5 ottobre 1878 (per. il 13).*

La dichiarazione del Signor Waddington a S. E. il Generale Cialdini di non esser rassicurato sulle intenzioni di Nubar, avendo motivo di sospettare che quel primo Ministro, sostenuto dall'Inghilterra, e da un certo gruppo di finanzieri francesi ed inglesi, tramasse la rovina della dinastia attuale, che l'E. V. mi ha comunicata col suo dispaccio riservatissimo del 25 scorso mese n. 249 (1), rischiara completamente la posizione delle cose.

Fin dal primo momento che il Khedive si decise a richiamare Nubar, io non potetti concepire come S. A. potesse fidarsene. Nei tre anni che Nubar è stato in Europa ha gettata la maschera così apertamente, che accettando di ritornare al potere in Egitto, non poteva smentire i suoi atti, e le sue parole. E bastava il programma della Commissione d'inchiesta ch'Egli dettava a Londra al Signor Wilson, per doversi almeno molto sospettare dei suoi intendimenti. Fin d'allora non mi trattenni d'accennare questo sospetto al Khedive.

Io sono convinto che il Khedive non fu inspirato a richiamare Nubar per fiducia che avesse in lui; ma perchè credette di prevenire una esigenza della Francia e dell'Inghilterra. Il Khedive era convinto che un accordo, almeno sulle basi generali, esistesse tra quei due Governi, e che Nubar sarebbe stato l'istrumento del supposto accordo. E confesso all'E. V. che allora anch'io lo credetti.

Dopo l'arrivo di Nubar incominciarono a sorgere dei dubbî nell'animo del Khedive, sull'esistenza di un accordo completo tra quelle due Potenze, e

(1) Non pubblicato.

particolarmente per le pretenzioni della Francia sulla nomina di un francese nel nuovo Gabinetto.

Gli atti di Nubar, appena assunto il potere, diedero subito chiaramente a vedere ch'Egli non riceve ispirazioni che da Londra, e che agisce come Agente della politica inglese, che tende a dominare l'Egitto.

Ma siccome il Gabinetto di Parigi, come quello di St. James, dichiaravano entrambi all'E. V. di non volersi immischiare nella amministrazione interna dell'Egitto, e di voler lasciare al Khedive piena libertà d'azione, dichiarazione smentita giornalmente da fatti, io supposi che l'Inghilterra vedendo di non poter usurpare un esclusivo dominio sull'Egitto avrebbe ceduto a dividerlo con la Francia. E fu allora che non esitai a suggerire all'E. V. la necessità che l'Italia uscisse da quell'attitudine di riserva seguita pel passato.

Ma nè il Khedive nè io arrivammo a sospettare che l'Inghilterra tramasse la rovina della dinastia attuale, e che Nubar fosse a capo di una cospirazione.

La resistenza della Francia a non voler desistere dalle pretenzioni messe innanzi per la formazione di un Gabinetto nuovo, mi fece balenare l'idea che quel Governo volesse prendere tale una posizione da resistere all'invasione inglese, che troppo apertamente da qualche tempo è incominciata. E rammentavo sempre le ultime insinuazioni del Signor Vivian, prima che partisse in congedo, che il miglior partito pel Khedive sarebbe di abdicare. Ma non osai manifestare un sospetto di tanta importanza, non potendo basarlo che sopra supposizioni.

La dichiarazione del Signor Waddington non lascia ormai più nessun dubbio, e si spiega e l'attitudine della Francia, ed il linguaggio tenuto dal suo Agente al Khedive, allorchè Nubar fu richiamato. Vollero metterlo in guardia senza dirne la causa, e senza dichiararsi apertamente contro l'Inghilterra.

L'abituale riserva della Francia, rotta ormai dalla dichiarazione del Signor Waddington può spiegarsi o che ci avesse in sospetto per la nostra riserva sulle cose Egiziane, o per consiglio dell'Inghilterra, per aver un socio solo, e non altri a dividersi il potere. Ma e la Francia e l'Italia hanno un interesse comune, indivisibile, ed egualmente importante per entrambi, quello di non permettere che l'Egitto diventi una provincia inglese. Questo risultato si otterrà facilmente se la Francia e l'Italia agiranno di accordo, ed otterranno senza il menomo dubbio quanto esigeranno per salvare l'Egitto ed i loro interessi.

La dichiarazione del Signor Waddington ha una importanza grandissima, poichè svela il pericolo della situazione onde l'Italia possa prendere quei provvedimenti che i suoi propri interessi gli suggeriranno. Ed a me pare che sia un'apertura fatta perchè possa derivarne un accordo d'idee e di azione.

Mi sono perciò permesso, forse con troppo ardimento, di telegrafare jeri all'E. V. se non sarebbe il momento opportuno di offrire alla Francia, per interesse comune, il nostro concorso, ed un'azione comune.

Tra momenti, benchè molto sofferente, partirò per Cairo, ove con la massima energia eseguirò le istruzioni che l'E. V. mi ha date col suo dispaccio del 21 scorso mese, N. 250 (1) ed attentamente sorveglierò gli avvenimenti.

---

(1) Cfr. n. 520.

555.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI TURCO, SAFVET PASCIA, ALLA MISSIONE OTTOMANA A ROMA (1)

Costantinopoli, 5 ottobre 1878.

Je vous communique ci-après le télégramme que je viens d'adresser à Alexandre Pacha à Vienne. En le communiquant à M. le Ministre des Affaires Etrangères, vous prierez S. E. au nom de la Sublime Porte de vouloir bien appuyer la demande y contenue, par une démarche amicale auprès du Cabinet de Vienne.

Voici le dit télégramme:

« Le Général Hafiz Pacha qui vient de retourner ici de Bosnie a présenté à la Sublime Porte un rapport sur les événements de cette province. Vous recevrez par le prochain courrier copie de ce document accompagné d'autres rapports de nos Autorités civiles et militaires, de télégrammes des délégués de Bosnie sur le même sujet. Il résulte de toutes ces pièces que l'armée autrichienne s'est livrée au pillage et à la destruction dans les villes de Serajevo et de Banyalouka, qu'elle continue à commettre diverses atrocités tel que le massacre de femmes et d'enfants, le pillage de maisons et de magasins et le meurtre de paysans et de bergers dans les campagnes. En outre nos soldats qui n'ont pas combattu et qui n'ont opposé aucune résistance, ont été conduits en Autriche pour y être internés comme prisonniers de guerre. Le commandant Autrichien a fait évacuer par force notre hopital militaire et jeter dans la rue nos blessés en disant injurieusement que des bêtes ne pouvaient pas résider au milieu des hommes. Les atrocités s'exercent principalement sur les musulmans, de sorte que la population musulmane des localités occupées par l'armée autrichienne s'y voit menacée d'une extermination générale et a perdu toute confiance dans les autorités autrichiennes, en présence d'événements déplorables dont elle a été temoin.

Nous sommes convaincus que le Cabinet de Vienne sera le premier à déplorer dans les sentiments d'humanité qui l'animent un pareil état de choses. Il est regrettable que l'entrée des troupes autrichiennes en Bosnie et en Herzégovine avant même l'établissement d'une entente à ce sujet entre les deux gouvernements aux termes de l'article XXV du traité de Berlin, loin de contribuer au rétablissement de l'ordre et de la tranquillité dans ces deux provinces, n'a eu d'autre effet que d'attirer sur ces contrées des malheurs incalculables et de compromettre l'œuvre de pacification.

Je n'ai pas besoin de Vous faire observer que l'insurrection de Bosnie et d'Herzégovine... était prolongée parce que les populations slaves de ces provinces se montraient toujours rebelles envers le Gouvernement Impérial. Aujourd'hui les cruautés et les massacres sont commis à la suite de l'occupation autrichienne sur les populations musulmanes.

---

(1) Annotazione marginale: « Mandare copia a Robilant senza commento ».

Veuillez porter ce qui précède à la connaissance du Comte Andrassy et faire au nom de la Sublime Porte un appel pressant aux sentiments d'humanité de S. E. afin qu'elle veuille bien prendre les mesures nécessaires pour mettre un terme à un état de choses contraire au mandat que le Gouvernement Austro-Hongrois a reçu de l'Europe. La Sublime Porte a cru devoir communiquer cette dépêche aux autres Grandes Puissances en les priant d'appuyer notre demande par une démarche amicale auprès du Cabinet de Vienne. Nous espérons que S. E. le Comte Andrassy voudra bien nous donner en cette circonstance una nouvelle preuve de son amitié en faisant suspendre pour le moment la marche des troupes autrichiennes qui pourrait occasionner une plus grande effusion de sang ».

556.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 669. *Roma, 6 ottobre 1878, ore 11,15.*

Général Menabrea télégraphie que Salisbury a déclaré tout à fait inexact que l'Angleterre ait pris un accord pour exclure tout autre élément étranger du ministère égyptien. Salisbury s'est plu à reconnaître que l'Italie avait pris la plus grande part à l'organisation judiciaire de l'Egypte et qu'il serait naturel d'appeler un italien au ministère de justice ou à tout autre et que par conséquent il n'y ferait aucune opposition. Il reconnaissait aussi que les jurisconsultes italiens par leurs connaissances étendues avaient une aptitude spéciale pour de telles fonctions. Ce ne serait donc que la France qui s'opposerait à l'entrée d'un italien dans le Cabinet égyptien comme ministre de la justice puisque les Gouvernements égyptien et anglais y consentent. Je vous prie de tâcher de faire apprécier la gravité de ce fait par le Gouvernement français. Nul doute qu'une persistance de sa part dans le refus pourrait exercer une sérieuse influence sur l'avenir de la politique étrangère de l'Italie. Il sera peut être le cas de devoir constater d'une manière officielle de quel côté est venue l'opposition. Ne serait il pas à propos de faire connaître à M. Gambetta cet état de choses? J'attendrai vos informations ultérieures avant de donner suite aux mesures que le conseil des ministres jugera à propos d'adopter afin de constater d'une manière officielle de quel côté nous est venu le refus et sauvegarder les intérêts d'Italie. La presse commence à se préoccuper sérieusement de cette affaire.

557.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO

T. 670. *Roma, 6 ottobre 1878, ore 13.*

Général Cialdini nous télégraphie que le Gouvernement français s'opposerait à l'entrée d'un italien dans le ministère égyptien. Général Menabrea nous mande au contraire que le Gouvernement anglais y consentirait. Je n'ai pas per-

du tout espoir de ramener aussi le Gouvernement français. En attendant veuillez faire entendre au Gouvernement égyptien les avantages qui lui viendraient par la présence d'un italien, surtout comme ministre de la justice, dans le Gouvernement égyptien. Il serait très facile de s'entendre sur le choix du titulaire et l'administration de la justice y gagnerait beaucoup de crédit. Il serait fort utile si vous pouviez trouver moyen, sous la forme de réponse à votre note verbale par exemple, d'obtenir une déclaration écrite exprimant le désir du Gouvernement égyptien d'avoir un italien comme ministre de la justice, e serait un procédé que le Gouvernement italien apprécierait beaucoup, et dont il tiendrait le juste compte dans ses rélations avec l'Egypte.

558.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT
(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 6 ottobre 1878.*

Aspettavo con molta trepidazione la risposta tua alla lettera abboracciata in fretta e furia, senz'aver tempo quasi a rileggerla, che ti spedii per mezzo del Comm. Ellena (1). Egli, reduce stamane, mi rimise il tuo foglio, dal quale con somma soddisfazione rilevo che andiamo d'accordo sui punti principali del programma che ti ho sviluppato. A mia volta ti rispondo di nuovo oggi stesso, avendo una occasione particolare per inviarti la presente. Essa ti sarà recata dal Cav. Simondetti, il quale va a Galatz a prendere il posto dell'incorreggibile Alberto Sommariva, che di nuovo contrasse, non solo, molti debiti, ma in condizioni tali da far arrossire chiunque pensi che uno dei nostri vecchi gentiluomini piemontesi, siasi reso colpevole di sì grande indelicatezza. Ma parliamo d'altro.

In questo istante, ore 10 a.m., siede alla Consulta un importante consiglio dei Ministri. Il Presidente comunica ai suoi colleghi il testo del discorso che pronuncerà il 15 a Belgirate. Ti posso dire fin d'ora che la parte riguardante la politica estera, basata in ispecie sulla famosa circolare del 20 luglio (2), è concepita in modo assai felice, e ricevette la piena adesione di Corti. Io raccomandai al Presidente di non parlar affatto di armamenti, per non destar la più deplorevole impressione nella Europa tutta. Inoltre, e più specialmente per non cader nel ridicolo di sollevare sospetti, non poi giustificati dai fatti, avvegnachè io ancora molto dubiti che questo o un altro Ministero, si accinga a mettere sul serio l'esercito in buon assetto.

Ciò premesso, sappi che ho mandato a Corti nella sala ove è adunato il Consiglio il tuo rapporto confidenziale del 3 corrente (3), affinchè ne desse

(1) Cfr. n. 514.
(2) Cfr. n. 327.
(3) Cfr. n. 547.

comunicazione ai membri del gabinetto, essendo la seduta di oggi di rilevanza massima.

Il Ministro della Guerra, che da lungo trovasi in disaccordo coi suoi colleghi, e che di certo finirà con ritirarsi, è deciso di mettere sul tappeto una questione che forse farà scoppiare la crisi. Trattasi della fucilazione di un soldato, il quale attentò alla vita di un caporale, senza ucciderlo, ma in circostanze aggravantissime. Il Generale Bruzzo, e a ragione, fa della esecuzione di quest'uomo, una condizione sine qua non, della sua presenza nel Ministero. Con lui non concordano che Corti e Brocchetti. Laonde, se si ritira il Ministero della Guerra anche quello degli Esteri e della Marina gli terran dietro. La mia impressione è che il Presidente del Consiglio supplicherà il Generale Bruzzo a non insistere *oggi* su quell'argomento. Imperocchè, egli non vorrebbe nè presentarsi a Pavia l'indomani di una esecuzione cotanto contraria ai suoi principî, nè ritardar il suo discorso agli elettori, in seguito a una gravissima crisi ministeriale. Potrebbe darsi che, più tardi, cedesse al sentimento di mantener salda la disciplina dell'esercito, confermando la sentenza capitale in discorso, per la qual cosa si va da molti, anche di parte di sinistra, esercitando molta pressione sopra di lui. Ma in qualunque caso, credilo pure, se non su questo fatto, scoppierà temo, e presto, la crisi.

Uscendo Corti dal Gabinetto, non so chi potrà essere il suo successore. Forse Cairoli, poichè non vedo ove si pescherebbe un altro Ministro degli Esteri. Per me, sonvi altrettante probabilità che resti, come che me ne vada.

Il candidato sempre più probabile per surrogarmi sarebbe, io penso, Tornielli. Però non si può dir nulla, perchè Cairoli ha piena fiducia in me e non è ignaro degli inconvenienti che accompagnerebbero il ritorno di Tornielli. Del resto a questo riguardo, a suo tempo, Corti ti scriverà.

Nel caso ch'io rimanessi, il mio programma ti è conosciuto. Nella tua lettera mi palesi la tua divergenza colle mie idee sopra un punto solo, cioè non trovi che la questione del Trentino possa *imporsi a noi volere o non volere,* tuttochè tu riconosca *essere la medesima all'ordine del giorno.* Ebbene la nostra divergenza non è grande. Servendomi della espressione da te non sancita, più che altro ho voluto indicare che, sventuratamente, la malaugurata vertenza Trentina è stata tratta in campo, e che a un momento dato dovremo occuparcene per forza, sia in seguito all'accecamento non represso dei nostri partiti violenti; sia, e più probabilmente, in seguito a una esplosione dell'ira austriaca. Convinto di ciò, il mio piano, come ti ho detto, nella mia prima lettera, consisterebbe nella risoluzione di impedire con mano ferrea qualunque atto che metta a repentaglio le nostre relazioni coll'Austria e, fatto sicuro di non correre alcun rischio d'offrire appigli ai nostri vicini d'oltre Isonzo per piombarci addosso, mi preparerei allora, nella misura che ti ho detto. Cioè in guisa tale da non aumentar d'un solo uomo l'effettivo *stabilito* pel nostro esercito, ma completando quell'armamento e quella organizzazione che purtroppo non esistono tranne sulla carta.

Oltrechè, ciò facendo, noi compiremmo il più sacro di tutti i doveri, ho del pari l'intima persuasione, che il paese, al cospetto di una sì saggia atti-

tudine del Governo, lo sosterrebbe con tutte le sue forze e desisterebbe da quella folle agitazione di piazza, che ci ha fatto tanto male. Tutto addita che tale risultato sarebbe agevolmente ottenuto.

Ti giuro che in Italia le dimostrazioni per le provincie irredente non han svegliato eco di sorta al di là di una ristretta cerchia di facinorosi e di una parte della stampa, che non esercita alcuna seria influenza. Per cui l'onda popolare italiana è ben lungi dall'essersi appassionata in questa sgraziata questione come si è appassionata l'Austriaca. Nulla può scuotere il mio convincimento che il Governo ha in poter suo di frenar gli animi, e di tener la nazione preparata per il giorno in cui gli avvenimenti d'Europa permettano di sciogliere o pacificamente o colle armi il gran problema delle frontiere italiane.

Questi sentimenti vengono da me svolti senza posa e in tutti i modi all'On. Cairoli e ai suoi più ardenti amici, mosso dal solo affetto di patria, e lasciando da banda le questioni di partito, alle quali un diplomatico, a mio avviso, deve essere superiore. Non posso vantarmi d'aver acquistato sopra di loro molta influenza. Ma, siccome il mio linguaggio porta l'impronta della schiettezza e del convincimento, in questi mesi di non interrotta vita in comune, una certa dimestichezza cogli uomini di sinistra oggi al potere l'ho guadagnata, e se resterò con loro, ogni mio sforzo avrà per iscopo di prevenire una rottura coll'Austria, e, collocatici in una posizione internazionale corretta, preparare il paese alle eventualità dell'avvenire, con prudenza e accorgimento.

La lettera che mi hai diretto sarà da me fatta leggere e meditare dal Signor Cairoli e dai suoi amici. La necessità di mandar per aria le fortificazioni di Verona è riconosciutissima dal Presidente del Consiglio, ma non così dal Ministro della Guerra il quale vorrebbe invece procedere a tutto un nuovo ordinamento di fortificazioni che permettesse di trasformare lo scopo di quelle esistenti. Ma il tempo e il denaro ove sono? L'unica idea pratica è quella da te suggerita.

Il Consiglio di Gabinetto terminò dopo tre ore di tempestosa seduta, passata in discussioni sulla sentenza di quel tal soldato. I soli che sostengano la sua applicazione, sono i tre ministri che ti ho nominati. La decisione sarà rimessa a un nuovo consiglio che si terrà domani, ma Corti fa i più tristi pronostici.

Ciò che mi scrivi intorno alla posizione del Colonnello Haymerle presso di noi, formerà l'oggetto della mia più attenta considerazione. Alle ultime manovre, il Re non potè essere più gentile per lui.

Scusa amico carissimo questo letterone. Ma tu occupi in questo istante il posto più importante della diplomazia italiana e, per siffatta ragione e per l'antica amicizia che a te mi unisce, è sempre un piacere sommo lo intrattenermi teco.

P. S. — Sto facendo copiare il tuo rapporto precitato per essere trasmesso al Re.

559.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI
(Ed. in *LV* 26, pp. 368-369)

R. CONFIDENZIALE 861/136. *Londra, 6 ottobre 1878 (per. il 10).*

Facendo seguito ai miei telegrammi *N. 148, 149, 150, ed all'altro d'ieri N. 152 (1), in risposta a quello di V. E. dello stesso giorno (2)*, ho l'onore di riferirle succintamente la conversazione, relativa alle cose d'Egitto, ch'io ebbi ieri col Marchese di Salisbury, ch'era ritornato la mattina stessa per intervenire al Consiglio dei Ministri convocato per il mezzodì.

Portai anzitutto l'attenzione del Nobile Lord sull'ordinamento del nuovo Ministero Egiziano, del quale fanno oramai parte due soli elementi Europei, un Inglese ed un Francese, che rappresentano principalmente gli interessi dei detentori di obbligazioni nella City, e di qualche stabilimento di credito in Francia; mentre vi erano altri interessi di Europei che meritavano di essere tutelati ed in vista dei quali appunto si era creato il nuovo ordinamento giudiziario in Egitto, il quale finora rese incontestabili servizî, ed è una garanzia per tutti.

Rammentai la gran parte che aveva avuto l'Italia in tale ordinamento, dapprima assai avversato da diverse Potenze, ed al quale però si accostò l'Inghilterra quand'essa fu convinta dei vantaggi che potevano derivarne.

Ciò essendo, non mi fu difficile di dimostrare a Lord Salisbury che, vista la natura dei Tribunali misti in Egitto, che seguono una legislazione conforme a quella dei nostri paesi, specialmente di Francia e d'Italia, non si poteva, senza gravi inconvenienti, affidare la direzione suprema della Giustizia ad una persona che non avesse una posizione indipendente per origine e per carattere, ed inoltre che non fosse profondamente versata nella giurisprudenza.

A tutte queste considerazioni il nobile Lord aderiva senza obiezione.

Gli esposi allora che poc'anzi si era trattato di chiamare un Italiano a far parte del Ministero egiziano, affidandogli di preferenza il Ministero della Giustizia, ma che a questo intendimento si era trovata opposta la Francia, la quale dichiarava di non potere appoggiare un tale divisamento atteso l'accordo passato fra essa e l'Inghilterra, per cui si sarebbe respinto dal Ministero Egizio qualsiasi elemento straniero oltre che i Ministri Inglese e Francese testè prescelti.

A quest'ultima asserzione il Marchese di Salisbury rispose immediatamente che dessa era del tutto inesatta; che non v'era nessun accordo di tal genere fra i Governi Francese ed Inglese per escludere qualunque altro straniero dal Ministero Egizio; ch'egli si era semplicemente limitato a fare osservare che ove la totalità, od almeno la massima parte di quel Ministero fosse composto di elementi stranieri, sarebbe del tutto fallito lo scopo che si aveva d'introdurre in Egitto un'amministrazione regolare con elementi autonomi.

---

(1) Non pubblicati. I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.
(2) Cfr. n. 551.

In conseguenza egli non faceva nessuna opposizione a che un Italiano fosse prescelto, ma ch'egli non poteva agire presso il Governo Egiziano per provocare una tale scelta, imperocchè il Gabinetto Inglese essendosi dichiarato del tutto estraneo alla scelta fatta del Signor Rivers Wilson per Ministro delle Finanze, non trovavasi in grado di propugnare la nomina di qualsiasi altro straniero.

Egli però si mostrava favorevole a che Nubar Pascià portasse la sua scelta sopra un Italiano per il Ministero di Giustizia, imperocchè in Inghilterra si riconosceva la preeminenza dei nostri Giureconsulti, *per cui, mi diss'egli, è probabile che per la composizione dei Tribunali nell'Asia Minore dovremo ricorrere ad essi, come lo abbiamo già fatto per l'isola di Cipro*.

Domandai quindi a Lord Salisbury se egli mi autorizzava a dichiarare a V. E. che:

1°. Non v'era alcun accordo, quale venne riferito dal Generale Cialdini, fra i due Governi Inglese e Francese per l'esclusione di qualsiasi altro straniero dal Ministero Egizio.

2°. Egli non si opponeva a che fosse prescelto un Italiano per coprire un terzo posto nel Ministero.

Il nobile Lord non esitò a dichiararmi che autorizzava tali dichiarazioni.

Come lo scorgerà la E. V., si verifica il presentimento ch'io Le accennava nel mio telegramma N. 150 del 4 corrente, cioè che l'opposizione principale veniva non dall'Inghilterra ma bensì dalla Francia.

Non tralasciai intanto di far rilevare a Lord Salisbury l'opportunità d'introdurre nel Ministero Egizio un altro elemento straniero, non solo per tutelare numerosi interessi che sfuggono ai Ministeri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, affidati ad un Inglese e ad un Francese, ma anche per servire di moderatore fra questi; *imperocchè conoscendo il carattere dei Francesi è da prevedere che non tarderanno a nascere delle rivalità fra quei due ultimi personaggi e l'intervento di un terzo, specialmente se Italiano, gioverà più particolarmente all'Inghilterra, attesa la conformità dei principî che reggono i due paesi nell'ordine economico come nell'ordine politico*.

Il nobile Lord mi parve apprezzare assai queste considerazioni.

Nello stato attuale delle cose, mi sembra adunque che la scelta di un Italiano per Ministro, e più particolarmente per il dicastero della Giustizia, dipenda grandemente da Nubar Pascià che deve averne la iniziativa. *In seguito alle dichiarazioni di Lord Salisbury, l'opposizione dell'Inghilterra non sarebbe da temere; non ci rimarrebbe che a vincere quella della Francia, che non sarà forse difficile da superare, e della quale si potrebbe anche, all'uopo, prescindere.

Nubar Pascià non deve dimenticare l'efficace aiuto che gli prestò l'Italia nel 1868 e 1869 per creare il nuovo ordinamento giudiziario in Egitto*, epperciò è presso di lui che ravviso oramai opportuno di agire per raggiungere il legittimo scopo di V. E., quello cioè che l'Italia non sia esclusa dal far parte di quella nuova amministrazione.

560.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A UMBERTO I
(Archivio Corti)

L. P. *7 ottobre 1878.*

Credo mio dovere di sottomettere qui unita a V. M. la copia d'un dispaccio che il Conte di Robilant mi ha indirizzato in ordine alle nostre relazioni coll'Austria (1). In esso sono esposti i pericoli cui andiamo incontro per la presente via, nè ho bisogno di dire a V. M. che io convengo appieno nei concetti che ivi sono sviluppati.

Il Signor Mussi accolse assai male il suo richiamo, il che era naturale. Ma per poco che si andasse innanzi in quel modo non v'ha dubbio che compromettevamo le nostre relazioni col Bey, e fors'anco colla Francia per affari particolari non molto meritevoli di considerazione.

561.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 865/139. *Londra, 7 ottobre 1878 (per. l'11).*

Riferendomi al Dispaccio di cotesto Ministero, in data del 17 Agosto 1878, N. 463 di questa Serie (2), ed in conferma del mio telegramma N. 152 (2), mi pregio di informare V. E. che ieri l'altro, nella conversazione che io ebbi col Marchese di Salisbury, avendo portato la di lui attenzione sui rumori che circolavano circa i progetti di occupazione di Tunisi, per parte della Francia, il Nobile Lord mi disse che l'Inghilterra era del tutto disinteressata in questa questione, a condizione però che qualunque cosa accadesse in Tunisi, non fosse vulnerato il principio del *libero scambio* nelle relazioni commerciali con quella Reggenza. Il Marchese di Salisbury soggiunse che l'occupazione di Tunisi sorrideva bensì una volta al Maresciallo Presidente, ma che egli non credeva che dessa entrasse nei progetti del Ministero attuale. Avendo io inoltre incontrato un personaggio molto bene informato delle intenzioni del Governo Francese, gli domandai cosa si facesse di Tunisi, ed egli mi rispose che il progetto di occupazione di Tunisi per parte della Francia era senza fondamento, e che il Governo della Repubblica non si metterebbe certamente in cotale imbarazzo.

---

(1) Cfr. n. 547.
(2) Non pubblicato.

562.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 947. *Vienna, 7 ottobre 1878 (per. l'11).*

Con telegramma del 4 corrente il F. Z. M. Philippovic annunciava all'Imperatore che « l'insurrezione è repressa in tutta la Bosnia, il paese si trova nelle mani delle truppe imperiali ».

Sembra così finito l'atto primo dell'occupazione; in quanto ad intraprendere le operazioni nel Sandchak di Novi Bazar si ha ragione di ritenere che non sia più quistione per quest'anno, ma previa risoluzione in proposito non è però ancora presa. Intanto le prime conseguenze del compimento del mandato che l'Austria-Ungheria otteneva dal Congresso di Berlino si fanno sentire all'interno in modo più acuto di quanto nol vorrebbero far credere gli organi ufficiosi. I Ministeri di Pest e di Vienna sono ambedue demissionari, e se la crisi ungherese fu provocata dalla questione finanziaria, questa è siffattamente legata a quella politica da non permettere di disgiungerla. Senza ulteriore ritardo convien provvedere al pagamento delle spese fatte oltre ai 60 milioni ed inoltre allo stanziamento dei fondi occorrenti per le spese ulteriori locchè assieme è calcolato ad 80 milioni di fiorini: oltreciò è indispensabile stabilire la posizione che s'intende fare nella Monarchia a quelle nuove Provincie; se dovranno cioè essere annesse ad una delle due parti della Monarchia ed in tal caso a quale, ovvero se indipendenti da ambedue dovranno restare almeno provvisoriamente un così detto Paese dell'Impero. Ognuna di queste soluzioni presenta difficoltà tali ed inconvenienti sì gravi, da renderne l'applicazione ben si può dire inaccettabile ad una delle due parti almeno.

Parmi quindi difficile si trovi chi assuma la responsabilità di una simile situazione all'infuori dei Ministri che accettarono i fatti di cui essa è conseguenza.

Ritengo conseguentemente probabile che i Ministri Tisza ed Auersperg si presenteranno dinanzi ai rispettivi Parlamenti per rendervi ragione del loro operato riservandosi a prender una decisione a seconda dell'andamento delle discussioni a cui daranno luogo le proposte ch'essi dovranno presentare. Il Conte Andrassy poi a meglio dimostrare che a seconda dell'organismo costituzionale della Monarchia si mantiene affatto estraneo alla crisi dei due Ministeri si è recato per un paio di settimane nelle sue terre di Terebes. Intanto come di ragione, la posizione fatta al Ministro Imperiale degli Affari Esteri dalla opinione pubblica che tanto al di là come al di qua della Leytha gli si dimostra assai ostile, è molto commentata; non credo però vi sia fino ad oggi ragione di ritenerla come pericolante, tutto facendo credere non gli sia ancora venuta meno la fiducia del Sovrano, ed il Signor Tisza avendo in più recenti occasioni dichiarato esplicitamente voler far seco lui causa comune.

563.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, COLLOBIANO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 254. *Pietroburgo, 7 ottobre 1878 (per. il 13).*

Il rifiuto dell'Emir di Caboul di ricevere la missione Inglese e la viva impressione prodotta da questo fatto in Inghilterra fu cagione di uno scambio di comunicazioni fra i Gabinetti di Pietroburgo e di Londra.

L'Incaricato d'Affari della Gran Bretagna diresse a S. E. il Signor de Giers una nota relativa all'invio di una missione Russa a Caboul della quale s'ignorava a Londra lo scopo ed il risultato. Il Governo Inglese rammentò a questa occasione lo scambio di idee avvenuto fra i due Governi nel 1874 in ordine all'Asia Centrale. Secondo ciò che si era allora stabilito l'Afghanistan doveva considerarsi come una zona neutra fra la sfera d'azione delle due potenze.

Il Signor de Giers rispose a detta comunicazione che il Governo Imperiale non intendeva dipartirsi dai principî convenuti a quell'epoca e che la missione Russa a Caboul era stata inviata allora quando la Russia temeva un conflitto coll'Inghilterra e che era stata richiamata appena la pace fu firmata e che l'Ambasciata Russa a Londra avrebbe fornito le maggiori delucidazioni in proposito.

La stampa ufficiosa Russa rispose nello stesso senso ai giornali inglesi facendo valere la necessità in cui si trovò la Russia prima del trattato di Berlino di prepararsi all'eventualità di una guerra con l'Inghilterra.

L'importanza che si annette a questo fatto che tocca sì da vicino la questione, finora latente, ma che tosto o tardi si farà viva delle relazioni fra la Russia e l'Inghilterra in Asia, è forse esagerata circa al profitto che potranno trarne i Russi, ma è tale tuttavia da richiamare l'attenzione sulla posizione reciproca dei due paesi in quelle contrade.

Stimo quindi poter tornare gradito a V. E., che io, per quanto mi è possibile, Le riferisca quale sia in questo momento la situazione dei Russi nell'Asia Centrale e da quali concetti sia diretta la loro politica in quelle contrade.

È noto all'E. V. il rapido svolgersi delle armi Russe nell'Asia Centrale in quest'ultimo decennio. Dopo le spedizioni di Khiva nel 1873 e del Khokand nel 1875 la frontiera russa ha raggiunto ad occidente le foci dell'Atrek, l'Oxus (Amon Daria) a mezzogiorno ed il Tian Shan settentrionale ad Oriente. I principati di Khiva e di Bokhara posti alla frontiera meridionale non hanno conservato che un'apparenza di indipendenza, le loro capitali sono presidiate dai Russi ed i loro sovrani possono considerarsi come vassalli della Russia.

Non rimane ora fra i possessi della Russia e quelli dell'Inghilterra che una catena di Stati indipendenti composta del Kashgar, dell'Afghanistan e del Chosanan. Questo stato di cose ed il successo delle armi russe in quelle contrade risvegliò in Inghilterra un sentimento di apprensione che diede luogo ad uno

scambio di idee fra i due Governi nel 1874, che fu riassunto nella nota del Principe Gortchakow in data 21 Novembre stesso anno.

Il Governo Imperiale ammise allora che l'Inghilterra avesse il diritto per la tutela dei suoi possessi Indiani di assicurarsi l'influenza nell'Afghanistan e nei territorî dell'altipiano Indico, ma si riservò anticipatamente la sua libertà d'azione per tutelare, dal canto suo, i suoi possessi; non potendosi, a suo avviso, fissare i limiti di espansione di uno Stato civile di fronte ai popoli barbari di quelle contrade.

Dopo questo scambio di spiegazioni, che, quantunque accettato da ambe le parti, lasciava un largo campo alle diverse ed interessate interpretazioni che gli avvenimenti avrebbero suggerito ai due Governi, la Russia distratta dalla guerra d'Oriente, non accennò più ad avanzarsi in Asia. Essa cercò solo di mantenere le migliori relazioni coi Sovrani indigeni suoi confinanti.

Quando però nell'estate dello scorso anno le relazioni fra la Russia e l'Inghilterra principiarono ad inasprirsi il Governo Imperiale volse i suoi sguardi verso l'Asia, che in caso di un conflitto con l'Inghilterra, poteva formar campo, se non ad una guerra offensiva, almeno ad un'efficace diversione. Le forze Russe in Asia vennero poste in pieno assetto di guerra e furono spinte due ricognizioni sul corso superiore dell'Aman Daria, forti di 6 mila uomini forniti di artiglieria, le quali, sebbene non siano uscite dal territorio di Bokhara, si avvicinarono alla frontiera Afgana. Il Generale Abramov fu inviato all'Emir di Caboul e benissimo accolto. Nel dicembre scorso, poi il generale Stoletow era inviato dall'Imperatore a Caboul, con una missione della quale i particolari non sono conosciuti, ma che aveva evidentemente per scopo di assicurarsi il concorso dell'Emir, in caso di una guerra coll'Inghilterra, e ugualmente di ottenere l'occupazione di Balsh, posizione importante sul corso dell'Aman Daria, alla quale le truppe russe si erano avvicinate nel tempo stesso che si avvicinavano a Merv, altro punto strategico nel territorio Turcomano.

Dopo la sottoscrizione della pace di Berlino, cessò ogni apparecchio di guerra in Asia, le truppe furono poste sul piede di pace e richiamate alle antiche loro stanze. Alla interpellanza fatta dal Governo Inglese venne risposto come sopra ho riferito.

Esposte queste condizioni di fatto, verrò ora a riferire a V. E., quali pajono essere i concetti direttivi della politica russa in questa questione.

La Russia, che prima del trattato di Berlino si vide minacciata di una guerra con l'Inghilterra, malgrado che il pericolo sia pel momento evitato, ha contezza che allo scoppiare assai probabile di nuove difficoltà in Oriente, la minaccia di un conflitto con l'Inghilterra le si parerà dinanzi un'altra volta.

In tali condizioni, il Governo ed il paese rivolgono l'animo ad escogitare tutti i mezzi di offesa e di difesa dei quali possono disporre per questo conflitto.

Il concetto che il nodo della questione d'Oriente si possa sciogliere sulle rive dell'Indo è ora accolto dal partito nazionale (slavofilo) che ebbe tanta influenza in questi ultimi tempi nella direzione della politica estera. Il Governo senza condividere le illusioni che quest'idea ha fatto nascere negli spiriti più ardenti, si dà però pensiero di trar profitto della sua posizione nell'Asia cen-

trale, pel caso di una guerra con l'Inghilterra. Le autorità militari accolgono questo concetto. Per ora una campagna offensiva nelle Indie è considerata come impossibile, e la rivista militare russa pubblicò un pregevole scritto per confutare l'opinione del Generale Hannecken dello Stato Maggiore Tedesco che in un suo opuscolo sostenne potersi facilmente fare questa campagna.

Il concetto prevalente ora è di preparare in Asia forze sufficienti per assicurarsi il soccorso degli Stati finitimi delle Indie, i quali sono naturalmente poco affetti all'Inghilterra, ed in caso di conflitto occupare Merv e Balsh posizioni che rendono possibile la difesa della valle dell'Amon Daria nella quale i Russi possono temere un assalto in caso che l'Afghansitan sia in potere degli Inglesi.

Una campagna nella valle superiore dell'Indo è riconosciuta impossibile in seguito alle ricognizioni fatte dallo Stato Maggiore russo. La Russia non ha che due vie per assalire i possessi inglesi nelle Indie, e sono quella che principia a Balsh, e quella che parte dal Caucaso ed attraversa le regioni settentrionali della Persia. Entrambe sono assai difficili e lunghe e passano pel Belouchistan dove l'Inghilterra può facilmente precedere i Russi. Le difficoltà della via da percorrere e l'immensa distanza alla quale i Russi si troverebbero dalla loro base d'operazione, esclude ogni possibilità di guerra offensiva.

Messa in disparte la possibilità di una guerra offensiva per parte della Russia, essa rimane però in Asia in una condizione politico-militare tale da poter far nascere difficoltà assai gravi per l'Inghilterra ed ottenere in caso di conflitto una efficace diversione distogliendo un buon nerbo di forze Inglesi da altri punti.

Riassumendo il fin qui detto, credo che per ora la Russia eviterà di suscitare direttamente qualsiasi difficoltà all'Inghilterra in Asia, e valendosi delle relazioni annodate a Caboul forse consiglierà la prudenza all'Emiro per togliere il pretesto agli Inglesi di impadronirsi dell'Afghanistan e delle posizioni importanti di Balsh e di Herat. Essa però non tralascerà alcun mezzo per crearsi una solida base d'operazione e rafforzare la sua situazione colà. Per ciò essa, con molta abilità, cercò di stabilire relazioni con tutti gli Stati asiatici suoi finitimi. In Persia l'influenza russa pare ora prevalente e lo Scià in questi ultimi tempi ha dimostrato di volere essere amico ed alleato del Governo Imperiale, e la diplomazia russa seppe far valere a suo profitto a Teheran la decisione presa dal Congresso a favore della Persia.

Quanto agli altri Stati indigeni il Khan di Bokhara è tenuto in freno dalle armi russe, l'Emir di Caboul temendo un'invasione inglese spera appoggio dalla Russia e si dimostra propenso ad accostarsi ad essa. Il Kashgar dopo la morte di Yacoub Bek è in preda all'anarchia, e sarà del primo occupante. Infine allo estremo Oriente dei suoi confini in Asia la Russia, che per proteggere la sua frontiera all'epoca dell'ultima insurrezione in China aveva dovuto presidiare la provincia di Kuldja nel Tian Scian settentrionale, è entrata ora in negoziati con la Corte di Pekino per lo sgombero del territorio chinese onde ristabilire le amichevoli relazioni che questo fatto aveva turbato, ed assicurarsi la neutralità del Celeste Impero in previsione di una guerra in Asia. Si aspetta fra breve a Pietroburgo un'Ambasciata Chinese inviata per trattare queste questioni.

564.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 1449 (1). *Costantinopoli, 8 ottobre 1878, ore 20,20 (per. ore 21,50).*

Caratheodory a dû informer le Cabinet de Vienne que la Porte refuse de signer convention proposée par l'Autriche en s'appuyant sur les événements qui ont eu lieu à la suite de l'occupation, et qu'elle s'en tient purement et simplement à la déclaration signée à Berlin par les plénipotentiaires autrichiens. Caratheodory a été chargé de donner en même temps les assurances les plus formelles que la Porte n'épargnera aucun effort pour maintenir les bons rapports existants entre les deux Governements.

565.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, A UMBERTO I

(Museo Civico Pavia, Carte Cairoli)

T. *Roma, 8 ottobre 1878.*

Le notizie di giornali sulle dimissioni date dai Ministri Corti, Bruzzo, Di Brocchetti, sono completamente false. Per il delicato argomento *[par. ill.]* e lessi quella parte del mio discorso che tocca politica estera, e fui approvato alla unanimità del Consiglio dei Ministri.

566.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

(Ed. in *LV* 26, pp. 361-362)

D. 480 *Roma, 8 ottobre 1878.*

Col mio telegramma del 5 corrente (2) mi sono affrettato a comunicare a V. E. la grave notizia trasmessami dal generale Cialdini, che cioè il Signor Waddington gli aveva espresso nel modo più reciso di non potere, in seguito agli accordi stabiliti coll'Inghilterra, approvare la presenza di un italiano nel Gabinetto egizio. Di fronte a questa attitudine del Ministro degli affari esteri di Francia,

(1) Per un evidente errore si passa nel registro di telegrammi in arrivo dal n. 446 al n. 1447.
(2) Cfr. n. 551.

non frapposi indugio ad autorizzare l'E. V. ad eseguire, non sì tosto lord Salisbury rientrasse a Londra tutti quei passi che, a tenore del telegramma mandatomi il 4 corrente, ella proponevasi di muovere. Vale a dire trovar mezzo di convincere S. S. che l'Italia non si atteggerà giammai a rivale del Governo britannico in Egitto, e che la partecipazione di essa negli affari interni di quel Vicereame, mentre non ha altro scopo tranne la protezione degli interessi nazionali, non potrà che esercitare una favorevole influenza sulla azione delle due grandi potenze occidentali, colà maggiormente impegnate.

Io dava inoltre facoltà all'E. V. di fare qualunque dichiarazione che ella fosse per credere atta a ricondurre lord Salisbury a sentimenti conformi alle buone relazioni esistenti fra l'Italia e l'Inghilterra, qualora da quest'ultima ci venissero sollevate le medesime difficoltà che a Parigi.

La realizzazione di codesta ipotesi sarebbe stata, infatti, per noi una cosa gravissima, imperocchè, siccome risulta dai documenti che qui le unisco, il Governo egizio ha già espresso il suo assenso a destinare un portafoglio ad un italiano. Io non esitai, perciò ad invitare l'E. V. a voler fare, all'occorrenza, chiaramente intendere come un simile contegno avrebbe potuto esercitare non lieve peso sull'avvenire della politica estera dell'Italia.

Assai gradito adunque tornavami l'annuncio, trasmesso il 5 corrente, per la via telegrafica da V. E., che lord Salisbury assicurava non essere il Governo della Regina entrato in alcun concerto tendente ad escludere l'elemento italiano dall'amministrazione dell'Egitto. Riconoscere inoltre S. S. che la parte ragguardevole pigliata dall'Italia nel riordinamento giudiziario del Vicereame, renderebbe perfettamente naturale che Nubar Pascià pensasse a chiamare un nostro nazionale al Ministero della Giustizia, e che, in ogni caso, l'Inghilterra non vi si mostrerebbe giammai ostile. Una tale dichiarazione ci è preziosa e l'E. V. scorgerà senza dubbio l'importanza massima che per noi havvi di mantenere vivi codesti sentimenti, affine di potere, se necessario, far constare in guisa ufficiale da qual lato ci venga la opposizione.

È appunto il Dicastero della Giustizia che Nubar pascià si è col comm. De Martino palesato disposto ad affidare alla fama che si è acquistata la nostra magistratura in Egitto. Dagli annessi documenti l'E. V. vedrà del resto come un simile progetto appagherebbe i voti nostri; e sono lieto che anche lord Salisbury divida l'opinione che il precitato Dipartimento sarebbe quello che più equamente potrebbe venirci accordato. Coll'espressione di questo parere S. S. viene essa stessa a distruggere l'osservazione fatta a V. E. in tesi generale, che l'elemento italiano, in aggiunta all'inglese ed al francese, frustrerebbe lo scopo che si voleva ottenere col nuovo Ministero egizio.

Laonde, io mi lusingo che l'E. V. non incontrerà ostacoli a dissipare qualunque esitazione che, nella presente vertenza, il Gabinetto di Londra potesse tuttavia nutrire a nostro riguardo, ed approvo pienamente quanto da lei venne sostenuto nella sua conversazione con Lord Salisbury circa la comunanza di principii economici e politici che abbiamo colla Gran Bretagna. L'atteggiamento favorevole di essa non potrà a meno di facilitare il successo delle pratiche attivissime che abbiamo iniziato al Cairo ed a Parigi; e per raggiungere la nostra meta, il R. Governo fa assegnamento sulla valida cooperazione di V. E.

567.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

(Ed. in *LV* 26, p. 363)

D. 481. *Roma, 8 ottobre 1878.*

Col mio precedente dispaccio (1) io le manifestava tutta la soddisfazione provata dal R. Governo per le assicurazioni date da Lord Salisbury all'E. V. che il Governo della Regina non era entrato in alcun concerto tendente a escludere l'elemento italiano dall'amministrazione dell'Egitto.

Mi risulta però da recenti informazioni pervenutemi dal Cairo che il linguaggio dell'agente inglese colà non sarebbe conforme alle buone disposizioni manifestate da lord Salisbury. Sono d'altra parte accertato che le decisioni di Nubar pascià, per ciò che riguarda la composizione del Ministero egiziano, dipenderebbero principalmente dall'Inghilterra.

Sarebbe adunque della massima importanza, per lo scopo che ci proponiamo, di potere indurre S. S. ad impartire istruzioni al Signor Lascelles che fa le veci del Signor Vivian, attualmente in congedo, di far conoscere a Nubar pascià che il Governo della Regina non ha nulla da obiettare contro l'ingresso di un italiano nel Ministero egiziano.

Io sono certo che non appena V. E. avrà ricevuto il telegramma da me indirizzatole in proposito stamane e che ora le confermo, si sarà adoperata colla maggiore premura affine di raggiungere l'intento suindicato.

Non ho d'uopo fare rilevare a V. E. l'interesse grandissimo che noi annettiamo alla favorevole soluzione della vertenza in discorso. La questione egiziana assume ogni giorno più gravi proporzioni, e l'opinione pubblica e la stampa in Italia cominciano a preoccuparsene seriamente.

In simile stato di cose io lascio all'alto senno dell'E. V. il decidere se non sia per avventura opportuno che ella differisca provvisoriamente la sua partenza. Un Incaricato di affari, per quanto abile ed intelligente, potrebbe difficilmente esercitare quella pressione sull'animo dei ministri della Regina che ci occorre nella presente circostanza. E se questa è massima generale, facendo astrazione dai meriti personali di un titolare, tanto maggior valore possiede oggi trattandosi di un personaggio come l'E. V. che, all'influenza di un'altissima posizione unisce le più eminenti qualità dell'uomo di stato (2).

568.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE 948. *Vienna, 8 ottobre 1878 (per. l'11).*

Il Barone Calice ch'io interpellava ieri sulla cessazione dei negoziati colla Porta per la conclusione dell'accordo prescritto dall'art. 25 del Trattato di Berlino rispondevami avere Karatheodory Pachà dato lettura al Conte Andrássy il 6 corrente d'un telegramma press'a poco del tenore seguente:

---

(1) Cfr. n. 566.
(2) Il brano fra asterischi è omesso in *LV* 26.

« A fronte dei massacri commessi dalle Truppe Imperiali Austro-Ungariche in Bosnia, il Sultano non crede più conciliabile colle sue qualità di Kaliffo dei credenti di sanzionare colla sua firma l'occupazione militare che occasionò quegl'eccessi, ancorchè si dovesse colla convenzione in proposito guarentire il mantenimento della sua Sovranità su quelle Provincie e limitare la durata dell'occupazione. Ciò non di meno la Porta s'impegna a non favorire in modo alcuno la continuazione dell'insurrezione ed esprime il desiderio di vedere mantenuto fra i due Imperi quelle relazioni di amicizia e di alleanza che hanno sempre esistito fin qui ».

Avendo io chiesto al Barone Calice se in detto telegramma vi fosse precisamente la parola massacri di cui si era servito, egli esitò a rispondermi, finalmente dissemi non poterlo precisare, non avendo letto il telegramma, ma ad ogni modo essere certo che se non effettivamente quella, un sinonimo ne teneva luogo. Addentrandosi quindi nell'argomento, dicevami essere assolutamente incomprensibile come avesse potuto venire in mente alla Porta di prendere un così assurdo pretesto per rompere i negoziati, mentre non havvi chi non sappia che nessun altro Esercito ha mai dato sempre maggiori prove d'umanità dell'Esercito Austriaco. Nel ciò dirmi Egli sembrava ricercare una mia risposta affermativa: ma non ritenendomi chiamato ad emettere in quel momento un giudizio in proposito, credetti conveniente l'astenermi sì in parole che colla espressione della fisionomia di fargli conoscere la mia impressione. Tosto dopo Egli aggiungevami che, d'altronde l'accusa lanciata dalla Porta mentre scagionava intieramente il Conte Andrassy del mal esito dei negoziati e quindi rendevagli così un servizio, andava a ferire gravemente l'Esercito Imperiale che indubbiamente avrebbe preso assai male la cosa. Non credendomi neppure a questo proposito in obbligo di pronunciarmi, continuai a mantenere la più impassibile riserva, e la conversazione su questo argomento ebbe così termine. Probabilmente il Gabinetto di Vienna non ravviserà conciliabile colla sua dignità l'entrare in discussione colla Porta e neppure colle Potenze a riguardo dell'accusa mossa alle truppe Imperiali di essere trascorse ad atti inumani, a massacri anche, se veramente quella parola trovasi nel telegramma di cui è caso: ma certo si è che i Governi esteri e l'opinione pubblica cercheranno, per loro particolare edificazione almeno, di appurare quanta parte di verità possa esservi in quell'affermazione.

Per conto mio difficile sarebbemi pronunciarmi al riguardo con precisione, ben conoscendo per esperienza quanto facilmente nelle guerre si trascorra a simili accuse, ancorchè talvolta siano prette calunnie. Di certo in ogni combattimento accadono fatti altamente riprovevoli da chi li giudica a sangue freddo, ma che pur meritano scusa, tenendo conto dell'accanimento della lotta corpo a corpo e del quasi completo travolgimento del senso morale ch'essa produce sui combattenti. Ciò evidentemente deve tanto più facilmente verificarsi allorchè il nemico che si ha a fronte è semibarbaro ed ha ripetutamente dimostrato di non avere menomamente il sentimento della pietà anzi rispetto dovuto all'avversario che non è più in posizione di nuocervi. Quindi se negli attacchi gli Austriaci avessero anche alquanto ecceduto nelle offese ed avessero coi vinti agito talvolta mentre ancora trovavansi nel bollore dell'azione, con poca umanità sarei per conto mio inclinato a giudicare quei fatti con quell'indulgenza

che meco divideranno tutti i vecchi soldati. Ma probabilmente non è in tali incidenti che la Porta intende poggiare la sua resistenza a procedere oltre nei negoziati, bensì forse sulle esecuzioni sommarie che, stando cogli stessi giornali Austriaci sarebbero state compiute un po' ovunque, nonchè su quelle decretate, a quanto sembrerebbe, su abbastanza larga scala e non su tutti i punti cogli stessi criteri giuridici dai Tribunali di guerra. Così, a mo' d'esempio vi ha persona altamente competente, che trovossi in posizione di vedere coi proprî occhi, che assicura che dal momento dell'occupazione di Serajevo fino a pochi giorni fa, i consigli di guerra che funzionano sotto l'immediata dipendenza del F.Z.M. Philippovitc fecero impiccare tre insorti e trecento ne fecero fucilare. Il F.Z.M. Szapary invece non avrebbe fatto eseguire nessuna sentenza di morte.

Nel porgere all'E. V. queste indicazioni non intendo darvi maggior valore di quanto ne hanno le notizie raccolte da fonti indirette; non Le mancherà d'altronde, Signor Ministro, il mezzo di appurarne l'attendibilità e completarle anche a mezzo delle relazioni che senza dubbio Le rivolgeranno anche al riguardo i R. Agenti Consolari in quelle regioni, nonchè nelle finitime provincie.

569.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Archivio Corti)

L. P. *Vienna, 8 ottobre 1878.*

Il noto articolo dell'*Opinione* relativo al Ministro degli Affari Esteri del Gabinetto Cairoli mi fece fin dal primo momento l'impressione di una bomba d'imminente scoppio, in tal idea fui naturalmente confermato ricevendo l'indomani quell'articolo in una carta la di cui soprascritta era di tuo pugno. Da quel giorno silenzio completo che probabilmente si romperà soltanto il 15 corrente a Pavia. Dio ce la mandi buona che siamo assai male avviati. A proposito senti questa. Ieri Elliot mi prende in un cantuccio al Ministero e mi tiene il seguente linguaggio « *Mais dites moi donc est-ce-que Menabrea devient fou ou bien radote-t-il tout à fait? Lord Salisbury m'écrit qu'il lui a dit savoir pertinemment, que l'Autriche et la Russie sont en négociations suivies pour advenir à un partage définitif entr'elles deux, de toute la péninsule des Balkans!* ». Capirai che rimasi di stucco non potendomi immaginare dove quell'illustre collega peschi le sue notizie. Ma ciò che vi ha di grave si è che io non dubito che Elliot ripete qui le dicerie di Menabrea e che molto probabilmente Andrassy crederà che io sii la fonte a cui il R. Governo le attinge, e quindi le comunica a Londra. Già io mi tengo a malapena in equilibrio qui, dove la corrente ostile all'Italia monta a vista d'occhio coll'accrescimento d'influenza che vanno sempre più acquistando i Generali Croati, facilmente capirai che se mi arrivano simili colpi di fianco, non c'è più equilibrio che tenga.

Qui la situazione va facendosi sempre più imbrogliata, vi ha chi crede che il tutto non sii che un gioco di A. per opporre una diga all'azione preva-

lente dei prelodati generali Croati, per conto mio non ci credo poichè la macchina sarebbe troppo pericolosa. Ad ogni modo per quanto si può essere persuasi di qualche cosa a Vienna, io lo sono che A. non cadrà per ora. Egli si è rassegnato a fare la politica del suo Sovrano e questo non può gettarlo soprabordo senza imporre a se stesso un gravissimo scacco morale. D'altra parte gli Ungheresi strillano, ma giunti al momento di dover rinunciare ad avere persona della loro nazionalità al Ball-Platz le ire si assopiranno come per incanto, d'altronde che fare, non può venire in mente a nessuno di ritirare le truppe e rinunciare alla Bosnia ora che tanto sangue e tanto denaro già fu speso.

Si cercherà probabilmente di assegnare dei limiti a tutto ciò ma parmi difficile vi si riesca. Intanto non ti nasconderò che qui tutti dicono che alla primavera prossima si avrà guerra coll'Italia, spero ciò non si verifichi ma intanto è assai brutto intorno lo si creda generalmente.

Parlai molto di te ieri l'altro indovina con chi... Colla Katty Ignatiew che venne col marito e cinque ragazzi a passare l'intiera giornata da noi alla Brühl. Si fermarono due giorni a Vienna, questa sera saranno a Milano, e posdomani a Nizza dove passeranno l'inverno, la madre s'intende li accompagna. Trovai Ignatiew alquanto degommé come di ragione però lo dissimula assai bene e dimostra anzi molta assicuranza per l'avvenire, cioè pel giorno in cui lo Tzarewitch sarà lui Imperatore. Tutti due mi incaricarono di farti i loro più amichevoli saluti, Lei è sempre molto carina e porta sempre la testa alta come ai più bei giorni della loro potenza.

Leggo nei giornali che lasciando il Ministero anderesti a Pietroburgo mentre Nigra ti rimpiazzerebbe a Costantinopoli come Ambasciatore. Vi ha un qualche fondamento di verità in quella voce?

A proposito perchè differite tanto la nomina del Ministro a Bucarest? per amicarci gli Ebrei, sciupiamo completamente le nostre future relazioni coi Rumeni locchè non mi pare nè ingegnoso nè prudente. L'Austria ha già pregiudicata la questione del riconoscimento nominando il suo Ministro, i Rumeni quindi si trovano nella posizione di far senza del nostro. Capisco del resto benissimo che i così detti grandi principi l'impongano a noi, che qui non possiamo sempre fare ciò che è conveniente ed anche giusto. Vedrai fra breve Haimerle, l'ultima volta che fu da me gli feci mandar giù qualche verità che mi pesavano sullo stomaco e che era bene prendesse lui sul suo, naturalmente gl'ingrati bocconi glie li feci trangugiare avviluppati colle dovute ostie. Ma basta così per oggi altrimenti corro pericolo di non essere letto. Nell'infornata di Senatori che preparate avete pensato di far l'onore al nostro corpo diplomatico di comprendervi qualcheduno dei suoi membri? Ad un prossimo avvenire la risposta.

P. S. Riapro la mia lettera avendo trovato la tua del 5 (1) sul tavolo al mio arrivo in città dalla Brühl. Da essa scorgo che se la bomba non è ancora scoppiata, la cosa è però imminente. Quando riceverò l'annuncio ti manderò le

(1) Non pubblicata.

mie congratulazioni sebbene ne sii addoloratissimo per il paese, tanto più viste le tue previsioni sul successore.

Hai ragioni da vendere in ciò che mi dici in proposito, il sol partito possibile sarebbe di aprire gli occhi al Re, ma come si fa? Egli non mi conosce affatto non può quindi aver fiducia in me ed occorrerebbe l'avesse piena ed intiera per potergli dire come stanno le cose ed essere sicuro che non ne nasceranno inconvenienti maggiori. Insomma ci penserò e vedrò il da farsi, ma tiemmi ti prego quanto più possibile al corrente della situazione.

Affido questa lettera a Fava che prima di far ritorno a Bukarest vorrebbe saper su quale piede ha da ballar colà, il suo desiderio mi par giusto. Intanto dacchè ci sono ti raccomando il latore se le circostanze ti permettono ancora di essergli utile.

570.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 676. *Roma, 9 ottobre 1878, ore 13,05.*

Général Cialdini a fait à M. Waddington une communication conforme au contenu du télégramme de V. E. du 5 courant (1). Celui-ci lui dit que S. E. lui annonçait un fait nouveau et tout à fait en opposition avec ce que l'Angleterre lui avait dit jusqu'au dernier moment. Waddington a ajouté qu'il ferait une réponse la dessus après s'être expliqué et renseigné à Londres et au Caire, tout en réservant son opinion personnelle. Général Cialdini ajoute que M. Waddington évidemment va faire tout son possible pour empêcher notre entrée dans le Ministère égyptien. Animés comme nous sommes de procéder d'accord avec les Gouvernements d'Angleterre et de France nous nous flattons qu'un peu de réflexion et les offices de V. E. auprès du premier ministre améneront une solution conforme aux principes d'équité et de justice. Veuillez donc faire un nouvel appel dans ce sens auprès de lord Salisbury et de lord Beaconsfield afin de les engager à agir dans le sens de la dernière communication.

571.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Museo Civico Pavia, Carte Cairoli)

T. 11. *Roma, 9 ottobre 1878, ore 14,15.*

Iersera giunse il seguente telegramma del Generale Cialdini, che mi pare dover comunicare a V. E. per la gravità ch'esso possiede:

« Ayant exposé a Waddington le contenu de votre télégramme d'avant hier il s'en est montré très-contrarié et m'a dit: " Vous m'annoncez là un fait nou-

(1) Non pubblicato.

veau pour moi, tout-à-fait en opposition avec ce que l'Angleterre m'a dit jusqu'au dernier moment. Il me serait impossible de vous donner une réponse là-dessus, avant de m'être expliqué et renseigné à Londres et au Caire, tout en me réservant la liberté de mon opinion personnelle... Je l'ai engagé a bien réfléchir qu'après tous nos antécédents en Egypte, l'Italie ne pouvait pas être mise de côté dans ce moment-ci, que le refus de la France produisait un effet incalculable dans l'opinon publique en Italie à laquelle le Ministère pourrait bien se voir dans la nécéssité de donner satisfaction. Alors Waddington très-inquiet m'a demandé à plusieurs reprises: " Que ferez vous donc? Somme toute, vous n'avez aucun grief contre nous, tandis que nous avons à nous plaindre de votre refus d'accepter un *modus vivendi* commercial „. J'ai facilement répondu à tout cela, et nous nous sommes separés un peu froidement avec la promesse qu'il me ferait un réponse catégorique à son retour, c'est à dire le 14 ou le 15. Evidemment Waddington va faire tout son possible pour empêcher notre entrée dans le Ministère egyptien. Il agira à Londres et au Caire. Il faudrait donc tâcher de le prévenir, si cela vous est possible. Cialdini ».

572.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

(Ed. in *LV* 26, p. 365)

D. 352. *Roma, 9 ottobre 1878.*

Ho ricevuto il rapporto che V. E. si compiaceva rivolgermi il 5 corrente (1) per darmi contezza di un colloquio avuto col Signor Waddington circa le cose dell'Egitto.

Il R. Governo, mosso dal desiderio di procedere in ogni cosa in pieno accordo con quello di Francia, fin dal momento in cui veniva a sua conoscenza trattarsi dell'entrata di un Ministro francese e di un Ministro inglese nel Gabinetto egizio, pregava ripetutamente V. E. di significare a questo le sue intenzioni in quell'eventualità. Analoghe istanze venivano rivolte in pari tempo a Londra ed al Cairo. La colonia italiana in Egitto è infatti la più numerosa dopo la greca; considerevoli interessi italiani vi sono impegnati, le relazioni commerciali fra i due Stati sono della più alta importanza. Era dovere del Governo del Re di provvedere alla protezione di questi interessi, epperò dal momento che il Gabinetto egiziano assumeva un carattere internazionale l'Italia aveva ad esservi rappresentata.

Effettivamente il Governo vicereale riconosceva i titoli dell'Italia e dimostravasi disposto ad affidare ad un italiano il portafoglio della giustizia: ed il Governo britannico faceva conoscere al generale Menabrea non esistere da parte sua alcuna obiezione a tale nomina. Il solo Governo francese muoveva le obiezioni di cui tratta il rapporto predetto dell'E. V.

---

(1) Cfr. n. 552.

Comparve indi il telegramma che l'E. V. mi faceva l'onore di indirizzare ieri sera, pel quale mi rendeva conto di un'altra conferenza avuta in giornata col Signor Waddington, il quale si riservava di fare una risposta in proposito al suo ritorno nella capitale.

Io nutro speranza che il Governo di Francia venendo ad un più equo apprezzamento della nostra posizione, e tenendo conto del leale modo di procedere dal canto nostro, non vorrà insistere sopra obiezioni che non sarebbero basate sopra ragioni giuridiche, nè conformi a quelle amichevoli relazioni che esistono fra i due Stati. E ad ottenere questi risultati io conto precipuamente sui caldi offici che l'E. V. sarà per interporre, affine di condurre ad un'equa soluzione di una questione che sta sommamente a cuore del R. Governo.

573.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO

(Ed. in *LV* 26, pp. 366-367)

D. 252 *Roma, 9 ottobre 1878.*

Secondochè io Le ho annunziato per telegrafo, in un colloquio che il R. Ambasciatore a Parigi ebbe ultimamente col Ministro degli Affari Esteri, questi gli confermava la scelta del Signor de Blignières quale Ministro dei Lavori Pubblici del Khédive, soggiungendo che rimanevano solo a stabilirsi le attribuzioni spettanti a quel Dicastero.

Felicitandolo per tale soluzione, il Generale Cialdini colse l'occasione propizia per esprimere al Signor Waddington la speranza che la Francia non avrebbe trovato nulla ad obiettare a che la colonia e la nazione italiana fossero rappresentate nel Gabinetto egiziano.

Rispondeva il Signor Waddington, senza esitazione, non poter approvare simile fatto a cagione dell'accordo preso coll'Inghilterra, e basato sull'esclusione di ogni altro elemento straniero, la combinazione anglo-francese aveva un carattere puramente finanziario e costituiva una garanzia per gli interessi di tutti i creditori.

Malgrado questa esplicita dichiarazione noi non abbiamo perduta la speranza di piegare il Governo francese a più giusti consigli.

Il Governo del Re essendosi in pari tempo rivolto al Governo Britannico per lo stesso oggetto, il Generale Menabrea ci faceva conoscere, Lord Salisbury avergli dichiarato che l'Inghilterra non aveva affatto l'intenzione di opporsi a che un italiano entrasse a far parte del Gabinetto del Vicerè, e riconosceva anzi essere cosa naturalissima in considerazione della parte presa dall'Italia nella riforma giudiziaria egiziana, che Nubar Pascià chiamasse un italiano a reggere il Ministero della Giustizia.

Siccome però il linguaggio tenuto colla S. V. da codesto Reggente dell'Agenzia britannica, non era conforme alle amichevoli intenzioni manifestate da Lord Salisbury, così io ho telegrafato oggi stesso al R. Ambasciatore a Londra d'interporre i suoi buoni uffici presso quel Ministro degli Esteri per indurlo a far conoscere al suo Agente in Egitto che l'Inghilterra non fa alcuna obiezione all'ammissione di un italiano nel Gabinetto egiziano.

In questo stato di cose noi crediamo che sia della massima importanza, per lo scopo che ci proponiamo, di ottenere dal Governo Vicereale una dichiarazione scritta per la quale egli significasse a quello di Sua Maestà la sua determinazione di offrire il portafoglio della giustizia ad un italiano. Dalle assicurazioni date alla S. V. da S. A. il Khedive e da Nubar Pascià risulta infatti essere egli disposto a venire a questa determinazione nel caso che due Ministri esteri entrassero nel Gabinetto Egiziano. Imperocchè, tali essendo le disposizioni di codesto Governo, nè l'Italia nè l'Egitto ponno ammettere che altri Governi abbiano il diritto di opporvisi.

Il Governo del Re ha scambiato delle comunicazioni in proposito coi Governi di Francia e d'Inghilterra perchè è sempre animato dal desiderio di procedere d'accordo con essi. Il Gabinetto britannico riconosceva, dal suo canto, i nostri titoli, ed il francese non faceva risposta soddisfacente. Ma in ogni caso il Governo del Re non può che strenuamente difendere i proprî diritti. Epperò m'incombe di nuovamente invitare la S. V. ad insistere presso codesto Governo nel senso anzidetto, e, di tutto quello sarà per occorrere, informare prontamente il R. Ministero.

574.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, pp. 371-373)

R. 533. *Cairo, 9 ottobre 1878 (per. il 17)* (1).

Sulle mosse di venire al Cairo, il 6 corrente mi pervenne il telegramma dell'E. V. di quel giorno stesso (2), col quale mi comunicava le informazioni delle LL.EE. i Generali Cialdini e Menabrea sulle intenzioni di quei rispettivi Governi riguardo l'ammissione di un italiano nel nuovo Gabinetto Egiziano. Ne fui assai penosamente impressionato, *e dopo la comunicazione riservata del Signor Waddington al Generale Cialdini, che l'E. V. si è benignata parteciparmi riservatissimamente col suo dispaccio del 25 settembre, n. 249 (3) non avrei potuto supporre che il Governo francese si opporrebbe alla nostra dimanda, mentre il Governo Britannico, che per le sue mire cospirava con Nubar ad esser solo a dominare l'Egitto, non farebbe opposizione* (4).

Lo stesso giorno che giunsi in Cairo vidi Nubar Pascià, al quale con linguaggio amichevole ripetei ancora tutti i vantaggi per lui di avere un italiano nel Ministero, ma quindi con parole risolute quanto mai si possono usare io sostenni il nostro diritto, e gli dimostrai i pericoli per l'Egitto di perdere interamente tutta la passata benevolenza dell'Italia.

Nubar mi rispose che la questione della pretesa della Francia non è ancora definita; che la composizione del Ministero Egiziano, strano a dirsi, si tratta a sua insaputa tra Londra e Parigi; e mi pregò ancora di attenderne la soluzione.

---

(1) Annotazione marginale del documento: « A Parigi 21/10/78 ».
(2) Cfr. n. 557.
(3) Non pubblicato.
(4) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

Temendo che Nubar non fosse sincero, e che (1) potesse già conoscere l'opposizione della Francia all'ammissione di un Italiano nel nuovo Gabinetto, credetti, prima di muovere altro passo, di assicurarmi sul vero stato delle cose, *ed ero convinto di saperlo dal Khedive*.

Infatti questa mattina *l'ho veduto, ed Egli, che ha compreso di quanto interesse sia per lui l'avere nel nuovo Ministero un elemento disinteressato, confidenzialmente mi ha messo al corrente di tutto* (2). Il Signor de Blignières, commissario francese della Cassa del debito pubblico, sarà il titolare del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto si dica che non sia ancora certa la di lui nomina, il Khedive mi ha assicurato che lo sarà. Le difficoltà, come già ne ho informata l'E. V., si agitano non sulla scelta della persona, ma sulle attribuzioni di quel Ministero, e la Francia chiede ne sieno dipendenti le ferrovie, il porto d'Alessandria e le Dogane-Amministrazioni che Nubar ha riunite al Ministero delle Finanze. *Il Khedive mi ha dato lettura segretamente di un telegramma spedito questa mattina da Parigi dal Signor Wilson a Nubar, col quale lo informa che l'Ambasciatore Inglese andava a proporre al Signor Waddington una transazione* (3), cioè, di dare le ferrovie al Ministero dei lavori pubblici, e ritenere il porto d'Alessandria sotto la dipendenza di quello delle Finanze — e per le Dogane, qualora la Francia insistesse di averle, offrirgli in cambio l'amministrazione del demanio, che sarà composto delle proprietà dal Vicerè e Famiglia cedute al Governo *— e che l'Ambasciatore lo aveva invitato per il giorno susseguente onde informarlo dell'esito di queste pratiche*.

Ho spedito in data d'oggi all'E. V. un telegramma comunicandogli queste informazioni.

Non possiamo avere una pruova più evidente che le negoziazioni per la formazione del nuovo Ministero Egiziano si seguono tra Londra e Parigi, *senza neppur interpellarne nè il Khedive nè Nubar*.

Il Wilson aggiunge nel suo telegramma che ritiene assai difficile di poter contrarre per il momento tutto l'imprestito di sette milioni di lire sterline per liquidare la posizione, ma che se si definisce la formazione del Ministero con la Francia, assicura di poterlo contrarre tra Londra e Parigi principalmente, per i due milioni di lire sterline per il pagamento della cedola dell'unificato scadente il 1° novembre.

*Avute queste informazioni dal Khedive sono entrato nell'argomento che c'interessa. Credo inutile ripetere all'E. V. che il Khedive è tutto per noi; ma egli con Nubar non osa, e con la Francia e l'Inghilterra, non può far sentire la sua voce. Egli mi soggiunse però che ne aveva discorso ieri con Nubar (mi confessò con molta astuzia) e che lo troverei molto convertito a nostro favore. Mi pregò soltanto di non vederlo nè oggi nè dimani, onde non avesse a sospettare di accordo tra noi. E conchiuse col dirmi d'insistere con energia, di minacciare anche, e di svelargli tutte le conseguenze che ne deriverebbero se avversato dall'Italia.

A me non cade dubbio che qui siamo sicuri di riescita — il Khedive lo vuole, e Nubar riconoscerà, se non ne è già convinto, quanto sia interesse suo a non

(1) In *LV* 26: « Sospettando che Nubar pascià ».
(2) In *LV* 26: « ho saputo che ».
(3) In *LV* 26: « Una transazione era stata proposta ».

far opposizione. Ma confesso all'E. V. che il suo telegramma del 6 corrente mi ha penibilmente impressionato*.

Il nuovo Ministero Egiziano si sta formando a Parigi, e se il Governo francese si ostina a non voler comprendere il reciproco vantaggio che un italiano vi sia ammesso, non sarà possibile che io possa vincere qui una tale resistenza. Nubar non può provocare un conflitto con la Francia, che ne sarebbe schiacciato. E l'esistenza del nuovo sistema d'amministrazione, e del nuovo Ministero, dipende assolutamente dalla riuscita di un imprestito di sette milioni di lire sterline, ed in primo luogo dal pagamento della cedola dell'unificato il 1° novembre. Per Nubar il danaro è questione di vita o di morte, ed il telegramma del Signor Wilson da Parigi, che ho accennato di sopra, è assai esplicito, e conferma un'opinione generale già stabilita, che senza il concorso della Francia dalla sola Inghilterra non potranno avere il danaro indispensabile per assicurare la loro esistenza. La Francia, senza valersi di atti di pressione, *di prepotenza, e dissimulando, se vuole, il suo intervento, ed i sospetti o le ragioni che l'hanno indotta a prendere verso l'Egitto, l'attitudine che vediamo, farà passare Nubar sotto le forche Caudine, e gl'*imporrà la sua volontà con la forza del danaro. Se Nubar non paga il 1° novembre la cedola dell'unificato, Egli e tutto il suo sistema cadranno irrevocabilmente. In questa dura posizione il Governo Egiziano non ha volontà, non ha forza di resistere, e dovrà *umiliarsi* (1) a ciò che la Francia gl'imporrà. E non solo Nubar, ma l'Inghilterra stessa, per l'attitudine della Francia, ha dovuto modificare in una parte essenziale il piano preparato da lunga mano con questo Primo Ministro, per non vederlo tutto compromesso.

Dai miei rapporti l'E. V. avrà rilevato quale linguaggio ho usato col Governo Egiziano, e con quale energia io seguiti le trattative; ma qui non potrò lottare contro l'opposizione del Gabinetto di Versailles, perchè non potrei offrire ed assicurare al Governo Egiziano, ciò che certamente la Francia gli rifiuterebbe s'Egli non si sottopone alla sua volontà. *Questo pericolo io l'avea preveduto, però più dalla parte dell'Inghilterra, e col mio telegramma del 15 settembre espressi l'opinione di sondare le intenzioni dei Governi di Francia e d'Inghilterra. La confidenza usata dal Signor Waddington a S. E. il Generale Cialdini mi aveva rassicurato, perchè mi parve scorgervi che il Governo Francese si fosse convinto di quanto interesse reciproco fosse un accordo per salvare l'Egitto dal dominio esclusivo inglese.

Io nutro però sempre la più viva speranza che l'E. V. riescirà a far comprendere questi vantaggi al Governo Francese, e farlo rivenire da una opposizione che non ha ragione d'essere. A Parigi non potranno a meno di comprendere quanto l'opposizione di una sola Potenza potrà far fallire quei progetti, sulla realizzazione dei quali il nuovo sistema d'amministrazione potrà solo sussistere, ma che pure l'Egitto non potrà realizzarli che invocando la sola benevolenza di tutte le Potenze.

Con questa speranza io non mi trattengo intanto di spiegare la massima energia per ottenere per quella parte che da qui può dipendere, una soluzione favorevole ai negoziati*.

---

(1) In *LV* 26: « acconciarsi ».

575.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, pp. 374-375)

R. 534. *Cairo, 9 ottobre 1878 (per. il 17)*

Sulla seconda parte del telegramma del Wilson a Nubar, di cui è parola nel precedente rapporto di oggi n. 533 (1), mi giova intrattenerne l'E. V. separatamente (2).

Il Signor Wilson mette in dubbio di potere per il momento negoziare un imprestito di sette milioni di lire sterline per pagare tutto il debito fluttuante; ma assicura di poterlo conchiudere per due milioni onde pagare la cedola dell'unificato il 1° novembre.

Mi giova fare una storia retrospettiva.

Allorché si approssimò la scadenza della stessa cedola del 1° maggio scorso, — non eseguite le sentenze dei tribunali della riforma, non pagati gl'impiegati, i pensionati, i fornitori, i conti correnti con Banche riconosciuti dal Governo, ciò che costituisce il debito fluttuante, — l'E. V. mi ordinò di protestare contro qualsiasi privilegio che si potesse accordare ad una sola categoria di creditori a danno delle altre.

In quest'ordine di idee si associarono a noi l'Austria e la Germania, e dal Gabinetto di Vienna venne al mio Collega ordine di unirsi al Collega di Germania ed a me, per dirigere una nota collettiva al Vicerè onde opporci al pagamento integrale della cedula dell'unificato, quando in proporzione non fossero egualmente pagate le altre categorie di creditori.

Alla vigilia del pagamento il Collega di Germania esitò, e prevalse la pressione della Francia, non disapprovata dall'Inghilterra, ed i soli portatori dei titoli dell'unificato furono pagati.

Non rammenterò i mezzi di cui si è servito il Governo Egiziano per subire tale pressione, che ridondarono a danno di tutti i creditori.

Ottenuto questo successo fu la Francia che subito dopo iniziò una pressione collettiva sul Governo Egiziano pel pagamento del debito fluttuante. Autorizzati dai rispettivi Governi si diresse perciò da tutti gli Agenti delle Grandi Potenze un'energica nota collettiva al Khedive.

Questa dimostrazione officiale impegnò ed impegna tutti i Governi a mantenere intatti i diritti dei creditori del debito fluttuante.

Il Governo opponendo impossibilità di pagare per mancanza di mezzi, nacque e si effettuò l'idea di una Commissione d'inchiesta per constatare le rendite reali dell'Egitto, fissare le spese budgetarie, e stabilire un metodo di pagamento per tutti i creditori senza distinzione di categorie.

Il primo atto della Commissione d'inchiesta fu di dichiarare privilegiati i crediti degli impiegati.

Procedendo lentamente i lavori della Commissione, e la non esecuzione delle sentenze pregiudicando immensamente gli interessi dei nostri amministrati, ebbe luogo, per iniziativa dell'Agente inglese, una Conferenza tra la Commissione d'inchiesta, e gli Agenti delle grandi Potenze, eccetto quello di Fran-

(1) Cfr. n. 574.
(2) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

cia che rifiutò d'intervenirvi, onde vedere il mezzo di far cessare questo deplorevole stato di cose.

Di questa conferenza ne ho reso conto con rapporto di N. 518 (1).

Il Signor Wilson, presidente, dichiarò esplicitamente che se si voleva forzare il Governo Egiziano a pagare il debito fluttuante prima che la Commissione terminasse i suoi lavori, se ne doveva forzatamente dichiarare il fallimento, pregò perciò di sospendere qualsiasi pressione assicurando che la Commissione non avrebbe più ammesso che un privilegio si accordasse ad una sola categoria di creditori, e che avrebbe provveduto a soddisfare principalmente i diritti del debito fluttuante. Si accettò da tutti la proposta.

Infatti una delle più importanti conclusioni del rapporto della Commissione d'inchiesta è la retrocessione di tutti i beni della famiglia Vicereale per esser venduti o ipotecati onde pagare il debito fluttuante.

Dopo questi precedenti, che nessuno potrà certamente negare, richiamo tutta l'attenzione dell'E. V. sul telegramma del Signor Wilson a Nubar Pascià.

Egli assicura di poter trovare i due milioni di lire sterline su i beni della famiglia, per pagare nient'altro che la cedula dell'unificato del 1° novembre. *E dal Khedive mi è stato confidato che* Nubar abbia approvata la proposta, e che attende la soluzione della questione ministeriale con la Francia per conchiudere, e dare a quella somma la destinazione, imposta dic'Egli da forza maggiore, che intende il Signor Wilson.

D'altronde Nubar deve tentare di riescire in questo unico provvedimento che gli resta, altrimenti dovrà ritirarsi.

Ma a me pare impossibile che i Governi d'Austria e di Germania, ed anche quelli di Francia ed Inghilterra, possino tollerare un nuovo atto di tanta ingiustizia dopo gli antecedenti che ho esposti. E la Corte d'appello ed i tribunali non si presterebbero ad amministrar giustizia quando i loro giudicati continueranno a non essere eseguiti.

Probabilmente la Francia e l'Inghilterra entrando nella nuova amministrazione lascerebbero passare inavveduto il fatto. Ma io ho fatto travedere *alla lontana* a Nubar che l'Italia tien d'occhio attentamente a questa quistione, e che *forse potrebbe transigere quando si avessero per essa gli stessi riguardi, e si riconoscesse il suo diritto d'intervenire anche essa nella nuova amministrazione per garantire i suoi interessi, come l'Inghilterra e la Francia hanno pensato a garantire i loro* (2). *Questa è una delle armi potentissime che abbiamo nelle mani, della quale dobbiamo servircene, con prudenza è vero, attirando con noi l'Austria e la Germania, quando fosse il caso di usarla. E non saprei se la questione messa sul tappeto, potrebbero l'Inghilterra e la Francia schierarsi in campo contrario.

Gli avvenimenti ed il tempo procedendo con una celerità vertiginosa, [prego] l'E. V. prendere in considerazione questa questione e giudicarne l'importanza ed il modo di usarla a nostro vantaggio, dandomi istruzioni telegrafiche per valermene in tempo*.

---

(1) Non pubblicato.
(2) In *LV* 26: « le sarebbe impossibile di transigere quando non si avessero per essa gli stessi riguardi e non si riconoscesse il suo diritto d'intervenire nella nuova amministrazione per garantire i suoi interessi, come fanno l'Inghilterra e la Francia ».

576.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 1456/154. *Londra, 10 ottobre 1878, ore 22 (per. ore 23,40).*

J'ai vu nouvellement aujourd'hui Salisbury à qui j'ai rappelé ma dernière conversation avec lui en indiquant les points principaux que j'ai télégraphié à V. E. et successivement référé dans mon rapport du 6 courant n. 136 (1). Il en a reconnu la parfaite exactitude, et a renouvelé sa déclaration qu'il n'y avait aucun accord avec la France pour l'exclusion d'un élément étranger du Ministère égyptien, et que surtout il n'exerce aucune opposition à ce qu'un italien fût désigné pour en faire partie, mais que l'initiative devait venir du Gouvernement égyptien lui-même, et que l'Angleterre s'étant abstenue dans le choix de M. Wilson elle ne pouvait pas faire de propositions pour un étranger. Lui ayant ensuite parlé du langage de l'agent anglais en Egypte peu conforme au sien, il m'a promis sur ma demande de prévenir le dit agent pour qu'il tienne une autre attitude. Salisbury est également convaincu qu'on ne pouvait pas blesser une nation comme l'Italie, en l'excluant de la nouvelle administration égyptienne, après qu'elle a tant fait pour l'organisation intérieure de l'Egypte, et qu'elle-même a tant d'intérêts. En conséquence il m'a promis qu'il s'employerait de son mieux pour nous satisfaire parcequ'il tenait à être agréable à l'Italie.

D'autre part il a compris que la direction de la justice ne pouvait être abandonnée à un sujet du Vice Roi; qu'un européen était indispensable pour faire exécuter les sentences des tribunaux mixtes, et qu'enfin un italien semblait naturellement désigné pour exercer de telles fonctions. Il m'a dit ensuite qu'il croyait que Nubar lui-même voulait se réserver la justice. Salisbury ne m'a pas néanmoins dissimulé qu'il y aurait des difficultés à surmonter, et le peu de mots qu'il m'a dit à ce sujet, me démontrent qu'elles proviennent principalement de la France, et peut être des deux personnages déjà nommés. Il reconnaît qu'un troisième élément modérateur ne serait pas inutile. J'aurai voulu voir lord Beaconsfield, mais il est à la campagne et presque invisible.

Mais j'ai eu hier l'occasion de rencontrer un personnage qui exerce une grande autorité auprès de lui, et qui lui-même m'a parlé de l'Egypte, et m'a dit qu'il était surgi de sérieuses difficultés entre la France et l'Angleterre à cause des attributions trop étendues qu'exige le ministre français en Egypte, lequel, à ce qu'il paraît, voudrait avoir sous sa dépendance l'administration de tout le domaine de l'Etat. Ce même personnage m'a également parlé de l'Italie et a compris qu'un troisième élément italien serait indispensable surtout parceque l'Italie a des principes économiques et politiques conformes à ceux de l'Angleterre, et que nous n'avons aucune prétention dominatrice en Egypte, mais seulement le désir de sauvegarder tous nos intérêts. Le dit personnage qui est très-intéressé dans toutes ces affaires m'a dit qu'il était dans cet ordre d'idées, et qu'il tâcherait d'amener Beaconsfield. D'après quelques mots de l'ambassadeur d'Allemagne, j'ai compris que l'Allemagne n'est pas indifférente à la création de cette dualité franco-anglaise, et il semble prévoir que l'accord ne

(1) Cfr. n. 559.

durera pas longtemps. En quittant Salisbury je lui ai demandé si je pouvais m'absenter pour un congé; il m'a répondu qu'il ferait son possible pour nous être agréable et particulièrement à V. E. En conséquence je partirai demain pour l'exposition de Paris que je ne connais pas encore. En tout cas je serai prêt de revenir à Londres si c'était nécessaire, un coup de télégraphe suffirait pour m'y rappeler. En attendant il faut agir à Paris et en Egypte, car ici la cause me semble à peu près gagnée.

577.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 10 ottobre 1878.*

L'arrivo dell'Ambasciatore russo fu segno di nuova attività nella corrispondenza telegrafica con codesta Legazione. Le domande fattemi, trovandosi regolari e conformi alle stipulazioni di Berlino, io risposi affermativamente. Però ella conosce le mie disposizioni pacifiche, e sa che in tutto bisogna procedere colla massima riserva e prudenza, nè spendo maggiori parole, poiché io so per esperienza ch'ella è maestro in queste qualità. La prudenza diventa poi tanto più opportuna, che a me sembra lo stato della Turchia essere tuttavia assai grave, tanto grave che ne potrebbero sorgere serie complicazioni da un momento all'altro. Il Trattato di Berlino, fatto in fretta e furia, lascia inoltre delle importanti questioni in tale stato d'incertezza, che se non vi mettono tutti una gran buona volontà, non so come se ne potrà uscire. Prenda questa della Rumelia Orientale. Lei m'ha telegrafato l'altro giorno per domandarmi se l'autorità del Sultano, se il Governatore per esempio, avevano ad esservi senz'altro installati. Io non ho risposto, perchè non avevo a rispondere. Secondo il Trattato di Berlino a me sembra che gli Inglesi abbiano torto, poichè nel trattato è detto che la Commissione Europea assumerebbe l'amministrazione delle Finanze, il che non mi pare si combini coll'idea dell'immediato ristabilimento della amministrazione Turca. E poi il Trattato stesso stabilisce che la Commissione stessa avrà a definire le attribuzioni dei Governatori. Ma d'altra parte, noi abbiamo fortissime ragioni in questo momento per non disgustare l'Inghilterra. Ed ella capirà che a me l'Italia preme assai più della Romelia Orientale, e magari di tutte le altre Romelie. Converrebbe dunque che Vernoni procurasse col suo tatto di tirare innanzi salvando capra e cavoli. Approvo assai l'idea di confidare alla banca l'amministrazione finanziaria di quelle provincie.

Il Capitano Tornaghi fu destinato per la delimitazione meridionale della Romelia Orientale. Ma per carità non ci domandino altri uffiziali, che son tutti a carico del nostro bilancio degli esteri, ed andando avanti così vi si farà un grosso buco.

Ho deciso di dare altra destinazione ai Signori Berio e Zerboni, i quali hanno fatto abbastanza lungo soggiorno nelle rispettive residenze, e per bene del pubblico servizio è tempo di mutarli.

Questi ultimi giorni furono assai foschi pel Ministero. La tempesta è differita fino al ritorno del Re dal suo viaggio nel mezzogiorno.

578.

IL CONSOLE GENERALE A TRIESTE, BRUNO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. S. N. *Trieste, 10 ottobre 1878 (per. il 13).*

Ho l'onore di comunicare all'E. V. copia di una nota (1) che ho creduto conveniente di dirigere alla locale Luogotenenza allo scopo di impedire che fatti consimili a quelli che ho denunciati nella nota stessa abbiano a rinnovarsi.

Spero che questo passo da me fatto sarà per avere il risultato desiderato. Non devo però nascondere all'E. V. che da due o tre giorni si è qui sparsa la voce che nella sera di domenica prossima 13 corrente un buon numero di Slavi si radunerà per fare una grande dimostrazione in odio all'Italia e che si fermerà segnatamente sotto le finestre della mia abitazione dove sta affisso lo Stemma Reale.

Nel tempo stesso credo mio dovere di accertare l'E. V. che è assolutamente falso quanto parecchi giornali italiani hanno riferito, cioè che nella scorsa domenica la turba che girovagava per la città siasi fermata davanti la Casa Consolare.

579.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *L V* 26, pp. 369-371).

R. CONFIDENZIALE 883/140. *Londra, 10 ottobre 1878 (per. il 14).*

Per conformarmi al desiderio espressomi dall'E. V. col suo telegramma delli 8 corrente (2), io ebbi quest'oggi col Marchese di Salisbury una nuova conversazione sulle cose d'Egitto, della quale già Le resi conto col mio telegramma n. 154 (3).

Siccome dalla conversazione avuta dal Generale Cialdini col Signor Waddington, che V. E. mi accennava nel suo telegramma del 9 corrente, sembrerebbe risultare che quel Ministro si mostrasse quasi dubbioso sull'esattezza delle dichiarazioni ch'io diceva essermi state fatte, nel precedente convegno, dal Marchese di Salisbury, e ch'io ebbi l'onore di riferire a V. E., io credei opportuno, anzitutto, di ripetere al nobile Lord quant'io aveva scritto in proposito all'E. V., cioè:

1°. Ch'egli m'aveva dichiarato di non aver preso alcun accordo col Governo Francese per la esclusione di qualsiasi straniero dal Ministero Egiziano, eccettuati i due Ministri, l'uno Inglese e l'altro Francese, già nominati.

2°. Ch'egli non si sarebbe opposto alla scelta di un altro Ministro fra gli Italiani; che però egli aveva dichiarato che tale scelta doveva essere fatta spon-

(1) Non si pubblica. Si tratta di una protesta per alcune molestie subite da marinai italiani e per gli insulti lanciati da una turba di gente all'Italia e al suo Sovrano.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 576.

taneamente dal Governo Egiziano stesso, e che in conseguenza non avrebbe potuto intervenirvi per promuovere una tale nomina, giacchè il Governo Inglese essendosi astenuto nella scelta fatta del Signor Rivers Wilson, per Ministro delle Finanze, era meno in grado di propugnare la nomina di un altro Europeo non suddito della Regina.

Il Marchese di Salisbury riconosceva l'esattezza del mio Rapporto e rinnovava queste medesime dichiarazioni. Avendolo poi informato delle notizie del Cairo partecipatemi da V. E. col suo telegramma dell'8 corrente, dietro le quali Nubar Pascià attribuiva alla resistenza dell'Inghilterra l'ostacolo che incontrava la nomina di un Ministro Italiano, *mentre l'Agente Inglese al Cairo, da parte sua, combatteva vivamente un tal divisamento* (1), il Marchese di Salisbury mi assicurò che questa supposta opposizione dell'Inghilterra non aveva fondamento. Egli credeva soltanto che il Ministero Egiziano non doveva avere un carattere internazionale, ed escludeva perciò qualsiasi intervento o pressione per parte dei Governi esteri per determinare la scelta dei Ministri.

Avendo poi chiesto al nobile Lord se fosse disposto a consigliare all'Agente Britannico in Egitto a tenere un linguaggio più conforme al suo, ed a persuadere Nubar Pascià che l'Inghilterra non faceva opposizione al giusto desiderio dell'Italia di non essere messa in fuori di queste nuove combinazioni, egli mi rispose che non aveva difficoltà alcuna a fare una tale raccomandazione.

Non tralasciai di ricordare al Marchese di Salisbury che l'Italia aveva fatto molto per migliorare le condizioni del Governo Egiziano; che il successo dell'ordinamento giudiziario era dovuto in gran parte alla sua influenza; l'organizzazione finanziaria escogitata dallo Scialoja, quantunque prepotentemente rovesciata, non rimarrebbe forse senza aver lasciato qualche radice utile. Insomma l'Italia si era, in ogni occasione, affrettata a venire in aiuto all'Egitto, senza retropensiero *di dominazione* di sorta, e col solo desiderio di ristabilire l'ordine in quella desolata amministrazione, e tutelare in tal modo i molti e diversi interessi che l'Europa e specialmente gli Italiani hanno in quel paese.

Ciò essendo, l'Italia, diss'io, aveva diritto a dei riguardi, ed essa si sarebbe certamente risentita dello ostracismo che si volesse decretare contro di lei *e soggiunsi: « io non credo che sia buona politica quella di recare in tal modo offesa ad una nazione intelligente e sensibile e che conta tosto trenta milioni di abitanti »*.

Il Marchese di Salisbury si mostrò persuaso della giustezza di queste osservazioni, e mi dichiarò, nel modo il più sentito, che il suo maggior desiderio era di far cosa grata all'Italia.

Nel ringraziarlo di quei sentimenti, io gli feci notare che il secondare le nostre brame sarebbe anche una cosa utile per il successo della nuova combinazione che si stava creando, imperocchè, la presenza di un terzo elemento straniero nel Ministero, giovava pure ad attutire gli urti che potevano nascere fra i due Ministri Inglese e Francese, urti che sembrano già manifestarsi prima che siano entrati in funzione, *imperocchè, come lo dirò in appresso, io seppi che gravi difficoltà erano sorte in Parigi, in seguito alle esigenze del Ministro Fran-

(1) I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

cese al quale sono destinati i lavori pubblici, e che pretende di avere, sotto la sua alta direzione, l'amministrazione di tutte le proprietà dello Stato *.

Per altra parte, io ripeteva al Marchese di Salisbury che l'introduzione dei tribunali misti costituendo una delle garanzie le più efficaci per gli interessi impegnati in Egitto, era necessario che la direzione suprema della Giustizia fosse data non ad un suddito del Khedive ma bensì ad un Europeo al quale ci si potesse fidare per la retta esecuzione delle sentenze.

Anche in ciò conveniva nuovamente il Marchese di Salisbury e riconosceva che la scelta d'un Italiano per un così alto ufficio sarebbe perfettamente indicata, *ma dissemi egli, quasi in segreto: « io credo che Nubar Pascià voglia riserbare per sè quel posto ».

Questa circostanza spiega in parte le difficoltà che mette avanti quel Ministro per escludere l'Italia.

Credei anche di accennare al nobile Lord una parte del telegramma di V. E., in data del 9 corrente, col quale Ella si compiace di comunicarmi la conversazione ultimamente avuta dal Generale Cialdini col Signor Waddington e già precedentemente citata. Il Marchese di Salisbury mi fece intendere che là sta una gran parte delle difficoltà. Ciò nonostante* egli finì per dirmi che desiderava recare soddisfazione al nostro paese; che non poteva dirmi in qual modo avrebbe potuto ciò effettuare, ma si poteva fare assegnamento sulle sue buone intenzioni; ed egli si mostrava intimamente persuaso della convenienza di non urtare il sentimento di dignità dell'Italia.

Io non aveva tralasciato di porgergli, per parte della E. V., come dal telegramma del 6 corrente, l'espressione della nostra riconoscenza per le buone disposizioni da lui dimostrate rispetto all'ingresso d'un Italiano nel Gabinetto Egiziano, ed egli mi rispondeva che sarebbe stato sempre lieto di fare cosa grata all'E. V.

*Avrei desiderato di vedere anche il Conte di Beaconsfield, ma egli sta nel suo castello ed è invisibile se non a pochi amici. Però io ebbi l'occasione d'incontrare un personaggio importante che gode di molta autorità presso di lui, e che ha anche molti interessi in Egitto. Egli mi parlò degli affari di quel paese e m'informò delle difficoltà poc'anzi accennate, sorte per effetto delle pretese del membro Francese del nuovo Gabinetto Egiziano.

Ragionando accademicamente con quel personaggio, io lo condussi a confessare che, per le ragioni sopra espresse, l'ammissione in quel Gabinetto d'un membro Italiano gioverebbe assai sotto tutti i riguardi; ed egli mi disse che avrebbe colto la prima occasione per parlare in quel senso col Conte di Beaconsfield, il quale in una tale questione darà, senza dubbio, molto ascolto alle parole del mio interlocutore.

Il Conte di Münster ch'io vidi quest'oggi al *Foreign Office* mi parlò anche dell'Egitto; e dalle sue parole mi è parso potere indurre che la Germania non vede con molta compiacenza la *dualità* Anglo-Francese che si vuole impiantare in Egitto, e ch'egli non crede ad una lunga armonia fra quei due elementi discordi *.

Misi termine alla mia conversazione col Marchese di Salisbury chiedendogli se egli mi autorizzava a partecipare le sue dichiarazioni a V. E., e se, facendo assegnamento sulle sue buone intenzioni, *io poteva con tutta tranquillità d'animo

andare a Parigi vedere la Esposizione*. Il nobile Lord mi rispose col darmi la chiesta autorizzazione e col rinnovarmi, nel modo il più esplicito, l'espressione del suo vivo desiderio di secondare l'intento dell'Italia e di vincere le difficoltà che si affacciano da diverse parti; poi conchiuse col dirmi di fare assegnamento sopra la di lui buona volontà.

Dopo tali esplicite parole *ho creduto di potermi valere del congedo che l'E. V. si compiacque di concedermi per recarmi a Parigi per l'Esposizione che non vidi ancora.

Qualora la mia presenza fosse ancora necessaria in Londra, in poche ore vi potrei fare ritorno. Ma intanto io* considero la causa nostra come guadagnata presso il Gabinetto Inglese.

Resta attualmente ad agire presso *Nubar Pascià* e la Francia. Però non bisogna dissimularsi che la quistione è assai più complicata di quanto sembra; in essa sono frammischiati elementi finanziarî diversi, intrecciati con una politica che si risente delle condizioni tuttora incerte dell'Europa; e quell'arrendevolezza verso la Francia di cui l'Inghilterra fa ora prova *si rannoda* (1) alle viste più remote di questa Potenza in Oriente, dove si dibattono attualmente i suoi più grandi interessi.

580.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL CONSOLE GENERALE A TRIESTE, BRUNO

T. 682. *Roma, 11 ottobre 1878, ore 17,30.*

Tous les journaux abondent en détails sur les faits qui se seraient vérifiés à Trieste dans la soirée du 6 courant. On prétend qu'une cinquantaine de matelots de la marine Impériale auraient provoqué une démonstration hostile à l'Italie et à la famille Royale même sous les fenêtres du Consulat. Une partie de la population aurait dû réagir et on aurait arrêté deux Italiens. Les Journaux se plaignent que Vous n'aviez rien fait pas même informé le Gouvernement.

Manquant en effet de toute information je Vous prie de me renseigner le plus tôt sur la vérité de ces assertions et sur l'attitude que Vous avez gardée.

581.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 1457. *Cairo, 11 ottobre 1878, ore 11,40.*

J'ai reçu votre télégramme du 9 (2). J'ai eu conversation très animée avec Nubar pacha. Je suis arrivé aux menaces serieuses. Nubar très découragé: il m'a dit ignorer complètement ce qu'on traite à Paris et à Londres, qu'il n'a

(1) In *LV* 26: « potrebbe forse rannodarsi ».
(2) Non pubblicato, ma cfr. n. 573.

aucune liberté d'action, et qu'il devra subir ce qu'on lui impose, d'autant plus que par soumission à Paris il pourra seulement contracter emprunt de 2 millions de livres sterlings payement 1er novembre sans quoi il devra tomber. Il m'a dit savoir indirectement que la France et l'Angleterre soutiennent que le contrôle sur les finances établies par elles en 1876 leur donne droit exclusif à l'entrée dans la nouvelle administration.

582.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AGENTE DI ROMANIA A ROMA, OBEDENARE

(Ed. in *L V* 27, p. 919).

D. S. N. *Roma, 11 ottobre 1878.*

J'ai l'honneur d'accuser réception de la Note du 8 courant, par laquelle Vous me notifiez officiellement que le Gouvernement princier a adopté pour le Souverain de Roumanie le titre d'Altesse Royale.

Dès le moment où j'ai eu la participation verbale de cette détermination du Cabinet de Bucarest, je me suis empressé de donner instruction a M. Pirrone de présenter à S.A.R. le Prince Charles les félicitations sincères que le Gouvernement du Roi était désireux de lui faire parvenir en cette occasion solennelle.

En réponse à votre note précitée j'ai maintenant l'honneur de Vous informer, M. l'Agent, que le Gouvernement du Roi reconnait formellement la qualification d'Altesse Royale, que va porter, dorénevant Votre Auguste Souverain.

583.

IL CONSOLE GENERALE A TRIESTE, BRUNO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. S. N. *Trieste, 12 ottobre 1878 (per. il 16).*

Ho risposto stanotte al Telegramma che V. E. mi ha diretto jeri (1), ma la concisione che mi era imposta non mi ha permesso di darLe i più dettagliati ragguagli circa la dimostrazione che qui ebbe luogo la sera di domenica 6 corrente e meno ancora di esprimerLe il mio pensiero circa il tenore di detto Telegramma. Ciò è quanto intendo di fare col mio presente rapporto.

La maggior parte dei Giornali italiani che parlarono della dimostrazione che qui ebbe luogo hanno esagerato nel racconto dei fatti avvenuti in quella sera, ma pare che codesto R. Ministero abbia attinte le sue informazioni da quelli che si sono permessi di alterare i fatti medesimi. Chi si è limitato ad esporre la pura

(1) Cfr. n. 580.

verità si è il giornale di Trieste *Il Cittadino* il quale nella sua qualità di giornale di opposizione aveva interesse di esagerare le cose in peggio anzi che in meglio. Prego pertanto l'E. V. di prestare piena fede a quanto detto giornale ha riferito nel numero che unisco.

Il fatto è che la dimostrazione, per cui si fece in alcuni giornali del Regno tanto chiasso, ebbe effettivamente luogo e la cosa più grave è che vi presero parte varj marinaj della I.R. Marina Militare e che le Guardie di Polizia non sono riuscite, (ovvero non hanno cercato) a sciogliere l'attruppamento se non dopo che questo aveva girovagato per la città parecchie ore. I marinai della Marina militare che presero parte, anzi che capitanarono la dimostrazione, non erano 50 come venne supposto a V. E. ma una dozzina circa e tutti più o meno ubriachi. Egli è poi assolutamente falso che la turba radunata siasi fermata a gridare sotto le finestre del Consolato. Essa si fermò segnatamente sotto il Palazzo Municipale, gridando viva Francesco Giuseppe. Viva l'Austria, M... da all'Italia, abbasso il Municipio. Proseguì poscia il suo cammino percorrendo le strade più frequentate della città e quella soprattutto denominata « Il Corso » dove ho la mia abitazione, *ma non si fermò punto nemmeno un istante* nè sotto le mie finestre nè sulla piazzetta dove trovasi la porta d'entrata della mia casa e dove sta affisso lo stemma Reale. Anzi non debbo nascondere all'E. V. che questo fatto mi ha sorpreso e mi fece nascere il sospetto che quella dimostrazione sia stata preparata da una mente direttrice, imperocchè mi sembrava naturale che nella mente di quell'accozzaglia avvinazzata il pensiero di fare una dimostrazione anti-Italiana non potesse scompagnarsi da quello che questa dovesse incominciare o finire sotto l'abitazione del Console italiano.

La turba continuò a girovagare per le principali vie sempre rinnovando le stesse grida e talora aggiungendone altre cioè m... da al Re d'Italia morte a Garibaldi.

Mentre essa transitava per la via di Riborgo (una delle più frequentate dal popolino) si incontrò in due facchini friulani, certi fratelli Moro di Travesio, che hanno reagito e che furono arrestati.

Non ho potuto bene appurare le circostanze di fatto in cui ebbe luogo tale arresto. Chi ne dice una chi ne dice un'altra. Pare però potersi fondatamente ritenere che i fratelli Moro italiani, incontrando l'attruppamento che gridava M..da all'Italia, abbiano risposto « Viva l'Italia m...a all'Austria », e che essendone seguito un parapiglia, le guardie abbiano proceduto al loro arresto. Io non ho mancato di interpellare verbalmente il Direttore di Polizia sui motivi di tale arresto e la sua risposta fu che avevano insultato l'Austria e che erano stati *immediatamente posti a disposizione del Tribunale*. Mi soggiunse però nel tempo stesso essere sua opinione che il Tribunale terrà conto a detti giovani della provocazione che hanno subito (sentendo insultare la loro nazione ed il loro Re).

La dimostrazione di cui è discorso, ebbe luogo la sera di domenica 6 corrente, incominciò verso le otto e finì circa la mezzanotte, quando cioè venne sciolta colla forza dalle Guardie di Polizia, le quali procedettero all'arresto di varj marinaj e li consegnarono alla vicina Caserma Militare.

L'indomani 7 ho dovuto in mezzo alle contraddittorie voci che correvano in città appurare la verità dei fatti ed il giorno 8 ho compiuto il mio dovere, il *più urgente*, quello cioè di portar lamento alla competente Autorità locale contro

i fatti avvenuti e di invocare dei provvedimenti atti ad impedire che potessero rinnovarsi, come si avevano forti motivi di temere.

Il 9 avrei dovuto informare l'E. V. di quanto era successo ma quel giorno tanto da me quanto da una parte del personale da me dipendente dovette essere esclusivamente impiegato per procurare al R. Ministero delle Finanze informazioni *urgentissime* che esso mi aveva richieste e che interessano le future negoziazioni del Trattato di commercio coll'Austria; quindi non mi fu possibile di far preparare le copie che dovevano essere spedite e che ho infatti trasmesso all'E. V. col mio riverente rapporto del 10 corrente « Serie Politica » S. N. (1).

Io sono pertanto convinto di aver fatto in questa circostanza largamente il mio dovere. Quindi l'E. V. non si sorprenderà se Le dico che il tenore del di Lei telegramma di jeri mi ha seriamente rammaricato. Io avrei creduto che i miei precedenti ed il fatto solo che, in mezzo a difficoltà gravissime inesplicabili e da tutti i partiti indistintamente riconosciute, ho saputo mantenere pel corso di circa dodici anni costantemente alta la Bandiera Nazionale e conservare nel tempo stesso inalterate le buone relazioni ufficiali colle autorità, avrebbero dovuto, se non altro far nascere nell'animo dell'E. V. il dubbio che le asserzioni di giornali appassionati e le accuse da essi lanciate contro di me non fossero fondate.

P. S. — Era già scritto il presente mio dispaccio quando mi giunse dalla locale R. Luogotenenza una nota in data 12 corrente la quale risponde a quella che io le diressi in data dell'8. Io mi affretto pertanto a comunicare all'E. V. copia di detta nota (2) e Le sarò grato delle istruzioni che vorrà favorirmi.

584.

L'INCARICATO D'AFFARI DI GRAN BRETAGNA A ROMA, MAC DONNELL, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI

L. CONFIDENZIALE. *Roma, 13 ottobre 1878.*

Count Corti said, when I last saw him, that being desirous to act with H.M.G. he wished to know on what grounds Lord Salisbury formed the opinion that the Administration of Eastern Roumelia (pending the intermediated period) should rest with the Porte or with the Commission. In reply H. L. telegraphs that he considers that the treaty only gives the Russians the right to « occupy » and that in the case of Bosnia (see art. XXV) the distinction is drawn between *occupation* and *administration*. H. L. moreover calls attention to the fact that occupation has never hitherto carried with it administration and in the support of this he quotes the Allied occupation of France in 1815 and by Germany in 1871 — then the Austrian occupation of Italy, that of Rome by the French etc. etc.

---

(1) Cfr. n. 578.
(2) Non pubblicato, ma cfr. n. 585.

I hasten to give you this information as I believe Count Corti has not yet expressed an opinion on this point to the enquiries of Your commissioner: and I address this to you in the event of the Minister being still absent.

P. S. — Can you tell me if it be the case that you have appointed 2 Commissioners for the delimitation of the frontiers?

585.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 1471. *Vienna, 14 ottobre 1878, ore 15,36 (per. ore 17,50).*

Je reçois à l'instant de Bruno un rapport qui me transmet une note qu'il a adressé le 8 à la Lieutenance de Trieste sur les faits que les journaux ont rapportés. Il me communique également la réponse de la Lieutenance qui met en relief que la première cause des démonstrations doit être cherchée par delà de la frontière, dans le Royaume d'Italie où à son dire « on proclame à haute voix et on imprime journellement les libels les plus injurieux à l'adresse du Gouvernement Impérial sans que de la part des autorités ait été jusqu'à présent trouvé manière d'y porter remède efficace ».

La note finit d'une manière assez aigre. Bruno me demande des instructions. Je prie V. E. m'informer si elle a également reçu un rapport à ce sujet (1), et si elle donne instructions. En cas contraire je prie à mon tour de me donner ses ordres. J'insiste puis sur la demande déjà faite afin d'avoir un chiffraire pour correspondre avec consul de Trieste. Je prie de me l'envoyer immédiatement indispensable, urgent. Je ne me permets pas de suggérer attitude que le Gouvernement du Roi devrait observer en cette circonstance car à mon avis elle dépend entierement du langage que tiendra demain le président du conseil à Pavie sur la politique étrangère et sur nos relations avec l'Autriche.

586.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

(Ed. in *LV* 26, pp. 373-374)

R. 896/143. *Londra, 14 ottobre 1878 (per. il 18).*

Ho l'onore di confermare all'E. V. il telegramma n. 157 (2).

Poichè lessi nel *Times* la notizia che le trattative intorno alle cose d'Egitto sarebbero state conchiuse quest'oggi a Parigi e che il Signor Blignières, Ministro

(1) Cfr. n. 578.
(2) Non pubblicato. I brani fra asterischi sono omessi in *LV* 26.

dei Lavori pubblici in Egitto, aggiungerebbe al suo *Dipartimento* la direzione generale delle ferrovie e dei porti Egiziani, (coll'eccezione del porto di Alessandria), credei opportuno di recarmi al *Foreign Office* e di chiedere al Marchese di Salisbury se quelle notizie fossero vere.

Sua Signoria mi partecipò com'Ella non avesse di ciò avuto contezza *e parve non prestasse fede a quella notizia*.

Tolsi da ciò occasione d'entrar nell'argomento delle faccende egiziane e chiesi a Sua Signoria se si fosse già, in qualche guisa, adoperata a favorire quei desideri del Governo Italiano che gli erano stati francamente manifestati da S. E. il Generale Menabrea.

Rispose aver comunicato al Signor Lascelles la conversazione che, il 10 di questo mese, aveva avuta coll'Ambasciatore d'Italia a Londra, ed aver significato all'Agente Inglese al Cairo che gli sarebbe tornato oltremodo gradito se un Italiano fosse chiamato da Nubar Pascià a far parte del nuovo Gabinetto Egiziano.

Chiesi allora a Lord Salisbury se non fosse più all'uopo ch'egli desse contezza a Nubar di quei suoi sentimenti; *ed avendo, poche ore avanti, ricevuto i Dispacci dell'E. V. degli 8 di questo mese nn. 480 e 481 Serie Politica, gli* soggiunsi come non fosse tempo da indugi; come l'E. V. facesse assegnamento sull'Inghilterra; come l'opinione pubblica nella nostra penisola si risentirebbe se l'Italia fosse messa in non cale ed esclusa dal nuovo Governo dell'Egitto, dopo che, per tanti anni, aveva preso sì gran parte nelle faccende Egiziane e principalmente nell'ordinamento dei tribunali.

E comecchè altri, senza misura di me più autorevole, fosse, pochi giorni avanti, entrato in quel campo, incoraggiato dalla benevolente cortesia di Lord Salisbury, incalzai l'argomento e soggiunsi che l'Italia, (era ben noto), non si atteggerebbe mai in Egitto rivale del Governo Britannico ed eserciterebbe, all'uopo, la sua preponderanza a mantenere l'armonia dei pareri delle altre due grandi potenze occidentali.

Lord Salisbury stette lunga pezza soprapensiero, non per le mie parole, ma come se rivolgesse in mente alcun nuovo consiglio. Ma poi, come uomo che parla a malincuore, mi disse:

Sarei ben lieto se potessi direttamente patrocinare in Egitto i desiderî Italiani, ma non sono in grado di farlo.

Mi sono astenuto di proporre che un Inglese o un Francese facessero parte del nuovo Gabinetto Egiziano; non debbo ora proporre un Italiano.

Nubar Pascià dovrà possedere nella formazione del Ministero libertà di scelta e di consiglio. Il Governo Inglese non vuole esercitare alcuna preponderanza sopra di lui.

Lord Lyons, conchiuse Sua Signoria, si tiene in disparte nelle negoziazioni che hanno luogo a Parigi.

587.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 15 ottobre 1878.*

Ti mando copia del telegramma del Generale Cialdini nel quale è detto che il Governo di Francia non fa più opposizione all'entrata di un Italiano nel Gabinetto Egizio. Ed aggiungo copia del telegramma da indirizzare immediatamente al nostro agente al Cairo. Di tutto quello sarà per venire ti manderò parimenti copia a Belgirate. È veramente deplorevole che il Generale Menabrea sia ito in congedo nelle presenti congiunture malgrado le istanze assai che gli avevo fatte di rimanere al suo posto.

588.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 15 ottobre 1878.*

Mille grazie per la tua dell'8 del presente (1). Era un pezzo che mi ero accorto che il Menabrea era in codesto stato, e me ne ha dato una nuova prova in questi giorni. Aveva da qualche tempo ricevuto un congedo, ma l'affare dell'Egitto facendosi ogni ora più grave gli telegrafai che lasciavo al suo giudizio di vedere se non era opportuno di soprassedere alla partenza, forma di un ordine quale si può dare ad un Collare. Ebbene, se ne è ito lasciando un secondo segretario incaricato della Legazione. E s'ha da fare il Ministro con siffatta diplomazia. Figurati che per tutta spiegazione mi scrisse che era partito per Parigi « parce-que je n'ai pas encore vu l'exposition ». Ti ringrazio di avermi dato le notizie degli Ignatiew. Spero poter far loro una visita a Nizza nell'inverno. Sono perfettamente del tuo avviso per quanto riguarda la Romania. Ma che vuoi? Il Presidente ha una grandissima deferenza per gli israeliti ed il Capo del Gabinetto ancora di più. Inde le malaugurate esitazioni. Io non do grande importanza all'affare di Trieste. Ma pure *pour les temps qui courent* non voglio prendere sopra di me di darti istruzioni. Vedremo che ne diranno i colleghi. Non è che stamani che ebbi i rapporti di Bruno colla nota del Governatore. Per me credo che il Console ha avuto torto a indirizzare una nota al Governatore per cose che avrebbe fatto meglio di trattare verbalmente. Ma tutto si aggiusterà. Oggi dunque il gran discorso. Vedrai che non è né carne né pesce, e non dice nulla, per cui lascerà il tempo che trova. Credo che di me intenderai parlare tra poco e ne conoscerai l'istoria per filo e per segno. Tutte le cose hanno un limite, ma giunti fino ai *tiri nazionali repubblicani* mi par non vi sia tempo di aspettare.

---

(1) Cfr .n. 569.

589.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 1488. *Parigi, 16 ottobre 1878, ore 18,26 (per. ore 19,15).*

Je viens de présenter le Général Menabrea à Waddington. La conversation a necessairement roulé sur la question égyptienne. Menabrea a répété les déclarations que lord Salisbury lui a fait a deux reprises. Waddington a répondu qu'il y avait bien une différence sensible avec ce que lord Salisbury lui avait écrit à lui directement et avec ce qu'il a dit à Menabrea. Waddington nous a répété que le ministère de justice créerait à l'Italie de grandes difficultes en Egypte et vis à vis de certaines puissances qu'il n'a pas nommé; que, par conséquent il vaudrait mieux pour nous d'accepter autre chose si Nubar nous l'offrait. En attendant il a promis de donner des ordres à l'agent français au Caire de ne plus contrarier nos demandes dans le sens indiqué. Menabrea et moi croyons que si l'on obtenait le ministère du commerce avec les postes les télégraphes et la marine marchande on pourrait s'en contenter, et on arriverait peut être, de cette façon, à s'entendre avec la France.

590.

IL CONSOLE AD ADEN, BIENENFELD, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 1486. *Aden, 16 ottobre 1878, ore 16,45.*

Residente assicurami Zeila Massaua ignorano invasione Scioa. Fregata ritornata da Massaua recando notizie 3.000 ribelli progettarono occupare Massaua poscia pentironsi tutto tranquillo.

591.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, A UMBERTO I

(Archivio Corti)

T. S.N. *Roma, 16 ottobre 1878.*

V.M. sait qu'à mon avis une liberté illimitée de l'exercice du droit d'association et de réunion peut devenir un danger pour l'état et a déjà compromis en grande partie l'oeuvre de paix faite par l'Italie à Berlin. Le programme ministériel exposé hier par le président du conseil contenant une sanction formelle de ce principe ainsi que la déclaration de persévérer dans son application, j'ai pris la détermination de me retirer du ministère. J'ai par conséquent écrit aujourd'hui au président du conseil pour l'inviter à prier V.M. de vouloir bien agréer mes demissions. Je prie V. M. d'agréer l'expression de ma profonde reconnaissance... (1) dont elle a bien voulu m'honorer pendant ce temps-ci et mes hommages les plus respectuex.

(1) La lacuna è nel testo.

592.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 16 ottobre 1878.*

Già ebbi l'onore di significare all'E.V. come io fossi d'avviso la illimitata libertà di associazione e di riunione praticata dal Governo del Re potesse in certi casi mettere a serio repentaglio le amichevoli relazioni dello Stato colle Potenze estere, relazioni che io reputo della più alta importanza per la consolidazione della unità ed indipendenza nazionale.

Il programma governativo dalla E.V. esposto a Pavia nella giornata di ieri contenendo una formale sanzione di quel principio, non che le dichiarazioni del fermo intendimento da parte del Reale Governo di perseverare nella pratica di esso, la mia coscienza m'impone l'imperioso dovere di rassegnare nelle mani di V.E. le mie dimissioni dalla carica di Ministro degli Affari Esteri, epperò la prego di farla aggradire a S.M. il Re.

593.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI

(Archivio Corti)

L. P. *Roma, 16 ottobre 1878.*

Tu devi aver compreso la dura lotta cui fui in preda dopo il mio ritorno da Berlino. Mentre io avevo fatto il mio dovere al Congresso mantenendo l'Italia in buone relazioni con tutte le Potenze ed all'infuori di ogni pericolo di future complicazioni, vidi il frutto della mia opera intieramente sciupato da quelle malaugurate agitazioni che si lasciò sviluppare per tutta l'Italia. Ne soffrii assai più pel bene che voglio al mio paese che per la mia persona. Tu conosci le ragioni per le quali tirai innanzi ancora per qualche settimana, fra le quali la minore non fu quella di volerti lasciar prendere il riposo che la tua salute imperiosamente domandava. Ma ora è intervenuto un fatto innanzi al quale ogni esitazione riesce incompatibile coi debiti della mia coscienza. Il nuovo programma Ministeriale che ieri svolgesti a Pavia contiene la solenne conferma dei principi che io non credo conformi agli interessi d'Italia né per l'estero né per l'interno. Io rispetto le convinzioni altrui, ma tu stesso non mi stimeresti se per il soddisfacimento di vanità personali, io continuassi a partecipare alle responsabilità di atti che sono in aperta contraddizione coi sentimenti del mio animo.

Ne venni dunque nell'irrevocabile proposito di ritirarmi dal Ministero. T'assicuro che non è senza un sentimento di profonda tristezza che io ti lascio. La simpatia che io sento pel tuo nobile carattere, la grande prova di confidenza che

mi desti nel chiamarmi all'alta carica, le cortesie di cui sempre mi colmasti, le dichiarazioni sì franche, sì oneste, sì lusinghiere che facesti al mio riguardo nel tuo discorso di ieri mi riempiono l'animo di una riconoscenza che resterà sempre viva in me. Ma non si può transigere colla propria coscienza in materie di tanta importanza. Conservami qualche amicizia, come non cesserò di professartela in ogni tempo.

594.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 16 ottobre 1878.*

Dunque l'ho data oggi la dimissione, motivandola sul programma contenuto nel discorso del Presidente di ieri pel quale era proclamato solennemente il principio di libertà illimitata di riunione. Debbo dirti che in questi giorni i comitati repubblicani, i comitati Barsanti, e tutte queste infamie avevano preso uno sviluppo spaventevole, ed io mi sentivo veramente sulle spine di trovarmi qui a partecipare alle responsabilità di tanta licenza. Arroge che più s'avvicinava la riunione delle Camere, più sentivo l'impossibilità per me di sedere su quel banco dal quale, fin dai primi giorni s'avrebbero a difendere tutte queste enormità. Il Generale Bruzzo ha mandato la sua dimissione contemporaneamente alla mia ed il Brocchetti la spedirà stasera. Cosa avverrà ora? Quel che mi pare più probabile è un riavvicinamento dei diversi gruppi di sinistra, come appare anche da una frase del discorso di Pavia. Ma potrà il Ministero tirare innanzi così? Il paese è oltremodo allarmato, non credo che i centri seguiranno il Cairoli per questa via. Ed anche nei ranghi di sinistra vi sono dei convertiti. E' chiaro che tutti gli elementi d'opposizione si raccoglieranno attorno al Sella, la cui venuta al potere non è che una questione di tempo. E frattanto non temo nulla per le nostre relazioni coll'Austria. Tutto il paese vuole l'amicizia col vicino Impero, ed al primo segno di allarme tutto il paese sorgerebbe ad una voce per proclamare la sua ferma volontà di conservare le buone relazioni. E per quel poco che posso, anche fuori del Ministero, lavorerò indefessamente per questo scopo.

APPENDICI

APPENDICE I

AMBASCIATE E LEGAZIONI DEL REGNO D'ITALIA ALL'ESTERO

(Situazione al 15 maggio 1878)

ARGENTINA

Buenos Ayres - SPINOLA marchese Federico Costanzo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; BOBBIO Ettore, segretario.

AUSTRIA-UNGHERIA

Vienna - NICOLIS DI ROBILANT conte Carlo Felice, ambasciatore; CURTOPASSI conte Francesco, consigliere; TERZAGHI Carlo, segretario; GUASCO DI BISIO Alessandro, segretario; BAGLIO Beniamino Arcangelo, addetto; RISTORI Giovanni Battista, addetto onorario; MAJNONI D'INTIGNANO L., maggiore, addetto militare.

BADEN

DE LAUNAY conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

BAVIERA

Monaco - RATI OPIZZONI conte Luigi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; ALBERTINI Pietro, addetto onorario.

BELGIO

Bruxelles - DE BARRAL conte Camillo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; GERBAIX DE SONNAZ Carlo Alberto, segretario; HIERSCHEL DE MINERBI conte Oscarre, segretario.

BOLIVIA

GARROU Ippolito, incaricato d'affari (residente a Lima).

BRASILE

Rio de Janeiro - FÈ D'OSTIANI conte Alessandro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CANTAGALLI Romeo, segretario.

BRUNSWICK

De Launay conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

CILE

Santiago - Sanminiatelli Fabio, incaricato d'affari.

CINA

Ulisse Barbolani conte Raffaele, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Tokio).

COSTARICA

Anfora Di Licignano Giuseppe, incaricato d'affari (residente a Guatemala).

DANIMARCA

Copenaghen - Della Croce Di Dojola conte Enrico, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Minghetti Achille, addetto onorario.

FRANCIA

Parigi - Cialdini Enrico, ambasciatore; Ressman Costantino, segretario; Avarna Di Gualtieri Giuseppe, segretario; Della Valle Di Mirabello Alessandro, segretario; Calvi Di Bergolo conte Giorgio Carlo, addetto; Ludolf Uberto, addetto onorario; Racagni, colonnello, addetto militare.

GERMANIA

Berlino - De Launay conte Edoardo, ambasciatore; Tosi Antonio, consigliere; Cappelli Raffaele, segretario; Arborio Di Gattinara Mercurino, addetto onorario; Del Mayno Luchino, maggiore, addetto militare.

GIAPPONE

Tokio - Ulisse Barbolani conte Raffaele, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Martin Lanciarez Eugenio, segretario.

GRAN BRETAGNA

Londra - Menabrea conte Luigi Federico, ambasciatore; De Martino Renato, consigliere; Catalani Tommaso, segretario; Silvestrelli Giulio, addetto; Menabrea conte Carlo, addetto onorario; Labrano Federico, capitano di vascello, addetto navale; Leitenitz, maggiore, addetto militare.

GRECIA

Atene - MAFFEI DI BOGLIO conte Carlo Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

GUATEMALA

Guatemala - ANFORA DI LICIGNANO Giuseppe, incaricato d'affari.

HONDURAS

ANFORA DI LICIGNANO Giuseppe, incaricato d'affari (residente a Guatemala).

MAROCCO

Tangeri - SCOVASSO Stefano, ministro residente.

MECKLEMBURGO

DE LAUNAY conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

MESSICO

Messico - BIAGI Giuseppe, incaricato d'affari.

OLDENBURGO

DE LAUNAY conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

PAESI BASSI

L'Aja - BERTINATTI Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MAROCHETTI barone Maurizio, segretario; COTTA Francesco, segretario.

PARAGUAY

Assunzione - STELLA Enrico, incaricato d'affari.

PERU'

Lima - VIVIANI Giovanni Battista, incaricato d'affari.

PORTOGALLO

Lisbona - OLDOINI marchese Filippo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; BALBI SENAREGA marchese Giacomo, segretario; VERASIS ASINARI DI COSTIGLIOLE e CASTIGLIONE Giorgio, addetto onorario.

RUSSIA

Pietroburgo - Nigra Costantino, ambasciatore; Collobiano Arborio Luigi, segretario; Beccadelli Bologna Di Camporeale principe Paolo, segretario.

SASSONIA (Regno di)

De Launay conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

SASSONIA (Gran ducato e ducati di)

De Launay conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

SPAGNA

Madrid - Greppi conte Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Cova Enrico, consigliere; De Foresta conte Ernesto, segretario.

STATI UNITI D'AMERICA DEL NORD

Washington - Blanc barone Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Litta Biumi Resta conte Balzarino, segretario.

SVEZIA E NORVEGIA

Stoccolma - Sallier De La Tour conte Vittorio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

SVIZZERA

Berna - Melegari Luigi Amedeo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Zannini conte Alessandro, segretario; Vigoni Giorgio, segretario; Treves Dei Bonfili Alberto, addetto; Cardon Raffaele, addetto.

TURCHIA

Costantinopoli - N. N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Galvagna barone Francesco, segretario, incaricato d'affari; De Foresta Alberto, addetto; Curiel Ermanno, addetto onorario; Avogadro Di Casanova Eugenio, addetto onorario.

VICEREAME D'EGITTO

Cairo - De Martino Giuseppe, agente e console generale.

PRINCIPATI UNITI DI MOLDAVIA E VALACCHIA

Bucarest - Fava Saverio, agente e console generale.

PRINCIPATO DI SERBIA

Belgrado - Joannini Ceva Di S. Michele conte Luigi, agente e console generale.

REGGENZA DI TUNISI

Tunisi - Pinna Luigi, agente e console generale.

URUGUAY

Montevideo - Garrou Ippolito, incaricato d'affari.

VENEZUELA

Caracas - Massone Pasquale, incaricato d'affari.

WURTEMBERG

De Launay conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

APPENDICE II

UFFICI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
CONSIGLIO DEL CONTENZIOSO DIPLOMATICO

(Situazione al 1° settembre 1878)

MINISTRO

CORTI conte Luigi, senatore, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 1ª classe.

SEGRETARIO GENERALE

MAFFEI DI BOGLIO marchese Carlo Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2ª classe.

DIVISIONE POLITICA

MALVANO Giacomo, direttore capo di divisione.

UFFICIO I

Corrispondenza politica - Corrispondenza particolare del ministro - Trattati politici - Pubblicazioni diplomatiche - Cifre e telegrammi.

BIANCHI DI LAVAGNA, dei conti, Francesco, capo sezione di 2ª classe; DEL CASTILLO DI SANT'ONOFRIO marchese Ugo, segretario di 1ª classe; BARDI Alessandro, segretario di 2ª classe; BUZZO Giuseppe, ufficiale d'ordine di 2ª classe; DE NITTO Enrico, segretario di legazione di 2ª classe, addetto all'ufficio; TUGINI Salvatore, segretario di legazione di 2ª classe, addetto all'ufficio.

UFFICIO II

Personale del Ministero, delle legazioni e dei corrieri di gabinetto - Ordini cavallereschi nazionali ed esteri - Atti pubblici - Notariato della corona - Cerimoniale di corte - Cancelleria dell'ordine della SS. Annunziata - Biblioteca - Archivi.

BERTOLLA Giuseppe, archivista capo; ALINARI Enrico, archivista di 3ª classe; GABUTTI Pasquale Pietro, archivista di 3ª classe.

RAGIONERIA

Bilancio - Contabilità generale dei rr. agenti diplomatici e consolari - Mandati - Rendiconti - Corrispondenza relativa.

CATTANEO Angelo, direttore capo di ragioneria; BERNONI Luigi, capo sezione di ragioneria; LONGO VASCHETTI Giovanni Battista, segretario di ragioneria di 1ª classe; GUGLIELMINETTI Giuseppe, segretario di ragioneria di 2ª classe; BELLISOMI Lodovico, vice segretario di ragioneria di 1ª classe; CENTARO Giuseppe, vice segretario di ragioneria di 2ª classe; CALVARI Ludovico, vice segretario di ragioneria di 2ª classe.

DIREZIONE GENERALE DEI CONSOLATI E DEL COMMERCIO

PEIROLERI, dei baroni, Augusto, direttore generale.

UFFICIO DEL PERSONALE

Corrispondenza riservata e confidenziale della direzione generale - Personale consolare e dragomannale - Esami - Exequatur agli agenti esteri.

ORFINI conte Ercole, segretario di 1ª classe; BARILARI Federico, segretario di 2ª classe; ZAVEL DE LOUVIGNY Filippo Antonio, ufficiale d'ordine di 2ª classe.

DIVISIONE I

BIANCHINI Domenico, direttore capo di divisione.

UFFICIO I

Corrispondenza coi rr. agenti diplomatici e consolari residenti presso i diversi stati d'Europa e loro colonie, eccettuate la Turchia e la Grecia, e cogli agenti diplomatici e consolari di detti stati in Italia; coi ministeri, colle autorità e coi privati, in tutte le materie non politiche nè commerciali.

CAVACECE Emilio, capo sezione di 1ª classe; MIRTI DELLA VALLE Achille, segretario di 1ª classe; MONTERSINO Francesco, segretario di 1ª classe; CAPELLO Carlo Felice, segretario di 1ª classe; VACCAJ Giulio, segretario di 2ª classe; FASSATI DI BALZOLA Ferdinando, vice segretario di 1ª classe; MANASSERO DI COSTIGLIOLE Vincenzo, vice segretario di 1ª classe; DE GAETANI Davide, vice segretario di 2ª classe; DURANDO Vittorio, vice segretario di 3ª classe; SIMONDETTI Melchiorre, vice console di 1ª classe, addetto all'ufficio; BECCARIA INCISA, dei marchesi, Carlo Emanuele, segretario di legazione di 2ª classe, addetto all'ufficio.

UFFICIO II

Corrispondenza coi rr. agenti diplomatici e consolari residenti in Grecia, nell'impero ottomano, in Asia, Africa ed America, e cogli agenti diplomatici e consolari di detti paesi in Italia; coi ministeri, colle autorità e coi privati, in tutte le materie non politiche nè commerciali.

BAZZANI Augusto, segretario di 1ª classe, incaricato delle funzioni di capo sezione; MASSA Nicolò, segretario di 2ª classe; PAGANUZZI Daniele, vice segretario di 1ª classe; MAYOR Edmondo, vice segretario di 2ª classe; COMPANS DE BRICHANTEAU conte Edoardo, vice segretario di 3ª classe; DE ANGIOLI Eugenio, archivista di 3ª classe; PREYER Giovanni, ufficiale d'ordine di 2ª classe; MAZZA Pilade, ufficiale d'ordine di 2ª classe.

DIVISIONE II

SCHMUCKER barone Pompeo, direttore capo di divisione.

UFFICIO I

Corrispondenza relativa alla stipulazione dei trattati e delle convenzioni commerciali, di navigazione, consolari, monetarie, doganali, postali e telegrafiche, ecc. - Pubblicazioni commerciali - Bollettino consolare.

BOREA D'OLMO marchese Giovanni Battista, capo sezione di 2ª classe; PUCCIONI Emilio, segretario di 1ª classe; ROGERI DI VILLANOVA Filippo, vice segretario di 3ª classe; D'AVANZO Carlo, ufficiale d'ordine di 3ª classe; HIERSCHEL DE MINERBI conte Oscarre, segretario di legazione di 2ª classe, addetto all'ufficio; PETICH Luigi, vice console di 2ª classe, addetto all'ufficio.

UFFICIO II

Corrispondenza relativa alle successioni di nazionali all'estero ed agli atti di stato civile rogati all'estero.

SANTASILIA, dei marchesi, Nicola, capo sezione di 1ª classe; CASELLI Carlo, segretario di 1ª classe; BERTOLLA Cesare, vice segretario di 1ª classe; CUGNONI Guglielmo, vice segretario di 3ª classe; LANDI VITTORJ Vittorio, volontario; BONGIOVANNI Marco Federico, ufficiale d'ordine di 1ª classe.

ECONOMATO E SPEDIZIONE

Spese d'ufficio - Contratti - Spedizioni - Economato - Servizio interno.

BROFFERIO Tullio, archivista di 1ª classe; BENETTI Carlo, ufficiale d'ordine di 2ª classe.

PASSAPORTI E LEGALIZZAZIONI

DE NOBILI Achille, archivista di 2ª classe.

ISPETTORE GENERALE (ONORARIO) DEI CONSOLATI

NEGRI Cristoforo, console generale di 1ª classe in riposo, col titolo di inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

INTERPRETI

TKALAC Emerico, interprete di 1ª classe; VALERGA Pietro, interprete onorario per la lingua araba.

CORRIERI DI GABINETTO

ANIELLI Eugenio; SIGNORONI Elia Camillo.

USCIERI

Capo usciere - FERRERO Antonio.

Uscieri (colla qualità di capi uscieri) - CAVAGNINO Pietro; CARELLO Giuseppe.

Uscieri - ROSSI Antonio; SAROGLIA Giuseppe; Bo Ignazio; BRUNERI Michele; MORONE Giovanni Battista; DE MATTEIS Giacomo; BALDINI Ferdinando; BRUSA Luigi; VILLANI Antonio; CAMPAGNO Lorenzo; DE GIORGI Luigi; AQUILA Francesco; CONTI Eugenio.

Uscieri inservienti - CRAVANZUOLA Luigi; SALVADORI Eugenio; RENUCCI Pietro; UGLIETTI Angelo.

CONSIGLIO DEL CONTENZIOSO DIPLOMATICO

Questioni di diritto internazionale, interpretazione dei trattati, ecc

PRESIDENTE

CADORNA Carlo, senatore del Regno, ministro di Stato, presidente del Consiglio di Stato.

VICE PRESIDENTE

MIRAGLIA Giuseppe, senatore del regno, primo presidente della Corte di Cassazione di Roma.

CONSIGLIERI

ALFIERI DI SOSTEGNO marchese Carlo, senatore del Regno; GUERRIERI-GONZAGA marchese Anselmo; TABARRINI Marco, senatore del Regno, consigliere di Stato; MAURI Achille, senatore del Regno, consigliere di Stato; CANONICO Tancredi, consigliere della Corte di Cassazione di Roma; MANCINI Pasquale Stanislao, deputato al Parlamento; PIERANTONI Augusto, deputato al Parlamento; MAURIGI DI CASTEL MAURIGI Ruggero, deputato al Parlamento; il segretario generale del ministero degli Affari Esteri.

SEGRETARIO

Il segretario generale del ministero degli Affari Esteri.

SEGRETARIO AGGIUNTO

BIANCHINI Domenico, direttore capo di divisione presso il ministero degli Affari Esteri.

APPENDICE III

AMBASCIATE E LEGAZIONI ESTERE PRESSO IL RE D'ITALIA

(Situazione all'ottobre 1878)

Austria-Ungheria - VON HAYMERLE barone Heinrich, ambasciatore; VON MAYER GRAVENEGG barone Otto, consigliere; PASETTI-FRIEDENBURG barone Marius, consigliere; WELSERSHEIMB, conte, segretario; LÖSCHNIGG Edmund, segretario; VON HOHENLOHE-WALDENBURG, principe, addetto; AMBRÓ VON ADAMÓCZ Bela, addetto; MEZEY VON SZATHMAR A., addetto; VON HAYMERLE, colonnello, addetto militare.

Baviera - VON BIBRA barone Alfred, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VON TAUTPHOEUS barone Rudolf, consigliere.

Belgio - VAN LOO Auguste, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DEVAUX G., consigliere; LE GHAIT Alfred, segretario.

Brasile - DE JAVARY João, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VIEIRA DE CARVALHO João, segretario; ITIBERÈ DA CUNHA Brasilio, addetto.

Costarica - DE LINDEMANN conte Alfonso Cristiano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Danimarca - DE KJOER Fritz Friederichsen, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Francia - DE NOAILLES marchese Emmanuel, ambasciatore; BRIN barone Léon, secondo segretario; DE SOUFFLOT DE MAGNY, terzo segretario; DUPUY DE LÔME, addetto; BERTHÉ, addetto; ST. RENÉ TAILLANDIER, addetto; HEPP Edouard, colonnello, addetto militare.

Germania - VON KEUDELL Robert, ambasciatore; VON DERENTHALL Eduard, consigliere; VON SCHWEITZER barone Ferdinand, consigliere; VON KLEIST, addetto; EULENBURG, conte, addetto; VON WOLFF, barone, addetto; PHILIPSBORN Wilhelm, capitano, addetto militare.

Giappone - N. N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario; NAKAMURA Hiroyasu, primo segretario, incaricato d'affari; ASSAI, addetto e interprete; TANAKA Kenzabouro, addetto; SAYTOW TOUTA ROW, addetto.

Gran Bretagna - BERKELEY PAGET sir Augustus, ambasciatore; MAC DONELL Hugh Guion, primo segretario; COMPTON William George, segretario; GREVILLE Louis George, addetto; NICHOLSON HENRY FREDERICK, capitano, addetto navale.

Grecia - PAPPARIGOPOULO Michael, incaricato d'affari.

Messico - VELASCO Emilio, incaricato d'affari; GOMEZ VERGARA J., segretario; JUAREZ B., addetto.

Monaco - BENTIVOGLIO-MIDDLETON conte Henri, incaricato d'affari.

Nicaragua - DE FRANCO José, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Parigi).

Paesi Bassi - DE WESTENBERG Bernhard, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Portogallo - DE CARVALHO Y VASCONCELLOS Mathias, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DE FARIA GENTIL Bernardino Antonio, primo segretario; DE SÀ NOGUEIRA Miguel, tenente, addetto militare.

Russia - D'UXKULL GYLLENBANDT barone Karl, ambasciatore; SEVIČ Dmitri, primo segretario; DE BENKENDORF conte A., secondo segretario; ROSEN barone Grigorji, addetto; KOMAROVSKY conte Edgard, addetto; DOLGORUKY, principe, addetto; NOWITZY generale Nikolaj, addetto militare; SCHESTAKOW Ivan, contrammiraglio, agente del ministero della Marina.

S. Salvador - TORRES-CAICEDO José Maria, ministro plenipotenziario.

Spagna - DE COELLO DE PORTUGAL conte Diego, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DEL MORAL, marchese, primo segretario; DE OJEDA M., segretario; DE ROJAS Federigo, segretario; OUTIVEROZ Garcia, segretario; BALLESTEROS Arturo, addetto; SAMANIEGO Vicente, addetto; DE DOMINÉ Y DESMAISIÈRES Juan, capitano, addetto militare; GARCIA Y ANGELO Enrico, addetto navale.

Stati Uniti - PERKINS MARSH George, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; WURTS George, segretario.

Svezia e Norvegia - LINDSTRAND François Théodore, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VOXEN M., addetto.

Svizzera - PIODA Giovanni Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; PIODA Luigi, segretario; PIODA Giovanni Battista, junior, segretario.

Turchia - TURKHAN bey, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MISSAK effendi, primo segretario; DJEMAL bey, secondo segretario; ESSAD bey, segretario.

Uruguay - ANTONINI Y DIEZ Paulo, ministro residente.

TAVOLA METODICA [1]

(1) I numeri rinviano alle pagine.

Albania, 20, 32, 37, 103, 136, 202, 224, 273, 286, 301, 307, 308, 336, 337, 341, 342, 357, 365, 368, 371, 378, 380, 387, 392, 408, 414, 444, 483, 501.

Bessarabia (cessione alla Russia), 63, 65, 79, 167, 223, 236, 244.

Bosnia-Erzegovina, 11, 14, 15, 20, 30, 54, 87, 90, 97, 103, 105, 106, 167, 168, 169, 172, 186, 207, 216, 217, 220, 222, 227, 230, 231, 232, 235, 238, 241, 250, 251, 252, 253, 256, 258, 259, 261, 263, 265, 268, 269, 270, 297, 298, 300, 301, 305, 313, 317, 321, 323, 327, 332, 334, 338, 349, 353, 356, 361, 366, 367, 372, 375, 385, 389, 393, 394, 406, 416, 417, 419, 420, 431, 434, 441, 446, 452, 454, 459, 466, 467, 473, 474, 479, 487, 495, 499, 504, 511, 514, 515, 516, 526, 533, 534, 535, 541, 555, 562, 564, 568.

Bulgaria e Rumelia Orientale, 11, 59, 65, 112, 117, 121, 148, 167, 186, 188, 190, 191, 192, 194, 196, 199, 201, 203, 204, 206, 210, 211, 212, 214, 271, 282, 295, 301, 305, 450, 577, 584.

Cipro (cessione all'Inghilterra), 200, 275, 276, 277, 279, 280, 282, 283, 284, 287, 289, 291, 292, 293, 302, 304, 306, 320, 324, 330, 335, 344, 345, 383, 391, 413, 426, 546.

Colonia penitenziaria nel Borneo, 57.

Congresso e trattato di Berlino, 160, 163, 167, 168, 169, 170, 172, 175, 176, 177, 188, 190, 191, 194, 196, 198, 199, 201, 203, 204, 206, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 226, 227, 228, 231, 232, 234, 235, 236, 238, 240, 243, 244, 247, 248, 250, 253, 257, 260, 261, 262, 263, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 274, 278, 282, 285, 288, 290, 295, 296, 299, 300, 301, 303, 304, 305, 321, 327, 328, 332, 334, 344, 346, 352, 370, 377, 379, 382, 384, 395, 404, 407, 411, 416, 419, 422, 440, 442, 450, 482, 495, 506, 511, 516, 529, 530, 577.

Creta, 33, 36, 523, 530.

Danubio (navigazione del), 79, 240, 243, 250, 253, 282, 327.

Egitto:

1) Commissione d'inchiesta finanziaria, 4, 23, 43, 96, 115, 143, 179, 306, 310, 347, 401, 415, 447, 455, 461, 476, 575.

2) Nomina di europei nel Governo, 476, 488, 490, 493, 495, 502, 505, 506, 508, 510, 513, 519, 520, 521, 538, 540, 544, 548, 550, 551, 552, 554, 556, 557, 559, 566, 567, 570, 571, 572, 573, 574, 576, 579, 581, 586, 587, 588, 589.

Grecia (rettifica frontiere), 19, 53, 154, 167, 176, 177, 190, 191, 192, 194, 201, 217, 219, 223, 226, 257, 260, 262, 266, 301, 305, 327, 337, 361, 365, 368, 414, 467, 468, 495, 496, 498, 503, 523, 525, 530.

Irredentismo, 80, 119, 121, 126, 129, 229, 237, 259, 270, 300, 309, 322, 329, 330, 333, 335, 339, 340, 343, 346, 348, 349, 350, 351, 354, 358, 359, 360, 362, 369, 379, 386, 388, 409, 419, 433, 440, 441, 449, 456, 460, 478, 514, 532, 534, 547, 549, 558, 560.

Mar Nero e Stretti, 18, 267, 290, 295, 300, 301, 305, 327.

Marocco, 173, 225, 390, 528.

Montenegro (rettifica frontiere), 37, 60, 64, 103, 126, 127, 133, 148, 167, 185, 186, 234, 236, 250, 253, 282, 301, 303, 305, 327, 336, 392, 450, 495, 507, 527.

Negoziato commerciale con la Francia, 116, 124, 125, 131, 134, 139, 149, 150, 151, 162, 166, 180, 187, 193, 194, 239, 245, 319, 462, 485, 497, 571.

Oriente, questione (in generale), 38, 55, 56, 62, 68, 99, 137, 147, 164, 171, 174, 178, 184, 197, 208, 215, 246.

Romania (vedi anche *Bessarabia*), 22, 84, 219, 223, 234, 236, 244, 255, 264, 272, 282, 285, 290, 301, 305, 327, 464, 529.

Serbia (indipendenza e rettifica frontiere), 14, 148, 216, 217, 253, 271, 282, 290, 301, 450.

Siria, 181.

Situazione interna italiana (vedi anche *Irredentismo*), 1, 8, 29, 62, 119, 121, 126, 155, 182, 233, 237, 254, 296, 300, 354, 379, 388, 409, 412, 422, 425, 433, 452, 460, 469, 477, 478, 484, 489, 503, 514, 543, 558, 565, 591, 592, 593, 594.

Trattato preliminare di Santo Stefano e progetto di congresso europeo, 2, 3, 5, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 21, 22, 24, 38, 39, 41, 44, 50, 51, 56, 57, 58, 59, 64, 65, 67, 70, 73, 76, 80, 82, 92, 93, 94, 96, 97, 100, 101, 103, 107, 111, 112, 113, 117, 130, 141, 142, 144, 146, 148, 157, 164, 168, 440.

Tunisi, 72, 153, 195, 348, 363, 364, 397, 398, 402, 403, 410, 412, 413, 418, 420, 421, 424, 427, 428, 429, 431, 432, 436, 438, 439, 441, 443, 445, 448, 453, 457, 459, 460, 469, 472, 480, 481, 492, 494, 509, 522, 531, 537, 540, 542, 560, 561.

II. - RAPPORTI DEL REGNO D'ITALIA CON LE POTENZE

Austria-Ungheria, 20, 32, 40, 41, 43, 55, 66, 70, 80, 81, 86, 103, 119, 121, 126, 129, 137, 155, 159, 161, 168, 169, 171, 172, 174, 178, 184, 186, 187, 193, 194, 197, 207, 208, 216, 217, 218, 220, 221, 222, 227, 228, 229, 230, 231, 235, 238, 241, 250, 253, 259, 261, 265, 268, 269, 270, 294, 297, 298, 300, 303, 309, 322, 327, 329, 332, 336, 337, 340, 343, 346, 350, 354, 358, 359, 360, 362, 369, 373, 381, 386, 387, 388, 389, 393, 405, 412, 419, 423, 435, 440, 441, 449, 482, 486, 514, 516, 526, 532, 534, 540, 547, 549, 558, 560, 569, 580, 583, 585, 588.

Egitto, 43, 179, 310, 347, 401, 415, 447, 455, 488, 490, 493, 502, 505, 506, 508, 510, 513, 519, 520, 521, 538, 544, 548, 550, 551, 552, 554, 556, 557, 559, 566, 567, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 579, 581, 586, 589.

Francia, 76, 116, 124, 125, 131, 134, 139, 149, 150, 151, 162, 166, 180, 187, 193, 194, 239, 245, 316, 319, 325, 331, 333, 348, 349, 351, 397, 398, 402, 403, 410, 428, 439, 443, 445, 450, 462, 471, 480, 481, 485, 493, 497, 508, 509, 519, 520, 523, 546, 548, 551, 552, 554, 556, 557, 560, 566, 570, 571, 572, 573, 574, 587, 589.

Germania, 40, 61, 119, 121, 146, 158, 160, 169, 176, 177, 183, 220, 238, 241, 297, 298, 300, 301, 318, 327, 330, 343, 355, 374, 382, 404, 407, 411, 437, 451, 456, 463, 472, 511, 516.

Grecia, 48, 69, 209, 221, 226, 257, 260, 262, 269, 301, 305, 315, 327, 337, 361, 396, 467, 498, 503.

Inghilterra, 5, 18, 34, 46, 86, 96, 110, 115, 128, 153, 195, 207, 262, 300, 324, 327, 413, 420, 426, 431, 495, 506, 520, 530, 544, 545, 546, 551, 556, 557, 559, 561, 566, 567, 569, 570, 572, 573, 574, 576, 577, 579, 584, 586.

Marocco, 172, 225, 390.

Montenegro, 64, 303, 342, 392, 429, 507.

Romania, 198, 205, 206, 209, 219, 221, 223, 234, 236, 255, 264, 269, 301, 305, 327, 464, 529, 569, 582, 588.

Russia, 2, 20, 29, 50, 54, 62, 65, 81, 165, 249, 314, 517.

Santa Sede, 340.

Tunisi, 72, 281, 348, 363, 364, 391, 418, 436, 448, 453, 457, 465, 469, 472, 481, 492, 509, 518, 531, 540, 543, 560.

Turchia, 16, 260, 288, 290, 301, 305, 307, 308, 315, 337, 341, 365, 371, 378, 396, 399, 411, 413, 414, 426, 441, 512, 517, 518, 537, 555, 577.

III. - POTENZE ESTERE: SITUAZIONE INTERNA E RAPPORTI INTERNAZIONALI

Austria-Ungheria:

1) situazione interna, 120, 137, 171, 174, 178, 184, 197, 208, 246, 313, 317, 360, 373, 405, 441, 470, 473, 475, 487, 499, 504, 516, 533, 535, 536, 541, 549, 553, 562, 569.

2) rapporti con:

Egitto, 43, 179, 552, 575.

Germania, 30, 152, 216, 217, 241, 487, 514.

Grecia, 19, 47, 468.

Inghilterra, 15, 20, 25, 41, 51, 74, 78, 83, 92, 194, 203, 209, 211, 216, 217, 220, 235, 241, 263, 279, 305, 327, 487, 511, 527.

Montenegro, 64, 133, 142, 186, 218, 236, 446, 527.

Romania, 63, 470.

Russia, 7, 11, 16, 19, 20, 21, 22, 30, 31, 39, 41, 44, 51, 52, 54, 68, 70, 80, 103, 106, 112, 127, 138, 141, 142, 246, 279, 300, 314, 400, 495, 527, 569.

Santa Sede, 387.

Serbia, 77, 446.

Turchia, 75, 87, 89, 90, 133, 145, 216, 217, 232, 251, 252, 253, 301, 317, 323, 326, 327, 337, 338, 349, 353, 356, 361, 366, 367, 368, 372, 375, 385, 406, 417, 454, 466, 474, 479, 487, 527, 555, 564, 568.

Egitto:

1) situazione interna, 447, 461, 476, 490, 513, 554.

2) rapporti con:

Francia, 43, 179, 310, 401, 415, 488, 490, 508, 510, 513, 519, 520, 521, 538, 548, 550, 552, 554, 556, 557, 566, 570, 573, 574, 575, 581, 586.

Germania, 401, 575, 580.

Inghilterra, 43, 143, 179, 310, 401, 415, 476, 488, 490, 495, 500, 505, 506, 510, 513, 519, 520, 521, 538, 539, 554, 556, 557, 559, 566, 567, 574, 575, 576, 581, 586.

Francia:

1) situazione interna, 280, 445, 491, 492.

2) rapporti con:

Germania, 510.

Grecia, 190, 192, 257, 260, 361, 396, 523, 525.

Inghilterra, 76, 220, 277, 280, 287, 292, 306, 310, 316, 331, 391, 431, 525, 530, 538, 544, 551, 552, 556, 559, 566, 574, 576, 579.

Marocco, 225.

Russia, 76, 450.

Tunisi, 72, 153, 195, 276, 277, 311, 316, 325, 363, 364, 391, 397, 398, 402, 403, 410, 412, 413, 418, 420, 421, 424, 427, 428, 429, 431, 436, 438, 439, 443, 445, 453, 457, 459, 480, 481, 492, 494, 509, 522, 542, 561.

Turchia, 260, 396.

Germania:

1) situazione interna, 158, 169, 524.

2) rapporti con:

Grecia, 545.

Inghilterra, 92, 93, 94, 110, 140, 511.

Marocco, 225.

Romania, 206, 223.

Russia, 93, 94, 107, 110, 203, 209, 223, 238, 511, 524.

Santa Sede, 61, 88, 102, 108, 118, 242, 430.

Turchia, 217, 220, 221, 241, 261, 375, 395, 503, 511, 530.

Grecia:

1) situazione interna, 496.

2) rapporti con:

Inghilterra, 47, 154, 177, 188, 190, 383, 467, 523, 525, 530.

Russia, 192, 260.

Turchia, 260, 266, 315, 326, 361, 365, 366, 367, 368, 380, 408, 414, 467, 496, 498.

Inghilterra:

1) situazione interna, 17, 24, 28, 44, 67, 92, 312, 321, 344, 383, 391.

2) rapporti con:

Marocco, 225.

Montenegro, 236, 527.

Romania, 219, 223.

Russia, 5, 7, 9, 10, 12, 14, 17, 24, 28, 30, 44, 49, 54, 56, 58, 59, 60, 65, 67, 80, 85, 91, 92, 94, 95, 98, 101, 104, 107, 110, 112, 113, 114, 117, 122, 127, 130, 132, 135, 138, 140, 141, 142, 144, 147, 152, 156, 157, 164, 177, 189, 211, 248, 263, 267, 272, 278, 300, 305, 314, 383, 530, 563.

Tunisi, 153, 391, 432, 438, 453, 561.

Turchia, 16, 27, 45, 52, 109, 117, 200, 211, 257, 275, 276, 279, 280, 284, 289, 291, 293, 302, 304, 306, 321, 344, 383, 391, 395, 467, 495, 503, 527, 530.

Marocco:

1) situazione interna, 225.

2) rapporti con:

Portogallo, 225.

Spagna, 172, 225, 528.

Stati Uniti, 225.

Montenegro:

rapporti con:

Russia, 517, 527.

Turchia, 133, 336, 337, 342, 392, 517, 527.

Romania:

1) situazione interna, 244, 255, 264.

2) rapporti con:

Russia, 22, 56, 75, 79, 84, 103, 223, 236.

Turchia, 236, 272.

Russia:

rapporti con:

Santa Sede, 7.

Turchia, 9, 27, 42, 45, 52, 65, 71, 109, 121, 123, 130, 168, 243, 267, 272, 278, 290, 527.

Tunisi:

1) situazione interna, 418, 465, 509.

2) rapporti con:

Turchia, 494, 518.

Turchia:

situazione interna, 45, 141, 290, 295, 357, 365, 371, 378, 383, 399, 408, 414, 512.

INDICE DEI NOMI [1]

(1) I numeri rinviano alle pagine.

Abdim pascià, ex governatore dell'Epiro, 408, 411, 453.

Abdul bey, notabile albanese, 235, 237, 238, 453.

Abd ul Hamid II, sultano ottomano, 5, 9, 17, 18, 33, 38, 43, 44, 135, 169, 196, 205, 302, 310, 312, 315, 323, 324, 325, 371, 385, 387, 398, 410, 414, 417, 424, 425, 435, 468, 504, 516, 517, 519, 558, 616, 628.

Abramov, generale russo, 611.

Acton, Ferdinando, contrammiraglio, segretario generale alla Marina, 442, 527.

Ahmed Vefik pascià, presidente del Consiglio turco, 9, 18, 38, 44.

Alberici, Angelo, console ad Aleppo, 173.

Albertini, Pietro, addetto onorario a Berlino, 449.

Alberto, principe consorte d'Inghilterra, 20.

Alessandro I, zar di Russia, 258.

Alessandro II, zar di Russia, 4, 7, 13, 32, 51, 86, 101, 107, 108, 125, 206, 288, 291, 306, 313, 321, 341, 365, 366, 398, 494, 569, 611.

Alessandro Magno, 319.

Alì pascià, comandante militare di Prevesa, 22, 357.

Alì pascià, notabile albanese, 196.

Aloisi Masella, Gaetano, monsignore, nunzio apostolico a Monaco di Baviera, 470.

Alvarez, console di Spagna a Mogador, 163, 569.

Andrassy, Gyula, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri austro-ungarico, 3, 6, 11, 12, 13, 16, 17, 21, 22, 30, 31, 32, 33, 42, 43, 60, 64, 71, 75, 77, 85, 88, 89, 93, 94, 95, 96, 113, 120, 121, 122, 135, 136, 137, 141, 142, 143, 145, 148, 149, 150, 152, 159, 160, 162, 163, 168, 170, 178, 179, 182, 183, 188, 194, 199, 200, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 221, 222, 223, 224, 225, 228, 231, 248, 249, 254, 255, 256, 262, 263, 282, 292, 295, 310, 320, 321, 322, 326, 327, 328, 331, 341, 342, 345, 350, 361, 368, 374, 378, 388, 391, 393, 400, 401, 402, 421, 426, 427, 429, 434, 440, 458, 462, 463, 465, 480, 506, 507, 508, 511, 512, 513, 518, 521, 522, 537, 554, 555, 557, 568, 569, 577, 578, 579, 580, 581, 586, 595, 602, 609, 615, 616, 617, 618.

Anielli, Eugenio, corriere di gabinetto, 332, 379.

Antonelli, Giacomo, cardinale, 471.

ARAPOV, P., von, consigliere dell'ambasciata di Russia a Berlino, incaricato d'affari, 425.

ARGYROPOULOS, G., primo segretario della legazione di Grecia a Vienna, incaricato d'affari, 12.

ARNABOLDI, sindaco di Pavia, 515.

ASBURGO, ALBRECHT, von, arciduca, feldmaresciallo e ispettore superiore dell'esercito austro-ungarico, 223, 440.

ASBURGO KARL STEFAN, von, arciduca, 90.

ASBURGO, LUDVIG VICTOR, von, arciduca, 68.

ASBURGO, WILHELM, von, arciduca, ispettore generale dell'artiglieria austro-ungarica, 440.

ATANASSIADIS, uomo politico cretese, 27.

AUERSPERG, ADOLF, presidente del Consiglio austriaco, 609.

BALBI SENAREGA, GIACOMO, segretario della legazione a Lisbona, 508.

BARAVELLI, commissario della Cassa del debito pubblico egiziano, 441, 455, 456, 486, 584, 594.

BARDESONO DI RIGRAS, CESARE, prefetto di Milano, poi di Firenze, 334, 443.

BARGASH, ministro degli Esteri marocchino, 244, 570, 571.

BARING, sir EVELYN, commissario britannico alla Cassa del debito pubblico egiziano, 441, 456, 486.

BARRAL DE MONTEAUVRARD, GIULIO CAMILLO, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Bruxelles, 1, 79.

BARSANTI, PIETRO, mazziniano, 641.

BAYRUK, sceicco marocchino, 164, 165.

BEACONSFIELD, BENJAMIN DISRAELI, earl of, primo ministro inglese, 10, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 35, 36, 48, 49, 50, 61, 69, 108, 116, 126, 135, 146, 152, 154, 166, 169, 188, 192, 205, 208, 209, 210, 211, 215, 218, 231, 232, 281, 284, 285, 288, 291, 292, 296, 302, 304, 306, 317, 319, 320, 364, 370, 371, 389, 390, 430, 453, 619, 627, 631.

BEAUMONT, lord, uomo politico inglese, 19.

BEBEL, AUGUST, deputato tedesco, 566.

BECHIR effendi, notabile albanese, 235, 238.

BELCREDI, RICHARD, conte, ex presidente del Consiglio austriaco, 136.

BEN HIMA, ambasciatore straordinario del Marocco, 239.

BERIO, BERNARDO, console a Scutari, 28, 129, 177, 194, 300, 351, 357, 383, 384,387, 388, 399, 427, 483, 540, 628.

BERTINATTI, GIUSEPPE, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a L'Aja, 1.

BERTOLÈ-VIALE, ETTORE, luogotenente generale, deputato al Parlamento, 266.

BERTONE DI SAMBUY, FERDINANDO, viceconsole a Tolone, 527.

BEUST, FRIEDRICH FERDINAND, conte von, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Londra, 6, 8, 17, 48, 69, 99, 135, 580.

BIENENFELD, ROLPH VITTORIO, console ad Aden, 540, 584, 585, 639.

BISIO, vedi *Guasco di Bisio*.

BISMARCK - SCHÖNHAUSEN, OTTO EDUARD, principe von, cancelliere dell'Impero tedesco, 6, 20, 21, 32, 76, 35, 86, 87, 92, 99, 100, 102, 103, 110, 115, 116, 138, 139, 154, 160, 166, 167, 168, 169, 170, 177, 180, 181, 182, 183, 187, 188, 190, 191, 192, 193, 198, 199, 200, 201, 203, 205, 206, 207, 209, 210, 211, 212, 215, 216, 217, 219, 220, 221, 223, 224, 225, 226, 227, 229, 230, 231, 232, 250, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 271, 273, 275, 283, 284, 285, 286, 287, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 297, 298, 299, 304, 305, 306, 309, 310, 311, 317, 318, 320, 321, 322, 323, 326, 327, 328, 331, 340, 341, 342, 345, 349, 351, 352, 369, 377, 378, 389, 398, 415, 423, 424, 436, 444, 445, 446, 457, 462, 469, 470, 471, 477, 478, 480, 481, 489, 501, 502, 554, 557, 565, 566, 567, 572.

BITTÓ VON SAROSFALVA, STEFAN, ex presidente del Consiglio ungherese, 587.

BLIGNIÈRES, de, commissario francese alla Cassa del debito pubblico egiziano, poi ministro dei Lavori Pubblici egiziano, 171, 441, 455, 456, 594, 596, 597, 606, 607, 620, 621, 623, 627, 630, 631, 632, 636.

BLOWITZ, HENRY-ADOLPHE-STEPHAN, de, pubblicista, corrispondente del *Times*, 565, 566.

BOLIS, GIOVANNI, prefetto reggente la questura di Roma, 394.

BONAPARTE, EUGÈNE-LOUIS-NAPOLÉON, principe, 129.

BONATTI, segretario del governatore di Scutari, 357.

BONGHI, RUGGERO, deputato al Parlamento, 480, 481.

BRATIANU, JON C., presidente del Consiglio romeno, 13, 22, 30, 52, 180, 203, 205, 231, 254, 260.

BRIN, BENEDETTO, deputato al Parlamento, ex ministro della Marina, 26.

BRIOSCHI, FRANCESCO, senatore del Regno, 179.

BRUNO, GIOVANNI DOMENICO, console generale a Trieste, 130, 161, 177, 204, 289, 371, 475, 629, 632, 633, 634, 636, 638.

BRUNSWICK-LUNEBURG, ALBERT EDWARD, principe di Galles, 85, 381.

BRUZZO, GIOVANNI, tenente generale, ministro della Guerra, 176, 190, 204, 252, 261, 280, 296, 442, 509, 604, 605, 613, 641.

BUBULIS, ministro della Marina e ad interim della Guerra greco, 290.

BUCCHIA, TOMMASO, contrammiraglio, 527.

BUGLIONE DI MONALE, LUIGI AUGUSTO, contrammiraglio, 26.

BÜLOW, BERNHARD ERNST, von, segretario di stato per gli Esteri tedesco, 20, 50, 76, 177, 224, 227, 369, 398, 424, 443, 469, 477.

CAIROLI, BENEDETTO, presidente del Consiglio, 1, 3, 4, 41, 51, 74, 75, 104, 112, 113, 115, 119, 120, 142, 157, 158, 161, 166, 167, 170, 171, 173, 177, 179, 180, 185, 187, 188, 189, 190, 191, 193, 194, 198, 203, 204, 205, 208, 209, 210, 214, 216, 222, 223, 226, 227, 229, 235, 238, 247, 248, 249, 251, 252, 253, 261, 262, 263, 264, 265, 269, 270, 271, 272, 280, 281, 282, 283, 288, 289, 290, 294, 295, 297, 300, 301, 302, 303, 306, 307, 308, 309, 315, 316, 320, 324, 326, 327, 330, 331, 332, 333, 334, 336, 337, 338, 339, 348, 349, 351, 354, 356, 357, 362, 364, 365, 366, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 387, 388, 389, 390, 392, 393, 394, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 405, 407, 410, 411, 413, 415, 419, 426, 436, 437, 442, 443, 446, 449, 450, 451, 452, 463, 465, 466, 470, 474, 482, 483, 487, 495, 499, 509, 514, 515, 516, 520, 521, 524, 541, 545, 554, 555, 556, 557, 568, 577, 578, 585, 588, 595, 603, 604, 605, 613, 617, 619, 638, 639, 640, 641.

CALICE, HEINRICH, barone von, capo sezione al ministero degli Esteri austro-ungarico, 327, 569, 615, 616.

CALOGHEROS, capo banda greco, 438.

CARAPANOS, CONSTANTINOS, uomo politico greco, 357.

CARATHEODORY, ALEXANDROS, pascià, sottosegretario agli Esteri turco, 168, 183, 186, 192, 199, 202, 211, 212, 218, 219, 220, 221, 267, 268, 273, 275, 276, 282, 284, 285, 293, 294, 298, 299, 304, 305, 309, 310, 321, 322, 368, 398, 511, 521, 601, 613, 615.

CARCANO, LIVIO, console a Gibilterra, 77.

CARLO I, principe di Romania, 77, 181, 203, 231, 255, 633.

CARLO EMANUELE I, duca di Savoia, 356.

CARPENA, FRANCESCO, agente consolare a Biserta, 531.

CASARONE-LIMA, cavaliere, 489.

CASSAS, reggente il consolato generale di Francia a Tunisi, 493.

CASSON, JOHN A., inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Vienna, 491.

CATALANI. TOMMASO, segretario dell'ambasciata a Londra, incaricato d'affari, 79, 636, 638.

CATARGI, CALLIMACHI, incaricato d'affari di Romania a Londra, 134.

CATERINA II, imperatrice di Russia, 258.

CAVALLOTTI, FELICE, deputato al Parlamento, 51, 64, 74, 336.

CAVOUR, CAMILLO BENSO, conte di, 158, 228, 250, 282, 296, 553.

CHAMBERLAIN sir NEVILLE BOWLES, generale inglese, comandante in capo dell'armata di Madras, 498.

CHANZY, ANTOINE-EUGÈNE-ALFRED, generale francese, governatore della Algeria, 529.

CHIARINI, PILADE, delegato di P.S. addetto al ministero dell'Interno, 394.

CHOTEK, OTTO, conte austriaco, 81.

CIALDINI, ENRICO, duca di Gaeta, generale d'armata, ambasciatore a Parigi, 13, 70, 80, 110, 119, 127, 128, 131, 139, 142, 150, 155, 262, 270, 303, 306, 308, 315, 326, 354, 366, 370, 373, 381, 382, 393, 396, 397, 436, 437, 442, 443, 450, 468, 469, 479, 483, 484, 488, 492, 499, 500, 509, 516, 518, 520, 539, 544, 547, 559, 561, 565, 567, 578, 588, 590, 594, 596, 597, 599, 602, 607, 613, 619, 620, 621, 622, 624, 629, 631, 638, 639.

CIOBBA, GIOVANNI, cittadino di Scutari, 359.

CLARENDON, GEORGE WILLIAM FREDERIK VILLIERS, 4° earl of, ex segretario di Stato agli Esteri inglese, 36, 158.

COGALNICEANU, vedi *Kogalniceanu*.

COLAÇO, JOSÉ DANIEL, incaricato d'affari e console generale del Portogallo a Tangeri, 238, 245.

COLLEA, notabile albanese, 235. 238.

COLLOBIANO ARBORIO, Luigi, segretario dell'ambasciata a Pietroburgo, incaricato d'affari, 413, 416, 417, 539, 610.

CONDURIOTIS, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Grecia a Costantinopoli, 402, 410, 505.

CONFORTI, RAFFAELE, senatore, ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, 582.

CONTI, ANTONIO, primo interprete del Bey di Tunisi, 491, 575.

CONTURBIA, LUIGI, conte, 22, 45.

CONVERSANO, reggente il consolato di Germania a Tunisi, 493.

CORTE, PASQUALE, vice console a Prevesa, 22, 356, 411, 420, 453.

CORTERET-TRÉCOURT, generale francese, comandante della divisione di Costantina, 529.

CORTI, LUIGI, conte, ministro degli Esteri, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 60, 62, 64, 65, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 78, 80, 82, 83, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 97, 98, 99, 100, 101, 104, 105, 108, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 118, 119, 120, 122, 124, 125, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 134, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 154, 155, 157, 158, 160, 161, 162, 163, 166, 167, 170, 173, 176, 177, 178, 179, 180, 183, 185, 187, 188, 189, 190, 193, 198, 200, 201, 203, 204, 207, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 217, 222, 223, 226, 227, 230, 231, 247, 248, 249, 251, 252, 255, 256, 260, 261, 263, 268, 270, 271, 276, 280, 281, 282,

284, 288, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 301, 303, 306, 307, 308, 311, 316, 321, 322, 326, 329, 330, 331, 332, 333, 337, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 350, 351, 353, 361, 362, 364, 374, 375, 376, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 391, 397, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 419, 420, 421, 423, 424, 426, 427, 428, 429, 430, 432, 434, 435, 436, 437, 439, 440, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 451, 452, 453, 455, 457, 458, 459, 462, 463, 464, 465, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 479, 480, 481, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 494, 495, 498, 499, 500, 501, 502, 504, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 518, 519, 520, 521, 522, 524, 526, 527, 533, 534, 535, 536, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 545, 546, 552, 553, 554, 555, 556, 562, 564, 565, 568, 569, 572, 574, 576, 577, 579, 580, 581, 582, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 593, 595, 596, 597, 598, 599, 602, 603, 604, 605, 606, 608, 609, 610, 613, 615, 617, 619, 620, 621, 622, 625, 627, 628, 629, 632, 633, 635, 636, 638, 639, 640, 641.

CORVETTO, GIOVANNI, colonnello, 159.

CROSS, sir RICHARD ASSHETON, segretario di Stato all'Interno inglese, 111, 189, 423.

COVA, ENRICO, consigliere della legazione a Madrid, 67, 79.

CRISPI, FRANCESCO, ex ministro dell'Interno, 40, 41, 341, 389, 397, 398, 444, 464, 477, 478, 489, 501, 502, 509.

CUMBERLAND, ERNEST AUGUST, duca di, 469.

CURTOPASSI, FRANCESCO, consigliere dell'ambasciata a Vienna, incaricato d'affari, 1, 9, 11, 12, 13, 21, 30, 31, 47, 52, 75, 162, 163, 286, 361, 391, 419, 466, 508, 556.

DALUIN, E., ministro residente e console generale del Belgio a Tangeri, 245.

D'AMBROSIO, RAFFAELE, arcivescovo di Durazzo, 22.

DANDOLO, uomo politico cretese, 27.

DECAZES, LOUIS-CHARLES-ELIE, duca, ex ministro degli Esteri francese, 307, 355.

DE GOYZUETA DI TOVERENA, LUIGI, vice console a Bona, 564.

DE GUBERNATIS, ENRICO, ex console a Tunisi, 405.

DELIJANNIS, THEODOROS, ministro degli Esteri greco, 40, 41, 216, 230, 233, 284, 289, 290, 436, 504, 505, 506, 538, 567.

DELLA CROCE DI DOJOLA, ENRICO, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Copenaghen, 1.

DELLA SOMAGLIA, GIAN LUCA, conte, deputato al Parlamento, 337.

DEL MAJNO, LUCHINO, tenente colonnello, addetto militare a Berlino, 266, 274, 299, 544.

DEL SANTO, ANDREA, contrammiraglio, 25.

De Martino, Giuseppe, agente e console generale in Egitto, 13, 34, 35, 109, 138, 171, 362, 392, 440, 455, 486, 494, 500, 513, 522, 524, 534, 541, 543, 544, 545, 546, 549, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 582, 584, 588, 593, 596, 599, 602, 614, 621, 622, 625, 632, 638.

De Martino, Renato, consigliere dell'ambasciata a Londra, poi a disposizione del ministero, 67, 78, 509.

Dembinski, conte, console d'Austria-Ungheria a Prevesa, 455.

Depretis, Agostino, ex presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, 1, 40, 51, 63, 65, 67, 179, 209, 307, 330, 332, 335, 341, 342, 403, 404, 419, 465, 482.

Derby, Edward Henry Stanley, 15° earl of, segretario di Stato agli Esteri inglese, 3, 5, 6, 8, 10, 13, 14, 15, 16, 19, 35, 36, 42, 48, 50, 61, 71, 83, 84, 87, 125, 152, 153, 317, 318, 339, 371, 377, 432, 472.

De Rege di Donato, Alessandro, console a Gerusalemme, 174.

Derenthall, Eduard, von, consigliere dell'ambasciata di Germania a Roma, 547, 548.

De Santo, Michele, interpete del consolato a Janina, 408.

Des Michels, barone, agente e console generale di Francia in Egitto, 34, 138, 171, 172, 173, 362, 363, 456, 486, 600, 639.

Dervisch pascià, comandante del porto di Batum, 64.

De Simoni, Simone, cittadino di Scutari, 195, 197.

Desprez, Félix, direttore degli Affari Politici al ministero degli Esteri francese, 185, 216, 220, 310, 311.

Devoga, uomo politico cretese, 27.

Deym von Stritez, Franz, conte, consigliere dell'ambasciata d'Austria-Ungheria a Londra, 17.

Di Brocchetti, Enrico, barone, vice ammiraglio, ministro della Marina, 24, 25, 48, 89, 437, 442, 443, 469, 524, 527, 543, 604, 613, 641.

Doda, Bib, principe dei Mirditi, 197, 198, 237, 358.

Dompierre d'Hornoy, Charles-Marie-Albert, de, vice ammiraglio francese, comandante la squadra navale, 564, 587.

Dubsky von Trebomislyc, Victor, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria ad Atene, 506.

Duby, segretario del principe del Montenegro, 389, 432.

Dufaure, Armand-Jules, presidente del Consiglio francese, 262, 270, 306, 308, 354, 367.

Dumergue, industriale, 493.

Dupin de St. André, contrammiraglio francese, comandante della Marina in Algeria, 530.

Durachan bey, notabile albanese, 238.

DURANDO, CESARE, console a Ragusa, 53, 190, 388, 399, 432, 434, 435, 470.

EL HABIB BEN BAYRUK, sceicco marocchino, 164, 165.

ELIAS pascià, notabile albanese, 196.

ELLENA, VITTORIO, ispettore generale del ministero delle Finanze, commissario all'esposizione di Vienna, 552, 603.

ELLIOT, sir HENRY GEORGE, ambasciatore di Gran Bretagna a Vienna, 362, 569, 617.

ELSTON-SOUMAROKOV, conte, luogotenente generale russo, comandante della circoscrizione militare di Karkov, 58, 352.

ESSAD bey, ambasciatore di Turchia a Vienna, 139.

FANTI, SABRI bey, notabile albanese, 235, 236, 237, 238, 420.

FARINI, DOMENICO, presidente della Camera, 179, 203, 205.

FARINI, LUIGI CARLO, uomo politico, 296.

FATMA, principessa egiziana, 486.

FAVA, SAVERIO, barone, agente diplomatico e console generale a Bucarest, 1, 13, 77, 269, 280, 288, 619.

FAY, uomo politico ungherese, 512.

FERDINANDO I D'ARAGONA, re di Napoli, 356.

FERNEX, banchiere di Torino, 449.

FESTA, CARLO STEFANO, console a Singapore, 48.

FINZI, GIUSEPPE, deputato al Parlamento, 251.

FONTANA DI VALSALINA, GIOVANNI BATTISTA, agente consolare a Sebenico, 130, 204.

FONTON, NIKOLAJ ANTONOVIČ, de, incaricato d'affari di Russia a Vienna, 568.

FORSTER, WILLIAM EDWARD, uomo politico inglese, 423.

FOSSATI-RAINERI, GIACINTO, vice console ad Algeri, 529.

FOTIADES, vedi *Photiades*.

FOURNIER, HUGUES-MARIE-HENRI, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, 10, 136, 402, 436.

FRANCESCO GIUSEPPE, imperatore d'Austria-Ungheria, 4, 7, 12, 13, 21, 93, 131, 136, 143, 178, 224, 411, 425, 508, 512, 522, 539, 576, 579, 580, 592, 595, 598, 599, 609, 618, 634.

FRANCHI, ALESSANDRO, cardinale, 471.

GALLIAN, GIOVANNI, console generale a Calcutta, 82, 140, 498.

GALVAGNA, FRANCESCO, barone, incaricato d'affari a Costantinopoli, 1, 5, 9, 17, 33, 37, 43, 70, 80, 98, 101, 128, 136, 139, 193, 272, 308, 324, 348, 366, 374, 388, 397, 398, 402, 410, 413, 417, 436, 494, 504, 511, 516, 519, 548, 558, 565, 567, 613, 628.

GAMBETTA, LÉON, uomo politico francese, 110, 142, 143, 150, 367, 373, 381, 382, 393, 425, 442, 450, 479, 483, 484, 485, 516, 517, 518, 544, 602.

GARIBALDI, GIUSEPPE, 395, 634.

GATHORNE-HARDY, GATHORNE, 1° earl of Cranbrook, ministro della Guerra, poi delle Indie inglese, 36, 61, 111.

GELALADDIN bey, notabile albanese, 196.

GENNADIOS, JOHANNES, incaricato d'affari di Grecia a Londra, 505.

GHYCZY, KOLOMAN, uomo politico ungherese, 599.

GHICA, JON, principe, uomo politico romeno, 205.

GIACOMELLI, deputato al Parlamento, 556.

GIERS, NIKOLAJ KARLOVIČ, de, ministro aggiunto degli Esteri russo, 72, 107, 125, 126, 127, 128, 146, 147, 365, 366, 610.

GIORGIO I, re degli Elleni, 11, 40, 216, 290.

GIORGIO V, ex re di Hannover, 469.

GIOVANNINI, delegato di P.S. a Roma, 396.

GIRARDIN, MARC, (detto SAINT MARC GIRARDIN) letterato e uomo politico francese, 382.

GLADSTONE, WILLIAM EWART, uomo politico inglese, 50, 61, 390, 423, 430.

GORČAKOV, ALEKSANDR MICHAJLOVIČ, principe, cancelliere dell'Impero russo, 3, 4, 5, 7, 14, 30, 35, 48, 50, 54, 60, 61, 62, 64, 70, 72, 74, 77, 84, 94, 97, 103, 104, 106, 108, 109, 125, 127, 146, 147, 169, 181, 184, 186, 210, 211, 215, 219, 231, 232, 255, 263, 266, 267, 276, 285, 288, 290, 291, 292, 293, 299, 304, 305, 306, 308, 310, 320, 321, 322, 326, 345, 349, 351, 365, 377, 566, 567, 611.

GORDON, CHARLES GEORGE, colonnello inglese, governatore della province equatoriali egiziane, 3.

GORDON-LENNOX, CHARLES HENRY, 6° duca di Richmond e 1° duca di Gordon, lord presidente del Consiglio inglese, 19, 123.

GÖSCHEN, GEORGE JOAQUIM, economista e uomo politico inglese, 3, 173, 363.

GRAND, ingegnere capo del Governo tunisino, 535.

GRANDE, PAOLO, reggente il consolato a Tunisi, 307, 575.

GRANT, ULYSSE S., generale, ex presidente degli Stati Uniti, 491, 500.

GRANVILLE, GEORGE LEVESON-GOWER, 2° earl of, uomo politico inglese, 50.

GRAVENEGG, vedi *Mayer Gravenegg*.

GREEN, WILLIAM KIRBY, console di Gran Bretagna a Scutari, 358.

GREPPI, GIUSEPPE, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Madrid, 1.

GUASCO DI BISIO, ALESSANDRO, marchese, segretario dell'ambasciata a Vienna, 462.

GUGLIELMO I, imperatore di Germania, 50, 86, 104, 121, 147, 148, 151, 160, 167, 168, 177, 203, 262, 264, 265, 300, 331, 425, 567.

GULLNER, uomo politico ungherese, 512.

GUVALIS, ANASTASIOS, epirota, 45.

HAFIZ pascià, generale turco, 601.

HAMBI pascià, muscir, governatore generale militare dell'Epiro-Albania, 408, 411, 420, 447.

HANNECKEN, generale tedesco, 612.

HARDY, vedi *Gathorne-Hardy*.

HARTINGTON, SPENCER COMPTON CAVENDISH, lord, uomo politico inglese, 390, 423, 430.

HASSAN, sultano del Marocco, 164, 165, 238, 239, 240, 242, 243, 244, 245, 246.

HASSAN, sceicco marocchino, capo della tribù degli Ait Hamran, 164, 165.

HASSAN pascià, mutasserif di Prevesa, 357.

HASSAN bey, notabile albanese, 196, 235, 238.

HAY, sir JOHN HAY DRUMMOND, ministro plenipotenziario di Gran Bretagna a Tangeri, 240, 242, 243, 245.

HAYMERLE, HEINRICH, barone von, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Roma, 33, 75, 112, 113, 114, 120, 146, 148, 149, 162, 163, 220, 222, 233, 266, 272, 273, 274, 275, 338, 350, 361, 392, 395, 555, 578, 596, 605, 618.

HEATH, GIOVANNI BENIAMINO, barone, console generale a Londra, 123.

HECQUARD, cancelliere della legazione di Francia a Tangeri, 244.

HEIMANN, luogotenente generale russo, comandante della 20ª divisione, 119.

HELFY, deputato ungherese, 586.

HIRSCH, MORITZ, barone, finanziere, 81.

HOBART pascià (AUGUSTUS CHARLES HOBART-HAMPDEN), ammiraglio, capo della flotta turca, 22, 132.

HOFMANN, LEOPOLD FRIEDRICH, barone von, ministro delle Finanze austro-ungarico, 595, 596.

HOHENLOHE-SCHILLINGSFÜRST, CHLODWIG, principe von Ratibor und Corvey, ambasciatore di Germania a Parigi, 220, 222, 232, 233, 274.

HOHENLOHE-SCHILLINGSFÜRST, GUSTAV ADOLF, principe von, cardinale, 100.

HOHENZOLLERN, FRIEDRICH KARL, principe von, 490.

HOHENZOLLERN, FRIEDRICH WILHELM, von, principe ereditario di Germania, 129, 133, 160, 167, 203, 264, 265, 369.

HOHENZOLLERN, MARIA ANNA, principessa von, nata Anhalt, 490.

HOHENZOLLERN, MARIA ELISABETH, principessa von, 490, 501.

HORNBY, sir GEOFFREY THOMAS PHIPPS, vice ammiraglio inglese, comandante della squadra del Mediterraneo, 87.

HÜBNER, RAPHAEL, diplomatico austriaco, 148.

HUSSEIN pascià, governatore di Scutari, 195, 300, 357, 358, 359, 360, 361, 383, 384, 386, 387.

IBRAHIM pascià, condottiero egiziano, 61.

IGNATIEV, EKATERINA, contessa, 109, 618, 638.

IGNATIEV, NIKOLAJ PAVLOVIČ, generale, diplomatico russo, 4, 7, 10, 12, 13, 16, 17, 20, 21, 30, 31, 32, 36, 39, 42, 43, 44, 46, 62, 64, 94, 95, 101, 103, 106, 108, 136, 137, 618, 638.

IMBRIANI, MATTEO RENATO, patriota e uomo politico, 112, 466.

ISMAIL pascià, khedivè d'Egitto, 2, 14, 34, 109, 138, 171, 172, 173, 362, 363, 392, 440, 441, 442, 456, 457, 486, 487, 494, 495, 513, 514, 522, 526, 537, 541, 547, 549, 550, 551, 559, 560, 561, 562, 583, 584, 588, 597, 599, 600, 622, 623, 625, 626, 627.

JACOBINI, LUIGI, arcivescovo di Salonicco, nunzio apostolico a Vienna, 92, 93, 111, 466.

JOANNINI CEVA DI SAN MICHELE, LUIGI, agente e console generale a Belgrado, 1, 71.

KARA, HALIL, effendi, cheik ul Islam, 325.

KAROLYI, ALOIS, conte, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Berlino, 1, 580.

KEUDELL, ROBERT, von, ambasciatore di Germania a Roma, 100, 101, 113, 114, 115, 148, 149, 338, 339, 400, 415, 416, 423, 444, 446, 450, 585.

KHEIR ED-DIN, pascià, ex primo ministro tunisino, 497, 535, 536, 546, 558, 559.

KOGALNICEANU, MIHAIL, ministro degli Esteri romeno, 180, 205, 231, 254, 256, 257, 259, 502, 508.

KOSJEK, GUSTAV, diplomatico austriaco, 148.

KOUMOUNDOUROS, ALEXANDROS, presidente del Consiglio greco, 247, 505, 538.

KRAMMER, von, commissario austriaco nella Cassa del debito pubblico egiziano, 456, 486, 584.

KRIEGER, industriale tedesco, 493.

LABRANO, FEDERICO, capitano di vascello, addetto navale a Londra, 89, 123.

LASCELLES, FRANK CAVENDISH, reggente l'agenzia diplomatica di Gran Bretagna al Cairo, 523, 525, 562, 564, 582, 583, 615, 621, 627, 650, 631, 637.

LAUNAY, CLAUDIO GABRIELE, conte de, generale, ex presidente del Consiglio e ministro degli Esteri del Regno di Sardegna, 449.

LAUNAY, EDOARDO, conte de, ambasciatore a Berlino, 1, 20, 31, 49, 50, 70, 76, 79, 80, 99, 111, 114, 128, 139, 147, 155, 158, 159, 161, 162, 163, 167, 176, 180, 185, 190, 191, 198, 204, 205, 210, 216, 220, 221, 222, 224, 225, 226, 227, 229, 232, 233, 250, 251, 253, 264, 265, 270, 271, 272, 283, 290, 297, 306, 309, 320, 327, 330, 331, 338, 339, 340, 341, 343, 344, 345, 346, 347, 349, 353, 354, 361, 364, 367, 369, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 383, 389, 397, 398, 423, 424, 425, 435, 443, 446, 448, 450, 452, 457, 462, 463, 469, 470, 477, 483, 489, 495, 501, 509, 539, 554.

LAYARD, sir AUSTEN HENRY, ambasciatore di Gran Bretagna a Costantinopoli, 9, 10, 37, 38, 135, 193, 206, 302, 308, 317, 325, 402, 505, 569.

LEDOCKOWSKI, MIECZYSLAV HALKA, conte von Ledochow, cardinale, arcivescovo di Gniezno e Poznan, 100.

LE FLÔ, ADOLPHE-CHARLES-EMMANUEL, generale, ambasciatore di Francia a Pietroburgo, 107.

LEONE XIII, papa, 4, 17, 50, 92, 100, 111, 264, 265, 388, 471, 589.

LEOPOLDO II, re dei Belgi, 283.

LESSEPS, FERDINAND, visconte de, presidente della commissione d'inchiesta sulle condizioni finanziarie dell'Egitto, 2, 34, 441, 492, 496, 503.

LEX, IVAN MICHAILOVIČ, de, agente diplomatico e console generale di Russia al Cairo, 584.

LIPPICH, F., console generale d'Austria-Ungheria a Scutari, 197, 357, 358, 359, 360.

LOBANOV ROSTOVSKIJ, ALEXEJ BORISOVIČ, ambasciatore di Russia a Costantinopoli, 135, 558, 568, 569.

LOCH, generale inglese, governatore di Aden, 540.

LOFTUS, lord AUGUSTUS WILLIAM FREDERICK SPENCER, ambasciatore di Gran Bretagna a Pietroburgo, 55, 125, 126, 129.

LOMBARDOS, uomo politico greco, 40, 41, 62, 63.

LOWE, ROBERT, visconte di Sherbrooke, uomo politico inglese, 423.

LUCCA, GIOVANNI, cittadino di Scutari, 359.

LUIGI IV, granduca di Hesse, 9.

LUZZATTI, LUIGI, deputato al Parlamento, 179, 262, 270.

LYONS, lord RICHARD BICKERTON PEMELL, ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi, 623, 637.

MACCIÒ, LICURGO, console generale a Beirut, 468.

Mac Donald, sir Reginald John, vice ammiraglio inglese, comandante in capo della squadra delle Indie, 4.

Mac Donell, Hugh Guion, segretario dell'ambasciata di Gran Bretagna a Roma, incaricato d'affari, 373, 635.

Machiavelli, Giovanni Battista, console a Canea, 23, 26, 27.

Mac Lean, Harry, sottotenente inglese, kaid del sultano del Marocco, 242.

Mac-Mahon, Marie-Edme-Patrice-Maurice, de, duca di Magenta, maresciallo di Francia, presidente della Repubblica francese, 307, 485, 530, 608.

Maffei di Boglio, Carlo Alberto, marchese, inviato straordinario e ministro plenipotenziario ad Atene, poi segretario generale agli Esteri, 1, 39, 40, 45, 52, 62, 113, 190, 204, 297, 330, 331, 382, 397, 413, 415, 416, 417, 423, 425, 429, 434, 436, 437, 442, 445, 446, 449, 450, 515, 516, 517, 520, 527, 528, 529, 534, 539, 540, 541, 543, 544, 546, 547, 548, 552, 555, 558, 559, 561, 565, 567, 572, 578, 588, 590, 603, 619, 623, 635.

Magliano, Roberto, vice console a Trieste, reggente il consolato, 364, 371.

Magni, Renato, vice console a Larnaca, 590.

Mahmud II, sultano ottomano, 195.

Majlath, Georg, von, uomo politico ungherese, 599.

Malik, Aga, notabile albanese, 235, 238, 408.

Malvano, Giacomo, capo della Divisione Politica del ministero degli Esteri, 330, 443, 495, 515, 552.

Mamiani della Rovere, Terenzio, conte, senatore del Regno, ex inviato straordinario e ministro plenipotenziario ad Atene, 41.

Mancini, Pasquale Stanislao, uomo politico, 334.

Manners, vedi *Rutland*.

Manning, Henry Edward, cardinale, arcivescovo di Westminster, 129.

Manoury, deputato francese, 525.

Maometto, 175.

Margherita, regina d'Italia, 53, 93, 167, 490, 504.

Marochetti, Maurizio, barone, primo segretario di legazione a l'Aja, poi a Parigi, 67, 78, 488.

Masella, vedi *Aloisi Masella*.

Mattei, agente consolare francese in missione a Tunisi, 460.

Matthews, F., console generale degli Stati Uniti a Tangeri, 245.

Maurigi di Castel Maurigi, Ruggero, marchese, deputato al Parlamento, 104, 337.

Mayer-Gravenegg, Otto, barone von, consigliere dell'ambasciata d'Austria-Ungheria a Roma, incaricato d'affari, 248, 394, 395, 396, 400, 402, 413, 434, 455.

MAYR, ERNST, barone von, diplomatico austriaco, 81, 425.

MEHEMED ALÌ, kedivè d'Egitto, 171.

MEHEMED ALÌ, bey albanese, 453.

MEHEMET ALI pascià, mushir (maresciallo) dell'esercito turco, 168, 183, 222, 233, 274, 285, 293, 310, 536, 549.

MELEGARI, LUIGI AMEDEO, ex ministro degli Esteri, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berna, 1, 40, 159, 540.

MELIKOV, LORIS, generale russo, 65.

MENABREA, LUIGI FEDERICO, marchese di Val Dora, ambasciatore a Londra, 1, 2, 3, 5, 8, 10, 11, 13, 14, 16, 18, 24, 29, 35, 38, 39, 47, 49, 60, 67, 70, 78, 80, 83, 86, 88, 91, 92, 97, 99, 101, 109, 110, 115, 122, 124, 129, 132, 137, 138, 144, 146, 151, 154, 163, 189, 208, 302, 303, 316, 338, 348, 364, 370, 373, 389, 423, 430, 437, 443, 449, 463, 467, 468, 469, 471, 483, 536, 539, 543, 562, 565, 572, 585, 588, 589, 596, 602, 606, 608, 613, 615, 617, 619, 620, 621, 622, 627, 629, 637, 638, 639.

MERRY Y COLOM, FRANCISCO, ex inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna a Tangeri, 570.

METTERNICH-WINNEBURG, PAULINE, principessa von, 69.

METTERNICH - WINNEBURG, RICHARD KLEMENS LOTHAR, principe von, ex ambasciatore d'Austria-Ungheria a Vienna, 69.

MICHAUD, ufficiale di marina francese, 503.

MILAN, principe di Serbia, 273.

MILENA, principessa di Montenegro, 53.

MIRABILE, LUIGI, ex interprete della agenzia e consolato generale a Tangeri, 571.

MIRSKI, SVIATOPOLK, principe, generale russo, vice luogotenente generale del Caucaso, 118.

MIRZA, MALCOM khan, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Persia a Berlino, 186, 290, 297, 298.

MOHAMMED, primo ministro tunisino, 461, 476, 477, 492, 502, 503.

MOHAMMED TAWFIQ pascià, principe ereditario egiziano, 456, 486.

MOLINS, MARIANO ROCA DE TOGORES Y CARRASCO, marchese de, ambasciatore di Spagna a Parigi, 120.

MOLTKE, HELMUTH, conte von, feldmaresciallo, capo di stato maggiore tedesco, 209.

MONTANARI, ANGELO, maestro di musica, 289, 371.

MONTGELAS, conte von, secondo segretario dell'ambasciata d'Austria-Ungheria a Londra, 16, 17, 68, 69.

Mori, colonnello austro-ungarico, capo dello stato maggiore della divisione di Trieste, 289.

Moro, fratelli, facchini friulani residenti a Trieste, 634.

Mouy, Charles-Stanislas, conte de, incaricato d'affari di Francia a Berlino, 425.

Mubarack, Alì pascià, ministro della Pubblica Istruzione egiziano, 513.

Muhammad as Sadiq, bey di Tunisi, 403, 405, 451, 459, 460, 461, 477, 487, 491, 492, 496, 500, 502, 503, 517, 531, 535, 536, 545, 546, 575, 581, 582, 585, 608.

Münster, Georg Herbert, barone von Grothaus, conte zu, ambasciatore di Germania a Londra, 6, 97, 98, 99, 102, 103, 124, 138, 146, 151, 318, 572, 627, 631.

Musalli, Elias, generale, funzionario del ministero degli Esteri tunisino, 496, 503.

Musani, Giovanni, cittadino di Scutari, 359.

Muslim aga Juleca, notabile albanese, 235, 238.

Mussa, primo ministro marocchino, 246, 570, 571.

Mussi, Giovanni, deputato al Parlamento, incaricato di una missione a Tunisi, 65, 307, 393, 403, 405, 442, 459, 467, 468, 470, 472, 476, 479, 482, 487, 491, 495, 500, 502, 509, 517, 531, 534, 535, 545, 546, 574, 581, 585, 588, 608.

Mustafà, bey albanese, 408, 453.

Mustafa ben Ismail, ministro guardasigilli, poi primo ministro tunisino, 403, 405, 459, 460, 461, 487, 492, 493, 503, 546, 582.

Musurus, Kostaki pascià, ambasciatore di Turchia a Londra, 110, 116, 132.

Nachi bey, notabile albanese, 420.

Napoleone III, imperatore dei Francesi, 158, 282.

Nasr ed-Din, scià di Persia, 119, 364, 612.

Nelidov, Aleksandr Ivanovič, diplomatico russo, 38.

Netković, vice console d'Austria-Ungheria ad Antivari, 96, 197.

Nicola I, zar di Russia, 258.

Nicola I, principe del Montenegro, 53, 137, 197, 301, 357, 360, 386, 389, 432, 433, 470, 568.

Nicolis di Robilant, Carlo Felice, conte, maggior generale, ambasciatore a Vienna, 30, 31, 33, 42, 47, 49, 51, 52, 60, 64, 68, 70, 71, 74, 76, 80, 82, 88, 92, 93, 111, 112, 114, 120, 122, 128, 131, 136, 139, 141, 143, 145, 148, 149, 159, 161, 162, 166, 170, 286, 326, 338, 342, 361, 368, 372, 380, 388, 391, 393, 397, 400, 402, 413, 414, 415, 419, 421, 425, 426, 428, 434, 439, 445, 446, 451, 458, 462, 465, 467, 469, 474, 475, 478, 481, 482, 485, 490,

499, 507, 508, 512, 518, 520, 521, 539, 541, 542, 552, 554, 556, 568, 576, 577, 579, 580, 590, 595, 601, 603, 608, 609, 615, 617, 636, 638, 641.

NIGRA, COSTANTINO, ambasciatore a Pietroburgo, 1, 4, 7, 19, 42, 45, 49, 50, 62, 70, 72, 73, 79, 80, 86, 92, 104, 105, 108, 114, 125, 128, 139, 146, 271, 340, 365, 377, 443, 483, 554, 618.

NINA, LORENZO, cardinale, segretario di Stato, 466, 589.

NOAILLES, EMMANUEL, marchese de, ambasciatore di Francia a Roma, 142, 262, 370, 520.

NORTHCOTE, sir STAFFORD HENRY, cancelliere dello Scacchiere inglese, 10, 14, 50, 61, 85, 111, 423.

NOVIKOV, EVGENIJ PETROVIČ, ambasciatore di Russia a Vienna, 32, 439, 440.

NUBAR pascià, ministro degli Esteri egiziano, 173, 362, 441, 456, 457, 486, 487, 500, 513, 514, 522, 523, 524, 525, 526, 537, 541, 543, 549, 550, 551, 552, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 582, 583, 584, 588, 593, 594, 597, 599, 600, 607, 614, 615, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 630, 631, 632, 637, 639.

OBEDENARE, MICHAIL GEORGE, agente di Romania a Roma, 203, 572, 633.

OCULI, P., console generale d'Austria-Ungheria a Janina, 447.

O'DONNELL Y YORRIS, LEOPOLDO, duca di Tetuàn, uomo politico spagnolo, 570.

OKLOBSGIO, generale russo, 64.

OLDOINI, FILIPPO, marchese, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Lisbona, 1.

ONU, MICHAIL KONSTANTINOVIČ, diplomatico russo, 5, 38.

ORANGE-NASSAU, ENRICO, principe, 490, 501.

ORCZY, BELA, barone von, capo sezione al ministero degli Esteri austro-ungarico, 9, 12, 13, 52, 121, 122, 137, 139, 249, 426, 458, 466, 475, 476, 518, 521.

ORLOV, NIKOLAJ ALEXEVIČ, principe, ambasciatore di Russia a Parigi, 70.

OSMAN bey, notabile albanese, 315.

OSMAN, NURRI pascià, generale turco, 23.

OTTOLENGHI, GIUSEPPE, tenente colonnello, commissario per la delimitazione delle frontiere del Montenegro, 543, 555.

OUBRIL, PAVEL PETROVIČ, ambasciatore di Russia a Berlino, 147, 221, 275.

OVERBECK, G., barone, console generale d'Austria-Ungheria a Hong-Kong, 48, 49.

PAAR, LUDWIG, conte von, ambasciatore d'Austria-Ungheria presso la Santa Sede, 427.

PADOVANI, ex impiegato del consolato di Janina, 454.

PAGET, sir AUGUSTUS BERKELEY, ambasciatore di Gran Bretagna a Roma, 11, 24, 114, 203, 204, 335, 336.

PALUMBO, DOMENICO, reggente il consolato a Tiflis, 118.

PANSA, ALBERTO, primo segretario della legazione ad Atene, incaricato d'affari, 289, 504, 506, 538, 567.

PAPPARIGOPOULO, MICHAEL JOHANNES, incaricato d'affari di Grecia a Roma, 40, 41, 62, 247, 366, 436, 505, 539.

PARENT, EUGENIO, tenente di vascello, 443, 450, 467, 503, 527.

PEIROLERI, AUGUSTO, direttore generale dei Consolati e del Commercio al ministero degli Esteri, 307.

PENNAZZI, LUIGI, conte, 45.

PERROD, LORENZO, console a Serajevo, 434, 555.

PETIMESAS, ministro della Guerra greco, 290.

PETRANOVIC, STEFANO, interprete del consolato a Serajevo, 434, 435.

PHILIPPOVIC VON PHILIPPSBERG, JOSEPH, barone, generale austro-ungarico, comandante della spedizione in Bosnia, 270, 474, 542, 609, 617.

PHOTIADES, YANKO, bey, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Turchia ad Atene, 45.

PICHLER, direttore di polizia a Trieste, 371, 372, 634.

PIER BATTISTA DA VEROLANOVA, missionario a Prisrendi, 360, 427.

PIETRO I il grande, zar di Russia, 258.

PIETRO, granduca di Oldenburg, 9.

PILAT, FEDERICO, de, console d'Austria-Ungheria a Venezia, 248, 249.

PINDTER, redattore capo della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, 444, 445.

PINNA, LUIGI, agente e console generale a Tunisi, 189, 307, 393.

PINO VON FRIEDENTHAL, FELIX, barone von, governatore di Trieste, Gorizia, Gradisca e dell'Istria, 638.

PIO IX, papa, 17.

PIRRONE, GIUSEPPE, vice console a Bucarest, 502, 572, 633.

PLAMENAĆ, J., generale, ministro della Guerra montenegrino, 29.

POECK, barone von, vice ammiraglio, comandante della Marina austro-ungarica, 90.

PONS, reggente il consolato di Francia a Scutari, 358, 359.

POTHUAU, LOUIS-PIERRE-ALEXIS, vice ammiraglio, ministro della Marina e delle Colonie francese, 484.

RACCHIA, CARLO ALBERTO, capitano di vascello, 49.

RADOLIN, HUGO, conte von, primo segretario dell'ambasciata di Germania a Costantinopoli, incaricato di affari, 416.

RADONIĆ, St., ministro degli Esteri e dei Culti del Montenegro, 432, 433.

RADOWITZ, JOSEPH, von, diplomatico tedesco, 398, 424, 425, 436, 443, 444, 452, 457, 477, 478, 501.

RAGHIB pascià, ministro della Guerra e della Marina egiziano, 513.

RANGABÉ RIZOS, ALEXANDROS, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Grecia a Berlino, 216, 230.

RAOUF, bey albanese, 453.

RASSIM pascià, valì di Janina, 22, 408, 420.

RATI-OPIZZONI, LUIGI, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Monaco di Baviera, 1.

REINDER, reggente l'agenzia diplomatica francese al Cairo, 522, 523, 524, 525, 550, 551, 563.

RESHID, MEHEMED pascià, uomo politico turco, 196.

RESSMAN, COSTANTINO, segretario dell'ambasciata a Parigi, incaricato di affari, 1, 8, 79.

REUSS, HEINRICH VII, principe von, ambasciatore di Germania a Costantinopoli, 31, 32, 100, 134, 146, 449, 466.

REUSS, HEINRICH XXXII, 33, 101, 136.

REUSS, MARIA, principessa, nata Saxe-Weimar-Eisenach, 33, 101, 136, 466, 508.

REVEST, NICOLA, reggente il consolato a Fiume, 90, 166, 539, 555.

REVUF pascià, uomo politico turco, 18.

RIAZ pascià, ministro dell'Interno egiziano, 34, 500, 513.

RICASOLI, BETTINO, barone, uomo politico, 296.

RICHMOND, vedi *Gordon-Lennox*.

RICOTTI MAGNANI, CESARE, tenente generale, ex ministro della Guerra, 553.

RISTIĆ, JOVAN, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri serbo, 71, 272, 273.

ROBECCHI. CRISTOFORO, console a Tiflis, 64, 118.

ROBILANT, vedi *Nicolis*.

RODIĆ, GAVRO, von, generale austro-ungarico, governatore militare della Dalmazia, 197, 475.

ROMANO, CESARE, vice console a Sulina, 214.

ROMANOV, ALEKSANDR ALEKSANDROVIČ, granduca ereditario russo, 618.

ROMANOV, MICHAIL ALEKSANDROVIČ, granduca, 65, 119.

ROMANOV, NIKOLAJ ALEKSANDROVIČ, granduca, 5, 9, 17, 18, 33, 38, 98, 101.

RONCA Y YANGUAS, E., inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna a Tangeri, 243, 569, 570, 571.

ROSENBERG, A., barone von, maestro delle cerimonie dell'imperatore di Germania, 167.

ROSETTI, CONSTANTIN A., uomo politico romeno, 288.

ROSS, sir HOHN, maggior generale inglese, 82.

ROTHSCHILD, ALPHONSE, barone de, finanziere, 597.

ROUDAIRE, FRANÇOIS-ELIE, capitano francese, geodeta, 492.

ROUSTAN, THÉODORE-DOMINIQUE, console generale di Francia a Tunisi, 393, 406, 459, 460, 461, 492, 493, 496, 503, 517, 533, 535, 536, 545, 546, 581.

RUCHDI, MEHEMED pascià, uomo politico turco, 324.

RUSSELL, lord ODO WILLIAM LEOPOLD, ambasciatore di Gran Bretagna a Berlino, 152, 221, 222, 233, 425, 436, 452, 457, 469.

RUTLAND, JOHN JAMES ROBERT MANNERS, 7° duca di, ministro delle Poste inglese, 423.

SADIK, MEHEMED pascià, uomo politico turco, 324.

SADULLAH bey, ambasciatore di Turchia a Berlino, 167, 168, 169, 424, 425, 435, 436, 451.

SAFVET pascià, ministro degli Esteri turco, 9, 10, 18, 33, 38, 324, 366, 398, 402, 410, 416, 417, 418, 494, 601.

SAINT BON, SIMONE ANTONIO PACORET, de, vice ammiraglio, ex ministro della Marina, comandante in capo della squadra permanente, 25, 26.

SAINT JULIEN, barone, medico del sultano del Marocco, 238.

SAINT VALLIER, CHARLES RAYMOND DE LA CROIX DE CHEVRIÈRES, conte de, ambasciatore di Francia a Berlino, 222, 233, 275.

SALISBURY, ROBERT ARTHUR TALBOT GASCOYNE CECIL, marchese, segretario di Stato agli Esteri inglese, 13, 29, 32, 35, 36, 37, 39, 44, 47, 48, 49, 50, 52, 55, 56, 59, 60, 61, 62, 64, 70, 83, 84, 87, 88, 97, 98, 99, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 111, 116, 117, 123, 125, 126, 129, 132, 133, 134, 135, 138, 144, 146, 151, 152, 153, 154, 166, 169, 170, 180, 181, 182, 183, 184, 186, 188, 189, 191, 192, 194, 199, 203, 204, 205, 206, 208, 209, 212, 214, 215, 217, 218, 221, 227, 229, 230, 231, 255, 256, 257, 260, 263, 267, 275, 276, 290, 291, 292, 293, 298, 302, 309, 310, 317, 318, 320, 322, 323, 328, 345, 349, 363, 364, 366, 371, 378, 389, 390, 392, 432, 440, 441, 452, 463, 464, 467, 469, 471, 472, 505, 536, 537, 545, 561, 562, 565, 567, 569, 572, 573, 596, 602, 606, 607, 608, 614, 615, 617, 619, 621, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 635, 637, 639.

SALLIER DE LA TOUR, VITTORIO, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Stoccolma, 1.

SALM, conte, uomo d'affari austriaco, membro della Camera dei Signori, 81.

SALVINI, LUIGI, console generale a Budapest, 17, 401, 510, 513, 586, 598.

SANCY, conte, 460, 533, 545, 546.

SANT'AGABIO, vedi *Vicari*.

SAUERWALD, capitano austro-ungarico, 197.

SAURMA-JELTSCH, ANTON, barone von, agente e console generale di Germania in Egitto, 34, 173, 442, 456, 486, 625.

SAVOIA, AMEDEO, di, duca d'Aosta, ex re di Spagna, 491.

SAY, JEAN-BAPTISTE-LÉON, ministro delle Finanze francese, 151, 370.

SCANDERBEG, GIORGIO CASTRIOTA, patriota albanese, 356.

SCHAEFFER, agente e console generale d'Austria-Ungheria in Egitto, 33, 34, 173, 456, 625.

SCHMIDT, medico militare ungherese al servizio della Turchia, 454.

SCHWEGEL, J., barone von, capo sezione al ministero degli Esteri austro-ungarico, 81, 148, 179, 327.

SCIALOJA, ANTONIO, economista e uomo politico, 630.

SCOTTI, CARLO ALBERTO, diplomatico, 79.

SCOVASSO, STEFANO, ministro residente a Tangeri, 163, 238, 429, 569.

SEISMIT DODA, FEDERICO, ministro delle Finanze e *ad interim* del Tesoro, 188, 280, 337.

SELLA, QUINTINO, uomo politico, 179, 263, 282, 334, 473, 474, 641.

SEMOGEY, capo dei conservatori ungheresi, 557.

SERVET bey, notabile albanese, 235, 238.

SEVIČ, DMITRI, primo segretario dell'ambasciata di Russia a Roma, incaricato d'affari, 558.

SHER ALÌ, emiro dell'Afganistan, 498, 499, 574, 610, 611, 612.

SIGNORONI, ELIA CAMILLO, corriere di gabinetto, 462.

SILVELA, MANUEL DA Y DE LA VIELLEUSE, ministro degli Esteri spagnolo, 570.

SIMMONS, sir JOHN LINTORN ARABIN, generale inglese, 209.

SIMONDETTI, MELCHIORRE, console a Galatz, 603.

SIMONYI VON VITEZVAR, LUDWIG, barone von, uomo politico ungherese, 599.

SIMOR, JAN, cardinale, arcivescovo di Gran, primate di Ungheria, 17.

SIRONA, ANDREA, cittadino di Scutari, 195, 197, 359.

SLYTHE, ROBERTO, console generale a Malta, 87, 370, 391.

Sofia, granduchessa di Saxe-Weimar-Eisenach, 33.

Sommariva, Alberto, console a Galatz, 41, 603.

Sormani Moretti, Luigi, conte, prefetto di Venezia, 248, 249.

Spezzafumo, avvocato, ex segretario di Mustafa ben Ismail, 582.

Stanley, Constance, nata Villiers, 36.

Stanley, Frederick Arthur, conte, colonnello, sottosegretario alle Finanze, poi segretario di Stato alla Guerra inglese, 19, 36.

Stavrudis, uomo politico cretese, 27.

Stolberg-Wernigerode, Otto, conte von, ambasciatore di Germania a Vienna, 92, 93, 111, 146.

Stoletov, generale russo, 611.

Summa, Filippo, cittadino di Scutari, 359.

Šuvalov, Pijotr Andreevič, conte, ambasciatore di Russia a Londra, 3, 5, 6, 8, 14, 15, 35, 42, 46, 94, 97, 98, 99, 102, 103, 108, 110, 115, 116, 122, 125, 126, 127, 128, 129, 132, 135, 138, 146, 147, 151, 152, 153, 154, 155, 169, 180, 182, 186, 188, 192, 199, 200, 206, 207, 208, 211, 219, 222, 229, 231, 232, 233, 255, 256, 257, 262, 263, 267, 268, 275, 285, 293, 294, 298, 305, 309, 310, 311, 317, 318, 321, 322, 328, 365, 366, 424, 457, 566.

Szapary, Jula, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ungherese, 587.

Szapary, generale austro-ungarico, 474, 617.

Széll, Koloman, ministro delle Finanze ungherese, 587, 598.

Szende von Keesztes, Adalbert, colonnello, ministro per la Difesa del paese ungherese, 510.

Szlávy, József, uomo politico ungherese, 599.

Teissier, generale francese, comandante *ad interim* della divisione di Algeri, 529.

Terzaghi, Carlo, segretario dell'ambasciata a Vienna, incaricato d'affari, 249, 270.

Teschemberg, E., von, diplomatico austriaco, 148.

Thömmel, Gustav, barone von, agente diplomatico d'Austria-Ungheria presso il principe del Montenegro, 433.

Thun und Hohenstein, Leo, conte von, uomo politico austriaco, 120.

Tisza, Koloman, presidente del Consiglio ungherese, 401, 510, 586, 587, 595, 598, 609.

Töldvary, vice gespann del comitato di Pest, 510, 512.

Tornaghi, capitano, 628.

Tornielli-Brusati di Vergano, Giuseppe, conte, segretario generale agli Esteri, 1, 39, 40, 41, 52, 63, 75, 113, 138, 161, 419, 428, 473, 482, 604.

Tosi, Antonio, consigliere dell'ambasciata a Berlino, incaricato d'affari, 76, 79, 80, 547, 565.

Trabaudi Foscarini, Marco, console a Salonicco, 315, 437.

Trautmansdorf-Weinsberg, Ferdinand, conte von und zu, diplomatico e uomo politico austriaco, 596.

Tricoupis, Charilaos, uomo politico greco, 40, 41.

Tugini, Salvatore, diplomatico in servizio al ministero degli Esteri, 449.

Tulin, console generale di Germania a Tunisi, 493.

Turkan bey, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Turchia a Roma, 418, 450, 451, 548.

Umberto I, re d'Italia, 1, 3, 4, 10, 41, 93, 114, 139, 146, 148, 149, 160, 167, 176, 224, 226, 228, 247, 249, 250, 252, 261, 270, 287, 295, 306, 332, 334, 362, 369, 377, 378, 380, 387, 393, 410, 413, 419, 425, 427, 429, 442, 443, 449, 451, 454, 462, 463, 469, 487, 490, 492, 496, 499, 504, 514, 515, 516, 520, 524, 541, 568, 582, 588, 593, 595, 605, 608, 613, 619, 628, 629, 634, 639, 640.

Usigli, Cesare, console a Serajevo, 272, 281, 282, 429, 435.

Uxkull Gyllenbandt, Karl Petrovič, barone d', ambasciatore di Russia a Roma, 1, 54, 74.

Vandoni, conte, 545, 546, 574, 575, 581, 585.

Venanzi, Giovanni, vice console a Susa, 493.

Vernoni, Alessandro, interprete dell'ambasciata a Costantinopoli, 628.

Vernouillet, Augustin-Maurice, de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Tangeri, 244.

Vicari di Sant'Agabio, Alessandro, console generale ad Algeri, 464, 468, 529, 587.

Visconti Venosta, Emilio, ex ministro degli Esteri, 51, 159, 329, 334, 336.

Vittoria, regina d'Inghilterra, 6, 15, 16, 19, 20, 35, 36, 49, 50, 61, 84, 108, 122, 123, 302, 319, 320, 323, 364, 425, 630.

Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 41, 178, 224, 320, 445, 449.

Vivian, Hussey Crespigny, agente e console generale di Gran Bretagna in Egitto, 34, 138, 171, 172, 173, 362, 363, 392, 441, 442, 456, 457, 513, 514, 523, 526, 562, 583, 600.

Vogüé, Melchior, conte de, ambasciatore di Francia a Vienna, 578.

Vrbitza, Macko, ministro dell'Interno montenegrino, 387.

Waddington, William-Henry, ministro degli Esteri francese, 8, 70, 119, 120, 123, 142, 150, 173, 187,

188, 193, 199, 205, 206, 207, 211, 212, 215, 218, 254, 255, 263, 268, 275, 276, 281, 283, 292, 293, 294, 307, 308, 322, 345, 349, 354, 360, 363, 367, 370, 432, 441, 452, 463, 467, 471, 479, 483, 484, 488, 489, 500, 516, 517, 518, 520, 544, 545, 559, 561, 562, 565, 567, 573, 578, 596, 597, 598, 599, 600, 613, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 629, 631, 639.

WALEWSKI, ALEXANDRE-JOSEPH-FLORIAN COLONNA, conte, uomo politico francese, 158.

WARRUS, presidente dei giudici turchi a Larnaca, 580.

WASSITCH, C., console generale d'Austria-Ungheria a Serajevo, 272, 429.

WEBER, Th., ministro residente e console generale di Germania a Tangeri, 238, 244, 245.

WHITE, colonnello inglese, 599.

WILSON, CHARLES RIVERS, vice presidente della commissione d'inchiesta sulle condizioni finanziarie dell'Egitto, poi ministro delle Finanze egiziano, 2, 34, 138, 171, 172, 173, 363, 441, 455, 456, 457, 486, 500, 513, 514, 522, 523, 525, 537, 545, 550, 551, 559, 561, 562, 564, 583, 599, 606, 607, 620, 623, 624, 625, 626, 627, 630, 631.

WIMPFEN, FELIX, conte, ex ambasciatore d'Austria-Ungheria a Roma, 159.

WOLSELEY, sir GARNET J., governatore di Cipro, 302, 351, 370.

WOOD, sir RICHARD, agente e console generale di Gran Bretagna a Tunisi, 472, 473, 477, 479, 487, 491, 495, 503, 535, 546, 582.

WÜRTEMBERG, WILHELM, duca di, comandante militare di Trieste, 289, 372, 415.

YAKOUB bek, sovrano del Kashgar, 612.

ZABET pascià, ministro *ad interim* delle Finanze e dei Lavori Pubblici egiziano, 513.

ZACH, generale austro-ungarico, 539, 555.

ZANARDELLI, GIUSEPPE, ministro dell'Interno, 112, 120, 249, 333, 334, 337, 394, 416, 451, 466, 483, 499, 515.

ZANNINI, ALESSANDRO, conte, segretario della legazione a Berna, 67, 79.

ZERBONI, FRANCESCO, console a Janina, 44, 235, 356, 357, 407, 420, 447, 500, 628.

ZICHY, FRANZ, conte, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Costantinopoli, 10, 82, 101, 135, 272, 398, 494, 569.

ZINK, PIETRO, agente consolare a Spalato, 130, 204, 364.

INDICE

Avvertenza	*Pag.*	VII
Indice-Sommario	»	XIII
Documenti	»	1
Appendici	»	643
Tavola metodica	»	657
Indice dei nomi	»	665